Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

HN HGN6 G

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY

FROM THE
George Schünemann Jackson
FUND
FOR THE PURCHASE OF BOOKS ON
SOCIAL WELFARE & MORAL PHILOSOPHY

GIVEN IN HONOR OF HIS PARENTS, THEIR SIMPLICITY
SINCERITY AND FEARLESSNESS

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IL

LIBERO PENSIERO

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

IL

LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

ANNO I.

MILANO
PRESSO IL TIPOGRAFO EDITORE F. GAREFFI
Via Larga, N. 35.
1866

Digitized by Google

Phil 21.5

HARVARD COLLEGE LIBRARY
JACKSON FUND
Dec 6, 1929
(11 vol. in 8)

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL 1. VOLUME DEL **LIBERO PENSIERO** (1866).

ARTICOLI.

APPLICAZIONE DEL RAZIONALISMO ALLE SCIENZE D'OSSERVAZIONE.

Le stimmate, *per Stefanoni Luigi* . *Pag.* 24
La Crocifissione, *per Stefanoni Luigi* » 165
L' uomo, *per Stefanoni Luigi* . . . » 357
Pensieri religiosi, *della Sig. E.**** . . » 401
Il Magnetismo, *per Stefanoni Luigi* 490, 506 517, 535, 549
Lo scibile ed il metodo sperimentale, *per Tommaso Senisi* . . . . . » 766
La vita futura, *di Gaetano Primavera* » 792

APPLICAZIONE DEL RAZIONALISMO ALLE SCIENZE MORALI O LEGALI.

Dell' insegnamento religioso, *per Mauro Macchi* . . . . . » 4, 20
I Liberi Pensatori e la donna, *per la Sig. E.**** . . . . . » 66
L' insufficienza della carità del vangelo, *per A. Pellegrini* . . . . » 76
Educazione razionale della donna, *per la Sig. E.**** » 145, 164, 178, 417, 433, 513 529, 657, 673, 785
Pensieri religiosi di una donna, *per la Sig. E.**** . . . . . » 101, 273
Ricostruzione ?, *per Stefanoni Luigi.* » 149
Sull' istruzione religiosa, discorso pronunciato in parlamento dal deputato Mauro Macchi . . . . . » 156
Libertà di coscienza (*seduta 24 Marzo*). » 213
La libertà di coscienza nel secolo XIX, *per Stefanoni Luigi.* 263, 281
Libertà di coscienza . . . . . » 266
Una donna contro la donna, *per la Sig. E.**** . . . . . » 211
La libertà voluta dal clero, *per Mauro Macchi* . . . . . » 277
L' adunanza popolare di Modena, *per Pietro Sbarbaro.* . . . . . » 309
Separazione dello spirituale dal temporale, *per Stefanoni Luigi* . . . » 422
Il matrimonio dei preti, *per Mauro Macchi* . . . . . » 502
La tolleranza in fatto di religione, *per V. Boldrini* . . . . . » 601
Il 1.° articolo dello Statuto . . . » 604
A proposito di un nuovo romanzo, *per Mauro Macchi* . . . . . » 645
I liberi pensatori e il giuramento religioso, *per G. Fiaschi* . . . . » 684
I vescovi al plebiscito, *per Mauro Macchi* »
Dell' Istruzione religiosa, *per Miron.* » 696 700, 712, 729
L' istruzione religiosa considerata dal punto di vista della libertà di coscienza, *per Stefanoni Luigi* . . » 747
La circolare Ricasoli . . . . . » 783
Ancora una parola sulla libertà d'istruzione, *per Miron* . . . . . » 788
La questione di Roma . . . . . » 810

STUDII CRITICI SUI LIBRI SANTI.

La morale del cristianesimo, *per Stefanoni Luigi* . . . . *Pag.* 197, 379, 392
Pensieri religiosi, *per la Sig. E.**** » 305, 481 497, 561, 754
Il cristianesimo ed il pauperismo, *per Miron.* 388, 495
Identità degli Hyksos cogli israeliti, *per L. B.* . . . . . » 554
Alcune osservazioni sul primo capitolo della Genesi, *per L. B.* . . . . » 584
Il vangelo e la natura umana, *per A. Pellegrini* . . . . . » 713

STUDII E CONTROVERSIE STORICHE TEOLOGICHE.

La fede, *per Stefanoni Luigi* . . . 37, 52
Le società religiose, *per Lucio Vero.* » 57
I Paolotti, *per la Sig. E.**** . . . . » 194
Pensieri religiosi, *per la Sig. E.**** » 82, 209 242, 258, 321, 465, 545, 593, 609, 721 737, 769, 801, 817
I profeti, *per Gino Lafesti* 68, 96
Ai liberi pensatori d' Italia, *per Filippo De Boni.* 81, 98, 114
Possibilità della rivelazione, *per Lucio Vero* . . . . . » 111
Reminiscenza del Moncenisio, *per Stefanoni Luigi* 121, 151
Dell' autorità, *per Miron* . . . . . » 260
Il razionalismo in Germania, *per A. Pellegrini* . . . . . » 292
Il pecato originale, *per Stefanoni Luigi.* » 295
Il vangelo e l' economia nazionale, *per A. Pellegrini* . . . . . » 312
La situazione . . . . . » 314
Un Dio ben disgraziato, *per Miron* . » 326
Felicità dei credenti, *per D. U.* . . . » 341
Le origini dei cristianesimo ed Ernesto Renan, *per G. Demora* 342, 355, 375, 408
La morte di Voltaire . . . . . » 413
Continenza, *per F. Santocanale* . . » 441
La trinità filosofica, *per Miron* . . » 452
Un editto della Santa Inquisizione . » 458
Tale l' albero tali i frutti, *per Miron.* » 486
La riforma anglo-cattolica in Italia » 566
All'opuscolo: *I Liberi Pensatori in contraddizione, per la Sig. E.**** . . » 625
La pecoraggine dominante, *per A. Pellegrini* . . . . . „ 806
Un documento inquisitorio . . . . „ 821
Il dogma e la storia, *per Filippo De Boni* . . . . . » 725
Una nuova vita di Gesù, *per Miron* » 759, 774

ATTI E ARTICOLI RIGUARDANTI LE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI

Lettera della lega delle comunità tedesche . . . . . » 10

Digitized by Google

Risposta alla medesima . . . . *Pag.* 12
Statuto della società dei L. P. di Parma. » 14
Seduta della società dei L. P. di Milano (2 e 15 gennaio) . . . . . » 42
La società dei Liberi Pensatori in Milano . . . . . » 55
La società dei Liberi Pensatori, *per P. Franc* . . . . . » 50
Seduta della società dei L. P. di Milano
Deliberazione della società dei L. P. di Siena . . . . . » 142
Indirizzo della società dei L. P. di Milano al sig. Odoardo Baltrer . . » 190
Deliberazione della società dei L. P. di Siena (22 Marzo) di alcuni membri. » 220
Lettera della società dei L. P. di Siena. » 320
Deliberazione della società dei L. P. di Riesi . . . . . » 320
Protesta della società dei L. P. di Riesi. » 588

CORRISPONDENZA.

Corrispondenza da Parigi, *A. Colomb* » 125
Corrispondenza da Parigi, *per Ch. Lemonnier* . . . . . » 140
Corrispondenza da Parigi, *per Ch. Lemonnier* . . . . . » 204
Corrispondenza da Siena. . . . . » 206
Corrispondenza da Siena. . . . . » 285
Corispondenza da Varese. . . . . » 286
Corrispondenza da Parigi . . . . . » 288
Corrispondenza da Parigi, *per Ch. Lemonnier* . . . . . » 322
Corrispondenza da Riesi . . . . . » 588

POLEMICA E VARIETÀ.

Il Libero Pensiero, *per Stefanoni Luigi* » 1
Il vecchio e il nuovo, *per G. Fiaschi* » 40
Pensieri religiosi, *della Sig. E.**** „ 50, 113 131, 225, 289, 337, 353, 369, 385, 449 577, 689, 705, 737
Le reti del sofisma, teologico morale, *per A. Pellegrini* . . . . . » 70
Agli scrittori dell' *Osservatore cattolico.* » 74
Il mistero, *per A. Pellegrini.* . . . » 89
Razionalisti italiani e tedeschi, *per A. Pellegrini* . . . . . » 103
Il carnevale del libero pensatore, *per A. Pellegrini* . . . . . » 106
L'insegna del manicomio . . . . » 134
Proposta di omaggio a Edgardo Quinet. » 154
Sequestro del N. 10 del *Libero Pensiero.* » 164
Pensieri di un anima dannata, *per Gino Lafesti* . . . . . » 168
Giuseppe Mazzini e i liberi pensatori d'Italia, *per G. Demora.* . . . . » 180
Ai nostri amici ed associati. . . . » 194
Gli evangelici ed il secolo . . . . » 216
Il nostro processo . . . . . » 228
Il confessionale, *per Alfio Incontro-Modica* . . . . . » 233
Lettera di Giuseppe Ferrari e collaborazione di Miron . . . . . » 246
Miron, *per Padre Pietro* . . . . . » 247
I miracoli del Purgatorio, *per Miron* » 248
La confessione, *per Lucio Vero* . . » 253
Gli sforzi di un moribondo. . . . » 267
Lettera dell' avv. Gerolamo Avio. . » 299
Lettera del prof. G. Lazzarini . . . » 330
La morale indipendente . . . . . » 335
Il cardinal D'Andrea e Pietro Luigi Speranza. . . . . » 366
Conventi bisessuali, *per Miron* . . » 374
I liberi pensatori in contradizione, *per Stefanoni Luigi* . . . . . » 439
Il credo della ragione, *per G. Galletti Pag.* 441
Progresso irresistibile . . . . . » 494
Alla *Morale indépendante* . . . . . » 508
Ancora di Renan . . . . . » 525
Questa valle di lacrime! *per Mauro Macchi* . . . . . » 533
Siamo onesti!!! . . . . . » 557
Un vescovo cattolico alle prese con un libero pensatore, *lettere del vescovo di Guastalla e di Stefanoni Luigi* . » 569
False notizie dell' altro mondo, *per Miron* . . . . . » 631
Una strana distinzione . . . . . » 685
Libertà di coscienza, decisione della loggia di Pisa . . . . . » 703
Due parole ad un anonimo, *per A. Gravaghi* . . . . . » 734
Lettera del dottor *L. Büchner* . . . » 754
Il plebiscito e il clero . . . . . „ 790

BIBLIOGRAFIE.

L'Inferno, *per la Sig. E.**** . . . . „ 18
Vie fallaci, *novella di F. Benacense, per Giambattista Demora* . . . . . »7, 28
Il Battesimo *di F. De Boni, per Stefanoni Luigi* . . . . . » 33
Se nel silenzio delle leggi ecc., *per G. Avio* . . . . . » 91
Essai de philosophie sociale, *par le docteur Leopold Durant* . . . . . » 92
Lettera M. l' Eveque d' Orleans . . » 92
Frate Girolamo Savonarola, di Stefano Rorai. . . . . » 173
Pensieri Religiosi, di Filippo Santocanale . . . . . » ivi
Antonio Ranieri, di F. Chieco. . . » ivi
Dell'Ufficio della letteratura italiana nel secolo XIX di F. Chieco . . . » ivi
Bibliografie razionali, *della Sig. E.**** „ 244 275, 387, 467, 516, 548, 563, 581, 598 615, 707, 741, 757, 772, 787, 803, 820
La Rivelazione e la ragione, di Padre Pietro da Milano . . . . . » 174
Un passo avanti nella coltura femminile di Anna Maria Mozzoni, *per G. Demora* . . . . . » 229
Utilitarismo, di G. Stuard Mill, *versione dell' avv. E. Debenedetti* . . . . » 268
Del celibato ecclesiastico, *per G. Avio.* » 269
Intorno al principio, all' oggetto e al fine della filosofia civile di G. Giuliani . . . . . » 270
Introduzione alla filosofia della storia, *per Demetrio Lioaditi.* . . . . . » 270
La rivelazione e la Ragione, di Padre Pietro da Milano . . . . » 271, 815
Diritto ecclesiastico, lezioni del Prof. *G. Lazzarini* . . . . . » 301
I monaci e i frati di *Santocanale* . » 302
I preti di Roma . . . . . » 302
La Donna . . . . . » 303
Examem du Christianisme, di Miron, *per Stefanoni Luigi* . . . . . » 348.
Il cattolicismo e l' Italia *del deputato Carlo Papa* . . . . . » 393
Primi elementi di filosofia razionale del prof. R. Maturi, *per T. Senisi.* 425.443. 462
Feuerbach: la morte e l' immortalità, versione di G. Galetti . . . . » 477
La premiéres transformations historiques du christianisme di A. Coquerel, *per Miron* 521. 539
Logica e filosofia razionale, di A. Gravaghi, *per Stefanoni Luigi* . . . » 667
Ragione e dogma di F. De Boni, *per Stefanoni Luigi* . . . . . „ 813

Digitized by Google

CRONACA

FATTI RIFERIBILI:

ALLA LIBERTÀ DI COSCIENZA.

Stato civile . . . . . *Pag.* 15. 32. 46
Persecuzioni . . . . . » 31
Sequestro . . . . . » 32
I cappellani d'armata . . . . . » 32
Indice . . . . . » 46
Il culto in mano ai liberi pensatori » 48
Quesiti sul matrimonio civile. . . . »62, 79
Matrimonio civile 62, 80, 112, 175
Il patriarca di Costantinopoli . . . » 64
Intolleranza religiosa . . . . . » 79
L'Innocenza paga i crediti del giubileo. » 93
Buoni Consigli comunali 110, 143
Libertà di coscienza in Francia . 112, 127
L' inquisizione nella Svizzera . . . » 113
Un moderno fariseo. . . . . » 127
Matrimonio dei preti . . 128, 143, 160, 240
271, 496
Intolleranza cattolica . . . . . » 143
Intolleranza. . . . . » 159, 399, 432
Processo . . . . . » 201
Libertà di coscienza » 207, 400, 480, 589
718, 720, 806
Processo contro il vescovo di Piacenza. » 208
L' I. R. Tribunale di Venezia . . . » 230
Libertà di coscienza nel Veneto . . » 303
I preti si scoprono . . . . . » 304
Pena della bestemmia . . . . . » 367
Fa come non pensi . . . . . » 448
Quel caro prefetto di Firenze . . . » 511
Monache e preti . . . . . » 591
Sospensione della loggia l' *Avenir* 622, 655
Decisione del gran consiglio di Ginevra. » 623
Una circolare vescovile . . . . . » 687
Riforma in Spagna . . . . . » 719
La libertà in Francia . . . . . » 799

AL FANATISMO O ALLE SUPERSTIZIONI RELIGIOSE.

Effetti della superstizione . . » 64, 191
Carità di alcuni monaci . . . . . » 64
Intolleranza religiosa . . . . . » 79
Suor patrocinio . . . . . » 128
Intolleranza . . . . . » 159, 432
Superstizioni . . . . . » 160
Rivoluzione di gesuiti . . . . . » 191
La madonna miracolosa . . . . . » 192
Fanatismo clericale . . . . . » 220
Prediche a Roma . . . . . » 221
Taglio cesareo . . . . . » 239, 304
Scene da teatro . . . . . » 240
Fior di rettorica . . . . . » 240
Eccesso di fanatismo religioso . . » 288
Il processo di Barletta . . . . . » 351
Una nuova Giovanna d' arco . . *Pag.* 431
Santa Maddalena . . . . . » 432
Progresso del cattolicesimo . . . . » 480
Moralità della confessione . . . . » 512
Commestibili miracolosi . . . . . » 527
Bontà di Dio . . . . . » 538
Religione di carità . . . . . » 544
Una nuova setta . . . . . » 590
Fanatismo religioso . . . . . » 608

ALL' IMMORALITÀ DEI PRETI.

Temperanza . . . . . » 16
Moralità . . . . . » 32
Travestimenti di frati . . . . . » 79
Castità . . . . . » 80
Un altro Tehoger . . . . . » 96
Educazione religiosa. . . . . » 96
Impudenza di un reverendo. . . . » 111
Moralità del clero . . . . . » 144
Esercizi spirituali . . . . . » 159
Un falsario reverendo . . . . . » 221
Moralità del clero . . . 222, 271, 400
Fuga di un frate e di una monaca » 240
Tribunale correzionale di Bologna . » 256
Ascosaglie pretesche. . . . . » 288
Un frate capo brigante . . . . . » 351
Moralità degli institutori religiosi . » 352
Apostoli negozianti . . . . . » 559
Effetti della superstizione . . . » 590
Bancarotta pretina . . . . . » 607
Un altro caso di spudoratezza ecclesiastica . . . . . » 669

ALLA STATISTICA.

Statistica delle carceri . . . . . » 48
Statistica scolastica sacerdotale. . » 48
Statistica mormonita. . . . . » 62
Statistica dei conventi . . . . . » 63
Le mense vescovili . . . . . » 63
Popolazione di Roma . . . . . » 63
Statistica clericale della Spagna. . » 79
Statistica dei preti insegnanti . . » 113
Popolazione del Globo . . . 127, 144
Statistica ecclesiastica . . . . » 160
Statistica dei conventi . . . . » 630
Buona fede delle statistiche pretine » 821

AL RAZIONALISMO.

Un giornale ingenuo. . . . . » 15
Siena . . . . . » 15
Biblioteca razionale . . . . . » 32
Tumulazioni civili . 47, 61, 80, 96, 144, 222
271, 367, 431, 465

Digitized by Google

Conferenze razionaliste *Pag.* 80, 223, 496, 539
Sermoni laici . . . . . » 223
Riunione liberale a Modena . 287, 303
Brofferio e Voltaire . . . . . » 368
Ultime parole di Brofferio . . . » 416
Fa come pensi . . . . . » 445
Onori popolari a un libero pensatore » 406
Discorso di Garibaldi . . . . . » 751
Frammassoneria . . . . . » 719
La Libre Pensée . . . . . » 719

AL MERCIMONIO DEI PRETI.

Moderazione . . . . . » 15
Lotterie spirituali . . . . . » 16
Santa bottega . . . . . » 32, 191
Tasse della cancelleria apostolica . » 46
L' *Eco del Purgatorio* . . . . . » 78
Un parroco negoziante . . . . » 144
Dove finiscono le elemosine. . . » 175
Processo contro i Gesuiti . . . »
Commercio cattolico . . . . . » 240
Spontaneità dei sestamenti . . . » 352
Captazione d'eredità . . . . . » 352
Una nuova compagnia anonima. . » 400
Accaparramento del paradiso . . » 431
Apostoli negozianti . . . . . » 539
Bancarotta pretina . . . . . » 607
Matrimonio civile . . . . . » 715
Testamento . . . . . » 799

ALL' ISTRUZIONE CLERICALE.

Suor Gabriella . . . . . » 64
Moderazione . . . . . » 96
Educazione religiosa . . . . . » 96
Monsignor Caccia . . . . . » 111
Statistica dei preti insegnanti . . » 112
Un buon servo di Dio . . . . » 174
Un maestro ed un crocifissore . . » 321
Il cattolicismo ed il progresso . 496, 555
Libertà di coscienza . . . . . „ 714
Il progresso della religione . . . » 799

AL PROTESTANTISMO.

Protestanti di buona fede . . . „ 144
Matrimoni di una parrochessa . . „ 160
Nuova versione della Bibbia. . 224, 272
Intolleranza . . . . . „ 399
Libertà di coscienza . . . . . „ 470
Il protestantismo svizzero . . . „ 544
Una nuova setta . . . . . „ 590

ALLE SCIENZE D' OSSERVAZIONE.

L' uomo scimmia . . . . . „ 176
Effetti della superstizione . . . „ 590
Miracoli della scienza . . . . „ 619
Tristi effetti della superstizione. . „ 656
Anche la religione è buona a qualche cosa . . . . . „ 673
Uomo o scimmia? . . . . *Pag.* 688
Un nuovo gradino nella scala degli animali . . . . . „ 720

VARIETÀ.

Sarà un miracolo? . . . . . „ 31
Una nuova posa . . . . . „ 32
Spiritisti svergognati. . . . . „ 46
Associazione paolotta . . . . . „ 47
Un nuovo giornale . . . . . „ 47
Un nuovo libro di Filippo de Boni „ 64
Originalità giapponese . . . . „ 64
Una benedizione spedita per telegrafo. „ 80
Una società per impedire la lettura dei libri cattivi . . . . . „ 95
Due legati . . . . . „ 96
Un altro di quei tanti casi . . . „ 111
Biblioteca razionale . . . . . „ 127
Onestà dei clericali . . . . . „ 128
Processo degli adamiti . . . . „ 128
Una confessione troppo lunga . . „ 144
Biblioteca del *Libero pensiero* . . „ 144
Rivoluzione nelle monache . . . „ 160
Onore alle lettere . . . . . „ 174
Un brigante collonnello . . . . „ 175
Un sindaco che capisce . . . . „ 192
Un giornale che ha troppi associati „ 192
S. Giuseppe . . . . . „ 207
Matrimonii a Torino . . . . . „ 221
Dazio per l' acqua santa. . . . „ 224
Una predica contro il crinolino. . „ 256
Un credito di Dio . . . . . „ 272
Scontro fra due Cristi . . . . „ 286
Magnetismo e spiritismo. . . . „ 304
Una vecchia conoscenza. . . . „ 331
Elezioni clericali . . . . . „ 342
Frati borbonici . . . . . „ 432
È possibile? . . . . . „ 448
Un povero servo di Dio . . . . „ 480
Un vicerè in comunicazione cogli dei „ 525
Predilezioni curiose . . . . . „ 544
La cattolicicissima Spagna . . . „ 544
Tolleranza . . . . . „ 560
Vittorie cattoliche . . . . . „ 589
Buoni sintomi . . . . . „ 591
Una prima comunione . . . . „ 591
Ricetta pel colera . . . . . „ 607
Una strega . . . . . „ 608
Un triduo per la morte di un segretario. „ 638
La rivoluzione di Sicilia. . . . „ 638
Per la conversione dell' Inghilterra . „ 640
Sulla confessione delle monache . „ 672
Un bravo municipio! . . . . . „ 696
L' arca di Noè, legno modello . . „ 688
Il razionalismo e il sig. Guizot . . „ 718
Un paese felice . . . . . „ 719
Massoneria . . . . . „ 799
Congresso israelita! . . . . . » 800
La società emancipatrice . . . „ 821

Digitized by Google

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

Filosofia, Scienze storiche, Giuridiche
e Naturali applicate al Razionalismo

« La verità ha dei diritti imprescrittibili, e come è sempre tempo di scoprirla, così il difenderla non è mai fuor di stagione. »

VOLTAIRE

ANNO I

COLLABORATORI

Alfio-Incontro — Dott. **L Büchner** — Prof. **A. De Gubernatis** — **G. Ferrari** — Prof. **A. Gravaghi** — Prof. **P. Lazzarini** — **E. Littré.** Direttore della *Philosophie Positive* — **John. Lubbock.** Presidente della Società etnologica di Londra — Dott. **C. Letourneau,** Segretario della Società antropologica di Parigi — Prof. **L. Pigorini,** Direttore del R. Museo archeologico di Parma — Dott. **Maugeri Carnazza** — **Avv. A. S. Miron** — Prof. **Jac. Moleschott** — Dott. **C. Righetti,** deputato al Parlamento — Prof. **S. Ruggero** — **Mario Aldisio Sammito** = Cav. **L. Vassalli,** direttore del Museo Egizio.

Quando la scienza era sottomessa alle discipline ecclesiastiche e costretta entro il circolo vizioso de' pregiudizi intangibli, peritosa ed a rilento si avvanzava. Ogni sua scoperta era il segnale di una nuova persecuzione, ogni suo anche modesto trascendere fuor dei limiti dell' ortodossia era colpito d' anatema. Umile ancella delle fede aveva prescritti i passi, segnati i movimenti; e più che ad illuminare il mondo doveva servire a pascolo delle sterili dispute della scolastica, a puntello di viete tradizioni. Tutti i segreti della natura e dell' arte, tutte le sco-

Digitized by Google

perte del genio umano erano feudi e illustrazioni della Chiesa: guai al temerario che avesse osato invadere il campo del trascendentalismo e togliere il velo che copriva la verità. Prometeo che ruba il fuoco sacro per illuminare il mondo ed Adamo che, cupido di sapere, porge la mano all' albero della scienza del bene e del male, sono votati a feroce condanna. Tutti i miti secerdotali incarnano cotesta idea ed insegnano il funesto divieto. Ed il Prometeo e l' Adamo del mito, sono rappresentati nella storia da Anassagora, da Vigilio, da Copernico, da Galileo, da Vanini, da Giordano Bruno e da cento altri, i quali ci provano che la scienza non ha mai progredito senza contrasto coi dommi della Chiesa ed ha lasciato sui suoi passi le orme sanguinose dei propri martiri.

Egli è omai tempo che la scienza si emancipi. Ad ogni passo che essa muove sulla via del progresso, noi scopriamo de' nuovi veri, l' orizzonte dell' intelletto sempre più si allarga e la ragione chiusa nelle distrette di una cieca fede, ritorna al posto che le compete nella diguità dell' individuo umano. Se il secolo XVIII ha dato l' *Enciclopedia* dei dotti, perchè il Secolo XIX non potrà dare l' enciclopedia per tutti? In effetto le scienze concorrono ad un fine e tutte hanno il lato applicabile al razionalismo. Vulgarizzare adunque i risultati di esse, non è soltanto un diffundere l' istruzione, è combattere la superstizione colle armi più poderose, è contraporre il fatto al mistero, la ragione alla fede.

Questo è il programma che da ben tre anni il *Libero Pensiero* va propugnando ed a cui ora e sempre rimarrà fedele.

Col nuovo anno il *Libero Pensiero* pubblicherà i seguenti importanti lavori: E. LITTRÈ. *Sul Libero Arbitrio* — JAC. MOLESCHOTT. Sulla biografia di Giorgio Forster, il compianto compagno di Cook nel secondo viaggio di circumnavigazione, e il più illustre precursore della filosofia odierna = J. LUBBOCK. Studii sull'archeologia preistorica — L. VIARDOT; L' apologia di un incredulo.

PATTI D' ASSOCIAZIONE.

Esce tutti i Giovedì in un fascicolo di 16 pagine in-8° grande con copertina, e forma in fin d' anno due bei volumi di oltre 400 pagine ciascuno. Il prezzo di abbonamento annuo per l' Italia è di lire SEI. Semestre lire TRE — Francia e Svizzera per un anno lire NOVE; — Belgio, Cairo ed Alessandria d' Egitto lire UNDICI — Pagamenti anticipati. Un numero separato costa cent. QUINDICI. Arretrato TRENTA. Le domande d' Abbonamento ed i pagamenti, le comunicazioni, corrispondenze, giornali e libri dovranno inviarsi alla Direzione od Amministrazione del *Libero Pensiero* in Parma. — Le lettere non affrancate si respingono.

Digitized by Google

Anno I. 4 Gennaio 1866 N. 1

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Il Libero Pensiero, per *Luigi Stefanoni* — Dell'insegnamento religioso, per *Mauro Macchi* — Critica Bibliografica, per *Giambattista De Mora* — Atti delle Società dei Liberi Pensatori — Cronaca.

Nessuna formola, nessun epigrafe fu mai tanto chiara, tanto esplicita quanto questa: *Libero Pensiero*, eppur nessuna fu forse mai quant'essa mal compresa e in vario senso interpretata. Gli è perciò che noi incominciando la serie delle nostre pubblicazioni, crediamo necessario di premettere due parole di spiegazione, una volta per tutte, affinchè i nostri lettori sappiano qual'è il terreno sul quale noi intendiamo porre le questioni che tratteremo, quale l'interpretazione da noi data — e creduta la sola vera — alla formola del nostro programma.

Allorchè per la prima volta in questi giorni, fu, sotto un senso assoluto, inaugurata in Italia la formola *Libertà del Pensiero*, un subito movimento, un'ignota agitazione si sono da tutte parti manifestati per attestare che essa conteneva in sè il germe della verità, l'affermazione dell'umano e indefinito progresso, l'espressione assoluta di un bisogno più o meno occulto, ma da molti sentito per una vaga e indefinibile aspirazione verso la libertà d'indagine ch'era soffocata sotto l'incubo del dogma cristiano.

Ma, cessato quel primo entusiasmo, sorsero i nemici perpetui d'ogni progresso, i quali malignando nell'intenzione e ragionando di libertà sebbene l'avessero sempre negata, incominciarono a sottilizzare ed a cercar cavilli, a spiegare ed interpretare la formola non come la logica avrebbe voluto, ma come l'interesse loro consigliava e vennero al bel partito di trovare: che siccome la libertà del pensiero supponeva la libertà della scielta, così si poteva benissimo essere cattolico o mussulmanno, ebreo o mormonita senza perciò cessare di essere *libero pensatore*. E allora gli indifferenti, soliti, sebbene inscienti guastatori delle cause più sante, applaudirono alla novella escogitazione, e, partendo da questo falso punto di vista, vollero appiccicarvi la propria coda e cominciarono l'un l'altro

Digitized by Google

a domandarsi, se per avventura non fosse vana scurrilità e presunzione soverchia l'invenzione di una formola la quale alla fin dei fatti lasciava tutte le cose nel loro stato.

Importa che questo errore sia schiarito.

Sì, il *Libero Pensiero* suppone la libertà della scielta, ma esige una scielta giudiziosa, una scielta fatta non prima, ma dopo l'analisi della ragione. Esso conosce molti dogmi da distruggere, ma non ne ha un solo da imporre alla coscienza; esso, fermo appunto in questo sì bello e grande principio della libertà sconfinata, non riconosce limiti — se non quelli naturali — alla potenza della ragione, la quale esso incalza e sospinge verso l'infinito e le addita una serie di scoperte passate come la base delle venture. Il *Libero Pensiero* rappresenta dunque il progresso, ma progresso costante, indefinito senza eccezioni e senza transazioni; progresso che comprende in sè la storia del passato e le ragionate speranze dell'avvenire.

Ora, esiste sul nostro globo una sola religione dogmatica che ammetta questo progresso e accordi alla ragione quella libertà assoluta che essa imperiosamente domanda? Se essa esiste noi confessiamo che questa religione ha il diritto di appartenere al *Libero Pensiero*.

Ma non bisogna illudersi, facciamo una breve rassegna dei fatti senza preventivi concetti; sopra le settantadue religioni che formicolano sul nostro globo, ve n'è una sola che riconosca la propria origine dal pensiero umano, dalla ragione? No, nessuna ha voluto riconoscere l'unica base che abbia l'uomo per acquistare il fondamento della certezza: il raziocinio. Tutte bensì l'invocarono siccome quello che solo poteva dar la prova della verità dei propri dogmi, e cercando di mostrare che questi correvano di pari passo colla logica, spiegarono con vana pompa, una serie successiva di cause e di effetti, che apparentemente avevano la loro ragione di essere, perchè tutte fra loro logicamente concatenate, sebbene movessero da un primo errore cardinale: la Fede. Ma una volta invocato questo raziocinio, il pensiero abbandonato alla libertà della sua indagine, scorse rapido fino all'origine, sorvolò a tutti gli inciampi, spezzò i legami che lo trattenevano e venne a posarsi sopra la causa prima d'ogni errore. È allora che i nemici della verità sbigottiti da sì temeraria scorsa, riposero prestamente le briglie a questo sfrenato e vigoroso destriero che varcava d'un balzo le più poderose barriere della superstizione e in tono assoluto gli dissero: — Qui ti ferma! Oltre nessuno — fuorchè noi — conosce qual terreno si trovi, e il pensiero non può varcare questo Dio Terme se non che a patto di smarrirsi!

E s'ammantarono nella rivelazione.

Così i Vedas degli indiani, il Zend-Avesta di Zoroastro, l'Ermes degli egiziani, l'Edda di Odino, la Bibbia di Mosè, l'Evangelo di Gesù segnarono il limite delle umane cognizioni, formarono la base d'ogni verità, e 'l pensiero ebbe la strana libertà di dubitar di tutto, purchè credesse che in quei libri si conteneva la quintessenza del divino e dell'umano sapere.

Il pensiero fu libero, sì, ma a patto di non varcare quel limite; libero, ma non poteva discutere la rivelazione; libero, ma davanti a sè aveva la Fede!

Digitized by Google

Così tutti coloro che soscrissero a quel patto immorale, che spegneva il lume della ragione per assogettarlo alla dispotica volontà di un altro uomo, abdicarono alla propria libertà, posero dei vincoli artificiosi al proprio pensiero ed oltre una certa sfera di fatti furono impotenti a ragionare.

L'ebreo ragiona di tutto, ma non del Pentateuco, non dei libri dei profeti. Domandategli perchè Iehova ha stabilita la circoncisione, perchè ha fatto perire il genere umano col diluvio invece di migliorarlo con un atto di volontà, perchè creando l'uomo dal limo della terra, ha permesso che per un pomo tutta la sua discendenza corresse in perdizione? Vi dirà che il pensiero è libero in tutto *fuorchè* nei segreti della rivelazione.

Son questi Liberi Pensatori?

Domandate al protestante perchè potendosi ragionare della confessione, dell'ostia, delle indulgenze, della supremazia papale ecc., non si possa poi discutere sulle cause per cui una goccia d'acqua versata sulla testa di un bambino basti a farlo salvo, e molto meno poi sui misteri della trinità e della incarnazione? Diranno che il pensiero dell'uomo è troppo piccolo, troppo depravato per conoscere la sacrosanta verità che la Bibbia ha rivelato.

Son questi Liberi Pensatori?

Interrogate la chiesa cattolica sulle cause dell'infallibilità papale e dei concilii, domandate ad essa perchè potendosi discutere di tutti e di tutto il pensiero non possa fermarsi sopra i misteri nè dubitare della transubstanziazione? Risponderà che essa se ne infischia della ragione, e che il solo *pensiero* di porre in discussione queste indiscutibili verità è peccato mortale: risponderà coll'*anatema sit.*

E son questi i Liberi Pensatori?

Nessuno potrà crederlo. Chi fa precedere la fede alla ragione, pone un limite al proprio pensiero, quindi contradice quella libertà indefinita d'indagine che noi invochiamo, siccome uno dei privilegi esclusivi della dignità dell'uomo. Epperò chiunque entri in una qualsiasi religione dogmatica, per quanto libera sia stata la sua scelta e ferma la sua convinzione, cessa di essere Libero Pensatore. Cessa perchè egli stesso ha vincolato la libertà del proprio pensiero e sottratto qualche dogma all'esame della ragione; cessa perchè si è reso stazionario, ha negato il progresso futuro ed affermato che nessun conato del pensiero possa riuscire superiore al dogma accettato; cessa infine perchè rinnega la libertà e la ragione, e si preclude la via a conoscere la verità sottoponendosi all'impero della fede.

Ma il *Libero Pensiero* non riconosce limiti; esso afferma la verità, non la sottrae all'indagine; ammette i principii, non ha dogmi da imporre, non misteri da occultare. Esso, ammettendo la perfettibilità in tutte cose, si innoltra con pertinacia nei segreti della natura, e quivi afferma ciò che è provato, rigetta ciò che è assurdo, discute ciò che non lo è, ma non crea simboli nè fabbrica vincoli a sè stesso; a nessuno dice: credete!

Perchè il *Libero Pensiero* rappresenta il progresso indefinito affermato dalla storia.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

DELL' INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

Finchè la morale pubblica e la privata avevano un unico fondamento, e cercavano l' esclusiva sanzione nelle credenze religiose, non solo é manifesto che la direzione suprema dell' educazione nazionale, e l'insegnamento della morale dovevano risiedere in una sola autorità; ma è innegabile che questa autorità doveva esser quella della chiesa. Quando la teologia dominava sovrana sulle menti, e la filosofia non le era che umile ancella, siccome suona la frase dei dottori papalini, egli è ben certo che toccava ai teologi l' impartire a loro senno quel tanto e quel genere d'instruzione che essi, soli giudici competenti, reputavano non contraria alli interessi supremi della fede. Ma quei tempi non sono più: nè forza alcuna varrebbe a farli tornare. È, dunque, dura, se vuolsi, ma inevitabile necessità anco pei clerocratici di pigliare il mondo qual è, e quale l' hanno formato il progredire dei secoli, e lo svilupparsi incessante dell' umana ragione. Le leggi morali e civili su cui si fonda l' odierna società sono cose affatto distinte dai dogmi diversi delle diverse religioni. E perciò l'insegnamento morale e religioso non debbe occuparsi punto, nelle pubbliche scuole, dei precetti teologici. Lo Stato non può pretendere ad alcuna religiosa autorità; chè ad una voce gliel vietano e filosofi e preti. Se, dunque, è lo Stato, che si assume di ordinare l' educazione nazionale, esso non può prescrivere l' insegnamento dogmatico di una speciale religione, senza offendere il sacro diritto della libertà di coscienza. Insegni pure la morale, perchè questa non é propria di alcuna setta. Ma il dogma lo lasci all' autorità del sacerdozio, od alla conscienza dell' individuo. Il prete se ne stia nella sua chiesa, libero di predicare dal pergamo quella legge religiosa che a lui pure è imposta: ma nella scuola abbia solo autorità il maestro laico per insegnare dalla cattedra le scientifiche verità. In questo s' intende che l' educazione nazionale debba essere uniforme. La scuola del popolo è per tutto il popolo, senza distinzione di sorta fra israeliti, o protestanti, o cattolici. Guai se si ammette nelle aule scolastiche l' insegnamento del catechismo. Se il prete destinato a tale officio viene eletto e pagato dall' autorità civile, si disconosce la suprema autorità della chiesa; la quale, ove si tratti di istruzione dogmatica, è sola competente. E se, per evitare siffatta ingiustizia, lasciate che lo nomini l' autorità ecclesiastica; l' indipendenza dello Stato è distrutta, ed arbitri della educazione nazionale diventerebbero i vescovi, ed il papa. Così la podestà civile pagherebbe un individuo il quale, obedendo gerarchicamente a' suoi superiori ecclesiastici, andrebbe nelle scuole a contradire ad ogni cosa che il maestro laico vi insegna: quando pure non fosse ad insinuare l' odio e lo sprezzo contro le stesse autorità, e le leggi stesse dello Stato, come non rare volte si è visto. Che se, ad evitare ambo li inconvenienti, si vuole affidare l' insegnamento del catechismo al maestro laico, si cadrà in altro inconveniente, e forse più grave: quello di vedere un laico alle prese colla teologia: ed ove per avventura, in esso

Digitized by Google

sia morta la fede (come deve assai di sovente accadere) quello di vedere convertita la scuola in palestra d' ipocrisia.

In un governo bene ordinato queste anomalie debbono cessare, e debbono anzi, essere rese impossibili. Il rimedio è semplicissimo. Nelle scuole laicali non entri più il prete, nè più s' intenda parlare dei dogmi religiosi che fanno a pugno colla scienza.

Bisogna vedere con quale corredo di dottrina, e con quanto splendore di logica abbia risolta il Quinet la grave quistione, in un discorso pronunciato alla tribuna parlamentere, e nell' opuscolo, pubblicato di poi, intorno all' insegnamento del popolo. Poichè lo spirito progressivo dei secoli, egli dice, acquistò tanta forza da costringere i governi anco i più ortodossi a tolerare nello Stato altri culti insieme alla religione dominante, il principio d' autorità, e con esso le norme del pubblico insegnamento, dovettero subire una radicale modificazione. Da quel momento il diritto d' insegnare passò alla potestà secolare e la chiesa bisogna che finisca per esserne irremissibilmente esclusa. Se no, la scuola sarebbe tosto convertita in un campo di perpetui garriti tra li uomini di diversa fede: e l' educazione della gioventù ne verrebbe per tal modo assai compropromessa, a non dire completamente paralizzata. Quando li avvenimenti di ogni giorno ci provano all' evidenza che la società civile si avanza per una via, mentre la clericale persiste a batterne un' altra (ond' è manifesto che esse si vanno sempre più discostando) ne viene per necessità che la scienza delle cose umane debba endare completamente disgiunta da quella delle cose religiose. Il prete non può più farsi pedagogo della gioventù: imperocchè esso ha, non solo smarrita, ma imprecata la via su cui procede l' odierna società. Esso non potrebbe che ricondurci al Medio Evo; e tale sarebbe, infatti, il voler suo. Ma nessuno ha tanta possa da far retrocedere il mondo, e di far che ritorni il tempo che fu: nessuno. Ben altro saranno i secoli avvenire, da quei che trascorsero. Il prete, rimasto pertinacemente aggrappato allo scoglio di una troppo vieta autorità, ha perduta la bussola: e può bene seguire da lungi con occhio furente il naviglio della civile società che s' avanza impavido tra tempestose onde verso nuovi lidi, ma non può più pretendere di afferrarne il timone. Dal momento che lo Stato dichiarò ammessi alle sue scuole i figli di tutti i cittadini, senza distinzione della loro fede religiosa, da volere a non volere riconobbe il principio che ne vuole esclusi i sacerdoti delle religioni speciali e diverse. Nè il protestante, nè l' ebreo, nè il turco, potranno mai riconoscere quella civile unità, sulla quale vuole e debbe instaurarsi la società avvenire. E meno di tutti potrallo il catolico: il quale è in obligo di respingere ogni libertà di conscienza, ogni parità di culto: soggiogato com' è dal dogma che fuori dal grembo della sua chiesa, non è più lecito sperare salvezza.

Se voi consentite che il rappresentante di una religione qualsiasi abbia ancora qualche ingerenza nelle vostre scuole; se voi prescrivete che l'insegnamento delle scuole debba procedere di pari passo con quello dei dogmi, vi metterete, improvidi, in posizione sì falsa da cui non vi sarà

Digitized by Google

più possibile escirne. Il vostro precettore dopo aver insegnato, a nome della legge civile, e sotto la sorveglianza del Comune o dello Stato, che nessun dogma può esercitare un predominio sulli altri: che tutti i cittadini sono eguali tra loro malgrado la diversità della fede religiosa: che nessuna chiesa ha il monopolio della verità, della giustizia e della santità: che nessuna cosa è più abominevole di quello spirito d' intoleranza che già accese i roghi dell' inquisizione, e sospinse a scelerate guerre e ad orribili massacri, mentre dovrebbe regnare l' amore e la giustizia fra tutti li uomini; sì, dopo aver insegnato tutte queste belle cose, sarà costretto il vostro maestro di assistere alle lezioni del catechista, e farsene eziandio il ripetitore; per cui viene a sostenere, tutt' al contrario, che la religione cattolica, apostolica e romana è la sola vera; che le altre tutte sono false e mendaci, ed i loro credenti predestinati all' eterna perdizione. Chiunque ha frequentato scuole ove l' insegnamento religioso non è completamente proscritto, ricorderà, si some io ricordo, d'aver assistito nella sua giovinezza al doloroso spettacolo di siffatte contradizioni, cui erano, e sono, stupidamente condannati il uomini che vogliono consacrarsi al santo officio di educare le novelle generazioni (1). (*Continua*)

MAURO MACCHI.

(1) Porgerebbe un curioso documento dell' anomalia dei tempi nostri chi avesse a compilare il catalogo di tutte le incongruenze che verificansi ogni dì in quelli Stati catolici ove l' insegnamento laico è tuttavia subordinato alle influenze teologiche. Io mi limiterò a quì ricordarne due delle meno scandalose, ed avvenute in paesi politicamente governati con Statuti liberali; voglio dire nel Piemonte e nel Belgio. « Il Prof. Parone, applicato all' insegnamento di filosofia e direttore delli studj nel collegio nazionale di Nizza venne sottoposto a processo per accusa di materialismo, avendo dimostrato, nel discorso d' inaugurazione alli studj, l' influenza esercitata dalle scienze fisiche sulla civiltà » (V. i Giornali subalpini del dicembre 1854) — « Dietro denuncia di quattro studenti, venne promossa un' inchiesta contro il signor Brasseur, professore nella città di Gand, come reo d' aver scalzate le basi del catolicismo, per aver sostenuto che nella riforma del secolo XVI egli vede la prova dell' emancipazione dello spirito umano dal giogo in cui l' aveva compresso la chiesa per tutto il Medio Evo : e per aver dichiarato che, a suo avviso, la riforma fu rispetto al Medio Evo, ciò che era stato il cristianesimo rispetto all' antichità: ossia una riabilitazione del principio subbiettivo, grazie alla proclamazione del libero esame » (V. i giornali belgi del dicembre 1855.)

Si noti che il professore piemontese, trovandosi in paese dove la libertà d' insegnamento è ancora un voto « venne sospeso dalle sue funzioni per ordine del Consiglio superiore d' instruzione ». Ed il Belga, al contrario, essendosi discussa la questone in consiglio dei ministri, fu assolto con tre voti contro due. Quest' impunità, per altro, dovette comperarsela con una lettera in cui protestava non aver egli inteso di offendere i dogmi del cristianesimo.

Digitized by Google

CRITICA BIBLIOGRAFICA

VIE FALLACI, Novella in versi di *Filargico Benacense*, Firenze, tipografia delle Muse, 1865.

Le *Vie Fallaci* della presente novella sono due opposte strade che percorrono Anselmo e Rutilio, l'uno che passa la sua gioventù sui libri, e per maggior disgrazia su' libri teologici; l'altro che, fornito il borsellino di buon peculio, va a divertirsi sulla Senna, a Milano, a Torino, a Genova. Quale è la fine che fanno ambedue? Questi muore dalla tosse buscatasi ne' suoi amori; quegli, immattito negli studii, si getta giù ne' gorghi orrendi del Ponale. Veramente, dacchè quelle vie fecero capo a quell' immaturo fine, furono per essi al tutto fallaci, ma vi conducevano esse a rigore del fattone racconto? Vediamolo.

Anselmo è nipote del parroco di Val di Tremosine, e fin da fanciullo stava sempre là dove era lo zio, *confitto a udir lunghi sermoni*,

> O a ruminare mal digeste prose
> Non sopportabil opera di frati;

e prodigava il soverchio della vita e dell'amore

> D'un trattato alla tomba, all'alpe nuda
> Di commenti impietriti a mò d' echini.

Venne un dì in casa di suo zio Gabriella, decenne giovinetta. Scorto il fanciullo, mentre ricamava — una candida vesta alla Madonna....

> Di tanto in tanto il grande occhio fuggiva
> Di soppiatto ad Anselmo e il cuoricino
> Imparava così palpiti novi.

Anselmo la osservò egli pure, ma non curolla. Però dopo che nel partire essa gli porse un dono di gentil ricamo e pianse,

> Pur di lucenti visioni il bujo
> Di sue notti s' accese . . . . . .
> . . . . . Arcana insidia
> Ei del demonio paventolla, e spense
> La scintilla d'amor nell' acqua santa.

Muore il parroco; Anselmo nella sua nuova stanza è perseguitato dai pensieri, *come segugi nel cignale accaniti*, a cui si aggiungono procaci Uri che ne' sogni

> Sul guanciale danzando al giovinetto,
> A gaudii arcani gli faceano invito.

Invano gli appare San Tommaso (d' Aquino), dicendogli che sebben Dio non vieti

> L'amor caduco di caduchi padri,

pure è più bello

> . . . . . intatta e pura
> Serbar la creta e l'alma onde si veste.

Digitized by Google

E lo avvisa che, se *colpabil gioia* lo brutta, verrà dopo ogni peccato, tra cui è

Primo lo stolto insuperbir, che nega
I rivelati veri, e a lui seguaci
L'anatema, la pira, la geenna.

Invano, io dico, perchè apparendogli dopo Giordano (Bruno), così lo mette in guardia:

. . . . . Colui che a sè t'invita
Non è, qual era, più libero e mite
Degli uomini era fratello. Or tua difesa
È fatta l'arme che gli aperse il core,
Più non lo allieta amor di serafini,
Ma d'innocenti vittime lo strido,
Che dai roghi s'innalza, e, intorno ad essi,
L'orgia sonante di leviti pravi.

Frutto di queste apparizioni notturne è che il povero giovine perde la tramontana. Salendo con tardo passo il culmine d'una montagna, lanciava quindi alla terra ed al cielo *l'infinita amarezza ond'era colmo.* Ed erompeva in questi lamenti:

Un giorno era conforto
Dell'avvenir la speme ed oltre il cielo
Venne sognato un ciel meta gioconda
Della marra puntel, ragiona e dubbia
All'umano viaggio: ed ora, fatto
L'umil colono . . . . . Oh sofi!
A voi forse giovò ficcar lo sguardo
Ne' misteri dell'essere? . . . . Io ricercai
Da chi primo e perchè dentro gli spazii
Interminati fosse mai gettato
Questo pugno di polvere lucente
Che universo si noma, o se, infelice
D'eterna giovinezza, egli perduri
Eternamente sotto forme nove.
Imperituro l'essere e increato,
Ignoto e incomprensibile m'apparve.

E via di questo metro. E veduto che niun conforto gli fu trattare notte e giorno i libri ove sta chiusa *tanta folle scienza*, conchiude:

Se potessi volar dove il desio
Maliardo ne' grandi occhi sfavilla,
Ove, di baci cupide, le rose
Sboccian dai labbri . . . . . vorrei
Sciolte le membra nel piacer, confuso
L'ultimo bacio all'ultimo sospiro.

In questi delirii erotico-ontologici arriva Rutilio dal suo viaggio di piacere, dimagrato, sparuto, *con fonde occhiaie*, e per soprassello affranto dalla tosse. E non se la buscò mica sulla Senna, ove era corso dietro ai *finti baci di fallaci Sirene*, ma a Genova, ove tutto subito in quella superba città e in quell'aere purissimo il *cor languente* aveva ritrovato i suoi *moti impetuosi.* Vista colà una bellissima donna, se ne innamorò perdutamente, ed ella di lui. L'*amor di sposa* battagliò *ferocemente* entro il di lei petto, ma presto *amor vinse*, pensando che al suo marito, allor lontano, venne stretta *non per affetto.* Quindi per questo lato li scrupoli furon presto fatti tacere in un *bacio lunghissimo*, ma

Non sapevano allor, poveri illusi,
Che all'urto della creta vola via
L'amor nobile eterno ed un sottentrar

Digitized by Google

Rabbioso amor che di nefande gioje
La bellezza contamina e la vita,
E implacati rimorsi all'alma avventa!

Questo contrasto della *creta* con l'*amor nobile* produsse in ambedue la tosse, che portò presto Gabriella (si chiamava pure Gabriella l'amante di Rutilio) alla tomba. E fu il meno male, perchè oramai alla notte invece di godere,

Allo scoccar de' baci, ora scoppiava,
Destando in petto due dolor, la tosse.

Dopo ciò il povero Rutilio non trova di meglio che andar nel paese natio a ritrovar Anselmo. Là giunto, ha appena il tempo di mettersi a letto, narrare all'amico la sua triste storia, e muore anch'esso. Il giorno dopo Anselmo più non si vede; ove ne è ito? Là, dove il Ponale *mugghia fra gorghi orrendi*, e in faccia ad esso *pensa*, non parla:

. . . . . M' è cara
Questa armonia feroce, e ben s'accorda
A quel ch'entro mi rugge odio infinito.
. . . . . Ultimo addio,
Pria di morire a tutto io maledico.

E lanciatosi tra le *candide spume*, disparve; e ne fu poi pescato a pezzi.

Questa è la sostanza del racconto, queste le due *fallaci vie* che mi proposi saggiare. Ma prima di ciò sono a premettersi alcune cose che, mentre mi agevoleranno la strada alla critica, mi giustificheranno, se ne è d'uopo, dell'esser venuto su d'un giornale consacrato al puro razionalismo a parlar di poesia disperata. Ed è che, da quando principiai a militare sotto le insegne del *Libero Pensiero*, invece di credere contraria alla poesia la negazione assoluta del sovrannaturalismo, e quindi di tutta la sua fantasmagoria poetica, che finora servì di materia ai verseggiatori, ho sempre al contrario tenuto per fermo che solo il razionalismo potesse oggigiorno avvivar essa poesia, darle nuova vita, farla servire a più utile fine che oggi non faccia. E questa convinzione da molti anni non venne mai meno nel mio intelletto, anzi si avvivò ogni dì maggiormente, a mano a mano che io assisto al progresso d'ogni fatta scienza positiva e razionale. Per ciò ho sempre tenuto d'occhio a quanti, in Italia specialmente, tentarono l'ardua impresa di rinsanguar la poesia, avvantaggiandosi di tutto quell'insieme di idee e di fatti, di teoriche e di applicazioni, che forma il vanto del nostro secolo; per vedere se facevansene arma onde liberare una volta il popolo da tante superstiziose credenze che ancor gli ingombrano la mente. Ma invano tesi finora lo sguardo. Anzi mi parve vedere i poeti, appunto per voler cercar nuove vie, percorrerne una secondo me al tutto fallace; ed è di servirsi delle moderne idee, delle tendenze razionalistiche del secolo, come di stoppaccio per rimpinzare le loro leggende, senza che trapeli per entro ai loro versi convinzione di sorta. Leggendoli, tu non sai quali credano, non quali rinneghino dei pensieri che seminano qua e là; dai loro personaggi non arrivi a conoscere se siano essi cattolici o razionalisti, perchè ne han d'ogni fatta, ed ora li esaltano o li abbassano, li fanno trionfare o perdere, non a seconda d'una credenza fissa, ma a

Digitized by Google

vanvera, a capriccio, che, se piace, chiameranno estro poetico. L'anarchia intellettuale, che travaglia pur molti scienziati e quasi la comune dei mediocri intelletti, ha invaso eziandio la mente del poeta; il suo olimpo pare inghiottito da un tremuoto; la sua stella, politeistica o cristiana, s'è dileguata; ed altro non scorgendo sull'orizzonte che il *Libero Pensiero*, vi si attaccò come a tavola di naufragio, ma nella sollecitudine di salvarsi lo afferrò quasi dissi alla grossa, malmenandolo come cosa di rubello.

(Continua)

GIAMBATTISTA DE MORA.

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

Alla Società dei Liberi Pensatori in Milano.

(dal tedesco)

AMICI E COMMILITONI.

Fin dai primi momenti del vostro riscatto noi abbiamo seguito con vivo interesse gli sforzi vostri, rivolti alla libertà politica ed alla unità nazionale.

Ma oggi salutiamo con vera gioia il pensiero d'alcuni fra voi d'intraprendere un *apostolato d'emancipazione della coscienza*, rinunciando alla Chiesa, e diventando in tal guisa Liberi Pensatori (Freier Denker).

È al vostro gran popolo, ricco di nobili doti, che l'umanità deve il risorgimento antico e medievo; malgrado questo però nei tempi moderni fu impedito al vostro glorioso popolo lo sviluppo della sua feconda vita intellettuale; essendone cagione precipua l'influenza perniciosa dei preti di Roma. — Voi quindi siete i primi che sancite quella grande verità, sconosciuta pur troppo a molti uomini politici dell'oggi, che, ogni libertà politica e sociale non può essere duratura se non si fonda sulla *libertà dello spirito*, *sulla maturità della coltura intellettuale*, *sulla educazione* razionale di tutta la *nazione* e infine sulle rovine della superstizione religiosa.

Questa credenza e queste aspirazioni ci legano a voi e con noi sono migliaia d'uomini di tutti popoli. — È in nome di questi principii che noi già da vent'anni abbandonammo la Chiesa, fosse essa cattolica, protestante o giudaica e fondammo società, comunioni libere ecc. che si sostengono da sè ed il cui numero ammonta a circa un centinaio, la maggior parte delle quali nel 1859 si sono unite in una confederazione detta *Lega delle comunità Libere religiose*. Noi non vediamo nelle chiese un'assoluta negazione della ragione e della coscienza, perchè tutte le religioni anche le più superstiziose hanno attinto la loro vita nella ragione; ma sibbene scorgiamo nelle Chiese un ostacolo al progresso, giacchè volendo imporre come un'eterno evangelo i pensieri d'un giorno, si trovano in contraddizione colle conquiste delle cognizioni, epperò irragionevoli oggidì.

La nostra fede suprema è — *libero arbitrio, libera scelta* — in materia religiosa.

Digitized by Google

Quindi non riconosciamo in fuori della *ragione* e della *coscienza* veruna autorità di sorta, sia Bibbia o Papa:

Or bene, siccome noi vediamo nella indefessa corrispondenza con voi un'arra del finale trionfo delle nostre battaglie, e siccome crediamo sia di estrema importanza che chiunque professi la medesima fede, si riconosca soldato sotto un solo vessillo, perchè tutti combattenti per la stessa causa, e così stringansi maggiormente i legami intellettuali e di cuore fra uomini a cui non è comune l'idioma ed identica la latitudine. Abbiamo creduto dovere di fratellanza di felicitarvi con questo manifesto per l'opera tanto generosamente incominciata, ed a maggior prova di ciò vi mandammo alcuni dei nostri scritti per mostrarvi lo spirito delle nostre comunioni, e il modo con cui abbiamo lavorato per l'affrancamento religioso, obbiettivo che ci è comune. — Considerateli come precursori di altri e certo di migliori che vi verranno mandati dai nostri e d'altri correligionarii. — Noi vi saremo riconoscentissimi se anche voi ci darete di quando in quando prove di vita gagliarda da cui possiamo rilevare come e quali progressi vada facendo nel vostro paese la causa del Libero Pensiero.

Vi salutiamo di cuore, voi tutti, uomini e donne! Migliaia dei nostri connazionali, siatene certi! sono con noi in questo saluto ed amplesso fraterno.

Continuate con ardore giovanile l'opera tanto bene inaugurata e non lasciatevi deviare nè impaurire da alcun ostacolo, qualunque sia la parte da dove provenga.

Nostro è l'avvenire! — Si aggruppino pure le chiese all'ultimo disperato loro mezzo — le loro maledizioni, il loro inferno, sono impotenti — la storia del presente è là per dimostrarlo apertamente — i loro fulmini non corruscano nè feriscono più.

Fra tutti i popoli avvi un confuso agitarsi per la libertà e l'unita nazionale: in tutti i paesi la religione incomincia a crollare, ed i ceppi per mezzo dei quali un sacerdozio avido di dominio, trafficatore della credulità e del rilassamento morale dei fedeli, era riuscito a sfigurarla qual orribile fantoccio, sono spezzati; e la ragione dapprima oltraggiata ora si rialza e domanda i suoi eterni diritti, che secoli barbari le hanno conteso.

Noi progrediamo verso un epoca grande, solenne; verso un epoca in un cui si realizzarono i sogni arditi, geniali del vostro Arnaldo da Brescia, Dante Alighieri, Giordano Bruno; tempi che daranno sanzione ai sublimi pensieri che dissero intorno al futuro i nostri immortali Lessing, Schiller e Fichte.

Questa sarà l'era Santa, messianica, in cui non il cittadino soltanto avrà libero esercizio de' suoi diritti politici, ma l'anima, la coscienza avranno inviolati i loro; e questa libertà sarà la ragione per cui tutti i figli della terra consci della dignità umana, obbliata l'onta della quale troppo si copersero a lungo, si stringeranno la mano siccome fratelli nella grande famiglia Umana.

Avanti dunque! Diamoci la mano.

Per il voto espresso all'unanimità in Baden le tre società direttrici di *Manheim — Heidelberg — Forkheim*, 20 ottobre 1864.

Digitized by Google

Milano, 20 dicembre 1865.

Alle Comunità libere Tedesche.

AMICI E COMMILITONI.

Il saluto entusiastico che c' inviaste da Baden, fu per noi un patto d'amore; la delicata urbanità del consiglio, la grazia della parola invigorita alla severità d'una meditazione profonda ed infaticabile, la splendita storia delle vostre comunità hanno atteggiato l'animo nostro alle più care speranze e rincuoratoci a procedere audaci nel riscatto del pensiero.

Sì, fratelli di Germania, la vostra fede è pure la nostra: il domani appartiene alla *Ragione* ed alla *Dignità Umana*; la Giustizia vince *il male* e la sua bugiarda immortalità. — Consci di questo eterno vero noi avvanziamo impavidi verso la stella polare che scintilla da lungi sull'infinito orizzonte dell'avvenire. La tenebra del pregiudizio e l'aura avvelenato che spande l'*errore* non ci atterriscono nè ci fanno retrocedere; — confidenti nella vittoria, pochi di numero, — sfidammo un nemico crudele, potente, trinceantesi fra orribili baluardi.

In una notte buja, sul medesimo terreno, affaticati dagli stessi stenti, colla gioconda tranquillità della speme, trovammo voi, Liberi Pensatori Tedeschi, a combattere la battaglia che noi da poco incominciammo; veterani voi in queste lotte supreme accoglieste i giovani Pensatori Italiani con grida di gioia e ci apriste le vostre formidabili file.

Ora siamo commilitoni, abbiateci dunque tali per sempre.

Cento voci dippiù intuonano con voi la *marsigliese* del *rinascimento filosofico* e quest'eco che vibra acuto attraverso lo spazio che ci divide, sia corrente di fervidi affetti e d' opere elette.

Allorchè vennero interrotte per funesti destini le nostre guerre nazionali, noi sentimmo ridestarsi un bisogno indomito; la tregua ci asfissiava, l'immobilità preludeva la morte; pensammo in allora di raggrupparci tra noi, di accomunare le nostre idee di emancipazione, d'intrecciare i nostri sentimenti di libertà, e tutte le aspirazioni individuali tentammo di fonderle in un solo atto di coscienza, in una sacra ed inviolabile promessa.

La nostra Società sorse in mezzo ad armati; e pensammo alla *libertà di coscienza* quando non ancora erano scomparsi i solchi che le pesanti catene d'oscena signoria lasciavano sulle nostre membra.

Voi sapete, generosi amici, che per noi Italiani la libertà e l'unità della patria sono leggi imperiose di vita, come lo sono pell'organismo umano; epperò noi volgemmo il pensiero pieno di memorie epiche alla filosofia religiosa, ai grandi problemi che la natura presenta alla sensazione, la morale alla coscienza, la libertà allo spirito e la scienza all' intelletto.

Al desiderio insaziabile d' avere una patria, un nome nel mondo delle nazioni s'unì l'ansia perenne di scoprire la verità, di squarciare una volta il velo d'Iside, gettato da alcuni fortunati impostori sopra la missione umana. — Fu la tradizione nostra con Bruno, Campanella e Galileo ed i portati

Digitized by Google

della vostra filosofia creata da Emmanuele Kant che ci guidarono entro le fitte nebbie del *dogmatismo* e dell' *autorità*, e ne uscimmo vincitori.

Noi abbandonammo ogni credenza sopranaturale perchè degradante l'individualità umana e rispingemmo l'ascetismo cristiano che strema la carne per eccesso di dolore, per l'istessa ragione che faceva rifiutare a Socrate il *sensualismo greco* divinizzatore della materia, vituperio allo spirito.

Abjurammo tutte le religioni rivelate perchè negazione della *giustizia*, forza motrice e causa finale dell' umanità; perchè contrarie alle grandi leggi naturali e offesa crudele all' integrità della ragione.

La teologia cristiana, la quale passa per una delle migliori, è tanto mostruosa innanzi alla critica della ragione ed alla verità, quanto le sintesi mistiche di Buda ed il Feticismo dei FANS. Tre società di razionalisti sorsero colla nostra in Italia, cioè a Siena, Parma, e Firenze; però non senza trovare resistenza poderosa, accanita. Qui dove la superstizione vi dà ogni anno il miracolo di San Gennaro, dieci Santi Chiodi, l'esorcismo degli Osessi e le Madonne che girano gli occhi; qui dove più di duecento mila preti malediscono la libertà ed il progresso; quì infine dove esiste Roma papale ed un culto tanto esagerato da disgradare le smorfie mussulmane, riesce quasi un prodigio la libertà del pensiero. — Però i tempi si trasformano; — il vecchio universo cade in isfascelo e la putredine vince gli instinti della divinità, vuoi cristiana o giudaica. — Una nuova potenza si ridesta nel nostro popolo, un sussurro indistinto esce dalle nostre contrade: siamo alla vigilia di una rivoluzione, i segni dei tempi ce lo indicano chiaramente.

La liturgia grottesca ed i dogmi assurdi della Chiesa alimentano l'incredulità.

L' istruzione comincia ad alzare la temperatura intellettuale e morale della nostra nazione. — Ogni ora che scôcca la Bibbia perde un credente e la ragione scrive sopra le sue tavole di bronzo il nome di un pensatore. — L'umanità divina un èra novella e un soffio gagliardo ci sospinge velocemente verso il giorno del rinascimento, in cui solo la giustizia potrà avere il suo regno ed i suoi codici.

Alla vostra filosofia che scrisse con Kant « il *criterio d' ogni verità risiedere nella ragione;* » a voi che potete con orgoglio ripetere quel verso di Schiller.

Il Tedesco gloriandosi può dire; Egli da sè si creò il proprio vanto; si devono il moderno rinascimento degli spiriti.

Sì uomini generosi, diamoci la mano, e questa stretta sia come il pronubo faro di pace del poeta: uniti in un idea, concordi in un volere, affrettiamo il giorno in cui il *Libero Pensiero*, come l' antica Grecia abbia la propria Atene ed il proprio Partenone, e noi primi giuriamo d'incidere sopra candido *paro* il nome delle vostre comunità.

(*Seguono le firme della Commissione dei* Liberi Pensatori *di Milano*).

Digitized by Google

— Il giorno 15 novembre il signor Beltrami Pietro si faceva presentare alla *Società dei Liberi Pensatori* di Milano, credendo di esservi accolto come socio. La società, a sensi dell'art. 8 del Regolamento sociale riservavasi, dopo aver assunto le debite informazioni, di deliberare sulla fatta presentazione nella seduta del 1° dicembre.

Disgraziatamente nella notte del 29 novembre il candidato Beltrami dopo una penosa malattia, cessava di vivere. In punto di morte egli respingeva ogni intervento religioso e rimandava il pastore evangelico, accostato al suo letto dalla pietà della moglie e della figlia, moriva mantenendo fermi ed incontaminati i suoi principii e facendo caldissimi voti perchè la società lo accogliesse come socio effettivo.

La *Società dei Liberi Pensatori* in seduta 1.° dicembre, avendo discussa la domanda presentata dal signor Antonio Beltrami in esecuzione all'ultima volontà testamentaria del padre suo, ha emessa la seguente deliberazione:

La Società *I Liberi Pensatori di Milano* è dolente di non aver potuto per l'avvenuta morte procedere all'accetazione del signor Pietro Beltrami, nullameno essa lo proclama benemerito del *libero pensiero*, ed incarica la Commissione di dar publicità a questa sua deliberazione.

Milano, 6 dicembre 1865.

(*Seguono le firme della Commissione.*)

La società dei Liberi Pensatori di Parma ha votato il proprio Statuto del quale diamo i seguenti articoli:

Art. 1. È istituita in Parma, fra tutte le persone che approvano e osservano il presente Statuto, una Società che s'intitola — I Razionalisti. —

Art. 2. I Razionalisti non ammettono altri Veri che quelli dimostrati dalla Ragione, fissati dalla Scienza: non obbediscono ad altra legge morale che quella sancita dalla coscienza degli individui e dell'Umanità.

Art. 3. Ritengono il *lutto* essere regolato da Leggi immutabili e insite nella natura delle cose. — Le rivelazioni chiamate divine essere opera degli uomini, e attendibili solo in quanto concordano colla Scienza e colla Coscienza. — Il miracolo un assurdo. — Ogni culto diretto a propiziar Esseri superiori alla Natura, vano e funesto; quindi gli uomini migliorare il proprio Stato non col supplicare quegli Esseri, ma col lavoro e colla pratica del Vero e del Giusto.

Art. 4. Non ammettono altro *giuramento* che quello fatto sulla Coscienza e in nome dell'Onesto.

Art. 5. Ritengono supremo imperativo morale il seguente: — L'uomo deve operare il Bene perchè è Bene; fuggire il male perchè è male. —

Art. 6. Credono che l'attività dell'Umanità si esplichi in un progresso continuo e indefinito; per ciò essere obbligo d'ogni uomo di cooperare con tutte le proprie forze all'attuazione del progresso medesimo; imperocchè la finalità della vita dell'uomo in null'altro consiste che nell'apparecchiare alle future generazioni un sempre migliore ordine di cose.

Digitized by Google

Art. 7. I Razionalisti si propongono di professare e praticare pubblicamente i loro principii, di propagarli nella famiglia e nella società, e di provvedere affichè sieno trasfusi nelle patrie leggi ed istituzioni.

CRONACA.

STATO CIVILE. Il 1.° gennaio alle ore 9, nel palazzo municipale del Marino venivano inaugurati, col concorso del Sindaco e degli Assessori, i nuovi uffici dello Stato Civile. Quantunque fosse il primo giorno della istituzione, non poche furono le persone d'ogni condizione che si recarono negli uffici medesimi per dichiarazioni di nascite, per richieste di pubblicazioni matrimoniali ecc. ecc. Ciò dimostra come sieno bene accolte in Milano queste leggi di progresso. —

— I Liberi Pensatori di Milano che ebbero già l'onore di dar l'esempio di un battesimo e di una morte civile, è da sperarsi che compiranno anche con un matrimonio puramente civile i tre stadi principali della vita umana, nei quali si reputava indispensabile l'intervento del prete.

UN GIORNALE INGENUO. Il *Rinascimento*, giornale degli evangelici scrive queste curiose righe. « Nessuno farà le meraviglie se noi ci dichiariamo sorpresi di quanto leggiamo nei giornali d'Inghilterra. Uno di questi giornali il *Christian Work* ha una corrispondenza da Milano, la quale asserisce, che l'associazione dei *Liberi Pensatori*, costituitasi nella nostra città, ha statuto, adunanze numerosissime e frequenti relazioni con società eguali in altre città d'Italia, e cose simili. Un altro giornale, l'*Evangelical Christiandom*, pubblica una corrispondenza da Firenze nella quale si dice essere Milano il centro della società dei *Liberi Pensatori*, la quale ha le sue diramazioni in altre città. Finalmente il *Quarterly Record* sa che l'associazione dei *Liberi Pensatori* costituitasi in Italia, conta solamente nella città di Milano sessanta mila socii. Cominciamo dal dire che chi conosce le cifre della popolazione di Milano non può scrivere che per ischerzo simili fandonie. Da duecento mila abitanti togliete centodieci mila donne, venti mila bambini e vecchi, dieci mila ignoranti dell'ultimo popolo, e restano appena i sessanta mila uomini da comporre la società » —

Senza entrare nell'argomento delle notizie riferite, noi dobbiamo prender nota del computo fatto dal *Rinascimento*, dal quale appare evidente che il libero pensiero prende i suoi campioni fra gli spiriti più forti e gli uomini più colti.

Infatti i bambini, le donniciuole e gli ignoranti sono, per converso, i fautori della superstizione.

Lo stesso giornale nella sua foga di smentire, fa poi a suo modo la storia alla società dei *Liberi Pensatori*, e conchiude che oggidì essa più non esiste!!!

E non s'ha a dire *un giornale* ingenuo?

SIENA. Sappiamo che il generale Garibaldi ha accettato la presidenza onoraria della Società dei *Liberi Pensatori* di Siena.

MODERAZIONE. Il *Temporale* narra il seguente fatto: D. Antonio Bergamone è certo prete che ha in custodia la rinomata cappella Colleoni. Tiene

Digitized by Google

a sua dipendenza un vecchio sagrestano, di nome Dolcini, che fa da Cicerone ai forestieri e guarda con molta cura il famoso Passero che fu di Medea Colleoni, figlia del celebre Bartolomeo; i nomi di Dolcini e di Passero gli sono promiscui. Or fa alcuni giorni il Passero chiedeva al prete l'olio per illuminare la chiesa, ed il prete sdegnatosi perchè poci dì prima gliene avea dato, interrogavalo con acro cipiglio se lo avea rubato. Rispondendo l'ardito Passero: « Sì l'avrò rubato come fa Vostra Riverenza colle tali e tali pertinenze della chiesa, » il prete gli si scagliava addosso furibondo, ed azzuffatisi insieme, vennero battendosi a pugni e sgrugni e ingiuriandosi a vicenda, dall'interno della chiesa sino all'esterna gradinata, ove continuarono a percuotersi e dimenarsi con tutta edificazione del divoto pubblico spettatore. Il sagrestano tuttavia ebbe la peggio, specialmente per la dose e la lena dei calci toccatigli nelle parti ignobili, laonde trovasi tuttavia a letto.

TEMPERANZA! L'*Indèpendance belge* narra un fatto curioso accaduto in occasione del giubileo in Engsbergs nel Belgio. Mentre i fedeli riuniti nel tempio facevano risuonare sotto la volta il sacro canto, un reverendo padre ch'era stato chiamato per predicare la missione, si avvicina al pergamo e comincia il suo discorso fra il rumore dell'organo e del canto. La curiosità fa cessare la musica, e dopo qualche momento l'attenzione è generale. Il sacro oratore aveva preso per soggetto « l'*ubbriachezza* ed i pericoli di questo vizio pericoloso. » Non occorse lungo tempo perchè l'uditorio conoscesse che il reverendo padre era *pieno del suo soggetto;* egli era ubbriaco fradicio. Invano il curato per evitare uno scandalo invita il reverendo a rinunciare al suo sermone, invano prega la folla ad uscire dal tempio; il reverendo lanciato nella sua *improvvisazione* si sbraccia e grida più forte e le sue bizzarre ed incoerenti parole eccitano l'ilarità del pubblico, il quale prende piacere a quella scena. Dopo avere invano tentato tutti i mezzi per farlo tacere, l'ubbriaco pose fine da sè stesso allo spettacolo. Gesticolando egli rovescia una lampada attaccata al pulpito, nello stesso tempo che un'altra inclinata in modo particolare, mette il fuoco nella sua capigliatura. — È da deplorarsi che nesuno stenografo abbia trascritto il discorso del reverendo, il quale doveva certamente esser fecondo di nobili insegnamenti.

LOTTERIE SPIRITUALI. Il *Rationaliste* pubblica la seguente corrispondenza di Parigi. — « Jeri sera sono andato alla predica. Non vi maravigliate se ciò mi accade qualche volta; non rammarico la mia serata poichè ho potuto constatare con piacere esser d'uopo che il cristianesimo sia ben basso per ricorrere, nello scopo d'aumentare il numero dei fedeli, a dei mezzi del genere di quelli che io ho veduto coi miei propri occhi impiegare ieri. — Allorchè si entra nella chiesa, vi si dà un libro de'cantici sul quale vi è scritto un numero. Questo numero dà diritto all'estrazione di una lotteria che si fa dopo la predica. I lotti si compongono di crocifissi, formaggio di Roquefort ed altri oggetti. Quest'ultimo lotto è stato guadagnato dal mio vicino; io non ho vinto niente. Il tutto si fa *gratis*. Pare che queste lotterie si facciano nella sera in molti altri luoghi. Questa è avvenuta venerdì scorso a S. Filippo *du-Roule* e ieri alla sua succursale, la piccola chiesa di S. Nicola. »

GAREFFI FRANCESCO, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 11 Gennaio 1866 N. 2

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

L' Inferno, per la signora *E****, preceduto da un cenno di *Mauro Macchi* — Dell' insegnamento religioso (cont. e fine), per *Mauro Macchi* — Le stimmate, per *Stefanoni Luigi* — Critica Bibliografica, (cont. e fine) per *Giambattista Demora* — Cronaca.

L' INFERNO.

In mezzo alle infeconde gare, ed alle troppo dolorose aspettazioni della politica, ci è di non lieve conforto il vedere come finalmente, anco in Italia, le menti più culte e più progressive, si preoccupino da qualche tempo dei grandi problemi che surgono ineluttabilmente intorno all' urgenza di un riordinamento sociale e civile. È troppo giusto, d'altronde, è troppo necessario che eziandio fra noi si vadano agitando le questioni di filosofia religiosa; fra noi, dove l' indipendenza del pensiero non solo gioverà alla tanto invocata emancipazione morale della coscienza publica, ma varrà a troncare in modo netto e sicuro quel terribile nodo del papato, che colle armi della sola politica (nè vale l' illudersi) riuscirà sempre inestricabiie.

Fra i dogmi cotanto funesti dell'ortodossia papale, il più micidiale ed il più orrendo è certo quello dell' inferno: ed è bene che, appunto contro di esso, si vedano battere in breccia con giornali, con libri, e con opere d'arte d' ogni maniera, i nostri liberi pensatori. L' esempio, in Italia, fu dato da Luigi Stefanoni, direttore di questo periodico. Ma poichè, per ragioni troppo evidenti, non ci è lecito far parola in queste pagine del di lui romanzo, crediamo di compiere un debito di giustizia e di riconoscenza, additando agli amici nostri, fra le varie publicazioni che contro il dogma dell' inferno ormai si vanno affacciando anche tra noi, il bel volume che appunto sull' *Inferno* scrisse già da tempo l'illustre Augusto Calet.

Il quale intento, meglio non sapremmo raggiungere, che publicando un brano di lettera in cui si discorre dell' importante libro da una giovine

Digitized by Google

nostra signora ; la quale è dotata di sì forte ingegno e di sì vasti e profondi studii che, certo, raggiungerebbe in breve il più alto grado della celebrità letteraria e filosofica, ove, smessa una peritanza lodevole in sè, ma veramente eccessiva, volesse seguire il consiglio di chi, avendo la fortuna di conoscerla, per il lustro della patria e per il bene dell'umanità, la va eccitando a scrivere ordinatamente i suoi robusti pensieri, ed a farli, quindi, di publica ragione. Ecco, intanto, il giudizio che, scrivendo ad un'amico, ella espresse intorno al libro di A. Calet.

MAURO MACCHI.

« . . . . L'inferno, quale il crearono le menti perverse dei teologi, e le frenetiche visioni dei poveri di spirito, esaltate dai lunghi digiuni, e dalle insensate macerazioni; l'inferno, quale ce lo dipinsero le generazioni ancora turbate dalle fantastiche leggende e da idolatri terrori, non può, non deve sopravivere in questi tempi di pace, di perdono, di amore. La povera mia mente non può resistere al pensiero di tante orride pene. Per creare il male, conviene essere malvagio: e può Dio essere cattivo? Quale tetra e inflessibile Divinità può condannarci ad atroci ed eterni patimenti, senza neppure una più fioca e lontana speranza di perdono per una parola improvidamente sfuggita, per un fallo imprudentemente commesso; insomma per un nonnulla? Come si può ammettere l'idea della providenza, della bontà e della misericordia, quando si parli di un Dio, il quale tiene a sua disposizione un inferno dove sono cacciati a milliardi di millioni le sue creature; dove le anime stesse, confuse colla materia, alimentano un foco che mai non s'estingue; dove musica è l'urlo dei dannati; e ad ogni passo s'incontrano orrendi mostri che ci avvinghiano con stretta mortale; dove a ristoro di una sete rabiosa, altro liquido non soccorre che la pece e lo zolfo incandescenti?

Queste fantastiche creazioni non potevano essere credute se non quand'erano circondate dalle tenebre ond'erano offuscate le menti dei nostri progenitori.

L'eternità dell'inferno si basa sull'infallibilità del pontefice. Or, come può ritenersi impeccabile, non solo il papa, ma la chiesa stessa, dopo che Galileo, a dispetto della Bibbia che la dice immota, provò che *pur si move* la terra su cui formicola la nostra razza? E i famosi *sei giorni* della creazione, e i *sei mila anni* della tradizione mosaica, che diventano mai, dopo le palmari dimostrazioni della geologia? La storia ricorda quell'asino di papa, che scommunicò il vescovo Vigilio perchè aveva *osato* scoprire li antipodi, mentre a lui pareva doversi ritenere qual dogma che la terra è triangolare.

E quest'inferno, che alcuni teologi dicono situato entro le viscere incandescenti della nostra terra, ed altri pretendono si trovi in diverso pianeta, dove crederemo noi che esso sia? E quando li astri saranno scomparsi, e la luce spenta, e il tutto ridutto al nulla, solo l'inferno continuerà dunque il suo rotear furibondo per l'aer fosco? E perchè non tornerà anch'esso nel nulla, come tutto il creato?

L'inferno, oramai, non fa più terrore alle genti, ma raccapriccio agli uomini di onesta e semplice natura. Colla tetra sua istoria di vituperio e di maledizione, esso si distrugge da sè medesimo. Al benefico lume della ragione che imperturbabilmente si fa a scandagliare ogni umana cosa, svaniscono le nebulose tradizioni del medio-evo. Ecco perchè i preti vanno persino a rin-

Digitized by Google

negare la ragione, senza pensare che essa è la sola dote per cui il creatore volle distinguere l'uomo dai bruti. Lasciamo che la ragione eserciti il suo sovrano magistero sulle umane cose. Per essa, la verità, anzichè averne offesa, ne uscirà più fulgida e bella. Se la religione è vera, reggerà certo anco alle più secrete indagini della ragione; e, se non regge, è segno che essa si appoggia soltanto sulle tarlate gruccie di una mendace tradizione; ed, in tal caso, meglio è che essa cada. La caduta dell' errore è sempre un gran beneficio per il genere umano. Perchè temeremmo noi la ragione? Perchè consentiremo che tutto continui a rimanere più oltre, sepolto nel bujo e nell'assurdo della leggenda teologica? Del resto, che importa se Giosuè abbia fermato il sole piuttosto che la terra? Facciamo per quanto è da noi, che regni nel mondo una legge di toleranza e d'amore. L'amore dev'essere un vincolo eterno fra li uomini: mentre la tradizione va inesorabilmente soggetta a modificarsi lungo il corso delle succedentesi generazioni.

Calet, si vede, è un'anima ardente, generosa, alla cui mente, fino allora imbevuta dei pregiudizj teologici, balenò un giorno il lampo fatale del dubio. Fu tosto compreso da una tristezza ineffabile, da infinita desolazione; ma le amarezze del dubio non si possono dir figlie dell' indifferenza, dello scetticismo. Calet sentì tosto l'angoscia e la responsabilità che naturalmente deve pesare, a tutta prima, sopra ogni anima onesta cui vien meno il mendace, ma pur comodissimo, ausilio della fede; provò una specie di disgusto per la sua propria esistenza. La lotta fu terribile; ma fortunatamente fu breve. Ben presto, alla perspicua e retta sua intelligenza apparve in tutto il suo orrore una religione che tenta esercitare un infame predominio sull' ottusa e spaventata coscienza delle moltitudini, colla tetra minaccia di pene satanicamente atroci ed inespiabili. Da quel punto, la nebbia dell'errore e della menzogna, si dissipò; e splendido a' suoi occhi apparve il benefico sole della verità. E, da uomo onesto qual è, sentì il dovere e il bisogno di adoperarsi a combattere l'errore ed a propugnare la verità, anche a beneficio delle illuse moltitudini. Ecco la ragione per cui si accinse a scrivere l'*Inferno*.

Per il che, ei dovette sobbarcarsi a lungo e penoso lavoro. Si rifece da capo a indagare le tradizioni dell'antica mitologia cristiana; studiò le vite dei santi; e riandò per tutte le più dolorose vicissitudini dell' umanità. La sua coscienza si rivoltò al cospetto di tante sceleraggini commesse e santificate a nome di un Dio inesorabile, che, per volger di secoli, non vuole e non sa perdonare: descrisse i tormenti dell'anima sua; cantò in note desolate i misteri di una religione disperante; ed imprecò contro l'impostura dei sacerdoti, che, macchiati da ogni colpa, non sanno che imprecare e maledire.

Anch'io, povera donna qual sono, grido con Calet: no, l'eternità delle pene non esiste, nè può esistere. Fu un sogno di demente: fu invenzione diabolica. Essa distruggerebbe ogni idea di misericordia e di giustizia, che pur sono i primi ed i più preziosi fra li attributi di Dio. Se fosse vero che a Dio mancano le doti della giustizia e della misericordia, ei non sarebbe perfetto: e senza perfezione Dio non può essere. Dunque l'Inferno distrugge Dio.

Oltrecchè, ammettendosi per ogni più lieve fallo l'eternità delle pene, a che avrebbe giovato la *venuta del Cristo?* A che il di lui sublime martirio?

Digitized by Google

A qual pro si sarebbe sparso quel sangue, che fu pur sacrificato qual pegno divino di perdono e di redenzione? E quel Gesù che, nelle supreme ambascie dell'agonia, pregava il padre in favore de' suoi crocefissori, com'è possibile che non abbia saputo trovare una parola ad implorare venia e ristoro per tutti quei miseri, che da secoli sono travolti fra i più orribili tormenti? Quale orrenda morte non sarebbe stata la sua, se dalla croce avesse dovuto contemplare le porte dell'inferno sempre chiuse per quei che già dentro vi precipitarono, e sempre aperte ad ingoiare insaziabilmente le future generazioni? Perchè, o Signore, nell'impeto dell'ira cieca, non distruggeste il primo uomo che peccò? Perchè non isteriliste nella donna il germe della riproduzione? . . .

Oh com'è straziante l'istoria che narra il Calet di quella povera vedova la quale ebbe a trangugiare l'amara delusione d'udirsi rispondere dal sacerdote, la fredda, inesorabile sentenza: *È troppo tardi!* E dire che da quella bocca essa attendeva, invece, qualche parola di speranza e di pace per l'anima di un caro perduto! Meglio sarebbe stato il rispondere: — della persona che tanto tu ami, più nulla esiste: anche l'anima sua si svaporò, e rientrò nel nulla, coll'ultimo anelito di vita. — Sì, meglio il nulla, che una divinità implacabile ed ingiusta.

Ma, se il prete non sa confortare, a che si erige in giudice cotanto severo? Perchè si compiace egli a parlare di morte eterna, mentre si vanta ministro di un Dio che si dice per antonomasia la inesausta sorgente di ogni vita, e che raccommandò a' suoi apostoli di perdonare, non solo sette, ma settanta volte sette?

Guai all'uomo sulle cui labra non ispunta mai un sorriso di pietà! Guai al sacerdote, che solo porti dolore e disperazione! . . . Ad essi, più che ad altri, calzano le minaccie dell'Evangelio: — « Lungi da me, o maledetti, imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare; fui triste, e non mi consolaste; fui povera, ed insultaste, anzichè soccorrere, alla mia miseria » . . .

Queste parole mi sgorgarono dal core come un grido di lamento, come un'aspirazione alla giustizia, ed un'invocazione alla verità. . . E.

DELL' INSEGNAMENTO RELIGIOSO.

(Continuazione e fine. V. numero precedente).

Le scienze non hanno bisogno della testimonianza del clero per essere credute certe e vere. Sono, dunque, le scienze che porgono i caratteri di una verità e di una certezza progressiva bensì, ma generale; quelle che, ottenendo il medesimo culto in tutti i paesi, formeranno quind'innanzi la religione universale. Nessuna chiesa particolare può ormai menar vanto di animare le membra della nazione. È, dunque, giusto che l'educazione nazionale si tenga indipendente da ogni particolare credenza. Se

Digitized by Google

il prete potesse ancora adempiere a tutti li offici del maestro laico, si potrebbe chiedere, per avventura, se non fosse il caso di far senza l'opera di quest'ultimo. Ma è manifesto, invece, che l'institutore insegna una morale che un prete non può ammettere senza apostasia: ond'è l'intervento clericale che debbe escludersi dalle scuole. Il dogma del maestro è assai più vasto di quello dei sacerdoti, perchè tutti abbraccia nella medesima comunione civile li uomini d'ogni opionine e di ogni fede. Per il maestro li uomini sono tutti fratelli, stretti fra loro da un sentimento di concordia e di carità: per il prete altri sono i cattolici, altri li ebrei, altri li scettici, ed un sentimento diverso è costretto di nutrire per tutti quelli che non pensano, che non credono, che non pregano come lui. La società laica professa oggidì una giustizia diversa, e più larga, e più benevola che non la società ecclesiastica. Perciò, il diritto civile e politico deve essere indipendente dal diritto canonico. La società laica riconosce altre, e più certe, e più copiose verità della ecclesiastica. Perciò l'insegnamento secolare debb'essere affatto indipendente dal clericale: e la scuola affatto disgiunta dalla chiesa. Altrimenti, bisognerà cadere nell'uno o nell'altro, di questi due sistemi: o che ciascun dogma e ciascuna religione abbiano una scuola propria, e distinta, o che i giovani di opposte credenze vengano, ciò malgrado, instruiti nell'aule medesime, e colle medesime lezioni. Ma, nell'un caso, le crescenti generazioni verranno in certo modo a formare altretante società quante sono le religioni diverse: ed affatto disconosciuta sarà l'opera dell'educazione nazionale, la quale ha per supremo intento di cancellare le divergenze tra i varj culti, di spegnere li odj tra le diverse classi, e di costrurre il grande edificio della sociale unità. Ed ove, per evitare questi guai, si riunissero in una scuola, o sotto un medesimo maestro, i credenti delle diverse religioni, il guajo si farebbe ancora più grave; mentre, comunque si faccia, il principio della libertà di coscienza verrebbe inevitabilmeute manomesso.

Se vogliosi evitare tanti assurdi, e tante contradizioni, non c'è, ripeto, altro rimedio che questo; escludere dall'educazione nazionale ogni intervento delle diverse chiese. Poichè la società civile sussiste a dispetto di tanta discrepanza di opinioni religiose, è troppo necessario che la gioventù possa apprendere, come malgrado ogni differenza di fede, tutti i membri di questa società non formino che una sola famiglia. Noi sventurati che avemmo, per primo insegnamento, l'ingrata notizia dei dissidj religiosi. Tristi noi che, al primo aprir delli occhi, ci si offerse l'odioso spettacolo delli odj che vengono tradizionalmente fomentati, per divergenza di culto, tra i figli di una patria medesima. Deh provvediamo, dunque, perchè ai nostri nepoti tocchi una sorte migliore. L'anima della nazione non sarà più dilaniata dalle irreconciliabili ire teologiche, ove nelle scuole apprendano i fanciulli che tutti siamo eguali e fratelli. Che se, finora, non tutti i cittadini nutrono le medesime convinzioni intorno alle cose sopranaturali, di questi teologici dissidj vengano edotti nelle diverse chiese, nei nuovi templi, o nelle superstiti sinagoghe, non nelle scuole.

E per ciò che riguarda i paesi catolici, si noti anche questo: che essendo le scuole dello Stato mantenute colle imposte pagate da tutti in-

Digitized by Google

distintamente i cittadini, compresi i dissidenti e li increduli, troppo grave ed intoleranda ingiustizia si è che ebrei, e protestanti, e scettici, e razionalisti, continuino più oltre a pagare perchè lo Stato mantenga nelle scuole, ove pur debbono intervenire anche i figli loro, il prete insegnante le dottrine, per loro aborrite, della chiesa romana. Che direbbero li Irlandesi, ad esempio, ove fossero dal loro governo costretti a frequentare le scuole ed a pagare i maestri della religione anglicana? E perchè quelle norme che vengono universalmente riconosciute come giuste ove si tratti di catolici verso i riformati, non verranno poi osservate con pari equità quando si tratti di riformati, o d'altri che *non sono cattolici*, verso i cattolici?

Parrà a taluni avventata e poco ragionevole utopia, cotesta di pretendere che, nello stato attuale della società si possa disgiungere l'insegnamento dei dogma da quello delle scienze, e rendere affatto indipendente la scuola dalla chiesa. Eppure questo principio che venne limpidamente formulato da oltre mezzo secolo, per bocca del filosofo Condorcet, e posto in pratica con invidiabile successo in un paese protestante, fu riconosciuto, per amore o per forza, non solo dai ministri del culto riformato, ma eziandio dal capo della più tenace e della più intolerante fra le religioni, voglio dire da un pontefice romano. È il conscienzioso Quinet che ci addita questi fatti: e il Girardin asseverantemente li ripete (1).

Fin dal 1792 quando, nel primo fervore della rivoluzione francese, i grandi principj che debbono governare la società novella sgorgavano come per ispirazione dalla mente e dal core di quei giganteschi oratori. Condorcet ebbe a dire: — « La Constituzione, riconoscendo il diritto che ha ciascun cittadino di scegliere il proprio culto, e facendo una perfetta eguaglianza fra tutti li abitanti di Francia, non permette che venga introdutto nella publica instruzione un insegnamento il quale, respingendo i figli d'una parte dei cittadini, distruggerebbe la parità dei vantaggi sociali, e conferirebbe a dogmi speciali una preponderanza contraria alla libertà delle opinioni. È dunque di assoluta necessità il separare dalla morale i principj di ogni religione particolare, e di non ammettere nelle pubbliche scuole l'insegnamento di alcun culto religioso. Ogni religione deve provedere all'instruzione nelle sue chiese, e per mezzo de' suoi ministri. Così i parenti potranno mandare senza ripugnanze i loro figli nelli stabilimenti nazionali, qualunque pur sia la loro opinione intorno alla necessità dell'una o dell'altra religione. Così la potestà pubblica non avrà usurpato i diritti delle private conscienze, sotto pretesto di illuminarle, e di indirizzarle ».

Siffatto principio che la Francia seppe appena proclamare in teoria, è attuato da lungo tempo nelli Stati Uniti d'America: ed anche nella nostra Europa venne presto e felicemente introdutto nella libera Olanda. Sì, cotesto invidiabile paese che tutti precedette nella libertà di conscieza, e nella libertà del pensiero, da lungo tempo ci dà l'esempio della libertà eziandio dell'insegnamento; mentre è fino dal 1806 che l'instruzione

(1) V. *Enseignement du peuple*, ch. XVIII, et la *Politique universelle*, liv. V.

Digitized by Google

laica vi è sciolta da ogni vincolo di qualsiasi dogma religioso. E quando il governo partecipò questo suo decreto alle diverse chiese, i ministri luterani e mennoniti, raccolti a concistoro, ordinarono ai loro fedeli che « in seguito all' ordine attuale, e per buone ragioni, l'insegnamento del dogma religioso debb' essere escluso dalle scuole primarie ». E papa Pio VI rivolto ai suoi, così si espresse: « A fine di veder regnare la concordia, l' amicizia, la carità fra le diverse communioni, è necessario, a mio avviso, che l' institutore s'astenga dall' insegnamento dei dogmi delle diverse communioni. Ne eccettuo solo il caso in cui il maestro, il quale sia d' una notoria probità e capacità, non abbia che allievi d'una sola communione. Senza di che i fanciulli apprenderebbero troppo di buon'ora che essi differiscono di religione. L' uno ne lo rinfaccia all' altro: e molti maestri non si danno la briga di opporvisi. Non è a quel tempo, a dir vero, che una ragazzata: ma intanto i fanciulli crescono: e tutta la loro religione si riduce spesso ad un falso zelo che il vero spirito religioso e la carità cristiana riprovano e detestano ».

Ed ove ciò non bastasse a dimostrare come fia lecito richiedere altamente questa radicale riforma senza meritarsi la taccia di troppo temerarj utopisti, accennerò anche quest'altro fatto: che la questione venne già da oltre un ventennio ampiamente e liberamente discussa nella stessa Milano, dal canonico Ambrosoli, il quale publicò un opuscolo così incalzante in favore del sistema voluto dai democratici di escludere l' insegnamento religioso dalle scuole per relegarlo alla sacristia, che nessuno osò rispondergli sul serio; ad eccezione di due buoni preti, i quali insegnando il catechismo nei publici ginnasj di quella città, si sentirono quasi personalmente provocati; onde si videro costretti, in certo modo, a rispondere, non fosse che per sostenere l' onore delle armi. Era troppo chiaro che i due valentuomini non scesero in campo a difesa dei principj, ma unicamente *pro ara et focis*. E si noti che l' Ambrosoli sostenne strenuamente quest' ardua tesi: non dal nuovo punto di vista della democrazia, ma nell' interesse esclusivo della religione, che non a torto a lui pareva profanata, messa a paro con ogni altro ramo di mondana disciplina, ed affidata allo svogliato insegnamento di un professore laico, o di un catechista stipendiato dall' autorità secolare. E si noti altresì che quella grave discussione venne sostenuta col preventivo consenso della censura austriaca, allora pienamente in vigore nelle sventurate provincie Lombardo-Venete. Il che mi piacque accennare, per debito di giustizia, in onore del governo straniero il quale, come già si vide, nel favorire l' instruzione popolare si mostra tanto più sollecito di altri governi che si vantano non solo nazionali, ma eziandio liberalissimi. Sì, giustizia per tutti. Che se non deve trattenerci dal dire la verità il timore di recare onta od offesa alli amici, non dove neppure distogliercene il pensiero di dar gusto o di rendere meritato omaggio anco ai nemici. La verità inanzi tutto, e sempre. E poichè li austriaci hanno resa obbligatoria l' instruzione elementare, e poichè nei paesi da essi governati, non so dopo la brusca reazione del Concordato, ma in addietro hanno sempre pensato a far comprimere dalla pulizia superstizioni e miracoli quali perturbazioni dell' ordine publico, e come abusi di confidenza a danno della povera

Digitized by Google

gente, è debilo il riconoscere che essi giovarono alla causa vera del progresso e della rivoluzione assai più che li altri padroni indigeni, nessuno eccettuato. Onde l'Italia, per siffatto riguardo, debb'esser loro sommamente obbligata. E poco m'importa che queste parole paiano bestemmie all'orecchio dei patrioti pregiudicati. Io le dissi perchè le ritengo vere: e so che alla patria si giova assai meglio col dire la verità, comunque ingrata, che non colla vana piacenteria di immeritati encomj. E dacchè ci sono, voglio dire anche questa. Finchè non ci troviamo in grado di costringerli ad andarsene a casa loro, e poichè non ne è possibile sottrarci tosto alle ingiurie che giornalmente ci fanno, a me sembra che potremmo recare non lieve servigio all'Italia ove non procurassimo di attuare anco nelle provincie dov'essi non sono, una parte, almeno, di quelle benefiche leggi che trovansi da tanto tempo in vigore nei paesi da essi occupati.

E questa raccomandazione ch'io faccio a quanti sono i fautori degli interessi popolari, non mancò di farla ai principi quel dabbene Cesare Balbo, che pur soleva guardare le cose riguardanti l'Italia, e massime il Piemonte, con occhio così indulgente, da mostrare non so se debba dire più paterna parzialità, o figliale orgoglio. Rivolto ai principi italiani, ecco in quale sentenza loro favellò: — Io non vi dico di far questo o quello, ma *fate insomma qualche cosa di più, una menoma cosa di più per li italiani governati da voi italiani, che non facciano li stranieri per la parte che governano essi* » (1).

MAURO MACCHI.

(1) Il buon vecchio morì lasciando inèdita l'opera sua in cui trovasi questa saggia e leale ammonizione. Essa leggesi, però, nei frammenti pubblicati col consenso delli eredi, dal professere E. Ricotti. — V. *Rivista contemporanea*, anno III, vol. IV, p. 232.

LE STIMMATE.

Fin dai più antichi tempi, la pazzia, l'isterismo e tutte le malattie nervose erano considerate come l'effetto di una inspirazione sovranaturale e talvolta d'invasamento. Alcune sette, come quella degli esicasti, avevano con mezzi adatti eccitati i fenomeni dell'ipnotisia, credendo di mettersi in comunicazione cogli spiriti, ed una tale credenza si mantenne sempre viva in tutti i popoli. Il medio-evo la rinvigorisce e la rende quasi epidemica. Nei monasteri e fra coloro che pretendevano dedicarsi totalmente a Dio, con una vita d'astinenza ripugnante e contro natura, nacque una vera manía d'emularsi nell'imitare la passione di Gesù Cristo. Il digiuno, la preghiera e sopratutto la potenza dell'immaginazione, in breve producono i più funesti risultati. — La semplice imitazione più non basta; si va più oltre, si voglion provare fin i dolori della crocifissione. Un S. Francesco d'Assisi ritiratosi nella solitudine dell'appennino, giunge, in seguito alla concentrazione conti-

Digitized by Google

nua delle sue idee, a trasportarsi coll'immaginazione fin sulla croce del divin maestro; nell'esaltazione delle sue visioni egli prova i dolori della crocifissione, e l'intensità della sua fede, la credenza d'essere il favorito di un miracolo, gli fanno manifestare delle piaghe ulcerose alle mani ed ai piedi, le quali vengono poi supposti i stimmatici segni con cui Gesù Cristo volle rimeritare la condotta del santo. Il papa, sempre pronto a sorreggere la superstizione, proclama queste stimmate un vero dono celeste, e tutti i francescani, sulle orme del santo padre, tessono il panegirico del fondatore del proprio ordine sul di cui conto circolano le storie più incredibili. La superiorità di S. Francesco promove la gelosia degli altri ordini, e l'emulazione nell'imitare Gesù e nel provocare la sua visione, produce poi le ciarlatanesche stimmate di S. Benedetto da Reggio, di S. Carlo di Saeta, di S. Catterina e di cento altri citati negli annali dei santi.

Nè crediamo che simili racconti abbiano nella loro totalità il suggello del vero, nemmen se esaminati come prodotti da fenomeni filologici; ma è però fuor di dubbio che una gran parte delle ulcerazioni sanguinose d'altri tempi, furono il frutto di una soverchia concentrazione cerebrale e di un, abilmente provocata, allucinazione. Fenomeni di tal natura si moltiplicarono poi nel quattordicesimo e quindicesimo secolo, durante i quali non vi fu convento che non albergasse qualche religiosa isterica la quale, per la preghiera, il digiuno, la riflessione continua sulla passione di Gesù Cristo, non andasse soggetta a qualche allucinazione. La medicina ha dimostrato coi fatti, che in alcuni organismi basta la semplice riflessione o convinzione di aver un male, per predisporre il corpo a produrre il male davvero.

L'esperienza ha inoltre provato, che le visioni possono succedere anche indipendentemente da uno stato di pazzia; basta una certa predisposizione fisica e morale, una ferma convinzione, un' applicazione intensa della volontà, per produrle; e possono eccitarsi con mezzi puramente artificiali, siano essi narcotici, od anche preparati che influiscono semplicemente sulla vista. Il dottor Piorry cita l'esempio di una giovane divenuta epilettica soltanto per aver guardato troppo fissamente il sole, e il Patterson aggiunge che la fissazione sopra un oggetto roteante con rapidità, basterebbe a produrre l'epilessia.

D'altronde le visioni delle suore del medio-evo, avevano un altro e prepotente motivo di predisposizione, nella natura stessa. Si comprende quanta impressione dovesse produrre il ritratto di Gesù, dotato di gioventù e bellezza sovrumana, sopra immaginazioni fortemente assorte nel dovere di amarlo, di aspirare a lui, di unirsi, per quanto era possibile, sempre più strettamente allo *sposo spirituale*, l'unico che fosse concesso a queste donne cui la privazione dello sfogo naturale, doveva inclinare sommamente allo spirito erotico.

Gli è in seguito a questa sensazione, che S. Catterina da Siena, annunciava alle compagne, aver essa sposato Gesù Cristo e da lui ricevutone l'anello nuziale e che S. Cristina affermava anche essersi unita carnalmente con lui! Tali fatti che si riprodussero in molte altre sante, e valgono a provarci i misteri della religione, valgono altresì a mostrarci qual sia la strana potenza della immaginazione, specialmente se turpemente da' tristi influenzata, sopra un'organismo debole e nervoso. Ci narra Ficino un gran numero di guarigioni operate col semplice tocco di ossami d'animali, credute reliquie

Digitized by Google

di santi, si sono, all'incontro, veduti degli individui sognare d'esser stati feriti, e l'indomani trovare delle ulcerazioni o dei tumori laddove credevano d'aver ricevuto il colpo. I solitarj della Tebaide, mostravano sulla loro pelle le macchie rossastre lasciate dai colpi dei demoni, e i convulsionarj prendendo la posa di Gesù sulla croce, alla tomba del diacono Paris, vedevano arrossare le loro mani e i loro piedi, laddove i chiodi avrebbero dovuto trapassare la carne. La potenza della volontà, faceva rifluire il loro sangue nelle parti in cui tentavano immaginarsi i dolori della passione.

Tuttavia, credevamo oggimai d'esserci disfatti, e per sempre, da questi miracoli d'altri tempi, ma ci siamo ingannati. I preti, i fautori della superstizione lavorono indefessamente per impedirne la caduta e per risollevare il fanatismo che non è più.

Pochi giorni sono spargevasi la notizia che in Oria, una tal Palma Matarrelli meditando sulla passione di Gesù Cristo, aveva ricevuto le stimmate, e che già da otto anni, in ogni venerdì, essa passa tre ore di dolorosa agonia. Il sindaco, volendo opporre un argine al torrente della superstizione delle pinzocchere, incaricò due medici di esaminare la Matarrelli mentre trovavasi nello stato di agonia.

Ecco il rapporto che fecero i medici:

« *Al Signor Sindaco della città di Oria.*

« Ill.mo ecc. Invitati in questo giorno dalla S. V. ad osservare le condizioni fisico-morali di Palma Matarrelli vedova contadina, di anni 39 di questo Comune, ci siamo recati nel suo domicilio, ed ivi avendo tenute presenti le istruzioni di V. S. medesima, abbiamo potuto osservare e constatare quanto segue:

« Alle ore 10 1[2 ant. detta Palma Matarrelli in seguito di forte tremito convulsivo precedentemente osservato era divenuta immobile. Seduta su sedia col dorso appoggiato alla sponda del letto, teneva le braccia prostese, le avambraccia sollevate in guisa da mostrare le palme delle mani; le dita aveva attratte, le gambe distese, il piede destro accavalciato sul sinistro, la testa nn pò flessa sulla spalla destra, gli occhi e la bocca socchiusi — Da tale stato non era possibile levarsi, avvegnacchè i muscoli delle avambraccia, e delle gambe erano tesi ed irrigiditi — Sulla sua fronte si vedevano dieci o dodici schizzi di sangue rappreso in corrispondenza di altrettante ferite circolari larghe quasi una linea, una delle quali spremuta, dava pure del sangue — Nelle palme delle mani una piaga circolare larga sei linee, e tre profonde, con margini sfranciati, e senza alcun segno di suppurazione, e nel mezzo di esse un grumo di sangue di color fosco, rappreso e disseccato.

Sul dorso poi ed in corrispondenza delle descritte ferite, vedevasi una escoriazione di color livido, bislunga per otto linee, e larga cinque. Simile escoriazione si è pure da noi osservata nell'ipocondrio destro, e propriamente due dita al di sotto dell'ultima costola; come abbiamo potuto verificare nel dorso, e nella pianta dei piedi le stesse ferite delle mani. I polsi erano ristretti un poco, ed irregolari nei ritmi: regolare poi la temperatura del corpo ed arida la pelle. A tutte le nostre osservazioni la donna si mostrava insen-

Digitized by Google

sibile; però mandava fuori dei gemiti di dolori quantunque volte lievi allorquando si toccavano bruscamente i margini delle ferite, non così poi se si torcevano le carni in qualunque parte del corpo, o si faceva penetrare una spilla oltre la metà del polpastrello dell'indice sinistro, come ci è dato di vedere — Ella dunque era nello stato di compiuta anestesia generale, meno nelle piaghe ove la sensibilità pareva tutta riconcentrata. — Di tratto in tratto il Curato, che era presente alle nostre osservazioni, le dirigeva sommessamente qualche santa parola, ed aspettava con tutti gli astanti di vedere gemere il sangue dalle ferite, durante le tre ore di agonia, siccome erasi riferito. — Alle nostre interrogazioni la donna non rispondea se non le veniva ordinato dal Curato, il perchè, assistiti da costui, abbiam potuto trattenerci in lunga conferenza fino alle ore 1[2 pomeridiane quando è ritornata allo stato normale, e sapere da lei, che da otto anni trovasi in tale condizione, che in ogni Venerdì erasi ripetuta sempre per tre ore la sua agonia; che da cinque a sei mesi erano apparse spontaneamente le piaghe, e che cibavasi solo e di rado con un minuzzolo di verdura cruda, e con poca acqua. Abbiamo inoltre saputo da lei medesima, che il sangue non poteva oggi scorrere dalle piaghe, perchè Iddio da ieri sera non lo aveva permesso, che quella era l'ultima sua agonia, che le piaghe si sarebbero tosto guarite e che solo innanzi al giorno della sua morte, che ella sapeva, ma non poteva manifestare, le avremmo vedute novellamente riapparire e sanguinare insieme. — Durante questo colloquio vedevasi molto ambasciosa, la respirazione erasi fatta lenta ed oppressiva, ed accusava delle sofferenze che chiamava interne e dell'anima.

Procedendo intanto nelle nostre mediche osservazioni con la guida della scienza, e senza venir meno alla religione dei padri nostri, abbiamo avuto la opportunità di esaminare lo stato della sua mente preoccupata dal pensiero della passione di Gesù Cristo, che a quando a quando ripeteva con voce debole ed interrotta, di raccorre tutte le notizie, di sapere delle sue inclinazioni, delle sue abitudini, della sua vita, studiare infine le condizioni del suo organismo stanco e trafelato dal martirio della mente. Epperò senza trattenerci lungamente (*si trattennero molto a fare un panegirico inutile*) in mediche disquisizioni, e senza ricercare nei volumi della storia medica il riscontro del fatto che ci occupa, o ricordare i casi pur troppo noti di Maria de Moerl conosciuta col nome di estetica di Kaldera, o di Domenica Lazzari chiamata la paziente di Capriana; noi siamo in grado di dichiarare con fronte alta e sicura che la infelice Matarrelli è vittima di una nevrosi straordinaria per errore di conducibilità, con forma tetanica, congiunta ad anestesia generale, e determinata da cause puramente morali ascetiche, e ch''ella medesima volontariamente, forse anco nello stato di parosismo estetico, solamente in preda di esaltata immaginazione, ha potuto procurarsi le piaghe nei luoghi ove si osservano.

« Ora sig. Sindaco, ci rimane di rendere alla S. V. le dovute grazie per la fiducia che ha in noi riposto, mentre che siamo ancor paghi di avere adempiuto ai doveri della nostra missione in un fatto che, naturale nella sua origine, e chiuso dapprima in modeste quanto oscure pareti, è ora divenuto serio argomento della pubblica opinione.

Dottor Cosimo Contento.
Dottor Ernesto Ribezzi.

Digitized by Google

Nulla diciamo di questo rapporto. I medici si mostrarono certamente inferiori all'altezza del proprio mandato, e se da una parte, trascinati forse dalla corrente dell'opinione pubblica, dichiararono il preteso miracolo, effetto di una grave necrosi, dall'altra cercarono, come apertamente da ognuno si vede, di occultare le cause vere di quella malattia, nè punto si curarono di sbugiardare il signor Curato, certamente autore principale di una sì brutta azione, chè anzi sembra che tendessero a convalidare il fatto del miracolo coll'analogia di miracoli simili.

Noi domandiamo se dopo tai schiarimenti l'opinione pubblica sarà soddisfatta. Noi domandiamo al governo; se ai ceretani è proibito lo spaccio di medicamenti pericolosi, perchè sarà lecito ad un prete di produrre, con cause predisponenti, malattie terribili e croniche, per creare delle vittime della superstizione?

È tempo che il clero rientri nel regime comune.

Se il parroco di Oria è colpevole d'aver eccitata la malattia della Matarelli, è d'uopo ch'e' sia punito.

L'opinione pubblica ha il diritto di domandarlo, e l'autorità giudiziaria ha il *dovere* di fare un' inchiesta.

STEFANONI LUIGI.

CRITICA BIBLIOGRAFICA.

VIE FALLACI, Novella in versi di *Filargico Benacense*, Firenze, tipografia delle Muse, 1865.

(Cont. e fine. V. il numero precedente)

Or ecco appunto il nostro Filargico Benacense far soggetto principale della sua novella un Libero Pensatore che va in cerca dell'impossibile, e per non averlo potuto aggiungere, finisce disperatamente la sua vita. È giusto un tal scioglimento? È logico questo fine? Se così fosse, io dovrei temere pe' miei giorni, e temerne seriamente; ma *per Deûm numina sancta* (esclamerò con Lucrezio), io non mi sentii mai così in pace con me stesso; così securo del mio pensiero, così saldo nelle mie convinzioni, come dacchè ho rigettato ogni soprannaturalismo. Vero è che nel mio passaggio dal cattolicismo al razionalismo io m'ebbi dei tristissimi momenti, delle desolazioni inenarrabili, dei terrori infiniti; ma dacchè arrivai a conoscere la inanità delle pretese rivelazioni divine, a ridermi da' loro inferni, a disprezzare i loro empirei, godei una tale serenità di mente, una calma sifatta di coscienza, che non aveva a gran pezza provata per l'addietro nel mio più gran fervore cattolico. Vero è pure che adesso più che mai l'essere appare a me, come ad Anselmo, ignoto e incomprensibile, e dispero, o meglio, son certo di non trovar giammai in questo primo grado di vita cosmica la soluzione a quei pro lemi ontologici che a lui cagionarono il capogiro; ma forse per questo andrò ad annegarmi nel naviglio, o a gettarmi giù dal Duomo? Nemmen per ischerzo. O che? E non dovrei

Digitized by Google

anche disperarmi perchè non mi fu concesso il volare? Anselmo adunque per me è un pazzo bell'e buono, che non seppe stare nè con Tommaso nè con Bruno; e quando una pazzia si manifesta e si svolge come la sua, io non ne faccia soggetto di canto, ma lo raccomando addirittura al mio amico Dottor Achille, acciò, quale alienista, cerchi raddrizzargli il cervello, se siamo ancora in tempo.

E la via di Rutilio sarà essa pure fallace nel senso voluto dall'Autore? Certo il correre dietro alla sposa altrui, sebben legata *non per affetto* al marito (scusa per altro che cantano tutte le donne, quando vogliono incoronare i loro *legittimi*), non è cosa della più alta moralità; ma che dall'amore descrittoci, piuttostochè dal pagar tributo alle Sirene di Parigi, ne dovesse Rutilio cogliere la tosse, fu un accidente come un altro, una disgrazia che può toccare ad un marito che ami di troppo la sua sposa, come ad un colpevole amante; quindi questo che fa per la moralità della favola?

Queste vie impertanto furono pei meschinelli fallaci, ma non per colpa di esse, sì per inesperienza o dappocaggine di chi le calcò. E questo ridonda a scapito della bellezza, della euritmia del racconto, per cui i personaggi principali riescono, come a dire, duri, stecchiti, senza movenze di sorta. Tu vedi Anselmo ora sprofondato sui libri, ora col fucile in spalla perdersi in quel monologo a uso Amleto (e manco male fosse un Amleto), da ultimo precipitarsi giù in un burrone con la maledizione sul labbro. Rutilio poi ti si presenta dapprima in uno strano dialogo che ha con lui suo padre, il quale lo informa della sua nascita con queste belle parole; in cui non sai se più abbondi la pazzia o il cinismo:

> Pio per fermo è colui che dalle fonti
> Della vita, il piacer trae, non la vita.
> Tu m'eri ignoto, nè t' amava quando
> Un' istante d' ebbrezza il cor mi scosse
> Te all'essere dannando ad alla tomba.

E rimpinzatolo d'oro, lo manda per lo mondo a schiarirsi, assaporando ogni piacere,

> Della infinita vacuità del tutto.

E ne ritorna, come abbiamo veduto, appena a tempo a raccontare sul letto di morte le sue avventure. — Gli altri personaggi si vedono come in lontananza, in un chiaroscuro che toglie più che non dia la vista, e appena servono a far spiccare i due solitarii protagonisti che percorrono nel davanti del quadro le fallaci vie. Con tutto ciò la novella si legge con piacere, perchè scritta con buona lingua, con buon maneggio dell' endecassilabo (che però con un mio amico dirò potrebbe essere assai migliore). Vi si riscontrano belle immagini, graziosi pensieri, comparazioni al tutto nuove e ben ritrovate. Ma v'ha un altro grosso difetto, ed è che a volte lo stile cade così basso, che rasenta la prosa, anzi è pretta prosa, e poi d'un tratto, senza natural transizione, ti dà in un volo pindarico, che non ti par più desso. Che la monotonia dello stile debba schivarsi, è precetto poetico, ma non deve mai perdere al tutto l'andamento voluto da sifatte composizioni. Vi sono anche ideaccie che io avrei schivato. Così non avrei

Digitized by Google

parlato di *pensieri sepolti nel camposanto del cuore*; nè dei non paghi desiri, che come *piazzaiuoli irrequieti* correvano *strombazzando* dietro i passi d'Anselmo.

Ma il difetto capitale per me é quello accennato da principio. Quali sono le convinzioni filosofiche e religiose del poeta? Io non arrivai a saperlo. Parlando di quella età,

Nella qual dai teologi ci è imposto
L'uso della ragione;

dicendo della eresia che,

. . . . . sempre vinta
E vincitrice sempre, in forme nove
Le coscïenze assal, come la spinge
Il reo demonio, che Buonsenso ha nome;

mi parve un razionalista. Ma poi parvemi un cattolico quando accusa il dottore, padre di Rutilio, per aver ricercato i *perchè* della scienza nelle *fibre nude* di *membra spente*, e dice che

. . . . . beffardamente
La scïenza rispose e dall' automa
Il Dio sparì. Scomparvero con esso
Le feconde credenze e le paure; . . .
E del bujo deserto imperatrice
Stette ragione a tormentar sè stessa.

Qua chiama *avvelenata l'aura del dubbio* da cui era circonfuso Anselmo; là invece canta che sul *vasto fronte* del novello Dottore, da cui fra poco udremo delle bellissime cose in senso al tutto razionalista,

Parea che la speranza il trono avesse.

Or trova a lodare il nuovo parroco, *mondo come Giovanni*,

Tal che per esso il Nume avea bandito
Da Cristo l' uomo e non avria cangiato
Per tutti i gaudi che fan lieto il mondo
Un istante dell' estasi divina
Ch' egli pensava al meditar compagna.

Poi invece mette in bocca al *Dottor novello* questi magnifici versi; da lui diretti al nuovo parroco:

La vostra fede allor valea, che tutta
Era d' arcani la natura avvolta . . .
Ne' miracoli adesso anche il villano
Più non ha fede; il vel d' Iside sparve.
E la natura all' uomo ora consente
Per fin gli entragni, dove son scolpite
Storie diverse dalle vostre assai.
Il Dio da voi cacciato oltre le stelle
Or nella umana coscienza regna . . .
Prega colui che l' opera consiglia,
Incenso è l' opra e l'uom premio a sè stesso.
E voi nel ciel sognato anco mirando,
Chiamate il Nume, che nel cor v' alberga,
Col delirar d' ascetiche manie . . .
Cristo è l' amor che i popoli affratella,
Cristo è il Lavoro che indomato assalta,
Ov' egli appaja; il male; è l'Intelletto
Che al cor si sposa; è quella Luce nova,
Desta su noi, che Libertà s' appella.

Questi è il vero Libero Pensatore, questo il vero razionalismo. E perchè il poeta, invece di perdersi dietro al delirante Anselmo, cha va a caccia dell'ignoto e dell' incomprensibile, non fece soggetto principale del suo canto il Dottore, a cui il Pievano è costretto dire: *avevate ragione?* Ma questi certo non si sarebbe andato a gettare nei gorghi del Ponale, e la voluta catastrofe della novella ne sarebbe andata di mezzo. Meglio questo, che calunniare il razionalismo, quale un delirio di mente fatale ai suoi cultori. Ma se anche in ciò si voleva trovar del drammatico senza incorrere nell'incriminato peccato, non si sarebbe potuto contrapporre i due

Digitized by Google

razionalisti, savio l'uno, che si contenta di conoscere il conoscibile, pazzo l'altro, che corre dietro a problemi indecifrabili? In conclusione debbo con rincrescimento, perchè mio buon amico, dire aperto al Benacense: La *via* che in questa vostra *prima* novella voi percorreste io la giudico al tutto *fallace*, perchè non vi siete fatto un giusto concetto del tema. Con la tosse di Rutilio non avete salvata la morale; col suicidio di Anselmo non avete dimostrato *infecondo* il *dubbio scientifico*. Se volete nelle altre novelle ritoccar simili argomenti, è d'uopo vi decidiate: o con noi, o contro di noi; o l'olimpo politeista-cristiano, o l'olimpo razionalistico scientifico. Se quello non lo volete più, perchè sfrondato, sfatato, spoetizzato, attenetevi francamente a questo, chè suo è l'avvenire, e oramai le scienze positive e razionali accolgono in sè più poesia che non tutte le fantasmagorie soprannaturali di tutti i tempi e di tutte le credenze. Ma per ciò vi sarà d'uopo studiar molto, il che però a voi non rincrescerà, giacchè più che *Filargico*, so che siete *Filopono*, e forse scrivete piuttosto troppo che poco; nè vecchio voi siete, ma giovanissimo, per cui il vostro *amore* deve essere, ed è, più la *fatica* che l'*ozio*. Studiate, e intanto (lasciate che aggiunga anche questo pel bene che vi voglio) non vi lasciate infinocchiare dalle lodi datevi dell'A. D. G. per questo vostro lavoro, che egli, con un lievissimo *se*, volle presentare al pubblico come *il vero tipo della futura novella italiana*. Le sono esagerazioni belle e buone codeste, e le mi sanno della società di mutua ammirazione; senza che si potrebbe chiedere al troppo officioso amico alcune notizie di essa *futura novella*, e del compito che ha da esercitare tra noi. Ma comunque questo si debba essere, il pubblico ha pur a sapere chi è e cosa vuole il poeta, e a nome di qual credenza o filosofia si presenti a lui; senza di che non si può pretendere a *maestro*, e neanco a seguace, di *poesia veramente efficace e popolare*.

GIAMBATTISTA DEMORA.

CRONACA.

SARA' UN MIRACOLO? La *Libertà Cattolica* narra il seguente fatto accaduto a Padova: « Sabato sera, alle ore 6 un ciabattino recavasi a far la vigilia del S. S. Natale in un osteria in via Caneive. Ordinato del vino, si trasse di tasca un involto, lo spiegò e misesi a mangiare un bel pezzo di manzo. Appena però il miserabile ebbe posto alla bocca il cibo vietato, cade issofatto morto a terra. » Ora l' *Osservatore Cattolico*, pubblicando la relazione sulla predicazione fatta da monsignor Ghilardi, narra quest'altro fatto: « Un signore dai 40 ai 50 anni fece la Comunione cogli altri; ma poscia ritiratosi a parte per farne il ringraziamento fu, colto da una sincope e fatto cadavere. Speriamo, che il Signore abbia assecondato un suo desiderio, e l'abbia chiamato colla B. Imelda agli eterni riposi. » — Dunque la morte fu un premio od un castigo? Nel primo caso il ciabattino aveva ragione di mangiare di *grasso;* nel secondo il signore aveva torto di far la comunione.

PERSECUZIONI. Il celebre maestro della musica dell'avvenire, Riccardo Wagner, l'ex-favorito del re di Baviera, fu esiliato da quella corte per gli

Digitized by Google

intrighi della camarilla cattolica, siccome *libero pensatore*, e trovasi attualmente a Parigi. Dicesi che si stanno facendo attive pratiche per mettere in iscena su qualcuno de' nostri teatri lirici la sua opera intitolata *Lohengrin*. Sarà più fortunato del *Tanhauser?*

MORALITA'. — Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne*:

Tempo fa si fece da noi parola di un turpe fatto commesso da un prete di una parrocchia suburbana a danni di una fanciulla di 12 anni. Invitati, dobbiamo dire ora che il fatto esiste in tutta la ributtante sua laidezza, anzi maggiore, perchè la fanciulla in quistione non avrebbe ancora compiuto il settimo anno di età.

Il prete si rese latitante, e si crede con fondamento sia già arrivato a Roma.

SEQUESTRO. Sappiamo che a Bergamo fu sequestrato, *per tendenze ateistiche*, un opuscolo intitolato: *La Critica dei miei tempi*. Il fisco di Bergamo non conosce dunque ancora l'assioma: *Libertà di coscienza?*

BIBLIOTECA RAZIONALE. È il titolo di una raccolta di buone opere, che la Società democratica dei *Liberi Pensatori* di Siena, si propone di pubblicare. La prima pubblicazione consisterà in uno scritto intilolato: *Ragione e Dogma* dell' illustre Filippo de Boni e sarà dedicato ai Liberi Pensatori d'Italia. Sotto tali auspici è soverchio il nostro augurio per la prosperità di una biblioteca destinata, come quella del *Libero Pensiero*, a combattere la superstizione.

STATO CIVILE. Tra le molte pubblicazioni di matrimonio state affisse domenica al palazzo civico, avvene una di un giovane cattolico con un ebrea. Fra poco avremo quella di un giovane sacerdote, professore, con una bella signorina milanese. — Questi fatti eloquenti ci dimostrano che lo scioglimento del vincolo religioso obbligatorio, era un bisogno sentito, non solo dai razionalisti, ma anche dagli stessi credenti.

I CAPPELLANI D' ARMATA. Dicesi che saranno soppressi i cappellani d'armata. È una misura alla quale si sarebbe dovuto pensar prima. Per esser logico, il governo non ha che due vie; o sopprimere i cappellani, od assoldare tanti sacerdoti quante sono le religioni professate dai soldati.

UNA NUOVA POSA. L'*Osservatore Cattolico* discorrendo della comparsa del nostro giornale, e, come al solito, ammantandosi nella fede per non saper discutere colla ragione, soggiunse: noi abbian mestamente sorriso; e più avanti: ne fummo costernati. Saremmo curiosi di veder qualche perito scultore tradurci al vero la nuova posa dell' *Osservator Cattolico*, quella cioè di una *sorridente costernazione*. Del resto preghiamo il predetto giornale a non confonderci deliberamente con Lutero o Calvino. La nostra guerra, ed esso lo sa, è più franca e perciò anche più vigorosa, perchè non parte da alcun assurdo.

SANTA BOTTEGA. Scrive il *Temporale*. — Ieri l'altro vendevasi per Napoli una *cartoffia* stampata che intitolavasi *Miracolo di S. Gennaro contro il colera*. Stamane nella Chiesa di S. Marta in istrada S. Sebastiano dispensavasi un altra carta simile — e perchè riuscisse di *maggiore effetto*, era scritta in latino...

S' intitola: *efficace orazione a Santa Marta per ottenere la liberazione dal male epidemico.*

I preti veramente avrebbero dato prova di virtù evangelica e carità cristiana, dispensando l'*efficace orazione* quando il morbo infieriva tra di noi, fino a raggiungere, e forse anche oltrepassare, la cifra di 300 casi al giorno: è molto facile che l'*orazione* riesca *efficace* al presente che il cholera è in sensibilissima diminuzione, talchè in pochi altri giorni sarà del tutto scomparso.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 18 Gennaio 1866 N. 3

IL
LIBERO PENSIERO
Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Bibliografia. *Il Battesimo* di Filippo de Boni — La Fede, per *Stefanoni Luigi* — Il vecchio e il nuovo, per *G. Fiaschi* — Atti delle società dei Liberi Pensatori — Cronaca.

BIBLIOGRAFIA.

I SETTE SACRAMENTI — IL BATTESIMO, per FILIPPO DE BONI.

Da lungo tempo i giornali ci avevano annunciato questo lavoro dell'illustre traduttore della *Vita di Gesù*. Oggi finalmente, dopo una lunga aspettativa, colpa la cagionevole salute dell'autore, il lavoro è comparso alla luce.

Crederemmo mancare ad un dovere verso i nostri associati e i liberi pensatori tutti, se noi, pei primi, non li informassimo di una tale pubblicazione, la quale, dopo i lavori di filosofia critica di Giuseppe Ferrari ed Ausonio Franchi, compisce l'assunto del razionalismo colla critica storica, della quale la Francia sembrava aver presa l'iniziativa.

Il Battesimo non è già un esame parziale del dogma cattolico, come forse alcuno s'aspettava, ma una storia completa di esso e delle variazioni sue dall'origine fino ai nostri giorni.

Dapprima è la potenza della materia e delle sue facoltà taumaturgiche, che l'autore prende ad esame. L'acqua, forse per l'aspetto dell'immensità sua, forse perchè dalle acque vennero le prime e più vaste calamità le quali percossero di terrore le umane fantasie, fu la prima delle materie a cui venne attribuita una possanza universale. Da questa induzione per sè stessa semplicissima e naturale, ci vien la spiegazione anche dell'universalità dell'abluzione o battesimo, il quale perciò non si dimostra punto come il suggello della nuova alleanza, ma come un fatto, esistente in Asia e in Affrica, in Europa e in America ed anteriore alla venuta del Redentore.

Nella Giudea gli esseni già avevano diffusa e resa pressochè generale

Digitized by Google

questa pratica. Giovanni il battezzatore la rende obbligatoria al di là del Giordano, e sottraendosi al freddo ed inflessibile rigore della legge giudaica, sgomenta il popolo coll'annuncio di grandi ire celesti, a sfuggire le quali è necessaria una rigenerazione morale di cui il battesimo diventa il simbolo. È perciò che Gesù s'inchina al maestro Giovanni e da lui riceve il battesimo; è perciò che la splendida pagina dell' importanza autonomica della vita del Battista, fu ommessa dagli evangelisti, affinchè l' individualità di Gesù non fosse offuscata ed apparisse essere quegli stato mezzo, non causa, dell' esaltazione del Redentore.

Dopo il capitolo che tratta delle relazioni fra Gesù e il Battista, capitolo che ha comune con Rénan, De Boni tesse una attraente memoria sullo sviluppo e l' importanza che il battesimo va successivamente prendendo nel mondo cristiano. Il quadro ch' egli va pingendo con sicurezza speculativa e profondità storica, non è un abbozzo, non un frammento di storia riguardante un solo mito, sibbene una storia quasi generale della origine del cristianesimo, il quale, simboleggiato nell' atto primo caratteristico, va in progresso prendendo consistenza, si modifica, com'è destino di tutte la umane invenzioni, e si svolge entro una sfera di manifestazioni più assolute, più rigorose e perciò contrarie alle proprie origini. Il battesimo, infatti, non fu in principio e nemmen dagli apostoli considerato sotto quell'aspetto fatalista con cui lo considera la chiesa d' oggidi. Era un segno d' iniziazione, un semplice atto, puerile se vogliamo, con cui si attestava il vincolo di fratellanza stretto tra la setta nascente e il neofito.

Dopo i tempi apostolici l' assunto dello storico divien più incerto, e perciò più difficile. Il cristianesimo cessando da quella propaganda pubblica, con cui prima aveva sfidate le ire della casta di Gerusalemme, si nasconde nel mistero, si circonda di simboli; la religione diventa un segreto; un rito cabalistico l' iniziazione, e la morale di Gesù, frammista alla tradizione siriaca, persiana e greca, si trasforma in una specie di magia occulta, assurda, ignota a tutti fuorchè agli iniziati degli ultimi gradi. Convien qui cercare lo svolgimento delle idee battiste nell' oscurità delle catacombe, strappare a quei tenebrosi cimiteri il segreto dei secoli e studiare la storia cristiana nei misteri di una setta che si avvolge nelle tenebre.

Ed è qui appunto che l' autore ci addimostra tutta la sua sapienza storica, e che, procedendo nella sua indagine quasi sempre ferma e sicura, oscillante talvolta per l' incertezza dei documenti, toglie dai misteri dell' antichità cristiana il segreto dell' iniziazione, segue lo sviluppo della forma battesimale in tutti gli stadii di quella vita sotterranea, a cui volontariamente si dannava il catecumeno, e, col battesimo, scopre nelle preghiere comuni e nelle letture dell' evangelio seguite dal sermone finale, l' origine della Messa, sotto una forma però ben diversa da quell'apparato mistico che oggi ha assunto presso i cattolici.

Che il battesimo non fosse ancor altro che un segno di semplice alleanza, è provato dalla pratica dell' esorcismo, la quale non veniva seconda nella virtù sacramentale dell' acqua. Ogni catecumeno era esorcizzato, battezzato dopo; ond' è che il battesimo non si rivelava ancora nella massima sua potenza, capace di purificare perfettamente l' uomo.

Digitized by Google

Tuttavia appena, per la cessata oppressione, il cristianesimo cominciò ad uscire dai cubicoli delle catacombe, i riti si intralciarono, aumentarono fuor di misura le varie formole del culto e la religione di Gesù andò frammista ai mille elementi eterogenei delle superstizioni pagane. Corrotto e corruttore, il cristianesimo sembrò d' allora in poi assumere il fasto conveniente alla religione dei Cesari. Perciò l' acqua, che prima aveva in sè sola le virtù taumaturgiche necessarie al battesimo, siccome elemento universale, perdette il suo prestigio: la nascente chiesa sentiva il bisogno di compenetrare in sè stessa tutte le potenze occulte e di crearsi sola ed unica distributrice delle grazie. — Che cosa è l' acqua, esclama Ambrogio, senza il segno della croce? Un elemento comune privo di efficacia sacramentale. — E Agostino: l' acqua non dà salute quando non sia consacrata in nome di Cristo.

Son questi i primi tentativi dei padri della chiesa, per consacrare la privativa del misticismo; d'onde la necessità della consacrazione dell'acqua fatta dal prete; d' onde ancora quel lento assorbire delle pagane superstizioni, degli oracoli trasformati in responsi dati sui sepolcri dei santi; delle processioni degli auguri attraverso ai colti per l' abbondanza della messe, mantenute nelle rogazioni moderne; del costume di baciar gli altari, bruciare incenso, battersi il petto e via via.

Dapprima il battesimo si compiva per immersione e si amministrava soltanto agli adulti. Battezzati e battezzandi, uomini e donne, senza riguardo al pudore ed all' onestà dei costumi, scendevano perfettamente nudi nell' acqua. — Tosto entrati deponeste le vestimenta e restavate nudi, esclama Cirillo: Oh! mirabile cosa! Nudi eravate al cospetto di tutti e non sentivate vergogna! Tali massime ci spiegano, del resto, una delle cause dei disordini che avvenivano nelle numerose adunanze delle catacombe per la promiscuità dei sessi. Forse i cristiani d'allora si compiacevano di rompere il freno degli stimoli naturali.

La formola del battesimo era semplice; bastava l' invocazione del nome di Gesù Cristo e una sola immersione; ma poi, quando il mistero della Trinità fu introdotto, la chiesa assunse — non senza molte variazioni — la formola: *Ego te baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.* — E allora anche l'immersione fu triplice e raccomandata dalle costituzioni apostoliche, sebben Tertulliano confessi che ciò era voluto dalla sola tradizione.

Il rito era pressochè compiuto; nondimeno si era ancora lontani dall'attribuire alla virtù del battesimo, tutta la potenza sacramentale che gli attribuisce la chiesa d' oggidì. Il battesimo era diventato qualche cosa più di un segno, ma non serviva ancora a lavare la macchia originale, a conferire la salute eterna. Il terzo stadio finalmente incomincia. Origene, attestando che in Egitto solevasi battezzare i fanciulli, allude al peccato di Adamo; Ireneo e Tertulliano parlano nello stesso senso e nel 252 un concilio stabilisce che si battezzino i neonati. Però i greci domandano che quando non vi sia pericolo di morte, il battesimo si differisca almen di tre anni, e Gregorio Nazianzeno e Severo, collocando i fanciulli morti senza il battesimo in un mezzano stato nè di premio nè di pena, accennano al limbo.

Digitized by Google

Il peccato d'origine è dunque stabilito, l'umanità è dannata; Cristo scompare e Jehova, la sanguinaria e implacabile divinità di Mosè, impera in tutta la sua nefanda potenza. Scagliata è la maledizione: il peccato di un uomo non è più espiato fino alla settima generazione, ma l'umanità intera, i morti, i nascituri, son votati vittime d'espiazione al barbaro nume. Jehova, dopo aver bevuto il sangue del suo figlio, non assolve il mondo; Cristo è morto per salvar l'uomo, ma l'umanità tuttavia è maledetta!

Tutti nascono per essere dannati! esclama Agostino, e De Boni commentando: « Logico inesorabile nelle conseguenze dei suoi principii, ci gridava: dannati o salvi; cielo od inferno: chi non può essere in cielo, sia giù nello inferno; chi non può essere e non è con Cristo, è col diavolo! »

— Così impera Jehova! — « Egli non perdona mai — esclama ancora De Boni nel suo giusto sdegno — e chi perdona è punito, come Saule. Il sangue e non altro che il sangue eragli piacevole; e il suo santuario in Gerusalemme, secondo il sacro volume, non era che un ributtante macellatojo... Così per le dottrine fondamentali del Cristianesimo, unico il sangue veramente purifica le anime, unico riconcilia ed unisce, unico può fissare il perdono e l'amore d'Iddio. Quindi vi furono eretici che volevano il battesimo dello strazio, col fuoco; quindi tutti coloro, i quali zelo cristiano sentivano, anelavano il martirio. L'arte di ben vivere divenne l'arte di compiere un suicidio squisito, immolandosi a Cristo . . . Alla circoncisione successe è vero il battesimo con acqua. Però il battesimo di sangue, il martirio, primeggia tanto su quello con acqua, che poco importa se il martire lo abbia ricevuto . . . essendo la vita increscevole tanto, Fedeli e Catecumeni si presentavano in folla, accusandosi ai giudici di credere in Cristo; e i giudici, impazientiti, rispondevano loro: Non mancano precipizii, nè corde; uccidetevi e lasciateci in pace ».

Qui l'autore, nauseato, si ferma, e noi con lui. Il suo esame non poteva essere più profondo, più completa la sua critica. Così con lotti, *I Sette Sacramenti* saranno la storia compiuta della chiesa, dei suoi trionfi e delle vergogne nostre; storia lubrica, ma feconda di grandi insegnamenti; storia che, svelandoci l'origine e lo scopo di quella maledizione che i preti di tutte religioni hanno scagliato sul capo dell'uomo, darà all'uomo la forza e il coraggio di spezzare quelle catene che gli furono santamente imposte, sotto il panico di una giustizia orribile contro cui si rivolta ogni core onesto.

STEFANONI LUIGI.

Con un triplice attacco l'*Osservatore Cattolico*, ha offerta accanita battaglia al *Libero Pensiero*. Dopo la lettura del primo suo articolo, noi ci eravamo sempre più convinti, che i Caporioni del Cattolicesimo, facendosi usbergo della *Fede*, erano impossibilitati materialmente a combatterci colla ragione. Perciò *L'Osservatore* comprenderà qual dovesse essere la nostra

Digitized by Google

meraviglia, allorchè leggendo il suo secondo articolo, noi vedemmo che ci accusava di svisare i dogmi della Chiesa per riportare un assurda quanto facile vittoria, citando in prova le nostre parole: » Essa (la Chiesa cattolica) si infischia della ragione; il solo pensiero di porre in discussione le sue indiscutibili verità è peccato mortale ».

Rispondendo contemporaneamente anche agli evangelici, noi preghiamo l'*Osservatore* a voler considerare l'articolo che segue, come una risposta alla sua negativa.

Duolci che ci manchi lo spazio a degnamente confutare le altre sue accuse lanciate contro Mauro Macchi e contro il giornale. Mauro Macchi non ha certamente bisogno della nostra difesa: il suo articolo è una conseguenza tanto logica dei principii affermati dalla ragione, che noi non sappiamo davvero, come l'*Osservatore* non abbia subito compreso che la morale generale, quella che può essere insegnata nelle scuole, dal maestro ad allievi di tutte le religioni, è quella desunta dalla ragione stessa e stabilita dalle leggi civili, la quale è obbligatoria per tutti; mentre invece quella sanzionata dalla chiesa cattolica, è morale d'eccezione, morale di un partito il quale spesso contradice e alla ragione e alle altre religioni e alle leggi.

LA FEDE.

Il perno principale su cui s'aggira, come dentro un circolo vizioso, tutto il fondamento della superstizione, è la Fede. L'uomo, per uno spirito d'indagine che gli è connaturale, presto o tardi, buono o malgrado suo è trascinato da una potenza istintiva, a rendersi ragione dei fenomeni della natura, dell'esistenza delle cose che lo circondano e dell'origine delle proprie convinzioni. Legge inevitabile del progresso, questo spirito d'indagine ha lacerato il velo di molti misteri, è penetreto nei segreti del mondo ed ha arricchita l'umanità di tutte quelle scoperte che le furono benefico premio alle sue fatiche. Tuttavia, questo grande movente del Progresso umano, si fecondo di vita intellettuale, questa forza che ha superato i monti e valicato i mari, che è entrata nelle viscere della terra ed ha misurata la distanza dei pianeti, ha fatto ancora di ben pochi progressi nel dogma religioso. Sarebbe mai per avventura, questa soverchia lentezza, una prova della verità della rivelazione? Tale è infatti la credenza che la chiesa tende a divulgare; ma se ben guardiamo ai veri motivi di questa fermata pur troppo reale, noi scorgeremo che essa ha una causa assai più vicina e latente della supposta, e che se la ragione, qui, come altrove, non progredisce, non è punto per impotenza, ma perchè essa stessa si è fatalmente creata una barriera insormontabile perciò solo che ha dichiarato di non volerla superare.

Questa barriera è la Fede!

Il più antico forse, perchè anche il più essenziale per l'esistenza della superstizione, questo dogma fu fatalmente con isplendido successo adoperato dai fondatori di tutte le religioni. Brama e Visnhou, Zoroastro e Mosè fecero portenti sotto l'incubo di questo dogma, che sottraeva di pianta tutto il loro sistema teologico al sindacato del raziocinio, e niuno ha mai

Digitized by Google

più imperiosamente di Gesù comandato la supremazia della Fede. L'uomo è salvato per la fede non per le opere; chi crederà sarà salvato, andava egli predicando alle turbe, con una costanza ammirabile. Nemmen fa d'uopo ricercare i motivi di una tanta insistenza; essi emergono da loro stessi dal fatto e basta la citazione di quell'antico adagio: la Fede trasporta i monti, per renderli evidentissimi.

Oggidì non v'ha sistema teologico che non si fondi sulla Fede. L'invoca il bramino per i *Vedas*, l'islamismo pel Corano, l'ebreo, il protestante ed il cattolico per la Bibbia, poichè causa vitale di tutte le religioni è di sottrarre i loro antiquati riti, a quello spirito d'indagine che già accennammo, siccome quello che metterebbe a nudo l'incongruenza, l'assurdità, talvolta anche la perversità dei principii costitutivi delle religioni.

Questa sottrazione non si può altrimenti ottenere se non che col mezzo della Fede. Quando la storia e la critica son penetrate nei misteri, quando hanno spiegata l'origine delle cerimonie, confutata la rivelazione, combattuta l'autenticità dei libri santi, il teologo ricorre all'ultimo mezzo atto a puntellare e sorreggere il crollante edificio della superstizione. — L'incredulo, dic'egli allora, non può apprezzare tutte le bellezze della nostra religione; accecato dall'orgoglio della propria ragione, egli non vede, non conosce, non sente più cosa alcuna all'infuori del proprio errore. Egli è perchè la provvidenza stessa lo priva della Fede, la quale essendo dono affatto spirituale, non si acquista se non che per virtù dello Spirito Santo colla sommissione della mente e del cuore ai santi misteri della rivelazione. — E da Gesù in poi, incominciando dagli apostoli e giù giù scendendo ai padri della chiesa, ai papi, a Lutero, fino all'ultimo teologuzzo d'oggidì, tutta la chiesa cristiana ha sempre delirato su questo tono, predicando l'annichilamento del pensiero umano, l'impotenza della ragione; e fin laddove, come nella riforma, essa affettava concedere una certa indipendenza di giudizio, con una specie d'arbitrato sull'interpretazione biblica, essa ha sempre conchiuso con un controsenso, colla sommissione dell'arbitro all'arbitrato, della ragione alla Fede.

Fin dal terzo secolo Minuzio Felice esponeva nel modo più conciso e ripugnante, questo sistema che, scrupolosamente adottato, condurrebbe l'umanità intera ad esser preda del più fortunato impostore a cui piacesse soggiogarla. — « La ragione umana, scriveva questo padre della superstizione, la quale cerca sulla terra ciò che attender deve dal cielo, *che incomincia dal discutere, in luogo di cominciare dal credere*, commette un attentato sacrilego ». Ond'è che il razionalista il quale, dietro imparziale critica dei libri santi, è giunto alla convinzione che non sono nè ispirati nè divini, deve rifare la sua strada e cominciare prima di tutto dal credere che i libri santi sono veramente ispirati, per poi poter esaminare se essi siano realmente divini. E il sistema sarebbe ottimo, se non avesse il difetto principalissimo di invertire totalmente quello che la logica ha sanzionato siccome unico mezzo che resti all'uomo per giunger alla convinzione; di voler cioè che le prove, anzichè precedere, debbano seguire l'affermazione; di pretendere che l'uomo possa credere prima ancora di conoscere ciò che egli deve credere; — « La ragione umana, diceva non è molto quel padre Ventura, che Gregorio XVI qualificava uno dei primi

Digitized by Google

luminari della chiesa, la ragione umana nobile e sublime riflesso dell' intelletto divino, è capace di elevarsi alla maggiore altezza allorchè prende della *vera Fede* il punto di partenza e con essa progredisce; ma essa non può nulla, non è più nulla allorquando restringendosi in sè medesima, vuole progredir sola e non essere che essa sola. Quindi siamo stati accusati di combattere soverchiamente la ragione, di essere nemici della ragione; ciò che significa che si è nemico di qualunque fabbrica perchè si asserisce che il più grande edificio privo di fondamento deve crollare; che si è nemico della navigazione perchè si sostiene che il miglior naviglio non può navigare senza la bussola; che si è nemico della vita perchè si sostiene che l'uomo nel miglior modo costituito, non può vivere senza nutrirsi. » —

Certo che colla ragione speciale del Ventura, identica alla ragione teologica di tutte le sette cristiane, la questione diventa chiara, limpida evidentissima e la storia acquista con essa un mezzo facilissimo per depurare gli avvenimenti da ogni controversia. Il genere umano non ha che a credere ciò che gli vien riferito, per essere certo che ciò che gli vien riferito è vero; i giudici devono cominciare dal credere alla innocenza degli accusati, per esser certi che gli accusati sono innocenti; ed il pazzo non ha che ha credere di possedere tutto il suo senno, per esser vero ch' egli non è mai stato pazzo. Noi non sappiamo se il Ventura nelle sue relazioni colla società, avrà adottate e praticate tutte le conseguenze del suo sistema; abbiam però ragion di credere che quel positivismo di prove e controprove da lui condannato a parole, avrà da lui avuto tutta l' applicazione nei fatti. E per rispondere al suo paragone, alcun razionalista non ha mai qualificato nemico della ragione, e per traslato, d' ogni fabbrica colui che pretende che il più grande edificio non possa sostenersi senza fondamento, nè alcun bastimento navigare senza la bussola, nè alcun uomo viver senza nutrirsi; fu bensì detto, e ancora deve ripetersi, che il sistema teologico della fede inverte i termini del possibile, rigetta la logica e annulla la ragione pretendendo che essa faccia prima, ciò che soltanto può e deve far dopo. Che perciò, per servirci ancora del paragone del Ventura, non mai si possa fabbricare un' edifizio incominciando dal tetto, navigare colla bussola prima d'avere il bastimento, nutrir l' uomo prima ancora di nascere. Se il prete domenicano avesse istituiti i paragoni su queste basi che son le sole vere, le sole ricavabili dalle conseguenze del suo sistema, si sarebbe subito accorto del controsenso. Lorquando però si scrive col preconcetto scopo di voler provare ciò che non è provabile, le basi del ragionamento — poichè in fine anche il teologo volendo provar la Fede adopera ancora, o bene o male non monta, la ragione — non ripetendosi da un sistema regolare ed uniforme, sono meramente momentanee e d'opportunità, laonde presto o tardi è impossibile che non cada in contradizione. E così fece il Ventura. Soltanto poche pagine dopo d'aver provato che la Fede è tutto, la ragione nulla, che l'uomo deve credere ai santi misteri quantunque incomprensibili, egli più non si ricorda delle sue parole, e trascinato dalla foga di voler provare un'altra questione, esclama: — « Io vado più oltre; se la Scrittura, se la Chiesa mi proponessero un Dio simile a quello dai

Digitized by Google

filosofi improvvisato, *io negherei la Scrittura, io rinuncierei alla Chiesa.* Questa Scrittura non sarebbe santa, non sarebbe divinamente inspirata; questa Chiesa non sarebbe la vera Chiesa divinamente stabilita. In questo caso impossibile mi porterei a cercare un'altra rivelazione, un'altra Chiesa.» — Tanto è vero che la ragione umana annichilata da un sistema immorale, o presto o tardi si fa strada anche nel cuore de' suoi nemici per rivendicare il proprio posto!

Che rispondere a contradizioni sì potenti; come combattere questa logica d'altalena, che accetta e respinge, colle medesime prove, le cose più disparate? Se il Ventura vivesse, il libero pensatore non avrebbe che a discorrergli così: — Come, padre Gioachimo, voi apostolo indefesso e fedele della Chiesa ortodossa, voi primo luminare del cattolicesimo, osate manifestare di tali sovversive ed eretiche tendenze? Voi che avete predicato dal pergamo che la ragione è incapace di giudicare da sola; che avete fatto precedere la Fede al giudizio; che avete proclamato la ragione umile cancella dei terribili misteri della divinità, ora osate proferire la sacrilega parola emancipatrice, la qual deve rivoltare la ragione contro la Fede, erigendola giudice ed abitra di sè stessa? E pur foste voi; insensato, che avete predicato esser la ragione impotente a spiegare i misteri; appartenere solo ad essa il diritto di credere ed adorare, teoria alla quale mette capo l'altra: che tutto nella Bibbia si deve venerare, anche ciò che a noi pare, e che la ragione nostra ha dimostrato ingiusto ed iniquo. Epperò voi dovreste adorare la Scrittura quand'anche vi avesse rivelato un'altro Dio ed un'altra Chiesa; quand'anche l'assurdità, l'ingiustizia, la perversità dei principj spingessero la ragione a rivoltarsi contro la Fede. Qualunque sia il Dio della Bibbia, o Dio o mostro, o giusto o ingiusto, o sapiente od imbecille, voi padre Gioachimo, e con voi tutti i cattolici, tutti i cristiani, siete implicitamente obbligato a riconoscerlo ed adorarlo come supremo autore del tutto, foss'anche la Trimurti degli Indi, la Mezzaluna dei Turchi o la cipolla degli Egizj; poichè, abiurando la vostra ragione, prostituendo ad una stupida Fede tutti i mezzi di raziocinio pei quali l'uomo può giunger alla certezza, vi siete implicitamente obbligato a credere senza esame, senza discussione tutto ciò che la Chiesa o la Bibbia avessero potuto rivelarvi. (*Continua*)

IL VECCHIO E IL NUOVO.

Noi dobbiamo sempre tener presente che due sono le fonti dei nostri errori; il non far uso e il far mal uso della ragione. Non ne fa uso chi giudica le cose senza conoscerle: ne fa poi mal uso chi le giudica senza conoscerle abbastanza, cioè, o senza bene esaminare i principj, o senza bene considerare le conseguenze che legittimamente ne discendono. Da ciò dobbiamo rilevare, che giammai debbesi accettare per vero ciò che ci vien insegnato, se non ne siamo convinti per mezzo della ragione. Aristotile c'insegnò che

Digitized by Google

l'esperienza sola può convalidare le teorie e fecondarle. Questo assioma ebbe nel prete il maggior nemico; là dove imperava il dispotismo ognora alleato del teocratismo, la filosofia peripatetica fu sbandita dalle scuole, e vedemmo a Firenze sotto Cosimo III, dominata l'istruzione da' frati, la vera filosofia soppressa nelle scuole, e il nome di Galileo perseguitato. È questo un fatto isolato, che io cito fra i mille che possono provarci, da una parte l'antica e costante tendenza del pensiero umano ad emanciparsi dai vincoli artificiosi, che in ogni tempo gli si vollero imporre, dall'altra l'ostinata e soverchiante persecuzione con cui si è sempre tentato di soffocare ogni scintilla di luce, ogni libero esame. Allora, come adesso, la chiesa conosceva troppo bene che non avvi dogma, non mistero che possa resistere agli attacchi della ragione emancipata. Sia il mondo dato a sè stesso, libero nelle sue intellettuali facoltà, e si vedrà tosto la rovina e la caduta delle religioni positive, prima delle quali il crollante cattolicesimo, e il ritorno al sentiero della ragione, dal quale con ogni arte i preti tutti han cercato di allontanare l'uomo. L'Italia ha bisogno di una nuova generazione educata a forti sentimenti, la quale rigettando da sè tutto ciò che porta l'impronta del vecchio servilismo, della superstizione, dell' impedimento alla libera manifestazione del Pensiero, non combatta il prete di Roma, per andare poi ad umiliarsi davanti ad un libro, sul quale esso ha stabilito il fondamento del suo impero; davanti alla Bibbia, per la quale non avvi manifestazione nè professione di libero Pensiero.

La verità è una in tutti tempi, ma le religioni positive son soggette all'andamento intellettuale degli uomini, e quando questo ha raggiunto il suo culmine, non può a meno di non combatterle tutte, perchè, sebbene alcune abbiano in sè qualche cosa di buono, hanno poi altrettanto di cattivo da non potersi assolutamente tollerare, — negazione della libertà — proclamano il mistero e la mente umana impotente a spiegarlo. Noi non ammettiamo misteri, all'infuori di quelli della natura e provati col fatto; tutto dev' esser soggetto a passare per il crogiuolo, se mi si permette il paragone, della ragione. Il dogma non è per noi.

Scopo dei figli del Libero Pensiero dev' essere quello, oggidì, d'impedire che i preti faccian succhiare alle generazioni il veleno fino dalle prime radici, restando poi difficile che rendendo esse frutto, nol diano attossicato; quello di combattere il sovranaturale, di smascherare il misticismo, di ridurre la tradizione antica alle sue giuste proporzioni. L'ignoranza ha fatto di Gesù, forse tipo ideale del giusto, nientemeno che un Dio, sebben non fosse che un affigliato di quella Società Essenica, scuola di dottori e di medici, che ha segnato un'epoca non poco interessante nella storia del mondo. La tradizione del bene ha generato l'apoteosi. Come Manco-Capac, Maometto, Bodino, Gesù fu un Dio nella mente di tutti coloro, che non seppero concepire, come un individuo solo possa talvolta, forte della giustizia, della verità della propria causa, farsi innovatore e rimorchiare l'umanità. La *rivelazione cristiana* cessa oggi di esistere come cessava il paganesimo al sorger del cristianesimo. Quello cadeva nello sfascimento dell'Impero Romano; questa, nello sfascimento del vecchio sistema, per rinchiudersi nella medesima tomba.

Se saremo attaccati non monta: noi abbiamo la coscienza del nostro dovere, e nel nostro cuore ringiovanito, le sole buone idee possono trovare

Digitized by Google

accesso e culto. Se grande è l'amore per la terra che ci diè vita, se fede abbiamo nei nostri destini, dobbiam voler emancipato il pensiero. È questo il solo mezzo d'apostolato che noi domandiamo. Sparì quel tempo in cui una sola, e non grave, parola, bastava a far mettere in capo ai poveri pazienti la coroza, torturarli quindi, e farli poscia montare sui roghi. Sì, questo tempo è cessato, e l'umanità corre a gran passi ad abbracciare le verità affermate dalla ragione.

Carrara 7 Gennaio 1866.

GIROLAMO FIASCHI.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

Pubblichiamo con piacere il sunto dei verbali delle sedute dei giorni 2 e 15 gennaio, che la Commissione della Società dei Liberi Pensatori di Milano ci comunica, ed in cui si tratta di una risoluzione di grandissima importanza.

Seduta del giorno 2 gennaio.

Presidenza **Stefanoni**.

Data la lettura del verbale della seduta precedente, si procede all'accettazione di sette nuovi soci, quindi si dà lettura di una lettera della Società dei *Razionalisti* di Parma nella quale vien proposto che, ad attivare la solidarietà fra tutti i liberi Pensatori, i soci di una società che si trasferiscono in una città ove un'altra società consimile abbia residenza, vengano da quest'ultima considerati come soci. Dopo breve discussione la società incarica la propria commissione di studiare la questione, avvisando ai mezzi necessari per metterla in armonia col proprio regolamento.

Franzini. Domanda all'Adunanza se le donne abbiano diritto di far parte della Società.

Bazzoni. Scioglie il quesito negativamente. La presenza di una donna nell'Adunanza toglierebbe ogni libertà di discussione, e menomerebbe l'energia dei soci. Perciò insiste perchè non si faccia una società mista, anche in vista dei pregiudizi che esistono nel mondo per consuetudine.

(Stefanoni intendendo prender parte alla discussione, cede la presidenza al signor De Mora).

Renzi. Parla in favore della proposta e fa osservare che i principii dell'eguaglianza, oggimai vogliano che la donna sia chiamata a prendere parte attiva nello svolgimento intellettuale dell'umanità.

Stefanoni. La parola consuetudine pronunciata dal sig. Bazzoni in questo luogo mi pare affatto fuor di proposito, e i *Liberi Pensatori* hanno meno che altri il diritto di osservarla. Non sono essi che hanno annullato l'uso e la consuetudine? non sono essi che hanno respinto, e senza transazione, ogni sorta di pregiudizi? Mostriamoci dunque coerenti; abbiam votato uno statuto che è la negazione di ciò ch'è contrario alla verità, accettiamo dunque le

Digitized by Google

conseguenze che da quelle ne emergono, diamo alla donna i mezzi d'istruirsi poichè gli abbiam imposto il dovere di educare.

Riccardi. In vista della gravità della questione vorrebbe che la commissione si occupasse a studiarla seriamente.

De Giovanni. Appoggio la proposta Franzini per due motivi principali. In primo luogo, perchè lo statuto sociale, prescrivendo nei soci l'osservanza della moralità, toglie il dubbio di ogni scandalo, in secondo luogo perchè avendo noi dichiarato di respingere ogni pregiudizio, dobbiamo essere anche coerenti alle nostre premesse dichiarandoci contrari alla consuetudine la qual vorrebbe la donna ridotta ad un'esistenza puramente passiva.

Gnocchi. Non è oggi la prima volta che si solleva la questione sull'eguaglianza della donna. Fin dal primo nascere della nostra società essa era stata sollevata durante la discussione dello statuto e, sebben non siasi addivenuto ad una votazione, parve che fin d'allora la società fosse ad essa favorevole.

Bazzoni. Io mi oppongo assolutamente all' accettazione della donna. Ragioni di convenienza, ragioni di moralità esigono che essa sia esclusa dalla società nostra. Non è la prima volta che altre società furono costrette a pronunciare un voto consimile. In Francia la setta dei Sansimoniani, la quale volle adottare la promiscuità dei sessi, è degenerata al punto da disconoscere ogni onesto costume, nè la *Citta del sole* di Campanella è documento che valga a farmi cambiar avviso. D'altronde io credo la donna fisicamente ed intellettualmente inferiore all'uomo. Se vi fu eccezione, questa conferma la regola. La Sand fu una di queste eccezioni, ne convengo, ma permettete signori che io non ve la citi come modello di moralità. Se voi adottate l'accettazione della donna, io credo che l'avvenire della società nostra sarebbe gravemente compromesso, e susciterebbe un'accusa gravissima la qual sarebbe sostenuta coll'armi del ridicolo.

(*Parlano ancora in vario senso parecchi altri soci, dopo di che la questione è rimandata alla prossima seduta*).

Seduta del giorno 15.

Presidenza **De Mora**.

Dopo la lettura del processo verbale della seduta precedente e la votazione per l'accettazione di un socio, è aperta la discussione sul quesito Franzini.

Stefanoni. Nella passata seduta, per tergiversare l'opinione dei soci, si è presentata la questione sotto il doppio aspetto dell'opportunità e del diritto. Noi che abbiamo respinte tutte le superstizioni, dovremo con un nostro voto sanzionare la superstizione prima, la superstizione universale perchè ebbe culla nell'ignoranza dell'uomo selvaggio, quella della superiorità della forza muscolare? — Donna sii sottoposta all'uomo, ha detto il sanguinario Dio di Mosè; non vi è altro Dio in terra che il marito, dice la legge di Brama; la donna che ha trasgredito quattro volte gli ordini del marito è degna dell'inferno, aggiunse Zoroastro; e Maometto per compire questa lubrica cronaca ha autorizzato il marito a battere la propria moglie. Eccovi dunque i legislatori religiosi coalizzati solidariamente fra di loro per negare l'eguaglianza della donna, per scindere la razza umana in due parti, per soffocare

Digitized by Google

il germe di luce e di vita che risiede nella femmina. E noi che ci chiamiamo i *Liberi Pensatori*, noi che abbiamo rigettato tutte le religioni, dovremo stringere schifoso connubio coi fautori della superstizione per soffocare al suo nascere l'emancipazione della donna? Poichè, o signori, il voto che siete chiamati a dare in questo giorno porrà netta la questione e dichiarerà in faccia all' opinione pubblica che i *Liberi Pensatori*, o ritengono la donna eguale all'uomo, oppure che danno ragione alla barbara legge di Jehova.

Si è anche tentato di provare con fatti una pretesa inferiorità intellettuale della donna. Senza cercare nella storia esempi contrari, io potrei citarvi il fatto luminosissimo dell'esistenza in Milano di due donne che ebbero parte attiva nella vita intellettuale: Giulietta Pezzi ed Anna Maria Mozzoni, quella stessa che scrisse le eloquenti pagine che tutti sanno sull' emancipazione della donna. Crederei di fare un torto a queste due signore se le ritenessi un eccezione; la figlia di Neuton, l' Herincourt, la De Come, la Bremer ci dimostrano che la donna ha intelligenza vastissima, la quale se non si sviluppa che per eccezione, ciò è attribuibile alla educazione, che le è impartita piuttosto come complemento, come mezzo per brillare nella società, anzichè come base di forti e severi studi.

Vi si è citato, o signori, la *città del Sole* di Campanella, io vi aggiungerò l' *Utopia* di Morus; tuttavia queste pretese società-modello non esistettero giammai se non che nella immaginazione dei loro autori. Se si dovesse desumere la storia dei fatti a queste fonti, io vi potrei citare l'*Icaria* di Cabet dove, nonchè l' immoralità, nemmeno l' adulterio era conosciuto. Del resto l'opportunità è un sutterfugio: davanti alla questione di diritto l' opportunità non prevale. Se noi abbiamo imposti dei doveri alla donna, se noi le abbiamo conferito l' alta missione di educare la crescente generazione alle verità da noi proclamate, conviene che essa sia sottratta al pregiudizio coll' agevolarle i mezzi di associarsi, di istruirsi, di emanciparsi; convien che essa abbia il diritto di approvare e sanzionare col suo voto quelle disposizioni educative che essa è chiamata a tradurre in pratica nella società e nella famiglia. Del resto io vi prego a non crearvi uno spauracchio nella donna. La moralità non si corrompe ma si rinforza al culto del vero, e la donna, forte della propria dignità, altera della sua missione, non perderà, emancipandosi dai pregiudizj, alcuna parte del suo prestigio; anzi affermando risolutamente la giustizia, apparirà tanto più nobile e grande quanto non lo fu mai. Ai catoni, ai puritani, io offro il seguente lenimento che deve tranquillare anche le coscienze più timorose. — « Affichè siano osservate tutte le regole della moralità e della convenienza, durante le sedute le donne prenderanno posto in luogo separato dagli uomini, i quali, dal momento della loro entrata fino a quello della loro uscita dalla sala, non potranno conferire con esse se non che col mezzo della discussione pubblica.

Cappellotto. Io credo che il sénso dei testi profetici, sia stato interpretato dal signor Stefanoni in un senso troppo esclusivo e troppo contrario al vero spirito. I legislatori religiosi non intesero punto di sanzionare una inferiorità nella donna, ma piuttosto una differenza nella sua missione. Del resto, perchè essi abbiano sopra questo argomento pronunciato un giudizio pari al nostro, non ne vien perciò come conseguenza che la Società abbia a seguire una via diversa da quella indicata dalla giustizia. E la giu-

Digitized by Google

stizia vuole che la donna si occupi delle domestiche bisogne, alle quali cercherebbe di sottrarsi se le venisse aperto un più vasto campo d'azione. Egli è perciò che io prego l'adunanza a non ammettere la donna nella nostra società.

Parenzo. Dopo aver fatto notare la differenza della missione esistente fra la donna e l'uomo, osserva che le condizioni della società moderna attorniano la donna da tali e tanti vincoli, da renderla pressochè impossibilitata ad eseguire scrupolosamente i doveri imposti dallo statuto, se non che a patto di continui sacrifici, di lotte intestine inevitabili nella famiglia. Perciò propone il seguente ordine del giorno: 1.° Nessuna difficultà è ammessa all'accettazione della donna nella società. 2.° Se corrispondendo alla missione che le è affidata nella società umana, o anteriormente, o posteriormente alla sua ammissione, essa si vedesse costretta, nell'interesse della famiglia, a derogare a qualcuno dei principii cardinali della Società, una tale deroga non potrà essere pretesto all'esclusione.

Renzi. Crede che sia tempo di emancipare la donna coi fatti e non colle sole parole.

De Giovanni. Propone che, accettandosi la donna, la Società nomini una commissine destinata a studiare le formalità necessarie per la sua ammissione, affinchè sia data sufficente garanzia della sua moralità. La donna ha certamente una missione nella famiglia diversa da quella dell'uomo; tuttavia io son ben lontano dal credere che essa, perchè fatta *Libera pensatrice* possa sconoscere questo suo dovere che le è imposto dalla natura stessa delle cose. Se alcuna vi fosse per avventura che credesse di trasgredire il dovere imperioso di madre di famiglia, essa non sarebbe punto una libera pensatrice e la Società la escluderebbe dal suo seno.

Tivaroni. Crede che il *libero Pensatore* abbia sufficiente moralità e fermezza per non sgomentarsi per la presenza della donna, la quale ha diritto di istruirsi alla scuola di quei principii che la Società insegna; crede d'altronde che sia necessario incominciare a spargere il seme della verità anche nella donna, siccome quella che essendo più soggetta al pregiudizio, ha altresì maggiore bisogno di una educazione spregiudicata. Propone il seguente ordine del giorno; La Società non trova nel suo Statuto e Regolamento alcun ostacolo all'accettazione della donna.

Donati. È affatto contrario all'accettazione. Crede che la donna abbia una missione ben diversa da quella dell'uomo, perciò domanda che sia inserito nello Statuto un articolo il quale dichiari che la Società dei *Liberi Pensatori* si compone di soli uomini.

Bazzoni. Non si dichiara soddisfatto da alcuno degli ordini del giorno proposti, perciò ne propone un ultimo così concepito: La Società, vedute le gravi difficoltà che si sono sollevate nel suo seno per la proposta Franzini, aggiorna la questione fino a che essa, cresciuta di forze, possa trovare nel suo seno quegli elementi necessari che valgano a risolvere tale questione.

Essendosi votata la chiusura, si mette alla votazione la proposta di sospensione. — È respinta. Messa ai voti la proposta Franzini la quale implica l'ammissione della donna, è accettata.

In seguito si passa alla votazione per la nomina della commissione destinata a studiare le modalità necessarie per questa ammissione, la quale risulta composta dai signori De Giovanni, De Mora e Stefanoni.

Digitized by Google

CRONACA.

TASSE DELLA CANCELLERIA APOSTOLICA. — Pel 1 gennaio andava in vigore la legge sul matrimonio civile: ed ecco i curati tutti delle parrocchie, presa l'imbeccata da Messer lo frate arcivescovo Arrigoni, misero in moto tutta la eloquenza teologica onde far comparire i diavoli colle corna e colla coda, per incornare ed avvinghiare quanti dannati avessero aspettato a sposar dal Sindaco. Cosicchè destato il prurito ai domi e alle gonze, determinarono un subisso di matrimoni. E perchè il tempo stringeva e non si potevano far le debite pubblicazioni, cosi tutti, a frotte a frotte, correvano alla curia per la dispensa, pagando per diritto paoli 8, eguali ad italiane L. 4, 48. Ora nella diocesi di Lucca si sono testè celebrati tremila matrimoni, e tutti colle dispense, sicchè Messer lo frate arcivescovo si è intascato tremila volte L. 4, 48, ciò che è eguale a lire italiane 13 mila quattrocento quaranta. Non si deve dunque far baldoria e intonare in tono di corr. alamirè maggiore « evviva il matrimonio, evviva i quattrini? »

STATO CIVILE. — A Torino si è celebrato un matrimonio pochi dì fa, di certo E. G., ex-prete. Narrasi che costui, invaghitosi di un'israelita, lasciò la professione di prete, si fece ebreo (non sappiamo se si facesse circoncidere) e sposò la fanciulla, che gli portò una dote di ottanta mila lire. Dopo qualche tempo la sposa morì, e or son pochi giorni, l'ex-prete sposava la sorella con centoventi mila lire di dote. Difficilmente, restando prete, avrebbe trovata una cura così pingue.

SPIRITISTI SVERGOGNATI. — I poveri fratelli Davenport, i famosi spiritisti, dopo essere stati scornati agli Stati Uniti e a Parigi, vennero ultimamente svergognati dal loro antico collega, il sig. Fay, nella sala del Cooper Istituto di Nuova York. Al cospetto d'un'assemblea numerosissima il sig. Fay svelò ogni cosa e mostrò gl'inganni che si nascondevano nel famoso armadio, nelle corde e nei nodi, e in tutti quegli ordigni di cui i Davenport si giovavano per deludere il pubblico. Dopo questo smacco, sembra che i famosi spiritisti saranno abbattuti per sempre.

INDICE. — La sacra congregazione dell'Indice ha pubblicato un decreto, del 19 dicembre, che proibisce la lettura delle seguenti opere:

Codice ecclesiastico Siculo, con note ed illustrazioni, opera dell'avvocato Andrea Gallo. Palermo, 1847.

« Philosophie religieuse, terre et ciel, par Jean Reybaud, 4 edition. Paris, 1865 ».

« Historia ecclesiastici schismatis inter Orientem et Occidentem, auctore doct. A. Pichler. Volumen secundum. Russiaca, hellenica et reliquæ orientales ecclesiæ cum parte dogmatica. Monachii, 1865 ».

Il Filomaria, ossia una vita romantica, per saggio ad un nuovo genere di romanzi. Vol. 1. Bertinoro, 1863.

Pubblica confessione d'un prigioniero dell'Inquisizione romana, ed origine dei mali della chiesa cattolica. Torino, 1865. *Decr. S. Off. Feria IV, die* 20 *decembris.*

Auctor operis cui titulus, Della costituzione civile del clero e dell'inca-

Digitized by Google

meramento dei beni ecclesiastici, discorso di Francesco Dini. *Prohib. Decr. diei* 8 *octobris* 1861, *laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.*

Auctor operis cui titulus, Catechismo politico ad uso delle classi inferiori, del Can. D. Mariano Maresca. *Prohib. Decr. diei* 19 *decembris* 1861, *laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.*

TUMULAZIONI CIVILI. — Il corrispondente belga dell' *Osservatore Cattolico* narra il seguente fatto:

« Le violazioni dei cimiteri cattolici da qualche mese si rinnovano frequentissimamente nel Belgio. Il comune di Grosselies fu per ben due volte in sei mesi il teatro di tal sorta di profanazioni; ma l'ultima, avvenuta alcuni giorni fa, è accompagnata da tali circostanze che la rendono ancor più ributtante. Un uomo, di nome De Vagener, affigliato da lungo tempo alla setta de' solidari, essendo venuto a morte senza essere rientrato nel seno della Chiesa, fu seppellito nel cimitero cattolico ad onta delle proteste del curato di Grosselies.

« Ciò che rende più odioso questo fatto si è, che in base ad un regolamento da poco tempo adottato, il cimitero di Grosselies fu diviso in quattro parti, l'una delle quali è specialmente indicata col nome di neutra, o civile, e un'altra è esclusivamente stabilita pei suicidii ».

Noi non sappiamo quanto vi sia di vero nella seconda parte di questo racconto, epperò ci duole che *Le Libre Examen* giuntoci oggi, discorrendo della stessa cosa, non ci metta alla portata di ben apprezzare la verità di questa pretesa divisione del cimitero. Noi invitiamo il nostro confratello del Belgio a volerci dare dei ragguagli positivi su questo proposito.

Il *Rationaliste* del 7 ci fornisce ampi ragguagli sulla tumulazione di Alessandro Bixio avvenuta a Parigi il 18 dicembre. Il convoglio funebre si è recato direttamente dalla casa mortuaria al cimitero di Mont-Parnasse, senza passare per la chiesa, conformemente al voto formale che Bixio aveva espresso ne' suoi ultimi momenti.

Anche a Lille venne tumulato il signor Victor-Luois-Romain Waymel, morto il giorno 7 corrente in età di 62 anni, senza passare per la chiesa.

Queste sono vittorie del razionalismo!

ASSOCIAZIONE PAOLOTTICA. — In Bologna si è istituita un associazione che s'intitola *Cattolico-italiana* e che ha per organo il *Patriota Cattolico.* Quale sia la sfera d'attività di questa nuova associazione, il programma nol dice. Si propone di combattere pel trionfo della religione cattolica; ma in qual modo? Speriamo che non sia col mezzo dell'Inquisizione!

PROGRESSO INDIANO. — Una giovane vedova indiana di Calcutta si è rimaritata, venendo nelle nozze accompagnata dai membri principali della sua comunità religiosa. Se si ricordano i lunghi sforzi e l'energia che dovette impiegare l'autorità inglese per distruggere il barbaro pregiudizio della religione Braminica che condannava le vedove ad abbruciarsi vive col cadavere del marito defunto, si riconoscerà facilmente perchè questo fatto viene generalmente notato come un progresso della civiltà tra gli indigeni.

UN NUOVO GIORNALE. Veniamo assicurati che in questi giorni si è tenuta una seduta fra i caporioni del cattolicismo, fra cui primeggiava Cesare Cantù, per avvisare ai modi di fondare in Milano un giornale destinato a combattere il *Libero Pensiero.* Diamo però questa notizia sotto riserva, pa-

Digitized by Google

rendoci assolutamente impossibile che questi ferventi cattolici, possano dimenticare d'un tratto gli insegnamenti della loro chiesa, per entrare in campo colla ragione e discutere con essa sulla verità dei misteri..... poichè indubbiamente noi non potremmo a meno di trascinarli su tal terreno, per loro sdrucciolevole.

STATISTICA DELLE CARCERI. — Dedichiamo ai cattolici le seguenti cifre eloquenti che l'ispettore generale dell'Irlanda ci fa conoscere col suo 43.° rapporto. — Sopra 34,201 carcerati irlandesi, 199 erano d'incerta religione; — 1,129 appartenevano alla religione presbiteriana; 3,428 alla chiesa nazionale; e 29,445 alla cattolica. Come si vede dunque il mezzo per cento dei carcerati è fornito dagli increduli, mentre la religione cattolica offre il gran contingente dell'*ottantasei* per cento. Da qual parte stà la moralità?

IL CULTO IN MANO AI LIBERI PENSATORI. — Scrive l'*Osservatore Cattolico*:

« Fra le catene, con cui il Cattolicismo è legato nel Belgio, si deve registrare la recente legge sul temporale dei culti, secondo la quale il regolamento del culto è affidato ai Consigli Municipali.

« Or avvenne che a Fontaine l'Eveque, i consiglieri Municipali, liberi pensatori dal primo all'ultimo, avessero a riunirsi per deliberare intorno alle spese dell'anno scorso. L'uno fece l'osservazione che in Chiesa si consuma troppo vino, e che si finisce a convertir la sacristia in cantina. L'altro giudicò che bisognava abolire le Esposizioni del SS. Sacramento, perchè la cera costa troppo cara. Un terzo propose di proibire il suono delle campane, perchè destano l'allarme nella popolazione. Un Proudhomme liberale credè essere inutile illuminare le Chiese perchè i devoti sanno a memoria le loro preghiere, e perchè una certa oscurità concorre alla Maestà del culto. Infine questa stupenda seduta si conchiuse con una litania d'invettive all'indirizzo del Parroco, e colla proposta di sopprimere l'indennizzo dell'abitazione fissata al Vicario (Coadiutore). Non si poteva immaginare nulla di più stomachevole e di più abbietto! » —

Noi non comprendiamo le sante ire dell'*Osservatore*. Benchè amanti della libertà e rifuggenti da ogni persecuzione, non possiamo a meno di approvare le decisioni di quei consiglieri Municipali. Trattandosi di sovvenire alle spese di un culto disapprovato con denari della propria cassa, era giusto che quei liberi pensatori trovassero che le spese eran inutili e che gli increduli non dovessero punto concorrere coi credenti per mantenere la pinguedine dei preti.

STATISTICA SCOLASTICA SACERDOTALE. — Nelle provincie del Regno abbiamo nientemeno che 1910 preti maestri, o direttori di scuole, cioè 1669 ai corsi liceali, ginnasiali e tecnici: 241 negli istituti superiori, o nelle Università. Nei soli ex-Ducati ce ne sono 169 e fra questi 18 sono direttori, 4 ispettori scolastici, 5 professori di filosofia. — Nel Modenese in ragione media vi sono più di 4 sacerdoti per istituto d'istruzione. Lucca, Arezzo e Messina hanno la stessa proporzione. Torino ha 122 preti nelle scuole e 27 nell'Università. Genova 124 nelle prime e 36 nella seconda; 54 in Palermo; 145 Cagliari e Sassari.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 25 Gennaio 1866 N. 4

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — La Fede (continuazione e fine) per *Stefanoni Luigi* — La Società dei Liberi Pensatori in Milano — Le Società religiose, per *Lucio Vero* — Le Società dei Liberi Pensatori, per *P. Franc.* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« . . . . Eccomi desta dalle campane, che chiamano i *fedeli* alla preghiera. La povera gente si veste alla meglio, e si avvia alla chiesa. Là ardono i ceri e fumano li incensi. Ed ecco che s'inalza un mesto cantico, che loda il Signore!

» Quanta mestizia in queste cerimonie, inventate dal pregiudizio e consacrate dall' uso! Quelli infelici che, genuflessi sul nudo pavimento, mormorano sonnacchiosi parole spropositate e senza senso, credono favellare ad una divinità che essi adorano, e stimano terribile o propizia. E pendono attoniti dalle labra del prete che predica la legge, e narra parabole, ed espone misteri, addentrandosi in questioni delicate, astruse, e di natura cosi metafisica che non sono, e non possono essere comprese, nè dal prete che le spiega, nè dal popolo che ascolta. E la dicono religione di consolazione e di amore!

» Come può dirsi fonte di amore e di consolazione una religione che comincia col farmi colpa mortale dell'errore dei primi progenitori, e pretende che tutti nascano macchiati dal peccato originale, e condannati, per conseguenza, fin dalle viscere materne, alle tremende ed infinite pene dell' inferno? Eppure di questo maledetto peccato originale non si dovrebbe parlar più, almeno per vergogna, dal giorno in cui si volle del matrimonio fare un sacramento, pel quale ad un buon cristiano si ingiunge di fare come obligo o dovere conjugale, appunto ciò che poi si dice essere peccato!

» Tanta contradizione non dovrebbe esser più tolerata. Non è neppur

Digitized by Google

degna di seria confutazione la fiaba, per cui si vorrebbe far credere che chiunque moja prima del battesimo, quando sia trovato immeritevole di altra pena, lo si manda al limbo: cioè in un luogo ignoto, indescrivibile, senza colore. E tutto ciò in grazia di quel benedetto pomo, di difficile digestione, che dopo 5,866 anni pesa come incubo, sullo stomaco dell'umanità! Per il che, se due sposi, obedendo ad una legge di natura che è insieme un precetto religioso, procreano un figlio, questo dev'esser tosto purificato dal battesimo: se no, torna in scena il pomo di Adamo, che lo condanna ad esser privo in eterno della vista di Dio, e d'ogni altro bene.

» Ma, a proposito del battesimo, è curioso che, per esso, si fa promettere al bambino, ignaro ed inconsapevole di tutto, di rinunciare ad un mondo che non conosce; al demonio ed alle sue pompe, che sono frasi senza senso; ed alla carne, cioè al sentimento ed ai sensi, condannando così lo stesso domenidio, il quale ci diede e sensi e sentimenti. Si può dare peggiore assurdità?

» Mi sono divertita un giorno a fare l'analisi dei sacramenti: e li ho trovati assurdi tutti, per non dire anco immorali, li uni più degli altri. Se que' miei foglietti cadessero sott'occhio a qualche prete, altro che limbo e che inferno! Sarebbe un infinito rammarico perchè i tempi più non consentano l'inquisizione, coll'analoga tortura ed il santo rogo, onde bruciarmi viva, in pena della mia empietà.

» Che volete, amica mia? Io non mi so persuadere dell'indifferenza con cui molti uomini, anco fra i più culti, si sottomettono a tutte le più assurde cerimonie religiose: e, ciò che è peggio, mi rivolta il vedere com'essi, pur trovando le *pratiche* del cattolicismo una vera buffoneria, le dicano una necessità per il popolo; così contribuiscono, per quanto dipende da essi, conservare in tutta la loro densità quelle tenebre, onde sono così fatalmente oppressi i poveri di spirito, ed a rendere meno efficaci, per conseguenza, li sforzi di quei generosi, che con ogni studio si adoperano per diffundere la luce del vero, e per propugnare i principii dell'ineluttabile progresso.

» . . . . Io non amo i caratteri doppii; compatisco ogni credenza, per stramba che sia, purchè sincera: ma l'ipocrisia non la posso soffrire. La finzione mi rimescola il sangue; e quando la veggo trionfare, m'auguro d'essere un uomo, e fornito d'ingegno, ond'essere in grado di fulminare colla libera parola l'impostura e li impostori: ed abbattere li idoli eretti su piedestalli di fango, eppure adorati da un mondo di idioti e di ciurmadori.

» Perchè l'uomo onesto non avrà dunque il coraggio di sostenere francamente le proprie opinioni, e di lealmente conformare ad esse le proprie azioni? E fin quando continuerassi nel mondo a veder rispettato chi pensa in un modo, ed agisce in un altro? Una volta io credeva ardentemente alle dottrine cattoliche, essendosi con esse nutrita le mia infanzia: ed allora la mia parola non ismentiva mai la mia fede; sicchè, per quanto d'indole non bigotta, e più infervorata dello spirito che della forma religiosa, mi sarei fatto scrupolo di non mettere in perfetta armonia le mie opinioni colle pratiche del viver mio.

Digitized by Google

» Quando, poi, colla ragione e colli studj balenò il dubio alla mia mente, cominciai a riflettere, e, scorgendo l' assurdità degli insegnamenti teologici, intravidi un tutt' altro ordine di idee. Allora sentii il dovere di esaminare con fredda mente l' instruzione che mi venne impartita; e ad ogni lezione, metteva a confronto la fede basata sulla cieca autorità di una impossibile rivelazione e i saldi dettami della ragione, la quale mi diceva: = prima di credere pensa ed osserva; — l'intelligenza non fu data per farti schiava, ma libera; — ogni effetto deve avere una causa, e quando trovi che la religione ha per causa la poesia e l'ignoto, e non la ragione e la scienza, aspetta a credere: la luce a poco a poco si farà nella tua mente, e così arriverai tu pure a discernere il vero dal falso. =

» La religione, bene o male, mi veniva spiegata dal catechista. Ma, fortunatamente, in pari tempo da altri professori mi venivano rivelate le bellezze della letteratura, dell' istoria, e delle scienze positive: e così vedeva sfilare nella mia mente altri tempi, altre regioni, altri costumi, ed alle credenze. Le vecchie favole mitologiche, divinizzate dal canto di sommi poeti, mentre in quei vecchi tempi erano argomenti di fede, ora appajono anche al vulgo miti e panzane. Per il che, in me si facevano sempre più viva la lotta, più profonda l'incertezza, ed il dubio più acre. Ma, a chi rivolgermi per aver lumi, consigli, o conforti? I miei maestri, i parenti, la institutrice . . . Le persone ond' era circondata erano tutte ottime e per me affettuosissime. Ma, o per antica educazione, o per altro, non erano tali, cui io potessi aprire l' anima mia, e chiedere ammaestramento. Esse non potevano più servire di norma e di guida al tempestoso ed inesperto mio spirito; imperocchè esse miravano a tutt' altra meta, e la loro stella polare non era quella che a me veniva additando la ragione emancipata. Poi era estremamente timida e diffidente di me stessa. Ma la lotta cresceva. Il confessore, che mi si era fatto credere essere poco meno che un Dio, cessava d' esser tale a' miei occhi; ed ogni giorno mi appariva sempre più uomo, e peggio . . .

» Se non che, a diradare le tenebre della mia mente, contribuirono i professori di fisica e di storia naturale. In un' anima fervida, e in una mente avida di apprendere il vero, poche parole bastavano a produrre impressioni profonde. Ad ogni passo che faceva nel sentiero della scienza, le credenze religiose divenivano sempre più deboli. Trovando la fede sempre in contradizione colla scienza, e sempre smentita dai fatti, essa si spense, e per sempre, nell' animo mio. È, press'a poco, ciò che deve essere accaduto ad Ausonio. Ma quanto egli è più fortunato di me: egli che ebbe in dono così vasto, così profondo, e così eletto ingegno; nè gli mancò l' animoso proposito di valersene per movere una guerra di sterminio alle malefiche dottrine della teologia.

» Ma che debbo, che posso fare io mai, povera donna qual sono, e non d' altro provista che di buona volontà? Sarà possibile a me il goder mai di quella calma serena e austera, onde si deliziano le anime che seppero frangere i ceppi, e vivono nelle libere regioni del pensiero e della libertà? . . . »

E. . . .

Digitized by Google

LA FEDE.

(Continuazione e fine. V. numero precedente).

Laonde il libero pensatore direbbe ancora al Ventura, la vostra ultima proposizione, è eretica e merita l' anatema; e non solo voi, pel vostro sistema, dovete credere alla Chiesa ed alla Bibbia quand' anche tutt' affatto diverse da quanto credete o pretendete che siano, ma colla Fede vi siete altresì sottoposto all' obbligo di credere a tutti li Dei possibili che alla Chiesa piacesse rivelarvi; perchè voi avete detto che colei la qual guiderà la ragione nello scabroso suo cammino, esser deve la Chiesa, la Chiesa unica vera, unica indivisibile, unica cattolica; onde in qualsiasi modo si manifesti, voi avete già ammesso che la Chiesa è la guida infallibile, perchè essa si dice infallibile.

Difatti, dice Ausonio Franchi « Il cattolico crede non già perchè la ragione lo dimostri, ma perchè Dio lo dice e la Chiesa l' insegna. Sia pure un mistero, sia una proposizione a cui contradicano i fatti, repugnino i sensi, contrasti la coscienza: che monta? È Dio che l' asserisce, è la Chiesa che lo conferma; dunque la ragione deve credere e tacere. Al contrario la libertà discorre così. Questa dottrina non è conforme alla ragione; dunque non è verità. Sia pure insegnata dalla Chiesa e rivelata dal suo Dio: che vale? Un Dio che parla il falso o l' assurdo, una Chiesa che si fa interprete della parola di questo Dio e spaccia per dogmi rivelati le assurdità che gli mette in bocca, sono argomenti di cui il senso comune ha diritto di ridere e non l' obbligo di darsene pensiero. Ecco l' origine prima dell' antagonismo profondo e irreparabile che passa fra la religione cattolica e la libertà moderna » (1).

E questa è l' esposizione compendiata dei due sistemi opposti, i quali così messi a contatto, lasciano chiaramente vedere la superiorità dell'uno sull' altro. Il libero pensiero ha adottato il suo e lo mette fedelmente in pratica; non così il cristianesimo il quale, non tanto certo della verità e potenza del proprio, lo predica sempre, ma è costretto ad adoperarlo con cautela e come misura complementare. È perciò che esso tenta sempre, quando può farlo senza rischio, di provare i proprii dogmi col mezzo della ragione profana; è perciò che i commentatori della Bibbia si sforzano di renderla intelligibile anche dove non lo è; sia violentando il senso della Scrittura, sia col fare supposizioni e concessioni, sia coll'attribuire ai copisti gli errori e le contradizioni di cui abbonda.

A che serve dunque invocar tanto la ragione, e lo scrivere tanti volumi per mostrare che il culto è *ragionevole*, mentre il cristianesimo non avrebbe che a proclamare la Fede nella Bibbia? Ma i teologi non adoperano il sistema della Fede prima della ragione; solo perchè rovinerebbero la Fede ed emanciperebbero la ragione; perchè troppo

(1) La Religione del secolo XIX.

Digitized by Google

ben conoscono, che, salvo poche eccezioni, l'uomo ragionevole non può credere senza prima essere convinto; perchè volendo far credere l'assurdo, senza procurare di renderlo, almeno in apparenza, verosimile, verrebbero a rovinar tutto senza giovare ad alcuno.

A che dunque si riduce questa ragione umana « nobile e sublime riflesso dell'intelletto divino » in bocca ai teologi? Ad un semplice nome senza consistenza, ad un non senso, ad un sentimento subordinato sempre agli insegnamenti dei preti e susseguente l'atto della Fede: in conclusione ad un bel nulla. Codesto sistema, preso per punto di partenza, ferma all'istante il progresso ed annulla l'ufficio della critica, della storia, delle scienze tutte, a cui non resta che di seguire umilmente le decisioni della Chiesa.

Tuttavia queste concessioni che la necessità inevitabile della dimostrazione strappa alla Chiesa, autorizzano il cattolico a proclamare la libertà d'esame? No, diciam noi con tutta pace dell' *Osservatore*. Il dogma cattolico non può discutersi dal cattolico, poichè la discussione supponendo necessariamente il dubbio, renderebbe il credente colpevole di ribellione, lo separerebbe d'un tratto dalla comunanza dei fedeli e lo renderebbe degno dell'anatema (1). D'altronde come si potrebbe seriamente discutere di cose che ognuno è obbligato di credere *a priori*? Come alcuno si potrebbe razionalmente convincere di una cosa dichiarata superiore ad ogni ragionamento? Un celebre teologo ha detto: che nel fatto il più de'dogmi creduti per fede non son suscettivi di dimostrazione (2). Ora nell'ordine della natura il mistero è autenticato dal fatto; i sensi lo provano, l'esperienza e il tempo lo dimostrano; ma nell'ordine teologico nessun fatto serve a corroborare il mistero; anzi par che questo si sottragga a tutte le indagini e non voglia appoggiarsi sopra fondamento diverso dalla cieca fede. Laonde la ragione diventa mpotente a spiegare la maggior parte dei dogmi, i quali perciò solo diventano indiscutibili. Veda quindi l'*Osservatore*, se invece di accusar noi di mala fede, non fosse il caso di pensare a studiare un po'più e un po'meglio li insegnamenti della Chiesa di cui si è fatto campione (3).

(1) « Se alcuno presumerà d'insegnare, predicare, affermare o anche soltanto difendere in disputando il contrario, *ipso facto*, sia scomunicato. » Queste parole che il concilio di Trento pone in fine a quasi tutte le sue decisioni e che fanno perfetto riscontro colla proibizione dei libri della Sacra Congregazione dell'Indice, ci provano se i dogmi cattolici possano discutersi seriamente, cioè senza obbligarsi a dar ragione alla chiesa col far precedere una dichiarazione di *fede* ortodossa.

(2) Bergier, *Diz. della teologia.*

(3) Leggiamo in questo punto un quarto articolo che l'*Osservatore* manda al nostro indirizzo. — Perchè la formola del nostro programma è « una licenza sfrenata o rovinosa concessa alla ragione »? Salvochè l'*Osservatore* non voglia fare una asserzione gratuita, bisognerà pur che risponda col sistema contrario: perchè essa non si basa sul principio dell'autorità. Ora il principio dell'autorità religiosa è la fede, la fede nella Chiesa o nella Bibbia, la quale inverte totalmente il principio della moralità. Infatti, o la ragione ammette la *licenza sfrenata* cioè desume senza vincoli, dall'indagine e dal libero esame il concetto della moralità, e allora raggiunge la *convinzione razionale;* oppure si crea dei vincoli fittizi. prende per punto di partenza l'autorità religiosa e allora il concetto del *giusto* e dell'*ingiusto* non è più frutto della ragione, sibbene della fede: l'autorità religiosa in tal caso diventa il solo criterio della morale. — Ecco il perchè abbiamo risposto all'accusa coll'articolo sulla Fede. E non sarebbe questa l'oc-

Digitized by Google

In questo argomento le chiese protestanti partendo da un punto, in apparenza, diametralmente opposto, sono però giunte alle medesime conclusioni. Lutero e Calvino allettarono i popoli insegnando che ogni individuo può adoperare il raziocinio per raggiungere la Fede; ma siccome anche questo sistema non era il frutto necessario di una vera libertà del pensiero, ma un novello ramo che, velleità d'effimera indipendenza staccava dall'albero parassito dell'antica Chiesa, dovette soggiacere alla infezione della sua origine. Piuttosto che da vera e durevol brama di libertà questi riformatori parvero indotti da particolari rancori, ond'è che dopo avere a lungo oscillato, fra gli opposti partiti, senza dar mai segni non dubbi di quella fermezza che è frutto esclusivo della convinzione, bastò loro emanciparsi nei punti in cui il legame religioso era più ferreo. Da ciò nacque quell'apparenza di libertà che la riforma sembra lasciare alla ragione, quella fittizia indipendenza concessa alle coscienze, libertà e indipendenza parziali ed effimere le quali, con un vizioso giro sistematico, vengono a proclamare presso a poco il dogma cattolico.

La ragione, dice la riforma, è libera di produrre in ciascun individuo la convinzione religiosa; essa può fornir lumi e dirigere l'uomo nella interpretazione della Bibbia, ma « la Bibbia sola deve essere per noi la perfetta e completa regola di Fede. » (1) Se dalle prime parole di questa esposizione parrebbe proclamata l'indipendenza del pensiero, le ultime però annullano esenzialmente non meno del cattolicesimo, l'ufficio della ragione. È naturale, dal momento che la Bibbia, anzichè sottostare all'esame della ragione, è proposta come la base prima di tutte le credenze, la ragione o cessa di esistere, o non esiste diffatto se non che per piegarsi ai decreti della Bibbia, anche se questa proponesse i dogmi più irragionevoli, qualificasse la divinità più assurda, od ingiungesse l'iniquità. Per questo principio dunque la ragione non si emancipa nè punto nè poco: la Scrittura è regola di Fede, dunque quello che essa dice deve essere *a priori* ritenuto per vero, e la ragione non ha che ad umiliarsi, a divenir *umile ancella*, come diceva il Ventura, per credere ciò che essa non ha il diritto di esaminare.

Il sistema teologico protestante dice ancora. « Prima di tutto (e questo è punto capitale a cui convien rivolgere tutta l'attenzione) le verità spirituali si discernono non solo dall'umana ragione, non dalla sapienza scolastica, non dalle definizioni, ma da certa morale disposizione, che è dono dello Spirito Santo » (2). Qui la questione è ancor più chiara. La ragione da sola è nulla — precisamente come diceva il padre Ventura — ed il frutto della convinzione, non procede da essa se non in quanto sia accompagnata dall'intelligenza divina. Non si poteva dire di più: tutto,

casione di raccomandare all' *Osservatore* che invece di lagnarsi sempre della nostra mala fede, della nostra poca lealtà ecc., pensasse invece ad essere leale e a non travisar tanto le nostre intenzioni? Ci par del resto d'aver trattata con tal serietà la questione da non dar motivo agli scrittori dell' *Osservatore* di ripetere i loro sospetti sulla nostra intenzione di farci la baja di loro. Combattuti colla ragione rispondiamo colla ragione, nella superiorità della quale abbiam troppa fiducia per voler ricorrere al ridicolo onde cercare una già per sè stessa troppo facile difesa.

(1) *Regula Fidei.*

(2) *Regula Fidei.*

Digitized by Google

fin quasi le parole, sono conformi al dogma cattolico: La negazione, cioè, del *raziocinio per stabilire la fede cieca.* La sola diferenza che esiste, e anche questa meramente illusoria, sta in ciò; che il cattolicesimo pretende che l'uomo innanzi di ragionare debba credere; e la riforma lascia che l'uomo ragioni dopo di aver sottratta la Bibbia al suo esame. E per meglio abbagliare e confondere la questione sull'annullamento della ragione umana, la riforma soggiunge ancora: che siccome Iddio è il solo giudice infallibile delle controversie, e la sua voce può con sicurezza riconoscersi soltanto nella santa Scrittura, questa diventa per conseguenza l'unica guida infallibile in questo mondo. Essendosi però già detto che tutte le religioni vogliono con pari fondamento che la vera parola di Dio si trovi soltanto nei propri libri sacri, la riforma aggiunge ancora: che essa avrà rivendicata la propria Scrittura; mostrando che questa sola porta un siffatto carattere. E qui sciorina citazioni bibliche, colle quali prova che la Bibbia è veramente la Bibbia ispirata. E questa un'altra esattissima comparazione del dogma cattolico con la riforma. Vuole quello mostrare che la chiesa è la sola e vera infallibile regola di fede perchè la Chiesa lo asserisce; questa soggiunge che la Bibbia è proprio infallibile perchè la Bibbia lo dice. In tutto ciò che c'entra la ragione? Ha essa forse il diritto di esaminare la rivelazione, di scernere il vero dal falso, di rigettare ciò che evidentemente le pare assurdo? Nò, e poi nò: tutto il suo assunto si riduce a constatare che la Chiesa o la Bibbia si dicono veramente infallibili, per credere che esse sieno infallibili.

L'assunto del protestantismo è dunque provato; come pel cattolicesimo il giudizio deve precedere l'esame, ed addottare una regola di fede *a priori.* Per l'uno e per l'altro questo assioma deve premettersi a tutto: l'uomo prima di ragionare deve credere. Il bambino che mette il primo vagito dell'innocenza, ha già fatta la propria scielta e deve essere o cattolico (1) o protestante. Egli deve credere, deve aver la fede, prima ancora di posseder la ragione, anzi prima ancora di posseder l'istinto, perchè istinto non ha l'embrione che si battezza. Oh! guardate quale favolosa trasformazione abbia fatto la religione; miracolo inaudito e sublime nello stesso tempo per la sua assurdità. L'essere che non pensa, può aver fede!

È questa la pena della superstizione.

STEFANONI LUIGI.

LA SOCIETÀ DEI *LIBERI PENSATORI* IN MILANO.

(Cenni desunti dai verbali delle sedute).

Le tradizioni recenti e ingloriose della Chiesa, la rinvigorita potenza della filosofia naturale e l'anelito verso un avvenire ancora ignoto, gettarono in

(1) « È dottrina comune, mercè il battesimo impartirsi da Dio al bambino la fede naturale, dono appellato *fede abituale infusa* ». (Bergier *Diz. teologico*).

Digitized by Google

seno alle odierne civili Società un senso di disagio e di inquietudine, e spronarono i giovani intelletti alla ricerca di nuove verità, di nuovi principii da sostituire od aggiungere alle verità e ai principi che incadaverivano o appalesavansi insufficienti ai novelli bisogni sociali. Questo fermento inovatore, agitantesi da anni ed anni in contrade straniere, rimase sempre strozzato nella nostra penisola divisa e tiranneggiata. Ma il soffio rivoluzionario spezzò le dighe e varcò finalmente le nostre frontiere, e a Siena, Milano, Firenze, Parma, Napoli, Torino e Brescia cominciò a mandare i primi vagiti, precursori di rinovamenti radicali.

Già da alcuni anni, una piccola falange di generosi, raccolta in amichevoli convegni, maturava in Milano il disegno di dar concreta esistenza alla formula *Il Libero Pensiero*. Costoro, fatti arditi dallo stimolo delle proprie convinzioni e dalla voce della propria coscienza, afferrano il proposito dell'azione. Delineano a larghi tratti uno schema di Statuto sociale pei Liberi Pensatori, e con pubblico atto convocano tutti coloro che coscienziosamente fanno adesione ai principii della Filosofia della Rivoluzione, e vogliono colla forza della Associazione proteggere e propagare le massime del *Libero Pensiero*.

Il 29 giugno 1865 una eletta schiera di Liberi Pensatori è radunata. La discussione è viva e lunga, e termina finalmente colla nomina di una commissione incaricata di prendere in esame due schemi di Statuti per una Società di Liberi Pensatori, e di formare sulle loro traccie un definitivo Statuto e Regolamento.

La Società era ancora in embrione, e riceveva già una lettera del Comitato esecutivo centrale pel monumento a C. Beccaria, il quale domandava il concorso dei Liberi Pensatori nella umanitaria e patriotica impresa che egli si era assunto.

Intanto la Commissione, incaricata di redigere un progetto di Statuto e Regolamento, lavorava per adempire al compito affidatole. Redatto un progetto, fu messo a discussione da tutti coloro che come Liberi Pensatori eransi inscritti in apposito elenco. Sei sedute serali impiegarono i promotori della Società a discutere il solo progetto di Statuto presentato dalla Commissione, e in quelle sedute i dibattimenti, se furono talora un po' tempestosi, dimostrarono altresì il tenace proposito dei promotori di fondare una Società di Liberi Pensatori, radicali e pratici.

La prima questione che suscitò gli animi a tempesta fu quella che metteva sul tappeto il dilemma, se la Società dovesse essere *essenzialmente politica* ovvero se limitare dovesse la sua azione solo a quanto aveva un aspetto religioso. La disputa fu naturalmente accalorata e d'ambe le parti fu onorevolmente sostenuta la propria causa. Finalmente la discussione fu chiusa coll'*ordine del giorno puro e semplice*, il quale significava che si dovesse adottare il testo del progetto presentato dalla Commissione e che si considerassero come non avvenute le proposte fatte all'intento di complicare l'indole e la condotta della Società. In tal guisa i primi 4 articoli dello Statuto risultarono così formulati e approvati:

« Art. 1. — È instituita fra tutte le persone che accettano il presente Statuto una Società che s'intitola *I Liberi Pensatori*.

« Art. 2. — *I Liberi Pensatori* non ammettono altri Veri che quelli dimostrati dalla ragione; altra Legge Morale che quella sancita dalla coscienza.

Digitized by Google

« Art. 3. — Credono Verità e Giustizia così manifestate, sole norme di vita, impulso alla virtù, principio di civiltà, affermazione della dignità umana, e guida all'uomo nell'adempimento della sua missione progressiva.

« Art. 4. — Considerano le Religioni dogmatiche, dette rivelate, negazione della coscienza e ragione umana ».

La seconda questione che divise gli animi dei promotori e li scisse in *moderati* e *radicali* fu quella del battesimo civile. I più temperati esigevano che la responsabilità del Libero Pensatore si restringesse alla sua persona e non si estendesse ai figli ed alla moglie, la quale poteva domandare pei neonati il sacramento del battesimo. I rigoristi invece volevano che l'azione del padre di famiglia Libero Pensatore si estendesse anco sulla prole, benchè la moglie fosse di contrario avviso. Il punto di questione fu serio, e dopo lungo dibattimento fu sciolto nel senso dell'articolo seguente:

Art. 5. — Dichiarano di vivere e morire fuori dal seno di qualsiasi chiesa o credenza dogmatica, e di uniformare a questo morale impegno anche tutti quegli atti che hanno rapporto alla nascita, vita e morte dei figli, non ancora in istato di libero discernimento.

« La responsabilità del Libero Pensatore cessa nel solo caso di forza maggiore ».

Anco il Giuramento sollevò vivissime dispute, in quanto che alcuni lo reputavano un atto essenzialmente religioso, altri un atto essenzialmente civile. La Società però decise che la questione del giuramento la riteneva già sciolta dal 5.° articolo dello Statuto, per cui non abbisognavano ulteriori disposizioni, nè schiarimenti.

In seguito la discussione dello Statuto procedette sempre calma e seria fino al suo termine. Mentre le discussioni dibattevansi ed in esse i Liberi Pensatori ritempravansi a lotte venture, la Società ricevette omaggi ed incoraggiamenti dai Razionalisti di Siena e di Parma, dai giornali il *Diritto* e l'*Avanguardia*, da pubblici scritti di Mauro Macchi e Filippo De Boni, e da parecchi che, benchè non dimoranti in Milano, richiesero di essere inscritti nell'Albo dei soci. Non le mancarono però anco gli strali di non lieta fortuna, imperocchè essa ebbe ad annoverare, appena in sul nascere, fra i suoi avversari, non solo il clero e tutto il codazzo de' suoi giornali, ma protestanti e mistici, moderati e democratici; gli uni impugnando l'arma della invettiva, gli altri quella del riso: i più leali furono coloro che partendo da un principio religioso proclamarono i Liberi Pensatori nell'errore.

Gli uomini però, che si eran fatti promotori della Società, conscii della verità e moralità dei loro prinpipii, proseguirono imperterriti nell'opera loro, e il 25 agosto 1865 dichiararono con pubblico atto definitivamente costituita la loro Società.

LE SOCIETÀ RELIGIOSE.

Le religioni antiche e moderne, partendo dalla fede cieca, e di per sè stesse riconoscendo l'insufficienza di questo principio, non valido a farle ri-

Digitized by Google

spettare e mantenere, crearonsi ciascuna una forma determinata ed invariabile di rito, onde imporsi alle consacrate abitudini ed acquistarsi un ingerenza immediata, negli atti della vita umana. Perciò vediamo i ministri di tutte le religioni costituirsi in società essenzialmente rituale, soggetti ad altre leggi, e a diverse costumanze che la comune degli uomini; Il pretendere dai membri di essa, l'insegnamento del *dovere*, gli è come se presso ad annegare ci volgessimo a coloro, che, non mai tocchi dai flutti dalle asciutte arene della spiaggia, facessero atto di nuotare. Ed infatti, un sacerdote che si distolga (come pur gli è inevitabile) dagli affetti di famiglia, che non viva come gli altri la vita civile, che non lavori per guadagnarsi il pane, non può essere buon cittadino; nè può insegnare ad esserlo. E non basta. Gli obblighi e le credenze comuni, prestabilite ed invariabili, obbligano i credenti ad uno stato di permanenza, ed il progresso agisce sul sacerdozio con minor efficacia, che sul rimanente del popolo, attesa la continua necessaria resistenza, che, anco involontariarmente, vi oppone; a mantenere la quale, si aggiunge nuovo, e forse principale vincolo, l'interesse materiale che ciascuno ricava dal prosperare dell' associazione, e che rese il sacerdozio Cristiano, un mestiere qualunque, comodo e lucroso, in cui la più stolida obbedienza basta sempre ad assicurare tranquilla ed agiata la vita, spesso brillante la carriera. E qui, considerando il Cristianesimo dal suo sorgere, vedremmo come anch'esso nascesse riassumendo tutte le aspirazioni liberali, simpatiche, e progressiste di quell' epoca, d' onde il suo pronto dilatarsi, e popolarizzarsi: ma di mano in mano che il progresso urtava oltrepassandolo, s' indispettiva, s' irritava, e lo combatteva, rimanendo sempre necessariamente sconfitto, e perdendo ognora più il suo prestigio. E sarebbe forse già da molto tempo caduto, se non l'avesse sostenuto la potenza della Chiesa. Il Cattolicismo, nei suoi primordj non era che una semplice credenza religiosa, in forza della quale si formavano spontanee aggregazioni di persone, tendenti, a professare in comune la stessa convinzione, a studiarla e propagarla; ma senza leggi speciali, senza prescrizione di sistema, senza regole di sorta. La semplice influenza morale di pochi, bastava a tenere compatte quelle società di Cristiani, concordi nel fervore dell' entusiasmo: ma cresciuti in numero, e con essi i bisogni, occorsero vincoli più forti, e stabilirono in comune una prescrizione e restrinzione di doveri, all' osservanza della quale, sempre a libera elezione, istituirono una magistratura composta di *Anziani* o preti, *Ispettori* o Vescovi, e *Diaconi*. Le diverse loro facoltà non erano marcatamente distinte; ma ben vedesi come l' autorità reale e preponderante risiedesse tuttora nel *Corpo dei Fedeli*, avvegnachè non fosse il Governo cosa distinta, ma parte essenziale del popolo stesso, e da lui in complesso dipendente. Ma a poco a poco, s' introdussero degli abusi, germogliò (calmato l' entusiasmo) l' ambizione e l'interesse; il *Governo* rappresentato dal clero, agì di moto proprio senza interrogare la volontà del popolo: era influente e fu obbedito.

Allora incominciò a stabilire apertamente, e ripartire gli obblighi e le giurisdizioni, si procurò ricchezze e relazioni a parte, si costituì da sè in società distinta dall'intera associazione cristiana, della quale però tenne l'impero morale. Ed ecco formata la Chiesa Cristiana, la quale crebbe smisuratamente in potere, per la debolezza dei tempi che le diede agio d' intromettersi negli affari secolari, sostituendo ai Magistrati Municipali, i Chierici, e

Digitized by Google

procurando al suo capo elettivo un *potere temporale*, che, acquistato con male arti, sempre a male fu vôlto. Così recavasi esso in mano, l'autorità morale, e la forza materiale. Il Cristianesimo bandiva la libertà di coscienza (1), e per difendersi dalle persecuzioni dimostrava e proclamava la divisione del potere Spirituale dal Temporale, e la completa indipendenza dello spirito dalla forza materiale; la Chiesa invece, prese ella stessa a rappresentare quest'ultima, col stabilire l'indipendenza dei governanti dai soggetti, si arrogò il possesso dello spirito, senza, o malgrado il concorso della volontà e della ragione. Innoltrandosi nel campo della politica, tentò di far prevalere il principio teocratico; e non riuscendovi sempre, si collegò con gli assolutisti, negazione della libertà che il Cristianesimo bandiva e ordinava di propugnare. Quindi la distinzione essenziale della società religiosa Cristiana dalla religione propriamente detta. Ora basando il Cristianesimo su quella fede cieca, che uccide ogni setta che ad essa s'appoggi, dovrebb'essere a quest' ora spento, dacchè il progresso portò nella vita civile aspirazioni di gran lunga superiori alle sue, nè intrinsecamente racchiude più la ragione della sua esistenza; ma pure giunse in ischeletro deforme sino ai nostri tempi, portatovi dalla potenza della Chiesa, che aveva saputo con abili e turpi maneggi abbindolare i popoli, e spaventarli colla violenza, rimanendo non venerata ed amata, ma obbedita e temuta. Caduto adunque per la insufficienza e falsità de' suoi principii il Cristianesimo, non cadde tosto il sacerdozio, ma concentrò i suoi sforzi nell'inculcare e pretendere la più scrupolosa osservanza di alcuni suoi speciali precetti, tutti tendenti ad impinguarne le rendite, ed a mantenere la sua preponderanza sul popolo, massime sulle classi indigenti, più numerose, e più credule. Ed intanto, approfittando del frodato monopolio, gravava di balzelli le nozze, le esenzioni dagli obblighi, le indulgenze, e tutto, fino la sepoltura! imponendo poi colla ricchezza e col lusso alle moltitudini. A meglio riuscire nell'intento, brigò ed ottenne, causa l'ignavia de' tempi, la direzione e la facoltà dell'insegnamento pubblico, aumentò per quanto potè, per tal guisa, il numero de' suoi adepti, e dei religiosi, trasse a sè ricche eredità, e cospicui ingegni, ed inceppò lo sviluppo intellettuale della gioventù con meditata tristezza di metodi, mentre ne torceva malamente le anime all'ipocrisia, alla malvagità, alla immoralità. Queste sono le infamie che per sostenersi operava la società religiosa cristiana, rappresentata dalla *Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana*, e che spiegano l'apparente quasi-attualità di una setta, che non avrebbe dovuto avere una vita più lunga di tante altre che, nate come essa, erano informate agli stessi principii.

LUCIO VERO.

(1) Ci permetta l'autore di negare assolutamente il fatto. Non solo il cristianesimo non ha mai riconosciuta la libertà di coscienza, ma ne fu anzi, fin dai tempi apostolici il più accanito nemico.

Gesù diceva: chi crede in me è salvo, ma chi non mi crede è perduto. Naturalmente finchè il cristianesimo fu perseguitato non poteva farsi persecutore. La colpa non era sua, ma della forza che gli mancava. *La Direzione*

Digitized by Google

Il seguente articolo che togliamo dal Popolano Cremonese *descrive con esatezza lo scopo ed i mezzi delle Società dei* Liberi Pensatori. *Possa esso far conoscere ai nostri confratelli la necessità di istituire società consimili, in ogni paese in cui si trovino dieci razionalisti.*

LE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

Chiunque va dotato d'intelligenza spoglia da pregiudizi o passioni, si accorge che il nostro secolo assiste alla agonia di una credenza universale, alla liquidazione di una fede dominante, alla demolizione di un culto imperioso. Una rivoluzione immensa, generale, visibilmente comune a tutte le sette, a tutte le scuole, a tutti i pensatori si va compiendo contro il sovranaturalismo. Il vecchio dogma è abbandonato dalla intelligenza. Non è questo un decreto formulato a capriccio, ma è un fatto incontestabile ammesso dagli animi più tranquilli, ed imparziali, e confermato da tutti coloro che non si appagano dei panegirici di entusiasti predicatori.

Si parla è vero del risorgimento di un cattolicismo di riserva designato con le parole di *neo-cattolicismo*. Non è a meravigliare di questa trasformazione: come ai pagani tennero dietro i razionalisti dell'idolatria o neopagani, così ai cattolici succedono oggi questi semi-reazionari, questi benigni gesuiti, questi neo-cattolici. Uomini che non vogliono vivere del passato, nè sanno vivere dell'avvenire; la loro esistenza non può essere che precaria, transitoria.

La stessa filosofia critica spiega le sue forze a idealizzare il Dio meschino, ristretto dei cattolici, e anelando pure ad una immoralità palingenesiaca, non riscontra che forza e materia che si svolgono in stretto connubio in una serie infinita di successive e progredienti trasformazioni.

Frattanto è a constatare la direzione generale che hanno presa le menti contemporanee: alla rivoluzione politica tien dietro la rivoluzione religiosa; alle Società emancipatrici fanno seguito le Società dei *Liberi Pensatori.*

Si dice che queste società organizzino una persecuzione contro i credenti. Non è vero: una associazione di liberi pensatori non può avere altra bandiera che quella della libertà.

Di fatto le società dei Liberi Pensatori domandano una franca e libera manifestazione delle opinioni razionali, ma non usano coazione o violenza a chicchessia; badano alla professione di fede del cittadino, non già ai titoli ed alla veste ch'egli porta; prendono di mira i principii e le istituzioni sociali, ma non movono guerra alle persone; combattono gli istituti e le dottrine dogmatiche, ma non si arrogano privilegiate divinazioni nè domandano favori o monopoli: diffondono le loro idee con mezzi legali e legittimi; propugnano infine colle dottrine e coi fatti tutto ciò che accenni ad un progresso sociale. Nei loro programmi non vi leggiamo maligne insinuazioni o intendimenti vili; nei loro proseliti non vi tro-

Digitized by Google

viamo nè persecutori, nè cerretani; ma uomini generosi, caratteri sodi, intelligenze distinte.

Egli è vero che vi sono taluni i quali credono di acquistarsi la patente di liberi pensatori coll'ingiuriare preti e frati, col trattare gli uni e gli altri come i paria della società, col gridare il *dies iræ* contro i conventi, mentre poi non si fanno scrupolo di sorta ad accorrere alle chiese, ed a prestare ai conventi i loro servigi. Così un deputato dopo aver votato e applaudito leggi che il clero considera come oppressive, se ne va a chiedere la comunione dalle mani di questo clero stesso che egli poco prima ha fulminato; un avvocato dopo aver sbraitato contro i frati e le monache assume la difesa di un convento; un padre di famiglia dopo aver bestemmiato contro i preti obbliga la moglie ed i figli ad accorrere devotamente alla chiesa. — Queste commedie fanno non so se più schifo o pietà. Fanno schifo se, quando non si crede ad una religione, si vuole nondimeno avere l'apparenza di buoni fedeli, e questo è ciò che io chiamerei *ipocrisia liberale;* fanno pietà, se, quando si crede ad un principio sovranaturale, si vuol aver fama di spiriti emancipati da pregiudizi; e questo è ciò che si dovrebbe chiamare *ipocrisia religiosa.*

Il primo effetto della libertà, dovrebbe essere la scomparsa dell'ipocrisia. Che si colpisca con uguale onta e disprezzo tanto l'ipocrisia clericale che l'ipocrisia liberale; è questa una vergogna che deve cessare pel nostro paese; ciò devono desiderare gli uomini onesti di ogni partito.

Or bene, le società dei Liberi Pensatori, abituando il cittadino ad esprimere le sue convinzioni ed agire conformemente alle medesime, sono mezzi potentissimi ad ottenere la disparizione della ipocrisia. Tolta di mezzo questa piaga sociale, non vi avranno allora che due partiti, i dogmatici da un lato, i razionalisti dall'altro; a quelli le chiese, a questi le Società dei Liberi Pensatori.

P. Franc.

CRONACA.

TUMULAZIONE CIVILE. — Il corrispondente fiorentino dell'*Unità Italiana* scrive in data del 20:

Moriva ieri, nella non verde età di 85 anni, ma nel pieno vigore di sue facoltà intellettuali, un'emigrato romano, certo signor Sebastiani, gloriosa reliquia delle guerre dell'impero e di cento battaglie.

Costante ed irremovibile nelle sue convinzioni, il Sebastiani ricusava, dal letto di morte, ogni intervento ed assistenza di persone rivestite di carattere religioso, e spirava tranquillo fra le braccia dei fidi amici e della famiglia.

Ma la vendetta dei venali eredi del santuario, mortificati di vedersi respinti dal capezzale del moribondo e irritati e delusi nella loro cupidigia di lucro lo aspettava all'orlo della fossa, e contendeva ieri alle sue ossa l'ingresso nel cimitero di San Miniato al Monte, ove la pietà dei congiunti vorrebbe dargli riposo. Un ordine formale dell'arcivescovo vieta la tumulazione dell'estinto, che osò morire senza i sacramenti. La famiglia n'è addolorata, gli amici sdegnati, e l'onorevole Pianciani s'è recato dal ministro dei culti a invocare un provvedimento contro la tracotanza clericale.

Digitized by Google

Oggi finalmente Sebastiani ebbe onori funebri accompagnandone la salma, fino a piè dell'erta di San Miniato, un numeroso stuolo dell'emigrazione Veneta e Romana, a cui erano frammisti molti cittadini. Al sordo romoreggiare di certe minaccie, che qui non occorre ripetere, il vescovo si fece più mansueto; il prefetto mandò raccomandazioni a chi di ragione, perchè si facesse in modo di non provocare scandali; e, per tagliar corto, il custode del Cimitero accettò senza molte difficoltà il cadavere, ivi scortato da pochi ma risoluti amici.

La intolleranza episcopale e la debolezza dell'autorità civile, dovrebbero servire di sprone alla Società dei Liberi Pensatori, e stimolarla a riordinarsi per tutela de' suoi membri contro le molestie pretine prima e dopo morte.

E i municipii sino a quando tardano a destinare un lembo di terra, ove possano aver rifugio dall'insulto de' nembi e consolazione di molli ombre, le ceneri di chi muore fuori del grembo delle irose religioni positive?

Non è una inconseguenza, che vi sia il battesimo civile e il matrimonio civile, e non il funerale civile?...

QUESITI SUL MATRIMONIO. — L'ufficio dello stato civile di Genova ha ricusato di celebrare un matrimonio perchè lo sposo aveva ricevuto gli ordini sacri. Il quesito sarà sottoposto alla decisione dei tribunali. — Il rifiuto sopra argomento tanto chiaro ci pare incomprensibile. Dal momento che il nuovo codice non fa alcun divieto al matrimonio del prete, dal momento che il matrimonio civile esclude l'idea di ogni vincolo ecclesiastico riconosciuto dalla legge, gli è fuor di dubbio che il prete in faccia all'autorità civile dev'essere considerato nè più nè meno di ogni altro cittadino. D'altronde noi non sapremmo in forza di qual diritto, si vorrebbe costringere un prete a restar prete per forza. Un giudicato contrario alla libertà di coscienza sarebbe oggi un anacronismo in faccia alle nuove leggi e diventerebbe una vera mostruosità davanti a quella sull'abolizione delle corporazioni religiose, in forza della quale, non solo non si riconosceranno vincoli ecclesiastici, ma si obbligheranno ad infrangerli coloro stessi che pur vorebbero conservarli.

MATRIMONIO CIVILE. — I preti di Firenze sono furibondi contro il matrimonio civile perchè il 19 si sposarono una cattolica ed un ebreo legittimando quattro figli. Che orrore!

STATO CIVILE. — Anche a Palermo due preti si sono presentati per celebrare il matrimonio civile. O presto o tardi la natura infrange i vincoli della superstizione e reclama il suo diritto.

STATISTICA MORMONITA. — È noto che la setta dei Mormoni, che ha stanza presso i laghi salati dell'America del Nord, è della religione di Salomone in conto di donne. Tutti i settarii appartengono alla tribù di Levi. — Sono tutti sacerdoti, e chi ha maggior dignità ecclesiastica ha diritto a maggior numero di donne, potendo scegliere ove meglio gli aggrada. Fatta la scelta dal patriarca sono in diritto gli arcivescovi di far la loro, poi vengono i primati, i monsignori, infine vanno a spigolare in quel poco di buono che vi resta i sacerdoti semplici.

Rileviamo da una statistica in proposito pubblicata nel *Corriere degli Stati Uniti* che Brigham Young, sommo pontefice Mormone, ha 185 spose; Silas Roeder ne ha 129; Geremiah Ster 111; Bilisen 93; Hoffmann 92; Gedeone Ruffino 84; e Croatzy 81. — La più anziana delle spose di Brigham Young ha 19 anni, e la più giovane 14. — Questo papa e profeta è vedovo di 28

Digitized by Google

spose. Silas Roeder non sapendo tener a memoria i nomi delle sue mogli, le ha enumerate dando l'1 alla più vecchia e il 129 alla più giovane. — Anche i preti semplici hanno due o tre spose.

Young ha 213 figli, e ne ha perduti 32; dei 213 figli 65 maschi, 128 fanciulle da marito.

I Mormoni si reclutano gran parte in Europa. Sono danesi, scozzesi, norvegi, svizzeri; non vi sono che due francesi, tre italiani ed uno spagnuolo.

Le donne le raccapezzano nella Scozia, negli Stati Uniti, nella Svizzera, in Germania, nella Novergia, nel Messico e in Danimarca. Non vi è neppur una francese. Vi è una sola spagnuola, una sola greca e otto italiane.

(*Gazz. di Pavia*).

STATISTICA DEI CONVENTI. — I conventi che esistono attualmente nel regno d'Italia sono 2,382.

Divisi secondo il sesso dei conventuali, si hanno: 1,506 conventi maschili, e 876 femminili.

Divisi secondo le loro qualità di possidenti, o mendicanti, si hanno: 1,724 conventi di frati possidenti, e 658 di mendicanti.

I 1,506 conventi maschili contengono 15,492 religiosi professi, e 4,466 conversi; in tutto, 19,960.

Gli 876 femminili rinchiudono 18,198 religiose professe, e 7,691 converse; in tutto 25,869 nubili involontarie.

Totale degli individui domiciliati nei predetti conventi, 45,829: brutta cifra, se si calcolano l'ignoranza i pregiudizi, la cieca obbedienza al papa, l'avversione al progresso ed alla libertà, che sono la borra naturale di quei poveri 45,829 cranii, più o meno pelati.

Davvero, spaventa l'idea delle barriere che tutti costoro possono elevare contro la civiltà e la libertà, avendo nelle loro mani la *materia brutta* di 17 milioni d'ignoranti.

LE MENSE VESCOVILI. — Il regno d'Italia ha 229 diocesi, non comprese quelle dello Stato Pontificio e della Venezia.

Delle 229 diocesi, 41 sono sedi arcivescovili, 185 vescovili.

Le 229 mense consumano annualmente 7,727,214 lire; divisa questa somma per il numero dei consumatori, si ha quella di L. 33,787, che è la media spettante ad ogni Monsignore del regno d'Italia.

Le chiese hanno un reddito di italiane L. 15,400,148, i canonicati quello incredibile — ma pur vero — di L. 36,912,722!

Sommando queste rendite, assieme a quella totale dei conventi, nella cifra di 16,216,552 lire, si ha la cifra totale della rendita complessiva del clero italiano, come risulta dalla tassa di manomorta, di L. 76,266,636.

La Francia, che ha una popolazione di 36 milioni di abitanti, spende per il suo clero la somma di L. 46,000,000; il regno d'Italia, con una popolazione di 21 milioni, spende quella di liae 78.493,067.

L'enormità va sino al ridicolo.

POPOLAZIONE DI ROMA. — L'autorità ecclesiastica a Roma ha pubblicato l'anagrafe della popolazione romana nel 1865.

Roma conta 207,338 anime. Dopo Napoli, essa è la città più popolata d'Italia. Dal 1860 in poi, i suoi abitanti crebbero di 30 mila anime.

Digitized by Google

Il numero dei cardinali, vescovi, preti e chierici che abitano la città, elevasi a 2,369; il numero dei religiosi a 2,736, quelle delle religiose a 2,117. In totale, sopra 207,338 anime, contansi 7,221 preti, monaci, religiosi e religiose.

UN NUOVO LIBRO DI FILIPPO DE-BONI. — Scrive *Lo Stendardo Cattolico:* Questo sventurato, il quale già impugnava il Sacramento della Penitenza, ora diede alla luce altro libro in cui va più innanzi nella via da esso lui intrapresa: egli impugna il Sacramento del Battesimo. Fin qui da quanti portarono il nome di cristiani fu tenuto il Battesimo come un Sacramento da Gesù Cristo istituito e la porta del Cristianesimo. Il De-Boni ha trovato tutto il contrario. Quanta compassione proviamo per questo miserabile apostata!

IL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI. — Si lagna per le nuove leggi che il principe Coüza ha attivate in Grecia. Ciò che più addolora il patriarca Sofronio è la nuova legge sul matrimonio civile, che egli accusa « di aprire le porte al disprezzo della religione, di esser gangrena che sfascia e ruina la società ». I papisti e i scismatici, come si vede, si trovano d'accordo per combattere il civile progresso.

SUOR GABRIELLA. — La vice direttrice della sala d'asilo via *Rendez-Vous* a Parigi, Elisa Blanc in religione suor Gabriella, di cui i giornali avevano riferito la crudeltà delle sue correzioni servendosi di pinzette infuocate per bruciare il naso a molti allievi, fu condannata il 22 dicembre dalla sesta Camera di polizia correzionale a 50 franchi di multa ed alle spese, essendo stata dichiarata colpevole di ferite per imprudenza. (?!!)

EFFETTI DELLA SUPERSTIZIONE. — Il medico egiziano, Hassan Effendi Mamhud, pubblicava testè a Parigi la schietta narrazione del periodico sviluppo del cholera, per fatto della superstizione musulmana. Nel cuore della state, si raccolgono ogni anno duecentomila pellegrini alla Mecca, e di là si recano in massa sul monte Arafat, ove macellano all'aria aperta un milione di montoni, e lasciano imputridire tutta quella mole di cadaveri per offrirla all'anima del Profeta. In mezzo all'afa di quel mondo in putredine, si sviluppa ogni volta il contagio cholerico, e col mezzo delle carovane che ritornano al loro nido, si propaga quel terribile morbo in ogni regione abitata.

Sinora, nessuna Potenza ha pensato alla comune salute delle nazioni, e la superstizione maomettana mantiene incolume il suo malefico privilegio di appestare l'universo.

CARITÀ DI ALCUNI MONACI. — Il *Lev. Herald* cita una lettera d'Alessandria, secondo la quale i monaci greci, del convento di Santa Caterina sul monte Sinai, ritenendosi offesi dal loro arcivescovo Cirillo, si ribellarono contro di lui, e lo rinchiusero in un sotterraneo del chiostro. Il vicerè d'Egitto, informato della cosa al Cairo da un amico dell'arcivescovo, mandò una compagnia di soldati, per liberare il prelato e ripristinare la sua autorità nel convento.

ORIGINALITÀ GIAPPONESE. — La *Gazzetta del Giappone* invita per ordine del governo tutti i cittadini a darsi allo studio dell'arte di farsi crescere, perchè se giungeranno all'età di venti anni e non avranno la statura e l'altezza voluta dalle leggi, maschi e femmine saranno bastonati fino a che non l'avranno raggiunta.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 1 Febbraio 1866 N. 5

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

I Liberi Pensatori e la donna, frammenti di lettera della signora *E**** — I Profeti per *Gino Lafesti* — Le reti del sofisma Teologico Morale, per *A. Pellegrini* — Agli scrittori dell' Osservatore Cattolico — L'insufficienza della carità del Vangelo per *A. Pellegrini* — Cronaca.

I LIBERI PENSATORI E LA DONNA

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« . . . Ho letto il 3.° fascicolo del *Libero Pensiero*, e spalancai tanto d'occhi al resoconto della proposta fatta dal Franzini, intorno all' ammissione delle donne nella Società dei Liberi Pensatori. Non che la questione personalmente mi riguardi, pronta qual sono a servire, come meglio per me si possa, la religione del libero pensiero, senza aspirar all' onore d' essere ascritta in modo formale all' associazione. Ma ciò non toglie che la questione debba vivamente interessar me, come ogni uomo devoto alla causa del progresso, della democrazia, e della giustizia sociale.

» La donna è, e fu sempre, quale l' hanno fatta li uomini. Il prendere per punto di partenza, in una discussione qualsiasi, la di lei pretesa inferiorità, è peggio che un assurdo. Se il genio, pur troppo, così scarso rifulge anco tra li uomini, ai quali abbondano i mezzi di educazione e di studio, come potrassi ragionevolmente pretendere che in copia si riscontri nella donna, la quale fino ad oggi si tenne vittima del pregiudizio religioso e della forza brutale? Povera donna, eternamente calunniata! Si osò far parola degli errori di una donna insigne. Forse che tutte le illustrazioni maschili vanno esenti da ogni taccia di immoralità?

» Chi ha senno, non dimentichi che i nostri nemici attingono gran parte della loro forza appunto dalla povera donna; la quale, certo senza sua colpa, ma ignara di tutto, presta l' opera sua e la sua influenza a chi mostra di saperne trarre un partito maggiore. Non mostriamoci meno accorti dei nostri nemici, e studiamo di valerci, ad incremento della giustizia e del progresso, di quella forza incontrastata che la donna esercita

Digitized by Google

sulla società, e di cui, pur troppo, i fautori dell' oscurantismo hanno usato ed abusato, oltre ogni discrezione. Pensino i democratici a fare della donna il genio benefico dell' avvenire. Traviata da un' educazione falsa ed assurda, essa non può spiegare il suo volo. Apritele un varco; liberate le sue ali; lasciate che libera vi segua nelle alte e nobili regioni del pensiero; apprestate anco a lei il cibo della scienza: e non dimenticate che essa è madre e maestra dei figli vostri: e che, quindi, le sorti avvenire della patria e dell' umanità dipendono da lei.

» Guardiamo all' America, a quella nazione che di tanto ci precede sulla via del progresso e della libertà; e che, pur non ha guari, usciva vittoriosa da una titanica lutta. Ebbene, non è esagerazione il dire che quella nazione viene educata dalla donna. Là non è raro il caso di veder giovinette di sedici o diciasette anni insegnare scienze naturali e positive a giovani di venti. Lo studio, anzichè distogliere la donna dalla sua speciale missione, come vulgarmente si crede, gliela fa apprezzare ancor più. Essa sente, quanto più è instrutta, che la vita non è più per lei un passatempo, o un martirio, ma un vero apostolato di virtù e di carità. Essa sente che la società ha diritto di attender molto dalla sua cooperazione; e, resa libera di pensiero e di azione, potrà farsi creatrice ed educatrice di una generazione libera e forte. Non è vero che la donna, ove sia lanciata in un' ordine superiore di idee, possa dimenticare o trascurare i domestici officii. Amate la donna; stimatela, e rispettatela come si conviene; e vedrete com' essa senta subito, più che il dovere, il bisogno di esser l' angelo della famiglia, la guida dei figli, l' inspiratrice allo sposo d' ogni più nobile e fecondo proposito.

» Or, come potrebbe un libero pensatore farsi complice dei padri della Chiesa, e condannare la donna, quasi fosse un essere inferiore ed impuro? Sono già molte le associazioni, nelle quali concorrono uomini e donne; eppure non si vede che esse diventino un pandemonio d' immoralità, come taluno ha mostrato troppo ingiustamente di temere. Giovatevi, o liberi pensatori, della volonterosa ed efficace opera della donna, e non disprezzatela. Cercate di guadagnarla alla causa vostra, quand'anche, in causa dell' ignoranza in cui fu tenuta, essa per ora vi si mostrasse restia od ostile. Emancipatela di fatto, e sul serio; e non, a semplice ludibrio, colle parole. Non le negate l' eguaglianza. Finora il mondo la tenne in schiavitù; e, per ciò, parve abbrutita. Date la libertà a quella povera schiava: e, da demonio, si convertirà in angelo.

» Non è per me ch' io parlo; ma è per l' onore della donna e per il bene dell' umanità che affermo sarebbe stato peggio che un errore il respingere le mie compagne dall' associazione dei Liberi Pensatori.

» Si, è questione ben anco di dignità. La forza ci schiaccia; la religione ci condanna; il vulgo ci crede atte solo a servizio od a trastullo degli uomini. Come volete, dunque, che la donna si mostri in tutto lo splendore di sua benefica potenza, se voi stessi non rifuggite dal farne una rejetta? Voi chiedete alla donna i più gravi sacrificii: talvolta le imponete doveri che vanno al di là del martirio. E, poi, che le date in ricambio? L'ostracismo e il disprezzo!

» Oh, provatevi, invece, ad amarla davvero, ed a nobilitare la compa-

Digitized by Google

gna della vostra vita, la madre dei figli vostri; e vedrete quant' essa saprà farsi grande, e divenir degna di voi. Nel di lei cuore, e nella mente, stanno i germi d' infinite virtù, e di pensieri altissimi. La donna è ad un tempo l' apostolo ed il martire dall'umanità. La misera dà all' uomo il suo sangue: ed, ove occorra, gli prodiga anche la vita. Non è poi chieder troppo all'uomo che si degni accordarle, in compenso, un po' di affetto ed un po' di stima. Chi è libero pensatore davvero, deve romperla affatto cogli antichi pregiudizii che tuttavia sopravivono a scorno della donna, e combattere ad oltranza ogni errore, qualunque esso sia. Intanto vorrei che la mia parola fosse da tanto, da ringraziare come si meritano quei generosi che presero la parola in difesa della donna.

» Fu asserito che la donna superiore è un' eccezione: e, per provarlo, si citava la sola Sand. Or mi si permetta che, coi dovuti riguardi, ricordi come la Sand sia stata sospinta quasi a forza sulla carriera letteraria dalla disperazione. Essa uscì povera e straziata dalle domestiche avversità; e se si decise a mettere alla prova il suo ingegno, fu per conquistare pace e ristoro; e quasi per vendicarsi, in modo veramente degno, del disprezzo ond' era oppressa da un uomo che certo le era infinitamente inferiore, e che spinse la viltà persino a percuoterla. Ma, oltre alla Sand, non abbiamo forse una Valmore, una Girardin, una Dora d' Istria, che sorpresero il mondo per la loro vasta erudizione? E la Sevignè non fu modello di virtù, come lo fu di spirito? E Rosa Bonheur non è un vero portento nella pittura? E l' Agnesi non sarà sempre un orgoglio per la città nostra; per l'Italia? Non la si finirebbe più se si avessero a ricordare tutte le donne che rifulsero nelle arti, nelle lettere e nelle scienze. In tutti i tempi e presso tutte le nazioni si possono contare donne benemeriti della patria, e insigni in ogni ramo dello scibile.

» E si che tutto conspira contro la donna; sicchè infinite sono le difficoltà che le tocca di superare per fare un po' di bene. La suggezione, l' inferiorità, e tutto il secreto della secolare schiavitù della donna stanno nell'antica quanto iniqua sentenza, che dice la ragione del più forte esser sempre la migliore. È la morale dell' agnello e del lupo. Li uomini non hanno buon garbo a lamentarsi della degradazione della donna: imperocchè essi stessi la fecero qual' è. Fleur de Marie, Fantina, Eponina, saranno l'eterno tipo di una istoria angosciosa, piaga terribile, non colpa della donna. È la genesi che dice la donna serva, e seduttrice, anzi castigo dell'uomo. Ma alla genesi non può prestar fede un libero pensatore, un razionalista.

» Fui dunque lietissima di vedere che, dopo seria discussione, sia prevalso il voto dell'ammissione. È questo un trionfo non della donna, ma della Società stessa dei Liberi Pensatori, e della causa santa della giustizia e della emancipazione universale . . . . ».

E. ***

Digitized by Google

I PROFETI.

E sotto l'unico aspetto mistico o poetico, come dir si voglia, che debbonsi considerare i profeti ebraici. Per noi, essi non devono, non possono essere che i poeti dell' antica Giudea, come per i Greci è Orfeo ed Omero, e per gli Italiani Virgilio. Fare una maggior concessione per i primi, dar loro soltanto la probabilità di un raggio d' ispirazione divina, sarebbe quanto contraddirsi apertamente. Io ben so, quanta importanza dai cristiani e dagli ebrei si attribuisca ai vaticinii della Bibbia. Sono per loro una delle più belle, delle più grandi prove, una delle migliori illustrazioni che si possano dare alla rivelazione. E infatti, se i profeti suoi son veri profeti, se essi predissero, non v' ha alcun dubbio che dovettero essere ispirati da un raggio di luce divina; perciò ispirata e divina deve pur essere l'opera loro.

Io convengo che infatti questa potrebbe essere, e sarebbe certamente, la miglior prova per le sante scritture se essa fosse prova ragionevole e fondata. Ma qui, come in tutti gli altri casi, questa prova non ha che un valore essenzialmente abusivo e relativo; tale che da sè stessa si annulla se è priva del concorso della fede, senza la quale si rende applicabile ai profeti di tutte le altre nazioni. Già lo provarono cattolici e protestanti, lo provarono gli ebrei nelle lettere pubblicate dal signor abate di Guenèe per confutare Voltaire (1), nelle quali si divide la questione in tre essenziali punti, cioè: 1.° Che dall' avere le altre nazioni avuto falsi profeti, non si può conchiudere che gli ebrei non ne abbiano avuti di veri. 2.° Che nessun altro popolo ebbe un corpo di profezie tanto chiare, dettagliate, e sì saggiamente scritte. 3.° Perchè esse hanno resistito ai secoli, mentre quelle delle altre nazioni sono cadute nell' obblio.

Certamente che dall' avere le altre nazioni avuti falsi profeti, non si può credere che falsi pure fossero quelli della Bibbia. Ma chi ha mai potuto asserire che tutti i profeti, all' infuori degli ebrei, siano stati falsi? Chi mai era in diritto di spodestarli dal dono della profezia, chi poteva far rientrare il mito nell'ordine naturale, se non che i razionalisti, i quali hanno rigettati, sui medesimi dati, i profeti di tutte le nazioni? Ma gli ebrei e i cristiani riconoscendo i propri, possono essi rigettare i profeti altrui? Se la profezia è vera, tutti i profeti furon veri, ispirati, poichè tutti presentarono gli stessi caratteri, tutti si fe-

(1) GUENÈE. Lettere di alcuni ebrei portoghesi, tedeschi e polacchi a Voltaire — La natura e la forma di queste lettere lasciano diffatti supporre un autore ebreo, tuttavia questa prova non ha peso quando si rifletta che l' abate di Guenèe non avrebbe al certo accettato l' incarico di difendere il cattolicesimo, dagli ebrei, nè gli ebrei avrebbero confidato questo mandato ad un cattolico. Voltaire perciò nelle sue confutazioni, si rivolse sempre a Guenèe da lui sardonicamente appellato il segretario degli ebrei. In ogni caso però queste lettere pingono abbastanza naturalmente lo spirito della sinagoga, perchè confutandole si possa credere di confutare le obbiezioni degli ebrei, i quali del resto, in questi punti, hanno comune la difesa coi cristiani.

Digitized by Google

cero centro di una setta, di un partito da cui furono creduti; onde tutti hanno il medesimo appoggio, tutti la medesima testimonianza dei fedeli in faccia alla ragione. Gli è ben vero che le religioni le quali prendono le mosse dalla Bibbia, vantansi di possedere un corpo completo di profezie scritte chiaramente ed indubbiamente molte compite, poche ancora da compirsi alla fine dei secoli; ma anche questa è pretesa basata su ben fragili fondamenti. Molte di queste profezie furono provate apocrife, perchè scritte lungo tempo dopo gli avvenimenti predetti, come sarebbero quelle di Mosè i di cui libri furono redatti almeno mille anni dopo di lui; molte altre ebbero una effettuazione che la storia ci lasciò ignorare, e che solo conosciamo da qualche passo di un altro profeta assai interessato a provarne il compimento; moltissime si mostrarono manifestamente false, e tutte poi sono scritte in termini sì vaghi ed ambigui da lasciar dubitare se l' autore abbia voluto profetizzare o piuttosto scrivere una digressione allegorica in tali sensi da poterne, in tutti i casi, trovar facile l' applicazione. Che poi tutte abbiano resistito ai secoli, è questione che, spetta piuttosto alle cause che diffusero il cristianesimo; tutte poi le religioni ben più antiche della mosaica, vissero, vivono e vivranno ancor lungo tempo, senza perciò diventar più vere, senza perciò aver un merito sovranaturale, benchè a parità di forze di quella, ma con mezzi molto minori, si ampliassero e diffondessero.

Ed è verità somma e da ben ritenersi che i popoli, in fatto di superstizione, vanno sempre in coda alle idee predominanti per solo influsso di individui che seppero acquistarsene la fede. Basta domandare agli adoratori del fatto compiuto come mai gli ebrei venissero dispersi, depressi nell'opinione pubblica, manomessi nelle loro credenze, fatti preda di un innovatore non riconosciuto; come mai i cristiani possano credere a questo innovatore, a questo Cristo, a questo Dio, quando fu crocifisso dal suo popolo prediletto, dal quale, nemmen ebbe potenza di farsi riconoscere; come i cattolici stessi possano spiegare il predominio ben sensibile che la riforma va prendendo sui loro dogmi, se rigettano l' effetto della corrente dell' opinione europea che va a cozzo col papa? Opera divina sarebbe il dispotismo, divina l' inquisizione, divine le stragi religiose e la stessa idolatria che, dietro le asserzioni di Mosè, era pressochè generale d' intorno al piccolo popolo israelita, avrebbe, dalla sua universalità istessa, ricavata la ragione di sua esistenza. E non basta: v'hanno tuttodi nel mondo religioni che un tempo abbracciavano una parte principale dell' orbe terrestre, e che tuttavia, benchè scemate, non in virtù di una santa ispirazione, ma in forza delle armi cattoliche mandate ad imporre questa legge dello Spirito Santo, sono la fede di una parte grandissima del genere umano. La religione di Fo conta ancora trecento milioni di fedeli, circa altretanti quella di Brama con quella di Budda che ne è la riforma, e più che cinquanta milioni quella di Maometto. Ora se paragoniamo e questi gli ebrei, quel popolo che, secondo la profezia divina, doveva diventare numeroso quanto le stelle del cielo ed i granelli di sabbia (1), i quali,

(1) GENESI. Cap. XIII, vers. 16; XV, 5.

Digitized by Google

secondo i loro stessi e più lati calcoli, sommano oggi appena a tre o quattro milioni (1); se paragoniamo i cattolici, i calvinisti, i luterani, i valdesi, gli anglicani, che, tutti sommati insieme, raggiungono appena la cifra di trecento milioni, quanti ne conta la religione di Fo; se li paragoniamo, dico, ai popoli non credenti nella Bibbia, qual più grande risultato ci potrebbe mai dare la teoria dei fatti compiuti ?

Nè monta che sia vero quanto si è detto, che il cristianesimo vada gradatamente ad impossessarsi ed assorbire tutte queste religioni, più regressive, più favorevoli all' ignoranza. Un' altra probabilità sta di fronte a questa, perciocchè, come all'esterno, un altro moto di assimilazione si opera nell' interno del cristianesimo, il quale fa passare i cattolici sotto la bandiera della riforma, da dove dovran ridursi, per un ultimo gradino, sotto quella del razionalismo che, d' accordo colla democrazia, a vessillo spiegato incomincia la sua carriera. Ma tutti questi cambiamenti, queste oscillazioni, gradini necessari di una scala indefinita, dovranno attribuirsi allo Spirito Santo, o piuttosto all' inevitabile progresso dell' incivilimento? Io credo, che confutando la prima opinione mi renderei oggi degno di ridicolo. Lo Spirito Santo ha finito la sua carriera d' istruzione e rivelazione; esso è disceso dal zoccolo di legno tarlato che gli serviva di piedestallo, da dove un tempo all' intero mondo dettava leggi inappellabili, comandi indecifrabili; esso è disceso, perchè d' innanzi a sè, ha veduto un nuovo apostolo che colla tuonante sua voce gli rapiva l' uditorio; è disceso prima di trovarsi solo, isolato, rivelando cose già state dall' altro apostolo prevenute.

(*Continua*)

GINO LAFESTI.

LE RETI DEL SOFISMA TEOLOGICO-MORALE.

Se vai dal tessitore sentirai dirti che di un dato quantitativo di filato non può farti che una data quantità di tessuti, e così il filatore, di tanto e tanto lino, non farà che una data quantità di filo per quanto

(2) GUENÈE. Lettere di alcuni ebrei. — A risollevare lo spirito dei propri settari rabbini tentarono sempre di mostrare l' avveramento di questa profezia. Onde crearono a più riprese false relazioni di città, di paesi, di regni, in lontane regioni abitati da soli ebrei. Beniamino Sudele nel XIII secolo narrava di un paese nelle vicinanze di Babilonia, formante il regno di Tema capace di armare trecentomila combattenti. Un secolo dopo Eldat narrava di un altro regno stabilito nell' antica Cavila ricca di oro, argento, perle, ed abitato dagli ebrei discendenti di Sansone, i quali erano tutti eroi. Egli parla poi di un secondo e di un terzo regno ebreo, tutti in siti meravigliosi ove non vi erano nè animali impuri, nè distruttori, ove il fiume Sambatione faceva miracoli. Cose ancor più meravigliose furono raccontate nel 1523 dall'ebreo Peritsol e dal rabbino Gersone; e Montecinas rabbino spagnuolo giunse fino a piantare un vasto e potentissimo regno di ebrei al di là delle Cordigliére!

Digitized by Google

sottile tu il voglia. Lì non han luogo sofismi: la bilancia prima, e il metro dopo, decidono. Che se pesi il lino prima, il filato e il tessuto dopo (con bilancia e pesi cimentati, ben inteso) saprai fino all'ultimo gramma se il rispettivo lavoratore operaio t' abbia frodato o no. Che ti aggiunga non c' è pericolo; ma bensì che ti rubi.

Or con che pesi e che misure valuti tu le parole, sicchè dandone una a chi ne fila o tesse la sostanza, chiamata idea, ossia chiedendogliene spiegazione, tu possa esser certo che non t' inganni? Prendi, per esempio: *uccidere*. Tu sai di certo che significhi: l' hai già bella e pesata, appena sentita. Ma con che peso? Non occorre dirlo: c' intendiamo: è certamente però giusto: noi ci fidiamo a vicenda. Or dàlla a chi fila e tesse onestamente tirandone la sostanza in fili di parole. Che vuol dire uccidere? — Vuol dire privar di vita, fisicamente intesa, sia con percossa, arme pungente o tagliente, o da fuoco, veleno precipizio, o, ad uso d' Eliogabalo, con pioggia di fiori, o soffocando, o strangolando o con altro mezzo violento, od umano che sia, cioè medicando, a cagion d' esempio. Gira e rigira il fuso quanto vuoi: da *uccidere* non trarrai altro filo che questo: bene lo farai tanto più lungo quanto più sottile e nulla più.

Che voleva dire uccidere, nell' equivalente termine ebraico, tremila anni fa? — Lo stesso, nè più nè meno, salvo alcuni mezzi, cioè l'arma da fuoco che non esisteva.

Ora porgo questa parola, così pesata da noi in comune, sulla bilancia del buon senso e della coscienza naturale che sanno di non fallar mai per la stessa ragione che sanno d'esistere e d' essere quello che sono, porgila, dico, ad un teologo, e domandalo: — Che vuol dire nel decalogo di Mosè: *Non uccidere?*

Nota bene che lo domandi per curiosità, per metterlo alla prova, non già per bisogno che tu abbia di saperlo da lui. Quel *non*, sai bene che contiene tutta la morale dell' uccidere che consiste nel *lasciar vivere* e nulla più, sempre però sottinteso gli uomini e le donne, vecchi e giovani, non già le pulci, le tigri, ecc. ecc.

Ma prima di procedere devi sapere una cosa, di cui, da buon cattolico, non avrai mai sospettato, come non ne sospettano tuttora gli illuminatissimi protestanti, benchè tutti fiori di cervelli. Sai che nel mondo esistono calunnia, maldicenza ed altre infamità, contrarie all' amor del prossimo che fanno orrore al solo sentirle, da volerci un anno ad enumerarle, non chè a spiegarle tutte e un grosso volume a scriverle, mentre basta il solo buon senso e l' onestà per non praticarle. Sai ch' esiste anche una scienza chiamata morale che fila per l' appunto e tesse in parole l'immenso contenuto microscopico della coscienza, la quale pesa tanto che, messa in bilancia con quel tessuto, la troverà sempre mancante, non per frode, ma per l' impotenza umana d' esaurirlo tutto. Il galantuomo sente da mane a sera quell' immenso peso e perciò sta sempre fermo, come coi piè alla terra, al suo centro di gravità, nè studia mai morale, nè l' insegna altrui, ma la mette in pratica, dandone così agli altri l' esempio, primo, anzi unico maestro del mondo. Un tale non ha bisogno d' insegnamenti, non chiede

Digitized by Google

mai che sia bene e male, vero e falso, giusto ed ingiusto: lo sa già da sè, senza cercarlo in testa nè fuori. Però la prima età sai che ha bisogno anche d' un po' d' aiuto di parole, e quindi di lezioni, di maestri. Ma in qual bosco, nonchè villaggio, città di tutta l'incivilita Europa, troverai un fanciullo, per selvaggio che sia, che ti metta nella necessità di dirgli crudamente « tu devi ammazzare nessuno: Dio te lo comandò sin da tremila anni in qua sul monte Sinai ». Quest' assurdità la sanno i teologi al pari di noi altri, e quindi che cosa fanno per adoperare il decalogo? — Ecco cosa fanno.

Il senso vero, semplice, prossimo, naturale, unico del *non uccidere* non può servir loro più, perchè superfluo, avendo noi il nostro codice penale, ed essendo quello il primo balbettamento d' una rozza legislazione; buona soltanto per gli ebrei di trenta e più secoli fa. Ma pur voglia o no, devono adoperare quel *non uccidere*, anzi *ammazzare* (a uso beccajo) per ragion di mestiere come tutte le altre parole della Scrittura che fanno a caso loro; e ciò che fa per loro più d'ogni altra, sono i dieci comandamenti del decalogo. — E perchè? — Questo perchè lo vedremo altrove: un po' alla volta! torniamo al nostro filatore e tessitore.

Il teologo adunque, maestro di morale, col suo catechismo alla mano ti risponde: « Distinguo: si può uccidere, non solo il corpo, ma anche l'anima (benchè la chiami *immortale*) la riputazione, l'onore, ecc., ecc. e ciò colle dottrine perverse, colla calunnia, colla maldicenza e via dicendo, e qui ti fila e tesse tutta la morale, cavandola, non mica fuori della tua coscienza, oibò! bensì fuori di quelle cinque sillabe: non ammazzare; sicchè tu, che gli mettesti in mano per supposto una libbra di lino, ti meravigli poi di vederti rendere una pezza di tessuto da fartene delle camicie per tutta la vita a te e alla tua famiglia.

Guai a noi, guai alla società, guai al genere umano se Dio non avesse scritto sulle tavole del Sinai quel *non ammazzare?* Il mondo non sarebbe stato in pace da quel tempo in qua, come è stato senza versare una goccia di sangue umano; e guai a noi se non ci fossero teologi moralisti, gesuiti o no che sieno, da cavarne fuori tanta sostanza di morale, neppur sospettata dal senso comune dei profani! Tutto merito di quel *non ammazzare*, e dell' interpretazione clericale se gli uomini vivono fra di loro come tanti fratelli, senza calunniarsi, tradirsi, perseguitarsi mai! La famosa fede di Alessandro Magno nel calunniato medico amico che gli fè ber la tazza del supposto veleno, era, non umana virtù, ma SPLENDIDO VIZIO, perchè venuta da natural radice, non dalla testa preoccupata del precetto di *non ammazzare*, che il Macedone non poteva sapere. Aristide, Camillo, Catone, Scipione, Bruto, ed altri innumerevoli anonimi, inghiottiti dall' obblio, se avean virtù, le avean politiche, civili, non umane, non domestiche, perchè non avean letto il decalogo, nè sentito il comento dei teologi cristiani.

Intendi adesso, o lettore, o non intendi? Affinchè il mondo senta il bisogno di preti, di chiese, di religioni dogmatiche, i ministri di Dio negano Dio, cioè il fondo e la radice della coscienza morale, e sono quindi i veri atei; perchè se riconoscono che da quel fondo, da

Digitized by Google

quel Dio solo deriva ogni bene, non c' è più bisogno di loro che ne hanno un altro, sul monte Sinai tremila anni fa, e fino a trecentanni fa in cima ai cieli di Tolommeo, un Dio che dà leggi e comandi come un re a' suoi ministri, e inspira per di fuori, non per di dentro, come flautista il suo stromento, non come natura la vita agli animali e alle piante. Cattolici e protestanti, senza eccezione di sorta, continuano a fondar nelle scuole la morale, non sull' autorità della coscienza naturale, e per supplemento su quello del loro proprio buon esempio personale, con poco soccorso di parole, ma sulla esterna del precetto e della parola, che dalla testa scende, come già dal Sinai, a modificare la maniera di sentire e d' essere, snaturando tutto l' uomo cogli sforzi che fa l' imaginazione per animarlo d' un' anima non sua, appunto come fa il timor panico che fuga un esercito rendendo vile il valoroso, come farebbe uno spettro e un fantasma, o altro che colpisca gli occhi od orecchi e faccia in un attimo d' un uomo una statua, o un cadavere ambulante, come lo vogliono i gesuiti nella formola espressa — *tamquam cadaver*.

Ma dov'è rimasto intanto il lino, il filato, il tessuto? Diamo fine al balocco del paragone e cerchiamo di far sì che non zoppichi. L'operajo può render bensì di meno; ma qui il teologo rende assai di più. Come regge il paragone? Donde trae egli il filato se non dalla data parola, e se nel trae, come dir che non c'era tanto peso da prima? Sai che? Ei non ti dà niente del suo, nè lo trae dal senso della parola; ma ti ruba a tradimento il tuo proprio dalla coscienza, mentre lo ascolti e te lo attacca al resto, sicchè credi ricever da lui per grazia ciò che era tuo già prima. Vale a dire che tu sapevi già prima senza accorgertene tutto ciò ch'ei presume d'insegnarti spremendolo da poche sillabe con sofistiche sottigliezze, col solo render metaforico un termine positivo. Così col metaforico e simbolico *inspirare* ti fa credere a un soffio (non si sa di che aria) che ti entri in corpo dal di fuori, mentre dal di fuori non inali altro che l'ossigeno, inspiratore di salute e d'appetito, non di verità. Il forte dei teologi e il pericolo dei loro sofismi sta nel loro spiegar la metafora, la figura nel senso proprio e positivo, o sostituendovela invece quando il senso proprio è troppo lampante. Non è sempre malizia, perchè non sempre insegnano il male, ma il falso: è cecità di mente e abitudine di sistema. Facean lo stesso e fanno così ancor oggi sino certi naturalisti. Personificano natura senza saperlo, e ne studiano le così dette leggi, come se date da persone. Così altre volte *essa* aveva *orrore del vuoto*, non poteva *sopportarlo*, come noi quello dello stomaco. Così tuttora essa dà, fa, prende, concede, è avara è prodiga, come padrona di casa. Il sofisma ci si attacca, come quello dei teologi alla morale, e dà spiegazione de' suoi fenomeni come già Esopo all'ortolano, che natura *fa prosperar* meglio le erbe selvagge che non i suoi cavoli perchè le predilige, essendo a quelle *madre* e a queste *matrigna*; sicchè l'ortolano, lieto della sapienza acquistata, gli regalò un cesto d'insalata. Così i teologi personificando Dio, viziano e oscurano coscienza, morale, logica, arte, scienza, natura, ogni cosa insomma. Questa personificazione moderna, più raffinata dell' antica, princi-

Digitized by Google

pia là dove i più credono che finisca. L'*Eterno* o la *Causa prima* colle iniziali majuscole tradiscono, per esempio, un gran segreto, che non è certo il sentimento profondo dell'immenso ed imperscrutabile vero, ma bensì un *rispetto a persona*, come altre volte si usava scrivere *Re* invece di *re*, *Duca* per *duca*, *Principe* per *principe*. Gl'inglesi se ne intendono meglio di tutti gli altri: scrivono *io* sempre coll'*i* majuscolo: *I:* compendio della loro storia, scienza e politica

A. PELLEGRINI.

AGLI SCRITTORI DELL'OSSERVATORE CATTOLICO.

La pubblicazione del *Battesimo* di De Boni ha fatto venire i brividi della febbre ai nostri avversari. Nell'ultimo nostro numero abbiam riprodotte le poco cortesi parole dello *Stendardo Cattolico;* oggi sono gli scrittori dell'*Osservatore* che con accanita rabbia e colle solite accuse si slanciano contro di noi. Riflettendo che quando si vuol seriamente confutare un'asserzione, si ricorre al libro e non alla bibliografia, noi ci saremmo dispensati dall'offrire ai nostri lettori una delle solite polemiche, se il dubbio solo che il nostro silenzio avesse potuto far supporre in noi la mancanza di argomenti atti a confutare le assurde e niente affatto leali asserzioni dell'*Osservatore*, non ci avesse obbligati alla difesa.

Nella nostra bibliografia che l'*Osservatore* si compiace chiamar « panegirico » a meglio sviluppare il concetto che De Boni va esponendo per capitoli, abbiam diviso il battesimo in tre stadii, cioè l'universale possanza attribuita all'acqua d'onde la generalità delle abluzioni; la composizione del rito che accompagna il battesimo; la riduzione del battesimo a sacramento atto a cancellare il peccato originale. Ora agli scrittori dell'*Osservatore*, mancando certamente gli argomenti positivi atti a combattere questi tre aspetti sotto i quali si presenta il battesimo, piacque giovarsi del monopolio dell'interpretazione di cui abusarono per secoli a danno della Bibbia. Quindi interpretando i tre stadii nel senso di tre epoche cronologiche successive, fecero la gran scoperta che Ambrogio e Agostino erano posteriori ad Ireneo, Tertulliano ed Origene citati nel terzo stadio!

Noi ammetteremmo l'anacronismo quando l'*epoca* potesse essere l'esatta interpretazione della parola *stadio*. Dobbiam però fare osservare agli scrittori dell'*Osservatore*, che lo *stadio* (anticamente circo) fu sempre inteso nel traslato per quella fase in cui l'idea passa nelle sue modificazioni Ciò posto, ognun vede come noi, seguendo i tre stadi del battesimo separatamente, dovessimo anche curarci esclusivamente degli scrittori che ebbero una parte attiva in ciascun d'essi. In questo senso gli *stadii* non sono sempre successivi; talvolta sono contemporanei; talvolta i posteriori si riannodano ad un idea espressa in un periodo anteriore. Perchè il battesimo era conosciuto dagli Esseni vuolsi credere che il sacramento fosse istituito prima di Gesù? No certamente. Lo stesso accade nel caso nostro. Costretti a dividere per serie le varie manifestazioni della forma battesimale, abbiam seguito il De

Digitized by Google

Boni nelle necessarie divisioni de' suoi capitoli, e come lui citati i padri, non per ordine cronologico, ma secondo l'ordine delle idee da essi manifestate (1). De Boni del resto è preciso e scrupoloso, e quasi sempre cita le date, ond'è impossibile prendere inganno. Ora se Ireneo, Tertulliano, Origene erano anteriori ad Ambrogio, che monta? Essi non appartengono perciò meno al terzo stadio; essi furono i precursori del peccato originale, senza che perciò si possa dire che nel secolo in cui vissero questi padri, il battesimo fosse già considerato come sacramento atto a mondare l'uomo da questa macchia. A tale asserzione vi si opporrebbe il fatto stesso della repugnanza dei primi cristiani, mantenuta fino al quinto secolo, di battezzare i fanciulli. Ma qui ci piace far difendere dallo stesso De Boni la propria tesi, ben contenti che l'*Osservatore* ci dia così occasione di far più ampiamente conoscere ai nostri lettori un lavoro di cui gli argomenti ci paiono tanto più sodi quanto più è l'accanimento villano con che i retrogradi s'ingegnano di assalirlo. — « Per quanto abbiamo narrato, non era da principio il battesimo che un segno solenne d'iniziazione alla nuova fede. Non altrimenti che ne' misteri eleusini, d'Isi e di Mitra, per questo e non per altro motivo lo si esigeva dai Cristiani; imperocchè l'acqua battesimale non rigenerasse veramente ancor l'uomo, bensì lo disponesse a sentire la ispirazione dello Spirito santo, cosa che più tardi sarà chiamata la Grazia; lo traesse a passare dalle contaminazioni de' falsi numi alla cognizione dell'unico e vero Dio; fosse, per dirla in breve, il mezzo necessario per fare un proselite partecipe ai misteri cristiani, stromento e via dell'eterna salute. Il lavacro dell'acqua era il segno che l'uomo rinasceva per lo Spirito santo, rinascimento per intiero spirituale ed interno dell'uomo. Gesù aveva detto: — Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio (2). — E quindi Paolo, a stabilire la grandezza e la santità del battesimo, esclamava: — Un solo signore, una sola fede, un solo battesimo (3). Esso stringeva il patto della nuova alleanza, per cui gli uomini diventavano figliuoli di Dio ».

« Anche Tertulliano, che ragiona tuttavia del battesimo con enfasi veramente affricana, non è persuaso del tutto che valga ai neonati. Condanna per la involontaria ignoranza la retta; poichè formalmente ed acerbamente respinge l'uso che già cominciava di battezzarli. Egli afferma quel sacramento un'illuminazione dell'intelligenza, opinione di tutte le chiese greche; le quali' pel lievito di civiltà già penetrato profondo nelle viscere della nazione, ripugnavano a sragionare e imbarbarire di troppo; quindi Tertulliano logicamente vuole che il neofita possa comprendere la sovrana importanza dell'atto, cioè sia istrutto ed adulto (4). In lui la natura del peccato originale è ancora

(1) Se i signori dell' *Osservatore* fossero un po' più leali e un po' meno avventati, si sarebbero subito accorti che Agostino era da noi citato prima e dopo di Tertulliano. Prima, per la parte che riguardava la composizione del rito; dopo, per quanto riferivasi al peccato originale.

(2) Giov., III, 5.

(3) *Agli Efes.*, IV, 5.

(4) Itaque pro cujusque personæ conditione ac dispositione, etiam ætate, cunctatio baptismi utilior est; præcipue tamen circa parvulos . . . Ait quidem Dominus: Nolite illos prohibere ad me venire (Matt. 14). Veniant ergo, dum adolescunt, veniant dum discunt, dum, quo veniant, docentur. *Quid festinat innocens ætas ad remissionem peccatorum?* Gautius agitur in sæcularibus, ut cui substantia divina creditur, divina credatur. Tertulliano, *De Bapt*, c. 18.

Digitized by Google

d'assai nebbiosa; ei vede l'innocenza ove più tardi Agostino non vedrà che corruzione e peccato. I tempi della grazia fatale non erano per anco maturi ne' disastri, nelle inopinate stragi e nella ignoranza. Pregiavasi forte il battesimo: già lo si novera tra i misteri, arcanamente lo si cinge di riti, ma con gelosia vien concesso. Per cui non di rado esitavasi a battezzare vergini e vedove, temendosi che fatte spose di un infedele profanassero con rivelazioni la tanto venerata iniziazione. Quanto eravamo ancor lungi dalla crudele fatalità di Agostino e dall'inesorabile dogma che la Chiesa oggidì professa; onde quelli che talvolta si credono e dichiarano liberi, le si inchinano e sanzionano, ben inteso senza pensarci e senza volerlo, le più solenni e più barbare ingiustizie nelle idee, che quando sieno universali presto o tardi diventano leggi e vita delle nazioni! In base a codesti principii si potrà un giorno impunemente rubare alle madri i figliuoli per battezzarli, si stabilirà il privilegio perfino in cielo, imaginatevi poi sulla terra! »

Il terzo appunto degli scrittori dell'*Osservatore* è mosso dalla nostra asserzione che il mistero della Trinità fu conosciuto assai tardi e che il battesimo in nome delle *tre persone* non fu generale, se non che ai tempi di Agostino. La formola sacramentale del battesimo ha variato più volte.

« Gli apostoli non ne avevano, o tanto semplice da non dire; battezzavano nel solo nome di Gesù Cristo. Parecchie sono le formule del secondo e del terzo secolo; indi prevalse quell'una in nome della Trinità. Nondimeno la ferita che per questa varietà la ragione teologica sopportava, è sempre profonda. I teologi si affaticarono di fasciarla. Che non tentarono? Dovettero in ogni tempo comporre sonetti a rime obligate; tuttavia non riuscirono mai a conciliare la verità con le storie loro, nè la giustizia co' loro dogmi. Per tutto condurre all'unica formula, e far credere che questa sia stata sempre, osarono persino dire contenuta la Trinità nel nome di Gesù Cristo, contraddicendo alla stessa natura del dogma, una persona non mai potendo significare le altre due. Se non che lasciamo da parte i Teologi, i quali si ebbero in ogni tempo una logica loro propria. La causa della diversità nelle formule è semplicissima, e insieme fatale: ne' primitivi tempi niuno potea battezzare in nome della Trinità, perchè la dottrina della Trinità non erasi ancora formata ».

Dopo ciò non ci resta che rimandare agli scrittori dell'*Osservatore* al libro di De Boni nel quale troveranno le più ampie spiegazioni, e conchiudere colle loro stesse parole: con avversari che ignorano i principii o svisano i fatti non giova disputare.

L' INSUFFICIENZA DELLA CARITÀ DEL VANGELO.

La carità cristiana bastava ai bisogni e alle idee di diciotto secoli fa, è necessaria tuttora e sarà sempre; ma oggi non basta: ci vuole un'enorme, un'immensa aggiunta perchè sia perfetta carità umana. L'uomo non vive di solo pane, dice il vangelo stesso; eppure fra le opere della misericordia non mette quella d'illuminare la mente al prossimo, non per l'interesse di salvar l'anima, poichè questo lo fa tornandogli conto di farlo, ma pel fine disinte-

Digitized by Google

ressato sì del maestro che del discepolo, di conoscer la verità in tutte le cose, e di render l'uomo degno del titolo, che il vangelo stesso gli dà, di figlio di Dio. Tutte le altre opere di pietà devono esser mezzi, e non fine: il fine è quello della conoscenza. Dante stesso più e meglio che cristiano lo fa dire ad Ulisse, benchè greco-pagano:

Considerate la vostra semenza;
Fatti non foste a viver come bruto,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

E per conoscenza intendeva, come risulta dal contesto, girare il mondo per imparare ed estendere il proprio orizzonte intellettuale. Così, benchè Dante sapesse quanto noi che il vangelo insegna a dar da mangiare agli affamati, da bere a chi ha sete, vestir l'ignudo e via dicendo, non principia il suo *Convito* con dire: « Tutti gli uomini desiderano naturalmente di mangiare e di bere, ma di *sapere*, e si appella ad Aristotile che dice lo stesso in principio della sua filosofia; chè se il vangelo avesse detto altrettanto, avrebbe invece citato il vangelo: segno che esso non basta nemmeno per la carità, tanto più che fa alle pugna coll'economia nazionale e con quanto forma l'orgolio della moderna civiltà. Biasimare o schernire il passato sarà sempre stoltezza per le mille ragioni omai ovvie ad ognuno: si ha ben diritto e dovere di aggiugnere o togliere o mutare ciò che fa o non fa nel presente, lasciando ai posteri la cura dell'avvenire e la libera scelta del suo meglio ».

Chi non sente compassione dell'ignoranza e della cecità di mente d'un altro, non men che della sua fame o delle sue piaghe o della sua depravazion morale, colui sarà cristiano bensì, ma non uomo. L'onestà ridotta a meccanismo dal precetto, dall'abitudine, dall'imitazione, dall'obbedienza è bensì utile e necessaria, ma non umana; perciò dice il poeta: *virtute e conoscenza*. Anche un urangutano si può addestrare a questa specie d'onestà, nonchè qualunque bruto; anzi meglio: tanto è vero che si lodano spesso le bestie in confronto degli uomini. E poi una morale meccanica non motivata dalla conoscenza, lume dell'istinto, può, a primo spiro di vento, mutarsi in un'abitudine opposta. Perciò il vangelo non basta neppure per la morale, non potendosi attingere in esso altro che comandi e precetti da imporre, esempi da imitare, autorità da credere, non ragioni da persuadere, nè lumi da rischiarare quel fondo dell'animo dove l'uomo trova il principio della sua indipendenza personale, la radice della necessità delle sue determinazioni, la libera ad un tempo e non libera scelta nelle alternative, il centro insomma della gravità morale che lo fa stare in piedi da sè senza le bandelle della bambinaja dottrina evangelica e del confessore suo interprete.

Questa insufficienza tutti i teologi la conoscono, ma non la confessano, e molte verità attinte dal loro proprio fondo, ch'è fondo della comune, oppur da Seneca o da Marc'Aurelio le affibbiano a qualche sentenza del vangelo o della Bibbia in prova della loro inesauribilità. Così, stonando il senso alle parole, trovano nella genesi le epoche geologiche nelle così dette giornate della creazione, ed i razionalisti biblici tedeschi nel *regno dei cieli* tutto il contenuto presente e futuro ch'è sotto la volta del cranio umano. Volendo e trovandoci il proprio conto, si può scoprir nella Scrittura anche il telegrafo elettrico, ed il vapore, siccome i magneti ci trovarono già il magnestismo

Digitized by Google

facendo di Cristo un loro pari, e ciò per conciliar la loro arte colle comuni credenze e per non allarmar la pietà con pericolo evidente della loro bottega.

Tuttò ciò che nella civiltà presente ci venne da diciotto secoli in qua, quanto crearono arti, scienze, industria, viaggi, commerci, emigrazioni e trasmigrazioni, necessità e condizioni mutate del clima, e tante altre cagioni fisiche e morali, tutto viene attribuito a merito della virtù intrinseca del cristianesimo, ed è un vezzo tradizionale il chiamar la civiltà moderna *sua figlia*, per far credere che esso basta a tutto. Sino alcuni solenni professori di storia ne sembrano persuasi, come già dell'inconcussa infallibilità d'Aristotele. Non occorre molta storia: il presente spiega il passato, e l'esperienza personale spiega il presente. Chi non ha la presunzione di valere più di tutti i contemporanei e di tutti gli antenati sarà forzato a ragionar così: « Se io ho questa umana qualità, se ho corretto il mio pensare, sviluppato il mio senso morale, rigenerato insomma me medesimo alla vita d'un essere pensante in forza di mille e mille circostanze piccole e grandi, buone e cattive, di tante e tante contrarietà e lotte, non men che di favori della fortuna e della natura, fra' quali entra per certo l'esser nato in paese e in tempi di civiltà, colla minima influenza delle idee cristiane; come mai potrò supporre ch'esse ne abbiano avuto tanta sopra tanti milioni d'uomini, tutti più valenti di me, da attribuire ogni loro progresso al cristianesimo, fuorchè là dove vede anche ogni cieco che non può stare?

Rammentate in che mani è stata la storia così detta universale, *specialmente in Italia*, sino a pochi anni fa, ristudiatela da capo colle lenti che faceva il filosofo-operajo d'Amsterdam per campare la vita, e vedrete forse che l'uomo (salvo l'onore di san Basilio e compagni) è stato spesso santo ed è progredito, non a motivo, ma ad onta del cristianesimo, in qualunque senso si prenda.

A. Pellegrini.

CRONACA.

L'ECO DEL PURGATORIO. — Con questo titolo ci veniva già annunciato la pubblicazione in Francia di un giornale destinato ad aumentare i profitti del mercimonio clericale. Ora con nostro sommo stupore leggiamo nello *Stendardo Cattolico* il seguente annuncio bibliografico:

L'ECO DEL PURGATORIO

PUBBLICAZIONE MENSUALE

Indirizzata al suffragio de' defunti.

Ogni mese con approvazione dell'autorità ecclesiastica si pubblica un elegante fascicolo di 32 facciuole, con copertina adorna di incisione. Sei di questi fascicoli formano un volume.

Digitized by Google

Tutti i Lunedì dell'anno nel Santuario di S. Maria Coronata *Unica Sanctissimi Suffragii* in Bologna si offre il S. Sacrifizio pe' defunti secondo l'intenzione degli associati; e nella copertina si vengono a mano a mano raccomandando alle preghiere degli associati quelli fra essi, che passano da questa all'altra vita.

QUESITI SUL MATRIMONIO CIVILE. — In una conferenza di avvocati a Parigi sotto la presidenza del sig. Rivolet si discusse qualche anno fa la seguente questione: Il rifiuto fatto dal marito di addivenire alla celebrazione del matrimonio religioso, può essere considerato come costituente un'ingiuria grave di tal natura da condurre la separazione dei corpi? — Giova sapere che l'affermativa fu sostenuta dai celebri Renault e de Gorge, e che dopo il riassunto della discussione fatta dal sig. Rivolet, la conferenza consultata si pronunciò per l'affermativa.

È bene però sapere che altra può essere l'interpretazione dei giureconsulti italiani.

TRAVESTIMENTI DI FRATI. — I gendarmi d'Atene inseguendo una masnada di ladri, che non poterono raggiungere, credettero bene impadronirsi dei manutengoli; e avendone fatta una retata a modo, fu grande la loro meraviglia, quando ebbero ad accorgersi che erano tutti frati travestiti.

STATISTICA CLERICALE DELLA SPAGNA. — La *Correspondencia* di Madrid dà il seguente ragguaglio: Alla fine del dicembre 1860 vi erano in Ispagna 42,765 ecclesiastici; 11,166 sagrestani; 1335 campanari; 4233 chierici ed accoliti; 1380 cantori; 906 organisti; 322 custodi di chiesa e scaccini. Locchè dà un totale di 62,107 persone dedicate al servizio della superstizione, senza tener calcolo delle 1683 congregazioni di frati.

INTOLLERANZA RELIGIOSA. — In Massa Martana la famiglia di certo Salterini non frequentava più da qualche tempo la chiesa, nè voleva per molte buone ragioni sentir parlar di preti, e molto meno aver che fare con essi. L'arciprete di quel paese erane al sommo sdegnato, e meditava di vendicarsi di questa famiglia in maniera strepitosa ed esemplare. Non potendo, nei tempi che corrono, trarre partito dal sant'uffizio e dalle scomuniche, seppe con le solite astuzie pretine e con arte gesuitica abbindolare alcuni « timorati di Dio »; ed inoculando in essi l'odio e lo sdegno di cui egli sentivasi infiammato, e promettendo loro la gloria eterna del paradiso e non so quanti anni d'indulgenza plenaria, incaricolli di dar fuoco in diversi punti ed in varii giorni alle suppellettili, biancherie, vestiario e pagliari dello sfortunato Salterini.

Mentre tali cose accadevano, l'arciprete, pieno d'unzione e compunzione, andava susurrando a diritta ed a sinistra che questo era un castigo divino, e dava ad intendere al volgo dei credenzoni che gli spiriti maligni avevano invaso l'abitazione del Salterini.

Un allarme generale si sparse tosto in quella popolazione.

E intanto il prete traeva profitto dalla cieca credulità dei fedeli, che pingui offerte gli arrecavano per celebrar messe ed uffici. Il prete rideva ed intascava.

Le cose però giunsero a tale che la giustizia credette suo dovere di porv sollecito riparo.

Venne incoato un processo, e nel corso dell'istruzione furono svelate le

Digitized by Google

orribili trame del sacrilego prete e aver egli abusato del confessionale e della sua posizione; per cui il reverendo ed altre due persone ora sono *in domo Petri.*

MATRIMONIO CIVILE. — Il giorno 20 a Palermo si è ammogliato un ex monaco domenicano.

CASTITÀ. — Una giovane sposa, madre di due bimbi, uno dei quali ancora lattante, abbandonava or fa quasi un anno il proprio marito e la casa di questo nel paese di Coc... presso Brescia abbandonava pure i teneri figli, e a pretesto di malattia, rifugiavasi presso la madre nel non molto vicino paese di Cal... Inutili tornavano le insinuazioni, le preghiere, le pratiche dello sposo per ricondurla a sè, inutili le interposizioni conciliative delle autorità politiche: la donna manteneva sempre un contegno freddo, inflessibile, una sepolcrale apatia il cui esito era rifiutarsi a seguire il marito: la madre, il parroco, il sindaco, il medico del villaggio la sostenevano nel rifiuto. Alla fine della commedia, le indagini del desolato marito lo guidano a chiarirsi che la causa della fuga della moglie e del suo ricovero presso la madre di lei, era l'innamoramento concepitone dal molto poco reverendo prevosto parroco di Cal... le cui vezzose illusioni forse non isgradivano alla signorina.

UNA BENEDIZIONE SPEDITA PER TELEGRAFO. — Una corrispondenza dello *Stendardo Cattolico* narra il seguente fatto: Un tal Albanese da Radicena nel giorno 12 passato dicembre veniva assalito da improvviso sbocco di sangue, che continuando lo lasciava sfinito e senza speranza di guarigione. Fu allora telegrafato a Roma per ottenere la benedizione di Pio IX, e poco dopo il telegrafo rispondeva: *Il Santo Padre concede volontieri la richiesta benedizione apostolica per l'infermo Giovanni Albanese. G. Cardinale Antonelli.* E nel mentre il santo Padre *spediva* (*!!!*) da Roma la sua benedizione, l'infermo fu guarito. — Oh buffoni! E volete che queste cose si discutano seriamente?

TUMULAZIONI CIVILI. Clemente Loreta, libero pensatore, insigne matematico, proscritto nel 1831, deputato nel 1860, è morto in Viareggio il 7 gennaio.

— Anche a Firenze il 28 è morto un altro libero pensatore, il professore Gherardi Giuseppe. Tal morì qual visse. Il frate cappuccino, che lusinghiero accostava il vegliardo sul letto di morte nell'ospedale di Santa Maria Nuova, ov'era stato trasferito, perchè nessuna cura gli mancasse, così era congedato: « Se venite a me come fratello che visita il fratello, vi rendo grazie; se con altre intenzioni, lasciatemi in pace ».

— Sulla tumulazione civile di Waymel a Lille *Le Libre Examen* soggiunge che il corteggio funebre fu accompagnato da una folla di oltre duemila persone. La salma fu posta sopra un carro funebre sul quale attraversò la città per recarci direttamente al cimitero. La folla sebben si mostrasse un poco stupita dalla novità di tal spettacolo, nondimeno si scopriva con rispetto e simpatia.

CONFERENZE RAZIONALISTE. — L'*Annuaire Philosophique* annuncia le seguenti conferenze che si terranno a Parigi nel gennaio al grand'Oriente.

1. Charles Fauvety: Il mondo morale 2. Henri Carle: Studii su Franklin e Pestalozzi. 3. Jules Labbé: Delle differenti concezioni della vita futura. 4. Charles Sauvestre: Sull'educazione.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 8 Febbraio 1866 N. 6

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Ai Liberi Pensatori d'Italia, per *Filippo De Boni* — Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — I Profeti, per *Gino Lafesti* — Il Mistero, per *A. Pellegrini* — Annunci bibliografici — Atti delle Società dei Liberi Pensatori — Cronaca.

In uno dei passati numeri abbiamo già annunciato la prossima pubblicazione a Siena di una *Biblioteca Razionale,* la quale deve iniziarsi con un volume di De-Boni intitolato *Ragione e Dogma.* Ora, grazie alla gentilezza dell'Autore, siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori le primizie di questo lavoro ch'egli sta tuttavia scrivendo, lieto di consacrare anche i pochi momenti di pausa a cui gli dava diritto la sua ancor cagionevole salute, al trionfo della causa del vero. Questo strenuo campione del razionalismo, ha dedicato il suo lavoro ai Liberi Pensatori d'Italia. Gli è questa dedica che ci pare un vero programma, che noi offriamo al lettori.

La Direzione.

AI LIBERI PENSATORI D'ITALIA.

La prima parola di questo libro è naturalmente vostra. Non è gran tempo, chi combatteva in Italia le credenze e il diritto di secoli barbari apparia solitario tra la sogghignante indifferenza degli uni e le persecuzioni degli altri; potea dichiararsi contento, se non gli capitava di peggio. Oggidì pel vostro associato lavoro, la parola della verità religiosa incomincia a suonare più confidente, perchè la raccoglie un'eco consapevole; i militi del progresso riprendono animo, perchè sentono che tra poco formeranno legione. Io sono fra questi; fiero di collocarmi nel vostro eletto drappello, cercherò meritarlo. Voi sorreggete la buona volontà; e concedetemi che nell'aprire la mischia, a voi rivolga un fraterno saluto, e toccando le precipue questioni, argomento del mio volumetto, dal vostro nome e dal vostro affetto assuma agli auspicii.

Noi dobbiamo uniti combattere una grande, una santa battaglia contro gli errori e i paurosi fantasmi, che popolano ancora l'umana coscienza, e facendosi legge, istituzioni, governo, sconvolgono in ogni modo le convivenze civili. Questa battaglia è il riassunto di tutte le lotte iniziate e sostenute dai nostri padri. E nostri padri sono tutti coloro che nella serie de' secoli, sopra ogni punto della terra, non curando gli ostacoli,

Digitized by Google

la solitudine, il doloroso lavoro e gli strazi che li attendevano, sursero a guerreggiare per la verità e per la libertà umana; sono tutti i nemici de' privilegi, tutti gli innamorati della giustizia, tutti quelli che furono colonna di luce in mezzo alle tenebre, tutti i possenti che ruppero un nodo alle catene che avvinghiavano l' intelletto dell'uomo, tutti i ribelli che sdegnarono vivere mandra della prepotenza e della menzogna, tutti i maledetti dalle caste sacerdotali perchè vollero destare e destarono la dignità umana, tutti i magnanimi arditi che si accinsero a invadere i cieli per rovesciare dal trono i numi feroci ed ingiusti, tutti i santi che sospinsero il carro dell'umanità fuori de' sentieri della teocrazia e dell'assolutismo, ai quali dobbiamo la coscienza di essere consapevoli e liberi e la possibilità di manifestarla. È antichissima e benemerita dagli umani la famiglia nostra; non ebbe a ricompensa che patimenti, e lungo tutta la storia ha lasciato una striscia del proprio sangue. Ma questo sangue risplende. A noi tocca essere non indegni di loro. E sarà molto.

Ultimi di tanti atleti, che disfidarono l'ignoranza e la barbarie fatte governo, quando il solo non inchinarle era supremo ardimento; noi eredi delle indagini loro, dei loro esperimenti, d'un tesoro di accumulata scienza e d'un metodo che non lascia smarrire la via, noi dobbiamo distruggere quello ch'essi non hanno potuto distruggere e meriti d'esserlo; noi dobbiamo studiarci di porre le basi all'edificio dell'avvenire, ove i popoli stanchi di tanti sacrifizi, di tante incertezze, di tante lotte posino e prosperino nell'amore e nella pace; noi dobbiamo essere con la ragione e per la sola ragione, la nostra bandiera portando scritto la redenzione intiera dell'uomo. Egli è perciò nostro debito di cooperare a sferrarlo da tutti i ceppi del soprannaturale e dell'invisibile, che nella pratica vita traduconsi in errori, in tormenti, in materiali catene e miserie; mostrargli che possiede in sè stesso i mezzi della propria salute, senza ricorrere agli oracoli delle vecchie religioni, senza evocare salvatori dalle misteriose regioni dell' incomprensibile; giacchè una rivelazione incessante e proprio divina col linguaggio delle cose, de' fatti e de' sentimenti sprigionasi ad ogni istante dalle viscere dell'umanità, che si muove ne' secoli alla conquista del vero, alla propria perfezione, sua meta. Nell'umanità e non altrove vive il Cristo ed immortalmente rivela.

Benchè di progenie sì gloriosa ed antica, benchè il tempo non sia che l'enumerazione delle vittorie della nostra bandiera, in queste forme non siamo nati che jeri, giovani forme sulle terre italiane, ove all'appello di Roma d'ogni punto or convengono tutte le collere del passato, tutte le contraddizioni e tutti i venti delle tempeste europee. Esercitando la nostra azione come uomini e come cittadini, armati de' nostri diritti, abbiamo tosto due modi, la parola e l' esempio; noi dobbiamo essere scuola vivente.

Ma per esistere e vincere bisogna fissare chiaramente quel che si crede e si vuole, la dottrina propria ed il proprio fine. Gli artifizi parlamentari, le mezze parole, le sfumature del dire e non dire, le transazioni prudenti alla causa nostra non valgono. E l'opera della vita dev'essere fedele alla parola dell'intelletto. Apostoli della libertà e della scienza in ogni modo, guardiamoci dagli ipocriti concordati coll'errore, che sono

Digitized by Google

debolezza immediata e nell'avvenire certe sconfitte. Si rammenti che nelle filosofiche lotte, come nelle campali battaglie, occorre scegliere senza esitanza il proprio partito, risolutamente innalzare e difendere la propria bandiera, schierandosi intorno ad essa ordinati, e non sostando un istante dal combattere forte gli ostacoli e i nemici che s'affacciano, adoperando armi adatte all'indole dei medesimi. Preserviamoci da qualunque eclettismo. Solidali degli avi nostri per la fatalità della logica, in ogni punto della storia il nostro posto sia sempre determinato dalle ragioni che ci collocano nel presente. Perciò noi dobbiamo essere per Talete contro Pitagora, per Aristotele contro Platone, per Cristo contro i Farisei, pei Nominalisti contro i Realisti, per Arnaldo da Brescia contro Cesare e Papa, per fra Dolcino contro l'episcopato cattolico, per gli Albigesi contro Domenico di Guzman è l'inquisizione, per Giovanni Huss contro i concilii, per Lutero contro Leone, per Tomaso Münzer contro i conservatori Riformati, pei Valdesi contro i duchi di Savoia, per gli Ugonotti contro i Cattolici, per Giordano Bruno contro Pio V, per Galileo contro Giosuè e il Barberini, per fra Paolo contro la curia papale, per Ginevra contro Roma, per l'Olanda contro la Spagna, per le colonie contro l'Inghilterra, per la rivoluzione Francese contro l'Europa, per tutti gli eretici contro gli ortodossi, per tutti i ribelli del libero esame contro gli eserciti della cieca obedienza, per tutti gl' inermi oppressi contro gli oppressori, per tutti i martiri della ragione contro le tirannie degli altari e de' troni, perchè noi siamo la libertà ed il progresso in terra ed in cielo, nel presente e nell'avvenire.

Siamo militi dell'umanità, come liberi pensatori; militi della nostra patria, come italiani. Dalle due qualità non iscaturiscono obblighi diversi, e tanto meno in contraddizione fra loro. A noi l'una e l'altra impongono di avere anzi tutto per iscopo, la teocrazia sia divelta a Roma, e cada per sempre abattuto in Italia il cattolicismo. Esso per noi non è solamente una falsa scuola, una dottrina avversa, ma un nemico naturale ed indigeno, un alleato di tutti i nemici nostri, la pietra d'inciampo per ogni progresso nazionale ed umano. Unità della patria e indipendenza politica, libertà di coscienza e di religione, cose molto diverse fra loro, libertà di stampa e sovranità popolare, istruzione ed emancipazione delle plebi, separazione della Chiesa dallo Stato; tutti quanti i diritti fondati sulla giustizia, i quali sono l'orgoglio delle nazioni che li possiedono, e l'ardentissimo desiderio di quelle che li hanno perduti o non ancora poterono conquistarli; tutti i più santi principii, dai quali derivano, come raggio da sole, la prosperità e la grandezza d'un popolo; tutte le più luminose idee di giustizia, di progresso, di bene, che costarono fiumi di sangue e compongono il più vigilato e prezioso tesoro della umanità; tutto questo dalla chiesa romana è odiato, niegato, maledetto. Chi vuole innanzi procedere, non importa il sentiero, quando voglia giovare all'umanità, alla scienza, alla patria, dappertutto e più che altrove in Italia, incontra il clero cattolico, che gli ringhia contro e sbarra la via. Bando all'illusioni: chi ne semina, fa opera sleale, nemica. Il porto per l'Italia è ancora lontano, più che non siamo dal pos-

Digitized by Google

sedere Civitavecchia. A motivo della chiesa romana l'Italia è condannata ad attraversare le più affannose e difficili prove; imperocchè molti e molti sanno sfidare la morte, snudare il petto di faccia ai cannoni; ben pochi sanno vincere un'interna paura, succhiata col latte materno, sfidare il terrore delle cose invisibili.

E l'Italia non vincerà che a patto di trasformare la condizione interna degli uomini, il loro concetto sopra la morale e la vita. Onde questa non è opera da prendersi a gabbo; anzi è tra le più gigantesche che siano state intraprese. (*Continua*)

FILIPPO DE BONI.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« . . . . Accade troppo spesso di vedere l' uomo più crudele delle stesse belve più feroci. Esso talvolta fa ciò che le tigri e le pantere non fanno. Nell' Australia vi sono uomini che, al pari degli immondi avoltoi, vanno dissotterrando i cadaveri per mangiarne le carni. E, dopo simili scene, mi si venga ancora a parlare della risurrezione di questa materia divorata, masticata, putrefatta, e, ciò che più importa, metamorfosata già in altre materie: continuo avvicendarsi della natura attiva e impassibile.

» Che vi sieno anime elette e gentili che si giocondano nella speranza, o nell' ipotesi, dell' eternità dell' anima, è cosa che si può agevolmente comprendere. È questa una fede che costa poco e consola assai. Ma la fiaba della risurrezione dei corpi, o della carne, come dicono i preti, è veramente troppo grossa ed assurda. Chi prova troppo, prova nulla: e la verità di questo assioma è dimostrata dai teologi, i quali, audacemente sostenendo l' eternità della carne, danno un colpo assai grave anche al loro dogma dell' immortalità dell' anima. Guai se non ci fosse l' amore a quel culto che ogni uomo bennato professa alla memoria dei cari estinti, cui ripugna il credere completamente ed irrevocabilmente distrutti. Senza di quest'amore e di questo culto, il dogma dell' immortalità dell' anima non avrebbe avuto lunga vita di certo. La storiella catolica del *puro spirito* poteva andare in altri tempi, non oggi, in cui tutto si pondera, si esamina, si discute. Anche l'aria, una volta, la si credeva un corpo semplice, e la si proclamava, persino un elemento; oggi, al contrario, essa la si pondera, la si comprime, la si scompone.

» Ben m' avvedo che si corre a gran passi verso quello stato d' incredulità alle cose rivelate, che i preti chiamano di ateismo. Ma anche questa parolaccia dell' ateismo è uno spauracchio da cui non devono lasciarsi imporre le menti spregiudicate. Ricusarsi di prestar *fede cieca* alle ciancie teologiche, e rivendicare il diritto e il dovere di tutto sottoporre all' esame della scienza e all' indagine della ragione, è tutt' altra cosa che abbandonarsi ad una temeraria e sistematica negazione. Negar tutto sarebbe un assurdo; poichè, fra l' altre cose, implicherebbe

Digitized by Google

la negazione eziandio di quell' universo che ne circonda e di cui facciamo parte integrante ed armoniosa. Noi siamo, e dobbiamo essere, fautori d' ogni libertà, cominciando dalla libertà del pensiero; noi siamo, e dobbiamo essere, propugnatori della sovranità della ragione: ma nessuno può dirci predicatori di ateismo, per questo. L' ateismo nel senso voluto dai teologi, è impossibile.

» L' immortalità dell' anima è un' aspirazione poetica e lusinghiera; ma non potrà mai essere creduta con certezza, fino quando non si saprà spiegare in modo sodisfacente che cosa sia quest' anima. Finora, per altro, a ciò non riuscirono nè filosofi, nè fisiologi. Ci riusciranno essi mai? È lecito il dubitarne.

» Più che lo studio e il maturarsi della ragione, fu lo spettacolo dell' agonia e della morte di persona cara che spinse l' animo mio alle meste e severe meditazioni d' oltre la tomba, che da alcuni anni assai mi preoccupano. Lo spegnersi della vita; lo scorgere i cadaveri ancora integri, eppure eternamente muti, e ciechi, e sordi, e insensibili, è un fatto solenne, che non può a meno di colpire l' anima e la mente di chiunque non sia affatto idiota. E tutto ciò per la semplice e misteriosa cessazione di quel fluido ignoto, per cui il sangue ci scorre tra le vene. È un movimento che cessa: una funzione che si arresta. Ecco tutto. Ma qual era la forza per cui il sangue scorreva nelle vene e si spingeva nelle arterie, onde la persona aveva vita? Per quale arcana potenza l' occhio vede, e l' orecchio sente, e il palato gusta, e la lingua si scioglie al sublime magisterio della parola? L' anima! Ma questa è una parola vuota di senso, che non spiega nulla. E poi il corpo, ossia la materia, si corrumpe, e viene irreparabilmente distrutto; disperso negli atomi; assorbito nei vegetali. Oh, che cosa resta mai pel giorno della risurrezione?

Eppure, il severo ed insolubile problema della morte, se riempie l' anima di mestizia, la solleva ad alti e benefici sensi. Nulla, a mio credere, contribuisce a moralizzare l' uomo più che la vista di un morto o di un moribondo. Che cosa appaiono mai le frivole e vili passioni del mondo al cospetto di un cadavere? Fredda materia, a cui pur sopravive un culto, non di superstiziosi terrori come vorrebbero i preti, ma di riverenza e di affetto. È grande stoltezza quella di coloro che hanno paura dei morti. Amore chiude e sta a custodia delle tombe, non spavento o ribrezzo. Io sono una povera donna, imbevuta nell' infanzia di superstizioni e di pregiudizii; ma sempre ho sentito il bisogno di emanciparmi dai vulgari errori e dagli sgomenti infantili. Apprezzo la vita, e la considero come un dovere od una missione. Ma non temo la morte: e, quando verrà, l' incontrerò rassegnata e serena. Che se, per disavventura, essa avesse a colpire prima alcuno de'miei, io non li abbandonerò certo; ma, dopo aver cercato di confortare i loro estremi momenti, chiuderò loro li occhi, e non mi dipartirò fin quando non siano deposti nel luogo di loro ultima dimora...

» A proposito di morti, passai uno di questi giorni per il vicolo di S. Bernardino: e, dietro le griglie, vidi lucicare le cento fiammelle che ardono nell' orrido ossario; e che ne fa, per me, un luogo non

Digitized by Google

so se di terrore o di ribrezzo. Quell' ossario è per me il tempio della profanazione e dell' idolatria. Gettate a terra, o raccogliete devotamente quelle ossa secolari, che, come il cadavere di Caracciolo, chiedono sepoltura.

» Non so come siavi chi si diletti nel visitare quel ricettacolo della puzza e dell' infezione; fomite vergognosa di superstizione, vera profanazione della morte. E Milano, la culta città che si vanta una novella Atene, fin quando vorrà tolerare un sì osceno mercato di ossami e di indulgenze? Milano, che è pur così facile al riso ed allo scherno, non si burlerà di questo bazar di teschi e di tibie; pareti orribili e più orribile rappresentazione della danza macabra? . . .

» E tutte queste belle reliquie si mettono in serbo per il giorno della risurrezione?

» Hanno un bel smaniare i ciechi od interessati fautori delle religioni rivelate: ma essi devono ben presto cedere le armi alli apostoli della ragione. Alla scienza spetta di dissipare le tenebre, di illuminare le menti, di sostituire il sentimeno del vero, l' ammirazione del buono e del bello, ad una fantastica adorazione. La scienza ravviverà ed abbellirà il vero dei più fulgidi colori: ed edificherà il nuovo tempio sulle basi solide della ragione e della virtù. Verità e Libertà: ecco i dogmi di cui debbono farsi propagatori li apostoli del libero pensiero. Certo essi, per ciò, avranno a sostenere ardue lotte; ma tanto maggiore sarà l' onore della vittoria. D' altronde, beato chi cade sulla breccia, combattendo per la giustizia e per la verità. Ogni novella religione conta i suoi precursori e i suoi martiri.

E. . .

I PROFETI.

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

Dato anche, ciò che non è vero, che tutte le obbiezioni fatte contro alle profezie, non esistessero, esse non sarebbero perciò più vere. Esse anche in Dio sono un' impossibilità, un controsenso, perciocchè dal momento che un profeta, per divina ispirazione, predice un evento, tutti gli eventi restano concatenati, forzati a quello, tutti debbono concorrere al suo compimento; per cui resta tolta ogni indipendenza, ogni libertà all' uomo. Il tale avvenimento fu predetto, è dunque giuocoforza che avvenga, voglia o non voglia l'uomo; foss' anche il peccato, foss' anche la colpa, egli non può impedirlo: l' uomo destinato dalla profezia peccherà, giusto o ingiusto si dannerà, o la profezia non sarà vera. Dio promettendo ad Abramo la terra di Canaan, aggiungeva che le colpe degli Amorrei non erano ancor compite, perciocchè esse dovevano essere ancor più grandi. E quel popolo lottò invano contro la sciagurata profezia, e fu gran peccatore; avesse anche voluto esser giusto, avesse lottato contro quell' iniquo decreto che lo dannava anticipatamente alla colpa, quella resistenza, quella lotta santa, sublime per noi, perchè fatta dalla creatura contro l'infinita ingiustizia del creatore, sarebbe stata impotente; ciò che fu predetto deve avvenire; o il popolo di Canaan

Digitized by Google

doveva dannarsi, o Dio non sarebbe stato infallibile. Dunque per la profezia ogni libertà dell'uomo è tolta, egli cessa di essere responsabile delle sue azioni, e non può che, come automa, seguire il corso degli avvenimenti, per giungere, volente o no, al compimento di quelli che furono profetati. È insomma il *destino* sostituito alla libertà, è il mito pagano sostituito dal mito cristiano.

Se la profezia è impossibile in ordine alla giustizia distributiva di Dio, essa non lo è meno nell'ordine dei fenomeni naturali, stantechè, come scriveva Voltaire, per conoscere il futuro, bisognerebbe conoscere quello che *non è*, ma quello che *non è* non può nemmen da Dio, conoscersi pel fatto stesso della sua non esistenza. La qual circostanza si collega assai bene con quella massima, — errore di tutte le religioni — per la quale tutte vollero ammettere un Dio infinito e nell'essenza e negli attributi, infinito in modo ch'egli debba conoscere e passato e presente e futuro, non pensando che a chi conosce l'avvenire incorre l'obbligo di provvedere e prevedere; di impedire che il mal si faccia, che la colpa entri nel mondo, che l'uomo si danni; perciò che ogni cosa che quaggiù avvenga cade sotto la responsabilità di lui, che come creatore è pur autore della causa prima, dalla quale veder poteva, e doveva, se l'avvenimento ultimo sarebbe stato tale da permettersi o vietarsi. Laonde questo Dio che crea l'uomo e già conosce se esso sarà salvato o dannato, riduce il suo assunto a creare degli esseri sensibili per popolare quel luogo di tormenti che fu creato a sua soddisfazione.

Quando la profezia non fu effetto di inganno, quando non fu apocrifa o redatta posteriormente, essa fu sempre l'effetto di un fenomeno fisiologico. La monomania religiosa, il fanatismo, la prostrazione mentale, conducevano quasi sempre allo spirito profetico. Incapaci di conoscere gli effetti dello squilibrio delle forze mentali, gli antichi venerarono la pazzia quale effetto di divina ispirazione. A Roma, in Grecia, in India i pazzi, se furiosi, si rinchiudevano; se melanconici, maniaci o nevrotici giravano liberamente per le strade, oggetto della volgare superstizione. Si credevano influenzati dai genii, dagli astri, dalla luna e furono detti lunatici, nunzi celesti in contatto col mondo sublunare. E poichè le loro parole derivavano dal sovranaturale, i loro sconnessi concetti furono profezie, predizioni meravigliose, misteriose, ma vere! Presentati da' sacerdoti, essi resero oracoli a loro profitto; ma furono esecrati se demonomaniaci; reputati preda de' tristi genii, delle divinità infernali, perseguitati dalle furie quali erano Melangro, Edipo, Oreste, finchè, nel medio evo, divennero stregoni. L'esempio degli esicasti, fra tutti, varrà a provarci per via d'assimilazione questa opinione fisiologica. Nell'undecimo secolo era questa setta composta di monaci greci i quali, e la vita contemplativa, e la segregazione, e il digiuno e le macerazioni rigorosamente si applicavano, onde raggiungere il loro scopo ultimo, che era quello della gloria celeste, a cui credevano approssimarsi svincolandosi da ogni pensiero terreno ed elevando la mente al di sopra dei sensi. E la prostrazione delle loro forze e lo sfinimento della loro mente, elevavali davvero ad uno stato nevrotico, finchè giungevano ad un punto in cui la massima tensione delle fibre cerebrali compresse

Digitized by Google

da' vasi sanguigni, producevano quella malattia, che assai si approssima ad una specie di semi-sonnambulismo, la quale rappresenta certi colori assai vivi, talvolta luminosi, sempre frammischiati e mobili come aurora boreale. Giunti con infinite fatiche a questo stato di perfezione massima, gli esicasti credettero essere in rapporto colla celeste beatitudine, e d'allora cercarono di mantenersi costantemente in questo stato che li illuminava da divina ispirazione. E quello stesso raggio di luce che i taboristi credevano di vedere, e che vedevano gli esicasti, non era che l'effetto di una malattia maestrevolmente eccitata, la quale con più buon esito e in proporzioni più vaste si riprodusse in Francia nel secolo XVI coi fanatici delle Cevenne, i quali finirono col diventare veri profeti quali la Bibbia ce li rappresenta.

La distinzione che i teologi cristiani fanno fra i profeti propri e quelli degli altri popoli, perchè quelli, dicono essi, attestarono la loro missione con miracoli e gli altri no, non è da meglio delle altre. E tuttavia niuna cosa è più certa, niuna più conosciuta dei miracoli fatti da tutti indistintamente i profeti. Brama, Fò, Zoroastro, gli Dei pagani e in ultimo, per non citarne altri, Maometto, ottennero col miracolo la fede de' popoli. Ben so che la teologia fa distinzione fra miracolo e miracolo, fra uomo e uomo, fra profeta e profeta. Quando trattasi di confutare miracoli non cristiani, non biblici essa adotta un sistema di logica rigorosa, si appella al razionalismo, mostra l'assurdo di quei fatti che si dissero miracoli e ride della storia della colomba che parlava con Maometto, della luna ch'egli tagliò in due, del cammello che di notte intrattenevasi con esso lui in conversazione, perchè, dice essa, son queste assurdità che da sè stesse si confutano. Quella logica però vien meno se si parla della Bibbia: diventa allora tutto santo, magnifico, sublime; e la storia di Daniele nella fossa dei leoni, di Giosuè che ferma il sole e la luna in una valle, di Balaam e della sua asina che gli parlava, sono cose non soltanto credibilissime, ma vere, certe, evidenti quant' altre mai. Lorquando però la storia prende in esame fatti simili, o li respinge come non veri, o li mette tutti indistintamente nel novero delle superstizioni. Essa li respingerà sempre, finchè un miracolo non sarà fatto con tutte le regole, con tutte le precauzioni che la critica imparziale vuole, finchè le esigenze della scienza siano soddisfatte con un metodo accurato di esame, di prove e controprove, se fa d'uopo, le quali attestino che l'avvenimento accaduto sfugge a tutte le indagini della ragione e resta fuori dal corso ordinario delle cose. E siccome esigenze tali non furono mai soddisfatte, nè si soddisferanno mai, la dimostrazione dell'esistenza dei profeti coll'appoggio dei miracoli, mostrasi per sè stessa viziata, impotente a provare ciò che da essa si vuole. Stante che, profezie e miracoli ebbero tutte le religioni, le quali per questo fatto appunto, per tutte identico, rendono la medesima testimonianza ai propri profeti. Onde se i miracoli di Mosè autenticano le profezie degli ebrei, quelli di Maometto autenticano altrettanto bene le profezie dei mussulmani; e la questione resta sempre allo stato primitivo; perciò che la risposta a questo quesito è generale quanto generali ne son le prove. L'assunto della critica in questo caso si riduce a due operazioni semplicissime: accogliere le

Digitized by Google

prove per le quali tutte le religioni hanno, in faccia sua, egual ragione di esistere, egual diritto alla pretesa della divina ispirazione, e lasciar indi che da sè stesse si combattano, si confutino, si distruggano con quelle armi che tutte hanno eguali; per tutte dichiararle false, tutte intruse, tutte almen non provate.

GINO LAFESTI.

IL MISTERO.

All' esca di questo nome invidioso, frodolento e traditore corrono tutti a bocca aperta: sien dogmi o romanzi o articoli che lo portino: tanto è potente il fascino che esercita sempre! Se poi restan pigliati all'amo di qualche nuova assurdità e superstizione, o di nuovo sofisma, non se ne accorgono punto: non si accorgono dell' inganno, dello scambio delle carte in mano che lor fa l'imaginazione, di tutto l'interno processo della mente e dell' animo che li soggioga con ignoto spavento di cosa ignota e li rende schiavi dell'arte e dell'autorità altrui.

Mistero vuol dire in volgare semplicemente *non so e non capisco*, anzi contiene la conjugazione di tutto il verbo *ignorare*, o *non capire*, altro non contiene. Ma chi ha l' abitudine contratta colla fede nei dogmi del cristianesimo d' inorridire, tremare, rabbrividire, raccapricciare, pensando a ciò che non sa, fa sì che al *non so, e non capisco* attacca, nella turbata imaginazione, un nuvolo oscuro, un nèmbo di forma e di figura simile a quella del gigante Adomastorre, personificazione spaventosa del Capo di Buona Speranza, che apparisce a Vasco de' Gama nei Lusiadi di Camoens, per impedirgli il passaggio nelle Indie.

In natura (per cercar la via delle Indie) non vi sono misteri per l' uomo se non relativi; perchè ciò ch' era tale uno, due, trecento, mille e più mille anni fa, andò cessando d' esser mistero d' epoca in epoca fino al presente, e ciò che è mistero oggidì, a grado a grado chiarendosi non sarà più in avvenire, e fosse pur anche in molti milioni di secoli dal momento presente. *Questa cosa è tuttora un mistero* vuol dire: *non si sa ancora, ma si saprà*, e il concetto del *non sapere ancora* non dà motivo di spalancare la bocca e gli occhiacci. Ma per Mistero intende la fede: *non si potrà sapere giammai*, e questa impotenza umana, questa inconcepibilità della cosa ignorata è quella che avvilisce ed annichila l' uomo sotto il peso della sua ignoranza e debolezza di spirito.

Sì: c'è un mistero unico vero e reale, un non so che da non poter scoprire giammai, per via di studio e di riflessione e questo mistero è l' uomo stesso per l' uomo, e ciascun uomo a sè medesimo. Gli anatomici conoscono l'uomo morto, il cadavere; i chimici, gli elementi che compongono i suoi liquidi e solidi; il fisiologo il meccanismo de' suoi organi, delle sue funzioni vitali; il moralista le sue passioni, i suoi affetti, i suoi istinti; altri i suoi bisogni fisici ed altri altro; ma nè tutti insieme, nè ciascuno di loro sa che

Digitized by Google

cosa gli faccia sentire, pensare e dire: *io sono*; e nessuno conosce la maniera d'essere e di sentirsi d'un altro vivente, nè di sè medesimo; chi sia, donde sia, perchè sia e dove vada sa render conto a sè stesso. Ecco l'unico assoluto mistero, ch'è chiave però talvolta a sè stesso nella coscienza d'ognuno, e sempre dell'uomo inspirato e chiamato a grandi destini. Chi sa dir come si sentisse in suo cuore Colombo sulla via della sua grande scoperta? o Copernico della sua? o Napoleone primo sul trono di Francia e mille e mille altri d'ogni sfera? Soltanto i loro eguali di fortuna e di grado potranno saperlo, e forse i grandi drammatici ed epici che sanno rappresentarli.

Una gran verità è questa: quanto meno uno sa di sè medesimo, del proprio spirito, tanto più inclina a credere agli spiriti; quanto meno sa del proprio mistero, tanto più è disposto a credere a misteri ed aspira a sentirne parlare (cioè parlare di ciò che non sa nè egli nè il parlatore), tanto più è pronto a lasciarsi tirar nella rete dalla smania del meraviglioso, dell'ignoto del soprannaturale, che non significa nulla perchè non esiste.

La parola mistero è un comodo guanciale per l'accidia, l'ultimo e forse il più vile dei sette peccati capitali, giusta il catechismo stesso che impone di crederlo, dispensando così dal dovere e dalla fatica d'indagarlo. Accidia è la svogliataggine nell'adempimento dei propri doveri, e il primo di tutti i doveri è quello di amare (teologicamente) Dio e di cercarlo dappertutto e sempre, e (umanamente inteso) la verità e di fare altrettanto. Che significhi amar Dio è cercarlo non si sa; se non fosse cercare il prete in sua vece che si chiama suo ministro; ma amar la verità sa ognun che significhi senza bisogno di fede e senza comenti, perchè quando la cerca trova sempre qualcosa di nuovo e ne rimane persuaso e contento senza credere a nessuno, fuorchè a sè medesimo.

Siccome mistero vuol dire cosa che non so e non capisco; così verità vuol dire cosa che si può sapere e capire; e a quella guisa che oggi intendiamo e sappiamo innumerevoli cose credute altre volte affatto inaccessibili, imperscrutabili incomprensibili, così (come già dicemmo in altri termini) i pretesi misteri d'oggidì verran tutti svelati o rivelati, intesi, compresi e saputi dalla posterità. Queste così dette *cose* sono quanto è od esiste, non significando verità se non ciò che significa il verbo essere, e tutto ciò a cui si possa applicare uno de' suoi tempi e delle loro così dette persone con o senza genere alcuno. Ecco a che termini semplici si riduca la frase *verità del mistero* o *mistero della verità* che fa torcere il collo ai gonzi e stralunare gli occhi. Ciò che produce questo effetto non è il loro real contenuto, ma bensì il loro suono, a cui sono abituati gli orecchi senza mai rendersi ragione del perchè.

Verità vuol dire (per evitare apposta la lingua delle scuole) nel suo più ampio significato (qui sempre sottinteso) rispetto alle innumerabili cose che comprende l'essere, ciò che vuol dir capitale rispetto alle cose innumerevoli che comprende l'avere. Non è figura nè bella nè brutta, nè donna, nè dea, nè Maria, nè Iside, nè Minerva col velo sul viso che fa cader morto chi lo solleva. Tanto è assurda e sciocca la personificazione del verbo essere contenuto in Verità con *v* majuscolo; quanto sarebbe quella del Capitale, che nessuno ha sognato finora, circa al verbo avere. Finchè la moltitudine non

Digitized by Google

intende che la parola mistero è il primo e più fruttifero capitale della chiesa, non adorerà, nè si curerà di indagare e di possedere il contenuto d'altri misteri che quello del capitale: cioè, altrimenti, invece d'amar sopratutto la verità non amerà altro che il danaro e se ne farà un dio, come già gli ebrei del vitello d'oro.

La verità di tutte la verità sta in ragione inversa di quella creduta dalla moltitudine: il mistero non è la cosa cercata, ma il cercatore stesso. Chi non sa questo è il contadino che conta uno, due, tre, quattro, cinque, sei asini, e corre in cerca del settimo cavalcando l'asino stesso, nè può trovarlo mai, come nasce oggidì che si cerca spesso una cosa avendola in mano: ecco la sostanza di tutti i misteri: se ne può trovare ognuno la spiegazione in camera sua, negli atti inavvertiti che fa dalla mattina alla sera, e nella verità che dice senza conoscerne il valore se non riguarda i suoi materiali interessi. Quando uno alza a tavola un fiasco, credendolo pieno, uno o due spanne più che non farebbe se lo sapesse vuoto, che cosa ne impara? — Niente? — tanto peggio per lui. Oppure quando salendo all'oscuro una scala, alza il piede credendo che manchi ancora uno scalino per essere sul pianerottolo, e in quella alzata superflua va a rischio di scapucciare, che cosa ne impara? Di nuovo niente? — suo danno. Non sa dire nemmen tanto a sè medesimo: — A che scialacquar tanta forza per alzar ciò ch'è vuoto e che non pesa? A che la fatica d'alzar la gamba se non c'è altro scalino? — Ma lì *credevo* la bottiglia piena, e qui faceva *scuro*. Ebbene lì guardi un'altra volta prima d'alzar tanto, e qui si faccia chiaro. Ecco l'emblema dell'incomprensibilissimo mistero del cercatore. L'asino, la bottiglia e lo scalino serviranno forse un po' meglio a farlo intendere che non le astrazioni della scuola finite in *zione* in *ezza* e in *tà* che voglion dar tanto credito a chi le scialacqua per alzar bottiglie vuote e salire scalini ove non ce ne sono.

Il mistero di tutti i misteri è il cercatore stesso sia parlatore, scrittore, uditore, lettore, non già la cosa cercata, detta, scritta. sentita, letta. Chi legge ci pensi sopra e lo scoprirà dove mai non lo cerca, come quella chiave dell'armadio che cerca, avendola già in mano.

A. Pellegrini.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI.

Se nel silenzio della legge civile, possa costituire impedimento al matrimonio il vincolo degli ordini sacri. Dissertazione dell'Avv. Gerolamo Avio. Genova, Tip. Sociale.

Sanno i nostri lettori del rifiuto dell'avvocato signor Morro ufficiale civile di Genova, ad unire in matrimonio un prete. Giova notare che questo rifiuto era fondato sopra il parere espresso da parecchi avvocati che il signor Morro sceglieva fra quelli che, per convinzioni, son anime perdute del sacerdozio. Nel foro e nella popolazione genovese la disapprovazione fu generale, e, se dobbiam credere a quanto ci vien riferito, potremmo anche asserire che l'avvocato signor Morro è dall'opinione pubblica in questi giorni severamente indiziato di avere qualche attinenza a quella mala

Digitized by Google

razza del Paolottismo che tenta piantar radici in Genova. Una splendida dissertazione dell' avv. Gerolamo Avio pubblicata nel *Popolo Italiano* e ora raccolta in opuscolo, mostra fino all' evidenza l' assurdità del rifiuto dell' ufficiale civile, e non solo la mostra con argomenti negativi, ma ben anco con positivi, tali che, a parer nostro, nemmen potrebbe farsi luogo a controversia, se non da chi, o abbia perduto il senso comune, o sia mosso da un miserabile spirito di parte. Nondimeno l' avvocato Morro ha voluto sostenere la sua tesi; e con quali argomenti? Come li avvocati da lui consultati avevano invocate le decisiori del Concilio di Trento, il Morro ha invocato l' *alta ragione di Stato*, la necessità di non distruggere le basi della religione Cattolica! Che il sig. Morro sostenga come individuo la sua questione è affar suo; ma ch' egli, per le ragioni della sua coscienza cattolica, abbia negato a un cittadino l' esercizio di un diritto sancito dalla legge, è ciò che davvero non possiam non biasimare. Intanto ci conforta il vedere come l' Avio vadi coraggiosamente combattendo le cavillazioni sue. Egli è bene notare che quest' ultimo ha tutto il plauso della stampa liberale, mentre l' ufficiale civile raccoglie le lodi dello *Stendardo* e dell' *Osservotore Cattolico*.

ESSAI DE PHILOSOPHIE SOCIALE, *par le docteur Leopold Durant promoteur des Associations médicales belges et membre fondateur de la Fédération*. Anvers, imp. Gerrits, rue de l' empereur.

Ricevutolo soltanto ieri dall' Autore, ebbimo appena il tempo di scorrere qualche pagina di questo interessante volume, nel quale sono ampiamente svolti i quesiti dei congressi internazionali di Bruxelles e di Gand per il progresso delle scienze sociali. Il dottor Durant nel mentre coraggiosamente si adopera a riabilitare la missione del medico, ci dà uno di quegli esempi che sono pur troppo rari fra noi. Egli vuole il medico completamente emancipato dalla superstizione; lo vuol intento non solo a curare le infermità del corpo ma quelle altresì dello spirito, moderando gli effetti dell' incubo religioso.

La sanità e la moralità hanno dei limiti comuni. Talvolta l' una è l' effetto dell' altra, ond' è ch' entrambe cadono sotto la giurisdizione del medico. Durant si oppone coraggiosamente a coloro che fecero dalla religione provvedere alla moralità. — « Quale acciecamento, esclama egli — La religione vi provvederà! — Ma quale religione? Quella forse che condanna il figlio nel seno della madre? Quella che insegna il disprezzo della natura umana, che umilia la ragione, come fa il cattolicesimo, o che la maledice con Lutero? Quella che nega la libertà e che vede nel terrore il suo più possente strumento di conversione? Ma questa religione non ha più impero sugli uomini, appunto purchè essa incomincia coll' eliminare la ragione a profitto della Fede ». — In Italia, ov' è più che mai sentita la necessità di medici indipendenti, i quali valgano in punto di morte a neutralizzare, se non altro, le tristi paure dal confessore inspirate al penitente, molti e molti avrebbero bisogno d' andare alla scuola del dottor belga.

LETTRE A M.GR L'ÉVÉQUE D'ORLÉANS DE L'ACADEMIE FRANÇAISE, par un membre de la libre-pensée. Bruxelles, tip. Wittman.

In questo scritto, stato motivato da una *brochure* del vescovo d' Orleans sulla convenzione del 15 settembre e l' enciclica dell'8 dicembre, l' autore

Digitized by Google

confuta una di quelle asserzioni con cui la chiesa tenta occultare l'intolleranza delle sue dottrine. È la perpetua favola del corvo che tenta occultarsi sotto le penne del pavone. Monsignor vescovo voleva provare che la tolleranza civile è legge del papato. Fortunatamente il *Libero Pensatore*, gli rincacciò in gola quelle imprudenti parole, e con prove desunte dallo stesso breviario, gli mostrò ad evidenza se le dottrine della chiesa siano tali da ammettere tolleranza.

Consacriamo questo libro agli scrittori dell'*Osservatore*, i quali in fatto di tolleranza se ne intendono assai.

L'autore, a cui piacque celarsi sotto l'anonimo, è un italiano e noi siam ben lieti di vedere com'egli rappresenti degnamente la patria nostra, nella gloriosa falange dei liberi Pensatori belgi.

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

Seduta del giorno 1.° *Febbrajo* 1866.

Presidenza **De Giovanni.**

(SUNTO DEL VERBALE)

Si apre la discussione sopra una proposta dei soci Bazzoni, Demora, De Giovanni e Gnocchi (membri della Commissione) circa la recente condanna subita a Parigi dagli editori e stampatori degli *Evangeli annotati da Proudhon*. A tale proposito ha la parola Bazzoni, incaricato di presentare alla adunanza la proposta. Egli premette innanzi tutto alcuni schiarimenti storici analoghi all'argomento, e distesamente fa conoscere l'opera incriminata di Proudhon e la sentenza, che il tribunale correzionale di Parigi emanò il 25 gennajo 1866 contro gli editori e stampatori Lacroix, Verboekhoven e Poupart-Davyl, condannando il primo a un anno di carcere e a 1500 franchi di ammenda, il secondo a 1500 franchi d'ammenda, e l'ultimo a tre mesi di carcere e 300 franchi di ammenda, pel titolo di *offesa ai culti riconosciuti dallo Stato*. Nella sentenza è detto che *la legge consacrando il principio della libertà nelle controversie religiose, intende di proscrivere, in ogni caso, la derisione e l'offesa; limite imperiosamente comandato dal rispetto dovuto al principio di libertà di coscienza e dei culti*: e prosegue: *risulta da quanto fu esposto che Lacroix, Verboekhoven e Poupart-Davyl hanno nel dicembre* 1865, *a Parigi, pubblicando e mettendo in vendita gli Evangeli annotati da Proudhon, offesa e messa in derisione la religione cattolica, e tutti gli altri culti cristiani, il cui stabilimento è egualmente riconosciuto in Francia.* — Il Bazzoni dal complesso della procedura e della condanna ricava che con arti ipocrite fu insultato il libero pensiero, non solo, ma altresì la memoria del defunto Proudhon, e propone alla società, a nome anco de' suoi tre colleghi, la redazione di un indirizzo a Lacroix, Verboekhoven e Poupart-Davyl — il quale indirizzo servisse come un attestato di simpatia e d'onore ai tre condannati e come protesta contro l'atto governativo che violava la libera manifestazione del pensiero.

Digitized by Google

A suffragio della proposta, Bazzoni cita fatti storici, aventi un carattere analogo all' indirizzo proposto, e si diffonde a parlare degli aiuti ed incoraggiamenti avuti da Tierry e Beranger, tanto da parte dei loro connazionali quanto da parte di stranieri, allorquando quegli illustri cittadini furono colpiti dal dispotismo. Termina l' oratore, raccomandando all' adunanza la proposta, e ricordando la missione dei Liberi Pensatori, i quali non devono essere indifferenti per chi soffre per la causa della libertà, e devono altresì combattere, per quanto sta in loro, tutti quegli atti iniqui che avvengono sotto l' Impero, offendono il progressivo svolgimento del pensiero umano.

Tivaroni crede che si sia esagerata l' importanza dell' oggetto in discussione, e crede altresì che l' indirizzo proposto avrebbe infine quello stesso valore e quella stessa efficacia che ebbero ed hanno le tante proteste che quasi ogni giorno vengono alla luce. Egli si dichiara solo favorevole a quei progetti che apportano reali benefici, e respinge quindi tutti quelli che hanno il carattere della inutilità. Propone perciò la seguente mozione: *L'adunanza, riguardo alla proposta della Commissione, passa all' ordine del giorno.*

Stefanoni, benchè membro della commissione, declina ogni responsabilità dell' indirizzo proposto dagli altri suoi quattro colleghi, e si mostra favorevole per spirito di conciliazione, non già ad un attestato di simpatia ai condannati dal tribunale di Parigi, ma sibbene allo spirito dell' opera incriminata ed al nome dell' autore, imperocchè, a suo avviso, l' editore Lacroix, pubblicando gli *Evangeli annotati da Proudhon*, poteva avere in vista, più che altro, l' interesse della sua azienda. Insiste perciò, affinchè il tributo d' onore sia reso al nome di Proudhon ed alla sua opera, senza che si faccia cenno alcuno di chi pubblicò e stampò l' opera stessa.

Parenzo appoggia caldamente la proposta di un indirizzo a Lacroix, Verboekhoven e Poupart-Davyl, ed afferma non vera la supposizione che Lacroix, pubblicando gli *Evangeli annotati*, intendesse a compiere una speculazione. Ei desidera che l' adunanza si convinca che, se Lacroix fosse un nuovo speculatore, non avrebbe stampato tante opere democratiche come ha fatto, e non si sarebbe certamente impegnato nella coraggiosa ed arrischiata impresa di mettere alla luce le opere postume di uno scrittore qual è Proudhon. Conchiude approvando un indirizzo, diretto agli editori dell'opera incriminata, nel senso però che sia una testimonianza di simpatia per essi, e un tributo d' onore alla memoria dell' illustre autore.

Donati si associa alla propotta della commissione, ma crede che l' argomento abbia bisogno ancora di ulteriori dilucidazioni.

Tivaroni, partendo dal punto di vista del libero pensiero, dice che egli non avrebbe il coraggio di asserire che Proudhon fosse un vero libero pensatore, per cui, anco sotto questo aspetto, si trova nella necessità di non poter ritirare il suo ordine del giorno per associarsi ai difensori dell' indidirizzo.

Bazzoni, allo scopo di porre nella sua vera luce la persona dell'editore Lacroix, fa noto che Lacroix è un onesto liberale, che fu scrittore nella *Revue Republicaine*, che riportò una ferita alle barricate del Febbraio, che soccorse Considerand e Flocon, per cui il porlo fuori di questione sarebbe una evidente ingiustizia, come sarebbe una colpevole ingenerosità il lasciarlo

Digitized by Google

sotto il peso della calunnia, inflittagli dal tribunale correzionale di Parigi — e la calunnia è quella di voler affermare, coll' autorità che discende da una magistratuna giudiziaria, che gli editori degli *Evangeli annotati* hanno falsato Proudhon, hanno violato i suoi segreti e la sua tomba. L' impero — prosegue Bazzoni — colla sentenza, che noi conosciamo, ha offeso Lacroix e Proudhon, e con Proudhon ha offeso noi che siamo liberi pensatori come ei lo fu. A comprovare poi, che l' autore degli *Evangeli annotati* era davvero un libero pensatore cita il fatto ch' ei prese moglie senza rito religioso alcuno.

Parenzo aggiunge al fatto del matrimonio, quello ancor più solenne della morte; ed in fine chiama a testimonianza del suo asserto tutti gli scritti di Proudhon, il quale in nome della rivoluzione ha combattuto tutti i sistemi religiosi.

Stefanoni insiste nella sua proposta, e a convalidarla afferma il fatto che fra i libri pubblicati dall'editore Lacroix se ne annoverano parecchi, i quali sono tutt' altro che da liberi pensatori, — e ne cita alcuni.

Tivaroni, mentre dichiara che nelle opere di Proudhon ci sono molte cose da apprendere, afferma cionondimeno ch' egli non ha per lo scrittore francese, come per alcun' altra autorità, venerazione alcuna, in quanto che le sue opere contengono molti sofismi e contradizioni, e, a modo d' esempio, dice che l' esistenza di Dio fu da Proudhon ora ammessa ora respinta. A sostegno poi che Proudhon non sia un libero pensatore, allega il fatto che egli trovò parole a difesa del potere temporale del pontefice, ed inoltre assevera che Proudhon stesso abbia difeso molti paradossi, fra i quali quello sull' *unità italiana*.

Parenzo respinge gli ingiusti appunti che si vorrebbero applicati a Proudhon, e dichiara che le sue opere e le sue opinioni furono e sono ancora fraintese. Dire che Proudhon nega recisamente la possibilità di Dio, e se talora sembra ammetterlo, lo ammette in via di ipotesi, il che equivale a negarne l' assoluta esistenza. — Si dilunga in seguito a chiarire gli intendimenti dello scrittore francese circa la federazione italiana e il potere temporale, ed asserisce che considerazioni filosofico-politiche inducevano Proudhon a considerare le cose sotto un aspetto teorico e dal punto di vista della federazione repubblicana, com' egli la voleva nell' avvenire.

Bazzoni, a confermare che Prounhon era davvero un libero pensatore, cita le seguenti sue parole: *Je suis un aventurier de la libre pensèe;* e le altre d' un celebre scrittore francese: *Proudhon c'est l'enfant terrible de la libre pensèe.* — Dopo di che ei domanda la chiusura della discussione, ia quale è appoggiata dall' adunanza.

Il **Presidente** pone prima ai voti l' *ordine del giorno puro e semplice* del socio Tivaroni, che non è accettato. L' adunanza accetta la proposta fatta dalla Commissione.

Per redigere l' indirizzo viene nominata una commissione speciale di tre soci — Parenzo, Bazzoni e Stefanoni.

CRONACA.

UNA SOCIETÀ *per impedire la lettura dei giornali e libri cattivi*, il *Giornale di Roma* annuncia essersi istituita in quella città nella chiesa di S. Carlo ai Latinari, approvata dal papa con Breve Apostolico 13 gennaio. — Oh che? Per soffocare il pensiero non basta ancora a Roma la Sacra Congregazione dell' Indice?

L' INNOCENZA PAGA I CREDITI DEL GIUBILEO. — Scrive l' *indipendente* « In Ravenna il Parroco di S.... si rifiutò, non è molto, di batezzare un neonato per la semplicissima ragione che i genitori del bambino non avevano fatto il giubileo. Curiosa davvero! o che il povero innocente aveva dunque a scontare i peccati dei padri? La R. Procura istruisce il fatto, e probabilmente quel poco ragionevole parroco sarà punito! Ce ne duole per lui, ma siamo costretti a dire che se lo merita ».

Digitized by Google

— Noi non ci associamo nè punto nè poco a questo desiderio. Duolci ii vedere come spesso i giornali d'oggidì fraintendano lo spirito di libertà che tutti dovrebbe animarci; duolci il vedere come per queste riazioni si vorrebbe quasi spingere il potere civile a farsi sacerdote della superstizione. Noi comprendiamo lo scopo di un processo fatto per un atto superstizioso *imposto* non però per un atto superstizioso negato. Il prete aveva ragione di negare il battesimo, la famiglia era incoerente nel domandarlo e il fisco avrebbe torto se si immischiasse in affari circoscritti alla coscienza individuale. O ammettete la chiesa com'è, e allora sottostate al suo giudizio; o non l'ammettete e allora quel bisogno avete di ricorrere ad essa per violentarla?

MODERAZIONE! — La *Cronaca Grigia* riferisce cha nella domenica 7 gennaio Alessandro Locatelli parroco di Bracca mentre spiegava la dottrina ai fanciulli domandò ad uno di sette anni quanti e quali fossero i *novissimi*. Il povero ragazzo non seppe rispondere: l'altro per tutta istruzione, si mise a violentemente percuoterlo sul capo, tanto da rovesciarlo a terra privo di sensi. Un forte mormorio scoppiò dalla folla, ma nulla più. Ne fu fatta denuncia al Procuratore del Re in Bergamo. — Ecco un caso in cui il fisco avrebbe il dovere di immischiarsi ma che, colla *Cronaca*, temiamo pur troppo non abbia a risolversi con uno di quei tali decreti: *Si passi agli Atti.*

TUMULAZIONI CIVILI. *Le Libre Examen* scrive: Il 25 gennaio, alle ore tre pomerid. ebbe luogo ad Anvers, per cura della società del *Libero Pensiero*, la tumulazione di Eugenio Steenveld, morto in età di 24 anni. Il corteggio, composto da molte migliaia di persone ed accompagnato da un distaccamento della Compagnia dei *chasseurs-éclaireurs*, ha accompagnato il corpo fino al cimitero di Stuivemberg, ove parecchi discorsi furono pronunciati. Il sig. De Mulder ha parlato in nome della guardia civica; V. Arnould in nome della Società del *Libero Pensiero*; V. Lynen in nome della frammassoneria belga; Gits in nome degli amici. — Queste imponenti cerimonie, frequentissime nel Belgio, mostreranno agli italiani come un popolo educato alla civiltà possa onorare la memoria dei defunti, non con stupide e superstiziose paure, ma con decoro conveniente alla dignità umana.

UN ALTRO TEHOGER. — Giovanni Doyen, in religione fratello Medision, di 39 anni professore di disegno e di arte culinaria a Boussu, accusato di attentato al pudore sopra otto giovanetti al disotto di quattordici anni, è stato rinviato davanti la Corte d'Assisie dalla Corte d'Appello di Bruxelles. (*Corr. Italiano.*)

EDUCAZIONE RELIGIOSA. — È noto come l'orfanatrofio di Gand, in conseguenza di atti di una schifosa immoralità, commessi da religiosi detti Fratelli della Carità, fu, dopo un processo giudiziario, sottratto alla cura di quei frati, e affidato alla direzione di oneste persone.

Il direttore attuale, signor Verstraie, prima di prender possesso della sua carica, fece una rigorosa inchiesta sullo stato morale della istituzione e ne pubblicò il risultato. In quel documento si trova una lunga nomenclatura di fatti sì vergognosi, che la penna rifugge dal trascrivere. Sotto la direpione dei *fratelli della carità*, l'orfanatrofio erasi trasformato in orribile covo, in cui il ladroneggio e le passioni libidinose s'esercitavano nel modo ziù sfacciato.

Ora sotto la direzione laica, quelle piaghe sono cicatrizzate; il lavoro è alternato da esercizi ginnastici, dalla musica vocale e istrumentale, e all'abiettezza di prima è successa una educazione rigeneratrice.

DUE LEGATI. — La *Propagandu fide*, ha ricevuto due importanti legai, uno di 300,000 fr., l'altro di 300,000 fiorini austriaci. Il primo è stato fatto da una signora che desidera serbare l'incognito, ed il secondo da una Cotntessa galliziana che abbraccia la vita monastica. È così che il clero s'impingua col mezzo della superstizione della donna.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 15 Febbraio 1866 N. 7

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Ai Liberi Pensatori d'Italia, per *Filippo De Boni*. — Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Razionalisti italiani e razionalisti tedeschi, per *A. Pellegrini* — Il carnovale del Libero Pensatore, *dello stesso* — Possibilità della rivelazione, per *Lucio Vero* — Cronaca.

AI LIBERI PENSATORI D'ITALIA.

(Continuazione. V. il numero precedente).

Sì ardua è l'opera che taluni, fra quali lo storico più solenne della Inghilterra moderna, sostengono in fatto di religione non essere permessa lusinga di un qualsivoglia progresso; non credono che il cupo impero della superstizione possa scemare di molto sull'anima delle popolazioni cristiane. Il Macaulay adduce a sostegno del suo avviso, che il metodo sperimentale, base e ragione del sicuro progredire delle scienze, non è applicabile in materia di religione; perchè la religione si occupa appunto di cose, che all'osservazione sperimentale sottraggonsi. E rammenta ad esempio Tomaso Moro. Non era questi dottissimo in tutte le umane discipline del proprio secolo? Si mostrò egli tuttavia meno risoluto di morire pel dogma della transustanziazione, che i moderni allontana col solo suo nome? Interpretare alla lettera le parole evangeliche — Questo è il mio corpo — non doveva apparire, non appariva egli in quel secolo un'assurdità evidentissima, come appare nel secolo nostro? I tempi di Leonardo, del Tartaglia, del Pomponazzo, dei riformatori germanici, di Enrico Stefano, del Cesalpini non erano privi di senno, di sapere e di critica. Che luce, che ragionamento, che intellettuale progresso, il Macaulay acutamente dimanda, possono i moderni vantare che accresca forza, evidenza alle antiche obbiezioni sollevate da siffatto dogma? Perchè a di nostri uomini non meno culti, non meno illustri del Moro, non potrebbero dividerne le opinioni, non le dividono? Perchè altri non continueranno a dividerle fino alla consumazione de' secoli?

Digitized by Google

Soggiungono altri e potremmo anche noi soggiungere: Questa dolorosa sentenza non riceverebbe da molti fatti contemporanei più desolante conferma? Non ispira tristi inquietudini l'osservare come di tratto in tratto alla voce d' un prete, all' offesa d'una superstizione, qua e là minacci riardere il fanatismo più terribile e crudo? Come credere alla diffusione de' lumi e alla civiltà progressiva, quando si vede a Napoli pel soppresso tintinnire de' campanelli, che sogliono accompagnare il viatico, quasi sollevarsi una plebe a sangue? Quando si sa che tra le giogaie de' nostri Appennini in nome di Maria, de' Borboni e del papa uomini sbranarono uomini e ne arrostirono le carni? quando si scorge una grossolana impostura, qual' è il miracolo della Salette, impostura definita con prove dai tribunali, non solo diffondersi, ma imporsi alla venerazione de' fedeli, perchè il clero ardisce di farla oggetto di publico culto? Quando a Pagani di Nocera la domenica dopo Pasqna una chiesa è deturpata da cerimonie, che il più volgare politeismo respingerebbe, da galline portate a far l' uova davanti a un' imagine, che si pretende faccia quell' uova non capaci di rompersi? quando per quasi tutte le campagne di Francia e d' Italia, non parlisi della Spagna, signoreggia incontrastato il miracolo? Quando le tavolette de' prodigi e delle taumaturgiche guarigioni coprono le pareti delle rustiche cappelle e quotidianamente moltiplicano? Quando incontri ancora il feticismo, che noi ostentiamo di credere confinato nelle foreste d'America o pei deserti dell'Affrica?

Ad onta di tutto questo niuno potrà niegare a' dì nostri meno fitte le tenebre, meno cupe le superstizioni, più mansueti i costumi, la civiltà più diffusa. E ciò non altro prova se non la difficoltà formidabile di agire sull'anima, di mutare l'uomo interno. La chiesa lo possiede da secoli e vi ha lasciata una profondissima impronta. Ma che perciò? Se i nostri predecessori nella secolare battaglia avessero creduto a somiglianti argomenti e guardandosi intorno si fossero per paura rintanucciati nel comune sepolcro, noi saremmo ancora nella barbara infanzia; se ciò fosse, l' umanità incenserebbe ancora suoi numi le cipolle e i serpenti.

I sensi e l' imaginazione, gli è vero, seducono l' uomo all' idolatria; ma la ragione, che più e più si fortifica, ammaestra e corregge i sensi, governa l' imaginazione e la infiamma colla magia della verità. L' uomo non è più fanciullo, si è fatto adulto; e dall' alto de' suoi esperimenti accumulati di secolo in secolo vede più chiaro e più lunge che dal fondo del solco, ove ha passato la sua infanzia vegetativa. Egli osserva e paragona; ai fianchi gli sta consigliera la scienza, che nulla dimentica ed impara qualche cosa ogni giorno. Perciò fatale e indefinito è il suo progredire; e a misura che quella guadagna, l' imperio dell' errore restringesi. A poco a poco le menti s' imbevono di certi principii, mortali per ogni vecchia superstizione; opera di un irraggiamento insensibile della scienza, gli uomini senza saperlo formansi un metodo di pensare più rigoroso, il quale diventa abito. Come l'aria cinge da tutti i versi la terra, così la scienza fascia le anime d' una nuova atmosfera morale ed intellettuale, entro cui talune credenze non pos-

Digitized by Google

sono vivere. Noi respiriamo la scienza, ne viviamo; essa fa parte della sostanza nostra; il mondo moderno non ne potrebbe esser privo, senza soccombere, come per asfissia. Erano molte, possenti le seduzioni del greco politeismo sulla imaginazione e sui sensi. Nondimeno potreste risuscitarlo? No, certo. Anch' esso il cattolicesimo dee subire le sorti dell' altre religioni, condannate a trasformarsi o morire, quando non sieno più l' adeguato della civiltà di quel popolo, che le professava; anch' esso, già decadente, e non altra cosa nel fondo che un politeismo platonico innestato sulla pianta cristiana, assunto col giro dei tempi a forme governative, per identiche ragioni perderà credito e seguaci.

Se non che a tanta opera una filosofica opposizione non basta in modo veruno. E dobbiamo tenerlo a mente. I nostri padri del secolo decimosesto avean già forato i cieli cristiani: e quando superbi delle loro vittorie levarono il capo dai loro libri e si guardarono intorno, si trovarono solitari. Il popolo, che non intendeva il loro linguaggio, li aveva dimenticati. Unici i libri non hanno mai fatto una rivoluzione durevole, perchè non giungono al popolo. La stessa vittoriosa diffusione d' una idea, per quanto si voglia bella e feconda, senza l' esempio e l' azione di analoghe istituzioni, non basta ad un mutamento e lascia non di rado il tempo che prova. A mo' d' esempio, ove tutti pensino e credano a un identico modo, ove non siano scuole, contraddizioni e le salutari lotte del libero esame, il concedere la libertà dei culti, giusta e santissima idea, nulla per gli effetti significa.

L' opposizione filosofica e i suoi volumi rimangono sterili, curiosità letterarie, buone pei Tiraboschi avvenire, quando non si aggiunga l' esempio, quando le opinioni non si facciano atti solenni del vivere, ed al petto di tutti non battano ad ogni momento con la publica e suonante parola, che sola arreca e comunica universalmente la vita. Letterati non bastano, occorrono apostoli; occorre sfruttare in ogni modo la stampa; occorrono società popolari, come voi date l'esempio, scuole, assemblee, conferenze, tutto quello che può subentrare alle antiche missioni e rompere il pane del vero a quella ignoranza, che non sa leggere, nè scrivere. Per quanto a noi spetta, dobbiamo fare di guisa che l' opera nostra non rimanga un' opera solitaria e individuale, sicchè facilmente spaja con noi, senza lascito di memorie feconde, di attivi seguaci e di utili istituzioni per que' che verranno, onde non si rinnovelli lo scandalo che a un padre libero pensatore succeda un figlio paolotto, e i discendenti dai discepoli di Voltaire combattano pel papa a Roma e a Castelfidardo.

Non gittiamo la pietra contro l'opposizione filosofica del secolo decimottavo, conforme è oggi costume anche nelle nostre file; ma non imitiamolo nel credere che basti illuminare le alte classi, a queste serbando il privilegio del vero, lasciando sdegnosi al popolo il vecchio culto e le più vane superstizioni. Non imitiamo i nostri pensatori del cinquecento, i quali conobbero tutti gli ardimenti, ma fecero della verità un culto segreto e quasi non fossero in latino abbastanza reconditi i loro pensieri, talfiata li nascondevano entro greche eleganze. A

Digitized by Google

noi tocca imitare i riformatori evangelici, Martin Lutero, Ulrico Zwingli, Tommaso Münzer, quel cavalleresco de Hutten e altrettali, che, dopo aver condannato la chiesa di Roma e le sue opinioni, altre ne professavano apertamente, insegnandole ai popoli; mentre le vecchie trattavano come nemiche, e ne toglievano perfino i segni agli occhi delle moltitudini, per isconfiggere col fatto materiale la potenza del culto cattolico sugli animi, par farlo cadere in oblio, e così modificare il temperamento, il carattere, la mente, la condizione interna del popolo. Essi vincevano; falliva l' opposizione di Francia. Ove la chiesa romana da circa settanta anni non fa che riguadagnare; ha saputo conquistarsi col sentimento la donna, coll' interesse politico l' aristocrazia, e ora s' affaccenda a suo modo sul popolo. Già possiede più chiostri che pel passato, e trova difensori tra gli stessi discendenti degli Ugonotti.

Tanto più valgono queste considerazioni per noi, che finora siamo pochi e talvolta calunniati operai della libertà e della ragione; non fortemente composti, non cinti e sostenuti da liberali istituzioni, non fiancheggiati dall' onnipotenza della publica opinione, noi andiamo gettando per l' Italia la nostra parola, aspettando che da per sè germini e frutti, com' è del seme qua e là portato dal capriccio de' venti.

Noi siamo al vanguardo. La gran fortezza nemica ci sta di fronte; e la zuffa è di ogni momento. Se si misura quello che siamo noi, e quante povere le nostre forze e quanti ristretti i mezzi, con quello che sia e tenti la chiesa romana, che affacciasi al mondo con la riverenza dei secoli, anche ne' più intrepidi cuori a' buon dritto può scendere lo sgomento.

La chiesa è un grandissimo corpo, il quale copre la terra, dietro i suggerimenti di secolari esperienze legato con sottile armonia nelle molte sue parti. Essa vanta non solo un completo sistema di dottrine — ora non importa giudicarle, — ma è governo e possiede mezzi che niun governo possiede o ha posseduto. Essa muove con l' assoluta potenza del suo beneplacito una macchina, la più vasta e la meglio ingegnata che la storia conosca. Ogni governo cattolico è suo annuo tributario di parecchi milioni: considera tutti i popoli come suoi sudditi, e chiede la decima d' ogni ricchezza che il sole feconda. Non altro ostacolo fosse che la ingente sua mole, ciò sarebbe di molto. Dicendosi amministratrice in terra di tutte le colonie del cielo, se regge poche migliaia d'uomini, inspira e conduce tutte le anime, almeno lo pretende. E non abbraccia una classe; si volge a qualsiasi età e condizione, al fanciullo come al vecchio, alla donna come all'uomo, al povero come al ricco, al popolano come al patrizio, all' imbelle come al potente, all' idiota come al filosofo, al suddito come al monarca. É assurda la di lei fede; ma non la tradisce o nasconde; audacemente la professa per tutti e vorrebbe a qualunque costo che tutti la professassero. Mezzo non le ripugna; non riconosce vincolo o religione di promessa più forte della sua volontà.

Dichiarasi inerme; però ha militi in ogni luogo che gli prestano giu-

Digitized by Google

ramento di cieca obedienza; fa professione di povertà, ma si è fatto depositaria per tutti i poveri della terra, in nome loro acremente raccoglie danaro per tutto, nelle chiese come lungo le vie, presso la donna elegante, come al letto de' moribondi; e se tesoreggia coll'astuzia del più consumato fra i captator, sa collocare i tesori colla prudenza d'un emerito finanziere. Sui propri tesori ella appose il suggello di Dio; e vi collocò a guardia tutte le legioni de' regni invisibili. A suo sostegno apre scuole elementari pei bimbi del povero, scuole d'industria pei popolani, convitti per la media classe, collegi eleganti per nobili e ricchi; ha spedali ed asili di tutti i generi, conventi per ogni gusto, istituzioni per ogni necessità, tutto e tutti informando dal proprio spirito. Vanta medicina per ogni male; ha carezze per ogni passione; con lusinghe guadagna chi l'avvicina; atterrisce e schiaccia con persecuzioni chi l'abbandona e nimica. Quasi unica, e non importa a sproposito, la chiesa parla di Dio e della seconda vita, essa ne tiene le chiavi; e con queste due idee in ciascheduno viventi s'impossessa dell'anima. Per via del confessionale ha l'orecchio teso e fa sentire la sua volontà in ogni famiglia; evocatrice dell'onnipotenza di Dio a suo talento, colla magia dei scongiuri e dei sacramenti, creatasi auspice del nascere, del vivere e del morire, l'intiera umana esistenza lega al suo carro; così alle sue tradizioni confonde quelle del focolare domestico, s'intromette nel fascino delle infantili memorie, persuade con gli affetti alle esequie superstiti. Mentre vi stordisce ne' templi colla pompa della sua eloquenza, inebbria i sensi e le fantasie col fasto de' riti e co' prestigi dell'arte. Si mesce al di fuori in tutte le cose, vestendo le spoglie di tutti; assolda zuavi ed ispira academie, dispensa agnusdei e giuoca alla borsa, benedice i campi e organizza lotterie, distribuisce limosine e negozia prestiti, stipula contratti e combina matrimoni. Non manca la parte eroica. La chiesa manda le sue fanciulle a curare infermi e feriti sui campi di battaglia, manda i suoi apostoli a morire per lei ne' deserti di America o per le città del Giappone. Così arruffa ad un tempo il più basso intrigo, come ispira il più sublime de' sacrifici: e fa servire ogni cosa, le sue virtù ed i suoi vizi, il bene ed il male, la vita e la morte, cupidigie e preghiere, terra e cielo, Dio e Satana al suo unico scopo, il dominio universale sul mondo. (*Continua*)

FILIPPO DE BONI.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« Le arti che vidi adoperate anco testè dai preti di Firenze per funestare l'agonia, e, se fosse stato possibile, per disonorare la memoria del libero pensatore Giuseppe Gherardi, mi hanno fatto inorridire.

« E quando finiranno i preti di esercitare il loro malefico dominio? Quando

Digitized by Google

sarà concesso all'uomo, dopo aver sostenuto intrepido la guerra della vita, di poter morire in pace? Forse che la chiesa catolica mette il suo precipuo trionfo ed il suo vanto nel turbare i moribondi e nel contristarci nella nostra ultima ora? Forse che i loro sacramenti hanno efficacia, anche quando li si somministrano per forza, e contro l'esplicita volontà di coloro, cui sono conferiti? Sciagurati, che vi dite ministri della religione, allontanatevi una volta da quel letto, ove giace chi, per le sue virtù e le sue libere convinzioni, se ne muore calmo e sereno. Lasciate che tutti chiudano li occhi in quella fede che loro in vita apparve migliore. Non fatevi carnefici di chi a stento può muoversi e proferire un'ultima parola, e che forse più non comprende le ciurmerie con cui pretendete farne una vostra vittima.

« È tempo, omai, che il libero pensatore proveda anche a questo estremo cimento in cui, uno dopo l'altro, dovranno pur trovarsi tutti i loro compagni di fede e di sentimenti. È necessario che il libero pensatore provveda sul serio ad accorrere anch'esso al letto de' suoi morenti, e ne conforti l' agonia, e ne faccia rispettare il cadavere. Ogni religione ha i suoi ministri, appunto per assistere i moribondi e consolare li afflitti: e non li avrete voi, mentre una turba di ipocriti spietatamente vi contende persino la pace del sepolcro? Perchè non accorreremo noi pure a sottrarre li infermi alle insidie ed all'incubo dei ministri dell'errore? Oh, assistiamoli noi i nostri morenti; onoriamoli noi i nostri morti; e contendiamoli a chi, bestemiando in nome di Dio, ce li rapisce, e con sacrilega impudenza li profana! Se a me fosse dato farmi suora del libero pensiero, povera donna qual sono, saprei pur difendere il morto ed il morente affidati alle mie cure, dalle unghie rapaci di quel triste augel di morte, che è il prete catolico.

« È orribile il vedere come tuttavia si faccia vanto (e vanto d'infamia) per certe involontarie conversioni, estorte al delirio del male, od al silenzio dell'agonia. Ciò, mi ricorda quel frate impostore che dal pergamo interrogava certi teschii di sette individui, e quasi fosse il giudice supremo, così li apostrofava: — « Dimmi, fosti tu orgoglioso? » —; e poichè, come è ben naturale, il teschio non rispondeva, lo scempio predicatore concludeva dicendo: — « chi tace, conferma » —, e quindi lo scaraventava fra lo sbigottito uditorio. E così faceva di seguito alli altri sei teschii, interrogandoli sui rimanenti peccati capitali.

« Ecco com' è il prete catolico; cioè il ministro di una religione che si vanta di amore e di carità! Questa religione commanda la conversione, per amore o per forza. Essa rapisce i figli ai genitori (Mortara e Coen) *per salvarli*, e non esita a torturare chi muore col tanto terribile quanto puerile racconto di una seconda vita creata secondo il suo perverso talento. E voi, o liberi pensatori, non vi sentite presi da raccapriccio all' idea che i vostri morti son profanati dalla mano del prete? Non sentite il dovere di adoperarvi a render serena la fine dei vostri fratelli, liberandoli dalle catoliche ciurmerie?

« L' uomo giusto, ragionevole, e sincero, dovrebbe sentirsi agghiacciare il sangue all' idea di vedersi comparire al capezzale, nelle sue ultime ore,

Digitized by Google

il negro sacerdote del Dio delle vendette ; il quale, poi, abuserà di tale violenza per narrare al mondo il trionfo di una conversione. Ah no ! ci si neghi pure un'umile fossa nel commune cimitero: che la nostra salma sia pur deposta dovunque. Basta che i cari superstiti piantino un fiore sul povero tumulo, affinchè sappiano ritrovarlo e riconoscerlo. Solo il pianto degli amici onora e consacra le sepolture, non le parole latine e le aspersioni dell'aqua *santa*. Se non ci vogliono nei cimiteri catolici, che importa ? A noi non ripugna punto l'esser deposti a riposo lungo la spiaggia di un fiume, o all'ombra di un salice. . . .

« Quando ci sarà dunque concesso, alla fine, di morire a modo nostro, di morire, cioè, come avremo vissuto, senz' essere contristati da cerimonie derise, e da riti funesti ? Quando la libertà di culto sarà una verità, e non una vana parola ? Quanto accadde al letto di morte del povero Gherardi deve riempirci l' anima di profonda tristezza. Per la chiesa catolica è un' onta : e dev' essere per noi un doloroso, ma efficace ricordo.

« I preti vorrebbero far credere che terribile è l'agonia dell'incredulo, ed i poveri di spirito passano perciò in continuo sgomento tutta la vita. Quanto s'ingannano! Chi non prestò mai altro culto fuorchè alla ragione ed alla verità, vede appressarsi la fine de' suoi giorni con animo assai più calmo e più sereno dei poveri credenti. Ed è ben naturale. Chi non presta fede alle assurde minaccie delle atroci pene dell'inferno o del purgatorio, non ha alcun motivo di terrore. Pei razionalisti, al di là della tomba, o c'è il sempiterno oblio; oppure, se può ammettersi l'ipotesi di un'altra vita, bisogna ritenere per certo che essa sarà molto migliore della presente. Nè si può credere altrimenti, senza disconoscere, dal punto di vista religioso, li attributi più essenziali della divinità, e senza rinegare, dal punto di vista filosofico, la legge indefettibile del progresso.

E. * * *

RAZIONALISTI ITALIANI E RAZIONALISTI TEDESCHI (1)

Chi disse che il profeta Giona sia stato tre giorni rinchiuso in locanda a Ninive all'insegna della Balena per interpretar colla ragione il miracolo

(1) Convien però notare che sotto la denominazione generica di razionalisti, l'Autore non intende accennare a tutti i filosofi tedeschi. Egli sa meglio di noi come un Büchner un Feuerbach e altri non abbiano giammai cercato nella bibbia l'ultima parola della verità. Sibbene sotto la sua generica indicazione è d'uopo intendere quella scuola conciliatrice, numerosissima in Germania, la qual si appella razionalista, sebbene non abbia mai ammesso la ragione se non che nel senso in cui l'ammisero il Ventura e il Gioberti in Italia e il Padre Chastel in Francia, i quali pur osarono dirsi razionalisti! — E poichè qui cade in acconcio di parlare dell'Autore senza tema di violentare la sua modestia, ci piace delineare ai nostri associati il profilo di quest'uomo abbastanza caratteristico. Ha cinquant'anni, mente disciplinata da studi filosofici, cultura classica, esperienza di viaggi, conoscenza di lingue antiche e moderne e, fra le altre, una pro-

Digitized by Google

oggetto di mera credulità, è stato un razionalista tedesco; sicchè cotesto nome non ha lo stesso valore per tutti. La ragione, com'è noto, insegna a metter tutte le cose al loro posto, e a lasciarvele quando ci sono. Quando uno ci qualifica un suo racconto assurdo per miracolo, lasciamo che se lo tenga per tale: basta l'assurdità per rispondergli con un'alzata di spalle. Ma far violenza alle parole e porle alla tortura per cavar dal loro senso materiale ed evidente delle idee razionali, e dei fatti verosimili da sostenere un proprio sistema, è un sintomo di cervelli ammalati. Eppur così fanno molti teologi razionalisti tedeschi, ed ecco il loro sistema come deve esser nato:

Io, a buon conto, sono teologo, vivo della teologia, e, se ci rinunzio, perdo il pane quotidiano. Ma giacchè mi sono internato omai troppo nella selva oscura, dove:

Io non so ben ridir com'io v'entrai,

nè ho più tempo di batter la ritirata benchè *più volte volto*, convien far di necessità virtù. Come però accordare col senso comune i miracoli della bibbia? Far l'impostore, finger di credere non è cosa onesta. Dunque per salvar capra e cavoli ragioniamovi sopra e cerchiam di trarne un senso che possa reggere. Ecco donde la locanda della Balena. Il principio onde partono, se non fosse interessato, sarebbe moralmente buono ed approvato dalla coscienza: non voler vender lucciole per lanterne, e combinare le esigenze del proprio stato con quelle della ragione e colla necessità della propria esistenza. Il peggio si è che fanno degli allievi ecclesiastici e laici, che trovan gusto in questo esercizio dell'ingegno e continuano a propagar l'errore per puntiglio di sistema. Il loro più illustre fra i recenti è stato Bunsen, già ambasciatore prussiano a Roma, commentatore solenne e tradutor della bibbia. Questo valentuomo, per ispiegare il miracolo di Cana, fa di Cristo un cavaliere galante suo pari, che per fare un'improvvisata agli sposi al *dessert*, avea recato seco e tenuto nascosto del vino forte, una specie d'estratto da tinger molta acqua, non mica per un secondo fine, ma perchè gli ebrei d'allora in effetto non usavano mai bere vino schietto, e la loro sorpresa fu per la squisitezza e forza del vino, non già pel supposto miracolo e via dicendo. Così pure un'altro interprete quello della risuscitata figlia di Iairo, dicendo che la sola ignoranza e sciocchezza dei circostanti la teneano per morta, mentre Cristo stesso avea detto « non è morta la fanciulla, ma dorme » e così oltre di questo passo; sicchè i razionalisti tedeschi esercitano più il sofistico loro ingegno, che non la ragione entro i limiti della bibbia, mirando a conciliar con essa la fede.

Gl'italiani invece fanno alla bella prima tavola rasa, cioè il gran salto mortale, dalla fede alla ragione, anzichè star lì per anni ed anni a fabbricar sull'abisso che le separa un ponte di sofisticherie con certe armature sotto, che vengono portate via, come vedi o lettore, senza una gran piena di critica. Essi invece ragionano così: bibbia vien da *biblos*, greco, e vuol dir libro: biblioteca vuol dir serbatojo di libri. Ora se non rimet-

fondissima della tedesca che parla come la propria. Se con tante doti di talenti la fortuna volle anche farlo ricco, gli ha però tolto da qualche anno il dono della vista, ond'è che l'autore esterna i suoi concetti col mezzo di un segretario a cui li detta così coordinati nel modo stesso in cui noi li pubblichiamo. (*La Direzione.*)

Digitized by Google

tiamo, o non lasciamo stare la bibbia in biblioteca, corriamo rischio che qualunque altro libro le contrasti il primo posto in essa, vedendolo disoccupato. Ma è deciso che la bibbia debbe mantener sempre il primo posto; dunque lasciamola dov'è. Questo ragionare logico, certo vale, almeno in ciò che gli manca, quanto quello dei teologi d'ogni setta di religione nonchè dei razionalisti tedeschi.

I razionalisti italiani pertanto, da quei veri e legittimi eredi che sono del Lazio, si fondano sopra una patria, contro cui nè le porte di Roma, nè di tutte le basiliche e chiese potranno prevalere giammai. Essi dicon così: ragione vien da *ratio*, latino, e *ratio* vien da *res* cosa, dunque la ragione deve occuparsi di cose, non d'idea, nè di parole, le cose cioè tali quali sono in natura fuori della nostra testa, non nei libri o nelle teste di chichessia, papa Lutero, Maometto od altri. Il pensiero del razionalista tedesco è libero di volare in una gabbia e grandissima sì, ma gabbia sempre, che si è costruita all'intorno da sè, come filugello il bozzolo: in essa gabbia, chiamata bibbia, si è messo a far nido il pensiero libero della fede, e quindi tutti i pensierini che ne nascono sono di questa stessa razza della balena di Giona e del vino di Cana, cioè di razza bastarda.

Il pensiero libero del razionalista italiano adunque non ha la minima parentela con quello del tedesco, ma piuttosto co'suoi filosofi (non idealisti però) estranei a qualunque specie di religione positiva, e non positiva, cioè si fonda sopra sè medesimo ed ha per base e centro di gravità la coscienza di sè medesimo, della propria forza, sufficienza e indipendenza, nonchè del suo diritto di non lasciarsi impor legge e freno da nessuna esterna autorità, potendo esser giudice in causa propria in tutte quelle cose che non concernono la sua relazione cogli altri. Queste non son parole o idee mistiche da sofisticarvi sopra, nè racconti assurdi da legittimare: son cose, fatti primitivi, sentimenti, dati dall'umana natura, realissimi al pari degli oggetti di fuori. Il pensiero, nato da loro legittimamente, è libero come l'aria, nè ha più bisogno oggimai per emanciparsi di Wicleffi, Hussi, Luteri, Calvini, Zwingli, Arnaldi, Savonaroli, nè di società bibliche, di propaganda anglicana, nè di tutta quella indigesta mole del caos protestante, in alcuni rispetti peggiori del cattolico, che si frappone fra gli occhi vergini e la natura: quel caos a cui si può applicare ciò che dice un poeta nostro di quello del medio evo:

Di là le tante opinïon fantastiche,
Le acerrime di là dispute nacquero,
Distinzïon, sottilità scolastiche
Che tanto a quei controversisti piacquero,
Che per sofismi e per parole vane
Le arti obblïaro e le dottrine sane;
E per formole oscure e non comprese,
E per concezïoni assurde e estratte,
Non di parole solo ebber contese,
Non solo orde straniere avean disfatte;
Ma spesso ancor sulle lor specie istesse
Orribili barbarie avean commesse.

Digitized by Google

L' Italia non ha da far guerre di religione che durino, come in Germania, tre volte tanto quanto quella di Troja, e i suoi razionalisti non faranno scismi, sette, nuove confessioni e chiese, ma lasceranno che il cattolicismo finisca di cucinare il proprio brodo, e che lo pero caschi da sè quando sarà maturo, salvo sempre il diritto d' opporsi al guasto delle sue superstizioni e della sua falsa morale, se non sorella cugina del gesuitismo.

Appena formata la società dei Liberi pensatori di Milano, ci toccò vederla in un giornale tedesco qualificata per *setta*: ingiuria ed asinità ad un tempo. Ingiuria, dinotando setta qualcosa di speciale e di esclusivo, contrario alla religion dominante, che non può accordarsi con essa (il che conterebbe poco) nè *colla sana ragione* (il che conta moltissimo). Asinità poi, perchè setta è un ramo troncato dall' albero della rispettiva madre chiesa, e pretende di essere tuttora ed è religione e chiesa; e la società de' Liberi Pensatori, invece, non ha che far più colle religioni dogmatiche, nè con le chiese quante sono, ed è tanto setta, quanto fanno setta i matematici, i fisiologi, qualunque classe di scienziati insomma o di ragionatori di chechessia, i quali convengano più volte all' anno in regolari sedute pei fini che tutti sanno in accordo colla civiltà dei tempi. Il corrispondente della gazzetta d' Augusta, autore dell' asinità e dell' ingiuria, benchè figlio del paese che ha la sana critica in appalto, applicò agli italiani la misura de' suoi tedeschi, li giudicò *a priori* (nota bene) colle idee del suo paese, dimenticando le regole che danno Schlegel e consorti. Se avesse letto Bruno da Nola avrebbe imparato che la mente italiana non ha bisogno d' un' interminabile scala di deduzioni, più lunga di quella di Giacobbe, per arrivar dalla tenebre alla luce, ma vi si slancia di sbalzo, purchè trovi l' usciolino aperto e quattro spanne di terreno da pigliare lo slancio, come l' aveva aperto e dato a Bruno la scoperta di Copernico. Se tanto poteva *quasi tre secoli* addietro, potrà ben di più, nonchè altrettanto, oggidì senza la fiamma del rogo che gli baleni sugli occhi. Ecco la differenza fra italiani e tedeschi.

A. PELLEGRINI.

IL CARNOVALE DEL LIBERO PENSATORE.

Il carnovale era in origine il tempo destinato dalla chiesa romana in tutto l'orbe cattolico alla semina dei peccati e dei temi da prediche per raccorne il frutto durante la quaresima, e ciò in tanti *mea culpa*, penitenze, indulgenze, limosine, messe e assoluzioni. Tutta la cattolicità diventava in carnovale un Guido da Montefeltro; Roma diceva: pecca pure chè poi ti assolverò, e il cattolico, assicurato dell' assoluzione, peccava; e se anche il diavolo gli diceva dopo morto, come a Guido:

Che assolver non si può chi non si pente;
Nè pentire e volere insieme puossi
Per la contraddizion che nol consente,

il dannato gli poteva rispondere che la sua logica non contava, perchè esso,

Digitized by Google

diavolo, partiva da una falsa premessa, la quale però (detto fra parentesi) è anche per noi la vera, perchè diavoli anche noi con Dante, quella della coscienza e della ragion naturale. Ma il cattolico invece argomenta sulla base dell'infallibilità papale e de' suoi decreti, e quindi non trova alcun urto fra l'istituzion del carnovale e della susseguente quaresima, e quindi nemmeno fra quello che il diavolo dice. E che? Il diavolo pretenderà di saperla più lunga del papa? L'infallibilità è la prima e la più feconda di tutte le premesse del mondo, la pietra angolare di quella Chiesa, col C maiuscolo, contro cui le porte dell'inferno, nonchè quel povero diavolo potranno prevalere giammai.

Roma è cattolica, cioè universale o cosmopolitica. In fronte agl'innumerevoli confessionali di San Pietro sta scritto in lettere cubitali, qui: *lingua teutonica*, lì: *lingua gallica*, altrove: *lingua illyrica* e così oltre, e nella sua Propaganda, nuova Babele di battezzati, si continua fabbricar la torre da scalare il cielo, reclutando operai da tutti i trentadue venti della bussola. Qual meraviglia adunque che abbia in sè più elementi che non la chimica per produrne i materiali? Uno di questi elementi cosmopolitici è appuuto il carnovale, avanzo delle antiche feste saturnali della tanta dannata *materialissima* e *sensualissima* religione pagana, adottato per figlio leggittimo dalla religione del puro spirito.

Carnovale!

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil suggetto?
Chi l'ale al verso presterà che vole,
Tanto che arrivi all'alto suo concetto?

Carnovale!

Ci vuol poco a scriverlo o a dirlo; ma ad estrarne la sostanza — lì sta l'arte! Portento di Roma che concilia, anzi genera tutti gli estremi, tutti gli opposti: qui Trappe e Certose che tolgono, fra penitenze, veglie e digiuni, ogni carne dalle ossa ai loro reclusi; e qui il carnovale che fa alla carne tutte le concessioni, e la saluta in latino con l'ultima parola di tutte le lettere di Cicerone, dandole l'ultimo addio il martedì o il sabato grasso: *Vale!* — Anche ai tempi della fondazion del papato vi furon *due secoli, l'un contro l'altro armato*, i quali *sommessi a lui si volsero, quasi aspettando il fato*, ed esso, fatto silenzio, si assise arbitro in mezzo a loro: il regno della carne e il regno dello spirito. Il vicario di Dio, più sapiente e veggente del suo Signore, e più indulgente alle debolezze e infermità dell'umana natura, precedendo di molti secoli la scienza moderna, riconobbe issofatto una gravissima pecca nel codice della legge ond'era interprete e ministro; lo sbaglio di non aver fatto conto della geografia comparata, che dà ad ogni popolo la sua religione analoga alle condizioni del clima. Il cristianesimo, peccando di troppo idealismo e spiritualismo, non era pianta da prosperare e fruttare alla latitudine di Roma, e contrastava di troppo colle seducenti memorie del soppiantato paganesimo per non fargli delle analoghe concessioni. E poi lì il principio distruttore delle arti nel divieto d'erigere simulacri al nume, e il vaticinio che verrà anche nell'aperta natura in ispirito e verità; e qui statue, colonne, archi, simulacri di numi e marmorei ricinti, allettamento degli occhi e tentazione continua a investigar l'occulta, intima cagione degli effetti di quelle viste; pericolo per l'intero, se manca una parte! Dunque favore alle arti,

Digitized by Google

non per impulso, ma ad onta delle idee cristiane, concessione ben giusta al sentimento del bello insite nell'umana natura; e concessione col carnovale per temperare alquanto il troppo rigido stoicismo del Galileo. Roma qual città fu grande sempre ed è grande tuttora, non in virtù, ma a dispetto del cristianesimo.

Il carnovale, antica commemorazione tradizionale di quei felicissimi tempi del secol d'oro in cui regnava Saturno, è un semenzaio di belle idee, un vero cornucopia pel pensatore che voglia prevalersi a modo suo della libertà, dai saturnali e dal carnevale promiscuamente concessa, di far di libito lecito. Ma nol faremo: pel pensatore libero, non è lecito se non il vero, quel vero unicamente vietato ed escluso a Roma sino in carnovale. E il vero è questo, tal quale lo insegnano a scuola le antichità romane, nonchè il Lessico di conversazione a chiunque abbia voglia di sindacarci. Commemoravano i romani, non cristiani, non cattolici, ma *idolatri pagani*, i fortunatissimi tempi d'un paradiso terrestre (dai cristiani neppur sospettato) più sviluppato e più chiaramente espresso di quello d'Adamo ed Eva ch'eran due soli, in cui regnava cioè fra tutti gli uomini la libertà e l'eguaglianza, la fratellanza, la lealtà, la reciproca fiducia e l'amore, ed erano nomi ignoti quelli di oppressori e di oppressi, e ciò secoli e secoli prima che cantasse il gallo nel cortile del pretorio per annunziare al mondo la fedeltà del primo discepolo di Cristo, fondatore della dinastia dei futuri regnanti di Roma. Sotto i Cesari durava la festa sette dì come adesso, e principiava collo sciorre i piedi della statua di Saturno, tenuti legati con fascia di lana il rimanente dell' anno. Gli schiavi portavano in segno della libertà loro lasciata in quei giorni un cappello (che noi perciò ci leviamo oggidì dicendo: schiavo!) e un manto orlato di porpora con toga bianca. Signori e servi scambiavan le veci (come nel convito del giovedì santo giusta il rito cristiano) sedendo e banchetando e gozzovigliando questi, e quelli servendo; anzi sommettendosi gli ospiti signori in caso di rifiuto, a comici castighi: scherzi, allegrezza e libertà dappertutto e tregua nei rompicapi delle serie faccende: ricambi reciproci di doni e scarceramento di prigionieri che consacravano le lor catene a Saturno. Così il testo delle antichità romane e il Lessico sullodato. Dimenticavamo quasi il meglio: ardevano innumerevoli ceri nel tempio del nume, offerte espiatorie e innocenti simboli delle antiche fiamme, già accesegli dai sanguinari avi sull'ara per sacrifizii di vittime umane.

Di sì belli ed umani riti e costumi delle feste saturnali della Roma pagana, la Roma cristiana tarpò il più bel fiore e serbò:

I sette giorni di durata, la libertà convertita nella licenza sfrenata delle maschere, nell'antica non usate, e i ceri del tempio trasmutati nei moccoli famigerati del martedì grasso, aggiungendovi però, (perchè son *lumi* benchè moccoli), la licenza a spegnergli a chiunque li tiene accesi sul corso sì appiè, che in vetture o sulle logge e finestre. Per mantenerli accesi, per ispegnergli e riaccenderli e impedirne di nuovo l'estinzione ferve una gara, una lotta, un accanimento sfrenato che non ha modo nè misura. Trattandosi di lumi accesi, anche senza usurpare gran libertà di pensiero, può sino il devoto cattolico trarne un utile lezione: il martedì grasso ci rappresenta sul corso in miniatura la storia di Roma con tutto il genere umano. Quanto poi alle cataste ed ai roghi dei sacrifizi, onde gli antichi erano supplemento e

Digitized by Google

simbolo innocuo, non possono i moccoli del carnovale romano rivaleggiare nella purezza e santità dell'intenzione cogli antichi, se è vero che il 17 febbraio 1600 fu arso vivo sul rogo a Roma in età di poco oltre quarant'anni Giordano Bruno da Nola, originalissimo e arditissimo filosofo italiano, sostenitore e propagatore del sistema Copernicano, primo araldo e maestro del libero pensiero e dell'italica sapienza alla Germania, e però dai tedeschi celebrato e riconosciuto per tale, come attesta fra le altre il titolo di BRUNO *ossia Del Principio divino e naturale delle cose*, dato ad un'opera sua dal più insigne filosofo tedesco, stampata a Berlino nel 1802, e pubblicatore delle opere latine del Nolano, nonchè l'edizione delle sue italiane edita da Adolfo Wagner a Lipsia nel 1828, opere, le une e le altre da Roma proibite, nè mai stampate e da rarissimi lette in Italia.

A. PELLEGRINI.

POSSIBILITÀ DELLA RIVELAZIONE.

Per addimostrare l' impossibilità della rivelazione, nulla havvi di meglio che esporre gli argomenti dai teologi adoperati affine di provarne la possibilità. Essi incominciano da questo sillogismo — È possibile ciò che non repugna; ma, la rivelazione divina non repugna, dunque essa è possibile. — E qui per sostenere la seconda premessa, soggiungono che la rivelazione non repugna:

1.° Per parte di Dio che la fa, perchè essendo egli onnipotente e onnisciente non può non aver mezzo di rivelare all' uomo ciò ch' ei vuole.

2.° Per parte dell' uomo che la riceve, perchè come dotato d' intelletto può apprendere la verità; ma essendo questo suo intelletto finito, deve necessariamente averne d' ignorate.

3.° Per parte delle cose manifestate, perchè esistono verità superiori alla ragione, e che Dio solo può quindi rivelare, dacchè vediamo misteri impenetrabili nella stessa natura.

Ora prima di toccare dei mezzi di cui Dio potrà disporre per la significazione all' uomo dei suoi voleri, fa d' uopo osservare, che Dio, come perfetto ed eterno, non può in alcun tempo modificare la propria volontà che agisce in modo costante ed eguale sopra un *presente* che non ebbe *passato* e non ha *futuro*: una volta sorto l' uomo, quale logica conseguenza di questa costante pressione volitiva, Dio non può senza contraddirsi, palesare a lui cose, che prima volle fossero superiori alla ragione onde lo dotava. O all' uomo bastano le verità cui, per forza di ragione può giungere, e allora la rivelazione è inutile. O non gli bastano, e allora perchè la rivelazione non fu contemporanea alla creazione? L' uomo non riceve impressioni che da mezzi materiali e pei sensi, dunque se la rivelazione dee compiersi, converrà che, o l'uomo assuma forma spirituale, separandosi dalla materia, o Dio si valga di questa rivestendosene; ma l'una o l' altra ipotesi additerebbero un' imperfezione dell' Ente; dunque ambo sono impossibili.

Digitized by Google

D' altronde, è bensì vero che l' uomo ha molte verità ignorate, ma quelle che gli si rivelano, o sono superiori alla sua intelligenza, ed ei non potrà egualmente in nessun modo concepirle; o non lo sono, ed allora è inutile il manifestargliele perchè possiede la potenza di conoscerle e comprenderle. In ambo i casi l' azione immediatamente rivelatrice d' Iddio rimarebbe senza scopo.

Che poi la natura ci offra dei misteri, è un fatto; ma che questi misteri siano paragonabili a quelli del dogma teologale, è una bugia gratuita. È per noi mistero di natura, l' ignoranza della causa *di un effetto noto*. In questo caso la ragione si fonda sul cognito ed è quindi col raziocinio, che, partendo dal fatto, può ammettere una causa possibile ma non mai certa. Ond'è che la ragione non rinuncia ai misteri naturali; anzi pone ogni suo sforzo nello scoprirli con indagini, ipotesi e deduzioni, partenti sempre da un principio positivo e noto. È invece il mistero dei teologi, l' affermazione di un fatto che non è tale per noi, nè possiamo come tale concepirlo, dedotta da un principio incognito più dello stesso mistero, assurda quindi, repugnante e totalmente *contraria*, meglio che *superiore*, all' essenza della ragione stessa. D' altronde il mistero di natura non viene imposto, bensì discusso liberamente, e, provato logicamente, lo si accetta come verità non cognita ma conoscibile, e come tale se ne volge alla ricerca; mentre quello religioso, di cui nulla giustifica l' esistenza, vuolsi imporlo senza discussione, provarlo senza logica, e proibirne per conseguenza la ricerca. Ora ogni violenza ripugna, ma la rivelazione non può non violentare la ragione, dunque la rivelazione ripugna: e parodiando il primo sillogismo dei teologi: tuttociò che ripugua è impossibile, ma la rivelazione ripugna, dunque essa è impossibile.

Lucio Vero.

CRONACA.

BUONI CONSIGLI COMUNALI. — L' anno scorso un tal Borgonzini essendo morto a Portoferraio, per intolleranza clericale veniva escluso dal così detto Campo Santo e tumulato all' esterno. Ora per deliberazione del Consiglio Municipale, fu deciso di render omaggio alla libertà di coscienza facendo trasportare le ossa del Borgonzini nell' interno del cimitero comunale. Il paese che tanto si commosse allorchè il barbaro atto fu compiuto, si rallegra adesso della nuova deliberazione, come del trionfo di un principio sacrosanto, e applaude al Cons. Bartolomeo Gavassa, che fece la proposta, ed ai suoi colleghi che l'appoggiarono.

— Il Consiglio Comunale di Carpi ha stanziata una somma per iniziare una *Biblioteca Comunale:* ha stornato dal bilancio lire 165, che per consuetudine si assegnavano al predicatore dell' Avvento e della Quaresima, per destinarle invece al *fondo per le vedove* della Società operaia: ha licenziato, pel mese di agosto venturo le 14 *figlie di Gesù*, che reggono attualmente lo stabilimento educativo di San Rocco, per ragioni di civiltà

Digitized by Google

e di economia, ed ha nominata una Commissione, che presenterà un piano per sopperire, in quell'epoca, ai bisogni dell'educazione e dell'istruzione femminile. La votazione riuscì unanime; e il pubblico non seppe astenersi dal prorompere in applausi.

Anche il consiglio comunale di Scicli ha soppresso nel bilancio 1866 le congrue ai parrochi e le spese di culto alle due parrocchie.

IMPUDENZA DI UN REVERENDO. — Una certa signora L.... abitante in Firenze, via Lungarno, donna onestissima sui 35 anni, ma fresca ancora come una ragazzina di 18, se ne tornava a casa ieri l'altro sera verso le sette e mezzo, dopo essere stata a far visita a una sua amica gravemente ammalata.

Passa di via Tornabuoni, e tosto le si foga dietro un prete che alla parlata sembrolle romagnolo, e cominciò a vessarla con ogni sorta d'ingiuriose proposte, ed ebbe nulladimeno la sfacciataggine di perseguitarla fin su per le scale. La signora, s'affrettò a salir più lesta di lui, tanto che riescì a piantargli sul muso l'uscio di casa. Entra, ma giudiziosamente pensa di non tener parola sull'accaduto per non far nascere chiassi.

Ciò nonostante, la sua estrema pallidezza, dette nell'occhio a tutti e a ogni costo si voleva saper da lei che cosa mai di tristamente avventuroso le fosse accaduto. Dopo 10 minuti, quando la saggia donna stimò che quel prete protervo avesse risceso le scale, raccontò il fatto nel modo più genuino.

Tanto il marito che gli amici non possono trattenere la collera, ma scendono le scale e vi trovano il prete. « Salga, reverendo, gli dicono, e giacchè la signora ci ha detto che ella non ha potuto trovare alloggio, la preghiamo a coricarsi se così le piace. »

Il prete imbecille sognando d'essere dove avea intenzione d'andare, si spoglia ed entra a letto.

Allora il marito della signora e gli amici impadronitisi dei panni, te lo piantarono nudo bruco sulle scale a calci nel sedere.

Alla fine mossi a pietà dei lagni del reverendo, gli restituirono i vestimenti, e col non desiderato intervento delle punte dei loro stivali, lo mandarono al diavolo. (*Il Temporale*)

MONSIGNOR CACCIA in una recente circolare per la quaresima, si lagna grandemente dell'inosservanza delle feste e dei lavori che si intraprendono anche in domenica. Ciò è causa d'ignoranza, esclama egli, a cui tien dietro una corruzione animalesca; alle pratiche religiose si sostituiscono gli stravizzi, le crapule, le dissolutezze ecc. — Vedete qual logica adotta la chiesa per provare la sua vieta morale? Per esso il lavoro non è più opera santificante, e fonte di moralità per l'operaio, sibbene fomite di *corruzione animalesca, di stravizzi e di crapule!!!*

UN ALTRO DI QUEI TANTI CASI. — A questo proposito trascriviamo dal *Patriota Cattolico* il seguente racconto di cui non intendiamo però garantire la veracità dei particolari. Il capo maestro che dirige i lavori di una fabbrica in costruzione fuori la Porta a Prato a Firenze, obbligò i suoi uomini a portarsi al lavoro anche nel giorno di Venerdì, festività della Vergine. Un muratore si oppose, ma dovè piegar la testa quando si udì rispondere che se fosse mancato, sarebbe stato messo fuori. Per non perder il pane, il pover'uomo andò dunque la festa al lavoro, ma appena salito sul ponte, cadde e rimase in terra cadavere. Fu tale il terrore provato dai

Digitized by Google

compagni e le deduzioni che trassero da questo luttuoso fatto che tutti si ammutinarono e lasciaron la fabbrica, dichiarando di non voler più lavorare nei giorni festivi. —

Noi domandiamo ai signori cattolici quale sarebbe la morale della favola? In questo caso Dio avrebbe punito il più timorato il più cattolico lavoratore, e, come al solito, lasciati impuniti i più renitenti.

LIBERTÀ DI COSCIENZA IN FRANCIA. — Il prefetto della *Somme* ha proibito ai caffettieri di tener aperto l'esercizio nelle feste, durante il tempo della messa e dei vespri! Si vede che in Francia la libertà progredisce!

L'INQUISIZIONE NELLA SVIZZERA. — Nell'ottobre dell'anno scorso il foglio ufficiale del cantone d'Uri pubblicava la seguente sentenza. — Il tipografo Ryniker in seguito alla pubblicazione e propagazione della sua *brochure*: *Le garanzie del benessere generale*, ingiuriosa per la dottrina cristiana e per la chiesa cattolica in particolare, è stato condannato dal tribunale d'Uri a *venti colpi di verga* per la mano del carnefice, a una detenzione di otto giorni a pane ed acqua, al bando dal cantone, oltre alle spese. Il 5 novembre una assemblea popolare tenuta a Berna protestava altamente contro l'infame sentenza e decideva di portare al gran Consiglio una petizione per sopprimere le bastonate dalla costituzione, e di invitare la società dei carabinieri a non tenere il tiro federale del 1867 a Uri, a meno che la sentenza non fosse cessata e data soddisfazione alla vittima.

Oggi sentiamo che Ryniker nel suo ricorso presentato al Consiglio federale domanda un indennità di 2800 franchi. Vedremo se gli sarà fatta giustizia.

MATRIMONIO CIVIE. — Scrivono da Scicli (Sicilia) all'*Unità Italiana*:

— Sabato 27 gennaio si celebrò, tra noi, il primo matrimonio civile innanzi al solo Magistrato Municipale, senza l'intervento dei preti. L'avv. Guglielmo Caruso sposò la signora Maria Pisani, che nell'ordine Teresiano — di cui era monaca professa — portava il nome di suor Maria Annunziata. I genitori della sposa diedero il loro assenso, e la dotarono in proporzione delle loro sostanze. Le persone più distinte del paese, e le autorità locali, furono presenti alla celebrazione di codesto atto solenne. Dicesi che nella settimana si sposeranno parimenti, senza che abbiano ad immischiarsene i preti, un giovine ed una giovine, entrambi popolani, col pieno consenso e gradimento delle rispettive famiglie. Argomentate da ciò come lo sviluppo delle nostre popolazioni non sia per nulla inferiore ai tempi e alla civiltà.

STATISTICA DEI PRETI INSEGNANTI. — Nelle provincie del regno abbiamo nientemeno che 1910 preti maestri, o direttori di scuole, cioè 1669 ai corsi liceali, ginnasiali e tecnici: 241 negli istituti superiori, o nelle Università. Nei soli ex-ducati ve ne sono 169, e fra questi 18 sono direttori, 4 ispettori scolastici, 5 professori di filosofia. Nel modenese in ragione media vi sono più di 4 sacerdoti per istituto di educazione. Lucca, Arezzo e Messina hanno la stessa proporzione. Torino ha 122 preti nelle scuole e 27 nell'Università, Genova 124 nelle prime e 36 nella seconda; 54 in Palermo: 145 in Cagliari e Sassari. — Con tali elementi non v'è da farsi le meraviglie se la superstizione è spesso il retaggio dello studioso.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. GAREFFI, F. *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 23 Febbraio 1866 N. 8

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Ai Liberi Pensatori d'Italia, per *Filippo De Boni* — Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Di nuovo sull' insufficienza della morale evangelica, per *A. Pellegrini* — Reminiscenze del Moncenisio, per *Stefanoni Luigi* — Corrispondenza da Parigi — Cronaca.

AI LIBERI PENSATORI D' ITALIA.

(Continuazione e fine. V. il numero precedente).

Tale è la chiesa di Roma. Abbenchè giaccia infecondo per l' avvenire l' intelletto di siffatto nemico, non è chi non veda quanto sia formidabile. Come la testa favoleggiata di Medusa, i suoi sguardi congelano il sangue; chi le fissa rimane di pietra. Riscuotere adunque i paesi cattolici a un modo di emancipazione è cosa ardua pel ricevuto carattere, come il farsi udire da que' che non odono.

La nazioni latine portano tutte nel loro carattere l' impronta del suggello di Roma, per eccellenza suggello di servaggio, perchè sta fitto nell' anima. Non più il Campidoglio, ne' mezzi tempi, colla legge civile e coll'armi, ma il Vaticano colle sue liturgie ha imperato sul mondo. E questo dominio ha per base la cieca obedienza, per ideale di vita un chiostro. Affascinato dalla funerea grandezza di siffatto dominio, il Gioberti propose all' Italia di rinnovare il suo giuramento di vassallaggio ai pontefici e discendere volontaria di nuovo nelle cattoliche catacombe, perchè l' Italia afferrasse nella chiesa una potente manovella governativa, che le meritasse in ricambio lo scettro dei morti. Non mancarono i plausi; e l' Italia sorrise un momento a quel triste sogno. La riscosse amore di patria e pagò quel sogno con sangue. Ma questo è conferma che l' anima delle nazioni latine è impregnata di cattolici e quindi servili effluvii. Perciò a mutare di religione sono tanto restie; perciò sembra la libertà ripugnante al loro carattere. Una tempesta di quando in quando ne porta il seme, ma esso vi getta difficilmente radici. Spagna e Francia lo dicono. L' aria cattolica è inclemente per la libertà.

Digitized by Google

Però in Italia vantiamo due potenti alleati, l'amore di patria e lo stesso papato; il quale ostinandosi per le sue cupidigie a maledire e insanguinare la patria, finirà per costringerla, se non ha morto l'istinto della propria conservazione, a separarsi da lui. Ciò fece l'Olanda, e si liberò della inquisizione e della Spagna; a malgrado dei consigli del Taciturno e di Marnix de Sainte-Aldegonde, il Belgio nol volle, e per due secoli giacque.

Checchè ne sia, l'uomo è fatto per la verità e per la libertà, non per le tenebre e pel servaggio, per la vita e pel bene, non già per seppellirsi beatamente e per piangere. Le teologiche pastoje cadranno. Se furono rotte le antiche, quando la scienza e la storia non avean sviluppate le loro forze d'infinita possanza, tanto meno resisteranno le odierne, che già mostrano i loro brandelli.

Voi abbiate fiducia nella vittoria: essa è mezza vittoria. La grandezza della impresa vi animi. Nel vostro pensiero sta il segreto di un nuovo sistema, la chiave di un nuovo mondo. Voi potete non solamente divellere le cause de' mali antichi, non solamente fissare le sorti della patria, ma iniziare tra gli uomini il regno della ragione, sostituendo per la prima volta al diritto divino, all'autorità indiscuttibile il diritto della libertà e della giustizia. Nel papato sopravvivono i mezzi tempi e tutto l'antico genio di Roma, che appunta in essi ogni sforzo per ottenere l'universa sottomissione de' popoli alla tenebrosa autorità del suo potere spirituale. L'Italia è la vera creatrice del papato. Come espiazione, ora tocca all'Italia, contro la quale si è volta l'opera propria, l'impresa gloriosa di spezzare quest'idolo, che riassume tutti gli antichi, di varcare alla fine le soglie del medio evo, affrancando in sè stessa tutte le razze latine. E la nostra rivoluzione, salvando noi, si mostrerà quella che dev'essere, salvatrice di tutti. L'Italia vien detta patria del bello; diventi anche patria del vero.

Non temete. I tempi, maturi per le supreme battaglie, ad onta delle contrarie apparenze, sono venuti; i tempi d'unità nella prosperità e nell'amore, i tempi aspettati dai primi cristiani nel cielo, intravvisti sopra la terra dall'abate calabrese e da quanti ebbero viscere ed intelletto per l'umanità sofferente, i tempi che non conosceranno assolutismo, nè guerra albeggiano nel lontano orizzonte; e li evoca la scienza guidata dal Cristo de' popoli. Il Cristo di Roma dorme, Pio IX ne piange il sonno; ma contro l'irrevocabile non vale esorcismo. Lasciate adunque che il sire francese puntelli sul Tevere la baracca papale, operandone alla propria un puntello. Lasciate pure che il governo italiano dimentichi gli obblighi propri; che prometta di porre sentinella a salvaguardia dall'inimico, di dargli milioni che saranno impiegati a versare sangue italiano. Tutta l'Europa retriva cospiri contro di noi, tutte le ombre e le forze del passato dichiarino l'Italia una gleba teocratica, una manomorta della cattolicità, una prigione ed un tempio consacrato all'assurdo. La chiesa romana sollevi pure il suo orifiamma e chiami dal Vaticano tutti i cattolici alla riscossa contro i ribelli. Noi sappiamo che chiunque ingiustamente ferisce, se stesso ferisce; chiunque uccide,

Digitized by Google

diventa suicida; chi si fa carceriere, imprigiona sè stesso. La convenzione del 15 settembre non ci riguarda; i confini tracciati dalla diplomazia per noi non esistono. Coll'idee nostre invadiamo tutte le anime; lo spirito di ribellione alla chiesa innondi il paese. Accumuliamo per tutto le fascine della libertà; e quando che sia, appicchiamoci il fuoco. E s'oda infrattanto il grido militare de' nostri, che liberano Venezia.

Subito stringiamoci al patto de' nostri principii; nè vi sgomenti il vocabolo, che gli avversi e li sciocchi vi gettano in faccia ad insulto e discredito. Ci dicono materialisti, perchè non affermiamo che quanto la scienza afferma, perchè neghiamo quello che niega la scienza; perchè respingiamo la dualità nella vita, la quale è una nell'uomo, non anima e corpo, non ispirito e materia non bene e male, come la respingiamo nell' universo, il di cui impero dividono tra Dio e Satana; perchè non vogliamo procedere che dal noto all'ignoto, e giunti alle soglie dell' assoluto il nostro passo s' arresta, a nulla giovando discutere le cause prime che ad imporre servitù e spargere tenebre. Fuori delle contraddizioni dell' assoluto, ne' campi sereni della scienza, il tipo della nostra idealità dimandiamo alle grandi, inalterabili e sovrane armonie della natura. Imperocchè, ove le chiese favoleggiano la beata innocenza noi collochiamo la più inconsapevole e selvaggia infanzia; ov' esse affermano il peccato d' origine che nell' anziano degli uomini tutti i nasciturì condanna, noi vediamo un primo risveglio della coscienza, una prima nozione del bene e del male, un primo dolore, un primo esperimento, una prima consapevolezza, un primo progresso. Quindi non crediamo la vita una tormentata e oziosa contemplazione delle gioie d'oltre la tomba, ma un' attività nell'acquisto del bene, della perfezione sopra la terra; non consideriamo la terra come una valle di lagrime, una tenda da nomade, un luogo di esiglio, da cui l'uomo, per quanto l'esistenza gli duri, dee stancarsi il meglio che possa, indifferente agli splendori e alle feconde leggi dell'universo, siccome quegli che vive per affrettarsi la morte, implorandola come amnistia. No, la materia non è il peccato, la vita non è una condanna, la terra non è un esiglio, ma un'amorevole patria, che in sè contiene tutti gli elementi per essere trasformata in un delizioso soggiorno, e ce li offre; giacchè siffatti elementi non aspettano per fruttare benefizi che la scienza e il lavoro dell'uomo. Il lavoro adunque non è castigo, ma legge ed essenza medesima della vita. L'uomo applicando le lezioni della scienza, giovandosi delle forze che traggono le cose, è diventato non la vittima, ma l'ingegnere dell'Universo. Iniziatosi alla legislazione della natura, ne allarga il regno indefinitamente nello spazio e nel tempo; di sole in sole percorre gl'innumerevoli mondi; discopre germi di vita, per tutto, e sa continua la creazione.

Per questo rinunzia l'uomo al cielo? Egli è ben lunge dal rinunziarvi, benchè non ricordi gran fatto il cielo cattolico, sì meschino ed angusto in paragone della magnificenza di quello astronomico; la chiesa non sa più dirvi che sia e dove sia; posto fra le nebbie delle leggende, al tocco della scienza si è ormai dissipato. E l'uomo, consciamente girando colla

Digitized by Google

terra per l'immenso spazio, pellegrinando di sole in sole per l'infinito, assistendo ai miracoli di tante creazioni, sente per un istinto sublime, che già in questa vita egli è cittadino dell'empireo.

Così noi siamo materialisti; e lasciate dire la gente.

Nel combattere le religioni che sbarrano alla civiltà moderna la trionfale sua via, non dimentichiamo, nè si potrebbe dimenticare coesistente nell'uomo presso la tendenza alla incredulità il bisogno di credere. Quella non è contraddizione a questo; l'una con la scorta della scienza diventa il sussidio e l'alimento dell'altro; la scienza al meraviglioso della leggenda, restituisce il maraviglioso della realtà, alla facile credenza del fanciullo la ragionata e virile dell'uomo. Se non perituro in esso è il sentimento religioso, pane della vita dell'anima, indomabile desiderio della perfezione, tal sentimento riceve dal vero ben altro trionfo che dalle leggende della Bibbia o del Corano; il vero lo sospinge continuamente, senza lasciarlo smarrire nel fantastico e nel contradditorio verso il tipo di quella idealità, che fa l'uomo un'essere perfettibile per eccellenza. Perciò le armi spiegate dal secolo decimottavo ed in parte buone, quelle dello scherno e del riso, ma che solo educano la credenza all'incredulità, uniche non convengono. Bisogna riedificare. Voltaire e gli altri non abbastanza badarono a questa natura dell' uomo, e l'uomo loro sfuggiva. La chiesa, giovandosi degli errori commessi, spacciandosi unica sanzione morale, impose alla Francia nuovamente il suo giogo.

Questa è la sola ragione che agli occhi di molti giustifica la chiesa ed ogni preteso spiritualismo, il quale non fa che produrre materialissimi effetti. E noi possiamo guereggiarlo colle stesse sue armi, proponendo alle generazioni presenti un più alto e più fiero ideale del dovere e della vita. Dobbiamo perciò studiarci, conformandoci alle leggi che rivela la scienza, d'affrettare in noi, nella patria nostra e nell'umanità quella morale bellezza, che risponde all'armoniche bellezze della natura, le quali per ogni verso ci attorniano. Così si può vincere; così anche per quelli, che non iscorgono moralità senza rivelazioni positive e fuori delle chiese paventano tenebre sconsolate e senza fondo, è desiderabile la vittoria.

A chi poi dimanda, per abandonare le dottrine della morte, una nuova religione, creata intiera, non si sa come, d'un botto ne' suoi dogmi, nelle sue liturgie e nel suo sacerdozio, non è da rispondere. Egli chiede un miracolo che non si è mai visto, e non si vedrà mai. L'opera più difficile e lenta è quella di una credenza, sintesi della vita morale ed intellettuale d'un popolo. Così la trasformazione religiosa delle nazioni cristiane è un mistero dell'avvenire. Nondimeno, se ascoltiamo gl'insegnamenti della filosofia e della storia, per le ragioni che abbiamo detto e per quelle che verremo dicendo, sin d'ora possiamo affermare due cose, che saranno i due precipui caratteri di questa trasformazione. L'una è: le venture credenze germoglieranno fuori della pianta cristiana e da qualche principio che noi già professiamo e che il cristianesimo non sa più fecondare, ond'egli lo riniega o rinieghera, se non lo ha rinicgato. Queste credenze, in secondo luogo, non vestiranno alcuna

Digitized by Google

forma dogmatica, perchè il dogma nella forma e nel senso teologico è morto, e con esso ogni casta sacerdotale.

La dimostrazione di tale asserto è l'argomento di queste pagine che a voi consacro.

Nervi, li 28 gennajo 1866.

FILIPPO DE BONI.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« .... Il gran secreto per cui i sacerdoti di tutte le religioni sono riusciti ad esercitare per secoli sì fatale predominio sulle moltitudini, consiste nel terrore che con satanico accorgimento essi seppero destare in tutte le menti, comprimendo così anco le più balde volontà e perturbando le intelligenze più gentili. Li uragani del cielo, le convulsioni della terra le tempeste del mare, e sopratutto le tenebre della notte, anzichè servire di tema a celebrare la grandezza e le progressive peripezie del creato, giovano ai preti per soggiogare le intere generazioni, quasi che quei grandiosi fenomeni della natura, fossero la manifestazione di un Dio vendicatore ed irato!

» Eppure di quali più vaghe, e suavi, e benefiche emozioni potrebbe esser fonte la contemplazione degli spettacoli della natura, se, invece delle bugiarde chiose della teologia, avessimo ad ascoltare i veri insegnamenti della scienza, od anche solo le semplici inspirazioni dell'animo!

» .... È una notte calma e serena, come se ne vedon poche, illuminata dalla luna, che mesta e romita corre nel campo azzurro del firmamento, tutto scintillante di stelle. Una pace ineffabile regna in ogni cosa, e l'universo pare raccolto nel sonno e nella meditazione. Poesia della notte tu sei grande e sublime come quella dell'Oceano. Si direbbe che senta pietà di coloro che soffrono, e che voglia consolarli il melanconico astro d'argento. Beata la pace notturna: beato il silenzio che spandono le tenebre miti e suavi; beato il pio tremolar delle stelle che si narrano tra loro le meraviglie dell'universo.

» A che, dunque, accorrere a prosternarci ed a soffocarci nelle chiese? Qual tempio havvi migliore della celeste volta? Quali meraviglie più sublimi degli incantevoli fenomeni della natura? Alla contemplazione di tanto spettacolo, io sento l'anima mia elevarsi e farsi più pura. Nel casto silenzio e nell'arcana oscurità della notte, io mi sento commovere dalla celeste voluttà della poesia, e da tutto un mondo di affetti e di aspirazioni

Digitized by Google

sovrumani; sento, per così dire, il palpito dell'universo, rapirmi in un'estasi divina...

» Facciamo di sgombrare dalle menti i sogni ortodossi degli infernali orrori. Se la fantasia ci seconda e ci incalza, deh spingiamo il pensiero verso quelle regioni, che la scienza ci rivela adorne di sì portentosa bellezza. Passeggiamo sopra le stelle; e col piede prosciolto dalle religiose catene, calpestiamo inferno, purgatorio, limbo, e tutte quelle altre teologiche fanciullaggini e che furono inventate da menti malate, da donne isteriche, da vecchi insensati, da preti furfanti o fanatici.

» Benedetta, dunque, sia l'opera di quelli scrittori che ai nostri giorni animosamente si sono accinti a combattere il regno della morte e del dolore, che, nel loro interesse, i preti predicano eterno. La luce della verità potrà così penetrare anche nel soggiorno delle tenebre infernali, e rassicurare le sgomentate menti dei poveri di spirito. Se vivesse oggidì la esaltata santa Teresa, sognerebbe tutt'altro, ma non s'imaginerebbe d'andar a visitare l'inferno; e, nel secol nostro, farebbero ridere, non piangere, quei buontemponi, o fanatici, i quali si divertirono a descriverci li orrori dell'infernal soggiorno, senza omettere le zone, i cerchi, le bolgie, coi rispettivi pentoloni di pece e di zolfo bollente; coi laghi di piombo liquefatto e di ferro gelato; coi fiumi di lacrime e di sangue; con torrenti di foco; coi demoni convertiti in bestie, che straziano ed ammazzano senza uccidere; che fanno arrostire i dannati senza spegnerli. E questa poi dicono opera di un Dio di misericordia e d'amore.

» Solo la scienza, ossia la verità, può formar culto per un uomo ragionevole. E questo culto deve svolgersi continuamente, a misura che lo spirito umano si adorna e si matura, secondo le esigenze del progresso, da tutti ormai riconosciuto continue ed indefinito. E siccome a questo progresso assolutamente non possono conformarsi le religioni rivelate, così è gioco forza che esse si estinguano. La religione non può essere contraria alle leggi supreme della natura. Essa deve quindi modificarsi e progredire a seconda delle scoperte che fa il genio: e quando la tradizione contradice e fa a pugni coi fatti positivi, essa potrà bene ornarsi e nascondersi ancora per poco entro i veli della poesia, ma alfine bisogna che crolli, per lasciare che limpida e pura s'avanzi la verità. »

E.***

Digitized by Google

DI NUOVO SULL' INSUFFICIENZA DELLA MORALE EVANGELICA.

(*In risposta ad un articolo del* Rinascimento *del* 10 *corrente*).

Esiste una scienza chiamata *filosofia morale*, estranea a qualunque idea di religione, e fondata sui dati della natura e dell'esperienza di oltre tremila anni. Di questa abbiamo qui davanti una delle tre centinaia di opere che esisteranno a quest'ora, trovandone qui registrate nell' apposto elenco fra le principali soltanto già 117 nel 1795, anno della pubblicazione del libro a Jena (1). Non sono tutte di scienza, ma di morale pratica soltanto, figurandovi, fra le altre, anche le favole d'Esopo, il Vedam, il Corano, Confucio, Zoroastro, Epitteto, Marcaurelio, Seneca, Aristotele, Senofonte, Plutarco, i rabbini, i santi padri, gli scolastici, e fra tanti, già s'intende, anche una parte del vecchio e del nuovo testamento; sicchè nella scienza della filosofia morale figura il vangelo come goccia nel mare.

La morale, come teoria e come pratica, va soggetta alla legge del progresso, al pari di tutte le altre cose del mondo, e si nutre, si sviluppa e cresce com' esse, di tutti gli elementi che le fa affluire la cooperazione di tutto il genere umano, a quella guisa che la nostra attuale legislazione è il fiore e il frutto di tutte le anteriori, compresevi le leggi delle dodici tavole ed altre *non cristiane;* a quella guisa che lo stato attuale delle scienze naturali non è dovuto ad Aristotele perchè fu primo ad iniziarle, ma a quanti s'occuparono di loro fino ai nostri giorni. Anzi, siccome l'umanità si gloria d' aver rovesciata la sua malfondata autorità, durata da anni 2000, con la scoperta di Copernico, così si glorificherà un giorno d'aver rovesciata quella di Cristo, durata finora assai meno di quella, assegnandogli fra i moralisti il suo vero posto, come ha già fatto da un pezzo, dentro i limiti decretati da necessità di leggi di natura a tutte le cose.

Non ha dunque neppure un' ombra di verità l' asserzione del *Rinascimento* che « *quanto v'ha di più sublime, di più nobile, di più ammirevole nella moderna civiltà sia opera del cristianesimo;* » nè che *i grandi problemi sociali che oggi la scienza vuole risolvere, nel Vangelo siano già belli e sciolti:* tutte frasi stereotipe, eroiche (come il *veni, vidi, vici*) e comode per dispensare dalla

(1) Questo libro è uno dei tanti usciti dalla scuola di Kant, e benchè di mille pagine ha per titolo *Saggio di filosofia morale*, che il suo autore Carlo Schmid, professore a Jena, aveva destinato *soltanto* a testo delle sue lezioni. Se non era questo avrebbe almeno due volumi!!!

Digitized by Google

fatica e dal dovere di studiare più oltre, ed ostentare a buon mercato il secreto possesso d' un' esclusiva sapienza infusa che gli altri non hanno, benchè si lambicchino giorno e notte il cervello.

Ora, noi crediamo di fare un' opera di carità, non contemplata dal vangelo, illuminando il *Rinasçimento* colle parole attribuite al moribondo Mirabeau: « *Nous n'aurons rien fait pour la révolution, si nous n'aurons déchristianisé la France*, inteso però nel senso umano dei nostri tempi, non già in quello del terrorismo francese, per via di leggi discusse, non di decreti, col consenso dei più, non colla violenza dei meno, col tempo, non a precipizio. *Déchristianiser* non vuol dir disumanare, ma disfare ed abolir tutto ciò che sotto nome di cristianesimo, usurpato da cento partiti in cento significati e quindi nullo, tiene divisa l'umanità, e la natura umana in perpetua contraddizione con sè medesima. Una di queste è il chiamar *povera* la ragione, come fa il *Rinascimento*, mentre l'umanità è costretta a fare ogni cosa e fa miracoli con la ragione, e il deplorare le passioni (come *item*) mentre sono esse i venti e il vapore senza cui non si naviga, insegnando essa a dirigere pel meglio anche le così dette perverse tutte sue alleate ed ausiliarie che la fanno ricca e potente, come insegna la quotidiana esperienza: cose che il vangelo non sa nè poteva sapere. La fede però nè con nè senza passione ha sinora inventato, nè scoperto che cosa valga, nè servì all'azione se non quando si appassionò anch' essa e divenne entusiasmo o fanatismo, come provano i tentativi fatti anche oggidì per riscaldarla. La misura ed il freno poi sono per noi sempre sottintesi come nelle lodi del vino e del vapore.

Se il vangelo *si occupa della vita immortale, dello Spirito*, prova appunto con questo che la sua morale non basta per la vita mortale, mirando ad *illuminare* l'uomo su quella e non su questa; ecco perchè il *Rinascimento* deve necessariamente fallare e contraddirsi, ma noi no nel punto essenziale almeno. Il cristiano civetta con questa vita e con l'altra, nè sa mai con chi stare: serve a due padroni, e vuol dare ad intendere di servire ad un solo.

Le altre obbiezioni provengono da equivoci di parole, inevitabili in qualunque giornale per l' impossibilità di definirle prima di applicarle, nè meritando l'effimera vita d'un articolo, purchè vero nel suo fondo, troppi lambiccamenti di cervello. — Perciò facciamo grazia all' avversario del resto del suo.

A. Pellegrini.

Digitized by Google

REMINISCENZE DEL MONCENISIO.

I.

Dopo una salita di sei ore, uscito dalla canicola di Susa, io mi trovava finalmente, in compagnia di due amici, alla sommità del Moncenisio. Sereno era il cielo e d' un cupo azzurro spiccava sulle immense ghiacciaie del versante savoiardo. La vasta pianura del monte, allora nel rigoglio della vegetazione, stendevasi davanti all' occhio coll' aggradevole panorama di un' immensa prateria di cui il verde scuro avvivava il luccicare dei fiorellini campestri ond' era smaltata. In fondo l'acqua limpidissima del lago circolare, lucente come specchio, rifletteva con una tinta più chiara il colore del cielo.

Dopo breve fermata alla *Grand Croix*, camminavamo nelle praterie sopra un terreno molle ed elastico, come se sotto di sè avesse un grosso strato torboso. Una legger brezza di levante, mitigando gli ardori del sole, ci affrescava il volto. D' intorno a noi non voce d'uomo, canto d'uccello, o stormir di foglie — le piante non vegetano in quel clima — veniva a rompere il monotono silenzio della solitudine di quella pianura sospesa a 4000 piedi sul livello del mare. L' aria purissima ed ossigenata affrettava la nostra respirazione e pareva strapparci dall' ordine delle idee abituali, per indurci a serie e melanconiche meditazioni, a soliloqui mentali. Io m' abbandonava con voluttà a quella poesia della natura sempre piena di nuove commozioni, ma i miei compagni cattolici, forse si innalzavano più di me nelle remote regioni del pensiero, per abito, inclinato al sovranaturale.

Giunsimo all' Ospizio. Era nostra intenzione di fare una gita sul lago, e le premure del reverendo vicario, ci misero alla portata di presto appagare questo nostro desiderio. Così entrammo nell'unica barca che salpasse in quelle acque, e il vicario con noi. Egli era uomo ancor giovane, gentile e manieroso quant' altri mai; tipo di quella compassata, elegante, e, se vuoi, attraente garbatezza de' modi francesi non ancor penetrata nella franca e schietta cordialità de' lombardi.

Dapprima fummo tutti assorti nel dolce ondeggiar del legno che ci portava, e nello stupore di trovarci galleggianti a sì prodigiosa altezza sopra le acque d' un lago, il qual ci pareva ancor più grande ora che collo sguardo potevamo misurare il rapido allontanarsi dalla riva e il lungo tratto che ci rimaneva per giungere all' opposta sponda. A ben considerare il luogo, noi eravamo come immersi in un immenso cono capovolto, ricinto d' ogni intorno da ripide e squallida giogaia coperte di neve, cui pareva a noi distare poche centinaia di metri, sebbene non meno di quattr' ore fossero da impiegarsi prima di toccarle.

Ma cessate le prime impressioni, il vicario volle cortesemente servirci di vino in barca. Sciolto così lo scilinguagnolo, la conversazione fu in brev' ora impegnata. Qual dovesse essere l' argomento del discorso fra un libero pensatore ed un sacerdote, gli è presto indovinato. Quasi per istinto noi fummo trasportati sopra terreno religioso: nondimeno sul principio, almeno per parte mia, la disputa era sostenuta con quel

Digitized by Google

freddo impegno ch' era frutto necessario della certezza ch' io aveva di non essere convinto, nè di poter convincere, per aver la *fede* segnata fra noi una lacuna insuperabile, la quale faceva sì che noi parlassimo due lingue ignote.

Tuttavia il vicario, dopo aver invano cercato di sfruttare a suo profitto il sentimento che m' inspirava la sublimità della natura; cambiò metro. Cadde allora il nostro discorso sul terreno storico, ond' è ch' io ripresi lena pensando che nell' ordine de' fatti non v' è teologia che possa validamente sofisticare. Così entrai in una discussione che non potrei ridire, perchè tutta non ricordo. Dirò solo che mentre parlava, cresceva il mio interesse, poichè la copia degli argomenti addotti dal mio avversario, l' erudizione ch' egli mostrava, m' indicavano un competitore esperto alla polemica; cosa che mi fu poi confermata quando seppi ch' egli era perito scrittore e che prestava l' opera sua in qualche giornale religioso di Francia. M' ingegnai perciò di citar fatti e prove per confutarlo, trovando ch' era bastante compenso alla fatica, il convincere d' errore un avversario abile, provetto ed erudito. — Piacemi qui rendergli questa giustizia; così dir potessi della sua buona fede!

Ricordo che quando riapprodammo alla spiaggia, la disputa si era tanto accalorata da non potersi più troncare senza, direi quasi, un arbitrato, poichè anche sul giudizio dei fatti le nostre opinioni eran sì contrarie da non lasciarci per allora speranza alcuna d' accomodamento. — Io, aveva accusata la chiesa cattolica d' essere contraria alla scienza e alla verità per aver condannato Virgilio e Galileo; l' aveva accusata di barbarie per aver creata l' inquisizione e approvata la strage di S. Bartolomeo. Ora, gli aveva io detto, una chiesa infallibile che contradice la scienza e comanda l' omicidio, non può essere la vera chiesa, e i precetti che essa impone non possono essere altro che frutto dell' errore. — E il vicario invaso da entusiasmo, nobile certamente se fosse stato impiegato per miglior causa, negava quei fatti, asseriva la chiesa consona alla scienza, ripudiante la strage esecrata.

Eravamo entrati nell' Ospizio e la disputa continuava, ma con nessun frutto, chè senza testimonianze, senza documenti in questione storica, com' era quella da noi dibattuta, la mia affermazione valeva quanto la negazione sua, locchè allontanava sempre più la possibilità d' una soluzione. Se non che, stanco omai di tanto questionare senza cavarne costrutto alcuno, io pensai che un mezzo ovvio c' era per giungere ad una conclusione. Perciò dissi al mio avversario: se io vi provo i fatti che ora negate, crederete ancora la chiesa cattolica la vera chiesa? E quegli: — Io non la crederò, ma vuolsi che queste prove sian dedotte da scrittori imparziali, non da quelli del vostro partito, i quali so interessati a svisare concetti e crear fatti. — Ebbene io vi darò le prove nel modo e nelle condizioni che chiedete. Rispose il vicario: — se voi mi provate tanto, io non sarò più cattolico.

E in quel momonto, nel calore del dire, nella piena dell' entusiasmo, queste sue parole mi parvero partire da una ferma convinzione. Io me n' accorsi; ma troppo ben sapeva quanto valga un tardo pentimento. Molte altre volte aveva pur sentito negare la promessa, svisarla, cavil-

Digitized by Google

lando sulle parole, per sfuggire le conseguenze di una dichiarazione che il laico d' onore non smentisce mai, ma che il prete sconfessa sempre, per la perpetua ragione che, cessato l'entusiasmo, viene a conoscere che egli non può nè deve impiegar la *ragione*. Perciò aveva con dolore veduto altre volte avversari e amici d'infanzia ecclesiastici, assumere con calore l' incarico della mia conversione, e poi, dopo esser stati battuti, fuggirmi come appestato ed evitare, con mendicate scuse, il mio contatto.

Questi ricordi mi sovvennero allora, quindi è che, giudicando il vicario alla stregua dagli altri, presi la palla al balzo e lo pregai a mettermi in iscritto la sua dichiarazione; e quegli, vinta una certa riluttanza, si appressò al tavolo e scrisse ciò che segue:

« 1. Si l'Eglise catholique approuve l'inquisition telle que l'entendent les rationalistes et les philosophes du dix-neuvième siècle;

» 2. Si l'inquisition romaine a condamnè Galilée précisément à cause de son système; item de Virgile;

» 3. Si le Pape à approuvè le massacre de la S.t Barthelemy que l'Eglise catholique à toujours condamnè;

» A l'instant je ne suis plus catholique.

» L'abbè Pradel V. P. »

Contento d' essermi così assicurato del fatto mio, presi il foglio e dissi che avrei risposto. Così la questione fu sospesa. Il vicario ci fu cortese di altre garbatezze, ci mostrò la camera ove ha dormito Napoleone detto, per brutto vezzo, il Grande, e con maggior venerazione quella di Pio VII, quindi, dopo aver guardato questi ricordi del feticismo umano, ci accomiatammo da lui e fummo, a notte fatta, sulla scesa del versante italiano.

II.

Permettete, signor Vicario, che dopo questi brevi cenni necessari all'intelligenza del lettore, io diriga, come di dovere, a voi stesso la parola. Credo che la pubblicazione della vostra lettera, non sarà da voi reputata un imprudenza. Pubblicarla era per me un dovere, e ad un uomo di buon senso come voi, non sarà discaro che il pubblico sappia quali siano le sue intime convinzioni. D'altronde, in materia religiosa non vi può essere segreta intenzione. Per un ministro leale e convinto come voi siete o parete di esserlo, diventa un dovere di coscienza il professare e sostenere in faccia al sole la propria fede. Piacemi, del resto e ad ogni buon fine, ricordarvi che, certamente contro ogni vostra aspettativa, la vostra dichiarazione è da me ancor oggi conservata in originale.

La vostra rinuncia al cattolicesimo era per me affar troppo grave, perchè non mi occupassi immediatamente di fornirvi le prove per voi richieste. Due o tre giorni dopo io vi spediva una lettera sull'argomento, lettera che citava fatti abbastanza espliciti per non ammettere replica; ma aspettai invano la vostra abiura al cattolicesimo, o la vostra risposta. Ricordo che, avendovi poi altra volta incontrato, voi cercaste di schermirvi d'ogni attacco, asserendo di voler poi rispondermi; mi dicevate intanto richieder tempo una confutazione di tal natura, aspetassi quindi

Digitized by Google

che nulla avrei perduto, stando voi lavorando per ribattere le mie accuse non soltanto, ma anche molti degli errori di cui, secondo voi, n'andava zeppo un mio libro che stavate leggendo.

Siccome una confutazione di tanta importanza meritava fatica e tempo nè poteva farsi così su due piedi, io attesi ancora, ma ancora invano.

Oggimai son scorsi due anni e la vostra risposta non è ancor venuta. Non v'adonti dunque il richiamo che ora io faccio alla mia lettera di cui piacemi riportar le prove. Come vedete, nemmen per voi l'aspettativa non sarà stata vana, poichè oggi non saremo noi i giudici in causa propria, ma il pubblico stesso, il quale deciderà se io abbia torto o se voi più non possiate, senza manifesta malafede, conservare il vostro abito ecclesiastico.

Trattandosi di una questione di fatto io sarò parco, nè mi dilungherò in commenti, bastando qui la semplice allegazione degli storici per provar la mia tesi.

La vostra prima proposizione dice:

» Se la chiesa cattolica approva l'inquisizione nel senso in cui l'intendono i razionalisti ed i filosofi del dicianovesimo secolo, all'istante io cesso di essere cattollco. »

Voi mi avete poi verbalmente spiegato quale fosse il concetto, da voi disapprovato, con che i filosofi del secolo XIX riguardano l'inquisizione. — L'inquisizione approvata dalla chiesa, dicevate voi, non è già quella che ha comandate le stragi ed i masacri, quella che torturava ed uccideva a causa d'eresia; sibbene quella che, senza impiegar mai pena corporale coercitiva, condannava gli errori colle pene spirituali e colla scomunica.

Parlando in tal guisa, voi non eravate punto guidato dal criterio storico, ma dalla sola rettitudine della vostra coscienza, la quale vi faceva considerare come impossibili gli atti di nefandità pur troppo dalla chiesa commessi. Io convengo che un inquisizione simile a quella da voi definita, potrebbe stare entro i limiti dell'onestà e considerarsi come un diritto della chiesa; tuttavia, signor vicario, duolmi dover far cessare questa vostra illusione, citandovi, fra i cento, due o tre fatti i quali vi proveranno che inquisizione tale non esistette mai in nessun luogo all'infuori della vostra testa.

Ricordate che i segni precursori dello stabilimento dell'inquisizione, risalgono fino al IV concilio lateranense, stato convocato nel giorno di S. Martino dell'anno 1215. Quel concilio oltre all'occuparsi della conferma e condanna di molti signori e principi, trattò specialmente delle misure di repressione per gli eretici. Volle che gli individui dichiarati tali avessero sequestrati i beni, fosse interdetto ad ogni ecclesiastico di dar sepoltura al loro corpo. Dovesse ogni signore feudale prestare il concorso del braccio secolare; cacciare gli eretici dai propri stati o punirli secondo le condanne della chiesa. Il negligente nell'esecuzione di questi decreti, dovrebbe provare la sua ortodossia collo sterminio degli eretici, nella quale incumbenza se egli fosse recalcitrante, sarebbe scomunicato, e i suoi stati abbandonati ai cattolici i quali ne rimarrebbero legittimi possessori dopo lo sterminio degli eretici. (1)

(1) Queste peregrine notizie, voi potrete verificarle nella raccolta di concili del Labbè. (T. XI. pag. 147, 148 e 149). Non metto in dubbio che questo autore vi debba essere sospetto. Quando nol sappiate, piacemi dirvi che Labbè, celebre gesuita nato a Bourges nel 1607. fu maestro di Teologia ed ebbe il plauso della chiesa.

Digitized by Google

Sotto Gregorio IX, l'Inquisizione assunse la forma di tribunale permanente e cominciò ad emettere, col mezzo di concili successivamente convocati nelle città conquistate di Bezier e Tolosa, delle leggi formali. In queste disposizioni fu stabilito che a ciascun cristiano incumbeva l'obbligo di perseguitare l'eresia, che tutte le sostanze degli eretici dovessero porsi sotto sequestro, rase al suolo le loro case e loro stessi puniti secondo il diritto canonico.

Ora, se voi non sapeste quali fossero le pene canoniche, potrete consultare le *Risoluzioni* del padre Diana al capo *De Hæreticorum pœne*, ove troverete ciò che segue;

« Gli eretici impenitenti sono puniti colla morte se essi persistono nell'eresia e non si possa presumere della loro conversione. »

« Contro gli eretici defunti, gli inquisitori possono procedere, poichè il delitto d'eresia non è punto spento colla morte. Se dunque dal processo, l'eresia risultasse pienamente provata, l'eretico morto dovrà essere condannato, applicati i suoi beni al fisco, quand'anche essi fossero già passati nelle mani d'un terzo possessore; e se le sue ossa possono scevrarsi da quelle dei cattolici, si dovranno abbruciare. »

Anche questa, come vedete, signor vicario, è citazione che non vi può essere sospetta. Il padre Diana fu un famoso casista regolare di Palermo, nato nel 1663, e le sue *Risoluzioni*, meritamente apprezzate dalla chiesa e composte di dieci grossi volumi, furono compendiate da molti teologi e poste in ordine dal celebre certosino Martino d'Alcolea.

Queste brevi ma esplicite citazioni, bastano da sole a provare se la chiesa cattolica giammai abbia disapprovata l'inquisizione. Tuttavia io voglio saltare a piè pari parecchi secoli, per citarvi un altro fatto non men decisivo.

L'8 dicembre 1864 papa Pio IX condannava la seguente proposizione che è la ventiquattresima del Sillabo: « *La Chiesa non ha potestà di usare la forza, nè alcuna potestà temporale diretta od indiretta.* » Volete anche i commenti? Prendete un libretto prezioso recentemente pubblicato dal padre Serafino Sordi, (Il sillabo di S. S. Pio Papa Nono, esposto in forma di catechismo, pubblicato coll'approvazione del Vescovo di Verona) apritelo a pag. 39 e leggete: « *Lex generalis debet habere vim coactivam.* Non fu infatti coazione quella che usò Cristo col flagello in mano nel tempio, o quella con cui il primo suo vicario S. Pietro punì Anania e Safira? Se Cristo ha fatto ciò, gli è dunque essenziale alla Chiesa la potestà di usare la forza. » — E il Sordi ha ragione; nè Cristo nè Pietro fanno qui certamente buona figura, nè danno l'esempio di quella vantata tolleranza ch'è pur smentita ad ogni passo del vangelo; ma ciò, ne converrete anche voi, signor vicario, torna al caso mio, non già al vostro.

Come vedete Pio IX si è incaricato di smentirvi. *(Continua)*

STEFANONI LUIGI.

CORRISPONDENZA.

Parigi, 13 febbrajo.

Dacchè vedo che voi vi occupate dell'insegnamento religioso per sopprimerlo nel programma della pubblica istruzione, credo non vi sarà indifferente

Digitized by Google

di sapere ciò che fa in Francia l'insegnamento primario non religioso. E dico *non religioso* non già per farvi credere che il catechismo sia negletto fra noi (poichè al contrario esso ha una parte vitalissima nell'insegnamento ufficiale) ma perchè oggi non intendo punto parlarvi di esso.

Tutti hanno rimarcato il passaggio del discorso imperiale del 22 scorso: « Il *budget*... dell'insegnameento non ha subìto *alcuna diminuzione* » — parrà graziosa l'espressione quando si consideri che l'istruzione ha, relativamente, nel *budget* un piccolissimo posto. « — Da qualche mese, continua il discorso, grazie allo zelo degli institutori, 13,000 nuovi corsi d'adulti furono aperti nei varii comuni dell'Impero ». Il corpo degli istitutori laici, in ragione dei suoi servizi, sì poco retribuito, è veramente degno di stima e riconoscenza. Bastò dir loro: fate tutte le sere di questo inverno delle lezioni agli adulti, perchè 13,000 uomini si unissero come un solo per prestare gratuitamente la loro opera. E quale opera! Il povero istitutore parla due ore di seguito, senza nemmeno bere a spese del governo, egli insegna a leggere, a scrivere e le quattro regole a questi grandi allievi ingenui e novizi, che non seppero mai contare sulla punta delle loro dita. — Tutto ciò è incontestabilmente utile, l'idea è eccellente, il programma ammirabiimente eseguito e nelle nostre campagne il concorso alle scuole gratuite è veramente straordinario. Voi non sarete sorpreso della nostra ammirazione per lo zelo dei 13,000 istitutori. Se non si retribuiscono altrimenti, bisogna almeno lodarli. Gli è ben vero che il giovane principe imperiale ha istituito una medaglia per dipartimento, la quale dovrà essere conferita, mediante concorso, a colui che avrà ottenuto nella sua scuola un miglior risultato; son dunque 89 medaglie, cioè una sopra una media di 167 istitutori all'incirca. Essi ne ridono ed hanno ragione, poichè dovranno accontentarsi della soddisfazione che gli procurerà la certezza d'aver giovato ai loro concittadini. Un nostro adagio dice: « bonne conscienze vaut mieux que medaille doreé... » mème imperiale.

I vostri articoli sull'insegnamento religioso ci richiamano la recente condanna degli *Evangiles annotés*, condanna di cui già avete parlato. Come vedete il tribunale correzionale della Senna non ischerza, quando si tratti di venire in soccorso dell'*onnipotente divinità* oltraggiata!

Anche l'altro ieri S. E. il ministro dell'istruzione pubblica, avendo le sue buone ragioni senza dubbio, ha fatto proibire al signor Léon Masson, antico prefetto, di fare ad Alençon (Orne) una conferenza pubblica sul grande Corneille. E nondimeno non si è mai sentito dire che Corneille fosse rivoluzionario, quantunque abbia avuto molta stima per gli Orazi. Forse gli allori del Cid e la clemenza d'Augusto tolgono il sonno al signor ministro. Questa inesplicabile proibizione mi richiama una parodia attribuita al maresciallo Bugeaud, d'illustre memoria, sopra una certa favola del nostro Lafontaine:

Un mal qui répand la terreur,
Mal que le ciel en sa fureur,
Inventa pour punir les crimes de la terre
La *Presse*, puis qu'il faut l'appeler par son nom,
Faisait aux *ministres* la guerre! etc.

Ma malgrado gli avvertimenti alla *Presse*, la condanna dei libri razionalisti e le proibizioni d'ogni specie con che vuolsi soffocare la libertà del pensiero, la Francia non sarà perciò meno liberale e meno devota alla verità. L'istruzione laica progredisce e porterà i suoi frutti creando una nuova generazione tanto lontana dall'intolleranza quanto della superstizione. Perciò siano rese grazie ai 13,000 institutori dei nostri corsi gratuiti.

CRISTOPHE COLOMB.

Digitized by Google

CRONACA.

UN MODERNO FARISEO. — Nel comune di Pelago una povera donna del popolo partorì una creaturina, che non ebbe, escita dall'alvo materno, il conforto neppure di un momento di vita. Il padre si recò dal Sindaco per avere il permesso di tumulazione che fu subito accordato. Quando il becchino si disponeva a dar sepoltura a quel corpicino, scappò fuori il parroco Don Carlo Salvi e proibì l'interramento perchè, a suo credere, la creatura non avendo ricevuto il battesimo, non poteva nè doveva esser sepolta nel camposanto. Il becchino dinanzi alla prepotenza pretina sospese il mesto ufficio, ma il Sindaco tenne duro e la tumulazione ebbe luogo. — Così il *Temporale*.

BIBLIOTECA RAZIONALE. — Il generale Garibaldi ha accettata la dedica della *Biblioteca razionale* che la Società dei Liberi Pensatori di Siena pubblicherà quanto prima. « Spero, scrive il generale, che essa vorrà riuscire utile alla educazione del nostro popolo, che ne ha positivo bisogno ».

LIBERTÀ DI COSCIENZA. — Un abitante di Saint-Foy (Gironda) veniva condannato dal tribunale di semplice polizia, il 24 novembre dell'anno scorso, a un franco d'ammenda per aver lavorato nel giorno festivo d'Ognissanti, ciò che costituisce, secondo la sentenza, una contravvenzione alla legge del 18 novembre 1814. Dietro opposizione fatta dall'imputato contro la sentenza in contumacia, il tribunale ha respinto or ora l'opposizione e confermata la sentenza.

Si noti poi che il condannato è di religione protestante, il che forma della condanna che lo colpisce una bella e buona persecuzione religiosa.

Ecco la libertà che possiede la Francia, dopo aver fatto tre rivoluzioni!

(*Gazz. di Milano*).

POPOLAZIONE DEL GLOBO. — Una recente opera di statistica inglese dà i seguenti dati sulla popolazione del nostro globo.

La terra contiene 1288 milioni di individui, dei quali ve ne sono: 369 di razza caucasea — 552 di razza mongolla — 190 di razza etiope — 1 di razza indo-americana — 176 di razza malese.

Tutte queste differenti razze d'uomini parlano 3642 lingue differenti, e professano 1000 religioni diverse.

La somma delle morti è in un'annata di 333,333,333 uomini, ciò che ci dà una somma di 91,554 morti per giorno, 3,730 per ora, 60 al minuto. Cosicchè ciascuna delle pulsazioni del nostro cuore segna la morte di una creatura umana. Questa perdita è compensata da un numero proporzionale di nascite.

Sopra il nostro pianeta, la durata media della vita è di 33 anni.

Un quarto della popolazione muore prima dei 6 anni, ed una metà prima dei 17.

Sopra 10,000 persone, una sola arriva al centesimo anno; una sola sopra 500 raggiunge i novant'anni, ed una sola sopra 100 raggiunge i 60.

Gli uomini maritati vivono maggior tempo che i celibi.

Sopra 1,000 persone 65 si maritano, e i matrimoni sono in maggior numero in giugno ed in dicembre, che negli altri mesi dell'anno.

Un ottavo solo della popolazione è adatto a portar le armi.

Anche le professioni esercitano una grande influenza sopra la longevità.

Così sopra mille persone, arrivano ai 70 anni: 42 preti, 40 agricoltori, 33 negozianti ed operai, 32 soldati od impiegati, 29 avvocati od ingegneri, 27 professori e 24 medici.

Cosicchè, mentre i preti sono quelli che campano di più, è singolare che i medici sieno quelli che muoiono più giovani.

Vi sono sulla terra 335 milioni di cristiani, 5 di israeliti, 60 appartenenti alle religioni asiatiche, 160 di maomettani, e 200 di idolatri.

Dei 335 milioni di cristiani, 170 milioni professano la religione cattolica romana, 75 le credenze greche, ed 80 la dottrina protestante.

SUOR PATROCINIO. — Da una corrispondenza di Madrid al *Times* si hanno i seguenti particolari intorno a questa suora singolare.

Digitized by Google

« All'indomani della rivolta, un treno speciale riconduceva la famigerata suor Patrocinio, mistica *confessoressa* della regina. Questa virago, che il popolo ha battezzata col titolo di *monaca sanguinolenta*, perchè pretende d'avere, come San Francesco, cinque stimmate, è accorsa ai fianchi della reale penitente, non già per confortarla, ma possibilmente per trovare fra le sue braccia un sicuro scampo.

Suor Patrocinio era accompagnata dal proprio fratello e dalla madre Abbadessa del suo convento. Appena giunta alla stazione, si gettò in una carrozza che in brevi istanti la deponeva, folle di terrore, entro le soglie della sospirata reggia. L'influenza che questa femmina esercita sull'animo della regina è così strana e onnipotente, da costringere la sovrana della Spagna a chiamarsi beata, quando le è concesso d'indossare la camicia della fanatica suora. —

MATRIMONIO DEI PRETI. — Scrivono da Eboli all'*Italia di Napoli:* « La sera del 3 febbraio il signor Pasquale Catojo *Sudiacono* si presentò colla sua promessa sposa dinanzi al Sindaco di quel Municipio e con tutte le dovute formalità civili contrasse matrimonio.

Questo fatto, osserva l'*Avvenire*, è degno di singolare nota, tanto maggiormente perchè avvenuto in un paese di provincia, dove i pregiudizii sono maggiori e l'influenza dei preti più esercitata.

Ora mentre l'Uffiziale dello Stato Civile di Genova rimette ai tribunali la causa del matrimonio civile di un ordinato *in sacris*, mentre i sapienti uomini della *Nazione* di Firenze discutono con gran sussiego se il prete possa contrarre il matrimonio civile e lodano quel Sindaco che non l'ha permesso, il Sindaco di Eboli ha risoluto la questione, sposando un ex sudiacono. » —

Dinanzi a questi *fatti compiuti*, quale conseguenza potrebbe avere la decisione dell'Autorità giudiziaria quando fosse contraria al matrimonio dei preti? Se solo al potere legislativo spetta l'*interpretazione autentica* della legge, non sarebbe tempo che la Camera pensasse a prevenire colla sua autorità la possibilità di una decisione contraria, la quale, o dovrebbe avere un effetto retroattivo, o dovrebbe poi essere ancora dal parlamento cassata?

Chi, fra i deputati, avrà tanto cuore da sostenere una volta questa causa di libertà di coscienza?

ONESTÀ DEI CLERICALI. — Si legge nel *Libre Examen*. « Non è senza fatica che il progresso moderno si stabilisce nell'Italia rigenerata. Si sa che questo infelice paese è stato dotato da poco del matrimonio civile. Le prime pubblicazioni di matrimonio affisse a Milano furono, secondo *Le Bien Public*, abbruciate dal popolo. Singolar maniera di testimoniare la propria soddisfazione per un sì gran beneficio! » Come si vede, i giornali clericali non mancano di additare il nostro popolo come nemico della civiltà. Che *Le Bien Public*, raccoglitore dell'obolo di S. Pietro, si compiaccia svisare i fatti, è cosa che va di suo piede, ma che un giornale come *Le Libre Examen* vi presti fede, è ciò che non giungiamo a comprendere. Stiano pur sicuri i nostri confratelli del Belgio, chè l'*incendio* delle nostre pubblicazioni matrimoniali non fu opera del popolo, sibbene opera di *un uomo*. Or a nessuno di noi è mai caduto in mente di accusare il popolo di Bruxelles se un uomo tristo fra esso può farsi colpevole di un delitto.

PROCESSO DEGLI ADAMITI. — A New-York si sta ora istituendo un curioso processo religioso. Gli *adamiti* sono stati sorpresi, uomini e donne, nel costume voluto dalla loro setta, cioè in quello d'Adamo ed Eva, pregando insieme in un granaio di Brooklyn da loro chiamato *Paradiso terrestre*. Li si è dispersi, ma non si sa come giudicarli, dacchè la Costituzione americana non riconosce alcuna religione di stato, o piuttosto, ispirandosi ai principii della vera libertà, li riconosce tutte quando non sono contrarie alle leggi. Ora gli adamiti non sarebbero di danno ad alcuno.... fuorchè ai calzolai ed ai sarti.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. GAREFFI, F. *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 1 Marzo 1866 N. 9

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora E*** — Reminiscenze del Moncenisio, per *Stefanoni Luigi* — L'insegna del manicomio — Corrispondenza da Parigi — Atti della Società dei Liberi Pensatori di Siena — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

» . . . Ma quand' è che i legislatori della libera Italia riusciranno ad abolire queste benedette corporazioni religiose? Quand' è che i conventi, destinati sinora ad ozioso soggiorno di fanatici avversarii d'ogni progresso, saranno consacrati a beneficio del lavoro e dell' umanità, convertendoli in scuole, in opificii, in asili per l' infanzia o per li invalidi? Ha proprio da essere sempre l' Italia l' ultima delle nazioni ad ottenere le riforme sociali e civili? Altro che il *Primato* di cui menò tanto chiasso il prete Gioberti!

» Diciamolo pure: il chiostro è il soggiorno degli egoisti. Là si ignorano, è vero, le gioie della famiglia: ma queste dagli egoisti sono ben poco apprezzate; ed, in ricambio, non se ne soffrono i dolori, li sgomenti e le ambascie infinite. Le preci, le visioni, il quietismo, il silenzio: ecco le grandi meraviglie dei conventi. Ma passare la vita orando e adorando a suono di campanello un essere ignoto, impossibile, e assurdo, è cosa da imbecilli. E poi si ha il coraggio di chiamare penitenza, il delitto dei digiuni e delle macerazioni! Tutti al mondo hanno il dovere di lavorare e soffrire. Ma il martirio vero, e solo meritevole, è quello produtto dai patimenti che si soffrono per giovare alli altri, non da quelli che spontanei ci infliggiamo per tormentare noi stessi, senza che ne derivi alcun beneficio nostro o d' altrui. Il chiostro è peggio che una stoltezza; è un vero delitto di lesa-società. I preti, le monache, i frati d' ogni ordine e d' ogni colore, sono la

Digitized by Google

cancrena che corrompono il mondo. Ma finirà quest' era di oscurantismo e di depravazione . . .

» Che preti e che frati buffoni! Essi cercano di passare la vita nel modo più gaudente che lor sia possibile: e, per ciò, vanno persino allo scandalo. E poi, quando salgono il pergamo o si siedono in confessionale, non sanno parlar d' altro che di minaccie e di castighi, da parte del loro Dio, il quale non temono di farci credere vendicativo, ingiusto, implacabile; del loro Dio sempre avido di lacrime e di sangue; per il quale è una vera voluttà il veder soffrire qui sulla terra, e poi per tutta l' eternità, il genere umano; che pur dicesi fattura delle stesse sue mani, e creato, anzi, ad imagine e similitudine sua . . . . O Dio dei preti e dei frati; o Dio delle maledizioni e delle vendette, arrètrati; io non ti riconosco. Per me Dio non può essere che la personificazione dell' amore, del perdono, della carità . . .

» Quando m' occorre di vedere persone innegabilmente fornite di molto ingegno e di vasta cultura, professanti principii democratici, amiche ed ammiratrici di molte celebrità che la chiesa non annovera di certo fra i santi, far professione di catolicismo, la mente mia si confunde e si conturba. Questi per me sono enigmi inesplicabili, e mi danno una tristezza infinita. Se mi trovo nella solitudine della mia camera, in compagnia soltanto de' miei libri, parmi che il mondo cammini sulla via del progresso e dell' emancipazione: e m' illudo, quasi che fosse prossima la sconfitta dell' errore e della superstizione. Ma quando sono costretta di mettermi a contatto col mondo e vedo persone anco distinte o imbevute di pregiudizj, o fredde ed indifferenti per il bene, credetelo, mi sento stringere il core assai dolorosamente. Talvolta devo pur chiedere a me medesima: oh, dov' è mai quell' energia, quel vigore di gioventù, quello slancio generoso di una nazione che risurge? Dov' è la vita di un popolo che si ridesta? Sono dunque sì scarsi e sì infecondi i frutti della nostra rivoluzione? Il grido di emancipazione sarebbe per avventura già spento, senza destare alcun' eco? Perchè non avere il coraggio di frangere i ceppi che sono l' umiliazione di un popolo e la vergogna dell' umanità? Chi ha senno e virtù disdegni di seguire la fatale corrente dei pregiudizj antichi: intuoni l' inno della redenzione, e non si sottragga, per rispetti umani o per infingardaggine, alle fatiche della lutta.

» Coloro che si dicono cristiani dovrebbero ricordare che Gesù, il loro Dio, è figlio del popolo, e proclamò alle genti il principio dell'eguaglianza e della fraternità: che instruiva le turbe, e condannava i ricchi ed esaltava i poveri, ed umiliava i superbi. E poi, c'è a dire anche questo: che noi non siamo venuti al mondo solo perchè c' è posto: no; ma abbiamo tutti la missione di preparare, ciascuno nei limiti delle proprie forze, le vie del progresso. L'uomo nacque libero; e furon solo i suoi vizj e li altrui pregiudizj, e la ragione del più forte, che lo tras-

Digitized by Google

sero a schiavitù. Adoperiamoci dunque tutti per ritornarlo alla dignità del viver libero. Per ciò, facciamo di spargere l'istruzione a piene mani, ed a larghi flutti, come dicevano i patriarchi della rivoluzione.

» La società è ancora irta di pregiudizj; e il dissimularlo non giova. Fa male, proprio male, l'udir ripetere certe tristi massime dei tempi che furono, anco da persone non vulgari e dabbene. I generosi che abbiano il coraggio di sventolare arditamente il nuovo e santo vessillo del libero pensiero sono ancora assai scarsi, pur troppo. Ma non importa che siano pochi, purchè siano buoni. Gesù ha potuto diffondere le sue idee, mercè l'apostolato di soli dodici uomini, ignoranti e poveri: e quei dodici apostoli del pensiero fondarono una religione che ebbe diciotto secoli di vita, e che tuttavia, colle sue macerie, deplorabilmente contrasta il terreno allo sviluppo della religione novella. Si facciano coraggio, adunque, coloro che sentirono il dovere di consacrare la vita alla grave missione di predicare fra le genti l'emancipazione del pensiero. Essi sono già molto più numerosi dei pescatori di Nazaret: hanno vaste ramificazioni in ogni ordine sociale; dispongono di mezzi infiniti. La vittoria coronerà, certo, i loro sforzi.

E. ***

REMINISCENZE DEL MONCENISIO.

(Continuazione e fine. V. il numero precedente).

Colla vostra seconda proposizione voi negate con una franchezza ammirabile, che l'inquisizione abbia condannato Virgilio e Galileo precisamente in causa del loro sistema.

Che Virgilio sia stato condannato appunto per non aver voluto credere, come già avevano creduto Agostino e Lattanzio, che la terra fosse piatta e base alla volta del cielo, e per aver affermato che esistevano gli antipodi, ad alcuno non cade in dubbio. Papa Zaccaria nella sua decima epistola condanna decisamente gli antipodi i quali, secondo lui, non potevano esistere senza l'esistenza di un altro sole e di un'altra luna. Quanto poi a Galileo la questione è ancor più chiara. Avendo affermato il moto terrestre egli è citato davanti all'inquisizione, la quale, con una commissione composta di *cardinali delegati dal papa*, colla memorabile sentenza 22 giugno 1633, obbligava l'illustre a sosscrivere, fra le altre, queste due proposizioni;

« 1. La proposizione che afferma essere il sole al centro dell'universo ed immobile, è assurda, filosoficamente falsa e formalmente eretica, perchè contraria alla Santa Scrittura.

» 2. La proposizione la quale dice non essere la terra il centro

Digitized by Google

dell'universo, nè immobile, ma che essa si muove ed anche d'un movimento diurno, è egualmente assurda, filosoficamente falsa, e considerata teologicamente, contraria alla fede ».

Parmi, signor vicario, che questa sentenza sia abbastanza esplicita. Nè vi nasca scrupolo che essa sia apocrifa ed inventata da qualche razionalista interessato. L' originale fu portato a Parigi dopo la conquista di Roma fatta da Napoleone primo e si può vedere per intero stampato nella *Vie de Galilée* facente parte della *Biblioteca delle conoscenze utili*, pubblicata in Inghilterra sotto gli auspici dei Lords Brougham e Russell. Se questa fonte vi par troppo sospetta, voi potrete trovare la stessa cosa citata nella *Roma antica e moderna* del Lafon, scrittore svisceratamente cattolico. D' altronde anche prima del trasporto dell' originale a Parigi, questa sentenza era già da tutti conosciuta e da moltissimi citata, ond' è che si può leggere nel Dizionario storico del Laduocat stampato nel 1766 all' articolo *Galileo*, ciò che segue: « Avendo Galileo abbracciato il sistema di Copernico, fu da un frate accusato all' inquisizione di Roma, ove il cardinale Bellarmino gli fece promettere nel 1616 di non più sostenere quel sistema. Galileo non mantenne la sua promessa e sedici anni dopo pubblicò il suo *Dialogo* sopra i sistemi di Tolomeo e di Copernico in cui assunse di provare che il sole fosse veramente immobile e che la terra girasse intorno al sole. Avendo quest' opera fatto dello strepito, Galileo fu nuovamente citato all' inquisizione di Roma che lo costrinse, con Decreto del 22 giugno 1633 ad abiurare il suo sistema, come un errore, e come un eresia, condannandolo a restar prigione a beneplacito degli eminentissimi inquisitori ».

Voi sapete meglio di me che Laduocat era un abbate e che il suo libro fu pubblicato *con licenza de' superiori*.

Nella vostra terza proposizione voi negate che il papa abbia approvato la strage di S. Bartolomeo. Dispiacemi che l' amor del vero mi costringa a far cadere anche questa vostra illusione. Le prove per smentirvi son qui tante e svariate e di una tanto desolante autenticità, che davvero non mi resta altro che la difficoltà della scelta. Aprite, di grazia, la raccolta delle lettere di Pio V, paziente lavoro del Goubau, e voi troverete ad ogni pagina una prova palmare non solo dell' approvazione di quel papa, ma altresì del suo ordine espresso di sterminare gli ugonotti. In una lettera del 13 marzo 1569 diretta alla regina Catterina si legge: « Non altrimenti che collo sterminio degli eretici, il re vostro figlio potrà rendere a questo nobil rame il culto della religione cattolica ». Un' altra diretta alla stessa il 15 aprile è ancor più esplicita e incomincia così: « Cara figlia — In qualsiasi modo e per qualsiasi motivo, è d' uopo non risparmiare i nemici di Dio. Ho ordinato al comandante delle truppe, il signor conte di Santafiore di far uccidere sulla piazza tutti gli ugonotti che sarebbero caduti nella mani de' suoi soldati ». (Lett. di Pio V, p. 85).

Digitized by Google

Un' altra fonte che non può esservi sospetta, è il Fleury il quale nella sua *Storia ecclesiastica* ci narra della festa fatta in Roma alla notizia della strage di S. Bartolomeo. Anche Bossuet, (*Abregè de l'histoire de France*) scrive: « Siccome erano stati spediti gli ordini di massacrare gli ugonotti per tutta la Francia, così avvennero delle scene strane (??) principalmente a Roano, Lione e Tolosa. Cinque consiglieri del parlamento di questa città furono impiccati in vesti da notte, e venti o trentamila uomini furono scannati in diversi luoghi. Si vedevano i fiumi trascinare, coi corpi morti, l'orrore e l'infezione in tutti i luoghi che bagnavano. Le nuove della strage sparse all'estero, fecero rabbrividire; soltanto l'odio per l'eresia *le fecero ricevere gradevolmente a Roma ove ne fu fatta grande allegrezza* » (1) ».

E con ciò credo d'aver, ad esuberanza, provato le cose che da me si richiedevano. Dopo tutte queste citazioni le quali — spero almen mi renderete questa giustizia — non solo sono di scrittori imparziali, ma altresì favorevoli alla causa vostra, perchè tutti ecclesiastici, io non dubito di far omaggio ai vostri meriti e al vostro talento, dichiarando che non potete più esser cattolico. Altra volta vi credeva troppo onesto, troppo in buona fede per supporre che quella dichiarazione, frutto forse di un momento d'entusiasmo per la verità e di una giusta indignazione per le nefandità di una chiesa che voi credevate purissima, potesse da voi non essere osservata. Le tre vostre proposizioni che hanno contro di sè la testimonianza, non solo dei razionalisti, ma di uomini che la chiesa stessa ha proclamato suoi luminari, hanno d'altronde il merito della chiarezza, chiamando, non la testimonianza di opinioni, ma di fatti che per loro natura sono incontrovertibili. — Dopo due anni d'aspettativa inutile, attender oggi da voi una risposta, ben comprendo sarebbe vana illusione. Però non vi paia strano il mio stupore, se, in onta alla vostra dichiarazione, io so che voi non solo non avete ces-

(1) E voi sapete che Bossuet fu uno dei primi luminari del cattolicesimo e che la sua parola forma autorità nella chiesa. So che voi mettete in dubbio l'esistenza di quest'opera, ma spero che questo sistema di difesa negativa sarà per mancarvi quando vorrete aprire a pag. 833 il volume XII *des Oeuvres des messire Jacques Benigne Bossuet évêque de Meaux. Paris, chez Antoine Boudet*, 1747.

Come vedete, io taccio della lettera che il papa scrisse all'imperatore a Vienna e nella quale si legge: « a *quest'ora tutti li uccelli sono nella gabbia e tutti si possono prendere d'un colpo.* » Vi taccio la decisione fatta di « *andare il papa coi cardinali nella chiesa di S. Marco per rendere grazie solenni al Dio di un tal bene che esso aveva fatto alla santa sede e a tutta la cristianità; di celebrare nel lunedì seguente una messa solenne nella chiesa della Minerva e di pubblicare in seguito il giubileo.* »

Taccio ancora dei colpi di cannone tirati da castel S. Angelo alla notizia della strage in segno di grande allegrezza, della medaglia stata coniata per perpetuare la memoria della strage e sulla quale da una parte si vede il busto di Gregorio XIV, dall'altra l'angelo sterminatore colla leggenda: *massacro degli Ugonotti.*

Di tutte queste cose io non vi parlo non già perchè io le metta in dubbio, ma solo perchè mi fu impossibile provarvele con testimonianze cattoliche. Da ciò argomentate della mia buona fede.

Digitized by Google

sato di essere cattolico, ma continuate tuttavia a celebrare l'incruento sacrificio della messa!

Pensando alla buona fede con che il clero d'oggidi combatte noi razionalisti, la vostra dichiarazione mi torna spesso alla memoria e mi produce una dolorosa sensazione.

E le reminiscenze del Moncenisio mi provano che anche i preti onesti, per un falso spirito di solidarietà, possono mentire alla propria coscienza!

STEFANONI LUIGI.

L'INSEGNA DEL MANICOMIO (*).

La *libertà del pensiero*, dicevano i farisei, è confusione e pazzia, licenza sfrenata che trae l'umana ragione a certa rovina. Vuolsi un autorità che metta un freno alla stoltezza e diriga l'uomo nel suo pellegrinaggio; vuolsi la Bibbia rivelata da Dio, il quale nè può ingannare nè essere ingannato.

Così dicevano i farisei, conciossiachè vedessero che il pensiero emancipato fosse una riforma che annullava la necessità d'ogni mediatore e distruggeva il privilegio dei leviti.

Ma i Liberi pensatori, ch'*avevano aperto gli occhi e veduto*, punto non si smarrirono e, volendo pure che tutti *vedessero*, proposero ai farisei un patto.

E risposero dicendo: Noi ci appelliamo al gran sacerdote ch'è Dio in terra e che è a Roma. Ch'egli convochi una generale adunanza di tutti i popoli e dei rappresentanti di tutti i popoli che sono sopra la terra. E chiami i sacerdoti di tutte le sette che vissero e vivono, e li ammaestri colla Bibbia, affinchè quelli credano e mostrino a noi che la parola del Dio d'Israel non è confusione nè contraddizione, ma perno intorno al quale tutti li uomini possono unirsi e intendersi.

E i farisei consigliarono il gran sacerdote ad accettare il patto, poichè vedendosi forti di numero, speravano che i liberi pensatori fossero confusi.

Così il gran sacerdote convocò in Roma una grande adunanza di tutte le sette della terra. E vennero a riunirsi il gran rabbino seguace del Dio d'Israel e il bramino seguace di Brama; e gl'idolatri d'Hudson e i mormoni dell'Ohio. Vennero anche i samaritani e i filosofi seguaci di Confucio. E i cristiani si vedevano divisi in greci, calvinisti, luterani, zuingliani, evangelisti. Così tutti furono messi in giro intorno al trono

(*) Tale è il titolo di un lungo articolo pubblicato, giorni sono, dal giornale clericale il *Difensore* per combattere la formola del nostro programma.

Digitized by Google

del sommo sacerdote. E i liberi pensatori ebbero l'ultimo posto, sendochè essi non fossero venuti per disputare ma solo per vedere ed essere convinti.

Or quando tutti furono al posto, il gran sacerdote aprì il giudizio e così prese a favellare ai rappresentanti dei popoli.

Sendo che tutti voi sacerdoti, siete con noi solidali in ciò che vi ritenete depositarii della rivelazione divina, io ho pensato di qui convocarvi affinchè serviate a confondere i liberi pensatori.

Essi vogliono svincolato il pensiero da ogni autorità rivelata e vogliono la ragione arbitra di sè stessa.

Or i sacerdoti di tutti i popoli a quell'annuncio si guardarono sgomentati, sendochè i più lontani giammai, avessero sentito parlare di tanta licenza.

Chi sono costoro, dicevano fra loro, che osano rivoltarsi contro il nostro monopolio antico quanto il mondo?

E il gran sacerdote disse: Essi sono gente che *ha veduto* e che perciò più non crede. Ma noi stringeremo un patto solenne, conciossiachè tutti noi vogliamo che la *rivelazione* non cada in discredito.

Laonde i rappresentanti dei popoli risposero con una sol voce: sì noi stringeremo questo patto il quale manterrà il nostro privilegio.

Allora il gran sacerdote mostrando un gran libro legato in oro, disse ancora: Ebbene questo è il libro che contiene la rivelazione, conciossiachè sia stato scritto da Mosè e dai profeti e dagli apostoli ancora. Questa è la Bibbia.

Or avvenne che mentre ciò diceva il gran sacerdote, un mormorio si sollevò dalla folla e i rappresentanti dei popoli guardandosi indignati dicevano: Chi è costui che vuol imporci la sua Bibbia e farci credere che essa è opera di Dio?

E cento libri furono sollevati al di sopra delle teste della turba. E così si videro i *Vedas* innalzati dai bramini, il *Corano* dai maomettani, il *Zend-avesta* dai persiani, l'*Edda* dagli scandinavi, il *libro di Mormone* dai mormoni.

E tutti gridavano insieme: questo solo è il libro rivelato da Dio; tutti gli altri sono opera del demonio e guida alla perdizione.

Il gran sacerdote fu conturbato da questi gridi e temendo di veder rovinata la sua causa tentò di metter la pace fra i sacerdoti dei popoli.

Perciò disse loro: Se nella Bibbia vi sono delle verità che voi già conoscete, sarà segno che essa non è il libro di Dio.

Or tutti avendo acconsentito al compromesso, ecco che si avanzano i rappresentanti dei popoli selvaggi della baia d'Hudson e dicono al gran sacerdote: — Nessuna cosa noi abbiamo ad imparare dalla tua Bibbia, conciossiachè essa non sia altro che la copia perfetta delle nostre costumanze. La donna è da noi tenuta in uno stato di servitù conformemente al comando di Dio: tu sarai sommessa all'uomo.

Digitized by Google

Se qualcuna fra esse ha il coraggio e la saggezza, noi l'innalziamo al primo posto come avvenne di Debora. Ed abbiamo molte mogli perciocchè molte ne ebbero anche i patriarchi. Quando una di esse muore, noi sposiamo la sua sorella conformemente alle prescrizioni del Deuteronomio.

Come Adamo ed Eva son di pelli i nostri vestiti, ed imitiamo Gedeone ed Elia facendo cuocere il nostro pane sotto la cenere. Sacrifichiamo a Dio come Abramo e Jefte. Crediamo nei genii buoni e cattivi, come voi negli angeli e nei demoni; e prima ancora di leggere questo passo della vostra Bibbia: — Tu salverai gli uomini e le bestie, — noi, sapevamo che esisteva un paradiso anche per le bestie. Come Samuele, Giuseppe e Nabucodonosor, noi crediamo nei sogni e li spieghiamo.

Conciossiachè tutte queste cose siano state da voi copiate dalle nostre credenze.

Si fecero poi innanzi i sacerdoti di Budda e dissero: — Il giorno della luna piena è per noi giorno di festa, poichè, dice il profeta della vostra Bibbia: Ai primi giorni del mese voi offrirete un olocausto (Nnm. XXVIII, 2.) L'asina di Balaam, il cavallo del libro di Job, il serpente di Eva ci provano che anche le bestie parlano, e noi crediamo alla metempsicosi per la quale l'anima degli uomini passa nell'anima degli animali.

Il vostro Cristo è una copia del nostro Krisna il quale nacque da una vergine, fu battezzato dal savio Ai, indi fuggì colla madre per sottrarsi al furore del tiranno Causa. Rifugiato nell'Jamonna a dieci anni cominciò a competere col suo precettore, come Gesù coi dottori. Come il vostro Messia, fatto adulto, si ritira nel deserto, digiuna quarantanove giorni, è tentato dal maligno.

Egli fu il profeta, e predicò una legge di altissima perfezione, protesse i poveri, lavò i piedi ai bramini, finchè, fatto arrestare dai suoi nemici fu inchiodato ad un albero.

E che è mai l'incarnazione del vostro Cristo, quando il nostro Visnoù non una, ma ventiquattro volte si è incarnato per salvare il genere umano?

Vennero poi innanzi i mussulmani, i quali negarono che Cristo fosse stato figlio di Dio. La Bibbia, dissero essi, non è l'ultima rivelazione ma fu completata dall'arcangelo Gabriello che portò al gran profeta Maometto i capitoli del Corano.

Conciossiachè la vostra rivelazione sia ancora imperfetta e lasci sussistere la schiavitù laddove il profeta l'ha mitigata. Imperocchè il Dio d'Israel ha detto: Non arrossite di battere i vostri schiavi fino al sangue (Eccl. XLII, 5). Il castigo ed il lavoro sono per lo schiavo. Fallo lavorare e tu troverai riposo. Il giogo ed i legami piegano il collo al bue, così allo schiavo malfattore si convengono tormenti e martori; e se non ubbidisce aggravagli i ferri (Eccl. XXXIII, 28 a 32). Or anche

Digitized by Google

il vostro vangelo, che voi dite opera di carità, ingiunge allo schiavo di rèstar schiavo e non comanda punto l'emancipazione (I. Cor. V. 22, 24).

Ma il nostro gran profeta dice: Padroni, riscattate gli schiavi perciocchè la liberazione è un obbligo, e li schiavi son vostri fratelli. Lo schiavo ingiustamente battuto è fatto libero. Perdonate ai vostri schiavi settanta volte al giorno, che è quanto dir *sempre*.

E i mormoni dissero che l' ultima rivelazione era quella confidata da Dio al gran profeta Giuseppe Smith.

Così vennero innanzi anche i persiani, i quali trovarono che la storia di Adamo ed Eva e del serpente era stata copiata dal Zend'Avesta.

E poi vennero tutti gli altri sacerdoti di tutte le altre religioni, e gli antropofagi trovarono che le loro credenze eran state sanzionate dal profeta il quale ha detto: Tutto ciò che ha vita sopra la terra vi sarà di nutrimento (Gen. IX, 30). Se voi non mangiate la carne del figlio dell' uomo e se non bevete il suo sangue, non avrete la vita.

I seguaci di Confucio dissero: noi non crediamo nella vita eterna perchè così ha detto il profeta: Ecco che il giusto riceve sulla terra la sua retribuzione (Deut. XII. 15). Non mangiate l' anima sua *che è* il suo sangue (Gen. IX. 4). Perciocchè ciò che avviene ai figliuoli degli uomini è ciò che avviene alle bestie, come muore l' uno così muore l' altro e tutti hanno un medesimo fiato. Tutti vanno in un medesimo luogo. Chi sa se lo spirito degli uomini vada in alto e quello delle bestie al basso? Io ho dunque veduto che non vi è *altro* bene se non che l' uomo si rallegri delle sue opere (Eccl. V. 19-22)

I farisei furono allora conturbati; perciocchè vedevano la loro causa in gran pericolo. Nondimeno si fecero coraggio e gridarono: tutte le credenze degli altri popoli sono state copiate dalla Bibbia.

E i sacerdoti degli altri popoli gridarono: la Bibbia è stata copiata dalle vostre credenze.

Or il gran sacerdote, il qual presiedeva il giudicio, e temeva di veder rovinata la buona causa, chiamò la testimonianza dei trecentoquaranta milioni di credenti nella Bibbia.

Ed i trecentoquaranta milioni di credenti nella Bibbia, testificarano contro i mille milioni di non credenti, e dissero che la Bibbia era veramente la Bibbia inspirata.

Ma poi essendo venuti fra loro a contestazione sul vero senso della parola Bibbia, cinque milioni di ebrei rifiutarono i quattro evangeli, conciossiachè, dicevano essi, gli evangeli non sono opera del profeta.

E i samaritani confutarono gli ebrei ortodossi presentando un nuovo Pentateuco di Mosè e respingendo gli altri profeti minori.

Allora il gran sacerdote disse: che i samaritani e gli ebrei ortodossi siano esclusi dal giudicio, perchè essi non credono nella Bibbia.

Così rimasero nell'arringo i soli cristiani.

Or avvenne che li evangelici si fecero innanzi e presentarono al gran

Digitized by Google

sacerdote una carta la quale dichiarava apocrifi 14 libri dell'antico testamento.

Allora anche i discendenti degli ebioniti presentarono al gran sacerdote una carta colla quale respingevano tutti gli evangeli da quello di Matteo all'infuori.

E un altra ne presentarono i marcioniti contro quello di Matteo in favore di Luca.

E coloro che facevano due distinte persone di Gesù e di Cristo, protestarono accettando come autentico il solo evangelio di Marco, ed i Valentiniani vollero autentico quello solo di Giovanni, mentre i sociniani negavano l'autenticità dei *Proverbi*, gli anabattisti quella dei *salmi* e i veri seguaci di Lutero quella di *Job*, dell' *Ecclesiaste*, dell' *epistola agli ebrei*, della seconda *epistola di S. Pietro*, della seconda *di* S. *Giovanni*, dell' *epistola di Giuda* e dell' *Apocalisse.*

I liberi pensatori che ciò s' aspettavano, dissero allora ai farisei: Voi vedete che la Bibbia è fonte di disunioni, imperocchè se tutti avete ragione, egli è manifesto che i libri della Bibbia di autenticità incontestata si ridurrebbero a zero.

Ma i farisei non si perdettero di coraggio, conciossiachè vedessero come la voce dei liberi pensatori avesse sparso lo sgomento in tutte le sette dei credenti. Laonde dissero loro: se voi vi dividete davanti al nemico comune, sarete vinti.

Allora tutti tacquero per timore che il libero pensiero non n'uscisse trionfante e combattesse i loro privilegi. Pur nondimeno il gran sacerdote avendo voluto per soverchia fretta affermare, che tutti i dogmi cattolici fossero contenuti nella Bibbia, un nuovo e gran scisma si produsse fra i cristiani.

E i greci imprecarono contro a'latini dicendo che il canone della loro messa era pieno di errori. E i protestanti gridarono contro ai greci ed ai latini ancora, dicendo che il sacrificio di G. C. fu fatto una sola volta per tutte.

E i greci e i protestanti s'unirono contro il gran sacerdote *ch' è* in Roma, gli uni volendo che il capo della chiesa fosse il patriarca di Costantinopoli, gli altri G. C. stesso.

Grave controversia sorse ancora sulla *penitenza*, sendochè i greci non riconoscessero nella Bibbia comandamento alcuno di confessione auricolare la quale volevano sancita per solo diritto ecclesiastico, mentre i calvinisti ed i luterani la negavano assolutamente e riconoscevano nella Bibbia il solo diritto di confessarsi a Dio.

E i cattolici dicevano ancora: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue;* così ha detto l'apostolo. Ond'è che nell'eucaristia *vi è* la presenza reale e transustanziale del corpo, sangue e divinità di N. S. G. C.

E i luterani contradivano a' cattolici negando la *transustanziazione* ed ammettendo la sola presenza corporale.

Digitized by Google

E li anglicani contradivano agli uni e agli altri ammettendo nella eucaristia la sola presenza simbolica, mentre i calvinisti negavano ogni sorta di presenza e li evangelici la volevano una semplice commemorazione.

Ed i cattolici si combattevano fra di loro, conciassiachè i greci rimproverassero a' latini di fare la consacrazione del pane senza lievito.

Altri molti intervennero ancora nella disputa, nella quale i sacerdoti di tutte le sette si erano ingolfati. Onde li antitrinitari negarono che nella Bibbia si trovasse il dogma della trinità, e li anabattisti quello del battesimo ai fanciulli.

E i nestoriani fecero di G. C. due persone, mentre i melchisedecciani volevano non fosse altri che Melchisedecco.

E i pelagiani negavano il peccato originale, li ebioniti la necessità della circoncisione e del battesimo. Mentre altre e innumerevoli discussioni sorsero sul matrimonio, sulla grazia, sulla santificazione delle feste, sulla verginità di Maria, sulla invocazione dei santi.

Ma lorquando si venne a discutere della tolleranza, la battaglia s'ingaggiò terribile, conciossiachè li arminiani volessero che la Bibbia non fosse assolutamente necessaria alla salute, i calvinisti predicassero la tolleranza fra protestanti, li anglicani volessero dannare i proseliti di tutte le altre sette, i greci pretendessero scomunicare il papa tutti li anni, e il papa volesse scomunicare tutti li altri.

E tutti, colla Bibbia in mano, citavano i passi dei profeti e degli apostoli favorevoli alla loro dottrina.

Laonde tutti fra loro si combattevano e fra il gran frastuono di mille voci e il bollor dell' ira, i cristiani stavano per venire alle mani e scannarsi in faccia agli infedeli.

Or avvenne che mentre ciò accadeva, i liberi pensatori fossero commossi per tanto scempio della ragione umana. Laonde entrarono nello arringo per separarli ed impedire che la libertà fosse violata.

E dissero loro: che vale combattervi se tutti avete torto? E se tutti avete ragione egli è manifesto allora che la Bibbia si contradice ed è fonte di tutti gli errori.

E i farisei rimasero confusi e raumiliati.

Laonde i liberi pensatori risposero: La nostra formola fu accusata di essere fonte di contraddizioni e di condurre la ragione ad una *licenza sfrenata.*

Ma oggi voi credenti, voi cristiani, ci avete provato che nemmeno l' autorità della Bibbia vale a metter un freno alla ragione, sibbene serva a sempre più traviarla facendola cadere d'assurdo in assurdo.

Conciossiachè non il *Libero Pensiero*, come voi dite, ma la Bibbia sola sia l' *insegna del manicomio.*

Digitized by Google

CORRISPONDENZA.

Parigi, Febbraio 1866.

Signor Direttore

Nel momento d'aprire nelle colonne ospitaliere del *Libero Pensiero*, una corrispondenza nello scopo di tenere, per quanto mi sarà possibile, i vostri lettori al corrente del movimento del pensiero in Francia, io cado in un grande imbarazzo. Seguendo le abitudini dogmatiche e centralizzatrici che sono inerenti a noi francesi, io tento invano di riprodurre il collettivo lavoro che si compie a me d'intorno. Tento di ricondurre l'unità degli sforzi varii e divergenti che io osservo; cerco, e sempre invano, una formola generale che riassuma e rappresenti, senza mutilarlo, l'immenso lavoro di cui la Francia è in questo momento il teatro; teatro ancor mal rischiarato, ma dalle gigantesche proporzioni, come il dramma che stà per incominciare, e nel quale, quando l'occhio si sarà più famigliarizzato, un attento spettatore vedrà bentosto, io spero, svolgersi le peripezie d'un atto nuovo di questa rivoluzione che oggimai bisogna abituarsi a chiamare non più francese ma europea.

Per tagliar corto, io prendo, signore, il partito semplicissimo di non cercare alcuna formula, e di incominciare semplicemente col descrivere, meglio che mi sarà possibile, i fatti, non oso dire tali come sono, ma almeno tali come io li vedo. Perciò non desidero prendere in faccia ai vostri lettori altro impegno, che quello d'una buona fede, d'una ferma risoluzione; d'usare inverso tutti la più completa imparzialità e di esser degno in una parola del bel nome del *Libero Pensiero*.

Le due cose più rimarchevoli in questo momento in Francia, mi paiono le scuole fondate a Parigi per l'istruzione professionale delle fanciulle e il vessillo dell'indipendenza della morale levato arditamente nel campo della speculazione filosofica.

Non siate sorpreso di veder confondere la pratica e la teoria, il movimento puramente filosofico colle creazioni economiche. Lo faccio ad arte, poichè non potrei rappresentare il movimento che mi circonda, se decomponessi le forze che gli danno vita e mi restringessi al solo progresso intelettuale. La pubblicazione della seconda parte del *Glossaire* che Léon Brothier sta preparando, mi darà, fra qualche settimana, l'occasione di misurare la profondità di una delle sorgenti principali delle idee contemporanee.

Bramerete certamente conoscere come il nostro spirito francese possa accordare fra esse le due cose di cui vi ho parlato: *le scuole professionali per le fanciulle*, e l'indipendenza della morale. Dopo qualche riflessione vi sarà però facile vedere nello scopo delle scuole professionali fondate dalle signore di Parigi, un fine eminentemente rivoluzionario ed emancipatore, di cui il principio e la natura si collega strettamente al moto d'affrancazione al quale oggimai la coscienza umana si abbandona. Le scuole di cui parlo, non hanno solo di mira d'insegnare a cucire, ad incidere sul legno, a dipingere la porcellana. Fondate da donne ed esclusivamente dirette da donne, esse avranno

Digitized by Google

per effetto inevitabile e salutare di dare a poco a poco, — praticamente nei costumi dapprima, nelle leggi dopo — una parte più larga all'attività femminile. Aggiungiamo poi che uno spirito ammirabile, non soltanto di tolleranza, ma anche di vera fraternità, apre queste scuole a tutti i fanciulli senza alcuna distinzione di culto; le famiglie, volendo, danno o fanno dare, l'istruzione religiosa, ma le scuole danno la sola vera ed efficace istruzione morale, intellettuale ed industriale.

Le falangi delle vecchie nostre scuole socialiste serrano le loro file. Nella via *Saint-pères* n.° 13 i *falansteriani* hanno riaperto una libreria sociale che si raccomanda ai liberi pensatori di tutti i paesi, per l'assortimento completo e l'abbondanza dei libri.

Il signor Gueroult, che pare attaccarsi, dopo la morte d'Enfantin, all'ortodossia sansimoniana, aprirà una sala per dare delle conferenze — alle quali probabilmente non saranno ammessi i profani — per l'elaborazione d'un *nuovo cristianesimo.*

La scuola positivista non restò punto indietro delle altre. Avrò, spero, ad annunciarvi fra poco la pubblicazione d'una nuova *Raccolta* che Littrè ed i suoi amici vogliono consacrare allo sviluppo e diffusione della prima parte delle dottrine di A. Comte.

La frammassoneria è anch'essa in preda a delle dissenzioni interne, di cui Dio e l'immortalità dell'anima ne fanno fin'ora le spese. Ritornerò su quest'argomento nell'occasione in cui parlerò delle conferenze che furono aperte da Fauvety nel tempio della via Cadet, le quali proseguiranno tutte le domeniche, in concorrenza colle prediche della quaresima che il padre Felix ha incominciato a *Notre-Dame.*

Forse a quest'ora già saprete della tumulazione civile avvenuta a Parigi, il 9, del giovinetto Ario Dalmée. Mancando il tempo di avvisare gli amici, i parenti del defunto presero il partito di annunciare la tumulazione civile col mezzo dei giornali più liberali. *L'Opinion Nationale*, *Le Siècle*, *La Presse*, *il Temps* e *L'Avenir* si offrirono allo scopo; i primi due soltanto l'adempirono, agli altri ne mancò poi il coraggio e la fermezza. Cionondimeno il feretro fu seguito da molti razionalisti, solidarii e Liberi pensatori ed il barone de Ponnat, membro della società razionalista di Ginevra, pronunciò un commovente discorso sulla fossa.

Ho serbato per la fine la menzione, necessaria a farsi, del movimento assai importante che si compie nell'interno del cristianesimo. Malgrado il pondo del legame gerarchico sopra i membri della chiesa cattolica, visibilmente si scorge che Darboy arcivescovo di Parigi, il quale ha grandemente lodato il padre Hyacinthe per le sue arditezze liberali, non è punto giudicato d'una perfetta ortodossia da tutti i confratelli dell'episcopato. Il signor Veuillot non è contento di lui. *La Gazzette* appartiene al padre Hyacinthe, ma *Le Monde* al padre Felix: per l'uno parteggiano i francescani, per l'altro i gesuiti.

Se la chiesa cattolica stessa è interiormente scissa da un fermento che si tenta di dissimulare, le chiese protestanti lasciano scoperto l'attrito che le attira di più in più, loro malgrado, verso le serie regioni del libero pensiero. Per un cammino di traverso, esse corrono verso lo scopo dei liberi pensatori: fanno, gli è vero, un giro più lungo e vizioso, ma arriveranno. Ed è a

Digitized by Google

sperarsi che arriveranno non sole, ma con un prezioso corredo di donne e di fanciulli, rappresentanti una nuova generazione.

Quand'io porto gli occhi sopra le diverse parti del quadro che io tento di tratteggiare, mi sembra che si possa, senza peccare per eccesso d'ottimismo, rallegrarsi della vitalità che mostra il pensiero francese. Decisamente la terra gira sempre, e l'avvenire non è punto fosco; un nuovo orizzonte si mostra alle nuove generazioni. Se volete permettermi una comparazione, che trovo io stesso strana, ma alla quale mi attacco perchè mi dà un esatta espressione del mio pensiero, direi che l'Europa intellettuale mi rappresenta il vasto cratere d'un immenso vulcano. Qua e là colonne di fumo sortono dal suolo; ad ogni passo s'incontra una nuova fessura, e al disopra di ciascuna fessura un fumajuolo di colore diverso; dappertutto un lavoro lento ma incessante. Dal rumore sordo che esce dalle viscere della terra, dai vapori che s'innalzano cupi e densi sopra ciascun crepaccio, s'indovina che un grande movimento si prepara nella profondità degli abissi. Da qual parte uscirà il primo scoppio? Gli è difficile indovinarlo. Qua e là colonne di fumo più dense sembrano indicare un focolare più attivo; ma in realtà tutti questi camini naturali, tutti questi fuochi, tutti questi rumori sotterranei sono i sintomi di un solo e potente sforzo. Lasciate fermentare questa grande eruzione, e vedrete un giorno uscirne la libertà.

CH. LEMONNIER.

ATTI DELLA SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI DI SIENA.

In seduta del 25 corrente ha votata la seguente deliberazione:

Avuta contezza della sentenza emanata dal Tribunale correzionale di Parigi il dì 25 gennajo 66, contro gli editori e stampatori Lacroix, Verboekhoven e Poupart-Davyl per la quale veniva condannato il primo ad un anno di carcere, a 1500 franchi d'ammenda e a tre mesi di carcere, ed a 300 franchi d'ammenda il secondo.

Considerato che il titolo d'accusa che in quella sentenza è specificato *per offesa ai culti riconosciuti nello stato*, motivato dai suddetti editori colla pubblicazione e vendita degli Evangeli annotati da Proudhon.

Considerando che tale sentenza è una offesa diretta alla Libertà della Coscienza e del Pensiero.

La società democratica dei Liberi Pensatori di Siena nella sua seduta del dì 25 febbrajo 66, deliberava la sua piena adesione all'indirizzo della società Liberi Pensatori di Milano, protestando contro la retrograda sentenza del Tribunale correzionale di Parigi come insultante ai più sacri Principii di Libertà e di Progresso.

Siena li 26 febbrajo 1866.

Per la Società
F. Cellesi, *Presidente.*

T. Vignali. *V. Segr.*

Digitized by Google

CRONACA.

MATRIMONIO DEI PRETI. Ci scrivono da Cremona: Certo che vi sarà di vera consolazione il potere registrare sempre nuovi fatti, che valgano a mostrare come la libertà di coscienza vadi sempre più radicandosi nelle nostre popolazioni, mi faccio un dovere di annunciarvi il Matrimonio di un prete della nostra città, avvenuto fino dal giorno 8 corrente febbrajo.

In questa circostanza non si può abbastanza lodare la fermezza del nostro Sindaco cav. Camillo Vacchelli che seppe mantenere inviolati i diritti di Officiale civile contro la insistente opposizione fatta dal nostro vescovo. — P.

VARESE. Ci scrivono da Varese che, mercè la fermezza di alcuni coraggiosi razionalisti, è imminente in quella città la costituzione di una Sosietà di *Liberi Pensatori*.

BUONI CONSIGLI COMUNALI. Ci scrivono da Comacchio: Il Consiglio comunale di Comacchio, nel discutere e deliberare sul preventivo del corrente esercizio, ha adottato un partito meritevole di pubblica lode.

Le spese di culto sostenute dal Municipio negli scorsi anni, salivano all'egregia somma di L. 2718. 85 — erano destinate all' onorario di un predicatore quaresimale — alla celebrazione della festa di un certo S. Cassiano, dai preti additato come patrono della città — e di un S. Mauro protettore *in seconda* — alla celebrazione di messe votive avanti la protettrice *Madonna in Aula Regia* — e sull' altare di altre più o meno sante imagini — e per L. 212. 80 alla celebrazione di una messa nelle prime ore del mattino a commodo specialmente degli uomini di valle e pescatori.

Il Consiglio comunale — per considerazioni che qui non è mestieri dibattere — ho lasciato sussistere quest' ultima spesa — ma ha coraggiosamente eliminate tutte le altre. —

Tributando i dovuti encomi ai consiglieri comunali — facciamo voti perchè essi per lo avvenire dian della falce anche sull' ultimo sterpo che hanno lasciato per la via — coronando così la civilissima impresa che tanto li onora.

INTOLLERANZA CATTOLICA. Un fatto incredibile, narra il *Siècle*, è accaduto a Murcia, una delle città più considerevoli della Spagna. Un inglese, protestante, muore colpito dal colera. Durante la sua malattia, è abbandonato come contagioso e gli sono rifiutate le cure della più semplice carità. In seguito il clero si oppone formalmente al seppellimento del cadavere. E non solamente si rifiuta all' eretico un posto nel cimitero, ma nessun privato dei dintorni volle cedere un pollice di terreno per tumularlo. Infine il corpo di questo infelice impacchettato nella paglia, fu spedito di contrabbando all' indirizzo del console inglese a Cartagine!

UNA CONFESSIONE TROPPO LUNGA. Il *novellista* di Amburgo racconta che due giovani fidanzati eransi presentati nella chiesa di San Rocco a Parigi per unirsi in terzo matrimonio. Com' è di costume il giovane si confessò, e ne uscì in pochi minuti. Andò in seguito allo stesso tribunale di penitenza la futura sua metà, la quale, grazie a Dio, vi si trattenne cinque quarti d' ora. Il giovane sdegnato, quando tornò ad esso, le disse: « Io non voglio per moglie una donna che ha bisogno anche nei momenti solenni di trattenersi più di un' ora col confessore; madamigella addio, ci rivedremo nella valle di Giosaffat, e in ciò dire l' abbandonò, e più non l' ha veduta.

Digitized by Google

PROTESTANTI DI BUONA FEDE? Ginevra, la Roma del protestantismo, conta fra i professori della sua facoltà di teologia un ministro di nome Couvriez. Le parole con cui questo professore del dogma protestante ha inaugurate le sue lezioni, destinate ai futuri pastori del « santo Evangelo » sono assai curiose. — « Signori, ha egli detto, la scienza sola è il vessillo e la bussola del protestantismo d' oggidì. *Non si tratta più di credenze bibliche e tradizionali d' alcuna sorta.* Quelli che vi credono non hanno che a passare nei ranghi del cattolicesimo. » — Noi ringraziamo il signor Couvriez dell' avviso. Se le sue parole son vere, egli ha il merito di aver posta nettamente la questione. Oggidì dunque i protestanti sappiano che non vi è più dogma protestante. Lutero, Zvinglio, Calvino, Melantone furono cattolici belli e buoni, e cattolici sono i protestanti che credono ancora nella Bibbia. Gli altri non hanno che a passare sotto la bandiera del razionalimo . . . Le parole del signor Couvriez ci fanno però nascere un gran dubbio. Come mai egli, che più non crede nel dogma cristiano, continua nondimeno ad essere ministro di tal religione? . . . Dal momento che la *fede* ha cessato di esistere in lui, bisogna ben dire ch' egli ha tuttavia una gran *fiducia* nello stipendio attaccato alla sua carica.

UN PARROCO NEGOZIANTE. Scrivono al *Journal de Pèruwelz*; « Il piccolo comune di Wadelincourt possiede un commesso viaggiatore di nuovo conio. Caffè o derrate coloniali, grani di lino, arenghi freschi e salati, piccoli majali ecc., sono gli oggetti del suo variato commercio. Questo commesso viaggiatore lo indovinereste? è il reverendo curato di Wadelincourt!

TUMULAZIONI CIVILI. Continuano nel Belgio le tumulazioni civili. L' 11 a Molenbeek-Saint-Jean ebbero luogo i funerali per cura della Società del *Libero Pensiero*, di Francesco Saverio Dubrucq, il quale sebbene non vi appartenesse formalmente, pure, morendo, aveva dichiarato di non voler essere sottoposto ad alcuna cerimonia religiosa. — Il giorno dopo la Società procedeva all' inumanazione di Ada Relun defunta in età di 49 anni a Saint-Josse-ten-Noode.

MORALITÀ DEL CLERO. Il giorno 13 sono incominciati, a porte chiuse, davanti alla Corte d' Assisie di Mons, uno dei processi di cui la stampa non può parlare che con circospezione; ma ai quali sarebbe utile assistessero i padri e le madri di famiglia. L' accusato è Jean-Hubert-Joseph Doyen nato a Stavelot, in religione padre Medision, il quale, nel convento di Boussu, riuniva le funzioni di professore di disegno e di cuoco. Alla lettura dell'atto d' accusa i giurati hanno dato frequentissimi segni di disgusto. Le vittime di questo lascivo sono otto, una di 13 anni, tre di 9 anni, tre di 8 anni ed una di sei anni! Finora l' accusato confessa i fatti meno gravi.

ERRATA-CORRIGE. Un errore che importa assai di correggere è occorso nell' ultimo numero del *Libero Pensiero*. A pagina 127 iinea 51 in luogo di 60 (*milioni*) *appartenenti alle religioni asiatiche, ecc.* leggasi 600 (milioni). Come si vede questa correzione riduce a minimi termini la pretesa superiorità del cristianesimo.

BIBLIOTECA DEL LIBERO PENSIERO. Sulla fine della ventura settimana sarà pubblicato **Il Purgatorio**, romanzo sociale preceduto da una lettera di *Mauro Macchi*, e verrà finalmente spedito a tutti gli associati che ce ne hanno, già da tempo, inviato l' importo.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* GAREFFI, F. *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 8 Marzo 1866 N. 10

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Ricostruzione? per *Stefanoni Luigi* — Proposta di omaggio e di riconoscenza a Edgardo Quinet. — Sull' Istruzione Religiosa, Discorso di *Mauro Macchi* pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata dell' 11 aprile 1863 — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

» Io penso sempre con immensa tristezza che il legislatore italiano, quand' ebbe lo scorso anno a riformare i codici, non abbia avuto animo sufficiente per ammettere il divorzio. Nulla debb' esservi di eterno e di irrevocabile per l'uomo, che da natura è fatto tanto mutabile e progressivo. Basterebbe la circostanza che col matrimonio s' impone un vincolo perpetuo e indissolubile, per renderlo odioso e immorale.

» Nè minore è il rammarico che deve provare ogni anima un po' culta, vedendo come quel tanto di educazione che, finalmente, ora s' imparte alla donna, sia falso, inopportuno, ed inadeguato. Sì: l'educazione feminile non può essere nè più frivola, nè più falsa, e più bigotta ad un tempo. Nelle donne d' oggidì anco la religione si può dire cosa di moda e di mero apparato; colpa evidentemente della mala educazione. Bisogna, dunque, pensare sul serio a cambiare sistema. Libri buoni da mettere nelle mani delle donne non ci mancano; e si può sceglierli comodamente nell' indice dei libri proibiti dalla chiesa di Roma. Per sgombrare le menti feminili dalle nebbie teologiche, possono benissimo anco le donne farsi a leggere un po' di Voltaire; alquanto di Rousseau; molto di Freret; e tutto Volney; senza contare quella plejade luminosa di moderni scrittori, da Eugenio Sue al nostro Ausonio; i quali, colla loro così perspicace e popolare filosofia, daranno certo un nuovo indirizzo alla spirito umano. E poi si eccitino anche le donne allo studio delle scienze naturali, che sono così conformi alla

Digitized by Google

squisita indole loro; e che varranno, più d' ogni predica, ad avviarle sul sentiero della verità, e, per conseguenza, della virtù. Una mano amica guidi le giovinette fra li sterminati campi dell' empireo; e vedranno come il piccolo nostro globo, ben lungi dall' essere *tutto il mondo*, non è che una infinitesima parte dell' universo. Per il che, cesseranno subito dal prestar fede alle puerili narrazioni della Genesi; e, con ciò, verrebbe distrutto il sentimento di certi doveri contro natura, che le povere donne con troppa credulità si sono sempre stimate in obligo di compiere, con tanto scapito della virtù vera, e della sociale felicità. Per siffatta instruzione, scemerebbe il numero, ora spaventoso, di quelle che cadono vittima dei vincoli domestici; imperocchè, ove l' animo della fanciulla fosse meno ingombro di pregiudizii, essa sarebbe in grado di meglio conoscere, e quindi di più ponderatamente decidere della propria sorte.

» Ma, pur troppo, nell' educazione che si dà alla donna anche oggidì, massime in Italia, si può dire che venga proscritto persino il nome di filosofia, quasi fosse diabolica scienza. Così le nostre madri e le nostre spose sono condannate a pascersi soltanto delle dottrine ortodosse; le quali condannano il culto della scienza, come superfluo e dannoso alla morale. Al Dio di Roma piaciono li ignoranti. Egli proclama *beati i poveri di spirito*, ai quali promette verranno spalancate le porte del cielo. Per lui tutto quaggiù è *vanità delle vanità;* e non mostra tampoco di accorgersi che tale massima, atta solo ad infundere scoraggiamento e terrore, è della più rivoltante immoralità.

» Ma, dunque, per piacere a Dio, sarà proprio necessario istupidirci, e piegar sempre la fronte dinanzi alla più assurda autorità ed alla più esosa tirannide? Sarà necessario rinunciare ad ogni agiatezza, e persino ad ogni più suave giocondità del civile consorzio, col pretesto della rinuncia fatta ancor tra le fascie al mondo, alla carne ed al demonio?

» Non par vero che vi siano ancora tanti millioni d' uomini, i quali prestino fede a sì monstruose dottrine: o che, più non credendoci essi, stimino necessario che le loro donne continuino a vivere nell' inganno di sì scempii e mendaci insegnamenti. Eppure, basterebbe leggere anche solo un capitolo di Volney, quello in cui si spiega l' origine del cristianesimo, per vedere come persino l' esistenza personale del suo fondatore sia molto problematica. Per me *Le Ruine* formano il riscontro della nostra *Scienza nuova;* ma con diverso senso, e da un punto di vista forse superiore, certo più chiaro. Ebbene: perchè non ci si daranno a leggere eziandio cotesti libri per fare e completare la nostra educazione? Perchè ci vorranno condannare ad abbeverare perpetuamente il nostro spirito alle rancide fonti della Bibbia e dell' Evangelio, del Kempis e della Filotea? Forse che non sono già abbastanza luminosamente dimostrate le contradizioni logiche, li errori scientifici, e le morali assurdità, onde rigurgitano quei libri santi?

Digitized by Google

» Benedetto il giorno, in cui il dubio si desta nell' animo nostro, e ci costringe a pensare, ad esaminare, ad imparare, ed infine a discernere la verità. Chi pensa, è impossibile che rimanga a lungo nell' errore, per poco che ci metta di buona volontà. A gran ragione fu detto che tutte le religioni vanno riguardate come altretanti gioghi, inventate per dominare li animi. E, colla educazione attuale, si riesce a meraviglia a travisare e soffocare lo spirito, nato libero. Il catechismo, che ora si pone tra le mani dei nostri fanciulli, non è che una raccolta di scipite dimande, di aneddoti puerili, di oscene asserzioni. Povera mente umana! Finchè resta schiava di dogmi e di rivelazioni, qualunque siano, essa indarno si tormenta per indagare e scoprire i fecondi misteri della natura. La cieca fede fa un velo troppo fitto all' intelletto, e non gli lascia scorgere le più lampanti verità. Or si ride di quei popoli che adoravano le cipolle, i serpenti, ed i topi; eppure la teologia nostra ha qualche cosa di peggio.

» Non corriamo dietro alla luce, onde ancor si rischiarano i nostri templi. Simile ai fochi fatui che vagano fra le tenebre notturne nelle paludi o nei cimiteri, essa ci conduce a perdizione ed a morte. Volgiamo, invece, lo sguardo ben più alto, a tutte le meraviglie del firmamento. Nella contemplazione delle cose, ci si rivelerà il Dio delle verità, che è figlio della scienza, e generatore di libertà.

» Ormai non mi è più possibile guardare con occhio indifferente il prete, come i ministri tutti delle varie religioni. In essi, io scorgo i nemici veri dell' uman genere, il quale, per natura sua, ha pur tanta sete di progresso e di sapere, e che solo per l' insana e superba passione di voler varcare i confini assegnati alla ragione, suole prestar fede ad ogni più scempia fola e piegare il capo ad ogni più funesta superstizione.

» Oh perchè non mi è dato di essere più libera, e sopratutto di possedere più ingegno; che tutto vorrei consacrato alla santa e doverosa missione di combattere li errori dei clericali ciurmadori, e di propugnare la fausta dottrina dell' emancipazione del pensiero e della coscienza!

» . . . Ma la donna è tuttavia condannata, pur troppo, all' ostracismo della vita intellettuale; e quella che, per indomito amore di giustizia e di verità, s' attenta d' inoltrarsi peritosa per l' arduo sentiero aperto dalla filosofia, è considerata come un' eccentrica, per non dire come una pazza; e peggio. Questo pregiudizio pesa ancora, pur troppo, contro noi povere donne: questa è l' opinione dei più: ed ancor fra coloro che si danno vanto di liberi pensatori se ne annoverano parecchi, i quali non solo ammettono nella donna, come è giusto, una naturale diversità di attitudini, ma pretendono di ravvisare in lei una perpetua ed insanabile inferiorità intellettuale e morale.

» Errore: fatale errore! Educate ed istruite la donna in modo con-

Digitized by Google

veniente; e poi vedrete com' essa diverrà l'angelo della famiglia ed insieme il genio tutelare della patria; e come saprà farsi cultrice delle arti e delle scienze senza scapito delle domestiche cure. La donna, allora, non sarà soltanto la madre materiale dei figli nostri, ma l'amorosa e culta educatrice. Per me, non so starmi indifferente ai generosi tentativi che oramai si vanno facendo per la redenzione della donna; e, mentre sento ripugnanza pei vanti di una assurda e ridicola emancipazione, faccio voti ardentissimi affinchè essa pure possa educarsi alla scuola del libero pensiero, della scienza e della virtù; convinta qual sono che, per tal modo, essa potrà mostrarsi grande e benefica anco nella vita sociale, senza trascurare, per ciò, i più modesti e più sacri doveri di figlia, di sorella, di sposa amorosa; senza cessare di essere l' angelo della casa, che rinfranca l' uomo nei più ardui cimenti, e lo avvia, coll' amor suo, sui floridi sentieri della speranza, e lo conforta colle gioie suavi della virtù. Oh surga presto il giorno benedetto! Che possa vederne anch' io almeno i primi albori! L' opinione della inferiorità ed incapacità della donna venne diffusa nel mondo dalle teologiche tradizioni e dai sacerdotali insegnamenti. Cessino, dunque, almeno li uomini di mente spregiudicata dal propugnare il funesto errore, quasi fosse un dogma. Si finisca, una volta, di far colpa a noi degli errori vostri. Ci tenete a forza nell' ignoranza, e poi ci dite inette all' istruzione: ci perturbate il senno, e ci ritenete incapaci di averne; ci sottomettete alle più barbare leggi, e ci predicate indegne di libertà. Che se non volete aiutarci ad infrangere i secolari nostri ceppi, almeno vergognatevi di dar mano ai preti per ribadirli!

» Perchè negarci la capacità ed il senno? Quale prova fisiologica e psicologica potete addurre in prova della pretesa nostra inferiorità? A nostro danno sta sola una falsata od una mancata educazione: cui, fortunatamente, si va rimediando ogni dì. È di estrema necessità, per il progresso morale e civile dell' umanità, che li uomini si degnino di crederci esseri ragionevoli e pensanti anche noi, sicchè si adoperino a trarci dalle miserie da cui fummo sinora tormentate. Deh fatelo, dunque, di buon grado, non per senso di galanteria, ma per amore almeno dei figli vostri, che pur siete costretti di affidarci, e per la più sollecita emancipazione della patria, la quale dalla diversa cooperazione della donna può ritrarre gran danno o gran giovamento. Da qualche anno s' intraprese una santa crociata in favore dell' operajo, cui si provede coll' istruzione e coll' associazione. Ebbene: fate altretanto per la donna. Strappatela all' ignoranza, alle frivolezze, ai pregiudizii, cui fu finora condannata. Non ostinatevi a farla un essere malato e corrotto. Molto si cianciò e si scrisse sulla donna; ma, ahi, troppo poco si fece in di lei favore. A lei s' imposero doveri e catene, senza pur compensarla con un atto di affetto o di stima. Non la sapete trovar virtuosa che nella aridezza di una rigida fede religiosa. Oh quanto migliore,

Digitized by Google

invece, sarebbe la donna, ove fosse svincolata dall' errore, ed avviata sul sentiero della virtù, ma dignitosa e libera; compagna, amica ed educatrice dell' uomo, non serva di lui o trastullo. Sublime e santa inspiratrice di casti affetti, di opere benefiche; ministra di un culto che non s' appoggia sulle vecchie tradizioni mendaci e corrotte, ma che proclama la verità, l' eguaglianza, la libertà.

» Giustizia per tutti, una buona volta. Quindi, anche per la donna. Bandita ogni idea d' inferiorità, la donna apparirà degna ed eguale dell' uomo. Diseguale soltanto ne saranno li offìcii e la missione. Finchè terrete la donna vittima delle superstizioni, dovrete sempre rifare l' educazione dell' uomo. Imperocchè le madri e le prime institutrici or ci vanno narrando di miracoli e di visioni, appunto come le nutrici dei tempi andati balloccavano ed istupidivano i fanciulli coll' istoria delle stregonerie. Date instruzione ed educazione anco alla donna; e vedrete quanto il mondo in breve si andrà migliorando

E. ...

RICOSTRUZIONE ?

» La morte del dogma è la nascita della morale ».
KANT.

Nel percorrere l'arduo cammino che la nostra missione ci ha tracciato, noi sentimmo spesso intorno a noi, il sordo mormorio di gente che, non sapendo o non avendo il coraggio di francamente combattere le nostre negazioni, tentava di esautorarci con un sistema di accuse indirette, poco leali e fondate non sui principii ma sull' opportunità.

Sentimmo dirci: — Voi demolite ma non edificate. Se dividiamo le vostre opinioni, le vostre idee sull' assurdità di tutte religioni, sappiamo altresì che queste religioni furono fino ad oggi il fondamento dell' autorità morale, la pietra di paragone per conoscere il diritto ed il dovere. Combattendo quest' autorità qual' altra gliene sostituite voi; quale sarà il fondamento sul quale innalzerete l' edificio della nuova morale?

Saremmo noi tenuti a rispondere a questa insistente domanda? Saremmo obbligati, a fianco della nostra opera di demolizione, iniziarne un' altra di ricostruzione?

No, e lo diciamo francamente; nulla abbiamo da edificare, nulla da aggiungere artificiosamente ai principii insiti nella natura umana. Compiuta la nostra opera di demolizione, l'uomo rientra nel suo vero posto senza bisogno di un nuovo spostamento. Il male si distrugge ma non

Digitized by Google

si sostituisce, e quando noi volessimo distruggere le religioni per crearne una nuova, cesseremmo di essere razionalisti per diventare riformatori.

Se fosse nostra intenzione di demolire la morale, certo ci incorrerebbe l' obbligo di crearne una nuova; ma distruggendo le religioni noi possiam dire di edificare la morale, in quanto la emancipiamo dai principii di un' autorità che la distrugge, per ridurla ai suoi veri confini, alle sue giuste proporzioni. In questo senso noi possiam dire che, distruggendo, edifichiamo, essendo manifesto che oggi il nostro progresso filosofico non si manifesta più per accrescimento, ma per diminuzione.

Scalzato che sia il fondamento dell' autorita rivelata, cesserà perciò di esistere la morale? Chi rispondesse affermativamente non proverebbe altro se non che la sua poca conoscenza della vera natura della morale.

Se la morale è il rapporto e l' equazione fra il diritto ed il dovere, gli è manifesto che essa si identifica colla giustizia, non potendo concepirsi morale ingiusta od ingiustizia morale. Ma cercate pure la sanzione della giustizia assoluta nella divinità e nella rivelazione; voi non la troverete, se non che oscillante, contraditoria e sempre relativa. Dal momento che il principio della sanzione risiede fuori dell' umanità, un nuovo Dio, una nuova rivelazione potrebbe distruggere tutta la precedente ed invertire i termini del giusto e dell' ingiusto.

Presa nella sua manifestazione reale, la giustizia è progressiva, perciò variabile, perciò non mai assoluta. Forse la sua vera formola riposa sul progresso delle generazioni venture. Ma intanto il fatto, la storia ci provano che essa sfugge ad ogni limite sia esso teologico o profano, ci dimostrano che essa varia all' infinito e che le circostanze di tempo e luogo possono modificarla in modo sorprendente. Ciò che era giusto secondo la legge di Mosè, divenne iniquità sotto quella di Cristo; era obbligo in India l' esporre sulla riva del Gange i bambini deformi, in Europa l' infanticidio è un delitto. La schiavitù è in Africa e nell' Asia tanto di pien diritto quanto è da noi detestata. È dovere l' uccidere gli eretici, dicevano i figli di Lojola, e Mosè ordinava la strage dei fornicatori di Moloc; ma oggi la tolleranza è un dovere assoluto dell' uomo incivilito. Il sangue dell' uomo è sacrificio gradito a Brama ed a Jehova, ma è delitto spargerlo sotto la legge di Gesù. La castità ed il monachismo erano, secondo S. Benedetto, uno stato affine alla santità, la morale del secolo XIX li riguarda come una aberrazione mentale. La pena del taglione era ordinata dalla Bibbia; oggidì essa è un delitto.

Dov' è qui la sanzione dell' autorità rivelata? Fra due termini contraditori, quale sarà il sanzionato, quale il rejetto? E se la sanzione li abbraccia entrambi, egli è fuor di dubbio che la legge morale si

Digitized by Google

capovolge, resta determinata dall' autorità e può comandare il giusto e l'ingiusto senza distinzione. Questo paradosso non v' è chi nol veda.

Ora, annullate l' autorità rivelata, distruggete le religioni come noi facciamo, che ne rimane? L' uomo. L' uomo com' è, l' uomo che crea e sanziona. In questo caso la contradizione esiste nel fatto, ma sparisce nell' ordine morale. La morale dell' uomo non è quella della divinità infallibile ed assoluta, la quale non può contradirsi, ma una creazione puramente relativa, variabile quanto la necessità, e progressiva perchè, frutto dell' umanità, tende al bene dell' umanità, all' eguaglianza.

Considerata sotto questo punto di vista la morale non ci parrà più contraditoria, non ci rappresenterà la volontà dispotica e capricciosa di un' autorità rivelata, ma gli sforzi nobili e costanti della maggioranza oppressa che combatte il privilegio di una minoranza gaudente. La morale varia sì, ma per dilatarsi, varia ma per abbracciare un più vasto campo, per stabilire il turbato equilibrio dei diritti e dei doveri, per sanzionare una più adequata proporzione fra gli utili e gli oneri della vita. Queste variazioni indicano chiaramente la tendenza costante dell' eguaglianza trasfusa nei principii fondamentali del moderno incivilimento. Non essendo occultate sotto il velo mistico di un' autorità dispotica ed inappellabile, cessano di essere incomprensibili e ci affermano la vita, il moto dell' umanità, la quale perciò diventa più morale perchè fa sè stessa creatrice della giustizia.

Imprigionare la giustizia in una formola assoluta ed invariabile, darle una sanzione estranea all' umanità che l' ha creata e che va tuttodì perfezionandola, sarebbe quanto prefiggere un limite al progresso e all' incivilimento, quanto uno scagliar l'anatema contro la futura perfettibilità dell' umana natura. Nell' ordine morale lo stabilire formole assolute è privilegio delle chiese, delle superstizioni; perciò esse si contradicono tra loro e con sè stesse, e son poi costrette a modificare, con simulate rivelazioni posteriori, le basi di quella moralità che il progresso ha provate false. In tali casi succede ciò che pel cristianesimo è avvenuto. Manca il coraggio, manca la forza o la possibilità di creare una nuova religione, una nuova morale; si preferisce un cammino di traverso, si voglion introdurre i nuovi principii senza combattere direttamente li antichi pregiudizi. Che fa allora Gesù? — Si proclama continuatore del medesimo Dio, di una nuova rivelazione che contradice all' antica e pone il principio assoluto, la divinità immutabile in una perpetua collisione con sè stessa.

E dei nuovi principii che ne avviene? Quello che degli antichi n' è avvenuto. Divenuti a lor volta contrarii al progresso, la chiesa li sostiene come la base della verità invariabile, combatte e scomunica il progresso, non vuol riconoscere morale diversa da quella contenuta nell' ultima rivelazione; laonde scorrono gli anni e i secoli prima che

Digitized by Google

l' umanità possa sottrarsi a queste catene che le impediscono il moto progressivo nel tempo.

L' umanità, invece, lasciata libera nelle sue manifestazioni, non fa opera contraditoria. Non subordinata all' assoluto, perchè l' assoluto è l' umanità stessa, essa invoca sempre il relativo, consulta i suoi particolari bisogni, le nuove insorgenze, le condizioni necessarie del suo benessere generale, e con questo processo modifica e perfeziona domani, ciò che ieri aveva stabilito. Ma la sua legge non obbliga le generazioni, ma condanna il progresso ad una sosta di secoli, perchè continuo è il suo moto, costante il suo lavoro di perfettibilità.

Chi fa la genesi del diritto moderno incontrerà ad ogni passo l' affermazione di questo movimento imprescrittibile, saliente come la scala necessaria di tutte le umane invenzioni. Prendete il diritto di proprietà (il primo dei diritti dell' uomo naturale) esaminatelo nelle manifestazioni degli ultimi tre secoli, qual risultato n'avrete? Una continua instabilità, un moto progressivo saliente alla perfezione, un diritto ultimo contrario alle prime manifestazioni. — La proprietà è la forza, diceva Grozio (1) affermando lo stato di natura. Seguendo la progressione Kant rappresenta il secondo stadio: la proprietà è l' effetto di una convenzione. Montesquieu elabora ancora l' idea e la perfeziona: la proprietà è l' effetto della legge (2). Infine gli studi moderni riformano ancora l' idea di questo diritto: la proprietà è l' effetto del lavoro. Nell' ordine delle idee la moralità è qui dunque rappresentata da quattro gradi progressivi che vanno sempre più escludendosi quanto più si allontanano. Oggidì sarebbe immorale chi ponesse la forza come base della proprietà; ma Grozio aveva già veduto la legge di Dio che comandava al popolo d' Israele la conquista e l' usurpazione. Grozio parlava secondo la tradizione divina!

Le stesse antinomie si riscontrano nella genesi della sanzione del diritto generico. Le due scuole che se ne disputavano il campo, l'*istorica* e la *teologica* si sono esautorate coi loro stessi argomenti. La prima, ammettendo come diritto assoluto tutti i *fatti* che la storia ha constatato presso i varii popoli, ha implicitamente ammessa la sua mutabilità, d'onde la non esistenza di un vero assoluto. La seconda, capitanata da de Maistre e Bonald, ammettendo come assoluto diritto la rivelazione, ha pur sanzionate tutte le rivelazioni benchè contraditorie, le quali da sole ogni assoluto distruggono. La scuola utilitaria, concezione di Bentham, contradice alle due prime, ma rimane in armonia col sommo vero della scienza. Per essa il diritto resta determinato dal dovere e il dovere dal diritto: è giusto tutto ciò che è utile, ma, intendiamoci, utile non relativamente all' individuo, locchè escluderebbe

(1) *De jure belli et pacis.*
(2) *Esprit des lois.*

Digitized by Google

l' idea del dovere, ma relativamente al bene della società. Questo principio resta in armonia col passato e col futuro; non esclude alcun mutamento, come non ammette peggioramento alcuno; riconosce le modificazioni avvenute come il fatto necessario derivato dal progresso nel modo di determinare, sotto un nuovo aspetto, il vero utile umanitario (1).

La morale è la verità. — La morale è l' utile. — Son due formole che danno un' antinomia più apparente che reale. Perchè l'uomo cerca il vero? Perchè il vero è utile. In questo senso le due formole si confondono in una sola: — L' utile (sempre umanitario) è la giustizia.

É positivismo puro, ben lo vediamo, ma perciò ha il gran merito di esser pratico, di esser adottato coi fatti anche da coloro che teoricamente si credono in dovere di combatterlo colle parole. Oggidì, che serve il dissimularlo? la maggior accusa che il filosofo possa scagliare contro una legge civile od ecclesiastica, contro una tradizione od una pretesa rivelazione, è quella di dimostrarne le sue qualità nocive. Provato che una legge, un' istituzione è nociva, la sua condanna è segnata, e nella società nasce subito prepotente il bisogno di riforma. Perchè l'umanità, consultando la misura dei suoi bisogni, trova in sè stessa il criterio e la sanzione della morale.

« La morte del dogma, ha detto Kant, è la nascita della morale ».

Qual è dunque il bisogno, l' obbligazione che ci incorre di ricostruire se la stessa nostra opera di distruzione trova il suo complemento in sè stessa? Annullando le superstizioni tutte le altre cose rimangono al loro posto. La nostra opera, tutt' al più, non implicherebbe altro che l' idea di uno spostamento apparente perchè in realtà, e non v' è chi nol veda, la società, sia col mezzo di simulate rivelazioni, sia colla modificazione delle leggi ha sempre stabilita da sè stessa la sanzione della morale.

Non siamo, nè pretendiamo di essere enciclopedisti per invadere il terreno di tutte le scienze, non siamo retrogradi per negare ogni possibile progresso. Riconoscendo la scienza, ammettendo il progresso noi non possiamo proscrivere l' azione di quella, porre un limite al movimento di questo senza peccare d' inconseguenza, senza avere una formola assoluta che sarebbe nel passato smentita dalla storia, nell' avvenire modificata dalla scienza.

Combattendo il dogmatismo perchè stazionario, noi non vogliamo a nostra volta *dogmatizzare* e creare inciampi al progresso che riconosciamo indefinito. Chi, più non credendo nella rivelazione, non trova in essa la sanzione della morale, non ha che a volgersi intorno, con-

(1) Sebbene sotto una formola diversa e più vaga, questa scuola è pur quella adottata dall' Ahrens. « È giusto tutto ciò che tende a raggiungere lo scopo morale ed intellettuale dell' umanità » (*Cours de droit naturel*). Il benessere e la felicità generale sono certamente lo scopo di tutte le leggi buone: queste dunque determinano l'*utile* e concordano colla scuola utilitaria.

Digitized by Google

sultar le leggi e i portati della scienza per trovare, giacchè ne vuol una, la nuova autorità.

Poichè il progresso è indefinito, anche la scienza si perfeziona. La sola rivelazione nega il progresso, nè vuol riconoscere le modificazioni o le trasformazioni necessarie alla perfettibilità umana. Al contrario se il positivismo possiede un dogma egli è quello appunto di cercar la sua base nelle scienze positive e di riconoscere tutte le future possibili scoperte. Oggi l' ultima parola di queste scienze è stata detta, ma negheremo noi che altra possa essere quella del domani? No certo, la morale, come la scienza, è progressiva.

Poichè l' umanità trova in sè stessa la sanzione della morale!

STEFANONI LUIGI.

Appena oggi ricevuta ci affrettiamo a pubblicare con piacere la seguente

PROPOSTA

DI OMAGGIO E DI RICONOSCENZA

A

EDGARDO QUINET.

Edgardo Quinet è altissimo intelletto di carità e di sapienza. — In tempi più lontani alla civiltà sarebbe stato acclamato Profeta delle genti, divinatore ed Apostolo dell' avvenire; oggi chi intende ed ama riconosce in lui il segno della vittoria che fra poco deve ottenere la verità sul dogma, il Precursore d' una novella Religione di diritto, di dovere e di libertà, che saprà in sè comprendere il genere umano, e che dal cuore umano sarà compresa.

Poeta, maestro, scrittore di storie e di prose sapientissimo, seppe egli meritare l' ammirazione di tutti gli spiriti liberi della Francia e del Mondo.

Nella sua poesia si sente la divinazione di chi aspetta il rinnovamento che verrà: è lo spirito che cerca fra le tenebre il Sole e l'Umanità che stretta nei ceppi del pregiudizio e dell' errore, tenta trascinarsi affannosa là onde apparirà il suo liberatore — *Il Dio delle Nazioni.* —

Nelle sue storie, nelle dotte pagine de' suoi libri appare incontrastato il conoscitore profondo dell' uomo, l' amico sincero dei popoli, che ne conosce e ne tratta le ferite, per guarirle.

Nella sua scuola si ammira l'educatore e il padre che si adopra infaticabile perchè i figli delle Nazioni crescano nel pensiero della verità e dell' amore; egli vuole che i giovani cuori veggano prima gli uomini

Digitized by Google

nel vincolo che li associa. — Più tardi apprenderanno la fede diversa e le differenze che li divide. — La sua bandiera porta scritto il principio fondamentale dell' educazione. DIO È UNA FAMIGLIA DI FRATELLI.

ITALIANI.

Nessuno fra gli estranei studiò, intende ed ama più di Edgardo Quinet, la patria nostra, la terra sacra di memorie e di martirii, ove tante volte si avvicendavano le epoche della libertà e del servaggio, della sapienza e dell' abbattimento, dell' operosità e dell' ignavia; la terra su cui risplende il sole del cielo e delle arti, e in cui si asconde il ritrovo dei cospiratori congiurati a danno dell' Umanità. — La curia del Vaticano — che, non si sa per quale epigramma il mondo si ostina a chiamare *Cattolicismo.*

Il Quinet presentì già nel 1848 le nostre sventure, e mentre dall' Alpi all' Etna si folleggiava esterefatti intorno ad una tiara, la voce del Divinatore tuonava sulla tribuna della Repubblica Francese: « Alla » ragione ripugna che il Popolo d' Italia riesca a scuotere il giogo » straniero a nome del Papa, dell' eterno straniero a quella nazione. » Il cattolicismo e l' indipendenza, il cattolicismo e la libertà sono » incompatibili ». Egli vide e scrisse che la nostra salvezza era nel fuoco sacro delle ire che accesero Dante e Macchiavelli.

Omaggio adunque a questo figlio prediletto della Francia, che con la forza immortale della parola e degli scritti, che con la potenza del precetto e dello esempio propugnò sempre il risorgimento dell' Italia, non già dell' Italia, degl' Imperatori o dei Pontefici, ma di quella Italia

« Per cui morio la vergine Camilla
» . . . . . e Turno . . . . . »

di quella che fiera già e potente in armi intorno a CORFINIO rinnovata allora nel sacro nome d'ITALA, dovè soccombere per le forze dei Romani su le rive del Tronto, ove C. Giudacilio, l' eroe della guerra sociale, accese con la pira che lo distrusse il sacro fuoco delle tombe sulla rovina irreparabile della Patria. — Ed è appunto su le rive del Tronto, in questo remoto angolo della nazione, dove sorge una voce, che v' invita, o Italiani, ad un' opera di riconoscenza. — Sia scolpita nel marmo a doppia copia l'imagine di Edgardo Quinet: una l' abbia egli stesso in pegno del nostro amore, l' altra la serberemo per collocarla a Roma nel giorno della redenzione.

Ascoli-Piceno, 6 Novembre 1865.

IL COMITATO PROMOTORE

Francesco De Luca, deputato — Prof. Emilio Cipriani, deputato — Filippo De Boni, deputato — G. Ricciardi, deputato — Antonio Mordini, deputato — C. Augusto Vecchi, deputato — Ausonio Franchi — Prof. Vincenzo De Castro — Saladino Saladini — Giuseppe Aluitruli — Prof. Giovanni Spalazzi — Prof. Antonio Gasparini — F. Palmaroli — Atto Vannucci, senatore. — Nicola Gaetani-Tamburini.

Digitized by Google

SULL'ISTRUZIONE RELIGIOSA.

La società dei Liberi Pensatori di Milano in seduta del 1.° Marzo corrente, preoccupandosi dei modi con cui i propri socii avrebbero potuto uniformarsi alle prescrizioni dell'art 5. dello Statuto sociale riferibilmente all'educazione dei figli; considerato che i programmi governativi, violando la libertà di coscienza, rendono ancora obbligatorio l'insegnamento religioso nelle scuole dello Stato; han deciso di indirizzare al Parlamento una petizione nello scopo di ottenere l'abolizione di questo odioso privilegio contrario alla libertà, invitando contemporaneamente le altre Società ad associarsi a questa petizione.

Non è la prima volta che la causa del Libero Pensiero verrà trattata davanti al Parlamento. Fin dal 1863 Mauro Macchi sosteneva corraggiosamente questa causa di libertà, con un discorso che, riletto, ci pare ancor oggi palpitante d'attualità, talchè crederemmo defraudare i nostri lettori, se non lo riproducessimo per intero, come documento storico atto a spargere molta luce sulla presente questione.

Gli uomini che nel 1863 difesero la libertà, saranno anche oggi i nostri alleati naturali. *(La Direzione)*

Camera dei deputati, tornata dell' 11 *marzo* 1863. *(5.° del bilancio in discussione.)*

MACCHI. Trattandosi di un bilancio già in parte consumato, non voglio discutere tutte le gravi questioni che pullulano sotto questo capitolo. Ma profitterò del dissenso che noto tra la Commissione ed il Ministero per venir a proporre l'economia di un buon centinaio di mila franchi, che ora sono destinati all'insegnamento di discipline, le quali per nulla spettano alla competenza, e per nulla giovano agli interessi governativi. In verità vi dico che denaro più malamente speso di questo è difficile trovarlo.

Ognuno sa a quali tristi termini si trovano ora condotti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Il clero, obbedendo ad ordini che gli vengono dall'autorità assoluta di Roma, non crede di poter ubbidire al nuovo ordinamento sociale, che, in ossequio al principio dell'unità nazionale, gli toglie il dominio temporale, e col dogma del libero esame e della libera discussione lo mette in giusta apprensione di perdere anche il dominio spirituale. Ma d'altra parte, lo Stato non vuole, non può, non dee tollerare che nessuno, e neanco il clero, disobbedisca alle leggi civili. Da ciò il conflitto che mai si può risolvere nè definire. E mentre pareva, non ha guari, che lo Stato volesse arrogarsi il diritto di costringere i preti persino a pregare ed a cantare a modo suo, mentre pare che voglia ora imporre ai vescovi canonici di suo gradimento, continua d'altra parte a pagare loro le laute mense e i grassi stipendi, senza badare che i vescovi, mostrando di far qualche strepito per questo, potrebbero ridersene, ripetendo la vecchia canzone del *villan grida e villan paga.*

Digitized by Google

Ora volete voi, signori, che oltre alle laute prebende, noi paghiamo loro anche l'insegnamento di loro antiquate dottrine? No, non sarebbe questa la via che potrebbe condurci allo scioglimento del secolare conflitto.

Nè a quest'uopo può valere neanche la famosa panacea della *libera Chiesa in libero Stato*; imperocchè se voi, signori, volete prendere a considerare sul serio questa questione, troverete che le due libertà si elidono.

Non vi può essere una Stato nello Stato. Non si può definire la lotta col l'accordare piena libertà alle due autorità nemiche. Sarebbe lo stesso che dare due piloti ad una nave sola (che nel nostro caso sarebbe la nave dello Stato), salvo, quand'essi fossero tra loro in conflitto, dare ad essi ampia libertà d'andarsene ove meglio lor piacesse; quand'anche all'uno sembrasse bene di volgere a destra, come fa lo Stato, e l'altro preferisse continuare a sinistra, come vuol fare la Chiesa. Questo spediente della *libera Chiesa in libero Stato* ricorda la sentenza del vecchio Salomone, il quale, per risolvere la questione delle due madri che pretendevano avere diritto sopra un solo e medesimo fanciullo, avea ordinato di tagliarlo per metà.

Lo Stato proclami i principii della libera coscienza, del libero pensiero, del libero culto della scienza e della verità, non badi ad altro. (*Bravo!*)

Lo Stato faccia insegnare la geologia e la fisica, dalle quali luminosamente appare come questo vecchio mondo conti milioni d'anni, e non paghi del suo chi invece è costretto a ripetere la leggenda dei magri sette mila. Lo Stato faccia insegnare l'astronomia, dalla quale appare come questa nostra misera terra non è che un'umile ancella di altro pianeta, il quale è centro di un solo fra i migliaia di sistemi planetarii che brillano nell'immensità dello spazio, e non paghi del suo chi invece vorrebbe far credere che questa terra è centro e scopo di tutto il creato. Lo stato faccia insegnare l'etnografia e la linguistica, dalle quali ormai innegabilmente appare la moltiplicità delle razze e non paghi del suo chi invece vorrebbe derivare l'origine di tutta quanta l'umanità da un pugno di fango bagnato di sputo. (*Oh! oh!*)

Io non dico per questo, o signori, che lo Stato debba impedire che altri insegni le tradizioni teologiche, o come curiosità d'erudizione, o come dogma di fede. Ma lasci la facoltà d'insegnarle a chi le vuole, e chi le vuole, le paghi.

Questo insegnamento di una sola teologia è poi anche contrario alla liberta di culto, la quale, col modesto nome di tolleranza, è sancita nel nostro Statuto. Imperocchè nessuno può trovar giusto che i credenti in altre religioni o i liberi pensatori paghino l'insegnamento di cose che agli uni possono parere assurde, agli altri una bestemmia.

Comunque sia, è fin ridicolo che lo Stato continui a pagare un insegnamento che non è voluto da alcuno, nè dai laici, nè dai preti; sicchè parrebbe che lo paghi proprio per il gusto di pagare. Ed in verità, se lo Stato ha il gusto di pagare, ha ben altre cose da fare prima di arrivare all'insegnamento teologico.

Io vi diceva che nessuno lo vuole cotesto insegnamento, nè preti, nè laici. Diffatti su diciannove Università che conta l'Italia ve ne sono ben quattordici nelle quali non si trova neppure uno studente di teologia, neppure uno! Nell'Università di Pisa ve ne sono due, in quella di Cagliari tre, in quella di Torino cinque (1), in quella di Palermo sei, in quella di Sassari, dove gli

(1) E nel 1866 *uno* soltanto. *La Direzione.*

Digitized by Google

studenti di teologia governativa accorrono più numerosi, ve ne sono sette. In tutta Italia soli ventitre studenti di teologia, e questi ventitre studenti richiedono, fra rettori, vice-rettori, professori, bidelli, ecc., ben trentanove impiegati, i quali trentanove impiegati, l'avrete trovato sul bilancio, costano oltre 81 mila franchi.

Che se io vi ho detto che propongo la soppressione di un centinaio di mila franchi si è perchè non ho visto nel bilancio la somma delle spese relative a questo insegnamento nelle Università di Catania, di Messina e di Palermo per le quali e Ministero e Commissione diedero la somma complessiva delle spese senza entrare nei dettagli.

Nè crediate che per sopprimere questo insegnamento possa accadere non solo alcun grave danno, ma neppure il più lieve inconveniente. Imperocchè, la Dio grazia, noi vediamo che in quattro delle più cospicue Università d'Italia questo insegnamento fu soppresso, e le cose procedono molto meglio di prima; e sono le Università di Bologna (le nomino a titolo di esempio e di onore), di Napoli, di Parma e di Pavia.

Il buon Matteucci si era accorto dell'enormità di questa cosa, ma forse non sentendosi l'animo di tagliar corto, si andava rivolgendo da ogni parte chiedendo lumi e consigli, e si rivolse quindi a tutte le Università chiedendo se mai si sarebbe potuto sopprimere l'insegnamento teologico. Anzi non solo a tutte le Università, ma si rivolse ad ogni singola facoltà, compresa quella di teologia, non badando il valent'uomo che coll'interrogare i presidi e i professori di teologia se conveniva sopprimere la teologia, chiamava le medesime persone a far da giudice e da parte nel medesimo tempo.

Chi poteva ragionevolmente aspettarsi risposta attendibile da gente che trovavasi in causa propria?

Anche Cicerone quando parlava *pro domo sua* non riusciva competente, figuratevi poi i preti, i preti, i quali sono i più tenaci quando combattono *pro ara et focis* (*Si ride*).

Ad ogni modo, comunque di una questione di scienza siasi fatta in gran parte una questione d'interessi, la risposta negativa avuta dall'onorevole Matteucci avrebbe dovuto indurlo a sopprimere senz'altro quest'insegnamento

E non solo alle Università si è rivolto l'egregio Matteucci, ma a molti dei più illustri e più competenti uomini di Europa. Fra le altre lasciatemi citare la risposta che ebbe da un uomo di Stato che fu per tanti anni al Governo di una delle più libere nazioni d'Europa, del Belgio, voglio dire dal signor Frère-Orban.

Ecco la risposta del signor Frère-Orban, che ho testuale in francese e che vi tradurrò in italiano. Interrogato egli se conveniva lasciare sussistere nelle Università l'insegnamento teologico, rispose:

« Il vostro progetto, egregio amico, stabilisce una facoltà di teologia, ma se la Chiesa ripudia poi l'insegnamento organizzato dallo Stato, che farete voi? Continuerete a professare una dottrina, una teologia condannata dal capo della Chiesa? Ebbene, se questo non volete fare, prenderete dei provvedimenti per sottrarvi all'autorità ed alle censure del papa?

« L'una delle due: o insegnate le dottrine come piace al papa, ed allora badate che, per logica necessità, sarete costretti a condannare tutte le libertà moderne, dalla libertà della stampa alla libertà di coscienza. O voi vorrete sottrarvi all'autorità del papa, e cadrete nello scisma. »

Digitized by Google

Ed è quello appunto che è avvenuto, imperocchè il caso di un professore di cose teologiche caduto in disgrazia del papa l'abbiamo avuto nell'Università di Torino, nel professore Nuyts.

Io ritengo che il signor Matteucci, se avesse continuato a restare al potere, si sarebbe finalmente risolto a sopprimere questo insegnamento, e lo posso dire con tanta maggior fiducia in quanto che egli stesso ce ne ha dato in quest'aula una lusinghiera promessa nella discussione fatta l'estate scorsa a proposito della legge per la riforma degli esami, rispondendo alle obbiezioni del signor Bonghi, che mi spiace di non vedere al suo posto, poichè io conto molto sul suo valido appoggio in questa circostanza. (*Bravo!*)

Ma quello che non fece, o che non potè fare l'onorevole Matteucci, facciamolo noi.

Egli è a questo fine che io mi permetto, o signori, di proporre e di pregarvi di adottare la seguente mozione:

« La Camera, rendendo omaggio ai principii del libero pensiero e dell'eguaglianza civile, sopprime la somma di lire 100,000 destinate all'insegnamento di una sola teologia, passa all'ordine del giorno. »

CRONACA.

INTOLLERANZA. — Scrive il *Temporale*: — « Il 12 del mese cadente, nella *civilissima* Firenze, nella Capitale provvisoria di un regno costituzionale, avvenne uno di quei fatti di selvaggia intolleranza, che da qualche tempo vergognosamente si ripetono in varie città d'Italia, con manifesta violazione dello Statuto, che dichiara tollerate tutte le religioni diverse da quella dominante.

« Il carro funebre che da via Chiara trasportava il cadavere di un evangelico a Trespiano, era accolto e inseguito fino alla piazza dell'Indipendenza da una turba di popolaccio, che fischiava, urlava e lanciava le ingiurie più grossolane. Le guardie di P. S. vennero pure insultate; i parenti e gli amici del morto che seguivano onestamente il convoglio, travolti dalla folla, poterono a stento rannodarsi in pochi e raggiungere il carro alla Porta S. Gallo ».

— È però bene notare che i protestanti dal canto loro tentano di prendere la rivincita laddove il possono. I cattolici si lagnano delle fucilate che i protestanti tirarono dentro le finestre della casa del vescovo di Toronto. Nella Svezia il protestantismo fabbrica uno Statuto che interdice qualsiasi pubblico impiego a coloro che non appartengono alla religione luterana.

Nella Prussia il governatore Manteuffel vieta la santificazione di una cappella che i cattolici avevano innalzato a Hensbourg.

In conclusione tutte le religioni son dunque figlie dell'intolleranza.

ESERCIZI SPIRITUALI. — Alcuni curati del contado di Firenze tengono a pigione un quartieruccio verso la metà di via Landrone, oggi dei Pepi, ove conducono frequentemente delle Maddalene peccatrici, senza dubbio per insegnare loro la via del paradiso.

Che quei bravi preti si astengano di chiamare in canonica le traviate della Cura; lo si spiega col vecchio dettato d'ipocrisia: *Si non caste saltem caute*; ma che si permettano di fare da anacoreti nella parrocchia, e da libertini nella capitale, non si spiega altro che colla moderna formola: *Libera Chiesa in libero Stato.* (*Corr. Ital.*)

Digitized by Google

SUPERSTIZIONI. — Il 26, il piccolo paese di Corticella (a pochi chilometri da Bologna), ha assistito allo spettacolo di un piccolo *auto-da-fè* in effigie. Il parroco, alimentando la sciocca superstizione popolare, ha dato alle fiamme, sul prato della chiesa, un piccolo sacchetto contenente oggetti misteriosi raffiguranti una strega, onde obbligarla in tal modo a non perseguitare più coi suoi malefizi una persona resa per *essa* malata e sofferente.

I MATRIMONI CELEBRATI DA UNA PARROCHESSA. — In una corrispondenza, pubblicata dal *Times* in data di Filadelfia (America) 4 febbraio, leggesi « A Weymouth, nel Massachussetts, mis Olympia Brown è il ministro regolarmente ordinato e riconosciuto di una delle chiese puritane. Nacque la quistione se essa potesse legalmente unire in matrimonio due sposi. La commissione giudiziaria della legislatura del Massuchessetts ha deciso che si ».

MATRIMONIO DEI PRETI. — L'*Emancipatore Cattolico* riferisce il seguente fatto: — « Il benemerito nostro confratello cavaliere sacerdote Stanislao de Vernoi, ha contratto il matrimonio civile con una egregia signora delle nostre provincie settentrionali. Noi ci congratuliamo di cuore, per il nobile esempio di coraggio civile e religioso dato dall'illustre sacerdote patriota al clero sinceramente cattolico; e ci auguriamo che egli abbia molti, moltissimi imitatori, nell'interesse della patria, della pubblica morale, della nostra cattolica religione ».

— In quanto a noi, posti nell'alternativa di aver preti scapoli od ammogliati, preferiamo indubbiamente gli ammogliati. Nondimeno non sappiamo comprendere come l'*Emancipatore* trovi che l'*illustre* sacerdote Vernoi possa, dopo il suo matrimonio, essere ancora cattolico e celebrare tuttavia la messa. Simili strafalcioni non possono uscire che dalla bocca di coloro che non si son mai reso un esatto conto dei principii, che confondono i dogmi, che fanno, insomma, di tutte le religioni un deplorevole pasticcio enciclopedico.

RIVOLUZIONE NELLE MONACHE. — In alcuni conventi di Firenze si minaccia una vera rivoluzione dalle giovani monache che vogliono lasciare ad ogni costo il convento per ridursi in braccio alle loro famiglie, o ad un bel tarchiato giovine di loro genio, riconoscendosi vittime di un'idea sciocca e superstiziosa.

Queste ribellioni quasi in massa avvengono in causa dell'applicazione del codice civile e della vicina soppressione delle corporazioni religiose.

Il governo tenga, dice il *Corriere italiano*, d'occhio il pretismo che è capace dei più orribili delitti, quando vede inevitabile la rovina della santa bottega.

STATISTICA ECCLESIASTICA. — I giornali clericali riproducono in questi giorni con aria trionfante un dato statistico, secondo il quale il governo papale conta fra i suoi impiegati 7,000 laici e soltanto 124 ecclesiastici. Ciò prova, dicono essi, come il governo papale tanto calunniato sia poco clericale. — Benissimo, ma sapete voi per qual somma i 124 impiegati ecclesiastici sono inscritti nel bilancio pontificale? per 600,000 lire, cioè per una media di L. 4,838 per testa. E i 7,000 laici quanto hanno essi? 3,600,000 lire, cioè una media di L. 514 per testa! Oh signori cattolici, la statistica è una gran bella cosa, ma quando però è completa e rischiarata da tutti i dati necessari per l'apprezzamento delle cifre!

STEFANONI LUIGI, *direttore*. GAREFFI, F. *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 15 Marzo 1866 N. 11

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Sequestro — Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Pensieri di un' anima dannata (lettera alla signora E.***) per *Gino Lafesti* — Annunci bibliografici — Cronaca.

SEQUESTRO.

La Direzione del Libero Pensiero, *ha diramato alle Direzioni dei giornali italiani la seguente circolare:*

Egregio signor Direttore

Dall'ufficio del Procuratore del Re veniva oggi fatto intimare al nostro gerente il seguente ordine:

« Visto il foglio d'oggi N.° 10 del giornale settimanale *Il Libero Pensiero*, e visto il primo articolo in esso inscritto col titolo *Educazione razionale della donna*:

» Osservato che in detto Articolo a pagina 146 del giornale si dicono parole *puerili le narrazioni della Genesi;* a pagina 147 si qualifica l'attuale catechismo *una raccolta di scipite dimande, di annedoti puerili, di oscene asserzioni;* e più avanti è detto che la *teologia nostra ha qualche cosa di peggio delle credenze di quei popoli che adoravano le cipolle, i serpenti ed i topi,* e poco dopo si dichiara: *Ormai non mi è possibile guardare con occhio indifferente il prete come i ministri tutti delle varie religioni. In essi io scorgo i nemici veri dell' uman genere.*

» Ritenuto che fra le restrizioni alla libera stampa havvi la proibizione delle espressioni che si risolvono in contumelie o derisioni od oltraggi contro la religione dello Stato e le altre religioni o culti nello Stato permessi.

» Ritenuto che le surriferite espressioni escono affatto dai limiti d' una sia pure quanto si vuole libera discussione scientifica, e costituiscono quell'oltraggio e quella derisione sia della credenza cattolica, sia d'ogni altro culto permesso nello Stato, che la legge ha voluto fossero evitati;

Digitized by Google

» Visti gli Art. 16 e 18 della legge 26 Marzo 1848 e l'Art. 185 Codice Penale;

» Si dichiara doversi procedere al sequestro del foglio, data perciò nota alla Questura locale, e doversi contro il gerente del Giornale Francesco Gareffi incamminare la procedura di legge.

» Milano, dalla R. Procura Generale presso la Corte d'Appello 8 Marzo 1866.

Pel Procuratore Generale
Firmato PESTALOZZA, *sostit.-procuratore generale* ».

(Segue il protocollo di sequestro stato eseguito ieri con perfetta urbanità di modi dall' app.° sig. Gamba Eugenio in concorso di due guardie di P. S.)

In nome di quei principii di libertà e di tolleranza ai quali il *Libero Pensiero* si è sempre sottomesso, noi sentiamo ora il dovere di chiedere l' appoggio della vostra parola, affinchè l' opinione di tutti i partiti sia rischiarata e valga a prevenire le persecuzioni che minacciano di soffocare in sul nascere i primi vagiti dell' emancipazione del pensiero.

Che le induzioni del Regio Procuratore accennino all' iniziamento di una persecuzione *ad ogni costo,* vi apparirà chiaro, o signore, riflettendo che *Il Libero Pensiero,* ha sempre, per quanto gli fu possibile, evitato il sarcasmo e la derisione, mantenendosi all' altezza dei principii con una polemica decorosa.

D'altronde, le parole incriminate non esprimono concetto diverso nè più spinto di quello che ogni giorno qua e là su tutti i giornali viene espresso, e non sono in complesso nè più violenti nè più offensive di quelle con cui l' onorevole Macchi, a ragione, stimmatizzava in parlamento l'istruzione teologica, parole che pure trovansi riprodotte nel numero sequestrato.

Riflettendo, o signore, che il *Libero Pensiero* è giornale esclusivamente dedicato agli studii razionali, i quali voglionsi ormai rendere popolari; considerando che, quando al fisco piacesse di incriminare tutte quelle parole che il nostro periodico deve pur usare a titolo di prova dei propri argomenti, non solo sarebbe tolta affatto quella *sia pure quanto si vuole libera discussione scientifica* a cui piace, alludere il Regio Procuratore, ma sarebbe altresì impedito agli scrittori del *Libero Pensiero* e di tutti gli altri giornali, di citare argomenti contrari anche ai più volgari pregiudizi, che pur trovano la loro sanzione in quei trattati di teologia che il Regio Procuratore vuole inviolabili; noi, prima di vederci costretti a troncare la nostra breve ma certo non inutile opera, non possiamo a meno di invocare la solidarietà della stampa la quale, a gloria della libertà del pensiero, si è già, in simili circostanze, mostrata compatta, senza distinzione di colori, per militare contro quelle decisioni che le parvero una palmare violazione dei suoi imprescrittibili diritti.

Milano, 9 Marzo 1865.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

La Direzione, pienamente convinta che il cristianesimo è, per sua stessa natura, l'incarnazione dell'intolleranza, il nemico d'ogni libero esame, d'ogni discussione basata sulle verità affermate dalla scienza, perchè i suoi vieti dogmi temono le indagini della ragione la quale ne può smascherare gli errori, non credeva necessario spedire la circolare ai giornali che si sono fatti i paladini della fede. Il nostro gerente però, non persuaso che uomini, i quali credono aver l' esclusiva proprietà del vero, e che per ciò solo devono ritenersi sicuri d' escire vittoriosi da qualsivoglia libera discussione scientifica, volle insistere perchè venisse anche a loro inviata copia della circolare, lusingandosi che avrebbero, dimesso ogni odio di parte, fatto eco a noi nel difendere quei principii di libertà, che la religione stessa da loro professata aveva dovuto ne' suoi primordii conquistare a prezzo di sangue, d' umiliazioni e di vergognose concessioni. Noi transigemmo in parte, tanto più che si trattava di cosa nella quale erano compromessi gl' interessi del nostro gerente, ed in via d' esperimento ne facemmo pervenire una copia all' *Osservatore Cattolico*, giornale che, pubblicandosi tra noi, poteva, prima d' ogni altro darci un nuovo saggio del modo con cui la Chiesa intendesse il principio di libertà di coscienza; ben felici di poterci ricredere nelle nostre convinzioni, quando avessimo acquistata la certezza che noi avevamo a combattere con nemici leali. Ma pur troppo le nostre previsioni si sono avverrate; essi stessi ci hanno nuovamente provato che se la Chiesa in oggi non accende più i roghi dell' inquisizione, non è la volontà che le fa difetto, ma il potere. *L'Osservatore*, in un suo articolo, dopo avere dichiarato che la libertà da noi invocata si risolve in una *sfrenata licenza sovversiva d'ogni ordine e funesta non meno alla Chiesa che allo Stato*, che gli scrittori del nostro periodico sono *impudenti* violatori delle leggi, respinge il nostro appello *sottoscrivendo di cuore e plaudendo* alla misura presa dal R. Procuratore. Noi non ci meravigliamo dei santi orrori da cui sono compresi i redattori dell' *Osservatore*; essi sono logici, e ben conoscono qual sia l'unico mezzo di difendere le loro assurde dottrine: la cuffia del silenzio imposta a tutto il genere umano.

Alle parole del giornale clericale fa però degno riscontro un'articolo del *Diritto*, il quale dichiara che dopo aver veduto l'atto del sequestro, è convinto che *se Il Libero Pensiero dovesse conseguirne condanna, qualunque libera discussione scientifica resterebbe impossibile.* Quindi soggiunge: « A chi ha letto la violenta diatriba che la *Civiltà Cattolica* ha scritto contro quel giornale, questo susseguente sequestro non potrà molto sorprendere ».

Le intolleranti invettive dell'*Osservatore* congiunte a quelle della *Civiltà Cattolica,* sarebbero per avventura il motivo per cui il R. Procuratore si è creduto in dovere di perseguitarci? In tal caso non potremmo a meno di sentire vivo rammarico vedendo che il santo ministero della

Digitized by Google

legge si sarebbe fatto arma di un partito, che, nemico d'ogni progresso, si è più e più volte apertamente dichiarato avverso a qualsiasi libera istituzione politica e civile. Non ci pentiamo però del nostro esperimento; il frutto che noi ne abbiamo ricavato è una nuova prova della superiorità dei principii morali da noi propugnati. I nostri lettori si ricorderanno che allorquando pervenne a nostra cognizione che la R. Procura istruiva contro un parroco il quale aveva rifiutato il battesimo ad un bambino, per la semplicissima ragione che i genitori non avevano fatto il giubileo, noi, imparziali sostenitori dei principii di vera libertà, a rischio anche, d' incontrare il biasimo de' nostri confratelli i quali applaudivano a quel processo, abbiamo altamente stimmatizzato quel fatto dichiarandolo una violazione della libertà stessa. Da qual parte milita la ragione? Al pubblico il giudizio.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

» La donna fu sempre, più che altro, un trastullo, in mano del più forte: ed eziandio coloro che meno si mostrano ostili alla di lei redenzione, hanno idee non ben chiare, nè giuste in proposito; se pur, talvolta, non le hanno troppo esagerate. Vorrei meno idealismo e più fatti. Vorrei che fossimo, come suol dirsi, divinità per uno solo, ed esseri umani e ragionevoli per li altri tutti. « *Elle n'a du sexe que pour celui qu'elle aime: pour tous les autres hommes elle est ce qu'ils sont eux-memes: sensation-sentiment-connaissance* ». Lo stato in cui si trova la donna tuttodì, e la condizione che le è fatta anche dal Codice ultimamente manipolato ad uso della libera Italia, sente pur troppo il medio-evo e le false ed umilianti tradizioni bibliche.

» Infatti, come può chiamarsi libera la donna, cui non è concesso neppure il diritto di essere creduta in giudizio come testimonio, a meno che si tratti di delitti communi? Oh, in questo caso, sì, il di lei voto può bastare per mandare uno alla galera perpetua ed anche alla forca: in questo caso, la legge ci accorda libertà ed eguaglianza! Ma fuori di ciò, non ci è dato tampoco la competenza di giudicare se una firma sia autentica o falsa. La nostra testimonianza è nulla in fatto di testamenti; e in troppi casi, in forza di leggi appena fatte, la parola della donna non è tenuta in maggior conto del bisbiglio di un uccello. Per me, crederò alla di lei emancipazione, quando vedrò che le sue asserzioni varranno in giudizio quanto quelle degli uomini: quando i codici, ri-

Digitized by Google

conoscendola pari al marito, non ne faranno una schiava, e lasceranno a lei la gestione diretta, o indiretta del proprio avere, coll' obligo soltanto di un' equa contribuzione per le spese della famiglia e per l' educazione dei figli. Che a lei sia interdetto di disporre del fatto suo: che sia posta in balía del marito anche birbo ed esoso; che sia sempre schiava dei consigli di famiglia, ed a così dir minorenne per tutta la vita, è una vera ingiustizia. Vediamo donne amministrare con talento economico, ed anche speculativo, le proprie sustanze, quando, per fortuna, si trovino in condizione di poter agire a loro talento; vediamo patrimonii pericolanti rifarsi più floridi nelle loro mani; vediamo negozii prosperare invidiabilmente se, per vedovanza, sono da esse amministrati; e durante il matrimonio la moglie sarà sempre tenuta come una bambina od una schiava, incapace di amministrare persino il fatto proprio?

» Crederò all' emancipazione della donna quando vedrò aperta ai due sessi la carriera degli studj e degli impieghi, coll' unica diversità che è imposta dalle diverse attitudini. Sta poi alla madre, se occorre, di farne uno buona massaja. Sta al senno ed alla virtù del marito il farne il buon genio del focolare. Può andare benissimo, senza alcuna ripugnanza o difficoltà, che la giovinetta chiuda i libri o deponga i pennelli, per attendere alla cucina ed alla guardaroba. Dato passo alle domestiche facende, un po' di studio val sempre meglio, mi sembra, del facile ozio o della maldicenza: e qualche notizia scientifica non nuoce ad aumentare il benessere della famiglia, alla prima educazione dei figli, a sollievo dei poveri, alla cura degli infermi; insomma a tutte quelle incumbenze che sono proprie della natura e della competenza feminile.

» Certe cose rifuggono i sistemi: fra le altre, l' educazione *morale* della donna: la quale non può essere data che da una madre intelligente e virtuosa. La cultura intellettuale, invece, può subire variazioni e miglioramenti, a seconda del grado di progresso in cui ci troviamo. I diversi bisogni e le diverse aspirazioni possono, anzi devono modificare l' educazione dell' intelligenza anco nella donna: per cui trovandosi aperta, colli opportuni studj, la carriera ad acconci impieghi, essa sia sottratta al pericolo della prostituzione, cui viene spinta, sopratutto, dalla ignoranza cieca, e dalla implacabile miseria.

» Non convien disconoscere che le idee propugnate dai Sansimoniani, dai Fourieristi, dai Fusionisti, ed i libri di Leroux, di Girardin, di Legouvé, che pur contengono tante cose buone, e vere, non hanno recato alla causa nostra tutto quel giovamento che era da attendersi, poichè troppo spesso cadono nell' esagerato o nel falso. Non parlo, poi, della brutale condanna di Proudhon, nè delle sdolcinate carezze di Michelet, nè degli assurdi pronostici di Augusto Comte, il quale, se non incontrava madama de Vaux, credo avrebbe negato alla

Digitized by Google

donna persino l' anima, e finì per prestare all' imagine di Clotilde sì mistico culto, da credere possibile, nei secoli venturi, il miracolo della vergine madre. Ad onta di tali delirii, però, il buon senso finirà per trionfare. Si metta la donna al suo posto, senza tante fantasticaggini. Ricordiamo che essa è una persona, non un bruto, nè un genio incorporeo. Ricordiamo che essa ha maggiori bisogni dell'uomo, e che la società vorrebbe imporle anco maggiori doveri: onde non è indiscreta pretensione il chiedere che in lei si riconoscano almeno eguali se non maggiori diritti. La donna è generosa ed intelligente: incauto chi la vorrebbe condannata all' eterna ignoranza; insensato chi la crede capace soltanto di maneggiar la conocchia . . .

» Ho letto l' articolo sull' emancipazione della donna che ultimamente publicò nella *Nuova Antologia* di Firenze, la principessa Cristina Belgiojoso. È una vera *olla podrida.* La celebre scrittrice vuole e non vuole, dice e disdice, e credo che, per decidersi fra il pro ed il contro, ad ogni periodo abbia fatto il gioco della margherita, come usano li amanti. Quell' esame delle donne, che furon mogli, quell' eccitamento alle giovinette di frequentar tutte sole il liceo dei giovinotti, senza avere appoggio nè le consuetudini, nè la protezione dell' opinione publica; quel disprezzo dei figli per la madre; quell' isterica vacuità della vita quando sia trascorsa l'età degli amori, confesso, non sono cose che mi vadano a genio, nè punto, nè poco: e non credo che possano giovare gran fatto alla causa della redenzione muliebre. La donna non dovrà cessar mai di essere eminentemente donna: cioè il tipo del candore, dell' innocenza, dell' affetto: l' angelo del sacrificio e del perdono; la stella che rischiara le tenebre, la vera poesia della vita. Non si può, e non si deve togliere la donna alle domestiche cure. Ma ciò non vuol dire che non la si possa, e non la si debba instruire e nobilitare cogli studj, onde riesca di buon consiglio al marito, di guida esperta e sicura ai figli. Facciamone pure delle buone madri di famiglia e delle animose cittadine, non delle poetesse e scienziate di professione; ma lasciamo che anco le donne più prodigalmente proviste d' ingegno, possano acquistarsi fama e lucro colle opere della mente, come usano li uomini, nè più nè meno. Anche le mediocrità mascoline, come le feminili, farebbero assai meglio, anzichè scarabocchiare inutili pagine, rivolgere le forze ad un mesticre qualunque, che meglio contribuisca ad aumentare il benessere dell' umanità. Che ciascuno, sia uomo o donna, si faccia a produrre opere della mano o del pensiero, a seconda del proprio talento; e se una donna si sente attratta alla cultura delle arti, delle lettere, e delle scienze, segua pure la sua vocazione, e la società non le neghi i mezzi di compierla. Si lascino le ridicole emancipazioni degli abiti e dei costumi; e si pensi sul serio all' emancipazione dell'animo e dell' intelletto, che dia anco alla donna la coscienza del proprio valore, e quindi della propria dignità. L'eman-

Digitized by Google

cipazione deve penetrare nelle leggi, le quali hanno obligo di riconoscere i diritti della donna, di farla rispettata, e di sorreggerla ne' suoi rapporti di moglie e di figlia, di sorella e di madre. A lei non si neghi un posto eguale a quello degli uomini, quando si tratti della difesa dei proprii interessi. Dal momento che, se colpevole, la condannate ad eguali pene, non sottraendola neppure all'orrore del patibolo, difendetela, almeno, dalle insidie e dalle violenze dell' uomo, al quale essa è inferiore soltanto di forze muscolari, per secolare esercizio di prepotenza da una parte e di sommessione dall' altra.

Dice la Belgiojoso che donne non si riscontrarono mai nelle magistrature, o nelle milizie di terra e di mare. Il fatto non è precisamente così: e delli esempi in contrario se ne potrebbero annoverare non pochi. Ma, quand' anche fosse, che importa? Se la donna, per solito, non si arruola tra le fila di chi guerreggiando sparge il terrore e la morte, ben la vediamo accorrere da ogni paese sui campi sanguinosi ed orribili delle battaglie: chinarsi pietosa e porgere conforti ai feriti e sepoltura ai cadaveri, senza distinzione di amici o nemici: e, vera suora della carità, non paventare i contagi e i pericoli d'ogni maniera. Sì, anche le donne possono vantare i loro militi, i loro apostoli, e i loro martiri.

Eppure, non v' è assurdità, e quasi direi non v'è sconcezza che i preti non abbiano inventato per avvilire e disonorare la donna. Sono andati persino a far loro obligo di una invereconda cerimonia, detta della purificazione, per renderla monda dopo il parto, e così farla degna di ritornare alle interrotte consuetudini civili e sociali. Si può dare di peggio? Aspettare proprio il momento in cui la donna raggiunge il più alto grado della sua missione e del suo martirio, per farne una rejetta! E ciò per opera della Chiesa; di quella Chiesa che pur pretende di benedire le nozze, ed impone di *crescere e moltiplicare*; e che poi *lava* il neonato dalla macchia d' essere stato per opera altrui creato e messo al mondo! Purificare la donna? Ma di che, in grazia? Qual fu la di lei colpa? Oh sì! La religione del papa è un ammasso di non-sensi, un cumulo d' incoerenze e delle più stravaganti contradizioni, un avanzo di barbarie! Talvolta si è fin tentati di chiedere se chi inventò così scempie cerimonie fosse sano di mente, oppur pazzo: mentre, in sostanza, cotesta barbara teologia è la negazione della ragione, di ogni scienza positiva, e di ogni verità; la fonte inesausta di mille sventure.

E. ***

Digitized by Google

PENSIERI DI UN' ANIMA DANNATA.

(Lettera alla signora E.***)

« Fra le tante pene fra gl'incommensurabili nostri tormenti, è pur di non lieve conforto, a noi povere abitatrici dell'Inferno, l'aver di quando in quando notizie del vostro mondo, di quel mondo sul quale abbiam sì brevemente vissuto di una vita che ci costò un' eternità di dolori. Epperò voi potete facilmente immaginarvi con qual premura noi ci facciamo intorno agli innumerevoli disgraziati che giornalmente vengono ad accomunare la loro sorte alla nostra, per informarsi di tutte le cose che quassù avvengono.

» Poco tempo è scorso, non saprei dirvi quanti giorni, poichè noi viviamo in una notte eterna, dacchè venne precipitato nella profondità dei nostri abissi, un'anima che, nel mondo, si chiamava Sebastiani ed era morta senza l'assistenza dei preti di qualsiasi religione. Subito noi fummo intorno ad essa e l'assediammo di domande per saper d' onde venisse, di qual colpa fosse dannata e, più d'ogn'altra cosa, per sapere ciò che nel mondo fosse avvenuto. Sebastiani ebbe appena il tempo di togliersi un giornale e di gettarlo fra noi, poichè fu subito travolto nel vortice dei tormenti, assediato da mille demoni a cui piace più incrudelire sui nuovi che sui vecchi abitatori dell'inferno.

» Raccolsimo in fretta il foglio di Sebastiani ed approfittando di un momento di tregua, che l'occupazione dei demoni nello strazio di nuove vittime ci porgeva, lo scorsimo avidamente. Era il secondo numero del *Libero Pensiero*. Il primo articolo che ci si offrì alla vista era l'*Inferno* per la signora E.***

» Quello scritto se ci fu di non lieve sollievo, ci fu però anche causa di grande affanno. Appena lettolo, noi ci guardammo sgomentate in volto. Ohimè, sclamavamo noi, anche lassù oggi non ci si compiange, poichè più non si crede nè all'eternità delle pene, nè all'inferno. Ecco della gente che disgraziatamente presto verrà a raggiungerci. Ed ebbimo appena il tempo di far questa riflessione perchè i demoni, fatti satolli delle nuove vittime, con nuova rabbia si precipitarono sopra di noi.

» . . . . Approfitto di un nuovo istante di calma per scrivervi. Voi non potete immaginarvi quanta pena mi faccia il sapervi incredula dei tormenti, ahi! pur troppo tremendi che quaggiù noi, povere vittime della collera divina, proviamo. Girando intorno lo sguardo per questi immensi sotterranei, io incontro i volti sparuti di tutti i benefattori dell'umanità, di tutti i coraggiosi che primi innalzarono il vessillo del libero esame, e dell'emancipazione della ragione umana, e la mia storia forse sarà tale da intenerirvi e farvi credente.

Digitized by Google

» Sì, o sorella, permettete che così io vi chiami poichè nel mondo anch'io fui donna; dacchè fui qui sepolta, io ho veduto tutti i miei difensori con me precipitati nell'abisso. Fui grande un tempo e m'ebbi l'impero del mondo; ma per poco chè, ohimè, tutti gli Dei, tutti i profeti, i sacrificatori di tutti i popoli mi dannarono e con me tutti i miei amici, che pure fur molti e in tutti i popoli sparsi, ma troppo deboli per poter resistere all'onnipotenza della divinità. Dio imperò per la forza, non pel diritto. Dio, dopo avermi creata, mi maledì e mi proscrisse, quasicchè non fossi fattura delle sue mani come tant'altre mie sorelle di me più maligne e forse perciò più predilette; ond' è ch'io errai pel mondo con uno scopo solo, con una sola meta, quella di emancipare i popoli dal servaggio e di educarli alla libertà. Poichè il cielo m'era avverso, tutti i miei sforzi rivolsi alla terra, ed amai i miei fratelli, il genere umano con quell'amore immenso, inesauribile con che amar può soltanto la derelitta cui per unica virtù è imposto il sacrificio di sè stessa.

» Brama, il Dio più antico della terra, m'ebbe appena creata che mi respinse. Corsi a Zoroastro il quale simboleggiava la Natura ch' è pur la madre mia, e a lui stringendomisi allato, gli offersi il mio sangue, la mia vita perchè mi lasciasse una piccola parte nel suo lavoro di riedificazione. Ma quegli, orrendo a dirsi, mi respinse col piede, e, come sei secoli dopo Gesù all'ebreo: — Va, mi disse, cammina! — Ed io camminai e dieci volte girai raminga intorno al mondo, senza incontrare chi mi volesse accogliere. M' offersi a Mosè e a Budda, ad Odino e a Vitzliputzli, ma da niuno m'ebbi protezione. Solo più tardi m' accadde nella China di trovar Confucio che m'accolse e mi diè ristoro. Molti furono gli amici che m'ebbi allora nel celeste impero, ma era mio destino che poco dovesse durar quella sosta. Non appena io sentii nella Grecia innalzarsi un grido di emancipazione, il riposo mi parve un peso, una vergogna il mio assopimento, ed io corsi laddove al trionfo del pensiero mi parve necessaria l'opera mia. Dopo la mischia, fui amata e rispettata da alcuni; da altri derisa e vilipesa. Furono i filosofi dalla parte mia, ma non mai i sacerdoti. Nondimeno anche allora m' ebbi qualche sosta. Il paganesimo trionfante, simboleggiando la madre mia, la Natura, invocava talvolta i miei responsi e non sempre mi voleva nemica. Se non altro fu tollerante e lasciò che l'acque scorressero per la china. Ma il destino m'aveva pur troppo serbata a più tristi fati.

» Un giorno la voce di un uomo sòrto nella Palestina, mi chiamò ancora all'azione. Sperai per un momento che finalmente, giunto il tempo del mio trionfo, mi fosse permesso mostrarmi qual sono, franca, altera e senza velo a' miei fratelli; ond'è ch'io corsi a lui e mi professai ai suoi servigi. Gesù m'accolse, e poichè gran bisogno aveva di me per demolire il dogma antico, si valse del fascino che esercitava allora la potente e insinuante mia voce, mi diè gli avamposti, ed ingaggiò bat-

Digitized by Google

taglia. Fummo vittoriosi. Ma ahime! quand'io in premio delle mie fatiche, de' pericoli incontrati m'aspettava un atto di solenne riconoscimento, a Gesù mancò il coraggio: trionfante per opera mia — sì, lo dico con orgoglio, chè senza di me e' sarebbe stato battuto — volle, l'ingrato, a sè solo gli onori del trionfo; divenne superbo, volle esser Dio, e perchè io non m'attentassi d'eredare alcuna parte della sua gloria, m'esigliò dal suo regno, mi proscrisse ne' suoi codici, chiamò la mia più mortal nemica e la mise al suo fianco, dicendo: L'uomo si salva per la *Fede*.

» Così ancora io saggiacqui al peso della mia condanna. Come narrarvi tutte le mie pene, i miei dolori, tutti gli inganni ch'io provai dopo gli abbracciamenti dei miei traditori. Sempre illusa, sempre credula della sincerità altrui, io offrii ancora il mio nome, i miei lumi, la mia vita a tutti coloro che mi richiesero a fine di bene. Così fui con Lutero, con Zuinglio, con Calvino, i quali, come Gesù, m'invocarono, gl'iniqui, per poi respingermi subito dopo il trionfo e mettermi al bando dell'umanità.

» Laonde voi vedete, o sorella, che tutti i profeti, tutti i riformatori di religione, abusando della mia buona fede, puttaneggiarono con me per ottener quella vittoria che avuta per mezzo mio, doveva poi contro di me rivolgersi. Infine che più? Gl'ingrati benchè fra loro nemici pur s'accorsero che la mia vita èra la loro morte, e allora strinsero fra loro l'iniquo patto che mi dannava a pene eterne e non meritate, e quel falso Dio, ch'era frutto delle loro non so se più cattive o traviate azioni, sanzionò il patto e, dopo avermi creata, quaggiù mi precipitò negli abissi. E le mie figlie, o sorella, le mie figlie ch'erano parto delle mie viscere, nè potevano perciò esser contro di me, furono meco travolte nell'immane condanna, ond'è che quaggiù le anime dei dannati, vedon straziate dai demoni la Giustizia, la Virtù, la Morale, le quali senza di me viver non ponno.

» Or quale amore volete voi, o sorella, che noi povere derelitte abbiamo a provare per questo Padre snaturato, che danna le sue creature? Qual riconoscenza per questo Dio, che tutte potendo farle felici, usa della più nera parzialità, divide i suoi figli in eletti e maledetti, respinge nove decimi del genere umano per ridurne a salvazione una piccolissima parte, della quale egli snatura il senso e la virtù, sconvolge ogni idea di giustizia, spegne nell'egoismo ogni sentimento d'amore e di carità, affinchè lassù nel cielo le mogli godano alla vista degli strazi dei loro mariti, le madri dei gemiti dei figli, i fratelli dei tormenti dei fratelli. Oh paradiso, sì tu esisti ma sei cloaca di vituperio, esisti ma per esser ricovero dell'iniquità, ricompensa al vizio, gloria al tiranno. La giustizia di questo Dio è ferocia di tigre che uccide e sbrana una preda innocente!

Digitized by Google

» Oh sì, i vostri preti ben dicono: dalle labbra de' dannati non escon mai le lodi del creatore. Perchè quaggiù noi siam nauseate da tanta efferata crudeltà, e soffrendo con coraggio e costanza i tormenti ch'egli c' impone per soddisfare quella sete di vendetta infinita com'infinita è la sua malvagìa, noi sentiamo che il nostro martirio ci fa mille volte più grandi della sua nefanda gloria.

» Ond'è che io ricordo con conforto le parole di quei coraggiosi che difesero la causa mia contro l'iniquità. Ricordo che Giuseppe Ferrari scriveva:

« Questo Dio è il nemico del genere umano. Jehova punisce gli uomini per la colpa di un uomo; Jehova impone il lavoro qual pena servile; Jehova separa gli ebrei da tutte le genti, comanda la guerra, promette la conquista di Canaan. Jehova è la natura ostile a cui l' umanità sfugge per la tangente delle grandi conquiste; Jehova ordinava la schiavitù del mondo antico, la voleva atroce, si pasceva di stragi, chiedeva vittime umane sugli altari di Jefte e di Samuele. Ogni nostro progresso è una lotta contro il Dio cristiano ».

E Ausonio Franchi: — « Si foggiarono bene i nostri maggiori un Dio *secondo la propria ragione;* e crearono un mostro! Si crearono un Dio crudele, ingiusto, malvagio, tiranno; un Dio d' odio, di guerra, di persecuzione, di vendetta, di sangue; un Dio inventore del peccato del dolore, dell' inferno; un Dio, bontà che tormenta i suoi figli, giustizia che condanna l' innocenti, amore che maledice i virtuosi, sapienza che viola le proprie leggi, misericordia che opprime l' infelici, punisce i deboli, protegge i tristi, ricompensa li scellerati. Sotto l'impero di questo Dio la natura diventa il regno del male, della miseria, del pianto, della disperazione; e tutti gli esseri dell' universo appaiono congiurati a danno dell' uomo, qual per ingannare la sua mente, qual per illudere la sua fantasia, quale per affascinare i suoi sensi, qual per sedurre il suo cuore; e tutti insieme per indurlo a peccare, per trascinarlo a patire, per gittarlo in perdizione sempiterna. E l'uomo insidiato da tanti nemici, attorniato da tanti pericoli, l' uomo nasce impotente a resistere ed a salvarsi, nasce reo senza colpa, e corrotto senza suo demerito; nasce per luttare con sè stesso, co' suoi simili, colla natura; vive per soffrire; la sua vita è un' espiazione fatale, un rimorso implacabile, una tortura incessante ».

« E Proudhon: — Il primo dovere dell' uomo libero ed intelligente è di scacciare incessantemente dal suo spirito e dalla sua coscienza l' idea di questo Dio. Imperocchè s' egli esiste, è essenzialmente avverso alla nostra natura, e noi non dipendiamo unicamente dall' autorità sua. Noi giungiamo alla scienza ed alla società suo malgrado: ciascuno dei nostri progressi, è contro di lui. Padre eterno, Giove o Jehova, noi ti abbiamo alla fine conosciuto: tu sei, fosti e sarai sempre

Digitized by Google

l'invidioso di Adamo, il tiranno di Prometeo. Il tuo nome per sì lungo tempo, la suprema parola del sapiente, la sanzione del giudice, la forza del principio, la speranza del povero, il rifugio del colpevole, d' ora innanzi gettato al disprezzo ed all' anatema, sarà dileggiato dagli uomini. Poichè Dio è goffaggine e viltà; Dio è ipocrisia e menzogna, Dio è tirannia e miseria; Dio è il male ».

» Come esprimervi, o sorella, l'ineffabile diletto che io provo nel pensare alle parole di questi uomini e alle vostre, come esprimervi la mia ammirazione, la mia riconoscenza e la riconoscenza di noi tutte povere vittime, per la guerra santa che voi avete impegnata, guerra sublime, eroica perchè fatta dalla impotente creatura contro il falso concetto dell'onnipotenza di un creatore infinitamente tiranno?

» Se il vostro sguardo potesse per un secondo soltanto penetrare negli arcani misteri di questo abisso, quanto il vostro cuore ne sarebbe contristato! qual nuovo vigore acquisterebbe la vostra lotta! Poichè voi vedreste dannati in sempiterno con tormenti d'ogni natura e superiori ad ogni umana invenzione, gli uomini che vi furono più cari per i loro beneficii, li uomini che, come voi, durante la vita ebbero il grave torto di proteggere la deriletta sorella vostra.

» Sì, sorella, amica, tutti coloro che riconobbero le mie virtù, che, rifuggendo da un immorale e macchiavellico puttaneggiamento, riconoscendomi madre della Giustizia, mi amarono d'un affetto sincero, furono partecipi della mia disgrazia.

» E voi che mi amate, sarete precipitata negli abissi; ma non vi scoraggi questa anticipata condanna; non vi scoraggino le persecuzioni a cui andrete inevitabilmente soggetta per opera degli uomini stessi e che ... forse a quest'ora v'avranno già colpita: la terra e gli abissi sono un continuo inferno per i giusti, per i generosi, per coloro che, come voi, si sono associate alla causa mia. Nel vostro eroico slancio, pensando a questo inferno reale, universale, il qual durerà finchè l'ultimo ceppo dell'errore non sia schiantato, solo rammentatevi che soccorrendo la vostra povera sorella, voi beneficate l'umanità; che combattendo per questa guerra santa intimata dalla terra contro il cielo, voi esaltate la giustizia, difendete bilioni d'infelici dannati per l'eternità, strappate la benda che copre gli occhi dei milioni di credenti, e, aiutando la nostra santa rivoluzione, ci darete, allorchè tutti saremo uniti in un solo scopo, la forza di spezzare le porte dell'Inferno, di risurgere alla vita, di annichilare la mostruosa iniquità di questo Dio del male, il quale, detronizzato, lascierà, e per sempre, l'impero al Dio del bene!

La Ragione.

Per copia conforme:
Gino Lafesti.

Digitized by Google

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI.

Frate Girolamo Savonarola, pagina di storia del secolo XV, per Stefano De Rorai, Ferrara tip. Sabbadini. — È una bella biografia, ma forse un po' troppo entusiasta, trattandosi di un frate il quale ebbe la sua buona dose di pregiudizi e di superstizioni. Però l'autore sa squisitamente far dimenticare i difetti del suo protetto, avendo specialmente cura di mettere in prospicienza le belle doti di virtù e di coraggio che nessuno certamente gli contesta. Il Rorai è direttore della *Lanterna Cieca* ond' è superfluo il dire che il suo lavoro è schiettamente liberale.

Pensieri religiosi, (Filippo Santocanale), Palermo, stabilimento di F. Lao. — Questi pensieri sono un breve ma succoso esame di parecchi dommi fondamentali del cristianesimo. È degna di rimarco la concisa rivista ch'egli fa dell'opinione dei santi padri sopra alcuni articoli di fede, nella quale rimangono chiaramente provate le patenti contradizioni di quei buoni messeri dei primi secoli. Tuttavia ci dispiace di non poter dare nemmeno a questo lavoro una buona patente di razionalismo. L' autore dimentica troppo spesso l'ordine dei fatti per slanciarsi in un vuoto ideale incomprensibile, per tessere l'elogio di una *Provvidenza* ch'è la negazione del *libero arbitrio*, per vagheggiare l'idea di una *Riforma* la quale non sappiamo davvero a che potrebbe ridursi, dopo la condanna ch'egli fa di tutti i dommi del cristianesimo.

Antonio Ranieri, saggio biografico per Francesco Chieco. Bari, tipografia dei Socii Cannone.

Dell'Ufficio della letteratura italiana nel secolo XIX per *Francesco Chieco.* Bari, tipografia dei socii Cannone. — Sono due eleganti opuscoli consacrati ai principii della democrazia. Nel secondo è degnamente trattata la questione religiosa, e messo in evidenza l'errore di quella funesta conciliazione che vagheggiarono alcuni dei nostri brillanti ma traviati ingegni. Fra essi, scrive il Chieco, furono primi Manzoni, Pellico, Grossi, d'Azeglio, Balbo, Cantù, Troia e Gioberti. Nondimeno, ad onta di tutta la nostra buona volontà ci fu impossibile di conciliare le opinioni espresse nel primo opuscolo con quelle esternate nel secondo. Nel primo infatti Manzoni, Balbo e Gioberti sono ingegni eminenti per cui il papato era *mezzo* e non *fine*, e le loro teorie, secondo l'autore, furono adulterate da scimiatici miserabili che contraffacevano le apparenze di questi egregi. — A noi sembra che questa sia una vana circonlocuzione. Ad ogni modo gli scritti di questi uomini sono là per attestarlo: Manzoni, Balbo, Gioberti, non ebbero *fine occulto*, non furono *contrafatti*, ma pur troppo furono aperti, chiari, strenui difensori del cattolicismo.

Comunque siasi, i due opuscoli del Chieco furono messi all' *Indice!*

Digitized by Google

E dappoichè questa volta non ci è possibile annunciare alcun libro che, inspirandosi senza considerazioni, senza pregiudizi all'altezza dei principii, sia veramente degno dei razionalisti, ci concedano almeno i lettori che ne annunciamo due non per anco pubblicati, ma dai quali ci promettiamo una tenacità di proposito, una logica rigorosa degna del Libero Pensiero. Il titolo del primo è il seguente:

La Rivelazione e la Ragione, trattato filosofico popolare di Padre Pietro da Milano. — L'opera è in corso di stampa a Ginevra presso la stamperia J. C. Ducommun. L'autore che si cela sotto il pseudonimo di Padre Pietro, è uno dei più zelanti difensori della causa del Libero Pensiero, causa che egli rappresenta degnamente colle parole e cogli scritti nella società razionalista di Ginevra e nelle colonne del suo giornale.

Il secondo è un opuscolo che uscirà il 20 in Palermo col titolo: La *Morte e l' Immortalità*, nel quale il cav. Baldassarre Galletti ha riepilogati i punti più salienti del Feuerbach.

CRONACA.

UN BUON SERVO DI DIO. — Scrivono da Borgomaro (Oneglia) al *Popolo Italiano*: — « Don L. A., uno di quei tali che col nome di preti la pretendono ad unici depositari della morale di Cristo, uno de' scorsi giorni nella chiesa parrocchiale di Borgomaro catechizzava teneri fanciulli, vedrassi ora con qual *religioso zelo*. E senza dire della evangelica sua parola, sì volgare e sì scempiata da destare financo le spontanee risa in quelle semplici creature, paleseremo gli atti suoi villani e crudeli, tali in vero da farlo credere *degno seguace di quel Gesù*, che chiamava a sè i pargoletti, e tutto amore li reggeva sulle ginocchia: sì, il nostro prete *nella sua carità cristiana*, sollevava da terra per le orecchie uno di quei teneri bimbi, e tanto lo scuoteva, da farlo percuotere sulla spalliera d'una panca! Alle lagrime di quell'innocente, chi non verrebbe preso da subita indegnazione? Intanto i padri di famiglia si tengono a casa i loro figli, piuttosto che mandarli sotto la *sferza* di quel prete che all'ignoranza crassa unisce un cuore di macigno ».

ONORE ALLE LETTERE. — « L'imperatore del Messico mostra di non aver dimenticato la Lombardia. Egli mandò testè il brevetto e le insegne di grand'ufficiale dell'ordine imperiale della Guadalupa ad Alessandro Manzoni ed a Cesare Cantù ».

Questa peregrina notizia viene pubblicata da alcuni giornali sotto la rubrica: *Onore alle lettere*. Bisogna essere ben ingenui per non accorgersi che questo attestato di simpatia dato da un despota ad uomini del colore di Cantù e Manzoni, non può essere altro che una dimostrazione di gratitudine per le loro idee niente affatto liberali e per le loro professioni

Digitized by Google

di fede più ortodosse dell'ortodossia stessa. È il dispotismo che stringe la mano al suo più naturale alleato, il cattolicesimo. Egli è però bene che oggidì si levino le maschere, affinchè non serva la fama letteraria d'usbergo e salvacondotto ad alcuni per stringere la mano ai nostri nemici, senza compromettere il loro liberalismo.

UN BRIGANTE COLONELLO. — Alcuni amici di monsignor Pericoli, delegato apostolico di Frosinone, desiderosi di conoscere personalmente il capobrigante, notissimo per tanti delitti consumati, ed ora detenuto in quelle carceri, ne fecero domanda al detto prelato, il quale a sua volta annuendo, fece venire in sua presenza l'anzidetto individuo. Avendo però monsignore avuto l'ardire di presentarlo agli amici col titolo di brigante, questi altamente sdegnandosene, gridò: *Che brigante, che brigante, non sono mai stato brigante;* e così dicendo trasse di saccoccia una carta. Era un brevetto da colonnello rilasciatogli dal De Merode perchè vegliasse in difesa della Santa Sede e dei diritti del Borbone, e l'irritato assassino dopo averlo letto aggiunse che non avrebbe consegnato il prezioso documento a costo di esser fatta a pezzi la di lui persona.

— MATRIMONIO CIVILE. — Leggiamo nel *Diritto* il seguente fatto che raccomandiamo alla seria considerazione delle zittelle e dei padri di famiglia.

Il tribunale circondariale di Girgenti ha pronunziato una decisione su di un matrimonio civile che avrà grande importanza per ogni parte che si consideri.

L'ufficiale dello Stato civile si era rifiutato di celebrare un matrimonio, perchè uno dei nubili civilmente, era vincolato dal matrimonio religioso fatto dopo la pubblicazione del nuovo codice.

Il tribunale ha sentenziato che quel rifiuto era indebito e che la domanda di celebrare quel matrimonio civile era legittima, perchè l'ufficiale civile non poteva tenere conto che dei soli impedimenti civili enunciati nel codice.

Quel tribunale non può che meritare la lode di chi ragiona sensatamente e di quanti vogliono che le leggi civili abbiano efficacia ed osservanza, secondo lo spirito con cui furono fatte e la sovranità dei diritti dello Stato.

DOVE FINISCONO LE ELEMOSINE? — Leggiamo nella *Lombardia:*

Don Giacomo X...., sacerdote adetto alla chieso di Olmo al Bembo, era da qualche tempo in sospetto ai fabbriceri, i quali vedevano sparire continuamente le monete dell'elemosina che si conservavano entro certe borse nella chiesa. Postisi eglino a vedetta nel giono 23 del passato febbraio, giunsero a cogliere sul fatto il rev. don Giacomo, che, finita la recita della messa, credendosi rimasto solo in chiesa, estraeva una buona manata di soldi da una di quelle borse, e dirigevasi ad uscire frettolosamente in istrada. Fu allora che i fabbricieri gli si serrarono addosso, e l'obbligarono a stendere in iscritto formale confessione del fatto di allora ed anche delle precedenti sottrazioni. Ma don Giacomo allega a sua difesa che levava quel danaro per mandarlo sicuramente e direttamente a S. Pietro, sottraendolo

Digitized by Google

alle solite falcidie degl'ingordi fabbricieri, il che vuol dire in buon volgare che per non lasciarlo rubare mezzo lo rubava egli tutto.

L'UOMO SCIMMIA. — Leggiamo nel *Panaro* di mercoledì una relazione dell'adunanza tenuta in Modena il 20 febbraio dalla Reale Accademia di *scienze, lettere ed arti* e ne leviamo, il seguente brano:

« Il socio prof. Giovanni Canestrini (Toscano) mostra ai soci presenti due modelli in gesso di due cranii, l'uno d'Engis, donato al nostro Gabinetto di Storia naturale dal prof. Spring in Liegi, l'altro della Valle Neander, dono del prof. Fuhlrot di Elberfeld. Il Canestrini..... inferisce in fine che i cranii della scimmia, del Neanderthal, d'Engis, della razza etiopica e caucasica non presentano che diversi gradi di sviluppo di un medesimo tipo; e ritiene perciò ben fondata l'idea che l'UOMO e la SCIMMIA *derivino da uno stipite comune.* — Il Segretario RAISINI ».

PROCESSO CONTRO I GESUITI. Un supplemento straordinario del *Libre Examen* ci fa conoscere i documenti principali che hanno relazione ad un processo pendente presso il tribunale civile d'Anversa. Si tratterebbe della rivendicazione della pingue eredità di Giuseppe Debeoy morto nel 1850 in età di 81 anni, diseredando i legittimi successori per crearsi un erediiere in un tal Valentyns avvocato, col quale aveva avute rarissime relazioni. Gli eredi legittimi De Buck, non sapendo spiegare questo inesplicabile fatto, vollero andare in fondo alla cosa e vennero a scoprire che il Deboey era stato raggirato dai gesuiti i quali, approfittandosi della sua debolezza, si erano impadroniti totalmente della sua fiducia al punto da costringerlo a lasciar loro la direzione di tutti i suoi affari. A quest'effetto aveva abbandonate tutte le sue conoscenze, s'era circondato dai gesuiti, a cui faceva continue liberalità, era diventato di umore insoffribile e aggradiva soltanto i discorsi di coloro che gli facevano sperare la sua eterna salvazione. Dal canto loro i Gesuiti, a sempre più allontanarlo dagli affetti di famiglia, non rifuggivano dalla calunnia e gli riferivano che la sua nipote Caterina De Buck abitante in Parigi viveva in concubinaggio, che un altro De Buck di Puteaux era infedele alla sua moglie; alla prima poi riportavano per l'intermediario di un padre gesuita, che lo zio voleva che essa prendesse il velo, al secondo tentavano imporre un matrimonio al quale egli si rifiutava. In seguito a tutti questi fatti corraborati da altre non dubbie prove, gli eredi del Deboey vennero a scoprire che il testamento era stato fatto per deludere la legge, inquantochè i Gesuiti, come corpo non riconosciuto nello stato, essendo incapaci di ereditare, avevano indotto il Deboey a lasciare i suoi beni al Valentyns affinchè questi li facesse pervenire alla compagnia.

LA SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI di Siena ha deliberata l'apertura di un gabinetto di lettura.

ERRATA CORRIGE: nel N. 10 pag. 152 linea 9, in luogo di: *ma condanna il progresso*, leggasi; *non condanna il progresso.*

STEFANONI LUIGI, *direttore.* GAREFFI, F. *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 22 Marzo 1866 N. 12

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora *E**** — **Giuseppe Mazzini e i Liberi Pensatori d' Italia**, per *Giambattista Demora* — **La Crocifissione**, per *Stefanoni Luigi* — **Atti delle Società dei Liberi Pensatori** — **Cronaca**.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« V'è taluno che, per rivendicarla della soverchia suggezione in cui fu tenuta nei secoli trascorsi, vorrebbe ora accordare alla donna una indipendenza, e per così dire una autonomia, che io non vorrei fosse esagerata. Col cercar troppo, si corre rischio di portar danno al sentimento, che nella donna deve, e dovrà sempre prevalere. La soverchia autonomia, che, per reazione contro il passato, or le si vorrebbe conferire, diverrebbe la negazione dell' amore; il quale non vuole separazione, ma la più simpatica ed intima unione. Io vorrei che la donna fosse eguale all' uomo nei diritti che la legge deve accordare ad ogni cittadino, senza distinzione di sesso. Vorrei che la società le fosse madre non matrigna. Ma la famiglia andrebbe sconvolta se si avessero a scambiare le parti. Bisogna badare che, a furia di rendere troppo distinte ed indipendenti le singole individualità, non s' abbia a ridurre l' uomo e la donna, ad essere, non più il complemento, ma l' antitesi e la contradizione l' una dell' altro. La donna dev' essere bensì culta ed instruita, come non lo fu mai per l' addietro; ma non deve cessare, per questo, di essere simbolo di pace, di amore, e di virtù; non deve cessare, per questo, di essere la luce, il sorriso, il mite incanto della famiglia.

» Falsa è l' attuale educazione della donna, l' ho detto più volte: frivolo è l' indirizzo che or si dà all' adolescenza delle fanciulle: alle quali, con improvide illusioni, si prepara un avvenire triste, arido, ricco

Digitized by Google

di disinganni e povero di serii affetti e di gioje vereconde. Sì, questo è vero, pur troppo. Ma non è buon rimedio all' attuale difetto, l' educare la donna in modo che con false dottrine religiose, e con soverchia smania di autonomia, essa diventi capricciosa, ed altera, e senta soverchiamente di sè. Bisogna, certo, coltivare lo spirito anche della donna: ma assai importa il metter cura che ciò non si faccia a spese del sentimento, sicchè il core ne diventi arido, freddo, compassato, e pedante. È troppo facile, massime nella donna, confundere il capriccio coll' entusiasmo, la caparbietà colla fermezza, la calma coll'indifferenza, la prudenza colla simulazione! E ad evitare simili pericoli, non sarà mai troppo lo studio dell' educatore . . .

» E qui, poichè me se ne offre occasione, mi sia lecito esprimere un mio sentimento. Non si creda che il faccia per pedanteria, ridicola sempre, in una donna poi insopportabile. Ma non posso dissimulare il dispiacere che provo quando vedo che in generale le donne, anco le migliori, se appena si distinguano nelle arti o nella letteratura, invece di mostrarsi semplici e buone, troppo spesso assumono una cert' aria che è fuori del naturale, e che tanto contribuisce a confermare nel mondo quella sì poco favorevole prevenzione contro la donna dedita alli studj, che dovrebbe essere vinta oramai dalla civiltà dei tempi, e che, invece, pur troppo persiste. La donna dev' essere donna in tutta la poetica espressione della parola; cioè il tipo delle più squisite insieme e delle più semplici virtù.

» A me pare così bello l' alternare i lavori della mente con quelli della mano; le minute sollecitudini della famiglia colle dolci inspirazioni dell' animo! A me pare così bello deporre la penna per l'ago, il pennello per il ferro da stirare, la musica per la cucina; e così mettere in lieta e proficua armonia l'amore e il dovere, il core e la mente, la virtù e lo studio. Io non ho mai potuto capire perchè di solito le *donne illustri* (fatta, ben inteso, qualche eccezione) sappiano così poco essere donne di casa. L' emancipazione ch' io ambisco e vagheggio, non è questa di certo. Per diventar culta, a mio giudizio la donna non deve cessare di essere quel sorriso e quel profumo che ingentilisce i costumi e migliora la società. I più serii studj cui bramerei educata anche la donna, non devono distoglierla dallo stretto adempimento del proprio dovere, nè dall' esercizio della propria missione, che è tutta di pace e di carità.

» La donna ancora credente nelle tradizioni teologiche e troppo autonoma, quale si vorrebbe da taluno anche fra i più sinceri e zelanti fautori della sua emancipazione, io credo che non sarebbe più buona a rendere felice la famiglia. Per emancipare la donna, badiamo a non darle piglio e consuetudini troppo virili. Lasciamole quella morbidezza, che forma il prestigio del nostro sesso, e della gioventù. Il senso anche più ombroso del pudore, nella donna va rispettato; ed importa

Digitized by Google

sommamente di far attenzione affinchè, nell'educarla a più maschii studj, non si offenda, nè tampoco si turbi, la gentile modestia dello spirito, da cui la fanciulla ritrae quel non so che di geniale e di angelico, che tanto bellamente affascina e soggioga.

» La donna deve sapere, e saper molto; sicchè conviene impartirle un' educazione più seria, e, se m' è permesso di dirlo, molto più pratica che non siasi fatto in addietro. La giovinetta non deve farsi sposa senza conoscere in quali condizioni vada a mettersi in faccia alla legge; e quali siano i suoi diritti e i suoi doveri; in quali cose dalla società venga protetta, in quali conculcata; che cosa da essa possa esigere il marito, e fin dove arrivi il costui predominio su lei e sui figli. Non la si lasci schiacciare, per ignoranza, come *cosa vile*; ma sia educata per modo da saper imporre alla famiglia ed alla società il rispetto che le è dovuto, in giusto omaggio dei suoi sacrificii. È una conquista morale che la donna deve fare sull'uomo col sorriso sulle labra, coll'amore nel core, e col lampo negli occhi della virtù. Si noti però che a raggiungere sì grande intento, non è punto necessario il sottrarre inanzi tempo la fanciulla a quella casta ignoranza dei misteri della vita più matura; ignoranza che la fa palpitare ed aspirare inconsciamente ad un bene, da cui può dipendere il destino di tutta la sua esistenza.

» La donna può benissimo venir educata anch'essa, collo spirito di osservazione e per via di appositi confronti, a notare il continuo ed incessante progredire della civiltà. Gioverà a lei stessa, ed a tutti noi, ch'essa riconosca come errore ciò che non ha guari era creduto, e tuttavia viene spacciato come dogmatica verità. Così i pregiudizii cotanto funesti, a poco a poco cadrebbero; le madri saprebbero di buon ora, anzicchè ribadire li errori dei progenitori, trarne materia di utile insegnamento, mostrando di quanti inganni sia madre la presuntuosa ignoranza e la fede cieca. Basta riflettere un momento sulla istoria del paganesimo, in tutte le sue fasi, per subito comprendere tutte le ciurmerie delle moderne chiese, e quindi per non restarne più vittima. Basta esaminare i varii culti che, nel corso dei secoli, imperarono nelle diverse nazioni, per convincersi che tutto progredisce, non *già a guisa di ruota*, ma in linea retta, o, tutt' al più, con oscillazioni spirali, ma sempre verso un migliore avvenire. La donna personificata nella Eva debole e peccatrice, fu l' eterna vittima degli errori altrui. E quanti, ancora, son quelli che si fanno un falso ed ingiusto concetto della natura della donna; e che, per conseguenza, frappongono ostacoli all' educazione razionale che ad essa pure si dovrebbe compartire!

» Ai liberi pensatori, veri sacerdoti della religione novella, spetta di redimere la donna, dandole coscienza di sè stessa, educandola, migliorandola. Se ci si mettono da senno, riusciranno. Per altro, malgrado

Digitized by Google

ogni più balda illusione, degli ostacoli se ne incontrano ancor molti da coloro che si fanno a propugnare le ragioni del libero pensiero e la necessità di dare anco alla donna un' educazione razionale. Le più gravi difficoltà stanno nell'apatia e nell' indifferenza pressochè generale; senza contar quelle che ci vengono opposte dal regio signor Procuratore fiscale. Miscredenti nelle assurde tradizioni teologiche sono molti: ma pochi quelli che meritano d' essere chiamati apostoli del libero pensiero. Nelle donne, poi, appena se ne può trovare qualche rara eccezione. Il mondo è ancora troppo frivolo e falso: colpa la falsa e frivola educazione feminile. Importa che la donna si maturi con coscienza e con sapienza ai dolori ed ai sacrificii, cui va condannata l' umanità. Gioverà quindi non poco che la ragazza si abitui sin dalla prima età ad accompagnare la madre nella visita degli asili, delle scole, degli ospitali, ed anche di qualche opificio, dove il povero operajo si vede ridutto allo stato poco meno che di machina e di bruto. Ecco una parte dell' educazione che io m'auguro sia data alla donna . . . ».

E. . . .

GIUSEPPE MAZZINI E I LIBERI PENSATORI D' ITALIA.

Giuseppe Mazzini, nella sua ultima lettera pubblicata dal *Dovere* del 3 marzo, discorrendo della legge suprema della nostra Nazione, lamenta la mancanza tra noi « del senso dell'immensa potenza inseparabile » dalla vita della Patria Italiana » il qual senso dovrebbe a noi bastare per essere grandi. Io non voglio entrare a discutere qui le sue idee, perchè troppo strettamente attenentisi alla quistione politica, di cui il *Libero Pensiero* non intende occuparsi nè punto nè poco; ma siccome queste vengono dall'illustre patriota connesse con l'idea religiosa, e perciò tira in campo i Liberi Pensatori, crediamo nostro diritto non solo, ma nostro dovere entrare alcun poco con lui in discussione.

Egli trova che noi italiani siamo guasti da *antica profonda inconscia immoralità*, la quale immoralità « ha due cagioni che sommano in una: » noi non abbiamo più religione e poniamo invece di essa una semplice » negazione ». Or chi pone questa semplice negazione, e diventa per ciò causa, sebbene inconscia, d' immoralità, non è certo lui, Mazzini, nonostante il suo *poniamo*, ma esclusivamente noi, Liberi Pensatori, che rigettiamo ogni Religione. « Emancipati subitamente da una educazione servile d'oltre a tre secoli, ed ebbri di libertà, i giovani d'Italia » si trovano innanzi una chiesa senza missione, senza virtù, senza amore » del popolo, senza culto di progresso e di Vero, senza fede in sè stessa... » — e negano, a liberarsene radicalmente e per sempre, ogni idea di » chiesa, di dogma e di Dio ». E in una nota dice non intendere « l'anatema più che dogmatizzante scagliato alla parola *dogma* dei *Liberi* » *Pensatori* ». Dunque è chiaro che per questi *giovani emancipati subitamente*, che rigettano ogni idea di *dogma* si intendono solo o principalmente i *Liberi Pensatori*. E come libero pensatore spero mi sarà permesso ribattere questa taccia d'immoralità scagliataci in viso da un uomo

Digitized by Google

cui ogni buon italiano deve professare, com'io professo, tutta la sua stima e rispetto per quel che ha fatto e per quel che soffre da tanto tempo per la gran causa d'Italia; ma che perciò non ha punto il diritto di dar taccie di quella fatta a chi crede tutt'altro che esserne meritevole. Entriamo in argomento.

Pare a me che le nostre idee dovrebbero essere giudicate dagli atti della nostra Società. Ora cosa dice il nostro Statuto? « I Liberi Pen» satori non ammettono altri Veri che quelli dimostrati dalla ra» gione; altra legge morale che quella sancita dalla coscienza ». (Art. 2). — « Credono Verità e Giustizia così manifestate sole norme » di vita, impulso alla virtù, principio di civiltà, affermazione della » dignità umana, e guida all'uomo nell'adempimento della sua mis» sione progressiva ». (Art. 3). O ci si dimostri che la Legge Morale sancita dalla coscienza è un bel nulla, e tale si dee dire solo quella che finora ci fu imposta da tante *religioni dogmatiche dette rivelate*, contro le quali noi crediamo aver meritamente gettato l'anatema; o si riconosca che una Legge Morale la ammettiamo anche noi.

— Ma la immoralità di cui vi accuso, giovani miei, non è qui; ma nella *semplice negazione* che opponete alla religione passata. Fin da 30 anni addietro io ho scritto che « Papato e Cattolicismo erano cose morte, » perchè *ben altro moriva*; ed intendeva del dogma, fondamento ad ambi ». Se dunque una parte del vostro programma vuol essere il rigetto del papato e del cattolicismo, sta bene; ma dovreste pur capire che « Ogni » epoca dell'umanità ebbe ed avrà la propria espressione sociale, artistica, » *religiosa*. In ogni epoca l'uomo chiederà alla Tradizione e alla Coscienza » d'*onde* viva, a qual *fine*, per qual via migliore quel *fine* possa raggiun» gersi; come ei debba sciogliere a sè stesso il problema delle condizioni » *finite* dell'esistenza terrestre e del concetto dell'*infinito* e d'un *ideale* » superiore a' suoi mezzi che si agita dentro di lui. La risposta escirà » progressivamente diversa col successivo ampliarsi della Tradizione e » coll'illuminarsi della coscienza; ma non sarà per certo una pura e ste» rile negazione ». —

Benissimo. Ma forsechè noi neghiamo o contradiciamo a tutto questo? Non abbiamo anche noi Coscienza, quando parliamo della Legge Morale sancita da quella, non ammettiamo la *Tradizione*, quando riconosciamo la *missione progressiva* dell'uomo? Voi dite che tutto ciò non deve far capo ad una pura e sterile negazione. Voglio concederlo per un momento, sebben quanto al concetto dell'*infinito* e dell'*ideale* abbia le mie riserve a fare; ma per ora che cosa urge maggiormente? Sbarazzarsi del papato e del cattolicesimo, la cui « missione è compita da ormai » sei secoli, e nessuna potenza di genio, nessun miracolo di volontà può » farla rivivere ». E ciò perchè: « l'avvenire non può rivelarsi se prima » il presente non è sepolto, e prolungarlo per debolezza è un correre ri» schio di convertire la piaga in cancrena (1) ». Ora che facciamo noi con la nostra Società? quale è lo scopo principale che con essa ci proponiamo? « Dichiarano *(i Liberi Pensatori)* di vivere e morire fuori » del seno di *qualsiasi* chiesa o credenza dogmatica » (art. 5 dello Statuto). O che? Sarebbe egli morto il Cattolicesimo, e vive invece tutte le altre religioni dette rivelate, per cui dovessimo ancora inchinarci ad alcuna di esse? Oppure ne è sorta un'altra, più razionale, più conforme

(1) N. B. Tutte le parole lineate, che non hanno rimando di sorta, son tratte dalla citata lettera di G. Mazzini.

Digitized by Google

ai bisogni dell'Umanità, per cui la nostra astensione da ogni pratica religiosa sia diventata ad un tratto immorale, o *causa inconscia* d'immoralità?

Appunto questo, ripiglia Mazzini. È vero che « il dogma che la Chiesa » rappresentava è consunto, non trova più fede, non ha più forza per » collegare e dirigere l'Umanità, ma un altro *albeggia*, che ricongiun- » gerà terra e cielo in sintesi più vasta e feconda di nuova armonica » vita ». Prima di saggiare questo periodo, risponderò a una nota che gli si riferisce. In essa il *dogma* è detto non significar altro che *verità ammessa*, e come noi Liberi Pensatori, scagliammo l'anatema contro ogni *dogma*, così siamo tacciati dal Mazzini di negare ogni *verità scientifica*, per es. il moto della terra. Acqua, ma non tempesta, signor Mazzini. Ce n'è già abbastanza dei giornali cattolici che ci fanno dire il bianco pel nero, onde avere il gusto di combatterci; perchè vorranno mo' i liberali usare dei loro metodi per tartassarci a loro volta? Se chiamate il moto della terra *dogma scientifico* per far vedere che il nostro *anatema* è *più che dogmatizzante*, scusateci, ma non è un ragionare equo e da amici; chiamate pure, se vi piace, col nome di *dogmi* e i *misteri rivelati* supremamente da un Dio, e le *verità* conosciute mediante l'osservazione e l'esperienza, come è, tra le altre, il moto della terra; ma noi non amiamo fare, nè faremmo mai siffatta confusione di termini. Noi parlammo delle religioni dogmatiche *dette rivelate*, e non toccammo punto delle verità scientifiche; quindi se non intendete il nostro *anatema*, la colpa non è certo nostra.

Ora veniamo più presso al riportato periodo. Voi dite che un'*altro* dogma *albeggia*. Sarà, ma a noi non ne giunse ancora la notizia. D'altronde, se albeggia semplicemente, vuol dire che non ha pur anco tanta forza da illuminare co' suoi raggi i ciechi mortali, che hanno chiusi gli occhi al vecchio e stantio dogma. E non dite voi che *ricongiungerà* terra e cielo? Dunque per ora non li *ricongiunge* ancora, e noi quindi possiamo starcene tranquillamente sulla terra, senza badare più che tanto al cielo.

Anzi no, ripiglia Mazzini, più che albeggiare, il nuovo dogma è già bello e composto: « Oggi la formula della vita e della sua legge, in- » segnata a noi dalla tradizione della Umanità si compendia nell'unica » parola: *Progresso* ». Ma anche noi riconosciamo la *missione progressiva* dell'uomo; resta però a vedersi se dal riconoscere un *fatto* ne debba venir fuori una nuova religione bella e formata, onde si abbia quella catena di Religioni una all'altra succedentesi, che secondo Mazzini costituisce esso progresso. Or non confessa egli che « questa sacra pa- » rola, che racchiude in sè il dogma dell'avvenire, è balbettata in tutti » i tempi, ma fraintesa tuttavia dai più? » Con che titolo saliremo dunque noi in cattedra a definire questa *parola*, con quale autorità vi fabbricheremmo sopra una religione? Se a ciò non riuscì lo stesso Mazzini, che da 30 anni si adopera a sostituire il nuovo dogma all'antico, come potevamo sperare di compiere noi l'ardua impresa? Il nostro compito è assai più modesto: sciogliere una parte del problema, cioè combattere il vecchio dogma, acciò il nuovo possa rivelarsi, se il progresso istesso comporterà nuovi rivelatori che, a nome di un Dio, vengono a predicare ai popoli una religione, che dia una migliore risposta « all'eterno problema della relazione tra Dio e l'uomo ».

È qui appunto che vi voleva, ribatte Mazzini. Potrete voi sciogliere giammai questo problema, voi infetti tutti di *materialismo?* « Il mate-

Digitized by Google

» rialismo, filosofia di tutte le epoche spiranti, è.... reazione di in-
» telletti superficiali che, incapaci d'intendere la vita dell'umani-
» tà... incapaci di sentirne il futuro progresso, negano l'ideale, in-
» vece di limitarsi ad affermare la morte di una delle sue incarnazioni ».
Che i materialisti neghino l'*ideale*, sebben per ciò solo io non li creda *intelletti superficiali*, sarà verissimo. Io, a scanso di equivoci, mi affretto a dichiarare, che son tutt'altro che materialista, anzi con Mazzini credo « al lento progresso dell'Io attraverso a una seria indefinita d'esistenze » sostituito all'impossibile conquista della perfezione attraverso a una » sola e breve esistenza ». La mia credenza però non passa la *probabilità morale*, e questo si è il motivo per cui mi sento poter vivere in pace con tutti i *razionalisti* che compongono la nostra Società, siano essi atei, panteisti, deisti, dualisti, materialisti, eghelianisti, purchè le loro negazioni e i loro sistemi non li appoggino ad una rivelazione soprannaturale. Nè mi credo con questo trovarmi in una nuova torre di Babele; perchè 1.° il nostro scopo è negativo, obbligarci cioè a far senza di ogni rito più o meno comico delle religioni positive, e negarne i dogmi che si pretendono da un Dio rivelati a un solo o a pochi privilegiati mortali, dai quali debbano tutti gli altri prendere l'imbeccata; tutti quelli adunque che vogliono concorrere a questo scopo, sono i ben venuti nella nostra Società. 2.° Perchè, checchè ne pensino altri, io credo che il problema della causa prima del mondo, e del fine ultimo dell'umanità sarà sempre insolubile quaggiù, e più in là di una probabilità morale non si potrà mai andare.

— Come? E avete ancora il coraggio di confessarlo pubblicamente. Non sapete voi che « il materialismo è sorgente di non minore corrutela », che nol fosse il papato? Non sapete che « le dottrine del materialismo » conducono i più per la via degli interessi all'egoismo? Io gemo uden- » dole predicate da giovani buoni ma incauti, e li scongiuro per quanto » hanno di più sacro, a rimeditare sulle loro conseguenze morali ». — E rispondo di nuovo che non predichiamo il materialismo, più che non predichiamo lo spiritualismo; e in quanto alle conseguenze immorali dei diversi sistemi filosofici, siano esse dedotte logicamente, o per corruzione di cuore, quando queste appariranno in pratica, noi vi provvederemo coll'art. 14 dello Statuto. « La Società dovrà escludere dal » suo seno tutti quei socii i quali colla loro condotta dimostrata im- » morale, colla professione di principii e colla politica di atti in con- » tradizione al presente Statuto, si fossero resi indegni di appartenervi ».

— Ma dove baserete la vostra accusa, in nome di qual legge morale voi pronunzierete la vostra sentenza, se ammettete già nel vostro seno atei e materialisti, cioè uomini essenzialmente immorali? « O Dio, la » legge morale che emana da lui, il dovere liberamente accettato, che » sgorga da esso per tutti noi — o la Forza delle cose che si traduce » praticamente nella forza e nel successo degli individui, nella onni- » potenza dei *fatti:* da questo sistema non si esce ». — Ed io intendo uscire pel rotto della cuffia. Io invoco appunto il *Progresso*, che tengo con l'istesso Mazzini quale « condizione inseparabile della vita » e fondamento alla legge morale ». E dico che in forza del progresso si verrà a conoscere che la legge morale deve basarsi unicamente e puramente sulla umana coscienza, deve dedursi dalle relazioni che si vanno ogni dì più schiarendo tra uomo e uomo, relazioni di libertà, fratellanza ed eguaglianza. Che il voler più oltre basarla sulla nozione d'un Dio finora incompreso, incomprensibile anche per l'avvenire, sa-

Digitized by Google

rebbe lasciarla sempre in balia dell' arbitrio, della allucinazione, della esaltazione di un uomo qualunque; per cui oramai la morale si deve ridurre indipendente da ogni sanzione sovrannaturale, da ogni concetto ontologico e metafisico, su cui gli uomini mai non si poterono mettere d' accordo, e non vi si metteranno mai. Sì, il *Progresso* così inteso, questo concetto, « oggi fatto di scienza storica, dalla lenta in- » fallibile educazione dell'Umanità collettiva », condurrà, lo tengo per fermo, alla emancipazione della Morale da ogni Religione, alla sua indipendenza da ogni sistema ontologico; per cui ogni Stato che si limiterà a fare leggi pure e semplici che regolino le relazioni sociali degli uomini, dovrà dirsi, non già ateo, materialista, o indifferente, ma veramente e semplicemente *Umano*.

— Dunque in pratica voi rigettate affatto ogni Religione? Ed è un italiano che parla così? E non sapete voi che « l' Italia è una Reli- » gione? » che « religiosa fu sempre la missione d' Italia nel mondo? » religiosa l'indole essenziale del Genio italico? » — Mi fo lecito negare queste asserzioni. La storia del progresso umano mi fa vedere che altre nazioni, per esempio, l' Egitto e l' India, furono assai più religiose dell' Italia, e che questa ebbe ne' suoi più bei momenti un Genio tutt' altro che religioso, essendosi preoccupata, più che dei dogmi e riti religiosi, del diritto *umano*, per cui sarà sempre benemerita dell' umanità e lo è tuttora, come quella che ci diede i principii giuridici, su cui son basati i codici più *umani* delle nazioni le più civilizzate d' Europa. Ed io, che credo amare alcun poco la mia patria, auguro a lei che ritorni tutt' affatto a quel Genio antico dei Romani; e, secondando la tendenza progressiva dell' epoca, lo perfezioni con torre dalla sua legislazione ogni menoma traccia di diritto divino, abbandonando in tutto e per tutto ogni Bibbia ed ogni Papa, antichi o nuovi che siano.

— Si vede proprio che non ve ne intendete. « L'essenza d'ogni re- » ligione sta nella potenza, ignota alla pura scienza, di costringere gli » uomini a tradurre in *fatti il pensiero*, ad armonizzare la vita pratica » col concetto morale. E il Genio della Nazione, qualunque volta si » esercitò spontaneo . . ., rivelò l' indole religiosa, la potenza unifi- » catrice alla quale accenno ». — Siamo da capo alla quistione di parole: se si intende in tal guisa la parola *religione*, non so quale fatto *morale*, od anche *manuale*, che traduca in *atto* un *pensiero* qualunque, non si possa chiamare *religione*; allora tutto è religione, e i popoli e gli individui sono più o meno religiosi, quando eseguiranno maggiori o minori atti *morali* o *meccanici*; ma tutti saran religiosi. E allora dove va a finire il nuovo Primato che Mazzini dà all' Italia? Con quello di Gioberti.

— Tant' è, voi siate incorreggibili, e morrete d'impenitenza finale. Vi abbandono adunque al vostro destino. Mi contenterò invece d'invocare « una scuola italiana davvero che intendendo le vere cagioni della » rovina del Papato e l' impotenza della dottrina puramente negativa » che oggi i nostri giovani accettano dagli ultimi eredi del vecchio » superficiale materialismo francese o dai loro copisti tedeschi, si col- » locasse al disopra dell' una e dell' altra, annunziatrice della inevita- » bile trasformazione religiosa che porrà fine alla crisi d' egoismo, » d' immoralità, di divorzio tra il pensiero e l'azione, nella quale versa » l' Europa, e preparatrice della nuova *iniziativa* d' Italia ». — Anch' io invoco questa scuola, per assistere, se non altro, al suo annunzio della

Digitized by Google

trasformazione religiosa, spettacolo che, sebben non più giovine, non ebbi finora la sorte di godere; e se questa scuola scoprirà qualche cosa di buono, prometto di non esser degli ultimi a farne mio pro. Intanto che ciò avvenga, me ne starò col nostro *razionalismo*, ereditato non mica dai *superficiali* materialisti francesi o dai loro copisti tedeschi, ma da Giordano Bruno, un italiano di buona lega; per cui anche in questo (seppure le idee hanno patria, e se in ciò ha da collocarsi il sentimento patriotico) credono i Liberi Pensatori essere, quanto altri, buoni e ferventi italiani; e, materialisti e spiritualistici che essi possono essere individualmente e per conto particolare, niente affatto immorali o cause, neppure inconscie, di immoralità, come piaque a Giuseppe Mazzini stigmatizzarli. Che « la quistione morale pre- » domini oggimai su tutte questioni » lo concedo, ma nel senso opposto, cioè che sia oggimai tempo di distinguerla, anzi dividerla affatto dalla religiosa (intendendo la parola *religione* nel senso volgare, cioè di relazioni tra l'uomo e Dio, tra il finito e l'infinito, tra le cause seconde e la supposta causa prima; non già di relazione da uomo a uomo, che meglio si chiamerebbe *Umanesimo*); ed io pure invoco una scuola veramente italiana, fedele al Genio di Roma repubblicana, ed anche imperiale dei primi tempi, analoga a quello stoicismo che fu tanta gloria della romana filosofia, la quale dimostri la necessità e la opportunità di tale distinzione e separazione. E quando l'Italia avrà a' suoi dettami conformata la sua vita nazionale, civile e sociale, sarà per me nuovamente benemerita dell'umanità, e potrà dirsi aver per la terza volta esercitato una grande missione nel mondo.

GIAMBATTISTA DEMORA.

LA CROCIFISSIONE.

Se l'umanità avesse sempre avuto davanti agli occhi questo teorema; — il miracolo è un fenomeno naturale di cui non si sono ancora scoperte le cause, nessuna teologia non avrebbe mai avuto dei miracoli da registrare in suo favore. Ogni giorno che passa la scienza strappa un lembo del velo che copre il sovranaturale e mette a nudo le assurdità del mito.

Soltanto in uno dei precedenti numeri, noi avemmo, in un'articolo sulle *stimmate*, a registrare un fatto che, accaduto soltanto un secolo prima, sarebbe incontestabilmente stato dichiarato un miracolo. Quel fatto ci conduce ad una riflessione semplicissima, che cioè le malattie nervose ed in genere i fenomeni fisiologici, son quelli che fornirono alla religione il più gran contingente dei miracoli. Le stimmate ci sono una prova palmare della potentissima influenza che un' intera convinzione, una ferma e decisa volontà, possono esercitare sull'organismo umano. Scientificamente gli studi sull'alienazione mentale hanno dato dei risultati convincentissimi. Se la demonomania può alle volte produrre dei

Digitized by Google

dolori immaginarii, la monomania suicida quasi sempre, sopprime la sensibilità ed annienta un dolore reale. In questi casi, l'organismo sconvolto produce fenomeni che, per essere contrarii a quelli che generalmente avvengono, furono creduti *non naturali*. Nell'articolo sulle stimmate abbiamo già citati molti fatti di questo genere, ed oggi desideriamo completar meglio quelle nozioni coll'appoggio di alcuni fenomeni prodotti dai convulsionarii giansenisti nel secolo scorso, fenomeni che davvero sarebbero ancor oggi incredibili, se la scienza non li avesse già in più incontri studiati e spiegati.

Tutti sanno dei miracoli accaduti sulla tomba del diacono Paris, nè a me cade perciò in mente di qui volerli ripetere. Essi hanno coi fanatici delle Cevenne e colle convulsionarie di Loudun comuni i caratteri. Da una parte manifesta mala fede, dall'altra parossismi nervosi artificiosamente suscitati con contagio per imitazione. È lo sbadiglio di un individuo che si propaga in tutti coloro che hanno veduto la sua contrazione nervosa. Ciò però che da pochi è conosciuto, sono i fenomeni portentosi che l'estremo anelito della potenza giansenista, ha, con arte infernale, prodotti per provare la missione divina dei suoi trionfanti errori.

Il fanatismo era giunto a tal punto dopo il 1741 che le convulsioni semplici furono reputate un nonnulla. I giansenisti trovarono qualche cosa di meglio per allettare i creduli — ed eran molti e delle più alte classi sociali — a gustare questi stomachevoli esercizi. Il cruento spettacolo incominciò dapprima con donne che si battevano contro i muri, o che, stese a terra, lasciavano che altri camminasse sul loro corpo; furono in seguito impiegati i cavalletti, le posizioni dolorose e tutti gli ordigni di una nuova tortura; finchè in ultimo si passò all'eccesso, non solo del bastone con che fracassavansi le ossa del paziente, ma fin anco della croce.

L'esposizione di quest'ultimo supplizio fu fatta esattamente da un testimonio oculare, fortunatamente incredulo. Pare che a questo nuovo genere di spettacoli fossero ammessi i soli credenti, dappoichè questo testimonio dovette usare del sotterfugio di una sostituzione di nome per esservi ammesso e venne consigliato dal suo conduttore ad usare molta circospezione durante la seduta.

La Condamine ha lasciato un processo verbale assai completo del fenomeno spaventevole che noi ora descriveremo. La scena accadeva a Parigi il 13 aprile 1759 nella camera in via Phelippeaux, divina donna chiamata Teresa in età di cinquantacinque anni e che da ventisette andava soggetta alle convulsioni. Erano presenti ventiquattro testimoni, la maggior parte donne, oltre ad un prete e alla giovane proselita Maria, la quale era destinata, con Francesca, ad aver una parte attiva in quel ributtante spettacolo.

Francesca era già stata crocifissa due volte, la prima nel Venerdì Santo del 1758, la seconda nel giorno della Santa Croce. Tuttavia le stimmate reali che portava, erano oramai cicatrizzate.

Ella si trova in ginnocchio in mezzo alla camera coperta d'un lungo sacco di tela, e bacia sovente con estasi un piccolo crocifisso il quale, dicevasi, aveva toccato le reliquie del beato Paris. Il direttore da una parte ed un secolare dall'altra colpiscono la paziente con un fascio di catene del peso di otto o dieci libbre. In seguito Francesca si stende supina per terra e il direttore gli passa più volte sul corpo e sulla fronte, avendo cura però di non posare giammai il tallone. Nel gergo

Digitized by Google

dei giansenisti questi mezzi di recrudescenza per far aumentare un dolore, si chiamano *soccorsi*. Egli è però bene notare che i *soccorsi* vengon somministrati soltanto dietro domanda della paziente, la quale sembra provare una specie di voluttà arcana nel domandarli.

A sette ore Francesca si stende sopra una croce di legno sulla quale viene legata con delle cinture. In seguito il direttore, dopo averle umettata la mano sinistra con acqua che dicesi del beato Paris, a colpi di martello immerge un chiodo nella palma della mano fra i due ossi del metacarpio, la quale resta così inchiodata sulla croce. Due minuti dopo la stessa operazione è fatta per la mano destra. Francesca sembra soffrir molto, ma tuttavia non le sfugge un gemito dal petto. Mezz' ora dopo ella ha anche i piedi inchiodati sopra uno zoccolo di legno attaccato alla parte inferiore della croce.

I chiodi sono quadrati, hanno la lunghezza di due pollici e, dopo aver perforata la carne, penetrano nel legno per parecchi centimetri.

A sette ore e tre quarti, quattro uomini sollevano la testa della croce a tre piedi di altezza. In questa posizione inclinata, si legge la Passione dell'Evangelio di S. Giovanni.

Alle otto, sopra domanda della paziente, la croce è nuovamente posata a terra. Ella si fa mettere sulla testa una corona di filo di ferro con delle punte acute. A dieci ore con una tenaglia vengono tolti i chiodi che rattenevano le mani di Francesca. Il dolore le fa digrignare i denti, ma nondimeno nessun grido le sfugge dalla bocca.

Gli iniziati a questi misteri dicono ch'essa non soffre.

Dodici minuti dopo la paziente, avendo ancora inchiodati i piedi, fa sollevare la croce contro il muro. Il direttore prende un largo ed acuto coltello a due taglienti attaccato ad un asta. La paziente si denuda il seno, prende il coltello e lo posa sulla carne alla sinistra verso la quarta costa. Il prete spinge il ferro, il quale penetra nella carne per un tratto di due centimetri. La paziente dice *Amen*. Il prete ritira il coltello. — Dalla larga ferita non sorte una stilla di sangue.

A dieci ore e trentecinque minuti Francesca è levata dalla croce.

Maria la giovane proselita è seduta in un angolo della camera. Il direttore, padre Timoteo, la chiama. Ella piange. Due donne che le sono al fianco l'incoraggiano e il prete si avvicina ad essa e la riconforta. In segnito ella pare rassegnata, indossa un sacco di tela simile a quello di Francesca, s'inginocchia e prega.

Mezz'ora dopo ella si stende sul pavimento, vien più volte colpita colle catene e il prete gli passa sul corpo. Maria sembra aver perduto il sentimento. Il prete fa dire ch'ella resterà in questo stato fino alla domenica successiva, poichè, in realtà, egli teme che la giovane non abbia il coraggio di farsi crocifiggere.

Tuttavia, scorsa un'ora, il direttore, dopo aver esortato Maria, pare averla risolta al sacrificio.

La si stende sopra la croce. Maria dice d'aver paura, e trattiene a stento il pianto. Però soffre coraggiosamente che le vengano inchiodate le mani.

Al secondo colpo di martello dato al chiodo dei piedi, ella dice: basta! Non si batte più. La testa della croce è innalzata contro il muro all'altezza di quattro piedi. Vien messo davanti agli occhi di Maria il Vangelo che essa legge ad alta voce. Scorso un quarto d'ora la sua voce diventa debole, ella impallidisce e grida: « Toglietemi io muoio, toglietemi subito ».

Digitized by Google

Si affrettano a levarle i chiodi delle mani e dei piedi e la trasportano in una vicina camera.

Dieci minuti dopo ella rientra. Gli si soffregano la mani ed i piedi coll'acqua miracolosa. Ella sorride.

La Condamine aggiunge che le donne soltanto si sottomettono a questa crudele oporazione. « Coloro, egli dice, che credono di vedere in questa operazione ributtante l'opera di Dio, danno in prova del miracolo l'insensibilità delle vittime alle quali, secondo loro, i tormenti sarebbero anche aggradevoli. Ciò sarebbe infatti un gran prodigio, se i segni di dolore che ho notati sul volto delle vittime, non mi impedissero di far altra testimonianza che pel coraggio e la costanza che può alle volte inspirare il fanatismo ».

Una straordinaria tensione delle fibre cerebrali, la fissazione della mente in una idea, una falsa perfezione dei sensi, ecco tutto il mistero di queste alterazioni mentali che le teologie di tutte le religioni registrarono accuratamente sotto l'ampolloso nome di miracoli. Le cause omai note di questi fenomeni straordinari, hanno tutte la loro sede in uno sconvolgimento delle facoltà mentali, in un'illusione che, coltivata con ardore, ha inspirato ai fanatici di tutte le religioni il sacrificio della vita. Il giapponese si uccide in onore del Dio Amida, i Galli salivano sul rogo per affrettare il tempo della loro trasmigrazione in altri mondi; nel Bengala la festa del *Tirunal* non scorre mai senza che il carro dell'idolo abbia stritolate sotto le sue ruote le ossa di parecchi credenti; e il cristianesimo nemmen sarebbe religione se non avesse avuti i suoi altari dedicati all'immane vendetta del Dio vendicatore.

In questi casi la forza prepotente della volontà e dell'esaltazione toglie la paura e sopprime il dolore; anzi il dolore stesso diventa un bene, poichè soddisfa appunto alle condizioni richieste da un errato giudizio.

Il dottor Ruggeri di Venezia riferisce, senza pretesa alcuna di miracolo, il seguente caso, che il dottor Marc riportava nella *Biblioteca medica* del settembre 1811.

Matteo Lovati calzolaio di quella città, oppresso da idee mistiche, si recise le parti genitali e le scagliò dalla finestra: egli aveva tutto apparecchiato per medicar la piaga, e ne guarì felicemente. Qualche tempo dopo si ficca in capo che Iddio gli ordina di morir sulla croce; impiega due anni a disporre e a preparar i mezzi di crocifiggersi; il patibolo stesso è il suo lavoro. Finalmente, venuta la notte in cui dee consumare il sagrificio, si spoglia d'ogni vestito, s' incorona di spine, e tre o quattro gli penetrano nella pelle, si cuopre con una fascia bianca le parti mutilate, e si mette a sedere sul mezzo della croce. Nella parte inferiore spoge in fuori una mensola; quivi assetta i piedi, il destro sopra il sinistro, e li passa entrambi con un chiodo di cinque pollici, il quale a forza di martello s'interna molto ancora nel legno. Indi si fora le mani, applicando a ciascuna palma un chiodo acuto, e battendone la testa contro il pavimento; e poi stende la destra verso il destro braccio della croce, e ne conficca il chiodo nel buco, ivi preparato, e poi conficca similmente la sinistra nel buco del braccio sinistro, ma prima prende con essa un coltello da banco e si fa una larga ferita nel costato. La croce è messa in modo, e l'ordigno delle funi è tale, che con lievi spinte egli la fa sdrucciolar fuori del balcone, e così rimane appeso. La mattina quando lo vide la gente dalla strada, soltanto la man ritta s'era schiodata e pendeva lungh'esso il corpo. L'infelice fu tolto dal patibolo e trasportato immantinente nella scuola imperiale di clinica.

Digitized by Google

Nessuna ferita era mortale, e il signor Ruggeri ne lo guarì; ma non lo guarì già dalla malattia mentale; anzi osservò, che durante l'esaltazione del delirio non si doleva mai, mentre che nei lucidi intervalli soffriva orribilmente.

Quest'ultima osservazione è degna di rimarco, inquantochè essa può spiegarci la straordinaria potenza della volontà, a cui talvolta è forza soggiaccia parzialmente il senso. La ferma credenza di non sentire il dolore, sopprime talvolta il dolore stesso, ed è perciò che non pochi demonomaniaci, i quali s'immaginavano di essere divenuti insensibili, sopportarono senza alcuna contrazione nervosa visibile i dolori a cui volontariamente si sottomisero. Esquirol narra di una donna a cui perforò il braccio con uno spillo senza mostrare d'essersene accorta, sebbene però fosse sensibilissima anche alle più lievi punture quando non fosse avvertita. Laonde nessuna meraviglia debbe farci l'insensibilità, del resto abbastanza contestabile, dei convulsionari giansenisti. Se il Lovati invece d'essere calzolaio fosse stato un frate, niun dubbio che sarebbe stato parificato ad un S. Francesco, ad un S. Alfonso, e la sua mania qualificata col santo nome di vocazione o di martirio volontario. D'onde ne deriverebbe la naturalissima e pur troppo vera conseguenza, che la chiesa ha sempre beatificata la pazzia. Conseguenza che noi non sapremmo davvero decidere se torni più a disdoro dell'umanità od a maggior ludibrio della religione.

Ed è osservazione di non lieve importanza quella che ci conduce a trovare, anche nella produzione di questi fenomeni, frammista al fanatismo religioso lo spirito erotico, quella stessa attrazione potente della sensualità che vedemmo già nei conventi del medio evo operare tanti miracoli. S. Teresa si unisce carnalmente con Gesù, il calzolaio di Venezia si taglia le parti genitali, le convulsionarie gianseniste provano una specie d'estasi nel farsi battere dagli uomini più robusti. Questi tre fatti apparentemente sconnessi, hanno tra loro un'intima relazione: l'isterismo e l'esaltazione degli organi genitali. Per quel legame, tuttora occulto ma assai visibile, che riunisce talvolta e mette in comunicazione i nostri sensi, le convulsionarie nel loro parossismo isterico provavano, nella violenza dei colpi loro amministrati sullo stomaco e sulle coscie, una sensazione di piacere voluttuoso, il quale moveva da una causa identica a quella per la quale la scienza medica d'oggidì consiglia, le percosse ai fianchi per riparare momentaneamente ad uno stato di prostrazione e d'impotenza virile (1).

Che lo spirito erotico non entrasse ultimo nella produzione del fenomeno delle convulsionarie, gli è manifestamente provato poi anche dal fatto, che alcune d'esse credendo aver trovato in un Vaillant, prete visionario, il profeta Elia, l'assalsero con tali slanci d'adorazione erotica, da compromettere seriamente la moralità del miracolo.

Se poi aggiungiamo a questo nuovo fomite l'esaltazione religiosa e la possibilità, in alcuni organismi stranamente costrutti, di dare una diversione ai sensi od anche di assopirli interamente, non ci sarà difficile comprendere come queste donne, vittime perpetue della loro debolezza e della loro superstizione, potessero sottomettersi ad una tortura che anticipava loro le delizie del paradiso.

Oltre i casi recenti d'insensibilità prodotti dalla monomania, altri più complicati si presentarono di quando in quando all'indagine scientifica. Montaigne narra di un prete il quale, essendo rapito in estasi, restava

(1) Donnini. *Igiene e fisiologia del Matrimonio.*

Digitized by Google

lungo tempo senza sentimento e senza respirazione. Cardan ne cita un altro che, a somiglianza del Pretestato di cui parla S. Agostino, aveva la facoltà di cader morto tutte le volte che lo bramava. In questo stato rimaneva parecchie ore, durante le quali lo si colpiva o gli si abbruciavano le carni, senza che provasse alcun dolore. Svegliato, asseriva di aver avuta la sola percezione del suono della voce di coloro che lo circondavano, senza però intenderne le parole.

Gli è perciò facile immaginare la potenza terribile che la superstizione può acquistare coll'appoggio di questi fenomeni straordinari. Laddove l'organismo è naturalmente proclive a deviare dalla realtà della percezione, coll'esaltazione dei sensi, essa trova un campo già predisposto a ricevere la semente delle sue pestilenziali dottrine. Sconvolge allora l'ordine apparente delle cose, suscita il miracolo e forma delle vittime che, sparse su una vasta scala, s'incontrano in tutte le classi della società, perchè se alcune s'arrestano alla credenza nel sovranaturale, altre vanno mano mano progredendo fino a tutte le abberazioni della pazzia. Per le une e per le altre il fenomeno ha le stesse cause ed è identico: la differenza non stà nella realtà, ma nella semplice *estensione* della possessione superstiziosa.

STEFANONI LUIGI.

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

L'illustre signor Edoardo Baltzer presidente della Lega (*Bund*) delle Comunioni Libere Tedesche, inviava da Nordhausen (Sassonia) alla Società dei Liberi Pensatori di Milano un'indirizzo di cordiale esortazione e di fraterna simpatia; al generoso appello di solidarietà fatto dal valoroso campione della libera filosofia la suddetta Società rispondeva colla seguente:

Al Signor Edoardo Baltzer

NORDHAUSEN.

Permetteteci un'affettuosa parola, un concambio d'amicizia per la fervida cura che voi mostraste a nostro riguardo. Il sentimento della solidarietà umana, tanto vivo nel vostro glorioso paese, vi ha inspirato quelle urbane sollecitazioni, ed in nome di questo sentimento noi ve ne rendiamo grazie.

La libera ragione ci ribattezza tutti ad una nuova fede, quella della scienza, al di cui regno noi ci dichiariamo credenti. — La nostra idea è semplice, il nostro programma succinto; determinare la situazione dell'uomo sulla terra, abbandonare l'assoluto, studiare solo le manifestazioni che cadono nel dominio dell'osservazione e dell'evidenza.

Epperò l'essenza delle cose, i primi principii, l'origine della materia ed il fine ultimo dell'uomo non entrano nel ciclo della nostra vita intellettuale; — per noi, Liberi Pensatori, tanto valgono le sintesi mistiche del Rig-Veda, la lotta fra la luce e le tenebre, quanto gli ultimi portati dell'idealismo trascendentale. Il nostro obbiettivo filosofico è il miglioramento dell'uomo nel vero e nel giusto; la scienza e la rivoluzione sono i mezzi che noi solo riconosciamo legittimi per conquistarlo.

Una funesta necessità oggi ci vuole demolitori; — noi subiamo la gravitazione del nostro momento storico ed accettiamo un lavoro spavente-

Digitized by Google

volmente pericoloso. Noi dobbiamo atterrare le sovrapposizioni cementate dalla tradizione e dal pregiudizio, vincere la forza d'inerzia d'una mostruosa congerie, aggregato di tempo, di sapienza e d'allucinazione.

Vi siamo poi sommamente grati per averci spediti gli Statuti del *Freïe Gemeinde* di Nordhausen, coi quali potremo vieppiù apprezzare lo spirito progressivo delle vostre *Libere Comunità*, e non mancheremo di farne partecipazione alle altre Società che, numerose ed alacri sorgono in Italia.

All'indirizzo generosamente inviatoci da Baden dalle Comunità che voi presiedete noi già da molto tempo rispondemmo, ma fin'ora non ebbimo avviso di ricevuta.

Urge per l'incalzare di tempestose vicende che tutti i Liberi Pensatori s'aggruppino sotto uno stesso vessillo, fondino in un supremo ed unico volere le speranze comuni. Noi siamo all'aurora della battaglia; è dovere d'ognuno il trasmettersi la parola d'ordine. La nostra ve la comunicheremo sovente, altrettanto fate voi, e la sorte della giornata non potrà essere dubbia.

Coi sentimenti della più viva gratitudine e della più alta considerazione

Milano 10 marzo 1866.

Per la Società dei Liberi Pensatori

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

CRONACA.

RIVOLUZIONE DI GESUITI. — In una di queste sere è accaduta una mezza rivoluzione contro i gesuiti nel seminario vescovile di Montefiascone.

Si spensero i lumi, e gli alunni, armati di coltelli e bastoni, assalirono i loro superiori. Ne nacque un orribile tafferuglio.

I gesuiti si salvarono chiudendosi nelle loro celle, e nella confusione rimasero feriti sei o sette alunni.

A sedare il tumulto fu necessario l'intervento della forza pubblica. I parenti ritirarono dal seminario i loro figli. Si procedette all'arresto d'alcuni cittadini di Montefiascone, imputati d'aver istigato il tumulto. I gesuiti, che furono causa prima di questo disordine per il modo di condursi in quel seminario, non ebbero alcun rimprovero.

EFFETTI DELLA SUPERSTIZIONE. — Si legge nella *Gazzetta di Laybach*, che un alienato si è da sè stesso tagliato il naso, la lingua, l'orecchia destra, la mano sinistra e la gamba sinistra. Nella vigilia aveva annunciato che un'apparizione divina lo determinava a quest'atto. Egli è morto mentre lo si trasportava all'Ospedale.

SANTA BOTTEGA. — Abbiamo oggi il piacere di segnalare due nuove invenzioni clericali per attirare in cassa il denaro dei *fedeli*. — Esse consistono in due immagini rappresentanti, l'una la Vergine, e l'altra S. Giuseppe. In ambedue sta scritto: *Adresser les dons en mandats ou en timbrés-postes a M. le Curé de Raynaude (Ariège) ou à l'Évêche de Pamiers.* — Si legge poi nella prima: *Achévement de l'eglise de Raynaude (Ariège). — Billet d'entrée au Ciel (!!!) à 0, 50 centimes.* — Sulla seconda si legge: *Achévement de l'église de Raynaude (Ariége). — Loterie à 0, 50 centimes* dont le tirage se fera au Ciel (!!!!).

Digitized by Google

UN SINDACO CHE CAPISCE! — Il sindaco di Magliano, in provincia di Grosseto, delegò i singoli curati dalle parrochie del suo comune per ricevere le dichiarazioni degli sposi e celebrare il così detto matrimonio civile prescritto dal nuovo Codice. Questo fatto venne denunciato ai ministri guardasigilli e dell'interno che finora non seppero qual provvedimento dovessero prendere. Il miglior provvedimento sarebbe di destituirlo su due piedi!

UN GIORNALE CHE HA TROPPI ASSOCIATI!... — Togliamo dalla *Cronaca Grigia:*

In un giornaletto intitolato il *Progresso cattolico* che si stampa a Siena ho trovato ieri questo *avviso ai lettori:*

« Costretti dal numero straordinario di associati che ci perviene ogni giorno, e dal bisogno di avere un momento di quiete, (sventurato!!) onde compilare i nuovi registri, abbiamo stabilito di non pubblicare il giornale per qualche settimana. Intanto per dare un segno di gratitudine ai nostri associati, diciamo, che i loro nomi rinchiusi entro un cuore di argento saranno offerti il 24 del prossimo maggio, all'altare della Vergine Taumaturga *Auxilium Christianorum* nelle vicinanze di Spoleto. »

Povera Vergine, come è mai trattata dai giornalisti e dai loro abbonati! A lei gli oblatori del denaro di S. Pietro ogni momento offrono i dolori, le piaghe, le traversie della loro vita — a lei un operaio dedicava per mortificazioni gli schiaffi e i calci presi dai compagni.... Non mancava che il *Progresso*, per offrirle in un cuore d'argento una lista d'imbecilli!

LA MADONNA MIRACOLOSA. — Scrivono da Caltagirone al *Temporale:*

« Da molti giorni per la mancanza delle pioggie, i monopolisti e gli usurai collegati coi preti, i primi per aumentare il prezzo dei grani, i secondi per sozzi interessi, e gli ultimi per trarre profitto delle oblazioni, intorbidare la pubblica sicurezza e spingere la superstizione e il fanatismo che vedono ormai smascherato, istigavano la plebe perchè si scoprisse la Madonna detta di *Core Domini*, essendo invalsa la credenza che lo scoprimento di questa immagine, portata qui dal toscano *Palmeri*, produce nelle siccità la pioggia. Li 5 andante si presentarono taluni al Sindaco con petizione segnata da monopolisti, usurai, tristi preti e villani analfabeti. — Il Consiglio respinse la domanda chiedendo tempo per deliberare sulla spesa; essendo inveterato costume qui le feste religiose farsi a carico del Municipio: ma gli agitatori non tralasciarono di spingere i monelli e i malcontenti a schiamazzare, e così si agglomeravano, ieri alle 10, migliaia di persone senza che le Guardie di P. S. e i carabinieri impedissero. — Il Sindaco cav. Mauriziano sempre *Proteiforme* con l'assessore fratello e i tre preti amministratori della chiesa dov'è collocata la miracolosa immagine, fecero aderire la Giunta ad assegnare provvisoriamente L. 500, a permettere pubbliche oblazioni, a dar ordine che si scoprisse la Madonna: subito il vescovo salì alla chiesa ed ebbe luogo la cerimonia. Alle 11 1/2 molte persone andavano estorcendo nelle piazze, strade, case, danaro, e i nolenti caricavano d'ingiurie chiamandoli *protestanti settarii*, e tutto il giorno sino alle 10 di sera fu uno schiamazzo di quei fanatici con evviva a Maria, e maledizioni ai protestanti, ai nemici della Chiesa.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* GAREFFI, F. *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 29 Marzo 1866 N. 15

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Ai nostri amici ed associati — I Paolotti, frammenti di lettera della signora *E**** — La morale del Cristianesimo, per *Stefanoni Luigi* — Corrispondenze da Parigi e da Siena — Cronaca.

AI NOSTRI AMICI ED ASSOCIATI.

Essendosi incominciata l'istruzione del processo iniziato dal Regio procuratore di Milano contro il nostro gerente pel sequestro del N. 10 del *Libero Pensiero* stato incriminato, gli è presumibile che fra non molto egli sarà citato a comparire davanti alla Corte di Assisie di Milano per esservi giudicato.

In tale previsione noi oggi sentiamo il bisogno di ricorrere a quei principii di solidarietà che, a conforto nostro, vedemmo ripetutamente espressi in non poche delle lettere che ci furono dirette, e nelle quali gli amici si dichiaravano disposti ad offrirci dei soccorsi pecuniarii.

Tuttavia oggi, come allora, se dobbiam dichiarare di non essere nostra intenzione di ricorrere a questo mezzo di mutua cotizzazione, sentiamo però il dovere di non intralasciare un tentativo, il quale, se raggiungesse lo scopo, sarebbe in un tempo di utile materiale pel giornale e la più bella, la più grande dimostrazione che potrebbe essere fatta in favore dei principii per noi propugnati.

Fra i nostri amici ed abbonati noi contiamo un discreto numero di avvocati e notai. Egli è a costoro che noi dirigiamo il nostro caldo appello, affinchè, se vane non furono le nostre fatiche, se vere le basi del nostro sistema, alcuni fra essi vogliano generosamente concorrere nella nostra opera, offrendo la loro gratuita difesa.

Non si tratta oggi soltanto degli interessi materiali del nostro gerente, ma sibbene di sostenere l'inviolabilità di un principio che, quando fosse sconosciuto e condannato, renderebbe vano ogni tentativo d'emancipazione. La *libera discussione*, la *libertà di coscienza*, ecco i cardini

Digitized by Google

intorno a cui oggimai li uomini di tutti i partiti possono accordarsi, e che è necessario siano sostenuti, affinchè una troppo gretta interpretazione della legge non ci riconduca ai tempi in cui questi principii erano sconfessati, in cui l'inquisizione religiosa era passata di pien diritto nel governo civile.

Importa che nella culta Milano un giudizio contrario alla libera discussione non possa essere pretesto e precedente, per incominciare una crociata contro quella libertà che con grandi fatiche abbiamo conquistata.

Se noi abbiamo qualche merito per avere incominciato senza interesse alcuno, se non che quello appagato dalla nostra coscienza, le avvisaglie e per esserci esposti agli attacchi dei partiti avversi a questa libertà, gli amici nostri, noi lo speriamo, non ci lasceranno senza appoggio.

Lo ripetiamo, la più bella dimostrazione che si possa fare in favore di quei principii che tutti abbiamo comuni, sarebbe quella di mostrare nel giorno del dibattimento, sedere sul banco della difesa uomini che per sola convinzione, gratuitamente si fossero prestati per difendere la giustizia, per far trionfare la causa del vero.

E saremmo già sicuri della buona riuscita di questa dimostrazione, se disgraziatamente dai nostri elenchi non vedessimo che gli avvocati e notai (1) a cui noi facevamo più sopra allusione, sono quasi tutti assenti da Milano.

Tuttavia se alcuno fra essi, potendo, volesse generosamente offrirsi per la difesa, noi lo preghiamo a mettersi con noi in corrispondenza.

La Direzione.

I PAOLOTTI.

(*Frammenti di lettera della signora* E***).

« Bisogna stare attenti, e raddoppiare di sforzi, non solo per accelerare il trionfo della ragione e della verità, ma per combattere ad oltranza i tentativi degli apostoli dell' ignoranza e della superstizione, che si fanno sempre più attivi e più audaci.

» Mi sono incontrata giorni sono con una signora, la quale sa condurre di pari passo la galanteria e la devozione. Dalle proposte che mi fece, e dai consigli che mi ha dato, mi fu agevole l' arguire com' essa appartenga alla società dei paolotti; e buon pro le faccia. Se vogliamo essere liberi noi di fare propaganda, secondo nostra scienza e coscienza, in favore della verità, siano pur liberi anche li altri di

(1) Avvertiamo ad ogni buon fine che anche i notai possono essere ammessi alla difesa quali procuratori.

Digitized by Google

dimenarsi a loro grado per combattere ciò che a norma dei loro pregiudizii, possono ancor stimare un errore e la ruina della società. Vogliamo anzi credere che anch' essi, i nostri avversarii, agiscano con onesti intendimenti e di buona fede. Solo mi sembra che se noi accordiamo ed invochiamo toleranza di opinioni e di azione, dobbiamo per lo meno imitare l' esempio che ci danno i sostenitori delle vecchie dottrine, che i liberi pensatori hanno assunto l' impegno di combattere. Ma affinchè questo impegno sia serio ed efficace, è necessario che non ci mostriamo da meno dei nostri nemici in concordia fra noi, in zelo ed in operosità. Finora, pur troppo, in ciò essi ci superano di molto: d' onde la loro forza e la debolezza nostra. I paolotti noi dobbiamo combatterli per l' iniquo fine che si propongono; ma non ci nuocerebbe punto se sapessimo gareggiare con essi di operosità e di solidarietà.

» Federico Ozanam, da fanatico uomo ch'egli era, fondava in Parigi nel 1833 (giusto 33 anni fa) un'associazione che, in breve, diventò formidabile pei copiosi mezzi pecuniarii che seppe raccogliere, e per la sterminata sua ramificazione. Si può dire che essa fu lo strumento precipuo per cui ebbe duraturo successo in Francia il colpo di Stato. Cooperatori e compilci della restaurazione imperiale dovevano essere coloro che più avevano interesse a sopprimere il fecondo apostolato della libertà quindi i paolotti ed i gesuiti. Volevano costoro che scomparisse ad ogni costo dal patrio vessillo il sacro motto della libertà, e della fraterna eguaglianza; e nella materiale impossibilità di subito sostituirvi il gesuitico giglio dei Borboni, si rassegnarono a rialzare momentaneamente l'aquila dei Bonaparte. Ma la Francia del libero pensiero non poteva restare a lungo silenziosa dinanzi a tanto misfatto: e, quantunque vinta e dispersa dall'uragano reazionario, seppe dare segni frequenti di una vita, dolorosa sì, ma vigorosa ed assai promettente.

» Fra le tante opere pubblicate in Francia contro li intrighi clericali, merita speciale menzione quella del Cayla: il quale con potente ed elegante parola, si fè a combattere la vasta associazione dei paolotti; ne pose a nudo tutte le gesuitiche tendenze, le idee sovversivamente retrive, li errori mostruosi, e l' influenza tanto più fatale, in quanto viene esercitata a nome della carità. Ma, nel secolo nostro, non è più coll' elemosina, distribuita con partigiano discernimento, che si ajutano le moltitudini, e si pensa a migliorarne le condizioni; ma colla virtuosa associazione e coll' assiduo lavoro.

» È degno di essere ricordato, a questo proposito, l' insegnamento del nostro E. Sue, il quale più d' una volta institui il confronto fra due ricchi; l' uno dei quali fa l' elemosina di 500 franchi, al modo antico, e come raccommandano i preti: e l' altro, invece, consacra la identica somma a far dissodare terreni, che poi cede ai lavoratori; i quali riescono, così, a formarsi un patrimonio, frutto del loro lavoro, e salvaguardia della loro dignità e moralità.

Digitized by Google

» Ma della moralità e della dignità umana poco si curano i paolotti: i quali colle loro elemosine ad altro non mirano che ad assoldare proseliti, ad assicurare la clientela, ed a tenersi schiave le famiglie coll' infecondo beneficio. Per essi la carità è il pretesto ed il mezzo: la diffusione dell' ignoranza e del bigottismo è il fine. Cosa orrenda, ma vera. Mille arti essi sanno adoperare per tiranneggiare le coscienze degli sventurati cui largiscono il soldo, e per traviare le menti delle povere donnicciuole. É un despotismo, una tirannide morale, che s'insinua tra le famiglie, e passa di casa in casa, sotto le gonne della dama e del prete; che, col lenocinio del consolatore o coll' autorità del maestro, allontana i figli dai genitori, non per avviarli alla scuola della scienza e della verità, ma per condurli agli *oratorii*, che sono la palestra del gesuitismo e dell' impostura. Colle belle parole di pazienza e di toleranza, quivi si predica una legge, in forza della quale il proletario dovrebbe giacere nell' eterna schiavitù delle classi più ricche, ed i poveri di spirito nel turpe abbrutimento dell' ignoranza. In tal modo, i paolotti, coi mezzi che al triste intento loro largiscono i più doviziosi, non fanno che accendere l' odio instintivo di chi nulla possiede contro chi gavazza nelle dovizie, e rendere sempre più profondo l' abisso che fino dai tempi biblici fu aperto fra il ricco Epulone ed il povero Lazzaro. É il lavoro e l' instruzione che bisogna dare alle moltitudini: ed i paolotti odierni, seguendo le norme lasciate dai sacerdoti di tutte le religioni, ed in tutti i tempi, predicano gran mercè il lasciare che si curvino nell' umiliazione per raccogliere le bricciole che cadono dalla mensa degli opulenti.

» E, pur troppo, la donna è potente cooperatrice della malefica setta. Bisognosa di azione, generosa per istinto, illusa per ignoranza, la sciagurata crede di essere ministra di pace, ed apostolo di redenzione, quando apporta ai miseri un soccorso, che viene tristamente pagato con un biglietto pasquale, o con un figlio dato al servizio della sacristia; o peggio. Così si va miseramente perpetuando l' errore e diffondendo la superstizione in quelle classi sociali che, affrante da ogni maniera di sofferenze, non possono a meno di restar soggiogate, mentre, per bocca di una donna, loro si promettono le mendaci consolazioni del paradiso, o si largisce una interessata elemosina, a momentaneo, e forse più fatale sollievo delle pur troppo reali miserie di quaggiù.

» Quando penso al male che inconscie fanno queste infelici signore, nella illusione di compiere una missione di carità, mi si riempie l' anima di amarezza; ma, in pari tempo, sento farsi più vivo e più potente in me il desiderio di vedere, finalmente, tesoreggiato il delicato ingegno e l' angelica bontà della donna a profitto della buona causa. Se fu in addietro ministra dell' errore e complice della superstizione, splenda essa da qui inanzi come purissima stella, annunciatrice del

Digitized by Google

sole di verità, promessa di redenzione per tutti. Resa più culta, e, per conseguenza, fatta più forte, per l' appoggio degli uomini d' indole più generosa e di mente più spregiudicata, essa sarà in breve sollevata a quel più alto grado sociale che pur le spetta, e non mancherà di farsi inspiratrice dei più santi affetti e modello delle più benefiche virtù.

Benedetti coloro che meglio sapranno adoperarsi alla di lei redenzione! Beato il giorno in cui tutti riconosceranno che l' emancipazione della donna non è ridevole utopia del fanatismo, ma positivo interesse della società.

E. . . .

LA MORALE DEL CRISTIANESIMO.

Se dobbiam credere ad un articolo del periodico degli evangelisti, *Il Rinascimento*, ed all'affermazione di tutti i cattolici, di tutti i protestanti, che sopra questo punto perfettamente s'accordono, niuno saprebbe trovare una morale migliore di quella sancita dal Vangelo, il quale, secondo loro, riassumerebbe in sè la somma di tutte le scoperte passate e di tutto il progresso avvenire. Con altre parole, la morale troverebbe la sanzione dell' assoluto nella rivelazione cristiana; non sarebbe progressiva, perchè esclude anche l'idea della possibilità di una rivelazione posteriore, ma sarebbe quel massimo di perfezione sempre coerente al progresso, per quanto possa essere l' avvicendamento dei secoli.

Per amore di brevità, non entreremo qui nella questione dell'assoluto, d' altronde assai contestabile; prenderemo bensì la proposizione come ci vien presentata, facendola passare per il crogiuolo dei fatti.

Egli è bene notare innanzi tutto che, come in uno dei passati numeri il signor Pellegrini ha saviamente affermato, il Vangelo, preoccupandosi della vita immortale dello spirito, prova appunto che la sua morale non basta alla vita mortale.

Questo disprezzo della vita, questa negazione del diritto imprescrittibile dell' umanità, s' incontrano ad ogni passo del Vangelo. La morale del cristianesimo è tutt' affatto spirituale, ed è perciò appunto che essa ci appare imperfetta non solo, ma talvolta anche manifestamente ingiusta, lorchè vuolsi applicata praticamente agli affari temporali; apparenza che diventa ancor più evidente quando si rifletta a quel continuo affacendarsi degli associati cristiani, per trovare il termine medio, la formola che per via d' interpretazione, sempre cavillosa, valga a rendere la morale antica applicabile alla società moderna.

Una prova palmare di questo fatto noi possiamo trovarla in quel principio che vuolsi sancito dal Vangelo, in forza del quale l' eguaglianza tra gli uomini sarebbe proclamata; principio che avrebbe fatto accettare il Vangelo, come codice morale, anche da taluni fra i razionalisti.

Nondimeno un esame attento, non parziale ma complessivo della dottrina evangelica e de' suoi effetti nella pratica della società, non potrà

Digitized by Google

a meno di condurci alla conclusione inevitabile, che questa pretesa eguaglianza sancita dal cristianesimo, non è punto l'eguaglianza civile quale oggidì si ritiene necessaria, ma una eguaglianza mistica, priva affatto di immediate e pratiche conseguenze, la qual risolvesi in un'eguaglianza puramente spirituale e riferibile alla vita avvenire. In tutti gli evangeli questa costante tendenza è sì manifesta, che davvero v'è a stupirsi che alcun uomo spregiudicato abbia potuto essere indotto in errore.

Tutti gli uomini sono eguali dinanzi a Dio. È questa l'eguaglianza che intende il messia. Gesù si occupa dell'altra vita, ed abbandona questa a Cesare. Egli fa bensì delle prescrizioni che possono santificare questa spirituale eguaglianza, ma nessuna parola, nessun precetto esce dalla sua bocca per far trionfare l'eguaglianza civile pur troppo allora, come adesso, soffocata dalla forza brutale. Il dualismo cristiano è infatti la causa manifesta di questa scissione; poichè l'uomo aveva un'anima e un corpo, evidentemente era all'anima, al soffio divino che apparteneva il diritto di eguaglianza; del corpo, della vile materia Gesù non si occupa se non che per prescriverne l'umiliazione, l'abbassamento affinchè più chiara e limpida n'esca la purità dello spirito.

Il misticismo di questa effimera eguaglianza ci appare ancor più chiaro quando si considerino le prescrizioni pratiche del cristianesimo attinenti alla civile società. Se l'anima soltanto ha diritto d'essere eguale innanzi a Dio, il corpo che l'imprigiona esce dalla sanzione di questo privilegio; perciò l'uomo e la donna non sono punto eguali nella vita. « Adamo, dice s. Paolo, è stato creato il primo, Eva dopo. L'uomo è l'immagine e la gloria di Dio; la donna è la gloria dell'uomo; in effetto l'uomo non è stato tratto dalla donna, ma la donna è stata tratta dall'uomo, e l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo (1) ». Che l'unica interpretazione di questo passo sia la letterale ce lo provano i primi padri, certo più competenti di noi in fatto di interpretazione. Tertulliano scaglia perciò la maledizione sulla donna: « Tu, grida egli, sei la porta del demonio, tu che hai rotto il suggello dell'albero proibito, tu che per la prima hai violato la legge divina (2) ». Quindi appare quella funesta necessità nella morale religiosa, di non si poter mancipare e progredire se non che a patto di continue lotte interne. La nuova rivoluzione era la continuazione dell'antica, epperò il peccato originale e la condanna della donna dovevano trapiantarsi nella nuova legge.

Però l'ineguaglianza è puramente corporale. L'anima non soffre delle alterazioni e delle prescrizioni della materia, ond'è che la sola, *forma* è quella che la stabilisce. Gli è perciò che alcuni padri fedeli alla tradizione evangelica come Origene, Ilario, Basilio, discutono seriamente se la donna avrebbe potuto entrare nel regno de' cieli coi caratteri del suo sesso, o se avesse dovuto subire una trasformazione. Agostino crede alla risurrezione dei sessi, ma vuole che l'imperfezione, che è pure il marchio dell'ineguaglianza, venga tolta al corpo.

Se la forma corporale era una causa d'ineguaglianza, anche la forma sociale n'era pure un'altra. Il cristianesimo non occupandosi di questo regno, ma del regno de' cieli, fece una trasformazione puramente religiosa, e nell'ordine civile lasciò il *fatto* senza curarsi di

(1) S. Paolo. I. Timot. II, 13. — I. Corin. XI. 7-9.

(2) Tertulliano. De habitu muliebri, c. 1.

Digitized by Google

modificarlo, se ingiusto, se non in quanto poteva ostare alla trasformazione spirituale. Continuatore della legge mosaica, Gesù chiamò gli schiavi all' eguaglianza religiosa ma nulla cangiò della loro condizione civile. « Miei fratelli, dice Paolo, che ciascuno rimanga davanti a Dio nello stato in cui fu chiamato . . . Che gli schiavi riguardino i loro padroni come degni d' ogni sorta di onore . . . (1) ». Così non solo lo schiavo non aveva, secondo il cristianesimo, diritto alcuno all' eguaglianza civile, ma doveva ribadire le proprie catene cessando da ogni resistenza ed amando il suo padrone.

Tuttavia siccome l'eguaglianza spirituale era promulgata, la legge di Gesù si occupò di quelle modificazioni ch'erano necessarie alla libertà religiosa. Nel tempio lo schiavo era pari al padrone; ma è bene notare la sottile premura dell' apostolo, il quale prevedendo il caso che questo eccesso di *fraternità spirituale* potesse interpretarsi anche come segno d' emancipazione corporale, si affretta a soggiungere: « Coloro che hanno dei fedeli per padroni non li dispregino sotto pretesto che essi sono loro fratelli, ma li servano anzi tanto meglio . . . (2) ».

I padri della chiesa, autorevoli certamente nell' interpretazione della Bibbia, si mostrarono sempre coerenti a questo principio fondamentale del cristianesimo, occupandosi troppo del cielo e troppo spesso obbliando la terra. Lungi d' esser gonfio d' orgoglio, dice un discepolo degli apostoli, per vedersi confusi nelle assemblee cristiane col suo padrone, lo schiavo deve anzi servirlo con maggior zelo (3). « Se tu sei schiavo, dice S. Isidoro, e sii stato chiamato alla fede, non rammaricarti della tua sorte. Io ti darei questo consiglio: se tu potessi essere libero, dovresti amar meglio d' esser schiavo (4) ».

E l' andamento generale del cristianesimo dei primi secoli, niuno lo contesterà, è essenzialmente cristiano, ed era effetto immediato delle prediche di Gesù che ordinava a coloro ch' erano percossi sopra una guancia di volgere l' altra all' inimico, a coloro ch' erano derubati della tunaca di abbandonare al ladro eziandio il mantello. Morale siffatta ha bisogno forse di commenti o d' artificiose interpretazioni? No, poichè emerge evidentissimamente, dallo spirito stesso del Vangelo, il quale basa appunto sul disprezzo del mondo, della carne, e d' ogni ente materiale, per elevarsi in un beato sogno, in un illusione, sconfinata nelle regioni ipotetiche dell' impossibile.

Il disprezzo del mondo: ecco dunque l' ideale del cristianesimo. Gesù non occulta questo suo accanimento contro la società e la felicità terrestre. Fermo e impassibile egli non transige: per esser beato bisogna soffrire; chi quaggiù non soffre, chi cerca onestamente di essere contento, ha già ricevuta la sua parte. Perciò condanna tutte le istituzioni sociali dirette al benessere dei popoli: infelice egli odia il felice. Guai a voi che siete saziati, perchè avrete fame; guai a voi che ridete, poichè voi dovrete piangere! (5) » Vorrebbe il mondo ridotto ad una valle di lagrime; truce l' aspetto degli uomini, steso il lutto su tutta la terra. Il suo disprezzo dei beni terrestri si fa ancor più palese nei poco umani e niente affatto sociali insegnamenti ch' egli dà contro

(1) Paolo I, Corinti VII, 21-24.
(2) Paolo I, *Timot.* VI, 2. — Efesi V, 5-8 — Colos. VI, 22-24.
(3) S. Ignazio *ad Polycarp.*, c. 5.
(4) Isidor. *Pelus. Epist.*, VI, 12.
(5) Luca VII, 20, 25.

Digitized by Google

quella saggia previdenza che nei nostri giorni è la saggezza della famiglia. Guardate gli uccelli del cielo, essi nè seminano, nè raccolgono, eppure son nutriti . . . Perchè inquietarvi dei vestiti? Guardate i gigli dei campi, essi crescono ma non filano . . . Non inquietatevi dunque dicendo come mangeremo, di che ci vestiremo domani? Innanzi tutto cercate il regno di Dio e la sua giustizia ed il resto vi sarà dato (1) ».

Ma se il cristiano non deve aver dignità nè fortuna, nemmen può provare gli affetti del cuore, poichè il cuore è pur parte sensibile della materia nè può rivolgersi se non che alla materia. L'amor figliale e fraterno è proscritto. Se qualcuno, dice Gesù, viene a me e non odia suo padre e sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle e LA SUA VITA, egli non può essere mio discepolo (2) ». Tipo evidente della rigida osservanza di questo precetto, Gesù stesso dà, colla sua vita, un triste esempio di filiale ingratitudine. Dimentico dell'affetto ch'egli deve ai genitori, per non occuparsi che della vita ulteriore, egli, a coloro gli annunciano la venuta della madre e dei fratelli, risponde: Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli? Eccoli, aggiunge stendendo la mano verso i discepoli, ecco mia madre ed i miei fratelli, poichè chiunque fa la volontà di mio Padre che è nei cieli, è mia sorella, mio fratello, mia madre (3) ». Conseguenza inesorabile ma logica della sua dottrina! Poichè il disprezzo del mondo era stato decretato, ogni affetto terreno, per quanto sacro si fosse, doveva sparire davanti alla tenacità di una inspirazione che non era di questo mondo.

Dinanzi all'umiltà cristiana, specie d'abbrutimento a cui il secolo nostro ha sostituito la modestia, ogni idea di giustizia sparisce. L'eguaglianza spirituale deve soffocare ogni necessità della carne e condannare le necessità che preoccupano gli uomini nel loro ordinamento sociale. Siccome la vita è dell'altro mondo, in quello altresì è dato il premio e la pena; ma quaggiù vana è ogni distinzione delle opere fra gli uomini, i quali deggiono anzi riguardare il male come un bene, come un mezzo necessario per conseguire la loro esaltazione spirituale. Laonde il dare e reclamare la giustizia è vietato dalle massime pecorine del Vangelo. « È un difetto, dice Paolo ai Corinti, che voi abbiate dei processi gli uni contro gli altri. Perchè non soffrite voi che piuttosto vi si faccia il torto? (4) » S. Grisostomo interpreta questo passo dell'apostolo e rincarendo la soma aggiunge: « Per quanto sia ingiusta l'accusa o la domanda, i fedeli sono colpevoli se essi chiedono giustizia (5) ».

Così evidentemente la società è condotta a rovina. Il cristiano privo d'ogni necessità materiale, non ha nel mondo che due vie: o l'isolamento, o la vita in comune sotto regole imperiose, assolute che annientano ogni personalità, ogni umana iniziativa. Tale fu infatti la vita dei primi cristiani ritirati nelle solitudini della Tebaide o conviventi in luoghi comuni; essi mostrarono quanto *poco umane* fossero le dottrine del cristianesimo, il quale colla sua costante tendenza di salvare lo spirito, finiva coll'uccidere il corpo. Fuori di questi due modi di vita, altra via non v'era poichè, come ben disse Rousseau « per

(1) Matteo, VI, 25 e seg. Luca XII, 22 e seg.
(2) Matteo, X, 37. Luca XIV, 26
(3) Matteo, XII, 47, 50.
(4) Paolo, I. Corint. VI. 7
(5) Homil. 16 in Ep. I ad Corint.

Digitized by Google

esser pacifica la società e durare in armonia, bisognerebbe che tutti i cittadini, senza eccezione, fossero egualmente buoni cristiani; ma se per sciagura si trova un solo ambizioso, un solo ipocrita, un Catilina, per esempio, un Cromvello, certo colui trionferà agevolmente . . . Il depositario del potere abusa? È il flagello con cui Dio punisce i suoi figli. Si avrebbe rimorso a cacciare l'usurpatore; bisognerebbe turbare la pubblica quiete, usare violenza, versar sangue, e tutto ciò mal concorda colla dolcezza del cristiano; e poi che importa l'essere liberi o schiavi in questa valle di miserie? L'essenziale è d'andar in paradiso, e la rassegnazione ne è il mezzo più acconcio (1) ».

Tuttavia parrebbe che questo soverchio legame imposto al corpo, questo annichilamento della carne, questo disprezzo vergognoso della ragione, avrebbe almen dovuto salvare il cristianesimo da quello spirito d'intolleranza che fu comune a tutte le religioni. Ma il germe di questa intolleranza era già sbucciato nella dottrina per opera stessa di Gesù. « Chi crederà sarà salvato, ma colui che non crederà sarà condannato, aveva detto l'apostolo (2) ». Ond'è che l'eccesso dell'esaltazione spirituale, riconduceva l'uomo al mondo per impedire che per opera sua la vita dello spirito non fosse tolta. Gesù stesso troppo spesso dimenticò i suoi precetti, per ricordarsi d'esser uomo, e i suoi seguaci, per quanta fosse la loro cura nell'inspirarsi ai sentimenti del maestro, non poterono mai perfettamente soffocare quei vincoli della natura che sono tanto potenti nel cuore umano. Paolo stesso incomincia la prima avvisaglia di questa guerra che doveva farsi potentissima colle forze che la chiesa avebbe col tempo acquistate. Poichè l'eguaglianza e la fraternità erano state proclamate soltanto nello spirito, niun dubbio che nella vita umana esse non potessero manifestarsi che fra i fedeli di una sola fede. « Non unitevi agli infedeli; poichè qual cosa v'ha di comune fra l'ingiustizia e l'iniquità? Quale accordo esiste fra Cristo e Bethal? Qual conseguenza fra il fedele e l'infedele? (3) ». E S. Grisostomo, l'esatto commentatore evangelico, aggiunge: « Quando tu avrai un fratello nato dal medesimo padre e dalla medesima madre, s'egli non è in comunione con te, sia a' tuoi occhi più barbaro d'uno Scita (4). Essi non sono battezzati, dunque non sono nostri fratelli! » Per tal modo la porta che metteva alla persecuzione fu aperta ed i padri della chiesa di progresso in progresso, d'induzione in induzione furono condotti fino a creare quella legge eccezionale che fu la base dell'inquisizione.

L'esaltazione dello spirito preoccupa tanto il pensiero di Gesù, che egli è fin condotto a contradire ai principii dell'onestà naturale. Nella parabola del servo che ruba a man salva il suo padrone per farsi degli amici ed assicurarsi d'ogni tristo evento, egli non vede quel principio di corruzione, tanto più colpevole perchè occulto, che annichila nell'uomo il sentimento della virtù. « Il Signore lodò il dispensatore dell'iniquità perchè prudentemente avesse fatto; imperocchè i figliuoli di questo secolo, nella loro generazione, sono più prudenti dei figliuoli della luce. *Ed io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze inique, acciocchè quando voi verrete meno, essi vi ricevano nei loro eterni tabernacoli* (5) ».

(1) *Du contract social.*
(2) Marco, XVI, 16.
(3) In Psalm. 143 (T. V. p. 464.)
(4) Homil. 25 in Ioann (T VIII. p. 147.)
(5) Luca, XVI, 8, 9.

Digitized by Google

La morale del Vangelo, qui non è solo imperfetta ed inconcludente, ma è di tal natura che oggidì cadrebbe sotto la sanzione del Codice penale.

La concupiscenza originale è ancora la dannazione del genere umano. La carne diventa, se è possibile, ancor più abbietta agli occhi del cristiano e la famiglia uno stato non già di maggior moralità, come il secolo nostro ha decretato, ma un imperfezione utile ad evitarsi, sendo che le cure che ad essa convengono, distolgono dal pensiero della salute spirituale. « Io vorrei, dice Paolo, che tutti gli uomini fossero come io sono. Or io dico a coloro che non sono maritati ed alle vedove, ch' egli è bene per loro che se ne stiano com' io sono . . . Chi non è maritato ha cura della casa del Signore, ma colui che è maritato ha cura delle cose del mondo (1) ».

Nè importa che questo sia o no precetto assoluto come asseriscono i cattolici e come negano i protestanti; evidentemente qui il Vangelo non lascia luogo ad equivoco di sorta, chè, ponendo in prima fila il celibato, egli predica una morale nuova che oggi ha già ricevuta la sua condanna.

Oggi la società può accettare il Vangelo come *fatto*, come l'affermazione di un progresso evidente, incontestabile conquistato dalla rivoluzione cristiana sopra il mosaismo; ma non perciò, può pretendere che la sua morale sia tuttavia applicabile, che il suo progresso sia l'ultimo possibile limite morale dell'umanità. Se, come abbiamo affermato, la morale è progressiva, nessun codice sacro potrà frapporsi al suo movimento, nessuna rivelazione potrà mantenersi invariabile se non che a patto di proclamarsi stazionaria; di vedersi perciò accettata a parole dai credenti, ma rinnegata col fatto dalle instituzioni sociali.

Ne qui ci cade in mente di negare le poche massime di moralità umana che trovansi nel Vangelo, le quali, è però bene ricordarlo, preesistevano al cristianesimo. Gesù nulla inventa, nulla crea; ma regola e coordina, riforma e risveglia quei sentimenti che l'umanità teneva in sè. E molto attinse dagli esseni non solo nella morale, ma altresì nelle opinioni filosofiche sulla natura dello spirito e sul disprezzo del mondo. La sua vita e il suo culto son dell'altro mondo; è per lui il corpo un involucro pesante, una catena che val meglio spezzare per slanciarsi in ispirito verso il cielo; l' umanità un nome vano; la società un utopia, una causa di perdizione; la famiglia un impaccio; la scienza una vanità; il progresso un assurdo; tutto insomma, dalle cose più care alle speranze più giuste, dagli affetti più santi, agli impulsi più generosi, tutto deve essere abbandonato dal cristiano per rendersi degno del divin maestro.

Tal' è, o lettori, la morale dell' Evangelio, quella morale perfettissima che vuolsi sia la guida del progresso, il faro dell'umanità!

STEFANONI LUIGI.

CORRISPONDENZE.

Signor Direttore

Parigi, marzo 1866.

Aveva ben ragione, alla fine della mia lettera precedente, di far notare fra i sintomi più gravi del lavoro che si compie nella coscienza dell'Eu-

(1) S. Paolo. I Corint, VII. 7. 26, 28.

Digitized by Google

ropa, la lotta ostinata, passionata, e, direi quasi, violenta di cui gli *ortodossi* ed i liberali delle chiese protestanti ci danno lo spettacolo.

È precisamente all'occasione di questi dibattimenti, che la questione religiosa occupava nei primi giorni del mese un'intera seduta del Senato francese. Un zelante fra i zelanti, un ortodosso fra gli ortodossi, il signor Courak, spirito turbolento, ardente, motteggiatore, e dotato di una rara intolleranza, aveva occupato il nostro Senato intorno ad una petizione colla quale domandava che, in esecuzione della legge germinale anno X, il governo organizzasse immediatamente i sinodi protestanti. Una parola, se lo credete, sulla costituzione delle chiese protestanti francesi; essa è indispensabile per intendere appieno queste discussioni — Secondo la legge 18 germinale anno X, le Chiese protestanti sono amministrate da Concistori, i di cui membri sono nominati dai fedeli — escluse le donne, notate bene, e incaricati non solo di amministrare il temporale delle chiese, ma, ciò che dà loro un'azione diretta sulle coscienze, incaricati di tutte le cure dell'insegnamento religioso, e di nominare o revocare i Pastori.

Di sopra i Concistori la legge suppone la creazione di Sinodi (Consigli superiori) formati da Delegati di cinque Chiese Concistoriali, le quali non si costituiscono che dietro domanda, o pel concorso di cinque concistori che non possono tener seduta senza permesso del governo, e sotto sorveglianza del Prefetto.

Giammai i Sinodi hanno regolarmente funzionato; tentarono più volte, ma i loro tentativi non ebbero effetto. L'ingerenza forzata del Prefetto, ne è sempre stato un ostacolo. Nel fatto le Chiese sono amministrate dai Concistori, ma il culto protestante, essendo come gli altri culti comuni, salariato dallo Stato, nessun tempio potendo essere aperto senza autorizzazione, il governo ha voluto ingerirsi nei concistori e far sentire la sua autorità ai Pastori, potendo sempre ripudiare, se non gli andasse a grado, quel pastore che riceve uno stipendio.

A questo doppio legame della polizia, dell'oro, dell'autorizzazione e del salario si fa palese la mano dispotica che ha vergato la legge germinale anno X: la mano di ferro di Napoleone I.

Il signor Courak chiedeva dunque al Senato l'organizzazione dei Sinodi, e non nascondeva la sua speranza di vedere, una volta questi organizzati, formarsi al di sopra di essi un Sinodo generale, il quale ne fosse legame e specialmente regolatore. A quale scopo questa organizzazione? Il fiero ortodosso non dissimula punto il suo pensiero. Egli vorrebbe costituire un'autorità protestante; vorrebbe stabilire l'unità! Vorrebbe impedire la decomposizione dei dogmi, ridurre, comprimere, castigare, o almeno togliere dal *budget* questi maledetti liberali, che scalzano i fondamenti della fede, e annullano la confessione d'Asburgo e quella della Rochelle, che rinnegano Lutero e Calvino, e non vogliono gl'infelici, riconoscere altra autorità che la coscienza e la ragione!

Esposta la quistione il Senato doveva, o pronunciarsi pel rinvio della petizione al Ministro dei Culti, o passare all'ordine del giorno.

Dopo aver udito i signori Bremier, Rouland, Bonjean e la Rochejaquelein, il Senato si arrese all'ultimo partito; ma la discussione che si sollevava fra i tre suddetti oratori, è di un grande interesse in quanto mostra di voler rivelare il progresso che la dottrina della libertà di coscienza ha fatto anche presso quegli uomini che si professano cattolici, e che non nascondono punto il dolore e i timori, che si elevano nelle loro speranze alla vista dei lavori del Libero Pensiero.

Il signor Rouland e il signor Bonjean escono entrambi dalle file della burocrazia e della magistratura. Il signor Bonjean è ancora presidente della Camera, e il signor Rouland, che io credo abbia occupato l'ufficio di Prorurator generale, ha recentemente ceduto al signor Duruy il ministero dell'istruzione pubblica e dei Culti.

Io debbo aggiungere che il Clero in generale e i Gesuiti in particolare hanno considerato come una sventura (per essi ben inteso) la rinunzia del signor Rouland, e l'entrata del signor Duruy.

Digitized by Google

La discussione sollevata dalla petizione del signor Courak conduceva naturalmente all'esame della condizione morale e intellettuale del Protestantesimo, e alla quistione molto più dilicata, di sapere sin dove il governo deve immischiarsi nelle quistioni che agitano vivamente l'ortodossia delle dottrine e la libertà delle coscienze.

Bisogna però rendere giustizia a uomini le cui convinzioni personali li pongono certamente fra gli avversari del libero pensiero; deplorando con grave rammarico i progressi dello spirito liberale e dividendosi sulla quistione trattata, Rouland domandando il rinvio al Ministro, e Bonjean reclamando l'ordine del giorno, nè l'uno nè l'altro contenstarono il principio della libertà del pensiero; entrambi hanno dichiarato il loro sincero attaccamento al cattolicismo, entrambi hanno deplorato il trionfo delle dottrine che battono in breccia e il sovranaturale ed il peccato originale e la redenzione e l'eternità delle pene e la divinità di Gesù. Il signor Rouland si è anche spinto fino a dire che « questi dogmi che cadono, questi fantasmi del passato, che la ragione umana vuol scongiurare, quest'edificio religioso corroso dal tempo, sono le verità eterne sulle quali è basata tutta la morale della società moderna ». Tuttavia nè egli nè Bonjean hanno contestato il diritto della libera coscienza, al quale anzi resero pubblico omaggio.

È questo, signore, un fatto importante, e tanto più importante in quanto che un tale omaggio alla verità è stato reso in faccia al banco degli Arcivescovi, Vescovi e Cardinali, i quali, attenti ma silenziosi, temevano, senza dubbio, di rinforzare i liberali se appoggiavano l'ordine del giorno, o di fortificare l'azione del governo sulle cose religiose se appoggiavano la petizione. Bisogna d'altronde osservare che fra tutti i senatori non si è trovato un protestante il quale volesse prender parte alla discussione, nella quale si trattavano gli interessi più cari e i principii stessi della Chiesa.

Tuttavia vi è una parte della discussione, della quale tento di riprodurre i punti principali, che è rimasta incompleta. È quella che risguarda l'indipendenza reale e pratica dei culti. Non basta soltanto professare, come Bonjean ha fatto, la dottrina della libertà di coscienza, e basarsi ai principii per rimproverare ai liberali la loro ostinazione a predicare ed insegnare nelle Chiese, benchè il governo non paghi che quelle attualmente aperte, non trovandosi nel *boudget*; che una sola allocazione distribuibile naturalmente fra coloro che servono a queste. Poichè se i liberali, seguendo il consiglio di Bonjean, se ne vanno, abbandonando il danaro e la chiesa, chi li pagherà? — Il vero nodo della questione si trova dunque nel sapere quale dei due partiti, l'ortodosso o il liberale, mangierà il modesto pasto che il ministro annualmente appresta loro nel *boudget*. — Secondo l'intenzione delle Chiese riformate, la somma destinata non potrebbe dividersi in due parti. Se i liberali abbandonano la loro agli ortodossi, chi farà ad essi le spese? Fondare delle Chiese nuove, aprire, come si è fatto negli Stati Uniti, congregazioni libere, è presto detto, ma non possibile ad eseguirsi senza fondi disponibili. Il ministro farebbe probabilmente il sordo, la Camera non sarebbe molto proclive ad ascoltarli, il fervore liberale non è abbastanza forte per far le spese a ministri indipendenti, e il Senato tratterrebbe invano la grande quistione dell'indipendenza di tutte le Chiese e dei Culti non salariati. Se la discussione si fosse ingolfata in questo argomento, il banco dei Vescovi avrebbe trasalito, e qualche prelato avrebbe certamente rotto il silenzio per formulare una requisitoria altera o una toccante Omelia *pro domo sua*. Siamo stati privati di questa distrazione; nessuno ha pensato di penetrare nella quistione che naturalmente si apriva se non che per rinchiuderla. Il Sig. Bonjeau ha raccolti i più ridicoli argomenti creati dalla dottrina ipocrita del disprezzo delle richezze, dicendo con bonomia apparente che la vile quistione del denaro non è di quelle che potessero trattarsi in cosi alte discussioni.

Digitized by Google

Intanto che il senato trattava la questione teorica della libertà religiosa, la discussione del paragrafo dell'indirizzo nel quale la commissione aveva insinuate le parole: *potere temporale*, sollevava *praticamente* la stessa questione nel nostro corpo legislativo. Mi guarderò bene di oltrepassare i limiti che mi sono proposti, per entrare nel dominio della politica; tuttavia non sarà inutile una scorsa al resoconto delle due sedute nelle quali i signori Garnier-Pagès, Guiroult e Giulio Favre avevano assunta la parte di difensori della libertà del pensiero. È bene qui constatare la debolezza che addimostrarono questi tre oratori, debolezza che la gioventù parigina rimprovera loro amaramente e non senza qualche ragione. Parlando della debolezza di questi signori, non intendo fare allusione al talento da essi spiegato. Garnier-Pagès ha parlato colla sua facilità ordinaria, Gueroult non è stato questa volta al disotto della sua riputazione e Favre ha trovato il mezzo di strappare gli applausi da coloro stessi che hanno rigettate le sue conclusioni. Allorchè accuso di debolezza questi deputati, intendo dire che nessun d'essi ha saputo, potuto od osato elevare la questione alla sua vera altezza; direi di più: alcun d'essi non seppe mettersi nel vero.

Hanno ben detto che il popolo romano non è l'ilota del cattolicismo, ch'esso ha, come tutti gli altri popoli, il diritto di eleggere il proprio governo, ma anzichè rimanere entro questi limiti della verità, essi vollero poi trascorrere fino a domandare la distruzione del potere temporale nell'interesse stesso del cattolicismo! L'atteggiarsi in tal modo a difensori disinteressati del papato; pretendere che il papa s'inganna non soltanto sui proprii diritti, ma altresì sui suoi veri interessi, non è forse uno spingere tropp'oltre l'ingenuità? Nella bocca di uomini che si dichiarano buoni cattolici, come ebbe premura di fare Favre, un tale linguaggio è un'inconseguenza; e per Guiroult che si crede chiamato alla rinnovazione radicale del cristianesimo è una grossolana diplomazia che nessuno può illudere.

La chiesa cattolica vuole, da sola, giudicare se l'abolizione del potere temporale è per essa un bene od un pericolo, nè sopporta, nè accetta consigli, essa infallibile, da gente fallibile. Per parte mia non ambisco erigermi a consigliere del Papa, facendo per tal modo concorrenza allo Spirito Santo; lascio che la chiesa ed il suo capo decidano le questioni come meglio a lor talenta, poichè parmi che i liberi pensatori, per tre ragioni capitali, dovrebbero lavorare senza equivoci alla distruzione del potere temporale. In primo luogo perchè il popolo romano deve, come ogni altro, essere libero di revocare e nominare il suo capo; perchè, secondariamente, la distruzione del potere temporale è indispensabile alla costituzione dell'unità italiana. La terza ragione, poi, che è anche la più importante e che alcuno non ha ancora osato far valere nè nelle nostre camere, nè, almen lo credo, (1) nelle vostre, è che la caduta del potere temporale sarà la rottura del primo anello della organizzazione materiale del cattolicismo ed il segnale dell'indipendenza della chiesa e degli individui in materia religiosa. Quando il papa sarà divenuto un semplice capo spirituale, quando veramente « il suo regno più non sarà di questo mondo » la lotta si stabilirà sulla base dei veri principii fra il cattolicismo e la libertà del pensiero.

Noi che abbiamo la convinzione che il principio cattolico non prevarrà su quello della rivoluzione, abbiamo anche il dovere di spiegare la nostra bandiera. Perchè, in nome del progresso, non domanderemo la caduta del potere temporale e la libertà per noi e per gli avversari nostri? Sperava che qualcuno dei nostri deputati avrebbe sollevata la tesi, ad

(1) È inutile avvertire il nostro corrispondente che nella nostra Camera già vi furono dei deputati che proclamarono i principii.

LA DIREZIONE.

Digitized by Google

onta dei clamori della maggioranza, agli applausi dell'Europa liberale; ma ciò che nessuno in Francia osa fare, troverà, nell'ora voluta, nelle camere italiane un cuore abbastanza risoluto per tentarlo?

CH. LEMONNIER.

Siena, il 21 marzo.

La separazione dello Stato dalla Chiesa, che potrebb'essere un grande avviamento alla libertà del pensiero, qui in Siena ha ricevuto, non ha molto, una grave offesa. Un giorno si aveva la fisima, come dovunque in Italia, che ad ogni solennità civile si dovessero accompagnare cerimonie religiose; e si menava grande rumore quando i preti, più logici del laicato, si rifiutavano. Oggi credevamo che le sane e rette e razionali opinioni avessero progredito tanto, da non veder più mescolanza di autorità civili con ecclesiastiche; e noi senesi ch' eravamo stati spettatori delle ridicole contese tra l'arcivescovo e il Comune, perchè il primo non ne voleva incensare in Chiesa i rappresentanti, avevamo tutta la ragione di credere, o almeno di sperare che il laicato nostro, staccatosi una volta dal sacerdozio, e combattendolo, come appunto voi col vostro giornale lo combattete, avrebbe dato opera ad eliminare i pregiudizi di questa plebe, che gli adulatori chiamano *popolo*, e che *popolo* non sarà finchè l'istruzione e l'educazione sua resti in mano dei preti. Voi che a preparare all'Italia un popolo vero, un popolo educato ai principi della ragione e della verità, un popolo istruito alla scuola della libertà e del buon senso, vi adoperate con bella abnegazione, maraviglierete all'udire che un Sindaco di una città come Siena, e nell'anno 1866, non ha vergognato di andare a far corteo ai funerali dell' arcivescovo, tenendo in mano il torcetto, mentre i preti belavano loro salmodie, e una buona parte di gente era attonita spettatrice di atto così ridicolo e biasimevole. Ridicolo e biasimevole in ogni privato che abbia fior di buon senso: ma più che ridicolo e più che biasimevole in uomo che copre ufficio onorevole, e che perciò compromette il decoro e la riputazione della città che governa. Noi senesi vedemmo questo arcivescovo chiudere, per così dire, le porte di chiesa in faccia al Sindaco e a' suoi Consiglieri, che per le pasque si erano ostinati di andarvi ad ascoltare la messa cantata. Oggi questo stesso sindaco è andato a rappresentare la città ai funerali di quel medesimo vescovo, che, a detta degli stessi giornali clericali, è morto d' ira e dispetto per la libertà che, seguitando in suo cammino, trionfa di tutto e di tutti, di desposti e di despotismi di preti e di pregiudizi, e che non si fermerà sino a quando, erettasi trionfante sulle ceneri della superstizione, irradierà di fulgidissima luce il nuovo mondo ch' Essa viene creando ogni giorno. Un sindaco ai funerali di un arcivescovo è un controsenso, è un fatto vergognoso, comunque voglia considerarsi. Più stimabile, più benemerito della libertà del pensiero il prete che ti chiude sul viso le porte di chiesa; che non il Sindaco che cerca atterrarle, e, atterratele, si unisce al prete e prende parte alle sue cerimonie. Questo fatto non potremo dimenticarlo mai: il brutto esempio ci ha accuorati: la città è stata offesa; e l' ha offesa chi dovrebbe in ogni occasione darle esempio di animo spregiudicato, di mente sana, di alti e fermi propositi. A niun funerale in chiesa dovrebbe assistere un Sindaco, o una rappresentanza cittadina qualunque: tanto meno poi ai funerali di un nemico acer-

Digitized by Google

rimo della libertà e della ragione. Così pensano i più: voi ci direte se hanno ragione coll'inserire nel vostro giornale queste parole scritte con lo sdegno che una offesa immeritata genera nell'animo di cittadini che rispettano sè o il loro paese. A. M.

CRONACA.

PROCESSO. — Il giorno 24 corrente venne citato il gerente del nostro giornale ond'essere esaminato, intorno all'art. della Signora E.*** pubblicato nel N. 10, incriminato e sequestrato dal R. Fisco; a proposito di che un nostro abbonato ci scrive: « Ho letto il processo che dalla R. Procura si intenta al *Libero Pensiero*, e mi pare che non sarà difficile la difesa. Ammesso il fine che il Libero Pensiero si propone, liberamente esposto e non stato incriminato, nulla devono importare le parole, colle quali il fine si cerchi di conseguire. Del resto non sarà difficile raccogliere racconti di cose puerili, oscene, aprendo anche soltanto a caso la Bibbia; di cerimonie scandalose, superstiziose abbonda il nostro catechismo, per esempio: il mese di Maria, la purificazione della donna dopo il parto e sopratutto la confessione auricolare, ecc. ecc. ».

S. GIUSEPPE. — Troviamo nel *Difensore* di Modena una petizione di vescovi a Pio IX, per ottenere UN AUMENTO DI CULTO a S. Giuseppe. Per quanto ci siamo lambiccati il cervello, non ci fu dato di scoprire e nemmen di supporre in che potesse consistere quest'aumento di culto dato al padre di Gesù. Oh che! si vorrebbe forse, a somiglianza di Maria, proclamarlo vergine ed immacolato? — Questa petizione, soggiunse il giornale clericale, è appoggiata da oltre cinquanta mila firme, per la maggior parte di *persone ecclesiastiche dell'uno e dell'altro clero.* — Senza bisogno di questa assicurazione, noi ne eravamo già intimamente persuasi. Non è forse coll'*aumento del culto* che il clero aumenta i propri introiti?

LIBERTÀ DI COSCIENZA. — Leggiamo nel *Rationaliste* la seguente protesta, alla quale non possiamo a meno d'associarsi:

Ogni giorno noi sentiamo proclamare la libertà di coscienza, e tutti, salvo qualche fanatico, applaudiscono.

Tuttavia un fatto inaudito e che ci ha profondamente afflitti, avvenne testè in seno al parlamento francese.

Si trattava la quistione romana; due deputati (1), uno dei quali è stimato a giusto titolo fra i più illustri rappresentanti dell'eloquenza francese, credettero dover stimmatizzare in termini violenti, la dottrina materialista.

Strana inconseguenza! Due legislatori, guardiani dei nostri diritti, dall'alto della tribuna, in nome della civiltà e del progresso, versano il disprezzo su una classe di cittadini.

Però sarebbe bene, prima di pronunciare pubblicamente un giudizio severo e decisivo intorno ad una dottrina qualunque, averla studiata con cura.

Ripetere a sazietà che il materialismo conduce all'abbrutimento ed alla degradazione, non è solo far prova d'una deplorabile intolleranza, ma ancora imitare quel cieco nato che voleva parlare dei colori.

(1) Giulio Favre e Chesnelong.

Digitized by Google

Oh non l'ignorino i nostri avversarii! Noi non saremmo punto imbarazzati nel citare tra i partigiani della dottrina materialista nomi, la cui condotta, intelligenza o talento nulla lasciano a desiderare.

In attesa che una penna più autorevole venga a fare sventolare una bandiera sotto la quale noi siamo fieri di marciare, ci limitiamo in oggi, semplici soldati del Libero Pensiero, a protestare energicamente contro accuse così ingiuste e fuori di luogo, per altamente rivendicare i diritti inalienabili ed imprescrittibili della *libertà di coscienza.* MAILLET.

PROCESSO CONTRO IL VESCOVO DI PIACENZA, ECC. ECC. — — La sezione d'accusa della corte d'appello di Parma, con sentenza del 3 marzo corrente:

Ritenuto in fatto che il parroco di San Stefano in Piacenza, Marè don Gioacchino, che agì sempre di pieno accordo con monsignor vescovo di quella diocesi, Ranza don Antonio, ricusò, il giorno 30 dicembre 1865, di amministrare il viatico al sacerdote e professore Pizzi don Antonino, il quale aveva poco prima ottenuta l'assoluzione in *articulo mortis* dal proprio confessore; e ricusò pure di celebrare le esequie ecclesiastiche, seguita che ne fu la morte il successivo giorno 31 dicembre, e solamente perchè il Pizzi era stato uno dei soscrittori all'indirizzo del padre Passaglia al pontefice Pio IX;

Dichiarò che i fatti suddetti costituivano a carico dell'imputato Marè due distinti reati di rifiuto indebito degli uffici di parroco con turbamento della coscienza pubblica e della pace delle famiglie: ed a carico di monsignor vescovo, don Antonio Ranza, il reato di avere, come agente principale, e con abuso di potere e di autorità, e con artifizi colpevoli, indotto il parroco Marè a commettere i suddetti reati, rispettivamente contemplati e puniti dagli articoli insieme combinati 268, 102, N. 2 del codice penale:

Pronunciò quindi l'accusa contro dei sovradetti parroco Marè e vescovo Ranza, ordinando il rinvio dei medesimi avanti la Corte delle assisie, circolo di Piacenza, per essere giudicati in conformità della legge.

Che ne dice l'*Osservatore Cattolico?* Se noi fossimo incoerenti, se volessimo trionfare colla forza, non avremmo che ad imitarlo, e concludere colle stesse parole che usava a nostro riguardo, cioè *sottoscrivere di cuore e plaudire* alla misura presa dal R. Procuratore. Ma quando si tratta di difendere un principio di giustizia, noi non badiamo nè ad amici, nè a nemici, nè se la lesione del diritto possa tornare utile alla nostra causa. Noi combattiamo per la libertà di coscienza, ed è in nome di questa, che noi nuovamente protestiamo contro un processo che è una aperta violazione a quel principio. Vescovo e parroco erano i soli giudici competenti della religiosità del defunto. La loro coscienza poteva benissimo rifiutarsi di ammettere a partecipar dei sacramenti e della funzione del rito cattolico, un'individuo, i di cui atti erano stati dalla Chiesa condannati. Non eserciterebbe un'inaudita tirannia quella legge che obbligasse ad essere sacrileghi? eppure forse tale poteva essere la situazione dei due sacerdoti ora imputati. È ormai tempo che lo Stato esca dall'equivoco, e proclami ch'egli non riconoscendo alcuna religione ufficiale, non vede nelle varie professioni di fede che una forma d'associazione, soggetta al diritto comune.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* GAREFFI, F. *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 5 Aprile 1866 N. 14

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E.''* — Una donna contro la donna, altro frammento di lettera della signora *E.'''* — Libertà di coscienza. — Gli Evangelici ed il secolo — Atti delle Società dei Liberi Pensatori — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della Signora E.''*)

» ...Io penso sempre, o amica, alla visita che ultimamente facemmo al cimitero, ed ancor viva e profonda è la commozione dell'animo mio. È impossibile descrivere ciò ch'io provai passeggiando teco in quel sacro recinto, e ciò che tuttavia ne risento! Trovarmi appoggiata al tuo braccio, o mia diletta, in presenza de' tuoi morti che tu cotanto amasti, e di cui veneri la memoria: e poi le tue lacrime, il silenzio, la mesta giornata, tutto contribuiva a trasfundermi un senso di vera estasi. Quali strazianti memorie! Quanti pietosi ricordi!

» Però, ti confesso che assai mi disgustò il vedere profanata la santità del luogo, dove tutto inspira amore, mestizia e pietà, dove persin la terra è sacra, perchè formata colle ossa di coloro che abbiamo amato, dal contegno di quell'imbecille che sbadatamente correva fra le croci, biascicando un rosario forse per penitenza impostagli dal confessore, o peggio. Più ributtante era poi lo spettacolo di quella donna che a stento gli correva dietro onde alternativamente rispondere, per mercede, alla prece da lui mormorata a fior di labro. Che razza di religione sia cotesta, io non so comprendere davvero.

« E, ammettiamo pure che quelle litanie non fossero nè imposte, nè venali, a che, dimando io, a che pregare pei morti? Se, col cessare della vita, tutto si distrugge o si trasforma, è evidente che li estinti

Digitized by Google

non hanno più bisogno di noi, nè dei nostri rosarii, e solo, se furono virtuosi, dobbiamo studiarci di conservarne cara e viva la memoria, ond'essere eredi dei loro meriti ed imitatori di loro virtù. Che se, invece, lo spirito sopravivesse alla fugace esistenza di quaggiù, è impossibile che esso non si trovi in condizioni incomparabilmente migliori delle nostre. Per il che, in ogni caso, toccherebbe ai morti di pregare pei, vivi, non a questi per quelli. Si, ammessa l'ipotesi di una seconda vita è forza ritenere che essa sarà di lunga mano più lieta della presente; primo per la ragione universale e perpetua del progresso, che tende ineluttabilmente a rendere sempre meno imperfetta la condizione di ogni cosa; poscia perchè, ad onta di qualche giorno di felicità o di qualsiasi traviamento, tutti li uomini hanno modo di compiere nel mondo qualche buona azione (*non c'è ladrone che non abbia la sua devozione*, lo dice anche il proverbio vulgare) e sono condannati a sopportare molti dolori, sicchè ragion vuole che, al di là della vita presente, abbiano premio adeguato ai sofferti affanni, od alle poche o molte virtù esercitate; da ultimo perchè, quando si voglia far distinzione tra corpo e anima, cioè tra la materia e lo spirito, siccome non può negarsi che questo è incomparabilmente più eletto di quella, riesce evidente che la vita ulteriore, se mai potesse ammettersi, sarebbe assai più beata di questa; mentre, colla morte, resterebbe distrutta la materia, che è la parte meno nobile e più caduca, e sopraviverebbe lo spirito, che è la parte migliore.

» Dunque, ripeto, in ogni caso, non toccherebbe a noi di pregare per li estinti, ma a costoro, come più felici e più potenti, ad intercedere per noi.

» Ma, pur troppo, queste più ragionevoli massime non possono piacere ai preti, i quali trovano, invece, maggior tornaconto a fare della morte un brutto spauracchio ed a stringere anco sui cadaveri un triste ed empio mercato. Finchè vedrò profanate le tombe con cerimonie avaramente misurate a prezzo di tariffa, sarò sempre in diritto di dire che nulla v'ha di sacro pei preti, i quali arrivano a fare bottega persino della morte. È troppo odioso, per ogni animo equo ed onesto, il vedere onorato con mille pomposi suffragi un ricco peccatore, perchè pagatore; e sconciamente sotterrato, invece, il povero, cui, per mancanza di mezzi, si ricusa persino il conforto di quelle preci che pur si predicano indispensabili pel riposo dell'anima sua. Questo brutto spettacolo, confesso, mi fa inorridire ».

E. . . .

Digitized by Google

UNA DONNA CONTRO LA DONNA.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

Ho letto sul *Diritto* l'articolo annunciante al mondo la buona novella per cui, la Dio grazia, non sono più soltanto li uomini che, usando ed abusando del privilegio della *forza maggiore*, vorrebbero opporsi alla rivendicazione ed alla redenzione della donna: mentre, al coro dei maschi oppositori, s'è aggiunta or, finalmente, anche una voce feminina. Per questo inatteso soccorso, or davvero la causa del *sesso forte* non può più periclitare. Li uomini saranno sempre signori e padroni del mondo; nè più avranno a temere di vedere indebolito l'alto predominio di cui hanno incontrastabilmente goduto in tutti i secoli trascorsi, dalla concorrenza della donna; la quale, a detta dell'articolista e della signora di cui l'articolista si mostra ammiratrice, è, e deve rimanere in eterno ignorante e schiava.

Il *Diritto* è il giornale d'Italia in cui vengono più strenuamente e più radicalmente propugnate le ragioni del libero pensiero. La sua bandiera è quella del progresso e della democrazia; onde si mostrò sempre fautore dell'instruzione, e, per conseguenza, della redenzione della donna. Nè si potrebbe spiegare com'abbia potuto inserire senza protesta l'articolo della donna in onore di un libro contro la donna, se non si sapesse che anco nei giornali più studiosamente e diligentemente redatti talvolta s'insinuano furtivi alcuni scritti ad insaputa della direzione.

La signora che si permette far da mentore contro la donna, rompendo una lancia in favore del sesso finora dominante, è una tale Orsacchini; e l'apologista del *Diritto* si firma semplicemente *una donna*.

Oh beati, oh santi tutti del paradiso, esultate: eccovi due donne che vi danno ragione, *provando* l'inferiorità e l'incapacità della donna. Il caso è tanto nuovo e strano che si potrebbe coniare in onor loro la medaglia del coraggio civile feminile. I posteri penseranno poi ad aprire una soscrizione per eriger loro congruo monumento (1).

E voi, o donne insigni, che con opere d'ingegno avete saputo acquistarvi tanta fama nel mondo, fate una bella riverenza, e andatevene. La palestra letteraria e scientifica è deciso che non è per voi. Tornate alla calza ed ai cavoli, se non volete dare sui nervi alla gente sensata. Che siete mai voi altre povere donne che vi chiamate Giorgio Sand, Dora d'Istria, Beecher-Stowe, e simili, se non pretenziose *mediocrità?* Gettate, dunque, la penna, e riprendete... la scopa; e non istate ad aspettare ch'io vi suggerisca l'uso che dovreste farne, pensando al bisogno che potrebbero averne le larghe spalle od il leggiadro volto di certe signore che si sono date il gusto di denigrare il loro sesso.

(1) È lecito il sospetto che il nome feminile dell'autrice e la firma donnesca dell'articolista non siano che una maschera tolta a prestito da qualche poco galante scrittore. Troppo ripugna il credere che una delle vittime abbia voluto farsi complice dell'oppressore.

Digitized by Google

Sul serio: ci vuole un bel coraggio per sostenere una simile tesi. Ce ne vuol più che non ne occorra ai preti per ragionarci a loro modo dell'inferno e del paradiso. Ce ne vuole quanto ne ebbe Giosuè per fermare il sole; il quale, sia detto tra parentesi, restò così sorpreso per simile audacia che, da quel dì, più non si mosse. Se l'essere schiavi e vinti è sventura, il menar vanto della schiavitù e della sconfitta è suprema vergogna. Comunque fosse, non toccherebbe mai alla donna di ribadire le catene della donna; non toccherebbe a lei di additare al mondo prepotente la caduta di un angelo.

Ma l'accusa non è vera. Chi, infatti, ai dì nostri, è reputato il primo romanziere di Francia? Giorgio Sand. Quale il pennello più meraviglioso? Quello di Rosa Bonheur. Quale il più intrepido viaggiatore? La Pfeiffer. Chi lasciò il migliore modello nello stile epistolare? La Sevigné. Che dire poi della Dora d'Istria, la quale parla e scrive bene in otto diverse lingue, e ragiona di materie scientifiche colla sagacia e colla profondità di uno scienziato di professione? Oh signora Orsacchini, si direbbe che, per smania di celebrità, voi l'andate cercando, non colla superiorità dell'ingegno, che, negandolo in tutte le donne, non potete presumere di possedere; ma collo spediente di Erostrato. E non vi sovvenne, o signora, che può esser colpa il negare una verità che, disconosciuta per tanti secoli e con tanto danno sociale, ora comincia appena ad essere riconosciuta e proclamata a beneficio commune? Non sapete voi che, se il genio non ha patria, non ha neanche sesso? Perchè disertate voi la combattuta bandiera della redenzione femminile, e vi fate propugnatrice degli odiosi pregiudizii antichi? Signora, voi ci date un ben doloroso spettacolo: ed io vorrei esser da tanto per combattere il vostro errore e condurvi a sentimenti più ragionevoli e più equi. Leggete attentamente le opere scritte da penna feminile: studiate, vi prego, quelle stupende pagine: e, spero, vi ricrederete.

Per fortuna che, a riconfortarmi l'animo amareggiato per la ingrata sentenza pronunciata dalla signora Orsacchini, mi caddero sott'occhio le seguenti ben più giuste e più savie parole: — « Voyez ce que vient de se produire en Amérique. Une guerre rapide, l'abolition presque instantanée de l'esclavage, ont laissé plusieurs millions d'hommes dans un état complet de désorganisation. C'est un danger, un grand danger pour le pays. Les administrateurs sont fort imbarassés pour le conjurer avec des réglements; mais, ce qui fait hésiter la tête, le coeur l'a trouvé et le fera. *Quatre mille femmes aussi intelligentes que dévouées, se sont offertes pour se faire les institutrices des enfants noirs.* Eclairée, la race affranchie, au lieu d'une ménace, deviendra une force de plus pour l'Amerique » — Ecco le parole che mi caddero sott'occhio or son pochi giorni. Quattro mila donne che s'offrono a formare un popolo: quattro mila *schiave,* che si fanno maestre dei negri, appena emancipati: quattro mila generose, che sciolgono col fatto l'arduo problema dell'organizzazione di uno stato, il quale fa pensare le teste quadre del paese, e fa tremare le teste coronate dell'Europa. Non poteva la donna mostrarsi nè più grande, nè più degna della contrastatele emancipazione. A chi tuttavia la ritiene un essere inferiore, essa non poteva risponder meglio che accorrendo volonterosa ad educare il figlio del negro, come le toccò, sino ad oggi, di educare i figli del bianco.

Digitized by Google

A me sembra che la questione dovrebbe esser sciolta, in faccia a tali esempii, dati da una nazione che « dépuis cinquante ans s'est montrèe la plus grande dans la paix, et qui vient de se montrer la plus grande dans la guerre ».

Questo è il frutto che la società intera raccoglie dalla redenzione della donna. Dove la donna è redenta, la nazione è grande, il popolo è instrutto; imperocchè la donna è nata appunto per educare, per amare, per medicare. Recludendola nel gineceo, ossia tenendola schiava, o reputandola da meno, non si fa che rendere eunuca la società. Dove la donna è trascurata e rozza, manca il sorriso della civiltà, la poesia della vita si spegne, le arti rimangono neglette, e il mondo intristisce nelle brutali gozzoviglie e nello sconforto. Grande è la missione della donna. Se voi, invèce di secondarla, la avversate, inceppandone lo sviluppo intellettuale e morale, tradite la famiglia, la nazione, l'umanità. Questa eletta creatura non chiede che di essere educata, per potere a sua volta educare. Non chiede libertà, che per farne spontaneo sacrificio a vantaggio della famiglia. Sappiate inspirarle confidenza ed amore; e vedrete quanto sarà lieta d'esservi deferente e sommessa. Redimete la donna; e vedrete quanto voi stessi, o uomini, ne sarete più grandi, e più felici. Perchè, dunque, andate cotanto restii nell'educare razionalmente un essere così gentile, che non desidera se non di amare e di essere amato? Amore opera miracoli. Fatevi amare, e regnerete sempre; ed avrete a fianco un angelo che vi consiglia, e vi protegge, e con voi dividerà gioja e dolori. Si dirà che non tocca alla donna di parlare a propria difesa e di combattere per ottenere la propria redenzione. Ma se dovessimo attendere le concessioni degli uomini, temo che avremmo da aspettare un pezzo prima di veder riconosciuti i nostri diritti, non a beneficio nostro, ma a vantaggio commune.

Ogni vittoria è frutto di combattimento e di rivoluzione; e se questa è talvolta provocata dalla tirannide, scoppia sempre per virtù delli oppressi.

E.***

LIBERTÀ DI COSCIENZA.

Come documento storico, utile per ogni contingenze future riproduciamo qui sotto il sunto della interpellanza sui fatti di Barletta fatta nella seduta del 24 marzo. Intanto non sarà inutile che i nostri lettori, i Liberi Pensatori tutti e lo stesso Regio Procuratore, prendano atto delle parole che il ministro ha detto in parlamento a proposito dell'articolo 1.° dello Statuto, e che trovano un perfetto accordo con quelle che l'onorevole ministro guardasigilli Pisanelli pronunciava in Parlamento nel marzo 1865, le quali, ad ogni buon fine crediamo bene riprodurre. — « Il ministro riconosce che una parte del clero dà all'Italia il dolo-

Digitized by Google

roso spettacolo di combattere le nuove istituzioni; ma questo non è un motivo sufficente perchè si approvi, od anco si pigli solo in considerazione il progetto Passaglia. Questo progetto è contrario alla politica fin qui seguita dal governo. Il governo vuol libertà di coscienza. Lo Stato riconosce la libertà di coscienza. Lo Stato non ha il diritto di domandare ai cittadini a quale religione appartengano: ciascuno ha diritto di credere in fatto di religione ciò che vuole, senza che perciò la sua condizione civile e politica sia o possa essere menomamente pregiudicata ».

— Ora se in faccia allo Stato tutte le credenze hanno egual diritto di essere, noi non sappiamo con qual ragione il Regio Procuratore permetta che i giornali clericali ci insultino giornalmente come fanno. E tolga il cielo che alcuno supponga essere queste nostre parole un consiglio di sequestro. Noi miriamo semplicemente a constatare il fatto che dappoichè vuolsi che le credenze sieno eguali in faccia alla legge, o si conceda a tutte le opinioni libertà *assoluta* di discussione, o si reprimono gli insulti *da qualsiasi parte* essi vengano.

Ecco ora il sunto dell' interpellanza come la togliamo dal *Corriere Italiano*, la quale ci fa pur troppo conoscere uno di quei fatti orribili che valgono sempre più a provarci qual sia la tolleranza della chiesa cattolica.

Seduta del 24 marzo.

Corte interpella il Ministro dell'interno sui deplorabili fatti di Barletta. Dice esser corsa notizia che a Barletta successero casi inauditi, per cui l'autorità della legge fu disconosciuta; tre protestanti furono bruciati, case vennero incendiate, il sotto-prefetto sarebbe stato ferito.

Le relazioni giunte finora dicono che un predicatore nella chiesa infiammò gli animi contro gli evangelici, per cui la gente, uscita di chiesa si abbandonò ai più deplorabili ed inauditi delitti.

Ciò riguardo ai fatti. Riguardo poi alle cause non immediate, ma che possono avervi in alcun modo contribuito, dice che fino a tanto che non si abolirà il primo articolo dello Statuto che è contrario alla libertà di coscienza, fino a tanto che si tratterà con Roma, fino a che si obbligheranno a digiunare i soldati, fino a che si tollera tutto dai vescovi, non si può aspettar di meglio che i dolorosi fatti di Barletta, i quali sono un vero disonore per l'intiera Nazione, mostrando la sua poca tolleranza religiosa e civiltà.

L'interpellante chiede al Ministro esatte informazioni sui medesimi e domanda quali misure ha preso per prevenire che abbiano a rinnovarsi

Digitized by Google

qui od altrove, e nello stesso tempo se abbia in sua mano i colpevoli per assoggettarli a tutti i rigori della punitiva giustizia.

Chiaves. I fatti riguardo ai quali è oggi promossa interpellanza dall'onorevole deputato Corte sono pur troppo avvenuti in minori proporzioni è vero, ma non per questo meno deplorabili.

È positivo che nel giorno 19 un predicatore nella chiesa di Barletta tenne un linguaggio violento contro i protestanti, per modo che il popolo armatosi di quelli utensili che trovò nella chiesa stessa, uscì nel massimo esaltamento.

A Barletta da qualche tempo era andato a stabilirvisi un ministro protestante, ed alla casa di questi s'avviò il popolo esaltato dal predicatore. Non era fortunatamente in casa il ministro, ma vi si trovavano tre uomini che furono tenuti per suoi seguaci, ed il popolo li ferì e li uccise. Indi disperse le masserizie.

L'autorità non ha mancato al suo dovere, ed un applicato alla pubblica sicurezza ha riportato alcune ferite, locchè avrà causato la voce che fosse il sotto-prefetto. Si procurò di unire la poca forza che si trovava in città, i carabinieri e la guardia nazionale, ed appena furono tutti riuniti si recarono sul luogo ed impedirono che nuovi disordini avessero luogo.

Questa è la vera esposizione dei fatti, dei quali non intendo di menomare l'importanza che anzi riconosco deplorabilissimi, perchè violano quella libertà di coscienza che è il principio da tutti noi professato e che faremo con tutta l'energia rispettare da tutti e sempre. Sono stati fatti moltissimi arresti e l'autorità giudiziaria non mancherà di procedere con tutta sollecitudine e con tutta l'energia.

Quanto ai provvedimenti eccezionali domandati dall'onorevole Corte, il Governo è persuaso che non sia il luogo di attuarne, credendo sufficienti le leggi esistenti per la punizione dei delinquenti.

Corte. Il Ministro non ha giustamente qualificate le misure da me suggerite. Io non ho parlato di provvedimenti eccezionali, straordinari, ma ho detto che fino a tanto che non si verrà a quella di cancellare il primo articolo dello Statuto e non si sospenderà di riguardare la religione cattolica come religione officiale, non si giungerà a far dalle popolazioni rispettare la libertà di coscienza.

Chiaves (ministro). L'onorevole Corte è in errore. Egli crede che l'articolo primo dello Statuto sia contro la libertà di coscienza, ma io gli farò osservare che questo dichiarando che la religione cattolica è religione dello Stato, vuol significare soltanto che tutti i riti religiosi fatti eseguire dallo Stato saranno eseguiti col rito cattolico.

Dirò intanto che gli arrestati finora sono 73, fra i quali, non solo il predicatore, ma anche un' altro prete che non ha predicato ma che si aveva ragione di credere disposto a farlo col medesimo senso. Il go-

Digitized by Google

verno ha agito con tutta energia, nè mancherà per sua parte la massima severità (*bravo, bene*).

Lazzaro crede che i disordini di Barletta non debbano esser considerati come fatti isolati. Essi devono aver avuto delle ramificazioni che si potrebbero trovar forse a Roma. È fuor di dubbio che la Chiesa era più frequentata del solito in quel giorno.

Chiaves ascrive la maggior frequenza di popolo in quel giorno alla solennità della festa per quel paese, e la conseguente concorrenza dei contadini delle borgate vicine.

Bertea loda il contegno politico dei protestanti che hanno con entusiasmo abbracciata la causa nazionale, per cui ora sono nostri veri fratelli (*bene, bravissimo*).

Boggio, ricordando il fatto recente dei giurati che hanno assolto il brigante Cirillo, chiede che si deleghi un altro tribunale per fare il processo onde non doversi valere dei giurati di Barletta.

Chiaves dice che il popolo in quel giorno commise i delitti di cui si parla ai gridi di viva il Re, viva l'Italia, locchè sorprende sapendosi quale è il contegno del Governo, per ciò che spetta la libertà di coscienza. Ciò proverebbe che vi deve essere stata una precedente intelligenza.

Parlano ancora gli onorevoli Sineo e Guastalla, indi l'interpellanza è chiusa.

GLI EVANGELICI E IL SECOLO.

Quando una religione crolla e un'altra s'affaccia, v'hanno sempre uomini, che non sapendosi decidere ad abbandonare quella, nel cui seno furono cresciuti ed alle cui viete fonti sonosi per lungo tempo abbeverati, cercano una mezza via: fondano una religione, la cui sostanza più o meno *purificata*, è sempre quella, che serviva di base all'antica; però qualche raggio sopra ci si riflette della religione che albeggia; sebbene, a vero dire, il più delle volte questo irraggiamento sia più apparente, che reale. Ma cotesto non monta: imperocchè alcuni che dentro alle segrete cose rettamente non sanno discernere, trattano la detta apparenza come cosa salda; ed abbagliati dalla falsa luce, traggono lieti ad abbracciare la nuova fede, certi nel loro cuore di avere per essa nella seconda vita, la salute eterna. Muoverebbe certamente a riso cotal entusiasmo, se non tornasse all'animo nostro oltre ogni credere doloroso, il mirare come alcuni de'nostri fratelli, ciechi della mente, si affidino a più che vane dottrine; schiavi pur sempre di dogmi, l'anima loro sempre diretta, padroneggiata da pochi uomini, i quali senza tanto

Digitized by Google

stare in sul difficile, s'arrogano il titolo di ministri di Dio. Cotestoro, fondatori e seguaci di illogiche religioni, sono incapaci di grandi azioni perocchè non dominati da una grande idea; epperò non evvi in loro tanto ardire da afferrare la nuova sintesi che presenta l'avvenire. E se forse la natura aveva lor concesso animo grande, le fasce della religione l'hanno reso angusto e direi quasi deforme, siccome appunto avviene de' piedi delle dame chinesi, le quali, raro è, possano camminare da sè. Ardire ci vuole ed ardire; questo dev'essere il carattere dell'uomo. Altrimenti saremo nè più, nè manco degli abitatori del celeste impero, stazionarii; il che quanto proficuo sia e quanto consono alle leggi che governano la Natura, non è chi il vegga. E stazionarii si è quando non si repudia con animo forte il passato. Or noi sperimentammo funesto in ogni tempo all'umanità il dogma, siccome origine di superstizione e quindi di ogni mal essere, onde arditamente è mestieri dare di un colpo decisivo su di esso: la mala pianta caschi giù e venga sterpata ogni radice, sì che non s'abbia più a temere che qualche pianticella nuovamente aduggi il terreno, sul quale in tutta la potenza debbono cadere i benefici raggi del sole del Libero Pensiero.

Quando Gesù predicava la nuova legge e altamente proclamava dinanzi alle attonite moltitudini, che non sarebbesi entrato nel regno de'cieli se non per lui, unica porta; molti degli ascoltatori non sapevano di queste parole darsi ragione; chè era stato loro del continuo assicurato la legge di Mosè esser la sola vera (e di questo poterli certificare Geova sceso proprio giù sul monte Sinai a consegnare le tavole di essa legge). Udivano il tempio di Gerusalemme, unico luogo, in cui si potesse adorare degnamente Iddio, sarebbe stato distrutto; e troppe altre cose, che per amore di brevità si intralasciano, in manifestissima opposizione colle dottrine ebraiche. Chi, dopo aver accolto per li orecchi le parole di Gesù, si ripiegava in sè, sentiva dal profondo del cuore sorgere una voce, e dire: costui che parla, afferma sè essere il figliuol di Dio: quegli che non crederà in lui, *morrà*. Dovrassi pertanto abbandonare la fede de'padri nostri?... Di qui, com'è facile immaginare fiera battaglia; l'anima si trovava in fra due, senza sapere a qual parte appigliarsi. Le gioie eterne e le pene n'erano la causa prima; e certo in pensare che si dovesse scivolare giù nello inferno, bruciare, bruciare e poi bruciare, senza che pur una volta la morte c'incogliesse, era tale una cosa che dovea far fare i conti parecchie volte.... Che fecero dunque alcuni di essi? Rimpastarono insieme del vecchio e del nuovo, cioè ebraismo e cristianismo; d'onde n'uscì una certa sostanza, la quale non avresti potuto dire nè del tutto mosaica, nè affatto cristiana. Questo, a mio avviso, si potrebbe liberamente chiamare, tenere il piè in due staffe; e non saprei dire quanto fruttasse; e il lettore, nella sua discretezza, mi passerà di leggieri, se a lui non posso darne contezza; avvegnachè in quell'altro mondo non ci sono peranco stato; e fo conto

Digitized by Google

per ora di non andarci, procurando di starmene il meglio che per me si possa, in questo. Gesù disse; non pensate al domane, ed io liberamente traduco questo detto, che altronde è *divino*. —

Ma veniamo agli Evangelici. La chiesa evangelica è una delle mille sètte, che pullularono su questa misera terra. Conta, come ognun sa, pochi anni di esistenza. In Italia da quando e dove fu stabilito il regno della libertà, vennero de' missionarii (non vedi tu, lettore, anco una prova in ciò, del medesimo scopo delle religioni, chè si adopera lo stesso senso?); i quali si aiutarono con tutti i nervi a evangelizzare la Italia. Così mentre si cerca di spazzare il nostro suolo dall' immondizie papali, si vorrebbe da taluni trapiantare un'altra peste; e inservilire di bel nuovo la mente! — Ben si vede per buona fortuna, che i loro sforzi riescono a minimi risultati. Certo, e non saremo noi a contradirlo, la riforma è progresso ma tale che oggidì diventa insufficiente. Ben si vede, per fortuna, che gli sforzi degli evangelici, ad altro non riescono se non che ad aprir le porte del razionalismo. E noi siam lor grati del gratuito e non richiesto ufficio, ma pur vorremo che quel passo necessario che per noi si compie, non fosse dimezzato, sicchè il pensiero emancipato attraversando una diga un'altra ne trovi artificiosamente costrutta davanti a sè e per opera loro sostenuta.

— Quando la scienza era patrimonio di pochi, e la generalità quindi degli uomini era ignara affatto dei ritrovati di essa, potevasi molto agevolmente ricorrere al sovranaturale per trovare la sanzione del bene e valendosi di tutti i mezzi, che offre l'arte della parola, dar a credere le più assurde cose, che potessero cadere in mente umana. Come, per recar qui un esempio, sarebbe quella di esser nientemeno che un avviato di Dio, od un Dio a dirittura. E quando, ne' tempi antichi, qualche uomo sentivasi in petto avvampare di molto amore per la Umanità, e riconosceva unica via spacciarsi ente sopraumano, si dava attorno a spargere semi di utili verità, allora era fatto degno dello encomio di tutti, ed è lecito, penso io, innalzarlo a grandissima altezza, a paro degli Dei là nell'Olimpo, che tanto e tanto uno più, uno meno non possono influire in alcun modo sulle leggi generali dell'Universo.... Ma che oggigiorno colla più grande serietà, si vengano a imporre nuove religioni positive, e si pretenda all'infallibilità, non altrimenti del prete del Vaticano, è ciò che davvero non si può comprendere. E fa meraviglia che persone dotte possano prestar alcuna fede al dettato della Bibbia in tanta luce di scienza. Fu provato ben mille volte come nel *Libro santo*, ad ogni piè sospinto tu inceppi nelle più mostruose contraddizioni; le quali appaiono chiare ed aperte a cui non muove perancora ben franco il passo nella via della ragione. Non saremo certamete noi, che vorremo negare esistervi quà e colà sparsi alcuni buoni precetti; ma che, perciò? Rammenterò qui una sentenza del Leibnizio: non si dà libro, per quanto sciocco si sia, che non contenga qualcosa di buono.

Digitized by Google

Si dirà da alcuno, che li Evangelici esercitano sulle anime un impero meno assoluto dei cattolici; e lo concedo. Ma dunque un bene che si può conseguire tutto intero, dovremo noi ottenere per metà non pure, ma averne soltanto un picciolo e poco rilevante frammento? Diranno essi: noi liberiamo l'intelletto da molti fantasmi, dal purgatorio, mettiamo dinanzi un Dio benigno; facilmente poterlosi godere nella vita futura *eccetera*. Vero tutto questo: ma quello che più importa distruggere lasciano intatto; e gridano empio chi ammetterà qualche dubbio circa l'inferno, per esempio. L'inferno, vera decapitazione dell'uomo, lo inghiotterà dopo morte, e ben inteso per *omnia secula seculorum*. Sono miracoli questi? Colui, ch'entra nelle loro chiese, sentirà leggere qualche capitolo di Bibbia in cui si narreranno fatti di nessunissimo conto e che non deggiono per conseguenza importare proprio un bel nulla. Si discorrerà, a mo' d'esempio, (Ev. s. Luca, Capo I) d'un angelo apparso a Zaccaria, al quale annunciò che la sua mogliera Elisabetta avrebbe partorito, comecchè *bene avanti nell'età* ella fosse. Bella favoletta da raccontarsi a veglia! Lasciamo andare l'angelo . . . .; ma questo vogliamo osservare: non è indicata l'età giusta della donna; e fra le donne *bene avanti nell'età*, anche fra noi talvolta vediamo dare alla luce figli. Cos'è questo? È un bel miracolo!

Ma è meglio non spendere altre parole su ciò. E vogliam terminare col rivolgere la nostra parola alli Evangelici, che corrono dietro a delle larve.

Evangèlici! assicurándo a voi stessi la verità trovarsi racchiusa solo in quel volume, che chiamate Bibbia, mal v' apponete. Ogni scienza in oggi (sareste così accecati dalla fede da non scorgere il vero in quanto io affermo? nol voglio credere) concorre ad abbattare il vecchio edifizio religioso. La morale fu proclamata indipendente dalla religione. Anche questo castello forte dei sopranaturalisti è dunque espugnato. Che più vi resta? La filosofia ha messo in sodo la grande teoria del progresso continuo, indefinito; ed ogni umana istituzione, nasce e muore; le religioni dispaiono e rimane soltanto la vera ch' è la religione della *Natura*, che vuole l'emancipazione intera, completa del Pensiero. I Veri sono ritrovati della Ragione umana. Voi sapete quale scoperta ha fatto la geologia in questi ultimi anni; e questa solamente basterebbe, se altre innumerevoli non s' avessero tra mano, per diroccare tutto il vecchio testamento. In una parola, è impresa assolutamente impossibile conciliare assieme ragione e religione. Meriterebbe la taccia di temerarietà, chi s' avvisa, ciò nonostante, tentarlo. — Ora voi, avete fatto un piccol passo, staccandovi dalla Chiesa di Roma; fatene un altro ben più grande e più meritevole: rigettate interamente il rancidume de' Libri Santi, e predicate anzi alle turbe, le conquiste delle varie scienze. Operate insomma una radicale rivolu-

Digitized by Google

zione nelle anime vostre. Avrete il plauso de' buoni; e vi ritroverete, dopo tanto errare, sulla via della Verità.

M. A. L....

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

La Società dei Liberi Pensatori di Siena, in seduta del 22 scorso ha deliberato:

Di fare atto di adesione e concorso alla proposta di omaggio e riconoscenza ad Edgardo Quinet, fatta dal comitato a tal uopo formatosi in Ascoli Piceno.

Di approvare la petizione al Parlamento proposta dalla società dei Liberi Pensatori di Milano per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, col seguente emendamento: « Se nelle scuole del regno è applicato l'insegnamento religioso è solo in forza dell'articolo 1.° dello Statuto sardo ora vigente in Italia, del quale articolo, i Liberi Pensatori italiani, domandano l'abolizione. »

Di aderire alla proposta della società di Parma diretta a considerare i soci appartenenti ad una Società di Liberi Pensatori, come membri di tutte le altre nel caso di cambiamento di domicilio.

Fu pure nella stessa adunanza iniziata la discussione sull' ammissione della donna.

In Seduta del 25 marzo la Società ha poi votata una protesta contro la strage di Barletta fatta dai clericali in onta alla libertà di coscienza.

CRONACA.

FANATISMO CLERICALE. — Togliamo dalla *Gazz. delle Romagne.*

L' altro ieri, secondo quanto ne vien raccontato, nella vicina borgata di Cà de' Fabbri avvennero scene disgustose istigate da fanatici clericali e dai preti del luogo. Essendosi colà recati alcuni evangelici per predicare al popolo, questi, mal disposto, accolse gli *evangelizzatori* a colpi di pietra cagionando ad alcuni ferite e contusioni. La tolleranza delle opinioni politiche e religiose, è una virtù predicata da tutti, ma da ben pochi messa in pra-

Digitized by Google

tica; le provocazioni da qualunque parte esse vengano deggiono biasimarsi, ma tanto più quando partono da chi deve dare al popolo l'esempio della mansuetudine e della carità del prossimo.

MATRIMONI A TORINO. — Il *Nord*, giornale torinese, chiama l'attenzione del governo e de' municipi sopra un fatto molto grave. E il fatto è questo: « Dal primo d'anno in qua nella sola città nostra, il numero dei matrimoni celebrati ecclesiasticamente supera di più di un terzo quello dei matrimonii civili. E questo in Torino. Che cosa succederà poi ne' paesetti di campagna? »

UN FALSARIO REVERENDO. — Ieri, scrive la *Patria* di Napoli del 17, in via Borgo Loreto, fu arrestato un prete per nome Tagliaferri, che aveva la santa missione di andar cambiando biglietti falsi della Banca Nazionale. A tale oggetto egli aveva fatto un giro per queste provincie e per altre città d'Italia, esitando alla pari ed a contanti la sua merce; ma ora che, a quanto pare, era venuto a provvedersi alla fabbrica in cui capi ed operai trovansi già in carcere, ha subito la sorte degli altri.

PREDICHE A ROMA. — Scrivono da Roma: Da più giorni per le chiese e per le piazze si predicano le missioni, che, a farle più solenni, vengono corredate dallo spettacolo delle processioni, cui si associano cardinali e prelati: i predicatori annunciano imminente la rivoluzione, nel cui tumulto *le vecchie verranno buttate dalle finestre, le giovani serviranno a qualche altra cosa, saranno tolti i denari dalle saccoccie, e verrà fatta man bassa di tutte le proprietà!...* — Figuratevi lo spavento delle donnicciole, che credono prossimo il finimondo! — Le missioni dovrebbero essere dirette al miglioramento dei costumi: ma sembra che si abbia in non cale, poichè vediamo il Papa licenziare bruscamente un suo antico cameriere, di circa ottant'anni, pel solo fallo di avergli fatto chiedere licenza dal cardinale Cagiano di condurre in moglie una certa donna avente circa quarantacinque anni, *verso la quale ha obblighi di coscienza di soddisfare.* — Il povero vecchio è partito o sta per partire discacciato dal suo antico padrone!... dicesi che abbia fatto curiose rivelazioni biografiche dei soggetti componenti la corte intima del Vaticano.

UN MAESTRO ED UN CROCIFISSONE. — Leggiamo nell'*Eridano:*

« Il Consiglio Provinciale Scolastico di Novara deve essere composto di bacchettoni e spigolistri di prima categoria. Costoro col Don Trona ispettore formano un corpo che di *scolastico* non ha che il nome, ma che meglio potrebbe appellarsi di frati e di canonici. Le sue deliberazioni infatti puzzano di quell'intolleranza religiosa che è propria del nostro clero cattolico.

« Già il *Diritto* e l'*Italia* hanno stigmatizzato l'operato del prete Trona e del Consiglio Provinciale Scolastico, e noi uniamo la nostra, abbenchè tarda voce, a quella dei due summentovati giornali per protestare contro la sospensione del maestro Giuseppe Muzio. La principale accusa che il Consiglio Scolatico fece al Muzio si fu d'avere buttato fuori della scuola un *Crocifissone* di legno (che dato sulla testa a certi consiglieri scolastici li farebbe rinsavire un po'), oltre ad altre accuse manipolate dal Don Bastari, le quali

Digitized by Google

erano contradette dalle informazioni del Sindaco, della Giunta Comunale e del Sopraintendente delle scuole d'Invorio Inferiore.

« Noi non abbiamo nulla a ridire sulla soverchia pietà del cav. Negroni ed altri componenti il Consiglio Provinciale Scolastico, e pella tenerezza da loro dimostrata a' pie' dell'anzidetto *crocifissone*, ma il sospendere ed il mettere sul lastrico un uomo vivente per vendicare un *crocifissone* morto e di legno, la ci pare una troppo grossa crudeltà. »

MORALITÀ DEL CLERO. — Si legge nell'*Organe de Nivelle*. Sentiamo che in uno stabilimento d'istruzione di Brusselles, diretto dal clero, sarebbero avvenuti dei fatti analoghi a quelli che hanno motivata la severa e recente condanna del padre Medicion. Questa volta l'autore avrebbe una pena di 20 anni.

— E nel *Libre Examen:* — Le assisie di Jura si sono aperte lunedì. Fra le altre cose si dovranno trattare un processo per attentato al pudore di cui i principali eroi sono un Faivre, antico professore alla scuola dei fratelli di Maria di Courtefontaine e due altri Maristi suoi complici latitanti. L'istruzione del processo ha rivelato dei fatti odiosi ed inauditi; tanto odiosi che nessun avvocato volle volontariamente assumere la difesa del processato per cui fu necessità nominare d'ufficio il difensore.

Un'altro padre Marista, nominato Augusto Ferret (in religione padre Amedeo) in età di 35 anni, nato a Usson (Loire) è stato condannato a 20 anni di lavori forzati per avere 1.° Durante gli anni 1858, 1859, 1860, 1861 e 1862 a Grand-Serre (Drôme) commesso degli attentati al pudore, o consumati senza violenza sopra fanciulli minori dell'età di 11 anni. 2.° Durante gli anni 1864 e 1865, commesso degli attentati al pudore sopra fanciulli minori di 18 anni, dei quali era l'istitutore.

E anche fra noi, riferisce il *Corriere Italiano* del 23, nel seminario di Muro Lucano (Basilicata), avvennero gravi disordini ed offese alla morale, talchè il Ministero dell'istruzione pubblica ne ha ordinata la chiusura.

TUMULAZIONI CIVILI. — L'11, per cura della Società del *Libero Pensiero* di Anversa veniva tumulato Paolo Augusto Gérard litografo morto in età di 32 anni. Nello stesso giorno la società di Brusselles procedeva alla tumulazione civile di Dionisio Desesquelles morto in età di 50 anni respingendo coraggiosamente ogni intervento religioso ad onta della pressione che il vicario H... esercitava su di lui per mezzo di una signora presso la quale dimorava il defunto, ed a cui il cristianissimo vicario consigliava di costringere l'ammalato a confessarsi, locchè, soggiungeva egli, diventava tanto più facile in quanto che l'ammalato era già in parte paralizzato.

Qualche settimana prima lo stesso vicario si era presentato alla casa ove era morto il libero pensatore Albéric Fontaine, per determinare la famiglia a non sollecitare l'intervento della Società del *Libero Pensiero*, malgrado la volontà scritta del defunto. Ma la famiglia respinse con indignazione le insinuazioni del vicario il quale offriva un funerale di prima classe e fatto gratuitamente! L'influenza dell'esempio è dunque ben temuta dal clero, se esso si decide ad abbandonare fino il guadagno dei funerali per evitare una tumulazione civile!

Digitized by Google

SERMONI LAICI. — La *Revue des cours scientifique*, ci fa conoscere un movimento assai rimarcabile che si manifesta a Londra. Una società di uomini dotti liberi pensatori, la quale conta fra i suoi aderenti sir Carlo Leyell, sir J. Lubboch, il professore Hurley, il professore Tyndall, il dottore Carpenter etc., si è formata per dare agli operai, invece di un sermone religioso, un discorso che si potrebbe, per contrapposto, chiamar laico. La società ha appigionata una sala, per la sera di tutte le domeniche, posta in S. Martins' Hall, situato al centro di Londra. Questa sala può contenere più di due mila uditori: ed il successo di questo nuovo modo d'insegnamento è si grande, che si sarà obbligati di rimandare parecchie migliaia di persone. Per ben comprendere tutta l'importanza di questo successo, bisogna ricordare come gli inglesi siano rigidi osservatori della domenica.

DAZIO PER L'ACQUA SANTÀ. — Tutti sanno che malgrado il giudizio stato fatto contro l'acqua della Saletta, non si è cessato di sfruttare la credulità pubblica con questa pretesa apparizione della Vergine; i pellegrini abbondano per bere alla sacra fonte a cui la Vergine ha data una virtù miracolosa, e le sue acque accuratamente imbottigliate, sono l'oggetto d'un lucroso commercio. Ora *Les Archives du Christianisme* ci fanno conoscere che ultimamente a Parigi, gli impiegati daziari sono stati in un grande imbarazzo per sapere in quale categoria di liquidi dovevano classificare una cassa di bottiglie contenente questa acqua santa. Infine, dopo matura deliberazione, essi si sono decisi a tassarla come acqua minerale.

CONFERENZE RAZIONALISTE. — Fra le molte conferenze di Parigi già annunciate, noi notiamo ora nell'ultimo numero dell'*Annuaire Philosophique* un esteso resoconto di quella tenuta dal signor Charles Lemonnier, già conosciuto dai nostri lettori per le sue corrispondenze pubblicate nel *Libero Pensiero*. L'argomento della conferenza era la *morale di Spinoza*, e qui non sarà inutile riprodurne alcuni frammenti... « Spinoza spiega categoricamente che Dio solo è libero poich' egli solo è la causa prima; che tutte le altre *cose* da lui predeterminate non sono che dei modi, e come Lemonnier disse energicamente, delle *gesta* di Dio. Dio stesso esistendo, necessariamente non ha libero arbitrio; tutte le cose, i corpi ed i pensieri degli uomini, come tutte le altre parti della natura, partecipano necessariamente della natura divina. Quando si leggono nel primo libro dell'*Etica* le premesse sulle quali è fondato tutto il sistema, si domanda come Spinoza ha potuto intitolare la sua quinta parte: *Potenza dell'intendimento e libertà umana!*...

« Il signor Lemonnier ha sviluppato con gran forza questa critica già stata fatta da lungo tempo, ma da cui nessuno aveva ancora dedotte le sue conseguenze. Non basta, ha egli detto, di mostrare che Spinoza ha sconosciuta la legge morale, ch'egli non ha nemmen avuto una chiara idea di ciò che noi intendiamo per libertà per autonomia dell'essere. Quando una critica è vera, essa deve non soltanto negare, ma affermare. Spinoza distrugge ogni libertà, dividendo ogni responsabilità, ogni moralità; egli afferma una sola causa prima considerando tutti gli esseri come modi e

Digitized by Google

gesta d'un solo. Se la libertà dell'uomo, di ciascun uomo non è un nome vano, bisogna farne un principio, e il principio deve rovesciare gli assiomi di Spinoza e prendere il loro posto. Bisogna dunque infrangere quest'idolo mostruoso d'un Dio o d'una natura, sola causa, essere unico ed universale, bisogna affermare arditamente che *tutti* siamo eterni, che *tutti* siamo necessari, bisogna in una sol volta fondare la giustizia, la moralità e la libertà; bisogna che ciascuno dica arditamente: *Io sono, dunque sono eterno.* Questa parola corregge e completa Spinoza, Gœthe l'ha detta cento anni dopo la sua morte, nel *Prometeo.*

« Sulle fondamenta di questa grande verità, dice Lemonnier terminando, s'innalza l'ideale moderno, invece d'una natura gigantesca, muta, impassibile, davanti alla quale si annichilano gli esseri, o meglio le cose, l'*Associazione* vivente, organizzata e progressiva di tutti! Invece d'una specie di beatitudine mistica, semi-cristiana, semi-buddista, il progresso incessante di ciascuno e di tutti! Invece d'un dittatore immanente, la repubblica degli esseri ».

UNA NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA. — Una società composta di israeliti, protestanti e cattolici si è formata a Parigi per fare una nuova ed esattissima (???) traduzione della Bibbia. La presidenza onoraria di questa società fu offerta ed accettata dall'arcivescovo Darboy il quale si sarebbe incaricato di appianare le difficoltà che potrebbero insorgere per parte di Roma. Perchè questa nuova traduzione, dal momento che ogni chiesa confessa che la propria è già rigorosamente esatta? Evidentemente le tre comunioni si coalizzano contro i liberi pensatori, e non dubitiamo che si troveranno perfettamente d'accordo per sopprimere tutte quelle parole, e, con una leggera variante cangiare il senso di tutti quei passi che oggidi sono una esplicita condanna della Bibbia. I buoni messeri, come si suol dire, tentano di aggiustare le faccende in famiglia, ma fortunatamente la stampa ci dà oggi il mezzo ed il diritto di impedire ogni nuovo tentativo di falsificazione di che pur troppo se ne sono già consumati nei primi secoli della chiesa.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 12 Aprile 1866 N. 15

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Il nostro processo: Lettere del deputato *Mauro Macchi*, e dell' avvocato *Gonsildo Ondei* — Bibliografia, di *Giambattista Demora* — Il Confessionale, di *Alfio Incontro-Modica* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della Signora E.****)

« È un gran dire che tutti coloro, i quali ebbero il coraggio di mover guerra alle tradizioni onde traggono origine le molteplici religioni, e tentarono ricondurre la società entro i confini del vero, furono trattati sempre come nemici! Da Socrate a Galileo ed a Giannone, noi vediamo li apostoli del vero perseguitati sempre per le medesime ragioni. Eppure fino da quattrocento anni prima dell' era nostra Clazomeno aveva impugnato le panzane teologiche, ed, ammessa la trasformazione della materia, negava il nascere e il distruggersi delle cose. E, dopo lui, Empedocle dava, con Anassagora, il colpo di grazia alle incarnazioni religiose, sostituendo l' esame dei fenomeni fisici.

» Memorabili sono queste parole che Ausonio Franchi scrisse nella prefazione della *Religione del secolo XIX*: — « Io non ignoro che il » genere di studj cui ho consacrato questo ed altri miei scritti, di- » spiace a coloro, e non sono pochi, i quali hanno in orrore tutte le » controversie filosofiche e religiose. Taccio di quelli che le disprez- » zano come oziose ed inutili negli interessi della vita ». —

» Che se il mondo frivolo e bigotto non perdona alli uomini più grandi per l'autorità dell'ingegno di combattere le vecchie credenze, di cui esso infingardamente si pasce, pur troppo s' infastidisce e si irrita oltremodo, quando vede qualche povera donna, che si permetta di

Digitized by Google

pensare e di scrivere contro le micidiali tradizioni della teologia papale. Così quando madamigella Royer osò esporre al publico delle principali città d' Italia le sue convinzioni, basate sulle dottrine positive e scientifiche, perchè ne andava di mezzo la genesi, sollevò un nembo di mormorazioni; le persone gaudenti e pie, che continuano a professare le idee antiche per non fare la fatica di apprendere le nuove, se ne mostrarono altamente scandalizzate; e vi fu persino chi tacciò la Royer d' indecenza per certe frasi che, in omaggio della verità scientifica, si credeva in obligo di adoperare. Eppure quella brava signorina aveva consumata la prima giovinezza in una solitudine studiosa: e quelli anni che la maggior parte delle fanciulle spreca in futili divertimenti ed in più futili sogni, essa li aveva consacrati all' austera cultura del non commune ingegno. Ma appunto per ciò, e per la circostanza assai aggravante dell' esser donna, essa venne fatta bersaglio a mille tribolazioni.

» L' ingrato esempio dovrebbe servir di ammaestramento a me pure. Ed, invero, se la vita ci fosse data a patto di passarla in una gioconda spensieratezza e col minor numero possibile di fastidj, so bene che dovrei subito spezzare la penna, od almeno non consentire all' amicizia di publicare questi poveri frammenti di una corrispondenza epistolare, cui da principio io m'era fidatamente abbandonata senza alcun sospetto di publicità, e solo pel bisogno di effundere le nuove e gravi preoccupazioni dell' anima mia in quella di persona stimata e fida, la quale, per maggiore esperienza, potrebbe essermi scorta sicura nelle ulteriori peripezie della vita. Ma bastò che, stampati appena i primi frammenti, taluno sospettasse quale ne fosse l'autrice, perchè da più parti me ne venissero indiscrete ammonizioni e molestie infinite. Non importa. Io stimo lo zelo delli amici, quand'anche esagerato o male inteso. Rispetto in tutti la più ampia libertà di opinioni, e non credo che, volendo rivendicare anco per me il diritto di pensare e di scrivere come stimo meglio, a seconda della mia coscienza, abbiano ad interrompersi, e nè anche a turbarsi quei rapporti di amicizia e di parentela, che mi stringono a persone stimate e dilette sino dall' infanzia. Ma, ove mai, per disgrazia, questo accadesse, io saprei rassegnarmi a tutto, piuttosto che ritrarmi dall' adempimento di ciò che ormai stimo un dovere sociale. Le contrarietà, anzichè avvilirmi, varranno a rendermi sempre più salda nei miei propositi. Altri disapprovino a loro talento: facciano su' miei scritti i più sfavorevoli commenti; e, se loro ne basta l'animo, suscitino pure contro di me le più fiere persecuzioni. Non io mi lascerò smovere per ciò: pronta qual sono ad affrontare qualunque pericolo ed a sopportare qualunque sacrificio, pel trionfo della mia idea. E le devote amiche, lungi dall' adontarsene, dovrebbero saper comprendere e debitamente apprezzare la mia risoluzione: esse che ogni dì venerano catolicamente sulli altari individui, che con fermo e sereno

Digitized by Google

animo, subirono la tortura ed il rogo, piuttosto che venir meno al culto della fede loro.

» *Coraggio e avanti*: fu la parola d' ordine datami da chi mi presentò con tanto affetto nel mondo delle lettere e del libero pensiero; e questo motto sarà l' emblema che mi sorreggerà nell'arduo pellegrinaggio; sarà la stella che mi guiderà al compimento del mio dovere. Sì, *coraggio e avanti*. Sono pronta a sostenere la battaglia; o, per dire più modestamente e più vero, sono rassegnata a sopportare le offese. Io vorrei essere l' *empia donna*, che atterra i falsi idoli e ne distrugge li altari; io la *sacrilega bufera* che spegne le torcie e i turiboli, soffocando li sprecati incensi. Fosse pur vero che potessi contribuire anch' io, con quello che teologicamente si chiama il *genio del male*, a fugare le tenebre dell' ignoranza e ad apportare la luce della verità; a strappare i veli dei più assurdi misteri, ed a far conoscere al mondo le ciurmerie infinite di cui esso fu vittima. Sento tutta la responsabilità che mi incumbe; odo il minacciare del turbine che si avanza; scorgo all' orizzonte nubi gravide di procelle; e il rumoreggiare del tuono turba il silenzio delle mie notti. Poco importa. *Coraggio e avanti*, poichè si tratta di fare il proprio dovere.

» Il dovere di combattere, ciascuno colle armi di cui può disporre, ma arditamente e senza tregua, i pregiudizii religiosi, si fa ogni giorno più grave, a misura che più urgente ne nasce la necessità, anche per compiere i destini politici della patria nostra. Ed è vergogna che tuttodì si processino e si combattano li apostoli del progresso, mentre si fa di cappello ai conservatori dell' errore. Le chiese si vedono piene, pur troppo. Quivi le turbe pendono beatamente dalle labra di un predicatore, che spaccia come verità sacrosante cose contro natura e contro ragione; e sospinge i più devoti fino al massacro, contro i fratelli dissidenti, come poc' anzi si è visto a Barletta.

» Ma li amici del libero pensiero, deh, non si diano vinti per questo. Che anzi, si facciano coraggio a combattere più alacremente che mai i pregiudizii catolici, che sono eccitamento e cagione di cotanta infamia. Libri, scuole, giornali, concioni, di tutto si facciano arma per combattere contro il culto dell' errore, ed affrettare il trionfo della religione del vero. Solo in questo modo si può riuscire a render libera e forte una nazione; e l' Italia veramente libera non sarà mai, finchè non abbia scosso il giogo delle sacerdotali dottrine. Dai liberi pensatori non si pretende il genio; ma loro si chiede core, coscienza, zelo, e quella fede viva nella loro causa, che sola può renderli forti nella lutta, ed animosi nell' adempimento della benefica missione che si sono imposti. Quanto a me, se il genio e l' ingegno mi mancano, certo non mi mancheranno nè il core, nè la coscienza, nè lo zelo, nè la fede più inconcussa, per combattere come conviensi, secondo le poche mie forze, le dure ma gloriose battaglie della giustizia e della verità.

E.***

Digitized by Google

IL NOSTRO PROCESSO.

Il deputato *Mauro Macchi* ci scrive:

Caro Stefanoni,

Il vostro invito alli uomini di legge non fu inascoltato; ma ho fiducia che non ci sarà bisogno dell'opera loro. È impossibile che il fisco italiano, massime dopo i fatti di Barletta, voglia darci il triste spettacolo di un processo per opinioni filosofico-religiose, e darcelo proprio in quella fra le città italiane, dove le tradizioni del libero pensiero sono più antiche, e più diffuse. Ma, se mai, per assurda ipotesi, le autorità governative fossero tanto insensate da volere un publico dibattimento intorno allo scritto dell'egregia signora E.*** state certo che a gara si offrirebbero alla difesa tutti i più valorosi giurisconsulti d'Italia: e, tra i primi, **Mancini** e **Brofferio**, **Tecchio** e **Sineo**, **Crispi** e **Pianciani**. Nè loro, certo, mancherebbero argomenti per dimostrare anche ai più ciechi, e per provare anche ai più idioti, quanto ci sia di assurdo, di frivolo, e d'immorale nelle tradizioni bibliche e nelli ascetici volumi. E potrebbero, altresì, dimostrare ai giurati ed ai giudici, con un mondo di giornali e di libri, come le opinioni incriminate dal fisco di Milano nell'articolo dell'ottima signora E.*** siano omai impunemente propugnate e diffuse, con frasi anco più ardite, in tutti i paesi civili, e nelle altre provincie di questa medesima Italia, dove ormai Ausonio Franchi e Giuseppe Ferrari possono insegnare sotto li auspicii governativi, e dove con tanta lode e con tanto profitto anco nei diarii politici, che pur vivono sotto una speciale sorveglianza fiscale, si vanno sempre più vulgarizzando le dottrine del Vogt, e del Maleschot, malgrado che sieno in aperta opposizione contro ogni spiritualismo religioso; malgrado che da quei valorosi si vadano interpretando esclusivamente collo studio della materia, e secondo le leggi delle scienze positive, anche i fenomeni del pensiero e del sentimento.

E, dopo ciò, volete che il procurator regio di Milano, oltraggiando il buon senso ed il senso commune, sfidando la publica opinione, disconoscendo lo stesso insegnamento officiale, e sprezzando il buon esempio dato da' suoi colleghi nelle altre provincie dello Stato, s'attenti di spingere più oltre il processo? No, questo non è possibile: per cui potete vivere tranquillo che, per stavolta, li eminenti giurisconsulti sucitati non avranno modo di far prova, se non coll'amichevole proferta, del loro zelo per la libertà di coscienza e di discussione.

Vostro affe.°
MAURO MACCHI.

NB. Molte proferte abbiamo avuto in risposta al nostro invito: ad esempio ci piace pubblicare la seguente lettera dell'avvocato **Ondei**, al quale, come a tutti, facciamo i nostri più sentiti ringraziamenti.

Digitized by Google

Pregiatissimo Signore!

Bergamo, 1 Aprile.

Quantunque io non figuri sui registri degli associati al giornale *Il Libero Pensiero*, essendovi associato a mezzo del mio libraio, credo tuttavia di poter considerare siccome rivolto a me pure l'appello con cui esordisce il N. 13 del giornale medesimo.

Epperciò mi offerisco pronto a sedere sul banco della difesa nel dibattimento che avrà luogo pel processo intentato col sequestro del N. 10; ben inteso affatto gratuitamente ed a mie spese: e ciò sia perchè la causa della vera libertà io la propugno a favore di qualsiasi opinione, sia perchè io aderisco al programma del giornale; sia infine perchè, anche a stretto rigore di legge, non trovo incriminabile quanto fu incriminato

Parrà forse presunzione la mia offerta a petto dei distinti avvocati che non mancheranno certamente all'appello: ma per qualsiasi ragione ella trovasse di accettare la mia offerta, io le ne sarò veramente grato. Ad ogni modo valga almeno come una protesta contro la persecuzione.

Con stima mi dico

Dev. servo

Avv. Gonsildo Ondei.

BIBLIOGRAFIA.

Un passo avanti nella cultura femminile — Tesi e progetto di *Anna Maria Mozzoni* — Milano, 1866.

« Importa sommamente che la donna delle classi agiate, che la ragione progressiva va sempre più amorevolmente invitando alla vita del pensiero, vi si addestri con quegli studii che non colle cose sole le fanno stringere conoscenza, ma la ragione eziandio di esse cose la guidino a ricercare ed avvertire. — Importa che si formi il criterio esperimentale sugli uomini, sulle cose e sugli avvenimenti... — Importa che, iniziata alle leggi del bello, elevi il suo spirito alla creazione artistico-letteraria, o rimuova almeno da sè quel gusto morboso che è la massima delle disarmonie in una creatura, che è prototipo del bello nella scala degli esseri... — Importa che lo spirito avvezzi ad avvertire i suoi proprii procedimenti, seguendo le sicure leggi della Logica... — Importa che l'iniziamento alle scienze naturali la salvi dalle spesse ed insipienti sorprese onde è percossa l'ignoranza in faccia al fenomeno... — Importa che gli elementi delle scienze esatte dilucidando nella sua mente le idee del numero, del cumulo e degli spazii..., la redimano dal frequente bisogno che ella sente d'altrui, nella sua attuale ignoranza, per le mille esigenze della proprietà e del lavoro. » (*Un passo avanti ecc.* pag. 88-90).

Digitized by Google

Tali sono le idee con le quali la signora Mozzoni, dopo aver scorso in brevi e succose pagine lo stato attuale della istruzione femminile in Europa e in America, e schierate davanti agli occhi del lettore le donne celebri per le opere *del senno e della mano* con la compiacenza con cui Omero faceva la rasegna delle navi greche; conforta la *Tesi* da lei posta da principio, che cioè: « Il sollevamento morale ed intellettuale » della donna è innegabilmente uno dei bisogni più sentiti e più con- » fessati del tempo nostro. » (p. 8). Ora io convenendo appieno in questa tesi, e avendone d'altronde parlato già ampiamente in altro periodico (1), mi restringerò qui a saggiare il suo *Progetto*, che è di far fare nell'istruzione un *passo avanti* alle donne con l'iniziarle allo studio secondario. Perciò ella propone la fondazione d'un Istituto che vuole sia *internazionale*, perchè « versando la donna in ogni paese nelle medesime condizioni » od in condizioni affini, non poteva restringerlo o farlo esclusivo alla » donna italiana » (p. 95). — Alla esposizione di questo progetto la egregia Autrice consacrò pagine troppo brevi, per cui è difficile, se non impossibile, giudicarlo alquanto pel sottile. Forse con ciò volle essa Scrittrice presentarlo solo, come oggi si dice, in massima; e da questo lato vi sarebbe ben poco a ridire. Vediamone le linee mastre. — Divide l'insegnamento in due corsi *complessivi*: inferiore e superiore da esaurirsi in sei anni « dalle fanciulle che hanno compiuto gli anni dieci, » e superati i corsi elementari. » (p. 96). Comprende il 1.° « le lingue » vive più comunemente parlate nella società civile — esercitazioni » d'aritmetica — geografia naturale e storia — la cosmografia, ne- » cessaria all'intellezione della geografia — nozioni generali di fisica — » la geometria intuitiva, che procede con metodo naturale dalla cono- » scenza delle forme alla loro scientifica dimostrazione — ed il disegno » che, lineare nell'anno primo, si fa geografico nel secondo, prospet- » tico nel terzo. » (p. 96).

« Giunte al corso superiore, le allieve si dividono secondo le incli- » nazioni loro, o le individuali convenienze, in quattro corsi *distinti*, » sicchè rimanendo parecchie materie a tutte comuni, ciascun corso » ne ha una tutta propria, che rappresenta quella specialità per la » quale l' allieva mostra maggiori attitudini ». Questi quattro corsi sono indicati da un prospetto posto in fine del volume: Essi sono: 1.° corso di *studii classici*; — 2.° di *scienze naturali*; — 3.° *di scienze esatte*; — 4.° *di scienze commerciali*. — Le materie comuni ai detti corsi distinti, da trattarsi ogni singolo anno dei tre che son richiesti per essi, sono la *Linguistica*, la *Storia ed Etnografia*, e il *Disegno ornamentale*; la *Zoologia* si apprende in tutti e quattro solo nel 1.° anno; la *Mineralogia*, solo nel 2.°; la *Botanica*, solo nel 3.°. — Le materie speciali, sono: la *Filosofia*, che si studia in tutti i tre anni

(1) V. *Unità italiana*. 16 Marzo 1866, n.° 74.

Digitized by Google

del 1.° corso, e nei due primi del 2.°; negli altri niente affatto; — la *Letteratura*, che si insegna in tutti i tre anni del 1.° corso; — la *Fisica* che si apprende solo nel 1.° anno del 2.° e 3.° corso; — la *Chimica*, che si insegna nel 2.° e 3.° dei 3 ultimi corsi; — l'*Algebra*, nel 1.° anno del 3.° e 4.° corso; — la *Geometria*, nel 2.° anno del 3.° corso; — la *Fisiologia*, nel 3.° anno del 2.° corso; — la *Geodesia*, nel 3.° anno del 3.° corso; — e il *Commercio* in tutti i 3 anni del 4.° corso. — Per tutti i quattro corsi poi vi saranno tutti i giovedì degli studii comparati sulle condizioni giuridiche della donna presso le diverse nazioni, alternati con un corso d'Igiene.

Or questi quattro corsi distinti, abbastanza vasti e variati, sono confortati da appena una paginetta di spiegazione (p. 97-98), per cui riesce assai difficile giudicare della loro ripartizione, e se ciascuna materia venga ad avere il necessario sviluppo, onde non possa dirsi una superficiale nomenclatura. Lasciando perciò che altri di me più saputi giudichino nella parte *tecnica* farò alcuni appunti alla parte *morale*, e dirò alla egregia Autrice: Perchè non avete esteso la Filosofia a tutti e quattro i corsi, ed invece vi siete tanto dilatata nella Linguistica e nella Storia ed Etnografia? Quella io la tengo tanto importante come questa, ed assai più della seconda. E non avete detto voi stessa, che importa che la donna s'addestri alla vita del pensiero con quegli studi, che la guidino a ricercare ed avvertire la ragione delle cose? Che il suo spirito si avvezzi ad avvertire i proprii procedimenti, seguendo le sicure leggi della Logica? Perchè dunque di sì importante studio ne private al tutto le giovinette del 2.° e 3.° corso? Dategliene almeno come quelli del 2.°. Voi riconosceste altrove che « i poderosi conati » della filosofia chiamarono la donna al sentimento dei proprii mezzi » e diritti » (*La donna*, ecc. pag, 34). Perchè dunque non fate a tutte le vostre allieve assaggiare un poco di questa scienza sì benemerita del vostro sesso? Voi volete (op. cit. pag. 57) parlare alla *ragione indipendente*, al *libero intelletto* della donna; e come questo potrà esser libero, e quella indipendente, se venendo alla pratica, non ammannite a tutte un po' di filosofia? La donna è *sazia di fede* e *vuole anche un po' di ragione*. Sapete di chi è questa aurea sentenza? È vostra (*La donna*, ecc. p. 227). Or perchè non ve ne ricordaste nel ripartire le diverse materie tra i 4 corsi?

Sì, la donna *deve volere anche un po' di ragione*, acciò i signori uomini non abbiano più pretesto di tenerla così schiava, appunto perchè, a loro detta, essa è incapace di ragionare, e abbonda solo nel cuore e nel sentimento. Hanno torto questi misogini? Se si parla di una incapacità *di fatto*, certo che no: poco o nulla ragionò la donna finora, per cui tra l'uno e l'altro sesso si può dire esservi al dì d'oggi « da un lato eccesso, difetto dall'altro; ancora questi due enti, diventati emuli, correrebbero rischio di prolungarsi paralleli senza incontrarsi mai, mentre all'opposto la natura creandoli ebbe in mira che » gli uni cogli altri si compiessero, e per le facoltà e mancanze scambievoli ricercassersi, supplissersi, riverissersi ed amassersi ». (Guerrazzi, *Amelia*). E il Michelet: « La force de l'homme est d'abstraire, » de diviser; mais la force de la femme est de ne pas savoir abstraire » (da intendersi piuttosto nelle cose pratiche, che nelle speculazioni » teoriche) de conserver toute chose, toute idée entière et vivante, et » par là de pouvoir la faire plus vivante et la féconder ». (*L'Amour*, pag. 181). L'androgene di Platone più che un mito, è per me una

Digitized by Google

verità di fatto, preso in questo senso che l' un sesso debba con l'altro completarsi, per cui l' uno conferisca la maggior ragione che ha, l'altra apporti il maggior sentimento di cui abbonda, e così l' un con l' altra contemperate, ne venga fuori il vero uomo e la vera donna. « La missione della donna è di rifare il cuore dell' uomo », (Michelet), e ne ha questi assai di bisogno; ma quello dell' uomo è pur di rifare la mente della donna, allevata come è di sovente in pensieri retrogradi, e incapace quindi di comprendere le idee più generali, necessarie a sapersi onde avvenga la perfetta fusione dei due esseri. Questa fusione adunque non si potrà mai avere, se alla donna che si vuole emancipare non si insegna un poco di filosofia, mediante la quale solamente ella potrà acquistare « intelletto d' amore ».

Importa pure secondo l' A., che la donna elevi il suo spirito alle creazioni artistico-letterarie. Perchè dunque non insegnar un po' di letteratura in tutti i quattro corsi; invece di restringerla ad uno soltanto? — E l' iniziamento alle scienze naturali non importa esso pure per esser salvata dalle spesse ed insipienti sorprese? Perchè dunque non insegnare un po' più di Fisica in tutti i quattro corsi, senza contentarsi delle nozioni generali avute nel corso inferiore? — Insomma vorrei un po' meno di linguistica e di disegno ornamentale (posto che le ore dedicate per le altre materie non si possano toccare, cosa di che non mi arrischio a decidere), e invece si facesse luogo alla Filosofia, alla Letteratura ed alla Fisica in tutti i corsi, in quella misura che qui non mi sento prescrivere.

Nella parte religiosa l'egregia A. è ancora più parca in esporre il suo disegno: « La libertà di coscienza essendo necessaria base d'ogni » associazione internazionale, le allieve riceveranno l' insegnamento » religioso dai ministri della rispettiva confessione nei giorni festivi di » ciascun culto » (pag. 99). E in calce del 1.° prospetto: « Nel giorno » festivo di ogni culto le allieve riceveranno l' insegnamento religioso » dai ministri della propria confessione, e saranno libere di darsi al- » l' esercizio del proprio culto ». Altro non si legge nel progetto a questo proposito. Affè ch' è troppo poco. Erigerà dessa un tempio, o chiesa o sinagoga nel suo istituto per ogni credenza? O la stessa cappella servirà a vicenda per tutti i culti? O le allieve saranno mandate attorno per la città ciascheduna al proprio convegno religioso?

Fatta ragione a queste domande, io non sarei ancora soddisfatto. « La donna è sazia di fede e vuole anche un po' di ragione ». Questa sentenza mi piace ripetere, per aggiungere che vorrei che tutte le donne le recitassero mattina e sera, lungo il giorno, a mo' di giaculatoria, invece di biascicare tanti pater nostri ed avemarie; ma lo ripeto per dire anche alla signora Mozzoni: Voi siete sazia di fede, e sta bene; ma non rigettate per questo il *sentimento religioso*, anzi volete che ogni *ragionevole intelletto* ammetta « l' esistenza della divinità creatrice, » ordinatrice e provvidenziale, l' immortalità, il premio del bene e la » punizione del male, questi tre dogmi che furono la base alle teogo- » nie tutte »; (*La donna* ecc., pag. 60) vorreste pure che « il sentimento religioso della donna non in mano altrui fosse, ma in sua mano » (pag. XIII, ivi). Or come ciò sarà se nel vostro Istituto abbandonate le allieve ai ministri del culto paterno, che non faranno altro che ribadire nel cuore d' ognuna l' intolleranza propria delle rispettive religioni? Perchè non cercherete temperare il costoro effetto troppo esclusivo col far loro insegnare in pari tempo: « La giustizia che ripeteva

Digitized by Google

» la cagione sua da Dio, subiva i moltissimi concetti che le nazioni » si facevano di Dio medesimo?... che, amando anche l' uomo leal- » mente la giustizia, non l' avrebbe trovata cercandola allo infuori del » suo solo possibile e vero posto? — Che la rivelazione di Dio è eterna » ed universale, avendola egli incarnata nella natura, perocchè non » nelle molteplici modalità religiose deve l' uomo cercare la ragione » del suo diritto, sibbene nella facoltà insita all' essere umano, che gli » indica il fine cui è vocato?... » (pag. 178). Nè per tutto ciò sarebbe necessario creare altre cattedre; le lezioni di filosofia e di storia, estese alle materie religiose, che pur dovrebbero comprendere, per essere compiute, basterebbero all' uopo.

— Ma con ciò, direte voi, cosa diverrà il mio Istituto? Distruggerò da una parte quello che edificherò o conserverò con l' altra? Veramente quelle sono le mie idee, nè io le rinnego: ma vi par egli opportuno innalzare così bruscamente la bandiera del razionalismo, in un istituto d' educazione femminile? — Della opportunità di questa radicale innovazione nell'insegnamento religioso non voglio farmi giudice, ma certo io m' auguro che sorga un istituto che dia alle donne per questa parte una educazione perfettamente razionalista, e che vada ancora più in là delle idee da voi esposte, che non teorizzi cioè così francamente sulle nozioni di Dio, di immortalità dell' anima, delle pene o premii futuri, cose che per me non hanno maggior valore d' una pura probabilità morale. Credo però che senza troppo spaventare i pusilli, si possa almeno insegnare, che quel culto qualunque che si vuol dare alle divinità « debba essere razionale, dignitoso, intimo, siccome quello » che trova nello spirito la sua ragione, nel cuore l' innato suo sen- » timento » (pag. 71, *La donna* ecc.) — E se tra le allieve ve ne fossero alcune che amassero essere catechizzate nel mio senso, o solo anche nel vostro, cosa ne fareste?

Son questi gli appunti che mi credetti dover fare al *progetto* dell' egregia signora Mozzoni, che spero vorrà prendere in buona parte, sebbene il mio giudizio sia punto o poco autorevole. Ma dal momento che essa lo espose al pubblico, non potei non dirle francamente su di esso il mio parere, stimando che valga più una critica, che corra rischio di non colpire nel segno, che una complimentosa approvazione, la quale infin dei conti non giova a nessuno. E finisco augurandole buon successo nel suo patriotico e sociale intento, onde finalmente possiamo avere delle donne che sentano e ragionano con maggior equilibrio ed armonia che, salvo alcune eccezioni, non hanno fatto finora.

GIAMBATTISTA DEMORA.

IL CONFESSIONALE.

Il secolo in cui viviamo sarà dei più notabili nella storia dell'umanità, esso ha scalzate le fondamenta agl' idoli che da 18 secoli sedevano sovrani del mondo, ha reso l' impero all' uomo che gli apparteneva, ha strappato il velo a tanti misteri detti divini, li ha fatti vedere nella loro nudità, o come invenzioni di uomini che si sono creduti

Digitized by Google

privilegiati a governare, o come pure creazioni di popoli nell' età d'infanzia; ha rialzato l' uomo dall' abbrutimento in cui era, gli ha mostrato che ha una ragione che lo può guidare, senza bisogno che un altro venisse a dirigerlo e a dirgli qual via deve scegliere per giungere a quel bene supremo a cui egli aspira; l' ha fatto giudice di sè e delle cose esteriori, ha distrutto ogni autorità che si arrogava un diritto sulla sua vita, sulla sua anima, sul suo corpo, e gli ha aperto gli occhi alla luce del vero, di quella luce che sarà la sua sola ed unica guida.

Ma tutto ciò certo non basta a farci dire che noi siamo inoltrati moltissimo, che noi siamo vincitori d' un nemico che da 1800 anni ci tiene il corpo e l' anima legati; noi siamo tutt' al più vincitori d' una parte di questo colosso, che sfidato, minacciato a morte, quasi ruinato, pur mostra volersi tenere in piedi, ritto e immobile, minaccioso e terribile come nei secoli in cui egli era nel suo pieno vigore. Però, bisogna confessare che il suo tempo è finito, che la sua vita tiene ad un filo sottile, che è impossibile omai far rinascere quella fede in lui, affievolita, mezzo spenta, che più tardi sarà spenta del tutto. — No, diranno i difensori, la fede in esso non è spenta nè si spegnerà, ella vive e vivrà nel cuore del popolo e della donna: ereditata da secolo in secolo non verrà meno; basta la memoria degli avi che vissero e morirono in essa per non abbandonare questa fede fuor della quale non v' è salute. — Sì, è vero, questa fede ancora esiste nel popolo e nella donna, ma con quali mezzi infernali voi la mantenete? Quali sono i motori di cui voi vi servite? Qual è la vostra ancora di salvezza? Voi lo sapete meglio di noi: è l'ignoranza e la superstizione che voi diffondete a piene mani. Ecco la vostra potenza, ma la vostra sola potenza.

Noi liberi pensatori, che seminiamo la discordia nei cuori, noi senza fede, che predichiamo l' irreligione e l' anarchia, dobbiamo pensare a diradare le fitte tenebre dalla mente di questi uomini, dobbiamo principalmente togliere dagli occhi della donna la benda che l' accieca, svelarle a nudo cos' è questa religione a cui crede, cosa sono gli idoli che adora, tutti questi misteri di cui ella non osa toccare nemmeno il velo che li cuopre, e che il minimo dubbio, no, il minimo pensiero, il solo pensiero di volerne parlare è per ella un passo che la conduce all' inferno. L' ignoranza e la superstizione! Io non conosco mezzo più potente, più abbominevole per tener schiavi gli uomini, dopo il tribunale dell' Inquisizione. L' ignoranza e la superstizione dunque noi dobbiamo combattere, combattere con tutte le nostre forze, perchè è questo il filo a cui si tiene attaccato il nostro nemico; tagliamolo questo filo, allora saremo sicuri della nostra vittoria e della sua irreparabile caduta.

Il cattolicismo seppe trovare nella donna uno dei suoi più potenti

Digitized by Google

appoggi. Debole, facile a credere ogni cosa che le si dice venire ispirata dall' alto, il suo candido cuore si abbandona facilmente ad una fede che ha per iscopo di allontanarla dalle dolcezze *caduche* di questa terra, per farla aspirare alla beatitudine di una *vita di delizie interminabili*. Ella serve di mezzo alle insidie, alle trame che i preti ordiscono contro la civiltà. Cieca, ridotta ad essere misera schiava di chi la dirige, senza coscienza del danno che innocentemente cagiona, ella la più bella e la più nobile delle creature, è chiamata dunque ad occupare l'ultimo posto nella scala degli esseri? Ella nel cui volto è improntato il sorriso della natura, nel cui seno l' uomo va a deporre i suoi segreti e le sue speranze, deve dunque servire ad una razza isolata, divisa dalla società, servire per essere volta contro il marito, il figlio, il fratello, servire per essere ferita nel suo cuore, nei suoi affetti, nelle sue passioni? Ecco lo scopo del così detto *tribunale della penitenza*, ecco gli effetti di cui è cagione. Non ce lo nascondiamo a noi stessi, non è minima questa potenza del confessionale in cui il prete si trova in possesso di uno strumento che ne usa e ne abusa a suo piacere; grande è ancora l' influenza che esercita la donna sulla famiglia e per conseguenza anche sulla società. È la donna che ha tanta parte su di noi, sui nostri figli, che è la prima educatrice di questi, che può singolarmente sul nostro cuore, che prepara, direi quasi, l' avvenire d' una civiltà; è lei che col latte ci trasmette i suoi istinti, le sue passioni, la sua fede, di questa fede che poi noi non abbandoniamo senza una lagrima, che i molti ancora mantengono nel cuore benchè debole, che i moltissimi non sanno, non possono fors' anche discutere da loro stessi; è la donna da cui parte tutta questa potenza, è la donna che dobbiamo sforzarci di strappare dagli artigli del prete. Una volta libera da questo influsso venefico, colla sua coscienza per guida, colla fede del suo cuore, ella sarà più degna di essere amata, di essere la direttrice dei nostri figli, la soave scorta di questa vita; sarà appunto allora che il cattolicismo, perduto questo strumento potente, su cui raduna tutte le forze che gli rimangono per paura che non gli venga rapito, sarà allora dico, che si vedrà stremo di forze, abbattuto, senza speranza di riaversi, ridotto alla sua ultima ora.

La donna è un essere che inclina al meraviglioso, ama i misteri, s' appaga d' ogni cosa che ha un senso occulto, predilige tutto ciò che ha un' aria di cupa malinconia. Gli apparati e le pompe che il cattolicismo ereditò dal paganesimo la seducono. Ella entra nel tempio quando il sole tramonta, vede indorate dai suoi ultimi raggi, che passano a traverso delle finestre di quelle grandi vôlte, ascolta quel suono lento e dolce che pare discendere dal cielo, le cento voci che echeggiano per le navate; come tutto è mistero! Anche la campana della sera che le annunzia la preghiera ha per essa un senso misterioso.

Digitized by Google

S' avvicina all' altare, s' inginocchia e prega, prega quel Dio da cui crede esser ascoltata, gli confida ciò che soffre, ciò che spera, lo scongiura a volerla esaudire. È innocenza, dite voi. No, perchè la strappate dunque di là? Perchè volete che apra a voi il suo cuore, che confidi a voi le sue pene, le sue speranze? Voi la togliete all' innocenza per gettarla alla corruzione, voi le aprite il cuore per cavarle i suoi segreti e servirvene come mezzo a sostenere il vostro regno di sozzure. E tutto questo colla parola di Dio in bocca. Sacrileghi! Voi calpestate coi vostri piedi pieni di fango le cose più sacre.

E la donna cede, lascia anche le cure della famiglia per andare a confessare le sue *colpe*. — Allora avviene uno di quei dialoghi misteriosi senza testimoni, nei quali spesso l' ultimo dei preti ha nelle mani i destini di una persona, la pace e la tranquillità di una famiglia. — È molto che voi mancate! — Padre, è vero, ma i miei figliuoletti hanno avuto bisogno di me: la famiglia ha reclamato le mie cure... — Figlia, il vostro padre che è nei cieli deve essere il vostro primo pensiero, lui solo bisogna che amiate, nessun altro quaggiù. Chi ama più cose insieme non può amare che imperfettamente Iddio (1). E la poveretta col cuore serrato ritorna a casa con quelle parole fisse in mente che non la lasciano nemmeno nei sogni, rimprovera a sè stessa di aver mancato di presentarsi a Dio, e un' altra volta non sarà certo che per un' affezione caduca abbia per poco a dimenticare quella immortale che l'assicura della vita del paradiso. Così incominciano a rallentarsi questi legami che hanno formato tutta la felicità d' una madre; il più puro, il più santo affetto incomincia a morire. Abbandona le cose di questa terra: tutto qui passa, tutto qui muore: a che tenerci stretti ad esse quando noi non possiamo vivere insieme, quando noi dobbiamo dividerci per sempre? Il tuo pensiero non deve essere che per un' altra vita, per un bene infinito e immortale a cui dobbiamo pensare ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, poichè è Dio che ci serba una esistenza di delizie e di dolcezze senza fine.

Ebbene, ciò non è ancora tutto. Che sarà quand' ella è sul momento di rivelar al prete i suoi segreti? Quand'ella non sarà più sola a conservare, quei segreti che il marito forse non seppe mai, perch' ella non osava dirli nemmeno a sè stessa? Ella sta muta, conturbata, il cuore palpitante. — Parla, aprimi il tuo cuore, dimmi le tue debolezze, dille a tuo padre: un padre ha dritto di saperle, e le perdonerà. Su via, che temi? Egli è pure un peccatore; chi li saprà mai i tuoi segreti? — Così ella è già abbandonata al prete. Da questo momento egli tiene nelle mani il cuore di questa donna, ella è tutta sua.

Da questo momento che sarà il marito ancora? Non solo non sarà più il caro compagno della sua vita, ma non ci sarà cosa ch'egli pensi

(1) S. Francesco di Sales, Sermoni familiari.

Digitized by Google

o le confidi senza che un' uomo estraneo venga a conoscere tutto intiero anche il suo cuore. Il corpo della moglie è suo, ma l'anima è del prete, ella l' obbedisce rispettosa e rassegnata, anzi è fiera di poter adempiere quanto la viene prescritto, quando sa che è un adempimento voluto da Dio che si manifesta per mezzo del prete, e se al marito non ricusa la materiale sottomissione, pure il suo cuore non risponde più alle affezioni soavi. Chiuso ad ogni dolcezza terrena non sentirà più nè un palpito nè una gioja, languido e stanco si abbandonerà a tutto ciò che l' allontana da questi *sensuali* godimenti. Che è quest' affetto mondano, effimero, mortale come il nostro corpo, paragonato a quello puro, eterno, infinito di Dio? Il marito non sospetta nè meno che è fatto ludibrio del prete, il quale sa ciò che è quest'uomo, e tutte le volte che l' incontra lo guarda e ride. Se quest' uomo è cattolico, allora peggio per lui, egli sarà non più cieco strumento ma volontario, s' accoppierà col prete e anderà di conserva a intrigare contro il progresso e la civiltà. Ma all' incontro se quest' uomo è un libero pensatore? soffrirà che un uomo, sotto ipocrita veste venga a rapirgli l' anima della sua donna? . . .

Non passiamo sotto silenzio le discordie di cui ogni famiglia certamente non va priva. Se noi potessimo sapere tutto ciò che passa nell' interno di esse, se potessimo sapere tutto ciò che soffre un cuore quando fra lui e quello del congiunto ci sta un altro che lo divide! Se l' uomo è tollerante la donna certo non l' è; ella come la religione a cui crede, vuole che tutti facciano ciò che ella fa, spesso l' esige, sovente anche costringe. Basta questo insano impeto, quest' autorità che suole imporre al marito e al figlio per bandire una volta dalla famiglia la tranquillità e la pace. É impossibile che possiamo imaginarci uno stretto legame, un vicendevol affetto, una soave quiete, là ove un prete è sempre presente a sciogliere questo legame, a spegnere quest' affetto, a turbare questa quiete. Sì, quand' egli giunge ad uccidere il cuore ogni cosa è perduta, perduta ogni dolcezza di praticare il bene, ogni consolazione al sollevamento dei mali altrui, la gioja di vederci amati, il conforto di spargere una lacrima su' nostri cari estinti; perduto ogni godimento, ogni bene, ogni riposo su questa terra, sì tutto perduto quando è estinto questo focolare di amore.

Sono queste le conseguenze della morale del cristianesimo. L' uomo è stato creato non per questo ma per un' altro mondo migliore; la nostra vita quaggiù non è che espiatoria; dobbiamo mortificare il nostro corpo, fare astinenze, fuggire i piaceri, pregare sempre acciocchè ci sia dato salire a Dio. Nessuno, io credo, ha saputo esporre questa dottrina meglio di San Francesco di Sales. — Questa vita miserabile non è che il cammino alla beata (1), bisogna a questo fine cro-

(1) Introduzione alla vita devota, capo 8.

Digitized by Google

cifiggere tutti i nostri affetti e specialmente quelli che sono più vivi ed efficaci (1): mortifichiamoci sino all'intimo del nostro spirito, e perchè il nostro caro spirito di fede sia fedele, lasciamo che ogni cosa vada sossopra, quando in noi morisse tutto, purchè Dio ci viva, non importa (2); questa vita è breve, ma però di gran valore, perchè per mezzo di essa possiamo acquistar l' eterna. Felici coloro i quali se ne sanno servire a questo fine applicando questi momenti transitorii all' acquisto della santa eternità (3). Stabilite ogni giorno la risoluzione di servir Dio ed esser affatto ed interamente suoi, senza riserbarvi niente per voi, nè per il mondo, abbracciate le sue sante volontà, siano quali si vogliano, e che la vostra sia in tutto, nelle cose ancora più ripugnanti, sottomessa alla sua (4).

Questa morale non solo è equivoca ma impossibile. L' uomo qualunque sia l' ideale a cui aspira, ha un corpo fornito di organi il cui esercizio è necessario alla sua esistenza e il privarsi di questo esercizio sarebbe certamente un attentato alla sua vita, un impedimento allo sviluppo delle forze di questa macchina sociale la quale reclama il concorso d' ogni uomo di qualunque grado o condizione; egli ha un cuore che lo chiama ad amare, non ciò che è un trovato della fantasia, ma ogni essere vivente suscettibile di questo amore; egli trova nella donna la compagna in cui versa i suoi sentimenti e i suoi affetti, e sono questi i legami d' ogni famiglia; l' uomo non può romperli perchè è la sua stessa natura che li genera, la quale tutto ciò che possa aver di divino è per quest' amore che, come il fuoco di Prometeo, anima ogni cosa, ravviva e crea, ed è immortale come la vita dell' Umanità.

Quando mi faccio a meditare sulla presente condizione della donna, io imagino ciò che sarebbe fuori della tiranna tutela del prete. Restituita alla sua dignità, libera di percorrere questo campo ove è chiamata pure a compire una gran missione, padrona di sè stessa, sola direttrice morale della famiglia, ella sarebbe qual dovrebbe essere, quale la civiltà la reclama, non schiava ma libera, non sottoposta a nessun direttore, nè sotto il fascino di lusinghiere idee, ma avente per guida la sua coscienza, per criterio la sua ragione, scevra da superstizioni, d' assurde credenze, da inutili e sciocche pratiche. — Ma volete voi che la donna creda al nulla? — No, io voglio ch' ella non creda alla religione che le si vuole imporre, la quale togliendola alla famiglia e alla società ne fa un essere a parte, ignorante, superstizioso, utile solo ai preti che se ne servono per accrescere il loro impero sugli uomini.

(1) Lettere spirituali — Lettera 73.
(2) Idem — Lettera 14.
(3) Lettere spirituali — Lettera 50.
(4) Idem — Lettera 20.

Digitized by Google

Perchè la donna creda non c' è di bisogno che le si dica ciò che deve e a chi deve credere, ella ha già segnata una grande e nobile missione nella educazione della generazione ventura. Ella ha un culto da praticare ed è l' amore e l' educazione dei suoi figli; un direttore da cercare ed è il marito nel cui seno trova sempre vivo l' affetto, nel cui braccio un sicuro protettore; un dovere da compiere ed è di fare il bene, e di essere utile agli uomini e alla società. — Sogno; dite voi; sia, ma è uno di quei sogni prodotto da un' idea che può e deve effettuarsi. Talvolta noi sogniamo anche ciò che è reale o che sarà per essere tale. Lasciate che il progresso, questo motore che governa gli uomini e le cose, faccia un altro passo, e quello che oggi ci pare un sogno non lo sarà più domani. No, l' avvenire della donna non è lontano, io sento una voce sorgere da ogni parte che condanna chi l' ha cinta di catene, io vedo all' orizzonte una luce che mi indica vicino il giorno della sua emancipazione; questo giorno segnerà una vittoria compiuta riportata sui nostri nemici, e sarà il più bello della vita umana.

ALFIO INCONTRO-MODICA.

CRONACA.

L'I. R. TRIBUNALE PROVINCIALE di Venezia ha vietato l'introduzione del *Libero Pensiero* nelle provincie Venete.

È questa una decisione che non deve recare meraviglia ai nostri lettori. Laddove la tirannide impera, la Chiesa, come sua alleata naturale, ha il diritto di far sentire la propria preponderanza e di mantenere i suoi vieti dommi col *braccio secolare*.

PROGRESSO IRRESISTIBILE. — Ad Ancona dicesi che si voglia instituire una società di mutuo soccorso fra i preti. — Nello scorso gennaio il vescovo di Lione dava, per causa di beneficenza, nelle sale dell'arcivescovato un' accademia di musica. — Oggi leggiamo nella *Fraternité* di Parigi ciò che segue:

« È permesso di danzare per carità. Tale è l'opinione del parroco di Arlon. Egli ha invitate le sue più belle parrocchiane ad un ballo immenso che fu dato dall'ufficio di beneficenza d' Arlon, a profitto degli indigenti della città.

» Il buon re David aveva ben ballato davanti all'Arca! »

Non saremo noi che getteremo la prima pietra contro questi ecclesiastici che annullano la disciplina della chiesa per seguire il secolo. Solo miriamo a constatare il fatto che il progresso s'infiltra talora anche fra le instituzioni più antiquate.

TAGLIO CESAREO! — Le *Libre Examen* narra uno di quei fatti orribili che bastano da soli a condannare la dottrina del peccato originale. Nel cantone di Binche moriva una donna incinta da qualche mese. Viene il curato del comune, entra nella camera mortuaria, quindi con accento d' autorità ordina a tutti i parenti d' uscire. Solo al padre della defunta egli dice: Restate! Datemi un rasoio — Non ne ho, risponde questi. — Allora datemi un coltello — e appena avutolo apre il ventre della morta sotto gli occhi del padre pietrificato. Fu quindi ritirato il figlio, esamiuato, battezzato e rimesso al suo posto.

Digitized by Google

Però il prete non essendo nè medico nè chirurgo, la giustizia ha trovato opportuno d'intervenire in questo affare. Ci si assicura che il prete tenta salvarsi facendosi usbergo della legge ecclesiastica.

COMMERCIO CATTOLICO. — Si legge nell'*Amico dell'Ordine* di Namur, questo edificantissimo invito: — « Lunedì, 12, alle ore undici, nella chiesa cattedrale, sermone di carità dato da mons. Dechamps, nostro reverendissimo vescovo.

» Prezzo del biglietto d'ingresso nel recinto riservato: Franchi 2. ».

Inutile dire che la carità di mons. vescovo si risolve tutta *pro domo sua.*

UN'ALTRO PRETE CHE HA PRESO MOGLIE. — Leggiamo nel *Popolo Italiano:* Ad onta di ripetuti sforzi e di vane ciancie il sindaco d'Ilbono, Contu, fedele e spassionato interprete della legge, rifuggendo dal seguire gli erronei principii del ff. di sindaco a Genova, celebrò il matrimonio civile del teologo e sacerdote Pischedda. Il *Corriere di Sardegna* rende lode a questo sindaco con le seguenti parole:

» Quando in mezzo a un volgo immerso nei pregiudizi che una tenebrosa setta ha alimentati per secoli, e che leggi hanno improvvidamente confermati, sorge un uomo impavido ad applicare quelle norme di civiltà e di moralità che urtano direttamente con tali pregiudizi, noi dobbiamo a quest'uomo rendere la lode dei forti e dei coraggiosi. Il fatto del sindaco d'Ilbono è nuovo nella storia di Sardegna e dell'Italia dopo tanti secoli, in cui gli uomini del potere civile, schiavi o ligi all'autorità ecclesiastica, non immaginavano neppure che dovrebbe un di lo Stato intervenire a sanzionare il matrimonio d'un prete.

» Il governo, se veramente civile e giusto estimatore delle azioni dei suoi funzionari, dovrà prendere nella dovuta considerazione l'atto del Sindaco d'Ilbono, siccome noi e con noi tutti i liberi ed onesti cittadini gli rendiamo meritato encomio ».

SCENE DA TEATRO: — Giovedì scorso, scrive il *Precursore*, nella chiesa dei padri cappuccini ove si facevano gli esercizi spirituali e si declamava con enfiate labbra e con insopportabile nasalità fratesca la predica del *giudizio* finale, un reverendo padre nella foga del dolore diè mano ad una catena, che trasse di sotto la tonaca e cominciò a darsi in sulle spallaccie che forse avea soppannate di molto materiale.

Le donnicciole ne furono spaventate, addolorate, esterrefatte; ma una fra esse che forse sentiva assai pel caro padre Cappuccino, saltò su dalla folla piangente e montò sul pulpito per disarmare il troppo impetuoso predicatore della disciplina ferrea.

Qui s'impegna una lotta amorosa tra due sessi, l'una a dir no, l'altro a dir sì. Era la lotta fra l'angelo e Giacobbe. Quando due fratacchioni s'interposero e prendendo di peso la troppo passionata donnetta la cacciarono fuori della chiesa.

FUGA D'UN FRATE ED UNA MONACA! — Togliamo dal *Patriota* di Parma:

Si ripete da molti questa mattina che un frate ed una monaca siano fuggiti insieme da Fontanellato. Per quanto abbiamo voluto verificare la notizia, molti ce la ripeterono, ma nessuno potè confermarcela. Se sapremo qualche cosa, ne informeremo i nostri lettori.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 19 Aprile 1866 N. 16

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E*''' — Altro frammento di lettera, della medesima — Lettera del prof. *G. Ferrari* al Direttore del *Libero Pensiero* — Miron, per *Padre Pietro* — I miracoli del Purgatorio, per *Miron* — La Confessione, per *Lucio Vero* — Corrispondenze da Parigi e da Siena — All' *Eco della Verità* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della Signora E.'''*)

» Vedo che molti giurisconsulti, ed i più illustri d' Italia, si dichiarano pronti ad accorrere in difesa del mio scritto, che il regio fisco si compiacque di sequestrare. Ne vado lieta e superba, non per me stessa, che non ho neppure la fortuna di essere conosciuta da quelli uomini illustri, ma per la causa del libero pensiero in me perseguitata, che trova così spontanei e valorosi difensori. In verità, col suo sequestro il signor fisco non poteva renderci servigio migliore, avendo potentemente contribuito a dare al nostro umile apostolato molta maggiore importanza e popolarità. Però, voglio credere anch' io che questo rilevante servigio limiterassi al sequestro: poichè se lo si volesse spingere sino alla prova del publico dibattimento, la causa del Vero da noi propugnata, e dal fisco combattuta, avrebbe occasione di riportare troppo facile vittoria.

» Il signor fisco non crede che nella biblica mitologia e nel catechismo papale si rinvengano a bizeffe le cose frivole ed oscene; e, per ciò, ci sequestra. Ma, una volta che fossimo chiamati a dare le prove, avremmo troppo buon gioco a persuadere giurati e giudici che quanto abbiamo detto è la pura verità: la quale, se il fisco ignora o detesta, la colpa non è nostra; e, quindi, non ce ne può venire condanna di sorte, essendo, per fortuna, irrevocabilmente passato il tempo *alli arrosti propizio.*

Digitized by Google

» Però, la mala fede neppure nel reverendo fisco a me piace di supporre; e ritengo addirittura che il sequestro dipenda solo dall' ignoranza. Mi sia lecito, pertanto, di ricordare, fra i mille, alcuni pochi fatti, a dimostrare come le incriminate asserzioni non siano punto ingiuste, ma si trovino pur troppo fondate sul vero.

» Il regio fisco è buon catolico, apostolico e romano; e diè splendida prova del suo zelo ortodosso anche col fatto del sequestro. Suppongo che sia eziandio buon padre di famiglia; ond' è che, per non trasgredire i precetti della santa sua chiesa e commettere peccato mortale, farà dire a'suoi bimbi le prescritte orazioni del mattino e della sera. Comincisi, dunque, dall' *Ave Maria*; per la quale il buon papà insegna al suo figliuoletto di quattro o cinque anni (in questa età s' insegna la teologia ai fanciulli dai genitori che abbiano il santo timor di Dio) che è « benedetto il *frutto* del tuo *ventre*, Gesù ». — Ma se il bambino, fatto ancor più curioso dalle diverse spiegazioni dategli dalla pudica mamma al sopragiungere di minori fratellini, chiedesse a papà come c'entri il *ventre* della madonna, e di che seme sia *frutto* la nascita di Gesù, quale *decente* risposta saprebbe dargli il fisco verecondo? Sarei curiosa di saperlo.

» Ma passiamo al *Credo*, che i buoni catolici hanno obligo di recitare almeno un pajo di volte al giorno, quasichè si trattasse di verità sì poco credibili, da essere proprio necessario ripeterle ad ogni momento, onde riuscire, alla fine, a persuadere sè medesimo che vi si presta fede. Ebbene, col *Credo* s' insegna ai bambini che « Gesù Cristo, signor nostro, fu *concepito* da Maria *Vergine*, per *opera* dello Spirito Santo ». — Ora, se all' innocente fanciullo un bel giorno pigliasse vaghezza di dimandare che significhi cotesto *concepimento* di una *vergine*, e qual sia l' *opera* tanto portentosa dello *Spirito Santo*, mi vuol dire di grazia, l' amico fisco, quale *decente* risposta saprebbe dargli?

» Dopo il *Credo*, vengono i famosi *Misteri*, i quali finiscono sempre col ritornello che la madonna fu « *vergine* avanti il parto, *vergine* nel parto, e *vergine* dopo il parto ». È naturale che il fanciullino, nel candore della sua beata innocenza, e nella assoluta ignoranza dei misteri della vita, pensi nella sua testolina, e poi chieda ai devoti parenti il *parto* che sia, e che sia la *verginità*, e quali necessarii rapporti sussistano fra queste due cose da riuscire tanto bello e tanto portentoso l'aver conservata l' una, non solo prima, ma durante e dopo il compimento dell' altra. Ed a queste sì ovvie dimande de' suoi bimbi, quale *decente* spiegazione darà il reverendo fisco?

» E non basta: poichè, ad ogni momento, si parla ai ragazzi del peccato *originale*, da cui restano contaminati li uomini tutti fin dall' utero materno, e da cui andò immune soltanto Gesù, in grazia della sua *immacolata concezione*; cui, or non ha guari, si volle aggiungere la vergine sua madre, in virtù del nuovo dogma della *sine labe con-*

Digitized by Google

cepta, ultimamente imposto da Pio IX. Ma se i cari ragazzi s'arrestassero un momento su cotesti misteri, e chiedessero a papà che s'intenda per *concezione*, e qual sia la *macchia* onde furono, sono e saranno per tutti i secoli bruttati al loro nascere i milliardi di millioni che popolarono e popoleranno la terra, e da cui andarono immuni soltanto Gesù e Maria, quale *decente* risposta darebbe il fisco? E se, poi, il naturale sentimento di giustizia che pur vive nell'animo dei fanciulli, si rivoltasse all'idea dell'eterna maledizione che si fa cadere sui figli sino all'ultima generazione, in grazia di una disobedienza commessa o di un pomo mangiato dal primo padre, a quale logica ed a quale equità vorrà ricorrere il fisco, nella sua ortodossia, per acquetare li scrupoli del bimbo?

» Ma i buoni fedeli sono impazienti di insegnare la *storia sacra* ai giovinetti, sin dalla primissima età, quasi che, da essa, possano apprendersi le norme del vivere onesto e civile. Ebbene, poichè il signor fisco non vorrebbe riconoscere che questi libri sono pieni di fatti assurdi, puerili, e indecenti, sarei curiosa di sapere quanta serietà e quanta decenza egli trovi in ciò che fecero i figli di Noè, o le figlie di Loth, coi rispettivi loro padri, mentre i due santi patriarchi giacevano ubriachi fracidi; e nel concubinato di Abramo con Agar, che poi viene crudelmente respinta, ed abbandonata col figlio agli orrori del deserto; o nelli episodii di Sodoma e di Gomorra; o nell'istoria del santo re David, con Bersabea; od in quella del casto Giuseppe; od in quella di Giuditta, che fa la ganza, per aver modo di commettere un omicidio; od in quella della Susanna, che nuda si espone dove può essere vista dai vecchioni; od in quella della sposa dei cantici, che forsennata e discinta corre per le vie, invocando con parole di foco, e tutt'altro che celesti, il suo sposo; od in quelle altre infinite, che fanno inorridire ogni anima innocente ed onesta.

» Che se al pudico fisco ciò non bastasse, sicchè egli si ostinasse a credere che proprio nulla si può trovare di frivolo o di osceno nei libri teologici, io mi permetterei di consigliarlo a leggere, per sua maggiore edificazione, le opere dei casisti che, per colmo d'impudenza, vengono chiamate di teologia morale e che pur si trovano nelle mani di tutti i seminaristi, e dei giovani preti, e dei *futuri confessori*, condannati al celibato. Sì, legga il fisco i tanti *casi di coscienza*, che sono contemplati ed esaminati in quei libri santi; e poi, colla mente inspirata da così caste ed edificanti letture, indossi di fretta la toga, e si faccia publico accusatore di chi ebbe a riconoscere in libri siffatti molte frivolezze e molte indecenze. Il fisco reverendo facendosi interprete delle velenose diatribe dell'*Osservatore Cattolico*, accusi pure a suo talento: i valorosi avvocati difenderanno; e i giurati imparziali pronuncieranno equa sentenza. Quanto a me vivo tranquilla nella coscienza di aver detto, e non senza il conveniente riserbo, la pura verità.

E. . . .

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

*(Altro frammento di lettera della Signora E.***)*

« Mi venne spedito da Parigi un pregievole opuscolo intitolato: *Simple avis d'une femme sur la Bible de l'Umanité de M. J. Michelet.* La gentile autrice si compiacque accompagnare il dono con parole per me cotanto affettuose e lusinghiere, che ne fui veramente commossa. Questa signora, che tanto è modesta, quanto a prima vista la si vede adorna di vasta esoda dottrina, volle nascondersi sotto il velo dell'anonimo. Io non tralascerò di fare tutto il possibile per procurarmi al più presto la sodisfazione di sapere chi essa sia. Però, poichè ora non mi è possibile farle pervenire in via privata i miei dovuti ringraziamenti, mi sia concesso di dirigerglieli qui publicamente.

» Del resto, bisogna dirlo, il *semplice parere della donna* val molto meglio dell'astruso ed appassionato giudizio dell'uomo. In queste pagine, scritte per giunta assai bene, si rivela un buon senso e tanta profondità di studii, che ben si scorge quanto debba tornare efficace e prezioso il concorso di si valorosa scrittrice nella dura battaglia omai dovunque impegnata, fra la schiavitù teologica e la libertà razionale. Nè sarà di lieve incoraggiamento per me il sapere che una signora di tanto ingegno approva la mia condotta, professa i medesimi principii e nutre le medesime mie convinzioni.

» Che se la brava signora ebbe la bontà di scrivermi che essa è del mio parere intorno all'educazione razionale della donna, io ho l'onore di assicurarla che consento pienamente con lei nel giudizio che diede sulla *Bibbia dell'Umanità*. Così il Michelet che, nella vertiginosa poesia della sua mente, idealizzò la donna fisica sino al punto di renderla un'*imaginazione*, si trova di fronte tutte le donne, che lo confutano, affine di rivendicare la donna morale.

» Michelet, che pur nacque poeta, apparve, massime ne' suoi ultimi scritti, un fisiologo materialista [1]. Anco nei voli più sublimi della sua poesia, troppo si mostra ricordarsi della materia, dando a questa una parte precipua, e quasi esclusiva, nei varii eventi della vita. Io non sono di coloro che, per esagerato spiritualismo, mostrano d'aver quasi a disdegno la materia. No: l'uomo bisogna prenderlo nel suo complesso. Quand'anche si volesse

1 Egli è evidente che il materialismo a cui allude l'egregia autrice, non può essere quella dottrina materialista e positivista, come dir si voglia, la quale partendo dall'essere sensibile ed evidente, fonda ogni suo raziocinio sulla realtà delle cose. In questo senso Michelet sarebbe evidentemente agli antipodi del materialismo, poichè, come, a ragione, soggiunge prima la simpatica e dotta autrice: egli idealizzò tanto la donna da renderla una *immaginazione*; e dopo: fece della donna un essere mistico, mentre, pur nel reale può essere sublime. Laonde si vede che il materialismo di cui qui Michelet è accusato, non è punto quella filosofia rigorosa nelle sue premesse e nelle sue conseguenze, la quale appunto, per non volersi mai discostare dalla realtà delle cose e delle percezioni, non può cadere in quell'*idealismo trascendentale* che non ha alcuna relazione cogli avvenimenti naturali, e di cui tanto si compiacciono certi moderni filosofi francesi; sibbene è d'uopo intendere quel materialismo di forme e d'immagini per cui il Michelet correndo dietro ai fantasmi della sua immaginazione, e troppo volendo sublimare l'essere ipotetico, sconfessa quasi od almen avvilisce il reale.

Se noi abbiam colto nel segno ed afferrato il suo vero concetto, ce lo dirà l'egregia donna, a cui facciamo in questa occasione i nostri ringraziamenti per la maestria, coraggio e costanza con cui combatte la superstizione. Se la signora Orsacchini la conoscesse davvicino e sapesse qual tesoro di modestia contenga il suo cuore e senza alcuna affettazione, certo comprenderebbe come la donna possa essere in possesso del diritto senza disconoscere il dovere. *(La Direzione).*

Digitized by Google

fare distinzione fra materia e spirito, è certo che nei viventi mal si può considerare l'uno disgiunto dall' altra. Volendo stare nel vero, io trovo che materia e spirito formano una cosa sola; senza di che, non è possibile che ne scaturisca la vita. E siccome la materia soffre spesso per cagione dello spirito, è troppo giusto che dallo spirito anch'essa tragga le sue gioie e le sue voluttà. È sogno d'angeli, per non dire di fatui, quello di coloro che affermano possibile il vivere sempre fra le aspirazioni di un astratto idealismo. Se amassero veramente, non direbbero così! Bisogna aggiungere, per altro, che se trovo assurda la pretensione di chi si vanta di voler vivere di puro spirito, non posso neppur seguire il Michelet, quand'ei mi cade nell'eccesso opposto.

Nella sua *Bibbia dell'umanità*, Michelet corre su certi argomenti che sono troppo serii, per essere esagerati cogli eccitamenti della poesia. L'incarnazione della religione e del dogma nella donna, è un sogno, e quasi una pazzia. Perchè fare della donna un essere mistico, mentre pur nel reale può essere sublime? Perchè fare sulla donna discussioni trascendentali, mentre, se è buona, ci basta osservarla nella sua vita casalinga per trovarla meravigliosa di virtù, di senno e di sacrificio? E come potè lo scrittore filosofo scoprire tanta bellezza nella sposa dei cantici? In verità, se ai giorni nostri s'avessero a riprodurre simili scene, sarebbe impossibile frenare le risa; e le donne oneste, per pudore e per confusione si coprirebbero il volto, vedendo correre per le vie quella frenetica baccante, che in linguaggio scientifico si direbbe affetta da ninfomania. Ammiro anch'io le forbite e grandiose bellezze di certi frammenti biblici, i quali riflettono la splendida natura orientale. Vi sono, per esempio, dei salmi che mi innamorano. Ma vanno presi come lavoro letterario e nulla più; e non bisogna dimenticare che, accanto alla lirica più spontanea, si trovano contradizioni infinite e nauseanti puerilità.

» Fa pena, pertanto, quando si vede il genio di Michelet esaltarsi cotanto da fare della donna, ora una creatura perpetuamente malata, ora un soffio di mistica poesia, un ideale fantastico. Se le donne somigliassero tutte al tipo datocene da Michelet, povera vita, povera società, povera umanità. Per fortuna non è così: ond'è che nutriamo fede essere serbato anco alla donna un migliore avvenire. Sì, verrà giorno in cui la donna, lasciando le aspirazioni e le affettazioni virili, e disdegnando quelle stravaganze che la farebbero credere piuttosto smaniosa di ridicola rivolta, che bisognosa di seria emancipazione, si compiacerà del suo sesso, e diffunderà nel mondo la luce e l'amore, per mezzo della virtù e della libertà.

» Non fa meraviglia se, intorno all'illustre autore della *Bibbia dell'umanità* il campo siasi diviso fra ammiratori ardenti e fanatici detrattori. Sogni generosi, poetiche fantasie, errori e pregiudizii sostenuti in tutta buona fede, si trovano troppo spesso in Michelet. Ma egli si manifesta così ingenuo in ogni cosa sua, che persino il più cinico materialismo, cui talvolta si abbandona parlando della donna, assume un'aria quasi paterna: e ciò m'induce a perdonargli le sue idee a volta a volta poco avanzate ed incerte, lacrimose od entusiaste fino al delirio, disgustose od affascinanti.... E.'''

Nel numero d'oggi vedranno i nostri lettori essere avvenuta una variazione nei nomi degli egregi scrittori che prestarono e presteranno al *Libero Pensiero* l'appoggio della loro collaborazione. Duolci che il nome

Digitized by Google

di Ferrari cessi dal figurare in testa al giornale. Motivi puramente privati, come i lettori potranno vedere dalla lettera che più sotto pubblichiamo, obbligano l'egregio filosofo a concentrare le sue forze in un altro ordine di idee. Noi non gli saremo perciò men grati per l'appoggio prestatoci fino ad oggi, e per le simpatie che ci promette per l'avvenire.

Ecco la lettera:

« *Pregiatissimo Signore.*

» Sciolto dalla deputazione ho contratto di tali impegni letterarj che mi tolgono la possibilità di collaborare in qualsiasi giornale o rivista. Mi scuserà quindi se, forzato di seguire l'ordine delle mie idee nella scelta de'mezzi per mettermi in comunicazione col pubblico, devo ritirarle il mio nome che a poco giova. Ma non cesserò mai di fare ogni voto per il più felice esito della sua impresa.

Mi creda suo affezionatissimo

Firenze 6 Aprile 1866. G. Ferrari.

L'articolo che segue ci giunge quasi contemporaneamente all'adesione inviataci dal signor **MIRON**, alla collaborazione del **Libero Pensiero.** Alla maggior parte dei nostri lettori il nome di **Miron**, non può tornar nuovo. Essi avranno già avuto occasione in più incontri di degnamente apprezzare i suoi scritti, la sua stringente logica, la profondità delle sue filosofiche induzioni sempre esposte con un sistema facile ed elegante tale da renderle utili all'erudito ed aggradevoli al popolo. **Miron** rappresenta oggi in Francia quel partito, che, ispirandosi ai veri principii del razionalismo, si oppone coraggiosamente al movimento di coloro che vorrebbero fermarsi a mezza via, per assorbire la critica in una specie di *misticismo umano* non men dannoso e contrario al progresso della pretesa rivelazione. Epperò Miron ha, non senza frutto, protestato contro chi in Francia, trascinato accortamente dal moto sociniano, s'ostina a non voler considerare Gesù dal suo tempo, a volerne fare l'apoteosi in pieno secolo XIX, per poi aver libero il campo di obbligare il progresso, legato al carro trionfale del vangelo, ad una nuova e lunghissima sosta.

In Italia la filosofia, meno entusiasta che in Francia, ma assai più logica, aveva già con Ferrari, Franchi e ultimamente con De Boni, esaminato Gesù senza odio e senza passione; lodavane perciò imparzialmente il merito e biasimavane i difetti, additando al popolo la parte sana e la errata della sua morale. De Boni stesso, conscio che il progresso in tutte cose procede per gradi, a cui mancava il coraggio d'essere libero pensatore, consigliava d'uscire almeno dalla infezione papale per pregare ne' templi evangelici. Non perciò insegnava la supremazia del Vangelo, e Gesù ideale della perfezione moderna.

Il movimento italiano essenzialmente religioso, o perfettamente razionale, rende meno sensibili gli screzj della filosofia francese; ed è questa una delle cause per cui la *Vita di Gesù* del Rénan non ha incontrato fra noi, nè quel disgusto nè quell'entusiasmo che ha trovato in Francia.

Nondimeno a niun occhio esperto, può esser sfuggita la intrinseca differenza delle due filosofie, leggendo insieme il libro di Rénan e la prefazione di De Boni. Se la giustezza del criterio e l'equa, non ampollosa valutazione delle cause e degli effetti del movimento religioso si riscontrano in quest'ultimo, nel primo certamente non sfugge l'esagerazione di quelle idee sconfinate che son frutto più della poesia che della filosofia congiunte ad un ambiguità desolante.

Ed è perciò che, fra noi, la filosofia basata sopra una logica rigorosa, generalmente non trova il posto che meritamente le spetterebbe in Fran-

Digitized by Google

cia, ove essa procede oggi, salvo le eccezioni, per via diversa e di traverso. Soffocata da cento sette essa cerca restar fra due e talora le torna utile unirsi alla frazione numerosa del partito protestante, detta per autonomasia razionale, sebbene razionalista non sia. **Miron** ha quindi protestato contro questo strano e poco armonico connubio, e il *Jésu réduit à sa juste valeur* è una novella prova di quella logica rigorosa ch'egli sa si bene impiegare senza pregiudizi o prevenzioni. Antico apostolo del vero razionalismo, egli combatte validamente il partito di transizione che tenta soverchiarlo; ond' è ch'egli si trova, insieme ai liberi pensatori di Ginevra, di Bruxelles, alleato naturale della filosofia italiana.... Les Libres Penseur de France et d'Italie, dic'egli scrivendoci, doivent se donner la main. La libertè politique ne sera solidement assuré qu'autant qu'on aura renversè la tyrannie religieuse. »

La Direzione.

MIRON.

Fra gli uomini più benemeriti della causa razionalistica, fra i sommi pensatori che più efficacemente e con maggior coraggio e costanza lavorano a diradare le tenebre dello spirito umano, — occupa senza dubbio, uno dei posti più gloriosi l'egregio Miron, membro onorario della *Società razionalista* di Ginevra.

Logico inesorabile, scrittore preciso ed elegantissimo, erudito profondo, egli consacra da lungo tutte le sue forze e tutto il suo ingegno a combattere la superstizione, — quell' idra funesta, alla quale ei giurò una guerra mortale. È quasi incredibile l'attività, con cui quel valoroso atleta del razionalismo prosegue la sua lotta: collaboratore indefesso del *Rationaliste* di Ginevra, del *Libre Examen* di Bruxelles e di parecchi altri giornali, egli trova ancora il tempo di comporre lavori di lunga lena, nei quali la novità dei concetti, l'originalità dei raffronti, la conoscenza profonda dell'argomento e il brio dell'esposizione, vanno di pari passo.

Miron — ed è questo, perchè rarissimo, uno de' suoi meriti più notevoli — sa rendere attraente la filosofia, senza rapirle la menoma particella di maestà; egli adorna di fiori vivaci ed olezzanti i sentieri poco ameni della dialettica; e, senza tema d' esagerazione, può dirsi che niuno conosca meglio di lui l' arte difficile d'insegnare dilettando, di predicar la buona parola, senz' indossare la toga del pedante. Il suo *Esame del cristianesimo* è uno stupendo modello di elevata e dignitosa discussione, un capolavoro tanto per le idee che per la forma, un vero codice popolare di razionalismo; la lettura e meditazione del quale non può che essere giovevole a tutti indistintamente gli uomini sinceri, che si facciano a investigare di buona fede la verità; perocchè, mentre i liberi pensatori v'impareranno come si ributtano i sofismi teologici, i credenti vi attingeranno la forza per respingere le scipitaggini e le immoralità ch' eran state loro imposte come dottrine rivelate da Dio, — e, da un altro lato, i paurosi increduli emancipati superficialmente, ma schiavi ancora nell' anima per tre quarti; coloro, vo' dire, che non sanno sdivinizzare Gesù senza magnificarlo come il *non plus ultra* dell' umana perfezione o che pretendono si abbiano a respingere le religioni in nome di non so qual filosofia sovrannaturale, cascata giù *a*

Digitized by Google

priori dalle nuvole; i semi-razionalisti, insomma, vi troveranno — *purchè siano imparziali* — di che convincersi « che è giunto il tempo in cui ogni autorità pretesa divina dev'essere rovesciata, per far posto al regno della ragione pura (1) ». La questione religiosa vi è trattata a fondo e da un punto di vista non ristretto negli angusti confini d'alcun sistema preconcetto, l'autore vi adopera disinvoltamente tutte le buone armi delle giostre intellettuali, — dalla fredda logica, ai delicati sarcasmi d'un uomo di gusto, — dall'ironia socratica, all'indegnazione d'una retta coscienza; egli fa appello alle più nobili facoltà dell'uomo, egli non parla meno potentemente al cuore che all'intelletto: e questo è contra quell'errore, di chi va sentenziando che la filosofia critica inaridisca l'anima; — chi non conosce la potenza d'entusiasmo che deriva dalla distruzione del male, è cieco, sia detto fra parentesi. Miron non si lascia certo sfuggire le occasioni di versare il ridicolo sulle teologiche assurdità, — perchè dovrebbe astenersene? — ma lo fa con una misura, con un'economia tale, da non cader mai nella volgare risata. In fondo poi, egli è sempre serio, perchè non perde mai di vista il suo scopo; dimodochè, se, da un lato, le sue pagine offrono un'amena e, spesso, esilarante lettura, dall'altro, non cessano mai di fornire un sano e sostanziale nutrimento all'intelletto. È un *umorismo* non meno delicato che istruttivo, un condimento che rende appetitosa la filosofia e la fa meglio digerire, anche agli stomachi più deboli.

Ma non è mio intendimento l'arrestarmi ad accennare quei pregi, che fanno di Miron uno dei migliori letterati viventi di Francia. La scarsezza del tempo e, più ancora la coscienza che non mi manca della pochezza mia, mi vietano un'analisi completa delle glorie di lui.

Sperando che una penna più esercitata ed autorevole vorrà certo far conoscere ai lettori del *Libero Pensiero* l'*Esame del cristianesimo* e il *Gesù ridotto al suo giusto valore*, io mi son limitato ad approfittare dell'ospitalità gentilmente concessami, per rendere omaggio, secondo la tenuità delle mie forze, ad uno dei più strenui campioni del Libero Esame, sciogliendo così un debito di riconoscenza e d'ammirazione sincera verso colui che, dopo l'illustre Ausonio Franchi, io venero per maestro nella critica religiosa.

PADRE PIETRO.

I MIRACOLI DEL PURGATORIO.

Il cattolicismo coltiva con amore il meraviglioso; il clero pasce le sue pecorelle con una quantità sterminata di miracoli nei quali sono sconvolte tutte le leggi della natura nel modo il più bizzarro e spesso il più ridicolo, e talora per i più futili motivi; i racconti coi quali esso nutre la loro avida curiosità gareggiano in puerilità colle fiabe delle streghe e delle mille ed una notti. Sarebbe un'illudersi se si credesse la chiesa capace d'emendarsi e di partecipare ai progressi della ragione: sorda al linguaggio della filosofia essa conserva piamente le sue vecchie pratiche; anzichè cessare di gettar lungi da sè il suo corredo di superstizioni, essa ogni giorno ne accresce il numero; essa vuole restare quello che era nel medio evo, e sempre più si tuffa in un paganesimo che abbrutisce.

(1) Miron. *Examen du christianisme, Conclusion générale.*

Digitized by Google

Può servirci, onde giudicare qual sia anche in oggi lo spirito ecclesiastico, un piccolo libro intitolato: *Il mese liberatore delle anime del Purgatorio*, dell' abbate Cloquet, missionario, libro approvato da monsignore l' arcivescovo di Bourges. Quest' approvazione d' un eminente prelato serve a dare a quest' opera un' alta importanza; è uno dei principi della Chiesa che ne assume la risponsabilità, lo raccomanda ai fedeli come una guida spirituale, e ne certifica la veracità. Il mese di novembre vi è indicato come quello sacro alle anime del Purgatorio; e per eccitare la pietà dei lettori, si pongono sotto ai loro occhi i quadri più orribili della sofferenza patita in quel soggiorno d'espiazione. Vi si trova un' esatta topografia del Purgatorio diviso in tre parti, suddivisa ciascuna in tre sezioni (pag. 11), in ciascuna delle quali v' ha una scala graduata di supplizii. Alla buon' ora ecco almeno dell' esattezza e del metodo. Nè questi sono frutti d' una mente inferma. Molti individui, dopo essere morti, risuscitarono e vennero a certificare quello che hanno veduto e provato; e se mai voi vi mostraste ancora increduli, essi sono in grado di darvi l' esatto piano de' luoghi ed una copia conforme del registro dei condannati. Come non arrendersi a così autorevoli testimonianze? Se il lettore vuole saper dove è situato il Purgatorio, potrà essere soddisfatta questa sua curiosità, almeno per *approssimazione*. Infatti il cardinale Pietro Damiano racconta che nel 1048, un frate francescano ritornando da Gerusalemme, fu da una tempesta (felice infortunio) gettato in un' isola . . . della quale si è disgraziatamente dimenticato di dirci il nome, o almeno di fissarci la longitudine e la latitudine. Ma poco importano i dettagli. In quest' isola sorprendente abitava un santo eremita, dal quale seppe che *nelle vicinanze* (cioè presso a quel luogo indeterminato, che voi stessi potete verificare) si trovava un luogo, da cui uscivano delle grandi fiamme, in mezzo alle quali erano tormentate le anime dei morti. La Chiesa ci assicura che le anime, liberate dai vincoli del corpo, sono delle sostanze puramente immateriali: come mai potevano essere visibili all' occhio, avere una forma, occupare un certo spazio, essere arse da un fuoco materiale? Ma passiamo sopra queste miserie. Il santo eremita « intendeva i demonii lamentarsi perchè i fedeli, ed in ispecie l' abbate Odilon ed i suoi religiosi, colle loro preghiere e le loro elemosine consolavano le anime e le liberavano dai loro mali », In conseguenza di quest' autentica relazione, papa Giovanni XVI stabilì. che il giorno 2 novembre fosse la festa dei fedeli defunti. Ecco una decisione canonica che riposa su di una solida base; così almeno non si accuserà più la Chiesa di essersi temerariamente arrischiata! Ma quello che più ci stupisce in questa veridica storia è l' ingenuità dei demonii che, co' loro goffi lamenti, fanno conoscere il segreto di loro debolezza, ed insegnano i mezzi atti a rapir loro la preda. Non è più riconoscibile la tanto vantata astuzia degli angeli decaduti: sarebbe stato di loro inte-

Digitized by Google

resse il mentire, dichiarando che le preghiere di sant' Odilon andavano perdute e non servivano che ad aggravare la sorte dell' anime purganti.

I diavoli, mettendosi al servizio della cristianità, fanno una figura da scimuniti. Quasi quasi si potrebbe dubitare che il santo eremita li abbia istruiti a servirgli da pappagalli, oppure che non molto dotto nell' infernale linguaggio, abbia mal tradotto i loro discorsi.

Viene in seguito un' esposizione della procedura che si tiene verso le anime sottoposte al giudizio. L' angelo custode patrocina la causa del defunto: i diavoli che, a quanto sembra, hanno il permesso di presentarsi avanti all'Eterno (quantunque ci sia stato detto che la *vista di Dio*, sia il privilegio degli eletti); fanno, davanti al suo tribunale, l' ufficio di pubblico ministero, formulano una requisitoria contro l'imputato ed accumulano tutti quei fatti che possono influire a farlo dichiarare colpevole. Se vi ha condanna alle pene del purgatorio, gli angeli rimangono alla destra della prigione ed attendono che l' anima ne esca per condurla al cielo, quando l' espiazione è compita (pag. 46). Que' poveri angeli sono così condannati ad un impiego penoso ed ingrato; esigliati dal paradiso talora per un lunghissimo tempo; perocchè ci si assicura che vi sono uomini i quali devono restarvi fine al giorno del giudizio universale; e tale è certamente la sorte di papa Innocenzo III (pag. 62). In quanto a lui noi non ce ne lamentiamo; il sanguinario autore dei massacri degli Albigesi merita bene una pena ancor più grave. Per le anime di questa categoria, nè preghiere, nè messe possono giovare. Tuttavia ci s' insegna che certe pratiche, ed in ispecial modo le messe celebrate ai così detti altari privilegiati, ottengono *ipso facto* un' indulgenza plenaria che può, dal fedele, essere applicata ad un defunto di sua elezione, per cui ne dovrebbe derivare senza alcun fallo la sua liberazione. Ma pare che avvenga, di tali specifici infallibili contro le fiamme del Purgatorio, lo stesso di quanto succede per le medaglie miracolose ed altri amuleti che salvano da tutti i malanni . . ., eccetto però i casi eccezionali che avvengono quasi sempre.

Sarà bene conoscere il motivo pel quale, persone d' un esemplare pietà, sono obbligate rimanere qualche tempo nel soggiorno d' espiazione. Le numerose rivelazioni, ottenute dai santi, ci fanno sapere quali sono le imperfezioni che non permisero a queste anime elette d'andarsene diritte diritte in paradiso. L' inventrice del Sacro Cuore, Maria Alcogna, vide apparire un venerabile religioso tutto in fiamme, il quale piamente chiedeva delle preghiere onde esimersi dalle pene del Purgatorio. Una delle cause del supplizio inflittogli era stata « una certa affezione troppo naturale che aveva avuto per le creature e le testimonianze d' amore che ad esse aveva date negli avuti convegni spirituali, *cosa che molto dispiaceva a Dio* (pag. 35) ». Il miserabile aveva dimenticato quella parola memorabile di Gesù che *colui che non odia suo padre, sua madre, sua moglie, i suoi figli e tutti i suoi parenti*

Digitized by Google

non può essere suo discepolo (Luc. XIV, 26); e che il Dio cristiano è un Dio geloso che vuol possedere senza competitori il cuore de' suoi adoratori. Il frate aveva conservato un po' d' affetto pe' suoi amici, per le pecorelle delle quali dirigeva la coscienza; è questo un delitto che si deve duramente espiare. Che si sappia alla fine con quest' esempio, che il vero cristiano non deve adorare nessun altro che Dio, e deve odiare tutte le creature. Ecco una morale sublime, che non poteva essere inseguata che da un Dio!

Per nostra fortuna ci si fa sapere che il mezzo migliore per cancellare i proprii falli si è quello d'infliggersi dei colpi di disciplina (pag. 56). Le volontarie sofferenze hanno una virtù espiatrice che si può applicare anche in favore delle anime purganti. Il *buon Dio* ama veder soffrire le proprie creature, si diletta dei loro tormenti; ed è a questo prezzo che si disarma la sua collera. L' effusione del sangue è per lui il più soave degli incensi.

Non è forse vero che i preti hanno fabbricato un Dio a loro immagine, e che quell'epiteto di *buono* gli conviene per antifrase, come quello di *affabili* alla Eumenidi?

Le anime del Purgatorio ottengono spesso il permesso d'uscire momentaneamente dalle loro prigioni per manifestarsi ai viventi, ed in allora prendono il nome di *spiriti*. Non ridete: quei lugubri racconti coi quali la nutrice spaventava la vostra infanzia, sono storie veritiere; Monsignor l'arcivescovo di Bourges ve lo garantisce. Questi spiriti sono una specie di divinità cattive e capricciose, come quelle che adorano i selvaggi. Così, un povero nero che se ne andava al lavoro, fu assalito da uno spettro che, senza complimenti, « cominciò col somministrargli dei potenti colpi con uno staffile guarnito di ferro rovente. (p. 81) » Qual delitto aveva commesso quel povero schiavo per attirare un sì tremendo castigo? Egli aveva dimenticato provedersi d' un rosario. Eppure il portare e l' usare il rosario non è precetto obbligatorio; è tutt' al più una divozione facoltativa, o, come si dice, surrogatoria. Di più, per un negro, vestito come padre Adamo, non è cosa più comoda l'adattare un rosario alla sua acconciatura. Non importa: lo spettro senza punto inquietarsi delle leggi della giustizia, lo punisce della sua negligenza, gli ingiunge di portare in avvenire il rosario, di dirlo per le anime del Purgatorio, e finisce per reclamare delle messe per conto proprio. È sempre così che terminano le apparizioni degli spiriti! Se ne cita uno, che, meno esigente, si lamentò solo perchè si erano dimenticati di offrirgli una candela (pag. 90); valeva ben la pena d'incomodarsi a venire miracolosamente dall' altro mondo per una simile bazzecola! Ma, ordinariamente qnanto importa agli spiriti, si è una abbondante raccolta di messe. Delle miriadi di messe, ecco il solo mezzo efficace per liberarli; ed è per ottenerne la maggior possibile quantità che fanno ai viventi dei cattivi tiri. Gli spiriti non cessano mai di domandare delle

Digitized by Google

messe, nè mai dicono che ne hanno a sufficienza. Le anime del Purgatorio sono insaziabili. E siccome le messe si traducono in denari versati nelle mani del clero, così si comprende che gli autori di tutte queste spaventose scimunitaggini, non perdono di vista i loro interessi; il fondo della loro tattica si riassume nel famoso motto di Bilboquet: *Salviamo la cassa!*

Uno degli spiriti più straordinarii di cui si faccia menzione nei sacri annali è certamente santa Cristina, soprannominata perciò l'*Ammirabile*, la di cui vita fu scritta da Tomaso di Cartempre, dell'ordine Domenicano. Dopo la morte, l'anima di questa beata fu trasportata successivamente al Purgatorio ed all'Inferno (pag. 470) e così ebbe la fortuna di potervi contemplare i tormenti che vi si soffrono. Poscia gli angeli la condussero in paradiso, a piedi del trono di Dio, il quale le dichiarò che era ammessa nel soggiorno della suprema beatitudine, aggiungendo però che le lasciava la scelta di prenderne tosto possesso o di rivivere per soffrire nell'interesse delle anime del Purgatorio, per poi morire di nuovo e ritornare al cielo. La santa, piena d'amore del prossimo, scelse, senza esitare, la seconda alternativa; per cui risuscitò e ricominciò la sua terrestre esistenza. Come impiegherà essa la sua nuova vita? Un individuo il quale ha l'inestimabile privilegio d'aver penetrato i segreti dell'altro mondo e d'aver conversato con Dio, manifesterà senza dubbio la sua superiorità su tutti gli altri uomini per mezzo di una sapienza trascendentale, con delle virtù sublimi, con dei servigi immensi resi alla società. Giudicatene. « La santa si gettava nelle fornaci ardenti e vi soffriva tali tormenti per cui non potendo più oltre prolungarli, gettava degli urli spaventosi. Quando ne esciva, nessuna scottatura rimaneva sul suo corpo. Mentre nell'inverno la Mosa era agghiacciata, la santa vi si gettava spesso e vi rimaneva per sei giorni intieri. Alcune volte, mentre era immersa nell'acqua, si lasciava trascinare dalla corrente, la quale trasportavala in un mulino, le cui ruote sollevavanla, facendola girare orribilmente, senza però poterle romperle ne dislogarle le ossa. Altre volte, inseguita da cani che le mordevano e le laceravano le carni, correva tra i roveti, fino a tanto che si trovasse tutta insanguinata; e tuttavia, allorchè era di ritorno, non le si vedevano nè ferite nè cicatrici ». Essa continuò per 42 anni questi edificanti esercizii, poscia morì di nuovo, rimontò al cielo e fu canonizzata. Non ha forse bene utilizzata la sua seconda vita, e la sua condotta non è forse ammirabile? Una santa, tipo delle più sublimi virtù cristiane, ricompensata con una risurrezione miracolosa per servire di esempio al mondo, prova nulla di più bello, di più morale, di più salutare che di gettarsi nel fuoco o nel fiume, farsi stritolare tra le ruote d'un mulino e farsi squarciare dai denti dei cani. Sono questi i superbi tratti che la chiesa offre alla nostra imitazione.

Il clero, collo spargere delle produzioni così immonde, così malsane,

Digitized by Google

fa vedere che è affetto d'un insanabile acciecamento. Esso oltraggia audacemente il buon senso ed il senso morale; incapace di guidare l'umanità, fa degli sforzi impotenti per ricondurla a quei tempi di fitte tenebre, nei quali la più stupida credulità era la condizione del mantenimento della teocrazia. Non potendo lottare contro la scienza e sentendo che i suoi domini sopranaturali non sopportono la discussione, egli, disperato della sua causa, si getta nella stravaganza delle leggende, chiama in suo soccorso i demoni e gli spettri, e, non potendo convincere, cerca d'atterrire. Ma questi mezzi hanno perduto il loro prestigio; gli spettri fanno ridere per pietà; Satana stesso non è più che una macchina guasta, un burattino da commedia e gli autori di questa schifosa santa imagine non eccitano che il disprezzo.

MIBON.

LA CONFESSIONE.

L'imponente impostura del rito, sancito dalla secolare consuetudine, è quella che più influenza e soggioga lo spirito delle incolte moltitudini; mentre appunto la parte rituale del cattolicismo, più apertamente tradisce la debolezza del principio, e la sua falsità, per poco che su di essa si volga l'occhio imparziale di una spassionata critica. Epperò non istimo disutile prendere qui in disamina una di quelle pratiche religiose, cui si volle far assumere maggiore importanza; cioè la confessione.

Se io volessi indagare quale infame abuso siasi fatto, e si faccia dal clero, avrei già bastante argomento per dimostrarne la immoralità; ma poichè quanto io potrei accennare brevemente; trovasi evincibile da molte opere politiche e religiose, che serbarono un carattere storico ed autorevole, ed in cui gli esempj, diffusamente e particolareggiati si vedono narrati; mi proporrò di raggiungere il mio scopo, avuto solo riguardo alla natura intrinseca della pratica.

Inginocchiatevi bello del candore della giovinezza, in quello scandaloso arnese che chiamasi confessionale; inginocchiatevi serenamente, persuaso di recarvi ad attingere ad una fonte di purità, l'onda salutare del perdono, e voi non vi rileverete, se non con l'anima profanata ed offuscata di brutture, tristamente sorpreso d'avere accolto il germe della depravazione, là dove credevate mondarvi d'ogni leggerissima pecca. Si, l'innocenza sacra perfino ai selvaggi, non lo è pei chierici! L'ingenuo vostro labro non sa di che accusarvi, perchè l'occhio della coscienza non vede macchia, nella fidente tranquillità del vostro cuore, ma, quale il serpente muove strisciando ad avvelenare della sua bava, gli eletti fiori del giardino, tale il confessore ipocritamente s'insinua nell'animo vostro e sotto il velo dell'ostentato rigorismo, di una falsa divozione, ne scompone la calma e lo deturpa. Subdole dimande, spudorate suggestioni, vi fanno vostro malgrado arrossire, e v'insegnano infamie, ed immorali sen-

Digitized by Google

sualità, cui forse non mai avrebbe ricorso il vostro pensiero. Nè l'insegnamento è senza frutto; passato il primo turbamento, si accarezzano quelle immagini del vizio, così abilmente improntate nella memoria; si accarezzano e s'ingrandiscono, e si termina col seguirne l'impressione. Ditemi o lettori, non è questo un fatto di cui voi tutti sperimentaste la verità? Riportatevi con la mente alle vostre prime confessioni, riandate le impressioni che vi lasciarono, e sotto il terrore dell'inferno, e la speranza del paradiso, voi vi vedrete innestata nel seno la fecondissima semenza del male, unitamente alla sfiducia della vostra coscienza, che rinnegando sè stessa, e rinunciando, per un falso concetto d'incompetenza, alla propria missione, abbandonava ogni responsabilità al confessore, riassumendo la vita nel *peccato* e nell'*assoluzione*.

Certo che non avrete tradotto e formulato un simile programma, ma tacitamente ragionando, osservaste che la confessione bastava a cancellare la colpa, che anzi l'ufficio di quella, provava la esistenza di questa; e che infine il fatto di ritenervi reo, anco quando non lo eravate, accennava ad una comunanza e generalità di abitudini, alla quale era naturale il soggiacere. E voi diceste la morale è una parola, le sue leggi una seccatura, il suo insegnamento una formalità, ed ogni volta che meditaste o commetteste un fallo, vi era presente la fidanza, che l'assoluzione del confessore bastava a ritornarvi puro. Ora tale persuasione è un incentivo al delitto, epperò la confessione un'immoralità.

Nè mi si dica che ciò riguarda più l'applicazione che lo spirito della pratica, imperocchè se noi partiamo dalla necessità della confessione, diviene naturalmente un obbligo del confessore, quello di scandagliare l'animo del penitente, e fargli vedere quando e come può aver peccato, e quando e dove lo potrà. D'altronde la sola abitudine che ne consegue, di spiattellare ad uno ad uno, tutti i falli più vergognosi, senza tacerne le più minute circostanze, è di per sè tale, da far perdere ogni pudore, ed accostumarci pianamente alle sozzure della nostra natura, meglio che un'aperta scuola del vizio; lasciando, *però*, la risorsa di addossare ogni risponsabilità alla umana debolezza, di questa facendo scusa perpetua, senza combatterla; poichè chi confida nella misericordia d'Iddio, ammette la necessità del peccato. Infatti non si può concepire nella divinità un attributo che non sia necessario, senza ritenerla imperfetta, e se la misericordia è necessaria, dev'esserlo pure il peccato, senza cui quella non avrebbe scopo di esistere! E per tal guisa il *perdono*, non solo ammette ma giustifica la colpa. Vedi moralità!! Che se alcuno mi opponesse come il perdono presupponga però il proponimento di non più peccare, io risponderei che, chi ammette la misericordia divina, e quindi la necessità del peccato, non può promettere a sè e a Dio l'astensione da quello, senza essere consciamente spergiuro, per l'atto stesso del proponimento.

Lucio Vero.

CORRISPONDENZE

Parigi, 10 aprile.

La libreria internazionale pubblica in questa settimana un nuovo romanzo d' André Leo, l'autore del *Mariage Scandaleux*. Qualunque sia il

Digitized by Google

merito di questo libro quando lo si considera unicamente come opera letteraria sarà sempre inferiore al suo valore come filosofica e morale. *Un divorzio* è il titolo del Romanzo. È uno studio ammirabilmente fatto della schiavitù intellettuale e morale nella quale la cattiva educazione, la falsa religione, i falsi costumi e tutti i pregiudizj consacrati, tengono incatenata la donna. Non è punto la prima volta che i diritti della donna sono stati rivendicati da una donna, ma giammai la rivendicazione è stata fatta con miglior successo, con maggior semplicità congiunta all'energia. Questo libro farà pensare le donne e sognar le donzelle; esso irriterà gli uomini, o, per dir meglio, irriterà molti uomini. Se io avessi una figlia da marito la lettura di questo libro sarebbe la prova che io imporrei a mio genero... Dimenticava di dirvi che sotto il pseudonimo d' André Leo, si nasconde una donna, una madre di famiglia che gode la stima, l' affezione rispettosa e, direi anche, l' ammirazione di tutti coloro che la conoscono.

C. LEMONNIER.

Siena, 7 aprile.

In Siena come dovunque, nel giovedì e Vererdì santo tacciono le campane. Il Redentore è morto, ond' è giusto che i sacri bronzi non disturbino la quiete del sepolcro. I preti fan loro mestiere e sta bene. Ciò però che parmi un vero anacronismo si è il silenzio che l'amministrazione della Strada ferrata ha imposto in quei giorni alla sua campana, che ogni dì, per tre o quattro minuti annunzia il principio del lavoro agli operai della ferrovia, ed a quella che avvisa l' arrivo e la partenza dei treni. Così le ferrovie che rappresentano il progresso del secolo XIX, stringono, per opera d'alcuni zotici amministratori, il più strano connubio colle superstizioni dei secoli d' ignoranza.

Di converso poi nel sabato santo la silenziosa campana maggiore del nostro Municipio, suonava e alla distesa all' unisono con quelle delle chiese per annunciare ai credenti il *santo evento*. E poi dite che i nostri padri coscritti non sono preziosi gioielli da augurarsi a tutti, fuorchè ad una nazione civile!

ALL' ECO DELLA VERITA'.

In un articolo firmato dal reverendo ministro valdese Emilio Comba pubblicato nell' *Eco della Verità*, giornale fiorentino, si legge fra le altre amenità: « Potrei aggiungere che si usa l'arme terribile della calunnia... messer Luigi Stefanoni asserisce che i protestanti credono che una goccia d'acqua versata sulla testa di un bambino basta a farlo salvo... ».

Noi invitiamo l'*Eco della Verità* a volerci dichiarare se creda che i valdesi e gli anglicani siano protestanti, e se lo crede a voler studiare un po' più e un po' meglio il loro catechismo.

« Tutta la discendenza di Adamo è colpevole in lui della sua disubbidienza, tiene della sua corruzione ed è caduta nella stessa calamità in FIN DAL VENTRE DELLA MADRE (catechismo valdese).

Digitized by Google

» Egli è certo per la parola di Dio, che i Bambini i quali SON BATTEZZATI, venendo a morire prima di commettere peccato attuale, sono senza dubbio salvi ». (*Liturgia della chiesa naz. anglicana approvata dalle due Camere*).

Gli è ben vero che la cosi detta chiesa evangelica moderna, procedendo d'eliminazione in eliminazione, ha oggimai rinnegata la strana e mostruosa dottrina della *colpa trasmessa*, questa con sottilissime distinzioni, distinguendo dal *peccato originale*, ma noi domanderemo ancora all'*Eco della Verità*, se pure avrà il coraggio di risponderci, s'egli creda che gli evangelici s'intendano rappretentati dai *protestanti*.

CRONACA.

TRIBUNALE CORREZIONALE DI BOLOGNA. — Udienza 23 marzo. — Venne proposta la causa correzionale contro certo don Cesare Rimondini d'anni 29, fu Ermenegildo, di S. Martino in argine, ultimamente cappellanno agli Alemanni fuori di porta Maggiore, quale imputato di eccitamento alla corruzione, ed oltraggio al pudore in persona di una fanciulla d'anni 7 compiti, figlia del cuoco di una nobile famiglia bolognese: presso la quale il don Cesare veniva chiamato per la messa in tempo estivo, e convitato spesso a pranzo, quale ripetitore di lezioni ai figli della suddetta nobile famiglia. La bambina era chiamata nella stanza che il prete teneva per aver segreti colloqui colle sue penitenti in via Broccaindosso, e la regalava ora di grappoli d'uva, ora di pezzetti di zucchero, ora e più spesso, di Madonne ed altre immagini di santi.

I fatti addebitati al reverendo cappellano risultarono pienamente provati nel dibattimento, per cui il Tribunale condannò il D. Rimondini alla pena di tre anni di carcere e L. 200 di multa, oltre la rifazione dei danni, e nelle spese del giudizio.

Il don Rimondini però è contumace, perchè al primo annunzio della burrasca riparò alla cosi detta città Santa sotto le grandi ali del cardinale Antonelli.

FIOR DI RETTORICA. — A Brescia l'oratore quaresimale di S. Nazaro, frate Angelo Raffaele di Faenza, prendendo ad argomento del discorso: « la Bestemmia » ebbe a dire che il popolo, ingannato e traviato da falsi settarii, succhia inavvedutamente le più velenose ed empie bestemmie dai libri e dai giornali liberali, che questi sono parto del demonio, che sono maestri di infami dottrine contro la religione, il papato e le legittime autorità volute e sancite da Dio, che esso popolo dovrebbe sorgere e farsi giustizia da sè, con un strepitoso *auto-da-fé* di tutti i persecutori e contaminatori della sposa di Cristo, la Chiesa! —

UNA PREDICA CONTRO IL CRINOLINO. — Il curato di Mettet, nel Belgio, arrabbiato colla serva perchè spendeva in crinolini quasi tutti i denari della cassetta delle anime del purgatorio, salì un bel mattino sul pergamo, e coll'idea di far cessare una moda tanto perniciosa per le sue finanze, scagliò i suoi fulmini contro il crinolino.

Le sue parrocchiane non se la fecero nè quà, nè là, ed egli allora per distruggere quell'invenzione del demonio, che rende, diceva esso, più angusta la casa di Dio, si mise a segare i bracciuoli di 150 seggiole, che le stesse sue parrocchiane tenevano in chiesa, e poi le avvicinò l'una all'altra in modo da togliere lo spazio necessario ai crinolini.

Egli si lusingava così di debellare il suo fiero nemico, ma fece i conti senza il giudice di pace, il quale, uditi i piati delle donne, condannò il prete ad 11 fr. di multa ed alle spese.

Si vede proprio che quando certi pretini sentono il prurito di un pizzico di martirio lo cercano col lumicino anche sotto le gonnelle.

(*Popolo Italiano*)

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 26 Aprile 1866 N. 17

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Dell'autorità, per *Miron* — La libertà di coscienza nel secolo XIX, per *Stefanoni Luigi* — Libertà di coscienza? — Gli sforzi di un moribondo, per *G. Fiaschi* — Annunci bibliografici — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della Signora E.****)

« È abbastanza curioso il fatto della tassa che vidi imposta sull'aqua della *Salette*, perchè dal governo considerata come un' aqua minerale. Meglio assai sarebbe stato giudicarla addirittura come un'indegna ciurmeria, e vietarne il mercato, condannando i ciarlatani ad una multa abbastanza rilevante, per far loro passare la voglia di burlare il prossimo.

» Da un prete di mia conoscenza, e furbo come il diavolo quantunque ignorante come una bestia, un giorno mi venne dato un libercolo in cui si parlava della miracolosa apparizione. Lo trovai un libro sfacciatamente immorale, e, come tutti i libri ascetici, tendente a far nascere sentimenti di umiliazione e di disperazione nei poveri di spirito, e ad invocare una abbondante elemosina, in favore della santa bottega. In quel brutto opuscolo, con fronte degna di un giocatore da bussolotti, si predicevano fatti già avveratisi, come la crittogama nell' uva e la malattia delle patate. L'impudenza, però, vi è spinta a segno da predire l' avvicinarsi di un tempo in cui tutti i figli morranno prima di nascere, cagionando la morte anche alla madre. Nauseata per tante infamie e per tante sconcezze, io mi sentii invasa da *santo* zelo, e poco mancò che, in presenza del prete non gettassi sul foco il libro donatomi. Fortunatamente, per altro, seppi frenarmi a tempo: chè non avrei voluto dare il brutto spettacolo a quell' indegno ministro della religione di mostrarmi sua imitatrice, distruggendo li scritti che non

Digitized by Google

ci vanno a genio, perchè propugnanti dottrine contrarie alle nostre. Pensai che il metodo di confutare e distruggere l'errore ricorrendo al foco, bisogna lasciarlo in esclusiva proprietà delli scribi e dei sacerdoti; ed io mi tenni il libro, sicura di riuscire a vincerne la malefica efficacia, soltanto col metterne in rilievo le assurdità e le infamie.

» Il progresso è evidente, sicuro, ma finora troppo combattuto. Nel mondo regna ancor superba la ignoranza; per cui le moltitudini, se talvolta riescono a sottrarsi a qualche pregiudizio, lo fanno solo per cadere in un altro. Da ciò, tutte le sette religiose, tutte le battaglie e le agitazioni che contristano il mondo e dividono l'umanità, non in nazioni, ma in frazioni ostili, in partiti, i quali, acciecati da idee fisse e preconcette, non sentono la voce di natura, che dice noi essere fratelli; per cui abbiamo non solo il dovere, ma tutto l'interesse ad amarci ed a soccorrerci a vicenda.

» Nessuno si dà la pena di negare Dio; solo che li uomini ragionevoli se ne fanno un concetto molto diverso da quello che vorrebbe imporci la teologia. Eppoichè dicono che le moltitudini hanno bisogno di adorar qualche cosa, sarebbe bene che l'imaginario loro Dio fosse il tipo d'ogni sapienza e d'ogni virtù, e l'ideale d'ogni perfezione; poco importando, del resto, che se lo chiamino Jehova o Giove; Bramha od Universo. Sono persuasa, per altro, che col tempo il misticismo cadrà smascherato, e che sola trionferà nel mondo la religione che ha base sulle leggi positive della natura e della ragione. Per il che, li uomini non si divideranno più in ebrei o cristiani, turchi o catolici, ma saranno stretti tutti da un vincolo di fratellanza e d'amore. Allora la terra non sarà più contaminata e maledetta da violenze e da stragi. Come si spensero i roghi e si vanno sopprimendo i conventi, è certo che un giorno vedremo dispersi anche li altri pregiudizii, che formano l'onta e il tormento del secolo nostro: e, fra non molto, parrà impossibile che nei giorni in cui viviamo abbiano regnato tante ridicole e triviali superstizioni. Parrà impossibile che in molte, anco fra le più culte città d'Italia, come a Bologna ed a Rimini, siano apparse sante ed estatiche, madonne miracolose, e simili baggianate, buone soltanto per far accorrere il vulgo, che piange e paga.

» Da ciò, il dovere e la necessità di movere guerra senza ritardo e senza tregua a tutte le superstizioni, surrogando mano mano alle assurde tradizioni della teologia, i fatti positivi della scienza; distruggendo il vecchio ed in pari tempo edificando il nuovo: cioè alle ipotesi sostituendo la realtà; alle tenebre la luce; all'ignoranza l'instruzione. L'educazione morale e civile prenda il posto della religiosa. Si tolga il buono da ogni parte, dovunque si trovi; sia pure dalla Bibbia o dal Zenda-Vesta, dall'Evangelio o dal Corano, essendo tutti questi libri opera di uomini che descrissero i loro sogni e le costumanze dei tempi. Si diffondano massime giuste e morali, basate sui principii di fratel-

Digitized by Google

lanza, di libertà e di onore. Si rialzi la dignità del cittadino e della nazione. E noi italiani, in ispecie, che abbiamo di preferenza molta scintilla d'entusiasmo e talora anche di genio, facciamo onore alla nostra patria ed al nostro nome, procurando di divenire un popolo di giganti, nè tolerando che, mentre ci addormentiamo cullati dalla superbia delle antiche gesta, altri ora pensi ed agisca per noi. Scuotiamo il giogo: rivendichiamo la tradizionale grandezza. E non dimentichiamo, per ciò, che fin quando domina il prete, ogni libertà è impossibile: e finchè Roma non sarà emancipata l'Italia sarà una rejetta; finchè eziandio a Venezia non isventoli il vessillo nazionale, noi saremo schiavi del sacerdozio e dell'imperio, che da secoli ci opprimono.

» Li italiani hanno bisogno di studiare, e molto. Il genio naturale non manca fra noi; manca, invece, la cultura: manca la costanza nelle indagini scientifiche; manca l'amore allo studio. La nostra moderna aristocrazia (fatte, ben inteso, le debite eccezioni) è nulla, frivola, smidollata dall'inerzia e dai vizii. La borghesia è nascente; la società scientifica è ancora in via di formazione. Che cosa, dunque, si può attendere da noi, se non ci affrettiamo a scuoterci dal letargo dell'ignoranza in cui giaciamo? Noi abbiamo grandi elementi; ma bisogna che pensiamo, e tosto, a trarne profitto. Se no, il prete continuerà a regnare ed a governare, con sommo danno ed onta nostra. Vedo in Italia tesori nascosti e sepolti; vedo ricchezze ignorate; vedo una natura meravigliosa; vedo tra li uomini un coraggio spinto talvolta sino all'eroismo; vedo il genio che di quando in quando ci appare; vedo, insomma, che la patria nostra è destinata ad un grande avvenire; e forse a diventare la stella del mondo e l'eletta fra le nazioni. Ma bisogna affrettarsi, per ciò, a diradare la troppo fitta ignoranza; e, prima di tutto, a strapparle dal seno l'acuto chiodo del papato, che tuttavia orribilmente ne lacera le carni.

» La questione religiosa è, dunque, assai più importante che ad altri non sembri, anco dal punto di vista politico, ossia nell'interesse della patria e della libertà! Il papato è un nodo gordiano, che va sciolto ad ogni costo, e presto. Le conciliazioni proposte dai neo-catolici e dai neo-cristiani, non fanno che rendere la posizione più equivoca, più falsa, e perciò più intolerabile. Fra l'errore e la verità non vi può essere transazione. Il papato è logoro e cadente: nè vale l'illudersi. È un'instituzione d'altri tempi, e non può più essere conforme ai nostri. Quindi, mal risponde ai bisogni odierni. La corruzione vi è penetrata fin nelle midolla: e l'istoria, confermando i dettami della coscienza, luminosamente ci apprende che, là ove domina il vizio, ogni potere decade ed ogni credenza si spegne. E se il dominio papale appare così difficile ad abbattersi, è per la ragione che esso trova un appoggio in quelle volpi coronate che sanno mettere a proprio profitto l'ignoranza e la dabbenaggine dei popoli.

Digitized by Google

» Io sono convinta, pertanto, che il mover guerra alla teologia sia il modo migliore di combattere a pro dell' Italia, e di scioglierla da quei ceppi morali, che sono mille volte più funesti delle catene straniere. Il più grande infortunio di un popolo è la sua ignoranza; il suo più grande nemico è, quindi, il papato, che ne fa una specie di dogma, e strumento precipuo di regno.

» Fra i molti che si onorano del titolo di liberi pensatori, in verità pochi ne vedo che realmente lo siano; imperocchè, se combattono i catolici pregiudizii, troppo benigni si mostrano per altre sette religiose. Anche tra i filosofi più celebrati trovo dottrine assurde e retrograde; mentre taluno di essi va fino a crearmi dei dogmi, non meno puerili di quelli che ci accingiamo a combattere. Le idee sulla donna, per esempio, quante scipite contese non provocarono, ed a quante spropositate declamazioni non diedero argomento, da Platone a Montesquieu, da Pascal a Voltaire, da Proudhon a Michelet ed a Comte! Il nome di liberi pensatori non conviene a coloro che, se combattono un dogma, altri vorrebbero costruirne; nè sanno sciogliersi dagli antichi pregiudizii quanto basti per discernere il *Vero*, che tutti proclamano, ma pochi apprezzano ed intendono.

E.***

DELL' AUTORITÀ.

Il clero cattolico non soltanto è il giudice supremo in materia di fede, ma, rappresentante di Dio sulla terra, è sovrano regolatore dei diritti e dei doveri; la sua competenza è dunque senza limiti poich' esso esercita un impero assoluto sulle coscienze. Nella politica e nella teologia esso si appoggia sugli stessi principii: nemico d'ogni libertà, esige il sacrificio della ragione e reclama una obbedienza servile. L'arcivescovo di Parigi ha, in questi giorni, in un suo mandamento per la quaresima, esposte le massime della chiesa in fatto d'autorità. « *È da Dio*, dic' egli, *che scende ogni autorità.* Nessun uomo ha, da sè stesso e naturalmente, il diritto di comandare agli altri. Un tal diritto non viene che da Dio; egli solo, come supremo autore di tutte cose, può essere il principio e la sorgente dell' autorità. Ma lorquando, nelle diverse sfere dell' attività umana, l' autorità è regolarmente discesa in qualche uomo, essa instilla negli ordini da questo emanati, il segno della propria origine e gli imprime un carattere augusto e sacrato . . . Allora non gli si può negare l' obbedienza senza colpa. Ciò che dice il superiore è dunque ben detto, e ciò ch' egli fa è ben fatto, perch' egli non parla od agisce in nome del suo genio e

Digitized by Google

della sua virtù, ma in nome d' un principio nello splendore del quale, la sua persona sparisce con tutte le sue imperfezioni ».

Dottrina siffatta soffoca l' individuo e la sua iniziativa, lo spoglia della libertà, dell' esercizio delle facoltà sue e della sua autonomia per farne lo schiavo d' un despota onnipossente che non deve, non può, nell' esercizio del suo potere assoluto, esser soggetto a controllo alcuno, nemmeno quand' egli fosse per abusarne, imponendo il suo capriccio come dovere! Certamente noi dobbiam esser grati ai partigiani di questa teoria disperante, di sì franca confessione: sapremo almeno quanto valgano coloro fra essi che, come già si è veduto, per imperdonabile contradizione, si trovano fra i difensori della libertà. Tuttavia questa esposizione è incompleta, e, per mancanza di schiarimenti, rimane nel dominio dell'astrazione. Perchè essa possa essere attivabile bisognerebbe che ci indicasse quali siano gli uomini eminenti, infallibili ed impeccabili, che abbiano ricevuto da Dio la delegazione della sua autorità ed il privilegio di comandare all'uman genere. Esistendo questi esseri privilegiati sarebbero o dovrebbero essere investiti d' una tale superiorità da soddisfare a quella giusta aspettativa che vorrebbe trovare in loro dei caratteri distintivi, i quali dinotassero, in modo irrecusabile, le alte prerogative di cui il cielo li ha gratificati; in una parola l' aristocrazia divina dovrebbe riconoscersi per segni visibili ed evidenti, quali invano si cercano in creatura umana. Ma se gli uomini differiscono considerabilmente per le loro qualità sì fisiche che morali, e molti possiedono una superiorità relativa, eccellente in alcuni rami dell' attività; nessuno però s' eleva al di sopra dell' umana e fragile natura, niuno va esente dalle debolezze, dalle imperfezioni che a questa sono inerenti, niuno manifesta in modo incontestabile, gli attributi d' una missione divina. Ove sono dunque questi depositari dell' autorità legittima? Se impossibile torna lo scoprirli e lo scevrarli dalla comune degli uomini, constatando il loro mandato, evidentemente la teoria dell' autorità trasmessa è vana od almeno inapplicabile.

Non si può credere che basti ad un uomo di dirsi delegato da Dio per essere creduto sulla parola e per domandare ed ottenere l'obbedienza. Nemmeno è possibile ammettere che coloro i quali già possedono il potere materiale, qualunque sia stato il mezzo impiegato per ottenerlo, debbano per ciò solo essere riconosciuti e salutati come mandatari della divinità. Evidentemente ciò equivarrebbe all' adorazione pura e semplice del fatto compiuto, nè ad altro servirebbe se non che a legittimare la forza brutale, a farne la misura del diritto, consacrando perciò come divina ed inviolabile l' autorità acquistata anche da' scellerati. Un tale sistema, sarebbe la più ardita negazione del diritto, l' annichilamento d' ogni giustizia e d' ogni morale.

Certamente nessun teologo osa sostenere che il più forte sia necessariamente anche il favorito d' una protezione provvidenziale e debba

Digitized by Google

perciò essere considerato come investito d'una autorità indiscutibile. Ma se la Provvidenza lascia libero l'esercizio della libertà umana e non interviene per arrestarne gli abusi, ne segue che se qualche volta avviene il trionfo della buona causa, sovente anche l'ingiusta riesce vittoriosa, per modo che anche i tristi possono giungere al potere. Se un Eliogabalo, un Caracalla possono essere vincitori, grazie all'appoggio d'un pugno di pretoriani, non perciò questi mostri coronati avranno diritto al rispetto ed all'obbedienza dei popoli e dovranno riguardarsi quali esseri provvidenziali ed inviolabili. D'altronde l'argomento del successo può sempre rivolgersi contro coloro che fossero per invocarlo. Se l'elevazione di Caracalla fosse oggi il segno d'una protezione celeste, domani la sua caduta potrebbe, testimoniando colla legittimità del fatto, essere un segno non meno autentico della divina riprovazione: così l'uomo provvidenziale tale non può mantenersi se non che a patto di rimanere il più forte!

Quali sono dunque i segni dell'autorità? Niuno ha mai detto che per ciascun potentato o per ciascuna dinastia, una rivelazione speciale abbia avuto luogo, nello scopo di consacrare il loro potere. In qual modo potrà dunque l'umanità assicurarsi che essi lo esercitino in nome di Dio?

Nei paesi ove le pubbliche funzioni sono conferite per elezione, la questione diventa ancora più spinosa. Se gli eletti sono, in tale qualità, investiti d'un autorità divina, bisognerà ammettere eziandio che gli elettori siano, inconsciamente, inspirati, in modo d'essere privi del loro libero arbitrio al punto da non poter portare i loro suffragi altrimenti che sui predestinati da Dio; oppure che Dio abbia promesso, una volta per tutte, di confermare e sanzionare ogni elezione... quand'anche le operazioni elettorali fossero intaccate dalla violenza, dalla frode e dalla corruzione, quand'anche gli eletti fossero inetti od indegni. Ma certamente nessuna di queste supposizioni è ammissibile. Arrogi che nei paesi costituzionali, i magistrati, qualunque sia il loro rango, non hanno che un'autorità precaria e limitata dalle leggi di cui essi sono, o dovrebbero essere, i primi soggetti. Sono inoltre responsabili e possono anche essere deposti nei casi previsti, condizioni queste affatto imcompatibili con quelle dell'autorità, com'è esposta dall'arcivescovo. La teoria, presentata come un insieme di leggi fondamentali, destinata a reagire per sempre sull'umanità, dovrà variare secondo le costumanze di ciascun paese? Questi principii annunciati con tanta solennità come base fondamentale dell'ordine sociale, dovranno poi vacillare ad ogni rivoluzione, variare o sparire quando i popoli credono necessario modificare le proprie instituzioni?

Monsignor l'arcivescovo ha evidentemente avuto di mira il tipo organico d'un governo modello, di cui la più pura realizzazione sarebbe il dispotismo asiatico. È in Asia che, infatti, fiorisce l'autorità direttamente

Digitized by Google

emanata da Dio. Ma la lacuna che noi segnaliamo nella sua esposizione, non può essere attribuita ad una ommissione involontaria o ad un difetto di logica, il quale lascierebbe supporre una troppo eccessiva storditezza. Gli è dunque necescario credere che il complemento sia sottinteso. Secondo le credenze cattoliche, l' autorità divina è rappresentata sulla terra dalla Chiesa e particolarmente dal suo capo il sovrano Pontefice. La chiesa, munita, dei poteri i più grandi, ha introdotto l'esercizio dell' autorità nell'ordine religioso; se nell' ordine civile essa non l' esercita direttamente, si è però riservata la facoltà di designare coloro che i popoli deggiono riconoscere come luogotenenti di Dio. È dessa che giudica della legittimità delle potenze, che dà e ritira, secondo il bisogno, l'autorità, nello stesso modo che Samuele, vero antenato della Chiesa, in nome di Dio creava o dimetteva i re. Ond'è che le parole di monsignor arcivescovo non hanno senso, se non sono interpretate come una rivendicazione della teocrazia. Pretensioni siffate si lasciano semplicemente intravedere, quando le circostanze non permettono di formularle apertamente; però le conseguenze scendono naturalmente dalle premesse. I popoli sono obbligati di venerare come rappresentanti di Dio i principi scelti dalla chiesa, la quale, riservandosi di pronunciarsi sulle questioni di legittimità, sarà in definitiva in potere del temporale e dello spirituale insieme. Ecco, in conclusione, il diritto pubblico del cattolicesimo: il papa arbitro del mondo!

I teologi fedeli alle decisioni di Gregorio VII ed all'insegnamento della scuola ultramontana, si lusingano di possedere in questo modo un criterio universale. Ma è desso veramente applicabile in tutti i tempi e in tutti i luoghi? Sonvi dei popoli che respingono il cattolicesimo, altri che nemmen lo conoscono e che non hanno mai sentito parlare del papa. Ma si dovrà, perciò, dire che presso di essi non v'ha principio d' autorità, non legge che meriti rispetto ed obbedienza, non diritti e doveri dei cittadini? Inoltre, prima ancora che la chiesa esistesse, quando, com'essa dice, Dio non aveva promulgate leggi che pel piccolo popolo d' israele, l' umanità era forse condannata all' anarchia ed al disordine per mancanza del principio d'autorità? Nessun oserebbe seriamente sostenerlo; dunque, ad onta di ciò che possa e voglia dire il clero, esiste un diritto naturale indipendente e dalle religioni e dalle rivelazioni, il quale non ha per interprete alcun rappresentante di Dio; diritto primordiale, derivante dalla stessa umana natura; diritto superiore a tutte le instituzioni, e che, anzichè esser negazione della libertà individuale, ne è anzi il fondamento e la consacrazione.

MIRON.

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA NEL SECOLO XIX.

La *libertà di soscienza* è oggidì sì universalmente riconosciuta come un diritto intangibile dell'umanità, che pochissimi sono coloro cui piaccia

Digitized by Google

tuttavia negarla. Nondimeno questa concordanza di tutti gli uomini, anche i più avversi alla causa della libertà, non ci deve trarre in inganno e rendere sonnolenti sugli allori di una effimera vittoria, la quale, com'è oggi, potrebbe risolversi in una mera concessione di parole. In realtà i molti, quali per fanatismo, quali per interesse, quali ancora per soverchia prudenza, sono restii a concedere ed a promuovere quelle radicali riforme senza le quali la libertà di coscienza resterà sempre un nome vano. Epperò tentano distogliersi dalla realtà delle cose, vogliono stordirsi cantando inni di vittoria prima ancora d'aver ingaggiata la battaglia, e dovunque vanno gridando e strombazzando su pei giornali che la libertà di coscienza è oggi un fatto attuato presso tutte le nazioni, per modo che non v'ha cantuccio nell'Europa ove essa non sia riconosciuta.

Leggendo questi e simili strafalcioni non v'ha uomo assennato che non sorrida di compassione, vedendo quale mingherlina idea costoro si facciano di questa libertà, ch'è pure la prima e più indispensabile dell'uomo. Essendosi sottratti ai roghi dell'inquisizione, potendo gridare che Cristo è luce e verità, che il prete di Roma è l'infimo dei mortali; potendo altresì esercitare qualche piccola tirannia contro i preti, spingere il fisco ad intentar loro dei processi per casi di coscienza; costoro, che mai non intravidero luce di verità, nè pur una volta risalirono alla questione dei principii; questi uomini semi-cristiani semi-cattolici, semi-increduli ma certo più scettici degli increduli, dimezzati in tutto fuorchè nell'errore, credettero d'avere oggimai raggiunto l'apice della perfezione e d'aver ottenuto colle loro continue transazioni, tutto quanto era umanamente possibile d'ottenere in fatto di libertà. Epperò sentenziarono, con quanta ignoranza e presunzione lo giudicheranno i lettori, che la libertà di coscienza è oggi un fatto compiuto.

Noi però che della libertà abbiamo un concetto ben diverso di quello che usano farsi questi pigmei del progresso, gettando intorno uno sguardo, abbiam dovuto convincerci che se la loro asserzione era vera, l'era nel senso negativo, inquantochè, a parer nostro e di tutti coloro che hanno occhi per vedere, se non v'ha paese in Europa ove la libertà di coscienza non sia riconosciuta, nemmen ve n'ha *uno solo* ove essa sia praticata e giuridicamente affermata.

Si cerca, si vuole la libertà di coscienza, ma nello stesso tempo si crea nell'opportunità, nel *rispetto umano*, nei costumi, nelle abitudini un nuovo tiranno. La chiesa ne approfitta, il clero interviene e alla nascita, alla pubertà, al matrimonio, alla morte la superstizione è là, ritta, impavida: è certa del suo trionfo. Chi oserà scacciarla? Dio la comanda, la società la esige, le leggi la impongono, l'ignorante l'invoca il dotto la subisce. Ciò deve stupirci? No, poichè tutte le potenze sono coalizzate contro la *vera* libertà di coscienza; tutte divietano l'istruzione razionale, tutte hanno sanzioni penali con cui porre il bavaglio al libero esame della superstizione.

Digitized by Google

Di Roma non ne parliamo; laddove l'esame dei dogmi è peccato mortale, la legge civile non può ammettere la libertà di coscienza. In Turchia l'islamismo, tollerantissimo una volta, oggi è diventato un ferreo legame pel credente e per l'incredulo. La Russia compenetra il potere religioso col civile e rientra nelle barbarie del medio evo. Gli articoli 182, 184 e 202 del Codice penale messo in vigore in Polonia il 1.° gennaio 1848, puniscono la bestemmia contro la Trinità, la Vergine od i santi con quindici anni di lavori forzati in Siberia; colla deportazione nel Caucaso la propagazione dell'eresia. La Svezia luterana rincambia i cattolici della loro moneta e coll'art. 26 della sua nuova costituzione, ha formalmente dichiarato che essi non potranno far parte d'alcuna delle sue due comunità. L'art. 22 della costituzione della Norvegia dichiara che nessuno potrà assumere alcuna funzione pubblica nello Stato, se non professa il culto luterano com'è regolato dalle leggi del paese. In conseguenza tutti i funzionari d'un certo grado sono obbligati comunicarsi, almeno una volta ogni tre anni, secondo il rito della religione dello Stato. Come la Norvegia, la Prussia ha ridotto il luteranesimo a strumento politico. Così in nome della chiesa i pastori protestanti ringraziavano il re di aver soffocata la libertà con le energiche misure prese contro la camera, e il re, riconoscente, rincambiavali martellando i cattolici e ordinando al governatore Manteuffel di impedire la santificazione di una cappella che quelli avevano innalzata ad Hensbourg. L'Austria, come alleata naturale della santa sede, impone la religione cattolica a tutti i pubblici funzionari. Soltanto nello scorso gennaio in Gallizia il consiglio municipale di Lemberg respingeva una proposta tendente a rettificare, proporzionatamente alla cifra della popolazione israelita, il numero dei membri israeliti del consiglio. Questa denegazione di giustizia per causa di religione, è stata seguita da un voto ancora più mostruoso per parte della maggioranza cattolica del consiglio, la quale dichiarava appartenere esclusivamente ai cattolici tutte le proprietà comunali di Lemberg.

La stessa Elvezia, ch'esser dovrebbe la culla d'ogni libertà in Europa, non conosce affatto la libertà di coscienza. Nel cantone d'Uri la pena del bastone è ancora in uso per i così detti delitti di religione e fu soltanto nell'anno scorso applicata. A Berna il consiglio esecutivo ha vietato al direttore della ferrovia di stabilire delle corse di piacere nelle domeniche di comunione. Nel Vallese i consigli municipali nominano per turno fra il popolo gli assistenti del clero. Nello scorso agosto un tale che si era rifiutato a far la parte di suonatore di campane, venne condannato a *tre franchi* d'ammenda. Nel Bearnese sussiste ancora, e non è officialmente abrogata, una legge del 1825 che vieta ai pastori delle chiese dissidenti d'officiare nella tumulazione dei defunti della loro comunità; ed ultimamente a Vevey l'autorità municipale, uniformandosi alle prescrizioni di una circolare del Consiglio di Stato, vietava, durante la predica, l'apertura dei negozi non solo, ma eziandio ai venditori di latte proibiva di fare la distribuzione a domicilio durante il servizio divino.

Se a tanto giunge l'intolleranza nella Svizzera, nemmen dobbiamo stupirci se nella Francia la libertà di coscienza è affatto sconosciuta. Il 1.° ottobre 1864 il ministro dell'interno vietava la costituzione a La Flotte, di una società di Liberi pensatori. Nel mese successivo il signor Flourens professore al collegio di Francia, avendo domandato, conformemente alle leggi, di potersi far provvisoriamente sostituire dal proprio

Digitized by Google

figlio, il ministro dell'istruzione pubblica niegava concederlo per ragioni che a tutti sarà dato apprezzare dal seguente frammento di lettera del figlio stesso:

« ... Questo sistema doveva essere la continuazione del mio corso sulle razze umane, nel quale io ebbi il torto di parlar sempre secondo la mia coscienza e non secondo le convenzioni. Avrei mancato di rispetto al pubblico se avessi agito altrimenti. Ai ragazzi si potrà forse insegnare che la scienza conferma la tradizione, ma insegnar ciò agli uomini è un delitto. »

Soltanto in questi ultimi mesi tre condanne per offesa alla religione furono pronunciate, la prima contro il *Phare de la Loire*, la seconda contro le *Candide*, la terza, come ognuno sa, contro Lacroix; e nel marzo, mentre il prefetto della Somme rinvigoriva la legge del 1814 la quale nei giorni festivi vieta il lavoro, il tribunale di polizia della Gironda condannava ad una lira d'ammenda un abitante di Saint-Foix per aver lavorato nel giorno d'Ognissanti! *(Continua)*

STEFANONI LUIGI.

LIBERTÀ DI COSCIENZA?

Col massimo stupore leggiamo nel *Popolo Italiano* di Genova ciò che segue: « Il nostro Tribunale di Circondario, chiamato a pronunziarsi sul matrimonio civile dei preti, il 17 corr. ha emesso la sua sentenza confermando il parere degli avvocati del municipio!... »

Poche sono le osservazioni che noi faremo a questa anticivile decisione.

A cui spetta provvedere alla retta amministrazione della giustizia, domanderemo, in primo luogo, se la legge debba o no essere uniformemente interpretata in tutto lo Stato. Se sì, egli è evidente che la decisione del Tribunale di Genova, o non è conforme allo spirito della legge e allora deve essere cassata, o lo è, ed allora evidentemente deve essere fondamento d'autorità in tutto lo Stato. In quest'ultimo caso, l'interpretazione della legge non potendo considerarsi come legge nuova, deve necessariamente avere un effetto retroattivo ed annullare tutti gli effetti giuridici che potessero essere stati fondati sopra una interpretazione contraria allo spirito della legge.

A niuno, speriamo, piacerà occultarsi i terribili effetti che naturalmente dovrebbero discendere da quest'ultima conseguenza. Tutti i matrimoni dei preti già avvenuti sotto il vincolo di una falsa interpretazione, dovrebbero necessariamente considerarsi come non avvenuti, e la prole concetta come illegittima!

Inoltre noi non sapremmo davvero come si possa conciliare la decisione del Tribunale di Genova, colle parole testè proferite in Parlamento da un ministro, sul valore da attribuirsi all'art. 1.° dello Statuto, e sulla libertà di coscienza, ch'esso voleva piena ed intera. Evidentemente dal momento che si vieta ad un prete di ammogliarsi, si fa entrare la legge nel dominio della coscienza, e per essa si impedisce all'individuo d'essere esclusivamente giudice, in materia religiosa, della bontà e veracità della religione professata; si impedisce all'individuo di sciogliersi da un legame non più approvato dalle proprie convinzioni e per soprassello lo si obbliga a rivolgersi a quel Dio a cui crede, non in quelle date circostanze e condizioni che gli sono consigliate dalla propria coscienza, ma in quelle altre appunto ch'egli stima contrarie alla rivelazione della divinità.

Decisioni di tal natura possono tollerarsi nella romana inquisizione, non in un tribunale civile, e giova sperare che la Camera, all'appoggio della discussione fatta in occasione della votazione del nuovo codice, vorrà intervenire a modificarne i funestissimi effetti. Al solo potere legislativo spetta la interpretazione autentica della legge; ad esso dunque incumbe l'obbligo di soddisfare la giustizia e la pubblica opinione.

Digitized by Google

GLI SFORZI DI UN MORIBONDO.

« *Noi siamo cattolici tutti meno poche diecine che voi traeste dagli erga-* » *stoli e dalle galere* » così gridava un arrabbiato giornale clericale fiorentino. In quell'evangelico scritto il giornale che riceve la fotografia da PIO IX col motto autografo *Pax-vobis*, da degno seguace del suo maestro ci fa sapere che i fatti di Barletta non sono che un'avvisaglia della battaglia che i seguaci del Vaticano hanno divisato di dare. Perisca chi non è con noi e contro noi, purchè si salvi la sanguinaria religione del prete... di Roma.

Nè io mi meraviglio di fatti che non commetterebbero i carnivori e che sono opere lecite e sante per il trionfo di una religione in pieno secolo XIX. Essi non sono che la conseguenza di assurdi principii. Posto il fatale dilemma o con la religione di Roma, o contro ad essa, voi dovete o approvare tali cruenti sacrifizii od inoridirne. Quando un individuo è sul punto di annegarsi aggrampa quel qualunque oggetto che gli si appresenta, per quanto debole esso sia, reputando che con quello se non potrà del tutto salvarsi, differirà l'annegamento. Tal è oggi la chiesa di Roma, la missione della quale si è di sconfessare le più belle conquiste dell' umanità. Essa muore e vuol negarlo. I brividi della paura, i quali sempre precedono l'agonia, l'assalgono, e la sciagurata fingendo di non conoscere le cause della sua caduta, accusa uomini e cose, governi e popoli, e con tutta la sua intrinseca divinità non può salvare sè stessa. I suoi mastini oggi non pensano più a intrattenere il popolo sulla vita avvenire, essi, coerenti ai loro principii, combattono ogni libertà, e quai pubblici diffamatori, li vediamo spesso comparire sul banco dei rei. Non parliamo di quelli che vi compariscono quali attentatori alla morale. Religione e morale sono due cose opposte diametralmente: un baratro le separa; epperò opera vana fanno i neo-cattolici, e gli altri riformatori. Se le religioni positive sono state la manifestazione di un periodo della storia del mondo, tal periodo ha compito il suo corso. Lo stesso Dio dei preti più non ascolta le loro invocazioni, ed è saturo dei loro olocausti. Potrebbero morire senza lasciare l' ira dopo la morte, ma da veri impenitenti finali, vogliono che l' umano disprezzo li seguiti anche oltre la tomba. E tal sia di loro.

Duole davvero il vedere inespicarsi sopra l' antico ceppo un nuovo ramo, cui verrà ben presto a mancare la vigoria delle forze, sprecate in vari conati. Già gli evangelici si scindono in più campi nemici, già alcuni d'essi danno un aspetto teatrale alle loro conferenze, ond'è che talora noi vediamo i loro avvisi annunciare il tema di cui daranno la soluzione. Muove il riso il vedere quella loro logica d'altalena, sì feconda e potente contro la teocrazia papale, farsi tanto mingherlina quando si tratti di difendere le assurdità che si trovano a iosa nelle sante scritture, di cui talora stiracchiano miserevolmente i passi perchè *umano* ne riesca il senso.

Il passaggio del mar Rosso, Giosuè che ferma il sole, la creazione del mondo e dell'uomo ed altri simili giuochetti, sono da essi spiegati con un calore degno di miglior causa. A sentirli poi sull' *Incarnazione del Verbo* è cosa da trasecolare, e i poveretti non s'accorgono dell' assurdità delle loro dottrine, e del vuoto che lasciano dietro di essi. Quanto poi sia ridicolo il sentirli, in ciò degni compagni dei seguaci della chiesa di Roma, parlare di un fuoco che mai non si estingue, dei troni dorati, e della

Digitized by Google

risurrezion dei corpi, è ben facile il comprendersi. Ciò bensì che non si comprende, è il come vi possano essere uomini di senno che spendano sì grosse somme, per mantenere ministri che sostengano la divinità di un libro che cade in brandelli... Ma, giova sperarlo, saran questi gli ultimi sforzi del moribondo.

G. Fiaschi.

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI.

Utilitarismo *per* G. Stuart Mill, *prima versione italiana dell'avvocato* Eugenio Debenedetti — *Torino tip. G. Favale e Comp.* — È questo uno di quei tanti libri che, senza fare esplicite professioni di fede, venendo a sanzionare una nuova conquista della scienza, sono alleati naturali della filosofia razionale. L'*utilitarismo*, insegnando una morale utile o, comunque vogliasi, l'utilità della morale, sottrae esplicitamente la sanzione di essa dalla rivelazione per riporla nell'umanità. Le conseguenze di questo sistema, quando vengano logicamente dedotte, conducono naturalmente l'uomo ad ammettere la rivelazione solo in quanto possa essere utile all'uomo nella vita presente, epperò a considerare come *non morali* tutti gli atti che, benchè siano considerati come insegnamenti di Dio, sono in contradizione coi bisogni presenti e progressivi dell'umanità. L'A. difendendo il suo sistema dalle molteplici obbiezioni che gli son fatte dagli imperanti pregiudizi, dimostra fino all'evidenza quanto assurda sia quell'accusa con cui vorrebbesi condannarla come dottrina estremamente abbietta, carnale, contraria allo sviluppo dello intelletto non meno che alle più nobili ispirazioni.

L'*utilitarismo*, dice l'Autore fa opportuna distinzione fra le qualità dei piaceri dando la primazia a quelli della mente. » È invero un fatto incontrastato che coloro i quali hanno le stesse cognizioni, e la stessa capacità di apprezzare e di godere, tra le due maniere d'esistenza, danno una segnalata preferenza a quella in cui si adoperano le loro facoltà più elevate. Pochi esseri umani consentirebbero venir trasformati in bruti per la prospettiva della più compiuta soddisfazione dei piaceri animaleschi, nessun uomo intelligente consentirebbe divenir pazzo, nessuna persona culta vorrebbe diventare idiota, nessuna persona di coscienza vorrebbe farsi egoista e abbietta, quando pure avessero la persuasione che il pazzo, l'idiota e il briccone siano meglio soddisfatti della loro sorte, che non essi della propria. » Alla teoria utilitaria non contradice poi nè punto nè poco, come taluni pretendono, l'abnegazione talora tanto feconda di utile agli individui e allo Stato. Anzi questo stesso utile dell'abnegazione tornerebbe a conferma del principio. L'utilitarismo rinnega bensì e con ragione, il sacrificio sterile, il sacrificio che senza recare vantaggio ad alcuno torna necessariamente a danno dell'individuo ». La morale utilitaria riconosce negli esseri umani la facoltà di sacrificare il proprio maggior bene per quello degli altri; unicamente si rifiuta di ammettere

Digitized by Google

che il sacrificio sia in sè un bene. Un sacrificio che non accresca, o non tenda ad accrescere la somma totale della felicità, la morale utilitaria lo considera come sprecato. » D'onde la conseguenza che il sacrificio religioso, quello prodotto dal fanatismo, dalla superstizione non è un bene ma un male e come tale è oggimai riguardato da tutti i popoli civili. La sola religione benchè tenti progredire, essendo tuttavia stretta fra gli artigli di una morale rivelata e superiore ad ogni umano sindacato, non può totalmente emanciparsi, se non che in forza di *eresie* le une sulle altre accumulate, ed è costretta tuttora ad ammettere che è bene il sacrificio fatto per amore di Dio.

L' *Utilitarismo* è preceduto da una bella prefazione nella quale il traduttore entra alcun poco e con bell'esito a parlare della tesi. A parer nostro questa digressione è una buona illustrazione del lavoro dello Stuart e ci parve tanto più stringente perciò che il Debenedetti, meglio ancor dell'autore, ponendosi a considerare la questione dell'altezza de' suoi veri principii, annulla quell'apparente antinomia che parrebbe esistere fra l'utilitarismo ed i principii razionali e fa convergere le vie tenute da questi due sistemi verso un solo e medesimo fine.

Cosi facendo egli ha certamente ben meritato da tutti coloro che, con animo spregiudicato, mirano a rendere durature tutte le conquiste della scienza.

Del celibato ecclesiastico *nei rapporti attuali tra lo stato e la chiesa. Osservazioni critiche dell'avvocato* Gerolamo Avio, *Genova tip. Sociale.* — Il signor Avio ha voluto con queste sue osservazioni fare una continuazione della tesi solidamente da lui sostenuta in un precedente suo opuscolo del quale già i nostri lettori ebbero notizia. Tuttavia ci consenta l'egregio avvocato di non soscrivere incondizionatamente al suo nuovo lavoro come già al primo abbiam soscritto. Egli sposta ora la questione e, a nostro parere, senza necessità, allontanandola da quei veri ed immutabili principii in forza dei quali soltanto si può, senza tema di contradirsi, sostenere la libertà di coscienza. Ammettendo essere incompatibile una totale separazione tra lo Stato e la Chiesa egli dimostra di non conoscere il punto cardinale della questione, quello in forza del quale è dimostrato l'unico rapporto che vi possa essere fra lo Stato e la Chiesa essere quello del diritto comune. In altre parole o rinegare la libertà di coscienza, o ammettere che in faccia allo Stato tutte le Chiese, tutte le credenze in materia religiosa, hanno egual diritto di essere tutelate, in quanto questa tutela non stabilisca delle eccezioni e dei privilegi in favore di alcuna fra esse con deroga del diritto comune. Ciò ammesso noi saremmo curiosi di sapere come il signor Avio potrebbe conciliare questo diritto colla odiosa misura ch'egli sembra ammettere di permettere l'insegnamento delle leggi canoniche in quelle Università del regno che sono sostenute a spese dell'erario nazionale, nel quale contribuiscono non i soli cattolici, ma i fedeli altresì delle chiese dissidenti e i razionalisti eziandio; come possa conciliare l'esonero dei chierici dalla leva coll'eguaglianza dei culti in faccia alle leggi.

Obbligati come noi siamo a mantenere alta la bandiera dei principii, per non cadere nelle contradizioni in che cade giornalmente gran parte

Digitized by Google

della stampa italiana, abbiamo creduto nostro dovere fare le nostre riserve al nuovo opuscolo del signor Avio, di cui del resto ne apprezziamo il lavoro, tenendo il debito calcolo della questione legale e puramente positiva della quale soltanto egli ha forse voluto preoccuparsi, senza pregiudizio della missione progressiva della giurisprudenza.

Da questo punto di vista noi possiam dire che il signor Avio prova fino all'evidenza la sua tesi e confuta vittoriosamente tutti i cavilli legali coi quali la *Gazzetta dei Tribunali* aveva tentato di ribattere il suo primo opuscolo, volendo provare che l'ufficiale civile di Genova aveva agito secondo la legge rifiutando di unire in matrimonio un ecclesiastico. Per questa parte, s'abbia dunque l'Autore le nostre sincere congratulazioni per l'opera certamente meritevole d'encomio alla quale egli intende. Così vorremmo aver potuto ringraziarlo anche per la questione di principio che, oggidì generalmente fraintesa, rende sommamente ingrato il nostro compito.

Intorno *al principio, all'oggetto ed al fine della filosofia civile*, di Giuseppe Giuliani. *Napoli.* Ripudiando tutti i sistemi filosofici vuole l'A. uno iniziarne che valga per tutti e sia come base di un futuro programma d'insegnamento. « Intorno a noi dice l'A. non vediam che ruine, nel passato non sappiamo scorgere una vera tradizione alla quale rilegarci. Che sia così, rivolgiamoci a coloro che ànno guidata la gioventù, interroghiamoli per sapere che àn fatto. Le loro dottrine; qualunque sieno le varietà, non ànno generato altro che il misticismo, il dommatismo arbitrario e lo scetticismo.... Ma il mistero, il dubbio, l'ipotesi ed il sofisma possono essere la base della scienza? »

Dopo l'annuncio di un innovazione fatto con parole sì ardite, è soverchio il dire che noi ci aspettavamo di vedere l'A. tracciare a larghi tratti le basi di un sistema emancipatore della ragione, il quale fosse in armonia coi dettami della filosofia moderna. E tuttavia questa volta, come tante altre, fummo delusi nella nostra giusta aspettativa, poichè l'A. filosofando col mal vezzo della maggioranza, viene ad ammettere una certa *Grazia* ed una certa *Preghiera* le quali, com'egli possa conciliare colle premesse negazioni, non sapremmo davvero. Ad ogni modo noi, volendo tener calcolo della posizione del Giuliani e dello scopo del suo libro, dato in lettura nell'istituto Tranese di scienze e lettere, dobbiam certamente, se non altro, essergli grati del progresso ch'egli ammette, e della splendida e veramente perfetta ed elegante difesa ch'egli fa della ragione. Molto dobbiam concedere oggi a chi è ancora avvinto nella sua opera d'istruzione, da imperiosi e poco razionali programmi.

Introduzione *alla filosofia della storia* di Demetrio Livaditi. *Reggio, presso Giuseppe Barbieri.* — Poco avremmo potuto aspettarci da questo libro se avessimo fermato il nostro giudizio sulle apparenze. Ti parrebbe infatti che l'A. sotto l'indicazione di uno *Spirito* non ben definito, voglia soggiocare tutte le accidentalità della materia ed a questa negare ogni possibile azione. Ma ben ponderando le cose svolte nel corso del libro, tu ti accorgi che l'apparenza può averti tratto in errore, chè l'A. a tanto non pensava. « Col progresso la religione si fa umana e perciò spirituale.... Lo Spirito è non che la forza intellettuale dell'uomo ».

Digitized by Google

Queste pochissime parole e altre conformi che tu afferri e qua colà sparse nelle varie parti del libro, ti fanno subito accorto che lo *Spirito*, a cui l'A. allude, è, diremmo così, per l'umanità il mondo morale, un opposizione quasi allo *Spirito* stesso nel senso in che vien generalmente inteso.

Fatto che ti sia un tal concetto di queste parole che tu incontri ad ogni pagina, tutta la digressione ti apparirà piana, chiara, evidente, tanto che giungendo al fine domandi poi a te stesso il motivo delle tue cattive prevenzioni.

Il Livaditi fa infatti una rapida ma pur sempre rimarchevole scorsa nel tempo. Parlando della ragione, egli esamina i primi moventi dell'uomo; le cause che promossero la prima coltura, le religioni antiche e il succedersi delle nuove, il movimento scentifico e morale, ch' egli chiama Opinione Giuridica, e da tutte queste vicissitudini ne ricava l' assioma nel quale, a dir vero, noi perfettamente concordiamo, che l'umanità progredisce per una forza immanente che le è congenita, e con una tendenza costante verso la sua mondiale unità.

La rivelazione e la ragione *per* Padre Pietro. *Ginevra, tip. di J.-C. Ducommun.* — Riceviamo i primi quattro fascicoli di questo pregevole lavoro. Riservandoci di riparlarne allorchè la pubblicazione sarà compiuta, noi siamo intanto lieti di poter constatare che l'A. ha pienamente corrisposto alla nostra aspettativa. Franco nel suo proposito, egli non transige col pregiudizio; combatte la rivelazione con sempre incalzanti argomenti, e, sostenendo la sua tesi colle prove del vero razionalismo, mostra ad evidenza quale sia la superiorità di una compilazione che, senza preoccuparsi dell' opportunità, attinga la sua forza all'unica vera sorgente dei principii.

CRONACA.

UN ALTRO PRETE CHE PRENDE MOGLIE! — Si legge nella *Gazzetta di Messina* del 4 corrente;

Sabato scorso si celebrò al municipio il matrimonio civile tra il sacerdote D. Gaetano Scudiero da Mandanici, e la signora Caterina De-Leo da Messina.

MORALITÀ DEL CLERO. — Una delle vittime del fratello della dottrina cristiana, Medision, il quale, come i nostri lettori sanno, è stato condannato per attentati al pudore dalla corte d'Assisie di Hainaut, è morto a Boussu.

TUMULAZIONE CIVILE. — Il 30, la signora Augustina Wahl è stata tumulata a Fleurus per cura del comitato locale del *Libero Pensiero.*

— La Società del *Libero Pensiero* di Bruxelles, in vista del numero sempre crescente delle domande di tumulazioni civili, le quali tendono a darle carattere di nuovo servizio pubblico, ha indirizzato ai suoi membri una circolare per far loro conoscere che, d'ora in avanti, il concorso per una persona estranea alla società, non potrà essere accordato che per decisione della commissione direttrice, sopra domanda scritta d'un membro e sotto la sua responsabilità.

Digitized by Google

UN CREDITO DI DIO. — *Le Libre Examen* narra il seguente curioso fatto avvenuto a Neuchâtel (Svizzera). In occasione della morte di un onorevole negoziante, si trova sui libri del passivo, Dio inscritto per una somma importante. — Chi sarà il creditore? Nessuno lo conosce! Si apre un inchiesta e si finisce colla scoperta che il defunto, uomo di gran divozione, aveva aperto un conto al Padre Eterno a di cui favore annualmente inscriveva una parte dei suoi benefici commerciali.

A chi toccherà la somma accumulata dalla sorte? Era questo il punto scabroso del problema. Il clero ha reclamato dicendo ch'esso rappresentava Dio sulla terra. Le autorità cantonali hanno però respinta la sua domanda, sicchè l'affare sarà portato davanti ai Tribunali ordinarii.

Tuttavia il quesito sarebbe subito sciolto. Si distribuisca il denaro ai poveri, e Dio certo non reclamerà.

NUOVA VERSIONE DELLA BIBBIA. — La società che si era costituita a Parigi per una nuova versione della Bibbia, è in piena dissoluzione. L'intolleranza delle opinioni religiose ha dato così un nuovo saggio della sua impotenza a produrre qualsiasi conciliazione anche laddove si tratta degli interessi più vitali della Chiesa. Contro l'imperversare della incredulità avevano tentato i buoni messeri delle tre chiese protestante, cattolica ed ebrea, di stringere tra loro una coalizione che valesse a renderli più solidali nella loro opera di propagare la superstizione, e davvero i primi tentativi erano stati di tal natura da far temere una coalizione terribile delle tre Chiese contro la propagazione del Libero Pensiero. Il 21 marzo alla Sorbona si era tenuta la prima seduta di questa Società, che noi saremmo tentati di chiamare la nuova Babele. Le idee più concilianti furono espresse dal rabbino Astruc non solo, ma altresì dal ministro protestante Valette. I preti cattolici ne furono edificati e, felici di poter prendere due lepri in un solo sacco, si sono affrettati a ringraziare i dissidenti con delle strette di mano. Un ecclesiastico giunse fino a dire che nella sua parrocchia la Bibbia protestante era stata di molta edificazione in non poche famiglie!

Ma i buoni messeri avèvano, come si suol dire, fatto i conti senza l'oste. Da lontano rumoreggiava il tuono, e la Chiesa di Roma, spaventata da questo strano connubio, temendo pe' suoi dogmi, per la sua infallibilità, per la supremazia de' suoi giudizi sulla Bibbia, non poteva adattarsi ad assumere, comechè utile contro il nemico comune, la parte conciliativa che, alcuni troppo premurosi sui ministri le volevano far assumere. Perciò i primi sintomi del *veto* papale si scorsero nel *Monde*, il quale attaccò violentemente questo progetto combattendo ad oltranza *Le Moniteur du Clergé* che l'approvava. Quest'ultimo tentò sostenersi accusando *Le Monde* di andare contro la disciplina ecclesiastica, tendendo a rivoltarsi contro dei superiori che pure avevano approvato il progetto, e tacciandolo perciò di *Rivoluzionario*. *Le Monde* non si sgomentò per questa accusa e si limitò a rispondere pubblicando una lettera del vescovo di Montauban, il quale dichiarava il progetto di fusione per la nuova versione della Bibbia un *attentato sacrilego*. E questa volta essendo un vescovo che parlava, toccò al *Moniteur du Clergé* d'abbassar la testa per non parer a volta sua *rivoluzionario*. Frammezzo a queste amenità religiose i preti che avevano aderito al progetto, vedendo qual mal vento spirasse da Roma, si rannicchiarono come lumache nel guscio. Così piovvero le smentite sulla società traduttrice. Hugonin, superiore della scuola dei Carmi, gli abbati d'Izoard, Gratry, il curato Deguerry, Montalembert, Vitel, Villemarqué, il padre Giacinto, l'arcivescovo Bonald e altri in parte dichiararono di ritirarsi dalla folle impresa di questi nuovi Settanta, in parte protestarono di non avervi mai aderito. Cosicchè il progetto non ha servito ad altro che a mostrarci una volta di più la debolezza della Chiesa e le scissioni de' suoi membri.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 5 Maggio 1866 N. 18

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E'''* — Bibliografia razionale, altro frammento di lettera, della stessa — La libertà voluta dal clero, per *Mauro Macchi* — La libertà di coscienza nel secolo XIX, (continuazione e fine) per *Stefanoni Luigi* — Nostra corrispondenza da Siena e Varese — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della Signora E.'''*)

» Tempo fa, era un giorno festivo, mi sono incontrata per via con una diletta amica, la quale più volte ebbe a dirmi, ed anche a provarmi, di avere le mie stesse opinioni intorno alle molteplici e più delicate questioni religiose e civili. Da me interrogata, così per ischerzo, se era avviata alla Chiesa per la solita messa, ella perplessa, e quasi arrossendo, rispose: per l' appunto; e mi fè segno, a titolo di scusa, ad un suo piccolo bimbo, che teneva per mano. Si affrettò, poi, a soggiungere, in aria quasi di chieder venia da me (non pretendendo ad una piena giustificazione) che, se per ora si trovava costretta di comportarsi così, per riguardi indeclinabilmente dovuti alle opposte convinzioni di una vasta parentela, non avrebbe mancato di essergli prodiga di consigli, di libri, e di esempii liberali e spregiudicati, non appena ei fosse un po' più maturo d' anni e di studj.

» Non istava a me di mostrarmi là sui due piedi troppo rigida e severa colla povera amica. Confesso, per altro, che ne ho molto sofferto; come evidentemente ne soffriva ella stessa.

» Pur troppo, il progresso, in generale, procede lento e graduato: ma quello, in ispecie, che riguarda le materie religiose, appare ancor più restio in grazia dei tanti riguardi e rispetti umani cui, per amore o per forza, si credono in dovere di subordinare la propria condotta molti eziandio di coloro che negli insegnamenti teologici non prestano più alcuna fede.

Digitized by Google

» È assai doloroso, per altro, il vedere una povera madre costretta da circostanze domestiche ad instruire ed educare i proprii figli negli elementi di una religione che, per il trionfo del vero e per il bene dell' umanità, vorrebbe vedere distrutta. Se a noi fosse dato di educare almeno i figli nostri nella religione del libero pensiero e dell'emancipata coscienza, fra cinquant' anni avremmo una generazione di uomini instrutti, liberi e forti, e, per conseguenza, anche felici, per quel tanto che si può esserlo quaggiù, colle infermità e le miserie cui ci volle condannati madre natura. E perchè, dimando io, perchè non potremmo noi pure educare i figli nostri nel culto che noi stimiamo l'unico vero, se tanto è dato di fare alli ebrei, ai protestanti, ai turchi, insomma a tutti i seguaci delle religioni rivelate? Quest'infame privilegio, ad esclusivo profitto dell' errore e della menzogna, troppo ha già durato nel mondo, e parmi sarebbe tempo di farla finita oramai. È strazio insopportabile, per una madre d' animo spregiudicato, il vedere le proprie creature perdere i primi e più belli anni della vita nell' apprendere li stolti insegnamenti del catechismo papale, senza poter dire ai maestri: lasciate in disparte, una volta, coteste scipite ed oscene ciancie: educate l' ingegno e sviluppate la ragione dei figli nostri non con una imperfetta teologia e con un ridicolo misticismo, ma colla semplice e solida dottrina del vero, del buono, del bello. È atroce tortura per le tenere menti dei fanciulli, il volerle tormentare coll'assurda descrizione di un Ente ignoto, e moltiforme, e diverso, a seconda delle tante religioni che furono professate nel corso dei secoli, e che sono osservate tuttavia nelle varie regioni del globo.

» E perchè non sarà già fin d' ora concesso a noi pure di raccogliere i figli nostri in apposite scole, dove vengano ammaestrati esclusivamente nello studio della verità e nel culto della ragione? A me sembra che, colle instituzioni ond' è ora governata l' Italia, potremmo avere il diritto di erigere questo contr'altare all' insegnamento delle menzogne teologiche. Che se si fondassero scuole publiche, nelle quali, a base dell' educazione, fossero insegnate le scienze naturali, e la ragione fosse guidata al libero esame di ogni cosa che ci cada sotto i sensi, ben presto ne vedremmo uscire giovani forti e generosi, inspirati al culto della virtù ed all' amore della patria e dell'umanità, pronti a dare in sacrificio la vita per il trionfo di una nobile idea e di una causa santa. Allora cesserebbe il nefando spettacolo dato per secoli da adolescenti che, guidati dai preti, contristano, deturpano, e consumano l' esistenza fra l'inedia eviratrice degli oratorii, o fra le ignobili baldorie del trivio; esponendosi così ad una morte morale che anticipa, ed è ancor più deplorabile della morte fisica. Ma questa scola della ragione e della virtù, che così ardentemente io m'auguro di veder presto instituita, pur troppo non potranno essere aperte fra noi, fin quando li

Digitized by Google

apostoli del libero pensiero non si conteranno a migliaja, e saranno anche forti, come ora già si mostrano generosi e magnanimi.

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

*(Altro frammento di lettera della signora E.***)*

La signora Teresa Bernardi-Cassiani è una gentile scrittrice; ma è gran peccato che, seguendo la scuola manzoniana, essa si mostri oltremodo innamorata delle catoliche melensaggini. Ho sott' occhi una sua recente peosia — *La Purificazione di Maria* — nella quale non si riscontra nè l' originalità e la vivacità che brillano nel genio, nè quelli spruzzi di luce e quei nuovi concetti che sono indispensabili nelle opere letterarie. E vi si sente, invece, un tanfo di sacristia, che ammorba. Eccone, a prova, alcuni versi:

Qual c' invita festevole suono!
Qual pensier, qual memoria ci desta!
Vergin madre, due tortore in dono
Reca al tempio, e col figlio s' appresta
A offrir l' ostia del mistico Agnel!

E più inanzi:

Ahi? quel labro cosperso di fiele,
Nell' orror dell' atroce agonia
Delle turbe l' insulto crudele
L' ansie estreme presente Maria;
Se al cor preme il celeste figliuol,
Se pur n' ode la parvola voce,
E con esso confitta alla croce,
Pur con essa non muore di duol.

Quel *parvola voce*, a dir vero, mi suona un po' male. Ma l'importante è che, allo stringer dei gruppi, la brava signora c' invita tutti quanti a correre a messa! Oh veramente grande, e bella, ed utile impresa! Valeva proprio la pena d'incommodare la poesia per esprimere sì alto e sì peregrino concetto. Silvio Pellico, negli ultimi anni del viver suo, quando s' era dato, sotto li auspicii della pia marchesa di Barolo, a far penitenza de' suoi vecchi peccati di patriottismo, ebbe già a scrivere questa perla di verso:

« Io v'amo, o processioni, e v'amo tutte »,

Digitized by Google

Ed ora la signora Bernardi, dopo una buona ventina d' anni, s' è avvisata di far eco al santo martire di Saluzzo, esclamando:

Pargoletti, fanciulli, matrone,
Tutti, ah! tutti, oggi al tempio accorrete! —

Sul serio: nei giorni che corrono è troppa fatuità il venirci cantarellando di colombe fecondatrici, e di mistica maternità. Le sono storielle che si potevano appena perdonare alle nostre nonne, quando a noi bimbi le venivano raccontando per farci addormentare. Ma venirci a cantare le arcadiche bellezze dei misteri catolici in questi nostri tempi, proprio non è perdonabile: e se debbo ammirare la serenità di spirito, di cui fa prova la signora Bernardi quando ci vien strimpellando li edillj cristiani in mezzo al frastuono di sì strazianti preoccupazioni politiche e sociali, non posso a meno di deplorare che il suo facile ingegno si perda in così sterili ed antiquate metafisicherie. Perchè cedere anch'essa alla cretina ammirazione dell' assurdo? Perchè, così, farsi complice anch'essa di coloro che, o per supina ignoranza, o per maligni interessi, continuano ad erigere puntelli, onde sorreggere ancora per poco, con tanto publico danno, il crollante edificio del cristianesimo? È una parte cotesta, da lasciare ai furbi od ai poveri di spirito: e la Bernardi è troppo onesta, ed intelligente, e culta, per abbracciare così perverso e funesto partito. Continui pure a fare dei versi, poichè ha mostrato di saperne dettare, all'occasione, di assai belli; ma, per carità, non ci stia più a cantare nè le tortorelle mistiche, nè l'angelico piccione che, traviato, commette più che umane scappatine e corbellerie. Non cada più in svenimenti pei dolori profetici di Maria, nè per la *pargola voce* del bambino; ed, invece di eccitare bimbe e vecchi ad accorrere al tempio, li mandi alle scole, alle officine, od agli ospizii, ad imparare, a lavorare, e ad esercitare quella missione di carità, che è un dovere per tutti. Il publico ne sarà più contento: e il mondo almeno non ne verrà traviato. Quando saranno cessate le secolari torture teologiche, ed assicurato il trionfo della ragione, ritengo anch' io che si potrà cantare di Maria, come oggi si canta di Giunone e di Venere. Ma, per ora, certi tasti non conviene toccarli. Sarebbe un' imprudenza; e peggio. Troppe piaghe, e troppo invelenite e sanguinolenti ha fatto la nostra teologia; e non si deve toccarle così presto: sinchè almeno non siano un po' rimarginate. Si lasci stare il paradiso a suo posto; chè, deve essere ormai in istato di rivoluzione, da disgradarne la famosa rivolta nel serraglio. Fra i beati della chiesa romana vi devono essere assemblee, consigli, andirivieni, fermento, proprio come si vede talvolta nei parlamenti. Imagino il gran da fare che avrà Dominedio; e lo compatisco se fa *lo sordo* alle nostre querele; e lascia andar tutto a soqquadro, fino al punto di veder nascere il *trichino* nelle carni porcine.

E. ***

Digitized by Google

LA LIBERTÀ VOLUTA DAL CLERO.

I gravi disordini e le indicibili oscenità che ogni dì si commettono nei seminarii e nelle scole dirette dal clero, dopo avere scandalizzata e commossa la publica opinione, vennero negli scorsi giorni denunciati al Parlamento, colla buona intenzione di eccitare il ministro a porvi pronto e radicale rimedio.

Fra i quattrocento quaranta Deputati che siedono nella nostra Camera, due soli si trovano, cui basti l' animo di difendere le ragioni e li interessi clericali; ed entrambi perorarono a lungo in questa occasione. Però, trovandosi nell' impossibilità di negare o di giustificare li orribili fatti che nelle scole clericali si vanno commettendo, da accusati che erano, pensarono fosse buona strategia assumere contegno di accusatori, e comicamente pavoneggiandosi con una dozzina di nomi venerati ed illustri, tentarono provare come, dal *canonico* Petrarca al *prete* Tazzoli, sia quasi direi un esclusivo monopolio dei preti la scienza ed il patriotismo in Italia. Coi quali esempii, si mostrarono capaci li sciagurati oratori nientemeno che di scambiare le parti fra le vittime e il carnefice, fra i perseguitati ed i persecutori. Avvegnacchè a tutti sia noto come i pochi in cui, per eccezione, malgrado l'esercizio del sacerdozio, rimane qualche lampo d' ingegno ed il sentimento del dovere e della virtù, sicchè si distinguano per opere letterarie e civili, siano appunto dalla curia romana i più spietatamente tribolati. Tanto varrebbe, in prova dell' amore che il catolicismo ha per la scienza e del rispetto ch' ei professa per la coscienza, citare addirittura le torture sofferte da Galileo, il doppio assassinio di cui fu vittima fra Paolo Sarpi, ed il glorioso martirio del Campanella, di Giordano Bruno, e di *frate* Gerolamo Savonarola. Ne abbiamo viste tante, che infine non ci sarebbe a stupire se i preti, per disperazione di meglio, si mostrassero capaci anche di questo.

Però, l' arma più poderosa a cui destramente ricorsero i due campioni del catolicismo fu quella per tutti sacra della libertà. Libertà in tutto e per tutti, essi gridarono; dovunque, e sempre. Quindi, anzi sopratutto, libertà d' insegnamento: onde, libertà anche ai preti d' insegnare nelle scuole ciò che meglio credono, e di *fare* nei seminarii ciò che meglio lor piace!

Troppe volte le migliori cause si videro tradite per l' abuso di un nome: e dell' irresistibile prestigio della libertà si valsero appunto per ispegnerla i suoi più implacabili avversarii, ove più non sia loro concesso di ricorrere alla violenza. Della libertà d' insegnamento si valsero i gesuiti per corrompere l' insegnamento.

Importa, dunque, parlar chiaro, e toglier di mezzo li equivoci.

Digitized by Google

Chi appena ha qualche nozione di storia, o qualche pratica di cose scolastiche, sa che il tipo della perfezione pei clericali fu sempre la *povertà di spirito*, ossia l' assoluta ignoranza, unico elemento in cui può vivere la *fede cieca*, ben a ragione da essi proclamata indispensabile. Poi, quando la completa ignoranza non potè più mantenersi contro la luce irrumpente dai nuovi tempi, pensarono essi a conquistare il monopolio dell' insegnamento; e tutti sanno come l' abbiano esercitato. Ora, perdendo terreno ogni giorno, nè più riuscendo ad impedire il concorso dell' educazione civile, gridano di volere la libertà. I più furenti demagoghi non hanno mai urlato cotanto.

Però, se vuolsi avere una norma sicura per giudicare qual valore debba darsi a cotesta stravagante libidine di libertà, basti ricordare che i medesimi oratori non mancarono mai di propugnare in Parlamento, e fuori, i più assurdi, e diciam pure anco i più iniqui privilegi clericali: come fecero, ad esempio, quando trattossi di sottoporre li studenti di teologia alla legge commune, mentre ora, per odiosa eccezione, sono esenti dall' obligo della leva militare, e così sono dispensati essi soli, a danno del prossimo, dal pagare quella che a buon diritto si chiama l' imposta del sangue. La sincerità del loro zelo per il libero insegnamento anche da questo si rivela, che, mentre si vantano d' essere stati *fatti colle mani stesse di Dio* (di quel Dio, tra parentesi, che dicono composto di *puro spirito*, e che, per conseguenza, non può avere nè mani, nè piedi) non sentono vergogna di farsi publici accusatori e denunciatori di quei loro colleghi, i quali spiegano l' origine umana secondo il dettame delle scienze positive: senza nè anche badare che costoro, almeno, riconoscono e proclamano così la benefica legge del progresso, mentre essi, superbamente vantandosi fatti da *mani divine*, bisogna che con devota ignominia adorino il dogma, funesto non meno che assurdo, di una continua degradazione.

Sono antico propugnatore anch' io, come d' ogni altra libertà, anco di quella dell' insegnamento. Ma, appunto per questo, non vorrei si facesse del suo nome tanto abuso, da convertirla in istrumento della pessima fra le schiavitù. Ci sono sempre stato anch' io a volere la libertà: ma non ho inteso mai che, per essa, avesse a pretendersi la facoltà di operare impunemente il male, come il bene. Nella mia giovinezza, e proprio negli anni in cui, per amore di libertà, m' era resa dai governi più tribolata la vita, io udii i gesuiti della Svizzera invocare dalla libertà il diritto di unirsi in lega onde tener schiava e scissa la patria; ma non mi lasciai sedurre, neppure un istante, da quella pur sì lusinghiera invocazione, e di core applaudii alla disfatta del *Sonderbund*. E, fedele a tali principii, applaudii del pari, nell' età più matura, quando seppi sbaragliato quell' altro più formidabile *Sonderbund* dell'America, il quale, sempre col grido della libertà, aveva proditoriamente impugnate le armi nell' infame intento di rendere perpetua la schiavitù.

Digitized by Google

Dareste voi al ladro la libertà di penetrare nelle vostre case, e di svaligiarle? Dareste al nemico la facultà di penetrare nelle vostre fortezze, o di avvelenare le fonti, onde scaturiscono le aque con cui dovete dissetarvi? Ora, chi può sostenere che il clero, appunto, non sia in aperta, scandalosa, ed implacabil guerra contro la società, od almeno contro le instituzioni, onde in oggi si conforma e si regge la vita delle nazioni civili?

Oltrecchè, se vuolsi che la libertà riesca benefica e feconda, convien provedere a che il diritto e l'esercizio di essa sia eguale per tutti: se nò, commetteremmo peggiore ingiustizia di chi aprisse a tutti il varco per giungere al pallio, ma alli uni prestasse il cavallo, mentre per ischerno lasciasse alli altri la libertà di correre a piedi. Ora, egli è manifesto che la società civile si trova con armi tuttavia troppo impari e diseguali a competerla col clero, mentre a questo si lascia il monopolio dei *beneficii* e delle *mense*, dei pulpiti e dei confessionali.

Libertà vera si possiede sol quando tutti indistintamente possono agire ed insegnare a proprio talento, senza offesa alle leggi, senza oltraggio al costume. Ed a tali condizioni, siano pur liberi anche i preti, come ogni altro cittadino, di insegnare ciò che meglio loro garba. Ma perchè tali imprescindibili condizioni ci siano, non pretendano di sottrarsi, come fanno, a quell'alta sorveglianza che allo Stato, massime in questa sì delicata materia dell'educazione, incumbe di esercitare. Libertà non può e non deve voler dire impunità. Le accuse erano chiare ed esplicite: cioè che i seminarii sono scole d'ignoranza, scole di ribellione, e scole di corruzione; e le accuse furono debitamente avvalorate dai fatti. Poichè i due apologisti del clero si trovarono in obligo di rispondere, bisognava dunque che pensassero a negare od a giustificare i fatti, se erano da tanto. Peggio che vano fu lo spediente cui ricorsero, tentando di erigere a difesa di sì male opere il venerato palladio della libertà.

Del resto, nella solenne circostanza in cui si discussero in Parlamento sì gravi questioni, il ministro dell'istruzione publica, che è pure tra li uomini più stimati per molta dottrina e per rara onestà, volle affermare che « il sentimento religioso non può in alcuna maniera nuocere alla scienza, non può in alcuna maniera nuocere agli ordini liberi ». Guidato da uno studio forse troppo empirico, o, come altri disse, da un amor platonico per la libertà, egli crede si debba lasciar libera a tutti indistintamente la parola; ai teologi non meno che ai filosofi. E siccome il giornalismo sollecito propala li atti, in cui si rivela il rispetto ai diritti del clero, mentre nessuno si cura di far conoscere quanto egli operi anche a difesa del libero pensiero, non è a stupire che universalmente gli si faccia accusa di parzialità pei clericali. E spiace che, coll'infelice discorso, il valentuomo siasi meritata d'un tratto quell'accusa che prima potevasi credere ingiusta (1).

(1) Nelle seduto della Camera del 20 e 21, alle quali qui si allude, il ministro, per

Digitized by Google

Come, il sentimento religioso non è contrario alla scienza? Ma, innanzi tutto, di quale religione s' intende parlare? Quale v' ha mai religione sulla terra, che sappia inspirare sentimenti propizii al progresso civile, alla libertà sincera, ed alle scienze esatte? Nessuno sul serio saprebbe dirlo. Del resto, poichè la questione era sui seminarii, è manifesto che volevasi alludere alla religione catolica. Or, come mai si può egli asserire che dai seminarii, dove s' insegnano il catechismo e la teologia papale, si proveda all' incremento della scienza? Chi non sa che la scienza è per sè stessa la più assoluta negazione della fede? Chi non sa che la scienza, colle sue continue scoperte, completamente distrugge tutte le mitologie e le tradizioni teologiche? Non ci foss' altro, basterebbero l' astronomia e la geologia ad abbattere li stessi punti cardinali del cristianesimo; la prima che, additandoci l' infinità degli astri e l' immensità dello spazio, atterra la famosa volta del *cielo*; la seconda che, penetrando nelle viscere del globo, vi trova tutt' altro che lo scelerato *inferno*. La scienza, anzichè fomentare, totalmente disperde le ciurmerie dei miracoli, delle streghe, e degli ossessi, di cui appunto il sentimento religioso per secoli aveva fatto le spese. La scienza anzichè ribadire, dimostra quanto sia iniqua la dottrina teologica che fa ereditarie le colpe e le pene, ed afferma essere noi tutti *predestinati* già prima di nascere ad eterne gioje, e ad eterni tormenti; e, per giunta, sostiene essere ben pochi li *eletti*. Che più? La scienza santifica il lavoro, e lo riconosce come fonte precipua di salute, di ricchezza, e di moralità, mentre la teologia aveva osato farne una perpetua maledizione. La scienza vuole continuamente indagare e instancabilmente

ripararsi dalla accusa dello Civinini, volle trincerarsi dietro alla libertà d' insegnamento. Perchè infatti chiudere i seminari? Non sono i padri di famiglia giudici della convenienza di questo o quell' istituto? Ad uomo veramente liberale, ragionamento siffatto poteva perfettamente convenire, poichè quando si voglia istituire la vera libertà, tutti, salvochè la chiesa, si troveranno d' accordo. Ma evidentemente esso non poteva attagliarsi ad un ministro che lasciava sussistere tutti i privilegi accordati al clero in compenso della sua ricognizione, nè voleva instituire una perfetta eguaglianza fra i diritti dei credenti e quelli degli increduli. Che cosa domandavano Macchi e De Boni? Forse una limitazione della libertà? Niente affatto; volevano essi semplicemente l' abolizione di un privilegio mostruoso contrario alla libertà di coscienza; volevano soppressa l' istruzione religiosa nelle scuole. Perchè il ministro, ch' è tanto amante della libertà, non si è appropriata la proposta di questi deputati? Perchè non ha detto: se io voglio conservare i seminari affinchè i padri credenti possano trovare in questi istituti un' educazione adatta alle proprie convinzioni, deggio altresì sopprimere nelle scuole dello Stato, mantenute a spese di tutta la popolazione, credente o non credente, l' istruzione religiosa, affinchè i padri increduli possano trovare, pei figli, un' educazione non contraria alla propria coscienza? Ma il governo, come ha ben osservato Asproni, quando si tratta di seminarii predica la libertà; quando invece si tratta d' istituti civili, l' inceppa con regolamenti. La libertà ci deve essere per tutti; è questo il vero punto della questione che il ministro ha invano cercato di eludere. Ad ogni modo i nomi di Asproni, Civinini, De Boni, Macchi, Mantegazza, proveranno se non altro che, contro la malevolenza del governo e della maggioranza, vi furono deputati che adempirono, per quanto fu loro possibile, il proprio mandato sostenendo la causa della ragione.

(*La Direzione*)

Digitized by Google

procedere, e la religione fa colpa mortale d' ogni esame, anzi soltanto d' ogni dubio; e pretenderebbe ricondurre la gioventù alle delizie del medio-evo. Questo è il modo con cui la scienza e la religione procedono d' accordo!

Ma è vero, almeno, che la religione non può nuocere in *alcuna maniera* agli ordini liberi?

Sarebbe troppo lungo il rispondere adeguatamente. Per fortuna, non è necessario che parlino in proposito li amici della scienza, della democrazia e della libertà; mentre l' incompatibilità assoluta della religione antica colle leggi ond'è governata la moderna società, viene dimostrata dagli stessi più autorevoli e più competenti campioni della religione. I diarii, che sono organi sinceri e riconosciuti del catolicismo, non fanno ormai più altro che questo. Bisogna leggere il libro con cui, in questi stessi giorni, Luigi Veuillot, vero *matador* del papato, deride col più incisivo sarcasmo l' utopia di quella buona gente che stima ancor possibile conciliare la religione e la libertà. Bisogna leggere il *Breve* con cui, jeri soltanto, il papa stupidamente creò la *Civiltà Cattolica*, monitore privilegiato e *perpetuo* della chiesa di Roma. D'altronde, a provare l' assoluta incompatibilità della religione colli *ordini liberi*, non dovrebbe bastare il *Sillabo?* In questo solenne documento, in cui è espressa la suprema volontà del moribondo pontificato, non sono forse disconosciuti tutti i diritti, e vituperate tutte le conquiste della moderna civiltà, fino al punto di esservi maledetti la libera stampa, e il popolare suffragio, e il matrimonio civile?

Sarebbe omai tempo, dunque, che eziandio i più ciechi, vedessero alfine quanto stolta e perniciosa opera sia quella di ostinarsi a voler conciliare religione e libertà, mentr' esse trovansi fra loro in assoluta contradizione persino *nei termini*.

MAURO MACCHI.

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA DEL SECOLO XIX.

(Continuazione e fine vedi numero precedente.)

In Italia abbiamo dichiarazioni di ministri, ma non leggi che garantiscano l'eguaglianza dei culti e la libertà di coscienza. Quelle non avendo per loro natura forza di legge, non ponno formare autorità in faccia ai tribunali, e, comechè amplissime e chiare, sono sempre soggette ad essere, mutate le circostanze o l'opportunità, contradette il domani. Il primo articolo dello Statuto è una minaccia continua alla libertà di coscienza; il codice civile obbliga tuttavia il giuramento religioso; i chierici sono esenti dalla leva e nei programmi governativi

Digitized by Google

l'istruzione è ancora religiosa. La legge sulla stampa del 1848 contempla i casi di offesa alla religione, senza nettamente definirli, ond'è che i procuratori fiscali interpretano ancora per offesa, la negazione che il razionalista fa dei dommi della chiesa; il codice penale vi applica una pena; e il XXVIII articolo dello Statuto dà ai vescovi il diritto di revisione delle Bibbie, catechismi e libri liturgici che si pubblicano nella loro diocesi. Arrogi che gli art. 43, 44, 49, 55, 80, 98 e 104 del Regolamento 7 agosto sulla Guardia Nazionale, non ancora abolito, sonò una derisione della libertà di coscienza e sarebbero appena tollerabili nello Stato del Papa. Prescrivono essi che la milizia cittadina — nella quale sono per obbligo inscritti e i credenti e gli increduli, e gli evangelici e i liberi pensatori — debba, ogni volta che il Santissimo Sacramento passi in vista dei posti, sia di giorno che di notte, battere la cassa, *mettersi sotto le armi e ginocchio a terra*. I posti poi somministrano quattro militi e un caporole a scorta d'onore del Santissimo sullodato. Così, esempio veramente edificante per un popolo civile, si vedranno i liberi pensatori costretti, o a calpestare la legge, o a fare i paladini delle superstizioni clericali quando pure, a termini dall'art. 94, non si vedano costretti a presentare le armi ai cardinali!

Con tante pubbliche garanzie sarebbe ben pittimo colui che si lagnasse ancora della nostra libertà! Dal 59 in poi le dichiarazioni dei ministri in favore della libertà di coscienza, si sono succedute con rapidità stupenda. Uno, fra essi, gloriavasi d'averle reso omaggio colla nomina di Ausonio Franchi e Ferrari a professori nelle università dello Stato. E nondimeno sarebbe bene di fare una nota di tutti coloro che, d'allora in poi, furono respinti dai concorsi in odio alle loro opinioni religiose. Ad uno di costoro che aveva pubblicato un lavoro prettamente razionale, Ferrari preconizzava tristissima sorte, sè stesso citando come esempio per le persecuzioni sofferte in causa di religione.

Nè vale il dire d'alcuni che, se leggi contrarie esistono, queste sono cadute in tal dissuetudine da non più inspirare alcun serio timore. Lorchè non si ha il coraggio di abrogare le leggi riconosciute contrarie alla giustizia, nemmen si può pretendere d'aver attuata la libertà. In questi casi un giudice ignorante, un avvocato fiscale superstizioso, un ministero avverso, hanno nelle mani un illimitatissimo potere discrezionale, e possono strozzare la libertà al suo nascere tenendo, sul capo degli scrittori indipendenti, sospesa la spada di Damocle. Abituati come sono i poteri legislativi a procedere per forza di transazioni indecorose, e per vie di leggi speciali e parziali, essi vengono in progresso a sollevare, infra le leggi, continue contradizioni. Vorrebbero con queste soffocare il barbaro diritto antico, ma se presi direttamente da taluno cui tarda tanto indugio, essi si spaventano, hanno paura della giustizia, e votano contro la sua santa causa. Così avvenne in Norvegia. I legislatori del 1814 non solo, votando l'attuale costituzione, lasciarono

Digitized by Google

sussistere le antiche leggi in materia religiosa, ma proscrissero tutti i culti diversi dal luterano, e vietarono, sotto la comminatoria di gravi pene, ai dissidenti di penetrare nello Stato. Leggi tanto barbare non potevano durare a lungo, ond' è che nel 1845 ne vediamo votata una che accorda pieno l' esercizio del culto alle sette cristiane, e nel 1851 una seconda che autorizza gli israeliti a stabilirsi nel territorio dello Stato. Così credettero di aver instaurata la libertà di coscienza, senza pensare che l'Art. 22 della costituzione, obbligava, non meno che in Italia l' Articolo 1.° dello Statuto, i pubblici funzionari, dubbiosi sulla confessione d'Augsbourg, od a dimettersi od a violentare la propria coscienza. Ultimamente una proposta fu presentata allo *Storthing* tendente a far votare l'abolizione dell'Art. 22; ma malgrado l' appoggio del governo, più liberale dei nostri ministri, fu respinto colla maggiorarza di 65 voti contro 46. Egli è bene notare che quest' Articolo è applicabile soltanto ai pubblici funzionari, poichè i membri della Dieta appartengono a diverse religioni.

Ed è questa un altra esattissima comparazione col sistema del regno d'Italia. Poichè i deputati non sono sindacabili per le loro credenze, che importa ad alcuni fra essi che i cittadini, o si vedano preclusa la carriera degli impieghi, o siano costretti a violentare la propria coscienza ed a giurare sull' Evangelo di S. Giovanni?

Se dall' Italia passiamo all' Inghilterra, la nazione più libera forse d'Europa, e da cui molti Stati talora si vantano prender le mosse, noi vedremo, che gli stessi difetti, o poco meno, che si lamentano fra noi, si riscontrano pure anche nella sua legislazione. Soltanto nel giugno dell'anno scorso la camera dei comuni, colla debolissima maggioranza di 166 voti contro 147, aboliva il giuramento ingiurioso imposto ai cattolici. Ad onta però di questo trionfo sulle vecchie idee d'intolleranza, l'Inghilterra conserva ancora una chiesa detta *nazionale*, sotto lo speciale patrocinio del governo con una liturgia approvata dalla regina! la quale tale persiste a chiamarsi in Irlanda, benchè cinque milioni d' Irlandesi siano cattolici, e lascia che il codice scozzese porti ancora la comminatoria della pena capitale contro coloro che udissero la messa senza il voluto rispetto!

Di fronte a questi fatti, veri anacronismi del secolo XIX, che mai valgono le proteste di coloro che credono il progresso compiuto e s' ostinano a voler cogliere gli allori di una vittoria che non è ancor conquistata? Se di tanto si stimano paghi questi pigmei del progresso, noi certo abbiamo un limite ben più lontano, per credere giunto il momento di instaurare la pace. Gli è fortuna però che, se l' Europa non ci offre esempio di libertà vera, l'America insegni a questi pretesi veterani dell' incivilimento in qual modo essa l'intenda e come essa la pratichi. L'Art. VI, capo terzo della costituzione degli Stati Uniti prescrive che « nessun giuramento concernente la religione sarà mai richiesto come

Digitized by Google

patto affermativo, necessario e spontaneo per occupare alcun pubblico ufficio o pubblico impiego » epperò il presidente entrando in funzioni, non giura in nome di alcuna religione, ma, com'è prescritto dall'Art. II, Sez. I della Costituzione: « Afferma solennemente di soddisfare con fedeltà all'ufficio di Presidente degli Stati Uniti e di far uso di tutto il suo potere per conservare, proteggere e difendere la Costituzione ». Col decreto poi proposto da Jefferson e approvato dal congresso a voti unanimi, gli Stati Uniti fondavano la vera base della libertà di coscienza — « Considerando, dice quel decreto, che privare un cittadino della fiducia pubblica, e niegargli impieghi se non abiura o professa certe dottrine religiose, è spogliarlo ingiustamente dei vantaggi ai quali ha un diritto naturale, uguale a quello di tutti i suoi concittadini;

» Considerando che permettere al magistrato d'intervenire nelle questioni di dottrina, o di restringere la professione o la propagazione di certi principii, a motivo della incresciosa tendenza che si suppone in loro, è un errore funesto che distrugge tutte le libertà religiose, perciocchè è il magistrato medesimo che rimane giudice di questa tendenza, e che egli *prenderà per regola del suo giudizio la propria opinione;*

» Considerando che la verità è irresistibile, lasciandola liberamente agire, e che essa non ha da temere in questo mondo lotta veruna contro l'errore, se l'intervento dell'uomo non la priva della sua arma naturale, LA LIBERA DISCUSSIONE, di fronte alla quale l'errore non può lungo tempo resistere;

» Per tutte queste considerazioni, l'assemblea dichiara che tutti i cittadini saranno liberi di professare le loro convinzioni in materia di fede, e di difenderle con argomenti, senza che ciò possa menomare la loro civile capacità ».

Esempio memorabile di rara fermezza, Jefferson, a chi proponeva d'inserire nel decreto la formola: « *Gesù Cristo divino fondatore di nostra religione* » no, rispondeva, poichè il decreto deve egualmente abbracciare e tutelare l'ebreo e il gentile, il cristiano e l'incredulo. E il congresso unanime respingeva l'emendamento.

Così, quando ancora l'incivilita Europa governava sotto l'incubo della intolleranza, la *barbara* America insegnava al mondo in qual modo si possa attuare la vera libertà. Ond'è che là noi vediamo, esempio unico e veramente edificante, lo Stato rimanersi estraneo a tutte le dispute, i cittadini inspirarsi a' sentimenti di vera fraternità e tolleranza, e sorgere, a lato dei Mormoni, i Cristiani; a fianco degli Evangelisti, la società Leopoldina instituita per diffendervi la cattolicità, e a lato di questa quella degli Atei; mentre fra tutti poi grandeggia il razionalismo che s'inspira alla filosofia di Emerson.

Fra noi, ove la gran maggioranza transige coi principii, è vano l'esigere l'attuazione di una vera tolleranza. Solo i liberi pensatori, edu-

Digitized by Google

cati alla triste esperienza del passato, per nessun interesse legati a qualsiasi superstizione, tentano, talora apostoli derisi, di attuare i principii di questa libertà. Ma una gran maggioranza è sorda a questi benefici eccitamenti; molti contrariano apertamente il moto, altri invece, volendo baloccar fra due opposti, iniziano incautamente una nuova era di rappresaglia, e credono d'aver aquistata la libertà se a loro è dato inveire contro i preti, e contro a questi far intervenire il governo. E chi stoltamente, proclamandosi cattolico, vorebbe imbavagliare il cattolicesimo, quasi che non fosse primo dovere del cattolico il sottomettersi ai dommi della chiesa; chi accusa un prete perchè, logicamente secondo le proprie credenze, si rifiuta di tumulare un suicida, chi ancora vuol spingere il fisco ad atti d'inqualificabile intolleranza, lagnandosi perch'esso non procede quando i preti affermano non esistere vero matrimonio fuori del sacramento, quasichè la chiesa potesse dimezzare i propri dommi e abolire il sacramento del matrimonio senza cesare di essere cattolica. E tutti poi s'uniscono per lodare quel prete che in onta alla disciplina, rigetta o mutila i dommi della chiesa e pur persiste, con strana capponaggine, a voler essere cattolico.

Di fronte a tante aberrazioni, noi sentiamo sempre più farsi imperioso il bisogno di abolire il primo Articolo dello Statuto. Fino a che lo Stato avrà una religione ufficiale, esigerà un compenso alla sua ricognizione. Perciò se da una parte, per amor della chiesa, violenterà la coscienza degli increduli prescrivendo le formalità del culto riconosciuto, dall'altra persisterà a voler imbavagliare la chiesa, a renderla strumento di politica, a volerla raffazzonare sopra forme che son contrarie ai suoi dommi, e senza accontentare alcuno, sarà per tutti intollerante e violentatore delle coscienze.

Epperò fino a che in Europa vi sarà chiesa ufficiale o nazionale, fino a che un libero pensatore dovrà concorrere co' suoi tributi alle spese del culto, o all'istruzione religiosa, fino a quando vi sarà giuramento religioso, e forme di culto per lo Stato, e processi per causa di religione, noi diremo sempre:

L'Europa non conosce la libertà di coscienza.

STEFANONI LUIGI.

NOSTRA CORRISPONDENZA.

Siena, 27 Aprile.

Il 24 corrente il reverendo fisco senese procedette al sequestro dello Statuto della nostra società dei *Liberi Pensatori*. Il titolo del sequestro è l'offesa alla religione dello Stato, offesa trovata nelle parole del 4.° arti-

Digitized by Google

colo che qui vi riproduco affinchè vediate che esso è la ristampa letterale di quello stato impunemente pubblicato dalla Società di Milano. — « I liberi pensatori considerano le religioni dommatiche, dette rivelate, negazione della coscienza e ragione umana. »

Gli agenti di polizia stettero in casa di Cellesi dalle undici alle tre pom. Però non rinvennero copia alcuna dello Statuto incriminato e dovettero accontentarsi delle poche copie staggite allo stampatore, poichè la spedizione alle altre società era stata fatta fino dal 21.

È, notate strana coincidenza, mentre il regio procuratore sig. Ferri s'adopera per colpire i Liberi Pensatori, un altro Ferri, frate fanatico, corona la civilissima impresa cantando alla beghine ed ai bigotti le eroiche gesta della Caterina Benincasa, forse colla santissima intenzione, se fosse possibile, di fare in Siena una seconda edizione dei fatti di Barletta.

L'atto del sequestro non fu intimato. Il fisco interpellato da Cellesi e Mucci sul diverso trattamento usato a Milano ed a Siena ad un medesimo articolo, rispose che se a Milano era stata permessa la pubblicazione delle parole incriminate a Siena, era perchè il fisco di Milano non aveva trovato conveniente di incriminarle. Ad ogni modo però pare che il sequestro sia stato motivato da ciò che lo Statuto dei Liberi Pensatori era stato pubbicato unitamente ad un altro del *Circolo democratico-repubblicano* che fu pure incriminato. Si era tentato, gli è ben vero, di fare, come a Milano si è fatto, una completa separazione della politica dalla religione, escludendo dal programma della società la parte politica per conservare soltanto la razionale, nello scopo di ottenere una maggior libertà d'azione, ma tale separazione non essendo stata perfetta ed essendosi tentato di far sorgere quasi nel seno della Società dei Liberi Pensatori un comitato politico, il fisco se n'è naturalmente risentito.

Varese, il 28 aprile.

La discussione dello Statuto della nostra società dei *Liberi Pensatori*, (1) che doveva aver luogo martedì scorso, fu rimandata al prossimo lunedì, onde potere prendere cognizione anche d'un altro progetto che il sig. Foldi di Milano ci mandò ad offrire. Nostra cura sarà di definire nettamente lo scopo della Società, di stabilirne solidamente le basi; il resto lo addatteremo alle particolari condizioni del paese.

(1) Per intelligenza del lettore riproduciamo dalla *Libertà* di Varese le seguenti linee:

Aderendo all'invito già pubblicato nell'ultimo numero di questo giornale, alcuni concittadini, si raccolsero giovedì nella sala di casa Adamoli allo scopo di costituire anche in Varese una *Società di Liberi Pensatori*.

L'esito di quella riunione si fu che, accolta unanimemente la proposta della istituzione di tale società, i presenti convennero di statuire i mezzi onde mandare ad effetto la proposta medesima. A tal uopo venne dato l'incarico all'avv. U. Scuri di presentare un progetto di Statuto da essere pubblicamente discusso, e frattanto si costituì una Rappresentanza provvisoria, che risultò composta dei cittadini: Angelo Orrigoni e Comolli D. Giuseppe incaricati della Presidenza e dell'avv. Scuri per funzioni di Segretario.

Martedì venturo, giono 24, avrà luogo una seconda riunione nella sala medesima ed alle 7 1/2 pom. allo scopo di incominciare la discussione dello Statuto che per quel giorno sarà presentato dall'avv. Scuri. A tale adunanza sarà pure libero a chiunque di intervenirvi.

Digitized by Google

L'intrapresa nostra promette assai bene; meglio ancora di quello che si sarebbe aspettato: l'elemento popolare risponde egregiamente. — Fra gli avversi alcuni ostentano indifferenza o non comprendono l'*utilità pratica* della missione che noi ci proponiamo; altri la comprendono troppo bene e cercano di attraversare l'opera nostra: ostilità diretta però nessuna, e per avventura egli è ancor troppo presto: e non mancheranno le occasioni di battaglia poichè noi ci proponiamo di affermare la nostra vita assai efficacemente.

Parlando ancora dell'elemento popolare, noi cerchiamo di fare ben comprendere, a quelli degli operai che sono con noi, il concetto vero di questa instituzione, onde poi non avvengano equivoci; meglio pochi ma tutti colla coscienza dei nostri propositi e la ferma volontà di farli valere.

Continuerò a tenervi informato. — Gli amici vi ringraziano delle vostre parole e vi mandano un saluto.

CRONACA.

RIUNIONE LIBERALE A MODENA. — Domenica a Modena sotto la presidenza dell'onorevole Mauro Macchi si terrà un'adunanza per stabilire le basi di una vasta associazione di educazione popolare conforme ai bisogni della civiltà moderna. Interverranno a questa adunanza molti deputati e senatori ed i rappresentanti delle associazioni liberali di varie città.

Lo spirito pubblico è già favorevolmente predisposto da un Comitato di cui fanno parte parecchi professori dell'università sotto la presidenza di Nicola Fabrizi, e noi siamo persuasi che mercè l'influenza di Mauro Macchi, la riunione riuscirà ad uno splendido e pratico risultato conforme ai dettami della libera ragione.

SCONTRO FRA DUE CRISTI. — In due paeselli, tra loro vicinissimi, delle Alpi Marittime regna da assai tempo un reciproco mal' animo, che due discreti Cristi, che in quelli hanno stanza, ad onta della tanta influenza che esercitano come prime autorità, togliere non mai poterono. Difatti lo scorso venerdì santo i detti Cristi come di annuale usanza, si portavano, con addietro il solito codazzo di que' cosi imbaccucati, a far visita ad un loro collega che li attendeva nel sepolcro d'una chiesa campestre — ma ecco che i nostri eroi, privi affatto d'ogni vista profetica, nel ritorno s'incontrano in uno svolto della alpestre strada si angusta e si difficile, da non punto permettere, come vuole una superstizione, che a due a due sfilassero i divoti del loro seguito — Che ne succede allora? Si arrestano tosto i due antagonisti, su loro si serrano gli imbaccucati, taciono le salmodie, e sulle prime si scambiano fieri sguardi quasi interrogandosi chi debba cedere il passo — ma poco di poi le parole tronche e minacciose, il rinculare de' crocifissi, e l'alzarsi in alto delle alabarde

Digitized by Google

de' regolatori fan temere vicino un conflitto — e allora anche accorre la folla de'curiosi in attesa di quella edificante scena de'tempi passati quando, in quello stesso luogo, santi, crocifissi e divoti ne riportarono malconcie le membra. Ma questa volta a tempo comparì un angelo di pace sotto le vesti dell'arma benemerita e a lui bastò un *pax vobis* corroborata da altri più solidi argomenti per porre tregua a quella cristiana e cattolica ira.

E sapete poi chi cedè il passo?

Il Cristo piccolo dovette far largo al Cristo grosso. — Contro la forza la ragion non vale.

COMMERCIO CATTOLICO. Ecco una circolare datata da Châteauneuf-sur-Cher, stampata a Bourges e firmata dal curato Ducros. Lo stile è leggiadro. S'indovina subito che trattasi della ricostruzione d'una chiesa:

« *Signore ancora un questuante si presenta a voi! Sì, e si è per una necessità pressante ecc. ecc.* »

In fine alla lettera si legge sotto il titolo: *Vantaggi* il seguente *postcriptum:*

« Una fondazione d'una messa ogni due mesi a perpetuità è stata stabilita nella mia parocchia, e approvata da Monsignor l'arcivescovo di Bourges, in favore di tutti coloro che avranno fatta o raccolta una offerta per la ricostruzione della mia chiesa. Queste messe saranno officiate fino *alla fine del mondo* ». *(Rationaliste)*

ASCOSAGLIE PRETESCHE. — Leggesi nella *Gazz. di Sciacca* (Sicilia):

In un paesetto poco distante da noi un chiericuto che diceva messa in una chiesa chiamata il Crocifissello, la chiave di essa chiesa tenendo, si faceva lecito di tenervi casa e bottega, come suol dirsi, ed avendovi messo un letto faceva della chiesa una oscena fucina di voluttuose passioni. Un giorno alcuni ragazzi che seguivano a sassate una biscia, il caso portò questa a rifugiarsi in quella chiesa entrando per una fessura della porta. Qualcuno che vi stava di dietro, alle grida che facevano i fanciulli di fuori, non sapendo cosa fosse, mise e gridare, a queste grida i ragazzi ne avvertirono i genitori ed aperta la chiesa si trovò una bella donna con tutti i mobili di casa cioè letto, piatti, bacino, e diverse altre cosette allogate nell' organo della chiesa.

ECCESSO DI FANATISMO RELIGIOSO. — Scrivono al *Pungolo* di Napoli: Un orribile eccesso di fanatismo religioso che si consuma da oltre 40 giorni nel convento dei Francescani in Narzano, fa fremere fra noi tutte le anime oneste e veramente religiose. Una povera contadina affetta d'isterismo è stata rinchiusa in quel convento come indemoniata, e vi è giornalmente sottoposta a più ore di esorcismi fra tormenti e strazi di ogni maniera.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 10 Maggio 1866 N. 19

IL
LIBERO PENSIERO
Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.
(*Frammenti di lettera della signora E.****)

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Del razionalismo in Germania, per *A. Pellegrini* — Il peccato originale, per *Stefanoni Luigi* — Nostra corrispondenza da Parigi — Lettera al Direttore del Libero Pensiero dell' avv. *Gerolamo Avio* — Annunci bibliografici — Cronaca.

« Riesce, pur troppo, di gran nocumento alla causa della verità e del razionalismo, il fatto che una gran parte delle astrazioni filosofiche mancano assolutamente di senso commune; sicchè, più che altro, appajono pazzie belle e buone. Fa pena vedere filosofi scrivere interi volumi su poche frasi, le quali, dopo che voi le avete ben spiegate, riescono alli studiosi più incomprensibili di prima, mentre il vulgo ignorante le capisce a prima vista, senza tanto lambiccarsi il cervello. Costoro, invece di pensare ed agire a beneficio dell' umanità ancora schiava e sofferente, non fanno che combattere un misticismo per sostituirvene un altro. Non bisogna dimenticare che se certe astruse teorie possono provare il genio di chi le crea o le propugna, non varranno mai a dare un tozzo di pane ad un uomo affamato, nè un bricciolo di libertà ad un paese schiavo. Mentre la dotta Germania scrive un trattato sul *Nulla che ha coscienza di sè*, i suoi popoli si guardano in cagnesco, e con puerile trepidanza stanno ad attendere le decisioni supreme degli indegni loro principi; e indifferenti assistono allo strazio della Polonia, e con triste millanteria prestano mano alle violenze commesse contro la Danimarca.

» Certi filosofi, se mi è permesso di dirla quale la penso senza tema di passare per arrogante, hanno fatto, devono aver fatto il loro tempo. Ora noi abbiamo bisogno di teste più pratiche, più positive, che non divaghino nel campo dell' impossibile, e si tengano nella più ristretta,

Digitized by Google

sfera di un positivismo solido, chiaro, popolare, inconfutabile. Il cattolicismo fu grande e potente appunto perchè pensò a mettere radice nel popolo, cui venne *spiegato* per mezzo di un apostolato continuo, di prediche, di opuscoli. La filosofia faccia altretanto. Si renda semplice coi semplici, se vuol essere intesa anche dai più poveri d'ingegno. Sono le moltitudini che importa guadagnare e *convertire;* è un popolo di schiavi che convien redimere: è il figlio del povero che vuolsi illuminare: è la donna che bisogna sottrarre all' umiliazione:, è l'umanità che va redenta.

» Finchè dura l' ignoranza dei popoli, trionferà la prepotenza dei principi e la mala fede dei sacerdoti. Non è quindi a stupire se preti e re si mettono d' accordo per impedire lo sviluppo della nazione e per conculcare i diritti della libertà. Ma se li uomini del passato fanno il loro mestiere, facciano anch' essi il dover loro li apostoli dell' avvenire.

» Gran fortuna fu per l' Italia l' avere in Ausonio Franchi un così potente atleta, ed insieme un apostolo così popolare del razionalismo. Oh quanta chiarezza di esposizione, e quale acume di osservazioni, e che arguzia di critica si riscontrano nelle di lui opere! Come sono bene riassunti ed esaminati li altrui sistemi filosofici! Com' egli sa rendere facile e perspicua la sua straordinaria erudizione! Pare impossibile che si possa illudersi più oltre sulle dottrine dogmatiche e religiose dopo aver letto quelle pagine brillanti, ma calme e severe, le quali trasportano l' animo nostro nelle limpide regioni del pensiero. Sarebbe stato un gran peccato se una sì vasta intelligenza ed uno spirito sì elevato fossero rimaste inoperosi.

» Che bella descrizione del giudizio finale, dell' inferno, e del paradiso si legge nel *Razionalismo del popolo!* I padri ed i profeti della chiesa vi sono commentati con una penetrazione rara e con una inarrivabile solidità di ragionamento. Le loro famose profezie poi vi sono smascherate e derise con sarcasmo dantesco. Non par vero che Ausonio abbia un tempo detto messa e confessato. Dalla profondità delle sue cognizioni e dalla pratica aggiustatezza delle sue osservazioni, ben si rileva, per altro, l' uomo esperto di tali materie, e che vi ebbe, come suol dirsi, mano in pasta. Ausonio affronta i dogmi tutti, senza eccezione, e li denuda di quei ridicoli ed assurdi ornamenti, onde la varia tradizione li ha rivestiti. Mercè la poderosa opera sua, la religione rimane spoglia come il tronco dell' albero nella stagione invernale, o quando la bufera ne ha strappato ogni fronda. Li scritti di Ausonio mi innamorano; è così giusto ed imperturbabile distruggitore di ogni superstizione. I filosofi demolitori assai facilmente peccano di violenza o di pedanteria. In Ausonio, invece, non ce n' è nulla. Tutto in lui è limpido e tranquillo. Egli, come la luce, rischiara ed attira senza offendere il debole sguardo di noi poveri profani.

Digitized by Google

» I libri di Ausonio mi piaccion tanto, eziandio perchè trovo in essi stupendamente espressi i miei pensieri. Il filosofo indora e riveste di luce sovrana idee che in me si trovano nello stato d'embrione. Ma sento anch' io com' egli sente: cosa che trovai in pochi filosofi, poichè troppo spesso costoro si lasciano trasportare nel campo della metafisica, facendo sforzi inauditi per sostenere tesi e sistemi impossibili. In Ausonio si riscontra la calma e fredda ragione che anatomizza tutto colla severità dello scienziato, sicuro di sè stesso; si riscontra il predominio della ragione, che spande luce sopra ogni cosa. Egli combatte ogni assurdo, ed esclude ogni ideologia, che può sedurre, ma non persuadere. Egli esamina li errori teologici con una coscienza ed una chiarezza invidiabili; e tutti li impugna, senza tante distinzioni. È tutto dire, ma, finora, non mi venne fatto d'incontrare in lui neppure l'ombra di un paradosso.

» Ed, a proposito di Ausonio, amerei sapere se quella buon'anima di Montalembert siasi sentito male dopo la famosa lavata di testa ch'ei gli diede nella *Religione del secolo XIX.* Per bacco: non si poteva trattarlo peggio, nè confutarlo meglio. Quand' era giovinetta, il mio maestro di religione mi prestò la vita di S. Elisabetta, regina d'Ungaria, del Montalembert. Era una magnifica edizione, illustrata, e superbamente legata, quasi si trattasse di cosa rara e preziosa come una perla vera. Si vede il gran caso che ne faceva il maestro mio. Io lessi fin là, dove si narra che un giorno la pia regina attraversava il giardino con dei pani entro il grembiale. Incontratasi col re, questi le chiese: — Che cosa hai, lì dentro? — Rose, ha risposto la veridica santa; — e tosto, per miracolo, i pani convertironsi in rose. A tanta scempiaggine, chiusi il libro, nè vi lessi più oltre. E il signor conte di Montalembert narra senza scomporsi una simile puerilità, ed una tanta menzogna, approvata da Dio. Io credeva che a nessuno fosse lecito di mentire, e riteneva che la bugia fosse una delle più ignobili e riprovevoli colpe. Sono quindi da compatire se provai tanto disgusto vedendo come ai catolici sia permesso persino di asserire che il loro Dio, benchè sia proclamato come la *verità istessa*, abbia potuto ribadire con un miracolo la bugia di *santa* Elisabetta. Ora, però, non m' è più difficile capire come chi s' è fatto all'idea delle miracolose metamorfosi, e crede che quattro paroline dette in secreto abbiano virtù di cambiare un po' di pane malcotto nel *corpo, sangue, e divinità di Gesù Cristo*, cioè nel corpo di un Dio che è *puro spirito*, possa prestar fede anco alla trasformazione dell' aqua in vino, del pane in rose, ed alla moltiplicazione dei pesci. Ma per noi, povera gente, che non sappiamo volare senz'ali, nè vedere senz'occhi, per noi siffatte cose appajono, quali sono, puerili ed incomportabili ciurmerie. O Esopo, o Ovidio, o Casti: perchè colle vostre favole, colle vostre metamorfosi, e coi vostri animali parlanti, non siete voi posti a godere della gloria

Digitized by Google

del paradiso, accanto ai profeti ed ai taumaturghi? Per verità, i cattolici hanno tutte le ragioni di prescrivere una fede cieca e di proscrivere ogni esame nelle cose di religione. Se no, basterebbe il più semplice e vulgare buon senso a scorgere l'immenso guazzabuglio di assurdità e di contradizioni.

E.***

DEL RAZIONALISMO IN GERMANIA.

Vi è inteso in due sensi: il filosofico e il biblico. Il primo è il tentativo di fondar la fede sulla ragione, di accordar l'una con l'altra, prescindendo da qualunque forma speciale di religione, soltanto per salvar l'idea di Dio e dell'immortalità dell'anima, con argomenti attinti sia dalle armonie di tutta la natura, sia dalle esigenze della natura umana. Il secondo tende a conciliar con la ragione la bibbia, cioè non solo la fede cristiana, ma tutto il soprannaturalismo dall'*In principio Iddio creò* sino all'ultimo *Così sia* dell'Apocalisse: erculea impresa!

Quel primo tentativo, com'è noto, principiò in Grecia con Anassagora e Socrate, e finì in Germania con lo smacco di Schelling e di Hegel che misero alla tortura per la millesima volta, dacchè fu inventata, la trinità, affine d'accordarla con tutta la natura, e quindi, dimenticando che in natura non esistono numeri, (astrazioni della nostra mente) vollero scoprire il *tre* dappertutto, e lasciarono quindi fama di filosofi decaduti, perchè, dopo aver collocato, a lor dire, la verità sul trono nel colmo della loro forza intellettuale, andava da vecchi a piantarsi presso all'uscio della chiesa, per far credere ai devoti d'avere avuto intenzione d'entrarvi.

Nel razionalismo biblico poi si contrastano la priorità inglesi, francesi e tedeschi. Fatto sta che Lutero fu perfetto ortodosso, a tal segno che in una stanza del castello d'Eisenach nel granducato di Weimar, ove tradusse la bibbia, vien fatta vedere tuttora nel muro una larga scalcinatura, già tutta negra dall'inchiostro, raschiato via con la malta da' suoi ammiratori: macchia da lui fatta col calamajo scagliato nella testa al diavolo apparsogli per impedirlo nella continuazione della santa sua impresa. Il gran riformatore non intese altro che d'aprir l'uscio della chiesa cattolica ai suoi tedeschi perchè respirassero un po' più liberamente; ed essi invece scapparono fuora tutti.

Chi scrive qui può garantire di propria personale e lunga esperienza, checchè ne sembri in Italia dai pochi libri di fisiologia materialistica venutici in voga nelle traduzioni francesi, che in Germania *non prevale il razionalismo vero*. Il suo contrapposto è a tal segno indigeno del

Digitized by Google

paese, ha sì profonde radici nel sangue e nello spirito nazionale, si è talmente identificato colla loro lingua, sì contraria all' eco, sì scarsa di zavorra, sì piena di ali e di elementi volatili, che, siccome essi hanno l' abilità di scriver volumi di teorie sulla necessità della pratica, così pure hanno quella di raffinare, malgrado le intenzioni evidenti dei loro naturalisti, le idee materialistiche e di volatilizzarle a segno, che quel Caino di positivismo si trova quando meno sel pensa, faccia a faccia col creduto ucciso idealismo — Abele, il quale ad onta dei colpi datigli sulla testa, gli stende pacificamente la mano e se lo stringe caramente al seno con aperta mira di affogarlo. Il positivismo in Germania è pianta esotica che prospera male, nè può allignare che nelle teste d' alcuni fisiologi, chimici, anatomici, ma non mai nella nazione, portata per natura, sin dai tempi di Tacito, (1) all' idealismo e misticismo panteistico e a tutto ciò che gli somiglia. Ecco perchè i tedeschi abbracciarono sino da san Bonifazio in qua, loro apostolo, con tanto fervore il cristianesimo come dicono i loro storici, e perchè non diserteranno dalla bibbia sì presto; ma bensì continueranno a far di tutto per conciliarla con la ragione, lasciandovi, alla peggio, stare al suo posto tutto ciò che non potranno; laddove l'Italia, come fu già detto da un suo ministro, rimase pagana ad onta del cattolicismo. In questo non è fra le due nazioni nè superiorità, nè inferiorità, ma soltanto diversità; e chi le conosce bene entrambe, nonchè le rispettive loro lingue e letterature, dovrà accordarci che, salvo rarissime eccezioni, nessuna delle due potrà mai trovarsi nell' elemento dell' altra.

Se Spinoza arrivò al suo panteismo per via della bibbia, i tedeschi, se anche non ve lo trovano tutti, sentono qualcosa d'omogeneo al loro primitivo elemento che ve li attrae e ci cascano sino i loro filosofi. Basta leggere alcuni degl' intraducibilissimi racconti popolari, delle così dette *storie campestri o villerecce* di Auerbach, traduttor di Spinoza, che visse fra il popolo della campagna, nella Selva Nera, per sapere quanto importa la bibbia fra i tedeschi. Non la leggono mica metodicamente e da macchine giorno per giorno a uso inglese, come le nostre donniciuole l'ufficio della Madonna in latino o il prete la messa, senza fermarvi mai sopra il pensiero: essi la aprono a caso, spintivi da qualche necessità morale, leggono qualche versetto e ci meditano sopra di buona fede, ben certi di trovarvi, ora conforto ai loro dolori, ora schiarimento dei loro dubbi, ora consiglio nelle incertezze, o calma nelle passioni, o un correttivo dei loro falli, o un ravviamento della ragione, o una sanzione autorevole, o disapprovazione dei loro proponimenti, o un punto d' appoggio all'educazione dei loro figli, o un sug-

(1) Caeterum nec cohibere parietibus, nec in ullam humani oris speciem assimilare *ex magnitudine Caelestium* arbitrantur. Lucos ac nemora consecrant. Deorumque nominibus appellant SECRETUM ILLUD QUOD SOLA REVERENTIA VIDENT.

Digitized by Google

gerimento, una lezione qualunque insomma che li renda migliori di prima e li sollevi, non già sulle ali della fede, ma su quello dello spirito, nell'idea, nella mente, su tutte le contrarietà della vita, e li ajuti ad un tempo a riconciliarsi con essa. Già s'intende che per lo più ficcano nella bibbia tutto ciò che non v'è e che loro occore pel momento.

Ecco qui in succinto il vero e genuino razionalismo fra il popolo della Germania, meridionale e centrale almeno, da non confondersi però nè cogli abitanti delle città, nè coi teologi e altri dotti di professione che torturano i miracoli e gli enimmi della Santa Scrittura soltanto per gusto di vincere difficoltà: arte in cui sono famosi non men che in quella di farne nascere. Ma il lavoro della mente, di sopra accennato, non è d'imaginazione nè di mera fede che legge, lo ripetiamo senza curarsi d'intendere, come le nostre femminette che recitano il rosario, e gl'inglesi mattina e sera intorno alla solita loro tavola, contenti di sentir l'eco della propria voce e dell'altrui, e persuasissimi, chiuso il libro, d'aver adempiuto ad un dovere, fatta un'opera grata a Dio e più o men meritoria, per aver masticato parole, vagando intanto con l'imaginazione dovechessia: operazioni tutte che, messe insieme, costituiscono per loro ciò che chiamano fede. Ai tedeschi insomma serve invece la bibbia di puro mezzo di concentrazione, come ad altri la fissazione in un punto.

Per non attediare il lettore e per la mole del gioviale basti per ora questo cenno. Quanto alle comunità libere religiose poi, che ricambiarono un indirizzo coi liberi pensatori di Milano e si promisero a vicenda di darsi qualche segno di vita, ne parleremo un'altra volta. La matassa è più intricata che i lettori non pensano. Abbiamo davanti opuscoli, statistiche e lettere di Germania, scritteci per ischiarimento a nostra richiesta. Soltanto nelle 118 comunità confederate, risedenti in quasi altrettante città, del numero complessivo di circa 24,000 affiliati, esiste tanta varietà di denominazioni e quindi d'opinioni, da non poterle assolutamente comprendere tutte sotto quella di razionalisti nel senso degli Italiani. Ce ne sono poi inoltre molte altre non collegate, già s'intende per discrepanza d'opinioni. Dalle tabelle statistiche ci risultano cose che agli Italiani parranno incredibili. Nella lega delle 118 ce n'entrano due di Breslavia, l'una di membri 358, l'altra di 540 che si chiamano *christkatholisch*, cioè *cristiano-cattoliche!*

In Italia, dove il razionalismo afferma più risolutamente l'autonomia della ragione in confronto d'ogni tradizione religiosa, quelle tante varietà, gradazioni, e tinte tedesche non credo che possano entrare in verun cervello. Che direbbero le società dei liberi pensatori alla proposta di collegarsi con quelli del *Rinascimento*, che si dicono, non cristiano-cattolici, ma soltanto *evangelici*? Parrebbe adunque che le tedesche non abbiano di comune fra loro ciò che si esige in Italia, cioè l'emancipa-

Digitized by Google

zione assoluta dal misticismo; eppure ci viene scritto di là: « A noi non importa se passiamo per mistici: ci basta la coscienza di non esser tali ». Ci accordano bensì che *alcuni* non sono ancora *liberi affatto da quell' elemento,* ma in maniera che fa parere la mente umana una specie d'aria o di liquido, alla cui temperatura manchi uno o due gradi per arrivare allo zero del termometro. Però la lega di questi elementi eterogenei non si può dire che sia priva di pratica utilità. Le società più avvanzate rimorchiano le altre, e, o presto o tardi, verrà pure il giorno in cui tutte, senza accorgersene, si troveranno sullo stesso terreno.

A. Pellegrini.

IL PECCATO ORIGINALE.

L' *Eco della Verità* risponde alle poche domande che noi gli avevamo dirette nel N. 16 del *Libero Pensiero.* E siccome la sua risposta ci per espressa questa volta in termini che non oltrepassano i limiti di una polemica cortese e dignitosa, noi cercheremo di seguirlo sopra un terreno che, dovrebbe esser scelto da tutti gli uomini che cercano veramente la verità.

Innanzi tutto l'estensore di quell' articolo si lagna del mal vezzo che hanno i liberi pensatori di chiamare indifferentemente gli evangelici col nome di protestanti. Per quanto ci riguarda, diremo che l' esattezza nostra sopra questo punto, giunge talora fino allo scrupolo. Non è la prima volta infatti che noi abbiamo modificato o respinti degli articoli perchè redatti con termini male appropriati alle diverse lezioni delle chiese cattolica e riformata. Però esso ci vorrà concedere che l' esattezza in tanta varietà e contrarietà di opinioni, diventa pressochè impossibile, almeno fino quando la chiesa evangelica farà di pubblica ragione, non soltanto i punti cardinali delle sue credenze, ma altresì tutte le più piccole divergenze che internamente la scindono in più campi, divergenze che noi siamo talora costretti di afferrare qua e colà sperse nelle più variate compilazioni, non solo degli evangelici stessi, ma altresì dei plimutisti. A mo' d' esempio noi non sappiamo ancora, nè l' *Eco della Verità* ce lo dice, se i Valdesi siano compresi nella generica denominazione di *evangelici*, nè se gli evangelici appartengono alla così detta *chiesa cristiana.* Fra i seguaci di queste diverse professioni, esiste tale e tanta discrepanza di opinioni, che non è a stupire se all'uomo anche il più coscienzioso non è dato di trovar il bandolo, posto che nemmeno essi riescono o vogliono districare la matassa. Non è molto che ci veniva fatto di udire il signor Gioia, ministro evange-

Digitized by Google

lico; insegnare dal pergamo che il peccato originale non si trasmette alla generazione se non che per le sue conseguenze, quali sarebbero le malattie, la morte, l'ignoranza, l'inclinazione al male, ecc.; asserire quindi che la colpa essendo stata di un solo e personale, gli altri non cessavano perciò di essere immacolati, se colpa attuale non interveniva a corrompere la loro innocenza, per la qual cosa diceva ancora che il bambino morendo anche senza battesimo era salvo.

Ora nel *Compendio della Dottrina cristiana* compilato dall'Assemblea dei sacerdoti di Westminster, si legge: — « Il patto essendo con Adamo, non per lui solo, ma per la sua posterità tutto il genere umano discendendo da lui, PECCÒ IN LUI E CADDE CON LUI nella sua prima trasgressione ». E nel *Catechismo cristiano*, ch'è quasi una copia di quel *Compendio*: — « La miseria dello stato in cui l'uomo è caduto, consiste in ciò che il genere umano ESSENDO NATO IN PECCATO, e seguendo gli artifizii ed i desiderii del suo cuore corrotto, è nell'ira e nella MALEDIZIONE di Dio, e perciò soggetto alle miserie di questa vita alla morte stessa, e dopo questa alle pene dell'inferno ».

Ma se tutti gli uomini sono nati *in* peccato, e se, come dice san Paolo, il salario del peccato è la morte, cioè l'inferno (Rom. VI, 23) gli è naturale che i bambini sono dannati se prima di morire non vengono mondati dalla colpa originale. Da ciò la conseguenza che, o il ministro evangelico ha insegnato un'eresia, o la chiesa evangelica non appartiene alla chiesa cristiana, oppure, infine, la chiesa evangelica, non meno della cattolico-romana, tiene una dottrina *segreta* ed un'*altra palese*.

A dir vero pare che l'*Eco della Verità* ammetta la dottrina della colpa trasmessa e quindi la conseguenza della dannazione del bambino; ma, con quanta coerenza lo giudicheranno i lettori, esso aggiunge: « Non l'acqua ma l'amor divino salva e rigenera il peccatore . . . l'uomo è giustificato per la *fede* ». Ora, diciam noi, salvochè piaccia agli evangelici ammettere l'assurda dottrina dei teologi romani sulla *fede abituale infusa*, gli è naturale che il bambino non può aver *fede* d'onde la conseguenza ch'esso nemmen possa essere giustificato.

L'estensore dell'articolo confessa che la dottrina della chiesa anglicana, la quale dice che i bambini i quali sono battezzati, venendo a morire prima di commettere peccato attuale sono salvi, è per lo meno *strana* (soltanto?) però, soggiunge egli, le sue parole non significano che la *goccia d'acqua salvi il bambino*. Qui, la calunnia è palese ».

A noi pare invece *strana* la negazione dell'articolista a cui piace qui entrar nel sofisma. Dal momento che il bambino ricevendo il battesimo *è salvo*, gli è naturale che non ricevendo il battesimo *non è salvo*. Dunque ciò che lo salva, se non è la fede, che non può avere, gli è naturalmente la *goccia d'acqua* e non altro. Del resto a togliere anche ogni idea di dubbio, basta leggere l'*Istruzione catechistica* che

Digitized by Google

deve essere imparata da ogni persona che si reca dal vescovo anglicano per ricevere la confermazione. Vedesi in essa che nel sacramento concorrono due cose: il segno esteriore o visibile e la grazia interiore. Dunque la seconda è conseguenza del primo: non si può aver la grazia interiore senza il segno esteriore, poichè il sacramento è indecomponibile. Ora, ci dice ancora il catechismo, il segno esteriore è l'acqua, la grazia interiore è « il morire al peccato ed il rinascere alla giustizia: perch' essendo nati in peccato e figliuoli d'ira, per questo mezzo (cioè pel battesimo) siamo fatti figliuoli di grazia ». Inoltre la prima esortazione che deve fare il ministro anglicano secondo la liturgia *dell' amministrazione del pubblico battesimo dei bambini*, è questa: Dilettissimi, poichè tutti gli uomini sono conceputi e NASCONO in peccato e poichè il nostro salvatore G. C. dice: Niuno può entrare nel regno di Dio se non è rigenerato e nato di nuovo d' acqua e di Spirito santo ecc.... Onnipotente e misericordioso Iddio noi t'invochiamo per questo bambino, acciocchè egli venendo al tuo santo battesimo riceva la remissione de' *suoi peccati* ». (Peccati di un bambino!!!) Egli è ben vero che all' efficacia del sacramento è necessaria la *fede*, ma in qual modo vi supplisce la chiesa anglicana? « Ogni maschio, dice la liturgia, deve avere due compari ed una comare; e ogni femmina due comari ed un compare ». A costoro il ministro dirige, fra le altre, le seguenti parole: — « Avete udito che il nostro signore G. C. ha promesso nel suo Evangelio di liberare il bambino dai peccati . . . . Perciò dopo questa promessa fatta da Cristo bisogna che anche questo bambino faccia dal *canto suo (?!)*, fedelmente promessa per mezzo di voi ecc. ».

Così i padrini promettono, il prete battezza e Dio assolve, ognuno per conto del bambino il quale ne sa meno di tutti. Qual differenza dunque esiste fra il rito anglicano e il cattolico? Noi saremmo curiosi di saperlo dalla bocca stessa dell' estensore dell'articolo (1).

STEFANONI LUIGI.

(1) Ci giunge in questo momento il *Difensore* nel quale, non senza stupore, troviamo un articolo del vescovo di Guastalla al nostro indirizzo. Inutile discutere le accuse che egli dirige senza distinzione a noi e all'*Eco della Verità*. Secondo la sua opinione i processi fatti ai preti, per notorii delitti, che noi andiam giornalmente registrando ad edificazione dei fedeli, sono « storielle infamatorie » e nulla più. Il degno vescovo, il quale ficcando il naso nella nostra polemica non teme d'imbrattarsi, mostra di non conoscere nemmeno il motivo pel quale essa ha avuto luogo. Afferma che gli evangelici rinnegano i protestanti, e questo cel sapevamo; ma ciò che il degno vescovo cattolico ignora sono i lagni dell'*Eco della Verità* perchè diceva aver noi asserito che gli evangelici credevano che una goccia d'acqua gettata sulla testa del bambino bastava a farlo salvo, mentre invece tale accusa era da noi stata fatta ai protestanti. Da ciò la nostra domanda: se gli evangelici si intendevano rappresentati dai protestanti. Monsignore dovrebbe almeno leggere le ragioni delle due parti prima di assumere quella ch' egli ironicamente dice di *pacere!*

Digitized by Google

NOSTRA CORRISPONDENZA.

Parigi, 5 maggio 1866.

Voi avete già fatto conoscere ai lettori del *Libero Pensiero*, tre mesi or sono, la decisione d'un tribunale francese che aveva multato un carrettiere per avere lavorato in domenica. Questa decisione, deferita alla Corte di cassazione, è ora stata confermata! Noi abbiamo in Francia una legge del 1814 che non è mai stata abrogata formalmente, e che punisce coloro che lavorano nella domenica. Tuttavia è antica massima di diritto, più antica del cristianesimo stesso, che le leggi si abrogano per dissuetudine (1). Gli era dunque a sperarsi che la Corte di cassazione, appoggiandosi ai costumi, alla notorietà, all'uso avrebbe considerato come abolita questa triste legge del 1814. Ma troppo si è presunto dai magistrati della Corte suprema francese; e benché la maggioranza loro né creda alla rivelazione, né pratichi esattamente le prescrizioni cattoliche, pure non osarono dar la prevalenza ai costumi sopra un vecchio testo di legge caduto in disuso (2).

Del resto non è soltanto sopra questo punto che le leggi francesi sono in disarmonia coi costumi e colle credenze nostre. Da trent'anni in Francia la donna gode diritti, influenza e libertà molto superiore ai limiti ristretti, del codice Napoleone. Napoleone I ebbe per la donna poca stima tenendola in minorità perpetua. Tuttavia egli aveva conservato il divorzio, ma nel 1816 la reazione cattolica fece abolire anche questo. D'allora furono fatti tre tentativi per abolire questa legge, ma tutti hanno completamente abortito. È dunque un mezzo secolo che noi siamo retti dalla legge immorale della separazione dei corpi senza nessun indizio nelle nostre sfere legislative di un pensiero di riforma. Fortunatamente ora una iniziativa è stata presa dalla riunione democratica che si raduna presso Giulio Favre, e che conta fra i suoi membri degli uomini conosciuti, quali Herold, Maire, E. Picard, Felletau, Ferry, Frederic Morin, Jozon, F. Simon, Boitteau, Henri, Brisson, Joseph Garnier, E. Acollas, e qualche altro. Questa riunione (3) che ha già tenuta la prima seduta, e che si propone di fare una revisione del codice Napoleone secondo il punto di vista democratico, ha risolto di incominciare dalla questione del divorzio. Avrò cura di tenervi informato dei suoi lavori.

Una donna eminente e modesta, la prima in Francia, che abbia ricevuto il grado di *bachelier*, la signora Daubié, ha pubblicato un volume intitolato: *La femme pauvre au IX siecle.*

I legittimisti e sopratutti i cattolici avevano immaginato di celebrare a Nantes la canonizzazione di santa Francesca d'Amboise. Avevano in tale occasione impiegato una gran pompa e il clero della diocesi con parecchi vescovi, compirono una processione solenne nella quale figurava, portata da sedici robusti uomini, la statua della santa sfolgoreggiante di orpello. Però la popolazione è rimasta fredda, quasi nemica e niente affatto edi-

(1) Massima perniciosa, assurda, perchè fondata sulla superstizione della violazione della legge; i legislatori devono avere il coraggio di annullare le leggi immorali!

(2) E sempre avverrà così fino a quando i poteri legislativi lascieranno non ufficialmente abrogate le leggi che son poi costrette a nascondersi nell'oscurità della notte.

(3) Di cui fa parte anche il nostro corrispondente.

(N. della Direzione.)

Digitized by Google

ficata di questa scena da Carnovale. *Le Phaire de la Loire* in tale occasione avendo arditamente pubblicato una serie di articoli sulla biografia della santa, è stata fatta segno delle accuse del partito legittimista e cattolico. Fortunatamente la cura dell'organo liberale di attingere le sue notizie alle fonti stesse cattoliche, ha fatto passare dalla sua parte una gran maggioranza.

Questa mattina ebbero luogo le esequie puramente civili del figlio primogenito di Louis Jourdain, il redattore si ben conosciuto del *Siècle*. Prosper Jourdain che già aveva dato saggio del suo giovanile talento con un volume di poesie, è morto in seguito ad una malattia di languore, conseguenza d'una febbre tifoide. Numeroso stuolo d'amici hanno accompagnato la salma. I signori Henzi Martin, Arago, Garnier-Pagés, Massol, Laurent, Pichat, Ch. Lemonnier, Herold, Brisson, Havin, e un gran numero di signore fra le quali abbiamo rimarcato André Leo, attorniavano l'infelice padre. Furono deposte sulla tomba delle corone di fiori intanto che il signor Delord pronunciava l'ultimo saluto.

CH. LEMONNIER.

Dovere d'imparzialità ci obbliga a pubblicare la seguente lettera del sig. avvocato Avio.

Genova 28 aprile 1866.

Egregio Sig. Direttore.

Ho letto nel N.° 17 del periodico dalla S. V. diretto un breve cenno bibliografico sul mio opuscolo *Del Celibato ecclesiastico ecc*, ed in merito agli appunti fattimi dall'egregio articolista le osservo quanto segue:

A me pare che l'indole e la ragione del mio lavoro, non sia stata convenientemente apprezzata e per conseguenza mi veggo attribuiti principii ed opinioni che io sono ben alieno di professare.

Anzitutto era da ritenere, come in parte si fece, che io ho svolta la questione sulle basi del *diritto costituito* perciò ben lungi di approvare la ragionevolezza dei rapporti attuali esistenti tra lo Stato e la Cattolica Chiesa, solo mi limitai ad indicarne la condizione giuridica enumerandone alcuni principali.

Convengo pur io che ove si trattasse *de jure constituendo* davanti al vero diritto pubblico dello Stato, ogni società religiosa, costituita in corpo morale, dovrebbe essere riconosciuta ed ottenere un pari trattamento, che indistintamente, a cagion d'esempio, nei pubblici Atenei si dovrebbe ammettere l'insegnamento delle istituzioni religiose d'ogni culto e confessione, che inoltre l'esenzioni concesse ai ministri d'un culto dovrebbero estendersi anche a quelli d'ogni altro, oppure, il che sarebbe ancor più consono al diritto, che tali esenzioni e privilegii fossero aboliti in omaggio all'uguaglianza giuridica dei cittadini.

Ma tale, per fermo, non era l'aspetto ed il campo nel quale io doveva, nella speciale circostanza in cui dettava quello scritto, considerar la questione.

Digitized by Google

n diverso criterio che il lavoro mio
... ed allora senza dubbio sarebbe stato malageve
trovato fondamento e ragione le critiche e gli appunti
fatti al proposito.

Io nutro fiducia che, in merito alla questione di principio, prescindendo dal diritto costituito, le mie convinzioni siano conciliabili con quelle degli egregii scrittori del *Libero Pensiero*.

Ed è appunto per tal riguardo che ho creduto opportuno dirigerle la presente, cordialmente ringraziandola di aver fatto così buona accoglienza a due miei poveri lavori.

Con tutta stima mi protesto

Suo devot.
Gerolamo Avio.

Le bibliografie del *Libero Pensiero*, ci si conceda di dirlo una volta per tutte, non sono un vano plagio degli autori; esse, come i lettori già se ne saranno accorti, portano tutte l'impronta della convinzione del critico il quale, obbligato a sostenere i principii del *Libero Pensiero*, non può assolutamente transigere sopra le questioni che da essi si allontanano. Il signor Avio non ha quindi ragione alcuna di lagnarsi, se a buon diritto fu biasimata per lo meno la sua astensione in questione che reclamava assolutamente l'espressione dell'opinione dello scrittore. Del resto non solo il signor Avio si limita nel suo opuscolo a considerare la questione dal solo punto di vista giuridico, ma vi innesta pure qualche sua particolare riflessione che certo deve esprimere il suo concetto. « E anche ammessa la formola, *libera Chiesa in libero Stato*, dic'egli a p. 27, l'idea di una totale separazione è impossibile fino a che esista la Chiesa entro la giurisdizione territoriale dello Stato ecc. ». Qui non si tratta *de jure constituito* ma piuttosto *de jure constituendo*, si tratta di un avvenimento futuro estraneo alla legge attuale, sul quale l'autore esprime la sua individuale opinione. Ora i principii del *Libero Pensiero* affermano non potere, secondo giustizia, esistere fra lo Stato e la Chiesa rapporto alcuno da quello all'infuori stabilito per tutte le associazioni siano esse civili o religiose. Se si ammette questo principio ogni privilegio resta escluso, ma se si vuole l'esistenza di un rapporto fra lo Stato e la Chiesa diverso dal diritto comune, si devono altresì ammettere o dei privilegi o delle esclusioni che male concorderebbero coll'eguaglianza giuridica dei cittadini, o delle associazioni. Tale fu il criterio con cui si è apprezzato il lavoro.

Del resto può darsi che il signor Avio abbia insufficentemente espresso il suo concetto; ad ogni modo, in fatto di opinioni, l'ultima interpretazione dell'autore è sempre l'autentica, e noi siam ben lieti che la lettera dell'egregio avvocato valga oggi a schiarire ogni dubbio ed a colmare la lacuna che apparentemente sembrava separarlo dal libero pensiero. Anzichè provarne rammarico, noi ci congratuliamo tutte le volte che uno scrittore fa sparire le difficoltà che sembrano militare contro la nostra missione e si unisce francamente a noi. Queste non sono sconfitte ma vittorie per la causa della ragione, e noi vorremmo davvero poterne registrare sovente.

Digitized by Google

ANNUNCI BIBLIOGRAFICI.

Diritto Ecclesiastico. — *Lezione prima esposta nella R. Università di Pavia dall'incaricato* Giulio *Dott.* Lazzarini *professore di Filosofia della Storia ed Avvocato Onorario.* — Questa lezione ci dà una novella e più splendida prova dell'impotenza dei programmi governativi ad armonizzare la scienza colle pastoie religiose. Fra i professori che per indipendenza di opinioni meritano tutte le simpatie de'*liberi pensatori,* il prof. Lazzarini non occupa certo l'ultimo posto; non perciò noi vorremmo plagiare un sistema di istruzione che mutila la scienza e la rende eunuca. Posto nella dura alternativa o di violare la consuetudine, o di ristringersi, contro le proprie convinzioni, entro la cerchia dei programmi governativi, il pensatore non può a meno di mantenersi in una costante altalena, di insegnare dottrine che, facendo a pugni col senso comune, voglionsi modificate, e che poi modificate si contradicono. Così il Lazzarini ci mette in una ansia penosa lorchè, leggendo la soluzione che dà, all'appoggio del testo biblico, della primazia papale, ha l'apparenza d'uomo che non sappia a qual santo votarsi. — Scioglie la questione nel senso cattolico? No, poichè vi osta il testo — Nel senso protestante? Il vangelo è egualmente contrario — Vuole almeno il neo-cattolicismo? No, poichè dissente da Gioberti. — Quindi? Quindi, diciamo noi, il Vangelo il quale contiene « le adorabili e adorate orme di Cristo » fa qui la brutta figura di contraddirsi col dar ragione a' più avversi partiti, e l'adorabile e adorata rivelazione ci fa l'effetto d'una vera Babele. Conseguenza inevitabile di quest'altalena è la nuova specie di riforma che il Lazzarini propone del primo articolo dello Statuto. L'astensione dello Stato in tutte le materie religiose è, per lui, poco meno di ateismo, non già, come credono i più, saviezza politica, principio di libertà, eguaglianza vera dei culti e della scienza in faccia alla legge. Lo Stato, sempre secondo il Lazzarini, deve « non dichiarar sua *una* sola religione, ma tutte chiamarle sue egualmente, finchè non le giudica ospite indegne — pericolo — del resto, a cui non soggiace la umanitaria e santissima (?) religione di Cristo ». Di qui nuova e più grande Babele. Lo Stato non sarà più *ateo,* ma di converso sanzionerà sovranamente gli errori i più assurdi, le contradizioni più patenti. Brucerà incensi a Cristo e a Maometto, a Dio e a Satana. Se no, sarà costretto a valersi del diritto di cacciar le *ospiti indegne.* Ed ecco i legislatori stabilirsi in tribunale inquisitorio, sentenziare sulla Bibbia sul Corano o sui libri di Allan Kardec, e penetrare con tutta serietà nelle più astruse questioni dommatiche, per poi incominciar le crociate del medio evo contro le religioni dichiarate *indegne!*

Credete a noi, signor Lazzarini, con questo sistema di poco coerenti transazioni, voi non accontentate nè cattolici, nè protestanti, nè razionalisti nè il governo, e, osiamo dirlo, nemmeno le vostre convinzioni. Le simpatie che nutriamo per voi c'inducono a dirvi che non potrete seriamente insegnare diritto ecclesiastico se non quando vi sarà concesso

Digitized by Google

di dire che esso è una lesione del diritto civile, un privilegio mostruoso, utile a studiarsi nel passato affinchè ci sia d' ammaestramento per evitarlo nell'avvenire. Aspettando « la radicale e più splendida riforma » che voi presentite lontana e noi assai vicina, acconciatevi intanto ad insegnare la filosofia della Storia nella quale davvero voi sarete più utile alla causa della libertà. Noi del resto non vogliamo accusar voi delle contradizioni. Leggendovi, abbiam dovuto convincerci che avete fatto tutto quanto era umanamente possibile di fare per conciliare le antiche colle nuove idee — perciò forse, sempre martellato, vi fu negato quanto vi si doveva — se non riusciste nell' intento, la colpa non è vostra, bensì è del governo, il quale volendo soffocar la scienza fra le strettoie della superstizione e dei pregiudizj, costringe fatalmente chi l'insegna a contradirsi.

I monaci e i frati. — *Saggio storico-giuridico per* F. Santocanale. Niun libro, a parer nostro, può essere più utile oggidì all'istruzione del popolo. Il Santocanale, qui perfettamente razionalista, fa una rivista di tutte le virtù monastiche, e stimmatizza a buon diritto e con storici e irrepugnabili argomenti, tutta la morale cristiana dalla continenza all'umiltà, dalla povertà all'accattonaggio. Sulla prima di queste pretese virtù ci piace riportare le seguenti parole che, in special modo dedichiamo al Regio Procuratore. — « Il Beato Liquori, recente ospite del Paradiso, dopo aver definito mortale peccato la polluzione involontaria di cui si abbia avuta compiacenza, secondo la comune teoria dei moralisti, nella *istruzione pratica per li confessori*, capo del VI precetto, assicura così i confessori che i moralisti nello studiare o nello esplorare le arcane lascivie nei peccati di carne possono, *tuta coscientia*, giungere fino alla polluzione incolpabile, essendone cagione uno scopo onesto. Secondo questa salutare teoria, non possono essere censurate le lunghe confessioni delle monache: poveri confessori! quanto non debbono penare per trarre dal pudore tutta intera la verità! » L' A. prosegue poi con molta sapienza storica ad esaminare le altre cosi dette *virtù* del monachismo, al qual proposito con molta ragione soggiunge che la religione cristiana è l'unica istituzione che non ha fatto conseguire finora niuno dei beni che promette nel mondo, tutti avendoli serbati nel cielo.

I Preti di Roma. — *Scene contemporanee* di un emigrato romano. Firenze Tip. Naz. — Basta il titolo per far conoscere al lettore lo scopo di questo pregevole lavoro testè pubblicato nelle appendici del *Temporale*. L' interesse e la lussuria, sono i due perni intorno a cui s'aggira tutto il racconto, nel quale l'autore dimostra una profonda conoscenza di tutte le conseguenze che può produrre, e che in realtà produce, la legge sul celibato ecclesiastico. L' ingegnoso intreccio di questo libro lascierebbe invero desiderare una maggiore estensione in alcune sue parti, ma tuttavia, tale concisione, nulla toglie al pregio di queste rapidissime scene, nelle quali la grazia e la naturalezza procedono di pari passo collo scopo eminentemente morale che l'autore si propone. Il congegno del governo romano, la perniciosa influenza del confessionale, considerato come mezzo per propagare la immoralità, l'unione spirituale dei due

Digitized by Google

sessi tanto utile ai preti di Roma per ridurre le penitenti a sottomettersi alle loro lascivie, vi sono esattamente descritti ed armonizzano coi caratteri dei personaggi del racconto e coi notissimi costumi del clero. L'autore raggiungerà certamente il suo scopo, e noi ci auguriamo di poter leggere presto e con pari piacere la continuazione, ch'egli ci promette, del suo bellissimo ed utile lavoro.

La Donna. — *Sogno di un italiano.* Genova Tip. Sociale — Se se ne tolga le sterili e vaghe aspirazioni verso l'emancipazione della donna, il *Libero Pensiero* non può a meno di dichiarare *immorale* questa pubblicazione. Ciò è tutto il meno che possiam dire sul conto di un lavoro che, senza esser privo di una certa eleganza di stile, si limita ad emancipare la donna per lanciarla nel vortice della danza, per rompere i vincoli del pudore, per gettarla nella voluttà! Speriamo che la visione del nostro *italiano* rimanga sempre allo stato di sogno.... Non è così che i liberi pensatori intendono l'emancipazione!

CRONACA.

RIUNIONE LIBERALE A MODENA. — Il seguente dispaccio dell'Agenzia Stefani fa conoscere l'esito dell'adunanza di cui abbiamo parlato:

Modena, 6. — È stata tenuta adunanza di 2000 persone sotto la presidenza di Mauro Macchi. — Parlarono i deputati Fabrizi, Pissavini, Professor Sala, Sbarbaro, Pierantoni, Manzini, e fu deliberato sull'arruolamento dei volontari, sulla formazione d'un comitato di vigilanza per la reazione clericale, sul soccorso alle famiglie dei combattenti, sull'ordinamento dell'istruzione popolare. — Entusiasmo, ordine perfettissimo.

LIBERTA' DI COSCIENZA NEL VENETO. — Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno: — « La *Gazzetta ufficiale di Venezia* reca la seguente sentenza profferita il 26 aprile ultimo:

L'I. R. Tribunale provinciale, sezione penale, in Venezia, quale giudizio di stampa, in forza del potere conferitogli da Sua Maestà I. R. A., sopra domanda dell'I. R. procuratore di Stato, ha deciso che il tenore dei sottoelencati stampati costituisce i crimini controindicati, e pronunzia a termini del § 36 della legge di stampa 17 dicembre 1862, il divieto della loro ulteriore diffusione, sotto le comminatorie portate dal § 24 della legge stessa.

Il Dizionario di un Originale — Vol. unico. — Bologna fratelli Foschini edit. 1866. — Crimine di offesa ad una religione riconosciuta § 303. Cod. Pen.

Il Romanzo — **Il Purgatorio** — per Stefanoni Luigi, volumi quattro — Milano, Legros Felice edit. 1866 — Crimine di perturbazione della religione § 1226 lett. *b.* Cod. Pen.

Lo stampato — **Madamigella La Quintinie** di Giorgio Sand, prima versione italiana del dott. G. Levi vol. 3. Bologna. fratelli Foschini edit. 1866 — Crimine come sopra.

Digitized by Google

Puntata N. 108 del *Sole*, giornale politico comm. di Milano — Crimine di alto tradimento §§ 58 e 59 lett. *c.* Cod. Pen.

Puntata N. 109 del *Corriere dell'Emilia*, giornale quotidiano politico — Crimine come sopra.

Puntata N. 113 del *Sole*, giornale politico comm. di Milano — Idem.

I PRETI SI SCOPRONO. — Se non si avessero già tutti i documenti che si hanno per provare che la chiesa cattolica intende per sè sola la libertà di coscienza, basterebbe un articolo recente del giornale clericale il *Difensore* per far comprendere anche ai più tardivi che ogni idea di conciliazione fra la libertà e le clericali instituzioni è ormai impossibile. Parlando di un discorso applauditissimo fatto nell'università di Modena sulla libertà di coscienza, quel giornale soggiunge: « Noi non possiamo a meno di conoscere che questa *libertà di coscienza* al giorno d'oggi esprime tutt'altra cosa di ciò che suonano le parole. Essa esprime la facoltà di avere una religione o di non averla (precisamente) di mutarla o rimutarla (ed è ciò che duole ai preti)... ma Dio non scende a patti colla sua creatura... Dio non diede *libertà di coscienza.* » — Si può essere più chiari?

TAGLIO CESAREO. — In uno dei passati numeri abbiam tenuto parola di un prete che aveva proceduto alla sezione cesarea di una giovane morta nel cantone di Binche. Ora un altro fatto simile si è riprodotto a Braine-l'Alleud, ma questa volta è, cosa orribile, il prete stesso che si gloria di esserne l'autore, si difende dalle accuse della stampa liberale in una lettera pubblicata nella *Gazzetta de Nivelles*. Ecco qualche passo di questo curioso documento:

« Un ministro di Dio avente cura d'anime, è obbligato, in caso di necessità, anche con pericolo della sua vita, di procedere alla sezione cesarea sopra una persona morta, non importa di quale malattia. Ognuno comprenderà quale santa (??) violenza debba fare a sè stesso un prete poco abituato a questa specie di operazioni, per vincere il suo naturale disgusto. E tuttavia non si tratta di esitare nè di differire lungo tempo Il dovere (*sic*) comanda e bisogna obbedire.... »

« Si, io sono colpevole di un fatto tanto *disgustante e barbaro* per aver voluto salvare la vita dell'anima ad una debole e piccola creatura umana che non poteva salvarsi da sè stessa; si, malgrado la mia repugnanza e il mio orrore naturale del sangue, in assenza d'un uomo dell'arte, io ho compiuta un opera di alta filantropia e di carità cristiana parola sublime che non è alla portata degli apostoli della barbarie moderna...

Vostro umilissimo servitore
Ad. Hoofs, curato di Braine-l'Alleud.

Citando gli ordini imperiosi della chiesa, il degno curato si è dimenticato di avvertire che non solo la teologia ordina di operare la sezione cesarea sopra una persona morta, ma altresì sopra le *persone vive*. Basta, per convincersi di ciò, gettar un occhiata sui casisti!

MAGNETISMO E SPIRITISMMO. — Il famoso Zanardelli sedicente professore di magnetismo e spiritismo, in un accademia data in questi giorni nel teatro regio di Parma, ha fatto i soliti giuochi pei quali ne ricevette i soliti fischi. Il buon senso del popolo non ne vuol proprio più sapere di novelli misticismi.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 17 Maggio 1866 N. 20

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E*··· — L'adunanza popolare di Modena, per *Pietro Sbarbaro* — Il vangelo e l' economia nazionale, per *A. Pellegrini* — La situazione, per *Stefanoni Luigi* — Atti delle Società dei Liberi Pensatori.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.*···)

« La bellissima notte m' invitava a meditazione. Guardava le stelle: e, da un pensiero all' altro, mi trovai risalita fino alla leggenda della creazione: il che mi condusse a curiosi pensieri.

» Il famoso *fiat lux* qual senso poteva mai avere prima che fossero disseminati pel firmamento li astri benefici propagatori della luce? Eppure la tradizione ebraica narra che questi furono creati soltanto al quarto giorno! Come può essa, dunque, discorrere del succedersi che fanno il giorno e la notte, mentre tuttavia mancavano le cause di questo assiduo e portentoso avvicendarsi di luce e di tenebre? In verità, di nessuna cosa io più stupisco al mondo, che di veder gente anche assennata e culta, credere ed insegnare simili assurdità. Che i compilatori della mitologia israelitica, nella fanatica loro ignoranza, credessero e spacciassero per vere le visioni dell' inferma fantasia, si può comprenderlo. Ma che nel secolo XIX, dopo le rivelazioni positive di Galileo e di Newton, s' insegnino ancora dal pergamo, e *nelle scole*, simili fandonie, è cosa che pare impossibile, e che disonora la religione, e coloro che soprintendono alli studj per cura dello Stato.

» Chi mi sa dire qual sia il significato ed il valore reale della parola creazione? I teologi dicono che creare significa *trarre dal nulla*. Ma questa è una frase senza senso, la quale non spiega nè Dio, nè la creazione, e solo farebbe pensare ad uno stregone, amante dei colpi di scena.

Digitized by Google

» Nel *primo giorno creò il cielo e la terra*; sono parole della Bibbia. E qui, eccoci da capo nella necessità di chiedere ai dottori che debba intendersi per giorno, prima che sia creata la luce; e che cosa sia il cielo, e che cosa la terra. Ai dì nostri chi, non essendo affatto idiota, apprese anco soltanto i primi elementi delle leggi fisiche, ad ogni piè sospinto deve trovarsi in urto cogli insegnamenti teologici. Tutti sanno, oramai, la terra non essere che uno delli innumerevoli astri onde si compone il famoso firmamento: ossia quello sterminato polverio di stelle che fu chiamato cielo; oggi universo. Ma anche qui, cadiamo in un altro imbroglio; imperocchè, nel linguaggio biblico, altra cosa è il firmamento ed altra sono le stelle; poichè leggesi che il firmamento fu creato il secondo giorno, quando *furono divise le aque*; divisione (per dirla tra parentesi) che viene significata in modo tanto astruso, da riuscire affatto incomprensibile alla mente di noi poveri mortali.

» Nel terzo giorno Dominedio, col suo compasso d'oro, come ha detto Milton, divise la terra in continenti, in mari, ecc., creò i vegetabili, i quali, nella primitiva loro innocenza, germogliarono e fruttificarono senza il tirannico intervento del sole non ancora esistente. Ma ecco, nel quarto giorno, il cielo che si va popolando di stelle, capitanate dal sole e dalla luna. Amante dell' ordine, ma un po' smemorato, il creatore della leggenda *ridivide* allora la luce dalle tenebre, senza badare all' incompatibilità di questa operazione con quella compiuta nel primo giorno. A questo punto si va di meraviglia in meraviglia. Nel quinto giorno si sommergono nelle onde le bestie aquatiche, e per l' aere si spandono li uccelli. Nel sesto, poi, vennero creati i rettili, i quadrupedi, e li altri animali, compreso, da ultimo, anche l' uomo; però il solo maschio. Peccato, per altro, che la genesi siasi dimenticata di dirci quando sieno stati creati li infusorii, e tutti li insetti parassiti dell' uomo.

» Ma, tornando all' uomo, si è colpiti da una delle più curiose bizzarrie che pure si riscontrano così numerose in cotesta magnifica leggenda della creazione. Il Dio della tradizione che fece a vapore tutto il resto dell' universo, con un semplice atto della sua volontà, quando trattossi dell' uomo cambiò metodo. Prese del fango (*humus*, d' onde *homo*); lo impastò; poi da bravo scultore, gli diè umana forma; finalmente soffiandogli nel naso gli trasfuse d' un tratto, non solo la vita, ma parecchi anni di vita, (essendosi il primo uomo trovato adulto addirittura) intelligenza, cognizioni, e un mondo di altre più belle cose. Solo dimenticò di premunirlo contro i pericoli, accordandogli, com'era così giusto e così naturale, anche il dono della impeccabilità. Si vede che non volle rinunciare al gusto della vendetta, che doveva formare, infatti, il *piacere degli Dei*. Se l'essere che fu creato ad imagine e similitudine di Dio non fosse stato subito sospinto a commettere un buon peccato, tutta l' istoria dell' inferno e del purgatorio, come d' ogni al-

Digitized by Google

tra terrena e sempiterna maledizione, andava a monte, anzi, non poteva nè anche imaginarsi; per il che, i sacerdoti di tutte le religioni successive non avrebbero trovato così buon terreno, su cui edificare la loro santa bottega. Bisogna riconoscere, per altro, stando al biblico racconto, che tutta la gran perfezione vantata nel padre Adamo consisteva soltanto nell' essere egli nato senza peccato originale; e sfido io che glielo si potesse attribuire, volendosi dare ad intendere che uscì netto dalle mani stesse di Dio. Però, anch' egli venne immediatamente sottoposto alle leggi del libero arbitrio; le quali, con portento infinito, si pretende che imperino in buon accordo con quelle della predestinazione; e tutti sanno in qual modo il povero Adamo abbia subito il *destino* che, ab eterno, lo trascinava di sua *libera volontà* a metter mano sul pomo fatale.

» Ma ecco che un placido sonno scende voluttuosamente sulle adamitiche pupille. Il venerando progenitore s' addormenta per modo da non accorgersi tampoco quando gli vien tolta una costola, con cui Dominedio si compiacque creargli una compagna; e sì che l'operazione doveva riuscire alquanto dolorosa. Solo sarei curiosa di sapere quante costole avesse il primo uomo: e se, dopo la gran fattura, ei sia rimasto con una di meno per la rimanente sua vita, oppure se debba credersi al gran Bossuet, il quale sul serio afferma ch' ei ne aveva una sopranumeraria.

» Comunque sia, stiamo attenti, poichè Adamo, estatico, esce già con parole così appassionate, da far presagire in lui quella famosa scienza del bene e del male che gli venne trasfusa di poi dal famoso pomo, e rivelata, forse (quantunque le sacre carte nol dicano) dalla vista di Eva, la quale gli apparve con tutto lo splendore della naturale bellezza, e con tutto il prestigio dell' innocenza primitiva.

» Se non che, perchè mai anche le povere bestie furono colpite dal divino castigo, e si videro condannate esse pure a partorir nel dolore, ed a stentare la vita, ed a morire, mentre esse non avevano commesso l' orribile peccato di metter dente nel *frutto proibito?* E come, e perchè, prima dell' uomo, anche li angeli hanno peccato, per cui vennero tosto convertiti addirittura in demonj; onde l'un d' essi potè travestirsi da serpente, e così strisciando insinuarsi nel paradiso *terrestre* e tentarvi l' incauta Eva? Dunque il peccato preesisteva all' uomo. E se peccarono li angeli, come avrebbe potuto andare immune d' ogni colpa un essere plasmato col fango? . . . Ed è in ossequio di una fede che ci impone quali dogma così belle istorie che dovrassi continuare a mover guerra alle più evidenti rivelazioni della scienza, e ad opprimere lo spirito dei popoli?

» Ricordo che, ancor giovinetta, non potei tenermi dal ridere quando sul serio mi si volle narrare la comica favoletta del serpente che si mise a parlare coi nostri progenitori, e che venne condannato a strisciare, in pena della perfida seduzione da lui esercitata. E dissi fra

Digitized by Google

me: se il serpe fu costretto a lambire il terreno in conseguenza del suo peccato, vuol dire che prima ei marciava dritto. La mia fantasia infantile, pertanto, imaginò, il serpente ritto sulla sua coda, saltellante su di essa come fanno i bimbi quando, per gioco, camminano a piè zoppo. A questa idea mi fu impossibile frenare il riso, che tosto comunicossi anco alle mie compagne, con grande scandalo e dispetto del signor catechista.. Ma perchè la strana condanna? Domine Dio, che sa tutto, doveva ben sapere che quel serpe non era un serpe, ma il diavolo mascherato. Come potè, dunque, scagliare in coscienza la sua maledizione contro tutta la razza serpentina?

» Ed ecco, come la tradizione teologica ci dipinga sempre il suo Dio quasi fosse un essere ingiusto, vendicativo, puerile, implacabile, assurdo ne' suoi decreti e nelle sue ire; un essere che oggi condanna tutte le presenti e future generazioni di serpenti a strisciare sulla terra; e poi condanna l' uomo alla sventura, alla morte, ed alli eterni tormenti dell' inferno: un essere che condanna a morte il proprio figlio per la redenzione del mondo, e poi fa cadere la responsabilità e la maledizione del deicidio sui poveri ebrei, che pur formavano il popolo di sua predilezione. E, poi, a che maledire chi era già maledetto? Forse che lucifero e li angeli ribelli non erano già condannati ad essere preda dell' inferno da tutta l' eternità?

» Fu detto che la povera donna fu condannata a partorire con dolore, in pena dell' orribile peccato d' avere messo il famoso pomo alla bocca. Ma, se è lecito, perchè anche le bestie, che non mangiarono il pomo, dal più al meno soffrono tutte al momento del parto? E se anco ad esse fu estesa la condanna del peccato originale, perchè la passione e la morte di Gesù non dovrebbe valere eziandio per la loro redenzione, sicchè possano aspirare ad ottenere un posticino in paradiso, ove si pentino dei loro falli in punto di morte? Il mio gatto è un famoso ladro; ma se, giunto all'agonia, saprà fare un buon atto di contrizione, non c' è ragione per cui venga escluso dal novero degli eletti.

» In verità, che li episodii del così detto paradiso terrestre narrati nel libro delle tradizioni giudaiche, ricordano le avventure di Robinson Crosuè, colla differenza che queste appajono assai meno inverosimili. E i teologi non s' accorgono che dipingendoci un Dio così imperfetto, capriccioso, dispotico, e soggetto a tutte le più basse passioni degli uomini, vengono quasi a dar ragione a quel bizzarro ingegno, che disse *Dio è il male.* No, non fu Dio che creò l' uomo a sua imagine e similitudine, ma fu l' uomo che, dovendo idearsi un Dio, non seppe foggiarselo altrimenti che come un essere simile a sè stesso . . .

E.***

Digitized by Google

L' ADUNANZA POPOLARE DI MODENA.

L' adunanza popolare seguita a Modena il giorno 6 di questo mese sotto la presidenza di Mauro Macchi era stata promossa da uomini spettanti a le diverse frazioni del gran partito liberale e fermamente deliberati a suscitare, — in nome della Ragione e del Progresso che ne testifica la potenza e ne celebra i prodigi, — un vasto e profondo lavorio di educazione redentrice, contro le corruttrici influenze esercitate, in nome dell' Assurdo, sulla coscienza e sull' intelligenza delle moltitudini nostre da quella obbrobriosa e non mai a bastanza vituperata setta ecclesiastica o chiericale, che dire si voglia, la quale per avere assunto qua e là maschera costituzionale e procedimenti legali e temperati non è meno — anzi reputiamo di gran lunga più — funesta e pericolosa alla santa causa della Libertà e della Dignità umana.

Era il concetto di una protestazione solenne ed efficace davvero contro le credenze dell' iniquo e turpe sodalizio che benedice a' cannibali di Barletta; era il disegno dell' ordinamento di una associazione indirizzata a dissipare dalla vita delle nostre povere plebi i neri fantasmi della superstizione, le tenebre della depravatrice ignoranza. E però la presidenza della popolare assemblea venne offerta non all' abate Lambruschini, nè al marchese Alfieri di Sostegno, uomini per molti titoli onorandi e preclari, ma allo storico del *Consiglio dei Dieci*, allo scrittore del generoso discorso sull' *Importanza civile delle moltitudini*, all' infaticabile propugnatore dello insegnamento popolare sciolto da' vincoli del Catechismo e della Teologia.

Il nome del deputato Mauro Macchi non poteva lasciare alcun dubbio, nè porgere argomento ad errate interpretazioni del vero fine a cui la nostra dimostrazione era indiritta e de' principii ond' era ispirata. E tutta la stampa liberale, e l' onorando Borella che vi consacrò un bell' articolo sulla *Gazzetta del Popolo* in particolare, prese a spiegare per il suo verso la nobilissima idea.

Già a Pisa, per laudabile entratura de' *Liberi Muratori* di quella dotta città, erasi tenuto una pubblica riunione per protestare in nome della sanguinosamente oltraggiata libertà di coscienza contro le infamie di Barletta . . . Di Barletta città italiana di propositi e ricca di animi bennati e gentili quanto qualsiasi altra del Regno, non meritevole, di certo, di tanta sventura: e questo si dichiara qui perchè codeste infamie nulla possono detrarre alla riputazione nè alla stima de' nostri fratelli barlettani, ma ne ricade intera la triste malleveria sul capo della fazione gesuitica, che ha creduli seguaci e inconsapevoli strumenti dapertutto: a Pisa come a Barletta, a Modena come a Pisa.

Ora, perchè alla infernale loro solidarietà nel Male e nella propaganda

Digitized by Google

dell' Errore non avrebbero i *Liberi Pensatori* a opporre la nobile emulazione, la santa fratellanza nel Bene e nella Verità?

Qual più opportuna e degna protesta che il fare appello a tutti gli uomini di buona volontà per la opera benedetta dell'educazione popolare?

L' Europa civile ha chiesto ragione a tutta l' Italia di quei fatti, di quelle atrocità, consumate nel bel mezzo di lei, in pieno secolo XIX, pure riconoscendo in essi l'eco delle tradizioni e del reggimento borbonico. O perchè tutta l' Italia dovrebbe ristarsi dal rispondere collo spettacolo di una viva, libera, spontanea sollecitudine al fine di rendere impossibile di que' tristi fatti il ricorso?

E perchè dovremo noi confidare alla sola tutela dello Stato, all' eterno rimedio dell' azione governativa, l' emancipazione delle moltitudini dalla servitù dell' ignoranza e della morale abbiezione?

Contro la barbarie che sta in fondo delle nostre cento città dobbiamo noi combattere solo colle armi delle instituzioni, delle ingerenze amministrative? Al di fuori di queste non ha dunque l' iniziativa privata, e l' associazione indipendente, un largo campo dove esercitare il suo potente e benefico influsso?

Promoviamo dunque una grande e salutare agitazione in tutto il paese contro la vecchia, la decrepita superstizione, così abbietta, così perfida e lorda di sangue nella sua agonia. Alziamo un grido, una bandiera contro di essa: battiamola in breccia ora che l'opinione pubblica e la coscienza del genere umano le si è levata contro così minacciosa e severa.

Poichè il *male* compito non può nè meno cancellarsi dalla memoria degli uomini, pigliamone argomento a propugnare la causa del *bene*. I nostri nemici non sono che *tenebre* e *fango*; basta strappare ad essi la maschera per ridurli spregiati e impotenti. — Ora che la maschera si sono essi stessi tolta dal viso: ora che si palesano in tutta la loro deformità, ora che si mettono con le loro gesta al bando dell'opinione e della coscienza universale, non dovremo noi trarre alcun profitto dalla profonda immoralità, dal loro pervertimento, dalla cecità che accompagna la prossima loro rovina?

In occasione delle interrogazioni parlamentari dell'egregio Civinini gli autorevoli e aperti rappresentanti del cattolicismo accusano noi liberali di contraddizione perchè non lasciamo alla Chiesa balia intera di guastare le generazioni nascenti nelle sue scuole. Ebbene! Il gran partito razionale dovrebbe accettare la disfida sul terreno della più ampia libertà: nello arringo della più libera competenza. Ma per vincere la prova la parte progressiva dovrebbe raddoppiare di zelo, di operosità, di audacia, e di risolutezza nella diffusione e nella difesa delle proprie dottrine.

Al pergamo opponete il libero Comizio; al confessionale opponete l'a-

Digitized by Google

perta, l'incessante, la coraggiosa e dignitosa confessione del Simbolo Razionale: combattiamo per la Libertà cogli argomenti e colle forze e col metodo della Libertà: questo solo è degno della nostra Fede, è degno della Speranza che abbiamo fermissima nell'avvenire serbato ai nostri principii.

Da questi e simiglianti pensieri venivano confortati i promovitori del Comizio di Modena: al quale si invitarono tutte le Società Liberali d'Italia e parecchi uomini egregi, i quali risposero, come i Deputati avv. prof. Siccardi, avv. T. Villa, avv. Romagnoli, avv. Sineo, avv. Brofferio, prof. Mantegazza e De Boni, con parole di adesione e di incoraggiamento; e molti sarebbero intervenuti se lo incalzare degli avvenimenti potitici non avesse a un tratto volto gli animi e i pensieri al supremo conato della indipendenza italiana. L'autore del libro *Le Armi e le Idee* veniva tra noi a governare una adunanza, la quale iniziata per la diffusione delle libere *Idee* doveva occuparsi di *Armi* e di armamenti: e nondimeno, qui, a poche miglia dalle austriache sentinelle, il popolo modenese si congregava a plaudire con entusiasmo a chi gli ricordava, con parole suggellate d'alta convinzione e con l'autorevolezza della propria vita, il dovere di combattere i nemici esterni col cannone e col fucile, e gli interni colle scuole e co' libri. — Accolto con reverenza affettuosissima e con esultanza dal popolo e dalla scolaresca, Mauro Macchi favellò generose, gravi e opportune parole, ricordando e le glorie italiche di questa ospitale città, e il concetto primitivo della adunanza, e lo esempio indimenticabile dato dai giganti della prima rivoluzione Francese quando attendevano simultaneamente a combattere il vecchio mondo cogli eserciti e l'ignoranza popolare con gli ordini educativi. Due suoi colleghi, il Deputato di Modena generale N. Fabbrizi, il venerando patriota del 31, il compagno di C. Menotti e dei fratelli Bandiera, — e l'egregio successore di quel generoso patriota di Mortara che fu G. Josti, il Deputato Pissavini, discorsero appresso con dignitosa franchezza sulle odierne condizioni della nostra patria e sugli obblighi di tutti i buoni patrioti . . . Ma non è qui mio proposito il fare, che no 'l potrei, un racconto compiuto di quanto seguì nella nostra assemblea; e, dopo avere accennato di volo come l'avv. Sala prof. di diritto in questa R. Università, ragionasse a lungo sulla necessità del promovere l'istruzione educatrice, il dott. Manzini prof. di materia medica, con l'accento del vecchio patriota ringiovanito al soffio della nuova vita nazionale e de' prossimi eventi, stimmatizzasse la iniqua setta austro-clericale, e il giovane prof. Pierantoni, biasimando le inconsulte agitazioni di piazza, raccomandasse alla gioventù studiosa l'addestrarsi nell'armi per le vicine battaglie e proponesse la costituzione di un Comitato per invigilare la reazione e per soccorrere i feriti, ecc. ecc., proposte che vennero per acclamazione accettate insieme con quella dell'ordinamento dell'istruzione libera po-

Digitized by Google

polare, dopo aver detto che al banco della Presidenza sedeva con noi Lottario Bacciolani, uno de' più vecchi, disinteressati e venerabili patrioti di Modena, concluderò col rallegrarmi perchè l'adunanza riuscì numerosissima, composta, ordinatissima e solenne: degna, in una parola, della causa santa a cui era dedicata, degli argomenti che vennero in essa trattati, delle circostanze in mezzo alle quali si tenne, della civiltà e dello amore patrio di questa brava e nobile popolazione.

Modena, li 15 di maggio 1866. PIETRO SBARBARO.

IL VANGELO E L'ECONOMIA NAZIONALE.

Se vi sono parole al mondo che debbano stupire, come dicono i francesi, di trovarsi in compagnia, sono certo le due poste qui in fronte: qualche pazzo di poeta potrebbe anzi aggiungere che si guardano in cagnesco. A noi fè ribrezzo il solo scriverle una vicina all'altra: ci pareva quasi di obbligar Cristo ad andare a braccio con Giuda Iscariotte. Ma la colpa non è nostra: il mondo non l'abbiam fatto noi altri: venendoci l'abbiamo trovato tale e quale: il vangelo in fiore, e l'economia nazionale in fiore anch'essa, l'uno pacificamente a fianco dell'altra. Più tardi studiando li trovammo in guerra segreta fra loro per massima ed alleati in pratica come gli anglo-francesi, chiamando ora il vangelo, sotto forma di sacristia o di propaganda, l'economia nazionale in ajuto travestita da speculazione, ora questa quello per provare la santità, la legittimità e l'antichità della propria origine sotto quella forma ch'è detta socialismo e comunismo.

L'economia nazionale, la scienza del giorno, non nata dalla moda ma dalla necessità, insegna a produrre, conservare ed aumentare appunto quello che il vangelo impone di abborrire, e, avendone, di darlo tutto ai poveri per seguir Cristo, cioè le ricchezze, l'avere, la roba. Come essi poveri poi possano seguirlo anch'essi dopo acquistato l'avere altrui, ciò il vangelo non dice, e sarà forse uno dei problemi riservati alla sapienza infusa dei teologi.

Essa scienza insegna all'uomo a sistemarsi in questa terra, non come in locanda, ma come a casa propria; nè mica per qualche decina di anni, ma per l'eternità: testimoni i monumenti dell'arte che la sfidano; il vangelo invece inculca di star sempre pronti, colla sacchetta in mano, all'avviso del treno diretto per l'eternità, ch'è altrove, non qui: dove poi — lo sapranno i conduttori teologi, pratici della stazione.

Il vangelo insegna a confidare nella provvidenza che veste i gigli ee[campo e pasce le rondini, a domandare il pane pel giorno d'oggi, non pel domani: dottrina comoda corrispondente al proverbio: *forluna* d *dormi*, cioè *aspetta la manna dal cielo.*

Digitized by Google

L' economia invece si fonda sui proverbi contrari: *chi si ajuta Dio lo ajuta*, e *chi dormè non piglia pesci* ossia non ha bisogno d' essere ajutato dalla provvidenza di nessuno: dottrina arrogante e non sempre vera nemmen essa, ma almeno più plausibile dell' altra e sancita dall' esperienza. Sicchè con chi stare? La tenerezza per le rondini e pei gigli (flagello dei cuochi e dei sarti se fosse universale) ci fa amare sin dall' infanzia il vangelo; ma quando l'uomo matura, dilatato grado grado il proprio orizzonte, principia a sentire nella propria vita individuale e caduca le pulsazioni della vita universale ed eterna, e si unifica con tutti gli uomini che furono, sono e saranno, come mai potrà più trovare specchiate le proprie idee in quel primo balbettare dell' umana ragione, sia dell' antico sia del nuovo testamento? Essi non hanno neppure tutti i primi rozzi elementi della civiltà; ma soltanto alcuni; e se, per supposto, fossero anche tutti, siccome gli elementi non sono la chimica e i corpi da loro formati, nè le lettere dell' alfabeto sono la scienza, o l' opera scritta con esse; così la nostra civiltà moderna ch' è l' opera e la scienza, contenendo tutti i supposti elementi o principii del vangelo, gli andrebbe debitrice di tanto, di quanto la filosofia deve all' abbecedario e a chi lo inventò.

Come fare, per esempio, a trovare, non solo nel nuovo, ma in tutto l' antico testamento, se non fosse in re Salomone, una massima che giustifichi le tendenze della moderna economia nazionale o sociale ch'è una vivente protesta contro la inesorabile e cruda stabilità ivi insegnata? Le dottrine orientali traspiantate nell' occidente! . . . E perchè non ci han trasportato con esse anche i deserti, le montagne, i camelli, la monotomia del clima e dell'esistenza per giustificare il trasporto dell'immobilità delle dottrine contrarie al progresso? Sotto il nostro cielo sentiamo palpitar la natura d'una vita, non solo sempre nuova, sempre rinascente, come per tutto altrove, ma anche procedente verso un grado superlativo, il cui limite è tuttora un mistero.

L'unità e la continuità del genere umano rende tutte le generazioni solidarie dell'amministrazione del comun capitale della terra trasformata in loro vantaggio; e la pubblica economia impone quindi, come massimo dei doveri a ciascuna e a ciascun individuo, di trasmetterlo ai posteri accresciuto e migliorato in tutti i suoi innumerevoli impieghi, per rendere ai posteri il debito di riconoscenza dovuto ai passati; quindi l'obbligo del lavoro con tutte le sue dipendenze e concomitanze.

Il vangelo invece, sotto specie di religione dogmatica, di chiesa nata vestita e perfetta, impone l'obbligo di tramandare ai posteri, col sacrifizio di quanto si oppone, il tesoro della fede ereditato dagli avi, non modificato nè accresciuto, ma intatto ed inalterato, come un capolavoro dell'arte ch'ebbe una volta per sempre la sua forma dall'artista, e obbliga il suo possessore, per l'onor della famiglia a custodirlo gelosamente: quindi ingiunge, non il lavoro, ma la preghiera per invocar dal

Digitized by Google

cielo che ne storni ogni pericolo e così via, ne vada pure del resto tutto il mondo sossopra.

Stando così le cose vede bene il lettore che, per amore o per forza, l'uno dei due deve cedere il campo; e se dal passato e dal presente si può argomentare all'avvenire, nella cruda, inesorabile alternativa non può essere omai più dubbia la decisione a chi tocchi, quando saran cessati i motivi della lor posticcia alleanza.

A. Pellegrini.

LA SITUAZIONE.

Se la storia non fosse monumento chiaro ed inappellabile, e il progresso omai riconosciuto anche dai nostri stessi avversari, il *fatto* della situazione religiosa attuale basterebbe da solo a sconvolgere tutti i sofismi, ed a provare il moto costante del pensiero umano verso l'emancipazione.

Senza più altro badare al fatto principalissimo dello sviluppo progressivo della sintesi religiosa presso tutti i popoli, senza bisogno di accennare all'altro fatto, non meno essenziale, delle religioni antiche nate e cresciute sulle rovine di altre superstizioni non più corrispondenti al continuato progresso, basterà qui brevemente esaminare lo stato attuale del cristianesimo, per convincerci che questo movimento imperioso, si compie anche fuori della cerchia del razionalismo e malgrado gli sforzi stessi di coloro che più sono interessati ad impedirlo. È assioma antico, progredire il mondo non a salti, ma a gradi salienti e regolari; ciò però che niuno volle mai confessare, si è che il progresso totale che si è compito al chiudersi di un' epoca, si trovava sempre precontenuto, fin dall' aprirsi di essa, in altrettanti gradi segnanti, fra un limite massimo e minimo, l' opposizione fra le antiche e le nuove idee.

Niun secolo forse, quanto quello in cui viviamo, ha spiegato agli occhi dell'imparziale osservatore in modo più nitido, tutte le successive gradazioni nelle quali il nuovo principio fecondatore dovrà passare, a guisa dell' acqua nei filtri, per uscire purificato d' ogni elemento eterogeneo.

Il razionalismo, che oggidì è l'ultimo grado conosciuto della perfettibilità umana, si trova naturalmente agli antipodi del papato; e nondimeno, a ben considerare le cose, a niun profondo speculatore può sfuggire quella serie continuata di manifestazioni parziali, che giù giù scendono, con modificazioni od eliminazioni, fino a congiungere, a mo' d'anelli d'una sola catena, quelle due idee antipode che, conside-

Digitized by Google

rate separatamente, paion disgiunte da un abisso incommensurabile il qual tolga fin la speranza d'ogni possibile congiunzione fra di loro.

A niuno cade in mente, ed a' razionalisti men che ad altri, di negare questa progressione graduata, che, considerata dal suo vero punto di vista, traccia una via lunga ma retta la quale è pur d'uopo che il progresso percorra. Senza esaminar l'antica progressione storica nello svolgimento del pensiero religioso, basterà qui prender il papato per punto di partenza, per culmine massimo della superstizione più antiquata. Dal papato alla riforma ch'io direi *cattolico-romana* stoltamente vagheggiata dai Liverani, dai Passaglia e seguiti in coda tutti que'preti e secolari che pure vorrebbero seguire l'opinione pubblica e il progresso, senza troppo contrastare coll'autorità ecclesiastica, è il più debole passo, la prima, direi, e più imperfetta transazione verso l'annichilamento del dogma. Vien in seguito l'anglicanismo aristocratico, vogliam dire quella parte della chiesa anglicana fedele alla tradizione dell'antichità ecclesiastica, detta comunemente *chiesa alta* o *Puseysmo* per le sue formole, pel suo lusso, per la clerocazia che d'assai l'avvicinano al papato. I teologi di Oxford sono protestanti di nome; nel fatto però accarezzano con compiacenza i dogmi vieti del romanismo riferibili all'autorità del clero. Se protestano contro Roma, se rigettano l'infallibilità papale, fanno però la sottile distinzione dell'indefettibilità della Chiesa. Rinnegano l'autorità assoluta della regola di fede cattolica, ma porgono la Bibbia con tutte le interpretazioni della prelatura protestante elevate quasi a regole di fede. Non obbligano il celibato dei preti, ma lo raccomandano; ripudiano la messa, ma vi sostituiscono l'efficacia dei sacramenti; rigettano il culto delle reliquie, ma credono queste non inutili alla divozione. Infine che più? hanno monasteri di suore della misericordia, e di monaci benedettini, nei quali si venera il crocifisso e la madonna, e si pratica la confessione, l'assoluzione e la penitenza! Cose tutte che valgono l'approvazione della chiesa romana, la quale spera per la porta del *Puseysmo*, far penetrare nell'Inghilterra le sue dottrine. Egli gli è forse tale rigorismo simulato uno dei motivi principali per cui questo, benchè tenuissimo progresso, è tanto contrastato e minaccia ancora d'essere incagliato dalla voracità del papato, il quale con straordinaria costanza s'adopera in Inghilterra a fare quella propaganda che i protestanti fanno fra noi, e certo non senza qualche non insignificante successo. La statistica attuale del cattolicismo in Inghilterra, presenta un aumento fuori di proporzione se vien comparata con quella del 1800. Sendochè oggi la *propaganda fide* romana distribuisce gratuitamente fra il popolo, una quantità di scritti d'ogni natura diretti a combattere il protestantismo, e col lusso e il fasto pegli aristocratici, l'esemplarità de' costumi pei democratici, i preti di Roma giungono a convincere gli inglesi che la chiesa cattolica non è poi tanto brutta come si dipinge da noi italiani.

Digitized by Google

Più liberale e un po'meno metodista della chiesa *alta*, sorge in Inghilterra a lato di essa la così detta chiesa nazionale, la quale sebbene egualmente informata ai principii della clerocazia, pur nondimeno ha fatto qualche progresso nella libertà, non partecipando a quello spirito d'esclusivismo ch' è il principio dell' intolleranza cattolica. Però anch' essa conserva una liturgia obbligatoria poco dissimile dalla cattolico-romana, ha un sacerdozio composto di diaconi, arcidiaconi, sacerdoti e vescovi; ammette l' efficacia esterna dei sacramenti, e dà la scomunica ordinando che lo scomunicato sia riguardato come un pagano o un pubblicano. Benchè separate da una immensa lacuna tutte le altre sette s' accordano nel rispettare questa chiesa, la quale con abnegazione veramente esemplare si è fatta centro della propananda cristiana di tutta Europa, soccorrendo con mezzi materiali non tenui tutte le chiese a qualsiasi setta appartengano, purchè concorrano a predicare il vangelo. Così possiam dire che oggi è la chiesa anglicana quella che sorregge gran parte del movimento d' emancipazione che si manifesta fra gli evangelici a protesta contro il papato. Due o tre volte essa tentò stabilire in Italia una chiesa episcopale. A Napoli Garibaldi dittatore le aveva a quest' uopo ceduto il terreno, che fu lungamente dal nostro governo contrastato ed alfine concesso. A Firenze fallirono i suoi sforzi, ma comecchè essa conobbe non esser luogo propizio al suo rigorismo laddove li evangelici già avevano iniziata la loro opera assai più della sua avanzata, si limitò a non avversare il moto ed a lavorare talora anche nel senso di una semplice riforma cattolica fra il clero cattolico, appoggiando l' opera dell' *Esaminatore* di Firenze e dell' *Emancipatore cattolico* di Napoli.

I luterani, i calvinisti ed i valdesi hanno fra loro molta analogia e sono un nuovo anello di quella lunga catena di congiunzione fra le antiche e le nuove idee. Cogli anglicani essi formano quella comunione che propriamente si potrebbe dir protestante, benchè tal nome sia erroneamente applicato a tutti i seguaci del vangelo. Come ognun sa le valli alpine sono la sede principale dei valdesi, parte della Svizzera e la Francia quella del calvinismo, e la Germania quella del luteranismo. Allontanandosi dalla religione anglicana, queste chiese si sono però sempre mantenute nazionali e salariate dal governo, ond'è ch'esse servirono spesso più bene ai fini della politica che a quelli della religione. Così conservarono un sacerdozio militante, regolarmente instituito mercè l' imposizione delle mani, conservarono la liturgia, il battesimo dei bambini e un germe dell' antica intolleranza la quale, come nella Prussia e nella Danimarca, si è trasfusa nelle leggi civili a danno delle altre credenze. Tutte queste comunioni hanno poi delle professioni di fede speciali le quali, se fra esse hanno molta analogia, pur conservano tuttavia qualche differenza sensibile nella forma.

In Italia, appendici a queste comunità sorgono alcune chiese parti-

Digitized by Google

colari, per lo più alimentate da fedeli stranieri, i quali conservando quella rigidezza di forme ingenita nella natura stessa di quelle comunioni, difficilmente o con gran riluttanza si prestano al principio recente dell' Alleanza evangelica, per la quale vorrebbero i più, che le chiese dissidenti stringessero fra loro patto di mutua solidarietà, soffocassero in seno le proprie discrepanze ed unicamente mirassero a combattere il papato e fondare il Vangelo. Promotrice di questa alleanza, la chiesa evangelica, ch' oggi ancor spiega in Italia tanto vigore di vita, dissente da' protestanti per un nuovo passo fatto verso l'emancipazione. Senza apparato e senza lusso essa vuol spogliare la riforma di quegli elementi eterogenei, rimasugli di papismo, cui mancò a Calvino e Lutero la forza di respingere. Vorrebbe unica guida la Bibbia, interpretata dalla ragione individuale senza soccorso di tradizioni o d' autorità religiosa. Non avversa il progresso delle scienze, e per seguirlo, fa sforzi potenti d' immaginazione, per trovare nella Bibbia un capitolo, un versetto, una parola che sanzioni tutte le scoperte. Ricordiamo d'un ministro evangelico che era giunto fino a trovare nell'Antico Testamento un' allusione al sistema di Gallileo, al peso dell' aria, alle strade ferrate, e, ciò ch'è ben più madornale, fino ai telegrafi.

Perciò di leggeri si vede, dall'anglicanismo all'*evangelismo* moderno, quale immenso tratto ci corra. Più di quello, questo emancipa la ragione e le lascia un grande spazio d'azione, perciocchè l'autorizza a delle latissime interpretazioni tali che ogni chiesa protestante assolutamente non potrebbe ammettere. Egli è così che gli evangelici d'oggi in Italia hanno potuto emanciparsi in parte dalla liturgia, e ammettere la non assoluta necessità del battesimo pel bambino, sebben tuttavolta continuino ad amministrarlo come segno che dovrà ricordar loro che sono stati condotti a Cristo, di cui diventeranno veri membri se nell'età della ragione testimonieranno pel vangelo.

Senza aver una liturgia ed un sacerdozio propiamente detto, gli evangelici hanno però l'istituzione di un ministerio regolarmente stabilito, a cui l'abito nero de'secolari è solo distintivo. Il ministro evangelico non ha potestà di sorta, è fratello che regola i fratelli, dà loro il pane della cena, predica il vangelo, amministra il battesimo e non più. Ma ciò basta perchè gli evangelici siano separati da così detti Plimutisti (dal nome della città in cui si riunirono la prima volta) i quali pur essi son già scevrati in due o tre sette. Quelli stabiliti in Italia costituiscono ciò ch'essi chiamano *chiesa cristiana* e che le altre sette appellano, per distinguerla, *chiesa cristiana libera*. Questa fa un nuovo passo sulla via dell'emancipazione, non vuole ministerio che presieda nella assemblea di culto nella quale ogni fratello ha libera la parola, non ammette battesimo per i bambini, perciocchè, essa dice che i soli adulti possono credere ed essere battezzati; rifiuta l'imposizione delle mani, il matrimonio ecclesiastico, e s'accorda poi cogli evangelici nel

Digitized by Google

non voler esser chiesa dello Stato, chiesa nazionale, perciocchè perdere non vuole, a prezzo d'una falsa priorità, la sua indipendenza.

E questo sarebbe l'ultimo anello di quella catena continuativa ch'è destinata a confondere gli ultimi portati della rivelazione col razionalismo. Nel fatto il razionalismo è però già penetrato per tutti i lati nella tarlata barchetta dell'evangelo, sendochè la latissima interpretazione non lasci omai più di rivelato che il nome. Così le sette fanno, come fu detto, sforzi potenti per mantenere il dogma a livello del progresso, epperò evidentemente le parti si sono cambiate, poichè ora non è più, sebben non lo confessino, colla Bibbia che tentino governare il secolo, ma col secolo che vogliono interpretare la Bibbia.

Epperò gli ultimi conati della riforma tendono essenzialmente al razionalismo. È questa una progressione tanto sentita e manifesta che nemmen le chiese protestante ed evangelica sentonsi il coraggio di dissimularla; sibbene le une alle altre, fra le mal celate intestine discordie interne, accusano di esser fomiti a questa sciagura. Nella Germania, la culla del metodismo Luterano, la teologia, secondo l'affermazione stessa di un protestante, ha adottato un sistema d'interpretazione mistica delle scritture, che spoglia la Bibbia d'ogni autorità e la metamorfosa in un puro simbolismo di cui l'ultima incarnazione vera razionale fu lo Strauss. Le comunioni libere tedesche, che basano ancora sull'evangelo tutta la tradizione morale, sarebbero qui l'ultimo anello di congiunzione fra la teologia detta razionale e il razionalismo puro. La società internazionale di Liberi Pensatori che ora sta formandosi ad Heidelberg col titolo simbolico: *Fa quel che pensi*, non farà forse altro che accelerare la fusione delle idee, avvicinandole ad un obbiettivo unico, il quale non potrà certo essere il cristianesimo.

Nella Svizzera, Ginevra, la Roma del protestantismo, la città di Calvino si è allontanata sensibilmente dalla fede. I pastori di quest'antica chiesa, dice un Evangelico, si sono lasciati sedurre dallo spirito d'errore. Il socinianismo, la negazione della divinità di Gesù, strappa al cristianesimo le sue parti vitali ed offre ai fedeli la salute senza il Salvatore, il perdono senza la grazia.

Egli è infatti soltanto da poco tempo che il ministro Couvriez, professore nella facoltà teologica di Ginevra, riduceva il cristianesimo ad una specie di positivismo, mettendo arditamente la scienza in testa alla religione protestante e respingendo le credenze tradizionali e bibliche d'ogni sorta. Laonde anche qui il dogma si vede al cominciamento di una rapida decomposizione, la quale accelererà il tempo in cui la chiesa esautorata, si troverà divisa solo da debole riparo dalla società dei Liberi Pensatori che già da anni vi prospera.

In Francia poi l'opera lenta ma costante del razionalismo fra i dogmi della chiesa riformata, è tanto evidente e palmare che a niuno cade in mente di negarlo. Le due chiese che si disputano oggi accanitamente

Digitized by Google

il campo, l'*ortodossa* e la *liberale*, seguono evidentemente gli anelili del dogma in procinto d'essere soggiogato dalla ragione. La chiesa liberale impropriamente detta dalle altre sette razionale, è giunta agli stessi risultati della sintesi del pensiero religioso in Allemagna e nella Svizzera. Volendo seguire il progresso e mettersi alla testa dell'incivilimento, essa ha cercato di sollevare la morale del vangelo all'altezza dei tempi presenti. Sotto questa potente trasformazione l'individualità di Gesù Salvatore sparisce, per lasciare il posto al moralista. Così è che il dogma si annichila, la rivelazione diventa accessoria, soggetta a controversia e il Nuovo Testamento si riduce più ad uno studio filosofico che di teologia. Ancora recentemente il ministro Coquerel in uno studio sulla trasformazione istorica del cristianesimo, dava un saggio di questa esegesi semi-protestante. Oggi dic'egli si è interrogata la storia, e la storia ha risposto che una religione altro non è che il riflesso di un'epoca. Il cristianesimo alla sua nascita fu puramente morale, ed interiore, e si è trasformato secondo le circostanze e le condizioni storiche di coloro che l'adottarono. Se le parti si sono variate, il fondo è però rimasto immutabile; la riforma eterna del cuore umano, cioè il regno di Dio nelle coscienze per il perdono e l'amore universale.

Da queste poche parole si comprenderà facilmente quali possano essere le intestine discordie del protestantismo francese. Il partito ortodosso s'accorge evidentemente che una frazione del *liberale* non ha che a stendere la mano al razionalismo per muovere l'ultimo passo. Per la sua interpretazione si vede infatti che la rivelazione scritta è sostituita da una specie di rivelazione naturale poco consona all'autorità del vangelo, ma perciò appunto più progressiva ed adatta ai tempi, la quale snerva la religione per compenetrarla nella filosofia morale. A lungo andare anche l'ultimo passo si dovrà compiere; cadrà, a poco a poco, in dimenticanza la rivelazione, l'ultimo legame che ancora unisce questa frazione del protestantismo al cristianesimo, ed i *liberali* s'accorgeranno che considerando la morale moderna come un'emanazione degli insegnamenti di Gesù, attribuiscono al vangelo più di quanto in realtà esso abbia.

Di fronte a questa situazione che ci appalesa il movimento costante che va tuttavia compiendosi nel seno dell'umanità e per opera irresistibile del progresso, i razionalisti non hanno che a dare l'iniziativa di quel moto che oggi è considerato ultimo, ma che domani a volta sua potrebbe avere, ed avrà certamente, un lungo tratto da percorrere per l'aprirsi, cessate le necessità della lotta, di un nuovo orizzonte. Considerando le gradazioni della sintesi religiosa moderna, essi, soli posti su base ferma e solida, possono studiare e dirigere il moto, contare i giorni che li separano dalla vittoria, rompere la barriera degli ultimi che si avvicinano a loro, e spingere nei lambicchi di questa officina di perfezione, coloro cui la forza del pregiudizio ancor troppo disgiunge

Digitized by Google

dalla libertà. Essi soli quindi, considerando tutte queste sette, come tanti *mezzi* necessari perchè l'umanità abbandoni le antiche idee, possono inspirarsi a pensieri di un alta e vera tolleranza; essi soli, ai cattolici trepidanti per la salvezza possono dire come De Boni ha detto: se vi manca il coraggio di seguirci andate almeno a pregare ne' tempi degli evangelici, così avrete oggi fatto un passo che ripetuto domani vi stringerà a noi. STEFANONI LUIGI.

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI.

Stimatissimo signor Stefanoni.

Siena, li 13 maggio 1866.

Per la ragione che sapete, soltanto ieri abbiamo ricevuto il N. 18 del giornale, *Il Libero pensiero*, da voi diretto.

Nel detto numero vi si trova una corrispondenza da Siena, nella quale si parla del sequestro sofferto dallo Statuto della *Società Razionale dei Liberi Pensatori.*

A noi, come facenti parte del Consiglio Direttivo di detta Società necessita (con nostro dispiacere) rettificare l' asserto del vostro corrispondente.

» La separazione della parte politica, dalla razionale, è effettivamente » avvenuta, in detta Società, e *non soltanto si è tentato di farla*, come » dice il vostro corrispondente ».

Nella speranza che vorrete inserire, nel vostro pregiato giornale, questa rettificazione; passiamo a salutarvi con tutta la dovuta stima.

Devotissimi

A. MUCCI, A. FORTI, G. MUCCI *segr.*, T. VIGNALI *vice-segr.*

La Società *Italiana Unitaria* e di *Liberi Pensatori* in Riesi, facendo piena adesione al discorso d' inaugurazione tenuto nella seduta del 29 aprile dal suo Presidente, ha deliberato quanto appresso.

Dichiara unica famiglia l'Umanità. Stringe vincolo di fratellanza colle società dei *Liberi Pensatori* d' Italia e colla Società razionale di Ginevra, insistendo fortemente sul voto di adesione alle medesime, già espresso nella tornata dell' 11 settembre ultimo. — Determina che le donne possano appartenere alla società senza condizione o limitazione alcuna. — Risolve che vi possano pure appartenere gli stranieri che si uniformino allo Statuto. — Chiede la soppressione col pronto incameramento di tutti i beni delle confraternite e congregazioni. — Chiede la soppressione dell' articolo primo dello Statuto costituzionale e di ogni altro privilegio del cattolicismo; ed inoltre la piena libertà di coscienza coll' abolizione di ogni istruzione religiosa pei Liberi Pensatori e loro figli, nonchè di ogni sanzione penale in materia di religione. — Deplora i fatti di Barletta, e domanda la soggezione del clero al diritto comune. Che si cancelli dal codice la pena di morte e si riguardi il duello come un delitto sociale ed un avanzo di barbarie incompatibile colla civiltà.

Il Comitato Direttore

G. QUATTROCCHI, pres. gen. — ANGELO FERRO — F. PLATANIA

(*Estratto dal P. V.*) Il segr. gen. G. FASOLA.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 24 Maggio 1866 N. 21

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora E.*** — Un Dio bene disgraziato, per *Miron* — Lettera del professore *Giulio Lazzarini* — La morale indipendente, per *Stefanoni Luigi*.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Capisco benissimo come Gesù (il Cristo) sia una di quelle figure che può aver esaltato per secoli la fantasia delle moltitudini. Una mente ricca d'imaginazione, un core ricco di amore, possono facilmente accendersi d'ammirazione per un uomo straordinario. A me Gesù fece sempre l'effetto di un popolano fornito di genio, ma con troppe idee fondate sull'ignoranza delle teorie scientifiche e sui pregiudizj del tempo, agevolmente esaltate dal fervore di un cor nobile e di una intelligenza superiore. Che se venne ammirato, amato, e persino adorato come una divinità, gli è per la ragione che la dottrina di eguaglianza e di fratellanza fra tutti li uomini (1), da lui predicata, lusingava il sentimento e rispondeva ad un bisogno delle oppresse moltitudini, che credettero aver ottenuto da lui l'invocata *redenzione*.

» E Maria, la di lui madre, che cosa era? La donna del popolo; onesta e pura, ma timida, credula ed ignorante; vero tipo della schiava la quale non sa che obedire credendo a tutte le fiabe che altri andava spacciando per articoli di fede; e si lascia soprafare dalla superiorità di un figlio capo-popolo, il quale, deposti li utensili del paterno mestiere, percorre la Giudea, predicando e sommovendo le moltitudini, e sollevandole dall'abbrutimento in cui giacevano da secoli.

» Ecco Maria: ecco Gesù. Tale è il concetto che di essi io m'era formato, anche prima di leggere le opere di due grandi ingegni, Sue

(1) Uguaglianza e fratellanza puramente *spirituali*, poichè Gesù non ebbe il coraggio di predicare l'emancipazione degli schiavi. (*N. della D.*)

Digitized by Google

e Miron; i quali colle loro disparate idee, completarono, per così dire, il mio giudizio. Eugenio Sue negando, ben inteso, la divinità, in Gesù esalta l'uomo: Miron lo spoglia anche di quell'aureola, di cui è circondato. Questi fa l'analisi psicologica della follia di Gesù: quegli ne riconosce le virtù sublimi, e ne esalta il martirio con accenti inspirati dalla poesia. Miron, con una pazienza incredibile ed una sterminata erudizione, anatomizza questo fenomenale individuo, che affascinò il mondo, sconfisse li antichi Dei, e consacrò col proprio sangue una vita di apostolato. E, per quanto il pensiero si vada emancipando dalle nebbie teòlogiche, mai non perirà la memoria di quest'uomo in cui, per tradizione, si personifica la missione di combattere il despotismo e la schiavitù, e di proclamare la fratellevole dottrina che li uomini si dice son figli tutti di un solo padre, che nei cieli. Peccato che a dispetto di tale dottrina, egli non abbia saputo spegnere in sè ogni germe dei pregiudizii antichi, e talvolta abbia lasciato trasparire verso le altre sette un odio implacabile ed assurdo; il quale ripugna in un animo di tanta nobiltà e di tanta grandezza.

» Il cristianesimo vero (non quale taluni se lo vanno imaginando nella balzana fantasia) conserva tuttavia, e conserverà finchè duri, un certo misticismo, ed una fede intera nella rivelazione; perchè tale fu la vita, e tale era la dottrina del suo fondatore. Ma il cristianesimo, come tutte le religioni rivelate, ha compiuto il suo corso ascendente e progressivo. Ora non può, dunque, che declinare e cedere il posto ad una fede novella, più conforme ai dettami della scienza, e non ripugnante all'ineluttabile progresso. Oggi dobbiamo correre all'avvenire tenendo fisso lo sguardo verso il faro delle verità scientifiche e positive; faro che unico splende fra le tenebre dell'ignoranza vulgare, e che vale a rivelarci progressivamente i più arcani misteri della natura, distruggendo tutte le superstizioni.

» Questo nuovo culto, che è il razionalismo, non deve, nè può, venire a patti con un neo-catolicismo, nè col cristianesimo, come taluno ci viene senilmente raccommandando. Sono ai due poli opposti. Il primo si fonda sulla ragione, sulla scienza, sulla verità; il secondo è inspirato solo da una vieta tradizione, o da una assurda rivelazione. Ci vuole un bel talento per sostenere la tesi (come vidi tentarsi ultimamente anco nei libri di una brava nostra signorina) che il razionalismo si può trovare benissimo nel cristianesimo. Troppe volte, anco nelle primitive e più veridiche tradizioni evangeliche, noi vediamo Gesù divagare nel campo del misticismo e del sopranaturale: e se ne studiamo tutte le parole, si resta sorpresi vedendo un *Dio* che parla di *cielo* e di *terra*, come farebbe un idiota qualsiasi e che mostra d'ignorare persino i più elementari dettami della scienza professata dai grandi filosofi ed innovatori che lo precedettero. A quanto pare, egli ignorava persino di Socrate e di Anassagora, di Pitagora e di Platone. Ammi-

Digitized by Google

riamo pure il suo non ordinario ingegno e la sua bell'anima; ma non esageriamo il merito delle sue dottrine, dicendo che esse toccano l'ultimo limite, anzi l'ideale della perfezione. In fine dei conti, quell'asceticismo catolico che ci predica la vanità di ogni cosa di quaggiù, e ci spinge, per conseguenza, al disprezzo di tutto, ed alla disperazione, e riduce lo scopo della vita ad una continua battaglia contro le più ovvie leggi della natura, ossia alla *distruzione di noi stessi*, da che altro deriva, se non dal cristianesimo? Non mirava forse a distruggere la famiglia, chi pretendeva l'abbandono di tutto e di tutti per seguir lui? Chi dunque mantenne la soverchia autorità dell'uomo sulla donna, se non quegli che persino la madre pose al disotto di sè stesso, e la trattò quasi da estranea? Chi meglio ha stabilito nel mondo il regno di Satana, se non quegli che da Satana si disse stranamente tentato nel deserto? È vero che Gesù predicò l'emancipazione e la fratellanza universale; ma non mancò, per questo, di rendere omaggio ai pregiudizii di nazionalità e di religione, allorquando ei si disse l'inviato del solo popolo d'Israele, e chiamò *cani* li idolatri, *ipocriti* i farisei, spiegando loro la nuova legge in modo incomprensibile affinchè non si potessero convertire, e condannando a priori i novecento novanta nove su i mille, colla dottrina della predestinazione, della maledizione e dell'eterna dannazione. E come possiamo crearci tipo di umiltà chi accettava le smaniose dimostrazioni e le fanatiche ovazioni di cortigiane innamorate, e tolerava che una donna gli baciasse i piedi e gli versasse unguenti e balsamo sul capo, e lo irrorasse colle sue lacrime? Ciò narrando di lui, non s'avvidero li adoratori che queste son cose da bramini, e da presuntuosi, per non dire da pazzi? Oh no; non si faccia del cristianesimo il tipo di una religione divina e nè anche di una morale irreprensibile. Fu anch'esso una delle tante forme che assume il progresso per avanzare nelle ardue vie dell'umana perfettibilità; ma, appunto per ciò, non può pretendersi che duri eterno.

» Lessi, tempo fa, un interessante lavoro sul culto di Vesta; e, studiando i riti, e le credenze, e i precetti delle varie religioni, è curioso vedere come nelle più antiche si scorgano le fonti e le derivazioni delle più recenti: sicchè non fa più meraviglia il sapere come dal paganesimo siano nati il cristianesimo ed il catolicismo. L'origine, lo sviluppo e il decadimento delle religioni, è sempre il medesimo. Sogni di poeti o di filantropi che, col fatidico entusiasmo, dominano popoli che, per ignoranza, assai facilmente si possono trarre in inganno e mantenere in schiavitù. I sogni, poi, diventano miti; e il mito, personificandosi, appare una divinità. Così il culto si diffunde, e sale al suo apogeo, finchè poi, poco per volta, si corrumpe e si spegne, per lasciar luogo ad altra fede più conforme ai costumi ed al grado di cultura dei popoli che, in quel momento, formicolano sulla terra. La divinità più antica è il fuoco, il sole; e Vesta, in origine, non era il nome di un essere

Digitized by Google

sopranaturale, ma dell'altare su cui ardeva il foco sacro. Questo foco non doveva spegnersi mai, tranne in un certo giorno dell'anno, che presso i romani era il primo di marzo, per essere immediatamente riacceso. Il che, mi ricorda certe funzioni della chiesa catolica, in cui si rinnova il foco, e si spegnono i lumi, per riaccendere i ceri benedetti; e si rifà persino l'aqua santa, come se fosse una di quelle acque aromatiche e spiritose che, col tempo evaporando, perdono la loro efficacia.

» È strana la mania di far nascere certi esseri mitologici da una vergine. Romolo, figlio di una vestale, è precisamente come Gesù, cui bisognò dare un padre putativo. Anche nei misteri d'Iside ed Osiride la generazione è oscura, assurda, miracolosa. E tutti i culti si somigliano; tutti nacquero fra le tenebre dell'errore e dell'ignoranza: tutti si risolvono in puerili menzogne al chiarore di quella fulgida stella che è la ragione. Ecco perchè dal fanatismo religioso questa vien sempre condannata, quasi fosse la causa di ogni ruina. Eppure da essa viene la luce, la vita, la verità. Soltanto per la ragione si può acquistare libertà vera. Incauto chi le move guerra, e confonde la frenesia di un popolo ebro di sangue colla solenne manifestazione di questa dea pudica. La grande rivoluzione venne provocata dagli abusi e dalle prepotenze di una nobiltà viziosa e d'una sovranità scaduta, e dai delitti di un clero dedito a tutte le più turpi voluttà. Eppure quei medesimi che l'hanno provocata ebbero il coraggio di maledirla per l'unica ragione ch'essa proclamò il culto della dea Ragione, i diritti dell'uomo, la libertà della patria, e la fratellanza delle nazioni.

E.***

BIBLIOGRAFIA.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

» Grande impressione produsse in me la lettura dell'ultimo scritto di *Alfonso Esquiros: L'Angleterre et la vie anglaise. — Les plongeurs et la vie sous l'eau.* È così nuovo, così smagliante di colori, così vivace nella pittura del fondo del mare, che sorprende ed incanta. È la vita sottomarina in tutta la sua bellezza aspra e selvaggia, ove s'intrecciano mirabilmente la poesia e le scienze. Questo scritto è tutta una rivelazione. Il brillante ingegno di Esquiros getta sprazzi di luce in quelle fosche regioni fino ad oggi lasciate in dominio del terrore e della favola. Poeta e scienziato, fisiologo ed artista, egli percorre il mondo ignoto colla sicurezza del genio, e disvela li abissi dell'Oceano con una grazia, con una maestria, con uno spirito meraviglioso. Non mi parla del *Mar di latte*, nè degli *strani amori dei pesci* come Michelet;

Digitized by Google

ma quanto è più attraente nella sua severa e pura verità! Vi sono poi degli episodii che non so come non se ne impossessi il genio della Sand per tesserne un qualche romanzo originale. È triste e sublime la poesia del mare. Stupende le descrizioni di cadaveri conservati dall'aqua salsa, di certe scene lugubri dell'ultima parola della disperazione, o della rassegnata calma del naufragio. Ciò era ancora per noi un mistero!... È una vera illustrazione della vita del palombaro; dove dice, per esempio, parlando delle emozioni che gli son riservate: « *Des masses froides, informes, ténébreuses flottent autour de son casque: ce sont les cadavres des noyés* ». Poi narra di una madre che restò ginocchioni in atto di pregare, stringendosi al seno i suoi due figli, mentre altri cadaveri sono attaccati colle unghie alle soffitte della nave sconquassata. Indi racconta di una giovane che posava, quasi angelo dormente, nel letto della sua cabina, col crine sciolto, che l'onda mollemente attorcigliava come alghe marine. Ah mi guardai bene dal turbare il di lei sonno, dice il *plongeur*, nè di smoverla dal suo letto. Dove avrebbe essa trovato tomba più calma? Ma ciò che agghiaccia è il racconto di quel giovine soldato che si fa palombaro per rivedere anco una volta la sua fidanzata, morta in un naufragio venendo dall'Australia. E la rivede infatti colla mano penzolone, ed osserva che sul dito le brillava ancora l'annello nuziale! Da queste melanconiche visioni, passa poi alle più ridenti. È la scienza vestita di porpora, di perle e d'oro; è una brillante fantasmagoria che fa impallidire tutte le più splendide leggende dell'oriente. E qui è leggenda e profezia della Scienza: è il creduto sogno d'jeri, oggi fatto, ancora incompleto bensì, ma che lascia l'acre desiderio di saperne di più. Nulla è impossibile al genio. Egli morrà povero, ma anche d'oltre la tomba guiderà la massa delle pecorine intelligenze, che si burlavano di lui! Esquiros, fa camminare da una foresta in ameni boschetti, liete o tristi convalli, roccie scoscese, estinti vulcani, profondi abissi, sconfinati piani dove vive silenzioso e feroce un popolo di mostri che giacciono fra le più *chimeriche* ricchezze che sognar possa la fantasia. Nulla trascura, dal fiero lupo di mare al microscopico infusorio, dalle alghe flessibili alle irte vegetazioni di piante fantastiche e porporine. Lo dissi; è la rivelazione di un mondo. Pensando quali e quanti progressi fa ogni giorno la scienza, vien voglia di ridere più che altro a vedere l'ostinato proposito d'immobilità cui si condanna la religione; la quale, per ciò, isterilisce ogni cosa. Bisogna proprio abbandonare ogni culto sopranaturale, e riconoscere quello soltanto delle meraviglie scientifiche. Queste sole danno compenso della fede che in loro si ripone; la scienza è la vera divinità, la vergine feconda che partorisce il progresso!

« — *Chi penetrerà i misteri dell'Oceano?* » disse il famoso Salomone: e se in allora gli avessero risposto;— l'uomo penetrerà, semplice operajo, nelli abissi del mare, e coltiverà quelle regioni ignote; egli ti narrerà

Digitized by Google

la storia naturale, fisica, geologica di quel mondo che tu, o re imbecille, che ti credi ispirato da Dio, credi inesplorabile — Salomone avrebbe deriso l'utopista. Eppure così avvenne. I misteri dell'Oceano sono in parte svelati, ed avvi certezza che ogni giorno che passa l'uomo rapisce al mare, all'aria, alle stelle, i loro secreti. Ma Salomone era ispirato da Dio, e li scienziati puzzano per la maggior parte di una certa tendenza all'ateismo che fa inorridire la santa metropoli catolica . . .

E. . . .

UN DIO BENE DISGRAZIATO!

È stato pubblicato un piccolo libro, pio, lodatissimo fra divoti, e intitolato: *La nuova crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo fatta dai signori E. Renan, Michelet, Quinet, ecc.* (1). Questo titolo merita tutta la nostra attenzione, e noi dobbiamo meditarlo bene prima d'aprire il libro. Per esso si afferma che le bestemmie degli scrittori che ultimamente hanno negata la divinità di Gesù Cristo e la verità del Cristianesimo hanno rinnovate per Gesù stesso le sofferenze della passione, che questi scrittori compirono verso di lui l'identica parte di Giuda che l'ha tradito, dei deicidi che hanno condannato e supplizziato il Salvatore, e che, in conseguenza, meritano la stessa riprovazione e devono inspirare lo stesso orrore. I dolori immensi che Gesù ebbe a subire incominciando dal suo arresto fino al momento in cui rese l'ultimo sospiro sulla croce, gli insulti, i colpi, gli sputi, la flagellazione, tutto insomma è rinnovato per lui. Gesù che, pel suo trionfo sulla morte, sembrava essersi per sempre affrancato dalle miserie dell'umanità, è, per opera di qualche empio, rincacciato nella voragine del male, condannato a soffrire di nuovo torture tanto crudeli, le quali, malgrado la sua natura divina indissolubilmente legata all'umana, egli non trovava in sè forza bastante a superare, ond'era obbligato ad appoggiarsi al soccorso di un angelo ed a supplicare suo Padre d'allontanare il calice d'amarezza. Nè basta per lui d'aver subito una volta tale martirio: d'uopo è rincominciare poichè piacque a qualche letterato francese pubblicare, a riguardo suo, i loro dubbi, le loro riflessioni, il risultato dei loro studi. Ma questi autori, che sommano a quindici, non hanno scritto nel medesimo giorno e nell'ora stessa. Ciascuna delle loro opere ha dovuto quindi produrre i medesimi effetti che collettivamente sono ad esse attribuite. Non una

(1) Un vol. in-18, Paris, 1866, chez Hervé éd.

Digitized by Google

sola, ma dozzine e centinaja di crocifissioni si possono contare. Nè ciò è tutto. Questi autori non sono stati i primi che abbiano mostrata tale audacia sacrilega. Molto tempo prima di loro, una folla di scrittori hanno trattato il medesimo soggetto e profferite le stesse bestemmie. Non è certo il signor Rénan che ha scoperto che Gesù non è Dio. Fino dalle origini del cristianesimo non pochi protestavano contro la predicazione cristiana (1), l'accoglievano con disprezzo e prodigavano oltraggi al nuovo Dio. Dopo il secondo secolo, Celso scriveva un trattato in regola contro il cristianesimo, esempio che fu poi seguito da molti altri. L'antichità ci ha trasmesso qualche frammento delle opere anticristiane di Porfirio, di Jerocle, di Giuliano, ecc. Nei tempi moderni quanti autori hanno negato e combattuto il cristianesimo e spiegata tutta la loro scienza, tutta la loro maestria per dimostrarne la falsità! Voltaire è stato, in qualche modo, il generale di questa armata diretta a detronizzare Gesù. Questi increduli hanno variato all'infinito la loro tattica, i loro argomenti e la forma della loro polemica, dalla discussione metodica e scientifica fino al libello umoristico; essi non hanno risparmiato nè il sarcasmo, nè l'oltraggio; non hanno avuto la circospezione e l'arrendevolezza di Rénan; bensì hanno esposto francamente, apertamente i loro pensieri senza reticenze. Se dunque Rénan è colpevole d'una nuova crocifissione, a miglior ragione lo sarebbero tutti coloro che, prima di lui, hanno attaccato il cristianesimo. Si può anche dire che la serie delle denegazioni e delle bestemmie non è mai stata interrotta; dacchè il cristianesimo esiste, non vi è stato un sol momento in cui non siansi trovati uomini che abbiano lanciato contro Gesù, dei discorsi simili a quelli che oggidì si additano alla pubblica indignazione. Proteste contro la sua divinità e parole di biasimo contro l'eroe degli evangeli non mancarono mai.

É dunque una moltitudine di crocifissioni ch'egli ebbe a soffrire; o piuttosto il suo stato di crocifisso non è cessato un solo istante da oltre diciotto secoli. I tormenti del Calvario si ripetono ad ogni istante e si ripeteranno sempre fino a che vi saranno bestemmiatori e bestemmie, fino a che vi saranno degli uomini e dei demoni; il supplizio di Gesù non avrà dunque fine. Egli è simile a Prometeo, pel quale però doveva pur sorgere il giorno della liberazione colla morte dell'avoltoio ucciso da Ercole e coll'appagata vendetta di Giove, mentre per Gesù nessun liberatore, nessun Ercole è possibile per distruggere un ordine di cose stabilito da Dio stesso al quale piace soffrire durante l'eternità. Poichè, non soltanto l'umanità soffre in Gesù, ma la divinità eziandio (2), sof-

(1) *Ubique ei contradicitur* (*Att. Ap. XXVIII*, 28).

(2) Questa proposizione *Unus de Trinitate passus est* (una delle persone della trinità ha sofferto) sostenuta dai monaci della Scizia contro i nestoriani, è stata approvata da papa Giovanni II e dal 5.° concilio generale (Vedi Bergier, *Dictionnaire de théologie*, art. *Trinité*).

Digitized by Google

ferenze infinite, dacchè esse devono espiare le offese cagionate a Dio con tutti i peccati che hanno potuto e potranno commettersi, e pei quali appunto si è verificato la necessità d' una espiazione infinita che è stata la causa dell' incarnazione e della redenzione.

Così l' uomo-Dio soffre o soffrirà eternamente tormenti infiniti; egli è dunque il più sfortunato degli esseri, e la sua sorte infinitamente più crudele di quella dei dannati, di quella di Satana stesso. Dio è il dolore.

Questa concezione teologica non può a meno di ripugnare alla debole ragione umana. Ogni uomo che abbia buon cuore, s' impietosisce sulle sofferenze altrui ed è disposto a mitigarle, quand' anche l' essere sofferente fosse di diversa natura. Noi compassioniamo un animale che soffre; nè potremmo conoscere, senza un sentimento penoso, che gli abitanti di un lontano pianeta, sono infelici; a miglior ragione dunque noi dobbiamo rammaricarci anche di Dio. Io compiango Prometeo inchiodato alla rupe, Satana divorato da un fuoco inestinguibile, non meno del Gran Lama, se soffre la gotta, e di questo povero Gesù Cristo costantemente crocifisso e ricrocifisso. Una tale commiserazione ci fa cercare se non vi fosse la possibilità di recare qualche mitigazione ai suoi dolori. Ci si assicura che il miglior mezzo di alleviarli è quello di astenersi personalmente dal peccato, sopratutto di proscrivere la bestemmia sotto le pene le più severe, d' interdire la pubblicazione dei libri empi, imbavagliarne gli autori; metterli in posizione tale che non possano più spargere il loro terribile veleno. Ciò è indubbiamente quanto fanno i principi buoni cattolici e docili servi di nostra santa madre Chiesa. Ma raggiungono essi lo scopo di sopprimere la bestemmia? La questione è dubbia; la forza è impotente contro lo slancio dell' intelligenza, e in tutti casi essa non otterrebbe altrimenti che una riduzione di numero. Ma in tale materia la questione di numero è indifferente. Poichè una sola bestemmia ha per risultato di rinnovare la crocifissione di Nostro Signore e di cagionargli delle sofferenze infinite, non importa che il numero delle bestemmie sia più o meno grande. Non si può sperare di poter far sparire la bestemmia, cosa che implicherebbe eziandio l' adesione di tutte le intelligenze alla dottrina cristiana, la sommissione di tutti gli spiriti all' autorità della Chiesa. Egli è quindi d' uopo adattarsi a questa necessità. Checchè si faccia, Gesù è condannato a soffrire eterna-

Nel giovedì 6 aprile 1865 uno dei grandi vicari della diocesi d'Orléans ha predicato a Parigi nella chiesa di S. Tomaso d' Aquino prendendo per soggetto l' amor di Dio. Dio, diss' egli, ci ama e vuol essere amato da noi: quand'egli ottiene questo amore, prova una gioja, *giubila (sic)*; quando non l' ottiene egli sente un vivo dolore. Ma allora, si dirà l'Essere infinito, onnipotente, dipende dunque dall' uomo, da questo verme che, colla sua condotta, avrà il potere di influire sulla felicità di Dio, di renderlo più o meno perfetto . . . Se questa obbiezione fosse fondata, i libri santi non sarebbero altro che miserabili rapsodie, racconti da femminuccie, e sarebbe una bestemmia l' ammettere tale proposizione. *Dunque* si deve credere tutto cio che io vi ho detto dell'amor di Dio ». Che logica spaventevole!

Digitized by Google

mente, *in secula seculorum;* è un dannato di più da compiangere fra tutti i Tantali, i Sisifi e gli Issioni. Il Re del cielo seco porta l'inferno, e l'essere infinito avrebbe tutto da guadagnare nel cambio, se fosse possibile, della sua sorte con quella, non solo d'un semplice mortale, ma altresì con quella del diavolo il quale, se non altro, soffre delle pene finite.

Si obbietterà certamente che Dio essendo l'essere per eccellenza, perfetto in tutto, non può soffrire nè provare alcun dolore, che il male essendo non diminuzione nell'essere, e contrario alla perfezione, è incompatibile cogli attributi di Dio. La Chiesa che è infallibile ci risponde che ciò è un mistero . . . . Inchiniamoci senza comprendere. Si può altresì dimandare perchè un Dio onnipotente si sia volontariamente assoggettato a tormenti atroci, mentre era per lui sì facile andarne esente. Perfettamente felice prima della creazione, non esistevano allora esseri finiti che potessero offenderlo o contrariare le sue vedute, non increduli che le mettessero in questione, non scrittori per bestemmiarlo e crocifiggerlo, non spiriti insubordinati che rifiutassero la sua legge. Che poteva mancargli in tale beata solitudine, ove niente poteva alterare la sua felicità? Volle un cambiamento, ed ora espia crudamente la fatale risoluzione. È nota la leggenda dell'alchimista alemanno che essendo giunto a fabbricare un uomo, questo diventa poi il suo carnefice. Tale appunto è la sorte del Dio cristiano, il quale, novello Faust, creando l'uomo ha per sempre perduto la felicità e l'impassibilità; l'uomo sì debole e misero ha il potere di torturare il suo creatore, vittima della sua imperizia e della imprevvidenza sua. La nostra compassione per questo Dio disgraziato resta sfortunatamente sterile, e noi temiamo anche che alcuni poco amorevoli non gli dicano, come a Giorgio Dandini: Tu l'hai voluto!

Fra l'uomo e Dio si può fare questo ravvicinamento: L'uomo, quello almeno che abbia saputo acquistarsi la saggezza, resta fermo in mezzo alle più crudeli prove; egli sdegna gli insulti dei nemici e sa opporre ai loro astiosi attacchi la calma della ragione; senza sentirsi scosso dalle ingiurie, egli comprende che esse non nuocono che a coloro che se ne servono. Il Dio cristiano, al contrario, è d'una suscettibilità talmente pronunciata che basta il più piccolo insulto per farlo cadere in deliquio; tanto è fragile e pusillanime che una sola ingiuria lo paralizza e gli conficca i chiodi nelle carni. Un Dio simile, lungi d'essere il tipo della perfezione, è inferiore all'uomo dal quale potrebbe ricevere lezione di moralità.

Tutte queste riflessioni ci furono suggerite dal titolo solo: bisognerebbe lettori, parlarvi anche del libro? Poco potremmo dirvi. Non è che una compilazione di frammenti tolti a qualche scrittore razionalista. L'autore non dicute, ma solo si limita a riunire gli estratti con alcune brevi osservazioni che possono riassumersi in una sola. « È spavente-

Digitized by Google

vole, è abbominevole! » Questa sarà una raccolta interessantissima per i lettori indipendenti, i quali vi troveranno dei pensieri giudiziosi, delle vedute filosofiche, degli argomenti solidi contro le credenze superstiziose, ma assai pericolosa per i fedeli, i quali sarebbero esposti ad essere turbati nella loro fede ed invasi dal dubbio. L'autore, offrendo loro la quintessenza della dottrina anti-cristiana, senza aggiungervi una dose sufficiente di contraveleno, si associa in realtà agli scrittori di cui maledisce l'empietà, e come essi contribuisce ad una *nuova crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo.*

MIRON.

Egregio signor Direttore.

Io non posso accettare nè le *accuse* nè le *discolpe* onde è fatta segno nel *Libero Pensiero* N. 19, una mia lezione di Diritto Ecclesiastico. Sdegnoso di qualunque atto di grazia, ricorro al tribunale della ragione, perchè approvi o riprovi incondizionatamente la condotta che io m'imposi. Vogliate ascoltarmi, e dare publicità, a queste mie dichiarazioni, sul *Giornale* che nominasi *dei Razionalisti.*

Comincerò dalle *accuse.*

1.° Afferma il *Libero Pensiero*, che io non sono stato coraggioso abbastanza, per definire la genesi del sacerdozio. Oh! rileggasi attentamente la mia Lezione. È detto in essa a pag. 7 colonna 1.ª: « Lode ai Protestanti e Riformati se gridano contro le esorbitanze dell'attuale sacerdozio cattolico, se loro sembra inutile, anzi impertinente e oltraggiosa una autorità mediatrice tra Dio e gli uomini, tra il padre e i figli, se amano studiare la Bibbia senza comenti ufficiali . . . Ma non si neghi al sacerdozio, in vista del male che fa, il bene che ha fatto; non si dimentichi la giustizia per combattere una ingiustizia; nè si pretenda rigenerare la società voltandole indietro la testa, come Dante, nell'inferno, ai menzogneri indovini ». E, alla 9.ª pag. colonna 1.ª: « Tra il monopolio religioso, e il monopolio civile, non vi ha differenza che di nome, dovendo le cose temporali soggiacere alle spirituali (sottinteso, *pei creduli*) (1), come il vizio alla virtù, il corpo all'anima, satana a Dio. È questa la ragione del Papa Re, dei Concilii ecumenici statuenti in riguardi profani, dei vescovi non cittadini o sudditi, nello stato laico, ma tutori del Governo, sindacatori della legge, pretese che, in ogni religione, durano e dureranno finchè avremo sulla terra un ordine sacerdotale. È sogno di mente inferma il dubitare che l'infimo dei preti, il più zotico dei frati, la scema e garula monachella, non ripeta, a voce alta o bassa col Nazianzeno: *umiliatevi, o Principi*

(1) Prendiamo atto del sottinteso. *(N. d. D.)*

Digitized by Google

del laicato, a' nostri piedi, ceda la materia allo spirito ». E, finalmente, alla stessa pagina, colonne 1.ª e 2.ª: « Ma ora il laicato, fra noi, sentesi adulto: e, viva Iddio, separeremo la scienza dalla fede (che è confessione d'ignoranza), la ragione dalla rivelazione ». Quando la massa degli uomini, avvolta nella primitiva barbarie, consta di pecore e di lupi, è nesessità che reggano il mondo pastori e cani; ecco la genesi del sacerdozio, quale io la intendo, e quale risulta, non pure indicata, ma chiaramente spiegata nei trascritti passi della mia Lezione. E non invano (a pag 5, 1.ª colonna) assicurai i giovani, che in me avrebbero avuto una guida impavida e coscienziosa.

Ricorsi è vero anche a citazioni della Bibbia; ma vi ricorsi, non per coonestare il sacerdozio, bensì unicamente per confutare le interpretazioni date alla medesima dai Cattolici e dai Luterani. Per me, Chiesa, Apostoli, e Bibbia, e Cristo, ecc. non sono che materiali per tessere la *filosofia della storia* (vedi la incriminata Lezione pag. 3 colonna 1.ª e 2.ª, pag. 5 colonna 1.ª e 2.ª, pag. 10 col. 1.ª) (1).

2.ª Dopo di avere considerato gli Apostoli come fautori di una rivoluzione *preparata già dai filosofi* (pag. 5.ª colonna 2.ª), mi parve bene ricordare quanto fossero bramosi (gli Apostoli) di battere la via del martirio *sulle adorabili e adorate orme di Cristo*. Il *Libero Pensiero* non sa perdonarmi quest'ultima espressione. E che? Dubiteremo di chiamare *adorabili e adorate* le orme di Colui che sulla fronte de' secoli avvenire segnò col proprio sangue la epigrafe *Libertà, Uguaglianza e Carità fraterna*? Perchè oggi il cristianesimo invecchia, negheremo dunque la sua gioventù passata, e le imperiture sue glorie? — L'*idea cristiana*, come tutti gli altri fenomeni dell'universo morale, fu un portato necessario del tempo; ma fu un portato che riscosse e meritò l'*adorazione* di quanti popoli civili ha il mondo. — Sembra che il *Libero Pensiero* non guardi e non veda in Gesù Cristo che l'artefice di abborrite o spregevoli superstizioni. Commetterebbe, in tale ipotesi, un duplice errore. Dall'una parte verrebbe a disconoscere che ogni dogma sorge, regna e declina, conformemente alle esigenze della civiltà: — i giusti criterii per decidere sulla buona fede e sulla importanza di istituzioni passate, bisogna chiederli, non già all'attuale statistica, ma unicamente alla filosofia ed alla storia (2). D'altra parte

(1) Prendiamo atto anche di questa dichiarazione che non troviamo nel testo.

(2) Non però a quella storia che invocate voi quando dite: Un passo ancora e la patria di Robespierre sarebbesi conversa nella squallida e desolante solitudine di un sepolcreto. Ma vegliava sui destini di Francia e della nostra civiltà Bonaparte, (!!!) il grande italiano che surrogata la spada alla mannaja ecc. Bisogna aver perduta la testa per potersi occultare che il colpo di stato del 18 brumaio fu compito quando appunto non v'era più traccia di terrorismo e la rivoluzione volgeva a' più grandi eventi, dopo aver attraversato il più critico periodo. Bonaparte salvatore della civiltà ci pare un iperbole. Non fu egli che proscrisse la libertà di coscienza, che abolì i teofilantropi che la praticavano e l'insegnavano sotto il Direttorio, riabilitando col decreto 4 ottobre 1801 la religione cattolica in tutta la Francia?

Digitized by Google

obblierebbe esso che la *rivelazione cristiana* va attribuita, anzichè a Gesù Cristo, all' Apostolo delle genti, e a' Santi Padri, specialmente al celebre Atanasio e al dottissimo Agostino (1).

3.° La riforma che io proposi (o, almeno, che intesi proporre) all' articolo 1.° dello Statuto si accorda onninamente coi principii del *Libero Pensiero*. Io pure desidero che il Governo, senza fare professione di ateismo (cioè *senza oltraggiare il sentimento dei fedeli*) si astenga da ogni pratica in materia di religione. Perchè mai il *Libero Pensiero* ha potuto credermi aderente all'opinione contraria? Forse perchè raccomandai vivamente al Governo d' essere *imparziale verso tutte le religioni professate*, e di *chiamarle tutte sue*, fino a che non le stima *ospiti indegne* (pag. 10 colonna 1.ª). Ma la *raccomandazione d' imparzialità* non equivale forse ad una *raccomandazione d' indifferenza*, ove trattasi di religioni diverse?—E lo stato chiamando *sue tutte le religioni professate*, che altro viene a dire se non che esse appartengono tutte ugualmente a' suoi cittadini? — In fine, perchè e quando lo *stato civile* respingerà una *religione* come *ospite indegna?* Dato che si venga a dividere il regno de' cieli (com' io prego e spero, pag. 9 colonna 2.ª), esso respingerà quella religione che pertinace avversa e conculca e trasgredisce le *disposizioni civili*. Nè, a quest' uopo, il Governo avrà bisogno mai di costituirsi teologo: basterà che usi giustizia contro i delitti, sia che provengano dalla religione, o da altro (2).

(1) Ci conceda, il professor Lazzarini, di dargli, sopra questo riguardo, la più ampia e formale smentita. Vecchio e tristo vezzo, degno di uomini a cui piace restar nell'equivoco, è quello di adoperare parole male appropriate per esprimere un concetto che non si vuole, o non si ha il coraggio di chiaramente formulare. Certo noi vediamo in Gesù, (ci conceda ancora di sopprimere il male appropriato appellativo di *Cristo*) la doppia incarnazione di due principii contrarii. Da una parte egli ci rappresenta appunto, se non l' artefice, certo l' apostolo di *abborrite e spregiate* superstizioni; dall'altra l' imperfetto moralista insegnante massime eccellenti in parte, incomplete o assurde nella maggioranza. Ma credesi perciò, il signor Lazzarini, autorizzato ad additare le orme di Cristo come *adorabili* ed *adorate*, ed a sospingervi gli studiosi? Poichè, od egli riconosce queste orme perfette ed allora deve rispettare il celibato, il monachismo, l'umiliazione dei popoli, le massime contrarie al matrimonio civile, cose tutte che scendono naturalmente dai principii posti da Gesù; o non le riconosce perfette ed allora che è mai, se non un vano plagio, la sua *adorazione* pel *divino* Gesù, un giuoco di parole poco leale per occultare il suo pensiero? Al signor Lazzarini additeremo l'esempio di un altro professore, di un Ausonio Franchi, il quale, senza odio e senza passione, fa conoscere come le massime buone predicate da Gesù siano state precontenute negli insegnamenti de' filosofi e riformatori che lo precedettero. Non vediamo quindi ragione alcuna perchè debbasi fabbricare un piedestallo d' adorazione a colui che, avendo attinti buoni e savi principii, non fece altro che amalgamarli con altri al certo poco commendevoli. Niuno meglio di noi è disposto a considerare Gesù dal suo tempo, ma appunto perciò noi protestiamo contro una indebita applicazione di vocaboli che tendono a prolungar l' equivoco. Se Gesù è divino e adorabile, sono divini e adorabili e Maometto, e Lutero, e Calvino, e Zuinglio e tutti i filosofi passati, presenti e futuri. Il vero razionalista non equivoca sulle parole; solo Rénan, volendo perpetuare l' equivoco, ha creduto di scrivere una storia filosofica, mentre invece non ha scritto altro che un romanzo. Non auguriamo al sig. Lazzarini la sua sorte.

(2) Prendiamo atto anche di queste parole che sono una vera interpretazione. Soggezione del clero al diritto comune: è pur questa la nostra divisa. (*N. d. D.*)

Digitized by Google

4.° Ho chiamato *santissima* e *umanitaria* la religione di Cristo, per due motivi: in primo luogo, perchè essa (essa, e non il cattolicismo) finora è la più santa e la più umanitaria di tutte; — in secondo luogo perchè io dovea premunirmi segnatamente contro le invettive de' clericali, miei nemici da trenta e più anni: i quali, sentendomi predicar la rejezione de' *culti incivili*, e pensando alla recente pubblicazione del sillabo, mi avrebbero qualificato seguace di Robespierre, s' io non faceva espressa menzione della *civiltà* che è propria del cristianesimo, e che lo toglie al pericolo di venire espulso, dagli Stati Liberi, come ospite indegno. — Del resto, un qualche tratto d' ironia su certi propositi mi sembra cosa lecita anche in una Lezione di diritto canonico. Se è peccato, il *Libero Pensiero* mi condanni (1).

5.° Si afferma dal mio censore che, transigendo, io non arriverò a contentare nè cattolici, nè protestanti, nè razionalisti, nè il governo, e nemmeno le stesse mie convinzioni. Or bene, mi spiegherò, e senza ambagi, anche su questo argomento. In generale, io porto amore alle transazioni, a tutte no, solamente a quelle che rappresentano l' andamento ordinario dell' umano progresso. Ma l' uomo che transige colla propria coscienza, è, per me, un suicida: e il maestro che transige colla propria logica un omicida. Con questi principii naturalmente io non agogno a contentare nè cattolici, nè riformati. Abborrii il governo austriaco, sono desideroso e certo di piacere al patrio governo, tanto, nè più, nè meno, quanto esso piace a me: *Razionalista pratico* (vedi la mia Prolusione sulla Filosofia della storia, circa al *razionalismo teorico e pratico*), sarò lieto se i miei fratelli mi comprenderanno, come già mi hanno compreso i miei discepoli: e, quanto alle mie convinzioni, ho speso e spenderò tutta la vita, per confortarle o correggerle, e per soddisfarle. — E ciò basti sulle accuse del *Libero Pensiero*: veniamo ora alle discolpe.

Si risolvono esse nella erronea supposizione che il Governo mi abbia imposto un determinato Programma, e che io, per conseguenza, abbia dovuto maritare, in certa guisa, le mie idee giuste coi pregiudizi del ministero. Se in tutto il corso dell' articolo non vedessi campeggiare le aspirazioni di un' anima leale e affettuosa, chiederei publicamente ragione di questa pretesa discolpa, la quale, per sè, ha tutta l' aria di un sanguinoso oltraggio (2). Nè il Ministro di publica istruzione si

(1) No, signor Lazzarini, noi non vi condanniamo per l' ironia, vi accusiamo anzi dell'ecesso contrario, vi accusiamo per una inesattezza — che ci pare artificiosa — di vocaboli. Il minore dei mali non è un bene, e chi, fra i non santi, è meno contrario alla santità non è santo. Perchè la religione di Gesù è la men triste di tutte, non vuol dire che essa sia la umanitaria e santissima per eccellenza. In questo caso vi è un errore essenziale di quantità e voi ci concederete che, nella vita privata, procederete con un diverso criterio nell' applicazione dei vostri principii, e che non classificherete fra i galantuomini il meno birbo fra i birbi, o, se più vi piace, fra i perfetti il meno imperfetto. (*Nota della Direzione.*)

(2) Amiamo credere che l' idea di una *soddisfazione* non debba in questo caso inten-

Digitized by Google

abbassò fino al punto di suggerirmi o di impormi un qualunque Programma, nè io certo avrei subito una sì strana e stupida umiliazione. Ho cinquantatre anni, mi trovo carico di famiglia, e la mia esistenza è tuttora quella del proletario. Sa egli il *Libero Pensiero* qual forza mi trattenne dal salire ad uno stato più convenevole a' miei bisogni ed a' miei studi? Fu la rigidezza della mia spina dorsale: fu un indomito amore verso i principii che professai qui retro (1).

Del resto, io, prendo atto delle generose parole che il *Libero Pensiero* indirizzava, nello stesso N. 19, al signor avv. Avio: « Anzi che provarne rammarico, noi ci congratuliamo tutte le volte che uno scrittore fa sparire le difficoltà che sembrano militare contro la nostra missione, e si unisce francamente a noi. Queste non sono sconfitte, ma vittorie per la causa della ragione: e noi vorremmo davvero poterne registrare sovente » (2).

Credetemi, signor Direttore, vostro

Devotissimo Affezionatissimo
GIULIO LAZZARINI

dersi nel senso che generalmente le si attribuisce. Intanto, ad ogni buon fine, e per ogni futura evenienza, cogliamo questa occasione per dichiarare che fra gli scrittori del *Libero Pensiero* corre mutuo legame di solidarietà per mostrare, a coloro che predicano contro il duello e che poi si abbassano fino al punto di accettarlo, in qual modo si possa e si debba far procedere la teoria di pari passo colla pratica. La verità s'insegna non colla punta d'una spada o la canna d'una pistola, ma coll'onestà della vita, colla convinzione, col culto del vero.

(1) Abbiam troppa stima di voi per poter supporre un simile connubio. Ci pare di esserci chiaramente spiegati e, ad ogni modo, ci piace dichiarare che l'idea di un obbligazione speciale impostavi dal Ministro dell'istruzione pubblica non è mai passata per la nostra mente. Esistono le leggi, i programmi, le consuetudini che esercitano bastante azione coercitiva sopra le libere opinioni, per infrenarle. È perciò che noi gridiamo contro le leggi immorali, i programmi religiosi, le consuetudini assurde, poichè sappiamo che con tali vincoli non v'ha pensatore perfettamente libero. Del resto, ad onore vostro e di qualche vostro collega, noi non possiamo a meno di tributare i dovuti encomii alla riforma lenta ma sensibile che, senza l'adesione del ministero, si va introducendo nelle nostre università per l'iniziativa di pochi e contro la riluttanza dei molti professori, preti o laici, devoti alle vecchie idee. Del resto non vi allarmino soverchiamente le nostre accuse. Noi non ci saremmo nè punto nè poco occupati di voi nè del vostro *diritto ecclesiastico*, se nella lezione inviataci, non avessimo veduti sentimenti retti ed idee buone. Sapevamo che ci eravate fratello nella fede; perciò volemmo tolto l'equivoco e sapervi con noi o contro di noi. L'entusiasmo dei vostri discepoli ha, d'altronde, una ragion d'essere nelle vostre convinzioni, le quali, non ne dubitiamo, tutte le stupide accuse dei fogli cattolici non varranno a smentire.

(2) Parole che noi manteniamo ferme ed intatte. L'egregio professore ha certamente oggi colmate molte lacune, e ci lusinghiamo che altre ne colmerà per l'avvenire. Noi non possiamo a meno di rallegrarci dell'esito delle nostre *bibliografie*. Altre volte bastava l'indole generale di un libro per far condonare all'autore alcuno poco coerenti specialità. Il libro, approvato, passava così nelle mani del pubblico colle sue piccole reticenze, che venivano sanzionate con gran danno dei principii. Noi, al contrario, ci accapigliamo con tutte le reticenze e con tutti gli equivoci, e, con nostro conforto, vediamo poi sparire quelle, spiegarsi questi, delinearsi nettamente le posizioni rispettive, e accrescersi di qualche egregia individualità il numero dei liberi pensatori. Così dopo

Digitized by Google

LA MORALE INDIPENDENTE.

In un nostro antecedente articolo, noi abbiamo già accennato all'inutilità del lavoro, che da alcuni ci veniva consigliato, di ricostruire la morale. Essa infatti esiste nella società colla conquista della filosofia, nè ha alcun bisogno del soccorso delle religioni per progredire. L'errore di coloro che, pur desiderando la propagazione del razionalismo, stimano necessario gettare le fondamenta di una nuova morale, procede da ciò che essi ritengono la morale attuale un tutto connesso colle religioni, senza badare che queste nel fatto la dispensarono come cosa propria, mentre invece l'avevano destramente sottratta alla scienza, per coonestarla coi propri dommi. Perciò la morale è contraditoria fra le diverse religioni e concorda solo in quei punti capitali che, appartenendo al puro dominio della scienza, furono dati sui reali bisogni della natura umana arbitrariamente trasformata in oggetto di culto.

Laddove infatti la religione ha tentato di prescrivere qualche regola utile, non ha fatto altro che vestire colle forme del culto qualche nozione fisiologica. Però, in questi casi, la morale religiosa diventava un vero feticismo poichè era l'uomo che adorava sè stesso.

L'idea, del resto, di ricostruire la morale, ha in ogni caso il torto di allarmare le coscienze. Se ricostruire è sinonimo di *far di nuovo*, gli è evidente che i più potrebbero logicamente supporre che la morale alla quale noi intendiamo, sia tutt'affatto diversa, anzi opposta a quella che oggidì regge la società (civile, non religiosa). Ora a nessuno, e a noi meno che ad altri, cade in mente di sconfessare la morale; vogliamo bensì smascherare quella pretesa *morale* religiosa la quale, essendo una corruzione dell'umano intelletto, diventa veramente immorale. *Separare* e non *ricostruire* è quindi la vera espressione dello scopo più vitale dei razionalisti. Separare cioè la morale dalla religione, la quale, volendo assorbirla, tende a renderla stazionaria come i suoi dommi. E i teologi i quali, assai meglio di alcuni razionalisti, sanno giudicare a colpo d'occhio la questione, s'oppongono energicamente a questo movimento di separazione, bene sapendo che oggidì moltissimi, transigendo sui motivi di credibilità, ammettono la religione come dispensatrice di morale, senza la quale essa difficilmente potrebbe sorreggersi al cospetto d'ogni uomo assennato. Perciò essi gridano che noi siamo senza morale perchè tendiamo a ricostrurne una di nuovo conio; accusa questa che importa smentire. Le virtù cristiane, quali il monachismo, il celibato, la macerazione sono del cristianesimo e noi

un breve temporale, segue un' affettuosa stretta di mano, un ringraziamento dall'una e dall'altra parte, all'inimicizia subentra la solidarietà, non senza edificazione del pubblico che vede, al di sopra di tutte le individualità, innalzarsi pura e immacolata la bandiera dei principii. (*N. d. D.*)

Digitized by Google

non vogliamo, nè punto nè poco, usurparle; ma la morale è nostra, è della scienza e noi non possiamo, non dobbiamo far atto d'abdicazione della proprietà nostra, portandoci sopra altro terreno. Una volta che la morale sia veramente indipendente, la scienza penserà a riformarla, se difettosa, ed a questa, non più agli oracoli, o alle sibille teologiche, l'umanità domanderà i suoi consulti.

Gli è dunque evidente che oggidì la questione suprema non è tanto quella di fondare una nuova morale, ma sibbene di separar quella che è tuttavia connaturale alla società nostra da ogni influenza e preponderanza religiosa. È questa precisamente la causa che a Parigi va da qualche mese propugnando la *Morale Indépendante*, sotto gli auspici di quei solidi ed energici razionalisti che sono i signori Massol e Brisson. La riserva in cui ci eravamo tenuti rispetto a questo giornale, sarà degnamente apprezzata, considerato che noi, prima di dichiararci solidarii nella sua opera, abbiamo voluto seguire attentamente i passi e la via tenuta da questo nostro confratello. Oggi però le informazioni che ci giungono, ci fanno un dovere di dichiararci francamente.

La dottrina del giornale, ci scrivono, si riassume in questi due punti:

1.° La morale è indipendente da tutti i dommi rivelati e non rivelati; essa non si basa nè su Dio, nè sull'immortalità dell'anima, ma unicamente sulla natura umana. La *Morale Indépendante* non si occupa nè punto nè poco delle religioni, nemmeno della religione naturale; essa nè le combatte nè le approva: non le conosce. — Teoria questa che, ben si comprende per qual motivo, fu combattuta dai cattolici capitanati dal padre Giacinto, e dai deisti, fra cui Fauvety e Larroque, i quali non vogliono permettere alla morale una esistenza autonoma separata dalla credenza in Dio e dalla vita futura.

2.° L'uomo ha diritto al rispetto della persona, il quale non può ottenere senza l'osservanza del dovere del rispetto agli altri. Da questo doppio rapporto deve scendere la prima nozione della morale.

Basta l'esposizione di questi principii perchè i nostri lettori si facciano subito accorti della perfetta loro omogeneità colle teorie del *Libero Pensiero*. L'unica divergenza sarebbe infatti la parte d'astensione che gli scrittori della *Morale Indépendante* si sono imposta rispetto alle religioni, astensione, del resto, che piuttosto che da opposizione delle idee, è consigliata dalla differenza politica che corre tra la Francia e l'Italia. Il giornale parigino nega, infatti, che la morale possa discendere dalla rivelazione, e il *Libero Pensiero* porta direttamente la guerra in casa del nemico e mostra che nella rivelazione non si trova la morale. In ciò dunque i due giornali procedono d'accordo e sopra una medesima via, e noi siamo ben lieti di potere, grazie alle informazioni avute, dichiararci franchi e leali alleati della *Morale Indépendante*.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 31 Maggio 1866 N. 22

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Commemorazione. Rosina Muzio-Salvo, altro frammento della stessa — Felicità dei credenti, per *D. M.* — Ernesto Renan, per *Giambattista Demora* — Bibliografia — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

» La *Strega* di Michelet è un libro originale, fosco, che puzza di rogo, e mette i brividi ad ogni pagina. È un' istoria, non paurosa, ma straziante, che dipinge il medio-evo con tinte infernali. Se Michelet fosse una donna, si direbbe che ha scritto la *Strega* sotto l' impulso di una esaltazione isterica. Certo ei si riferisce ad un' epoca terribile; ma se fosse vero tutto ciò ch' ei dice, il genere umano sarebbe morto d' asfissia. È troppa l' esagerazione; manca il fiato.

» Eppure, esagerazione a parte, è pur troppo vero che, nelle campagne, anche oggidì si crede alle streghe, agli spiriti, alla malia. Solo jeri ho udito io stesso minacciare una povera donna per il delitto di *aver fatto morire* un fanciullo: ed il becchino d'un paese poco distante, assicura di conoscere otto streghe nella sola parocchia cui appartiene. E il peggio si è che i preti, per la più parte, si prestano alle benedizioni ed alli esorcismi, sancendo così la stolta credenza nella stregoneria. Se non fosse che il mondo è ora entusiasticamente distrutto dalle tremende preoccupazioni della guerra, in verità non si saprebbe comprendere come la stampa italiana non siasi sollevata unanime ad imprecare contro la corte di Roma quando, or sono poche settimane, si seppero le orrende sevizie fatte dal Santo Officio (ancor superstite a vergogna del secolo nostro) contro la povera giovinetta di Nazzano, accusata di essere ossessa ed indemoniata. Questa infelice patisce di convulsioni, a quanto pare: e subito il padre vicario del Santo Officio, che è un frate

Digitized by Google

francescano, le pose le mani adosso, e « strappatala ai genitori, la diè in custodia di certe donnaccie spietate in una casetta vicina al convento ». Nei dintorni si odono li alti gemiti e le grida che essa manda; ma « nessuno può accostarsele se non è munito di stola e d' aqua benedetta », per la ragione che la sventurata « è ossessa, con tanti diavoli in corpo ». I frati la vanno tormentando con latine sentenze e colle grottesche cerimonie dell'esorcismo; e le smanie della vittima, naturalmente, si vanno, per ciò, facendo più terribili. Tre volte al giorno si rinnova la barbara comedia dell'esorcismo: e quando, al fine, la sventurata fanciulla, smarrendo li spiriti, cade svenuta, i frati burloni si fanno a contarne i singulti, ad ognuno di esso dicendo esser un demonio che va via. Nè si crederebbe che vi sia al mondo chi possa commettere impunemente simili enormità, fosse pure il papa, se non si sapesse che appunto il papa ha potuto impunemente rubare i figli Coen e Mortara.

» Poveri contadini, di quale e quanta ignoranza sono essi vittima anche nei nostri paesi; anche oggidì! Se essi non credono alla *messa nera*, è perchè non la conoscono: del resto, crederebbero anche alla ridda dei morti. L' ignoranza è un polipo mostruoso, che ha tuttavia troppo profonde radici, che corrumpe la società, rallenta il progresso, e dovrebbe farci sgomento e vergogna.

» Fa male, in verità, lo scorgere come, ad onta degli sforzi di tanti generosi, la superstizione abbia tuttavia cotanto vigore. E come stupire dell' ignoranza del povero vulgo se, anco fra la gente culta, troviamo fanatici sostenitori delle più assurde teorie dello spiritualismo? Il mondo spiritista ha opere, giornali; ha la sua letteratura, la sua istoria, e starei per dire i suoi sacerdoti ed i suoi altari. Non par vero che in tempi di tanto positivismo s' abbia a trovare chi presti fede alle fiabe di un bello spirito che si vanta di far parlare i morti! Per rimedio ai malati di spiritismo, io consiglierei la lettura del *Parigi in America*, ottimo romanzo del Dottor Renato Lefebvre che, con savio e veramente democratico intento, si publicò veramente tradutto, nelle appendici dell' *Unità Italiana*. È un libro che par scritto da Voltaire per la fina ironia, e dalla Beecker Stowe pel sentimento. È una ghirlanda di viole e di cardi: una vera frusta, che non risparmia alcuno. Ma bisogna saper penetrare nel senso alto e profondo dell'autore: se no, leggendolo sbadatamente e superficialmente, si corre rischio di prenderlo per un libro sciocco. Ecco perchè, mentre a taluni piace immensamente, altri mortalmente annoja.

E.***

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE.

ROSINA MUZIO-SALVO.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Vivendo nella solitudine, assai tardi ho appreso la morte della distinta letterata Rosina Muzio-Salvo, e ne ho l'anima assai contristata. Una di meno nel già sì scarso drappello delle donne che pensano ed operano a profitto della feminile redenzione. Nei di lei scritti non v' era il lampo nè l' audacia del genio; ma un non so che di semplice, di suave, di onesto, che ti inspirava subito una grande simpatia. Nel propugnare la causa della donna, ella seguiva le orme della brava, ma un po' pedante Ferrucci; sicchè le sue teorie non mi garbano troppo. Ciò, per altro, non m' impedisce di sentire assai dolorosamente la di lei perdita. La povera Salvo vedeva il suo ideale nella donna religiosa, anzi catolica; parendo a lei che nel misticismo sia la fonte d'ogni più peregrina virtù. La donna forte dell'Evangelio; ecco qual era il suo tipo. Essa apparteneva alla schiera di quelle oneste e culte signore che scrivono nel giornale *La Donna e la Famiglia*, le quali avrebbero bisogno, a mio credere, di un po' più di slancio e di originalilà. Quanta differenza passa ancora fra le letterate nostre e quelle di altri paesi! Se l'illustre Ferrucci, per esempio, avesse posto nella sua *Educazione morale della Donna* un po' più di brio e di vivacità, certo non avrebbe perduto nulla del suo merito. Non bisogna che la virtù riesca pedante e nojosa, se vuolsi che li uomini se ne innamorino. Ma comunque sia, il mio cordoglio per la morte della Muzio-Salvo non è per questo meno profondo.

E.***

FELICITÀ DEI CREDENTI.

In ogni religione s' incontrano molti articoli di fede i quali devono necessariamente rendere il credente infelice.

La credenza in eterni tormenti tende a rendere gli uomini infelici. L' uomo non può credere nell' eterna miseria senza provarne continuo timore. Ma non basta ch' ei ne abbia apprensione per sè, egli ne ha timore per gli altri, per sua moglie, forse per i suoi figli, per i parenti, per il vicino, per gli amici, e perfino per la gran maggioranza dell' uman genere.

Digitized by Google

La credenza in una divinità gelosa, collerica, austera, vendicativa non può che rendere l' uomo infelice.

Il Dio dell' Antico Testamento è un oggetto spaventevole e ripugnante a chiunque del nostro tempo lo consideri spassionatamente. Si può pensare al Dio del Nuovo Testamento anche con piacere, sotto molti aspetti; ma il Dio della Bibbia deve inspirare al credente soltanto angoscia e sgomento.

Rammentiamo i primi anni dell'adolescenza e gioventù nostra quando intera era la credenza nel Dio dei preti. Quella Divinità era per noi un fantasma minaccioso, un' ombra tetra che inviluppava tutta la nostra esistenza. Nè bastava la promessa e la speranza di un Paradiso a sollevarci da quell' incubo; anche quel Paradiso non aveva nulla d' attraente nemmeno per un fanciullo. L' adulto poi vi riscontra ben altro che una specie qualunque di quelle felicità ch' egli saprebbe desiderare per l' umanità.

La Dottrina del Giudizio Universale è la più assurda, spavantosa e ridicola insieme che l' uomo potesse immaginare. Chi può riflettere seriamente alla confessione di tutti e singoli gli individui che avranno vissuto nell' età del Mondo, fatte di presenza e contemporaneamente in un sol luogo, da ciascuno, dei proprii pensieri, parole ed azioni?

Quali miserie senza fine non derivano dal monachismo, dal celibato, dalle penitenze, dalla tema dell' inevitabile purgatorio e dalla sommessione al prepotente clero? — Quante sventure non dovettero cagionare tutte le varie forme del paganesimo, e quante il Giudaismo ed il Maomedanismo?

Se poi il credente sia alcun poco riflessivo ed investigatore, di quali e quanti dubbii non ha subito invasa la mente, qualora consideri i testi che gli sono dati come criterio delle sue azioni?

Egli dovrà dubitare quali siano i libri veramente divini, e quale fra le moltissime traduzioni ed interpretazioni, tutte discordanti e spesso contradditorie, sia l' autentica e la genuina. Gli rimarrà il dubbio se la scelta che n' abbia fatto sia la giusta, e se egli intenda bene l' interpretazione altrui o se si trova sul retto cammino. Sarà in forse che la sua fede produca il debito effetto, che essa gli possa essere costante compagna. Perfino i suoi pentimenti, la rigenerazione dopo i sacramenti, la santificazione della sua anima non gli parranno perfette e ne avrà grande apprensione in cuore. In fine il dubbio dell' eterna salvezza deve essere inseparabile al credente, e tale un dubbio, ditemi, qual timore non deve mantenere incessantemente nell' animo? Oh, il timore dell' eterna dannazione!!... Riflettete qual' orrida credenza! Mille diavoli d' immenso e misterioso potere, pieni di forza e di malizia, e provvisti dalla Divinità di ogni immaginabil mezzo per tormentare le sue creature! I cristiani temono i diavoli, ma devono temere anche gli angeli, dei quali, parmi, sia detto che « scuotono l' aria, oscurano il cielo e governano il basso mondo ».

Digitized by Google

Il cristiano teme la morte più di qualunque altro credente. L' idea che egli ha di Dio, del finale giudizio e dell' inferno devono necessariamente fargli paventare quell' ultimo istante in cui tutto questo gli si parrà dinanzi.

Si, lo spavento di tanti orrori gli deve essere sempre presente. Quando dubita della propria fede, quando pensa, parla od ascolta; una parola, un pensiero bastano a precipitarlo nella voragine. In un libro ei teme di trovare qualche cosa di offensivo alla sua divinità; lo studio della scienza gli è pericoloso, perchè i fatti naturali sono tutti la contraddizione delle sue credenze, indeboliscono la sua fede. Nell' avvicinare il suo simile, nell' entrare in conversazione, egli deve temere di essere contaminato dal contatto dell' infedele, del miscredente, temere che l'esempio, i discorsi scemino in lui la fede e lo mettano in pericolo di dannazione.

Il cristiano non può mai credere così fermamente come egli vorrebbe, è tormentato continuamente da dubbii, da diffidenza, da sospetti d'incredulità. Teme di prestar fede ai suoi proprii occhi, alla propria coscienza, per paura che queste si trovino in opposizione colla sua cieca fede.

Il cristiano, in somma, non può ragionare senza dubitare, e non può trattenersi dal ragionare senza sentirsi umiliato. Se la scienza gli faccia vedere o toccar con mano qualunque delle leggi fisiche, l'animo del credente ne deve essere subito conturbato. Se studii a mo' d' esempio fisiologia, le leggi della vita e della salute contraddiranno ogni versetto delle sacre scritture; e tuttavia ei non potrà ignorare o trascurare le leggi dell' igiene senza esporsi continuamente a malattie, a dolori ed a morte precoce.

Il cristiano aspira continuamente all' impossibile, e sempre coll' angoscia che, se non lo può raggiungere, egli sarà dannato ad inesprimibili tormenti. Aspira alla contentezza dell' animo, all' indifferenza pei godimenti terreni, per il suo nutrimento, per gli indumenti, per la casa, per gli amici; aspira alla perfetta fiducia in Dio, alla rassegnazione nel proprio destino, al perfetto amore di Dio, alla morte per questo mondo, . . . ma tutto invano! Si sforza di rallegrarsi per offese ricevute, delle perdite sofferte, della povertà, delle malattie, di godere nelle tribolazioni e di renderne grazie; ma si sforza invano, . . . la carne si ribella, ei ne prova altrettanti dolori fisici e morali, e compiacenza nessuna; e per tale impotenza di sua natura egli non si sente nè rigenerato, nè soddisfatto, bensì miserrimo.

Qual meraviglia se molti cristiani ne diventano pazzi! La mania religiosa fornisce il più gran numero ai manicomii di tutti i paesi. E molti, immaginandosi di aver commesso peccati imperdonabili si danno alla disperazione, e altri si figurano di essere ossessi da diavoli. Tanti finiscono coll' appiccarsi od annegarsi. Moltissimi consumano i loro

Digitized by Google

giorni in quella tetraggine e malcontento di sè e d'altrui che sono il carattere distintivo di tutti gli ortodossi cristiani.

Nè si dica che questa pittura della felicità del credente è tutta nostra immaginazione, senza fondamento, senza corrispondente nell'ordine dei fatti. Oltre che alla coscienza di tutti quanti i credenti che vogliano rivenire a' quei momenti in cui era piena in loro la fede, noi ci riferiamo più di tutto ai campioni della religione, ai martiri, ai santi, ai padri della chiesa, ai libri di devozione che sono nelle mani di tutti i credenti, ci riferiamo al confessionale, al pulpito; anche dei nostri giorni, e persino delle grandi città dove la filosofia critica ha portato un po'di luce. Il *Cristianesimo è la negazione della Vita, e la Vita è la sola base della scienza e l' unica fonte possibile di moralità.*

E se molti, che pur si credono cristiani, giudicando da sè medesimi, non si sentono poi tanto infelici, o punto nè poco, noi li lasciamo volontieri nella loro quiete; ma affermiamo che essi non pensano, o non credono o non intendono punto nè il dogma, nè le sacre scritture, nè le bulle ed i concilii, nè i sillabi dei papi; non sono cristiani.

D. M.

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ED ERNESTO RENAN.

I.

Il signor Renan, continuando nell' assunto di descrivere *le Origini del cristianesimo*, pubblicò di corto il suo secondo volume intitolato *gli Apostoli.* Qui però degli apostoli, se stiamo alla divisione già da lui fatta della intiera opera, ce ne è ancora ben poco. Egli diceva nella *introduzione* alla *Vita di Gesù*, che la sua storia delle Origini cristiane dovrebbe abbracciare tutto il periodo oscuro o per dir meglio sotterraneo, che decorre dai primi esordii di questa religione sino a quando essa diventa un fatto pubblico e notorio, e tal periodo si proponeva trattarlo in 4 libri. Nel primo, già pubblicato, tratterebbe del fatto che fu il punto di partenza del nuovo culto, cioè del suo fondatore; nel secondo parlerebbe degli apostoli e dei loro discepoli immediati, arrivando sino all' anno 100, quando gli ultimi amici di Gesù già sono morti. Ora invece nel volume che abbiamo tra le mani il racconto non arriva che all' anno 45, al momento cioè che Paolo, Barnaba e Giovanni Marco escono da Antiochia per andare ad evangelizzare l'impero romano, cominciando dall'Asia minore. Abbraccia dunque un breve periodo di 12 anni, susseguiti alla morte di Gesù, di quale periodo l' autore, come ha fatto per la biografia di questi, si sforza mettere assieme un racconto ragionevole tratto da quella indigesta compilazione, che sono gli *Atti degli Apostoli.*

Digitized by Google

Ho detto si *sforza*, e questa sola parola per me compendia la critica di tutto il suo lavoro. Infatti il Renan stesso ci avvisa che i documenti pel periodo abbracciato dal suo nuovo volume sono *rari e affatto insufficienti*, giacchè « le testimonianze dirette si riducono ai primi capitoli degli Atti degli Apostoli, il cui valore storico dà luogo a gravi obiezioni » (1). I quali atti, rispetto al loro valore storico, van divisi in due parti; l'una comprende i primi 12 capitoli, e narra i fatti principali della chiesa primitiva (il periodo appunto descritto or ora dal Renan), l'altro contiene gli altri 16 capitoli, tutti consacrati alle missioni di san Paolo. Di questi sedici capitoli le ultime pagine son le *sole* completamente storiche che abbiamo sulle origini cristiane, mentre le prime « sono le più controvertibili di tutto il Testamento Nuovo. Sopratutto nei primi anni l'autore obbedisce a determinazioni prestabilite, simili a quelle che lo diressero nella composizione del Vangelo ed anche più fallaci » (2). A cui se aggiungi che Luca « scrive mezzo secolo dopo gli avvenimenti, lontano dal paese in cui si svolsero, su fatti che non vide, che il suo maestro (S. Paolo) non vide, secondo tradizioni in parte favolose e trasfigurate » (3), tu vedrai che bel racconto doveva sortire dalla sua penna.

Con tutto ciò non crede l'A. « che i primi capitoli dagli *Atti* siano privi d'autorità, come pensano critici rinomati, che la favola vi crei persino personaggi di pianta, quali l'eunuco della Candace, il centurione Cornelio, il diacono Stefano, la pia Tabita . . . . È *probabile*, egli continua, che l'A. degli *Atti* non abbia inventato personaggi » (4). In nota però aggiunge: « Ne torrei volentieri Anania e Saffira ». Con qual logica, se non crede che Luca abbia inventato personaggi di pianta? Con qual critica? Ne lo sapremmo davvero. — Insomma pel Renan « i primi 12 capitoli degli *Atti* sono un documento analogo ai vangeli sinottici, e vogliono essere trattati allo stesso modo. Questa specie di documenti, mezzo storici, mezzo leggendarii, non possono essere presi come leggende, nè come storia. Quasi tutto v'è falso nei particolari, e nondimeno è permesso di dedurne verità preziose » (5). Ha egli detto *verità?* Ebbene, si è sbagliato di grosso. « Nelle storie come questa, in cui soltanto il complesso è certo ed in cui tutti i particolari si prestano più o meno al dubbio, per effetto del carattere leggendario dei documenti, l'*ipotesi* è indispensabile » (6). Ma la ipotesi, dico io, resterà sempre ipotesi, finchè nuovi e più attendibili documenti non vengano a convertirla in *verità*; se no, caro il mio Renan, questa

(1) Renan, *Gli Apostoli*, traduz. di E. Torelli-Viollier, pag. V. Milano, Sonzogno, 1866.
(2) Ivi, pag. XXVIII, XXIX.
(3) Ivi, pag. XXX.
(4) Ivi, pag. XLII.
(5) Ivi, pag. XLV.
(6) Ivi, pag. VII.

Digitized by Google

si troverà tanto nei vostri romanzi, che ci venite pubblicando, come in tante Vite di N. S. G. C., che i cattolici, basati sulli stessi documenti, ci regalano tutto giorno.

E sia pure, soggiunge l'A. « Il primo principio della scuola critica è che ognuno ammette in materia di fede ciò che ha bisogno di ammettere, e fa per così dire, il letto delle sue credenze proporzionate alla sua misura ed alla sua persona » (1). — Bene; ma a patto che, dopo essersi in tal guisa fabbricato delle *ipotesi*, da vero prestidigitatore non ce la scambi poi per *verità*, e non venga fuori con tanto di sicumera a imporle agli altri che, fabbricandosi ipotesi diverse, o non fabbricandosene alcuna, perchè non amano fare castelli in aria di nessuna sorta, non credono alle sue fiabe, e non si inchinano alle costoro conseguenze. Protesta l'A. « contro la falsa interpretazione che si darebbe ai suoi lavori, prendendo per opere di polemica varii saggi sulla storia delle religioni che ha pubblicati o che potrebbe pubblicare in avvenire » ; ed è il primo a riconoscere che tali saggi come opera di polemica sarebbero poca cosa (2). Ma quando dietro questi *saggi*, o *ipotesi*, o *verità*, un autore dà il suo parere sul valore storico d'una religione, sul carattere morale d'un individuo, e quindi vuole avere il diritto di scagliarsi contro coloro che non si inchinano ai suoi giudizii, se non è questa una *polemica*, cosa sarà ella mai? O io non intendo più il valore dei vocaboli, o questi, immerso nelle ipotesi, si illude a partito. Con tutte le dette riserve il Renan ci viene a dire che « la formazione del cristianesimo è *il più gran fatto* della storia religiosa del mondo (3). E a lui paia pur tale, nessuno vuol chiamarlo per questo in giudizio; ma quando dopo ciò si solleva contro coloro che, pensandola diversamente, vogliono che almeno adesso il cristianesimo sia un ingombro per l'umanità, e che perciò bisogna torlo affatto di mezzo negli ultimi suoi avanzi, non è cosa peggiore della polemica? Ecco le sue parole: « Godiamo della libertà dei figli di Dio; ma badiamo di non esser complici della diminuzione di virtù che minaccerebbe le nostre società se il cristianesimo venisse meno. (Avviso ai *liberi pensatori*, ed a chi tien loro bordone). Che saremmo senz'esso? (Probabilmente *figli degli uomini*, come Gesù, se non *figli di Dio*, come il Cristo). Chi supplirebbe a quella grande scuola di gravità e di rispetto che è . . . (Lettore mio bello, permetti che di nuovo interrompa il predicotto del nostro autore. Se mi indovini tra mille quale è questa grande scuola la cui probabile rovina mette i gricioli addosso al Renan, ti do un punto sul suo spirito profetico, di cui ti parlerò più dopo. Ma tu non l'azzecchi; dunque preseguo:) . . . che è san Sulpizio di Parigi (cioè un seminario cattolico-apostolico-romano! *Risum teneatis, amici?*), a quel ministero d'abnegazione delle figlie della Carità? » (4).

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. LVIII.
(2) Ivi, pag. LX.
(3) Ivi, pag. LIII.
(4) Ivi, pag. LXIX.

Digitized by Google

Non pretenderai certo, o lettore, che ti dica come i *liberi pensatori* e i sullodati loro complici supplirebbero a san Sulpizio, e a tutti i seminarii italiani che il ministro Berti si incoccia a non voler chiudere; in quanto alle figlie di Carità, eterno argomento degli apologisti cattolici, come se avessero sempre esistito nel cristianesimo (1), ti rimanderò ad un libro, di cui già parlai in questo periodico, da cui vedrai come la donna, anche senza essere suora di Carità, emancipata una buona volta, e lasciata ai suoi buoni estinti umanitarii e sociali, sappia fare da sè meglio che diretta da un grand' uomo di cuore, fosse pure un Vincenzo di Paola. E voglio parlarti della commissione sanitaria centrale istituitasi nel 1861 in America, per soccorrere i feriti della gran guerra che si combatteva tra gli stati del Nord e quelli del Sud per la causa degli schiavi, le cui gesta troverai in breve descritte nel cennato libro della signora A. M. Mozzoni (2). Siamo dunque tranquilli che, se scomparirà il cristianesimo, come speriamo, l' umanità non diverrà per questo un accozzaglia di cannibali, e nemmeno sarà in preda della *grettezza di cuore* e della *aridità* che secondo il Renan, invadono il mondo in questi giorni.

Il quale, nonostante questa *invasione*, ci profetizza che il cattolicismo, anche da qui a cento anni, rimarrà come è al presente, meno qualche modificazione. La è una profezia che merita d' essere riportata. « Il cattolicismo sarà tra poco travagliato da potenti scismi: i tempi d'Avignone, degli antipapi, dei clementini e degli urbanisti (3) torneranno: la Chiesa cattolica riavrà un XIV secolo; ma a malgrado delle sue divisioni, rimarrà la Chiesa cattolica (*Quod est in votis* del signor Renan). È probabile (4) che, fra cento anni, la relazione tra il numero dei protestanti, quello dei cattolici, quello degli ebrei non sarà sensibilmente variato. Ma un gran mutamento sarà avvenuto, o meglio si sarà fatto sensibile agli occhi di tutti. Ognuna di queste famiglie religiose avrà due specie di fedeli: gli uni crederanno assolutamente come nel medio-evo, gli altri sagrificheranno la lettera, e non cureranno che lo spirito. Questa seconda frazione andrà crescendo in ciascuna comunione, e, poichè lo spirito affratella quanto la lettera divide, gli spiritualisti d' ogni religione si ravvicineranno tanto tra loro, che tra-

(1) Pare che il Renan (pag. 212) le faccia esistere sotto il nome di donne velate sin nelle prime Chiese della Giudea, fondate probabilmente dalla vedova Tabita risuscitata da Pietro. Ma siccome questa istoria, come vedemmo, è da altri critici dichiarata di pretta invenzione di Luca, veda quindi il lettore che conto se ne debba fare.

(2) *Un passo avanti* ecc., pag. 74-76.

(3) Non crederti, lettore italiano, che i tempi degli *urbanisti* siano quelli di un certo Urbano, celebre nella nostra rivoluzione italiana. La è un' altra faccenda, di genere meno cruento, di cui farai bene d' aspettare ad informartene, quando torneranno i suoi tempi preconizzati dal Renan.

(4) Questa *probabilità* nel linguaggio del Renan si può prendere come *certezza*. È della natura dei suoi *dicesi, credesi, supponesi*, ai quali io ebbi il coraggio letterario di tener dietro per un pezzo, e sui quali egli fabbrica le sue *ipotesi-verità* con una franchezza senza pari.

Digitized by Google

scureranno di riunirsi del tutto (!). Il fanatismo si perderà in una tolleranza generale (Quelli che crederanno come nel medio evo, saranno anch' essi tolleranti?); il dogma diventerà un' arca misteriosa, che tutta si accorderanno a non aprir mai (Bello accorda da star con la unione sudescritta!) Se l' arca allora sarà vuota, che monta? Una sola religione resisterà, lo temo (povero profeta!), a quest' infiacchimento generale: l' islamismo (1) ». Del resto della profezia ne faccio grazia la lettore.

Mi perderò io a discuterne il valore? Fossi matto. Le profezie o si credono o se ne ride, ed io non ci credo al certo. Solo vorrei sapere dal nostro profeta cosa ne sarà da qui a cento anni di noi Liberi Pensatori, che; sebben venuti tardi in Italia, pure abbiamo tanti valenti compagni e maggiori fratelli in Germania, in Inghilterra, in America; cosa ne farà delle nostre Società, le quali si affannano ad abbattere ogni superstizione, a sgombrare il terreno da ogni rivelazione, per quanto per lo addietro sia stata bella, e buona e relativamente vera? Nè una vana curiosità è la mia, ma una cosa necessaria al tutto a sapersi, per vedere se dobbiamo andar avanti nel nostro cammino, oppure piegar le vele e darsi al tutto per vinti davanti ai cattolici i ebrei, protestanti, musulmani, che saranno da qui a cent' anni nelle proporzioni d' oggidì, mentre noi, apostoli inascoltati del *Libero Pensiero*, non si saprà nemmeno se abbiamo esistito. Vorrà esserci il signor Renan compiacente di tanto?

En attendant proseguiremo la nostra impresa, non piccola parte della quale è riveder le buccie a quei scrittori che cantando su tutti i tuoni che il cristianesimo *è il più gran fatto* della storia religiosa del mondo, intendano raccontarcene le origini in modo da giustificare questo loro giudizio, e le conseguenze che ne vogliono trarre. Seguiremo adunque ancora un poco il signor Renan nel suo nuovo romanzo, come finora gli tenemmo appresso nella introduzione che ce ne fece vedere le basi storiche e leggendarie.

II.

« Nulla di più falso d' una opinione venuta in moda (sic) oggidì, secondo la quale Paolo sarebbe il vero fondatore del cristianesimo. Il vero fondatore del cristianesimo è Gesù (2) ». E certo se il cristianesimo è il più gran fatto religioso dell' umanità, non può esserlo che, patto provenga da Gesù, il quale, secondo Renan, è il più grande che

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. LXV.

(2) Renan, *Gli Apostoli* pag. IV. — Pare però che nella *Vita di Gesù* egli fosse di pensare alquanto diverso. « Il cristianesimo, ivi diceva (Introduzione), è l'opera di Gesù, di san Paolo, di san Giovanni. Fare l' istoria di Gesù, di san Paolo, di san Giovanni, è narrar quella delle origini del cristianesimo ». Dunque san Paolo c' entra almeno per nn terzo in questo fatto *unico grandioso, fecondo* a detta sempre del Renan.

Digitized by Google

sia mai nato tra i figli degli uomini, e la sua grandezza non sarà mai sorpassata (1). Vediamo adunque come quegli ci descriva un sì gran fatto. « Il cristianesimo primitivo può definirsi una grande associazione di poveri, uno sforzo eroico contro l' egoismo, sforzo fondato sull'idea che ciascuno non ha diritto se non al suo necessario, che il superfluo appartiene a chi non ha » (1). Dunque il comunismo è la cosa più bella di questo mondo? Deve essere l'ideale dell' umanità? Ognuno deve cercare di ritornare la Chiesa a quei primi suoi anni? Adagio a' ma' passi. « Fu pel cristianesimo nascente somma fortuna che i suoi primi saggi di associazione, essenzialmente comunisti, fossero così presto cessati. Saggi così fatti ingenerano abusi tanto gravi, che le istituzioni comuniste sono dannate a crollare in brevissimo tempo, ed a rinnegare presto il principio che le ha create » (3). E infatti « la grande comunità, co' suoi pasti in comune, co'suoi servigi di diaconi, co'suoi oi svariati esercizii » durò appena tre o quattro anni (4). Meno male che « essa cadde nel suo fiore (5) prima che le interne difficoltà l' avessero svigorita. Rimase come uno splendido sogno, le cui ricordanze inanimirono nella lorvita travagliata tutti quelli che ne avevano fatto parte, come un ideale al quale il cristianesimo anelerà incessantemente di ritornare senza riuscirvi mai (6).

Dunque quel comunismo così malarrivato non era opera di Gesù? Tutt' altro. « Per essere giusti, dobbiamo a questi riferire l' onore di tutto ciò che gli apostoli fecero di grande: è probabile (*sic*) che egli stesso avesse posto le basi delle istituzioni che si svilupparono con pieno successo (7) subito dopo la sua morte » (8). Quivi, come già feci osservare, questo *probobile* equivale a *certo*, perchè se potesse esser messa in dubbio la origine di quella prima istituzione cristiana, o questo non sarebbe il più gran fatto religioso dell'umanità, o il cristianesimo non sarebbe opera di Gesù. Due eccessi egualmente riprovevoli, secondo il Renan. Il quale scordatosi presto degli elogi per lui fatti al comunismo cristiano, così trattò poco dopo il comunismo in genere: « È proprio delle istituzioni fondate sul comunismo di avere un primo momento splendido, perchè il comunismo suppone un grande esaltamento, ma di degenerare prestissimo, essendo il comunismo con-

(1) Renan, *Vita di Gesù*, in fine.
(2) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 140.
(3) Ivi, pag. 157.
(4) Ivi.
(5) I motivi però per cui si addivenne alla istituzione del Diaconato che era: « la cura del povero elevato al grado di servizio religioso », fan vedere che questo *fiore* ebbe pur le sue spine (V. Ivi, pag. 126-128). E prima aveva detto che l' autore degli *Atti* aveva forse *caricato le tinte* nel descrivere il quadro di quella prima cristianità (ivi, pag. 81). Quindi si può conghietturare che razza di *fiore* fosse quello.
(6) Ivi.
(7) Vedemmo alla nota (5) un saggio del *primo* successo.
(8) pag. 130.

Digitized by Google

trario alla natura umana » (1). Dunque il primitivo cristianesimo fu un fatto contrario alla natura umana, e allora come chiamarlo il più gran fatto religioso dell' umanità? Prima contraddizione.

Altre contraddizioni. Vuole l'A. che in queste *grandi creazioni* comunistiche si attribuisca una gran parte al giudaismo. « Ognuna delle comunità giudaiche disperse sulle coste del Mediterraneo era una specie di Chiesa con la sua cassa di mutui soccorsi » (2). E allora dove se ne va l' originalità dell' opera di Gesù? O dimostrate che questi vi aggiunse un perfezionamento al tutto singolare, o confessate che la sua non fu che una pura imitazione. Sì, l'originalità vi fu, e quale? La cosa la più spensierata di questo mondo. « Il vero ideale della vita evangelica è un monastero (3) »; un monastero, se volete, non chiuso da grate, con separazione dei sessi, come nel medio evo, ma « un asilo in mezzo al mondo . . . una associazione libera . . . che si circonda d'una siepe contro le cure mondane (*sic*), dannose alla libertà del regno di Dio (4) ». E per sfuggire le cure mondane, vendeva ognuno ciò che possedeva, e faceva dono del prezzo alla società, i cui capi poi distribuivano la comune sostanza ad ognuno secondo i suoi bisogni (5). Può darsi cosa più improvvida, più balorda di questa? Eppure davanti a questa istituzione il Renan se ne va in visibilio. Ma che ne avvenne? Quando, cresciuti i fedeli, si sarebbe potuto metter mano a propagare nel mondo la buona novella, la Chiesa di Gerusalemme, *se ne avesse avuto l'idea* (6), sarebbe stata impotente da ciò. E perchè? Ve lo dice candidamente l'A. « Il comunismo avea creato a Gerusalemme una irrimediabile miseria ed assoluta incapacità per le grandi imprese (7) ». Povero cristianesimo adunque, se non avesse seguito altro che il *vero ideale* della vita evangelica! Sarebbe morto in tre o quattro anni, che tanto appunto durò come già accennammo, in Gerusalemme. (*Continua*)

GIAMBATTISTA DEMORA.

BIBLIOGRAFIA.

Examen du Christianisme par MIRON, *nouvelle édition — Bruxelles, librairie Générale de A. Juhr.*

Nell' antichità non v' era idea di progresso che fosse indipendente dalla religione. Questa, colla sua preponderanza universale, toglieva alla società ogni speciale iniziativa e, col suo intervento in tutte cose, sapeva assorbire ogni movimento esterno che potesse far procedere il mondo senza la dipendenza del suo potere. Così nell'agricoltura, nella pastorizia, nella guerra, in tutte le azioni più importanti della vita umana, essa interveniva, e col suo intervento sapeva opportunamente far credere che, se vi era progresso, questo era esclusivamente da attribuirsi ad essa. Perciò le religioni furono progressive, ma progressive nel senso che il loro avvicendarsi, concedendo pe' nuovi dommi una maggior libertà d'azione, lasciava altresì alla sfera dell' attività umana un più vasto campo.

(1) RENAN, *Gli Apostoli*, pag. 257.
(2) Ivi, pag. 137.
(3) Ivi, pag. 79.
(4) Ivi.
(5) Ivi, pag. 80.
(6) Queste parole sono del Renan. Le peseremo a suo tempo.
(7) Ivi, pag. 254.

Digitized by Google

Tuttavia, dacchè, per l'imperante progresso della società, le scienze e le arti ottennero in qualche modo una azione autonoma e mostrarono di poter progredire con o malgrado la religione, il cristianesimo vide in questo progresso un attentato alle sue credenze; perciò, invertendo il processo, laddove non gli fu possibile assorbire il moto progressivo, lo volle scomunicato, contrario ai voleri di Dio, opera del demonio o poco meno. Così mentre nell'Egitto e nella Grecia antica ogni parto del genio umano era posto sotto la protezione speciale di un Dio, nel medio evo, come ci attestano le cronache, non vi era opera colossale che la volgare tradizione fomentata dai frati, non attribuisse al diavolo, od a qualche suo satellite. Da ciò il primo antagonismo fra la scienza e la religione, antagonismo che procedendo fino a' nostri giorni, ha condotto, per forza di rivoluzioni necessarie e benefiche, la scienza ad una completa emancipazione, e la religione ad una totale avversione della scienza; quella non potendo più infrenare il moto, cessò di essere rimorchiatrice per diventare rimorchiata. L'insano procedere del cristianesimo, e l'acquistata indipendenza, costrinse la scienza e difendersi dai continui attacchi che le venivano diretti; essa citò prove e fatti che mostrarono come la religione, non chè essere inutile, fosse omai nociva alla società, contraria al progresso e ad ogni benefica innovazione. Da ciò le prime critiche del cristianesimo, le quali naturalmente furono, sul principio limitate ad un ordine di idee poco conformi al moderno razionalismo.

Da Voltaire, transigendo su quelle state fatte dalle sette, si può dire che incominci la critica efficace e speciale delle contradizioni, e assurdità dei libri santi. Però anche il filosofo Ferney non è perfettamente libero nel suo giudizio, il quale talora è costretto occultare sotto un'apparente apologia o ad un frizzo arguto che salvi almeno le apparenze. Dopo di lui Freret, e i conati di Diderot, non si ha esempio in Francia di critica speciale e completa della Bibbia. Dupuis e Volney confutarono trionfalmente le religioni ma dal punto di vista, tutt'affatto diverso, della figliazione dei culti. Salvador e Renan esaminarono gli evangeli soltanto. Il primo è certamente più profondo e completo del secondo, ma, ebreo per credenza, egli sfugge alla tangente dell'antico testamento; il secondo poi non è nemmen vero razionalista e mira coi suoi scritti ad idealizzare piuttosto che a fare una critica rigorosa fondata non sul sentimento, ma sulla ragione.

L'opera del secolo XVIII fu ripresa da Miron, ma con miglior successo. Posto in un ambiente più favorevole, egli non tenta di eludere la questione o scioglierne una parte, lasciando che il lettore per sè stesso supponga la soluzione dell'altra, ma procede senza ambagi, senza reticenze, senza ambiguità sino alle ultime conseguenze della sua logica rigorosa. *L'Examen du Christianisme* ha un pregio speciale che forse manca al bello e recente lavoro del Larroque. Mentre questo infatti si attiene piuttosto alla critica generale, alla parte sintetica del cristianesimo, quello invece va diritto al cuore della superstizione e ne scalza le fondamenta, senza le quali non v'è opera umana che possa sorreggersi. Miron ha compreso che il cristianesimo poggia interamente sulla Bibbia; non sol-

Digitized by Google

tanto sul nuovo ma anche sull' antico testamento. Togliere alla superstizione questa base, indicarne le contradizioni e le assurdità, è quanto portare al domma il colpo mortale. Ci mancherebbe lo spazio per fare un' esatta rivista dei tre bei volumi che compongono il suo lavoro, di cui la stampa piccola e compatta ne darebbe materia per sei. L' *Esame* è un' opera non solo dotta, ma altresì completa e perfetta nel sistema, e potrebbe a buon diritto essere il codice del libero pensatore, il quale ne' suoi studii ha talora la necessità di consultare le proprie e le contrarie dottrine sopra i punti controversi, cosa che non sempre riesce agevole a farsi con trattati di filosofia o di critica speciale.

La prima parte è dedicata all' esame e alla dimostrazione della sua necessità, alla confutazione di tutti i sistemi di coloro che vorrebbero proscriverlo. Poste così le basi del diritto imprescrittibile della ragione umana di esaminare le rivelazioni e di esercitare il suo controllo sopra qualsiasi credenza, Miron procede esaminando i miracoli e la rivelazione. Ordinariamente quelli sono reputati la più splendida prova di questa; perciò combattendoli, mostrandone l' impossibilità, o almeno l' impossibilità di distinguere i miracoli divini dai diabolici — poichè miracoli ebbero tutte le rivelazioni — egli toglie alla religione il suo più forte punto d' appoggio. La critica preliminare della rivelazione completa poi la prova, e mostrando quali e quante siano le fonti da cui l' ignoranza può ritrarre la credenza d' una comunicazione diretta con Dio, accenna altresì all'impossibilità di constatare l'esistenza di una vera rivelazione.

Così pôste le basi della critica, l'A. incomincia l' esame dell' antico testamento. È specialmente in questo studio, frutto evidente di lunghi e pazienti lavori, che egli dà il tracollo alla rivelazione. Non solo è qui la non autenticità di parecchi libri santi manifestamente comprovata, ma è comprovata eziandio la crassa ignoranza dei loro compilatori. Gli errori di fisica, di geometria, di storia, di cronologia, di morale di cui abbonda l' antico testamento, sono avvicinati tra loro e commentati in modo tanto semplice e senza nulla togliere all'evidenza naturale del fatto, che il lettore è poi costretto a domandare a sè stesso, come mai possano esservi uomini che ancora credano alla divinità di libri, che pare non abbiano altro scopo che quello di pervertire la mente e il core. Le profezie che sono, dopo i miracoli, il secondo argomento teologico che, al dire della chiesa, comprova la rivelazione, sono completamente distrutte. Non solo Miron, con una profonda intelligenza, avvicina i testi e rintraccia gli argomenti storici per provare l'inadempimento di tutte quelle profezie che, secondo la lezione teologica, ottennero un artificioso compimento, ma altre ne addita a cui i fatti hanno data la più ampia smentita.

La distruzione dell' antico testamento trascina nella sua rovina anche il nuovo che su quello trova la sua base. Senza la rivelazione mosaica, la cristiana non avrebbe infatti ragion d' essere, epperò basterebbe al critico la pura e semplice confutazione del Pentateuco per far cadere tutto l' edificio del cristianesimo. Nondimeno a Miron non mancano argomenti per confutare completamente tutta la rivelazione cristiana, alla quale egli consacra una gran parte de' suoi studi. L' autenticità degli evangeli e l'e-

Digitized by Google

sposizione delle cause che valsero a diffonderli, sono da esso lui esaminati con quel corredo di storica erudizione che tanto lo distingue. Nè limita la sua critica alla pura parte teorica del cristianesimo evangelico, ma s' inoltra a confutare anche i dommi posteriori che ebbero vita dalle superstizioni volgari e dalle tradizioni estranee alla chiesa primitiva, per modo che anche la teologia cattolica, incominciando dai sacramenti fino al peccato originale, dal culto dei santi e delle immagini all'astinenza della carne, vi trova la sua corrispondente confutazione. Rimarchevole è sopratutto la parte che tratta della morale del cristianesimo e noi vorremmo diffonderci sull' argomento; ma prossimamente, dovendo esaminare le *Jésus réduit a sa juste valeur*, nel quale l' autore ha maggiormente sviluppate le sue idee sopra questo oggetto, ci si offrirà propizia l' occasione di riprendere la non mai bastantemente discussa questione, della inferiorità della morale cristiana.

=—

CRONACA.

UN FRATE CAPO BRIGANTE. Scrivono da Napoli alla *Nazione:*

Alle bande *Fuoco, Guerra, Pace e Andreozzi* che scorazzano nel pontificio si è aggiunta altra capitanata da un frate che fece già ricatti di due contadini, cui tagliò due orecchi, presso Bari. Le bande son munite di carabine revolver fabbricate nei Belgio.

IL PROCESSO DI BARLETTA. — Da un carteggio di Barletta al *Corr Italiano* togliamo il seguente brano:

.... Il processo svelerà dei tristi fatti e delle tristissime riputazioni. Uno dei predicatori, per esempio, per eccitare maggiormente il suo uditorio, prese una bibbia protestante, e portatala in chiesa, dopo d'averla bene riempita di sale marino, arrivò a persuaderli che era tutta ripiena di diavoli; perlocchè datele fuoco, i crepiti del sale che abbruciava furono creduti i demonii che ne sortissero.

UNA VECCHIA CONOSCENZA. — Ci duole che quel caro vescovo di Guastalla non avrà più il tempo di accapigliarsi con noi, poichè sentiamo che il 14 è stato condotto in Reggio da un delegato di pubblica sicurezza e da un tenente dei carabinieri. Egli ha pernottato nel seminario vescovile. Dicesi che si volesse mandarlo a Mantova in atmosfera a lui omogenea, ma che egli dovendosi subordinare alla legge del domicilio coatto, abbia prescelto di andarsene a Torino.

Eppure confessiamo che qualche volta il degno monsignore ci esilarava colle sue amenità teologiche!...

ELEZIONI CLERICALI. — Si legge nella *Verité* di Tournai:

A che mai servono gli aumenti al trattamento del clero? Per sovvenire alle spese delle prossime elezioni l' episcopato turnese ha imposto al suo

Digitized by Google

clero le seguenti tasse: — Canonici L. 50 — Curati L. 25 — Vicari L. 10. Non si dice ciò che pagherà il vescovo. Così, votando gli aumenti del trattamento del clero, i liberali non fanno che pagare le spese della guerra che loro vien mossa contro.

SPONTANEITÀ DEI TESTAMENTI. — È lungo tempo dice *Le Journal de Liége,* che si addita la dipendenza alla quale il clero inferiore è ridotto nel Belgio. La ritrattazione umiliante imposta ad un povero parroco che aveva obbedito alla legge sulle borse, ci richiama un fatto il più scandaloso, scoperto in seguito ad una contestazione giudiziaria davanti al tribunale di Namour.

L'archivio di questo tribunale contiene il testamento di Martin-Joseph Rase, curato di Frizet, deposto già da trenta anni, il quale incomincia così: « Primieramente io revoco ogni testamento che potessi aver fatto precedentemente, ed in ispecial modo il testamento olografo che ho messo nelle mani del fu monsignore nostro vescovo, il quale IO SONO STATO FORZATO A FARE, per conservare la parrocchia di Frizet, che mi è tanto cara ». Seguono poi le disposizioni testamentarie, che revocano quelle che il vescovo d'allora imponeva al povero curato.

CAPTAZIONE D'EREDITÀ. — Si legge nell'*Eco del Parlamento:* « Riceviamo da Londra una corrispondenza assai interessante di cui dobbiamo rimetterne, attesa l'abbondanza della materia, la pubblicazione a domani. Si tratta d'una captizione di testamento, operata dai padri domenicani di Dublino. La somma non è molto rilevante, si tratta nientemeno che di un *mezzo milione.* Ciò che deve rimarcarsi in questo affare, è l'ingenuità colla quale i reverendi padri spiegano i motivi pei quali essi hanno rivolto a profitto del loro convento, delle liberalità destinate agli ospedali. Limitiamoci a dire che, secondo i coltivatori della vigna del Signore, le liberalità fatte agli ospedali non profittano che al corpo, mentre quelle fatte ai conventi profittano alle anime. (*Libre Examen*).

MORALITÀ DEGLI INSTITUTORI RELIGIOSI. — Si legge nel *Glaneur* di Saint-Quentin del 3 corr. « Un fatto dei più scandalosi è avvenuto nella nostra città. L'abbate Lefèvre, capo dell'istituzione S. Luigi, ha dovuto essere arrestato, lunedì sera, sotto la prevenzione di violenze, vie di fatto ed atti d'immoralità la più profonda. Dalle sei della sera si è incominciata l'instruzione del processo che si è prolungata fino alle undici. Numerosi gruppi di cittadini non hanno cessato di stazionare intorno allo stabilimento. Alle undici ed un quarto, l'abate Lefèvre è stato condotto alla casa d'arresto, scortato da una folla tumultuosa che non poteva contenere la sua indignazione. »

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 7 Giugno 1866 N. 23

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E'''* — Ernesto Renan (*continuazione*), per *Giambattista Demora* — Lo spiritismo, per *Stefanoni Luigi* — Il cardinal De Andrea e Pietro Luigi Speranza — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

» Che splendida giornata! Il cielo ha una tinta forte, azzurra, e di vero oltremare: e d' una trasparenza e leggerezza veramente incantevoli. Il sole è un mare di luce che scuote l' addormentata natura, e la fa rinascere ai suavi misteri dell' amore. È impossibile, avendo appena un raggio di mente e un po' di core, restare indifferenti a sì sublime spettacolo, che inebria, e nelle vene ci trasfunde la vita. Come non sentirsi scossi e commossi all' incanto di scene così grandi, poetiche, meravigliose, divine? Se la ragione non frenasse questi subiti slanci, si cadrebbe in ginocchio, per adorare . . . Che cosa? l'ignoro: la poesia, il mistero, l' universo, l' amore. Ma l' entusiasmo si taccia. La calma ritorni allo spirito esaltato. Così l' ineffabile spettacolo inviti la mente nostra alla indagine, alla meditazione . . .

» Non v' ha fiore sulla terra, non vi ha stelo, che non sia una meraviglia di bellezza, un incanto di amore; che non abbia mille virtù secrete; un' istoria, forse; uno scopo, certo.

» Nulla esiste senza uno scopo. Dal filo d' erba all' alto pioppo: dal gentil zeffiro alla tempestosa bufera: dall' invisibile infusorio all' uomo sovrano, tutti abbiamo una missione da compiere. Molte cose, ed eziandio molti uomini, lo ignorano: ma ciò non vuol dire che uomini e cose siano inutili. La natura non fu prodiga, nè inconsiderata. Tutto ciò che v' è, ha una ragione di essere. Tocca all' uomo, per virtù della scienza, di scoprire progressivamente i secreti della natura. Anche nelle ore più

Digitized by Google

solitarie, o in deserto cimitero, o nella più tacita notte, a me d'intorno io sento fervere la vita, e palpitare la grand'anima dell'universo, la quale mi sussurra all'orecchio mille sublimi rivelazioni. Anco la pietra, che sembra pur cosa morta, non è muta: ed a chi ben la osservi essa discopre mille peregrine bellezze, mille tesori nascosti, scheletri di alberi o di animali divenuti fossili: quanto basta, insomma, per ricostruire un mondo antistorico. Per tal modo, scientificamente fantasticando nelle remote epoche del nostro vecchio pianeta, si lacerò il velo ond'era ricoperta la misteriosa istoria della formazione geologica, e si sbugiardò la biblica tradizione. Una pietra distrusse l'edificio cristiano; ed, eccitando l'uomo a più serie indagini, lo guidò per entro le viscere della terra. Quivi, al lume della scienza, l'indagatore attonito mirò i varii strati che segnano le varie epoche del globo; scoperse flore e faune spente, e nemmen sognate dai *libri santi*; seguì palpitante le rivelazioni più feconde; poi, spinto da ognor crescente curiosità, col pensiero trasvolò nello spazio, e la *volta celeste* si dileguò. Intravide, quindi, attraverso allo spazio, milliardi di millioni di astri, noncuranti del piccolo pianeta sul quale noi formicoliamo, e compie, al pari d'ogni altro, il suo giro. È la scienza che fida lo guidava nell'alto pellegrinaggio: e la scienza, fondandosi sulla ricerca del vero, sarà la religione dell'avvenire e dell'universo. Per essa l'ipocrisia, la ignoranza, la menzogna, che sono il fondamento delle religioni attuali, cadranno vinte e disperse. Le religioni, che vivono per fede cieca e per misticismo, furono sempre capitali nemiche della verità e del progresso; e furono sempre tirate a profitto di pochi intriganti, i quali vogliono vivere alle spalle dei poveri gonzi. Quando nacquero, esse potevano considerarsi come l'espressione dei bisogni del tempo; ma il mondo indefessamente e inesorabilmente cammina, e tutto ciò che vuol rimanere stazionario, forza è che cada. Il culto del libero pensiero, invece, vivrà eterno, poichè esso, ben lungi di opporsi al progresso ed alla verità, se ne fa propugnatore.

» Dopo avere per secoli combattuta la scienza come un'invenzione diabolica, e posti sul rogo li scienziati, come ministri del diavolo, ora i preti, avendo perduto terreno nella gran lutta da essi impegnata fra l'errore e la verità, vorrebbero prolungare per quanto è possibile il loro funesto dominio, venendo ad una specie di transazione e di capitolazione. Per il che, ora vorrebbero darci ad intendere che la religione, anzichè avversaria, è amica del progresso e della scienza. E, ciò, mentre esclamano tuttavia colla fantastica serenità del bonzo; *beati i poveri di spirito!* mentre colla Bibbia ci insegnano che tutto al mondo *è vanità delle vanità*, e col Kempis ci raccommandano di non occuparci che dell'anima e della vita futura; mentre ogni giorno ripetono che nulla giova all'uomo che l'universo mondo goda, prosperi, e si perfezioni, se qualche danno ne deriva all'anima sua. Ovvie sono le con-

Digitized by Google

seguenze di sì letali principii. È stoltezza, è vanità delle vanità, l' andare investigando pei campi dell' astronomia, della geologia, della fisiologia, della filosofia, insomma di ogni scienza: imperocchè le rivelazioni della scienza distruggono le tradizioni della fede. Ciò che importa è di salvar l' anima: quindi passare la vita presente fra il digiuno, la preghiera e l' elemosina, mezzi unici ed infallibili per guadagnarsi un buon posto nella vita futura. Sopratutto l'elemosina vanno i preti raccommandando per assicurare la salute delle anime nostre!

» Fa vergogna ed orrore, per verità, il vedere come, con simili fandonie, i sacerdoti facciano turpe mercato d' ogni cosa più sacra. Preghi pure la chiesa, se vuole, pei vivi e pei morti; ma senta vergogna, se è possibile, di chiederne un pecuniario compenso, e finisca, una volta, di meritarsi il sarcasmo di quel buon pievano, il quale interrogato qual fosse più forte e più attivo tra il foco dell' inferno e quello del purgatorio, rispose quest' ultimo, poichè ha tanta efficacia da arrivare perfino a far bollire la pentola dei preti.

» Ecco, ecco qual sia la scienza che concede la teologia!

E. ...

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ED ERNESTO RENAN.

(Continuazione V. N. precedente)

Terzo gruppo di contraddizioni. Loda l' A. « le *erane* o *tiasi* greche d' Atene, di Rodi, delle isole dell' Arcipelago, dicendo che erano state belle e buone società di mutuo soccorso, di credito, di assicurazione contro l' incendio, di pietà, di onesti passatempi » (1), col resto della descrizione che invito il mio lettore a leggere. A Roma vi erano associazioni dello stesso genere (2). Qui non siamo certo nel comunismo, come tra i primi cristiani, tra gli *ebionim*, sì bene in una specie di socialismo; ma se si avesse a scegliere tra l' uno e l' altro, qual dei due si dovrebbe preferire? Io per me starei colle *erane* e i *collegia* del mondo greco-romano, lasciando che il Renan stupisca a sua posta davanti ai « miracoli di carità e di libera associazione operati dalla Chiesa » (3) a petto al mondo romano, ed esclami per soprassello: « Effetti tanto meravigliosi non furono mai prodotti da società profana avente per base la sola ragione (*sic*). La legge di qualunque società profana (*sic*), filosofica, per così dire, è la libertà, talvolta la eguaglianza, mai la fratellanza » (4). Come? Dunqne nelle *tiasi* e nei *colle-*

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 371 e seg.
(2) Ivi, pag. 377 e seg.
(3) Ivi, pag. 138.
(4) Ivi.

Digitized by Google

gia da voi descritti non entrava fratellanza di sorta? O non erano fondati sulla sola ragione? Affè se la fratellanza dei primi cristiani li condusse ad una irrimediabile miseria, la fu una fratellanza ben poco ragionata; e da non menarne tanto scalpore. Ed io di nuovo me ne sto con la associazione *buona e delicata* (1) delle prime, che secondo il Renan non si meritano il titolo di fratellanza, e rifuggo dalla *vita cenobita*, dal *vero ideale* del vangelo, per quanto fratellevole esso possa ad altri apparire.

Quarto gruppo di contraddizioni. Se la Chiesa d' Antiochia, da cui partì la grande idea delle missioni destinate a convertire i pagani (2), avesse seguito l'*ideale evangelico* di non pensare all'indomani, come facevano quei *nobili mendichi* (3) di Gerusalemme, non solo non avrebbe corso il rischio di morire di fame, come sarebbe successo a questa, se quella non la soccorreva a tempo (4). Ma avendo invece, a quanto pare, seguito l'*ideale* profano, e *per così dire filosofico*, tanto in uggia al Renan, potè « somministrare i capitali per la fondazione del cristianesimo » (5). Questo poi, se volle vincere e fiorire, si fu a patto di infrangere la legge dell' impero romano, che non voleva saperne dei *cœtus illiciti*, degli *illicita collegia*, da lui considerati come Stato nello Stato. « I cristiani ed i barbari, facendo in ciò l'opera della coscienza umana, infransero la legge (portata entro i detti cœti e collegii); l'impero che ci si era abbrancato, peri con essa » (6). Ecco dunque il cristianesimo condannato, se vuol prosperare nel suo interno, od estendersi al di fuori della cerchia giudaica, ad abbandonare l'ideale di Gesù; ed abbracciare quello del mondo greco-romano, quello basato sulla sola ragione. E si ha coraggio dopo ciò di esaltare tanto quella istituzione semitica, e farla passare per il più gran fatto religioso dell' umanità! E si pretende che altri accolga questo sgangherato giudizio, perchè chi lo pronuncia non vuol far polemiche! Affè che è un pretendere troppo, e un voler il giambo dei proprii lettori.

Se mi intrattenni tanto nel comunismo delle prime chiese cristiane, è perchè negli *Apostoli* del Rénan è la sola cosa importante che egli ci dica provenire da Gesù! Chè in quanto alle altre dottrine da questi predicate, ne trapela ben poco nella descrizione di quei primi 12 anni. Quel piccolo gruppo non aveva nessuna teologia speculativa; e come Cristo ebbe un solo dogma: « la sua propria filiazione divina, e la divinità della sua missione », così tutto il simbolo della Chiesa primitiva

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 377.
(2) Questo giudizio storico è pure del Renan. Lo peseremo a suo tempo, in contrapposto al già citato.
(3) Ivi, pag. 254.
(4) Ivi, pag. 256.
(5) Ivi, pag. 255.
(6) Ivi, pag. 388.

Digitized by Google

poteva capire in una riga: « Gesù è il Messia figlio di Dio (1). » Attestare la risurrezione di Gesù, era il solo compito che tutti ritenevano essere loro specialmente imposto (2). Leggendo i libri sacri, idea fissa de' discepoli era di trovare dappertutto il tipo di Gesù (3). Del resto non preti, non riti; opera meritoria, il digiuno; segno d'ingresso nella setta, il battesimo dell' acqua, come quello di Giovanni, ma che si conferiva in nome di Gesù. Cose tutte al certo da non meritare ancora che per esse si magnifichi cotanto una istituzione qualunque. Ma nel modo con cui gli Apostoli si misero in capo che Gesù fosse risorto, e nelle conseguenze che ne trassero, vi è ben altro assai per giudicare se il primitivo cristianesimo sorpassasse cotanto le altre istituzioni religiose dell' umanità. Or con ciò dovendosi entrare nel carattere personale e individuale degli apostoli, spettando quindi ad un altro ordine d' idee, sarà meglio parlarne di proposito.

Qui noterò ancora una variazione del Renan riguardo al comunismo. Dopo averlo, come vedemmo, condannato in genere, dopo aver dato addosso al socialismo greco-romano fondato solo *sulla ragione*, dopo aver mostrato che il comunismo cristiano portava in sè i germi di morte, in un nuovo slancio poetico si fa a descrivere un tempo in cui « la vita comune riprenderà tutto il suo pregio » (4). Ma qual vita comune? Non lo capisco bene, nell'impasto che egli fa di *scienze*, di *volgarità*, di *povertà*, di *inferiorità* nel possedere, il tutto terminato con lo *splendido ideale* (sic) descritto dall' A. degli Atti, che riporta testualmente come oro di coppello, scordandosi che prima ne aveva trovate le *tinte esagerate*, e aveva detto non poter durare, ed ora lo decanta come una *profetica rivelazione*! (5). Ed accennando a questa nuova contraddizione del Renan, mi sarà lecito conchiudere, senza entrare in polemica sull' affare intricato del comunismo e del socialismo, che Dio guardi l' Umanità dallo *splendido ideale* del cristianesimo di Gesù, se mai la profezia del suo panegerista dovesse avverarsi. (*Continua*)

GIAMBATTISTA DEMORA.

LO SPIRITISMO.

Due fatti contemporanei ci dimostrano oggi, in modo irrecusabile, la possibilità di una epidemia del pensiero che travolga nell' errore migliaia d' individui, intiere popolazioni, uomini ignoranti e colti d' ogni

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 96.
(2) Ivi, pag. 97.
(3) Ivi, pag. 99.
(4) Ivi, pag. 141.
(5) Ivi.

Digitized by Google

natura e credenza. Già indovina il lettora che noi intendiamo parlare del *mormonismo* e dello *spiritismo*, ch'ebbero tanta parte nella superstizione del nostro secolo. Se non bastassero tutte le considerazioni e i calcoli di probabilità, e l'ignoranza de' tempi antichi, e la facilità non sovranaturale incontrata dal cristianesimo nella sua propagazione, l'invasione del *mormonismo* e dello *spiritismo*, ci proverebbero quante e quali siano le cause che possano propagare ed ingigantire l'errore, non solo in tempi di ignoranza in cui manchi ogni specie di controllo alla pubblica opinione, e in luoghi dove le inclinazioni del popolo siano naturalmente proclivi al meraviglioso, ma eziandio in tempi di luce e fra popoli eminentemente civili e positivi, qual è quello degli Stati Uniti.

Del *mormonismo*, che pure si è manifestato con tutti i sintomi e le condizioni che si notano nelle origini del cristianesimo, non intendiamo, per ora, occuparci; ma non sarà però inutile brevemente riassumere la storia dello spiritismo, il quale anche oggi in Francia e fra noi, benchè sul declino, ha numerosi proseliti.

Tutti sanno che questa nuova superstizione ebbe per maestre le sorelle Catterina e Margherita Fox, le quali, in una notte del dicembre 1847, abitando la casa d'un Veckman nel villaggio d'Hydesville, contea di Wagne negli Stati Uniti, s'immaginarono di udir rumori occulti prodotti dagli spiriti, dai quali ottennero risposte evasive con colpi dati nel muro da una mano invisibile. La cronaca aggiunge che parecchi abitanti del paese sarebbbero stati spettatori di questo fenomeno. Comunque sia, la nuova del prodigio, come sempre, ingigantita dagli oziosi, si sparse oltre i confini del villaggio e seguì la famiglia Fox fino a Rodcester, dov'essa emigrò nell'estate successivo. Parlavasi con insistenza di rivelazioni di morti, di assassini scoperti col mezzo degli spiriti e d'altre simili stramberie, fatte per far sorridere ogni serio uomo. Tuttavia, dicerie tali furono subito sfruttate dalle damigelle Fox in unione della loro madre, evocando gli spiriti e dando sedute private nelle quali, dicevasi, si udivano colpi ripetuti nei muri, poi rumori incomprensibili, poi ancora si vedevano girare le tavole, ballare i mobili, aprirsi e chiudersi le finestre, cose tutte che, ripetute con insistenza, valsero al certo a stimolare la curiosità pubblica nel voler penetrare in questi arcani misteri.

Primo forse a rendere testimonianza pubblica al nascente spiritismo, fu il reverendo ministro anglicano Haumond, il quale, pubblicando il resoconto di una delle sedute a cui aveva assistito, finisce col dichiararsi convinto della possibile comunicazione cogli spiriti. Pubblicato il nuovo fenomeno e riprodotto dai giornali, esso ricevette in seguito un ancor più valido sostegno dopo una seduta data dalle soreile Fox nell'anfiteatro della scuola di medicina nell'università del Missouri. Si comprende facilmente che, poste in questo nuovo ambiente, le nuove

Digitized by Google

pitonesse non produssero tutti i fenomeni straordinari che volgarmente le si attribuivano. Però, dopo essere state visitate da una commissione di donne, esse montarono sopra un tavolo da dove fecero udire i colpi dati dagli spiriti. Temendosi che tali rumori procedessero da qualche fenomeno elettrico, furono isolate con sgabelli di vetro, ma nondimeno i colpi si fecero egualmente udire ora vicini ora lontani, or sembrando percosse date alla tavola, ora al muro. Infine il decano, uomo celebre per la sua scienza medica e per la sua riputazione di scetticismo, si dichiarò convinto della presenza degli spiriti, dopo i fenomeni prodotti in pubblica e quasi ufficiale adunanza delle due giovanette, sotto l'immediato controllo della scienza.

Grave fu la commozione prodotta dall' adesione allo spiritismo dello stimato professore. Il resoconto della seduta, facendo rapidamente il giro su tutti i giornali degli Stati Uniti, ebbe per naturale conseguenza di aumentare prodigiosamente il numero dei creduli: i *medium* si moltiplicarono, i fenomeni si riprodussero, e la gran maggioranza dei materialisti fu fortemente turbata nella coscienza. Come prestar fede a fatti che osteggiavano direttamente le leggi della natura, capovolgevano tutte le convinzioni della filosofia e rovinarono d' un tratto tutto l'edificio da questa innalzato? E d' altra parte, come rinnegare la testimonianza d' uomini amati e rispettati per la loro prudenza e pel loro sapere? Come respingere fenomeni che dicevansi prodotti e controllati nel santuario stesso della scienza? Questi dubbi che mettevano al colmo l' agitazione dei filosofi esitanti ad accettare come a respingere una scoperta, che pareva destinata a rovesciare tutte le basi, tanto della scienza come della religione, fecero naturalmente rivolgere al congresso tutte le speranze. Ritenevasi che il congresso degli Stati Uniti conosciuto e reputato per la sua riluttanza a propagare la superstizione, avrebbe solo potuto rischiarare, con indagini ufficiali, la questione, e far cessare quello stato d' angosciosa incertezza. Una petizione di *quattordici mila* cittadini fu a quest' uopo inviata al congresso, il quale, com' era d'aspettarsi, passò su di essa all' ordine del giorno.

Questo rifiuto del governo a prendere ingerenza ufficiale nella controversia ed a dare un provvedimento efficace, fu un bene od un male? Certo, se da una parte esso pecca per soverchia prudenza, dall'altra non bisogna occultarsi la possibilità d' aumentare a mille doppi la superstizione quando le si fosse data una grande importanza. Disgraziatamente già molti spiriti eletti erano stati soggiogati: uomini di scienza, magistrati onorevoli, e d' importanza politica, come diceva la petizione, parteggiavano apertamente per la nuova dottrina. Niun freno quindi, fuorchè quello del tempo e del silenzio, avrebbe potuto validamente opporsi alla invasione degli spiriti.

Quando lo spiritismo, attraversato l'Atlantico se ne venne in Europa, la curiosità era pressochè finita. D'altronde la questione dei colpi

Digitized by Google

che aveva convinto dello spiritismo l'onorevole decano del *Missouri*, fu bastantemente spiegata dalle sperienze dell'americano Fliret e da Schiff, i quali provarono come talvolta si possano produrre, colla contrazione rapida di certi muscoli, dei rumori forti ed assai ben distinti. Al primo, essendo medico, accadde di conoscere una signora che aveva la facoltà di produrre i medesimi suoni prodotti dalle sorelle *Fox*, in virtù di un rilassamento dei ligamenti della giuntura del ginocchio, che gli permetteva, con uno sforzo muscolare, di smovere la tibia e portarla leteralmente a colpire sopra la superfice inferiore del femore. Com'è naturale, dopo questa scoperta le sorelle Fox furono completamente smascherate ad onta di tutte le loro denegazioni.

Anche Schiff, nel 1859 in seduta pubblica data davanti all'Accademia di scienze di Parigi, diè prova d'evocar gli spiriti facendo udire *dei* colpi, che parevano lontani o vicini a suo piacimento. I signori dell'Accademia stavano già, come quelli dell'Università del Missouri, *in una* grande perplessità, e alcuni forse incominciavano ad inclinare verso lo spiritismo, quando l'esperiente stesso mostrò che i colpi non partivano nè punto nè poco dagli spiriti, ma dai muscoli della sua gamba destra da lui debitamente all'uopo esercitati.

Se lo spiritismo aveva fatto il suo tempo, si comprende d'altronde come appoggiandosi sugli uomini fuorviati o zelanti d'ingannare altrui — i quali pur troppo non mancano in nessun paese — dovesse trovare anche in Europa la sua chiesuola. Fu dapprima il movimento delle tavole — frutto sempre o di qualche interessato componente la catena, o del fremito nervoso e involontario prodotto da principio d'ipnotisia — che preconizzò la comparsa del mondo spiritico; in seguito s'aggiunse la communicazione col mezzo di risposte dagli spiriti date con colpi battuti dal tavolo, o di parole scritte con una matita attaccata ad un piede di esso — cose tutte riprodotte da Debay senza soccorso di spiriti — ed infine colla semplice scrittura dei *medium*. La credulità di alcuni su questo argomento è davvero incredibile. Conosciamo un *medium* a cui non fu possibile convincere il suo maestro che le risposte scritte erano da lui solo concette e non dagli spiriti, coi quali, il *medium* stesso dichiarava di non avere, per la grazia di Dio, *mai* avuta relazione alcuna. — Grande è la lezione che ci dà oggi lo spiritismo sull'attitudine dell'uomo a credere e creare il meraviglioso. Se la scienza non fosse giunta ad una soluzione abbastanza negativa, e non ci garantisse oramai da ogni durevole traviamento, lo spiritismo sarebbe diventato religione e legislatori inappellabili i suoi sacerdoti.

A ben voler considerare, lo spiritismo non è ancor giunto in Europa a raggranellare bastante numero di seguaci riuniti e campatti, tale da poter fare una prevalente setta. Solo qualche bello spirito nei principali centri se n'è assunta la difesa, e in qualche villaggio, anche fra la gente poco culta, è giunto a commuovere le coscienze (1). Nondimeno è a

(1) Come a Bardonèche

Digitized by Google

sperarsi che il suo esordio sia anche il principio della sua agonia. Il lato sensibile di questa nuova superstizione, destinata fra noi a morire col lustro che gli diede vita, non sarebbe punto stato la sua stravaganza, quanto l'apparente sua connessione colla scienza alla quale i suoi sacerdoti tentano riannodarla. Approfittandosi essi dei fenomeni ancora non ben spiegati del magnetismo animale, o meglio ancora dell'ipnotismo, cercano di provare l'esistenza di spiriti incorporei che col mezzo di sucessive trasmigrazioni, vengono alla terra ad animare gli uomini, e ritornano nello spazio, dotati di una personalità e di una volontà propria. Essi hanno inoltre una forma, sono limitati, si trasportano sugli altri mondi a piacimento, e fra loro si distinguono in puri o meno puri, cosicchè, come si è creata una scala saliente e progressiva per gli esseri viventi del nostro globo, lo spiritismo la crea per gli spiriti: possono essere più o meno buoni, secondo il grado di perfezione a cui son giunti: i più imperfetti sono anche quelli che tengono ancora alla materia, dalla quale vanno allontanandosi, gradatamente, per avvicinarsi a Dio. Del resto, l'uomo, come gli spiriti, sono destinati a progredire e perfezionarsi, sino a quel punto poi, lo spiritismo non lo dice. Essi si incarnano sia per compire una missione, sia per espiazione; in tal caso essi diventano ciò che volgarmente chiamasi l'*anima*,

Come nel mondo materiale, vi sono nel mondo spiritico sensazioni e piaceri, libero arbitrio, gerarchia, e tutta la sequela dei mali, che sebben diversi dei nostri, non cessano però di esser mali. Il Fine ultimo della perfezione ci è rappresentato degli spiriti superiori che, non avendo più luogo a perfezionarsi, sono interamente occupati a ricevere direttamente gli ordini da Dio, trasportarli in tutto l'universo ed a vegliare direttamente alla loro esecuzione (1). Evidentemente lo spiritismo, che mostrasi tanto avverso al suo mortal nemico, il materialismo, pare che non abbia saputo inventar di meglio che il trasporto della gerarchia sociale nello spazio!

Il sistema, bisogna confessarlo, è ingegnosissimo; esso ha però un difetto solo, quello di mancar di prove. Infatti qual'è la base delle spiritismo? Il signor Allan Kardee, che si può ritenere il maestro di questa nuova superstizione in Francia, lo dichiarava in modo abbastanza esplicito: la rivelazione, i miracoli, il sovranaturale sono, secondo lui, il punto di partenza della dottrina spiritica, ed a questo impegno pare che egli miri sopra ogni altra cosa, procurando di conformare la rivelazione degli spiriti colla Bibbia (2). « Essi non riflettono, dice egli, parlando degli avversari, che facendo il processo al meraviglioso, fanno anche quello della religione che è fondata sulla rivelazione e sui miracoli; ora, che è mai la rivelazione se non una communicazione *extra umana*? Tutti gli autori sacri, dopo Mosè, hanno parlato di queste sorta di communicazioni: dunque rigettando il sovranaturale si rigettano anche le

(1) Le livre des Esprits, par Allan Kardec.
(2) L'Evangile selon le spiritisme.

Digitized by Google

basi della religione » (1). Laonde una special confutazione dello spiritismo, non è nemen necessaria, e se anche tutta l'opera nostra non ne fosse già la più ampia negazione, esso si confuterebbe da se stesso. Del resto, nel secolo nostro, nemmen fa d'uopo dirlo, una religione o filosofia che pretende insegnar il modo di evocar gli spiriti, che con mezzi da ciurmadore tenta, appropriandosi i fenomeni del magnetismo, di traviar le menti dei creduli; che dichiara il sonnambulismo l'effetto di una communicazione diretta cogli spiriti, che cerca conciliare i contrari insegnamenti che possono dare i sonnambuli, come l'effetto dei diversi spiriti che li influenzano; che all'impossibilità nel sonnambulo di rispondere alle quistioni risguardanti il futuro, e le cose che gli sono ignote, risponde che gli spiriti non possono occuparsi di queste frivolenze; che dichiara gli stessi errori di ortografia e di grammatica una prova della sublimità dello spirito che non si occupa delle vane formole terrene (2); che, infine, afferma potersi evocare gli spiriti degli uomini più illustri dell'antichità, e che fa pubblicare un libro il quale sarebbe, nientemeno, stato dettato dalle anime di S. Agostino, di S. Paolo, Giulio Cesare, di Luigi, Fenelon e cento altri, è tal cosa che muoverebbe il riso, se non meritasse il disprezzo, ed a cui non si può oggigiorno più degnamente rispondere, che coi fischi del pubblico di Francia. Pur troppo, a nostra vergogna, anche il nostro secolo volle dare collo spiritismo, se non altro, un articolo per arrichire la storia della superstizione.

In faccia all'invasione dello spiritismo di una parte delle sue prerogative, l'attitudine del cristianesimo non poteva esser dubbia. Esso, che aveva sempre predicato il sovranaturale e l'esistenza degli spiriti, che aveva ammesso l'invasione demonologica e la possibile comunicazione col mondo sublunare, non poteva d'un tratto sconfessare fenomeni, meglio ancora ciurmerie, che ottenevano grandissima testimonianza e stuzzicavano la generale credulità, non solo degli zotici, ma di gente altresì che per superficiale cultura era tenuta in qualche conto. D'altronde, fra mercenari della superstizione passa sempre un certo vincolo di solidarietà, cui duole tradire per non giovar troppo, con proprio danno, ai comuni avversari. Così nello scorso secolo, nella famosa contesa dei cattolici e giansenisti, l'un de'partiti non s'attentava di negare i miracoli dell'altro; solo combattevane la perniciosa influenza con dichiararli parto del demonio, sendochè il demonio potendo far miracoli, attestar però non poteva la veracità d'una dottrina. Quando la chiesa imperava, il processo era ancora più spiccio. Bruciavansi le streghe e chi facevà portenti; così si dannava la dottrina e non si negava la potenza del diavolo, ch'è una delle pietre angolari del cristianesimo.

Però, quest'ultimo commodo partito, il tempo non comportava. Così

(1) Le livre des Esprits par Allon Kardec.
(2) *Le livre des Mèdium* par Allan Kardec.

Digitized by Google

è che i teologi s'attennero al primo, ben contenti che l'importazione dello spiritismo desse loro agio di risollevare la perduta fede nel diavolo, e di ritornare a' tempi in cui la demonologia era reputata prima fra le scienze. Epperò fu, sulle prime, non solo fra laici, ma fra i preti eziandio, grandissima mania di spiritismo. La pianta esotica trapiantata e anaffiata accuratamente dai preti, poteva farsi potente ausiliario di superstizione, risollevare lo spento fanatismo ed uccidere la crescente incredulità. Qual fosse la prima attitudine della chiesa in faccia alla novella stregoneria, ci è dato nettamente rilevare dalle seguenti parole che il buon vescovo De Ségur dirigeva al padre Delaporte. « Se tutti come voi, si occupassero del diavolo, la causa di Dio non sarebbe perduta. Gl'increduli appoggiati all'empio detto di Voltaire: Satana è tutto il cristianesimo, s'industriano di distruggere la credenza nel diavolo. Se ci riuscirono, ve lo provino i cristiani fra i quali non è raro trovare coloro che, benchè osservanti le pratiche di pietà, difficilmente credono all'esistenza del diavolo. Ora lo spiritismo, benchè folle ed empio, pur ci è di vantaggio rimettendo in questione l'esistenza del Demonio e degli angeli. » Quindi è che, sulle prime, si videro i preti affaccendarsi intorno alle tavole spiritiche, affinchè credessero, i gonzi, che quelle, movendosi, fossero agitate dallo spirito malefico. L'ex vicario generale di Parigi, Bautain, affermava di certa scienza essere il diavolo operatore dei portenti spiritici, ed asseriva aver veduto un paniere scontorcersi come serpente e fuggirsene alla presenza del santo evangelo. Il buon teologo credeva ritornato quei tempi, in cui i suoi antenati scrivevano volumi per decifrare le arti del maligno. Disgraziatamente dovettero i preti presto accorgersi non essere, il secolo nostro, terreno da piantar vigna, e due motivi essenzialissimi contribuirono a far cangiare l'attitudine della chiesa in faccia allo spiritismo. Premeva ad essa di mostrare come quello non fosse altro che opera del demonio; quello combatteva per farsi credere opera di genii buoni, sendochè tendesse a costituirsi in religione nuova. Perciò tentava appoggiarsi al vangelo e con quello conciliare i propri insegnamenti, e il pubblico per quanto fosse zotico, avendo perduto ormai la credenza nel diavolo, meglio s'acconciava a credere agli spiriti buoni, cosa che non troppo si attagliava all'autorità della chiesa. La quale, se sopportar poteva lo spiritismo considerato come opera demoniaca, assolutamente non poteva tollerarlo come opera di comunicazione co' buoni spiriti, la rivelazione dei quali, dovendo ritenersi verità, lasciava ad ogni maestro di spiritismo un potere discrezionale con cui comunicare col mondo sublunare, da dove ricevere rivelazioni contrarie ai dommi della chiesa. Così, segnato il primo antagonismo fra l'antica e la nascente superstizione, un nuovo fomite di disunione venne a connettersi al primo.

Oggidì in paesi civili col controllo della stampa, è impossibile che una nuova superstizione aduggi il terreno e vi prosperi lungamente.

Digitized by Google

Cessato il fanatismo della novità, lo spiritismo s'appalesò naturalmente quall'era, cioè una nuova ciurmeria creata per abbindolare i gonzi. Fischiato nelle sale e sui teatri, esso non tardò a ricavare il frutto della sua semente; caduto il suo prestigio e il dubbio fatto certezza, fu rotto il riserbo che ogni uomo colto s'era imposto, pel riguardo doveroso di non voler combattere un principio che avesse fondamento di scienza; e il mondo si rise dei fenomeni spiritici.

Caduto lo spiritismo nel ridicolo, s'accorse anche la chiesa non esser più il tempo di risollevare la credenza nei demoni. Epperò, per non parer complice della nuova superstizione e sopportarne i danni della caduta, con opportuna diversione, cangiò bandiera e, come se giammai l'avesse appoggiata, si accinse a combatterla e a rovesciare su quella con nuova e inaspettata frenesia, parte di quel ridicolo che ad essa sarebbe toccato.

Abbandonato a sè stesso, lo spiritismo, riunì i suoi sforzi per risollevare la spenta credulità; ma era deciso che dopo i primi conati esso dovesse precipitare di caduta in caduta, sino a sollevare, non più le risa, ma il disprezzo e la nausea d'ogni uomo assennato. Epperò di leggeri si comprende quanto poco giovevoli alla sua causa dovessero essere i tentativi di Kardec, Home, Cahagnet e d'altri, per ricondurlo ad un misticismo che avesse almen l'apparenza di una qualunquesiasi base scientifica. Fatto preda de' più famosi cerretani, ebbe ancora qualche raggio di curiosità fra il pubblico ozioso finchè, colla caduta dei fratelli Davenport, s'ebbe anche l'ultimo tracollo.

Oggi Allan Kardec si sbraccia ancora colla sua *Rivista spiritica* per abbindolare qualche gonzo, ma è a sperarsi che faccia opera vana e s'abbia il danno e le beffe. Fra noi, un D'Amico cerca a Bologna procurarsi lucrosa clientela e pubblica un foglio che, quasi a propria derisione, ampollosamente intitola: *Gazzetta Magnetico-scientifico-spiritica* e nel quale non si sa davvero se più la ciurmeria o la ignoranza predomini; ed a Scordia comparve da poco un foglio spiritico modestamente intitolato: *La voce di Dio*, il quale pretendesi stampato sotto la diretta ispirazione di s. Agostino. Un Zanardelli che, non sappiamo a qual titolo, si dice professore, novello missionario percorre l'Italia per ingannar i creduli. Dopo aver fatta mala prova sul teatro di Messina, ove insegnava spudoratamente lo spiritismo, stimò cambiar programma e infingersi cercator di scienza. Perciò, prima di esporsi in una città, egli cerca l'appoggio di qualche giornalista, di cui s'accaparra la stima con una apparente bonarietà, insinuando non affermar teorie, ma solo bramare che la luce si faccia dinnanzi a tanti fenomeni, ch'egli sa e può produrre senza apparente spiegazione. Gli è per tal modo che noi, non senza stupore, vedemmo a Cremona il *Popolano Cremonese*, a Genova il *Popolo Italiano*, giornali certamente non sospetti di spiritismo, patrocinare la causa perduta d'un Zanardelli, che a Milano, appoggiato dal

Digitized by Google

Pungolo e sconfessato dal *Sole*, trovava poi nell'*Unità Italiana* la storia dei fischi avuti.

Però se da un lato qualche leggerissimo sintomo parrebbe accennare ad una recrudescenza del male, dall'altra il parere concorde di tutta la stampa e meglio ancora l'attitudine di alcuni prestidigiatori che fanno concorrenza agli spiritisti, accennano altresì lo stato barometrico dell'opinione pubblica. È nota la terribile concorrenza che in Francia un prestidigiatore faceva ai fratelli Davenport. Fra noi, Bosco ha bravamente beffato il Zanardelli, e non è molto che, a Bologna, i coniugi Sisti, producevano esattamente i fenomeni spiritici fino alla trasmissione del pensiero, con segni puramente convenzionali ed impercettibili, cosa del resto che il Figuier ci aveva già fatto conoscere nella sua rimarchevole storia.

La prossima ed inevitabile caduta dello spiritismo, obbliga la chiesa a combatterlo non più come opera demoniaca, ma, contro sua voglia, come impresa priva di senso comune. Egli è perciò che, resa cauta dai sintomi di putrefazione incipiente, essa protesta col mezzo de'giornali clericali contro ogni sospetto di solidarietà colla nuova e moribonda superstizione. La Chiesa, dice il *Difensore* in uno de'suoi ultimi numeri, ha sempre combattuto lo spiritismo. Sì, la chiesa ha sempre combattuto lo spiritismo, ma in qual modo di grazia? Essa lo ha combattuto non perchè i popoli non credessero all'evocazione degli spiriti, sibbene perchè, diceva essa, era opera del demonio.

Satana onnipotente, Satana tormentatore degli uomini: ecco l'ideale della chiesa! Quest'essere malefico, che opera nelle tenebre perchè teme la luce, quest'autore della umana disgrazia, terribile divinità che s'innalza nel bujo dell'ignoranza per sgomentare i creduli, è una delle più potenti molle dei preti di tutte religioni. Senza il diavolo che sarebbe mai il Dio dei preti? Posti nell' alternativa di scegliere fra l'uno e l'altro, essi direbbero indubbiamente: cada Dio, ma resti il diavolo. Dio, dicono gli Ottentotti, è un buon vecchio incapace di far male ad alcuno; perciò lascianlo in pace nè gran fatto si danno pensiero di lui. Offrono invece al demonio sacrifici ed incensi, perchè questo potendo far male agli uomini ed essendo per natura malvagio, si plachi e non nuoca ad alcuno.

Men logici degli Ottentotti, i preti nostri si sono data ogni cura per convincere che Dio tiene alcun poco della diabolica natura; lo dipinsero perciò terribile vendicatore, autore della morte e dell'inferno, padre snaturato che danna le sue creature. Senza di ciò chi mai avrebbe arricchito i conventi ed edificato le chiese? Senza il diavolo gli Europei diventerebbero Ottentotti.

STEFANONI LUIGI.

Digitized by Google

IL CARDINAL DE-ANDREA

E

PIETRO LUIGI SPERANZA.

Il Cardinale De-Andrea è una volpe sopraffina sul gusto di padre Passaglia; è uno di quei tali che vedendo rovinare la vecchia bottega cattolica apostolica romana dove non aveva forse tutte le soddisfazioni richieste dalla sua vanità, l'abbandonò per aprire una nuova bottega neo-cattolica che io credo più assurda, più ipocrita e più nociva dell'altra.

Questo eminentissimo, così detto liberale, ha riempiuti i giornali d'Italia d'Italia di una certa sua lettera nella quale declinò nome, cognome, titoli, cariche, meriti o demeriti del marchese suo fratello, e dopo aver soggiunto di nutrire per lui la più sincera affezione conchiude col chiamarlo in giudicio per sofferta diffamaziane. E certi giornali, che si credono democratici, lo lodano di ciò e lo incensano, e gli danno centomila ragioni.

Come riderà sotto i baffi il Cardinale!

Che il marchese suo fratello sia il più marcio reazionario d'Italia, sta bene; ma che dei giornali liberali, dopo il fiasco del Passaglia, si lascino ancora illudere dal falso liberalismo d'un cardinale che si mostra avversario di suo fratello, reazionario, perchè questi disse corna di lui, io non la capisco davvero. Per me, se potessi averli in mano, piglierei il cardinale per battere il marchese, giacchè non so quale dei due potrebbe maggiormente danneggiare l'Italia, se ormai l'Italia potesse venir danneggiata da un marchese codino, o da un monsignore liberale.

A me questo furbo che aspetta al varco ogni occasione per far parlare di sè i giornali, e per gettare della polvere negli occhi agli innumerevoli gonzi che gli prestano fede, fa molto più nausea, che non quel cretino di suo fratello marchese, il quale obbediente alla voce del natural superiore, il papa, scrive stolide lettere all'*Unità Cattolica*, tentando di contribuire anch'egli a seminar diffidenza e discredito in paese.

A me la protesta del falso liberale chiercuto, che in questi momenti solenni per la patria si mostra tanto occupato di sè da non avere una sillaba che accenni alle grandi preoccupazioni del giorno, mi fa più rabbia che le lettere del povero marchese imbelle strumento della diplomazia pretina.

Pietro Luigi Speranza, per la grazia di Dio e della santa sede apostolica vescovo di Bergamo, indirizzò alle sue pecorelle in tonaca e in giubbone una soavissima pastorale, che farebbe strabiliare i posteri, se le pastorali di monsignor Speranza dovessero passare alla posterità. Essa fu diramata allo scopo *di non lasciar cadere in dimenticanza, coll'andare del tempo, le grazie di Maria.* A tale uopo il maccheronico monsi-

Digitized by Google

gnore, vuole che di tali grazie *sia pubblicata una storia, e comanda a tutti i regi signori parroci di quei luoghi nei quali siano avvenute o apparizioni o miracoli della B. V. che nel minore possibile spazio di tempo ci trasmettano copia autentica di tutti i documenti, note e memorie scritte e stampate, riguardanti le apparizioni, i miracoli, il culto della B. V. che si trovassero nei loro archivii, che fossero appesi alle pareti e che si serbassero presso alcuna privata persona. E li eccita a osservare se in alcun luogo si trovi qualche iscrizione che ricordi alcun miracolo o grazia fatta dalla B. V. e a mandargliene copia precisa.*

Se monsignor Speranza, vescovo di Bergamo, non fosse il furbacchione che tutti sanno, si potrebbe credere ch'egli prestasse fede alle proprie parole; ma ognuno che conosce di che stoffa è questo allievo dei gesuiti il quale sotto un apparente idiotaggine, possiede l'astuzia della volpe moltiplicata per la prudenza del serpente, si rifiuta di credere ch'egli sia fra i gonzi che prestano fede ai miracoli. E poi? Come potrebbe credervi se egli prepara e dispone tutto l'occorrente perchè succedono? Quanto s'è mai udito un giuocator di bussolotti, sclamare che la sparizione delle palle e gli altri giuochi sono effetto di un prodigio soprannaturale? La sola differenza che c'è in questo uso è che il giuocatore di bussolotti diverte e non fa male a nessuno, mentre monsignor Speranza colle sue pastorali annoia e mantiene il suo popolo nella più supina e lurida superstizione. C'è però un punto di contatto fra i due ciarlatani: ed è, che se sono bravi riempiono la cassetta.

La pastorale di monsignor Speranza si chiude con uno infernale augurio, con una insinuazione degna di un vescovo reazionario. Nello stesso modo che i giornalisti sotto le verghe austriache, prendevano pretesto da una parola, da un giro di frase, da tre puntini, per esprimere l'agonia di liberazione e di indipendenza che li travagliava e si facevano capire dai lettori vigilanti sulle frasi a doppio taglio, così, con intenzioni traditore adopera oggi lo stile questo famoso campione del cattolicismo.

« Aprite; o venerabili fratelli, conchiude monsignore, aprite il vostro cuore alle più care speranze.... *di rivedere e riabbracciare i nostri cari fratelli croati.* » *(Cronaca Grigia)*

CRONACA.

Per poco che leggiate i giornali, cari lettori, vi sarete facilmente imbattuti in una notizia italiana che vi avrà fatto, spero, mandare un *Oh* rotondissimo di maraviglia. Si tratta d'una sentenza del tribunale di Sarzana, il quale ha condannato al carcere e alla multa — e multa di 200 lire! — certi fratelli Cobano, perchè si fecero udire da due pinzocchere a lanciare una bestemmia al Creatore.

TUMULAZIONI CIVILI. — Anche a Parigi l'uso di respingere l'intervento dei preti va prendendo maggiori proporzioni. Questa volta è una donna che ci dà il coraggioso esempio, persona, dice la *Morale Indépen-*

Digitized by Google

dante, di gran merito e di rara modestia. La signora Emilande Despechbach è morta in età di trentasei anni nel suo domicilio, via dei Martiri, 26, e fu accompagnata direttamente al cimitero con una scorta numerosa di amici.

Ad Asnières, piccolo comune sulla Senna, veniva pure sull'esempio di Ario Dalmée, tumulato il fanciullo di un Libero Pensatore, Gustave Destiker. Il barone di Ponnat, infaticabile propagatore di buoni principii, pronunciava l'ultimo addio sulla fossa.

Un'altro fanciullo, figlio di un distinto letterato, veniva quasi contemporaneamente tumulato a Bruxelles per opera della Società del libero pensiero.

BROFFERIO E VOLTAIRE. — Si legge nel *Difensore:* Intorno a Brofferio, ecco il cenno necrologico dato dal *Nuovo Diritto:* « L'onorevole nostro amico Macchi ne ha composto l'elogio stamane nella Camera; e un elogio del Macchi dice bene quali fossero le idee, le aspirazioni, i meriti del Brofferio. Egli è degno di memoria come storico, poeta, giurisprudente, patriotta e deputato. Di lui è celebre la memoria per i moti del 21 nel Piemonte, per la storia che imprese a scrivere del Parlamento italiano, per le altre opere che ne lasciò. L'ultima sua parola come cittadino fu l'inno di guerra; come deputato un eloquente discorso contro la Curia di Roma in difesa della libertà del pensiero. » Misero elogio! Che direbbe Voltaire, il quale, sendo agli estremi e chiesto il conforto religioso, disse a' suoi adepti che ne lo dissuadevano: *Lasciatemi questo conforto. Ho insegnato, è vero, altre dottrine; ma se mi fossi sbagliato?....* »

Già da tempo sappiamo che i cattolici vanno stupidamente propalando che Voltaire è morto pentito, rammaricato, contrito dei suoi fatali errori, e, fino ad ora, abbiamo loro lasciata l'illusione di questo supposto trionfo. Oggi però che i liberi pensatori energicamente propongonsi di morire, e muoiono, senza l'assistenza dei preti di qualsiasi religione, noi sentiamo il dovere di rivendicare l'onore della fermezza e del coraggio mostrato dai sommi ingegni nel punto di morte.

Pertanto, affinchè cessi una volta per sempre la calunnia lanciata dai cattolici contro Voltaire, invitiamo il *Difensore*, quando non gli piaccia incorrere nell'accusa di spudorato mentitore, a produrre *un solo* documento storico, il quale provi aver il filosofo di Ferney, negli ultimi istanti di sua vita, chiesto il conforto religioso.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 15 Giugno 1866 N. 24

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento, della stessa — Conventi Bi-sessuali, per *Miron* — Ernesto Renan (*continuazione*), per *Giambattista Demora* — La morale del cristianesimo per *Stefanoni Luigi*.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Occorrono nella vita dei giorni così desolati, in cui anco li uomini più ragionevoli sentono con acre voluttà il desiderio di finirla. Ma colpa è desiderare la morte, come è colpa il temerla. Dovere nostro è subirla con serenità, allorchè a suo tempo ci arriva, ed anche affrontarla con coraggio inanzi tempo, quando il sacrificio della propria vita può tornare di vantaggio alla patria od all' umanità. Quanto a me, se penso alla morte, mi conturba soltanto il pericolo di vedermi funestata in quelli estremi momenti da funebri cerimonie. Pensare che non mi lasciassero morire in pace, questo mi fa male. Oh almeno, in quell'ora suprema, avessi a me vicino un vero amico, il quale mi liberasse dai preti, dalle unzioni, dalle lugubri salmodie, e da tutte le clericali cerimonie.

» Ogni dì sento crescere in me quella calma e quella sicurezza di spirito, che mi dirada le antiche nebbie teologiche. Vedo la frivolezza delle umane credenze: il passato mi rivela l' avvenire. Vedo che il campo del progresso è sconfinato, per cui, un giorno, ogni disputa sul sopranaturale apparirà vana e sterile, come in oggi è spenta ogni credenza nelle streghe e negli ossessi. Si parlerà dell' eucaristia, come in oggi si discorre della buona fede dei nostri vecchi, i quali dividevano il mondo in quattro elementi. La teoria degli atomi era già ardita, e prevedeva le più ardite rivelazioni della fisica e della chimica. Ai di nostri, i fanciulli ridono se loro avviene di scorgere qualche vecchia-

Digitized by Google

rella aver paura delle comete o delli ecclissi; eppure, nelli scorsi secoli, ogni corte aveva il suo astrologo; e un tempo, anco presso le nazioni più gloriose, vi erano li áuguri e li arúspici, i quali vantavansi di leggere l' avvenire negli astri indifferenti, o nel volo delli uccelli, o nelle viscere palpitanti delle vittime. Nulla v' ha di sopranaturale; ed il miracolo d' ieri verrà spiegato dimani dal più umile scolaretto. Prima di Galileo e di Torricelli la poesia dell' ignoto diceva che la natura aveva in orrore il vuoto: e la scienza dimostrò che il vuoto non esiste.

» Se il dubio è il vero ed unico principio d'ogni sapere, come disse Cartesio, perchè ammetteremo noi stupidamente e crederemo quali superne rivelazioni tutte le nenie che le vecchiarelle vanno narrando ai bimbi per addormentarli? Diciamole ubbie, e penetriamo più oltre nel tempio della verità! Atterriamo li idoli; disperdiamo li errori; smascheriamo li ipocriti; salviamo le vittime. Le moltitudini credono tutto, Il vulgo odierno stupisce e ride pensando al tempo in cui certi popoli, ignari dei secreti dell' acústica, stimavano voce di un Dio il sibilo umano ripercosso da vasi di creta o di metallo, e non s' avvede d' essere zimbello, a sua volta, d' altre ancor più triviali ciurmerie. E pazienza se fossero soltanto le povere dònnicciuole che prestan fede a simili asinità; ma il peggio è che si vedono eziandio persone instruite e dabbene, le quali o credono davvero, o si danno l' aria di credere, ciò che la ragione più apertamente rinega. Questo è per me un mistero ben più insolubile di quello della trinità. È bene, pertanto, che escano libri e giornali, non protestanti nè israeliti, non compilati con intento settario e fanatico, ma dettati con quella calma e serena ragione che ha soltanto per iscopo di farsi indagatrice e rivelatrice del vero. È bene che si diffundano scritti che formino la mente della gioventù ed il core del popolo; che apprendano come si debba amare e seguire la virtù per sè stessa, indipendentemente da ogni egoistica speranza di rimunerazione; che diano alle moltitudini coscienza della propria forza e dignità, e così le rendano libere, emancipandole dal giogo morale delle superstizioni, ancor più fatale del giogo politico di governo straniero. L' odio contro i tiranni è strumento di libertà. Ma il prete si trova in mezzo a noi, alle nostre famiglie: egli s' insinua nei nostri cuori e scopre i nostri secreti: egli regge il filo dei nostri affetti, e penetra dovunque, non rispettando neppure i misteri del talamo. Fede non ne cercate nel prete: egli vive della buona fede altrui, e non ha altro culto fuorchè pel Dio ventre e per la borsa dei credenti. Combattiamolo, dunque, con tutte le nostre forze sinchè cessi di insidiare le nostre famiglie e di deturpare la religione che professa; insomma, finchè non ritorni anch' esso all' obedienza delle leggi civili e sociali.

» Lasciatemelo dire ancora una volta: a me sembra impossibile che vi siano uomini di qualche ingegno e di qualche dottrina, i quali tuttavia prestino fede alle clericali fandonie; ed ammettano come santa e

Digitized by Google

divina, anzi come l' unica buona e vera, la religione del papa, vulgarmente detta il catolicismo. Ciò, ripeto, a me sembra impossibile: imperocchè suppongo che un uomo, per poco che non sia idiota, non possa trascorrere la gioventù, senza che presto o tardi, un dì o l' altro, non gli occorra tal fatto da aprirgli li occhi alla luce della verità e da schiudergli le orecchie alla voce della ragione. So di uomini, per esempio, che educati nella più profonda pietà, perdettero d' un tratto ogni fede nei miracoli, ossia nella divina origine del catolicismo, solo per aver letto in Tito Livio la seria narrazione dei prodigi operati dai sacerdoti del paganesimo; talchè, anche senza aver bisogno di un gran talento, ebbe a concludere che una religione val l' altra; e che del pari sono a considerarsi tutti i culti, che si pretendono rivelati.

» Quanto a me, ciò che valse a squarciarmi dalli occhi la benda della catolica credulità fu l' immenso raccapriccio che provai quando, tuttora giovinetta, mi condussero ad una messa che si cantava in onore di certo santo, che ha nome Alessandro. I preti ne sfoggiarono le reliquie, che davano a baciare e ad adorare. Subito mi venne in mente che erano ossa di un ignoto, raccolte fra le catacombe. Un famoso canonico, che gode di molta notorietà, facendone il panegirico, ne creò la vita: o, meglio, ripetè la vita che altri avevano inventata. Scampannellate, musica, ceri, ed incensi, nulla mancava a rendere solenne la *sacra funzione*. Ma, poco stante, accadde che i ladri ruppero la cassa, e spogliarono lo scheletro venerato, il quale non seppe movere un dito per fulminare i sacrileghi profanatori. Fu smosso come un fantoccio, e capovolto, e denudato: e l'alba soltanto rivelò al sacristano il brutto gioco. Il santo fu muto e impassibile. A tale notizia io rimasi stupita e dirò conturbata. Un mondo di idee diverse mi ingombrarono la mente. Non sapeva più che pensare. Volli rivedere il fantoccio, e, naturalmente, il ravvisai colla sua faccia di cera sorridente, stupido, indifferente agli onori ed agli insulti, non meno che alle preci.

» Nei primi tempi, ho provato anch' io tutte le trepidazioni dell' incertezza, tutte le ansie del dubio, tutto lo sgomento dell'avvenire, come ritengo debba accadere a chiunque ha scienza e coscienza, e tuttavia soggiace all'incubo di superstiziosi terrori. Sono sofferenze inaudite, ed inenarrabili. Ma quanto è cara e suave la pace da cui si sente l'anima inondata il giorno in cui la stolta fede cede il posto alla ragione!

E. ***

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

» Nel *Rationaliste* di Ginevra v' è una paginetta su Pascal, che mi è andata a sangue. Io non ebbi mai una grande simpatia per questo pensatore, che non è nè carne, nè pesce. Provai dunque un senso di vera sodisfazione nel leggere ciò che scrive Maillet sul di lui conto. Al dire di questo egregio scrittore, Pascal « a mieux aimé se figurer qu'il croyait, et surtout le faire croire à la posterité. Et c'est l'homme qu'on nous cite comme un génie! Mais une des qualités constitutives du génie, c' est l'audace, et Pascal n'a jamais été, en philosophie, qu'un esprit tatonneur ».

» Io non ho mai saputo capacitarmi, per esempio, che, sotto il rapporto della scienza, Pascal abbia pecorilmente seguite le dottrine di Tolomeo, anche dopo le scoperte di Galileo. In quanto al concetto filosofico, sembra talvolta ch' ei giochi alli spropositi. Ecco un suo peregrino pensiero: — « L'homme est si grand, que sa grandeur parut même en ce qu'il se connait *misérable*. Un arbre ne se connait pas *misérable*. Il est vrai que c'est être *misérable* que de se connaître *misérable*. Mais aussi c'est être grand que de connaître qu'on est *misérable*. Ainsi toutes ses *miséres* prouvent sa grandeur: ce sont *miséres* de grand seigneur; *miséres* d'un roi dépossedé ». In vero, che se questo bel periodino non fosse scritto da Pascal, lo si direbbe un periodo proprio *miserabile*. Le ultime frasi, poi, oltre che sentono i pregiudizii di casta, hanno ben poco senso. Come c' entra l' *albero*, colla coscienza umana della propria miseria? A me sembra che sia uno dei tratti caratteristici di Pascal quello di non dire mai nulla di positivo, tenendosi sempre nel misticismo delle contradizioni filosofiche, senza formare alcun criterio fisso, chiaro, ed atto ad illuminare il lettore. Si direbbe ch' egli pensa per sè solo, e con nessun altro scopo, fuorchè quello d' ingannare il tempo. « L'homme n'est ni ange, ni bête (egli dice): et le malheur veut que, qui veut faire l'ange, fait la bête. *Se moquer de la philosophie, c'est vraiment philosopher*. Si la foudre tombait sur les lieux bas, les poëtes et ceux qui ne savent raisonner que sur les choses de cette nature, manqueraient de preuves ». Frasi più di queste vuote di senso, è difficile trovarne. Se poi passiamo a cercare in Pascal le idee religiose, ci troviamo ingolfati come in una palude soffocante per miasmi pestilenziali. Fa uggia quel tentennare continuo in un caos di parole e di massime fondate sull' equivoco o sulla superstizione, cui manca persino il prestigio della poesia. Chi, poi, amasse fare più ampia conoscenza di Pascal, non ha che a leggere l'articolo X de'suoi

Digitized by Google

Pensieri, riguardante il Cristo. Del resto, basterebbe vedere come questo filosofo scriva preghiere, e manifesti sull'amore troppo strani concetti, perchè i veri filosofi non possano farsene una stima straordinaria. Come dice benissimo Maillet, non è possibile trovare in Pascal pur l'ombra di quell'audacia che abbaglia tutto un secolo. Basta talvolta un'idea per suscitare una rivoluzione nelle credenze: ma chi sarebbe tanto bravo da trovare questa idea in Pascal? Se le *Provinciali* sono un modello di dialettica, mancano di quel lampo che distrugge e vivifica, e che si sprigiona dal genio. A me Pascal ha sempre fatto l'effetto di un prete inverniciato di filosofia, che prende a combattere i gesuiti in favore di Giansenio, o d'altri; preoccupato di piccole definizioni, e timoroso di uscire dalla cerchia che, dopo lui, varcarono con tanto coraggio e con tanto successo li enciclopedisti. E fui felice quando trovai il mio giudizio così splendidamente confermato dal Maillet.

E.***

CONVENTI BI-SESSUALI.

Parigi il 7 Giugno.

Mio caro Stefanoni.

Nel vostro romanzo l'*Inferno*, voi descrivete con minuziosi dettagli due conventi di Roma, di monaci l'uno, di religiose l'altro: queste due case vicine ed isolate in apparenza, avevano delle comunicazioni sotterranee col mezzo delle quali, i buoni padri e le buone suore, potevano, con tutta facilità, incontrarsi, intrattenersi della beatitudine celeste, coltivare l'amore serafico e l'orazione giaculatoria, senza che il pubblico, sempre inclinato alla malignità, potesse supporre l'esistenza di queste intime relazioni che avrebbero dato, agli empi, un soggetto di denigrazione. Gli annali del monachismo forniscono numerosi esempi di simili comunicazioni fra i monasteri dell'uno e dell'altro sesso.

Tuttavia, in Francia anche ciò si è perfezionato. Il clero ha ripudiato i mezzi indiretti, nè ha più alcun bisogno di sotterranei e di precauzioni ipocrite. In molte case le religiose dei due sessi vivono ostensibilmente sotto il medesimo tetto. Bastò, per fare accettare al pubblico tale audace innovazione, di porre questo principio: che i servizii della lingeria e dell'infermeria non potevano convenevolmente essere eseguiti che dalle donne, e che, fra le donne, le religose sono le sole che sappiano curare i malati: dunque dove si trovano dei malati, devono altresì mettersi delle religiose. Così nel seminario di Notre-Dame a Nogent-le-Botron (Eure e Loir) sono stabilite delle religiose,

Digitized by Google

le quali vivono in comune coi preti e cogli allievi ecclesiastici. Lo stesso dicasi del seminario Saint-Cheron à Chartres; ove preti e monache possono, in piena libertà, passeggiare uniti negli ombreggiati viali del parco ed errare nei boschetti misteriosi. Inoltre, in molti conventi di donne, il prete superiore ha il suo alloggio, per modo che il pastore possa serenamente vivere in mezzo al suo armento. A Nogent-le-Botron, presso le suore dell'Immacolata Concezione, ho veduto il Padre direttore occupare un elegante appartamento, servito da due giovani e leggiadre monachelle. Qualche volta un Padre non basta, e allora si riunisce un gruppo di monaci. A Boissy-le-sec, lo stesso convento riunisce trappisti e trappistine.

Dalla gente pia, si ammette che le persone consacrate a Dio, sono straniere alle passioni umane e possono, senza pericolo, avere giornalmente delle relazioni famigliari con persone dell'altro sesso, senza eccitazione alcuna dei sensi o infrazione al voto di castità. Tuttavia, qualche volta si parla d'avventure assai poco edificanti, di religiose incinte obbligate a cambiar convento, di parti clandestini, d'aborti ecc.; si additano anche i confessori delle monache, ai quali i vescovi tolgono i poteri in seguito alla scoperta capestreria. Ma il clero soffoca questi rumori compromettenti e trova sempre una onorevole spiegazione ai fatti scandalosi.

Che divengono i frutti di queste amorose devozioni? Nessuno lo sa. I magistrati non osano varcare i limiti di queste case sacrate che sono de' veri asili. Così la veste religiosa diventa un egida che protegge la dissoluzione, e, qualche volta, anche il delitto.

Tutto vostro

MIRON.

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ED ERNESTO RENAN.

(Continuazione V. N. precedente)

III.

« Bisogna ricordare il grado di coltura intellettuale dei discepoli di Gesù . . . Essi credevano ai fantasmi; si figuravano d' essere circondati da miracoli; non partecipavano per nulla alla scienza positiva dei tempi. Il volgo dappertutto vi partecipava pochissimo. La Palestina era, sotto questo rispetto, una delle contrade più arretrate; i Galilei erano i più ignoranti fra Palestini, ed i discepoli di Gesù potevano dirsi la gente più idiota della Giudea (1) ». Con questa asinina patente vedremo cosa

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 19.

Digitized by Google

faranno di bello gli Apostoli, e come contribuiranno ad un cristianesimo degno di quella. E prima loro impresa si fu di risuscitare Gesù, che a detta di Renan era realmente morto e non risorse mai più (1). Lettor mio dolce, vedi forse in ciò una contraddizione? O tutt'altro che supina ignoranza? Nulla di tutto ciò, perchè la risurrezione fu opera di fantasia, e questa proveniente dalla passione d'una allucinata (2), che la diè a bere agli Apostoli, i quali ne fecero girata al mondo da loro convertito. Vediamo in breve la genesi di tal faccenda.

L'A. seguendo passo passo Maria di Magdalo al sepolcro di Gesù, la quale, secondo lui, ebbe una parte primaria, se non sola, nelle visite fatte a quello dalle donne galilee (3), trova con essa l'urna aperta, e il corpo sparito. Essendo in lei poco sviluppata l'idea della risurrezione, l'anima sua era piena soltanto d'una pietà tenera, per cui il suo sentimento, non trovando più Gesù, fu di stupore e dolore, dacchè ciò le toglieva di non poter più *toccare* con le sue mani quel corpo. Corre ad avvisarne Pietro e Giovanni, che vanno con lei al sepolcro, e credutolo morto, se ne ritornano turbatissimi, ma vi resta Maria, preoccupata da un sol pensiero, ove sarà stato messo il corpo? Dacchè bramava di stringere ancora tra le braccia il cadavere diletto ». A un tratto sente un rumore; un uomo, che crede l'ortolano, le dice: Maria! Era l'accento di Gesù. Maestro! Essa rispose, e vuol toccarlo. Ma la *visione leggera* si discosta e dice: « Non toccarmi! » A poco a poco l'*ombra* sparisce; ma il miracolo dell'amore è compiuto. « Maria ha veduto ed udito; la resurrezione ha il suo primo testimonio (4) ». Ritorna dagli apostoli, e *pazza di gioja, ebra di amore*, narra a loro la visione. Qualcuno dapprima crede che vaneggi, ma poi l'asseveranza di Pietro e Giovanni che narrano ciò che hanno veduto (e non videro che una tomba vuota!), unita al racconto della Maddalena, si impone agli altri che credono tutti alla loro volta; e credono tanto che la vertigine si impossessa di loro, e le apparizioni di Gesù si ripetono, si incrociano, si variano, in modo più maraviglioso della prima loro origine.

Ma di tutto l'onore ne deve ridondare a Maria di Magdalo. E qui il Renan se la prende contro coloro che della prima visione vogliono invece darne l'onore a Pietro, e pretende che « Maria sola amò tanto da vincere la natura e far rivivere il fantasma del maestro egregio » (5). E tanto si riscalda nell'esaltare questa donna, da dir persino che questa « dopo Gesù contribuì più d'ogni altro alla fondazione del cristia-

(1) Renan, *Vita di Gesù*. Capo XXV. Vedremo in seguito se Gesù morì veramente sulla croce.
(2) Ivi, cap. XXVI, fine.
(3) *Gli Apostoli*. pag. 7.
(4) Ivi, pag. 11-12.
(5) Ivi, pag. 13.

Digitized by Google

nesimo, e che « la sua grande affermazione: È risorto! Fu la base della fede dell'umanità per cui la proclama: Regina e patrona degli idealisti! (1) Poveri idealisti, che giurano sulle parole di una pazza allucinata. Meschino cristianesimo, governato tutt'ora da un' *ombra* creata dai *sensi delicati* (sic) d'una donna isterica! Che il Renan per suo divertimento, e senza voler far polemiche, si diletti a tessere di queste storielle, passi pure, ma quel che è incompatibile in un uomo, che non crede al sopranaturale, è la tirata che segue: « Via di qua, egli conchiude con tuono da fanatico ispirato, via di qua, ragione impotente! Non guastare con fredda analisi questo capolavoro dell'idealismo e dell'amore » (2). In faccia a queste *boutades* non si spreca certo il fiato a ragionare, ma si ride e si passa oltre.

Ecco dunque tutti quei poveri apostoli e discepoli in preda ad allucinazioni, a visioni, perchè ad una *demoniaca* piacque dar loro ad intendere il suo sogno. E qui è bello veder il nostro storico degli allucinati tener dietro alle costoro visioni, e *sforzarsi* ad ordinare l'incomposto racconto che ce ne porgono gli Evangeli e gli *Atti*. E ripetei la parola *sforzarsi*, perchè, per quanto col suo genio romanzesco cerchi dare una apparenza storica a quelle leggende contraddicentesi a vicenda, accettando questa, rifacendo quella, completando l'una, rigettando l'altra, o ammettendole a metà con un *dicesi*, un *supponasi*, un credesi, pure ti par vedere un uomo serio correr dietro le lucciole, e non acchiapparne nessuna. Io non sono sì soro da tenergli appresso, ma gli farò solo alcune domande. E sono: perchè in due o tre giorni appena si esaurì tanta facoltà inventiva dei discepoli? Perchè non tutti sentirono il bisogno di ravvivarla portandosi in Galilea, se colà credevasi veder vivo Gesù, ed assistere alla fondazione del suo regno? Come va che le visioni in Galilea durarono circa un anno, mentre a Gerusalemme durarono sì poco? Come potevano quelli allucinati, sempre in preda a sogni malinconici, intenti le giornate e i mesi a colloquii sempre interrotti e ripresi col diletto defunto (3); aver ancora il capo

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 14.

(2) Dio mi guardi che io voglia disfare questo capo lavoro di racconto alla Hoffmann. Pregherei solo umilmente l'Autore a darmi alcune spiegazioni. Esso lo basò sul Vangelo di S. Giovanni d'accordo con Marco, (Giov. XX, 11-17; Marco XVI, 9-10). Or perchè della frase detta da Gesù riporta solo la prima parte, « Non toccarmi », per cui pare non ammetta il resto: « perciocchè io non sono ancora salito al Padre mio? » Forse tutto ciò non entra nell'*ideale dell'amore*? Oppure lo guasta, perchè com'egli dice altrove: « l'*ideale non vuol essere toccato* (pag. 35)? Ma una donna che aveva tanta mania di *toccare*, non doveva crearsi l'ideale in ordine alla sua mania, e credersi di averlo toccato realmente? — E se ammette il resto della risposta di Gesù, che dà la ragione del *noli me tangere*, quale spiegazione *idealistica* ce ne porgerebbe? Chè quella fornitaci dai commentatori cattolici non mi va troppo a sangue, e temo, per amor dell'arte, che certi palpeggiamenti da farsi in cielo, cui essi alludono, siano un po' troppo materiali, e mi sanno del paradiso, che i cattolici attribuiscono a Maometto (V. s. Leone, *serm. 2, de ascens.*, e il commento del Martini al luogo citato di S. Giovanni).

(3) Ivi, pag. 36, 38.

Digitized by Google

ad occuparsi della peseagione? (1) Perchè alcuni pochi di essi trovarono ciò nonostante il bisogno di tornarsene a Gerusalemme, abbandonando quella vita sospesa fra il cielo e la terra? Per essi soli rallentarsi le visioni? E quei che *probabilmente* erano restati in Gerusalemme, non ebbero più visioni di sorta? Ma allora come potè originarsi la tradizione delle visioni di Gerusalemme? E ritornati quei pochi dalla Galilea, essi pure già sbolliti, come poterono riaccendersi tutti, e dar luogo a nuove allucinazioni? — Spero che l'A. in altra edizione vorrà acconciar meglio tutto questo, giacchè in un romanzo, ove lo scrittore tratta l'istoria e le leggende a suo capriccio, ha dovere di dar ragione d'ogni cosa, onde altri con *fredda analisi* non possa decomporre il suo lavoro.

Ma ecco un nuovo genere di allucinazione. *Supponendo* che Gesù avesse promesso agli apostoli lo Spirito Santo, di cui *dicevasi* avesse parlato spesso (2), diressero la loro *attività immaginativa* « alla creazione d'un complesso di pie credenze sulla discesa dello Spirito e sui suoi doni meravigliosi » (3). E tanto furono fortunati in questa nuova loro fantasticheria, che credettero davvero veder le fiamme dello Spirito posarsi sul loro capo, come narrano gli *Atti*, (II, 1-3), e questa, secondo l'A., non fu l'unica apparizione di quello (4). Egli però si prende la briga di spiegar questa a preferenza delle altre, e noi dobbiamo essergliene grati, peccato però che non ci spieghi il fenomeno della colomba. E qui potrei di nuovo chiedere all'A. come poterono i discepoli, sopra semplice *supposizione*, e dopo esaurita la facoltà immaginativa, ravvivarla così da avere altre visioni non meno stupende, e più gravide di effetti per la costituzione della loro società? Chè gli effetti di questa nuova visione furono il battesimo di fuoco che credettero più perfetto di quello dell'acqua; il parlar strani linguaggi, da essi detto *dono delle lingue*, la ricomparsa dei profeti, già da lungo tempo finiti in Israele; e dei salmisti, i cui salmi però non avevano nulla di originale quanto alla forma, se ne togli che li cantavano con una specie di singhiozzo e con un gemito nasale, aggiungendovi in fine l'*Amen* pronunciato con voce *caprina!* (5). Voce degna di quel pazzo fuoco che li accese!

In narrare e spiegare tante belle particolarità l'A. ci impiega due buoni capitoli (IV e V), se non sono i più *seri* del libro, ne sono i più divertenti; e dandoci la vera idea del *suo* cristianesimo primitivo, ci porgono anche il criterio per giudicarlo. E per me è bello e giudicato. Tutte queste allucinazioni, visioni, fantasticherie d'uomini rozzi e ignoranti mi fanno credere che esso non è nemmeno *uno* dei più gran fatti religiosi dell'umanità, ma è uno tra i più ridevoli e meschini; e

(1) Renan, *Gli Apostoli*, pag. 33. I *supponendo* e i *dicesi* sono dell'A.
(2) Ivi, pag. 54.
(3) Ivi, pag. 55.
(4) Ivi, pag. 65.
(5) Ivi, pag. 105-107.

Digitized by Google

l'amore che vi pone il Renan in descriverle, non lo condurrà certo al Campidoglio. Invano egli asserisce che la sua è una storia *seria* (1); gli si potrà credere quando non farà così a fidanza col buon senso de' suoi lettori. D'altronde, se questa è storia *seria*, perchè non lo sarà anche quella dei moderni Mormoni e di altri visionarii, le cui allucinazioni l'A. adduce in mezzo per dimostrar come potevano succedere quelle dei tempi da lui descritti? Eppure vuole che tra le une e le altre vi sia una gran differenza; e ciò perchè queste ultime *aberrazioni*, sono, secondo lui, prive d'influenza e d'avvenire, mentre le altre *illusioni* accompagnarono la diffusione d'un nuovo culto religioso per l'umanità (2). Ma dato che quelle sette odierne non abbiano avuto influenza, locchè è contestabilissimo e pei quaccheri, e pei mormoni stessi, e non debbano avere avvenire, locchè dirà il tempo, non accompagnarono anch'esse la diffusione d'un nuovo codice religioso; quale fu il *Libro di Mormone* pubblicato da Smith? (3). E dichiara *ingiusto* il « paragonare la credulità inseparabile da un gran movimento religioso alla credulità prodotta soltanto da scempiezza di intelletto » (4). Ma da che altro fu prodotta la credulità degli Apostoli, se non da scempiezza di intelletto, se essi erano quella gente idiota descrittaci dal Renan? Ed essa sarà più *seria* di quella dei quaccheri e mormoni, perchè fondarono il cristianesimo? Eppure il loro storico ci dice che tutto ciò era alienissimo dal pensiero di Gesù (5). Per qual motivo adunque la loro credulità sia d'una specie superiore a quella degli altri, non arrivo più a comprenderlo. Conchiuderò quindi a mia volta che la storia dei primi anni della setta cristiana, applicandole il giudizio portato dal Renan sulla setta dei Mormoni (6), e basandolo sulla storia da lui fattane in questo volume degli *Apostoli*, è « sotto qualche rispetto tanto stolida ed abbietta, che esitiamo a prenderla sul serio ».

(*continua*)

GIAMBATTISTA DEMORA.

(1) Renan *Gli Apostoli*, pag. 204.
(2) Ivi, pag. 65.
(3) Su questo libro e il Mormonismo, V. nei *Saggi e Riviste* della *Biblioteca Nuova* di G. Daelli, vol. V, pag. 159. un art. estratto dalla Rivista d'Edimburgo.
(4) *Gli Apostoli*, pag. 73.
(5) Ivi, pag. 75.
(6) Ivi, pag. 402.

Digitized by Google

LA MORALE DEL CRISTIANESIMO.

« La carità, la fraternità, e l'eguaglianza,
» dell' Evangelio sono affatto spirituali, e
» mirano solo alla vita futura, alla beati-
» tudine sovranaturale, al regno de' cieli ».
AUSONIO FRANCHI.

I.

Non sempre la superstizione è completamente sradicata perchè i simboli più spudorati, le pratiche più astruse, le credenze più immorali vengono additate nelle sue tendenze e messe allo scoperto. Nella lotta accanita che sostiene contro la vivificante onda della scienza, essa non cede il terreno se non che palmo per palmo, muove in ritirata a passi lenti e riluttanti, ed è difficile che, appena aperta una trincea nei primi spalti che le servono d'attacco e di difesa, subito non trovi un' altro riparo entro cui, per poca sosta che le si conceda, trincerarsi.

Così è che essa trovandosi sbalestrata dentro le secolari e potenti trincee del cattolicesimo, corre a ripararsi all'ombra dell'evangelo, il quale, a volta sua distrutto, offre ancora ai moralisti pietoso argomento per ereare una diga novella contro l'irruzione dei vincitori. È allora che la superstizione, fatta umile e sommessa per necessità di cose, assume nomi diversi e svariate vesti, per occultarsi e meglio potersi infiltrare sotto l'aspetto d'innocua mendicante, nelle nuove istituzioni, di cui essa vorrebbe minare le fondamenta. E allora, secondo la tendenza e il progredir del tempo, essa si fa chiamare Pregiudizio, Riforma, e talora, cosa incredibile, Storia, Scienza vera e positiva. È sotto questa ultima denominazione ch'essa è più a temersi, perchè, sotto la maschera che le dà salvacondotto, se essa giunge a tanto d'ottenere sanzione dagli uomini, usufruisce per abitudine ed usucapione, e forza di secoli occorre poi per smascherarla.

Oggi, in cui il trionfo del razionalismo è pressochè compiuto, essa tenta appunto di assumere quest'ultima forma. Spoglia di tutte le antiche tradizioni discinta e quasi nuda, essa, con strana costanza, percorre l'Europa incivilita di città in città, bussa a tutte le porte, e a coloro che simpatizzano col razionalismo, si mostra sommessa, piangente, poetica nella sua miseria. Afferma voler il bene dell'umanità, desiderare la concordia, amare la scienza ed il progresso, solo dolerle che in tanta manìa d'innovazione non vogliansi riconoscere gli ammaestramenti antichi, si voglia distruggere tutto quanto di buono di bello

Digitized by Google

e di sublime abbia fatto Gesù. Concede, la poveretta, che il vangelo abbia qualche menda, ma poi fa tal pittura di Gesù, tale apologia della sua morale, mostra l'esistenza di una tal concordanza fra l'Evangelo e il progresso, che l'illuso l'accoglie in casa, la riscalda l'accarezza, la battezza col nome di Scienza e poi, sotto l'influenza e l'inspirazione sua, esce a predicare in pubblico: che oramai essendo la superstizione morta, il vangelo deve considerarsi come codice di morale perfettissima; Gesù l'uomo provvidenziale, il moralista divino, il martire della verità, il precursore dei tempi nostri: e via via di questo stampo procede, senza accorgersi che mentre crede di combattere la superstizione, questa non aspetta altro che i suoi propositi per ribatterli e dire: che se Gesù è superiore agli uomini, se ha predicata una morale perfettissima egli certamente deve essere Dio o almeno inspirato da Dio. Per tal modo il culto platonico che alcuni filosofi d'oggidì tributano all'evangelo, le pittoresche descrizioni, le poetiche pitture dei tratti principali della vita di Gesù, sono la nuova pietra d'inciampo che la superstizione scaglia sulla via del progresso, e non conducono ad altro che a toglierci il Dio-Uomo per darci l'Uomo-Dio, ad impedire l'avvanzare della morale, se non in quanto essa faccia prima atto d'umiliazione e confessi la propria dipendenza dal codice cristiano.

È per tal modo che l'equivoco, per opera di alcuni, si propaga e perpetua nella società, con danno evidente dei principii che, conculcati o menomati dalla transazione, non possono che difficilmente innalzarsi al di sopra di tutti i tempi e di tutte le individualità.

Noi certamente, abituati a partire dal fatto in tutte le induzioni della logica, non tendiamo nè punto nè poco a smentire la parte benefica che ebbe nei fasti dell'umanità la rivoluzione cristiana, e molto meno a denigrare le massime morali di Gesù. Nel presente, giudici imparziali del passato, noi tendiamo a combattere tutte le iperboli, tutte le esagerazioni a cui può indurre una mal consigliata transazione. Convinti della verità dei principii che abbiam posti, noi non riconosciamo un'autorità superiore che da questa possa scostarsi, non vogliamo falsificazioni di storie, o leggende tradotte in storia, meno poi apoteosi d'uomini e vincoli che sottraggano le loro dottrine alla ragione, o ve le sottopongono adulterate e interpretate con corruzioni o chiose che non abbiano alcuna ragione di essere, all'infuori del feticismo d'alcuni.

Già, negli scorsi numeri, abbiamo accennato alcuni principii morali di Gesù, che contraddicono apertamente al moderno progresso, e ridurrebbero la società, se praticati esattamente, ad una certa rovina. Verremo ora man mano completando questi studi, dacchè, altresì, ce ne offre propizia occasione il *Gesù ridotto al suo giusto valore* di Miron.

A niuno che voglia formarsi un giusto ed imparziale criterio delle impressioni provate nella lettura degli evangelii, è lecito occultarsi che gran parte della vita di Gesù, si allontana da quella via che è oggi

Digitized by Google

ritenuta come la sola che possa condurre al bene sociale. Nè soltanto la morale da lui predicata è imperfetta, ma altresì la sua *divina figura*, tanto iperbolicamente esaltata da alcuni moderni, non appare, in niuna maniera, circondata da quell'aureola di santità e di martirio di cui vanamente si tenta di recingerla. I tratti più salienti del carattere del *mansueto agnello*, quelli appunto che a niuno è lecito occultarsi, perchè s'incontrano in quasi tutte le pagine degli evangelii, dinotano una straordinaria irascibilità, un'invettiva poco lodevole, spesso non ragionata e talora ingiusta, qualità che mal s'addicono, nonchè a Dio, all'uomo anche che dalla sua parte sappia milare il vero. *Maledetti, ipocriti, sepolcri imbiancati, razza di vipere,* ed altre simili imprecazioni sono da lui lanciate contro gli avversari suoi, contro coloro che non volevano prestar fede alla sua missione provvidenzale.

« Un dottore della legge, colpito da queste apostrofi virulenti, gli fa osservare che egli disonora sè ed i suoi colleghi. La moderazione di questo linguaggio è certamente degna d'elogio e molti altri, al suo posto, si sarebbero creduti autorizzati a rispondere più apertamente ad un agressore tanto insolente. Tuttavia, Gesù continua, come se nulla avesse inteso, e, lungi di mitigare la sua parola, raddoppia di violenza. » (1)

La condotta di Gesù rispetto ai mercadanti del tempio non è meno biasimevole. Certo, il costume di esercitare commercio in chiesa, è, sotto ogni aspetto, condannabile. Comportavano però allora, i costumi e la natura stessa della religione, che i venditori dagli animali pei sacrifizj d'espiazione, si ponessero sotto l'atrio del tempio affinchè i fedeli che volevano farne offerta a Dio, trovassero facilmente gli oggetti occorribili al soddisfacimento delle loro pietà. Anche oggigiorno la chiesa cattolica concede che simile commercio si faccia, e non è raro trovare sulle porte de'suoi templi venditori di corone e di medaglie, d'amuleti e di immagini; non perciò i liberi pensatori hanno mai sognato d'imitare la condotta di Gesù (Marco XI, 15, 47; Luca XIX 45, 46; Giov. II, 14, 16), staffilare i mercanti, rovesciare le loro panche, disperdere i loro denari, senza darsi un pensiero al mondo, della proprietà altrui. Ad ogni modo gli è certo che una condotta simile non incontrerebbe oggi le approvazioni che danno al *divino* Gesù i suoi platonici adoratori.

Del poco *umano* esempio, dato da Gesù nei suoi rapporti di famiglia, s'hanno due circostanze abbastanza decisive, quali appunto non si potrebbero occultare che da persona decisamente interessata a voler negare ciò che a tutti rendesi apertamente visibile. La risposta data da Gesù, a'suoi parenti, lorchè essi premurosamente lo cercavano mentr'egli stava confabulando co'dottori (Luca, II, 41, 50) non spira certamente

(1) *Jesus, ecc.* par Miron. pag. 16.

Digitized by Google

tutto quel figliale affetto che si vorrebbe trasfuso negli insegnamenti del primo moralista del mondo. Ancor più duro, questo modello di pietà, si dimostra nelle nozze di Cana, (Giov. II, 1 e seg.). Essendo in tal circostanza venuto a mancare il vino, sua madre gli dice: Essi non hanno vino. E Gesù risponde: « Donna, che v'ha di comune fra te e me? » Risposta arrogante, che oggidì si saprebbe difficilmente sopportare da chi abbia retta intelligenza e cuore onesto.

Una condotta tanto contraria ai doveri di natura, non sarebbe certamente tollerabile in qualsiasi uomo, per quanto grande e alto si sia rispetto alla posizione de' suoi parenti, molto meno poi da chi pretendesse dare al mondo insegnamenti di pubblica morale. Tuttavia v'ha ancora pei credenti nel Cristo una ragione, se non reale almeno apparente, che possa giustificare la loro ammirazione. Poichè Gesù per loro è Dio, immensa certamente è la distanza che lo separa dall'uomo; perciò la sua risposta può ancor credersi fondata sul sentimento della propria infinita superiorità. Ma per Rénan e compari suoi, che tanto si compiacciono nel descriverci l'attraente figura dell'uomo, certo non può valere ragione siffatta. Gesù, fatto uomo, deve essere giudicato come uomo e colle leggi sociali allora, non meno che adesso, imperiose ed esplicite in riguardo al rispetto dovuto ai genitori.

E tuttavia, a chi seriamente volesse giudicare Gesù dal suo vero punto di vista, non sarebbe difficile lo scorgere come tante argomentazioni esagerate, tanti arzigogoli detti o scritti per *idealizzarlo*, cadano da sè dinanzi alla perfetta uniformità della sua condotta di famiglia cogli insegnamenti suoi. Non è egli infatti che insegnava esser venuto a mettere l'inimicizia e l'odio nelle famiglie, dovere il padre odiare i figli, i figli il padre per seguirlo? Brevissime parole che tutte in sè compendiano la morale cristiana, colla rottura dei vincoli di famiglia, la contemplazione dell'altra vita, e l'egoistico culto del regno de' cieli. Si tolgano, infatti, dagli evangeli questi tre concetti, che ne sono generalmente il nesso e il rapporto, e la vita cristiana non avrà più alcuna ragione d'essere. Gesù, vorrebbe il comunismo, ma non conosce i mezzi nè ha il talento dei comunisti. Sotto la potente azione dei fratelli Moravi prosperavano le terre e s'arricchiva la società. Gesù non ha nè vuol bene sociale, da quello all'infuori del regno de' cieli. La solitudine, l'astinenza, la preghiera sono i suoi ideali: mezzi potenti invero per invocare dagli oziosi le grazie del cielo, ma inetti affatto a promuovere i beni necessari al viver civile.

Laddove però i neo-cristiani maggiormente si arrovellano per trarre argomenti che giustifichino la loro idolatria in favore dell'uomo-Dio, gli è negli ultimi momenti di sua vita e nel suo processo. Certo è che questo periodo leggendario, toccando vivamente il nostro sentimento e la commiserazione nostra in favore di chi non era colpevole che di volere una riforma nei costumi, facilmente si presta all'apoteosi. Però

Digitized by Google

la precauzione nel tributar lode agli uomini sul di cui conto si hanno limitate notizie, non sarà mai troppa quando si voglia evitare o l'ingiustizia o l'esagerazione: eccessi entrambi contrari al vero. Parlando di Gesù noi diremo che, nè il suo processo, nè la sua morte ci offrono argomenti troppo favorevoli a lode. Si è, gli è ben vero, tentato di dipingerlo agnello mansueto, coraggioso nello stesso tempo, forte e fermo nel suo proposito e nelle sue convinzioni; però dobbiam dire che il silenzio che si è imposto in faccia ai giudici, sarebbe oggi riguardato come un disprezzo indecoroso per le leggi ed una testardaggine che passa ogni limite della moderazione. Del resto, giudicando anche Gesù colla molla del sentimento, non s'hanno da lui, nè dichiarazioni esplicite, nè splendida e veramente coraggiosa difesa delle sue opinioni. Laddove egli esce dal suo riserbo, non è che per risposte ambigue o per interrogazioni fatte ad altre interrogazioni. Sopra il perno essenziale dell'accusa, nemmeno gli evangelisti poi s'accordano. Tentarono far supporre la presenza di falsi testimoni, ma dal camplesso del racconto si vede che questi furono dai giudici rejetti. Due furono infine ascoltati e l'un d'essi accusa Gesù d'aver detto: « Io posso distruggere il Tempio e riedificarlo in tre giorni » (Matteo, XXVI, 59, 61). L'altro: « Io ne riedificherò in tre giorni un altro che non sarà fatto dalla mano degli uomini (Marco, XIV, 57, 58). Accusa che, secondo Matteo e Marco, è falsa, sebbene poi si veda perfettamente giustificata in Giovanni (II, 19). Ad ogni modo questa causa meritava una difesa ed uno schiarimento, anzichè il *testardo* silenzio dell'accusato, a cui piace mantenere la questione nell' equivoco e i giudici nell'errore.

Senza dubbio parlano in favore di Gesù non pochi e stupendi tratti. Le parole: Perdonate loro, o Padre, poich'essi non sanno ciò che si facciano, meritano elogio e corrispondono all'assunto della sua missione. Ciò però non autorizza i plagi dei suoi ammiratori, nè le doti di coraggio che gli attribuiscono, nè gli ampollosi confronti che essi fanno. In presenza della sua disfatta, Gesù sente venir meno il coraggio. Nel giardino degli ulivi, nell'orto di Getsemani (gli evangelisti si contradicono anche sulla località) egli suda sangue, prega che il Padre allontani da lui il calice amaro, cade in agonia e, secondo Marco, (XIV, 33) comincia ad essere gravemente angosciato e spaventato. Aggiungi che, secondo gli antichi esemplari dell'Evangelo di Luca, egli ha eziandio pianto. S. Epifane (1) riferisce che questo passaggio fu soppresso dai cattolici scrupolosi di tanta debolezza del proprio Dio. Soppressione, del resto, che si era tentata in riguardo ai versetti 43 e 44 del capo XXII, nei quali è detto che un angelo apparve a confortare Gesù, di cui il sudore era venuto simile a' grumosi di sangue che cadevano in terra. È S. Ilario che ci attesta che molti esemplari

(1) Ancoratus, C. XXXI, T. II.

Digitized by Google

di questo evangelo non contenevano tali versetti, troppo compromettenti per la divinità (1).

« Ecco dunque, soggiunge Miron, questo eroe tanto vantato, del quale Rousseau ha detto: » Se la morte di Socrate, è d'un savio, quella di Gesù è d'un Dio... Queste iperboli ricevono una crudele smentita dalle narrazioni stesse degli evangeli. Socrate, al quale si compara Gesù, non si lagna, non chiede che il calice amaro s'allontani dalle sue labbra; è con serenità ch'egli beve la cicuta senza accusare nè Dio nè gli uomini, senza smentire il suo coraggio un solo istante. È, in una parola, il savio in tutto il suo splendore; il vero e possente genio che l'oracolo di Delfo aveva dichiarato il più savio di tutti i suoi contemporanei. Quanto, a lato di questa maestosa figura, è piccolo questo Gesù che esita, che si arretra davanti al sacrificio, che si rivolta alla vista del calice d'amarezza, che è *triste fino alla morte*, che ha paura, che trema, che ha bisogno del soccorso di un angelo e che muore vociferando dei rimproveri contro Dio!...

Fra gli uomini che sono stati vittima delle loro convinzioni, se ne conta un gran numero che hanno ecclissato Gesù pel coraggio e la fermezza. Molti martiri cristiani hanno subito delle torture che si sono molto più delle sue prolungate, e senza che essi provassero nè tristezza nè abattimento, nè esitazione: anzichè domandare l'allontanamento dell'amaro calice, cantavano inni di gioia nel mezzo dei più crudeli supplizi e salutavano con allegrezza i leoni che movevano loro incontro per divorarli; lungi d'aver bisogno d'essere incoraggiati, fortificavano i loro fratelli e li esortavano alla perseveranza, e col sorriso sulle labbra la fisonomia raggiante di felicità essi ricevevano il colpo mortale. (2)

(Continua)

STEFANONI LUIGI.

(1) De Trinitate, lib X, C. 41.
(2) *Jesù réduit* ecc. pag. 345, 46

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

CORRISPONDENZA.

Signor S. A. M. *Parigi.* — Ricevuto ogni cosa. Grazie.

Digitized by Google

Anno I. 22 Giugno 1866 N. 25

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora *E'''* — Bibliografia razionale, altro frammento, della stessa — Il cristianesimo ed il pauperismo, per *Miron* — Corrispondenza da Parigi, per *Lemonnier* — La morale del cristianesimo (*continuazione e fine*), per *Stefanoni Luigi* — Bibliografia — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

» Non mi par bello vedere le signore collo zigaro in bocca, far da cocchiere o da spadacino. Tutto ciò che sa di caserma mi piace poco nell' uomo, ed ancor meno nelle donne. Le Bloomer, le Aston, le Lola-Montes, non corrispondono punto al tipo che della donna io mi sono fatto. Io, anzi, mi vergogno di loro, come di gente che compromette in malo modo la causa della nostra redenzione. Certe pazze non vanno confuse colle donne serie ed oneste. Vi sono dei falsi campioni dell' emancipazione feminile, i quali non saranno mai abbastanza disapprovati da noi altre donne, come quelli che indecorosamente svisano la nostra alta missione e seriamente compromettono il nostro avvenire, dando in mano armi troppo facili e fatali a chi ci vorrebbe in perpetuo conculcate e schiave.

» Troppo spesso si confondono i traviati desiderii di qualche virago, col santo scopo che li onesti democratici si prefiggono chiedendo l' emancipazione della donna. Da ciò traggono argomento i fatui per combetterci e deriderci. Ond' è che, se vogliamo che il mondo si occupi sul serio a riformare le consuetudini e le leggi sociali in modo da rendere migliore la nostra sorte, è necessario che noi prime pensiamo a mostrarcene degne. Non diamo troppo buon gioco ai nostri avversarii, offrendo loro il modo di colpirci coll'arma micidiale del ridicolo. Conformiamo la nostra vita alle norme più morali; osserviamo la più austera

Digitized by Google

virtù, unico modo di più presto raggiungere lo scopo della nostra redenzione. La donna deve saper rappresentare la giustizia, la bontà, la famiglia, la patria, la religione del vero; tutto ciò, infine, che v'ha di più nobile e di più sublime. L' amore che tal donna saprà inspirare, sarà la fonte delle più grandi virtù. Senza amore, che è mai la vita? Freddo egoismo e sensuali istinti. Senza amore non c' è patria, nè famiglia, nè virtù, nè inspirazioni. Ora, qual è il santuario dell' amore? La donna. Educatela, dunque, redimetela; ma lasciatela donna; e non tenetela responsabile delle mattezze di alcune femine senza senno e senza pudore. Via, trattateci con un po' di giustizia, finalmente: educateci prima; poi giudicateci.

» Ciò che più amo nei romanzi del signor Stefanoni (l' *Inferno* e il *Purgatorio*) è appunto la cura ch' egli ebbe di mettere in rilievo il risultato dell' educazione della donna. Egli sa mostrarla qual' è, vittima, non colpevole, dei pregiudizii onde venne traviata ed oppressa sino dall' infanzia. Diana e la Corsini, Clotilde e Rebecca, suor Candida e suor Irene, Libera e Clelia, Anastasia ed Agnese, Lidia e Suor Agata, formano, in complesso, un tipo da cui emerge il pensiero dell' autore di riabilitare la donna, delineandola secondo la sua vera natura, quando non sia pervertita dalli insegnamenti religiosi o dall' influenza clericale. Lo Stefanoni mostra sempre che la donna è onesta, se emancipata; superiore, se educata ai principii razionali, stimolo di progresso, di miglioramento sociale, e di publica moralità. Sia, dunque, lode e riconoscenza a lui, che, a meglio propugnare i nostri diritti, non esagera nè falsa l' indole nostra, ma ci dipinge sotto una luce benigna e veridica. E se, finora, nella donna ci sono ancor tante magagne a lamentare, la colpa non è sua, ma di chi s' ostina a volerle dare per tutta istruzione il catechismo, per guida la chiesa, per ornamento qualche frivolo studio, che è vernice, e nulla più. Come potrà la donna liberarsi dal giogo che l' opprime, per mezzo del confessionale? Come potrà inspirarsi a sentimenti più liberi e più morali se fra essa e il marito, tra essa e la sorella e la madre sempre s' insinua il prete, che tutto divide, corrompe e deturpa? Queste cose lo Stefanoni mette assai bene in rilievo. Diana che tradisce il marito; Francesca che perde Corinto; la Corsini e Montignano che rubano alla famiglia, sono tristi, ma pur troppo frequenti episodii; e non si dura molta fatica a trovarne anco fra noi. Ma il mondo non la vuole intendere; e, di solito, per giudicare dell' onestà e della probità di una donna, cerca quali siano i suoi principii religiosi; guarda se va alla messa; se prega; se adempie i precetti della chiesa. E ciò durerà fin quando udrassi ripetere lo stolido ritornello: che già una religione bisogna averla; sia dessa cristiana o catolica, turca o ebrea; in essa soltanto trovandosi la salvaguardia della virtù feminile. E perchè, di grazia, non anche della maschile?

E.***

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Se la publicazione di un bel libro è sempre un lieto avvenimento nel mondo letterario, tanto più debb' esserlo per il mondo filosofico la publicazione di un libro buono. E buono e bello veramente è il libro di Padre Pietro su la *rivelazione e la ragione*, a giudicarne dalle dispense che finora vennero date in luce; sicchè ebbe gran ragione quello scrittore che manifestò la felice idea di vedere questo *trattato filosofico popolare* insegnato nelle nostre scuole invece del balordo catechismo. Ed è proprio un peccato che tale proposta, almeno fra noi, non possa subito venire attuata; essendo noi condannati dai nostri sapienti reggitori a tormentare chi sa per quanti altri anni il cervello dei nostri bambini coll' indovinello dell' unità e trinità di Dio, ed altre ancora più interessanti curiosità.

» Ciò che più colpisce nel lavoro di Padre Pietro è la scrupolosa conscienziosità con cui egli delinea le figure ed i fatti dell' antico e del nuovo testamento. Ben si vede che, per ciò, egli non si sottrasse a nessuna anco più faticosa indagine. Volendo discernere esattamente il vero dal falso, egli attinse alle fonti primitive, e non mancò di mettere allo scandaglio quelle antiche tradizioni che, con tirannica violenza, la chiesa c' impone di credere senza esame, a scapito dell' umano criterio, a dispetto delle memorie istoriche, ed a scorno degli insegnamenti scientifici.

» Una dotta scrittrice tacciò Padre Pietro di essere un vulgarizzatore delle idee di Rousseau (1). E non è vero. Nel libro che tengo sott'occhio, io nulla trovo di quel sentimentalismo, che, frammisto ad una buona dose di materialismo, formava lo stile del filosofo ginevrino. Un razionalista può, e deve andare molto più inanzi su questa via, ma non può rifare la medesima strada: e il Padre Pietro non la rifece. Che se egli spoetizzò una figura vulgarmente simpatica, che importa? Il dovere di un filosofo è quello di badare al trionfo del vero, non di accarezzare i pregiudizii popolari. L' errore, quand' anche vestito dei più poetici ornamenti, deve cadere. La poesia, d' ora inanzi, avrà campo di sfoggiare eziandio nei più ardui concepimenti, come nelle più brillanti scoperte della scienza, ed, in ogni caso, le dovrebbe bastare la veridica

(1) E un' altra non meno dotta, fors' anche l'identica, l' accusò di « tratteggiare la *bella, cara, poetica* figura di Gesù in modo troppo gretto ». Certamente deve essere stato per Padre Pietro molto doloroso un tale apprezzamento, che gli avrà dimostrato come talvolta anche la donna istrutta e spregiudicata, giaccia ancora sotto il fascino di un poco razionale *sentimentalismo*. Ma egli avrà altresì compreso che troppo facile sarebbe la missione del razionalista, se, per avventura, tutti si accordassero nel ridurre la leggenda nei limiti naturali che le furono assegnati, impresa nella quale egli ha incontrato e incontrerà il plauso dei razionalisti veri . . . ma dei veri e fermi soltanto, come oggi glielo prova l' ampia adesione dell' egregia signora E.*** (*N. della Direzione*)

Digitized by Google

descrizione delle portentose bellezze della natura. La leggenda non deve più oltre fare a pugni coll' istoria; nè la poesia insultare alla filosofia. Che importa se una figura jeri venerata, oggi ne appare spoglia d'ogni aurèola? Non è lecito, per risparmiare la nostra fantastica sensibilità, sancire l' antico errore e rispettare le tradizioni della superstizione, mentre ci è dato di diffundere la fecondatrice parola della verità. La ragione ha obligo di scrutare con fredda imparzialità e con inesorabile giustizia per entro ai volumi dell' istoria, e di esaminare spassionatamente quei documenti che valgono a spargere un po' di luce per entro alle tenebre delle epoche più remote, onde mettersi in grado di pronunciare giudizio più equo sui personaggi idealizzati dal fanatismo popolare, divinizzati dalla poesia. E Padre Pietro s' accinse a tant'opera e descrisse nudamente i fatti, senza orpello e senza esagerazione; non si fè schiavo di alcun sistema, non fu pedissequo di alcun filosofo, ma svolse liberamente il proprio concetto, studiando bensì le opere di coloro che scrissero prima di lui, ma sempre avvalorando i proprii giudizii con documenti autentici. Con soda dottrina, esposta con facile ed elegante parola, il Padre Pietro fa conoscere anco ai profani a che si riducano, in vero, quei libri che i cristiani venerano come d' inspirazione divina, perchè non ne conoscono che pochi frammenti declamati dal pulpito, od infedeli compendii manipolati dai preti.

» In conclusione: è debito dei liberi pensatori di adoperarsi a dare la maggior possibile diffusione all' opera di Padre Pietro, che è destinata a spargere nel popolo la luce del vero, ed a facilitare il progresso delle buone idee, a scapito dell' errore e dei pregiudizii.

E. ...

IL CRISTIANESIMO ED IL PAUPERISMO.

Uno dei più brillanti oratori del clero, il Padre Felice, ha consacrate le conferenze dell' ultima quaresima all' esposizione dell' economia politica cristiana. Discutendo specialmente la questione del pauperismo, egli ha creduto poter indicare le cause di questo flagello sociale, le quali, secondo lui, tutte provengono d' una causa prima: la rivoluzione dell' 89, che ha distrutti i conventi, abbassata l' antica aristocrazia territoriale, fatto sorgere una nuova classe di ricchi la maggior parte anti-cristiani, fatto affluire nelle città una gran parte delle popolazioni rurali cambiando le condizioni del lavoro ecc. Conosciuta la causa del male, il rimedio si offre naturalmente colla reazione contro tutto ciò che si è fatto ed il ristabilimento, per quanto sia possibile, dell'antico ordine di cose, mercè la moltiplicazione dei conventi e la diffusione dello spirito cristiano, il quale da sè stesso, e per propria virtù, può fare spa-

Digitized by Google

rire la miseria. L'economia politica si lusinga invano di combattere il male colle istituzioni che le sono proprie; le casse di risparmio, le società di mutuo soccorso e cose simili, non sono che palliativi impotenti. Soltanto il cristianesimo produrrà dei risultati salutari. Il predicatore pieno di confidenza nel successo, terminando, innalza una preghiera al Salvatore, domandandogli « il benessere popolare, la cessazione della fame, e, se è possibile, l'*estinzione d'ogni miseria* ».

Notiamo innanzi tutto, ciò che vi ha di strano e d'illogico nella pretesa di discutere d'economia politica secondo il punto di vista del cristianesimo. Che mai può esservi di comune fra l'una e l'altra dottrina? La prima ha lo scopo di rintracciare le leggi che presiedono alla creazione, distribuzione e conservazione della ricchezza: ond'essa non si occupa nè punto nè poco della religione o dei problemi concernenti la vita futura, sendo totalmente concentrata nelle questioni d'interesse puramente materiale. Il cristianesimo, al contrario, ha la missione di condurre l'uomo alla celeste beatitudine; poichè la terra non essendo, per esso, che luogo di passaggio e soggiorno d'espiazione, il lusso diventa opera del demonio; disprezzabili i beni del mondo, nè degni di attirare la nostra attenzione, essendo le ricchezze ostacolo alla salute e fonte perenne di peccato. Il vero cristiano, lungi d'abassare il suo sguardo sulla scienza che insegna la produzione della ricchezza, deve anzi deplorare che una tal scienza esista con uno scopo eminentemente profano ed in opposizione colle aspirazioni cristiane. Laonde voler insegnare economia politica, è, da parte d'un teologo, una pretesa tanto inconseguente quanto quella di voler prender parte al governo interno dei demoni; è quanto entrare nel regno del male e parteciparvi, obbliando apertamente questo precetto dell'Evangelo: « Nessuno può servire a due padroni, a Dio ed a Mammona (Matt. VI, 24; Luca, XIV, 13).

Nondimeno, ciò che è ben più irrazionale, è di volere, in nome del cristianesimo stesso guarire il pauperismo: il che equivale, non temiamo di dirlo, a rinnegare il cristianesimo stesso e l'Evangelo. Non ha infatti Gesù Cristo gettato costantemente l'anatema alla violenza, ed esaltata la povertà come condizione indispensabile per l'ammissione nel regno celeste? A chi gli domanda quanto importi fare per acquistar la vita eterna, egli risponde: « Vendete *tutto* quanto possedete, distribuitelo ai poveri, e voi avrete un tesoro nel cielo ». Veggendo poi la poca premura del neofito nell'obbedire a questo comando, egli grida: » gli è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno de' cieli » (Luca XVIII, 18-25). Gesù felicita i poveri perchè la miseria sulla terra, acquisterà loro la felicità avvenire. « Beati voi poveri, perciocchè il Regno di Dio è vostro. Beati voi, ch'ora avete fame: perciocchè sarete saziati. Beati voi ch'ora piangete: perciocchè voi riderete » (1). (Luca VI, 20, 21). Seguono poi,

(1) Naturalmente l'economista non riprova questa specie di *compensazione futura*. Ri-

Digitized by Google

come corripondenza, le maledizioni contro i ricchi, non già in causa del cattivo impiego dei loro beni, ma per la sola ragione che essi sono ricchi e che godono della felicità terrestre « Guai a voi che siete ripieni: perciocchè avrete fame. Guai a voi ch' ora ridete: perciocchè avrete cordoglio e piangerete » (*id.* 24, 25). Così, la vita futura sarà la controparte della vita presente; coloro che avranno possedute delle ricchezze, saranno vissuti nell' abbondanza, nella felicità, espieranno questi brevi istanti di contentezza con una eternità di tormenti; godranno invece d'una eternità felice coloro che non avranno avuto in questo mondo che la povertà, la miseria, le lagrime e le sofferenze.

Donde risulta che la prima condizione per acquistare il cielo, è quella d' essere povero e miserabile, di rinunciare alla gioia ed ai piaceri; il cristianesimo deve dunque generalizzare, per quanto gli sia possibile, le condizioni di salute e tendere con tutte le forze a far sì che ognuno sia povero e, per conseguenza, ammissibile nel soggiorno dell' eterna beatitudine. Ridurre il numero dei poveri, sarebbe quanto ridurre quello degli eletti per aumentare la somma dei riprovati. Quindi l' estinzione della miseria equivarrebbe alla chiusura della via del Paradiso ed allo stabilimento del regno di Satana.

Tali sono infatti le massime della Chiesa; poich' essa ha glorificati e messi nel novero dei santi gli uomini, che per vivere conformemente alla legge dell' Evangelo, si sono spogliati dei loro beni, condannati volontariamente alla povertà ed alle sofferenze, infliggendosi i più crudeli supplizj. Le vite dei santi sono zeppe di tali esempi; gli ordini religiosi più perfetti sono quelli appunto che si votano, non soltanto alla povertà, ma ancora alla mendicità, ed i di cui membri avevano sì alto orrore delle ricchezze e, per conseguenza, della individuale proprietà, da pretendere fino a non essere proprietario nè degli abiti, nè degli alimenti di cui si servivano. La povertà è lo stato per eccellenza del cristiano. Laonde vi ha divergenza completa di principio e di scopo fra l' economista, che cerca d' aumentare la massa generale delle ricchezze e d' ottenerne l' equa distribuzione, in modo da diffondere il benessere in tutte le classi sociali, tendendo, in una parola, a far sì che il mondo sia ricco; — e la Chiesa che riguarda la ricchezza come maledetta, quale istrumento satanico; che vede nella povertà la preparazione alla vita futura, che, perciò, non può altro che far voti per l' indigenza universale. La ricchezza e il cristianesimo sono due mondi diversi di cui l' uno non può accrescersi se non che a detrimento dell' altro. (*continua*)

MIRON.

prova bensì questa morale che, anzichè incoraggiare i poveri al lavoro, all' industria, all' acquisto della felicità terrestre, mette invece la povertà come condizione necessaria all' acquisto della felicità futura. (*N. d. D.*)

Digitized by Google

CORRISPONDENZA.

Parigi 7 Giugno

Non voglio nè debbo, qui, porre il piede nel dominio della politica, ma mi è impossibile in questo momento volgermi verso l'Italia, senza fare dei voti sinceri per il successo della sua causa. Mi faccio spontaneamente italiano prendendo la penna per scrivervi. Egli è con emozione profonda che io vedo le prove che subiscono oggi li Italiani patrioti e liberali; ma verrà, io non ne dubito, e presto, anche il giorno del riscatto. Ond'è che io comprendo lo slancio dei giovani, i quali, seguendo l'esempio dell'eroico Garibaldi, tutto obliano eccettochè i pericoli della patria: I miei voti li accompagnano nelle lotte sanguinose, nelle quali il loro coraggio sarà, forse domani, messo alla prova contro le falangi austriache.

Nella scorsa settimana abbiamo avuto a Parigi uno spettacolo doloroso. Una giovane donna di 32 anni madre di tre figli, di cui il più adulto non ha ancora raggiunti i 14 anni, sposa d'un medico distinto; madama Zoé Bertillon, è stata improvvisamente rapita in quattro giorni, alla tenerezza della famiglia, alla rispettosa affezione di tutti coloro che ammiravano il suo gran cuore, la sua alta intelligenza, la sua dolcezza unita alla beltà. La signora Bertillon faceva parte del consiglio d'amministrazione della società per l'insegnamento professionale delle donne, di cui vi ho parlato. Ella era inoltre una libera pensatrice, e, secondo il suo desiderio, la cerimonia del funerale è stata puramente civile. Una deputazione delle scuole della società, ed un gran numero di signore, attorniavano il feretro, tutte portando un mazzo di fiori, non già i tradizionali fiori gialli e secchi che si vendono alla porta dei nostri cimiteri, ma dei fiori viventi, freschi ed odorosi, simbolo di confidenza e serenità. Dopo le donne, in testa alle quali si notavano le signore Allard, Simon, Souvestre, Toussaint, seguivano il corteo un gran numero di liberi pensatori fra cui, Broka, Trelot, Chavée, Fauvety, Bischoffsheim, Bliguieres, Garcin, Bonnemere ecc. Sulla fossa ancora aperta, il signor Bertillon, attorniato dai suoi tre piccoli orfani, ha pronunciato con ammirabile coraggio, l'elogio di colei, che fu sua sorella, compagna, e moglie amata; egli ne ha rammentate le virtù, di figlia, madre, sposa, e libera pensatrice. Dopo di lui la signora Elisa Mozéllet ha pure pronunciato, in nome della società per l'insegnamento professionale delle donne, e delle scuole, e piangendo, un discorso che ha profondamente commossi tutti i presenti. Chi scrive queste linee, e che da un anno soltanto fu colpito da eguale disgrazia, (1) ha tentato di rispondere con qualche parola di fraterna consolazione, al grido eloquente e passionato che sfuggiva al padre, al marito. Alcune giovani, con mano tremante, hanno poi seminato sulla

(1) La signora Lemonnier ha preceduto madama Bertillon, la quale con essa aveva avuto comune e l' affetto e il lavoro per l'emancipazione della donna. *N. d D.*

Digitized by Google

tomba i fiori che portavano, e ciascuno si è, in seguito, ritirato seco portando una rimembranza che non si cancellerà mai.

Leggo sulla *Révue des deux Mondes* il seguito di un lavoro che il Sig. Alberto Réville ha, da qualche mese, incominciato sulla critica degli evangelii. Ammiro l'erudizione e l'imparzialità del sig. Réville, ma difficilmente comprendo come uno spirito tanto distinto, si perda nei labirinti infiniti d'una esegesi sterile. Il sig. Réville continua a dirsi cristiano, dirigendo anche, credo, una congregazione protestante a Rotterdam, e parla molto della dottrina e della morale di Gesù. Ma qual'è questa dottrina e questa morale? Si conoscono la dottrina, o, per meglio dire, le *dottrine* e la morale delle diverse chiese cristiane, delle quali abbiamo gli atti dei concilii, le bolle dei papi, i sermoni od i catechismi delle diverse comunità; pei quali documenti ogni uomo imparziale ed onesto, può fare una analisi accurata. Ma, diciamolo ancora, dov'è mai la morale, dov'è la dottrina di Gesù? Non v'ha nella storia figura più sbiadita, nè personaggio sul conto del quale si abbiano minori testimonianze, precise e concludenti. In realtà, ognuno si fa dunque il suo cristianesimo, ciascuno vi mescola il suo pensiero, la sua passione, la sua ragione ed i suoi pregiudizi. Perchè dunque, e mi dirigo a coloro che partendo dal libero esame sono già sulla via del libero pensiero, perchè questa perseveranza ostinata a dirsi cristiani, allorchè in realtà, rigettando il sovranaturale ed il miracolo, non si ha di cristiano che il nome? Pensatori tardivi o timidi! La vera Bibbia non è forse la coscienza umana? la ragione il vero evangelo? la rivelazione lo spettacolo e lo studio attento dell'universo?

CH. LEMONNIER.

LA MORALE DEL CRISTIANESIMO.

(Continuazione e fine V. N. precedente)

II.

Dagli insegnamenti pratici a quelli teorici di Gesù, non corre gran differenza. L'imperfezione dell'uomo si manifesta anche nella sua morale che, talora, non solo è contraria al progresso, ma osteggia apertamente anche la giustizia. Nelle sue facoltà e nelle sue induzioni limitatissimo, egli non sa afferrare il vero concetto della missione che si è imposta. Combatte sordamente la chiesa antica e una nuova vuol crearne, di cui egli sia capo prima e dopo la morte. Quanto ai mezzi per conseguire vittoria egli non sa rendersene alcun conto. Talvolta, come coi mercadanti del tempio, vuol la forza, tal'altra l'eccesso contrario; in un momento predica l'umiliazione e il perdono, in un altro corre alle invettive le più crudeli; qui vuol far tutti salvi, altrove tende a

Digitized by Google

crearsi una chiesuola di eletti per mandare in perdizione il rimanente del genere umano.

« A voi è dato, dice Gesù agli apostoli, di conoscere il misterio del regno di Dio: ma a coloro che son di fuori, tutte queste cose si propongono per parabole, acciocchè riguardino bene ma non veggano; ed odano bene ma non intendano: che talora si convertano ed i peccati sian loro rimessi » (Marco IV, 11, 12).

Può darsi una giustizia più assurda, una morale più iniqua? Possono queste parole giustificare l'ampollosità delle lodi che taluni attribuiscono al divin maestro? Nè valgon qui le chiose e le interpretazioni; Gesù stesso dà un' aperta conferma a questo suo precetto, poichè spesso parla in parabole, quali è raro che siano intese dal vulgo de' suoi uditori (1). D'altronde, l'Evangelista stesso lo dice: « E benchè avesse fatto molti miracoli non però crebbero in lui, acciocchè non veggano cogli occhi e non intendano col cuore, e non si convertano ». (Giov. XII 37, 40). Così Gesù catechizzava degli uomini che, secondo lui, erano già irreparabilmente dannati all' inferno!

D'altronde, la scielta delle sue parabole non poteva essere più infelice. Transigendo anche sulla bellezza artistica, poichè altra era la forma oratoria d' allora, quella tanto vantata del figliuol prodigo certo non è gemma preziosa, perchè il secolo nostro ne faccia tesoro. Più che dal pentimento, il figliuol prodigo è indotto dalle privazioni e dalla fame (Luca XIV, 16-17) a ritornare alla casa paterna, ov'egli ottiene più di quanto abbia mai ottenuto il fratello savio. Qual giustizia distributiva è mai questa, che ingiunge di concedere molto più al convertito che all' uomo che abbia sempre condotta una vita intemerata? Nè più fortunato Gesù è in quella narrata da Matteo (Cap. XXII, 1-14) colla quale egli costringe gli uomini ad entrare al banchetto, simbolo del regno de' cieli, cosa che ha dato origine a quel famoso *compelle intrare* (Luca XIV, 23) pel quale la chiesa cattolica credesi autorizzata a costringere gli uomini ad entrare in salvazione. La stessa inesattezza e imperfezione è propria del giudizio dell' adultera (Giov. VIII, 3 e seg.) Poichè chi non è senza peccato non può condannar gli altri, gli è naturale che, nè allora nè adesso, nessun tribunale potrebbe legalmente funzionare. Gesù intende ancora la giustizia nel senso di vendetta, perciò la sua risposta è infinitamente inferiore a quella che potrebbe dare il moralista d' oggi, il quale, infervorato ai principi che reggono la società, non manderebbe assolta la colpa, nè la vorrebbe vendicata;

(1) E talora nemmeno dai più istruiti. Narra Giovanni (III, 1 e seg.) che un senatore giudeo, Nicodemo, essendo andato da Gesù per complimentarlo de' suoi miracoli, quegli risponde in modo che Nicodemo è costretto a chiedergli uno schiarimento. Gesù in luogo di soddisfare questo legittimo desiderio, continua parlando di nascere e di rinascere di acqua e di spirito santo, senza punto inquietarsi della domanda, finchè l'evangelista, dimenticando anche Nicodemo, ci dice con tutta tranquillità che « dopo di ciò Gesù se ne va in Giudea. » (V. il *Jesus*, ecc. pag. 65).

Digitized by Google

la società, avrebb' egli detto, ha il diritto di premunirsi dei delitti, il dovere di moralizzare i colpevoli. Perciò la pena ch'essa infligge non è vendetta, come la era quella di Jehova a cui Gesù s' inspirava, ma mezzo per prevenire i delitti e moralizzare i colpevoli; i nostri penitenziari non sono l' inferno dove si geme per soddisfare all' ira dell' offeso senza speranza di riabilitazione, ma luoghi dove si educa e si impara.

Il movente della morale cristiana è la ricompensa. Ricordiamo d' un fervente cattolico che avendo abbracciato la carriera ecclesiastica, ci confessava ingenuamente che, senza l'obbiettivo del paradiso, egli non avrebbe riconosciuto uno scopo in alcun atto della sua vita, e sappiamo che il presidente d' uno dei comitati evangelici italiani tuttora esprime le sue meraviglie — come per cosa veramente fenomenale — perchè, ad onta delle loro credenze, gli scrittori del *Libero Pensiero* possono conservarsi onesti. Se l' onestà non fosse un dovere, d' altronde non tanto difficile ad osservarsi, come pare a' credenti, questo stupore sarebbe per noi veramente troppo lusinghiero, ma non tale però da riuscirci affatto nuovo. Non v' ha infatti negli evangeli idea generosa che non sia strettamente connessa col *regno de' cieli*, in modo che il cristiano difficilmente può comprendere la possibile esistenza di una virtù che non miri ad essere tradotta in interesse, e d' un *dovere* che non sia la più esatta espressione dell' egoismo individuale. Il *sentimentale* Gesù diventa qui meno sentimentale degli utilitaristi, i quali, se insegnano l'utilità della morale, non negano che la morale possa concepirsi altrimenti che connessa all' utile dell' individuo. Epperò a quegli e non a questi si dovrebbero attagliare le parole che Manzoni stoltamente lancia contro l' indipendenza della morale e contro l' utilitarismo (1).

Si comprende d' altronde, come la ricompensa del cristianesimo essendo puramente dell' altro mondo, poco esso debba curarsi di questo. Qui infatti è luogo di espiazione e di passaggio, ov'è d'uopo lavorare per l' acquisto della vita avvenire. Egli è dunque meglio soffrire in questa vita per ottener l' eternità dell' altra, la quale sarà tanto più meritata quanto maggiori saranno stati i patimenti nostri. Resistere all' ingiustizia è quindi per Gesù un assurdo, un peccato l' impedire un offesa, poichè, come disse Lattanzio: « *È tanto male il respingere l' ingiuria quanto il farla* » Imperando questi principii, il mondo sarebbe il regno dei lupi, la società distinta in oppressi ed oppressori, posciachè, come, per strano acciecamento, anche ne' tempi nostri diceva Manzoni: « il cristiano umile arriva perfino ad amare le avversità stesse, perchè lo rendono conforme all'immagine del figliuol di Dio » (2).

(1) Osservazioni sulla morale cattolica. App. al C. 3.
(2) Ibid.

Digitized by Google

È sempre in omaggio a questi principii contrari alla sociale costituzione, che Gesù soggiunge: « Chi prenderà la spada perirà di spada » (Matt. XXVI, 52). Divieto assurdo, poichè per esso dovrebbero cadere sotto l' anatema quei popoli che respingono l'invasione, e gl' italiani stessi oggi costretti, per conquistare le proprie terre, a muover guerra all' Austria.

Veri seguaci delle massime evangeliche, i Mennoniti dell'Holstein nel 1771 sanzionavano la segnente professione di fede: « Per ciò che riguarda la vendetta e la lotta a mano armata contro un nemico, noi crediamo e confessiamo che Nostro Signore ha proibito agli apostoli ed ai discepoli ogni vendetta o rappresaglia. Anzi, ci ha ordinato di non rendere il male per il male e di non rispondere all' ingiuria . . . Egli è necessario che noi soffriamo le sue persecuzioni: lasciamoci spogliare dei nostri beni senza pronunicare una parola d' ingiuria, e se ci colpiscono una guancia, volgiamo loro l' altra piuttosto che colpire a volta nostra ». Morale, questa, adatta invero a formar degli schiavi, ma non dei popoli liberi.

A questo principio, ch' è pure il perno di tutta la morale cristiana, s' attaglia perfettamente l' insegnamento di Gesù sul disprezzo delle ricchezze. Il suo pensiero è abbastanza chiaro e non ha bisogno d'interpretazione. Non è la facilità di peccare che rende il ricco impossibilitato ad entrare nel regno de' cieli, ma la sua stessa ricchezza che forma contro di lui un titolo d' accusa (Luca XVIII, 18-27). La maledizione è scagliata contro i ricchi, non per il cattivo impiego delle loro ricchezze, ma unicamente perchè sono ricchi; (Luca V, 24, 25) principio che si trova perfettamente consacrato in queste parole messe da Gesù in bocca ad Abramo: « Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuti i tuoi beni iu vita tua, e Lazzaro altresì i mali; *perciò* ora egli è consolato e tu sei tormentato ». (Luca, XVI, 15). Parole che condannano non il peccato, ma la ricchezza; poichè Lazzaro è da Gesù beatificato per aver sofferto e l' Epulone dannato per aver gioito. Così il cristiano avrà la salute eterna soltanto a patto di soffrire in questa vita. Notisi, d' altronde, che la condanna della ricchezza individuale, trascina necessariamente con sè la condanna del bene sociale: se tutta la società è felice, tutta altresi ha ricevuta la parte sua, tutta è dannata; poichè, partendo sempre dalle premesse di Gesù, non è questa vita tempo di ammassar tesori e di essere felici, ma tempo di dolore e d' espiazione che solo il millenio promesso potrà far cessare. Nessun commento è possibile a morale siffatta, a cui degnamente rispondono i principii delle scienze dirette ad arricchire la società ed a promuovere il pubblico bene. Coloro stessi che oggi adorano Gesù, disconoscono patentemente li insegnamenti suoi, sopra questo argomento bastantemente spiegati colle parole. Non fatevi tesori sulla terra, ma nel cielo (Matt. VI, 19, 20).

Digitized by Google

Così, mentre Confucio, i filosofi della Grecia e fino Osiride e Brama raccomandano la scienza e le arti, Gesù non ha una frase, non una parola che, uscendo dal formulario del suo cupo ascetismo, santifichi il genio umano!

Ausonio Franchi ha stupendamente compendiata tutta la dottrina di Gesù quando scriveva:... « La carità, la fraternità e l'eguaglianza dell'Evangelio sono affatto spirituali, e mirano solo alla vita futura, alla beatitudine sovranaturale, al regno de' cieli. La morale cristiana traeva appunto la sua potenza, la sua purezza e la sua unzione dal disprezzo di tutti que' beni e godimenti, che formano l'oggetto e lo scopo precipuo del socialismo. L'ideale di Cristo era fuori del mondo; e però la sua dottrina non aveva da provedere ai rapporti esteriori e sociali degli uomini tra loro . . . Quindi non più desiderj, nè timori; non più passioni, nè previdenze, nè cure; non più famiglia nè affezioni umane, nè legami sociali. Il cristiano, non che ambire li onori del mondo, la stima degli uomini, il potere, la gloria, dee rinunciare ad ogni diritto temporale; abbandonare i suoi beni e la sua fama a chi ne vuole; rassegnarsi agli affronti, alle violenze, alle spogliazioni; e non reputarsi felice, se non quando sia vittima della calunnia e dell'ingiustizia » (1).

Se Gesù ha dato colla sua vita un poco edificante esempio di pietà filiale, ha almeno il merito di non contradirsi cogli insegnamenti. Niun moralista poteva infatti, più apertamente di Gesù, sconfessare i vincoli della più affettuosa natura. Al discepolo che, per seguirlo, chiedeva il tempo necessario a sepellire il proprio padre, Gesù risponde: Lasciate ai morti la cura di seppellire i loro morti: voi andate ad annunciare il regno di Dio. (Luca IX, 59, 60). Risposta dura ed arrogante che ben equivale alla promessa della vita eterna fatta a tutti coloro che avranno abbandonato il padre, la madre, i fratelli o la moglie per seguire il maestro; e alla scomunica lanciata contro coloro che, a dispetto di Gesù, amassero il figlio o il padre, la madre o la sorella (Matt. X, 37; XIX, 29; Luca XIV, 33; XVIII, 28-30.)

Non solo dunque è obbligo del cristiano l'abbandonare ogni suo avere, ogni legittima sua speranza di un bene terrestre, ma, a dispetto della natura, egli non può avere vincoli di famiglia, affetti profani, amori che non siano esclusivamente rivolti al regno de' cieli. Qual più esatta personificazione del monachismo può sperarsi, se l'insegnamento di Gesù non ne è la più perfetta incarnazione? I gesuiti stessi trovano in queste parole il loro più forte appoggio, alla prescrizione ch'essi fanno ai loro affigliati, di rompere i vincoli di famiglia, per liberarsi d'ogni impaccio sociale nell'adempimento dei loro doveri.

La morale cristiana è dunque essenzialmente avversa ad ogni benessere individuale e ad ogni progresso sociale. Tutto il suo insegnamento

(1) *Del sentimento.*

Digitized by Google

si riasume nella parola: soffrire. Quanto più l'uomo avrà annichilato sè stesso, immiserita la società, spento ogni raggio di luce benefica; quanto più sarà percosso, avvilito, abbrutito sotto la gogna della schiavitù, altrettanto meglio egli si avvicinerà alla perfezione ed all'ideale voluto da Gesù. Laonde, la povertà e l'umiliazione, sono virtù essenzialmente cristiane, come lo sono — ad onta di quanto possano dire gli evangelici — il digiuno (Marco II, 20), il celibato e fin la mutilazione: « vi sono degli eunuchi i quali si son fatti eunuchi loro stessi per meritarsi il regno de'cieli ». (Matt. XIX, 12).

Gesù, abbiamo detto, non ha mai sognato l'emancipazione e l'eguaglianza materiale degli uomini; aggiungiamo ora che egli ha anzi esplicitamente comandata, col mezzo degli apostoli, la inferiorità della donna. « Tacciansi le vostre donne, dice Paolo a Corinto, nelle radunanze della Chiesa; perciocchè non è loro permesso di parlare: ma *devono* esser soggette, come ancora la legge dice (I, Cor. XIV 34). E a Timoteo aggiunge: «La donna impari con silenzio in soggezione » (I. Timot. II. 12).

Se tanti motivi essenziali concorrono dunque a condannare la dottrina morale del cristianesimo, gli è ben lecito il supporre che coloro i quali tendono a divinizzarne li insegnamenti, o non sono freddi calcolatori della verità, e non si son mai resi un conto esatto di quanto dicono li evangelii; o non ragionano in buona fede, e tendono a seguire i pregiudizj. Fra primi milita certamente la insciente maggioranza degli ammiratori di Gesù, ma Renan appartiene evidentemente agli ultimi. Poichè, o devesi prendere di guida, nell'apprezzamento degli atti di Gesù, gli evangelii siccome documenti unici — storici o leggendari che siano — che ci parlino di lui; oppure d'uopo sarà confessare che la vita reale di Gesù sfugge a tutte le investigazioni della critica. Così, come osserva Miron, pensava appunto il grande apologista di Gesù, allorchè, prima di aspirare alla gloria di conciliare i paradossi scriveva: « Fino a qual punto la dottrina e il carattere morale che l'Evangelo attribuisce al Cristo, furono storicamente la dottrina e il carattere morale di Gesù? È impossibile il decidere. Gesù fu egli realmente un uomo celeste e originale, o un settario giudeo analogo a Giovanni il Battezzatore? Amiam credere che il personaggio reale offra nella sua porsona qualche tratto del personaggio ideale. Tuttavolta, non compromettiamo la nostra ammirazione laddove la scienza nulla può dire di certo e arriverà forse un giorno a delle negazioni. Chi sa se Gesù ci apparisce spoglio da umane debolezze perchè noi non lo vediamo che da lontano ed attraverso alle nubi della leggenda? Chi sa s'egli non n'apparisca nell'istoria come il solo irreprensibile perchè appunto i mezzi ci mancano per criticarlo? Oh! gli è bene credere che se noi lo toccassimo come Socrate, troveremmo a suoi piedi alcun po' del limo terrestre. » Così scriveva Renan! Oggi egli, voltando bandiera, ha veduto che, plasmando la figura di Gesù coi pregiu-

Digitized by Google

dizii delle maggioranze, molto più facilmente e con minor fatica si ottiene la lode immeritata. Le sue parole staranno però sempre a memoria dei razionalisti ed a protesta delle sue transazioni, Renan d'ieri ha giudicato Renan dell'oggi (1).

Ai platonici ammiratori di Gesù s'affaccia d'altronde, oggi, una dilemma imperioso e stringente che, per quanto si tenti, è impossibile evitare. O approvino essi il cristianesimo tale qual'è sancito dall'evangelo e non esitino a trasfonderne tutte le inevitabili e logiche conseguenze nella civile società; o cessino dal rendere decreti inappellabili di perfezione, in favore di istituzioni ch'essi non ebbero, nè hanno, il coraggio di praticare — O sia dunque Gesù *ridotto al suo giusto valore*, o si dannino le casse di risparmio, gli istituti d'incoraggiamento, le scienze, il progresso, tutto insomma che serva ad accumulare una previdente ricchezza, ad aumentare i tesori sociali, a rendere felice e florido, oggetto di tentazione e pietra d'inciampo questo basso mondo destinato da Gesù all'espiazione e alla penitenza della nostra breve e fuggevole vita.

STEFANONI LUIGI.

BIBLIOGRAFIA.

Il Cattolicismo e l'Italia. *Considerazioni del barone* CARLO PAPA *deputato al Parlamento italiano.* — Firenze, 1866. — L'epigrafe soltanto di questa pubblicazione sarebbe bastata per farci venir meno il coraggio alla sua lettura. E tale sarebbe stata davvero la nostra decisione, se il nome di un deputato italiano non ci avesse fatto un dovere di conoscere quali fossero gli apprezzamenti di alcuni membri del Parlamento a riguardo della religione, della patria e della libertà. L'onorevole Papa, ad onta della eleganza della forma della sua lettera e della brillante esposizione, dimostra una vacuità di concetto, una ambiguità di principii tali da lasciar gravemente dubitare a quale scuola filosofica egli appartenga per le sue opinioni. Una cosa sola può con certezza desumersi dal suo scritto: la sua non occultata simpatia pel cattolicismo, in favore del quale si notano le più avventate affermazioni non corredate nè da prove nè da documenti. Per l'onorevole Papa, la Chiesa e l'Italia vanno a braccetto e nella miglior armonia del mondo e sono « sommi fattori di civiltà ». L'Italia deve rispettare la gerarchia ecclesiastica... Gl'Italiani reclamano di costituirsi liberi e uniti, rimanendo pure sempre un popolo veracemente cattolico (!)... nazionalità e cattolicismo non sono elementi discordanti... il posto che compete legittimamente all'Italia e tra la Francia e la Spagna, le due grandi nazioni cattoliche (!!!)

(1) Voi sapete senza dubbio, ci scrive Miron a questo proposito, che Renan è un antico allievo del seminario di S. Sulpizio, che ha ricevuto gli ordini minori e che ebbe per professore il celebre Dupanloup, ora vescovo d'Orleans. Si è tentati di credere che questo seminarista diventato filosofo, ritorni alle sue prime credenze, poichè vi ha certamente del cristiano e del clericale nelle sue ultime pubblicazioni.

Digitized by Google

E basterebbero queste poche citazioni per dispensarci da ogni ulteriore esame. Ma tuttavia dobbiamo rendere questa giustizia all' Autore, il quale, come uomo che viva nella China, se ignora affatto le tendenze e le aspirazioni degli italiani, se mostra di non sapere desumere dalla storia altre conseguenze, da quelle all'infuori che contradicono ai fatti, dimostra almeno . . . di non conoscere neppure la religione cattolica di cui si è fatto paladino.

E sopra questo punto le contradizioni si succedono con tale rapidità, da destare le meraviglie anche dei più sori e men prevenuti. Innanzi tutto, gli abusi ed i massacri stati fatti in nome di Roma, non sono attribuibili al cattolicismo il quale s' intende da sè, da Cristo in poi si è sempre conservato puro ed immacolato. Il papa non sa certamente che tutta la dottrina cattolica si compenetra coll'altro suo omonimo, il papa; che quindi, rigorosamente parlando, non vi può essere cattolicismo se non subordinato al papa, e non si può essere cattolico se non si crede alle bolle dei papi ed alle decisioni dei concilii, i quali pur troppo sanciscono tutti quegli *abusi* che egli lamenta. Tutta l'argomentazione dell'autore posa sopra uno scritto col quale Clemente XIV tentava far credere che gli abusi dei ministri non dovessero attribuirsi alla religione. Ammessa, non concessa questa massima può l'A. provarci che Clemente XIV abbia inovate tutte le decisioni canoniche evidentemente immorali che furono emesse dai suoi antecessori? E se non lo può, che importa mai l'affermazione *platonica* di un papa, quando il cattolicismo diviene essenzialmente lo stesso e non sconfessa tutta la sua tradizione?

Del resto non vale discutere questioni che fortunatamente tutta Italia ha già sciolte. L' ambiguità di concetto di cui abbiamo accusato l' autore, e che si riscontra evidentemente artificiosa, nello scopo di sostenere il clericalismo senza incorrere nell' accusa di clericale, non ci fa stupire delle simpatie che egli dimostra pei Montalembert, i Cantù ed i D'Ondes Reggio. Ci duole però ch' egli abbia nelle sue ibridi citazioni confuso il nome di Laurent, del quale certamente l' autore non conosce nè il merito nè il talento. Il senso disgustoso che ha prodotto in noi la lettura di questo opuscolo, è però largamente compensato dalla certezza che nella nostra Camera siedono uomini abbastanza fermi, risoluti ed illuminati, per rendere vani gli sforzi di tutti i papa possibili diretti a condurre l' Italia ad un connubio schifoso, ad un ibridismo senza nome, ad una schiavitù morale e materiale corroborati dall' assoluta sospensione della libertà di coscienza.

CRONACA.

INTOLLERANZA. — Tutti i ministri di religione sembrano animati dallo stesso spirito d'intolleranza. Il clero svedese, erede delle tradizioni di quello che altre volte perseguitava i cattolici, a disprezzo dei principii propugnati dai liberali d'ogni epoca, ha, col mezzo dei suoi rappresen-

Digitized by Google

tanti nel seno della legislatura svedese, rigettata la proposta di estendere i diritti civici accordati ai membri delle confessioni non evangeliche, la quale era già stata favorevolmente accolta dall'ordine dei paesani. I fogli svedesi sono unanimi a constatare la sgradevole impressione che il voto del clero ha prodotto nel paese.

— Scrivono d'Anversa al *Libre Exme m.* Delle scene disgustose sono avvenute in occasione della tumulazione della vedova Adriaenssen la di cui famiglia aveva rifiutato l'intervento del clero alla cerimonia funebre. Allorchè il convoglio seguito da qualche vettura si è messo sulla via, alcune donne, poste non sappiamo sotto quale influenza, hanno gettato dei gridi lanciando del fango sulle vetture. La polizia dovette intervenire per far cessare queste manifestazioni. Affrettiamoci a dire che esse furono accolte dalla indignazione generale.

MORALITÀ DEL CLERO. — La corte d'assisie della Senna (Parigi) ha condannato un prete polonese, Tommaso Musielewiez, stato ammesso nel rango del clero francese, a due anni di carcere ed a cento franchi di multa per crimine di falsificazione dei biglietti della banca di Pietroburgo.

LIBERTÀ DI COSCIENZA. — Scrivono da Londra all' *Opinion nationale.* La Camera dei lords ha votato definitivamente un bill che minaccia di causare dei gravi disordini. Sotto pretesto che in tutte le grandi città d'Inghilterra si fa nei giorni festivi, un grande commercio, a dispetto della legge divina, la Camera suddetta ha stabilito (il 15 maggio) una certa classificazione, portante una pena contro coloro che venderanno certi oggetti. Così per es., sarà proibito di vendere degli effetti d'abbigliamento, di combustibile, del thè o del caffè, mentre è tollerata la vendita delle pasticerie e dei rinfreschi. Dopo le dieci del mattino è altresì proibita la vendita dei giornali, i quali, secondo il marchese di Westmeath, contengono una gran quantità di « materia infedele. » Vi è però ancora luogo a sperare che la camera dei comuni reipinga questo bill.

UNA NUOVA COMPAGNIA ANONIMA IN CREMONA. — Caso che non lo si sapesse abbiamo l'onore di annunziare al buon popolo cremonese che si è istituita nella nostra città una compagnia anonima, o botteghino di medicina religiosa, che merita di essere conosciuta.

Essa è composta di un molto reverendo Sacerdote, di un sedicente medico senza diploma, e di un amministratore.

I poveri malati che cadono nella rete, dopo essere stati visitati dal dottore, sono fatti inginocchiare dal Prete, il quale in cotta e stola, dopo alquante benedizioni o maledizioni, consegna loro un po' d'acqua sporca, o qualche polverina di colore equivoco da pigliarsi col santo timor di Dio.

Non occorre dire che le guarigioni miracolose non si fanno lungamente attendere, e più di un Lazzaro a quest'ora è stato risuscitato.

E siccome l'uomo vive dell'uomo così è giusto che anche i malati debbano manifestare la loro gratitudine con qualche offerta.

Ma le sono miserie. L'elemosina di due o tre messe basta. Però si accetta anche un pajo di capponi, o qualche pestone di vino.

(Pop. Cremonese.)

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 28 Giugno 1866 N. 26

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi della donna, frammenti di lettera della signora *E'''* — Bibliografia razionale, altro frammento, della stessa — Il cristianesimo ed il pauperismo, per *Miron* — Ernesto Renan (continuazione e fine), per *Giambattista Pemora* — La morte di Voltaire — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.'''*)

» Quando contemplo le meraviglie di si rigogliosa natura, e lo splendore di questo bel cielo, che accoppia le tinte suavi e vaporose del settentrione all'infocata purezza dell'oriente; quando ammiro la sterminata quantità e varietà di fiori, disseminati come per incanto sul declivio dei nostri colli e nel seno delle nostre convalli, mi par fino impossibile che su questo bel pianeta alberghi la perfidia e il dolore. Con immensa tristezza poi penso ai goffi insegnamenti di chi vorrebbe, pei suoi fini iniqui, farci sprezzare il mondo; e per ciò lo calunnia, dicendolo indegno delle nostre cure e dei nostri studj. Cotesti sciagurati ne hanno dato ad intendere di tutte le sorta al povero vulgo; ed invece di valersi dei grandiosi fenomeni della natura per allargare la cerchia delle idee e farne ammirare la potenza, essi badarono soltanto a spiegarli per modo da sgomentare le menti delle moltitudini, onde più agevolmente riuscire a soggiogarne lo spirito. I temporali, i terremoti, le tempeste di mare sono cose presto spiegate, dicendoli immani combattimenti degli angeli o dei demonj, a manifestazione dell' ira divina. Le correnti elettriche, i fluidi incandescenti, le pressioni atmosferiche, e li influssi lunari, sono tutte sciocchezze, inventate da Satana-Copernico e da Satana-Galileo, e da altri scioperati di simil conio, i quali, invece di pensare alla morte ed al giudizio, perdettero il loro tempo stando a guardare la *volta celeste*, e credendo scoprirvi col loro

Digitized by Google

balzano cervello tante cose che la santa madre Chiesa condanna; quella Chiesa che, essendo illuminata dallo Spirito Santo, si può ben dire infallibile. Basta essere religiosi per avere ingegno e possedere a ufa la scienza infusa, senza tanta fatica. Ecco perchè soltanto colla fede si possono fare scoperte ed operare cose tanto portentose da meritare il nome di miracoli. Bisogna essere ciechi per non vedere la prevalenza della fede sulla ragione. Colla fede io posso ritenere che un cavallo voli, e che un asino ne sappia più di un profeta: e l'istoria di Enoc e di Elia, e quella di Balaam, non ci sono mica per nulla. Ce le dia mo' a bere la ragione coteste belle cose, e vedremo se è capace di farcele trangugiare. La ragione vorrà sapere il come ed il perchè di siffatte stupende cose, ed ecco che l'effetto teatrale del miracolo è bell' e guasto. Colla fede, crederò che quel brav' uomo di Padre Eterno ebbe la bontà di appiccicare le stelle sulla volta del firmamento per mio uso e consumo, affinchè non mi rompa il naso fra le tenebre nelle notti senza luna; crederò che il sole, per sovrumana sua compiacenza, si dà la pena di correre da un capo all'altro dell'orizzonte per rischiararmi durante la giornata, salvo a scomparire la notte per lasciarmi dormire senza molestia; crederò che la terra è il fondo di un gran scattolone, cui il cielo fa da coperchio: crederò all'inferno, che mi riscalda i piedi, ed alle gioje infinite di quel paradiso, che mi sta sospeso sopra la testa, e professerò una riconoscenza sterminata per domine dio, il quale è un pò brontolone, è vero, ma è il difetto dei vecchi, e non bisogna fargliene caso. Se mi manca la fede, come potrò credere a tutte queste bellissime e consolantissime cose? Non conto, poi, che col commodo amuleto della fede posso godermi le meraviglie del miracolo meglio che andando a teatro, e fare mio profitto delle benedizioni del papa, e procurarmi l'impunità di fare per diritto e per rovescio tutto ciò che mi garba, sicuro di ottenere indulgenza plenaria col solo incommodo di fare una buona confessione, avvalorata da una abbondante elemosina. I filosofi e li scienziati sono, dunque, una genia infame e la vera peste del genere umano; imperocchè, col pretesto della loro stramba e superba *ragione*, mirano ogni dì a distruggere la preziosa nostra *fede*.

Eppure, come cavarsela, se penetra nell'anima quel verme roditore, che chiamasi dubio? E come fugarlo colle ipotesi e coi misteri, lui che pretende di non istare che ai fatti? La Chiesa non può resistere alla prova dei fatti; e se si vuole sottoporla all'esame n'esce zoppa, monca e sciancata per modo, da vedersi in breve ridutta in fin di vita. Immobile (e logica, per vero dire, nella sua immobilità) come potrebbe essa tener dietro al progresso umano, mentre dicesi infallibilmente inspirata da Dio? Se progredisse, cioè se tentasse di migliorare dogmi e costumi, sarebbe come dare dello sciocco e del babbeo al padre eterno, il quale è appunto l'inspiratore di tutte quelle sublimi

Digitized by Google

rivelazioni e di quei precetti santissimi, che trovansi nei libri canonici. Questo sarebbe uno smacco troppo grava per domine dio, e la chiesa gli deve troppo riconoscenza, per permettersi un atto di tanta sconvenienza verso di lui. Siamo giusti: è pretensione intolerabile ed imperdonabile quella di voler mettere l' irrequieta ragione al posto della fede cieca; dal momento che appare evidentissimamente che il giorno in cui l' umanità avrà la ragione e la scienza ad unica guida, il catolicismo è distrutto. Stia, dunque, fermo il papa ne' suoi divini principii: non ceda punto alle svergognate esigenze del progresso e della civiltà. Alla menoma concessione, egli sarebbe tratto inevitabilmente a ruina. E, se ha da morire, meglio è cadere tutto d' un pezzo, per virtù di forza maggiore, che andar consunto per volontaria e etisia. Il papa sa quel che fa a tenere il broncio alla ragione: e non è colpa sua se questa non sa e non può acconciarsi colla fede. È un duello a morte. E, sul serio, chi oserà dire che perirà la ragione?

» Povera Chiesa! povere religioni rivelate! Possono ben mettersi a cantare in coro il *dies iræ*; imperocchè il regno dell' assurdo, e non quello della verità, è destinato a perire. E noi, cultori e propugnatori del libero pensiero, dobbiamo congratularci, poichè il trionfo da noi agognato a gran passi si avvicina. Potrà sopravivere il malefico influsso, come dura a lungo nella cenere il tepore del foco estinto: ma i fasti teologici hanno compiuto il loro tempo; le guerre di religione, che tanto contristarono e disonorarono l' umanità, sono omai rese impossibili. Molti si vedono continuare ancora nelle pratiche ortodosse, malgrado che la fede in essi sia spenta. Amanti del quieto vivere, indifferenti a tutto ciò che non guasti i loro affari o ne interrompa i piaceri, che importa loro l' andare alla messa? È una fatica da poco, ed è un' occasione commodissima per la galanteria. Se dimani venisse di moda di andare alla sinagoga od al convegno dei protestanti, questi signori si vedrebbero accorrere con tutta indifferenza al nuovo tempio. Essi hanno una religione d' occasione e di apparato, che punto non impedisce loro di sparlarne nelle galanti società, nè di fare dello spirito alle spalle dei preti o dei misteri.

» E questa indifferenza in fatto di cose e di sentimenti religiosi, è uno dei viaii più deplorabili del secolo, imperocchè, se essa toglie forza al dominio sacerdotale, lascia pur senza ajuto la causa santa del progresso e della verità. Fortunatamente, nelle scienze positive, che si vanno facendo sempre più popolari, avremo un poderoso alleato della ragione, ed un mezzo di propaganda irresistibile. Le scienze più diffuse riveleranno anco alle moltitudini le naturali ragioni di ogni cosa: ed, una volta spiegati i portenti della fisica, evidentemente non si potranno più spacciare i miracoli della metafisica. Potendo frequentare le scole, il popolo è sottratto alle oziose contemplazioni dell' ascetismo, ed è allontanato dei pericolosi convegni ecclesiastici. L' operajo che lavora

Digitized by Google

tutta la settimana, troverà caro di avere nei giorni festivi un mezzo di riposare, ed anche di divertirsi, imparando. Quando, dopo una salutare passeggiata, tornerà in seno della propria famiglia, si metterà a leggere qualche buon libro; e vedendo come, fra coloro che illustrarono e beneficarono l'umanità, anche l'operajo possa contarne molti de' suoi, sentirà il core balzar di speranza e di gioja. Da quel giorno, il tempo gli sembrerà più prezioso: studierà e lavorerà con molto più amore, nel pensiero di migliorare così la condizione della sua compagna, di meglio educare i figli, e di lasciar loro, con un nome onorato, più ricca eredità di affetti. Allora egli non odierà più il ricco, sentendosi suo eguale, ed anche superiore, quando sia superiore in virtù: e se lo avrà in dispetto, non sarà per invidia, ma per il brutto spettacolo dei di lui vizii. Una volta poi aperta la mente, tutto si fa argomento di studio. Un fiocco di neve diventa anche per lui una meraviglia: in una goccia d'aqua anch'egli saprà scorgere tutto un mondo di viventi; e la corolla di un fiore gli apparirà, quale è, un portento di invidiabile bellezza e di nascoste virtù. La scienza e l'industria apprenderanno a lui pure come da un vago fiorellino, che dal vulgo si reputa inutile, possano estrarsi profumi e colori e farmachi, apportatori di salute e di vita. Quando conosca l'uso del microscopio e del telescopio, anche a lui saranno rivelate le meraviglie inaudite di nuovi mondi, che finora non poteva nè anche scorgere, per essere immensamente piccoli od immensamente lontani. Per tal modo, le assurde teorie teologiche cadranno distrutte. Sì, anche il popolo è capace di apprendere e di apprezzare queste grandi rivelazioni della scienza. Una sera, dovendo fare un tratto di strada con un povero contadino, mi divertiva a fargli contemplare le stelle, spiegandogli alla meglio la loro formazione, e narrandone le instancabili peregrinazioni. Tutto sorpreso nell'udire che la terra non è altro che una stella, e che le stelle tutte possono essere abitate come la nostra, il mio paesano mi guardò in faccia, e disse: — Dunque mai, dunque, il signore impiegò cinque interi giorni a creare la terra, mentre glie ne bastò uno solo per creare tutte le stelle? — A questa così semplice e così calzante interrogazione, rimasi stupito a mia volta. Pareva l'ironica confutazione di un dotto e libero pensatore, ed era la schietta espressione del buon senso di un ignorante contadino: cui era bastato la veridica spiegazione da me datagli, per rischiararsi un momento la ragione ottenebrata dalle bugie teologiche, come uno scoppio di fulmine squarcia la tetra oscurità della notte.

» Questa è una prova degli incalcolabili benefici che deriveranno all'umanità dallo studio delle scienze, reso più diffuso e più popolare. Ed è con somma compiacenza che vedo or publicarsi in Francia, per dispense illustrate al solo prezzo di dieci centesimi, i bellissimi studi di Luigi Figuier, intitolati: *Les merveilles de la science*. È bene che si

Digitized by Google

si comincino ad illustrare ed a popolarizzare anche i libri scientifici, come sinora si pratico pei romanzi.

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Il libro della signora Dora d' Istria *Des femmes par une femme* è bello assolutamente; ma ha il torto di essere un po' pesante. L' erudizione deve sapersi ornare di ali azzurre ed auree, se non vuol pesarci adosso, e, presto o tardi, conciliarvi il sonno. A me la celebre scrittrice fa l' effetto di un erudito, sempre assorto, che viene fra le ruine in cerca di meraviglie archeologiche, e si studia di costrurre secoli e nazioni su di un microscopico rudere. Pazienza mirabile, che mi confonde. Una fantasmagoria di donne, un elenco di opere altrui, citazioni soverchie, ed un continuo rimandare ai proprii lavori, che finisce per stancare. D' altronde si tratta, nella più gran parte, di cose già note, ma soltanto manipolate, rimpastate, e rimesse a nuovo. Le idee religiose della egregia scrittrice sono pallidamente adombrate e poco spiccanti, e nella sua opera, in complesso, si trova più erudizione che genio. Essa mostrasi poco indulgente verso la Sand; la quale, per altro, in mezzo alle elettriche scintille di una sterminata fantasia, sa mostrarsi veramente artista, nuova, brillante, ardita; talvolta un po' bizzarra, ma sempre originale persino nell' assurdo e nei paradossi. Ben a ragione essa è salutata pertanto come il primo scrittore letterario della Francia, e la signora Dora non ha buon garbo a criticarla, come fa. Però, trovo giusto il rimprovero che essa fa, non solo alla Sand, ma a tutte le donne che assunsero un pseudonimo mascolino. Non dobbiamo aver vergogna di mostrarci donne quali siamo; e dobbiamo, anzi, fare tutto il possibile per illustrare il nostro sesso, stampando nomi femminili nei fasti letterarii e scientifici. Poichè entriamo in lizza, non bisogna commettere diserzioni, di nessuna sorte.

E.***

IL CRISTIANESIMO ED IL PAUPERISMO.

(Continuazione e fine V. N. precedente)

Inconseguenza inescusabile è l' elogio fatto dal padre Felice della previdenza, dell' economia e delle istituzioni dirette allo scopo di associa-

Digitized by Google

rare all' operaio dei soccorsi in caso di malattia od una pensione per la vecchiaia. Cose certamente eccellenti dal punto di vista dell'umana morale, è dell'economia profana; ma, sotto ogni aspetto, detestabili dal punto di vista cristiano. Gesù proibisce nel modo più energico di capitalizzare, o preoccuparsi, in qualunque sia cosa, della satisfazione dei bisogni materiali. « Non vi fate tesori in terra, ove la tignuola e la ruggine guastano; e dove i ladri sconficcano e rubano. Ma fatevi tesori in cielo, ove nè tignuola nè ruggine guastano, ed ove i ladri non sconficcano e non rubano. » (Matt. V. 19, 20) — Nè si limita a biasimare la cupidità, la sete esagerata di ricchezze, ma altresì proibisce assolutamente la cura d' ammassare per l' avvenire. Il suo pensiero è ancor più chiaramente espresso nel passo seguente: « Perciò io vi dico: non vi inquietate punto pensando ove troverete il cibo a sostentamento della vostra vita nè ove avrete vestititi per coprire il vostro corpo; non è la vita più che il nutrimento ed il corpo più che il vestito? *Considerate gli uccelli del cielo: come non seminano e non mietono, e non raccolgono in granai:* e pure il Padre vostro celeste li nutrisce: Non siete voi più di essi? E chi è colui che possa, con tutte le sue cure, accrescere d' un cubito la sua statura? Perchè vi inquietate per il vestito? *Considerate i gigli della campagna: essi non faticano e non filano.* Eppure io vi dico che Salamone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito al paro di un di loro. Or se Iddio riveste in questa maniera l' erba de' campi, che oggi è, e domani è gittata nel forno; non vestirà molto più voi, o uomini di poca fede? *Non vi inquietate dunque dicendo: che mangeremo, o che berremo, o di che ci vestiremo, come fanno i pagani che ricercano tutte queste cose.* Poichè il vostro padre sa che voi ne avete bisogno. Anzi cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù. *Non siate dunque in inquietudine per l' indomani; poichè l' indomani avrà cura di sè stesso*; a ciascun giorno basta il suo male. (Matteo V, 25-34).

Così, ciò che risulta chiaramante dal contesto, il vero discepolo di Gesù non deve avere alcun pensiero per l' indomani; egli nè semina nè raccoglie sull' esempio degli uccelli, e, com'essi, conta sulla Provvidenza per nutrirsi. Inutile per lui il lavoro, poichè sa che il Padre celeste provvede a tutti i suoi bisogni; onde non si preoccupa dei suoi vestiti, prendendo per modello i gigli dei campi che la Provvidenza s' incarca di vestire. Il cristiano è dunque essenzialmente accidioso, incurante, imprevidente, ed il suo tipo si trova nel monaco mendicante che non ha altro lavoro che il vagabondaggio per raccogliere le elemosine dei fedeli, nell'accatone che giornalmente riceve la sua scodella di minestra alla porta del convento, e che, soddisfatto dal suo magro pasto, non muoverebbe la punta d' un dito per procurarsi un più confortevole sostentamento. S. Labre, il tipo più perfetto dell'eroe teri-

Digitized by Google

stiano, non ha mai lavorato, sendo tutta l' attività sua impiegata nella preghiera e nel pellegrinaggio; vestito di pochi cenci egli coricavasi sotto l'atrio delle chiese, cercava il suo nutrimento fra gli avanzi gettati nel letamajo, e sebben fosse corroso dalle ulceri ed infetto dai vermi, egli guardavasi bene di fare alcuna cosa che potesse liberarnelo. Questo pio personaggio è stato elevato all'onore degli altari da papa Pio IX, il quale per tal modo, proponevalo alla nostra ammirazione ed imitazione!

Quando le lezioni della Chiesa si propagassero e moltiplicassero oltre misura, l'umanità si comporrebbe d' uomini simili al santo Labre; allora l'economia politica naturalmente avrebbe poco a fare, le casse di risparmio diventerebbero dei miti, e, trionfando la morale cristiana, Mammona sarebbe in piena rotta.

L'insegnamento evangelico condanna e maledisce l'uomo laborioso ed economo che provvede all'avvenire suo e della famiglia, che lavora senza posa per acquistare un eccedente salario nello scopo di saviamente affidarlo alla cassa di risparmio; poichè quest'uomo pensando al nutrimento dell'indomani e al suo vestito, non è, per l'evangelo, che un *pagano*, un adoratore di Mammona. Egli ammassa dei tesori esposti alla ruggine od ai ladri, e disobbedisce apertamente ai precetti del maestro. Felice e beato al contrario, l'infingardo che non ammassa alcuna cosa, nè tiene proprietà alcuna, poich'esso nulla ha da temere nè dalla ruggine nè dai ladri; i suoi capitali sono nel cielo. Insegnare le instituzioni della previdenza, è quanto condannare la parole di Giesù e romperla definitivamente coll'Evangelo. Ciò che innanzi tutto il cristiano deve cercare, è *il regno di Dio*; vale a dire che esso non può nè deve pensare che alla sua salute nell' altro mondo: il resto gli sarà dato per soprappiù, senza ch'egli abbia bisogno di cercarlo o di lavorare per ottenerlo. Il fedele, assorto nelle cure di guadagnare il cielo nella contemplazione del mondo superiore, è sicuro di non mancare d'alcuna cosa, d'essere trattato dalla Provvidenza come gli uccelli del cielo e come i gigli del campo. È in tal modo che gli Israeliti, nel deserto, ottenevano, senza sforzo nè lavoro, la manna che il Padre celeste faceva piovere sul suo popolo prediletto; è così che il profeta Elia riceveva giornalmente il suo cibo dai corvi inviati da Dio (III. Re, XVII.)

Padre Felice, entrando nelle fila degli economisti, ha sconosciuta la morale cristiana; volendo accettare il progresso della scienza profana, egli ha implicitamente riconosciuta la falsità della dottrina che aveva già lanciato l'interdetto sul progresso. Volle riunire due sistemi radicalmente inconciliabili. Ripudiando ciò che, nell'insegnamento evangelico gli pareva più discordante colle idee del secolo, egli ha obliate queste parole terribili della Scrittura: « Colui che mi rinnegherà davanti agli uomini, io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli »: (Mat. X, 33).

MIRON.

Digitized by Google

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO ED ERNESTO RENAN.

(Continuazione e fine. V. N. 22, 23 e 24).

IV.

CONCLUSIONE.

Concludiamo. Il cristianesimo degli apostoli e dei primi cristiani descrittoci dal Renan, è una cosa che fa pietà, per quanto ne abbelli la narrativa coll'attraente e nitido suo stile; e la umanità ha poco di che gloriarsi per la sua comparsa nel mondo, perchè fin da quel tempo possedeva di meglio. Diverso giudizio dovremo noi portare sul cristianesimo storico? Ne discorreremo quando il Renan nell'imminente volume ci narrerà la *odissea cristiana* di Paolo, Barnaba e Giovanni Marco. Se per ora mi tacqui di questi principali, se non unici, fondatori del cristianesimo, si è perchè l'A. nel volume or pubblicato ne parlò ben poco, toccando appena della loro conversione e delle prime loro opere evangeliche, per cui verrà più a taglio il parlarne in seguito. Qui non mi resta più che a far voti che il signor Renan sia più consentaneo al suo genio critico, che pur possiede in alto grado, e di cui diè prove anche in queste sue *Vite*, e non ci venga più fuori con nuove storielle che non approdano a nulla, nè alla severa storia, nè al dilettevole romanzo. Si può egli sperarlo? Ne dubito assai. Ha questo scrittore una troppo pronunciata tendenza per le strane spiegazioni, per le ipotesi barocche, lasciando le più naturali e le più ragionevoli; e mentre ogni storico che si assume di provare la grandiosità d'un fatto qualunque, è sempre felice di poter, tra le diverse versioni che corrono, attaccarsi a quella che più avvantaggi la sua tesi, il Renan invece va in busca delle più strampalate, non saprei se per far risaltare la sua abilità romanzesca, o per altro motivo che peserò più sotto. Vediamone un esempio.

Fra le due ipotesi storiche che possono aver dato luogo alla credenza nella risurrezione di Gesù, avrebbe potuto benissimo scegliere quella che da una parte fosse più naturale, e dall'altra ridondasse più ad onore, o meglio facesse veder minor scempiezza d'intelletto negli apostoli da lui decantati. E queste due ipotesi sono: o la morte di Gesù in croce, o un forte svenimento, da cui richiamato a tempo, il suo successivo presentarsi ai suoi discepoli fosse stato preso come una miracolosa risurrezione. Or che sia più naturale la seconda ipotesi, il Renan stesso lo riconosce. « Atrocità particolare al supplizio della croce, potevasi vivere tre o quattro giorni in quell'orribile stato sulle scabrelle di dolore. L'emorragia delle mani si fermava presto e non era mortale. I

Digitized by Google

crocifissi di forte complessione non morivano che di fame » (1). E infatti confessa egli stesso che per spiegare una fine così pronta di Gesù in croce, si dovette dai Padri della chiesa ricorrere al miracolo (2). Egli però per spiegar la cosa naturalmente si attacca invece alla sua costituzione delicata (3); ma se che fondi tale delicatezza del figlio d'un falegname, che fece il mestiere paterno sino a 30 anni (4), e poi condusse una vita errante, e se non di fatica, certo disagiata e povera, veramente non sapremi. Le ragioni *esterne* poi, che egli deduce « dalle ostie sospettose dei nemici di Gesù » che volevano assicurarsi della costui morte, sono distrutte dalle altre che accampa per provare che il suo cadavere non fu, secondo l'uso romano, lasciato sospeso alla croce, per esser preda agli uccelli, e neppur deposto nel luogo allume destinato, secondo la legge giudaica, alla sepoltura dei supplicciati (5). Quindi dai suoi stessi dati io ne concludo invece che Gesù, energicamente curato a tempo da Giuseppe e Nicodemo, occulti suoi discepoli, potè benissimo esser ritornato alla vita, e campare alcun tempo. — Quanto poi, in questa seconda ipotesi sarebbe stato più salvo l'onor degli apostoli in credere alla risurrezione del loro maestro, salta agli occhi di tutti, per cui non è mestieri di dimostrarlo a lungo. Nè ci dica il Renan che Gesù avrebbe dovuto per ciò secondare la colorò credulità a scapito della sua moralità, ch'egli ne fece assai più buon mercato nello spiegare la risurrezione di Lazaro (6). Se vuolsi poi ricorrere alla leggenda fabbricatasi in seguito su tale evento, si troverà anch'essa più ragionevole, e quindi le origini del Cristianesimo più degne di quel gran fatto religioso dell'umanità che vuolsi che sia (7).

Stupirà il lettore che un critico, come il Renan, che meritamente non crede al soprannaturale, adotti ipotesi miracolose per spiegar leggende che ne sono imbevute; ma che direbbe se sapesse che, e in questo fatto particolare, e in tutta la vita di Gesù, la pensò un di assai diversamente? Sin dal 1849 facendo la critica degli *storici critici* di

(1) Renan, *Vita di Gesù*, Vol. 4. pag. 133, ediz. ital. di Bacili. Se si aggiungesi che, probabilmente Gesù fu solo legato, non inchiodato alla croce, come prova il Bianchi-Giovini nella sua *Critica degli Evangelii* (Vol. 2, pag. 85-87, ediz. Sanvito, Milano, 1852), è quasi certo che egli non sia morto in croce. Su questo punto della crocifissione di Gesù il Renan non si spiega chiaramente.

(2) Renan, ivi, pag. 131. Non il solo Origene, ma Tertulliano, Eutimio, ed altri padri della Chiesa, trovarono un miracolo in detta morte. V. Rinter de Liessol, *Etudes sur la biographie evangelique*, pag. 598, nota 3 e 599. Questo libro, per la sua critica esatta e profonda, meriterebbe esser conosciuto più che non è.

(3) Renan, ivi, pag. 136.

(4) Ivi, Vol 2, pag. 82.

(5) Renan ivi, cap. XXVI, pag. 141, 143.

(6) Ivi, cap. XXII. pag. 40, 65.

(7) Una leggenda elaborata su questa supposizione è soggetto del libro: *La morte di Gesù, ossia d'un fratello dell'ordine sacro degli Esseni*. Vedila spiegata nel libro *segreto* di Giovanni de Giotto, Vol. II, pag. 28, 29. Leggendo poi dopo questa, paragonate questa al romanzo del Renan.

Digitized by Google

Gesù, divideva la costui personalità in *storica* ed *ideale* (1), e così parlava del personaggio storico. « Spremendo da tutti i vangeli ciò che essi contengono di reale, se ne otterrebbe forse appena una pagina di storia sopra Gesù. Quando fu detto che egli nacque e passò la sua gioventù in Galilea; che non ricevette nessuna educazione ellenica, e che anche la sua educazione ebraica fu poco curata; che fece nella sua giovinezza alcuni viaggi a Gerusalemme, ove la sua immaginazione fu vivamente impressionata, ed ove entrò in comunicazione con lo spirito della sua nazione; che predicò una dottrina poco ortodossa riguardo al giudaismo, dottrina improntata forse di provincialismo; perchè la Galilea era in mala voce per l'ortodossia come per la purezza del linguaggio; che i Giudei rigorosi gli fecero una viva opposizione, e riuscirono a farlo mettere a morte; allorchè si è aggiunto che i suoi discepoli ricevettero probabilmente il suo cadavere, e che, sia che egli non fosse ben morto (2), sia innocente soperchieria, sia tutt'altro mezzo che noi non siamo obbligati a dire (3), si credette che egli era risuscitato, tutto forse è detto » (4). — Del Gesù *ideale* poi ecco come ne parlava poche righe dopo. « Gesù fu egli realmente un uomo celeste ed originale, o un settario giudeo, analogo a Giovanni il battezzatore? Noi amiamo credere che il personaggio reale offrisse nella sua persona alcuni tratti del personaggio ideale. Tuttavia non compromettiamo la nostra ammirazione là dove la scienza non può dir nulla di certo e arriverà forse un giorno a delle negazioni (5). Chi sa se Gesù non ci apparisce così scevro di umane debolezze se non perchè lo vediamo da lungi e attraverso le nubi della leggenda? Chi sa se egli non ci apparisce nella storia come il solo irreprensibile, se non perchè ci mancano i mezzi per criticarlo? Ahimè v'ha molto a credere, che se noi lo toccassimo, come Socrate, troveressimo anche a' suoi piedi qualche poco di fango terrestre » (6). E conchiudeva con queste sennate parole. « In generale, la buona critica deve diffidare degli individui, e guardarsi dal far loro una parte troppo grande. » Ed io sono pienamente con lui, e me ne sto quindi con il Renan *critico*, anzichè col Renan leggendario e *romanzesco*.

Se dopo ciò stupisce ancor di più il mio lettore in vedere uno scienziato, membro dell'Instituto, contraddirsi così dal 1849 al 1862, gli potrei dire con un suo compatriota, che « nel Renan abbiamo a

(1) Al personaggio storico diceva convenientemente applicare il nome di *Gesù*, e all'ideale quello di *Cristo*. Pare però che scrivendone poi la vita, sia rinvenuto da questa divisione di nome.

(2) Ecco la ipotesi su riferita, qui non rigettata assolutamente.

(3) Forse una soperchieria non innocente.

(4) Renan, *Les Historiens critiques de Iesus*, nella *Liberté de penser*, Vol. III, pag. 468 Paris, 1849.

(5) Non ha egli, il Renan, compromesso la sua ammirazione con la *Vita di Gesù*, e non la compromette assai di più con questa recente istoria degli *Apostoli*?

(6) Ivi, pag. 499.

Digitized by Google

fare con due uomini; un artista in un critico. Se voi avete il coraggio di luttare contro l'incanto e di mirare in faccia l'idea spoglia del suo prestigio, voi sarete maravigliati di vedere a che cosa essa si riduce. Questa educazione religiosa, questo sentimento del divino, di cui il libro (*La vita di Gesù*) ci sembra imbevuto, è una delle forme che può rivestire l'amore dell'arte. Il bello, ecco il suo culto, la sua fede, il suo Dio. Renan ha inventato un nuovo genere di dilettantismo, il *dilettantismo religioso* » (1). Io direi però che il male è più profondo, e proviene da una causa più gravida di conseguenze. Volendo spiegare la caduta di Paolo presso Damasco, in seguito alla quale si convertì alla setta già da lui perseguitata, l'A. ci dice in nota aver egli provata presso Byblos una crisi del genere di quella di Paolo, e che con altri principii avrebbe preso certamente per visioni le allucinazioni che ebbe in quel tempo (2). Ora invece io temo che, quelle allucinazioni abbiano cangiato, senza accorgersene, il suo carattere di severo critico, in quello di mistico *sui generis*, e che, come diceva egli dello Strauss, lo abbia fatto dare in un linguaggio « strano per le nostre orecchie, e che non è guari proprio a soddisfare nè i nostri teologi nè i nostri filosofi » (3). E qual era questo linguaggio strano? Era l'aver detto di Gesù che « niun uomo ebbe ne avrà giammai un sentimento più vivo delle sue idealità col padre celeste, e che perciò non sarà mai possibile elevarsi al disopra di lui in materia di religione » (4). Or non è questo l'assunto della *Vita di Gesù*, e della storia del cristianesimo? Io auguro di tutto cuore al Renan che non finisca come un altro illustre suo compatriota, il quale, dopo aver cominciato co'suoi ammirabili libri di *filosofia positiva*, terminò colla adorazione della Umanità, *socioiatria*, e con la teoria degli *Angeli guardiani* soggettivi ed oggettivi, e tante altre corbellerie. Ma il pericolo è pur troppo probabile.

Infatti il Renan che ne' citati suoi studii diceva: « La critica non conosce il rispetto: essa giudica gli dei e gli uomini. Per essa non vi ha nè prestigio nè mistero; essa rompe tutti gli incanti, essa scompone tutti i veli. Essa è la sola autorità senza sindacato, perchè non è che la stessa ragione, è l'uomo spirituale di san Paolo, che giudica tutto, e non è giudicato da nessuno » (5), ora fa mille riserve, ha mille paure. Egli non vuol controversia religiosa perchè « è sempre di mala fede (I), senza saperlo (II), e senza volerlo (III) » (6); non cerca scrollare la fede di nessuno, non brama attirare alle sue idee persone che non vi vengono da sè, intende scrivere con suprema indifferenza, come se scrivesse

(1) Caro, *L'idée de Dieu, et ses nouveaux critiques*, par M. Caro. Paris, 1864. pag. 127.
(2) Gli *Apostoli*, pag. 102, nota (1).
(3) Renan, *Les historiens critiques* ecc. ivi, pag. 360.
(4) Ivi, pag. 379.
(5) Les *historiens critiques* ecc, ivi, pag. 364.
(6) Gli *apostoli*, pag. LVIII, LIX.

Digitized by Google

per un pianeta deserto (1); e infatti ci disse aver egli scritto la vita di Gesù, come avrebbe scritto una storia di Alessandro, una d'Atene od anche una di S. Francesco d'Assisi (2). E dopo essersi riso della *bestemia* di Strauss, che si maravigliava come alcuni lettori della sua *Vita di Gesù* si fossero per ciò sentiti offesi nella loro fede; e se erano teologi, suggeriva loro dei rimedii nella stessa teologia, e se laici, confessava che la cosa non era stata convenevolmente preparata per essi (3); a sua volta, dopo aver scalzato a tutta possa il soprannaturale degli evangelii, con l'istessa bonomia del suo maestro ci dice: « Guardiamoci dal fondar nulla: restiamo nelle nostre Chiese rispettive, profittando del loro culto secolare e della loro tradizione di virtù, partecipando alle loro buone opere, gustando la poesia del loro passato » (4). Or chi non vede quanto ciò sia ben lontano dalla critica che non conosce rispetti? Questo cului che giudicò gli uomini e gli dei, sia caduto nella primitiva idolatria? Io non certo, senza chiederne lingua, che il nostro mistico va tuttora a messa, si confessa e comunica, come quando era seminarista (proprio a S. Sulpizio, di cui è ancora cotto), fa le sue pasque, e intende morire nel così detto *bacio del Signore*. Lo so ben io che a questo modo le religioni costituite d'oggidì, secondo la citata profezia, resteranno da qui a cent'anni nella stessa odierna proporzione, ma in barba ad essa, caro Renan, i vostri libri, anche questi scritti da *dilettante religioso*, contribuiranno a rompere quella proporzione, e far progredire il nuovo elemento, cioè il razionalismo.

E per questo fato credo utile anche il libro che presi a criticare. Per quanto in esso si affanni d'A. a far riserve, per quanto protesti di non voler scrollare la fede di nessuno, due cose però si avverano contro sua voglia: 1° che si assuefanno gli spiriti alle questioni critiche sulla Bibbia, qui specialmente, ove dai nostri governi e dalla dominante Congregazione dell'Indice *talcosa* ci era stata già poco tempo addietro al tutto proibita; e per quanto egli gridi che non si tocchi l'arca santa del dogma, e le si vengan anche vasa, tutti però vorranno guardarci dentro. 2° Che per poco si leggano i suoi libri con animo disposto alla verità, qualunque sia, si vede facilmente come la parte *critica* valga assai di più della parte *artistica*, la storia più del romanzo, le premesse assai più della conclusioni. — Auguro adunque al nuovo libro la pubblicità della *Vita di Gesù*; ma al dottore che ne fece suo pascolo mi permetterò

(1) Gli *Apostoli*, pag. LVIII.

(2) Ivi, pag. LVII. Il Renan si augura poter disporre di tante vite, per spenderle a scrivere tutte codeste istorie, e ciò al solo scopo di trovar il vero e farlo vivere. Ma egli così dicendo, mi accorda di quanto aveva già scritto, e cioè che rifiuterebbe una analisi definitiva di Gesù, al di là della quale non avesse più nulla a desiderare, perchè temerebbe di non più ammirarlo. (*Les historicus critiques* ecc. ivi pag. [illegible]). Or che parli di amore pel vero sia questo, lascio a chiunque il giudicarlo.

(3) *Les historicus critiques*, ivi, pag. 377, 386.

(4) Gli *Apostoli*, pag. LXIV.

Digitized by Google

di dire: Se questo libro ti fece l'impressione che io spero, e alla quale cercai concorrere con queste mie parole, guardati bene dall'imitare il buon prete di campagna che giunge con gli studii solitari e con la purezza della vita a vedere la impossibilità del dommatismo letterale, e sii tu prete o semplice laico, non aver paura, come vorrebbe il Renan, di contristare quelli che finora hai consolato; nè ti accontentare, come il *buon* Vescovo Colenso, di scrivere i tuoi dubbi appena nati (5), continuando a predicare ai popoli dei dogmi che non credi; o ad adempire le pratiche d'una religione che ti par divenuta, ed è ormai un ammasso di imposture. No, non sarebbe questo un *atto di onestà*, checchè ne dica colui. Se tutti i sacerdoti delle religioni passate avessero taciuto, sotto pretesto che vivevano in un paese di *spiriti gretti e timidi*, se i laici non avessero abbandonato coraggiosamente il culto paterno, il cristianesimo non avrebbe avuto nè martiri nè confessori, e certo il Renan non avrebbe potuto scrivere nè la sua vita di Gesù nè quella degli apostoli, nè si accingerebbe ora a scrivere quella di san Paolo. Atto di onestà sarà abbandonare un ministero che per te divenne un mestiere, e omaggio alla verità il concordare i tuoi atti col nuovo vero che ti rifulse alla mente. E prete o laico che sii, non fare le cose a mezzo, non cominciar cioè ad esser razionalista, tenendo ancora un poco del cattolico, dell'ebreo e del protestante, ma datti tutto alla tua nuova credenza.

Chi te lo dice non son io, ma quegli che un tempo venerasti come divin Maestro. « Chiunque pone mano all'aratro, e si volta ancora indietro, non è atto pel regno dei cieli » (6). E se taluno, che pur si vanta razionalista, critico, non credente al soprannaturale, eppure vuol ancora fare a questo degli onori che non gli toccano, dandogli da una mano ciò che gli tolse dall'altra, opponigli il detto di Gesù: « Lascia che i morti seppelliscano i loro morti » (7).

GIAMBATTISTA DEMORA.

LA MORTE DI VOLTAIRE.

Poichè il *Difensore*, seguendo naturalmente il santissimo sistema cattolico, s'industria di lanciar calunnie, evitando le giustificazioni, noi gli daremo una buona lezione di storia cattolica, non *ad usum delphini*, ma a disinteressato servizio della verità. Ed affinchè non sia menomamente sospetta la nostra lezione, colla quale intendiamo dimostrare all'onestissimo *Difensore* che Voltaire non è mai morto colla domandata assistenza

(5) Vol. pag. LXVII, LXVIII.
(6) Luca, IX, 69.
(7) Idem.

Digitized by Google

della religione, riportiamo integramente una pagina da un libro pubblicato a Parigi nel Dicembre 1778, di un membro del clero per commissione di Monsignor vescovo d'Anversa. (1) Speriamo che almeno l'autorità del nome, e la circostanza d'essere il libro stato scritto a Parigi soltanto sette mesi dopo la morte del *grande apostata*, varranno quale documento irrecusabile.

Ecco ora il frammento. I nostri lettori non si scandalizzino: è un prete cattolico che parla.

« . . . . La ritrattazione di già disposta è cosa troppo essenziale, perchè noi la lasciamo desiderare a chi legge; ed eccola:

» *Revoco e ritratto tutto ciò che ho potuto dire, fare e scrivere contro i buoni costumi, contro la Religione Cristiana, nella quale ho avuto il bene di nascere, contro la persona adorabile di Gesù Cristo, di cui sono accusato di aver combattuta la Divinità, facendo la riparazione attuale in faccia dell'universo, scandalizzato dalle opere che da tanti anni sono state stampate sotto il mio nome. E questa riparazione non è altrimenti l'effetto dell'indebolimento de' miei organi nella mia cadente età; ma bensì frutto della grazia di Gesù Cristo, della quale sono indegnissimo, che mi apre gli occhi sull'orribil pericolo, in cui mi hanno gettato i delirj della mia immaginazione. Desidero di più che questa riparazione sia inserita in tutti i giornali e in tutte le gazzette d'Europa, perchè aggiuagli per quanto è possibile tutti gli scandali che io vorrei potere distruggere a costo di quel poco di vita che mi rimane.*

» *Fatta a Parigi in questo dì* 30 *maggio* 1778 *alla presenza del Sig Curato di S. Sulpizio e del Signor Abate Gauthier.*

» Il curato e il Confessore giunsero alla casa del Sig. de Villette alle 6 ore della sera. La gran sala era piena di gente. Molti ancora avevano potuto introdursi nella camera dell'Ammalato. Al primo arrivare dei due Sacerdoti, parecchi si fecero loro incontro, e raccomandarono caldamente al Confessore di aver riguardo al povero Infermo. Stavasi egli seduto sul letto, con una veste da camera sulle spalle e col capo affatto scoperto. Ma poichè sembrava profondamente assonnato, si tentò di riscuoterlo con un cucchiajo di vino generoso. Vedendo allora il Curato, che cominciava a destarsi, gli disse qualche parola, cui l'Infermo prima d'aprire gli occhi rispose in tuono risoluto: *Chi è qui? chi è colui che mi parla? — Egli è il Curato di S. Sulpizio, che è venuto a ritrovarvi, mio Zio,* ripigliò il Sig. di Villette. Voltaire in quel punto spalancando gli occhi gli stende le braccia, stringe per mano il Pastore in sembiante di soddisfazione, e si sforza di abbracciarlo mostrandogli il piacere che prova in vederlo. I Circostanti volevano ritirarsi per lasciarlo solo con esso lui; ma il Curato; *Rimanetevi,* disse loro, *che è bene che siate tutti testimonj dei sentimenti del Sig. di Voltaire.* Cominciò quindi dall'esortarlo, compassionandolo col più grande interessamento su lo stato nel quale si ritrovava, e rappresentandogli la necessità di ricorrere alla Religione, che sola poteva consolarlo: *Voi siete ancora in tempo Signore,* gli disse; *quella Religione che voi non voleste conoscere, e la quale oltraggiaste, vi stende ancora pietosamente le braccia. Ricorrete a Gesù Cristo solo mediator tra Dio e gli uo-*

(1) *Le circostanze della morte di Voltaire.*

Digitized by Google

mini. Essendo egli Dio, può e vuol perdonarvi, perciocchè la sua misericordia, che lo ha renduto a noi somigliante, è infinita. Sendo poi anche uomo, egli ha soddisfatto per voi alla giustizia del Divin Padre. Egli è la via, la verità e la vita. Tutte le cose nostre sono tra le sue mani, ed egli è il solo che può farci vivere eternamente. Lontani da lui noi non possiamo camminare che tra le tenebre, nè altro incontrare che eterna morte. Così seguitò il Ministro del Signore a parlargli per lo spazio d'un mezzo quarto d'ora. Voltaire intanto teneva gli occhi fissi su lui, e pareva che lo ascoltasse colla più seria attenzione. Profondo era il silenzio in tutti i Circostanti nell'aspettazione della risposta dell'Ammalato. Ma costui senz'altro dire, come se non avesse udito nulla, volgendosi col capo dall'altra parte, ove stava unita la brigata, chiama a sè il Sig. de Villevielle, e lo interroga di cose indifferenti. Il buon Pastore dopo averlo lasciato cianciare per qualche tempo, ripigliò da capo la sua esortazione, animandolo a sperare, ove facesse di cuore ritorno a Dio, nella immensa carità di Gesù Cristo quel riposo, e quella felicità, che tutte le glorie letterarie non potevano procacciargli. Così andava continuando il zelante Curato; quando Voltaire gli fece un segno colla mano, che parve significare non isperare esso più nulla. Tacque il Sacerdote per un momento, indi ripigliando la parola per la terza volta, e con maggiore energia si fece a rappresentargli l'estremo pericolo, nel quale si ritrovava, l'orribile disgrazia della dannazion sempiterna, e tutto ciò ch'era valevole a commoverlo e sbigottirlo. Il Vecchio ostinato entrò allora in furore, e distendendo per tre o quattro volte le braccia in atto minaccioso contro il suo Parroco, lo guatò con occhiate sì torbide e fulminanti, che sembrava che gli uscissero gli occhi dalla testa fino a vedersene l'orbita tutta tinta di sangue; indi gridò: *Mi lascino stare. Mi lascino morire in pace!* Il Curato di S. Sulpizio ciò udendo, rivolto ai Circostanti: *Voi vedete o Signori*, disse, *come tutto riesce vano: egli ha perduta la ragione. Il caso è orribile.*

» L'Abbate Gauthier in quel mentre si fa innanzi e dirige qualche parola a quell'energumeno.

» La voce di esso calma improvisamente i suoi furori, ed ecco Voltaire in sembiante umano tender le braccia al suo Direttore, stringergli la mano, e parlargli: ma che disse egli mai? *Sig. Abbate Gauthier, i miei complimenti al Sig. Abbate Gauthier*, e disse altre sciocchezze somiglianti, le quali furono interpretate a maliziosi strattagemmi del Vecchio astuto. L'Abbate Gauthier ad onta delle sue favorevoli prevenzioni, portò lo stesso giudizio, e rivolto al Curato: *Egli è questo delirio ovvero malignità?* E il Curato ad esso: *Sig. Abbate, non vi scostate da lui, e parlategli ognora nominatamente di nostro Signor Gesù Cristo senza usare circolocuzioni, mercecchè egli ne abuserebbe.* Il Sig. Gauthier si accinse a parlare, ma inutilmente, che il Patriarca tornò alle smanie e ai furori di prima. I due Sacerdoti allora credendo inutile il loro ministero determinarono di partirsi, e nell'uscir che fecero dalla camera del Malato, molte persone che quivi erano li seguitarono, finchè giunti nel gran salone, e colà radunata tutta la compagnia, trovaronsi così il Curato, come il Confessore con tanta importunità assediati e stretti, l'uno perchè accordasse la sepoltura, l'altro perchè facesse un attestato di confessione, che non seppero resistere

Digitized by Google

totalmente alle ferride istanze di quell'assemblea; perchè sebbene il Curato non abbia ceduto sul punto della sepoltura, dicendo ch'era onninamente impossibile l'accordare a Voltaire la sepoltura cristiana senza tradire a un tempo stesso tutti i doveri, e senza calpestare tutti i principii con gravissimo scandalo universale, acconsentì nondimeno a rilasciare la seguente scrittura, della quale i partigiani di Voltaire hanno saputo prevalersi per procurare al di lui cadavere la sepoltura ecclesiastica negatagli dal Curato.

» *Io consento che il corpo del Sig. di Voltaire sia trasportato senza cerimonia, rinunziando a questo riguardo a tutti i diritti curiali, che mi competono.*

Sottoscritto DE TERSAC *Curato di S. Sulpizio.*

» L'Abbate Gauthier lasciò anch'esso scritto al proposito della confessione quanto attestato:

» *Attesto a dichiaro, che io sono stato chiamato per confessare il Sig. di Voltaire, che ho trovato per mancanza di sentimenti incapace di essere ascoltato in confessione.*

» 30 *Maggio* 1778.

» Sottoscritto *L'Abbate* GAUTHIER *Prete* ».

CRONACA.

FINALMENTE. — La Camera, il 19, ha approvato l'intero progetto di legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose con voti 179 contro 45 e uno astenuto. E tanto la Camera quanto il Senato, hanno conferito al governo le facoltà di eseguire come legge una tale disposizione, benchè fosse stata discussa soltanto alla Camera.

ULTIME PAROLE DI A. BROFFERIO. — Quando l'ora suprema di morte si avvicinava, e questo grand'uomo si dibatteva fra le ultime strette dell'agonia un sacerdote fu introdotto per mano misteriosa presso di lui. Avvicinatosi al letto del moribondo con voce commossa e amichevole lo interrogò *se egli credeva di aver nulla a ritrattare di quanto scrisse in sua vita.*

Brofferio allora attonito di questa domanda, raccolse tutte le sue forze, e rivolgendosi con tuono solenne, non al prete, ma all'egregio dottore che lo curava, suo intimo amico, disse: « Tu sai che la parola ritrattazione io non la conosco: tu sarai testimonio, in faccia a chi volesse » caluniarmi che io respingo con tutta l'anima mia questa parola: ciò » che scrissi, lo scrissi con profonda coscienza, e lo confermo in quest'ora » di morte.

» Io sono un galantuomo, *rispose il prete*, e sono incapace di caluniare. » *Brofferio rispose meno acciglìato*: Può darsi, ma finora galantuomini » sotto quella veste non ne conobbi. » Pochi istanti appresso Brofferio non era più.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GABEFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 5 Luglio 1866 N. 27

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora E''' — Separazione dello spirituale dal temporale, per *Stefanoni Luigi* — Bibliografia, per *Tomaso Serisi* — Ed invocano la libertà! — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Un famoso scrittore francese ebbe a dire che *si la religion était bannie de ce monde, elle se refugierait dans la tête des femmes.* Strana idea che la religione sia una dote propria e speciale per la donna, quasi fosse una mania. Che nella donna siavi un certo misticismo innato, non lo nego, ma questa poesia nebulosa che la trascina in un mondo vago ed impossibile, non potrebbe egli essere un sintomo delle sue meravigliose bellezze morali, abbandonate e non guidate da una educazione seria, austera e positiva? Se così trascurata e rejetta qual fu, pur seppe sempre sorvolare e starsi come angelo fra le nubi, questa povere esiliata dalla terra, non è egli la prova che la donna è, se non superiore, certo per nulla inferiore all'uomo? Eppure i popoli antichi che avevano un' intuizione della bellezza morale della donna, non sdegnarono farne delle sacerdotesse, dei genj, e persino delle divinità. Non fu che la mitologia cristiana, la quale credette nobilitare la donna nella vergine Maria, e non s' accorse che faceva di questa *l' ancella del Signore*, mentre i pagani ne avevano fatto la dea della bellezza e della sapienza. Or dicasi: Quale delle due mitologie raggiunse, filosoficamente, la maggiore altezza, e per così dire l' apoteosi della donna? È doloroso per noi figlie del secolo XIX il dover risalire fino ai tempi favolosi, per rintracciarvi l' ombra di un culto reso alla donna, mentre in oggi si deve ancora lottare per rivendicar quasi la nostra

Digitized by Google

individualità! Certo che se pensiamo allo stato di schiavitù e di abbrutimento in cui fummo tenute nei secoli andati, dobbiamo trovarci ora comparativamente più libere. Non nego che le istituzioni ci abbiano un po'sorrette, ma è questo il frutto di una continua lutta della donna istessa esercitata contro il pregiudizio che la condannava ad eterna schiavitù. Fu un bisogno forse anche per l' uomo di rialzare questa creatura così dolce, mansueta e quasi mistica, che sapeva colla sua debolezza istessa domare i più forti guerrieri, ammansare i più feroci e consolarli nelle afflizioni, ringiovanirli colle dolcezze di un puro e santo amore. Sì, voglio concedere all' uomo questa parte di sentimento che lo rese giusto; voglio ammettere in esso una virtù che lo spinse a liberare dai ceppi la sua compagna. Se l' uomo non avesse ascoltato che la voce della natura, avrebbe egli stesso infranto le catene di quella gracile creatura che gli rivelava il paradiso. Ma la teologia surse quale sfinge terribile, e impietrì il cuore dell' uomo. La teologia se decantò Maria, fulminò la donna, la chiamò impura, la disse il peccato e la vergogna dell'uomo; lanciò sul vergine di lei capo l' anatema; fece apparire nel mondo la colpa nell'Eva, quindi la sventura, le infermità, la morte! Ecco il risultato di questa famosa religione che tanto si decanta, quasi fosse luce e libertà dei popoli, quasi fosse la causa precipua della redenzione della donna. Questa teologia brutale, passò come infocata bufera sul nascente aprile; ed, anzichè alimentare una suave speranza di redenzione, ripiombò la misera donna negli orrori mille volte peggiori della materiale catena; la vilipese collo sprezzo, coll' insulto, col martirio continuo dell' anima, col farla rejetta di quell' uomo istesso cui diede sangue, vita, ed amore. Ah! come non lacrimare sulla sorte infelice di un essere che natura chiamava alla più alta missione? No, non durerà eterno cotesto sacrificio; e tu, povera donna, sarai un giorno benedetta da quegli stessi ch' or ti calpestano e ti negano una bellezza divina; tu, come angelo del perdono, stenderai le ali su questa misera terra, e la feconderai d' ogni più caro affetto, d'ogni più peregrina virtù. Surgi ed esulta; tu sei chiamata ad un avvenire migliore, ad una missione santissima; tu sarai il raggio di libertà e di amore che splenderà nei secoli avvenire!

» Lo stesso autore, Sylvain Marechal, scrisse eziandio: — *Discontinuez de flétrir le plus bel âge de la vie, en obligent les jeunes filles à graver dans leur tendre cerveau les passages les plus ridiculement absurdes de vos livres saints. Assez tôt peut-être plusieures d'entr-elles n'imiteront que trop bien les scandales de la Vierge Marie.* — Sì, pur troppo è vero: la fonte dell' immoralità l' abbiamo nell' istruzione data alle fanciulle, la quale invece di salvarle dalle colpe, gliele rivela. Santificate l' amore, e togliete le enormità di certe preci, e avrete delle fanciulle angeli, delle purissime creature, divinamente belle ed innocenti, vergini di cuore, di quella verginità che non si perde mai! Eppure non

Digitized by Google

è così che le intende la *Chiesa*. Essa impone alle fanciulle sacrificii contro natura, superiori alle loro forze; poi getta loro sul capo le maledizioni; le conculca, le calunnia. Figlia, sposa e madre, per la donna la vita è un continuo sacrificio a vantaggio di quell' uomo, di quella società che non le offrono se non triboli e spine. La vita della donna si riassume nella massima di Aristotile; massima che destò l'entusiasmo dei filosofi e dei legislatori antichi e moderni: cioè che la sua grandezza consiste nel saper superare ogni difficoltà per poter obedire. Suvvia, apprestate le catene, la povera vittima è pronta, non avete che a metterle i ceppi e condurla al patibolo. Aristotile precorse il catolicismo: i padri della Chiesa s' uniformarono alla teoria del filosofo, e fu di grazia se non uccisero la donna al suo nascere, come fosse il fomite dell' impurità e della colpa. Ma se la si lascia vivere, non per questo la si rende felice nè migliore: e, cominciando dagli educatori, devo dire che falsano la di lei natura, facendone una bigotta od una frivola bambola. Misera condizione che perde la massima parte delle capacità feminili, e porta un danno immenso alla società. Bisogna studiare *la donna*, seguirla nelle sue fasi di sviluppo intellettuale e di civiltà, nei varii paesi, nei diversi secoli, per poterla giudicare. Come? per qual ragione s' osa asseverare che la donna è un essere inferiore? Quali dati avete per sostenere una ipotesi che la scienza viene ogni giorno sbugiardando? Ah non incolpate la donna del difetto d' educazione e di costumi. Ove questa misera è sottoposta alle fatiche corporali, persino il suo fisico assume uno sviluppo virile: forte e nerboruta vediamo la figlia della montagna portare i più gravi carichi che l'uomo poltrone abbandona al sesso debole. Penose fatiche, lunghe vie, lavori agricoli, tutto è confidato alla donna; ed in certi paesi abbiamo il triste spettacolo di vederla ridutta bestia da soma, trascinando col debole corpo attorcigliato di funi, le barche ed i pesi che richiedono le forze non di un asino ma di un bue. Or io domando se li uomini appartenenti alle classi culte ed agiate, i quali niun esercizio fecero delle loro forze muscolari, si reggerebbero alle fatiche imposte a quelle misere, che altro delitto non ebbero fuorchè la sventura di nascer donne. Eppure a queste la natura affidava il compiersi dei più delicati misteri. La donna, non altri, è il vero tempio che rappresenta la patria, la famiglia; essa è la più pura rivelazione di un ideale che fu divinizzato, e che poi cangiossi in nemico acerrimo della donna. Triste spettacolo in vero, che riempie l' animo di dolorosi sensi! In che consiste dunque questa pretesa inferiorità? consiste nell' antico adagio: chi si fa agnello, il lupo se lo mangia. — Per me, non credo a tutte le stramberie che furono dette in proposito, e sono convinta che un giorno la parola di eguaglianza e di redenzione non suonerà bestemia fra li uomini, e che al culto pazzo ed ipocrita della rivelazione, subentrerà quello della natura, della famiglia. Da ciò il riscatto della donna. Non

Digitized by Google

tema l'uomo di sciogliere le ali a quest'angelo: e non l'incolpi di cadute attribuibili all'inesperienza, all'ignoranza, alla vertigine produtta dall'abbandono. Trovarsi sola in alto, misurare l'abisso, è una prova troppo forte per l'inesperta. Ma col tempo si farà, non temete; l'etere puro e leggiero irradiato di luce e di profumi è il suo atmosfera, la sua vita: non temete, essa vi guiderà poi alla virtù.

» L'uomo animato dal secolare pregiudizio trema davanti alla parola di emancipazione, precisamente come tremavano i piantatori d'America al grido degli schiavi; ed i signori russi a quello dei servi. Eppure il diritto dell'uomo è uno solo, qualunque sia il color della sua pelle, o il paese in cui vive. L'ammettere una diversità di diritti naturali e sociali fra questi esseri infelici, sembra a noi, popoli culti, una bestemia atroce. Eppure fra quelli stessi padri della patria che declamano le più belle teorie di rivoluzione, di libertà, di associazione, di redenzione dell'operaio, del povero popolo, ne troviamo alcuni che inorridiscono all'idea di redimere la donna. Altri ne ridono come d'una pazzia, e i campioni tentano sollevarla dall'inveterata miseria, con delle *fantasie*, con dei *sogni*, con delle *cose impossibili* o *ridicole* che ci fanno un immenso danno. Troppo in qua o troppo in là, sempre quindi nel falso; ci gettano nel ridicolo, talvolta perfino nell'errore, con delle teorie esagerate, dissolventi la società e la famiglia. Abbiate calma e cuore, o legislatori, nel giudicare la nostra causa: non ascoltate le declamazioni furibonde dei sostenitori assurdi e fantastici, nè le ridicole e veementi dei nostri nemici. Giudicateci col cuore di figlio, di marito, di fratello, di padre: fate appello alla giustizia ed alla verità.

» È un fatto che la vita principale in una donna è quella del sentimento. Tutto per lei, anco le cose più aride e positive, assumono una tinta leggiadra, poetica, serena, che rivela quella delicatissima natura, che è in lei espressione continua di quell'immenso amore, che la vivifica e la consuma. Suprema è la bellezza della donna che, posta nelle vere condizioni del suo essere, del suo organismo, delle sue affezioni, si trasforma in un suave raggio di luce penetrante nel carcere di questa vita per molti dolorosa. La donna è una poesia, così fu detto, la donna è una religione, ma principalmente la donna *è una realtà*. Perchè far dei voli per imaginare una donna tanto eterea, leggiadra, genio od angelo, sicchè quando allunghiamo la mano per tenerla sfuma, e si evapora, come una visione? Perchè avvoltolarci nel fango, come or s'usa, per rintracciarvi la donna, lorda, caduta, infelice e colpevole? La donna sarà dessa sempre personificata nella Beatrice celeste o nella misera Fantina? No, la donna è parte dell'uman genere che vive, ama e muore come tutti; che soffre, combatte e prega; che lutta e palpita nelle vicende della vita quotidiana, che lavora e veglia come l'uomo. La donna, infine, è quale moralmente la fecero i costumi, i pregiudizii, le divagazioni degli uomini: solo che, scorrendo l'istoria, io

Digitized by Google

la trovo sempre un gradino più in su dell'uomo nella vita del sentimento.

» Povera donna, infelice, disconosciuta da quelli stessi che ti devono tutto, da coloro che nacquero da te. Pensi l'uomo a ciò che soffre la sua compagna per dargli vita. Per l'uomo non havvi che la felicità, il sodisfacimento; non così per lei: chè, appunto dove termina il capriccio del marito, incomincia il di lei ministerio, la maternità in tutte le sue fasi dolorose, sublimi fino al pericolo ed alla morte: — « Elle accepte » tous les périls, la mort, l'infini de le souffrance, pour donner á » celui qu'elle aime l'infinie de la jouissance, la vie des siécles en » un instant, l'abrégé de l'eternité » — Questa *esagerazione* di Michelet racchiude però molta verità, e rivela uno dei lati sublimi della donna, la coscienza del pericolo nell'ebrezza, e l'accettazione della morte. E questo è vero. Non havvi donna, per ingenua od ignorante che sia, che ignori a quali pericoli s'espone, accordando la fugace felicità desiderata all'uomo che ama: e, senza parlar di morte, i sacrificii e le infermità che tengon dietro.... ad un bacio.

» Sì, l'uomo ascolti il suo cuore e allora avrà per la sua compagna rispetto, stima ed amore. Tra questi sentimenti dell'uomo alla redenzione della donna ci corre poco; e questo passo l'uomo lo farà di certo.

» Pourquoi est-il plus honteux à un sexe qu'à l'autre de succomber en amour? S'il est vrai que les femmes sont plus faibles que les hommes, leurs chûtes devraient être plus pardonables. — Quanta giustizia in questa sentenza! Essa dovrebbe far arrossire l'uomo della sua facilità nel condannare la donna debole e caduta! Povera ingenua, infiammata da quel foco che arde in ogni animo gentile, ignorando persino la bassezza del tradimento, la viltà dell'abbandono, la sua colpa consiste nel *credere* nell'uomo, nell'aver *fede cieca* in lui. Incauta, sorridente, pudica, felice s'abbandona, non senza lutta.... Non sa la misera che nelle sue braccia stringe il serpente, il quale ridona a lei in veleno e lacrime i baci ch'essa con infinito amore gli prodiga! Oh per pietà, non la maledite, voi che la disonoraste! Non gettate il fango su quella stella che cade e s'estingue per cagion vostra! Lasciate ai catolici l'ingiustizia e la maledizione: voi perdonatele, e rialzatela. Che se poi l'amarezza del disinganno la precipita nella desolazione e nel vituperio, incolpatene voi stessi prima di lei. Chi rifugge con ribrezzo lo sguardo dalla povera rejetta che vive col pane del disonore, ricordi che talvolta in quelle misere non c'è che una vittima a cui basta il soccorso d'una mano amica per ritornare angelo. Abbiate compassione della fragile creatura; essa smarrì la via; siate per lei la stella che la guidi. L'errore d'un minuto essa lo sconta con un' intera vita di umiliazione, di tristezza, di miseria. Tutto è contro di lei, società, leggi, religione: tutto ne la schiaccia, mentre l'uomo ride, e pel primo forse scaglia la pietra.

E.***

Digitized by Google

SEPARAZIONE DELLO SPIRITUALE DAL TEMPORALE.

Se la giustizia di un principio devesi desumere dagli effetti derivanti dalla sua applicazione, egli è indubitato che la causa del razionalismo debb'essere santissima. Come, infatti, spiegare altrimenti lo strano fenomeno che giornalmente ci si offre, di uomini che, per convinzioni inconcusse, trovansi, in fatto di religione, fra più avvanzati, abborrenti d'ogni, benchè velata, concessione, i quali nondimeno con insistenza non nuova nei rivoluzionari, vanno predicando moderatissimamente la libertà di coscienza anche pei nemici, il libero esercizio dei culti benchè disapprovati? E notisi, che mentre tal moderatissimo linguaggio odesi dalla bocca de'più ferventi, de'più fermi e inconcussi razionalisti, un'altro, predicante rappresaglia, soggezione, violenza anche nel dominio del pensiero, s'ode parlare da coloro appunto che accettano, respingono, transigono secondo spira o no favorevole il vento dell'opinione pubblica, la quale si danno pensiero non di dirigere e rischiarare, ma semplicemente di seguire o almeno non cozzare. D'onde verrebbe tal differenza fra costoro, se non fosse da ciò, che i primi, forti della giustizia della loro causa, non temono che la libertà intralci l'opera del progresso, anzi credono fermamente ch'essa serva a vieppiù accelerarne lo sviluppo, mentre i secondi, incerti della propria missione, tentano stordirsi e d'aver a buon mercato fama di liberali, d'uomini emancipati gridando colla bocca contro quegli abusi che non son altro se non gli effetti di quei pregiudizii delle maggioranze, i quali d'altra parte accarezzano?

Il nuovo libro (1) pubblicato in questi giorni dall'egregio nostro collaboratore ed amico, Miron, è una prova palmare di quella giusta moderazione che è privilegio esclusivo dei razionalisti, eredi non solo della rivoluzione, ma della libertà eziandio. Più propriamente noi avremmo voluto intitolato questo lavoro: *La libertà di coscienza*, poichè tale è appunto la condizione e l'effetto immediato che, una totale separazione dello spirituale dal temporale, deve recare in un popolo libero. Ma poco monta il titolo quando la sostanza corrisponde allo scopo: e tale appunto è lo scopo che l'Autore dimostra e comprova con quel corredo di cognizioni storiche che sempre lo distingue. Miron pone innanzi tutto la quistione di fatto ed esamina le varie specie di governi esistenti, niuna delle quali soddisfa completamente alla libertà di coscienza. Nemmeno è d'uopo che noi accenniamo quali siano i quesiti, quali i rimedi fatti e proposti dall'antore per giungere alla completa separa-

(1) De la separation du spirituel et du temporel par Miron — Paris, librairie des sciences sociales Noirot et C., rue des Saint-Pères. 15. Fr. 3. 50.

Digitized by Google

zione. Con locuzione sempre brillante, dilettevole e variata, perchè sempre frammista di fatti concorrenti all' appoggio della tesi, egli passa attraverso a tutte le leggi in materia religiosa votate dalla repubblica dell' 89, e nemmen è d' uopo accennare che, come noi, trova quelle talora troppo vessatorie, contrarie alla libertà, imponenti al clero l'irreligione non per convinzione, ma per la forza. Indicando quali siano i diffetti, quali i pregi di queste leggi, Miron mostra altresì come gli eccessi della repubblica siano stati guariti dalla repubblica stessa; cosa che noi avevamo già accennata in uno dei numeri precedenti. « La legge del 7 fruttidoro, anno V (24 agosto 1797) fu, dic'egli saggiamente, un atto di riparazione e di conciliazione. Per essa il Direttorio pronuncia l' abrogazione di tutte le leggi state votate tanto contro i preti refrattari o non giurati, quanto quelle che assimilavano i preti deportati agli emigrati; tutti rientravano così in possesso dei diritti di cittadini francesi. La maggior parte di questi preti ritornarono in Francia ed ebbero così la felicità di rivedere la loro patria, obbliando le funeste gare di partito ed accettando un regime che finiva la serie dei loro mali. Il giuramento di fedeltà alla repubblica era la sola condizione imposta per l'esercizio delle loro funzioni.

» Da quel momento, la libertà religiosa fu completa: i cattolici romani fruirono degli stessi diritti degli altri cittadini, ripresero l'esercizio del loro culto, e poterono anche occupare qualcuna delle antiche chiese.

» Tale fu l'ordine di cose esistente fino al concordato del 1801. Gli è dunque inesatto di dire che Bonaparte *rialza gli altari*, e ristaura la libertà, come a sazietà lo ripetono tanti scrittori panegiristi, i quali l' hanno proclamato nuovo David, nuovo Salomone, nuovo Esdra, nuovo Costantino, ecc. La verità è che prima del concordato il culto cattolico era perfettamente libero in Francia e si esercitava ovunque. Ciò che Bonaparte ha ristabilito, è il regime del privilegio, la religione di stato, l'alleanza dello spirituale col temporale, il *budget* dei culti, la servitù inflitta al cattolicismo in cambio dei favori di cui lo si colmava; è la servitù generale dei culti che non poterono essere esercitati che sotto il beneplacito del governo, è, in una parola, l'antico regime monarchico ».

Per ridurre i governi attuali ad un perfetto regime di libertà, Miron indica ed esamina profondamente tutte le leggi che importa siano abrogate, tutte quelle che importerebbe fossero fatte. Le principali riforme accennate, possono riassumersi nelle seguenti, le quali a seconda della differenza delle varie legislazioni, riscontransi necessarie in tutti i governi: emancipazione della religione dall' autorità governativa, e soppressione di tutti i privilegi accordati in compenso della minor libertà concessa alla religione, considerata come strumento di governo. Ma oggi che le parti si son cambiate, che il progresso considera questa come errore e menzogna, e che la sanzione della legge vuolsi riposta

Digitized by Google

non nell'autorità sovranaturale, ma nei soli poteri legislativi, si comprende facilmente come queste due condizioni debbano escludersi totalmente dal governo, perchè il diritto comune non abbia più oltre a soffrire odiose restrinzioni a favore di una casta. Appartengono alla prima specie tutti gli *exequatur* per approvazioni di provvigioni ecclesiastiche, l'ordinamento delle diocesi, la nomina dei dignitari della chiesa l'intervento nelle funzioni civili dello Stato, cose tutte che debbono esclusivamente abbandonarsi dal governo, siccome cose di non sua competenza, dovendosi esso limitarsi a prevedere all'ordine pubblico coi provvedimenti normali della pubblica sicurezza.

Al contrario, appartiene alla seconda specie l'abolizione delle corporazioni religiose e delle spese tutte di culto, la soggezione del clero a tutti indistintamente gli obblighi degli altri cittadini, quali il servizio militare, la guardia nazionale, il giurì e, in Italia, l'imposta sulla ricchezza mobile non solo sui beni particolari dei preti, ma su quelli altresì della chiesa e fabbriceria e su tutti i *casuali*, e proventi del battesimo, cresima, ecc., i quali costituiscono effettivamente altrettanti redditi imponibili, siccome quelli di qualsiasi altro commercio.

Nè la latissima libertà lasciata al clero, nè la soppressione dell'*exequatur* deggiono render timorosi gli amici dell'ordine. Nel fatto, quando la chiesa è riconosciuta ed impera qual figlia prediletta, non v'è autorità che valga a circoscriverne la potenza; per modo che vediamo la Francia, dove pel regime concordatario, nè le bolle dei papi nè i decreti dei concili generali possono essere ricevuti senza l'*exequatur* del Consiglio di Stato, impotente ad impedire la pubblicazione dell'ultima enciclica, ad onta del divieto governativo al quale tutti i vescovi fecero gara d'emulazione per contravenire. Ma che mai può in faccia alla chiesa l'applicazione di un divieto sprovvisto di sanzione penale? e quanto invece sarà il clero più timoroso e più energici i magistrati quando essi sappiano che una sola è la legge di repressione ed eguale per tutti indistintamente i cittadini?

Le riforme additate da Miron, radicali certamente, ma indispensabili per ridurre ad un logico e veramente libero sistema di governo, rappresentano altrettante questioni che il progresso non potrà eludere nè evitare, per quanta sia la forza d'inerzia che al movimento di separazione oppongano e l'indifferentismo e la superstizione. Esse, come osserva Miron stesso, tutte conducano a quel primo e supremo principio che nell'avvenire dovrà presiedere al governo di tutti i popoli liberi. Lo Stato non è nè ateo nè credente. Le teorie metafisiche tanto di affermazione che di negazione, sfuggono alla sua competenza, ristretta ai limiti dell'ordine e del ben essere materiale dei cittadini. Lo Stato che si compone di credenti e d'increduli, non può, affermando in favore degli uni, violentare la coscienza degli altri; non deve, se pur vuole innalzare la bandiera della libertà di coscienza, condannare alcuna teoria metafisica la

Digitized by Google

quale entri esclusivamente nel dominio della coscienza individuale. Perciò tant'è assurda la formola *Dio e Popolo* scritta sulla bandiera di un governo, quanto l'altra: *lo stato è ateo*. In realtà, lo stato, nè nega nè afferma in favore di alcuna frazione dei suoi componenti; esso che si compone e riceve autorità dall'adesione degli atei e dei credenti, dei protestanti e dei cattolici, dei panteisti e dei materialisti, dovrebbe, quando logicamente volesse esprimere una opinione filosofica, essere di tutti o di nessuno. Sia dunque di nessuno se di tutti non può essere senza contradizione, poichè da questa stessa sua astensione scaturisce appunto la vera libertà di coscienza.

STEFANONI LUIGI.

BIBLIOGRAFIA.

Primi elementi di Filosofia razionale *proposti alle scuole d'Italia da* RAFFAELE MATURI.

> Les vérités des sciences morales et politiques son susceptibles de la même certitude que celles qui forment le système des sciences physiques.
>
> TURGOT.

Questi Elementi del dottor Maturi, già noto per altre opere letterarie e per due giornali di medicina fondati in Napoli, incominciano con una prelezione diretta a dimostrare l'idea del libro e il metodo della sua esplicazione. L'Autore, rivolto ai giovani italiani, dice: Voi che pel compimento della nostra rivoluzione avete la mano sulle armi; voi che sentite nelle vostre fibre la forza incommensurabile del progresso, voi non isdegnerete queste pagine che vi offro con quanto amore più vi possa. Esse vi faran certi d'alcuni veri posseduti inconsapevolmente; onde quei moti che in voi si chiamano scomposti, non sono che la necessaria esplicazione del reale. Ponete però a mente ciò che si compiaceva di scrivermi il De Boni: *Vale a nulla sciogliere i ceppi dalle braccia e dai piedi, se non si sciolgono quelli dell'anima.*

Nati e vissuti all'ombra malefica dei tiranni, educati al misticismo, noi ebbimo un'istruzione intessuta di pregiudizii, e quando l'errore poteva essere estirpato dalle nostre menti, ci fu posto in mano un libro di filosofia, che ridusse l'ignoranza a scienza, ponendo nell'animo il turpe sentimento dell'orgoglio, figlio ostinato dell'errore.

Chi oggi può seriamente meditare sulla filosofia? Da tanti anni tirannegiati dalla Metafisica non solo sono discordi e in continue contraddizioni, ma ormai i filosofi non s'intendono più, e riescon sempre a sentenze opposte. Eccetto la Filosofia, le altre scienze metton capo agli stessi

Digitized by Google

veri; e due fisici, due chimici, l'uno d'America e l'altro d'Italia, di Germania o di Francia, posson sempre con profitto discorrere delle loro scienze e conferire sulle scoverte che le sospingono nel progresso. Al contrario, la Filosofia che oggi domina in Italia, non è quella che regna in Germania o in Francia; quella che insegnasi in Torino non è l'altra di Pavia, di Bologna o di Pisa, e in Napoli stessa la Filosofia dei Licei è opposta a quella dell'Università. Vero è che i giovani, nelle lor prove di esami, han potuto rispondere a talento or affermando ed or negando la medesima cosa. Posson lo stesso in qualsiasi altra disciplina e nelle scienze che pur si dicono *ancelle* della Filosofia? Mai no: il resto del sapere possiede delle verità, si va esplicando successivamente, e sulle scoverte già fermate non si ha diritto a ritornare o a porre dubbiezza. Kant, dopo aver fatto notare non essere la metafisica una scienza, dimostrava che ormai doveva cambiare indirizzo, se non voleva esser cancellata dal sapere, ed il gran padre della filosofia moderna, architettò abilmente un novello sistema; ma pur questo, alla sua volta, fu combattuto. Che far dunque? Rinunzieremo al controverso e vuoto retaggio della Filosofia? Non lo possiamo, nè abbiamo il diritto di farlo; essendoche la sua universalità nei tempi e nei luoghi, esprime un bisogno prepotente e una legge fatale. L'accetteremo, ma a patto di vederla accordata con le altre scienze e col metodo delle *pruove e ripruove*, interpretando in questo senso il gran pronunziato del Vico che *il vero si converte col fatto, e che il solo criterio del vero è il fatto.* Essa non deve più pretendere la conoscenza dei primi principii e dell'essenze, cui dirà per sola notizia storica e per affinare l'intelletto. Noi riguardiamo la Filosofia come una ginnastica del pensiero, come un'arte, come l'aspirazione all'Enciclopedia, come l'amore del sapere, accettando così pienamente il significato della sua greca etimologia. E pure, dopo tutte queste proteste, aggiungiamo: se essa vuol discorrere del mondo e della sua origine, deve farlo con la Fisica, con la Geologia e con la Storia naturale. Se vuol togliere in esame l'uomo e le sue facoltà intelettuali e le sue relazioni e la sua morale, deve indirizzarsi alla Fisiologia, e alla Storia, e sempre col metodo dell'*esperimento*. Dunque la Filosofia non sarà più la primogenita figlia del cielo, ma dovrà cercare in più basso loco i suoi principii e il suo metodo. Gli oppositori asseriscono che l'obbietto principale della Filosofia è rappresentato dallo spirito e da Dio, e sì l'uno che l'altro, essendo dei sovrasensibili, non si possono assoggettare al metodo sperimentale; e noi di rimando dimostriamo che tale sovrasensibile, perchè non potè esser mai provato secondo ragione, diè alle metafisiche il carattere della subbiettività inventiva; d'onde la loro mutabilità e contraddizione.

Non accettare proposizione o principio che non sia eminentemente razionale; proceder sempre col metodo sperimentale e con la critica: ecco i propositi coi quali intraprendiamo a discorrere della Filosofia, amore del sapere, aspirazione all'Enciclopedia.

Digitized by Google

1.°

L'uomo che vuol comprendere la natura: l'uomo che in questa comprenzione riceve idee, giudica, fantastica, inventa: ecco le radici dello scibile intero. Da tal punto di vista il Maturi determina il vasto obbietto e la prima divisione della Filosofia in Cosmologia e Psicologia. La Cosmologia racchiude in sè Fisica, Chimica e Geologia, Mineralogia, Botanica e Zoologia; mentre la Psicologia contiene Logica e Metafisica, Diritto, Estetica e Mitologia. Tutte queste discipline hanno intimo rapporto fra loro, dappoichè nella prima parte, mondo fisico, l'una scienza si trasforma nell'altra, e l'uomo stesso si dimostra come un prodotto della natura: nella Psicologia è pur l'uomo che produce il mondo morale.

Prima che l'A. discenda a discorrer delle sovradette congiunture tra i varii rami del sapere, tratta la gran quistione tra il pensiero e l'essere, accettandone l'intima compenetrazione. Rischiariamo questo concetto, acciò non sia confuso con quello di altre Filosofie che pur ammettono l'idendità fra il reale e l'ideale. Il pensiero, pel Maturi, è un fatto fisiologico che si esplica come funzione dell'umano organismo; esso sta al sommo del procedimento progressivo della natura, la quale, fino a chè non è giunta ad esser uomo, non ha nè idee, nè pensiero. Gli Hegeliani dicono: in tale *divenire* della natura se vediam sempre metamorfosi regolari, ossia razionalità di fine, si deve ammettere che l'idea, da prima ragion pura, contenente la razionalità di tutte cose, passa in appresso a determinarsi come esistente nello spazio e nel tempo, e in ultimo diviene spirito, cioè idea consapevole di sè stessa. Confessiamo che tal sistema dell'Hegel è il più sublime sforzo della mente umana, il generatore dell'attuale movimento scientifico e delle moderne filosofie. Hegel pose l'idea pura come primo momento dell'essere, e Rosmini sostituì al *nulla* il *possibile;* per Hegel *l'idea pura* diviene *esteriore;* la *natura* diviene *spirito*, e Gioberti credendo di cogliere la palla al balzo disse: *l'idea reale, l'Ente crea l'esistente e l'esistente*, la natura, *ritorna all'Ente*, dimostrando così, al pari dell'Hegel, che la scienza è un cerchio chiuso che comincia e finisce in sè stesso. Hegel al di là della natura non vide che il *nulla*, e il moderno Criticismo trova *l'indefinito* al di là di quei fenomeni, cui fin ora non si può dare spiegazione. Sono i critici più positivi, non solo perchè spogliano la filosofia di astrattezze, ma anco perchè aspirano a scoverte future, a determinazioni che a mano a mano rischiareranno l'incognito. Nelle trasformazioni naturali il Maturi non vede la razionalità della idea, ma la necessaria esplicazione e commessione tra cause ed effetti. La moltiplicità e la varietà che si ammira ordinatamente esplicarsi nell'universo, tiene alla forma e alla composizione della prima materia;

Digitized by Google

cosmica, la quale essendo *indefinita*, tale la chiamiamo e non già *assoluto*, *idea* o *Ente*. Le quistioni sull'assoluto essendo riuscite a vuoto, è tempo che si mettano da parte, contentandoci per ora di sciogliere in analisi, la sola natura e non altro che il sensibile. Si arriverà un giorno a scorrere l'incognito? I filosofi ed i Teologi han fatto vana pruova, ma i naturalisti non han motivi a crederlo impossibile; dappoichè *sebbene il loro sperimentare non si eserciti al di là d'un atomo pure son persuasi che le leggi dell'atomo, non sian diverse da quelle dell'infinito, essendo tutte e due rivelazioni del reale.* Parole del Berthelot, uno dei più grandi Chimici viventi; e qui facciamo notare che il Maturi nel processo dell'opera, mentre espone i sistemi dei filosofi, accanto a loro pone i medici e i naturalisti, ai quali, perchè positivi esperimentatori, si è nell'obbligo di aggiustare maggior credenza e di seguirne l'indirizzo.

2.°

Ogni scienza speciale si aggira su particolare obbietto, e la filosofia aspira al pensiero di tutto. Gli Hegeliani riconoscendo questo primato per eccellenza di natura, confessano che la filosofia è l'ultima nel corso del tempo. Essi dicono che deve essere preceduta dalla riflessione volgare, e che prima di giungere al pensiero universale, fa d'uopo raccoglierne i materiali. Laonde per la Logica è necessaria la Linguistica; per la Filosofia della natura, le scienze Fisiche; per la Filosofia dello spirito la produzione che l'intelletto ha fatto nello spazio e nel tempo. Se la è così, perchè non rinunziare alla costruzione *a priori* della Filosofia e considerarla invece come risultato dei rapporti che si van scovrendo fra tutte le Scienze? Con tale intendimento l'A. incomincia a far parola delle parti cui dicemmo aver diviso la Filosofia.

In qual modo la Cosmologia è trattata dai puri Filosofi? Dopo aver poeticamente descritto l'universo, a che vale l'esclamazione ripetuta: oh potenza ineffabile del Creatore?! Avrebber dovuto dire e con più onestà: o vana nostra ignoranza! o arroganti che siamo, nel voler discorrere di ciò che non mai fu da noi seriamente analizzato. Parlino del Mondo i Fisici, gli storici naturali, e certamente ne possono secondo il grado e l'obbietto di loro Scienza, ma voi, puri filosofi, non ne avete il diritto. — Volete discorrere dell'Universo? Studiatelo in ogni minima parte: SPERIMENTATE.

Unico reagente sui nostri sensi, dice il Maturi, è la materia, o, se vuolsi, il moto di traslazione e il molecolare che ci dà l'idea della forza; poichè la materia non potrebbe agire sui nostri sensi, se non fosse provvista d'un attività, o d'una forza qualsiasi. Onde fu che i Fisici dissero: *non esistere inerzia; la materia essere in attività perenne*

Digitized by Google

e in *continue metamorfosi*. Ma la materia e la forza son cose distinte e diverse? l'una produce l'altra? È la forza una sostanza semplice e spirituale, che si chiude nei corpi come la ninfa in un bozzolo? Il Maturi risponde a queste domande con la Storia, da Leucippo e Democrito, a Kant ed Hegel, conchiudendo che la sola astrazione può considerare questi due elementi come separati, mentre in realtà sono inseparabili e identici, e la materia è forza, e la forza è materia. Laonde protestiamo che quantunque volte ci occorra di nominar forza o materia, vogliamo intendere con un sol vocabolo l'identità di entrambe.

Le forze della natura ora si manifestano sotto il fenomeno di attrazione, or sotto quello di ripulsione, or come fenomeni magnetici, elettrici, luminosi, calorifici, organici di traslocazione, di sensazione, di pensiero: sono questi fenomeni diversi in dipendenza di tante forze differenti? o non si ha che una sola forza, la quale si modifica e piglia or l'uno or l'altro sembiante? Oggi matematicamente e per via sperimentale si dimostra, che una data quantità di forza si trasforma ed equivale ad una data quantità di altra forza. Così una determinata quantità di calorico si trasforma in determinata quantità di moto, una quantità determinata di forza chimica, si trasforma in una determinata quantità di calorico, o di elettrico o di moto meccanico e viceversa. Onde da queste equivalenti trasformazioni, si ha il diritto di pensare che tutti gli atti della materia non sono che la modificazione d'una forza sola. Questa forza primitiva, che si chiami Idea, Assoluto o Dio poco ci cale essendo tuttavia l'X, del quale pur testè accennammo. E duolmi che i limiti di questo articolo non mi permettano di accompagnare il mio maestro nelle molteplici applicazioni e nello sviluppo di questa dottrina che forse è la più rilevante fra tutte le moderne conquiste delle Scienza. Se così ha parlato la Fisica vediamo cosa ne dice la Chimica.

(*Continua*)

Tommaso Senisi.

ED INVOCANO LA LIBERTÀ!

Le misure preventive prese dal governo per infrenare la reazione, hanno sparso lo sgomento in tutte le fila del gran partito clericale. A Milano monsignor Caccia ed a Bergamo il vescovo Speranza, fior di reazionari, come tutti sanno, la trincano da liberali e fingono ingenuamente l'uno di pregare pel pronto ritorno della pace, l'altro di voler concorrere al soccorso dei feriti con parole che troppo chiaro manifestano il desiderio del trionfo dei nostri nemici. Tutti poi si sono accinti a vociare inni e tridui per impetrare il divino soccorso nella guerra, met-

Digitized by Google

tendo così il buon Dio in grave impaccio per non sapere se dovrà ascoltare le preghiere dei preti nostri o degli austriaci che pur vociano con non minor lena. Ma lasciamo stare i tridui e le preghiere, della di cui efficacia nulla potrebbesi sperare, se per avventura non fossero corroborati dalla ben più potente impetrazione dei colpi delle nostre artiglierie e del valore dei nostri soldati. A Napoli molti giornali cattolici, quali *Il richiamo degli illusi*, *Il Trovatore*, *La Cronaca di Napoli*, *Il Conciliatore*, *La Tromba Cattolica* hanno sospese le loro pubblicazioni; altri, come *l' Armonia*, si sono votati a *Maria prudentissima*, ed il *Difensore*, in mezzo a tanto sgomento, si è affrettato a togliere fino la croce che portava in testa colla leggenda, un po' troppo volgare invero: *Sia lodato Gesù Cristo*. D'allora in poi il *Difensore* non ebbe più nè invettive nè squarci d'eloquenza contro i liberi pensatori e liberali, anzi con esemplare moderazione esso ha fin rinnegata la tradizione del passato, concedendo, Dio gliel perdoni, che un deputato in casa sua — non in parlamento, s'intende — ha stretto diritto di poter essere incredulo, ed invocando in proprio favore, cosa inaudita, fino la libertà. « Al liberalismo dei nostri avversarii, esclamava il *Difensore* in un momento in cui la paura aveva fatto perdere la testa allo scrittore, al liberalismo poi de' nostri avversari domandiamo che sieno dessi conseguenti, essendo l'inconseguenza il pessimo dei difetti sociali. Se elevarono la bandiera della libertà, rispettino la propria bandiera, nè si rendano vittime di quella pessima delle tirannidi che è il cieco ostracismo contro chi non professa le loro opinioni ».

Vigliacchi o feroci, i cattolici sono sempre gli stessi. Mentre sotto il dominio papale e austriaco i nostri fratelli sono tiranneggiati nella vita e nella coscienza, senza che alcuno innalzi la voce in loro difesa, essi qui invocano quell'immunità che hanno sempre negata agli altri, e che hanno in ogni tempo proclamata quale *maggiore delle licenze*.

Noi che trovammo sempre sorda la stampa cattolica ai nostri eccitamenti perchè concedesse libertà di coscienza, noi che l'abbiam veduta congratularsi perchè il fisco, in un eccesso di malinteso zelo, ci aveva colpiti di sequestro; noi, diciamo, avremmo oggi amplissima occasione per prendere la pariglia e congratularci a volta nostra della pressione che oggi la stampa, il governo e l'opinione pubblica esercitano contro di loro.

Ma troppo siamo generosi e logici per volerci abbandonare a sì ignobile trastullo; troppo e veramente amiamo la libertà, perchè noi non abbiamo a porgere il nostro soccorso a chi bussa in suo nome, alla nostra porta.

Ebbene, ci si provi che un solo cattolico, indipendentemente dalla politica e dai suoi atti contro il governo, sia stato imprigionato puramente per le sue convinzioni religiose, e noi promettiamo di protestare altamente contro la violazione della libertà di coscienza dovesse quella nostra protesta costarci non uno ma dieci sequestri.

Digitized by Google

CRONACA.

TUMULAZIONI CIVILI. — Due altre tumulazioni civili vengono registrate dai giornali parigini della scorsa settimana, l'una del dottore Benoist, l'altra di Boggio. Quest'ultimo, di professione ebanista, era il vero tipo del popolano ardente e liberale; antico rivoluzionario del 1848 lottante coraggiosamente contro la doppia tirannia della politica e della religione, egli era lavorante infaticabile, sosteneva la famiglia col suo salario. Ma, sette mesi or sono, lavorando, egli s'ebbe tre dita mutilate. Allora anche il salario divenne insufficiente; lottò ancora, ma invano, contro la miseria chè dovette soggiacere alla fatalità e finì all'ospedale, dove, ad onta di tutte le pressioni, egli espresse energicamente il desiderio di essere civilmente tumulato. Il feretro di questo valoroso campione della libertà, uno fra i tanti militi del proletariato che nascono e muoiono ignoranti frammezzo ad una vita d'abnegazione eroica, fu seguito da ottocento persone di tutte le gradazioni sociali, studenti, medici, e giornalisti indipendenti, fra cui ci è grato saper essere stato rappresentato anche il *Libro Pensiero* nella persona di Miron.

ACCAPPARRAMENTO DEL PARADISO. — In un convento di Gerusalemme, a chi può pagarle, si offrono delle incisioni rappresentanti in modo grossolano l'anfiteatro del Paradiso, tale quale lo descrivono le vecchie leggende. Dei posti vuoti sono riservati presso i santi, sui gradini semi circolari della via sacrata.

Ogni pellegrino è libero di comperare quel posto che meglio gli convenga. D'ordinario, esso si prende vicino al santo patrono dell'omonimo, ma il prezzo è tanto più alto quanto più il posto trovasi vicino al trono celeste.

(Revue moderne)

UNA NUOVA GIOVANNA d'ARCO. — Leggiamo nel *Secolo:*

Quando la Giovanna d'Arco, lasciate le sue pecore, si presentò al re di Francia, dicendosi ispirata dalla Vergine, per battere gli Inglesi, prima di tutto i tempi correvano propizii alle apparizioni di questo genere, e in secondo luogo essa prometteva di cingere la spada e di mettersi alla testa delle truppe.

Oggi le Giovanne d'Arco fanno ridere anche i polli.

Una di esse presentossi ieri al prefetto Villamarina e lo scongiurò di sospendere le ostilità contro gli Austriaci, perchè la notte le era comparsa la Vergine Immacolata in carne ed ossa, la quale le aveva fatta una gran parlata.

— Che cosa diamine disse la Madonna? — chiese il Prefetto tra il serio ed il faceto.

— Mi disse che gli Austriaci fra sei giorni avrebbero aperte trattative per le cessione del Veneto; poi mi disse: Sorgi, e fa in modo che i miei

Digitized by Google

figli in Gesù Cristo non si ammazzino a vicenda, perchè io ti assicuro per i miei sette dolori, che la Venezia sarà ceduta all'Italia senza colpo ferire.

Alla povera donna, così parlando, s'erano inumiditi gli occhi. Si vedeva che essa parlava convinta.

Il prefetto non credette dover assicurarle, neppur per questo, il mantenimento della pace, e con bei modi e con parole di consolazione, in cui una non beghina avrebbe veduto trapelar una punta di ironia, la congedò.

FRATI BORBONICI. — Essendosi proceduto ad una perquisizione nel monastero di S. Pasquale, a Chiaia, si è rinvenuto presso il guardiano, il padre Prospero della Carità, un buon numero di proclami borbonici.

Il padre Prospero è stato arrestato e mandato al potere giudiziario.

INTOLLERANZA. — Ad Anversa, gli ultimi momenti di un libero pensatore furono funestati dagli assalti del fanatismo. Il prete che assisteva al letto di morte del signor Herleyn dopo avere invano tentati tutti i mezzi per costringere il moribondo a ricevere i sacramenti, fu messo alla porta. Quasi nello stesso momento, certamente ad istigazione sua, si formarono sulla via degli assembramenti di uomini del volgo e l'infelice Herleyn, prima di esalare l'ultimo sospiro, potè ancora intendere le imprecazioni degli adoratori d'un Dio *di pace e di carità*. Poco tempo dopo furono infranti i vetri delle finestre e la polizia dovette intervenire per porre un freno all'armata dei valorosi cattolici. La tumulazione fu fatta colla scorta della polizia e della gendarmeria e d'un migliajo di membri della Società del libero pensiero, oltre ad un gran numero di persone accorse a protestare contro la brutale violazione della libertà ed a salvaguardarla contro i possibili attacchi di quel partito nemico del progresso e di tutti coloro che muoiono nel suo nome.

SANTA MADDALENA. — Si legge nel *Libre Examen: Il Nain Jaune* racconta la singolare scoperta che avrebbe fatto Dupanloup, nella cappella di S. Baume in occasione del suo recente pellegrinaggio. Parrebbe che l'immagine adorata di S. Maddalena, non fosse altro che una statua di madamigella Clairon, la celebre attrice, nel costume del primo peccato; — tenera memoria lasciata da essa al vicino proprietario del castello. Durante la rivoluzione, la cappella ed il castello furono devastati e allorchè, più tardi, si ristaurò la S. Baume, fu installata nel santuario una statua trovata nei solai del castello, e che non era troppo sfigurata: era quella di madamigella Clairon; bel marmo, del resto, degno modello; ma poco coperto. Gli è vero però che la Maddalena del Correggio non è più decente, e nemmeno quella di Canova. Per lungo tempo questa statua ha ricevute le adorazioni e gli *ex-voto* dei pellegrini e si sono bruciati molti ceri a suoi piedi. Ma il vescovo d'Orleans non si è lasciato abbindolare; la conobbe a primo colpo, e l'ha cacciata dal tempio, nel quale tuttavia aveva operati molti miracoli.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 13 Luglio 1866 N. 28

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della donna, frammenti di lettera della signora *E**** — I Liberi Pensatori in contraddizione, per *Stefanoni Luigi* — Il Credo della Ragione, per *B. Galletti* — Continenza, per *F. Santocanale* — Bibliografia, (continuazione) per *Tomaso Serisi* — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Per educare bisogna essere educati. Infatti tutti i famosi studii e trattati sulla educazione si risentono sempre dell'educazione avuta dagli autori e mettono come tipo non altro che sè stessi. Madama Necker, nel suo grosso libro, nel quale dice cose bellissime (non so se attuabili) sull' infanzia, quando tocca all' adolescenza mi diventa pedante ed accerchiata dalle idee protestanti. Rousseau fa del suo Emilio e di Sofia due tipi che, per divenire possibili e simpatici, hanno bisogno di qualche miglioramento. Non parliamo della Ferrucci, la quale schiaccia sotto il peso della sua morale; nè di quella tal signora *Vedova* che scrive nella *Donna e la famiglia*, che mi sembra aspiri a creare una generazione di *S. Luigi* e di *Sante Scolastiche*. Ma non è questa l'educazione di cui abbisognano li italiani. Occorre di maggior senno per formare delle donne forti, e degli uomini grandi. I pensieri del Tomaseo sono anch'essi adombrati da un misticismo insupportabile. Perchè sempre cadere nel falso, e nelle aspirazioni assurde ed impossibili? Non è certo col persuadersi che *tutto è vanità*, che spingeremo i figli nostri alla ricerca del vero, allo studio delle scienze, alla scoperta di sublimi secreti e di meraviglie celate. E che importa se con ciò compromettteremo la fede nella esistenza di un Dio, se agevoleremo il trionfo della verità?

Digitized by Google

» Il dire ad un bambino che tutto ci vien da Dio, è un mezzo termine assai commodo per non dover rispondere alle dimande del bimbo con un *non so*, che lascia insodisfatti maestro e scolaro, e sviluppa quel germe preesistente nell' animo del fanciullo, che lo spinge alle credenze del sopranaturale. Dio, demonio, streghe, fantasmi, egli crede a tutto ciò che non può capire; e nella sua mente esaltata, esagera ed ingigantisce ogni cosa; crea un mondo; e Dio è alla testa delle fantastiche legioni. E questo è un elevare la mente del fanciullo, od un traviarla e spingerla all' idiotismo ed alla pazzia?

» Il male sta in ciò che per educare bisogna essere educati, per istruire bisogna essere istrutti, e per insegnare bisogna sapere. Ora le nostre donne sono desse atte all' alto ministerio di educatrici? Ecco la dimanda che più volte faccio a me stessa; e, pur troppo, con tristezza infinita scorgo che la donna italiana non è ancora all' altezza richiesta dal suo mandato.

» Le nostre signore, per lo più educate nei collegi dove domina una superficialità non scevra di pedanteria, escono dall' educandato con una istruzione appena accennata; abbozzo, nulla più, d' ogni cosa. Escono a 18 anni; età in cui, di solito, passano dal collegio al matrimonio ove le attende una vita infelice o dissipata, vuoto dell'anima che non si riempie poi che nell' abbiezione e nella sventura di passioni che il mondo condanna. I figli, intanto, sono affidati a donne ignoranti senza cuore per solito, invidiose e nemiche delle padrone che corrompono la mente, il cuore, e molte volte compromettono l' avvenire dei fanciulli, con insinuazioni o sevizie fatali. Ma dov' è la donna che, compresa dall' idea di educare i proprii figli, si faccia ad una vita ritirata, studiosa, austera, e s' occupi *seriamente* di scienze, di arti e del buon governo della famiglia? Ben poche ne vedo, e quelle poche sono per lo più dominate dalle idee religiose; quindi non c' è gran fatto da sperare dall'educazione impartita da queste monache mondane. Oh povera Italia, educa le tue donne se vuoi ritornar libera e grande. Educa le tue donne, e sederai fra le nazioni più culte e più forti. La donna è la vita, la religione, l' avvenire; benedetto chi la redimerà davvero.

» Redimere la donna! Ma che cosa si deve fare per questo? Se ascoltate la massima parte della gente, vi diranno che la donna è rispettata, e messa in molta stima; che essa governa il mondo colla sua influenza, che la legge ha per lei dei *compatimenti* . . . La parola è dura, ma l' ho udita io stessa colle mie orecchie; e qui precisamente sta l'errore. — La donna vuole *giustizia*, e non *compatimento*. Moviamo da un punto giusto di partenza. *La donna è pari, si o no, all' uomo*? La consuetudine ed il despotismo dell' uomo rispondono con mille arzigogoli ch'essa è inferiore; ma la prova, in grazia, di questo asserto? L' avete nella secolare supremazia della ragione del più forte; ma basta essa forse? Vorrei rivolgermi a persone dell'arte, ai medici che, tolta

Digitized by Google

ogni poesia, se ne stanno col coltello in mano, davanti a due cadaveri; un uomo ed una donna; entrambi privi di vita... pallidi, inanimati, anzi lividi, schifosi entrambi... Ma, ecco il coltello dell'operatore, taglia le carni... Un mondo si rivela, tutto è meraviglia; e l'operatore istesso cadrebbe in adorazione davanti a quel miracolo che è il corpo umano. Tutto sorprende; ma davanti al miracolo della generazione e del concepimento ogni cosa impallidisce, e si dimanda con mistico senso d'ammirazione, quali dei due è superiore. O giovine, deh m'ascolta; prima di prender moglie, va a studiare la donna; studiala nella società; studiala sulla tetra tavola dell'operatore; e se non ti diparti da essa compreso di profonda venerazione, per quell'essere divino che ti portò nelle sue viscere, e che acconsente di morire per amor tuo, va, tu sei indegno del nome d'uomo!

» Squarciato è il mistero! aperto il ventre! Un viscere è l'idolo di quel santuario; in esso si compiono i misteri della vita. Ma chi ci pensa? Nessuno; e non avvi uomo che, sfogando la sua brama, si ricordi che la donna in quel mentre gli sacrifica la vita!

» Povera donna, passeranno secoli prima che tu sia compresa!

» Talvolta m'arresto impensierita davanti al gran problema della emancipazione della donna. Certo che questa parola non va presa nel gretto senso letterale...

» Quei raccontini delle Percoto, delle Muzio Salvo e compagnia, mi danno una ben misera idea del tipo della donna, come esiste pur troppo nella mente di molti. Creano doveri, virtù e gioje che non son altro che una convenzione, ma non saran mai cose reali.

» Povera donna, tu sei calunniata anche da chi ti protegge, e crede rialzarti, mentre non fa che sancire o la tua follia, o la tua servitù.

» Povera donna, deh possa tu un giorno essere vendicata di tutte le calunnie che ti vennero fatte: possa tu alzar la voce e mostrarti, qual sei, degna dell'affetto e dell'ammirazione delle genti. Tutte le religioni ti hanno schiacciata, ma, col libero pensiero, tu risorgerai sfolgoreggiante di gloria!

» Povera Angioletta! Tu hai smarrita la ragione! Qual disastro avvenne nella tua mente? Sono innocente, son pura, tu vai gridando: e chi ne dubita? Se i preti non t'avessero infusa la strana idea del peccato, tu oggi non ti crederesti dannata. Che se anco all'amore tu avessi ceduto... se... se Dio esiste, egli deve perdonare. M'è grato vedere che tu m'ami ancora, povera infelice; giacchè non sei sorda alle mie parole. Eppure io non ti parlai che di perdono e d'amore, e dal mio labro non uscì mai rimprovero per un imaginario errore! Ama, deh ama, e smetti il crudele pensiero che nell'amore virtuoso esista la colpa. Non sai che amore è l'universo intero? Non vedi come ogni insetto, o foglia, o fiore, frema e palpiti d'amore? Non vedi come natura tutta ami e benedica all'amore?

Digitized by Google

» Sei povera, mendica; hai fame e freddo, e non bastava tanto spasimo a contristarti l' esistenza: doveva surgere lo scrupolo a intisichirti l'anima e farti morir disperata! Deh! pietà vi mova della povera mendica! Era inferma e miserabile: il pane d'ogni giorno guadagnava stendendo la sua mano, lacera la veste e brutta in volto. Nessuno mai l' amò. Triste e sola scorreva la vita, povera mendica. Pregava Dio, ed eccitava a compassione il viandante. Ma, un dì, amor fatale s' insinuò nel suo core: le bollì il sangue; smarrì la mente . . . e l' imaginario amante era ammogliato!

» Deh pietà vi mova della povera demente. Urla e grida da quel giorno essa mandò; non ebbe pace; spasimò, e nel furore della passione si credè per sempre dannata! sognò l' inferno ed i demonii; sognò strane paure, e sempre va gridando per le vie e per le piazze: — sono innocente e sono pura; — sconvolta la faccia, scomposto il crine, non ha più voce, lacera e misera, va gridando che è dannata e vuol morire!

» Povera infelice! ecco ove ti ridusse la miseria e l'amore! Il medico ti disse isterica . . . Ma il prete ti minaccia l' inferno, perchè ascoltasti amore; e ti fa pazza. La miseria uccide il corpo, ma la religione uccide lo spirito; per essa tutto è colpa, senza nemmeno far la parte della natura. I medici, che tanto meritano dell'umanità, dovrebbero sollevare un grido di indegnazione contro questi omicidii della religione, ed esclamare che amore non è, e non fu mai una colpa; che da esso furono inspirate le più grandi cose! stolto chi lo calunnia e fa di esso uno insulto a Dio. Maledizione a chi, facendone un delitto, fa smarrire il senno ai poveri di spirito.

» Amore può essere la redenzione della creatura, amore è in natura; combatterlo non serve; che anzi, combattendolo, si fa d'un dio un demonio!

» A me par che la società, nell'interesse di tutti, dovrebbe abbattere ogni pregiudizio e proclamare il culto del vero: e questo, che sta nei limiti della natura, non fa certo dell' amore una colpa. Ben misera quella religione che teme l' amore. Se si visitano i manicomii, pur troppo vediamo dominare fra quei poveri pazzi l' amore e li scrupoli. Mi pare che ciò dovrebbe attirare l' attenzione del fisiologo e del psicologo; e li uomini serii dovrebbero occuparsi di un argomento di tanta importanza. Non se ne faccia una questione religiosa, ma fisicomorale. Si studii la causa del male e lo si combatta con forza e con coscienza. Questo io domando a tutti coloro che hanno cuore ed ombra di umanità.

» La pazzia va studiata nelle sue origini e nelle sue cause: più che guarita, va prevenuta. Oh potesse la povera mia voce arrivare fino a chi è in condizione di studiare il seriissimo argomento. La pazzia, malgrado li studj che se ne fecero, è una piaga ancor misteriosa. Studia-

Digitized by Google

tela con amore e con coscienza, e sarete benemeriti dell' umanità. Povera mente umana, tu sei un mistero!

» Però, l'amore è un sentimento così nobile e puro, che rifugge da ogni bassa lega. Tutto ciò che non è santo lo profana, e le profanazioni in amore lasciano macchie indelebili. Del nome d'amore non voglio decorare i delirii dei sensi, nè le esaltazioni mentali, che portano la febre, ma non la dolcezza nella vita. Io credo nell'amore come nella cosa più santa che esista: credo che in esso tutta si riveli la potenza e la bellezza dell'anima. Deh non ne fate una colpa di questa essenza di virtù! E qui è al prete che rivolgo la mia parola, a quel prete che ignaro per dovere di questo sentimento divino, non sa trovarlo che nel peccato, e pretende che sia peccato mortale ogni affetto che non sia *santificato dalla benedizione del sacerdote.* Con ciò egli invertendo ogni cosa, ignorando che siavi di dolce e di sacro nella corrispondenza di un sentimento che nasce dalla virtù, crede e sanziona una brutale prostituzione dei sensi, che impone doveri fino al ribrezzo ed al martirio, circoscrivendo ogni azione, ponendo limiti, imponendo divieti, privazioni o condiscendenze in cose che solo dovrebbero aver per legge la natura idealizzata ed infiammata dall'amore. Da ciò nasce la vergogna di un terzo personaggio che, invisibile ma potente, sempre esiste fra l'uomo e la donna, e ne domina il cuore e la mente. Or, che cosa resta nel solo delirare dei sensi? Per me, non so capire come un uomo possa permettere alla donna sua la confessione e la sommissione al prete: non so capire com'egli non tema e non combatta questa perniciosissima influenza che paralizza ogni slancio, ogni passione, ogni abbandono! Ma con qual diritto questo paria della società, questo eunuco, penetra e fruga nel cuore della donna, la quale non dovrebbe avere un pensiero, un secreto che non fosse interamente palese all'uomo che ama? Per me confesso e ritengo che la confessione sia il carnefice dell'amore e la culla della turpitudine, la fonte unica, e vera dell'immoralità, della dissoluzione della famiglia. Finchè il prete regna, la donna sarà vittima e zimbello di questi; l'amore sarà una colpa, virtù la prostituzione legale, e la donna vivrà sempre oppressa e sconosciuta fra le artiglie di questo malaugurato e nero dominatore delle coscienze. Donna fuggi il prete: ama, e sarai virtuosa e felice.

E.***

I LIBERI PENSATORI IN CONTRADDIZIONE.

Tale è il titolo di un opuscolo di 80 pagine, uscito di recente in Milano coi tipi della stamperia arcivescovile e coll' approvazione, s' in-

Digitized by Google

tende, dei superiori. È opera del molto reverendo Grasselli Luigi ed è dedicato ai membri della gloriosa associazione cattolica italiana. Niuno s' attenderà, spero, che io m' accinga qui a rifiutare tutte le assurdità dette contro i Liberi Pensatori, il razionalismo e la libertà. Son le solite asserzioni che tutte partono d' un *a priori* prestabilito e che ricevono conferma e prova da una logica funzionante metodicamente come gli ingranaggi di una ruota costretta a girare intorno al suo perno. Per quanta sia la varietà e l' importanza degli argomenti, le risposte son sempre eguali e deggiono adattarsi a tutti i casi: la Chiesa, il Papa, la rivelazione, la fede, sono i quattro punti cardinali dell' orizzonte teologico, l' alfa e l' omega, il principio e il fine d' ogni scienza. Fuori del suo campo il teologo non sa più ragionare se non che poggiandosi sempre alli argomenti della chiesa: sicchè girando sempre dentro il circolo vizioso in cui è fatalmente condannato, egli tenta di scambiar le carte in mano e cita a prova gli argomenti appunto che debbono provarsi. Egli è perciò che il nostro autore, trovandosi sopra terreno non troppo omogeneo al suo elemento, fa la più deplorevole confusione di nomi e di cose: proclama il comunismo l' ultimo limite dei liberi pensatori, mentre tutti sanno che esso fu appunto insegnato da Gesù, e inscrive Bayle nel novero dei più celebri razionalisti! Condanna la distinzione dei poteri in esecutivo e legislativo, poi dichiara che i cattolici tengono per buoni tutti i regimi; dice che l' errore in Italia ha fatto voli sorprendenti e si è rapidamente propagato, poi afferma che i Liberi Pensatori nacquero fra la generale indifferenza. A questo proposito sarebbe utile che, l'A., prima di accusare i Liberi Pensatori di contraddizione, si mettesse d' accordo con sè stesso. Questi ed altri consimili ragionamenti sono addotti dal reverendo in prova delle sue inconfutabili asserzioni, fra cui non mancano i soliti *sconvolgimenti di petto* e le solite nausee. E fin qui nulla di strano invero; ma ciò che è degno di rimarco si è che l'A., il quale sembra aver attentamente seguito il *Libero Pensiero* fino ad oggi, non si dia un pensiero al mondo di rifiutare con solidi argomenti tutte le accuse che vennero portate al domma; solo riporti miseramente mutilate qualche linea di De Boni e accenni ad una pretesa contraddizione di A. Pellegrini, per continuare, sul metro dei degni suoi confratelli, a maltrattare un mio articolo pubblicato nel primo numero del *Libero Pensiero*, che ne formava, per così dire, la prelazione, e contro il quale già si erano slanciati accaniti e furiosi e l' *Osservatore*, e il *Difensore*, e la *Civiltà Cattolica*. Questa insistenza, per lo meno strana, nell' evitare tutte le questioni riflettenti il domma, per portare tutti gli attacchi contro un articolo, ch' altro non è che un comento al programma ed una definizione della formola: il libero pensiero, se non altro, additerebbe a sufficienza la debolezza degli avversari, e il bisogno in essi di stordirsi battagliando contro una formola che, per sè stessa, non avrebbe valore se non fosse

Digitized by Google

sorretta da tutti i solidi argomenti del razionalismo, contro i quali i cattolici non osarono combattere.

La lettura di questo opuscolo non fu del resto senza frutto, imperocchè appresi, non senza stupore, d' onde nascano talora pel clero certe vantate vittorie.

« Io, dice l' A., invito i miei lettori a leggere, se non l' hanno letto, un articolo contro i Liberi Pensatori, uscito non ha guari sulla *Civiltà Cattolica*. In esso si manifesta la solita robusta logica dei valorosi scrittori gesuiti, e il signor Stefanoni Luigi ha avuta la sua parte per bene. Basti il dire che i Liberi Pensatori non osarono rispondere e neppur zittire. Ammutolire davanti ai gesuiti! » A parte le civilissime invettive che, come al solito, la *Civiltà Cattolica* può aver lanciate contro di me. Da qualche mese il mio nome e quelli degli egregi uomini che prestano al *Libero Pensiero* la loro opera, furono tanto e si impunemente maltrattati su pei giornali e negli opuscoli clericali, da renderci omai famigliari all' invettiva. Ma che poi dal silenzio nostro vogliasi supporre in noi mancanza di argomenti per degnamente rispondere alle opposizioni della *Civiltà*, è tal cosa che mi è affatto nuova. Non crederanno, suppongo, i cattolici, ch' io mi debba leggere tutto quanto piace a loro di pubblicare, se non si danno la briga di inviarmene copia. Ignoro, quindi, quanto possa aver detto la *Civiltà Cattolica*, ma qualunque sia la forza dei suoi argomenti, niuno contesterà, io spero, che il combattere ad oltranza un giornale a cui si nega il *cambio* per aver miglior comodo di cantar vittoria, è davvero un mezzo poco onesto ed ancor meno leale, e che rivela abbastanza nei nemici, la coscienza della propria debolezza e il bisogno di occultarla.

STEFANONI LUIGI.

IL CREDO DELLA RAGIONE

Strana situazione!! Gli uomini tutti sono dotati di Ragione, e questa Ragione *è* con noi, *sta* con noi anzi quotidianamente si avvalora delle conquiste Scientifiche, ed intanto il Razionalismo, cioè il trionfo della Ragione, la Religione della Ragione, il vincitore dell' errore delle superstizioni non ha toccato per intiero la sua palma!! A prima vista ciò appare una inqualificabile anomalia sociale, e tale è in sostanza; se non che la spiegazione non manca all' occhio del filosofo indagatore. Infatti, sta bene in ogni uomo la Ragione ma, di grazia in qual grado? in quali condizioni? Quanti gli stupidi per organici difetti, gli abbrutiti dalla miseria, gl' imbecilliti per barbara educazione, gli stravolti, i visionarj, e sopratutto gli ignoranti, tali in gran parte per propria igna-

Digitized by Google

via, ed in più grande ancora per colpa altrui? Qual maraviglia adunque se la Ragione umana, questa vera angelica *farfalla*, il più sovente è tutt' altro che nel normale suo stato di forza, d' indipendenza, di libertà? E come volete che batta le ali liberamente, largamente sul vasto oceano del pensiero così compressa, mutilata, attraversata da una miriade di sciagurate contingenze, quale la vediam noi tutti i giorni.

Affrancarle il campo d' azione e di parola, renderla accettata al maggior numero possibile, ecco l' opera veramente degna dei Liberi Pensatori. Certo gli scritti pregevolissimi di Ausonio Franchi hanno stenebrato non pochi intelletti, ma il nobile proselitismo si è ristretto fra le classi instruite, e per riguardo alle masse popolane quegli scritti si rimangono tuttavia inintelligibili, sconosciuti.

La inconseguenza è più condannabile nei fatti anzichè nelle parole, e noi razionalisti, convinti come siamo dell' assurdità delle dommatiche ortodosse, mancheremmo alla logica ed alla lealtà, dove per incuria, per riguardi, per accidia declinassimo l' apostolato assunto, calmo, e perenne dello svelare alle masse le assurdità succennate — o vogliamo aspettare cha gli uomini tutti sian laureati in Filosofia e Filologia? Si aspetterebbe un bel pezzo!! Gli argomenti del razionalismo sono così semplici e naturali che ponno benissimo, tradotti in buon volgare, adattarsi alla intelligenza anche d' un analfabeta, che non sia affatto orbato d' ogni buon senso. Che il soprannaturalismo, che la rivelazione Divina sono cose destituite d' ogni prova valente, è ben facile lo addimostrare a chicchesia.

Ci appuntano i nostri avversarj di non esser altro che demolitori della fede, e privi d' ogni opinione affermativa. A smentirli basterebbe pubblicare i pochi principii affermativi, da cui, per illazione necessaria ed inevitabile, scendono naturalmente tutte le negazioni che il razionalismo muove contro alle religioni positive.

I razionalisti affermano:

1. Che l' umanità progredisce sempre migliorando sè stessa e le sue condizioni sociali, mercè l' amor fraterno, la libertà, l' onestà, ed il lavoro scientifico e materiale.

2. Che quindi il campo della verità si allarga di pari passo colle scoperte della scienza e delle industrie.

3. Che verità sono quelle soltanto, che la Ragione, d' accordo colla Scienza e colla storica certezza, dichiara tali.

4. Che i principj di buona morale, fondati sulla giustizia, amore e verità, stanno di per loro stessi inerenti all' umanità, senza sanzione alcuna di dommi.

5. Che l' origine dell' universo e dell' uomo, ossia la causa prima delle leggi che li governano, sono ancora incognite inaccessibili all' umano ingegno, e rendono quindi assurda ogni ricerca dell' assoluto.

Digitized by Google

Avanti adunque uomini dal Libero Pensiero, e, quali precursori del grandioso avvenire dell'umanità, uniamoci, a combattere eziandio queste morali battaglie, che emancipar dovranno le genti dal giogo delle superstizioni, e delle vili paure. E mentre i più giovani fra noi ed i figli nostri fronteggiano l'austriaco sui campi di guerra, non si trascuri quest'altra importantissima guerra in cui da secoli si travaglia l'Italia nostra conculcata, avvilita, sotto l'incubo fatale e longevo dei clericali e del papa re.

Noi siamo la gran maggioranza in tutte le classi pensanti; ciò mi consta, lo affermo, lo sostengo. Tutti sì, quasi tutti almeno, che ad una mediocre istruzione accoppiano un po' di buon senso, pensano come noi in fatto di religione . . . solo . . . non osano confessarlo; non osano agire *in conseguenza*. Da ciò il lungo e vergognoso spettacolo che offre la società; di contradizioni perpetue, di ambagi, di anomalie infinite. Ma che? l'accidia adunque, la paura, l'egoismo, la venalità, con tutto il loro seguito di tristizie e viltà, si attraverseranno mai sempre nel mondo al trionfo del Vero e del Giusto? Non lo crediamo. Questo colosso d'ignoranza d'errore, d'abbrutimento, ha pure i piedi di fragile argilla: e la mano avventatrice del sasso che dovrà percuoterlo ed atterrarlo non è lontana.

Questa mano siamo noi, uomini della Ragione, solo che la concordia e l'ardire non manchino all'alto proponimento.

Cav. B. Galletti.

CONTINENZA.

È essa stata utile alla religione, alla chiesa, alla civile comunanza? E qui s. Benedetto colle solenni parole di Tosti, rivendica dall'Italia contemporanea quest'ultimo onore: il premio delle antiche virtù. Ma all'esordire del secolo XIV l'istesso Patriarca colle parole dell'Alighieri diceva:

. . . . . e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
Le mura, che solean esser badia.
Fatte sono spelonca, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.

E non è questa l'opera lenta de' secoli. Appena finita la persecuzione, non tardarono gli ordini monastici a produrre i lor frutti. Dopo aver cercato nelle solitudini la perfezione della vita contemplativa, venivano a mescolarsi alla folla delle città: una legge di Teodosio dovette re-

Digitized by Google

spingerli (1). San Girolamo aggiunge alla legge le sue veementi invettive (2). Gioviano imperatore condannava a morte, non il ratto, ma il conato di rapire una vergine sacratissima. Giustiniano accolse questa legge nel suo codice (3). E intanto i monaci e le moniali convivevano, e sotto lo stesso tetto dormivano, alla stessa mensa sedevano: tutto era in comune. E quando fu comandata la penosa separazione, e fu ordinato dallo imperatore, che maschi, o femine, nella casa comune rimanessero i più, e i meno in altra casa migrassero; solo permise che i vescovi frai due sessi gl'immobili, i mobili, le bestie, le masserizie *pro rata* dividessero; e separato dal bel sesso, ma vicino, un sol vecchio loro *apocrisiario*: « ad divinas vero peragendas liturgias, et sancta communione partecipandas, unum praesbyterum, et unum diaconum honestae vitae dari, qui soli supradicta agere debeant, non etiam convesci et conversari, aut cohabitare cum ipsis. Soli per se homines in quolibet monasterio degant, a viciuis sibi per quamcumque causam monasteriis segregati: solae item per se mulieres non commistae viris: ut omnis suspicio indecore conversationis penitus tollatur » (1).

Chi mai può immaginare tante passioni concentrate entro le pareti di un chiostro: amore, gelosia, ambizione in continua e fervida lotta! Quali artifizii per guadagnare giovani alunne, e per questa via elette anime al cielo! *Pulchrior in pulchro corpore virtus.* Qual differenza dall'Arem, ove un sol uomo non vede a suoi piedi, che donne ed eunuchi; e qui tanti cenobiti *in convivenza libera* colle spose del Signore. Tutti che han fatto voto di castità: *beati qui se castraverunt!* Istruita dalla esperienza l'imperatrice Irene, nel fondare il monastero delle Vergini, sotto nome di *Maria piena di grazie*, volle che fossero assistite da un padre spirituale, un economo, due frati, per amministrare il patrimonio, e i Sacramenti: eunuchi tutti quattro! (2).

Che se, fedeli a questo voto, pria che s'inventasse il misticismo, i religiosi in tanta libera convivenza si rendessero superiori alle umane debolezze ed avessero la virtù di trionfare delle irresistibili forze della natura... Provvidenza eterna, perchè non avete conservato fino a' nostri tempi uno spettacolo così edificante?

Videro i nostri padri in tempi meno lontani Roberto d'Arbrissel restaurare quell'antica disciplina, cui diè perfezione maggiore preponendo ad uomini e donne conviventi una badessa! Fu egli il fondatore della celebre Badia di Fontevraud nella diocesi di Poitiers, provincia di

(1) Quicumque sub professione monachi reperiuntur, deserta loca, et vastas solitudines sequi, adque habitare jubeantur. — L. 1, cod. Teodos. lib. 16, tit. 3.

(2) Si cupis esse quod diceris monachus, idest solus, quid facis in urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula, sed multorum? — Epist. ad Paulin. *de instit. Monac.* 13.

(3) L. 5, cod. *des episc. et cleric.*

(1) L. 44, cod. *de episc. et cleric.*

(2) Helyot *Hist des ordr.* p. 1, cap. 28, vol 1, pag. 235.

Digitized by Google

Anjou, nell'undecimo secolo; e dopo quella nel solo corso di sei anni altre quattordici, viaggiando e predicando colla sua Petronilla, che fece generale dell'ordine.

La convivenza fe'dire ai maledici, che tanto il fondatore, che i suoi religiosi avevano comune il letto colle consorelle, non veramente in vista di godere di esse, ma affine di vincere la più forte tentazione. Avverso queste accuse, avvalorate dalla probabilità e dalla esperienza, questo Patriarca meritò un'apologia in tre volumi da un suo religioso, e l'apoteosi dalla Chiesa romana (1).

I cenobiti sino all'epoca di Giustiniano, e quelli dell'ordine di Fontevraud in Francia, seguivano la scuola di Santo Adelmo. Sia questo, secondo i maligni, il sommo della depravazione; sia, secondo i creduli, lo esercizio costante di sovraumana virtù, mercè speciale aiuto del cielo; vorremo noi mettere a tanta prova i religiosi dei nostri tempi? Che ne avverrebbe oggi della convivenza? Dunque delle due cose l'una: o fu allora dato alla Chiesa un esempio inimitabile, o in quei tempi, che la Chiesa dice migliori degli attuali, la depravazione fu un prodotto del monachismo. Depravazione che nei primi tempi Giustiniano fece cessare; e nella seconda epoca, malgrado la pubblica censura, la Chiesa premiò.

F. Santocanale.

BIBLIOGRAFIA.

Primi elementi di Filosofia razionale *proposti alle scuole d'Italia da* Raffaele Maturi.

(Continuazione vedi numero precedente.)

La Chimica ha trovato in natura corpi semplici e forse ne scovrirà degli altri. Ammesso che non vi ha forza senza materia, nè materia senza forza, rappresentando i sopradetti corpi delle materie differenti, pare che si debba conchiudere a forze diverse. Si risponde: il diamante, la grafite, il carbon vegetale, la lignite ed il nero fumo non sono che puro carbonio, cioè il medesimo corpo semplice che è riuscito a tale

(1) Bayle art. Fontevraud, e art. Francois d'Assise. Ivi oltre la storia dell'Ordine fino al secolo XVII, quando si contavano trentatre abbadesse generali dell'Ordine, è utile leggere quanto si può dire di meglio sulla tentazione della carne, secondo S. Girolamo e Montaigne, che insinuano, per non cadere, la fuga. San Francesco d'Assisi seguì questa scuola, e per ismorzare gli stimoli della carne si gettava nel ghiaccio e nella neve: Sant'Adelmo invece, il quale visse verso la fine del secolo VII, si coricava insieme con una donna finchè la passione si calmasse, e rinviava la donna, senza aver fatto pregiudizio al suo onore. Pare che il beato d'Arbrissel seguisse questa scuola, ma con grave pregiudizio della sua fama.

Digitized by Google

polimorfismo o allotropia, come dicono i chimici, e chi l'avrebbe creduto? Da questo fatto e da mille altri che pur si riscontrano nei corpi composti, si può argomentare che forse un giorno la scienza scovrirà come tutti i corpi semplici non sono che la trasformazione d'un solo corpo. Si rifletta oltre a ciò, che il solo cambiamento di forma fa pur cambiare ad un corpo le sue chimiche e fisiche qualità. Lo zolfo in cannelli, o polverato, alla temperatura ordinaria, non si combina col mercurio; ma se trovasi nella forma d'un globetto sferico, zolfo otricolare. tosto col mercurio darà il *cinabro* delle officine, senza aver bisogno della temperatura elevata: il platino non accende la corrente d'idrogeno se non è in polvere impalpabile. Che cosa non produce nei corpi il solo aumento di temperatura? Il fosforo, rimanendo sempre fosforo, dietro l'azione del calorico, perde la proprietà venefica ed altre qualità: acquistandone delle novelle: un uovo, col solo aumento di temperatura, in pochi giorni è già animale, un po di materia, in certe condizioni, con un pò di calore è già in fermento convertendosi in animaletti innumerevoli.

Non possiamo riportare tante minutezze chimiche, a nostro malgrado, sebbene ormai convinti che esse torranno il maraviglioso dalle scienze e con ispecialità dalla filosofia. La vita delle piante, degli animali si risolve in processi chimici e fisici, e tutto rientra nella natura, e tutto è nella dipendenza necessaria delle condizioni fisiche e chimiche in cui l'animale o la pianta vivono; onde è che la natura domina l'uomo, e non già l'uomo la natura, come volgarmente suol dirsi.

Dalla chimica passando alla geologia, con la teorica induttiva del fuoco centrale, si dà la spiegazione meccanica della formazione terrestre e di tutto l'Universo. In questo luogo non si omettono le dottrine cosmogoniche dei principali sistemi filosofici e delle varie religioni.

La Mineralogia trova il suo addentellato nella Geologia, e giunti alla scorza della terra, alle rocce che si dimostrono tutte quali metamorfosi delle ignee, cioè delle granitiche, si passano in rassegna i minerali. In mezzo ai quali incontriam piante ed animali, tornando al proposito brillantissima e in tutto il rigoglio di sua giovinezza la Paleontolgia. Scienza dei fossili, che va trovando la vita nella morte.

I fossili si trovano distribuiti in corrispondenza alla natura ed ai costumi della loro specie, si succedono in ordine cronologico, secondo gli strati della sovrapposizione. Onde è che, dimostrata impossibile la conoscenza scientifica della creazione specifica degli esseri, non resta che ammettere induttivamente e col soccorso delle Paleontologia, una produzione multiforme, una trasformazione continuata e progressiva. Le specie attuali furono un tempo di varietà e razze; le varietà e razze attuali saranno specie in un avvennire remotissimo (Humboldt). Come avvennero le trasformazioni? Per accidenti, per bisogni naturali, per mutamenti geologici ed atmosferici, per qualche cosa, insomma, che non si è ancora

Digitized by Google

scoverta, ma che si può discovrire. Un pesce che fu necessitato all'azione dell'aria libera, sviluppando la doppia vescica natatoria, la converti in polmone, e divenne rettile. In un rettile che si chiuda il condotto arterioso, e che dagli organi fanerici, invece di scaglie si sviluppino piume, si troverà il tipo uccello. Si elevi la fronte in una scimia, si renda meno acuto l'angolo facciale col maggior sviluppo del cranio, si sviluppi pure corrispondentemente il cervello, si facciano più lunghe l'estremità inferiori più corte le inferiori, ed ecco l'uomo.

A questo modo si sostituisce la forma scientifica dell'organizzazione, alla forma simbolica del fango. L'uomo deriva dalla Scimia, questa dai Lemuri, i Lemuri dalle Falangiste, e così, a mano a mano, discendendo fino alla generazione spontanea. Erasmo Darwin, Geoffroy di S. Hilaire, Lamar K, Carlo Darwin, Huxlei, De Filippi, Moleschott, Virchow e la maggior parte dei naturalisti viventi, sostengono e van sempre confortando di nuovi argomenti l'esposta dottrina. Non sono nuovi però gli attacchi e le impotenti derisioni. Or sono pochi mesi, dal discorso del Filippi sull'Uomo e le Scimie, l'*Armonia* fu tocca vivamente. Ma si lascino pure alla chiesa di Roma od alla teologie tutte i loro simboli più o meno assurdi, tutti però contrari alla scienza; noi limitiamoci, senza avventate affermazioni, a concludere colle parole di Huxlei: se io dovessi scegliere i miei antenati fra l'uomo che si vale del suo ingegno per deridere la ricerca della verità, o fra una scimia perfettibile, non esiterei a preferire la Scimmia.

Il Maturi dà fine alla prima parte del suo libro con l'enciclopledia fisica, nella quale si dimostrano le congiunture ed i rapporti di tutte le scienze naturali. Il lettore può indovinare l'esplicamento di queste connessioni da quanto innanzi si è detto. Indi discorre dell'Enciclopedia racchiusa nella formola ideale del Gioberti.

Benchè il rigore metodico del Maturi nelle esposte dottrine lasci, tuttavia delle lacune, pure domando a me stesso: Che cosa avrei apparato dalla Cosmologia del Gioberti? Che l'universo è una imperfetta e continua immagine dell'idea creatrice, che la natura è una somma di forze finite e diverse che concorrono, con la varietà loro, a produrre un tipo unico ed armonico, che il finito non può adombrare l'infinito se non si moltiplica e se non si varia; nè può ritrarre l'unità se non armonizza mediante il concetto stesso di creazione; che l'Ente è il principio ed il fine dell'Universo, e che in Cosmologia la formola ideale l'*Ente crea l'esistente*, si converte nell'*uno erea il moltiplice*, e nel *moltiplice* che che torna *all'uno*. Dopo tutto questo, con la *Mimesi*, sensibile, e con tutta la *Metessi*, idea nel sensibile, io credo che non avrei collocato nella mia mente una gran cosa; laddove nella Cosmologia da me studiata, accanto a tali sistemi della Filosofia pura, io rinvenni la Filosofia positiva, la quale mi parlò fisicamente di trasformazioni, di forze, di verità fermate con lungo studio, e confesso non sapermi che si appara

Digitized by Google

dai giovani quando loro si dice che il mondo fu creato da un essere infinito e che è sostenuto continuamente dal soffio della Creazione, la quale per poco sospesa, menerebbe tutto nel nulla. Perchè esiste il mondo deve esistere l'Ente infinito; perchè esiste l'Ente infinito, il mondo deve essere vario e moltiplice. Prima di esser creato, il mondo era un'idea, questa idea trovasi implicata nel sensibile per creazione, e per creazione se ne esplica ritornando all'Ente. Se questo non è un gioco di parole, io non so che sia: ma di ciò si discorre a lungo in quest'opera quando nella seconda parte la critica moderna addenta le religioni.

3.

Lasciammo l'uomo al sommo della Cosmologia, e lo riguardammo come una derivazione da altri animali, un prodotto, un'organo della Natura: vediamo ora ciò che fa per comprenderla, come in lui si genera il pensiero, come lo trasforma e lo estende al di là dei limiti assegnatigli dalla natura medesima. In questo esame si fa capo dai fenomeni che accadano in lui, e, come nel discorrere della cosmologia non ci contentammo dei soli fenomeni che attualmente cadono sotto i nostri sensi sulla superficie della terra, ma ci spingemmo eziandio ad interpellare i fenomeni passati, vale a dire i geologici e paleontologici; del pari in questa seconda parte tutti i fenomeni dello spirito son presi in disamina, si nei loro atti presenti che nel riscontro della storia, la quale può chiamare la sua Geologia e Paleontologia. Il metodo storico dunque ci torna in soccorso dello sperimentale; ma questo non ci abbandona sì presto, ed al principio della Psicologia si dimostra sperimentalmente come le facultà che diconsi mentali si appartengono al cervello, il quale vien così ridotto ad un giroglifico psicologico.

Come l'effetto dipende dalla causa, così è l'uomo legato strettamente e necessariamente alla natura; cioè alle piante che compongono la sostanza organica, mentre egli la scompone per vivere; all'aria che trasforma l'alimento in carne ed ova; al sole che sostiene l'energia della terra, che da le condizioni di riposo, periodo pel rifacimento della forza cerebrale e muscolare; ai venti, alla temperatura e alla pressione atmosferica. Produzione, modificazione e trasformazione di forze: ecco tutto il sistema della creazione sì materiale che intellettuale, tutto il concetto che, col sistema sperimentale, si può logicamente dedurre dalle leggi della natura.

Che differenza esiste tra gli strumenti d'una macchina e gli organi del corpo umano? Sì gli uni che gli altri han bisogno d'una materia da consumo, la quale vien poi trasformata in altra forza. Con tre o quattro chilogrammi di cibi e bevande, con meno d'un chilogrammo d'ossigeno l'uomo sostiene giornalmente la sua vita. Supponendo che tale materia rappresenti l'acqua e il fuoco d'una locomotiva, quante

Digitized by Google

varietà di moto può l'uomo produrre nel corso di 24 ore? Per le contrazioni del cuore che si ripetono 70 volte al minuto, vien prodotta una forza che solleverebbe 80,000 chilogrammi all'altezza d'un metro; per le contrazioni dei muscoli espiratorii s'innalzerebbero 1,000 chilogrammi alla stessa altezza, e pel lavoro d'un operaio, supposto che duri 10 ore 400,000 chilogrammi. Si calcoli pure il calore che si sviluppa nei medesimi processi fisici e chimici degli organi, ed in un giorno se ne avrà tanto da convertire 27 chilogrammi di ghiaccio in acqua bollente. E poichè ad una caloria, o unità di calore, corrisponde l'equivalente di moto meccanico, si può calcolare che il calore sviluppato da un uomo in una giornata, potrebbe innalzare all'altezza di un metro più di 1,100,000 chilogrammi

L'uomo è passivo nelle sensazioni, lo è del pari nelle idee: i sensi ricevono le impressioni dal mondo esterno, e il cervello le riceve dai sensi. Il successivo perfezionamento dei sensi porta seco il progresso ideale, e la storia degli istrumenti che aiutano i sensi, è pur la storia delle scoverte. Il pensiero è un prodotto dell'umano organismo, come il fiore lo è d'una pianta. Se il fiume del sangue manca al cervello e ai sensi, questi e quello non possono più funzionare. Ma il cervello ha pur altra nutrizione che riceve dai sensi: esso la ritiene per un dato tempo come immagine, la rinnova, la combina, la trasforma, e in tutto questo processo si ha lo spirito: l'ideologia. Il Manzoni stesso, nel dialogo sull'invenzione, dimostrò bellamente che l'uomo non *crea*, ma *inventa*, e questa dottrina, mentre il poeta milanese la volle poggiata sulla filosofia rosminiana noi la crediamo figlia del *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensibus*. I fatti fisiologici e patologici dimostrano l'ufficio del cervello, e qui nei limiti sperimentali si discorre della Frenologia. Maggior sviluppo del cervello, della sua parte grigia, e delle sue circonvoluzioni, maggior finezza staminale, portano seco maggior intelligenza; d'onde i metodi del Camper, del Cuvier, del Daubenton, del Blumembach ecc: per misurare i gradi dell'intelligenza nell'uomo e negli altri animali. Le lesioni meccaniche del cervello e le sue malattie, confermano del resto ed ampiamente tal dottrina. A questo modo si corre difilati per tutte le facoltà intellettuali, e forse il Maturi si arresterà poi alla volontà e libertà umana? Questo grave argomento che ha tanto illusi i puri filosofi, non gli reca però il minimo sgomento. Come la corrente elettrica produce una deviazione dell'ago magnetico, così gli atti volitivi o di libertà son prodotti da materiali condizioni nervose, in seguito d'irritazioni o impressioni sensibili: laonde il moto non è parto di una libera volontà, ma la volontà è l'espressione necessaria dello stato del cervello.

(*Continua*)

TOMMASO SENISI.

Digitized by Google

CRONACA.

È POSSIBILE? — In una corrispondenza della *Provincia* dalla flotta in data del 25 si legge: —

» A un tratto, cambiamento di scena.

» Il sole sta per nascondersi in mare. In pochi momenti, sulla tolda è improvvisato un altare, sull'altare è un quadro rappresentante la Vergine Maria!

» Uno squillo di tromba, un rullo di tamburro, un fischio... e tutto l'equipaggio, coll'ammiraglio in testa, è riunito sopra coperta. E quivi, sotto la volta del firmamento, col mare immenso sotto e intorno a noi, e il volto della Vergine irradiato dagli ultimi splendori del sole, si cantano le *Litanie* e *l'Ave Maria.* »

Se ciò che narra la *Provincia* è vero, l'ammiraglio Persano non ha troppo da gloriarsi della sua divozione al domma dell'Immacolata, e l'Italia può andar superba di veder il capo delle sue forze marittime esercitare e far esercitare dal suo equipaggio un sì ignobile feticismo. Forsechè la flotta non possa entrare nella laguna di Venezia che per un miracolo della Vergine?

FA COME PENSI. — Con questo titolo fu fondata ad Heidelberga una società internazionale di *Liberi Pensatori* i quali dichiarano di respingere l'intervento dei preti alla nascita dei figli, al matrimonio e alla morte. A tale scopo quella società, affinchè tutti i razionalisti siano sicuri di poter terminare la vita conformemente alle loro convinzioni, li invita ad inserire nel testamento questo articolo. — « E mia ultima volontà di non essere tumulato secondo i riti d'alcuna religione, per la qual cosa do a..... il potere di rappresentarmi presso la mia famiglia, per impedire la profanazione del mio sorpo. »

FA COME NON PENSI. — A riscontro della precedente dichiarazione, riportiamo dal *Rationaliste* ciò che segue, affinchè si conosca che se pel libero pensiero è dovere fare ciò che si pensa, pei cattolici è obbligo il fare quanto non si pensa. — « In alcune città, molte delle quali vicine a Parigi, si sono, da qualche tempo formate delle società *ben pensanti*, le quali fanno firmare a ciascuno dei loro membri un obbligazione per la quale essi sono tenuti, in caso di malattia grave, a reclamare i soccorsi della religione. E sarebbe ancor niente se ognuno restasse libero di firmare o non firmare, ma nelle città in questione tutti i mercanti che vogliono avere la clientela aristocratica del luogo, sono forzati a subire questa preventiva condizione. Senza ciò nessuna pratica. Eccoci ben prossimi a ritornare ai biglietti di confessione dei tempi d'intolleranza!...

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 19 Luglio 1866 N. 29

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia Razionale, altro frammento di lettera della stessa — La Trinità Filosofica, per *Miron* — Un editto della Santa Inquisizione — Bibliografia, (continuazione e fine) per *Tomaso Serisi* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Fra le tante singolarità che ci toccò di vedere in occasione della guerra, c'è pur questa, che parmi dovrebbe bastare ad aprire la mente anco dei più svogliati e dei più creduli osservatori. Al rompersi delle ostilità, i principi belligeranti non hanno mancato di publicare il loro bel proclama, onde ravvivare lo spirito dei soldati e provare al mondo la giustizia della loro causa. Tutti questi proclami finiscono col solito fervorino al Dio delli eserciti e della giustizia, e da tutte parti li imperatori ed i re vanno assicurando i soldati rispettivi che ad essi la vittoria è garantita perchè Dio è con loro. Ora, chi crede che queste invocazioni sono utili ed efficaci, come puó figurarsi che Dio esaudisca le preci che gli vengono dirette da si opposte parti? I preti più codini, e più logici, o se ne stanno zitti per tema del domicilio coatto, o, se si permettono di fare in cuor loro qualche voto, lo fanno certo in favore dell' imperatore dei croati, perchè ai loro occhi è quello che meglio se la intende col loro papa. Ma vi sono anche i preti così detti liberali, che, appoggiati dal governo e protetti dalla polizia, credono far atto di grande coraggio e di specchiato patriotismo, andando in Duomo a cantare il *Te Deum* od il *Veni Creator* per la vittoria delle armi italiane. Or dicasi tra noi, a quattr'occhi: come fa il buon Dio a tenere a bada in pari tempo i monsignori di Milano e quei di Vienna:

Digitized by Google

i prelati di Berlino e quelli di Roma? Si legge nell' Evangelio che basta pregare per ottenere; ed i parroci di città e di campagna non mancano di fare più volte l' anno delle prediche sterminate, per provare al popolo l'efficacia delle preghiere. Ma se i tedeschi pregano perchè siano debitamente sconfitti li italiani, mentre li italiani pregano che siano, al contrario, battuti di santa ragione li austriaci, a chi darà ascolto di preferenza il Signore? Se uno è il Dio nostro, ed altro è il Dio dei nemici, quale dei due sarà più potente? Ma se, come vuolsi, *quel Dio che sta nei cieli* è il padre commune di tutti li uomini, di qualunque lingua siano ed a qualunque razza appartengono, come potrà egli sbrigarsela dal momento che, volendo procurare ad uno la vittoria, bisogna inevitabilmente lasciar cadere sull' altro la sconfitta? Ad ogni modo, se fra i varii contendenti è pure indeclinabile necessità il fare una scelta, è manifesto che il Dio dei catolici, che è l'unico vero, darà il premio della vittoria all' armata che gli è più devota. Per il che, quando la guerra sia impegnata fra i scismatici prussiani e li scommunicati italiani da una parte, ed i fedeli austriaci coi devoti bavaresi dall'altra, è naturale che dominedio conceda il sopravento a questi ultimi; tanto più che l' imperator d' Austria ed il re di Baviera sono quelli appunto che dimostrarono nei loro proclami di avere maggior fede, e di riporre in lui la maggiore fiducia. Ora, in qual modo cotanta fede abbia il buon Dio premiato, ed a cotanta fiducia abbia corrisposto, non fa bisogno ch'io dica, poichè a tutti è manifesto.

» A proposito della guerra e delle preghiere inalzate qua e là al Dio del papa, onde si compiaccia mandare sconfitti i nemici nostri, che sono li amici suoi, ho un' altra cosa a dire.

» Giorni sono lessi sopra un foglio assai democratico di una messa cantata da certi preti liberali, affine di propiziare l' *Altissimo* in favore delle armi nostre. Il giornale loda la cosa, e poi publica con parole di grande encomio l' epigrafe ch' era stampata in quella occasione sulle porte del tempio, e che è del tenore seguente: *La redenzione della patria — l' indipendenza dallo straniero — la vittoria della causa della libertà — Non ponno andare disgiunte dal catolicismo —!* (sic).

» Ma, che c' entra, in grazia, la religione colla ragion di Stato, e colla forza o la fortuna delli eserciti? Non siamo più ai tempi del *popolo eletto*, che milita sotto li auspicii diretti del Dio d' Israele; nè più v'è alcuno che s' aspetti di vedere il miracolo delle mura di Gerico, le quali cadono a suon di trombe; nè, ai di nostri, è possibile il trovare un Aronne, cui basti lo starsene colle braccia erette verso il cielo per procurare la vittoria ai combattenti di sua predilezione. La vittoria, ai tempi che corrono, dipende solo dalla capacità dei capitani, dalla prevalenza delle armi, dal numero e dal valore dei soldati. Ciò, per riguardo alle forze materiali; e, quanto alla ragion morale, è alla bontà della causa per cui si combatte, non alla fede religiosa dei combat-

Digitized by Google

tenti, che bisogna guardare. Una nazione che surga per conquistare la propria indipendenza o per difendere e rivendicare la propria libertà, merita di avere il suffragio e l'ajuto di tutti i buoni, non importa che sia catolica o turca. È la scienza, non la religione, che diede ai prussiani quei fucili ad ago con cui si assicurarono la vittoria; e la molta religione dell'imperator d'Austria, non valse ad impedire la disfatta procurata dall'imperizia de'suoi generali. Che un prete sedicente liberale abbia, dunque, dettata la balzana epigrafe su riferita, ha fatto il suo mestiere, e pazienza; ma che siasi trovato un giornale fautore di progresso che l'abbia publicata e magnificata, è cosa che fa disgusto davvero.

» Che il catolicismo sia favorevole alla libertà e contribuisca alla grandezza delle nazioni, è cosa che ormai non può più darsi ad intendere a chi non sia affatto idiota o demente. Noi vediamo la scismatica Russia imperiosa e invadente, mentre la catolica Polonia geme straziata ed oppressa nella schiavitù. Vediamo la protestante Inghilterra potente e libera, mentre la catolica Irlanda boccheggia per miseria e per fame. Vediamo nella Svizzera i cantoni riformati pieni di cultura e di prosperità, mentre i catolici poltriscono ancora nella sucida ignavia. Vediamo nelle Americhe, la settentrionale dove regna la libertà di religione, ricca, e gloriosa, e trionfatrice, mentre la meridionale, tuttavia schiava dei preti di Roma, straziata dalle guerre civili, e prostrata, da ultimo, sotto il giogo di estraneo imperatore. Così, tra le famiglie regnanti, la borbonica è certo la più catolica, anzi la più bigotta; ed è quella, appunto, che ebbe a subire le più umilianti sconfitte, e che per poco non si dice posta al bando di tutto il mondo civile.

» D'altronde che fece il catolicismo per l'Italia? Chiamò l'intervento straniero, provocò le investiture, cagionò la fatale donazione della principessa Matilde, assassinò il Sarpi, torturò Galileo, bruciò vivo il Savonarola; ed anche ai nostri giorni chiamò l'intervento di quattro potenze straniere, assoldò il brigantaggio, arruolò i tristi mercenarii di Castelfidardo . . . Che mi si vien, dunque, cantando che la redenzione della patria, e la cacciata dello straniero, e il trionfo della libertà, sono cose annesse e connesse col catolicismo? Le religioni fomentano e nutrono le guerre, pur troppo: ma non c'entrano a procurare la vittoria. Felici i nostri nepoti, i quali vivranno in tempi, in cui la ragione prenderà il posto delle religioni; poichè allora anche le questioni politiche verranno risolte secondo le sole norme della giustizia e colle armi che la ragione ci somministra.

E.'''

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Il secondo *Annuario scientifico* della *Biblioteca Utile* è un libro assai ben fatto, che io amerei vedere nelle mani di tutti, e specialmente delle donne. Per esso, quante idee erronee verrebbero raddrizzate, quante false credenze disperse, quanti pregiudizii distrutti! Abituandosi con siffatte letture ad un più serio esame della vita fisica e psicologica, anche le donne del popolo vedrebbero come i così detti miracoli non siano altro che fenomeni naturali, retti da principii positivi e costanti. Vedrebbero come le preghiere, le processioni, ed i tridui non abbiano potenza nè di affrettare la pioggia, nè di far splendere il sole, nè di scongiurare la tempesta, nè di impinguare il raccolto dei bozzoli e dell'uva, e nemmanco di procurar la vittoria o di evitar la sconfitta. Le donne apprenderebbero, una volta, a spiegare secondo le leggi di natura, anco quei fatti meno ovvii che una volta si credevano effetto di stregoneria, nè più si turberebbero per ridicoli timori, i quali averano sede nell'ignoto e nell'incomprensibile. Quindi i misteri ed i miracoli più assurdi verrebbero dissipati o derisi.

» Sia lode, pertanto, al signor Emilio Treves, che si fa a diffondere nel popolo libri sì utili, conformi alla vera scienza ed alla sana ragione, pei quali si andranno diradando le tenebre dell'errore e della superstizione. Questo suo *Annuario* è un amico assai compiacente, senz'ombra di pedanteria, che si mette al livello delle menti anco meno erudite, e ci apprende tante belle cose che non avremmo il coraggio o l'opportunità d'andar rintracciando in quelle opere scientifiche di più grossa mole e di maggior costo, che sono infarcite, per giunta, di incomprensibili citazioni greche, e di testi latini. Insomma: l'*Annuario* è un buon libro, che onora chi l'ha compilato: e la *Biblioteca Utile*, non smentendo il suo nome, è composta di ottimi volumi, scritti in istile facile e perspicuo; e tali, per conseguenza, da contribuire a formare l'educazione razionale della donna. E.***

LA TRINITÀ FILOSOFICA.

La Trinità è certamente uno dei dommi del cristianesimo, che più ripugna alla ragione. Che mai può essere questa dottrina d'un Dio in tre persone perfettamente eguali in tutto, formanti nondimeno un Dio solo,

Digitized by Google

se non una logomachia, un'applicazione di vocaboli vuoti di senso, una formola che nulla esprime e che tuttavia è imposta all'uomo come una profonda verità? Coloro che dichiarano di credervi, non sanno ciò che credono, e servilmente ripetono una quantità di parole, immaginandosi, con ciò, di mettersi in relazione con quella Chiesa che erige a condizione di salute eterna l'accettazione di questo simbulismo. Qualche setta cristiana, quella specialmente degli Unitarii, respingono il domma della Trinità, come cosa non insegnata dalla Santa Scrittura; riconoscono Gesù come inviato da Dio, non come Dio; vedono nello Spirito Santo un semplice attributo della divinità, professando così la dottrina dell'unità di Dio, com'è intesa dai deisti. Vi sono, al contrario, dei filosofi i quali, benchè rigettino ogni rivelazione, ritraggono dal cristianesimo la maggior parte de suoi dommi di cui pretendono darne ragionevole dimostrazione, per modo che, secondo loro, questi non avrebbero nemmeno bisogno d'imporsi per forza d'autorità divina, potendo lo spirito umano colle sole proprie forze riconoscerne la verità. Partitanti di questa scuola furono La Mennais e Giovanni Reynaud: a cui è d'uopo aggiungere ora un celebre storico, il signor Enrico Martin, fattosi fervente apostolo della Trinità (Siècle del 14 maggio ultimo).

Difficile è lo spiegare questo amore passionato di bizzarre ed irrazionali concezioni, se non che per quella sete dell'*abisso*, quell'aspirazione verso le tenebre, preponderanti nelle nature dalle mistiche inclinazioni. Questi filosofi amanti delle nubi, non possono contentarsi della scienza rigorosa, esatta, che accetta il dimostrato e che, laddove s'arrestano le sue investigazioni, non teme di confessare la propria impotenza. Nessun limite può frenare la loro immaginazione, dappoichè quando non sanno inventano, non sdegnando di prosternarsi davanti ai fantasmi del loro esaltato intelletto: avendo bisogno di credere, essi, in mancanza di rivelazione, sono a loro stessi rivelatori. Nessun problema deve essere, a loro riguardo, senza spiegazione: per essi il *divino* non ha segreti, poichè scalando il cielo, ne contemplano tutto lo splendore, misurano l'infinità, ne numerano i gradi, rappresentando ciò che concepire non ponno con parole cabalistiche inspiranti tanto maggior rispetto quanto più sono vuote di senso, come le magiche formole che colpiscono gli adepti di santo terrore.

Secondo il Signor Martin « l'idea di Dio assoluto e perfetto, spinta rigorosamente alle sue conseguenze, dacchè lo spirito umano tenta di farsi qualche idea delle manifestazioni della vita in Dio, genera necessariamente il concetto della Trinità, complementare di quello dell'unità Chiunque non si contenterà di considerare in Dio l'idea d'una causa, ma vorrà uscir dal deismo elementare; chiunque vorrà tentare di scandagliar il terreno, per quanto lo permetta la nostra debole intelligenza, la natura di questa causa che è anche la sua propria causa, di questa vita che è l'assoluto di ogni vita, arriverà inevitabilmente allo

Digitized by Google

stesso risultato... Lo sforzo dello spirito umano per concepire la vita in Dio, ci dà l' idea della Trinità. Un pari sforzo applicato alla creazione ed ai rapporti del creatore colle sue creature, ci dà l' idea dell' azione del Verbo o della parola divina personificata. Questa seconda persona della Trinità, come la chiama la teologia cristiana, considerata, non già nei suoi rapporti colla prima, col Padre assoluto ed infinito, di cui essa è l' eterno pensiero, ma relativamente alla creazione di cui è l' agente e come parola efficace e creatrice producente gli esseri, questo Verbo dei cristiani, questa Voce dei bramini, questo *Logos* dei greci, è una delle concezioni primordiali, fondamentali dello spirito umano; è questa, senza dubbio, la radice delle grandi religioni dell' antichità. La distinzione del Verbo in Dio, ha necessariamente preceduto il concetto della Trinità; essa ne è l' iniziamento, completato poi dal cristianesimo coll' introduzione della terza personificazione, o dello Spirito Santo, il quale determina, pel principio dell' amor divino, la realizzazione del pensiero divino in atto. Da questa grande e primitiva idea del Verbo divino si è, a poco a poco, dedotta un' altra idea. Perchè Dio, che è perfetto, crea l' imperfetto? Come può egli interessarsi per esseri tanto mischiati di male e così lontani da lui? Quale rapporto può esistere fra la nostra miseria e la sua perfezione? La risposta è chiara. Dio crea l' imperfetto in vista del perfetto, il che è quanto dire che esiste nel suo pensiero un tipo od un ideale perfettò della creatura; che è in questo tipo ed in vista di esso che egli ci concepisce e ci ama, e che nostra causa finale, nostro scopo supremo è di avvicinarsi indefinitamente ad esso tipo senza giammai raggiungere l' assoluta perfezione, poichè la perfezione non appartiene che a Dio. Questo tipo ideale è dunque, per parlare il linguaggio della teologia, il *mediatore* fra il creatore e la creatura, poichè, senza di lui, Dio non si interesserebbe pegli esseri reali, non li avrebbe creati; egli è uomo Dio, poichè è, in un tempo, pensiero divino e perfetto e modello dell' uomo, della creatura ».

Si vede che, quando si tratta di misteri, i filosofi illuminati non la cedono ai teologi. È la stessa oscurità, la stessa franchezza nel propalare dei non-sensi rivestiti di forme dommatiche e pretenziose. Gli dei non s' esprimono come semplici mortali, e gli oracoli tendono a mantenere la loro antica riputazione.

Riassumiamo questa esposizione. Il Verbo è, ci si dice, la parola divina personificata. Ma quando vuolsi procedere scientificamente, sarebbe necessario astenersi d' ogni equivoca locuzione e non impiegare che dei vocaboli il di cui senso sia nettamente definito. Il vocabolo *parola* applicato a Dio è un grossolano antropomorfismo; il signor Martin senza dubbio non ammette che Dio abbia una bocca e degli organi vocali per pronunciare delle parole. Perchè dunque tanta inesattezza di vocaboli propria ad introdurre delle idee false od almeno indecise? Il vo-

Digitized by Google

cabolo *Logos* che significa ragione, è preferibile: ma ad ogni modo non trovo che sia nè utile, nè necessario parlar il greco in francese, dappoichè se ciò che vuolsi designare è la Ragione, basterebbe semplicemente chiamarla la Ragione.

L'impiego di parole il di cui senso non è chiaro, dinota già nel principio, l' oscurità e l' indecisione del pensiero; si può dire che gli autori di queste teorie non possono chiaramente esprimersi, per la semplicissima ragione che essi stessi non sanno ciò che pretendono di insegnare agli altri.

Questo Verbo, dite voi, è il pensiero di Dio; ma in tal caso esso è un attributo, una facoltà di Dio; dunque non è una persona, dal momento che nemmeno il pensiero dell' uomo è una persona distinta dàl-l' uomo. Se l' impiego abusivo del vocabolo *persona*, ha prodotto in teologia, degli ammassi d' assurdità ed ha dato luogo a delle querele altrettanto lunghe che sterili, non è però degno d' un filosofo lo seguire un sì cattivo esempio. Bisognerebbe dire categoricamente ciò che s' intende colla parola *persona*, poichè l' impiego di un vocabolo in senso diverso da quello generalmente accettato equivale allo spontaneo desiderio d' ingenerare confusione (1). Ma tutti intendono per persona un individuo intelligente avente coscienza di sè stesso. Se è così che voi l' intendete, egli è impossibile che possiate fare del pensiero divino una persona distinta da Dio; ed aggiungendo che queste due persone, oltre la terza che verrà in seguito, non sono che una, voi cadete nello stesso assurdo in che cadono i cristiani, i quali hanno almeno la scusa di obbedire all' autorità divina per la quale vedonsi nell' obbligo di credere senza comprendere, foss'anche contro la testimonianza della ragione. Ma voi che non riconoscete autorità alcuna, non avrete nè perdono nè scusa, proclamando tali mostruosità. Sopra quali possenti motivi fondate l' affermazione dell' esistenza di un Verbo personificato? L' esistenza di Dio presenta già per sè sola difficoltà abbastanza gravi, senza che voi abbiate la pretesa di spiegarne la natura e di complicarla di elementi arbitrariamente supposti, complicazione che poi non sapete nè potete ragionevolmente spiegare. Egli è quindi necessario supporre che voi, anzichè trattare di filosofia, vi compiacete sciogliere il freno alla vostra immaginazione.

(1) Ciò potrebbe dirsi di molti scrittori italiani, i quali, con strana costanza, persistono *deliberatamente* nel confondere, travolgendoli in un solo significato, i vocaboli anima, spirito, cuore, mente ecc. Cotestoro non saprebbero dire: il mio cuore è afflitto, debole è il mio intelletto ecc.; gli è forza che essi abbiano l' anima afflitta o debole, in quello stesso modo ch' è la loro anima che vede, sente, ode, in luogo del tatto, degli occhi e degli orecchi.

In questa deplorevole confusione di nomi e di idee, essi non si accorgono che troppo volendo concedere all' anima, cadono nell' eccesso contrario di avere cioè un' anima debole, infermiccia, dotata di cinque sensi; di avere, insomma, un corpo e non un anima, attestando così più essi in favore del materialismo che non i materialisti stessi.

N. d. D.

Digitized by Google

Se il vocabolo *persona* è preso in un senso diverso da quello che generalmente s' intende, esso deve necessariamente esprimere un attributo, nel qual caso ognun vede che le vostre persone diventano pure astrazioni, e non servono al concetto della Trinità.

È, voi dite, il Verbo che ha fatto il mondo e non Dio Padre. Che ne sapete voi? Il Padre era egli capace di creare? Se sì, non aveva bisogno d' ajuto nè del *demiurgo*; se no, egli era imperfetto, non era Dio. Come, d' altronde avrebb' egli potuto communicare al suo *vice-Dio*, al suo prodotto, una capacità che esso stesso non aveva? Se il Padre e il Verbo differiscono per la loro capacità, pei loro attributi, non sono eguali; un d' essi è dunque superiore all'altro, il quale, d' altra parte, esistendo un essere superiore a lui, non può esser Dio.

Se il Verbo è il tipo di perfezione per la creatura, è altresì un modello ideale, un' astrazione, non una persona. E ben diverso è il concetto cristiano del *mediatore*, intermediario fra Dio e l' uomo. Se il signor Martin non ammette il mediatore cristiano, non può essere giustificato per l'impiego della formola cristiana, che deve far credere, per parte sua, l'adozione della dottrina del cristianesimo in questa parte almeno. Così, questo tipo che, nel pensiero di Dio, è l'apice della perfezione verso la quale l' uomo deve tendere, non essendo un essere concreto, nemmen può chiamarsi l' *Uomo-Dio*. Deplorevole cosa è certamente il vedere un filosofo consentire alla formola dell' *Uomo-Dio*, una delle più enormi stravaganze uscite dal cervello umano, rappresentante il concetto d' un essere che sarebbe insieme uomo e Dio, contingente ed eterno, finito ed infinito, ignorante ed onniscente. Contradizioni a cui pur troppo conduce la mania di chi assume la parte di gerofante.

Insegna, la Chiesa, che il figlio si è fatto uomo, mercè la riunione nella sua persona della natura divina e dell' umana, e possedendo, senza cessare di esser Dio, tutti gli attributi dell' umanità. Il signor Martin ci parla punto dell' incarnazione divina; tuttavia, secondo lui, il Verbo, cioè il pensiero divino, diventa uomo, senza che se ne sappia il perchè e il come; senza avere niente d' umano. È lecito dire che, in fatto d' assurdità, egli ha, cosa assai difficile, sorpassato il cristianesimo. Se a lui era necessaria una Trinità, perchè non accettare puramente e semplicemente quella della dottrina cristiana?

Dacchè si danno la pena di raffazzonare delle persone divine, non si sa perchè i nostri mistagoghi si arrestano in sì bella via. Personificando il pensiero divino e l' amore divino, potrebbero con altretanto fondamento creare altre persone della potenza, intelligenza, eternità, saggezza, bontà, giustizia, ecc. Avrebbero, se non altro, un completo assortimento di persone divine per tutti i gusti e per le quali facile sarebbe farne la genealogia. Se dobbiam credere al cristianesimo, la seconda persona è stata generata dalla prima; la terza procede dal Padre e dal

Digitized by Google

Figlio secondo gli occidentali, dal Padre soltanto, secondo gli orientali che pretendono di essere molto meglio informati. La quarta persona potrà essere generata sia da una sola delle prime tre, sia dal concorso di due tra esse, sia, infine, da tutte se così si preferisce; locchè dà la scelta fra nove combinazioni; e così di seguito per le persone susseguenti. Per parte mia potrei affermare tutto quanto mi fosse per garbare, sicuro, del resto, che le mie affermazioni varrebbero quanto quelle della Chiesa e del signor Martin.

Ricordo d'aver udito alla Sorbona, dissertare, sull'argomento, il signor abbate Bautain, conosciuto per uno dei più profondi teologi dell'epoca. « Si domanda, diceva egli, a che serve per l'uomo la conoscenza del domma della Trinità. Io ve lo dico. Si è sovente posta questa questione: che faceva Dio prima della creazione? La filosofia ridotta alle sue proprie forze, è incapace di rispondere. Ma il cristianesimo, fra la luce che gli dà la conoscenza del domma della Trinità, trova la risposta più soddisfacente. Prima della creazione Dio contemplava sè stesso; in questo atto concorrono due esseri: quello che contempla è il Padre; quello che è contemplato, il figlio; e l'altro pel quale il Padre contempla il figlio, è lo Spirito Santo ». Assisteva alla dissertazione una folla di piccoli abbati colpiti d'ammirazione nell'udire la spiegazione prodigiosa, grazie alla quale si sa, infine, che pensare sulla occupazione di Dio durante l'eternità che ha preceduto il mondo. Per parte mia trovo che il ragionamento è sublime per chiarezza e fa scaturire ai miei occhi due nuove verità, disgraziatamente ignote fino ad oggi. La prima persona, dopo aver contemplata la seconda, può ben contemplare anche la terza, ed altrettanto può fare la seconda; d'onde due nuovi atti di contemplazione che, in virtù della regola suesposta, danno vita a due nuove persone divine, che noi cataloghereremo sotto i numeri 4 e 5 (abbondanza di bene non nuoce mai). Nè ciò è tutto; ciascuna delle cinque persone divine, contemplando successivamente le sue quattro colleghe, darà luogo a nuovi atti di contemplazione, i quali produrranno altrettante persone divine; Dio si arricchirà così, di sette nuove persone, totale 12; e via di seguito, poichè nessuna ragione può arrestare il pensiero su questa via. Moltiplicandosi le contemplazioni noi avremo una infinità di persone divine, le quali, del resto, non saranno più difficili ad ammettere che le tre riconosciute. Una volta entrati nell'assurdo, nulla è la questione di numero. E non sarà senza attrativa la contemplazione d'un tale grandioso *Panthéon*, il quale permetterà di dire che il monoteismo ha superato il politeismo nella profusione degli dei.

Bautain e Martin commettono dunque il medesimo paralogismo, consistente nella personificazione di un atto o di un pensiero. Nè l'uno nè l'altro oserebbero certamente impiegare il medesimo processo rispetto ad un uomo; dire, per esempio, che quando un uomo esercita sopra sè stesso un azione volontaria, si producono, per ciò solo, tre

Digitized by Google

persone distinte: l' uomo contemplante, l' uomo contemplato ed il legame fra il contemplatore ed il contemplato. Se davanti a Boutain si volesse sostenere che, in questo caso, esistono tre persone distinte in un uomo solo, egli classificherebbe tale affermazione nel novero degli assurdi che non meritano nemmeno l' onore di una discussione. Eppure è questa stessa scissione, questa moltiplicazione dell' *io*, che si accetta quando si parla di Dio. Forse perchè Dio è conosciuto in miglior modo dell' uomo, perchè la ragione e l' esperienza ci hanno posti in grado di esplorare Dio in ogni senso, di scrutarne intimamente la natura in tutte le sue parti? . . . Oh! la teologia quanto la filosofia mistica, son pur costrette a confessare che Dio è impenetrabile, inaccessibile ai nostri sguardi, e che ci sfugge per la sua immensità. E allora, per quale temerità insensata si osano fondare sistemi nei quali si pretende spiegar Dio ed affermare su di lui delle concezioni che, applicate ad un essere tangibile, soggetto alle nostre osservazioni, non resisterebbero all' esame? Invece di rischiarare, con delle ipotesi, il concetto di Dio, non si fa che oscurarlo e renderlo inconciliabile colla ragione. Il deismo assimilandosi alle religioni rivelate ed appropriandosi i suoi dogmi riprovati dal buon senso, non potrà che inspirare la stessa ripulsione e subire il medesimo discredito.

I filosofi trinitari ci rammentano la scuola neo-platonica che non volendosi limitare agli insegnamenti della ragione, sognava una gerarchia di genii influenti sul mondo, i quali, offrendo preghiere e sacrifici, sperava fare apparire col mezzo di certi riti per ottenerne ogni sorta di favori. Quella scuola, sotto il nome di filosofia, non era in effetto che una forma di politeismo, uno scisma pagano. Parimenti, i trinitarii sono antichi cristiani, imperfettamente guariti dalle superstizioni in cui furono allevati, e che si dimenano per trovare un nuovo culto. Colle loro idee sul *mediatore*, colla loro ammirazione illimitata per Gesù e per la missione che gli attribuiscono, essi tendono a formare una nuova setta cristiana, i di cui pontefici sono già pronti ad entrare in funzione.

MIRON.

UN EDITTO DELLA SANTA INQUISIZIONE.

In questi giorni in cui, pel ridestarsi del razionalismo, si è dai cattolici tanto e sì ostinatamente negato che la loro Chiesa è sinonimo di schiavitù della coscienza, di immoralità, di coazione continua dell'intelletto, opportunissima diventa la pubblicazione di un editto del 1841 della santa inquisizione, inedito, stato trovato affisso ancora nel 1859 nella sagristia della chiesa dei RR. padri minori carmelitani di Pesaro, e di cui potremmo, all'uopo, mostrare l'esemplare.

Digitized by Google

Ogni commento a questo documento è superfluo. Solo osserviamo che, per esso, la delazione risulta patentemente imposta dalla Chiesa cattolica, e resa obbligatoria sotto pena di scomunica. Questo editto ci rappresenta in modo palpitante quel terribile tribunale, il quale se oggi non ha più i roghi e le torture, ha però ancora, a Roma, all'ombra della tiara e delle bajonette francesi, impiegati, uffici e carceri per funzionare a danno della libertà, del progresso e dell'incivilimento.

Editto generale del sant' Offizio.

Noi Fr. Filippo Bertolotti,

Dell' Ordine dei Predicatori, e Maestro in Sacra Teologia, nelle città e Diocesi di Pesaro, Rimini, Fano, Pennabilli, e nelle Terre e Luoghi annessi, Inquisitore Generale della Santa Sede Apostolica contro l' Eretica pravità specialmente Delegato.

Desiderando Noi, come esige il carico di questo Sant'Offizio a Noi imposto, che la Cattolica Fede (senza la quale, come scrisse l'Apostolo s. Paolo agli Ebrei, è impossibile piacere a Dio) si conservi in questa Giurisdizione da ogni ereticale contagio immacolata e pura; ed essendoci per esperienza manifesto che molti per malizia, altri per inobbedienza, ed altri per ignoranza, non soddisfano all'obbligo strettissimo, che hanno di denunziare al Sant'Offizio i delitti spettanti ad esso, e che da ciò nascono grandissimi inconvenienti ed errori, non solamente contro i buoni costumi, ma espressamente ancora contro la Cattolica Fede; Noi pertanto, ai quali specialmente deve essere a cuore la Gloria di Dio, la piena conservazione, ed aumento di essa santa Fede, e la salute delle anime, per ovviare a ogni disordine, con l'Autorità Apostolica a Noi concessa comandiamo in virtù di santa Obbedienza, e sotto pena di scomunica *di lata sentenza*, oltre le altre pene prescritte dai Sacri Canoni, Decreti, Costituzioni, e Bolle de' Sommi Pontefici col tenore del presente Editto a tutti, ed a ciascuna Persona di qualunque Stato, Grado, Condizione o Dignità così Ecclesiastiaca che Secolare, che entro il termine di un mese, dieci giorni del quale restano assegnati per il primo, dieci per il secondo e dieci per il terzo termine perentorio, debbano rivelare, e giuridicamente notificare a Noi, o ai nostri Vicarii o agli Ordinarii rispettivi dei Luoghi, tutti, e ciascuno di quelli, dei quali sappiano, o abbiano avuto o avranno notizia.

Che siano Eretici, o sospetti, o diffamati di eresia, o fautori, o ricettatori, o difensori di essi, o abbiano aderito, o aderiscono a'riti dei Giudei o dei Maomettani, o dei Gentili, o abbiano apostatato dalla santa Cattolica Fede.

Che abbiano fatto, o facciano atti, dai quali si possa argomentare patto espresso, o tacito col Demonio, esercitando Incanti, Magie, Sortilegii, porgendo al medesimo suffumigii o incensi, o preghiere per trovar Te-

Digitized by Google

sori, o per altri indebiti fini; invocandolo o promettendogli obbedienza o facendo altre cose, nelle quali intervenga il nome ed opera di esso.

Che si siano ingeriti, o s'ingeriscano in fare esperimenti di Negromanzia, o di qualsiasi sorte di Magia, coll'abuso di Sacramenti, Sacramentali, di cose sacre o benedette.

Che non essendo Sacerdoti, con sacrilego ardire s'abbiano usurpato, o si usurpino di celebrare la St. Messa, o abbiano presunto di amministrare il Sacramento della Penitenza ai fedeli di Gesù Cristo.

Che abbiano abusato o che abusino del Sacramento della Penitenza, o del luogo del medesimo contro i Decreti e Costituzioni Apostoliche.

Che abbiano tenuto, e tengano occulte conventicole, o adunanze in pregiudizio, disprezzo, o contro la St. Cattolica Religione.

Che contro Dio Benedetto, la Santissima Vergine, e contro i Santi abbiano proferito, o proferiscano bestemmie ereticali; o abbiano fatto o faciano qualunque siasi atto di disprezzo, di offesa contro le Sacre Immagini.

Che nonostante il voto solenne fatto nella Professione di qualsivoglia Religione della Chiesa approvata, o dopo aver preso l'Ordine Sagro, abbiano contratto, o contraggano, o tentino di contrarre Matrimonio.

Che vivente la prima moglie, prendano la seconda, o vivente il primo marito, prendano il secondo, o abbiano tentato e tentino di ciò fare.

Che abbiano impedito, o impediscano in qualunque modo l'Uffizio della St. Inquisizione: o che in qualunque maniera abbiano contravvenuto alla Bolla della St. Memoria di St. Pio V, che incomincia: *Si de protegendis:*

Che abbiano fatte Satire, o divulgati scritti contro il Sommo Pontefice, Sacro Collegio, Superiori Ecclesiastici, o contro gli Ordini Regolari: o che abbiano composte e divulgate Scritture in qualunque siasi modo nelle quali siavi abuso, e profanamento di parole sagre.

Che senza la dovuta licenza ritengano Scritti o Stampe, che contengono Eresie, o Libri di Eretici, che trattino ex professo contro la Religione: o che li leggono, stampino, o facciano stampare; e li introducono, o diffondano sotto qualsiasi pretesto, o colore.

Che siano Persone le quali senza necessità, o licenza abbiano mangiato o dato a mangiare Carni, Uova, Latticinii nei giorni vietati, con disprezzo dei precetti della St. Chiesa.

Che abbiano indotto qualche Cristiano ad abbracciare il Giudaismo, od altra Setta contraria alla St. Religione Cattolica; o abbiano in qualsivoglia maniera impedito i Giudei, o Turchi a battezzarsi. Si dichiara, che per la detta espressione *dei Casi da noi specificati al St. Offizio*, non si escludono gli altri Casi spettanti ad Esso, i quali restano compresi nei Sagri Canoni, Decreti, Costituzioni, e Bolle dei Sommi Pontefici. Nemmeno col presente Editto s'intenda derogato alle altre provvidenze Ca-

Digitized by Google

noniche Apostoliche, ed agli altri Editti dagli Ordinarii, o dagli Inquisitori emanati, si dichiara inoltre che quelli i quali non denunceranno, come si ordina col presente Editto, non potranno essere assoluti da alcuno dall'incorsa Scomunica se non dopo, che avranno, come sopra, giuridicamente rivelato i delinquenti. E che sebbene passato il termine del mese assegnato, come sopra, rimane sempre l'obbligo di rivelare, e denunziare sotto le stesse pene, sino a che la Persona informata abbia effettivamente rivelato e denunziato. Ed acciò il presente Editto con gli ordini tanto generali quanto particolari passi a notizia di tutti, ordiniamo, e comandiamo che si tenga affisso nelle Sagristie delle Chiese appartenenti tanto al Clero Secolare, quanto al Clero Regolare. Perchè poi niuno possa ignorare i presenti ordini, e sottrarsi all'obbedienza, ingiungiamo agli Stampatori, Librari, Gabellieri, Dazieri, Portinaj, Osti, Locandieri, Bottegari tutti rispettivamente, che debbano tenere affisso un esemplare del presente Editto, nelle loro rispettive Stamperie, Librerie, Dogane, Porte, Osterie, Locande, e Botteghe, ed in luogo patente, onde possa da tutti essere veduto, e letto.

Esortazione.

Il principale, anzi unico oggetto del Tribunale del St. Offizio, essendo, come si è detto da principio, la gloria di Dio, la Esaltazione della St. Fede, e la salute delle Anime; perciò Noi dopo di aver comandato, ed ordinato quanto sopra, ora esortiamo paternamente tutti coloro, che si conoscessero rei di qualche delitto spettante al St. Offizio, a presentarsi avanti di Noi, o dei nostri Vicarii, o avanti l'Ordinario del Luogo *Spontaneamente*, prima di essere da altri prevenuti e denunziati, e confessare con ogni sincerità, ed integrità i loro errori, e le di loro mancanze; assicurandoli, che qualora non siano stati legittimamente prevenuti in verun altro Tribunale Ecclesiastico, saranno ricevuti con visceri di carità, e trattati con singolare misericordia, propria di questo Sagro Tribunale (III), e verranno quindi senza dispendio alcuno, e senza pubblica penitenza, e pena assoluti e spediti.

Ordini particolari.

Inerendo agli ordini a Noi ingiunti relativi alla stampa, introduzione, vendita, e divulgamento dei Libri perversi e proibiti, e sommamente interessandoci che nelle Città, e Luoghi di questa nostra Giurisdizione si conservi quella purità di Fede, che per grazia dell'Altissimo presentemente vi si trova, ordiniamo, ed espressemente comandiamo, che non si ardisca stampare, introdurre, vendere, e divulgar Libri dentro, o fuori delle Città, o altri Luoghi a Noi soggetti, senza che questi siano assoggettati alla Revisione di questo St. Offizio, e di Chi si spetta, sotto le pene stabilite nei Sacri Canoni, nei Decreti generali, e particolari della Suprema St. Congregazione, e nelle Costituzioni Apostoliche su

Digitized by Google

tale oggetto emanate, e promulgate, ed in particolare in quelli di Clemente VIII e di Gregorio XV.

Inoltre inerendo agli Ordini, Decreti, Editti, del Supremo St. Tribunale del St. Offizio di Roma, non che alle Costituzioni, e Bolle Pontificie rispettivamente pubblicate, e promulgate riguardo agli Ebrei specialmente per ciò che riguarda coabitazione, e famigliarità coi medesimi, ordiniamo, e comandiamo, che niuno ardisca di trasgredire gli ordini, e prescrizioni in quelle individualità, sotto le pene in esse espresse e comminate.

Dato dal St. Offizio di Pesaro questo dì 15 Settembre 1841.

Fr. Filippo Bertolotti *Inquisitore Generale.*

Luogo † del Sigillo, Registrato al fasc. 12

Non sia rimosso sotto pena di Scomunica. Antonio Severini *Cancelliere Generale del St. Offizio.*

Pesaro 1841, Pei tipi di Annesio Nobili Stampatore del St. Offizio.

BIBLIOGRAFIA.

Primi elementi di Filosofia razionale *proposti alle scuole d'Italia da* Raffaele Maturi.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

L'uomo si eleva sull'animale perchè ha conoscenza della legge. Belle parole del Moleschott che ci dimostrano essere il male considerato dallo stesso fisiologo come qualsiasi altro fenomeno naturale; e che trovano il loro compimento in queste altre di Mad. Stael: *tutto conoscere sarebbe perdonar tutto.* Io, continua il Moleschott, non posso rifinire di ripetere sempre queste parole d'oro perchè, a quel modo che *l'ama il prossimo tuo come te stesso* è il fondamento di tutta l'etica del cristianesmo, parimenti al culmine della scienza moderna, deve stare: *tutto conoscere, significa tutto perdonare.* Lo Schiff afferma non trovarsi spontaneità in natura, e il Virchow dice che la libertà non è l'arbitrio, non l'agire secondo volere, ma la capacità d'agire secondo ragione. In ogni atto che dicesi libero trovasi sempre la necessità di procedere da causa ad effetto. Dovunque si volge lo sguardo, non si vede che causalità, necessità, conformità di legge. A quelli che van gridando all'immoralità di tali dottrine, rispondiamo: chi è mai che non si senta migliorato e veramente incivilito dalle parole del Moleschott? Non è la scienza che si accosta sempre più alla conoscenza del vero, che predica sempre più altamente il domonio della legge? La Scienza è sola peri-

Digitized by Google

colosa per ciò che ha d'erroneo e di arbitrario nelle umane istituzioni: essa non solo promuove il progresso naturale dei popoli, ma fa eziandio scomparire la superstizione, l'inclinazione al misticismo, il pregiudizio della tradizione.

Dopo l'enumerazione dei fenomeni psicologici, cioè, della facoltà mentale, l'A, s'intratiene sulle volute dimostrazioni dei filosofi intorno alla semplicità ed immortalità dell'anima. Ben si comprende che tali concetti sono vivamente combattuti. In natura tutto è immortale, perchè la materia non si annienta.

Qui però il metodo sperimentale ci abbandona: le idee non si pesano, non rispondono ai reagenti; non cadono sotto l'obiettività del microscopio, non sono, in somma, da squadro o da compasso. Come si è discorso degli organi della vista e dell'udito, sensi del vero e del bello per eccellenza, ricominciamo i capo giri della metafisica. Ci faran essi stramazzare al suolo?

Il progresso delle scienze fisiche cammina col passo del Nettuno d'Omero, e, dal Galileo in poi, non si è arrestato, nè si sa dove andrà a riuscire. Aspetteremo che i suoi responsi sieno largamente dati sul mondo delle idee: dappoichè queste pure appartengono al novero dei fenomeni naturali. Si studino adunque come tali, se ne rintracci l'origine, la loro cellula germinativa; si accompagnino nella successiva loro esplicazione nel loro trasformansi; si agruppino al modo che il zoologo e il botanico fan degli animali e delle piante; si scovrano a mano a mano le loro dipendenze, le loro leggi, si rinunzii una volta a volerle determinare con una formola ideale, a volerne conoscere l'essenza, la sostanza primitiva, l'astrattezza: sistema che vuol dire sperimentare pruovare, riprovare; sperimentare però non con reagenti e microscopio, ma con la *Storia*, poichè è questo il gran quesito che ha sciolto il secolo XIX. Il metodo storico apporterà nel regno dello spirito, quella stessa luce che lo sperimentale ha versato e verserà sulle scienze naturali. Esso ha verificato la gran legge che il Turgot proclamava sulle trasformazioni dei concetti umani: teologici dapprima, metafisici dopo e in ultimo scientifici o positivi. Vero è che là dove non arriva la spiegazione, si ammette il miracolo, il sovrasensibile, il misterioso, fantasmi dileguati della scienza. Lo stesso Gioberti, negli ultimi suoi scritti, *quantum mutatus ab illo!* Il grand'uomo confessò che il sovranaturale gli si andava assottigliando fra le mani e siam certi che se fosse vissuto, a quest'ora nol potrebbe discernere neppure col *battereometro* del Prof. Giordano.

I giudizii, i raziocinii, il linguaggio, l'ideologia, la morale, e il diritto, l'estetica e le religioni, son trattati dal signor professore Maturi, di cui m'onoro essere discepolo, coi sopradetti principii, e mi duole che i limiti di quest'articolo bibliografico, non più mi consentano continuare la mia forma aforistica. Aggiungerò solamente che il Maturi fa tesoro delle idee di non pochi storici, critici e razionalisti, fra i quali accenna Comet, Mill, Nax, Müller, Lasseu, *Littré Ger-*

Digitized by Google

vius, Buckle, Faine, Vacherot, Volff, *Nieb*, Kant, *Maury*, Spinosa, Ernesti, Semler, Michulis, Schelling, Hegel, Cichorn, Paulus, Heine, Baur, Scleirmacher, Straus, De Boni, Ausonio Franchi, Ferrari, Villari, Brioschi, Macchi, Cattaneo, Trezza, Stefanoni, Villaneuve, Proudhon Renovvier Feuerbach, Kaenen, ecc. In tutto quest' esame non si veggono che rovine, ma rovine tali che tornano feconde, però che apprestano un terreno piano e senza ingombri al sorgere di quella filosofia nuova che, sotto gli auspici della scienza, si va oggi coraggiosamente inaugurando da tanti ingegni.

TOMMASO SENISI.

CRONACA.

— Ogni giorno accadono fatti che dovrebbero far sentire ai Liberi Pensatori l' assoluta necessità di provedere per tempo, con ordini formali e sicuri, onde la loro agonia e la loro morte non vengano funestate dalle superchierie clericali.

Aimè Cournet, morto nell' età di soli 27 anni, aveva mostrato desiderio di essere sepolto senza alcuna cerimonia di alcun culto religioso. Ciò malgrado, appena egli ebbe chiusi li occhi, i preti catolici, come è loro costume, piombarono, quasi corvi, sul cadavere, e lo accompagnarono al sepolcro con grande ostentazione di ceri e di canti. Una zia del defunto ben voleva che fossero rispettati i liberi propositi dell' amato nipote. Indarno; poichè i preti la vinsero. Questo doloroso avvenimento fa, però, grande onore alla missione della donna. È una donna, madama Cournet, che vegliò al letto del libero pensatore: è dessa che con animo franco e tenace si adoperò perchè il di lui cadavere non fosse profanato dai preti. « Il est mort entre les bras de la vaillante veuve de Frédéric Cournet, que tous les republicains connaissent et vénérent. Aimé, sentant sa fin approcher, l'avait demandée près de lui; et ce fut là une heureuse inspiration; car du moins ses derniers instants ne furent pas troublés par une prêtre ». Il prete ben seppe trovar modo di vendicarsi sul cadavere. Ma se i Liberi Pensatori vigileranno sul serio, i loro confratelli non avranno più l' oltraggio delle cerimonie clericali, neppur dopo estinti.

E.'''

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 26 Luglio 1866 N. 30

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

Siamo lieti di annunciare ai nostri lettori che l'egregio professore all' università di Torino JAC. MOLESCHOTT, al quale, sulla relazione dell' onorevole Macchi, la Camera conferiva, non ha guari, i diritti di cittadinanza italiana, incominciando da oggi, entra nel novero dei collaboratori del *Libero Pensiero*.

Per tal modo, come il razionalismo era già valentemente rappresentato nella parte storica e critica da DE BONI, MACCHI e MIRON, avrà ora, anche nelle parti che strettamente lo collegano alle scienze positive e sperimentali, il suo degno rappresentante. La Direzione non può che rallegrarsi di questo primo tentativo d' unione, destinato a sempre più cementare e rendere durevole l'edificio della nuova filosofia.

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E.**** — Bibliografia Razionale, altro frammento di lettera della stessa — L' Uomo, per *Stefanoni Luigi* — Bibliografia — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« È possibile? Sì, pur troppo, è possibile ed è vero che ancora ai giorni nostri, e nella nostra Italia, c' è gente che trova il suo interesse a spacciare i più assurdi miracoli, e c'è gente che ha la dabbenaggine di crederli e di pagarli. Il parroco di S. Liborio in Napoli, p. es., *guarisce* una moribonda coll' applicazione dell' imagine della Salette, e poi vende

Digitized by Google

questa miracolosa effigie ai poveri gonzi, come faceva già sulla fiera il dottore Dulcamara col celebre suo elisir, capace anch'esso di operare *portenti infiniti*.

» È vero: in pieno secolo XIX si trova ancora chi crede ai miracoli, agli ossessi, ed, all'uopo, sa chiamare i demonj col loro bravo nome e cognome; quasi stava per dire col loro *nome di battesimo*. Ma, perchè mai cotesti miracoli non si verificano che fra le persone le più scimunite, e non hanno per testimonj che i più interessati al buon andamento della santa bottega? E non dovrebbe bastare questa circostanza a mettere in sospetto i buoni credenzoni intorno all'autenticità di certi miracoli d'antica data, e di cui i preti vorrebbero continuare a pavoneggiarsi? Che sia proprio vero che a Dominedio piaciono, e piaceranno sempre più li asini che le persone fornite di qualche instruzione? Perchè non s'è mai potuto operare un miracolo alla presenza di qualche incredulo, tanto da costringerlo, per amore o per forza, a convertirsi sull'atto alla vera fede? Non sarebbe questo il più bello ed il più sicuro trionfo per i preti? Teme forse il Dio dei cristiani che la sua spietata minaccia venga meno, e che i *pochi eletti* diventino molti, e che poi non basti il paradiso a capirli tutti? Oppure si fa egli un dovere di cortesia di non rapire ad altri numi più anticihi loro adoratori? Sarebbe una troppo squisita galanteria da parte di questo Ente che i teologi, i quali avrebbero tutto l'interesse a tenerlo in credito, giudicano sì male, facendolo un invidioso, un ingrato, un vendicativo, uno smemorato...; benchè irreligiosa e profana, non voglio aggiunger altro, per non dire di peggio.

» Tornando, dunque, all'argomento, chiedo di nuovo: perchè mai Dominedio mostra una predilezione sì sfegatata per li ignoranti? Perchè non rivelarsi che a loro, non consolare e non beneficare che loro? È forse per questo bel merito d'aver essi posto a dormire la ragione? È, dunque, proprio l'ignoranza la prima e più importante virtù, pei nostri preti?

» Non mancano valentuomini i quali dipingono il prete quale una vittima, e come tale lo compiangono. Nè io odio il prete per sè stesso; tutt'altro; ma odio le arti sue; odio l'ipocrisia di cui si riveste, per servire ai fini iniqui della santa bottega: odio l'immoralità della sua condotta. Se vi sono, per eccezione, dei sacerdoti, i quali esercitano con coscienza il loro ministero, ed amano il popolo, e soccorrono i derelitti, ed affrontano i pericoli della guerra e della pestilenza per confortare i morenti, ebbene costoro li rispetto io pure. Ma, in tal caso, per me ogni uomo generoso e misericordioso è un saeerdote: e sopratutto lo è il povero medico, il quale consacra l'esistenza ad opere di carità, e fa una vita di continua abnegazione, e spesso soccumbe nell'esercizio del suo benefico apostolato, senz'altro compenso che l'ingratitudine o l'oblio, quando non è anco la miseria. Il medico sì, che

Digitized by Google

è il vero sacerdote, perchè è l'amico dell' umanità. Egli consuma la gioventù fra li studj; la virilità fra le fatiche e i pericoli; la vecchiaja fra i disgusti e li stenti. Per me, sacerdote è chiunque si dedica al bene dell' umanità: ed è santo chiunque per essa si espone ai pericoli, e dà in olocausto anche la vita.

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

» Sono in purgatorio; e faccio il curioso viaggio in compagnia di M. Cayla, il quale si compiace guidare i suoi lettori nelle regioni paurose.

» È un bel libretto questo che il Cayla scrisse sull' arduo tema; e fino dalla prima pagina si può argomentare com' egli sia degno figlio della rivoluzione e valoroso apostolo del libero pensiero. Egli segue la via già battuta dal Callet, ma si spinge inanzi più animoso e più indipendente.

» Il Cayla tratta la materia da un punto di vista più elevato e più radicale del Callet, il quale nega bensì l'eternità delle pene, ma un temporario castigo l'ammette; e così la dà vinta al purgatorio. Il Cayla, invece, inesorabilmente distrugge anche questo concetto semi-infernale. Egli, con mano maestra, combatte il pregiudizio, valendosi delle stesse sue armi, narrando una quantità di assurde istorie e di ridicole visioni. Poi fa, a così dire, la genesi dell' inferno, rimontando a quella degli indiani, e scendendo, di nazione in nazione, di religione in religione, fino alle odierne credenze. Non declamazioni; non periodi ad effetto teatrale. È un' invocazione alla libertà, che fa l' autore; il quale procede calmo, fermo, stringente, coll' istoria alla mano e colla face della verità; per cui, dissipando le tenebre condensate dagli orrori dell' inferno e dalle contradizioni del purgatorio, arriva al paradiso.

» Augusto Callet, come già dissi, ritiene impossibile l' inferno, ma compatibile il purgatorio colla misericordia divina. Davvero, io non so intendere questa contradizione. Ogni opinione ed ogni credenza sulla vita futura non possono essere fondate che su mere ipotesi. Si tenga pur viva la speranza; si faccia della poesia fin che si vuole: ma chi potrà mai provare, od almeno dimostrare, i misteri che stanno al di là della tomba? Se io apro una fossa in cimitero, vi trovo la materia in decomposizione, e i brutti avanzi dello scheletro. Se rinvengo un' urna, in cui siansi raccolte un giorno le ossa dei nostri antenati

Digitized by Google

più non iscorgo che un pugno di polve; in conferma della frase biblica che, certo senza comprenderne o meditarne il valore, ci vien brutalmente ripetendo il prete nel dì delle ceneri: *polve sei e polve ritornerai.* Or, come spiegare la evidente distruzione, e decomposizione, o trasformazione della materia, colle orribili pene, che ad essa diconsi inflitte nell' altra vita in castigo delle voluttà di cui godette nella presente?

» Deh, osserviamo la giustizia dell' oggi, senza preoccuparci delle contingenze impossibili di un ignoto avvenire. Incapaci persino di comprendere la nostra origine, come possiamo augurarci di penetrare e scoprire li arcani del futuro? Educhiamo, dunque, l'uomo a compiere degnamente la sua missione terrena, e lasciamo alla tomba i suoi misteri.

» I preti ci mandano in purgatorio anche pei peccatucci veniali, tanto per aver modo di redimerci essi stessi colle pagate loro preci. Ma, allora, a che giovano i sacramenti e l' assoluzione, la benedizione papale e le indulgenze *in articolo di morte*? Quale caterva di non sensi e di contradizioni, che ripugnano ad ogni legge fisica ed oltraggiano ogni senso morale?

» Cayla, cui non manca il frizzo del sarcasmo per demolire, non ha il candore, nè la passione di Callet; ma ha vista più acuta, e più poderoso il martello con cui si avventa contro le mura della città maledetta.

» Ora diciamola: è cosa ben consolante il vedere come le idee liberali si vanno ognor più diffundendo nel mondo; sicchè oramai non è più un privilegio dei filosofi il rendere omaggio soltanto a quelle verità che ci vengono insegnate dalla scienza e dalla ragione; ma molti si vedono aderire alle progressive idee della religione novella anco fra la gente non provista nè di straordinario ingegno, nè di molta dottrina. Molti libri si vanno or publicando di maggiore o minore importanza, ma tendenti all' emancipazione del pensiero e della coscienza: romanzi, opere scientifiche, volumi eruditi, che rivelano lo sforzo dei generosi per rintracciare la verità, e, svelandoli, disperdere li antichi errori. Vediamo intrepidi viaggiatori, che percorrono le antiche contrade della spenta civiltà orientale, e frugano per entro le viscere della terra, cercando decifrare il passato nei ruderi dei sepolti monumenti. Geologi e scienziati d' ogni maniera, ora danno la mano al filosofo, affine di rendergli più facile la via che conduce alla scoperta del vero. D' immensa consolazione è per me lo scorgere cotesto progredire della civiltà. Io non sono dell' avviso di coloro che stimano necessario mantenere il popolo nell' errore e nei pregiudizii, e giudicano doversi con ipocrita devozione mantenere una fede che è figlia della più crassa ignoranza o della più impudente menzogna. No: se credete che la vostra religione è buona ed utile, seguitela e praticatela da senno: ma se la ritenete una perniciosa invenzione di interessati ciurmadori od

Digitized by Google

ipocriti, combattetela ad oltranza, e non datevi pace finchè l'inganno non venga distrutto. Adoperatevi a diffundere una instruzione soda, scientifica, la quale formi degli uomini, non degli idioti. La rivoluzione ha già disperso tutte le goffe e paurose credenze del medio-evo; nè parmi che il mondo se ne trovi peggio, per ciò. Così sarà tra breve, io voglio sperare, anche degli altri pregiudizii, ond'è tuttavia ingombra la mente degli uomini d'oggidì.

E.'''

L'UOMO.

I.

L'uomo, questo soggetto ed oggetto di tutte le meditazioni, questo enigma parlante nel mondo delle idee e dell'*io*, è l'effetto di una produzione immediata e d'una sola coppia, o discende da molte e variate generazioni? Imperando il cristianesimo, questo è un quesito già sciolto; ha però esso una ragione d'essere nel regno della scienza e del razionalismo.

Dacchè la teologia cristiana ha insegnato che l'umanità discende, in via diretta, da Adamo ed Eva, niuno ha osato supporre che multiple fossero le origini della razza umana. Creduli e scettici, teologi e filosofi, tutti partirono da questa prima affermazione della favola; dubitarono o risero degli accessori della creazione e del Dio artefice che forma l'uomo e lo rimpasta col fango della terra, e gl'imprime il moto e la vita col suo fiato: ma niuno osò mai, nei tempi scorsi, dubitare che tutta la progenie umana non discendesse da una sola origine. Scienza e teologia concordano perfettamente sopra questo punto, come sopra affermazione matematicamente dimostrata.

Si comprende, del resto, assai facilmente la causa per cui la religione costantemente rimorchiata dal progresso, avendo transatto sopra molte questioni, non abbia mai voluto ammettere modificazioni sulla sua dottrina dell'unità della razza umana. La base di tutti i dogmi del cristianesimo poggiando sulla creazione, la chiesa non potrebbe ammettere pluralità d'origine senza capovolgere d'un tratto tutto il suo edificio. « La parola di Dio, dice Wisemann, ha sempre riguardato l'uman genere come disceso da un solo padre; e il gran mistero della Redenzione riposa sulla credenza che tutti gli uomini peccarono nel loro comun genitore. Pognamo diverse e sconnesse creazioni d'uomini, e il profondo mistero della Redenzione è cancellato dal libro della Reli-

Digitized by Google

gione. » (1) Ecco il motivo per cui la chiesa non ha mai potuto acconciarsi al progresso della scienza sopra questo riguardo, e la causa di quel titanico lavoro tentato dal cardinale inglese, di dimostrare la connessione delle scienze colla religione rivelata. L'anatomia, la cranologia specialmente, e fin la linguistica, coi loro studi comparativi, hanno prodotta la più formale smentita alla favola biblica. Contro la logica dei fatti, egli è pur forza che s'infranga lo scoglio del pregiudizio per quanto antico e duro esso sia, e lasci libero il campo alle nuove manifestazioni dell'intelligenza.

Un fatto naturale fra tutti quelli citati dalla scienza in appoggio della molteplicità delle razze umane, è quello del colore della pelle. Sfugge talora, col mezzo di cavillose comparazioni, l'essenziale differenza del cranio fra le diverse razze umane, o l'impossibile derivazione di alcune lingue stabilite dagli studi etnografici; ma il colore della pelle è fatto tanto visibile e incontrastabile, che a niuno cade in mente ocultare. Però concordava colla rivelazione l'ignoranza degli antichi che faceva attribuire all'azione solare e climaterica la varietà del colori, ma dacchè Malpighi ha scoperto che la pelle degli uomimi di tutte le razze è egualmente bianca, anche la supposizione, già per sè stessa assurdissima, della reazione esterna della luce e dell'influeaza climaterica, cessava di aver ogni, benchè minimo, motivo di fondamento. La materia pigmentaria o tessuto detto di Malpighi, risiede infatti sotto la pelle, ed è quello esclusivamente che ne determina il colore. Questa materia, sensibile soltanto all'azione della luce, può essere influenzata tanto al ventesimo quanto al sessantesimo grado di latitudine, tanto all'equatore quanto al polo; laonde ciò che caratterizza la razza, non è punto la posizione termometrica o barometrica, ma la speciale natura del tessuto stesso sparso sotto l'epidermide, la quale segna una linea netta di demarcazione fra gli uomini di differenti origini. Se fosse, infatti, altrimenti, non si saprebbe comprendere come la figliazione del negro sia sempre negra, e bianca quella del bianco; siano essi trasportati in Europa od in America, all'equatore od al polo. D'altronde sul medesimo parellelo, il quale pur segna intorno al globo l'uniformità del clima, non è raro incontrare estrinseca differenza nel colore degli uomini. Al grado centesimo di latitudine, p. es. il parallelo segna già tre differenti colori e nell'India s'incontra spesso il paria, soggetto pe' suoi lavori alla sferza del sole, comparativamente bianco in confronto dei bramini che, benchè ricchi e riparati, sono assai più neri; circostanza che milita in favore dell'opinione, che supporrebbe nell'India promiscuità di razze per causa di sopravenuti popoli conquistatori. Anche l'America ne vien a conferma, considerando che sotto il diversissimo clima che è proprio di tutta la parte del continente compresa tra le rive ghiacciate del Ca-

(1) Connessione delle Scienze colla Rel. rivelata.

Digitized by Google

nadà o le ardenti del *Pampas*, non v'ha differenza di colore fra gli uomini, tutti appartenendo al medesimo tipo color di rame.

Notevole è altresì la circostanza, che mentre il figlio di un negro appena nato ha una tinta quasi rossa affatto simile ai figli degli Europei, esso benchè mentengasi al coperto e lontano dal sole, diventa in pochi giorni del più bel nero e tradisce subito la propria origine.

Fra i naturalisti, coloro che si attaccano ostinatamente al sistema dell'unità della razza umana, son poi costretti ad adottare un sistema di prove e controprove che, essendo già accettato anche dai razionalisti, sebbene con conchiusioni diverse, non può in alcuna maniera adattarsi agli insegnamenti della chiesa. Ammettono essi la transizione fra le differenti razze umane, per modo che dell'imperfetto tipo, per scala graduale e saliente, si giunga al tipo perfetto. Ora, il tipo più imperfetto, dicono essi, è il negro alla cui razza saranno da classificarsi Adamo ed Eva. Ed invero l'ammettere che i nostri progenitori siano stati neri, non è ciò che possa direttamente ostare agli insegnamenti della chiesa. La Bibbia nulla ci dice del colore dei primi uomini, nulla c'insegna della successiva distribuizione delle razze. Ciò però che contradice in modo aperto l'insegnamento suo, è la conseguenza che puossi dedurre dal periodo di transizione. Ammessa una volta la possibile transizione fra l'una e l'altra delle razze umane, nulla impedisce che un'altro periodo antecedente possa supporsi per spiegare la transizione del bruto all'uomo, cosa che, come ognun vede, fa cader l'obbiezione stessa in appoggio delle opinioni di Darwin, gran maestro nel sistema delle transizioni.

Però si comprende che questo sistema, se può essere logico nelle mani dei razionalisti, trova in sè stesso la propria condanna quando sia applicato al servizio esclusivo della favola Biblica.

Transigendo anche sul possibile passaggio dall' Ourangoutan o dal Gorilla all'uomo, la chiesa insegna che i nostri progenitori uscirono dalle mani di Dio compiti e perfetti, tanto che Chateaubriand, il grande apologista del cristianesimo, ha impiegato un intero capitolo del suo *Genio* (!) *del Cristianesimo* per provare che ad Adamo ed Eva non era possibile l'aggiungere o togliere un capello, senza variare i limiti di quella suprema perfezione con che Dio aveva voluto plasmarli: ed infatti il sistema teologico insegna che le accidentalità della natura e la degenerazione dell'uomo, sono una conseguenza immediata del peccato. Ora il sistema delle transizioni procede appunto al rovescio di queste deduzioni, e, non che insegnare che i primi uomini erano i più imperfetti, aggiunge anche — per necessaria sebbene non confessata illazione — che conseguenza del peccato fu il perfezionamento dell'uman genere. Come si possano conciliare queste opposte lezioni, noi lasciamo al lettore il pensarlo.

Ma anche quell'accanita opposizione della teologia contro la molteplicità delle razze, è puramente relativa e non sarà naturalmente l'ultima manifestazione della religione. Si comprende facilmente come questa

Digitized by Google

tenda a rivendicare i propri diritti, impedendo lo studio e lo sviluppo delle ipotesi che le possono nuocere; ma questa condizione di cose non è ammissibile che fino a quando queste stesse ipotesi si aggirino puramente entro alla cerchia di pochi arditi posti all'avanguardia della scienza: dal momento che esse vengono diffuse, accettate e si traducono in sistema, la religione, rimorchiatrice o rimorchiata, volente o nolente, è forza che s'arrenda e ammetta il dettato della scienza, quando pure non voglia rimanere alla retroguardia e perdere così ogni sociale influenza. La condotta tenuta dalla chiesa nella controversia contro gli antipodi e il moto della terra, ha già segnata quella ch'essa dovrà tenere allorchè venisse il caso che non fosse più accettata da alcuna scienza la favola dell'unità della razza umana. Anche allora, ha dapprincipio scomuica i nuovi sistemi, condannatine gli autori, e fin abbruciati i loro libri, ma poi, quando il fatto universalmente ammesso e provato si alzò imperioso a parlare contro la teologia, la chiesa chinò il capo, subì la gogna e cercò via di scampo per sostenere la rivelazione contro le impertinenti asserzioni della scienza, nello storcere miserevolmente il senso dei periodi biblici.

Nel caso presente, convien confessarlo, la Chiesa non avrà nemmen bisogno di tanta fatica per superare il periodo di transizione che prestamente sopraggiungerà a separarla dalla scienza, che essa vuole imprigionare entro le sue forme. La Bibbia si presta meravigliosamente all'assunto, poichè subito dopo aver detto che Dio crea l'uomo maschio e femmina, (Gen. I. 27), nel seguente capitolo si trova la descrizione di una seconda creazione in Adamo ed Eva.

Egli è impossibile che un autore sia tanto corrivo da dimenticare in un capitolo ciò che nell'altro ha descritto, e si contradica fino a descrivere la creazione dell'uomo mentre prima aveva già accennato alla creazione del maschio e della femmina. Tale incongruenza fu impugnata dai razionalisti per dimostrare che il primo capitolo della Genesi, costituisce una narrazione affatto indipendente e di autore diverso dai capitoli che lo seguono. Però, siccome questo accomodamento non può accettarsi dalla chiesa la quale vuole il Pentateuco opera esclusiva di Mosè, così essa si acconcierà al partito di classificare, col Cantico dei Cantici, il capitolo primo fra i simboli soggetti ad interpretazione; dirà che il vers. 27 del cap. stesso stabilisce *chiaramente*, *irrepugnabilmente* la contemporanea creazione di parecchie razze, corroborando l'affermazione coi successivi versetti 10-14 del capo II dove, descrivendo i paesi circostanti al Paradiso terrestre si accenna naturalmente anche all'esistenza di altri popoli. Per tal modo sragionando com'è suo costume, la chiesa verrà a conchiudere che la creazione di Adamo ed Eva indica la pura e semplice fondazione della stirpe del popolo eletto, conformemente alla già espressa opinione dal teologo inglese Peyrério, il quale appoggiavasi sul testo dell'epistola di Paolo ai Corinti ov'è detto « che gli ebrei, in effetto discendono da Adamo, ma non dai pagani ».

Digitized by Google

II.

Un'altra conclusione omai dimostrata dalla scienza, ed alla quale i teologi assolutamente non sanno adattarsi, è quella che, partendo dal progresso costante e regolare dalle umane cognizioni, assegna ai primi uomini delle cognizioni comparativamente inferiori alle nostre, ma di tale inferiorità che a loro fatto meritare l'appellativo di selvaggi.

La teologia (parlo della cristiana poichè le altre nella maggior parte differiscono essenzialmente da essa sopra questo punto) che fa uscire l'uomo dalle mani di Dio, compito e perfetto, con una lingua bell'è formata e colla natura docile al suo comando, considerava naturalmente come eretica la supposizione della scienza, poichè, secondo essa, tutte le facoltà volitive e affettive dell'uomo non appartenendo, già s'intende, alla carne ma all'anima, questa esce dalle mani del creatore contenendo *in potenza*, come dice il padre Ventura, tutte le idee.

Limitandoci qui alla sfera degli studii d'osservazione, non entreremo nella, d'altronde conosciutissima, questione delle idee innate. Lasciereremo perciò che il Ventura s'accapigli sul *tabula rasa* d'Aristotile, affermando per parte nostra che noi riconosciamo istinti e forze innate od inerenti alla natura cosmica, non idee, potenziali od effettive che siano. Nemmeno discuteremo sull'antichità del globo, poichè, come già abbiamo accennato alla possibile corruzione del senso biblico, fatta nell'intento di spiegare la molteplicità delle razze umane, un'altra si è già compiuta per opera stessa della Chiesa, la quale oggi si accorda cogli eretici nell'interpretare i sette giorni della creazione, per sette grandi epoche. Così lo studio geologico, secondo la teologia, nulla ci ha rivelato colla scoperta dei terreni terziarj e quaterniarj; e la chiesa sottrae alla scienza ogni suo merito, mostrando che tutte queste cose erano chiaramente annunciate nella sua Bibbia. Abituati a questo scambio di carte, noi non possiamo stupirci se lo vediamo ripetersi ad ogni nuova scoperta; dobbiamo bensì meravigliarci della bonarietà di quegli uomini di scienza che, entusiasmati dalla sottrazione che i preti compiscono con tanta destrezza, finiscono col convincersi che ciò che credevano della scienza, appartiene invece di pien diritto alla rivelazione.

Però, almen laddove la Chiesa è tuttora caparbia e nulla vuol concedere, la scienza può rivendicare la propria iniziativa, e deve farlo specialmente sulla questione dell'origine dell'uomo, contro la cui antichità tuttora si spezzano tutti gli argomenti teologici. Inutile discutere dove l'uomo sia nato. La Bibbia non ha che il paradiso terrestre alla cui disposizione topografica non corrisponde niuna parte del nostro globo, cosa per cui i nostri teologi l'hanno situato nelle più disparate regioni. La scienza poi, sopra questo spinoso argomento, non

Digitized by Google

può indurre che ad ipotesi più o meno verosimili; ma fallisce completamente se si mette al servizio della rivelazione.

È noto il caso del medico svizzero Scheuchzer, il quale avendo scoperto uno scheletro umano, si affretta a chiamarlo: *homo diluvii testis*, uomo testimone del diluvio, dal quale ne fece subito trar copia per mettere nella sua *Bibbia illustrata*. Disgraziatamente fu in seguito riconosciuto che lo scheletro dell'uomo antidiluviano, altro non era che l'avanzo di una salamandra gigantesca; la di cui specie ancora esiste nel Giappone, equivoci del resto che si sono più e più volte ripetuti. L'errore essenziale dei teologhi e con essi, dei naturalisti biblici, ha la sua sorgente in ciò, ch'essi considerano il diluvio come l'ultimo e vicinissimo periodo di trasformazione, posteriore alla creazione del genere umano, e segno della collera celeste. Perciò tendono essi costantemente a trovar fossili umani, che possano autorizzare la credenza della continuazione della specie, prima e dopo il diluvio, mercè la loro autenticità antidiluviana. Ma la folle impresa è presto combattuta osservando che fra tutte le specie di fossili veramente antidiluviani, non si incontrano mai avanzi d'uomo, od avanzi di specie d'animali esistenti tuttora, locchè, se non altro, dimostra l'inutilità dell'Arca di Noè, la quale nemmen bastò a tramandarci viva la specie dei bruti antidiluviani.

Comunque vogliasi interpretare, questo fatto però ci dimostra che dopo il diluvio vi fu novella produzione o creazione organica intrinsecamente diversa dall'antecedente; d'onde è naturale la conseguenza, che l'uomo, appartenendo all'ultimo periodo cosmico non può essere anteriore al diluvio.

Ad ogni modo, qualunque sia il periodo assegnato alla nascita dell'uomo, gli è omai certamente dimostrato per la semplice osservazione dei fatti, che esso non ebbe in origine, cognizioni di tal natura da rendersi superiore ai bruti. Senza cercare esempi lontani e fra i selvaggi, dove del resto già si osservano leggi e consuetudini, lingue e congnizioni, che dinotano un primordiale sintomo d'incivilimento naturale, l'Europa del secolo scorso ci ha fornito frequenti soggetti per studiare e rischiare la controversa questione.

Nel 1731 vicino al vilaggio di Sogny, ed a quattro leghe da Chàlon, fu veduta una giovanetta completamente nuda sopra un albero di pomi. Appena i domestici del signore di Sogny le si avvicinano, quella si slancia al disopra del muro del giardino nel quale si trovava e sparisce nel vicino bosco. Dopo una lunga ed accurata esplorazione, la giovane selvaggia fu nuovamente scoperta rifugiata sopra un albero, sul quale, a guisa di scòiattolo, essa saltava dall'uno all'altro ramo, eludendo le fatiche di coloro che tentavano afferarla. L'inutilità di tutti gli sforzi costrinse i nuovi cacciatori a ricorrere ad uno strattagemma. Posero a piedi dell'albero un vaso pieno d'acqua e si appiatarono a riguardosa distanza fra le piante. Pochi momenti dopo la selvaggia credendosi si-

Digitized by Google

cura, scendeva dalla pianta e mettevasi a bere, come gli animali, cacciando il muso nell'acqua. Fu allora che si pervenne ad impadronirsene. Condotta subito nel castello del signore di Sogny, dove, mentre nella cucina tutti sono intenti a lavarla e pulirla, essa afferra due volatili, che divora in un batter d'occhi, aiutandosi coi denti e colle unghie.

Il sangue e la carne cruda degli animali fu poi il suo prelibato alimento. Si tentò invano di vestirla; essa lacerava tutto e non voleva sentirsi impacciata. Però i buoni trattamenti l'affezionarono al castello, da dove uscivane per internarsi nel bosco nel quale, vincendole nell'agilità, afferrava le lepri, cacciava le unghie nella loro testa e ne succhiava il sangue. Si serviva con compiacenza di un pesante bastone e sopportava che le venisse attorniato il corpo con una specie di cintura di giunchi; ma tornò vano ogni altro tentativo per civilizzarla. Racine-fils nelle sue *Lettre sur l'homme* ci fa sapere che questa selvaggia, chiamata poi la signora Leblanc, imparò a parlare, divenne istrutta, e conobbe la religione; ma è d'uopo credere che falsa sia la sua relazione, poichè il naturalista La Condamine aggiunge, al contrario, che essendo venuto a morire il signore di Sogny, essa fu posta in una cella, e, soggetta allo stupido regime della penitenza, divenne melanconica, malaticcia, e dopo molti tentativi d'evasione morì pel rammarico di non poter respirare l'aria e vedere il cielo se non che attraverso alle sbarre della sua finestra.

È questo caso, corredato di due o tre altri esempi che si poterono verificare nel secolo scorso, quando l'Europa era ancor zeppa di foreste e possibile lo smarrimento dei fanciulli, che ha dato tanto da pensare ai teologi ed ai naturalisti. Quelli, naturalmente dovettero convincersi che l'uomo non ha innate le idee e l'incivilimento, e che il sentimento religioso non è punto il primo che si affaccia all'uomo secondo natura, come piace alla chiesa supporre.

In quanto ai naturalisti, alcuno d'essi appoggiandosi ai risultati avuti da due altri fanciulli, uno dei quali trovato nella contea d'Hamchu nel 1724 ed allevato a spese del re d'Inghilterra, l'altro nel principio di questo secolo nel dipartimento di Taru e che va anch'esso a perire miseramente in un convento, conchiusero che questi individui dovevano essere naturalmente idioti, sendochè non fu mai possibile insegnar loro una lingua benchè possedessero l'organo della voce allo stato normale. Anche Zimmerman (1) considerando che fino i fanciulli dei selvaggi imparano prestamente, se trasportati fra noi, la lingua nostra, finisce col convincersi che gli europei stati ritrovati allo stato selvaggio non possono essere che idioti.

Certo, questi esempi non sono di tal natura da soddisfare l'orgoglio della nostra razza, però, sembra a noi, che non siansi adequamente valutate tutte le circostanze che potevano condurre ad una giusta di-

(1) *L'Homme, problèmes et merveilles, etc.* Bruxelles, Muguard.

Digitized by Google

stinzione fra gli uni e gli altri di questi esempi. E, innanzi tutto, furono questi selvaggi europei ritrovati in tali condizioni di fanciullezza da poter facilmente imparare una lingua? Ebbero essi associazione o relazione con altri uomini naturali, d'onde ne potesse nascere la necessità di segni convenzionali? Se nè l'una nè l'altra di queste condizioni convengono ad essi, come si potrà asserire l'identità del loro stato di natura con quello, poniamo, degli abitanti di alcune isole dell'Australia? Questi infatti sono selvaggi comparativamente a noi, ma in realtà già sulla via dall'incivilimento. La sociabilità d'altronde offre loro un potente mezzo per fare opere che niuno oserebbe o giungerebbe compir da solo; quelli, al contrario, lanciati nell'isolamento, non hanno vita comune e fuggono fin la presenza dei loro simili, perciò ricadono nelle più efferata barbarie, e, distolta com'è la loro mente dalle continue necessità dei bisogni materiali, non è a stupirsi se si nota in loro uno sviluppo straordinario delle parti servibili al nutrimento, a dispendio di quelle destinate all'intelletto. Potranno perciò diventar idioti in seguito, ma idioti non possano al certo esser tutti stati dalla nascita.

Però anche la teologia ha fatto su questo riguardo un gran progresso. Si vede già a grandi passi il movimento religioso, avvicinarsi alla scienza per assorbirla. Soltanto pochi anni or sono disputavansi, in Francia, accanitamente la vittoria la scuola tradizionalista capitanata da Bonald, colla pseudo-naturalista iniziata dal Chastel.

Rappresentava quella la rigidezza antica, e, partendo esclusivamente dalla Bibbia, riconosceva che l'uomo essendo sortito completo e perfetto dalle mani di Dio, non poteva aver cognizioni se non che in forza della tradizione che gliele trasmetteva e conservava dall'una all'altra generazione. Questa, al contrario, maggiormente avvicinandosi ai portati della scienza, affermava essere l'uomo naturalmente suscettibile di coltura, ed ammetteva possibile la creazione di una lingua anche indipendentemente dalla tradizione. Però, sendo destino della religione di dover sempre contradirsi quando specialmente miri ad entrare nel campo della scienza, anche il padre Chastel che capitanava quest'ultima scuola non poteva, da buon teologo, disconoscere gli insegnamenti della Bibbia; laonde, ridotto colle spalle al muro, doveva poi confessare che i selvaggi già possiedono qualche grado di civiltà, conservata fin da quando essi si divisero dalla società madre, confessione che naturalmente andava a rinforzar la tesi dei tradizionalisti, i quali insegnavano che i selvaggi, nonchè procedere, anzi indietreggiano perpetuamente e peggiorano indefinitivamente: (1) per lo che un popolo non può, dallo stato selvaggio e barbaro, da sè stesso innalzarsi alla civiltà. » (2)

Come si vede, la religione era anche impossibilitata ad assorbire il moto della scienza, per gli impacci del racconto biblico Riferendosi

(1) Bonald, *Pens. div*, I.
(2) Balmes, Filosofia fondam, Lib. X, C. 17.

Digitized by Google

ancora la questione all'unità della specie umana, essa non poteva partire che da una sola civiltà originaria: quella del Paradiso terrestre, nè poteva, senza patentemente contradirsi, supporre civiltà posteriori, e staccate che non procedessero da quell'unico stipite da cui tutti gli uomini erano pur discesi. Non potendo quindi annullare l'unità, tutte le scuole teologiche, sotto pena di scomunica, dovevano accostarsi sopra questo scabrosissimo punto, ond'è che vedemmo sul conto dei selvaggi darsi le più variate e contraditorie spiegazioni (1).

Tali sono le solenni contradizioni a cui deggiano abbandonarsi coloro che tentano oggigiorno conciliare la scienza colla Bibbia. La società soltanto può e deve giudicare se la teologia, co' suoi insani tentativi abbia il diritto di circoscrivere i limiti della scienza, e, nelle università, obbligare ancora i professori che la insegnano a trascinare con essa il pesante fardello della tradizione.

STEFANONI LUIGI.

BIBLIOGRAFIA.

FEUERBACH — *La morte e l'immortalità*, versione italiana con prefazione e note del cav. B. Galletti. — Palermo, tip. di Michele Amenta.

Il nome dell'autore ed il titolo dell'opera danno da sè soli l'intero concetto del libro. Feuerbach, come tutti sanno, appartenente alla scuola del più puro positivismo, non aveva che una sola soluzione da dare alle questioni implicanti il titolo del suo lavoro, ed egli la diede in

(1) È notevole e curiosa l'osservazione colla quale Wisemann crede di poter provare che l'uomo non fu mai allo stato selvaggio se non che per la sua degradazione. La nostra origine, dic'egli, fu incivilita, e lo provano i Moauks, gli Ossages, gli abitatori delle isole Sandowich e Pellew, i quali mediante un breve usare cogli europei, specialmente se trasportati nei nostri paesi, imparano a conformarsi a tutte le costumanze della vita, quali sono ricevute fra noi, e stringono famigliarità ed amicizia della più affettuosa natura con uomini di un' altra razza ». Da ciò l'autore conchiude che, per necessaria illazione, quei selvaggi dovevano *ab origine* essere stati inciviliti, ritenendo che, contrariamente, essi non potrebbero avere nè l'indole, nè le facoltà nostre. Wisemann qui commette un piccolo errore di volontaria dimenticanza. Stante la pressochè eguale struttura degli uomini, che tutti rende, salvo lievi gradazioni, suscettibili delle medesime facoltà, non v'è ragione di credere che tutti non siano anche possibili d'incivilimento. Se no, la storia naturale nemmen avrebbe classificato i selvaggi nell'ordine umano. Ma giacchè Wisemann ammette che i selvaggi sono uomini, non deve stupirsi se essi possano fare quello che tutti gli uomini fanno, senza bisogno di crederli discendenti da razze incivilite; dacchè si osserva che nella riproduzione della specie la sola organizzazione fisica è trasmessa ai discendenti, non mai le facoltà intellettuali. Onde la sua osservazione, se ammessa, verrebbe a sanzionare questa iperbole: Un fanciullo europeo appena nato, se trasportato fra i selvaggi, cresce selvaggio, dunque esso deve esser nato da genitori selvaggi. Parimenti i cavalli, i cani, i gatti, le pecore, ecc. sono suscettibili di ammaestramento dunque tutte le bestie domestiche debbono *ab origine* essere nate ammaestrate.

Digitized by Google

effetto senza ambagi e senza reticenze. Certo è, e non gioverebbe occultarlo, che qui il Feuerbach troppo spesso perdendosi nelle nebulosità della metafisica, se sempre è logico e positivo nelle sue conseguenze, non sempre impiega prove ed argomenti perfettamente positivi e logici, presentando alla critica degli avversi che volessero confutarlo, non pochi punti vulnerabili. Però è bene avvertire, come il suo traduttore utilmente ci avverte, che questo scritto fu pubblicato circa trentasei anni fa. D'allora in poi, molto fu il progresso filosofico, ed anche il Feuerbach ha migliorato d'assai. Contuttociò, e benchè egli abbia allora, per seguire il corso del tempo, dovuto necessariamente inspirarsi a quella filosofia parolaia che scriveva parecchi volumi per decifrare una idea, un concetto semplicissimo, spiegabile con una pagina, e per la quale era fatto erudito chi più scrivendo, meno sapeva farsi intendere; contuttociò diciamo, l'autore già lascia in questo suo lavoro intravedere l'applicazione di quell'altra filosofia diffusa vent'anni dopo e per la quale le conseguenze reggitrici del viver sociale non dovevano dedursi da un'accozzaglia di parole esprimenti un concetto nebuloso e senza realtà obbiettiva, ma dai fatti positivi e dalle scienze sperimentali.

Gioverà qui, a dare un idea del libro, riportare alcuni periodi nei quali già il Feuerbach d'allora preconizzava uno dei migliori filosofi della germania.

« L'Anima è bensì incorporale o se meglio vi piace spirituale; ma senza il corpo essa non è più anima, come nullo è lo scopo senza i mezzi, e senza il servo non esiste il padrone. Come la fiamma sta al combustibile così l'anima sta al suo corpo, e come quella alimenta la fiamma così può dirsi in certo modo, che il Corpo alimenta l'Anima. Dunque, come dove non è combustibile non è fiamma; così dove non è corpo, non è anima.

» Ed al pari della fiamma che sparisce col consumarsi del suo combustibile, l'Anima allorchè non riceve più alimento dal suo corpo, consunto sparisce insieme con lui.

» Non è quindi l'Anima un che di determinabile, un'oggetto fisso, un essere circoscritto abitatore del corpo come una lumaca nella sua chiocciola; ma essa invece è un'attività pura, una vitalità, un che giammai al completo di sua fattura, giammai un *Factum*, e sempre un *Fiens*, un che di essenzialmente identico col suo corpo e quindi perituro con lui.

» Tutti coloro che parlano della immortalità dell'anima come di una certezza accennano al tempo stesso della separazione di essa dal suo corpo, e non si accorgono che con questo appunto danno all'anima, una specie di corporalità immaginaria ma corporalità, consuonando in questo con un celebre padre della Chiesa Ortodossa che raffigurava l'anima come una immaginetta a forme umane ma con essenza sottilissima, trasparente ecc.

» Ora l'anima, amici miei, è ben più spirituale di quello che la di-

Digitized by Google

cono i signori spiritualisti ortodossi. Essa è un che d'incomprensibile di sfuggevole che non si lascia nè fissare nè circonscrivere nei limiti di qualunque specie ».

Alle quali ragioni, il Galletti acconciamente con una sua nota aggiunge:

« Bene, difatti, si appose chi disse l'Anima il risultato ultimo, il fiore, la potenza suprema, il corollario, il consorte dello umano, vivente organismo. Ed invero mentre essa governa il corpo ne dipende direttamente, immediatamente, ed al punto che si abbatte e si rileva insieme con lui, non solo colla sorvegnenza o cessazione delle affezioni patologiche ma eziandio coi normali periodi fisiologici segnati all'un capo dalla prima infanzia ed all'altro dalla ultima decrepitezza ».

Resta sempre la incognita del come la materia possa agire sullo spirito e questo su quella. Or qui analogamente a quanto più sopra abbiam cennato su questo gran argomento aggiungiamo.

Possiamo noi vantarci di conoscere a fondo in tutta la sua estenzione e varietà la materia tutta quanta? Per esser *franchi e leali*, e malgrado i tanti volumi scritti in proposito dobbiamo rispondere; No!

E possiamo noi renderci una ragion chiara e precisa di ciò che si è convenuto di chiamare Spirito?

Anche qui per esser *franchi e leali* dobbiamo pure rispondere, No!

Dunque?... dunque uno scettico e modesto riserbo, non è egli le mille volte più saggio, più giusto, più sicuro, più conveniente, che lo accampare in questa ardua particolarità, opinioni e sentenze arrisicatamente cattedratiche e decisive?

Egli è così che il traduttore, noto a tutti come uno dei più zelanti difensori del razionalismo in Sicilia, con una abbondante e bella prefazione e con freguenti note, vien man mano corroborando gli argomenti del Feuerbach e a rischiararne il concetto, disgraziatamente non sempre piano come sarebbe a desiderarsi. Che se egli con questa sua pregevole versione non ci ha dato uno dei migliori lavori del celebre filosofo, ci ha però, a nostro conforto, fatto conoscere con un opera sotto molti rapporti pregevole, come il razionalismo non si smentisca mai nemmeno quando è costretto ad avvolgersi, per imperiosa necessità di cose, nelle forme omai viete della metafisica.

CRONACA.

UN POVERO SERVO DI DIO. — Moriva non ha guari in Inghilterra il canonico di.... appartenente alla chiesa anglicana, il quale, miserament

Digitized by Google

vivendo colla bagatella di un reddito annuale di 275 mila lire, praticava esattamente il precetto di Gesù:

« Chiunque rinuncierà a tutto per seguirmi avrà il centuplo dei beni abbandonati e la vita eterna per sopramercato. »

Morendo, egli lascia un capitale di 6,250,000 lire in beni mobili; pensi il lettore quale cifra avrà raggiunto il valore dei suoi beni immobili, dappoichè è lecito credere che il buon servo di Dio avrà avuto cura di mettere i suoi tesori al coperto della ruggine e dei ladri.

Le beneficenze ordinate nel suo testamento ammontano a 15,000 lire divisibili fra la scuola del suo prebisterio di Hunton, l'ospedale di Cantesbury e quello di Maidstvne, e rappresentano la centoquattresima parte della sua fortuna mobiliare, meno d'un quarto di centesimo per ogni franco di beni mobili! Quali saranno dunque state le carità durante la vita di questo uomo di Dio?

LIBERTÀ DI COSCIENZA! — Si legge nella *Marale indépendante*; Le autorità di Boston, una delle capitali del puritanismo, « in questa valle di lagrime e di miserie, » hanno, dice il *Globe*, proibito ai giornali che si pubblicano nel lunedì mattina, di render conto delle assemblee della domenica sera, — perchè l'impressione di questi resoconti è contraria alle leggi che interdicono il lavoro nel giorno di sabato, e perchè i detti resoconti, non sono nè un'opera indispensabile, nè un opera di grazia — nè opera dettata dell'amore del prossimo. »!

PROGRESSO DEL CATTOLICESIMO. — Un corrispondente limburgese dell'*Impartial* di Bruges narra il seguente farto avvenuto a Zonhoven:

« In questo comune, che è sulla linea della ferrovia in costruzione di Hasselt à Eindhoven, i lavori per lo stabilimento della linea sono stati sconvolti da poco tempo. È entrata nel cervello di un missionario (poichè non mancano mai nè le missioni nè i ritiri ecclesiastici nella nostra felice contrada) l'idea di predicare contro le ferrovie, questi istrumenti di dannazione i quali servono a corrompere buoni villici, mettendoli in contatto cogli empi abitanti delle città. — Ebbene! i *buoni* Zonhoviensi hanno preso sul serio il discorso di questo caraiba e, coi loro edili in testa, sono accorsi semplicemente a scacciare gli operai della compagnia ferroviaria, distruggendo l'opera da essi fatta. Disgraziatameute, per loro, la giustizia non prese la cosa in ischerzo. Fu iniziata l'istruzione e una dozzina di santi demolitori e di membri dell'amministrazione comunale avranno prossimamente da render conto della loro pia intrapresa al tribunale correzionale.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 2 Agosto 1866 N. 51

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Tale l'albero, tali i frutti, per *Miron* — Il Magnetismo, per *Stefanoni Luigi* — Progresso irresistibile — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Una delle scorse sere, passeggiando fra i campi, contemplava lo scintillar delle stelle nel purissimo azzurro del firmamento. La luna seguiva la secolare sua via, e tutta la natura pareva partecipare di quella suave malinconia che tanto abbella le prime ore della notte. Io mi perdeva colla mente fra quei mondi, ignoti peregrini del cielo: e pensava ai loro misteri. Pensava eziandio all' enorme assurdità delle credenze teologiche, le quali di tanto rimpiccioliscono il concetto dell' universo. Il bimbo, con quella sua sì cara e preziosa curiosità, mi tempestava di dimande. Fra l'altre cose, mi chiese con tutta semplicità se quei mondi, che chiamansi stelle, erano anch' essi abitati. Al che, io risposi che può darsi benissimo: e che anzi ne sono persuasa.

» Ammessa cotesta opinione, è evidente che tutto l'edificio teologico crolla d'un colpo. Ma come si fa a credere, anche solo in via di ipotesi, che la piccola e satellite terra abbia unica il privilegio d'essere abitata? Dato che vi sia un Dio creatore, come spiegare da parte sua una tanta predilezione? Dato, invece, che tutto siasi operato, e si vada operando, per caso, come si può restringere alla terra pigmea, un fenomeno che risponde alle condizioni cosmiche dell' universo? Dal momento che s'è provato esservi anco negli altri pianeti l'atmosfera e le aque, il variar dei climi, l'avvicendarsi delle stagioni, il succedersi

Digitized by Google

dei giorni e delle notti, la vegetazione e i metalli, come si potrà credere che manchi solo la vita animale? È verissimo che, con ciò, la narrazione biblica va tutta peggio che in fumo: ma la verità deve starci a cuore assai più della Bibbia.

» Non a torto, dunque, dal loro punto di vista, i teologi più discreti e più giudiziosi non amano veder la Bibbia in mano ai ragazzi ed alle fanciulle: e raccommandano di lasciarla stare fin quando non s'abbiano compiti i trent'anni. Ma questa circospezione non prova, certo, in favore della chiarezza, della veracità, e della moralità del libro *santo*. La religione del vero si può, anzi si deve spiegare all'infante, mano mano che se ne sviluppa l'intelligenza. Una bella notte, un fiore, una goccia d'aqua, possono dare argomento di utili ed interessanti spiegazioni anche a un bambino. La scienza è la vera religione, poichè essa è sempre vera e pura, e vuol essere a tutti nota, nè serba mistero per alcuno. Anzichè temere, essa porge, ed invoca, le prove materiali o razionali di quanto asserisce.

» Però, se non piace ai preti, l'esame spassionato della Bibbia deve piacere a coloro i quali non hanno altro interesse fuor quello di conoscere e far conoscere la verità, e di combattere l'ipocrisia e li inganni. Ecco perchè, di quando in quando io mi diverto a dar mano al libro *santo*, a farne attenta lettura, e, quando me ne pigliá vaghezza, ad apporvi qualche nota, senza studio soverchio, e solo quale mi viene suggerita dal senso morale e dal senso commune.

» Lascio or da banda il capo I, ed i suoi famosi sei giorni, di cui già mi occorse parlare, e passo al II, dove si discorre della formazione di Eva. E dico: se Adamo fu il *primo uomo*, naturalmente non doveva avere idea alcuna della famiglia. Come va, dunque, che, alla vista di Eva, egli prorompe in queste parole: — L'uomo lascerà il *padre* suo e la *madre* sua, e starà unito alla sua moglie, e due saranno solo come una carne? — Inutile dire, poi, che, con quest'ultima frase, papà Adamo diè a divedere che non aveva bisogno di mangiare il pomo per avere certe cognizioni. Ma più strano è ancora il seguente versetto: — E l'uno e l'altra (cioè Adamo e la mogliera) erano ignudi, e non ne avevano vergogna. — E al capo III, dopo l'affare del pomo, si aggiunge: — E si apersero li occhi ad ambedue: ed avendo conosciuto che erano ignudi, *cucirono* delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture. — Or io dimando: che cosa adoperarono quei nostri nonni per cucire la famosa foglia? Non ha torto, dunque, il Sanzio, il quale dipinse Adamo ed Eva che cucivano e lavoravano i campi con istrumenti di ferro simili ai nostri: imperocchè se quei vecchi *presentirono*

Digitized by Google

l'ago e lo spago, non c'è ragione perchè non presentissero eziandio il badile e la zappa.

» Ora, per non annojarci colla soverchia monotonia, facciamo un salto al libro dei Proverbii. Piglio il capo XXX, e trovo alcune sciarade che papà Salomone sottoponeva alla meditazione de' suoi popoli, e che monsignor Martini, di clericale memoria, ebbe la compiacenza di spiegare a beneficio nostro.

» Attenti! — Sciarada prima: — *La mignatta ha due figlie, che dicono*: dammi, dammi —; e monsignor Martini, da quell' uomo dottissimo che è, così ce la spiega: — *La cupidità ha due figlie: l' avarizia e l' ambizione.* — Oh stupenda scoperta! Chi mai, prima del Martini, avrebbe potuto imaginare che *mignatta* significa *cupidità*, e che nelle due figlie, che io, nella mia ignoranza, avrei chiamate *mignattine*, s'ascondono invece l' avarizia e l' ambizione? Oh sommo prodigio della fede, meraviglia della rivelazione, miracolo della divina sapienza! D'ora inanzi, quando avrò bisogno di sanguisughe, manderò dallo speziale a prendere una mezza dozzina di *cupidità senza prole;* e se quel brav' uomo di farmacista avrà pratica, come di dovere, del linguaggio biblico, non mancherà di spedirmi le volute sanguisughe. Se no, avrò diritto di mandarlo al diavolo.

» Sciarada seconda: — *Tre cose sono insaziabili, e la quarta che non dice mai: basta.* E sono: *l' inferno, e la matrice, e la terra che non si sazia di bere l' aqua; il foco, poi, non dice mai: basta.* — Questa seconda sciarada mi fa aprir tanto d'occhi; e poichè monsignor Martini non si degnò spiegarla, vorrei un po' vedere se riesco a spiegarmela a modo mio. Via, chiudiamo porte e finestre, affinchè non ci ascolti la vergine pudica. Se non erro, è detto nella *Sacra* Scrittura che Salomone aveva molte mogli e molte concubine; e non trovo che vi fossero donne, le quali avessero, del pari, molti mariti e molti cavalieri serventi. Mi sembra, dunque, che Salomone fosse ben più insaziabile della regina Saba; e non dico di più, per non correr rischio di dover esprimere in modo più esplicito e meno onesto la mia idea. In queste cose, il privilegio di parlar chiaro bisogna lasciarlo tutto alla *Sacra* Scrittura, la quale non esita a chiamar pane il pane, e *matrice* la matrice. In quanto poi all'*insaziabilità* delle altre cose (l'inferno, l'aqua ed il foco) non m'importa gran fatto di qui esaminarla. Il lettore, col suo più semplice discernimento, può troppo agevolmente cavarsela da sè.

» Ma Salomone, da quel sovrano saggio e prudente che era, fa essere la dolcezza una virtù preziosa per l'uomo, ed un dovere imprescindibile per un principe. Epperò, la sua dolcezza, ed il suo grande

Digitized by Google

amore per il prossimo, traspare ad ogni occasione. Una volta, per esempio, con inspirato accento esclama: — *A colui che schernisce il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo, cavin l'occhio i cervi che stanno lungo i torrenti e se'l divorino i figliuoli dell'aquila.* — Questo è davvero un parlar *dolce*, ed uno sviscerato amore di re per i proprii popoli: è una stupenda inspirazione di Dio, il quale degnamente preconizza con sì suavi accenti la tanto vantata dottrina del perdono. Ritengo, per altro, che il padre eterno, per onore della firma, avrà fatto qualche cancellatura, o qualche variante in queste note che servirono d'inspirazione a Salomone, dopo l'incarnazione del suo unigenito.

» Se non che, il re sapientissimo ama *le formiche industriose e econome;* ama il *coniglio, perchè pianta nei massi il suo covile*; ama le *cavallette che non hanno re, e si movono tutte divise in squadrone.* — Oh anima candida e santa di re Salomone, perchè non comprendere nell'amor tuo anco li interessanti rannochi, il calunniato rospo, la vispa lucèrtola, ed altri cari insetti, che tanto si compiaciono di vivere a spese dell'uomo? Ma dove lasciasti, o dotto Salomone, i bruchi ed i vermi, che con tanto senno e generosità si pascolano dei cadaveri, facendo così la polizia sotterranea dei cimiteri? — E, poichè siamo a porte chiuse, mi sia lecito citare un altro versetto di questo medesimo capo, che è un vero portento. Eccolo: — *Chi spreme con forza le poppe per trarne il latte, ne spreme il burro; e chi si soffia il naso con veemenza, ne cava il sangue; e chi provoca sdegno, accende discordie.* — Avviso al famiglio che munge, la prima sentenza; consiglio di galateo, la seconda: la terza, poi, non so vedere che abbia a fare colle altre due, e quindi la lascio andare. Ma ecco in qual modo Monsignor Martini spiega l'aureo discorso di Salomone, con quella fede che fa veramente operare miracoli: — *Con questo parlare figurato, Salomone viene ad insegnarci la moderazione in tutte le cose, e specialmente nel parlare.* — Come c'entrino le poppe ed il naso col parlare, io davvero non saprei indovinarlo. Ci vuole il talento e tutta l'esperienza di un monsignore per interpretare a dovere questo genere di cose.

Ma passiamo un momento al capo XXI. Quivi la saggia madre dice a re Salomone: — *Non consumare il tuo bene nelle donne.* — Che buona mamma! Essa non è del parere dell'onorevole Mantegazza, il quale si fa forte della sua qualità di medico, e di professore d'igiene popolare, per raccommandare, invece, che assolutamente ad ogni Adamo si dia un'Eva. Sta bene che la madre metta il figlio in diffidenza contro le donne. Però, l'indulgente matrona, in certi casi, permette l'ubria-

Digitized by Google

chezza. — *Date il vino a quelli che hanno il core amareggiato: questi bevano, e si scordino di loro miseria, e non abbiamo più memoria del loro dolore.* — Questo è un versetto che farebbe furore in un baccanale. E sta bene. Solo dirò che non ci voleva tutta la sapienza e la virtù del padre eterno per inspirare di sì belle cose. *Nunc bibamus: cras iterabimus*, dice anche il latino epicureo: *Scherzo, bevo, e derido li insani*, canta il libertino italiano: e li strimpellatori di piazza non fanno mai tanto *furore*, come quando urlano addirittura il famoso coro del Verdi: *Beviam, beviam, su via beviam.*

» Or passiamo ad altra parte del libro *divino*. Mentre l' uomo s' affatica e suda su questa misera terra, onde trarne sostentamento per sè, lustro per il paese, pace e decoro per la propria famiglia, ecco l' *Ecclesiaste* che, con cupo accento, ti grida: — *Vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità.* — Va, dunque, o uomo sciagurato, vatti a nascondere: non tenta di rapire alla natura i suoi secreti, perchè tutto è vanità delle vanità; non illustrarti nelle arti, poichè esse sono vanità delle vanità; non spingere lo sguardo per l' universo, poichè in esso tutto è vanità delle vanità. Quando il mio bimbo, con ingenua curiosità verrà a chiedermi che siano le stelle, i fiori, i lampi, con piglio devoto e sentenzioso gli dovrò rispondere: vanità delle vanità. Ed alla vergine pudica che sente destarsi in cor suo i primi palpiti di un casto amore, severamente apprenderò che nulla al mondo si merita l' amor nostro, poichè tutto è vanità. Peccato (se è vero) che or si vadano chiudendo sul serio i chiostri anco in Italia; se no, sarebbe proprio stato il caso, per essere logici, d' andare tutti in massa a seppellirci là dentro, in onore e gloria di quella stupenda religione che ci insegna tutte le opere del suo Dio non essere, in sustanza, che *vanità.*

» Continuiamo nell'edificante lettura del nostro libro. — *Io osservai tutto quello che si fa sotto il sole, e vidi che tutto è vanità ed afflizione di spirito... I malvagi difficilmente si emendano, e degli stolti il numero è infinito.* — Sul serio stolto egli stesso chi osò scrivere sì indegne parole nel libro che si dà come il codice di una religione, che poi si vanta di dire all' uomo: *ama, perdona e spera.* Costui ben poco doveva sapere di quel che si fa sotto il sole: altrimenti nella scienza e nella filosofia avrebbe saputo trovare consolazione e conforto.

» Col diffondersi di sì letale dottrina, non è a stupire che la terra siasi coperta in breve secolo di eremi e di chiostri; nè che poi abbiasi potuto leggere senza raccapriccio quel libro della disperazione e dell'umiliazione, che passa sotto il nome di Tomaso da Kempis; ed in cui, fra le altre, si leggono le seguenti massime: — *Non t'aprire a chicches-*

Digitized by Google

sia . . . Egli è un gran bene lo starsi in obedienza, il vivere soggetto ad un superiore, e non essere libero di sè . . . Beato chi intende che sia ancor Gesù, e sè medesimo disprezza per Gesù. — Ma perchè inspirare l' abbrutimento e infundere la tetraggine in tutti li animi? È un vero delitto il lasciare che ancora si continui così omicida insegnamento nelle nostre scole. Si getti alle ortiche il catechismo papale, vero zibaldone di spropositi madornali e di sconcezze infinite. Al fanciullo s' infunda l' amore del vero; gli si insegni ad apprezzare la vita ed a rispettare sè stesso. Gli si insegni che *vanità delle vanità* è pretendere di saper tutto quel che si sa, o si può saper sotto il sole; che chi disprezza sè stesso merita l' altrui disprezzo; che l' indipendenza personale è un bene supremo, e che chiunque vi rinunci, si rende indegno del nome d'uomo. Gli si insegni a benedire il lavoro, come fonte di moralità e di benessere; ad amare la virtù e li uomini virtuosi; a odiare ed a sprezzare nessuno.

E.'''

TALE L' ALBERO, TALI I FRUTTI.

I difensori del cristianesimo volendo onorarlo d'ogni buona cosa che nel mondo si faccia, non soltanto gli attribuiscono il progresso, dovuto allo sviluppo regolare dell'umanità, al quale l'idea cristiana è stata completamente estranea, ma ancora spingono l'imprudenza fino a rivendicare per esso lui, quei perfezionamenti che il cristianesimo ha costantemente combattuti con tutte le sue forze e che non si sono introdotti se non malgrado la sua ostinata resistenza. È questa una manovra più abile, invero, che leale.

Così, nel XIX secolo, la schiavitù eccitava, in tutti gli onesti, un sentimento di disprezzo e di orrore; si è indignati di vederla ancora sussistere presso qualche nazione arretrata, e si aspira a farne sparire fino le ultime vestigia. Ma, a sentire gli apologisti, è il cristianesimo che ha spezzate le catene degli schiavi e che ha portato nel mondo l' affrancazione universale; ciò è quanto ancora è stato recentemente proclamato in alcune sedute d'apparato (1), sebbene con palpabile e manifesto errore.

L'Antico Testamento consacrava la schiavitù; il Nuovo non ha parola che la condanni; anzi esso la conferma in molti passi. La Chiesa

Digitized by Google

non ha mai interdetto ai padroni il possesso degli schiavi, giammai ha colpita di censura questa schifosa instituzione; ben altrimenti essa ha autorizzato a ridurre in schiavitù i popoli; e le comunità religiose, i vescovi, gli abbati hanno posseduti degli schiavi usando di tutti i diritti appartenenti ai padroni (2). Cristiane pure sono le nazioni che hanno resa la schiavitù più insopportabile ed odiosa, trasportando dall'Africa in America delle intiere popolazioni condannate ai più duri lavori, all'obbedienza, e che hanno colpita tutta la razza nera d'un abbassamento permanente ed irrimediabile, contro di essa invocando l'autorità della Bibbia e la maledizione di Cam, onde porre il diritto dei padroni sotto la salvaguardia di Dio.

I più accreditati dottori cattolici non hanno giammai esitato a giustificare la schiavitù. Fra tutti basta leggere Bossuet *(Avertissement aux protestants sur les lettres de M. Jurieu* § 50*)*. Ai nostri giorni un casuista celebre, Bouvier, vescovo di Mans, ha difesa la schiavitù come sanzionata dalla Santa Scrittura, condannato lo schiavo che fugge sottraendo così un capitale al suo padrone ed approvata la tratta de neri che, secondo lui, non è riprovata nè dall'umanità, nè dalla religione, nè dalla legge naturale. (Institutiones theologiae. 6.ª ed., T. VI, pag. 23-25).

È lo risvegliamento della filosofia nei due ultimi secoli che ha fatto giudicare le cose in una nuova maniera; i liberi pensatori hanno rimesso in quiestione ciò che la Chiesa aveva sovranamente deciso; ed esaminando colla loro ragione affatto spoglia dai pregiudizii teologici, sono stati colpiti dall'iniquità della schiavitù, hanno cercato di propagare la loro generosa iudignazione, hanno fatto appello ai sentimenti della solidarietà e della fratellanza, non mai cessando di protestare energicamente contro questa esecrabile instituzione. La Chiesa è rimasta impassibile: essa che nutre tanta vigilanza per reprimere il più lieve errore in fatto d'ortodossia, che non ebbe timore di lanciare la scomunica e l'interdetto per il matrimonio di un principe colla sua cugina, quella Chiesa, dico, non ha trovato una sola parola per riprovare la schiavitù ed oggidì ancora i proprietari di schiavi possono, con tutta sicurezza di coscienza, conservare ed usufruire il loro armento umano, ed i trafficanti abbandonarsi alla tratta dei neri e guadagnare il cielo.

D'uopo è rimarcare che il successo della propaganda anti-evangelica, è stata in ragione inversa dell'attaccamento dei popoli al cattolicismo.

(1) Vedi nella *Revue des Cours littéraires*, 2. anno, N. 59, p. 809, e 3.° anno, N 9, p. 149, i *Meetings* per l'abolizione della schiavitù.

(2) V. il libro di Larroque, intitolato: *L'Evangile selon les nations chrétiennes*, e l'eccellente dissertazione del mio amico, il baron de Ponnat, inserita nella *Revue Moderne*, giugno 65.

Digitized by Google

Fu la Francia rivoluzionaria che per la prima ebbe l'insigne onore d'abolire la schiavitù nelle colonie (Decreto del 16 piovoso e 1.° germinale an. II), riparando così, per quanto era in suo potere, il delitto commesso dalle generazioni invischiate dalla più pura ortodossia; questo atto memorabile fu l'opera della convenzione, che, sopprimendo la religione di Stato, tolse ogni appoggio alla superstizione. Qualche anno dopo, Bonaparte, questo ristauratore del culto ufficiale e di tutti i monarchici abusi, ristabilì la schiavitù, rimise sotto il giogo gli affrancati, autorizzando la tratta dei neri (legge 30 aprile an. X), locchè non gli impedì di ricevere dal papa la santa unzione, e di essere proclamato dalla Chiesa come l'inviato di Dio.

Il primo trattato per impedire la tratta dei neri, è stato fatto tra l'Inghilterra e la Francia. L'Inghilterra è protestante; la Francia qnantunque classata ufficialmente come cattolica, ed avente un concordato colla Santa Sede, è da lungo invasa dal razionalismo; è un focolare di rivoluzione, una fornace intellettuale, la terra classica di Voltaire. Ed è in questi due paesi che si formarono associazioni che chiesero energicamente l'abolizione della schiavitù. Quali furono i promotori e gli aderenti di questa grande crociata contro il male? I liberali, i filantropi, i liberi pensatori, e qualche protestante avanzato. I cattolici, non solo si mantennero stranieri al movimento, ma il clero ha sempre sconfessati questi tentativi, che ai suoi occhi erano inspirati dallo spirito della rivoluzione.

La Chiesa restava conservatrice, e per sistema voleva mantenere tutto ciò che appartenendo all'antico regime, sanzionava tutti i dispotismi, tutti i privilegi, anche i più iniqui, coprendo della sua egida i maggioraschi, le sostituzioni, condannando il progresso e le sue tendenze.

Ma questi sforzi generosi trionferanno nell'Inghilterra. In Francia, non fu certamente colpa del partito liberale, se una tale misura non fu contemporaneamente adottata; l'alleanza dei monarchici e dei catolici fu abbastanza forte per fermarne il movimento. Dopo la rivoluzione del 1848, che spinse al potere la democrazia, una delle prime misure adottate dal governo provvisorio, fu l'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi.

Agli Stati Uniti, una terribile guerra civile è stata recentemente cagionata dalla questione abolizionista.

La schiavitù aveva per difensori gli Stati del Sud, ove l'elemento spagnuolo o cattolico, si trova in maggioranza ed era combattuto dal Nord, ove prevaleva l'elemento sassone e protestante.

Sopratutto è significativo che oggi, malgrado l'esempio dell'Inghilterra e della Francia, la schiavitù sussista ancora nei paesi eminente-

Digitized by Google

mente cattolici, nelle colonie della Spagna e del Portogallo, nelle repubbliche americane d'origine spagnuola, ed al Brasile, che è quanto dire nei paesi, ove il cattolicismo ha gettato profonde radici, ove la libertà dei culti e di discussione è impedita, e l'autorità civile incaricata, sotto la sorveglianza del clero, di vegliare all'integrità della fede. In una parola, questi Stati sono altrettante provincie dell'impero del papa i di cui decreti sono venerati come legge divina. E il papa che scomunica i frammassoni, che interviene ogni volta che gl'interessi della Chiesa gli sembrano compromessi, che reclama con energia quando si tratta d'alienare la più piccola particella dei beni ecclesiastici o dei privilegi del clero, il papa non eleva la voce in favore degli schiavi, nè muovè dito per porre un termine alla loro oppressione.

Che la Chiesa cessi dunque di vantarsi del bene che si è fatto suo malgrado, quando appunto oggi stesso essa è complice del male. Essa non può condannare la schiavitù, senza mettersi in contradizione con sè stessa, senza rinnegare il suo passato, senza sconfessare la sua condotta di diciotto secoli, le sue innumerevoli decisioni che l'hanno consacrata, e perfino, come dice Bosuet, anche lo Spirito Santo che la sanziona col mezzo dei profeti.

Ultimamente, il mondo ha sentito con dolorosa indignazione la nuova del bombardamento di Valpairiso: la flotta spagnuola ha gettato la devastazione e la carneficina in una città senza difesa, in disprezzo alle leggi ed al diritto delle genti, quale è compreso dal moderno incivilimento. E non è forse anche questa novella gloria di potenza cattolica?

In tutti i paesi inciviliti la mutilazione è punita come un delitto abbominevole. Ben altrimenti accade a Roma, ove regna il Vicario di Dio, regolatore supremo del diritto. È là che, non è molto, si mutilavano i fanciulli nelle parti virili, per farne dei *soprani* destinati a cantare nella cappella pontificale, nella, quale si vietava l'entrata alle dame pel pudore, ben noto del resto, dei prelati di corte! È questo delitto i di cui autori avrebbero oggi, fra noi, la nota d'infamia, che trovò la sua giustificazione in quei dottori ecclesiastici, che avevano l'alta missione di interpretare la parola divina, e d'insegnar la morale al genere umano. (1)

Egli è facile, da questi ed altri esempi, giudicare quale sia il valore del cattolicismo, cieco conservatore degli abusi. Rinnegando costante-

(1) Tra tutti si può consultare il Liguori, che dopo aver riportato le favorevoli e le contrarie opinioni, si adatta a quella degli apologisti del costume pontificale, i quali giustificano così la loro decisione, che l'operazione non avviene malgrado il consenso dei fanciulli (il consentimento può dunque essere supposto) i quali hanno per tal modo assicurato uno stato onorevole e vantaggioso, in compenso della bagatella che loro vien tolta. Aggiungono poi che potendo essi così cantare con soavità le lodi del Signore, si contribuisce alla gloria della vera religione. (*Theologia morales*, lib. III, num. 374).

Digitized by Google

mente il moto progressivo dell'umanità, esso, quando un miglioramento combattuto finisce per prevalere, cerca di sottrarsi alle conseguenze della sua condotta, impudentemente attribuendo a sè stesso il merito del progresso e la gloria d' averlo compiuto.

È tempo che giustizia sia fatta della sua perfida astuzia a tanta jattanza congiunta, ch'esso porti una volta la responsabilità delle sue opere e delle sue dottrine, e ne sopporti il peso davanti alla posterità!

MIROX.

IL MAGNETISMO.

L'allusione che abbiam fatta al magnetismo nel precedente articolo sullo spiritismo, ci ha fatto segno ad alcune lettere che ci piovvero addosso con tante domande, le quali tutte però possono riassumersi in una, chiedente quale debba essere il contegno dei liberi pensatori rispetto a questo novello portento che si annuncia con fenomeni tanto straordinari.

Facile e non dubbia è la nostra risposta. Quando infatti si consideri che noi non ci siamo costituiti in accademia scientifica e molto meno poi in società dommatizzante, si comprenderà facilmente come, nè le società dei liberi pensatori, nè la Direzione del *Libero Pensiero*, possano pronunciare dei giudizi inappellabili ed obbligatori sopra questioni che escono della sfera della loro particolare competenza, e non possano nè debbano assorbire l'attività e la responsabilità degli individui, circoscrivendo in tutti le facultà di credere e rigettare quei sistemi nei quali a chiare note e manifestamente non vi si legga uno scopo superstizioso, una tendenza a tradurre al sopranaturale, fatti puramente dipendenti dall'ordine fisico della natura. Epperò, in quel modo che noi abbiamo detto come il razionalista nè possa, nè debba appartenere al novero dei cristiani o degli spiritisti ed in generale a qualsiasi religione positiva, non cosi potremmo, senza smentire il progresso e violare quella libertà individuale ch'è pure cardine del *Libero Pensiero*, pronunciarsi inappellabilmente contro questo o quel sistema, più o meno probabile più o meno scentifico, ma ad ogni modo appartenente al puro dominio delle scienze sperimentali. In questi casi il libero pensatore, anzichè rivolgersi ad un'autorità qualsiasi più o meno rispettata, ha il supremo dovere di consultare sè stesso e la sua ragione per mettere le proprie convinzioni di pari passo colla scienza, faro e meta del libero pensatore.

Comprendiamo del resto, e assai facilmente, il turbamento che i narrati fenomeni del magnetismo possono cagionare nelle convinzioni dei liberi pensatori. È una sensazione dolorosa alla quale molti e molti non seppero sottrarsi, per la ragione appunto che, allo studio attento del sistema, sostituirano l'ansiosa e, diremmo quasi, frenetica ricerca dei mo-

Digitized by Google

tivi di credibilità nei libri di reputati uomini di scienza, nei quali disgraziatamente o non ne trovarono parola, perch'essi stimarono inutile l'occuparsi del magnetismo, o trovarono relazioni e opinioni ambigue, oscure, contraditorie talvolta pel motivo, del resto facile a comprendersi, che l'accettare o ribattere un sistema a base scentifica, sul cui conto corrono le più incredibili narrazioni, le precauzioni non sono mai soverchie a causa appunto delle relazioni, raramente concordanti.

Indubbiamente la metafisica teoria del magnetismo col suo corredo dei fluidi impalpabili, universali, concentrici, simpatici e via di seguito, è di tal natura da facilmente prestarsi, come infatti si è prestata, ad una conversione al sovranaturale e al mistico. In questi ultimi anni, infatti, non solo lo spiritismo ha tratto gran profitto della teoria magnetica, presentandone gli effetti come prodotti diretti dell'influenza degli spiriti, ma si videro ancora cultori del magnetismo elaborare, ingegnosi, fin che si voglia, ma pur sempre paradossali sistemi, per provarne la derivazioue dalla stessa speciale natura dell'anima umana (1). Una teoria che tanto facilmente si presta a questo genere di mistificazione e che tanto bene si adatta a tutte le mistiche idee di una sfrenata immaginazione, per quanto strambe esse siano, non può a meno d'ingenerare i più gravi sospetti. Però, lo ripetiamo, in tutti i casi spetta al criterio del libero pensatore lo scevrare il vero dal falso, il naturale dal sovranaturale. Esprimendo oggi la nostra opinione, formataci non senza esperienza, la quale del resto ci affrettiamo a dirlo, è opinione individuale, e non obbliga alcuno, noi crediamo di soddisfare alle domande che ci furono dirette e al desiderio dei nostri associati.

Noi non crediamo al magnetismo. Fino a che questa pretesa scienza avrà dei principii tanto generici e incompleti, supposto pure che abbia dei principii, della qual cosa grandemente dubitiamo per le perpetue contradizioni dei suoi maestri, noi ci permetteremo sempre di dubitare della verità di sua esistenza.

Non giova ripetere, perchè universalmente conosciuta, la storia di Mesmer, il primo apostolo del magnetismo. Ormai i fasti suoi sono passati nel dominio della Storia e vennero sottratti a quella muta adorazione di cui assurdamente volevanli circondati alcuni fanatici suoi settatori. È provato che Mesmer, se diede vita al magnetismo, giammai ebbe dottrina magnetica, siccome mai non produsse fenomeni di ma-

(1) Costoro non sono che una nuova manifestazione della scuola mistica degli Swedenborgisti, da cui derivarono anche i Barbaristi. Per questi ultimi, la teoria fluidica del magnetismo era stata portata alla sua vera espressione. Il loro fluido era l'anima, la quale, per solo impulso della propria volontà, poteva esercitare sopra un individuo la più grande influenza. Così ogni traslazione di fluido era tolta: l'anima umana diventava l'agente universale, lo *spirito* determinante tutti i fenomeni del magnetismo. Questi, che noi chiameremmo *animisti*, furono ben degni di essere i precursori degli spiritisti. Ma era destino del magnetismo il soggiacere alla infezione della sua origine, precipitando di caduta in caduta, di errore in errore, fino a sollevare la nausea e il disprezzo d'ogni uomo assennato.

Digitized by Google

gnetismo, almeno nello stretto senso, in cui è generalmente inteso un tale vocabolo. Le crisi nervose prodotte intorno alla famosa *tinozza*, non erano altro che l'effetto di una pura imitazione, conclusione che fu pure quella dell'accademia francese e del famoso chimista Bertholet, il quale dichiarava esplicitamente che le crisi prodotte nelle sale di Mesmer, nelle quali era stato accolto « dovevano essere attribuite intieramente all'immaginazione, all'effetto meccanico delle frizioni sulle parti nervose, alla legge, da lungo tempo conosciuta, che fa si che un animale tenda ad imitare ed a mettersi, anche involontariamente, nella stessa situazione in cui si trova un altro animale, legge da cui, in gran parte, dipendono le malattie convulsive. » Tale è la spiegazione che anche oggi si esprime, e che si dimostra irrepugnabile nei molteplici esperimenti già stati fatti: primo fra i quali l'osservazione che il magnetismo non opera se amministrato all'insaputa del paziente, precisamente com'erano impotenti nel medio evo gli esorcismi, se fatti senza conoscenza dell'indemoniato.

Nemmen occorre dire che la teoria del magnetismo si risolve tutta nella supposta esistenza di un fluido universale, sulla di cui natura, a dir vero, tutti i magnetizzatori si sono dati la cura di fornire i più ampii ragguagli senza che perciò siaci dato conoscerne in miglior modo l'essenza. È, per così dire, il perno di tutta la dottrina magnetica, l'ideale del magnetismo, il cavallo di battaglia dei magnetizzatori. Basti dire che questo fluido incomprensibile, mistero perpetuo della moderna chiesuola, fu detto fluido etereo, sottilissimo, universale, simpatico, mefitico, infiammbile, vitale, nervoso e classificato con cento altre formole adatte a tutto, fuorchè a spiegarne la natura. I più moderati s'accontentarono, gli è ben vero, di chiamarlo semplicemente fluido magnetico, ma di converso fra gli spiritisti, affermarono alcuni che esso era l'anima dei morti, e altri trascorsero fino volerlo confondere collo spirito diabolico. Simili stranezze, che invero nei tempi nostri non si crederebbero possibili se non esistessero ancora i libri dei Mirville, dei Delaage, e dei Billot per affermarcelo, ben ci provano come il magnetismo tenda, per la somma sua elasticità, a trasfondersi nel meraviglioso e nel sovranaturale, condizione necessaria di tutte le dottrine, che non avendo base solida e fissa, qua e là ondeggiano fra gli opposti partiti.

È bene d'altronde osservare che la teoria dei fluidi tanto reputata nel secolo scorso, forse perchè con pochi fatti e molte induzioni era dato, per essa, agli intelletti più strani un mezzo potente di sbizzarrirsi a spese del pubblico, volge già al suo declino. Il nostro secolo è troppo positivo per poter ammettere un sistema la di cui comprensione sfugge ad ogni umano intelletto, epperò ha sostituito ai fluidi caloriferi, luminosi ecc. l'altra ben più razionale della vibrazione, di molecole materiali considerate come solo agente di comunicazione, senza traslazione alcuna di fluido. (1)

(1) Egli è certamente, questo, non ultimo motivo che indusse un partigiano del ma-

Digitized by Google

Ma, fatta anche astrazione della qualità dell'agente magnetico egli, è indubitato che i fenomeni prodotti dal magnetismo non comprovano l'esistenza di un reagente affatto diverso da tutti i corpi semplici fino ad oggi conosciuti; dimostrano tutt'al più uno stato patologico dell'uomo spiegabile, del resto, colle regole della fisiologia. Si narrano, gli è ben vero, fenomeni portentosi prodotti dai sonnambuli, tali che da nessuna scienza attuale sarebbero spiegabili. Ma oltrecchè questi sono evidentemente il frutto, o dell'impostura, o della esagerazione, non furono giammai provati con tutti quei mezzi e quelle cautele che la scienza e la prudenza consigliano per impedire che l'errore sia, da una meno retta interpretazione, ascritto nel novero della verità. I due più straordinarj fenomeni che i magnetizzatori pretesero di poter produrre, sono la visione attraverso ai corpi opachi e la comunicazione del pensiero senza il soccorso della parola o di segni.

Ora, nessuna di queste due specie di fenomeni furono scientificamente constatati. Un premio di lire 3000 proposto dall'Accademia di Medicina di Parigi nel 1837, alla persona che avesse potuto leggere senza il soccorso degli occhi e della luce, non ebbe altro risultato, che quello di far maggiormente mettere in rilievo la debolezza dei propugnatori del magnetismo. Delle tre sonnambule state presentate alla commissione dell'Accademia, una fu manifestamente colta in flagrante ciurmeria, un altra non riuscì a leggere alcuna cosa da due parole all'infuori, le quali non si trovavano nemmeno nella scritta proposta; ed una terza non fu sottoposta all'esperimento pel semplicissimo motivo che il suo magnetizzatore non volle sottomettere la sua sonnambula al coprimento del viso per mezzo di una maschera, sostenendo che bastava, come misura di precauzione, una semplice fascia agli occhi, la quale i commissari riconoscevano insufficente garanzia per l'esito dell'esperimento, siccome n'era possibile lo spostamento col moto convulso delle ciglia.

All'infuori di quelli a cui furono sottoposti questi tre magnetizzatori, non si ha esempio d'altri esperimenti di simil genere, riconosciuti e constatati alla presenza di un corpo scentifico, e noi crediamo che in base alle sue esperienze, l'Accademia abbia saviamente e con prudenza agito, dichiarando che i fenomeni ch'essa aveva osservati col mezzo dei suoi commissari, non provavano in alcuna maniera l'esistenza del magnetismo.

gnetismo a ridurre a concordanza colla nuova scienza la sua teoria, In un libro, infatti, pubblicato nel 1855, senza nome d'autore, troviamo che il moto di traslazione del fluido magnetico, è completamente abolito. Ogni persona, secondo l'autore, sarebbe attorniata da un'atmosfera fluidica con particolari e caratteristiche vibrazioni. Il magnetizzatore non farebbe altro che modificare queste vibrazioni secondo lo stato particolare del suo involucro fluidico. Quanto più queste hanno fra loro un carattere omogeneo, tanto più *lucida* e rapida avverrebbe la comunicazione del pensiero. Basta riflettere che il fluido non sarebbe altro che un intermediaro fra l'anima e il corpo, per comprendere, che, per parte nostra, nemmen è necessaria una speciale confutazione di questo sistema che abbiam riferito pel fatto solo che ci parve unico nel suo genere e non adottato da alcun magnetizzatore.

Digitized by Google

Egli è ben vero che i magnetizzatori si slanciarono furiosi contro questa decisione accusando l'Accademia di parzialità per le antiche idee, di riluttanza ad ammettere una nuova scienza e che una buona parte degli eruditi, anche non apertamente partitanti del magnetismo, s'unirono a questi lagni e tacciarono di temeraria l'asserzione dell'Accademia: ma checchè si dica anche oggi, è un fatto che il contegno dell'Accademia in questa circostanza, non poteva essere nè più prudente ne più decoroso, e noi, che sappiamo quali e quanti siano i mezzi per indurre alla credenza nel meraviglioso e suscitare fanatismo il quale, quando non è violento, chiamasi semplicemente *moda*, non potremo mai abbastanza apprezzarlo degnamente. Imperrochè se non avesse altri titoli di merito, l'Accademia dovrebbe, in faccia ai liberi pensatori, aver pur sempre quello del vigore mostrato nel respingere un errore che, celato sotto l'apparenza di scienza colla sua teoria fluidica, sarebbe a quest'ora trascorso, se appoggiato, a chi sa quali eccessi.

(*Continua*)

STEFANONI LUIGI.

PROGRESSO IRRESISTIBILE.

Quando la ragione è, per necessità di cose, chiamata ad esercitare il suo arbitrato, è difficile ch'essa, per quanti sieno i freni con cui si tenti circoscriverne l'azione, si arresti alle conseguenze di un primo sillogismo e non tenti, per spontanea ed irresistibile forza, varcare i confini delle questioni tracciate. La chiesa cattolica, che per propria esperienza sa quale sia la potenza e la tendenza costante di questo mezzo induttivo dell'uomo, a travolgere l'ignoto nel noto ed a squarciare il velo dei misteri, ha negato alla ragione ogni diritti ed ogni libertà.

Al contrario, velleità d'indipendenza e bisogno irresistibile di concedere all'oltraggiata natura alcuna parte dei suoi diritti, iniziarono nella riforma quella regola per la quale la ragione è fatta arbitra in tutte le mondane questioni, sebbene poi essa non sia più nulla, non possa più nulla quando si tratti di giudicare i libri santi.

Però, la riforma non aveva badato che, una volta chiamata la ragione a farsi arbitra delle controversie che spettavano al suo dominio, difficilmente essa si sarebbe arrestata entro i limiti che le si volevano nuovamente tracciati. Così, quegli interessi di casta che l'avevano chiamata per sfruttarne il predominio sulle opposizioni che importava fossero fatte alla corte di Roma, invano tentarono di scacciarla dopo d'averne ottenuto quanto da essi si voleva. La Ragione, fatta libera, non

Digitized by Google

solo scosse i popoli cattolici, ma preparò fra i protestanti stessi quella lunga catena di credenze, in diminuzione del sovranaturale, destinata a rimorchiare i popoli nel suo regno. Egli è per tal modo che noi, in un precedente articolo, accennando a tutti i gradi per cui è passata la riforma, e facendoci forti di non pochi casi isolati, indicavamo il partito liberale del protestantismo francese come l'ultimo anello di questa catena destinata a fondersi nel razionalismo.

Fra gli altri motivi ci piace oggi riportare il seguente fatto narrato dalla *France*, il quale mostra che noi non ci eravamo male apposti supponendo prossima una fusione di cui, questo, è uno dei primi e non disprezzabili sintomi.

Ecco ciò che si legge nella *France:*

« Un incidente la di cui importanza non potrebbe disconoscersi, come sintomo del movimento che si fa del protestantismo, al punto di vista delle credenze religiose, si è prodotto ier l'altro al tempio della via Grenelle. Il Signor Martin-Paschoud, il pastore che ebbe sì lunghe questioni questioni col concistoro, è montato sul pulpito ed ha dichiarato che, per sua parte, non credeva alla divinità di Gesù Cristo. Si può giudicare dell'effetto d'un tale discorso sopra una numerosa adunanza composta, in parte almeno, di persone fermamente attaccate al domma fondamentale del cristianesimo. »

CRONACA

IL CATTOLICESIMO ED IL PROGRESSO: — Leggiamo nell'*Unità Italiana:*

Da una corrispondenza da Roma, del 17 luglio, togliamo ciò che segue:

« Volete un fatto curioso, che vi dimostri ciò che vi sia da sperare dalla Curia romana in materia di progresso? Eccolo: Sappiate che una sapiente decisione, presa dalla benemerita congregazione degli studii, ha censurato formalmente i fratelli delle scuole cristiane..... perchè avevano creduto d'insegnare ai loro scolari popolani le prime nozioni della geografia.

« Questo studio fu giudicato, non solo inutile, ma altamente rivoluzionario !... »

!!! — Napoleone III ha inviato la somma di lire 20 mila a Marsiglia per condurre a termine il santuario di Notre-Dame-de-la Garde.

Digitized by Google

« MATRIMONIO DEI PRETI. » — Leggesi nel *Popolo Italiano*: È noto ai nostri lettori che or non è gran tempo l'Uffizio di Stato Civile in Genova s'era ricusato alla celebrazione del matrimonio del signor Gio: Batta Odero con la signora Felicita Metalpe vedova Vietti, perchè l'Odero era rivestito degli Ordini Sacri, e si rammenterá pure che il nostro Tribunale aveva legalizzato con sua sentenza questo rifiuto. Ora siamo lieti di annunziare che avendo l'Odero reclamato di tale disposizione presso questa Corte d'Appello, la Corte stessa con sua sentenza del 16 corrente, (sentenza della quale fu estensore lo stesso Primo Presidente Conte Pinelli), specificava: che *non doveva il Tribunale dimenticare che di fronte al chiaro disposto della legge, male si argomenta il giudice colla scorta di considerazioni attinte a fonti diverse di mostrarsi più sapiente del legislatore.*

In riparazione perciò del Decreto come sopra reso dal Tribunale Civile di questa città.

Dichiara — ingiusto ed illegale il rifiuto dall'ufficiale dello Stato Civile, oggetto del reclamo, e doversi mandare come manda allo stesso ufficiale dello Stato Civile di Genova di procedere alla celebrazione del matrimonio dei ricorrenti.

Genova, 16 luglio 1866.

PINELLI *P. P. Estensore* — NOTA — VACCA — FALDELLA — TOLA — P. DELLA CASA *Vice Cancelliere.*

TUMULAZIONI CIVILI: — Per la prima volta anche la città d'Amiens ebbe il 6 corr. l'esempio di una tumulazione civile, rendendo pio tributo di riconoscenza a Giuseppe Chevalier, chimico-farmacista, noto al popolo per le sue beneficienze. Il Chevalier, non solo era uomo politico e martire, per essere stato esiliato il 2 dicembre 1851 e deportato nel 1858, ma autore erudito di parecchi lavori filosofici, fra cui citeremo quello *Dell'anima al punto di vista della scienza e della ragione.* Egli soccombeva da eroe sotto l'attacco della fulminante e contagiosa malattia che, da cinque settimane, decima la popolazione di Amiens. Dopo 28 ore di atroci sofferenze moriva dichiarando di voler essere civilmente tumulato. È singolare che nella sua tumulazione, gli amici essendo stati impediti, pel dolore, di fare il suo elogio funebre, ne abbia assunto l'incarico l'institutore protestante, Alexandre, il quale, ad onta dell'incredulità del defunto, non ebbe timore di compromettersi chiamandolo suo benefattore.

— Il 18 a Bruxelles, la società del *Libero Pensiero* procedeva alla tumulazione civile di Gaetano Bogaert, chirurgo-dentista. Gli onori funebri furono resi dalla musica e da un distaccamento della 4.ª legione di cui il defunto faceva parte in qualità di luogotenente.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 9 Agosto 1866 N. 52

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Il matrimonio dei preti, per *Mauro Macchi* — Il Magnetismo, (continuazione) per *Stefanoni Luigi* — Alla *Morale Indépendante* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Sono qui ancora colla mia brava Bibbia.

» Che si potessero scrivere, ed anche stampare, cose oscene, lo sapeva pur troppo; e, benchè amica della più ampia libertà, dico il vero che, quando si tratti di offese al costume, non sarò io certo che moverà lamento, se il governo si degnerà di usare molta maggiore sorveglianza, ed anche un poco di repressione. Oltre che il pudore e la costumatezza son cose belle e buone per sè stesse, c'è anche da aggiungere che un popolo non può durarla a viver libero, se non è virtuoso. Ed è appunto perciò che i despoti, i quali vogliono tener stretto il freno in fatto di politica, sciolgono la briglia in tutto ciò che riguarda i costumi.

» Ora, che dovremo noi dire trovando affastellate colla massima disinvoltura le cose più invereconde e più oscene in quella famosa Bibbia che molti adorano, come se fosse divinamente inspirata?

» Concedo che Salomone, in onta di tutta la sua sapienza, abbia avuto delle erotiche aspirazioni: ma che a queste pretendasi poi di dare un senso mistico e religioso non mi acqueterò mai. Pazienza che un amante, nel delirio dei sensi, esprima voti che fra gente ben nata e bene educata non sogliono manifestare se non con quei riguardi e quelle circonlocuzioni che, se non altro la decenza, ci impone; ma che di questi più sfacciati voti, poi, si voglia farne un tipo di caste, anzi di divine aspirazioni, è cosa che oltrepassa veramente ogni limite per-

Digitized by Google

sino del credibile. Nella Bibbia si leggono scene di tanta sconcezza, che, al paragone, il Boccaccio e l'Aretino, Benvenuto Cellini e Rabelais, diventano modelli di scrivere riserbato e verecondo. Nella *Cantica*, per esempio, si narra, come se nulla fosse, di un giovinotto, il quale parla alla propria fidanzata con tale linguaggio, che basterebbe per costringere nella nostra società anco le madri più disinvolte a chiudere la porta in faccia allo sguajato libertino. Sento bruciarmi la faccia per vergogna, al pensiero di dover fare qualche citazione: eppure è una necessità per provare che dico il vero, e non esagero punto. D'altronde si tratta di cose che trovansi stampate con lettere tanto fatte in un libro che, per intrigo e per denaro di vaste corporazioni religiose, si fa correre per le mani di millioni e millioni di persone, senza escluderne le più innocenti donzelle. Posso, dunque, ben permettermi di citarle in una lettera confidenziale. Ecco le parole del biblico spasimante. = Cara sposa, io non vedo l'ora di esser teco in letto, e di succhiare le tue mammelle, e di accarezzarti tutta la bellissima persona. = E la sposa discinta, così a sua volta discorre: = Ti cercai tutta la notte per le strade e per le piazze: vieni, ch'io non posso più reggere al desiderio di esser tua: andiamo alla vigna: quivi io darò a te le mie mammelle. = Ed il caro fidanzato a replicare: = Sotto l'arbore di melo, io ti suscitai: ivi fu corrotta la madre tua; ivi fu violata la tua genitrice! = Così il dolce sposo non teme di apprendere all'amata fanciulla che essa è una bastarda, figlia della corruzione e dell'adulterio: e, per tanta rivelazione, la casta sposa tutta felice darà al discreto sposo le sue mammelle! E queste cose si narrano per edificazione della gioventù nei libri *santi!*

» In altra parte dello stesso libro *divinamente* inspirato si legge: = E il signore parlò a Mosè, e disse: parla ai figliuoli d'Israele, e dirai loro: la donna, la quale, rimasta incinta, partorirà un figlio maschio, sarà immonda come nei mensuali suoi corsi; = e in margine fu aggiunto = in essi giorni, tutto quel che la donna toccava, contraeva la sua immondezza; perciò restava separata da tutti. = Or io dimando: se Dominedio è quegli che creò al mondo ogni cosa a suo beneplacito, perchè creò a scapito delle donne un fenomeno che, a detta della Bibbia, doveva pesare su lei come una sentenza di perpetua impurità? Perchè fece la donna soggetta ad una crisi, che poi si volle interpretare come una vergogna, un veleno, una colpa? La scienza, lasciando ormai ogni pregiudizio, anzichè tacciare il fenomeno muliebre d'impurità, lo esalta quasi, come se fosse un portento: e sta bene; ma se la religione pretende farne un'onta ed una contaminazione, perchè Dominedio l'ha permesso? Se colpa ci fosse, bisognerebbe attribuirla al creatore, (religiosamente parlando) non alla creatura; la quale va soggetta ad una crisi affatto indipendente dalla sua volontà, e che per forza subisce come ogni altra legge di natura. Per secoli, anche la medicina ammise la

Digitized by Google

la così detta impurità della donna: ma la scienza oramai inconfutabilmente dimostrò che l'accusa è stolta e calunniosa: e chi asserisse ai dì nostri che muore il fiore toccato dalla mano di donna impura, o s'annerisce la perla del suo monile, farebbe ridere. La religione dovrebbe vergognarsi per tanto insulto che fa alla donna; ed invece di pretendere che, dopo il parto, essa si presenti alla chiesa per esserne purificata, rispetti la povera martire che sofferse tanti dolori, e si mostrò pronta a far sacrificio anche della vita, per dare al mondo indifferente o ingrato un uomo, alla patria un cittadino.

» Quand'io accennai alla purificazione, che anco in oggi la Chiesa fa subire alla puerpera, non pochi trovarono la cosa tanto sconcia e tanto goffa che la credettero una esagerazione: e so di molti, che ne interrogarono le madri o le sorelle per verificare se il fatto fosse per l'appunto, com' io l'aveva narrato. Il buon senso naturale si ricusava di credere vera una tanta balordaggine. Per il che, deve conchiudersi che, anche in ciò, la Bibbia non si mostra, per nulla, inspirata da Dio, che non può ingannare nè ingannarsi; ma scritta in conformità delle idee superstiziose, ond'erano traviate le menti di quei popoli, e tutta pregna degli umani errori e pregiudizii.

» Ma proseguiamo. Nel libro dell' *Ecclesiaste*, al capo III, si legge: — *Ogni cosa ha il suo tempo*: — e ciò sta bene: ma la divisione di questo tempo è un vero assurdo: — *tempo di uccidere, tempo di sanare; tempo di demolire, tempo di edificare; tempo di gittar pietre, tempo di raccoglierle; tempo di abbracciare e tempo di evitare li abbracciamenti.* — Monsignor Martini ha bello accommodare le cose alla meglio, ma questo bricciolo di divina inspirazione è un vero portento.

» Ma non basta: la Bibbia prosegue: — *Tempo di amore e tempo di odii.* — Come, di grazia, può esservi un tempo destinato all'odio? Ma e la legge del perdono, ove se ne va? — *Vidi l'afflizione data da Dio ai figliuoli degli uomini; affinchè in essa si consumassero.* — Davvero? Questo Dio così buono ama vedere consumare i suoi creati dall'afflizione? Ma che si direbbe di un padre che così trattasse i proprii figli?

» E c'è ancora di più. Come possono i preti venirci ciarlando di una seconda vita, quando il libro per eccellenza mi dice queste precise parole: — *Per questo muojono li uomini* COME LE BESTIE ED UGUALE È LA SORTE LORO; *come muore l'uomo* COSÌ MUOJONO QUELLE . . . *e l'uomo non ha nulla di più della bestia.* — E più avanti: — *Chi sa se lo spirito dei figliuoli di Adamo salga in alto, e se lo spirito delle bestie scenda al basso?* —

» Da questo versetto rileviamo due grandi fatti, cioè: il dubio che lo spirito dell'uomo salga in alto, quindi il dubio su la seconda vita, e il sospetto che la bestia abbia uno spirito eguale all'uomo. Se non che, in un libro inspirato dall'Onniscente, come possono trovarsi i

Digitized by Google

punti interrogativi? Il sapere è positivo; se Dio sa, perchè dimanda? Tal dubio non rivela forse l' incertezza dell' uomo che gioca a mosca cieca, coi più alti problemi filosofici e religiosi? E come potrassi sostenere che tal libro fu inspirato da un Dio, cioè da un essere così perfetto, cui, *passato*, *presente*, *avvenire*, *sono un punto solo?* Ma se Dio creò l' uomo e le bestie, poteva egli essere incerto sulla natura del loro spirito, e del loro destino? Dunque vedesi chiaramente che chi scriveva quel versetto, non ne sapeva nulla e vagava nelle ipotesi come qualunque altro mortale. Qui la spiegazione di mons. Martini, diventa veramente ridicola. — Oh, come pochi son quelli, egli esclama, che coi soli lumi della filosofia conoscono di certo l' immortalità dell' anima a differenza di quella dei bruti; e, conosciutala, operino in conformità. — E perchè di grazia, monsignore, non spiegare il sublime versetto, per mezzo *dell' ara bell' ara*, *discesa Cornara*? Faceva lo stesso, e noi, mutoli e reverenti, avremmo accettato il sublime oracolo.

» Ora ascoltami, o donna: Tu che tanto ti fai paladina di religione, ed osi asserire che in essa sta la tua gloria, ascoltami, ti dico, e vedi che cosa la Bibbia dice di te. — *E riconobbi come amara più della morte ell' è la donna, la quale è un laccio di cacciatore; e il suo cuore è una rete, e le sue mani sono catene. Colui che è caro a Dio fuggirà da lei, ma il peccatore vi sarà preso.* — Udisti, donna infelice? Tu sei laccio; tu rete; tu catena; ed il peccatore sarà tua preda. Che vuoi di più? E non ti basta per ripudiare questa barbara legge che ti opprime e t' insulta? Ami tu, dunque, la mano che ti percote? Ami l'assenzio col quale attossicano le tue bevande? Ma che trovi, o misera, di sublime, in questa religione che per te non ha che parole di disprezzo, e si vergogna di te, e ti fugge come il fomite d' ogni colpa? Via ti prego, donna infelice, vieni meco e leggiamo assieme una Bibbia che tu ignori, e per mezzo della quale ti trascinano nell' errore e nell'inganno. Vedrai che cosa dice di te, vedrai che non è inspirata da quello istesso che vien detto il tuo creatore; no, misera che sei, povera illusa!

» Ma, ascoltami ancora, e apprendi ciò che dice di te l'*Ecclesiaste*: — *Perocchè, come da vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna l' iniquità dell' uomo.* — Intendi, povera donna? E non basta ancora: odi: — *Perocchè è preferibile un uomo che nuoce a una donna che fa dei beneficii, e che porta vergogna ed ignominia.* — Sei contenta? Per te non avvi che vergogne: per te non avvi che ignominie; tu sei la colpa, tu l' errore. Tu sei impura, e del tuo sangue osa Paracelso asserire che si fabricano i ragni e le streghe, tutta fattura del demonio che è un *sine qua non* con te. Ti sodisfa, o donna, la posizione che ti fa la religione? Ti piaciono li epiteti di cui ti è sì larga? Ti conviene la vita, che ti prescrive? Ami tu, dunque, esser rejetta e disprezzata? Ma leggila una volta questa benedetta Bibbia, e sappiami

Digitized by Google

dire di poi, che trovi tu in essa che valga a rendertela cotanto cara e preziosa. La Bibbia, in fatto di donne, non parla che di meretrici e di assassine: esalta *Rahab* donna di mala vita che nasconde li esploratori ebrei e tradisce Gerico, la sua patria . . .

» Nè si dica che, se la Bibbia ha umiliato la donna, l'Evangelio l'ha esaltata: mentre si sa che dinanzi a Gesù non trovarono grazia che le peccatrici. Così, il Nazareno accetta le fanatiche adorazioni di Maddalena e rimprovera Marta perchè si occupò con soverchia sollecitudine delle cose di famiglia; mostrasi facile e indulgente colla Samaritana ed usa parole troppo altere colla povera Maria, la madre sua; e alla donna che fiduciosa lo invoca per essere guarita da un brutto male, aspramente risponde esser egli inviato al suo popolo non ai cani. Le donne che piangendo il seguono fin sul Calvario, ei non consola, ma oltraggia, dicendo loro di piangere piuttosto su loro stesse e sui loro figliuoli. Per tal modo, il *Salvatore del mondo*, quegli che *lavava i peccati degli uomini*, e, vittima espiatoria, apriva la porta del cielo ai figli di Adamo, scaglia un' ultima maledizione sugli uomini, e sbigottisce con aspri detti le povere dolenti. Oltrechè, esaltando il celibato, Gesù non rese certo un tributo d' onore alla donna. Dal suo labro *divino* non uscì mai una parola di riabilitazione per lei.

» Insomma, se fossi uomo, vorrei scrivere un libro intitolato: *Indecenze dell' antico e del nuovo testamento*, con aggiunta di tutte le sconcezze che trovansi nelle opere di teologia cristiana e catolica. Questo libro dedicherei alle madri, onde far loro toccare con mano che belle e sante cose esse insegnino, o lascino insegnare alla figlie. Armata di coraggio, esporrei nudi e crudi tutti li assurdi e scon i misteri della così detta religione; ne farei l' analisi e l' anatomia, e mostrerei con inesorabili fatti a qual prova cotesta religione possa chiamarsi divina ed inspiratrice di virtù. Vorrei, per tal modo, che madri e mariti salutarmente arrossissero vedendo la figlia e la sposa loro continuare a prestar culto a dogmi ridicoli non meno che indecenti. In verità, nella Bibbia non so trovar pagina, in cui non siavi cosa che mi costringa a ridere per l' assurdità, od a vergognare per la sua indecenza. E v' è di più: imperocchè molti dei personaggi ammirati nella Bibbia son tali, al cui confronto i Crocco e i La Gala appajono fior di galantuomini. I famosi patriarchi, a giudicarli colle norme della morale odierna, si direbbero imbecilli o birbanti: e le donne sceme o sgualdrine. Nessuna scienza nella Bibbia, nessun criterio: narrazione puerile e barbara di barbari avvenimenti: cronaca cucita insieme alla rinfusa, senza badare a contradizioni: scorretta, senza criterio, e tradutta Dio sa come: in molte parti falsata dall' imperizia o dalla mala fede dei traduttori. Pare impossibile che tanti millioni d uomini abbiano creduto per tanti secoli che un libro siffatto fosse d' origine divina. Esso è tutto tempestato delli errori più grossolani; ed il più stupido materialismo vi fa scan-

Digitized by Google

dalosa antitesi coi più fantastici voli della poesia orientale. Del resto, nessuna nozione geografica e cosmica; nemmen l'ombra delle scienze più necessarie; nessuna previsione delle legislazioni future; ignorati i primi elementi, non che del *divino*, dell'umano sapere. Li spropositi corron dietro agli spropositi. Dominedio vi fa la figura di un burattino, che commanda ad un popolo feroce, o ad un pugno di adirati pigmei, e, per giunta, così *materiale* e *finito*, da distruggere persino ogni idea di spiritualismo.

E.'''

IL MATRIMONIO DEI PRETI.

Quanto progresso si è fatto nelle consuetudini della vita civile e sociale, nel corso soltanto della nostra generazione! È vero che, per solito, il progresso procede lento nel suo contrastato cammino: ma quando i tempi sono maturi, anch'esso si affretta, e mostra di saper fare, all'uopo, passi veramente da gigante.

Non parlo dei tempi, pur non remoti, in cui la Chiesa prevaleva di tanto sullo Stato da potere imperiosamente imporre le sue leggi ed i suoi precetti a credenti, od a non credenti, sotto pena del ferro e del foco, mentre lo Stato si teneva in obligo di *prestarle il braccio secolare*, per costringere i riluttanti. E, per quanto a noi sembri strana ed enorme, la cosa in sè stessa era logica; mentre, se fosse vero che la Chiesa rappresenta li interessi morali del pensiero, delle idee, dei sentimenti, ossia dello spirito, o, come teologicamente si dice, dell'*anima*, sarebbe ben naturale, e ben giusto, che essa esercitasse un assoluto predominio sullo Stato, che è il rappresentante degli interessi meramente materiali, e mondani e civili; o, come suol dirsi, del *corpo*. Finchè, invece di considerare l'uomo come un solo e indivisibile ente nel complesso del suo organismo vitale, lo si vuol distinguere e suddividere in anima e in corpo, è manifesto che l'anima dovrebbe prevalere sul corpo. Sarebbe giusto, per conseguenza, che l'autorità spirituale, ossia la Chiesa, avesse modo di far rispettare i suoi oracoli ed osservare i suoi commandamenti dal potere temporale, o civile; e, per mezzo suo, a tutto il corpo sociale.

Ma la cosa non è punto in questi termini. E, senza occuparci di proposito dell'astrusa, ma radicale, questione del dualismo voluto dai teologi nella natura dell'uomo (e si dovrebbe dire di tutti li animali, anzi di tutti li esseri viventi) il secol nostro ebbe troppi argomenti per convincersi che la Chiesa non ha diritto, nè ragione di imporre i suoi decreti alla moderna società, imperocchè non solo essa non ne propu-

Digitized by Google

gna, e nè tampoco ne intende i più vitali interessi, ma per le sue troppo viete ed immutabili instituzioni non può a meno di combatterli. La società civile, massime dopo l'alfabeto e la stampa, anela all'incessante scoperta dei misteri più arcani della natura: e l'autorità religiosa fonda appunto sull'assoluta ignoranza di siffatti misteri la ragione del suo assoluto imperio. La società civile, massime dopo il vapore, si slancia impaziente e instancabile nella via del progresso; e l'autorità ecclesiastica non può vivere che nella più assoluta immobilità: e sa che, appena si mova, s'infrange. La società civile cresce nelle indagini della scienza, ossia nella ricerca delle verità positive: e l'autorità religiosa non può sussistere, che nella fede cieca delle tradizioni metafisiche.

Ciò essendo, malgrado li sforzi immani de' suoi più tenaci e più fidi, o più interessati seguaci, la Chiesa ha finito, irrimediabilmente finito di regnare. E l'autorità civile ha preso il suo posto.

Però, anche ai nostri giorni, anche dopo l'esplosione rivoluzionaria del 1848, il governo della provincia più libera e più invidiata d'Italia, mentre dall'una parte a stento aboliva i troppo iniqui privilegi e le troppo ridicole immunità ecclesiastiche, risuscitava dall'altra viete ordinanze per cui le autorità civili venivano obligate a far rispettare colla forza il riposo domenicale; e ci toccò persino di vedere i poliziotti andare in giro a far chiudere le botteghe durante li *officii religiosi*, ed eccitare la buona gente a frequentare la *dottrina cristiana*. La famosa circolare Pernati è un'onta del tempo.

Ma, per fortuna, fu questo un'ultimo e momentaneo tentativo di reazione clericale; dopo del quale, non volendosi più oltre sopportare, nè potendosi sopprimere d'un tratto la supremazia della Chiesa, si ricorse allo spediente momentaneo della *libera Chiesa in libero Stato*: il quale, da volere a non volere, non è altro che uno stratagemma politico per mantenere l'azione del potere civile assolutamente libera ed indipendente da quella del potere ecclesiastico. Si andò, invero, un poco a ritroso nella pratica applicazione di questo principio. E quando, essendosi instituita una festa annuale per celebrare la redenzione d'Italia, per voto del Parlamento si volle che simil festa fosse meramente civile, l'astuto ministro non mancò poscia di raccommandare, con indebita circolare, l'intervento del clero. Ma siccome, fra i tanti difetti che hanno i preti, bisogna pur riconoscere in essi il pregio di essere più logici di quei pusilli, i quali vorrebbero servire in pari tempo a due padroni, professandosi liberali senza cessare di essere ossequienti al pontefice, e devoti, almeno per mostra, al catolicismo, così il clero si fece forte del silenzio della legge per credersi autorizzato a non obedire alle raccommandazioni ministeriali: d'onde nacquero quei disordini che tutti i liberi ed onesti pensatori furono i primi a deplorare, come quelli che, pur troppo, facevano conoscere che l'intoleranza non è vizio esclusivo dei sacerdoti e dei fedeli.

Digitized by Google

Dopo il 1860, peraltro, quando lo Stato pensò di dare un unico codice a tutta la risurta Italia, ben dovette compilarlo per modo che la ragion civile avesse assoluta preponderanza sulla clericale; tanto più che i catolici ebbero ad assumere un'attitudine apertamente ostile contro l'Italia, non solo per il progressivo ed indipendente sviluppo delle idee filosofiche e religiose, ma altresì per li egoistici interessi della politica. E siccome i preti erano sempre riusciti ad esercitare il loro esoso predominio sulla società per l'ingerenza obligatoria che avevano nei tre atti supremi della vita; la nascita, il matrimonio e la morte; così il nuovo codice ebbe a compilarsi per modo che, finalmente, eziandio in Italia, come già si praticava da un pezzo nelle altre nazioni civili, si potesse nascere, contrarre matrimonio e morire liberamente, senza che fosse necessario l'intervento della Chiesa anche per coloro che non ci credono. È per quest'unico fatto che il codice civile può chiamarsi sinceramente civile. Era tempo che i nostri figli, almeno, non fossero più condannati ad essere involti e stretti nelle letali fascie teologiche sin dalla nascita. Era tempo che a noi pure fosse concesso di stringerci al core le nostre donne senza l'indecente mediazione di un prete. Era tempo che venisse rispettata la libertà di deporre in grembo della gran madre antica i venerati parenti, e di chiudere noi stessi li occhi in pace, senza veder funestata l'agonia e la morte dalle lugubri cerimonie di un culto, cui non prestiamo più nè amore, nè fede. Il nuovo codice fu, adunque, compilato in modo, per cui si legittima il matrimonio, si riconosce la prole, e si rispettano le postume volontà di ogni cittadino, purchè si osservino alcuni atti veramente civili, indipendentemente da autorità od influenza religiosa.

Per il che, è ben naturale se, fra li ostacoli che ogni legislazione deve pur riconoscere alla contrattazione dei matrimonj, a miglior guarantigia della moralità publica e domestica, e per il più prospero sviluppo delle succedentisi generazioni, il nuovo codice non ha tenuto alcun conto degli impedimenti ecclesiastici, come sarebbero i voti, li ordini sacri, e simili. E quando, nella discussione che se ne fece in parlamento, il deputato Crispi mostrò temere che il silenzio della legge potesse dar ansa a qualche illiberale equivoco, e ricordò il mal esempio dato dalla magistratura francese la quale aveva, a volta a volta, concessa o ricusata ai preti la facoltà di contrarre matrimonio, a seconda dei momenti o delle provincie in cui spirasse più o meno potente il soffio della reazione, io stesso m'alzai per dimostrare come li ecclesiastici potessero quind' inanzi, e di pien diritto, contrarre matrimonio civile, dal momento che fra li ostacoli debitamente ed esplicitamente annoverati nel codice, questo dei voti o degli ordini sacri non era punto compreso; salvo poi, ben inteso, a ciascuno di intendersela, o di romperla colle autorità ecclesiastiche, a seconda della propria coscienza. E la camera, non facendo obiezione, pareva consentire nel

Digitized by Google

mio giudizio. Il quale venne poi avvalorato e sancito in Senato, dove a grande maggioranza fu respinta la proposta, che alcuni buoni vecchi vi aveau fatto, di aggiungere in modo formale alli altri impedimenti civili, anche questo degli impegni religiosi.

Il nuovo codice andò in vigore il primo giorno del corrente 1866; e subito si videro preti e frati chiedere ed ottenere senza obiezione di ammogliarsi, in parecchie città, cominciando da Cremona; la quale, massime in fatto di studj sociali e di toleranza civile, ben può citarsi a modello delle altre anco più culte provincie italiane. Solo il sindaco di Genova osò opporsi alla celebrazione del matrimonio di uno cui, in altri tempi, erano stati conferiti i così detti *ordini sacri*, e, quel che è peggio, come fu sottoposta la questione al giudizio del tribunale di circondario, questi, con vergognosa pusillanimità, non si sentì il coraggio di dar torto al sindaco.

Non saremo noi, di sicuro, che vorremmo costringere chicchessia ad agire in modo contrario alle proprie convinzioni. Ma se realmente quel signor sindaco e quei signori giudici sentivano di non potere prestar mano al matrimonio di un antico ecclesiastico per scrupoli della propria coscienza, piuttosto che per intendimenti settarii, avrebbero dovuto dimettersi dall'officio che indegnamente occupavano, non valersi dell'autorità ond'erano investiti, per violare impunemente la legge. Così avrebbero almeno mostrato un sentimento di rettitudine e di dignità, che i liberi pensatori sogliono rispettare anco nelli uomini delle più opposte opinioni. Ma poichè essi non furono da tanto, toccava al governo di licenziarli, in modo risoluto ed esemplare. Ammettendo pure in tutti la massima buona fede, è la suprema delle insanie quella di affidare l'officio di applicare il codice e di far rispettare la legge ad uomini che, alla prima occasione, non esitano a mettere sotto i piedi e codici e leggi, sia pure col pretesto di scrupoli religiosi. Il *santo timor di Dio* può ben indurre un magistrato a dimettersi, ma non può autorizzarlo mai a far onta alla legge. In questa facenda, e sindaco, e giudici, e ministri hanno, dunque, apertamente mancato al loro dovere. Duole il dirlo, ma è così.

Per fortuna, dal tribunale di prima istanza la causa venne deferita alla corte di appello, in Genova. E questa, con ben più serio e competente giudizio, in data del 20 ora scorso luglio, pronunciò apposita sentenza, in cui esplicitamente dichiarò che *li ordini sacri non sono ostacolo alla celebrazione del matrimonio civile:* e che, per conseguenza, fu indebito ed ingiusto il rifiuto opposto dal sindaco.

Con questa sentenza, viene nuovamente ed irrevocabilmente proclamato in Italia il diritto che hanno i preti e le monache di contrarre matrimonio; ed il forzoso celibato ecclesiastico non potrà più essere invocato nè come causa, nè come circostanza attenuante, per li oltraggi al costume, di cui, eziandio contro natura, pur troppo spesso

Digitized by Google

li ecclesiastici, massime se dati all'educazione della gioventù, si mostrarono colpevoli.

MAURO MACCHI.

IL MAGNETISMO.

(Continuazone, Vedi numero precedente.)

Se la frode era possibile nell' esperimento della lettura senza il soccorso degli occhi, molto più doveva esserla in quella della comunicazione del pensiero, dacchè, dovendo questa compiersi sempre coll' intermediario del magnetizzatore, niun controllo era possibile senonchè coll' isolamento assoluto del magnetizzatore stesso. Ma si comprende facilmente la causa per cui a questa sola condizione nessuno abbia mai domandato nè ottenuto l' appoggio dell' Accademia, il quale, in simile materia, doveva pure aver qualche valore. Si produsse bensì il fenomeno nelle sale e sui teatri, ma oltrechè quivi il magnetizzatore è direttore dello spettacolo, e il pubblico chiamato ad assistervi come semplice spettatore, la sua presenza nella sala stessa dell' esperienza permettevagli facilissimamente sostituire al linguaggio orale un' altro convenzionale a segni, il quale, in quanti mille modi impercettibili si possa comporre, a tutti è dato di vedere. Così, non son pochi gli esempi di sonnambule *lucide*, la cui *lucidità* sia cessata non appena le condizioni accordate, in cui doveva trovarsi il magnetizzatore, erano variate per volontà improvvisa degli spettatori. Una fra queste, indovinava una carta da giuoco scielta dagli spettatori, mercè la semplice posizione delle mani e dei piedi del suo magnetizzatore; un' altra conosceva un numero pensato, sulla semplice posizione delle dita; e son del resto comuni fra noi i saltimbanchi di piazza che, sotto l' aspetto del magnetismo, espongono dei soggetti *lucidi* i quali vedono tutti gli oggetti toccati dal magnetizzatore, benchè s'abbiano gli occhi bendati. Son giuochi, questi, che tutti dipendono da un concertato sistema, e che se non fatti sopra un teatro, con apparenza ampollosa e alla presenza d' un pubblico credulo, ottengono, un certo successo. Ma basta riflettere che in questi casi il magnetizzatore è sempre padrone del campo, che generalmente si presuppongono gli oggetti che uno spettatore può seco avere, e che dal modo di costruzione della domanda, è sempre dato alla magnetizzata di conoscere la risposta, perchè tutto si faccia chiaro. Arrogi che non sempre la *lucidezza* della sonnambula è permanente, che talora, fingendo far sforzi potenti accenna, ad un improvviso dolore, ad un vivo malessere, ad

Digitized by Google

uno svegliarsi, cui non impediscono i rapidi spruzzi di fluido che il magnetizzatore si affretta a slanciare su di essa.

Nelle appendici di un giornale milanese (1), abbiam già accennato uno fra i mille casi in cui l' opinione del pubblico può essere miseramente travolta nell' errore. Il professore Zanardelli esponeva un *soggetto* magnetico, che doveva conoscere l'odore fissato da alcuna persona del pubblico, ed a lui, s' intende, comunicato, mercè una semplice pezzuola sulla quale avesse alitato. L'individuo che aveva dato il nome dell' odore, sottoponeva la pezzuola alle nari del soggetto, il quale naturalmente nominava ad alta voce l' odore che lo spettatore aveva indicato. Il solo sistema di un tale processo, doveva far sorgere i più gravi sospetti. Infatti, dappoichè l' odore non esisteva in realtà che nella mente di colui che l' indicava, rendevasi evidente che, in tal caso, trattavasi di una vera e semplice comunicazione di pensiero. Ora, il voler ristringere la concezione di un pensiero, soltanto in una parola dinotante un odore, dava a conoscere che il signor Zanardelli, aveva prestabilito un modo di comunicazione *esterna*, la quale, per la sua semplicità, dovevasi necessariamente riferire ed un ristretto numero di vocaboli, quali, a cagion d' esempio, sono gli odori principali — poichè il Zanardelli rifiutavasi di far indicare l' odore di un cane, di un legno, di una veste, o di qualsiasi altro oggetto, che pure un vero sonnambulo *lucido* avrebbe dovuto indicare per la semplice trasmissione del pensiero. — Ad ogni modo, benchè già certi dell' inganno, demmo l'odore di *violetto*, il quale ci fu indicato col nome di *viola*. Non concedevano i nostri sospetti di menar buona al magnetismo questa soppressione del diminutivo, inquantochè in quel modo che le sillabe *vio-la* erano state trasmesse col pensiero, altresì dovevansi e potevansi trasmettere le altre due di *let-to*, Sapevamo, del resto, che una tale trasmissione, anzichè dipendere da fenomeno magnetico, era l' effetto d' un impudente inganno, dipendendo semplicemente dal modo con cui il magnetizzatore faceva la sua domanda, il far conoscere al magnetizzato anche la qualità dell'odore indicato. Quando, infatti, si consideri che gli odori essenziali che si possono indicare ammontano a due o tre dozzine, si comprenderà come riesca infinitamente facile il modificare conformemente le domande come segue: « *Dite al signore l' odore che ha pensato — Vi ordino di dire ecc. — Vorreste indicarmi, ecc.* Disgraziatamente il Zanardelli, fondandosi forse sull' identità degli odori di *viola* e *violetto*, aveva pensato che, pel secondo, nemmeno era necessario lo studio di una speciale indicazione. Noi però non ci dichiarammo soddisfatti dello esperimento. Il Zanardelli si appellò al pubblico, e il pubblico, disgraziatamente troppo credulo, gli diede ragione. Egli è per tal modo che il Zanardelli avrebbe potuto propalare di aver prodotti i fenomeni della

(1) V. *Unit. Ital.*, 2 ottobre 1865 N. 279.

Digitized by Google

trasmissione del pensiero, alla presenza di circa due mila spettatori plaudenti, se per buona ventura, la convinzione nostra non ci avesse fatti accorti del pericolo e raddoppiar di solerzia, per modo che, nella susseguente seduta noi potemmo coglierlo in flagrante impostura davanti al pubblico il quale, questa volta lo rimeritò coi dovuti fischi, e si convinse che tutti gli esperimenti fatti non avevano alcuna relazione col magnetismo animale. Il Zanardelli protestò ancora, disse che si sarebbe appellato al giornalismo ed altre simili cose, perdonabili per la confusione in che si trovava. Fatto è ch'egli non osò più riprodursi sul medesimo teatro, nè compire il minacciato appello. Egli è certamente in questo caso che, il principio teorico decantato dai magnetizzatori su tutti i toni, e pel quale vorrebbesi far credere che « la presenza d'individui increduli e malevoli impedisce la produzione degli effetti magnetici » trovava la sua applicazione. Similmente ai liberi pensatori che domandano miracoli per credere, i teologhi rispondono che Dio non si piega alla curiosità degli increduli, ma alla pietà dei fedeli. Quando però si consideri che dalla convinzione e dall'energia di un solo dipendeva il togliere dall'errore un migliaio di cittadini, noi dobbiamo veramente stupirci di udire anch'oggi alcuni che vogliano stimmatizzare la prudente condotta dell'Accademia di Parigi rispetto ad individui che, se dobbiam giudicare dai fenomeni prodotti, non erano certo di miglior vena del Zanardelli.

(*Continua*)

STEFANONI LUIGI.

ALLA MORALE INDÈPENDANTE.

All'atto di sospenderne la pubblicazione, i redattori della *Voix des écoles du Midi*, fanno questa generosa sebbene tardiva, confessione: — « Lungi d'accusare altrui, noi troviamo in noi stessi la causa di questa decezione; perchè aver voluto conciliare delle idee troppo opposte? Perchè aver voluto mantenere un giusto mezzo, laddove nessuno al mondo potrebbe essere indifferente?

« Amici del libero pensiero e del libero esame, discepoli ferventi della filosofia razionale, noi ci rammarichiamo di non avere più energicamente combattuto per le nostre convinzioni e di avere timidamente trattate in pubblico quelle idee che combattevamo senza posa nei nostri discorsi particolari. »

Digitized by Google

Alla quale confessione la *Morale Indépendante* fa seguire, fra le altre, le seguenti, per lo meno strane parole: « — .....che essi (i redattori) non si scoraggino, nè si accusino. Non è già la loro moderazione che li abbia compromessi, e sarebbe errore strano il crederlo. La moderazione è una forza e un elemento di successo; che i nostri confratelli ne siano ben convinti. — I forti soltanto sono moderati. » — La parola *moderazione* non si può qui logicamente applicare se non che all'intento rammaricato dai redattori della *Voix des écoles*, di conciliare le opposte idee, e di avere *timidement ménagé* in pubblico quelle idee che, in privato, credevansi in dovere di combattere.

Così stando le cose, ci permettano gli scrittori della *Morale Indépendante*, di dichiarare francamente che la loro proposizione è, non solo irrazionale, ma eziandio, contraria alla morale. Come, voi chiamate, *moderazione*, l'insano tentativo di conciliare gli opposti principii, transigendo con quelle idee che internamente si ritengono avverse al vero? Ed aggiungete che i soli forti sono capaci di questa non invidiabile moderazione! E perchè allora, o signori, con pari logica, non dichiarate uomini forti e moderati tutti coloro che, per non romperla definitamente colla tradizione morale fino a jeri imparata, senza combattervi direttamente, osteggiano, sebbene convinti della sua verità, il movimento di separazione pel quale da un anno voi combattete?

Niuno, osiamo dirlo, ha quanto noi propugnata la libertà di coscienza e, pur combattendone i principii, protestato contro i soprusi e le violenze usate al clero ed ai fedeli; ma tuttavia, lo diciamo francamente, noi sentiremo il rossore della vergogna salirci alla fronte se alcuno ci chiamasse *Moderati*, nel senso in cui la *Morale Indépendante* impiega tal vocabolo. Moderati sì; ma nei fatti, nell'uso della vittoria, nella libertà concessa a tutti, nella polemica, se volete; ma in fatto di principii la moderazione diventa transazione indecorosa, poichè tra il bene e il male, tra l'errore e la verità, non vi ha via di mezzo od equazione possibile, senza implicita rinuncia al proprio dovere, al proprio diritto.

Dalla *Morale Indépendante* che per la sua coraggiosa propaganda, quanto noi e meglio di noi, sa che è appunto questo genere di vergognosa *moderazione* quello che impedisse la propagazione delle idee veramente razionali, non ci saremmo mai aspettato un tale eccitamento, fatto poi in un momento tanto male scielto, qual' era quello in cui un giornale riconosceva i propri torti e ne faceva onorevole ammenda.

Vogliam credere che la *Morale Indépendante*, che pure accolse con piacere la nostra franca e cordiale adesione al suo pogramma, vedrà il dovere e la necessità di fornire schiarimenti che possano dare una diversa interpretazione alle sue parole. In caso contrario noi, — e con noi gli altri giornali razionalisti, non ne dubitiamo, non potremmo continuare l'alleanza con un giornale che appoggia, ed eccita a perseverare in una

Digitized by Google

condotta che ha per necessaria conseguenza l'instabilità delle convinzioni e l'elasticità dei principii.

CRONACA

« È cosa invero edificante vedere quelle deliziose orazioncelle che, in tanta beatitudine di tempi, i fogli clericali vanno stampando oggidì ad edificazione dei fedeli. Se non fosse per tema di commettere una pirateria letteraria, il *Libero Pensiero* dovrebbe riprodurle, e così mostrare colla prova dei fatti di che sia capace di occuparsi nel nostro anno di grazia la santa madre Chiesa. Altro che la liberazione della Venezia e lo sgombro di Roma!

» Però, anche senza citarle, è bene far sapere che queste amene orazioncine vennero dettate dalla Madonna, e il papa le vende al prezzo di soli dodici soldi, col compenso di ben trecento giorni d'indulgenza: è a notare, per giunta, che per guadagnarsi una tanta indulgenza stavolta il sommo pontefice non ha messo tampoco l'obligo del confessarsi e communicarsi, come si usava ancora a' miei tempi. Si vede proprio che la santa sede continua a venire al meno. E poi si nega il progresso!

» Mi rammento che in Roma è ancor vigente l'uso di portare un *bambino* alle partorienti che *possono pagare*, affinchè tutto vada bene: ed in una città dell'Emilia, dietro preghiera e *pagamento* dei fedeli, si espone un Gesù di metallo, il quale, se vuol far la grazia richiestagli, diventa per miracolo color di rame, e se non ne ha voglia (è piccino, ed è da compatirsi se talvolta fa un po' di capriccio) i preti passano ad altre cerimonie non meno edificanti.

» Ed a proposito, giova sapere, per quanto narra G. Morosini, che, per salvare le partorienti dai maleficii, altre volte si credeva necessario appendere nella camera le imagini, od anche soltanto il nome di alcuni angeli: i quali avevano la virtù di mettere in fuga Lilisa, creduta prima moglie di Adamo, come lui formata di terra, ma involatasi da lui, per non voler stare all'obedienza. Essa avrebbe minacciato di sterminare tutti i bambini appena nati. Ma siccome li angeli, inorriditi, le fecero intendere che l'avrebbero affogata nel *mar rosso*, così essa venne a patti, e promise che avrebbe risparmiati tutti quelli, le cui madri mettessero fuori le loro imagini od il loro nome! E.···

Digitized by Google

QUEL CARO PREFETTO DI FIRENZE! Dall'*Eco della Verità* ricaviamo il seguente fatto che molto onora la esemplare devozione del signor prefetto di Firenze. Il giorno 25 giugno moriva in Signa una Evangelica. Il pastore facendosi forte del suo diritto, sanzionato dalla legge, chiedeva che essa fosse tumulata nel cimitero comunale; il parroco, come al solito si opponeva, ed, essendo assente il sindaco, al segretario comunale mancava l'autorità, o il buon volere, di costringervelo. Che fa allora il pastore? Telegrafa al prefetto di Firenze, il quale riceve il telegramma e non se ne da per inteso. Il giorno dopo egli è ancora invisibile per una deputazione evangelica, la quale recavasi da lui per eccitarlo a provvedere. Finalmente passano tre giorni, il cadavere è in putrefazione, i vicini si lagnano e il parroco rifiuta sempre di aprire il cimitero. Conculcati nei loro diritti, gli evangelici si risolvono a trasportare il cadavere nel cimitero di Sesto. Però l'*Eco della Verità* protesta ed ai suoi lagni si aggiungono quelli del *Corriere Italiano*. Allora il caro prefetto si desta, accusa il pastore evangelico di fanatismo perchè insisteva a reclamare, come di diritto, il seppellimento della defunta nel cimitero di Signa, cosa che poteva *destare pericolose suscettibilità*; dice che avrebbe anch'egli consigliato il trasporto del cadavere a Sesto, e termina poi stupidamente minacciando di tradurre davanti ai tribunali il pastore che, non sapendo ove far inumare il cadavere, si risolse, senza il consenso del signor prefetto, a farlo seppellire in quello stesso cimitero che egli voleva consigliare.

Probabilmente il signor Prefetto ha creduto di essere nella China. Ad ogni modo noi gli auguriamo che non abbia a trovarsi in collisione coi liberi pensatori per simile caso, poichè gli è certo che non troverebbe in questi, nè la moderazione, nè la pazienza del ministro evangelico. Sa, il signor Prefetto, quale sarebbe la condotta che noi avremmo consigliata agli evangelici? Quella di farsi giustizia da sè stessi, dappoichè, per ignoranza o malvolere, mancava a lui la forza di fare eseguire la legge.

Legga, il signor conte Catelli, in qual modo nel Belgio un umile borgomastro faccia eseguire la legge, e poi vedrà se, nel caso suo, non gli convenga percorrere ancora buon tratto di strada per potersi credere, non diremo buono, ma almeno mediocre magistrato.

« Il *Giornale di Bruxelles* narra una nuova *profanazione* di cimitero avvenuta nel comune di Maisières. Il borgomastro di questo comune ha fatto inumare nella parte benedetta del cimitero un padre di famiglia che, in un momento di disperazione, si era data la morte. Ad onta delle proteste del curato, il borgomastro ha fatto seppellire il defunto. In seguito il vescovo di Tournai fece celebrare dal canonico Gravez una cerimonia espiatoria nel cimitero. E poichè, dal punto di vista episcopale, questo si

Digitized by Google

trova purificato, noi siamo lieti di poter, senza offendere alcuno, attestare che il borgomastro di Maisières ha fatto il suo dovere. L'autorità civile deve la sepoltura ai cittadini e ad essa incombe il dovere di seguir le regole, non delle leggi dei Concilii, ma della Costituzione. »

Dal canto nostro, ben potremmo dire al signor Prefetto di Firenze che suo dovere assoluto non è quello di guardare le coscienze o le suscettibilità dei superstiziosi, ma di fare eseguire strettamente e puntualmente le leggi dello Stato. Ad ogni modo, dalle sue parole, due cose emergono chiaramente; la prima: che, secondo lui, è intollerante e fanatico, non il parroco che impedisce l'adempimento di un diritto, ma il pastore evangelico che ne è impedito; la seconda: che il *timore di destare pericolose suscettibilità* può essere superiore — sempre nella mente del reverendo signor Prefetto — alla legge, e paralizzarne l'eseguimento. Se così è, e se chi più grida ha ragione, non sappiamo perchè, in altra occasione consimile, gli evangelici non possano atterrare, per esempio, il cancello del cimitero.... Il prefetto potrebbe allora mostrare al parroco che si opponesse alla tumulazione, la sconvenienza di destare *pericolose suscettibilità*. Naturalmente tale logica conduce alla ragione della forza: e noi lo terremo per inteso!

MORALITA' DELLA CONFESSIONE Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Ci siamo occupati altre volte a segnalare certe opere di oscurantismo, rese già troppo pubbliche, di quel frate confessore dell'ospitale di Santa Giulia. Ora dobbiamo aggiungere il fatto seguente, che dà maggior rilievo al compito tenebroso che si è assunto quel frate.

Un garibaldino, colpito da tetano, lottava tra gli spasimi del più atroce dei mali. Il frate gli si accostò al letto e gli biascicò all'orecchio tali parole di sconforto, che lo mossero in dirotto pianto.

È tempo di finirla con questi sobillatori di ipocrite dottrine.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

NB. Si invitano nuovamente quei signori Abbonati che non hanno ancora pagato, di porsi in regola onde non soffrire interruzione; e così pure quei Signori che diedero commissioni di libri non accompagnati dai rispettivi vaglia, e che gli furono spediti, a volercene far tenere l'importo.

L'AMMINISTRAZIONE.

Digitized by Google

Anno I. 16 Agosto 1866 N. 33

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — Il Magnetismo, (continuazione e fine) per *Stefanoni Luigi* — Bibliografia, (*Les premières transformations historiques du christianisme, par* Athanase Coquerel) per *Miron* — Ancora di Renan — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« C'è una bella massima d'Aristippo che mi sono fitta bene in capo e che m'insegna ad essere temperante e prudente anco nel leggere. Un'indigestione di lettura non giova. Conviene legger meno, ma legger bene e cose che sian buone e salutari alla mente e giovevoli al cuore. Io domando se tutte quelle leggiadre testoline, nutrite di romanzi e di poesie vulgari, siano veramente istruite e capaci di una soda applicazione. Siccome nel mangiare si deve aver di mira la salute ed il nutrimento e non la golosità e l'intemperanza, così anche nello studio si deve avere lo scopo di ornare la mente, formare il criterio, e migliorare il cuore. A ciò non riesce del certo chi si abbandona ad una svagata lettura, rapida, insalubre, che corrompe lo spirito invece di elevarlo.

» Nell'educazione che s'impartisce alla donna si cade precisamente in questo errore. Nei pochi anni di studio che per natura sono concessi alle fanciulle, si ha di mira di far loro imparar molto. Quindi è un affastellamento superficialissimo di varie materie, di lingue balbettate, d'arti abbozzate. Vernice, non altro che vernice. La giovinetta appena sposa pone tutto in oblio, giacchè tutto ciò che non ha radici profonde facilmente viene divelto, e queste graziose personcine, famose per saper ornarsi con garbo, e per incantare li innamorati, saranno desse capaci di esser maestre ai loro figli? Io dimando che cosa esse serbano della madre: il latte si compera da una balia, come più tardi si compera la

Digitized by Google

prima istruzione. I bimbi passano da mani mercenarie in altre, finchè arrivano all'ultima fase dell'adolescenza e scelgono chi una carriera, chi l'ozio. Questa non è educazione; è corruzione bella e buona; è uno spreco dello spirito; quindi una colpa. Leggere poco e leggere bene, meditare molto, e studiare attentamente la natura, ecco ciò di cui abbisognano le giovinette che si preparano ai grandi misteri della natura.

» Perchè continuerassi nello stolto e ridicolo pregiudizio di credere la donna incapace di attendere a studii serii e di attendere ad officii civili? Non siamo più ai tempi beati in cui sostenevasi esser la donna priva di un'anima come in Turchia. Eppure se altri si forma, come unico modello, l'idea della donna evangelica che non ne sa un palmo più in là del suo naso, e la dicono il tipo delle virtù domestiche, a me sia permesso ricordare, fra le tante, Laura Bassi, che occupava una cattedra in Bologna ed insegnava filosofia e fisica, conosceva il francese, il greco, e dava lezioni in latino, e che, maritata al medico Verati, si mostrò modello delle mogli e delle madri, ebbe 12 figli, e fu ammirata per le sue modestie virtù casalinghe. E l'Agnesi che l'aveva preceduta nell'insegnare matematica nella stessa Bologna, fu sempre citata come un modello di virtù, ed è esemplare ed imperitura la memoria della sua immensa bontà e carità (1). E fa pena vedere come l'Italia, che pur deve alla donna tanta sua gloria, or sia fra le nazioni che meno la onorano; e mentre ebbimo delle donne che esercitarono il professorato alle più distinte università, oggi ci facciam meraviglia se dalla *Società francese* venga concesso alle donne di fare il *bigliettario* o il *telegrafista*; e la superba genia masculina trova che le file delle cucitrici e delle prostitute sono sempre generosamente aperte alla donna che non è ricca, ed a questa non si chiede che una modestia pari alla dote vistosa. La redenzione della donna non è penetrata nello spirito della legislazione, nè in quello delle società che già si crede generosa e galante verso il *sesso debole*; e si osa parlare della sua *influenza* e dei *compatimenti*: due errori, uno commesso dalla società, l'altro dal codice.

(1) Nella Dora d'Istria trovo ricordato il nome di un'antenata del mio bimbo.

È Teresa Ciceri l'amica del Volta, di cui mi è caro accennare qualche circostanza, che parmi men nota. Teresa Castiglioni d'Angera sposò un Ciceri di Como ed è ad essa che propriamente si deve l'introduzione della patata in Italia.

Alessandro Volta, che dell'egregia donna era amico ed estimatore grandissimo, doveva recarsi a Parigi, proprio all'epoca in cui questo prezioso farinaceo era portato in Francia. La Ciceri-Castiglioni, presaga del vantaggio che esso avrebbe cagionato alla miglior nutrizione anco dèi nostri contadini, pregò l'amico di portarne a casa un saggio; e nel dubio ch'egli se ne scordasse, cucì su tutte le camicie del viaggiatore un biglietto colle parole *portate le patate*. Volta se ne ricordò; e le prime patate italiane vennero coltivate in Como nel giardino della Ciceri; la quale ebbe poscia da Maria Teresa una somma da distribuirsi a coloro che ne facessero pronta coltivazione. La Ciceri ebbe altresì dalla medesima imperatrice una medaglia d'argento per aver introdotto la tela fatta col gambo del lupino e dell'ortica; industria che certo avrebbe prosperato con grande beneficio publico, se, appunto in quel tempo, il cotone d'America non avesse invaso le nostre contrade. Ad ogni modo, questa donna culta e generosa è meritevole della riconoscenza degli Italiani, che pure mostrano di conoscerla sì poco. Non fa male a nessuno il ricordare che uno dei più diffusi e salubri alimenti si deve fra noi al culto e filantropico ingegno di una donna.

Digitized by Google

» *L'adorazione parziale* è un'eccezione che conferma la regola, e la donna è ancora considerata come una rejetta.

» Oh fa orribilmente male questa ingratitudine dell'uomo!

» E che lo spirito d'emancipazione non sia penetrato nelle leggi lo provano i lamenti e le osservazioni di persone dell'arte. L'avv. Gabba nella sua opera *Della condizione giuridica delle donne*, prova che la nostra legislazione lascia molto a desiderare, e Beyle scriveva che *l'ammissione delle donne alla eguaglianza perfetta (coll'uomo) sarebbe il segno più sicuro della civiltà di una nazione.* Non sono dunque i lamenti di una voce femminile, ma le osservazioni di uomini distinti e che meriterebbero qualche riguardo dai legislatori.

» L'Italia dovrebbe arrossire di essere schiava del pregiudizio come lo è pur troppo, e dovrebbe mostrarsi prima a redimere la donna nei suoi diritti: e se le impone dei doveri, dia a lei anche delle solide garanzie.

» Però, chi ama provedere sul serio all'educazione razionale della donna ed alla invocata sua redenzione, bisogna assolutamente guardarsi da ogni affettazione od esagerazione. Se no, si fa peggio.

» L'uomo già naturalmente mal disposto ad accordare alle donne un'emancipazione, che mette un freno alle sue pretensioni ed a' suoi vizii, profitta del ciarlatanismo di alcune sedicenti sacerdotesse del pensiero, di alcune emancipatrici più o meno vulgari, per produrre degli argomenti da farsi forte nel provare la necessità di non dare le redini al collo a delle creature inferiori, le quali forse colle migliori intenzioni del mondo finirebbero col mandare a soqquadro la società. Nella desiderata redenzione, la donna non congiura contro l'ordine sociale, ammette ed ama la famiglia, anzi ne fa la base vera della felicità e del progresso, facendone di esse una religione. Ma la donna *deve* lavorare se non vuol mettere il marito nella ridicola posizione di cucire e fare la massaja. Se pur ve ne sono di questi originali che scambiano la penna colla cannocchia, non deve recar meraviglia, e se esse amano il ridicolo se l'abbiano pure e buon pro lor faccia. Ma le eccezioni sono la conferma della regola che il governo della famiglia tocca alla donna. La donna educatrice, la donna che prepara l'avvenire delle nazioni educando le generazioni, la donna modello di virtù domestiche, consolatrice, maestra, amica, la donna angelo e genio tutelare della famiglia, santuario dell'amore, che compresa dell'alto suo mandato rifiuta una schiavitù imbecille che la rende simile alle schiave odalische e peggio, e sente la propria dignità, ha la coscienza di una eguaglianza e talvolta anche di una superiorità incontrastabile. Ma questa donna da me sognata non ostenta l'originalità, nè fa la pedante o la bizzarra; conosce i proprii doveri di donna e li adempie colla semplicità di un cuore onesto, di una mente retta; sa farsi a tutte le circostanze della vita e non spreca il tempo in declamazioni inutili, non ambisce la gloria nè la triste celebrità d'Erostrato.

Digitized by Google

Se dalla eletta schiera di simili donne si fa chiaro il genio, quella segua pure la sua stella; a lei non sono vietate le arti, nè le scienze; ma io la scongiuro, anche toccando l'apice della celebrità, di restare donna; cioè la grazia modesta, la virtù intemerata e pura, l'angelo della famiglia; e, se celebre, la personificazione del genio nazionale.

» Fra le molte cose spiacenti che mi tocca udire vi è questa che, interrogata una giovine signora se suoni o canti, vi risponde sempre con un passato, sia per schermirsi dalle preghiere che si fanno, sia che realmente abbia abandonato ogni cosa. La compiacenza è una virtù di primo ordine; membri di una società, dobbiamo a questa dei riguardi; e l'educazione non ci viene impartita per semplice nostro uso, ma anche per renderci gradevoli nei rapporti sociali. Un ostinato rifiuto è od una sprezzante villania, o la confessione umiliante di una somma incapacità. Non far la saccente non significa non accendiscendere ai desiderii altrui, e non vorrei vedere confuse queste due cose. Il talento e l'educazione feminile si trovano di contro al pregiudizio: fate amare la vostra superiorità e sarà questo un talismano potente per vincere alcune storte idee preconcette.

» Egli è che, di solito, l'attuale educazione feminile crea dei mezzi talenti incompleti e tisici. Colei che conoscerà veramente la musica o la pittura, non abbandonerà certo per futili motivi delle arti che sono di compagnia e di conforto; e mi trovo costretta a dubitare del talento di una persona non compiacente, come dubito di quella che mi si fa inanzi con dei modi presuntuosi e fa eccessiva pompa di sè e dei suoi meriti.

» La donna ricca o povera, giovane o vecchia, bella o brutta, celebre o no, sia sempre virtuosa e semplice, si ricordi che nelle proprie mani chiude i destini del suo avvenire. Davvero mi sento una gran voglia di stigmatizzare le pedanterie e le vulgarità di certi genii incompresi, celebrità nullissime, talenti di convenzione, che hanno bisogno di darsi dell'importanza onde illudere sè stesse e li altri.

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« È dovere il dire una parola d'incoraggiamento e d'encomio al periodico *Libertà e Lavoro*. Anch'esso come il *Libero Pensiero*, esce una volta per settimana, e propugna i principii più logici e più radicali della filosofia economica e religiosa. Esso è dedicato alli operaj, ed è

Digitized by Google

scritto anche da qualche operajo: ed è invero di gran conforto per li amici della scienza e della ragione il veder surgere anco nelle provincie meridionali, anzi nella città dove si celebra tuttavia il miracolo di S. Gennaro, una nuova e vigorosa generazione a combattere contro i funesti errori dalla Chiesa, ed a propugnare li imperscrittibili diritti del *Lavoro* e della *Libertà*.

« La vera piaga che impedisce all'Italia di prender quel posto che pur le spetterebbe fra le civili nazioni, è la sua grande ignoranza. È troppo doloroso che in una terra così ricca e così ferace di naturali ingegni, per la quale sembra che la natura sia stata prodiga di tutti i suoi tesori, s'incontrino intere popolazioni affatto digiune di ogni elemento scientifico, e persino dei primi rudimenti del sapere. Quella cifra di diciasette millioni d'inalfabeti è veramente spaventosa. E sì che l'Italia nostra così superba della sua storia, racchiude nelle proprie viscere tanti tesori, che basterebbero a farla la più ricca e la più potente nazione d'Europa, non appena cessasse di essere una delle più ignoranti. Li Italiani sinora sentono poco l'importanza dello studio; e fa male l'udire talvolta persone anco educate, sfoggiare i più enormi strafalcioni scientifici con imperturbabile franchezza, e discutere sistemi, teorie e fatti, stando sempre sul falso, e senza neppure avvedersene. Li italiani hanno gran bisogno di viaggiare, onde meglio conoscere il mondo e i suoi varii costumi, e vedere la lotta sostenuta dagli uomini d'altre nazioni contro i capricci della natura, ed ammirare li sforzi che altrove si fanno per rapire alla tenace natura i suoi secreti. Li italiani, che vivono tra la luce e i profumi, non apprezzano, anzi non conoscono abbastanza l'eroismo di quei popolani stranieri che passano la vita fra Il denso fumo delle officine od entro le tenebrose viscere della montagna. È un vero peccato che con tanto ingegno, in Italia generalmente si studii si poco e si male. Da noi è quindi ancor più forte il dovere d'incoraggiare li sforzi di quei generosi che si adoperano a diffondere ed a popolarizzare la scienza vera e viva; come fanno, appunto, i benemeriti scrittori della *Libertà e Lavoro*.

E. ***

IL MAGNETISMO.

(Continuazione e fine vedi numeri precedenti).

Se la visione attraverso ai corpi opachi e la trasmissione del pensiero non si può ritenere possibile perchè non mai scientificamente constatata, ad onta degli inviti fatti e dei premi proposti, si deve facilmente comprendere quanto assurda sia la pretesa di tutta la turba dei ma-

Digitized by Google

gnetizzatori, i quali, esponendo al pubblico delle sonnambule, vere o false che siano, affermano che queste conoscono le affezioni morbose che si celano nell'interno del corpo, e poterne prescrivere i rimedi; talune anche giungendo fino alla *retrovisione* e *l'antivisione*. Due parole nuove del linguaggio che, per non dir scentifico — poichè costoro se hanno scienza certamente la prostituiscono — diremmo furbesco; e per le quali si indica la facoltà di conoscere gli avvenimenti passati e quelli futuri.

Questi due portenti nemmen occorre smentire; basta appena annunciarli perchè i liberi pensatori comprendano quale sia la fede che importi aggiustare ad essi. Ma qui è specialmente che il magnetismo entra nelle speciali attribuizioni del *Libero Pensiero*, poichè qui appunto si manifesta il carattere di una vera superstizione organizzata su vasta scala dai molteplici magnetizzatori, siano essi medici o no; i quali realmente frodano il denaro che loro è dato in pagamento. Contro cotesti, pur troppo ai giorni nostri numerosi, l'opinione di coloro che sdegnano farsi strumenti dell'errore, ha il dovere di apertamente manifestarsi, affinchè cessi una volta tanto abuso della pubblica credulità e non si abbia, dopo le sovranaturali, a registrare una superstizione naturale, la quale del resto, nella mente dei volgari, assume tutte le tendenze del misticismo.

Un'altro fenomeno, non meno meraviglioso, adducono i partigiani del magnetismo in prova della loro dottrina, e questo che appartiene alla specie generale dell'*ativisione*, appellano *antivisione soggettiva*, per distinguerla dall'*obbiettiva* che riguarda esclusivamente fatti riferibili alla persona dei terzi. In un rapporto, non sappiamo perchè, risultato favorevolissimo al magnetismo, presentato nel 1820 all'Accademia di Parigi dai commissarii stati eletti da essa, si legge: « In due sonnambule trovammo la facoltà di prevedere alcuni atti dell'organismo più o meno lontani, più o meno complicati. Uno di essi predisse molti mesi prima il giorno, l'ora e il minuto in cui verrebbe attaccato da eccessi epilittici, e e l'altro indicò l'epoca della sua guarigione. Coteste previsioni si verificarono puntualmente; *ma ci parve dovessero applicarsi soltanto ad atti o lesioni del loro organismo* ». Quest'ultime parole accennavano sufficientemente a quali cause si dovesse attribuire la pretesa profezia. Basta infatti conoscere quali e quanti siano gli effetti che la sola fisiologia spiega col semplice influsso dell'immaginazione, per non dover ricorrere nemmeno alla supposizione di un poco nobile sotterfugio, mercè il quale sarebbesi ritenuto guarito un individuo forse non mai ammalato, o caduto in eccessi epilettici un'altro che non fu mai magnetizzato.

Se possono risolutamente negarsi i più sorprendenti fenomeni attribuiti al magnetismo, importa però notare che altri di un ordine inferiore, tali che l'insensibilità, la catalessi, ed anche il semplice sonno, si produssero e si producono tuttavia. Tutta la questione però sta nel sapere

Digitized by Google

se essi si possono produrre anche indipendentemente dal magnetismo, poichè in tal caso è evidente che non si avrebbe più ragione di ammettere l'intervento di quel *fluido* universale, il quale, simile alla Provvidenza dei teologi, si cerca sempre e non si trova mai. Ora, lo ripetiamo, infinito è il numero e la stranezza dei fenomeni che la fisiologia ci addita come il prodotto della sola immaginazione. Quando poi si voglia ammettere un principio di monomania, si vedrà di leggeri come l'insensibilità sia un fenomeno spesso osservato e che tuttodì può osservarsi in tutti, o quasi tutti, i manicomi.

Recentemente, la nascita di una nuova scienza appellata *ipnotismo*, ha dato dei risultati tali che, mercè sua, non solo i portenti del magnetismo, ma altri ancora, rimasti fino ad oggi senza spiegazione, furono completamente rivelati. L'ipnotismo non sarebbe altro che la produzione di una crisi nervosa con variabilissimi caratteri che, presso gli individui specialmente deboli, isterici, soggetti ad affezioni nervose quali voglionsi dai magnetizzatori, si produrebbe colla semplice fissazione dei loro occhi sopra un oggetto brillante posto a breve distanza. Giova notare che il magnetismo stesso è stato la causa di questa scoperta, poichè il dottor scozzese Braid nel 1841, volendo appunto applicare come mezzo curativo il magnetismo, a forza di semplificazioni giunse a conoscere che gli stessi effetti si ottenevano senza alcun intervento dei *passi* magnetici e di tutti gli altri simbolici sistemi inventati dai magnetizzatori. Il processo dell'ipnotismo è semplice e quasi di certa riuscita. L'individuo che si vuol sottomettere all'esperimento, deve prendere fra l'indice e il pollice, un oggetto brillante, (1) sollevarlo all'altezza della fronte alla distanza di 25 o 30 centimetri dagli occhi, in modo che questi, dovendo innalzare alquanto l'asse visuale, facciano quello sforzo penoso che si prova guardando in alto e sopra un oggetto vicino. Messo l'individuo in tale posizione in cui la luce colpisca l'oggetto lucido senza che il paziente possa essere distratto dalla vista o dal rumore prodotto dagli astanti, egli deve aver l'unica cura di non pensare ad altro che all'oggetto; il quale deve fissare con quella maggior intensità di cui la sua vista è suscettibile. In capo a qualche minuto, se l'operatore stenderà un braccio od una gamba del paziente ingiungendogli di tenerli in tale posizione, si osserverà che il membro teso, dopo pochi momenti sarà colpito da una specie di catalessi, mantenendosi fermo e rigido nella posizione ricevuta. In capo a trenta minuti l'operazione è compiuta, ma non sempre col medesimo risultato. Cadono alcuni in crisi convulse, altri in totale catalessi con insensibilità pronunciata in tutta la periferia del corpo. Il maggior numero però, conservando la sensibilità e l'attitudine normale, cade totalmente nella

(1) Qualunque oggetto serve allo scopo. Braid adoperava un porta lancetta. Philips una piastra di zinco circolare con un anello di rame nel centro, Aram ottenne lo stesso effetto con un paio di forbici, ma il Patterson consiglia che alla lucidezza s'accoppi anche una rapida rotazione, per rendere l'effetto più immediato e sicuro.

Digitized by Google

parte sensitiva, sotto la volontà dello sperimentatore, se questi coll'autorità della voce sa prendere un assoluto impero sul paziente. Il dottor Philips sapeva per tal modo, agli individui da lui sottoposti a tale processo, strappar gridi di dolore mettendo loro nelle mani un fazzoletto col semplice comando: *Stringete! Voi non potete gettarlo via; eppure è fuoco che vi abbrucia!* A chi impediva l'alzarsi, col semplice annuncio ch'essi non lo potevano; ad altri il chiudere gli occhi, colla semplice asserzione ch'essi non li potevano chiudere.

Oltre all'insensibilità limitata alla periferia del corpo e prodotta dall'ipnotismo, due fatti decisivi si ottennero per provare che, con questo stesso processo, puossi talora spingerla fino a far sopportare operazioni dolorosissime, quali furono quello dell'apertnra di un accesco doloroso operata dal dottor Broca e del taglio di una gamba operato dal dottor Guerineau.

È d'uopo osservare che anche nell'ipnotismo l'immaginazione non ha una piccola parte come causa predisponente. Gli effetti, infatti, riescono tanto più sicuri ed immediati quanta maggiore è la convinzione nel paziente di dover soggiacere al fenomeno, il quale, del resto, spiega assai bene i miracoli di quelle antiche sette cristiane degli Ombiliciani e dei Taboristi, la prima delle quali asseriva mettersi l'uomo in comunicazione colla divinità mercè la fissazione degli occhi sull'ombellico, e la seconda affermava poter i suoi adepti vedere la luce divina del Tabòr mercè la fissazione degli occhi sulla punta del naso.

Egli è ben vero che i magnetizzatori ripiegano alcun poco sulla loro dottrina, asserendo essere dato talora all'individuo, di magnetizzare sè stesso, cosa che, con nuovo vocabolo, appellarono *automagnetismo*, ma questa suppatoia nulla toglie nè aggiunge al valore intrinseco dei fenomeni osservati, i quali chiaminsi poi magnetici od ipnotici nulla monta, purchè rimanga certo che la produzione loro non deve attribuirsi ad alcun *fluìdo* più o meno etereo, ma ad una semplice predisposizione fisica confortata dai reagenti esterni. In tal senso infatti devesi ormai intendere il vocabolo di magnetismo, quando vedesi impiegato da uomini di scienza positiva, e in tale dovevano intendersi le seguenti linee da noi scritte in uno degli scorsi numeri: « Approfittandosi (gli spiritisti) dei fenomeni ancora non ben spiegati del magnetismo animale, o meglio ancora, dell'ipnotismo ecc. » Parole che ad alcuni parvero contenere un'assoluta affermazione, ad altri, una restrinzione del magnetismo. In realtà, queste non affermavano l'esistenza del magnetismo, nè negavano tutti i fenomeni che sono ad esso attribuiti: solo tendevano a constatare che questi ultimi, anzichè al vero magnetismo, e quindi all'assurdissima supposizione di un fluido impalpabile, dovevano attribuirsi all'influenza dell'ipnotismo, il quale, e per l'immaginazione, e per la fissazione della mente e degli occhi sul magnetizzatore, poteva benissimo prodursi negli individui che credevano esercitare il fascino magnetico.

Digitized by Google

A sciogliere completamente il quesito, corre naturalmente l'illazione: che i liberi pensatori, obbligati a combattere la superstizione, non possono restar neutrali semplicemente perchè questa tenda ad introdursi nella società sotto lo specioso appellativo di scienza. Fino a quando il magnetismo si rimanga nei limiti di una opinione non sovranaturale, certo sfuggirà sempre alla sfera della loro competenza; ma lorchè esso assume l'aspetto di vera furberia nella proclamazione di fenomeni sovranaturali, che evidentemente non furono prodotti; quando esso cade nel mistico, si proclama intermediario fra l'anima e il corpo, e giunge a dire, come il Du Potet disse, che il sonnambolismo è lo scontro di due anime nel quale si hanno le più dolci e celestiali soddisfazioni perchè l'anima umana si unisce ad un'altra anima; allora, diciamo, non solo possono i liberi pensatori intervenire per convincere il pubblico, rompere l'incanto e ridurre questo *misticismo scentifico* ai suoi naturali confini, ma hanno il dovere, devono farlo, se non vogliono abdicare alla propria missione.

In quanto a noi, abituati come siamo ad applicare la medesima logica a tutti i partiti e a tutti i sistemi, non troviamo necessario di obbliare, in favore del magnetismo, quelle condizioni che avevamo richieste pei miracoli. Noi crederemo agli straordinari fenomeni che esso vanta allorchè saranno pubblicamente constatati dalla scienza con quelle condizioni, e in quell'ambiente che saranno determinati da essa, riproducendosi con tutte quelle variazioni che la prudenza può e deve consigliare.

Fino a quel punto, noi ci permetteremo, per gli stessi principii che ci hanno condotti a negare i miracoli ed i misteri delle altre religioni, di negare non solo l'*antevisione*, la *retrovisione*, e la vista attraverso ai corpi opachi, ma altresì l'esistenza del *fluido* magnetico, e di una vera scienza che, logicamente, possa intitolarsi magnetismo.

STEFANONI LUIGI.

BIBLIOGRAFIA.

Les premières transformations historiqnes du christianisme, par ATHANASE COQUEREL fils. Un vol. in-8; Paris, 1866, Garmer Baillière ed.

Per un cristiano, e sopratutto per un pastore, il solo titolo è già una grande arditezza. Secondo la Chiesa cattolica, il cristianesimo è stato formato, in ogni sua parte, dalle mani di Dio e non ha giammai variato; com' era nell' origine, tale tuttodì si conserva e tale si manterrà fino alla fine del mondo. Alcune sette protestanti dimostrano delle

Digitized by Google

pretese press' a poco identiche, ciascuna nomandosi la sola depositaria dell' autorità divina. Il signor Coquerel non dura fatica a dissipare queste illusioni ed a provare che il cristianesimo si è trasformato ed ha subito la legge che regge tutte le umane instituzioni. « Molte religioni, dic' egli, si sono dette assolute, ed esistono ancora uomini tanto poco riflessivi per credere e per ripetere che la vera religione è necessariamente assoluta, e che una religione che non aspirasse alla pretesa di esserla nemmen sarebbe religione. Queste formole speciose, in realtà non hanno alcun senso e si confutano da sè stesse. In effetto, che è mai una religione, se non che il rapporto reale od immaginario dell' anima umana colla divinità che essa adora? In altri termini, la religione è una relazione dell' essere finito che si chiama uomo coll'essere infinito ch' esso appella Dio o Jehovah, Giove, Allah o Brama. Ora, un rapporto fra l' infinito ed il finito, fra l' assoluto ed il contingente, non può essere per sè stesso infinito ed assoluto, poichè allora non sarebbe accessibile all' essere finito. Dio è assoluto, senza alcun dubbio; ma la nozione che noi abbiamo di lui, è necessariamente imperfetta, poichè noi non siamo assoluti. Dunque ogni pensiero venuto da Dio, non può essere, nè concetto da alcuna umana intelligenza, nè tradotto in linguaggio umano, se non che perdendo il carattere di verità assoluta e diventando verità relativa. (p. 56) ».

La scuola sopranaturalista stabilisce una distinzione netta, radicale, fra l' ordine divino e l' umano; secondo essa, la religione cristiana essendo d' ordine divino, nulla ha d' umano, nè nelle sue origini, nè nella sua fondazione; essa è stata preparata da una serie di rivelazioni, da Adamo fino ai giorni nostri, passando per Abramo, Mosè ed i profeti. Il signor Coquerel, al contrario, procede scientificamente ed in modo conforme al metodo che serve allo studio del progresso delle idee nell'umanità; per stabilire le origini del cristianesimo, egli rintraccia nei secoli anteriori le correnti d'idee che hanno forniti i materiali da cui si è formata questa religione; e, valutando i fatti avverati, le figliazioni delle dottrine, le comunicazioni stabilite fra i diversi popoli, giunge a presentare il cristianesimo, non già come un fenomeno extra umano, ma come un prodotto naturale delle religioni e delle filosofie anteriori; specialmente indicando la grandissima parte che assunsero in questo fatto la religione e la filosofia dei Greci e delle varie sette ebraiche.

È così che l' autore giunge alla parte più ardua del suo compito, alla definizione cioè, del « Cristianesimo di Gesù Cristo ». Egli non esita ad esporre ciò che, secondo lui, costituisce il fondo della dottrina di Gesù. Ma è ben sicuro di renderne conto fedelmente? Dobbiam noi riguardare come autentici i discorsi che gli attribuiscono i suoi biografi? Il signor Coquerel così risponde alla questione: « Se si interpretano letteralmente tutti i discorsi di Gesù, e se si riguardano, con tutti gli

Digitized by Google

ortodossi, come pronunciati da lui parola per parola, come ci sono pervenuti, bisognerà ammettere ch' egli divideva le illusioni dei circostanti, confondendo la fine del mondo colla rovina imminente di Gerusalemme, e sperando ritornare sulla terra miracolosamente ed in tempo prossimo, per stabilirvi, vivente ancora la generazione contemporanea, ma monarchica teocratica ed universale. Gli apostoli ed i suoi biografi non ne dubitavano, *e gli hanno posto sulla bocca, senza accorgersene, le loro speranze.* La difficoltà è radicalmente insolubile per l' ortodossia che ammette, in una, la divinità assoluta di Gesù, e l'assoluta esattezza, l' infallibilità inspirata degli evangeli. Basta però rileggere lo stesso discorso, la stessa parabola, il medesimo fatto narrato da due evangelisti, da tre o anche da tutti quattro, e, ciò che è ancora più decisivo, basta rileggere il medesimo racconto narrato due o tre volte dallo stesso autore, per assicurarci che *tutto ciò ci è stato trasmesso colla tradizione orale e coll' impronta più o mena visibile delle idee e del linguaggio dello scrittore.* Non si può negare che i discepoli abbiano spesso dato un significato troppo giudaico e materiale alle parole dal maestro dette in un senso più largo e più generale. Cosa che egli loro rimproverava sovente, ed in molti passi si vede che essi ripetono ciò che fu detto loro, senza comprenderlo, in tutto od in parte (pag. 50, 51) ».

Così, per l' asserzione stessa del signor Coquerel, si vede che noi non abbiamo che relazioni imperfette dell' insegnamento di Gesù, l'eco diremmo quasi di una tradizione orale che aveva raccolti molti de' suoi discorsi, ma a cui si erano framisti degli elementi estranei, coll' alterazione prodotta dalle idee e dalla lingua degli scrittori. Ne risulta in tale disparato amalgama, che nessuno può vantarsi di sapere scernere ciò che spetta a Gesù, e molto meno poi di ricostruire la sua dottrina; che nessuna religione, nessuna setta è in diritto di rivendicare Gesù come proprio fondatore, intitolandosi cristiana; che, infine, la parola cristianesimo è sinonimo di disinganno.

Noi non ci fermeremo a dettagliatamente discutere le varie parti della dottrina che, secondo Coquerel, compone « il cristianesimo di Gesù Cristo ». Col suo sistema, molto commodo invero, egli toglie dagli evangeli ciò che gli conviene e lo attribuisce a Gesù Cristo; rigettando ciò che non stima utile al suo assunto, come sarebbe, a mo' d'esempio, la venuta gloriosa di Gesù e l' eternità delle pene dell' Inferno, credendo giustificarsi colla dichiarazione che ciò ch' egli giudica erroneo, appartiene, non alla dottrina di Gesù, ma all' opera della tradizione o dei poco inintelligenti compilatori. È un processo arbitrario e che, in ultima analisi, si riduce a farci giudicare gli evangeli coi nostri lumi naturali, come si farebbe di qualunque altro libro, e ad adottare quelle parti esclusivamente che sono giustificate dalla nostra ragione. Ma un libro nel quale è d' uopo sceverare il buono dal cattivo,

Digitized by Google

è imperfetto, difettoso; un dottore le di cui sentenze sono messe in discussione, e di cui si criticano le decisioni senza tema di dichiararle erronee in qualche parte, è un autore fallibile che non si eleva al di sopra della condizione dei filosofi ordinari. Perchè persistere dunque a farne un tipo di perfezione, un essere sovrumano, il padrone ed il salvatore dell'umanità? Dopo le confessioni fatte dal signor Coquerel e che fanno i protestanti liberali, è, per parte loro, una inconseguenza il dirsi cristiani. Se trovano negli evangeli, com'essi dicono, delle cose buone, altretali ne possono trovare nei Vedas, nelle leggi di Manoù, di Confucio, di Platone, nel Zend-Avesta e nelle favole d'Esopo. Ma questa non sarebbe una ragione per intitolarsi bramino, confuciano, platoniano ecc. Il savio impara dovunque, estrae da tutti i libri ciò che vi trova di salutare e d'instruttivo; ma non divinizza alcun libro od autore.

Specialmente sopra alcuni punti è impossibile sapere ciò che Gesù abbia insegnato, e, sopra essi, le sue parole possono fornire argomenti d'egual valore alle due soluzioni contrarie. Per esempio, volle egli mantenere od abrogare la legge di Mosè; volle chiamare tutti i popoli a profittare delle sue lezioni, od al contrario, beneficarne i soli figli d'Israele? Negli Evangeli si trova il pro' ed il contro; ciascuno adotta la soluzione che, secondo la propria ragione, gli sembra preferibile; ma, a questo riguardo, l'autorità di Gesù e degli evangeli è nulla; nè da una parte nè dall'altra emerge il diritto di prevalersi di testi che favoriscono le contrarie opinioni. Si dovrebbe dunque cercare la verità senza preoccuparsi degli Evangeli e senza voler porre le decisioni sotto il patrocinio di Gesù. È tempo che si cessi di prosternarsi davanti ad un libro zeppo di contradizioni ed improprio a risolvere precisamente le quistioni sulle quali il preteso rivelatore venne a portare la luce nel mondo.

Al punto a cui è giunto il signor Coquerel, il titolo di cristiano, che egli persiste ad assumere, è assai contestabile. « Si dimanda senza posa, dic'egli, ai protestanti liberali, ove è, secondo essi, il limite che separa il cristiano da coloro che non lo sono. Ciascuno ha il diritto di sciogliere, secondo la sua coscienza, questo *spaventoso* problema. Per noi, ecco la nostra risposta: è identica a quella degli apostoli che proponevano ai loro proseliti questa confessione di fede, unica sufficiente: Credi al signore Gesù Cristo, e sarai salvo. A' nostri occhi è cristiano, od ha il diritto di essere tenuto per tale, colui soltanto che si rimette a Gesù e dichiara di credere in lui. Questo nome sacrato, questa personalità Augusta e senza eguale, riassume e rappresenta essa sola tutta la sua dottrina, vale a dire il regno di Dio in noi, l'amore di Dio e dell'uomo, il perdono di Gesù e la vita spirituale (pag. 47) ».

Ecco una, per noi, ben strana professione di fede. Che significa la

Digitized by Google

credenza in un uomo? Equivale essa a credere che egli è esistito? Indubbiamente ciò è troppo poco. Credere all' esistenza di Dagoberto o di Chilperico, non basta per essere Dagobertiano o Chilpericiano. Bisognerà dunque credere a tutto quanto è detto di Gesù negli Evangeli, all'autenticità di tutti i discorsi in questi narrati? Ma il signor Coquerel è assai lontano, come abbiam veduto, di soddisfare a questa condizione, la quale, per lui ed i suoi, dovrà essere considerevolmente ristretta. E basterà almeno la credenza che negli Evangeli si trova qualche verità, che Gesù ha fatto in parte quanto è di lui narrato, non foss'altro che per aver predicato? Ma in tal caso tutti sarebbero cristiani, da Giuliano a Voltaire, i due implacabili avversari del cristianesimo. Quanto all' amor di Dio o degli uomini, il perdono dei peccati e la vita spirituale, son cose che si possono credere, fatta anche astrazione di Gesù. Si vede che il signor Coquerel, separandosi dall'ortodossia si trova senza bussola, e senza direzione; egli è trascinato al di fuori del cristianesimo fino ai limiti del deismo. Per l' abito del rispetto involontario per la tradizione, egli vuol essere ancora cristiano, nome che conserva, per lui, un certo valore, sebbene in realtà non sia, per i suoi principi, che un nome vuoto di senso. Chi non ha Gesù per Dio, od almeno per uomo miracolosamente inviato da Dio e rivestito dell' autorità sua, e non crede alla divinità degli Evangelii, non è più cristiano. Infranto è, per esso, il legame sacrato, e consumata la sua affrancazione. La separazione della Chiesa può essere dolorosa, può lasciare qualche rammarico; ma è inevitabile, e giova che i protestanti liberali lo sappiano e prendano il loro partito. Se ora osano considerare gli Evangeli come libro umano, indicarne gli errori, e biasimare molte parole attribuite a Gesù, non tarderanno a considerare senza terrore anche le parti che credono divine, riconoscendo che il valore degli Evangeli e dello stesso Gesù si riduce a ben poca cosa, e che le pochissime verità che si trovano nelle sante Scritture, sono state raccolte in tutte le scuole dei tempi antichi.

(*Continua*)

MIRON.

ANCORA DI RENAN.

Mirabile e degno di rimarco è l'accordo in cui gli scrittori del *Libero Pensiero* si trovarono con quelli degli organi del razionalismo della Svizzera, del Belgio, e della Francia, nel combattere le iperboliche pretese di Renan. E invero, se i fatti stessi non attestassero bastantemente

Digitized by Google

contro di lui, questa grande e spontanea unione dei razionalisti di tanti differenti paesi, fatta senza precedenti accordi, basterebbe, da sola, a mostrare quale sia il senso disgustoso che lo scrittore francese ha inspirato in tutti i veri e fermi partitanti della ragione. Dopo il *Rationaliste*, *Le Libre Examen*, *La Morale Indépendante*, anche *l'Annuaire Philosophique*, redatto dall'egregio Louis-Auguste Martin, stenografo del Corpo legislativo, viene a portare, con un rimarchevole articolo, il suo tributo a questa crociata filosofica. Ne riportiamo il seguente frammento affinchè li Italiani veggano quale sia il conto in cui gli stessi francesi tengono il signor Renan.

« Renan — dice il signor Martin — sostiene che il cristianesimo ha fondata la libertà morale della donna, e ne dà questa ragione singolare, che il cristianesimo ha introdotto il direttore spirituale. Del quale poi fa rimontare l'instituzione a Gesù stesso, benchè nulla di simile si trovi nell'Evangelo, e che, anche per sua confessione, « il vescovo ed il prete, come li fece il tempo » non esistessero all'epoca apostolica... Il sig. Renan avrebbe ben dovuto spiegarci come, imponendo alla donna l'obbligo di confessarsi ad un uomo le sia stata data la libertà, della quale precedentemente non godeva. Ma egli si limita a dire che « essa ha bisogno di essere governata, non è felice che governata, e che essa ama colui che la governa (pag. 125-126) Esistono, nell'uno e nell'altro sesso, delle nature deboli, che amano essere dirette, nello stesso modo che altre ne esistono, le quali essendo forti e vigorose non provano lo stesso bisogno e non amano il governo altrui. Pretendere che la donna, qualunque sia il suo carattere, subisca una direzione, è quanto imporle una obbligazione tirannica, piuttosto che emanciparla. E non v'era poi il bisogno della confessione perchè gli individui che volevano essere diretti si dessero un direttore, dappoichè il sottomettere a questa legge coloro a cui essa ripugna, è un'attentato alla loro libertà.

« L'autore termina con un elogio della religione in generale indipendentemente dalle forme e dai simboli; egli la dichiara indispensabile alla umanità e l'accrescimento della religione deve, secondo lui, essere proporzionale allo sviluppo d'una società qualsiasi « Supponiamo, dic'egli, un pianeta abitato da una umanità la di cui possanza intellettuale, morale fisica, sia doppia di quella dell'umanità terrestre; essa sarebbe almeno due volte più religiosa della nostra. Dico almeno, poichè gli è probabile che l'aumento delle facoltà religiose, avverebbe in una proporzione più rapida dell'aumento della capacità intellettuale, anzichè secondo la semplice proporzione diretta. Supponendo infatti una umanità dieci volte più forte della nostra, dovremmo credere che essa sarebbe anche infinitamente più religiosa (*sic*). È altresì probabile che a questo grado di sublimità, sbarazzato d'ogni cura materiale e d'ogni egoismo, dotato d'un tatto perfetto e d'un gusto *divinamente* delicato, vedendo la bassezza e il nulla di tutto ciò che non sia il vero, il bene e il bello.

Digitized by Google

l'uomo sarebbe unicamente religioso, posto in una perpetua adorazione scorrendo d'estasi in estasi, nascendo, vivendo e morendo in un torrente di voluttà (pag. 384-385) » Per quest'ultime espressioni si vede come l'autore concepisca l'ideale dell'essere religioso, dandogli il carattere dell'ascetismo e del misticismo. Senza allontanarsi dal nostro globo terrestre, si possono trovare simili saggi di perfezione. I santi, che con passione si sono occupati della realizzazione dei precetti cristiani, S. Antonio eremita, S. Simeone stilita, S. Teresa, S. Maria Alacoque, S. Labre ecc., erano sbarazzati *d' ogni cura materiale, posti in una perpetua adorazione, essi scorrevano d' estasi in estasi, vivendo e morendo in un torrente di voluttà* serafica, assorti nelle visioni, come Maddalena, per la quale il nostro autore dimostra tanta ammirazione. Sono essi dei modelli agli occhi d'una sana filolosofia? No indubbiamente. Anzi, questa pretesa perfezione è una mostruosità: le virtù del cenobita, del fakir, dello stilità, dell'asceta, sono in realtà altrettanti vizi. L'uomo devesi alla società di cui è membro; il suo dovere è di cooperare allo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà, di concorrere con tutte le sue forze al bene generale. Chi si lascia assorbire dalla contemplazione d' un mondo invisibile, non cura il reale e si allontana dalla serie missione a cui è destinato, la quale reclama tutta la sua attività. L'uomo non può scorrere la sua vita fra le effusioni sentimentali e le orazioni giaculatorie; egli deve, e a miglior ragione, coltivare la sua intelligenza, provvedere ai suoi bisogni materiali: la scienza, l'industria, le belle arti gli offrono un' immensa carriera da percorrere, un magnifico dominio da utilizzare; è là che l' uomo si trova nella sua vera grandezza; non già nella successione delle visioni e dell' estasi, che sono una vera specie di follia! »

CRONACA

COMMESTIBILI MIRACOLOSI: — Leggesi nel *Rationaliste.* — Ecco ciò che scrive, nella seconda metà del secolo XIX, la *Correspondencia*, l'organo semi-ufficiale del governo spagnuolo:

« Oggi ultimo giorno della novena di Purificazione, dopo la messa, saranno benedetti per essere distribuiti agli assistenti, i *pani di S. Biagio*, eccellenti specifici contro il mal di gola. Coloro che desiderano far benedire commestibili, potranno presentarsi alla cappella della sacristia dell'Obispo fino a mezzogiorno. »

La Revalenta araba Du Barri è perduta!

FUNERALI CIVILI. — Nel principio di questo mese dal Consiglio Comunale di Milano venne discusso il progetto di regolamento e le tariffe pei funerali civili. È un buon sintomo, e tutti i municipii dovrebbero imitarne l'esempio.

Digitized by Google

UN VICERÈ IN COMMUNICAZIONE COGLI DEI. — Il corrispondente del *Moniteur* scrive da Pekino: « Ecco un estratto del rapporto ufficiale che il vicerè, ispettore del canale imperiale, ha indirizzato all'imperatore:

« Torrenti di pioggia e venti impetuosi avendo ingrossate le acque del « fiume Giallo, una innondazione diveniva imminente; le popolazioni « erano assai allarmate. Per scongiurare il pericolo, il vicerè pensa essere « urgente di fare un pellegrinaggio ad un famoso tempio situato a qual- « che lega dalla sua residenza. Aveva appena incominciato il cammino, « quando si sente nell'aria un rumore spaventevole e vede apparire i « genii del fiume Giallo, i quali gli annunciano che poteva ritornare « sui suoi passi poichè i suoi desiderii sarebbero soddisfatti. Gli Dei gli « dichiarano altresì che sarebbero ben contenti di ottenere una testimo- « nianza ufficiale da sua Maestà. »

Il vicerè accolse favorevolmente la loro domanda e promise la sua protezione ai genii, che disparvero nelle nubi. Fedele alla promessa, ha fatto il suo rapporto, nel quale è detto che l'apparizione è stata pubblica e che la conversazione fu udita da una folla immensa. Così, un decreto del 20 dicembre ordina al Li-Pou di cercare quale specie di ricompensa l'imperatore celeste potrebbe dare ai genii dell'Houangho.

BONTÀ DI DIO. — Si legge nel *Commercio di Alessandria d'Egitto* in data di martedì 24:

« Oggi ebbe luogo la gran festa religiosa dell'Islamismo, da essi detta la *Doza*, in occasione della nascita del gran profeta *El-Nebi*. Il capo della religione passava questa mattina, secondo un'antichissima costumanza, a cavallo sopra i ferventi fedeli, che sdraiati per terra si dicono ben fortunati se restino uccisi sotto i ferri del cavallo, e reputano pure a felicità il rialzarsi con un membro del corpo fracassato, ritenendo che il profeta li abbia colpiti colla sua grazia. — Tale è, dal più al meno, il concetto che tutti i popoli si son fatto della bontà di Dio. Quando Dio non incrudelisce coll'uomo, quando non lo affligge coi suoi terribili castighi, si compiace mostrargli la sua satisfazione ricevendo l'olocausto volontario della sua salute, della sua vita, o della sua felicità. Senza andare ad Alessandria d'Egitto a cercare questi esempi di una fede stupida, volgiamo lo sguardo d'intorno a noi e vedremo che allo stesso concetto della *bontà di Dio* si inspirano le macerazioni, le astinenze, i digiuni, il celibato e tante altre cose note e non note in religione. Identico è il principio, e al certo più onorevole per gli egiziani, i quali sono tanto logici da spingerlo fino alle sue vere e logiche conseguenze!... Poichè Dio ci è grato de' patimenti sofferti per amor suo, perchè non ci ascriverà a sommo merito l'offerta della vita? Così pure ragionavasi da cristiani, quando la fede non intiepidita, permetteva loro d'aver dei martiri e confessori...

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 23 Agosto 1866 N. 34

IL
LIBERO PENSIERO
Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Questa valle di lacrime, per *Mauro Macchi* — Il Magnetismo (articolo secondo), per *Stefanoni Luigi* — Bibliografia, *Les premières transformations historiques du christianisme, par* Athanase Coquerel (Continuazione e fine) per *Miron* — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Non so capire in che consista la famosa infelicità di certe damine che si mostrano svogliate, capricciose e tristi per ogni minima contrarietà, la quale basterebbe certo a fare la desolazione di una buona creatura, meno vaporosa e più attaccata alle cose reali della vita. Mi ricordo di certa amica mia, che, poveretta, fu costretta a ritirarsi in campagna co'suoi figli; era bella ed era buona, ma annoiata di tutto. Nulla valeva a rialzare quella pover'anima afflitta, che non sapeva rassegnarsi alla sua solitudine. Il lavoro era eterno e la seccava, la musica l'aveva dimenticata; il disegno l'aveva abbandonato sul bel principio; le serie letture la stancavano; indifferente ai fiori, alle bellezze del cielo, ai sorrisi della natura, avente un santo orrore per le bestie, odiando galline e colombe; la casa era affidata ad una vecchia fantesca, le bimbe alla governante; il marito era lontano pe'suoi interessi, e quella povera donna passava una vita grama . . . . La *toilette*, qualche romanzo francese per moda, lo zigaro, ecco la vita di questa donna che natura aveva adorna di sue più preziose doti. E non è la sola che senta gran pietà del proprio destino e si creda un'eroina compianta da tutti. Oh! sprecati sospiri, oh lacrime inutili! . . . . Una donna che avesse una più seria educazione, e fosse temprata ai forti affetti della famiglia, alle virtù austere, che avesse imparato a leggere nel gran libro dell'universo, che sentisse vive le aspirazioni che spingono all'amor del prossimo, troverebbe che tutto il mondo è paese, che dove vi sono uo.

Digitized by Google

mini vi sono fratelli, che dove vi sono derelitti quivi è chiamata la donna ad essere angelo, che dove esiste la famiglia stanno le pudiche gioie del dovere.

» Lo studio abbella la vita; e, nel distrarci dalle noie di essa, ci avvia sul dolce sentiero della virtù. Meno frivolezza, adunque, nella educazione, e le donne saranno assai più felici; e nel giusto apprezzamento della vera felicità troveranno il sicuro specifico per non essere svogliate e infelici per dei non nulla.

» Le lacrime vanno serbate pei giorni di prova che tutti attendono, e per quelle sublimi commozioni che ce le strappano nostro malgrado. Ma anche in ciò bisogna esser parchi e non sprecare la vera e giusta sensibilità nelle ridicole stiracchiature di un sentimento di parata che, cercando celarla, mostra la fiacchezza di uno spirito debole e malato. Meno sentimentalismo, dunque, e maggior cuore, maggior riservatezza nella espansione del sentimento; ma abbia questo più profonda radice nel vero. La ragione moderi il cuore e ne lo guidi sempre nelle vie del possibile e del reale, affine di non metterci poi nell'imbarazzo, e creare degli ingrati per dei beneficii mancati.

» Odo lamentare da molti l'ingratitudine con cui si ricompensa il benefattore, ed io, che pur nulla feci, trovai tante ricchezze di gratitudine! Egli è che molte volte noi attacchiamo troppa importanza al beneficio usato, e crediamo aver diritto ad una riconoscenza senza limiti, e cangiamo la parte di benefattore in quella di tiranno; esigiamo lodi e riguardi infiniti, mentre talvolta una lieve imprudenza da parte nostra fa cangiare natura al beneficio, e cangia in nemici i beneficati.

» Il male dunque vien tutto da noi: colla prudenza, col cuore, e coll'esiger meno troveremo che il mondo abbonda di buona gente, e che l'ingratitudine è assai rara, od è una chimera.

» Eppure è di moda lagnarsi del mondo e vantare ingrati molti, mentre il più della volte tutto è colpa di un malinteso.

» Sia dunque nostra cura il pensare seriamente all'educazione razionale della donna.

» Ma abbiamo poi i libri necessarii per formare una tale educazione?

« . . . . Quel flagello di cattivi libri che si vanno da molti e molti « anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia, « e il mal gusto di cui l'empiono, e il perfido costume che in essi pro- « pagano, hanno alla fin fine mosso tanto la bile ad uno studioso e « contemplativo galantuomo, che si è pur risoluto di fare nella sua « ormai troppo avanzata età quel che non ebbe mai voglia di fare ne- « gli anni suoi giovaneschi e virili; cioè s'è risoluto di provedersi di « una buona metaforica frusta e di menarla rabiosamente adosso a « tutti questi moderni goffi e sciagurati, che vanno tuttodì scaraboc- « chiando comedie impure, tragedie balorde, critiche puerili, romanzi « bislacchi, disertazioni frivole, e prose e poesie d'ogni generazione che

Digitized by Google

« non hanno in sè il minimo sugo, la minima sostanza, la minimissima « qualità da renderla o dilettevole o giovevole ai leggitori ed alla patria. »

» Così scriveva cent'anni or sono un uomo di cuore, impetuoso, con forti passioni, e colla lingua mordace, ma animato da un senso retto, da un desiderio di bene, dalla smania di non veder corrotto e macchiato il glorioso nome d'Italia. E questo rimprovero che il Baretti dirigeva al suo secolo noi potremmo con pari ragione dirigerlo al nostro e farne serio argomento di critica alla presuntuosa letteratura dei giorni nostri.

» La mania dell'incensatura ha invaso la società. Non c'è giustizia nelle lodi, ma consorterie, e ciò rompe il collo alla vera letteratura. Le sfondolate ammirazioni per delle fiabe insupportabili, per dei *re* più o meno *orsi*, ma sempre goffi (ridicolo traviamento di una giovane fantasia, che si tuffa nell'originale sperando di rinvenire in esso il bello) e quelle bislacche *penombre* che deturpano la poesia, e quei romanzacci sconci, puerili, indegni che si vendono allo scalo delle ferrovie e così divulgano il cattivo gusto e il cattivo nome degli Italiani; quelle oscene intitolazioni, illustrate da ancor più oscene vignette; pompa schifosissima di cose disoneste e indegne; e quel malvezzo di esporre nei negozii fotografie indegnissime che offendono il pudore e corrompono il gusto, solleticando malignamente le bassi passioni di una gioventù oziosa e che si disaltera volontieri nelle velenose aque della turpitudine, sono un insulto fatto all'onore, ed al nome d'Italia. Ed io sento per vergogna arrossirmi il volto, e mi sento offesa nella mia dignità di donna, nel mio gusto d'artista.

» È un' infamia, lo ripeto. Non fa bisogno di far pompa di gruppi, e di composizioni oscene per attirare nei negozii i compratori; mancano forse oggetti d'arte, scene simpatiche, figure ideali? Mancano libri onesti e divertenti, nell'antica e moderna letteratura, perchè disperati ci gettiamo nelle sozze onde della cloaca massima, che infrange e degrada ogni gentile affetto? . . .

» Un giorno mi trovavo in un negozio di stampe, e sceglievo alcune fotografie tolte da quadri classici, quando entrò un prete e cercò . . . . tutte le più nude imagini che potè trovare. Confesso che ne fui stomacata; lo guardai sorpresa, si mise a ridere: gli volsi le spalle ed uscii in tutta fretta.

» Davvero fa male anche la generale toleranza, il silenzio con cui si copre e protegge il barbaro costume. Gridino i giornali . . . . I giornali? ma non son dessi generosamente larghi d'ospitalità a certi avvisi che non istarebbero bene che nelle sale nascoste e pietose del dottor Ricord?

» Continuando così saremo costretti di vietare alle nostre ragazze la lettura delle *quarte pagine*, ed i mariti consiglieranno alle saggie mogli di non leggere più oltre alla firma del *gerente responsabile*. Il fisco

Digitized by Google

che tanto s'inerpica per cose da nulla, apra un po' li occhi su questa cosa, e proibisca la pompa dell'indecenza, che è ben peggio che toccare alla religione ed alla politica.

« E perchè non si avrà il coraggio di sollevare un grido d'indegnazione, contro tutto ciò che guasta l'animo della gioventù? Perchè non si tenterà ogni sforzo per impedire queste esposizioni di *Lorette* e di *ballerine* che non posano la pudica vergine, e questa vendita di libercoli schifosamente scritti per solevare le feci delle triste passioni, il lievito del male che se ne sta accovacciato nel core della gioventù? E non si tenterà imporre una certa verecondia, che non è virtù ma dovere, a coloro che inseriscono vergognosi avvisi i quali sono una prova dell'umana debolezza e delle vergognose conseguenze d'infami abitudini? Lo dissi, e lo ripeto: è questo un delitto che si commette; in questi casi il silenzio non è prudenza ma connivenza; e sono responsabili del male che avviene, coloro che potendolo non lo impediscono.

» E invece di aizzare il popolo contro protestanti e razionalisti farebbero meglio i preti a gridare contro queste tristi abitudini prese di esporre al publico il male e così invitarlo a mordere il fatal pomo della colpa.

» S'armi dunque la mano dello scudiscio e si stigmatizzino le vergognose cose; s' avvii la gioventù al culto del bene, del buono, del bello; si cerchi possibilmente di ritardare a lei la conoscenza del male.

» Fortunata se lo potesse ignorar sempre!

» Ed ora passiamo ad altro marcio.

» Non tutto è fango, non tutto è corruzione, mi si dirà; vi sono buoni libri, buone opere, seriissime. — Alto là, qui sta il male. Sono troppo serie; per cui, invece di allettare, annoiano; e la gente a scanso di noia non le legge e s'accontenta ripetere papagallescamente le lodi udite, fingendo così d'esser culti e d' aver letto volumi che si fece uno scrupolo appena di tagliare e di mettere in biblioteca.

» In complesso stiamo male, manchiamo di buoni libri a buon prezzo per le scuole. Altro diffetto è la carezza dei libri, che li lascia alla portata di pochi. Fate il possibile di venderli a buon mercato; piccolo prezzo, gran diffusione; il guadagno c'è ancora e si può porgere a tutti il pane della scienza. I buoni libri equivalgono a buon governo; il progresso e la civiltà esigono che si spargano libri istruttivi, che facciano nascere il desiderio di sapere, di studiare, quindi di fuggir l'ozio ed i vizii, i quali mantengono viva l'usanza dei specifici di quarta pagina.

» Nell'istruzione sta la virtù; in questa la felicità.

E.'''

Digitized by Google

QUESTA VALLE DI LACRIME.

Vi fu un tempo, e non sono molti anni, in cui era di moda fra la gioventù studiosa l'atteggiarsi a *genii infelici e incompresi*: e ciò per colpa di uomini, forniti davvero di genio, od almeno d'ingegno straordinario, i quali non sapevano scorgere nella vita che il lato più doloroso, e rimpinzavano i loro eloquenti volumi con gemiti strazianti e con ingiuste querele. Il Faust di Goethe, il Jacopo Ortis del Foscolo pareva che fossero il tipo dell'umanità, e le tetre imprecazioni del Leopardi, formavano il modello d' ogni poesia. La letteratura, che aveva poltrito in profondo letargo durante il brutale cannoneggiamento delle guerre napoleoniche, al suo primo risvegliarsi si mostrò querula e disperata.

Pareva che al mondo non ci fosse più posto che per l'elegia di Giobbe. È anche troppo quando ci tocca di leggere le splendide e sincere querimonie di uomini come Rousseau ed il Tasso, i quali credevano in buona fede d'aver nemico tutto il genere umano, e d'esser fatti bersaglio d'ogni più rio destino, perchè materialmente affetti da crudele lipemania. Ma altri, e sopratutto i vulgari imitatori, affettavano tanta infelicità per sterminato orgoglio e per offesa vanità.

Per fortuna, questa scuola di superbi e incontentabili Geremia, non solo non gode più il favor popolare, ma va diventando sempre più uggiosa. Ed è gran fortuna, non solo perchè è un gran bene che le lettere si mettano per una strada più ragionevole e più utile, ma eziandio per il vantaggio che se ne ritrae dal punto di vista morale e civile. No, non è soltanto una questione letteraria, ma è un grave problema filosofico e religioso. Scandolezzata per le tristi conseguenze del concordato napoleonico, la gioventù studiosa intendeva di reagire contro la prepotenza della Chiesa così indegnamente restaurata; ed invece le rendeva il più gran servigio che essa mai potesse desiderare.

Infatti, qual'è il supremo fondamento di ogni religione, in genere, e del catolicismo in ispecie? È questo: che il mondo è tutto pieno di miseria, di delitti e di disinganni: che la vita presente è data all'uomo soltanto per piangere e soffrire; insomma, per meritarsi un premio od un castigo eterno nell'altra. Ciò dicono i preti nel loro interesse; essendo questo l'unico mezzo per tener viva la fonte delle venali preci, e delle copiose elemosine. Se noi, quindi, invece di ammirare le immense bellezze che la natura ci presenta, e di godere dei beni sterminati che essa ci offre, ci ostiniamo a non voler riguardare che il lato men favorevole e più infecondo della vita, facciamo opera da bigotti catolici, non da uomini progressisti e ragionevoli.

Digitized by Google

A tutti capita nella vita di dover soffrire per qualche contrarietà che pare ci dia molestia insupportabile; e non si è mai abbastanza riconoscenti per quel tanto di beni e materiali e morali, di cui la fortuna a tutti è cortese. Talvolta si piega sotto il peso di angoscie, che considerate colle norme delli insegnamenti teologici, ci sembrano immeritate ed immani: ma che, osservate al lume di un'equa e più illuminata ragione, dobbiamo riconoscere infinitamente inferiori alle molte gioie, ond'è confortata l'esistenza dei buoni.

La fede ci tiene deboli: la ragione ci deve fortificare. Beato chi, emancipato dal pessimismo teologico, sa virtuosamente godere delle tante delizie che per li uomini virtuosi e per li istrutti il mondo tiene in serbo, e sa sopportare con filosofia (come appunto dallo stesso vulgo acconciamente suol dirsi) tutte le umane avversità. Non più ingrate imprecazioni, non più inutili lamenti. Lasciamo ai tristi le cupe melanconie: e lasciamo lo sconforto a chi non è capace di amare, o non è degno di essere amato. Noi badiamo, colla virtù, a conservar l'animo tranquillo e sereno. Corriamo lieti e fidenti per li svariati sentieri della vita. Se ci sorride amore, sappiamo cogliere ed apprezzare tutto ciò che di bello e di sublime il mondo ci offre. Coraggio nelle traversie; e per qualunque infortunio, non perdiamo di vista la nostra stella, che, benigna, per qualsiasi evento sorride sempre agli uomini di buona volontà, e non manca mai di condurre a sicuro e tranquillo porto, anche attraverso alle più fiere angustie, chiunque non si dia per vinto al primo soffiare di contraria bufera. Come è dovere, sappiamo mostrarci più forti d'ogni sventura. Siamo larghi di conforto ai mesti e di compianto ai tristi. Serbiamo per tutti un'affettuosa parola, la quale consoli chi soffre, e rialzi dall'infausta caduta i colpevoli. Se la sorte a noi fu propizia, deh facciamo di essere, a nostra volta, indulgenti e benefici eziandio colli altri. Se, invece, ci fu avversa, ricordiamo che la bontà dell'animo, per poco che sappiamo e vogliamo, vale a renderci più forti e superiori ad ogni più rio destino. In compenso del bene che facciamo, la nostra coscienza ci riserba delle sodisfazioni veramente ineffabili, e che non temono, nè curano, l'altrui ingratitudine. A me spesso accade di sentirmi l'animo commosso da un sentimento d'infinita riconoscenza, solo per esser fatto capace di comprendere e di amare il bello, il buono ed il vero. Non è punto mio merito: ma so, e riconosco, che è una grande fortuna. Qual gioia havvi maggiore al mondo, oltre quella di sentirsi buoni? Amare, consolare, beneficare: questo sì, che è un vero paradiso! Tacciano li odi e le invidie: finiscano le guerre e l oltraggi: amiamoci, e saremo tutti felici.

Io credo che la malvagità sia contro natura: e che il delitto, più che da perfido intento, nasca da inferma natura; ond'è che come una vera infermità bramerei che fosse compatito e curato. Tutta la giurisdizione penale vorrei, quindi, che venisse al più presto riordinata

Digitized by Google

sopra tutt'altro concetto. Oh, se sapessero li uomini quanto sia dolce l'esser buoni ed onesti, ben si guarderebbero, certo, dal lasciarsi insozzare nel fango dei turpi istinti o delle ignobili passioni.

Se prendessimo un colpevole, e lo portassimo in mezzo alla bene inspirante natura e gli suscitassimo intorno i dolci affetti della famiglia, e gli impartissimo un po' di buona educazione, scommetto che esso non saprebbe persistere nè ricadere nel delitto. I libri teologici fanno dell'uomo una specie di bestia feroce, e lo dicono creato nel peccato ed inesorabilmente condannato ad una perpetua degradazione; ed io ritengo invece che l'uomo per sè nasce buono: e che se una perversa educazione religiosa valse a corromperlo, una sana educazione razionale lo renderà d'ora inanzi sempre migliore. Questa è la mia fede: e se pei preti la terra è una *valle di lacrime*, essa dev'essere per noi un giocondo arringo di benefiche azioni.

MAURO MACCHI.

IL MAGNETISMO.

(Articolo secondo)

Avevamo già scritto l'articolo testè pubblicato sul magnetismo, quando, quasi a contrappeso delle nostre opinioni, ci giunse da Parigi un libro dell'egregio Morin (1). Tutti sanno, ed a coloro che non lo sanno lo diciamo ora, che tale è il vero nome del nostro erudito e zelante amico e collaboratore, conosciuto generalmente sotto il pseudonimo di Miron. È la prima volta che noi ci troviamo con lui in divergenza di opinioni, e siamo ben lieti di constatare che questa divergenza si manifesta sopra una questione di fatto, non complicata coi principii cardinali del razionalismo e sopra la quale i liberi pensatori possono avere le più differenti opinioni.

Siccome però, a nostro avviso, il magnetismo, non meno dello spiritismo, deve entrare a far parte della storia delle superstizioni moderne; così ci sarà lecito; sebbene apparentemente sembri materia estranea al razionalismo, discutere ancora questo importante argomento che, per noi, ha il valore dei processi di stregoneccio fatti nel medio evo. Miron, o Morin, come vuolsi chiamare, per la sua qualità di membro di varie società magnetiche e di commissioni d'esperimento, e per essere stato per sette anni collaboratore del *Journal du magnétisme* è certamente più d'ogni altro competente in simile materia. Però egli non ci farà

(1) *Du magnétisme et des sciences occultes*, par A. S. Morin — Paris librairie Germer Bailliere, 1860. Un vol. de pag. 530 in-8.

Digitized by Google

carico se, ad onta di questa sua incontestabile competenza, noi non possiamo menomamente concorrere nelle opinioni espresse in molti punti della sua scientifica e pregevole opera.

Innanzi tutto Miron fa una distinzione fra il magnetismo, il sonnambulismo e la *lucidità* o *chiaroveggenza* che, a parer nostro, ha l'essenziale difetto di non informarsi al vero spirito della questione. Il sonnambulismo dic'egli, forma una questione affatto separata dal magnetismo, quanto la *lucidità*, potendo questi due fenomeni prodursi naturalmente. « L'esistenza del magnetismo, quella del sonnambulismo e della lucidità, sono tre questioni distinte: l'una d'esse può dunque essere risoluta affermativamente o negativamente, senza che questa soluzione si estenda alle altre. » È facile comprendere dove pecca una tale distinzione. Quando alcuno parla del magnetismo, il sonnambulismo e la lucidità s'intendono sempre *magnetici*. Se poi questi due fenomeni si sviluppano naturalmante per lo stato patologico di alcuni individui, egli è chiaro che punto nè poco entrano a far parte dei fenomeni magnetici e quindi delle discussioni del magnetismo, negando il quale, se non si negano gli altri fenomeni naturali, si negano però implicitamente il sonnambulismo e la *lucidità* che voglionsi esclusivamente da esso prodotti.

Miron, nel capitolo terzo del suo libro, afferma risolutamente la realtà del magnetismo citando un gran numero di testimonianze, l'importanza dei fenomeni osservati, l'insensibilità constatata in alcuni magnetizzati, fino al punto di permettere loro di sottostare, senza segno visibile di dolore, ad operazioni chirurgiche dolorosissime; e conchiude che fra tanti uomini, fra tanti fatti è impossibile che i primi tutti siano impostori, i secondi tutti falsi. Così stabilita la realtà incontestabile del magnetismo, nei capitoli susseguenti, non senza stupore, il lettore, si accorge poi che l'Autore, non solo non ammette l'esistenza di qualsiasi fluido magnetico, ma trascorre ben anche, con gran copia di argomenti a voler provare — cosa che dai magnetisti non può assolutamente tollerarsi — che tutti i fonomeni del magnetismo sono spiegabili come prodotti dalla immaginazione. I nostri lettori già si accorgono che, sopra questo punto, le idee da noi espresse nel precedente articolo, collimano perfettamante con quelle di Miron, il quale, a provare questo suo assunto, cita tante prove e tanti fatti che davvero, a parer nostro, non fuvvi mai altro libro che in miglior modo facesse il processo al magnetismo.

Ma qui appunto corre naturalmente al pensiero del lettore l'idea di una distinzione ben più necessaria della prima, sebbene l'autore l'abbia disgraziatamente ommessa. Che cos'è il magnetismo e quali fenomeni devono considerarsi come magnetici? — Senza prima stabilire questo punto fondamentale che deve essere il cardine di tutta la controversia, si corre pericolo di commettere degli equivoci imperdonabili. Una de-

Digitized by Google

finizione completa del magnetismo, per quanto, in apparenza, possa sembrar facile, pare a noi cosa impossibile. Entriamo, diremmo quasi, in una discussione teologica. Quando, il razionalista dopo una lunga controversia, ha distrutto un articolo di fede e, dopo averne mostrata l'assurdità, crede di riposare sopra gli allori di una ben meritata vittoria; inaspettatamente un nuovo teologo entra in campo, ed affermando non essere quello combattuto il vero sistema, ride della vittoria riportata, mostra una regola nuova, un principio diverso; e foss'anche la diversità una sola questione di parole, egli dirà sempre al razionalista che avendo combattuto contro un fantasma, la vera regola di fede trovasi più viva e rigogliosa che mai nol sia stata. Lo stesso accade nella questione del magnetismo: esistono tanti sistemi e tante definizioni quanti sono i magnetisti e quanti li scrittori che scrissero di magnetismo. Avessimo anche a compiere il titanico lavoro di tutti confutarli, non saremmo perciò certi che all'indomani un magnetista sconosciuto non uscisse con un nuovo sistema, rimproverandoci d'aver trionfato di tutti gli ostacoli, di tutte le dottrine erronee eccettochè della sua unica vera. Poichè, non giova occultarlo, in teologia, come in magnetismo ogni balzano cervello è pontefice nella sua setta ed ha diritto di formular sistemi. Ma se il concretare la dottrina del magnetismo non è cosa possibile, gli è però facile il desumerne il principio fondamentale. Così, tutti i magnetisti *ortodossi* — ci condoni il lettore tal vocabolo, d'altronde pur troppo ben applicato — ammettono l'esistenza di un fluido. Incominciando da Mesmer che diede origine all'idea del suo fluido universale, e giù scendendo a Puysegur, Deleuze, Lafontaine, Du Potet e tanti altri capi scuola, si trova che, sopra questo punto, l'accordo è completo; tanto completo che oggimai non si saprebbe disgiungere il magnetismo dall'idea di un fluido imponderabile, sottilissimo, mobile, vitale e via di seguito con cento nomi non meno cabalistici. Esiste, invero, con gran scandalo di questo partito, una setta *eterodossa* la quale nega l'esistenza del fluido senza curarsi delle scomuniche degli altri magnetizzatori; ma oltre ad essere, questa, poco numerosa, e quindi assai meno competente a parlare in nome del magnetismo, anch'essa poi stimerebbe somma eresia l'ammettere che i fenomeni magnetici siano un puro e semplice prodotto dell'immaginazione. Gli individui che appartengono a questa setta dicono con Rostan: « Il magnetismo è prodotto dall'energia della volontà. Occorre dunque in colui che magnetizza una volontà ferma, un vivo desiderio di produrre degli effetti, e l'intimo convincimento di riuscire all'intento ». Costoro dunque non ammettono il fluido, ma nemmeno spiegano i fenomeni magnetici colla immaginazione. Più cabalistici forse degli stessi fluidisti essi dicono: la sola, ferma ed intensa *volontà* (sic) opera sul soggetto; quasi che la volontà, senza azione esterna, sia qualche cosa di reale che possa reagire sulla materia e compiere un moto di traslazione!

Digitized by Google

È quindi manifesto e constatato, per confessione stessa dei suoi cultori, che il magnetismo non ha alcuna relazione coi fenomeni che sono un puro e semplice prodotto dell'immaginazione, poichè, in questi casi, essendo il soggetto che opera su sè stesso, non vi può essere nè trasmissione di fluido nè influenza di volontà estranea. Se così è, e se Miron spiega coll'immaginazione tutti i fenomeni prodotti dai magnetisti, come mai può egli credere ancora nel magnetismo? Imperocchè, o la causa di questi fenomeni è effettivamente diversa da tutte quelle fino ad oggi conosciute, e allora è giusto che essa assuma un nome proprio che la distingua da quelle che formano l'oggetto di tutte le altre scienze; od è essa, è identica a quelle determinanti altri fenomeni, ed allora perchè chiamarla con un nome speciale, il quale è poi generalmente inteso in un senso molto differente? In realtà, leggendo questo libro, nel qnale Miron esordisce coll' affermare la realtà del magnetismo per poi man mano distruggere, colla sua base, tutti i principii cardinali universalmente ammessi dai magnetisti a corredo e prova della loro dottrina, abbiam provato la stessa sensazione — ci condoni il paragone — prodottaci dalla lettura dei libercoli di certi cattolici liberalastri nostrani, i quali incominciano col professarsi cattolici devoti alla santa Chiesa, e finiscono, con ammirabile sragionamento ed a forza di cavilli e restrinzioni, a ridurre il cottolicesimo sottile e magro da non esser più, il poveretto, riconoscibile.

Però, affrettiamoci a dirlo, Miron si è forse accorto di questa sua inconseguenza, poichè ha fatto in ultimo, ciò che, invero, avrebbe dovuto fare fin dal principio. Infatti nel capitolo XXI discorrendo delle varie denominazioni applicate al magnetismo, fa queste assennate osservazioni: « Ma siccome questa denominazione (*di magnetismo*) serve a designare una cosa la di cui esistenza è ancora controversa e che non è entrata nel dominio della scienza, si può credere che, quando le prevenzioni si saranno dissipate, quando sia fatta giustizia di ogni folle esagerazione, e che il magnetismo, divenuto oggetto di studio per i sapienti, sarà riconosciuto per ciò che esso è realmente, si ripudierà un nome al quale si annodano degli errori ormai abbandonati; la nuova teoria sarà tanto differente da quella predicata da Mesmer, da non potersi confondere collo stesso nome ».

A questo patto si comprende che le idee nostre possono perfettamente accordarsi. Il magnetismo reale, quello vogliam dire che produsse alcuni fenomeni naturalissimi e già conosciuti, come l'effetto di una forza arcana è, per noi, passato nel dominio della storia della superstizione. Con ciò, s'intende, non vogliamo condannare quell' altra scienza che intervenne poi a spiegare gli stessi fenomeni come una conseguenza naturale di un certo stato patologico dell'uomo. Ma appunto perchè fra l'una e l'altra di queste scienze non esiste alcuna specie di solidarietà, noi non possiamo comprendere come quest'ultima

Digitized by Google

possa travolgersi, collo stesso nome, nella responsabilità incorsa dalla prima per le sue fantasticherie, che, collo spiritismo, ben possono dirsi un'onta del tempo.

Però, noi nemmeno coll'imaginazione, coll'ipnotismo e con qualsivoglia altro processo, trascorriamo tanto oltre quanto Miron, nello ammettere alcuni fenomeni straordinari che non avrebbero spiegazione di sorta. Miron ammette la *lucidità* e colla lucidità nientemeno che la *previsione l' antevisione* e la vista attraverso ai corpi opachi. Che un individuo per semplice influsso della propria immaginazione possa mettersi in posizione di acquistare tali veramente sovrumane prerogative, è cosa che noi non possiamo ammettere tanto di leggeri; ma nemmen vogliamo recisamente negarla prima d'averne esaminati i motivi di credibilità. Il passato e l'avvenire non esistono: dunque non possono essere conosciuti. Miron si difende da quest'asserzione facendo vedere come altresì nelle condizioni ordinarie l'uomo possa prevedere il futuro rimontando il corso delle cause e degli effetti. Noi non sappiamo se questa spiegazione potrà soddisfare i cristiani, dappoichè se tutti gli avvenimenti futuri sono coordinati in modo che debbano avvenire per il necessario succedersi delle cause e degli effetti, è manifesto che il libero arbitrio diventa una parola vana. Però, siccome, con o senza il magnetismo, spingendo la logica fino alle sue ultime conseguenze, tale conclusione diventa inevitabile, non saremo noi certamente che la combatteremo. Diremo soltanto che qualunque sia il grado e l'estensione delle facoltà che il sonnambulismo attribuisce all'uomo, questi non potrà però mai giungere al punto da rendere infinito un oggetto finito. E che la certa previsione del futuro sia una facoltà infinita, lo si desume da ciò che anche giungendo a coordinare insieme migliaja di milioni di cause, non si potrebbe però mai dedurne l'ultimo effetto, siccome ogni causa dipende pure da un altra causa e questa da una terza e così via all'infinito.

(*Continua*)

STEFANONI LUIGI.

BIBLIOGRAFIA.

Les premières transformations historiques du christianisme, par ATHANASE COQUEREL fils. Un vol. in-8; Paris, 1866, Garmer Baillière ed.

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

L'importanza della questione ci determina ad insistere sulle condizioni richieste per essere ritenuti cristiani. Il signor Coquerel così si esprime: « Riconoscendo pienamente che in Gesù in unica ed eccezio-

Digitized by Google

nale maniera risiede lo spirito divino, e che egli ebbe il diritto di dire: *Io ed il Padre mio siamo uno*; ammettendo ch'egli ha operato delle guarigioni colla sola sua parola; insegnando infine ch'egli è risuscitato e che dopo la morte i suoi discepoli lo videro fra loro pieno di vita; — noi non imponiamo le nostre convinzioni ad alcuno, e non contestiamo il nome di cristiani a coloro che da noi dissentano sopra questi grandi fatti. Dichiariamo anzi di conoscere dei cristiani pieni di fede e di vera carità, che li negano; e noi siamo certi di essere fedeli al pensiero di Gesù ed alla sua propria volontà, riconoscendo tali cristiani come fratelli nostri, come aventi il medesimo nostro diritto al titolo di discepoli del Cristo, alla partecipazione della santa cena, ed a tutte le funzioni che si compiono nella Chiesa, ivi compreso il ministero evangelico (pag. 49-50) ». — Il signor Coquerel non è all'estrema sinistra dei protestanti liberi, ma però d'assai l'avvicina. Sarebbe però desiderabile che egli si fosse più categoricamente spiegato sulle tre affermazioni, che noi abbiamo riportate. Quand'egli dice che lo spirito di Dio risiede in Gesù, intende affermare che questi abbia avuta una esistenza più efficace di qualunque altro uomo, dallo spirito di verità, che parte da Dio, oppure ch'egli era Dio, nel senso rigoroso della parola? Dicendo ch'egli era uno, intende esprimere un'eguaglianza di natura ed anche una identità, o semplicemente una conformità completa alla volontà divina, una parità di sentimento nello stesso senso che Gesù dice a'suoi discepoli: che tutti voi siate uno? (1) Affermando che Gesù ha guariti gli ammalati colla sua sola parola, intende egli che una impressione morale ha potuto esser causa della guarigione, locchè non sarebbe che un effetto di suggestione, identica all'influenza del magnetismo animale; oppure intende designare una azione realmente miracolosa, contraria alle leggi della natura? I discepoli che hanno creduto vedere Gesù risuscitato non hanno essi provato che una percezione suggestiva, un'allucinazione come sostengono Strauss e Renan; o sono stati testimonii d'una manifestazione obbiettiva, ed hanno realmente veduto e toccato un uomo che, dopo di aver subito la morte, ha riprese le sue funzioni vitali e ricominciata una nuova vita?

Il dubbio, a questo riguardo, è tanto più lecito in quantochè l'autore parrebbe avere, sopra queste diverse quistioni, non una convinzione profonda ma semplicemente una probabilità, poich'egli dichiara di non volere in alcun modo imporre le sue opinioni, nè tenta di propagarle

(1) La citazione per essere ben intesa ha d'uopo di venire completata: « Tutti quelli che credono in me sieno uno; come io, Padre, sono in te e tu sei in me, così coloro saranno uno in noi, affinchè il mondo sappia che tu mi hai inviato. Ed io ho data loro la gloria che tu hai data a me, affinchè essi siano uno, nello stesso modo che noi lo siamo (Giov. XVII. 20-22) » — Gesù, senza dubbio, non intendeva dire che tutte le personalità umane sarebbero state fuse in una sola, ed assorbite nella persona divina.

Dunque le identiche espressioni applicate al rapporto di Gesù col Padre suo, non indicavano a sufficienza che Egli ed il Padre siano un solo essere, nè siano della stessa natura.

Digitized by Google

dando anzi la mano a coloro che ne professano di contrarie e in loro riconoscendo il titolo di buoni cristiani con diritto di accedere alla sua comunione. Tali questioni non hanno dunque agli occhi suoi che una debole importanza, e sono, direi anche, indifferenti. Però è duopo notare ch'egli non potrebbe provare questi sentimenti se considerasse le sue soluzioni affermative, come solidamente stabilite con testi formali ed autentici, e che perciò non tiene alcun conto dei discorsi e della condotta attribuita agli apostoli i quali, poco dopo la morte di Gesù, affermano, davanti al tempo di Gerusalemme, la realtà della risurrezione del maestro e s'affrettano a scieglière, in luogo di Giuda, un nuovo apostolo che sia *testimonio della risurrezione* (ed. I. 22); tanto era per loro, capitale questo avvenimento! Perchè il signor Coquerel consideri queste questioni come secondarie, è d'uopo ch'esse manchino degli elementi di certezza, permettendo di essere risolte in un senso figurato, il quale escluda il sovranaturale e non lasci sussistere che dei fatti puramente umani.

Nella sua istorica esposizione, egli fa vedere che i primi apostoli di Gesù, benchè nudriti del di lui insegnamento, predicarono delle dottrine assai diverse, locchè prova che il Maestro non ha avute delle idee, ben definite od almeno non ha saputo dare alle sue lezioni la chiarezza e la precisione necessaria; e che per conseguenza, dopo la sua morte, non esisteva cristianesimo formulato. I discepoli, appoggiandosi rispettivamente sui discorsi a lui attribuiti, potevano seguire delle vie assai differenti; tutti invocavano, con eguale diritto, il nome e l'autorità di Gesù, il quale, in tutti i casi, ci si dimostra come un dottore molto imprevidente, e ben lontano dal meritare l'immensa rinomanza che dovevagli toccare. Egli non è dunque l' autore della religione che portà il suo nome, e che, da diciotto secoli, regge la parte più civile dell'umanità; ed il cristianesimo, se non è opera sua, diventa necessariamente il frutto dell'elaborazione successiva, dovuta agli uomini che, ad epoche diverse, hanno presi per punti di partenza alcuni discorsi a lui attribuiti, fra i quali essi hanno scelto e sviluppato quanto a loro conveniva.

Il signor Coquerel ci dipinge il cristianesimo giudaico, che conformandosi ai discorsi ed agli atti di Gesù, come ci sono trasmessi dagli evangeli, manteneva strettamente la legge di Mosè: tuttavia, a questo, il nostro autore fa il rimprovero di *restringere e d'impoverire il grande pensiero di Gesù* (pag. 65).

Il suo principale rappresentante è Giacomo, vescovo di Gerusalemme la di cui epistola, benchè inserita nel Canone, è giudicata assai severamente dal signor Coquerel, il quale fa pure buon mercato dei sogni dell'Apocalisse e delle illusioni dei millenari, fra cui si annoverano pure alcuni apostoli e la maggior parte dei primi Padri. Parimenti S. Pietro non è agli occhi suoi che un ebreo arretrato, dallo spirito limitato,

Digitized by Google

non avente giammai compreso il pensiero di Gesù. « L'ortodossia, dice egli, è niente, è sempre stata niente; tutto ciò ch'essa ha di reale, è una tendenza retrograda di cui S. Pietro, ancora avvinto dalle catene del giudaismo che aveva abbandonato, è un tipo esatto. Ma l'ortodossia, e, come regola di fede, la dottrina predicata dagli apostoli e professata dai cristiani, non è che una finzione legale, una menzogna istorica. L'unità veramente cristiana non è giammai consistita che nella imitazione di Gesù Cristo e nei suoi imperituri principii d' amore, di perdono e di perfezionamento (pag. 88). « Ciò può essere verissimo: ma se Pietro e Giacomo, apostoli di Gesù, che hanno vissuto nella sua intimità, che per tre anni non l'hanno abbandonato, che infine si sono trattenuti con lui famigliarmente ed abbeverati della sua parola, *mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue*; se costoro, dico, non hanno afferrato il suo vero pensiero, e non hanno raccolta e trasmessa che una espressione infedele, a chi sarà dato formularlo senza alterazione? Evidentemente ciò è un compito impossibile e nessuno può vantarsi di possedere la dottrina di Gesù.

Il signor Coquerel parla in seguito dei lavori di S. Paolo e della parte considerevole che costui prese nella formazione del cristianesimo.

È a lui che si deve il principio di *generalizzazione* e l'abbandono radicale del mosaismo. Benchè questi non abbia mai veduto Gesù, egli pretese conoscerlo assai meglio dei suoi apostoli dichiarando che il suo insegnamento era destinato all' umanità intiera.

Il signor Coquerel rendendo giustizia al suo spirito elevato, al suo zelo di proselitismo, biasima però la sua dottrina sulla predestinazione che Calvino, dic'egli, ha resa ancor più iniqua e crudele, e che, in definitiva, fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica e di tutte le sette nelle quali il Nuovo Testamento è ritenuto, nella sua totalità, inspirato da Dio.

Il quarto vangelo, è l'espressione delle idee neo-platoniche che soppraggiunsero poi a portare nuovi elementi al cristianesimo nascente. Coquerel mette in rilievo le differenze essenziali che esistono fra questo evangelo e gli altri tre, ed espone le serie ragioni di dubbio, che militano contro la sua autenticità, accettando come *probabile* l'ipotesi di Michele Nicolas sull'origine dello scritto attribuito all'Apostolo san Giovanni, col riconoscere che « il pennello che l'ha tracciato, era impregnato di colori estranei alla Palestina, tolti alla filosofia regnante (pag. 414). » E qui è dunque ancora uno scritto assai sospetto, le cui idee differenti da quelle dei tre primi evangeli, lasciano credere ch'esse non vengano da Gesù, essendo piuttosto state introdotte da dottrine estranee, alle quali il redattore senza scrupoli attinse largamente.

Al periodo apostolico seguono nuove trasformazioni, di cui l'autore fa una sapiente e giudiziosa storia. Nel suo capitolo intitolato: *Il cristianesimo romano*, egli mostra l'antico paganesimo, venuto ad attaccarsi al cristianesimo per corromperlo ed infettarlo con mille superstizioni.

Digitized by Google

Ed è con una molto conveniente moderazione ch' egli deplora questo deterioramento. Prosegue poi la sua narrazione fino al regno di Costantino, nel quale avvenne il grande atto d'alleanza dello spirituale e del temporale, poichè fino a quel tempo il cristianesimo ora perseguitato, ora tollerato, non aveva reclamato altro che la libertà in nome dei diritti dell'uomo. Con Costantino esso però sale il trono, diventa a sua volta dominatore e persecutore, e spinge il potere civile a farsi tutore delle coscienze, regolatore della fede, arbitro delle credenze e del culto. Ed è questo sistema iniquo che regna ancora oggi.

Il signor Coquerel racconta dettagliatamente la grande querela dell'arianesimo che fu, dic'egli, l' ultimo tentativo per mantenere Dio al di sopra di tutto, anche dello stesso Cristo; l' ultimo sospiro dell'antico e puro monoteismo ebreo, soffocato dalla contraria tendenza di cui il politeismo romano era stato l' espressione universale.

Questa tendenza pagana, aveva invasa la Chiesa, e trionfava con Atanaso. Una idea radicalmente falsa, regnava egualmente fra i cristiani e gli avversari loro, e ancor non ha cessato di prevalere presso gli uni e gli altri, cosa che, dipende da ciò che non si è cristiani in proporzione della credenza che si presti agli insegnamenti di Gesù, e che li si pratica, ma in proporzione che si eleva la sua persona al di sopra di tutto e la si agguaglia al Padre. (pag. 186).

Per quest'ultime espressioni si vede che per Coquerel, Gesù non è Dio; e con ciò si spiega l'ambiguo passo riportato più sopra.

Qualunque sia il nostro giudizio sulle opinioni religiose di Coquerel, dobbiam però rendere giustizia alla sua buona fede, alla sua indipendenza, ed al suo naturale talento. Si può, seguendo il corso della sua narrazione, farsi un'idea esatta delle origini e dello sviluppo del cristianesimo; egli non si appoggia che sopra documenti serii, che apprezza con sagacità, discute abilmente e conscienziosamente. Nel corto spazio di un piccolo libro, egli ha saputo rischiarare una istoria che fino ad oggi è stata inviluppata nelle tenebre; da lui si impara assai più che non dagli scrittori che hanno ammucchiati degli enormi volumi accumulando indigesti materiali. Coquerel in una parola, ha data una vera storia il di cui merito appare tanto maggiore quanto più si riguardano certe produzioni malsane che il cattivo gusto volle accreditate, di storie sentimentali che meglio direbbersi romanzi storici, per ciò che le loro amplificazioni pretese constatate, sono altrettanti insulti alla scienza ed alla verità.

MIRON.

Digitized by Google

CRONACA

IL PROTESTANTISMO NELLA SVIZZERA. — Il capitano della compagnia neuchatelese dei carabinieri Num. 14, che è passato per Bienne la domenica di Pentecoste, colla musica in testa, è stato punito con quattro giorni d'arresto, dal dipartimento militare federale, per l'infrazione all'ordine generale che vieta ogni specie di musica *rumorosa* (sic) nei giorni di gran festa religiosa.

Ecco come il protestantismo svizzero si avvicina al progresso!

PREDILEZIONI CURIOSE. Lo *Stendardo Cattolico* riporta con orgoglio da un'altro giornale cattolico, le seguenti righe a proposito dell'alleanza colla Prussia protestante.

« Ed i nostri, dopo di avere tormentato, spogliato, condannato a *domi-*
« *cilio coatto* i Gesuiti, si rallegrano delle vittorie e dell'amicizia degli
« eredi di fra Martino. Oh lasciamo loro quest'amicizia, mostrandoci noi
« per contrario divotissimi di S. Ignazio di Loiola e de' suoi figli desti-
« nati a combattere il luteranismo moderno, come il loro santo Patriarca
« conquise l'antico.

Questo si chiama parlar chiaro. Evviva Loiola e la sua inquisizione!

RELIGIONE DI CARITÀ: — Giorni sono, nella valle di Brenta, tirolese, ebbe luogo una deplorabile sommossa. Bande armate, fanatizzate dai preti, scesero da quei monti, attaccarono all'improvviso i distaccamenti delle truppe italiane, che da ultimo respinsero gli aggressori. Si dice morto in questo scontro, un ufficiale dei nostri, aiutante del generale Medici.

LA CATTOLICISSIMA SPAGNA: — Il *Moniteur* tempo fa riferiva il seguente brano di una *circolare ministeriale* madrilena circa la pubblica istruzione:

« La religione cattolica è l'unica religione dello Stato, e tale fu sempre in Ispagna. Assalire il cattolicismo è lo stesso che ferire quanto v'ha di più profondamente radicato, di più prezioso nel nostro organamento sociale; è cospirare contro la prosperità della patria. Chi opera così, non pure opera da empio sciagurato ma si merita altresì la taccia di malvagio spagnuolo. »

E fin qui i cattolici gongolavano dalla gioia, poichè, mercè la pia regina Isabella, agli eretici si sarebbe messa la cuffia del silenzio. Però, dice il proverbio, nessun bene viene senza il male, e qualche giorno dopo la seguente notizia venne a commentare e rischiarar la prima:

— Da Madrid, 4: Una circolare ministeriale invita il clero a soccorrere il tesoro, cedendo volontariamente parte dei suoi stipendi.

Ahi! Se il governo spagnuolo comincia a mettersi su questa via, sarà quanto prima scomunicato: il clero accetta i doni, ma non ne fa agli altri.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 30 Agosto 1866 N. 35

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — Il Magnetismo (articolo secondo, Continuazione e fine. Vedi numero precedente) per *Stefanoni Luigi* — Identità degli Hyksos e degli Israeliti per *L. B.* — Siamo Onesti!... — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« ... No, Byron, tu eri buono; sol ti mancò quella dolce fiamma di vero amore che t'avrebbe fatto anco migliore. La donna da te ideata, forse in terra non esisteva: e tu vagasti come incessante farfalla, e il tuo core di poeta si gonfiava per l'amarezza e la disperazione del continuo disinganno.

» Il poeta è un sogno della natura che si desta, come lo scienziato ne è il figlio prediletto. Non lanciate la pietra sul loro capo, uomini del mondo, poichè essi sono li angeli vostri! *Fatevi posteri pei vostri grandi*, ma non calunniate li estinti! Calunnia è anco la superba lode che con imprudenza si prodiga ai morti, i quali talvolta non hanno altro merito e diritto al rispetto, fuor questo che sono morti. Il nostro Porta ebbe ragione di dire: *Bugiardo come un epitafio*. Lasciate titoli e lodi, ma visitate i morti. Se essi ci vedessero, preferirebbero una nostra lacrima, un fiore offerto alla loro memoria, alle preci stolte e mercenarie, od alla lunga sequela di titoli e d'onori sfoggiati nel recinto del silenzio e dell'eguaglianza.

» Non pregate, ma ricordate: non pagate, ma imitate i vostri virtuosi estinti.

» Tutto è mistero nella tomba! Rispettatelo; non fatene una schifosa comedia, che insulti la pace di tutti quelli che furono, e turbi i misteri della natura. Pieghiamo la fronte, ma non seguiamo la dottrina e l'assurdo!

Digitized by Google

» Molte volte penso, che se fossi una rondine spiccherei tant'alto il volo da sorpassare e vincere quello dell'aquila. Vorrei correre da un mondo nell'altro, spaziare nell'infinito!.... poi a sera, posare stanca, afflitta forse, ma libera ed indipendente fra i ghiacchi o fra li sterpi, mesta, sola, senza nido, ma libera, libera, libera!.... Non so che farei per ottenere quella santa libertà che è di solito negata all'uomo? ho bisogno d'aria, di luce; ho bisogno di spazio!.... Il mondo è una prigione: mi par d'essere il povero *Bonnivard*, l'infelice vittima di Chillon!

» ... Byron, tu comprendesti tutto lo strazio di quell'anima, tu, con occhio fiammeggiante guardasti a quel tetro edificio che si specchia nel lago; tu palpitasti d'amore e d'odio a quella vista; ed una benigna fata ti sussurrò all'orecchio il lamento dello sciagurato prigioniero. La tua bocca ancor contratta dal sarcasmo di Don Giovanni, s'agitò convulsa; e il grido della disperazione n'uscì! Uscì, e l'aer pietoso il portò coll'eco di valle in valle.... Si tacque il pastorello, s'arrestò l'allegra montatanara; il loro canto morì, il tuo solo echeggierà e volerà attraverso ai secoli! Oh Byron, tu sei l'angelo delle tenebre: come lui bello, appasionato, come lui forse colpevole!... Ma no, non è possibile; l'invidia ti calunniò, mi ripugna credere il genio perverso, vizioso, maligno.

« Ora è partito, e dimenticato! L'ultima volta che andai a Sillon-Hall « vidi la sua sedia al solito posto accanto al foco; sopra vi era un « cuscino occupato dal gatto della mia giovane signora: m'avvicinai non « visto, e nell'amarezza dell'animo mio, tirai l'orecchio alla piccola crea- « tura, che mise delle acute grida e fuggì verso la sua padrona. Mi « assisi sulla sedia del mio antico amico; intesi li scoppii rumorosi « dell'allegria e della follia. Povero buon Wilton! allora ti diedi una « lacrima. Ricevi oggi questa che un amico sincero versa sulla tua tomba! »

— E non è questa una simpatica orazione da dirsi sulla fossa d'un perduto amico? Che valgono le preci che costano oro? Che vale un borbottar sbadato di parole goffe? Forse che Dio si piglierà compassione dell'anima di un estinto per merito delle nostre stupide preghiere?

» Credere inesorabilmente distrutti coloro che abbiamo amato è cosa che pur ripugna, malgrado i freddi ammaestramenti della scienza; ma crederli soffrenti e martoriati in eterno non è peggio? È possibile figurarci esseri che veneriamo, vittime del dio dell'odio e della vendetta, che si trastulla a sacrificarle nel foco? e lasciarvele in eterno? E il paradiso che ci si promette, che cos'è? Null'altro che la fatua adorazione di una divinità, la quale condannò forse i nostri più cari. Quel dio lo vedo pieno di sangue.... È meglio il nulla.

» Se la seconda vita esiste, essa dev'essere certo migliore di questa Quando mi spiegheranno che sia l'anima, allora potrò credere a qualche destino che l'attende: ma per oggi è un mistero; e tutto inclina a farla credere un soffio che si diparte.... una scintilla che si spegne!

» Perchè mai i morti non ritornano? Perchè non ci consolano essi

Digitized by Google

dei loro consigli? Perchè una volta estinti, mai e poi mai ci è dato rivederli? Lacrime e preci non ci ottengono da loro, nè da Dio, un ritorno nel mondo! spenti e per sempre! Noi non li rivedremo mai più!.....

» È questo un problema insolubile!

» Ma i racconti religiosi sono d'una puerilità, d'una innocenza così primitiva, che più che terrore gettano il ridicolo sulla tomba! Poveri stolti! E noi crederemo ciò che sognaste voi nel delirio delle notturne paure, turbati dal digiuno e dal sussulto dei sensi?

» La Bibbia è un povero libro che ha fatto il suo tempo! Uomo che cerchi tu? La verità. Cercala nella ragione e nella scienza, non nella fede cieca ed assurda.

» Povera mente umana, tu sei fatta trastullo della fede che insulta alla ragione. Quando uno sollevasi a smascherarti, o menzognera, tu getti lampi e fulmini, sicchè tutta natura ne sbigottisce; e se dal tuo seno spiccasi una favilla incendiaria, tu, o stupida fede, la precipiti nell'averno!

« Il catolico Boniface, parlando di Lamennais, così si esprime « — *Il ne tarda pas à émettre des opinions singulières; puis il se se-* « *para de l'eglise et voulut fonder un neochristianisme. Il est tombé et* « *comme toute branche qui se sépare du tronc, it est flétri. On ne peut* « *guere lire que les deux prèmieres volumes de son Essai sur l'indef-* « *ference. On dit qu'il étudiait son style dans J. J. Rousseau; si ce fait* « *est vrai, sa chute deplorable est une preuve du danger des lectures* « *philosophiques.* » — Queste memorande parole che io fin dalla prima giovinezza segnava in margine con un *Oh!* mi ricaddero or non è molto sotto li occhi, e mi sentii accendere d'ira alla sentenza lanciata contro la filosofia e due suoi illustri ministri. Perdono, mio signor Boniface, ma se la filosofia non esistesse, saremmo ancora fra le tenebre del medio evo, ed anche peggio. Ciò mi prova che voi non degnaste mai aprire una pagina che tratti di filosofia, preferendo immolare la ragione sull'altare della fede, anzichè distinguervi dai bruti ragionando. Non insultate chi si converte: almeno serbate questo pudore.

» E questo libro del Boniface forma parte delle biblioteche giovanili e feminili *Une lecture par jour,* e sarebbe infatti una buona operetta se nelle note non vi trapelasse uno spirito così anti-filosofico da meritare all'autore la canonizzazione.

» È una gran mania che hanno i catolici di stigmatizzare una filosofia che di solito non conoscono! Se essi si prendessero la pena di studiare un pochino, raddrizzerebbero certe idee storte che sono la maggior gloria dell'ascetismo e principalmente del catolismo. Ma il papa vigila come spauracchio sulle coscienze; il papa esalta li sciocchi e li ignoranti; il papa è il sommo cretino che regge il mondo morale; a lui li incensi, a lui la gloria e il vanto dell'ispirazione. Salve o

Digitized by Google

papa re; dormi pure in seno ai papaveri, o illustre imbecille, òrnati la cretina fonte di cardi e di ginestre; poi, umile in tanta gloria, ascendi in Campidoglio e fulmina l'universo! Fulmina la terra che si permise di essere rotonda e di rotare nello spazio; fulmina il sole che non si move; fulmina la *Volta* celeste perchè ha l'impudenza di non esistere; fulmina astri e comete che non annunciano il finimondo; infine fulmina Cristo, che non scende a battagliar per te ed a sorreggerti sul vecchio trono che vacilla!

» Ecco signor Boniface, a che ne guidano le vostre ultra-catoliche teorie: ecco l'abisso dell'ignoranza che scavate sotto ai piedi dell'umanità: ecco il progresso che ci accordate bandendo quella povera e divina filosofia che vuol beneficare il mondo ad ogni costo. E queste teorie sono scrupolosamente imbanbite alla donna, alla quale poi si fa colpa d'essere superstiziosa. Di grazia, osservate quali libri le sono concessi. Per la massima parte sono sciocchi compendii o frivoli romanzi: sono tutte le opere che non mirano che ad istupidirla e renderla docilmente idiota.

E. ***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Tutti conoscono, almeno per fama, quel giornalaccio clericale così catolicamente incivile che, forse per ironia, s'intitola la *Civiltà catolica*. Esso è tale che ad uomini serii non può più dare argomento di polemica o di confutazione Se esso forma la delizia dei credenti catolici, agli increduli fa troppo schifo, onde si potrebbe dire che giova a segnare l'immenso abisso che s'interpone, oramai, fra le dottrine professate dai devoti alla religione del papa, e li uomini che appena s'inspirano ai sentimenti di civiltà e di libertà, od anche solo di onoratezza.

« Il meglio è, dunque, lasciare che gridi a suo talento senza neppure darsene per intesi. Ma v'è uno degli ultimi fascicoli che proprio val la pena di additarlo alla publica curiosità, come si farebbe di un mostro nel suo genere. In esso i reverendi compilatori fanno straordinaria pompa di insolenza contro tutto e contro tutti; narrano li orrendi fatti di Barletta in modo ancor più orrendo; i Barlettani portano a cielo per l'infame eccidio perpetrato contro li evangelici; imprecano contro la toleranza dei culti, e propugnano la necessità di ammettere esclusivamente il catolico. L'Italia dicono un *aborto di regno*; approvano i governi che non la vollero riconoscere; intitolano un articolo *stoltezza politica dell'ostinarsi a volere in Italia la libertà dei culti*; con una impudenza

Digitized by Google

pari alla mala fede, spacciano errori, falsano citazioni, accommodano cronache e fanno sfoggio di impertinenze trivialissime che sentono il vino e l'osteria. Si vede che li scrittori del santo giornale, cui Pio IX largì non ha guari il titolo di Monitore officiale del catolicismo, è scritto da sacerdoti abituati a fare copiose libazioni al dio ventre.

» V'è poi un articolaccio sulla *Magia*, che vale un Perù, e che prova la smisurata stupidità di chi lo scrisse. Il magnetismo vi è confuso collo spiritismo, e l'uno e l'altro si danno come effetto della magia; quindi ammettono la diretta cooperazione del demonio. Se si lasciassero fare si vede chiaro che a cotesti reverendi della *Civiltà* non è ancora passata la voglia di accendere un po' di rogo. I patiboli per punire, i conventi per educare; ecco il loro ideale. Oh gente sciocca e perversa, che abusate d'ogni più sacra cosa pei vostri vili interessi. La religione da voi professata è ignoranza, è mala fede, è delirio ed è schiavitù.

» Tempo fa questo giornalaccio ebbe la degnazione di occuparsi anche di me: e, dopo qualche impertinenza ben degna di quegli scrittori da trivio, ebbe a chiamarmi la *nostra saputella*. Quel *nostra* è l'unica cosa che mi possa offendere. Ai corvi ed alle jene non piaciono che le carogne; e l'essere da loro vilipesa tengo in conto di altissimo onore. Un giornale che parla d'Italia, di libertà, di democrazia, di progresso, come d'ogni altra più sacra cosa, nel modo che fa il monitore semi-officiale del papa, dimostra che piglia le sue inspirazioni dalla *cloaca massima*, entro cui amano avvoltolarsi i gufi romani che appaiono come principali collaboratori.

E. . .

IL MAGNETISMO.

(Articolo secondo)

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

Ma comunque sia, Miron confuta tutte le obbiezioni con queste risposta assai evasiva: esiste però il fatto e contro questo devono infrangersi tutti gli argomenti contrari. Ci conceda però, l'egregio nostro amico e collaboratore di trovare che tutte le prove addatte per stabilire questo fatto, non sono punto positive. La testimonianza di tanti uomini che osservarono e constatarono il fenomeno, non ci annichila nè punto nè poco. Fra le firme apposte ai processi verbali delle sedute private date a Parigi da Pigeare, si notano quelle di uomini onorevolissimi, di luminari della scienza; eppure sappiamo che lo stesso si rifiutò di sottomettere la sua sonnambula a tutte quelle precauzioni che la commissione dell'Accademia trovava ne-

Digitized by Google

cessarie, perchè l'esperimento della vista attraverso ai corpi opachi non fosse un giuoco. La fama che aveva preceduta Angelica Cottin dotata, dicevasi, d'una straordinaria facoltà elettrica, aveva ottenuta l'adesione di molte distinte persone, fra cui non pochi medici; e nondimeno, sottoposta all'esperienza nell'Accademia, non seppe dar prova del fenomeno se non che lasciando scoprire la sua valentia nell'arte d'ingannare il pubblico. Miron stesso cita una innumerevole quantità di fenomeni straordinari attribuiti al magnetismo, i quali furono scoperti non essere altro che mistificazioni di ciarlatani; cita altresì la celebre Prudenza, che dopo aver fatto stupire Parigi colla sua straordinaria lucidità, ebbe poi a confessare che tutto ciò che aveva mostrato, non era altro che l'effetto di una complicità di segni convenzionali, confessione che nemmeno valse a convincere alcuni suoi ammiratori i quali tuttavia affermavano averla veduta effettuare degli atti da essi mentalmente voluti. Che i magnetizzatori, a paralizzare gli effetti di queste disfatte, affermino non essere la *lucidità* un fenomeno provocabile a piacere, per cui alcune sonnambule ricorrono a degli artifici per supplire alle contrarietà che potrebbero derivar loro dai momenti in cui questa fa diffetto, è cosa che si comprende; ma non si comprende però come Miron si associ a questa ipotesi troppo commoda davvero per essere ammessa.

Se Miron anche in questa parte si fosse attenuto a quella logica rigorosa ch'egli sa si bene impiegare nelle questioni razionali, si sarebbe subito accorto che il suo sistema conducevalo ad ammettere la realtà della stregoneria, dell'invasione e dei miracoli tutti, i quali pure ebbero i loro testimonii. Nei processi di Londun si videro nobili e uomini di stato attestare la realtà dell'invasione, e non mancarono i medici che la sanzionarono. Dovremo perciò credere impossibile che tutta quella gente si sia ingannata o abbia voluto ingannare? la questione ci pare identica, e non potrebbe valutarsi con differenti misure. Quando però si hanno sotto gli occhi esempi tanto palmari per cui non pochi scenziati, trascorsero fino ad attestare la realtà dello spiritismo, dovremo stupirci se furono egualmente vittima dell'inganno qualche centinaia di uomini di scienza i quali poi osservarono i fenomeni di magnetismo come individui, e, quindi senza assumere quella responsabilità, quei doveri e quei diritti, che ad una commissione regolarmente nominata fanno lecito certe diffidenze e certe precauzioni che isolatamente non si oserebbero richiedere?

Miron cita bensì una quantità di casi nei quali, lui presente, la giunteria del magnetizzatore venne scoperta, ma nessuno ci cita, in cui egli presente, siansi prodotti i fenomeni della previsione o dell'antevisione Questa sua esperienza negativa avrebbe dovuto condurlo a conclusioni ben diverse; o per lo meno, metterlo in una prudente riserva, piuttosto che affidarsi alla testimonianza d'altri uomini, i quali, per quanto siano onorevoli, son però sempre fallibili. Non è molto che ad un amico

Digitized by Google

nostro, nipote dell'arcivescovo di Spoleto, ma che si avvicina tanto al libero pensiero quanto lo zio al clericalismo, un maggiore dell'esercito narrava come sia stato convinto delle verità del magnetismo, da fatti e da esperienze abbastanza strane per meritare di essere qui riferite. Il sig. X.., aveva perduto il ritratto della propria moglie morta venti anni innanzi in Inghilterra, unica cara memoria che di lei conservasse. Esternato ad un amico il proprio cordoglio per questo fatto, costui, dilettante di magnetismo, lo rassicurò ben presto affermando che la sua sonnambula avrebbe potuto rifare il ritratto perduto. Infatti, dopo alcune sedute, la sonnambola dichiarò di vedere perfettamente i lineamenti della defunta, e dopo di aver avuto pennello e tavolozza ne tratteggiò il ritratto con tale rassomiglianza da far stupire lo stesso marito. Questo fatto è positivo, diceva il maggiore, ed io stesso ne fui testimonio unitamente a parecchie rispettabili persone fra cui il signor . . . . E citava il nome di onorevole deputato di cui taciamo il nome per molti riguardi. Ecco già due testimonianze, di un maggiore e di un deputato, per un fatto che, cadendo nello spiritismo, per non far onta al buon senso, non tenteremo nemmeno di confutare. Lo stesso maggiore aggiungeva poi che essendosi convinto delle verità del magnetismo, si accinse a fare qualche esperimento sopra un giovane contadino, del quale oltre ogni aspettativa ottenne uno dei sonnamboli più lucidi che mai siansi veduti. Una sera, continuava il maggiore, io condussi il mio sonnambolo in una eletta società di Torino che desiderava consultarlo. Si trovava in quella il vescovo di Novara giunto in quella stessa giornata. Debitamente magnetizzato il mio soggetto, Monsignore lo interrogò se potesse vedere l'interno del palazzo. Dopo qualche sforzo il sonnambulo disse di vedere e allora rispondendo alle domande del vescovo, non solo descrisse perfettamente il mobilio dell'appartamento vescovile, ma altresì ciò che i servi di monsignore stavano facendo; relazione che si è esattamente verificata. Eppure è positivo che il mio sonnambulo non fu mai a Novara. » — Ecco dunque anche la testimonianza di un vescovo in favore della lucidità. E fin qui meno male. I magnettizzatori diranno che il fatto era positivo. Ma che potranno mai pensare i razionalisti della lucidità di questo sonnambulo, quando sapranno che il maggiore, continuando nel suo dire, narrava che esso mettevasi in comunicazione coi morti e *spiaziava coll'anima nell'aria onde avvicinare gli spiriti di coloro che doveva interrogare?* In verità quest'ultima dichiarazione ci fece l'effetto di un pettine da lino che ci cardasse le spalle. Ci caddero le braccia dallo sconforto, poichè, a vero dire, la mente nostra non seppe mai adattarsi in pace a tanto scempio della ragione umana, nè considerarla come una delle solite malattie inseparabili dalla *perfettissima* natura dell'uomo.

Cose non meno meravigliose ci venivano poi narrate da persona del cui sapere e della cui serietà non avremmo mai dubitato, se tante e

Digitized by Google

si strambe non fossero state le sue relazioni, da farci perdere ogni buon concetto. Ella faceva parte della società spiritica di Torino e naturalmente propugnava lo spiritismo, in favore del quale non mancavano le testimonianze di generali, gentiluomini e diplomatici che avevano assistito alle sue sedute. Che se tutte queste testimonianze, date in favore di cose tanto assurde, non si stimassero competenti ne abbiamo altre essenzialissime sulla *verità* del fenomeno delle tavole giranti fra cui citeremo quella del sapiente Gasparin, la quale non impedì però a Miron di respingere il fenomeno stesso come non possibile. Fra noi, per non dire d'altri molti, citeremo i nomi del dottor Terzaghi, prof. Verrati, e Buzzetti supplente astronomo, che in parecchie sedute notevolissime tenute in Milano nella casa del conte Pertusati e alla presenza di qualche dozzina di altri conti e marchesi e uomini di scienza, si dichiarono convinti non solo della rotazione della tavola, ma eziandio che questa rotazione avveniva — precisamente come affermava il Gasparin — per una forza affatto indipendente dall'attrito delle dita o da un moto convulso *inconsciente*. Come poi questi signori si accertarono di si bella cosa, noi non sappiamo, ma è un fatto che si stimarono convinti, e ciò basta per provarci come talora sia facile l'inganno anche ad uomini positivi. Un altra testimonianza ancor più celebre e che non può passarsi sotto silenzio, è quella del dottore Filippo Argenti già decano della Facoltà medica di Padova e membro di varie accademie, stata pubblicata nella *Cronaca del magnetismo animale*. L'Argenti avendo sottoposto il fenomeno delle tavole giranti alla spiegazione di un suo sonnambulo, questo asserì che, mentre la tavola girava vedeva « uscire tante scintille formanti una serie di sottili correnti lucide, le quali penetravano il piano per infiniti forellini come fosse un crivello; che riempiti quelli spazii, attraversavano la grossezza del piano ed indi dal di sotto rimontavano di sopra sempre movendosi ed urtandosi nei forellini, che la concorrenza di tanti canaletti lucidi ne componeva uno circolare più grosso, più vivace che movendosi rapidamente, metteva in giro quel piano come una ruota. »

Ora, se fondandosi sulle testimonianze, Miron ammette la lucidità, perchè non ammette lo spiritismo e il fenomeno delle tavole giranti e l'esistenza del fluido che pure hanno testimonianze non meno numerose che esplicite? Abituati come siamo a vedere da lui sempre impiegata una logica rigorosa ed esatta, questo suo doppio modo di giudicare le cose non può a meno di produrre in noi qualche sensazione. Egli si appoggia al detto di Arago « colui che all'infuori delle matematiche pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza » opinione che, del resto, vedemmo riportata anche dai fautori delle tavole giranti. Ma si comprende facilmente che se essa può aver qualche valore quando sia applicata ai progressi normali e regolari delle scienze, diventa invece enorme pretesa, un idolo insaziabile, una via di scampo per tutte le fantasticherie, se pretendesi applicata a tutto rigore e senza restrinzioni

Digitized by Google

Come? domani ci si presenterà la testa più balzana che esista al mondo affermando le più improbabili cose, i più strani spropositi, negando, per esempio, il moto terrestre, il peso dell'aria, la gravitazione, il suono la luce e tutte le leggi più accertate della natura, e noi non potremmo ridergli in faccia? non dovremo dire: *è impossibile?* E allora chi impedirà ai teologi di affermare i più strani portenti? chi negherà le possessioni diaboliche, gli esorcismi, i talismani ed altre congeneri frascherie? Imperrochè, se noi non possiamo pronunciare la parola *impossibile*, egli è certo che dopo aver negata la trinità la quale implica questione matematica, dovremmo per tutti li altri dommi tenerci sulle riserve senza pronunciare mai un'assoluta decisione affermativa. Arago stesso, osiamo dirlo, non s'aspettava certo di vedere il suo detto assutanto vaste proporzioni, poichè la restrinzione stessa ch'egli ha fatto in favore delle matematiche, già dimostra che egli ammette delle leggi di natura positive e ferme tanto da sfidare tutte le scoverte non false. Così non comprenderemmo perchè nuove scoperte non potrebbero farci conoscere che anche la matematica non è scienza certissima e provarci che uno e uno non fanno più due! Per lo meno anche su questo oggetto una prudente riserva non sarebbe meno logica.

Noi che affermiamo il progresso indefinito, ammettiamo che un'equo e onesto riserbo sia doveroso in fatto di scoverte; ma non vogliamo, nè sappiamo ammettere, senza contemporaneamente rovesciare tutte le basi dell'umana certezza, che questo riserbo debba estendersi fino a concedere una vera licenza, fino ad ammettero l'annullamento di tutte le conoscenze umane, e ammetterlo poi in faccia a prove tante dubbie, equivoche e sospette quali sono quelle fino ad oggi fornite dalla pretesa cognizione del passato e del futuro. In questo caso i liberi pensatori non hanno nè possono avere che una sola risposta: quella già data alla teologia per i suoi miracoli. » — Producete i fenomeni alla presenza di un corpo scentifico debitamente delegato e competente, il quale scielga l'ambiente, le precauzioni, le circostanze in cui dovranno verificarsi; ripetete questi fenomeni due, tre, quattro volte in tanti ambienti diversi, davanti ad un pubblico diverso e con tante diverse circostanze e cautele e allora ammetteremo che le leggi fisiche della vista e della luce, dell'opacità dei corpi e della conoscenza dell'avvenire, siano affatto capovolte. — Così è infatti, e non altrimenti, che si provano e si autenticano le scoperte più difficili; e non già cogli arcani misteri dei magnetisti e colla commoda asserzione che la lucidità spesso non si produce quando appunto è più ansiosamente attesa; e che nei migliori accessi di lucidità il vero è sempre mischiato al falso, in modo che non esiste, nè pel sonnambulo, nè per gli altri, alcun mezzo per conoscere se essa sia vera o piuttosto l'effetto di un'allucinazione sonnambolica. — Con queste larghissime regole, noi stessi ci assumiamo senza rimorsi, la parte di sonnambulo e di profeta, riserbandoci di accusare l'illusione delle ca-

Digitized by Google

nerie usciteci di bocca e di attribuire allo spirito profetico le poche cose, fra le moltissime dette, che si saranno avverate.

Terminando questa rassegna dettataci dalla più profonda convinzione e da quella linea di condotta che il libero pensatore non deve smentir mai nei suoi ragionamenti, siano essi teologici o scentifici, noi non abbiamo che un desiderio ed una speranza; che Miron dal 1860 in poi, abbia essenzialmente modificate le sue idee sull'argomento. Con questa ipotesi ci parrebbe tolta quella specie di dualismo, per cui, non concorrendo nelle sue opinioni sul magnetismo e sui suoi motivi di credibilità, abbiam ammirato e ammireremo sempre il fermo e rigoroso filosofo, l'incrollabile ed erudito razionalista, negli scritti da lui posteriormente pubblicati.

STEFANONI LUIGI.

IDENTITÀ DEGLI HYKSOS COGLI ISRAELITI

Ella è cosa altrettanto stolta che puerile il pretendere di ritrarre dalle varie parti dl una letteratura principi del tutto omogenei e interamente concordanti. E nondimeno ciò è quanto da molti si pretese fare della Bibbia, in cui ci furono tramandati dai sacerdoti gli ultimi avanzi della letteratura dell'antico popolo israelitico, nei quali, a vero dire, torna impossibile scernere la parte storica da quella dovuta all'arte levitica, se non che con un sistema di critica cauta e prudente, indipendente da ogni ombra di servilità.

Colla stessa data stabiliscono gli storici la venuta degli Hyksos in Egitto e quella degli ebrei, popoli egualmente partiti da un medesimo luogo. Intorno a Pelusio collocano il paese in cui gli Hyksos, vennero confinati da Tutmosi II, ottant'anni prima della loro totale espulsione dall'Egitto, e parimenti nel medesimo luogo collocano la Terra di Gessen ove gli israeliti erano stati confinati e ridotti, se prestiamo fede alla Genesi, allo stato di schiavitù, nè negano che fra gli uni e gli altri di questi popoli esistesse un legame di parentela, e che pastori erranti fossero ambedue; onde è lecito supporre che essi in realtà non fossero che un popolo solo. Che se troviamo qualche differenza fra la data dell'espulsione degli Hyksos, e quella della partenza degli israeliti

Digitized by Google

dall'Egitto, essa deve piuttosto attribuirsi alla essenziale imprecisione che generalmente si riscontra nelle date antiche, giacchè mancando la concatenazione fra i fatti di questi tempi, conviene prestarvi una fede condizionata. Però tra gli scrittori antichi troviamo che coloro che parlano dell'un popolo tacciano dell'altro, il che non sarebbe se fossero essi del tutto distinti l'uno dall'altro.

Qualora poi ci poniamo a considerare le narrazioni del Pentateuco, noi vi troviamo il fatto molto importante, che lo scrittore tenta velare, sotto il sopranaturale, delle vessazioni che gl'Israeliti esercitarono sopra gli Egizi. Osserviamo pertanto come ciò che è narrato in esso non possa essere del tutto vero, giacchè lo scrittore cita fatti di oltre a dieci secoli anteriori ai suoi tempi, di cui egli non può avere avuta notizia da alcuno, e non possono quindi che essere stati imaginati da lui, per dare maggior importanza alla sua cronaca. Laonde nulla di straordinario che chi inventò alcuni fatti, ne possa pure avere alterati degli altri. Che gl'Israeliti poi avessero l'abitudine di invadere le terre di altre nazioni, noi lo sappiamo dall'invasione ch'essi fecero più tardi nella Palestina. Passando quindi in rassegna i diversi fatti racontatici dal Pentateuco non potremo non meravigliarci che alcun altro scrittore non faccia menzione di essi, il che è una delle principali prove per constatarne la falsità. Così lo scrittore, per tener velato il modo con cui gl'Israeliti vennero in Egitto, narra la lunga storia della carestia, la venuta di Giuseppe in Egitto, i sogni del coppiere e del panattiere, quelli di Faraone, la loro spiegazione fatta dallo stesso Giuseppe, il suo inalzamento a vicerè, la venuta dei suoi fratelli e di Giacobbe aggradita da Faraone, la loro rapida moltiplicazione, e tutte le altre narrazioni che a queste tengono dietro. Ma esse, per nostra buona ventura, non cessano di cadere in gravi contradizioni. Se gli Ebrei non formavano popolo, come mai gli Egizi avevano in obrobrio di mangiare con essi (Gen. XLIII, 32), mentre in ogni altra ocasione cercavano di mostrarsi loro cortesi? come mai per dinotare la nazionalità di Giuseppe lo chiamano *giovane ebreo* (XLI, 12)? — Nell'investigare la veracità di un fatto, conviene prima esaminarne la fine, per poi procedere all'esame delle cause le quali è più facile siano alterate allo scopo di giustificare quella.

Così, se noi possiamo ammettere il fatto dell'avvenimento al potere di Giuseppe, e, per traslato, del popolo ebreo, non passiamo nè dob-

Digitized by Google

biamo ammettere che tutte le precedenze di questo fatto non siano che frutto dell'invenzione. Molto d'altronde si potrebbe dire sull'esistenza reale di un personaggio che si chiamasse Giuseppe, giacchè la etimologia di tal nome proviene dalla lingua ebraica parlata dagli ebrei in Palestina, la quale molto naturalmente non sarà stata la stessa che parlavano cinque o sei secoli prima; tanto più dacchè gli ebrei erano, in questo tempo, passati sotto l'influenza di una lingua straniera. La carestia di sette anni (XLVII, 24-28) può spiegare la causa per cui gli egiziani pagavano il quinto del loro reddito al governo, che era per certo in mano degli ebrei. Altrimenti, nello stesso modo che poterono ottenere un prodotto, seminando, nel settimo anno, (id. 23) avrebbero potuto ottenerlo anche nei precedenti; quando pure non si voglia ritenere completamente non avverato il sogno di Faraone, per cui la carestia avrebbe dovuto essere eguale in tutti e sette gli anni. Il che certo non avvenne poichè se nel primo anno la carestia ebbe per causa la mancata produzione, nei successivi fu per sola mancanza di sementi, cosa, per altro, assurda dacchè se avevano denaro per comperare il grano, avrebbero anche pensato alla seminagione, ottenendo coll'utile posteriore un compenso al danno momentaneo.

Le basi poi su cui si appoggia la spiegazione dei sogni data da Giuseppe sono del tutto erronee. Per esse bisognerebbe ammettere la predestinazione. E questo Dio che prevede il male futuro, se è misericordioso e onnipotente, perchè nol vieta? Ond'è che tutta la narrazione è falsata. Il fatto che tutti gli ebrei siano stati ridotti a schiavitù, va identificato alla vittoria di Tutmosi II. Laonde noi dovremmo ritenere che li egiziani abbiano patiti danni gravissimi e stragi per parte degli Ebrei, piuttosto che gli ebrei li abbiano sofferti a causa di quelli. Infatti lo stesso Esodo ci dipinge il Dio delle misericordie come autore di non poche barbarie, il quale per far prova di sua onnipotenza fa strage di un intera nazione; e ci narra che gli stessi ebrei nell'uscire dall'Egitto portarono *seco arredi d'oro e d'argento*, (III. 22) e che fabbricarono un ricchissimo tabernacolo colle spoglie dei poveri egizj, i quali se combatterono con loro micidialissima guerra, tutto ci autorizza a credere che fosse in difesa della patria e della libertà, fino a quando riuscirono a scacciare i predoni del loro paese. E in tale piena fuga li posero, che gli ebrei non ebbero pur tempo di terminare di cuocere il pane (XII. 33). Che poi siano stati cacciati dall'Egitto eziandio si può vedere confessato nel seguente versetto dell'Esodo: « Anzi, datovi il

Digitized by Google

permesso di andare egli (Faraone) del tutto vi scaccerà di qui » (XI. 1): D'onde chiaramente si scorge essere stato scopo principale dell'autore del Pentateuco di capovolgere l'aspetto dei fatti e di cambiare gli oppressi in oppressori, per modo che gli israeliti, derubino o saccheggiano uccidano o vengano espulsi, siano sempre strumenti della divina punizione e provvidenza.

Egli è dunque certo che gli Egizi, decimati e saccheggiati dagli Ebrei, infuriarono contro gli oppressori, e riuscirono infine a scacciarli, inseguendoli fino al mar Rosso (XIII, 18) ond' è che essi meritano di essere ammirati piuttosto che disprezzati, come vorrebbero i teologi. E gli Ebrei che ancora ricordavano i giorni nei quali, trionfanti, soggiogavano l'Egitto, vagando nel deserto di Sinai replicavano minacciosi a Mosè: « Perchè ci hai fatti uscire dalla terra scorrente latte e miele? » od altre tali esclamazioni che spesso s'incontrano nell'Esodo.

Ora, essendo impossibile ammettere che due popoli tanto somiglianti tra loro, come gli Hyksos e gli Ebrei, abbiano, nello stesso tempo e con avvenimenti quasi eguali, invaso l'Egitto e poi ne siano stati discacciati dagli indigeni, convien conchiudere che essi siano un medesimo popolo considerato sotto due differenti nomi.

L. B.

SIAMO ONESTI!!!

A gran consolazione dei Turchi e dei Liberi Pensatori annunciamo agli uni e agli altri, che finalmente un organo del cattolicesimo ha riconosciuto che essi sono onesti!!!

A meglio apprezzare il valore di una tale concessione, affrettiamoci a delineare le condizioni in cui essa fu fatta.

In un avviso agli *associati morosi*, il *Difensore*, fra le tante contrarietà contro cui deve lottare la stampa cattolica, numera anche questa: « ma v' ha fin anco chi le nega la giustizia contrattuale, che pur viene « osservata fino dai Turchi e dai Liberi Pensatori ».

Probabilmente servendosi della bestia nera per far paura ai cattolici morosi, l'ingenua gazzetta sperava che la sua osservazione sarebbe passata inosservata ai Liberi Pensatori. Perciò essa ha per noi tanto

Digitized by Google

maggior valore, in quantochè assume l'aspetto di una confessione fatta in confidenza fra cattolici e cattolici, confessione della quale importa prender atto, specialmente per le preziose conseguenze che ne derivano,

L'osservanza dei patti contrattuali riassume, infatti, il principio di tutta la morale. La quale essendo appunto da liberi pensatori compresa nel senso, non di un'affermazione sovrannaturale ed assoluta, ma sotto la forma perfettibile di un semplice patto sociale, comprende in sè tutti i principii del vivere civile. Ora, chi ammette nel libero pensatore la possibile osservanza di un patto bilaterale, deve altresì e per gli stessi principii ammettere ch'egli possa osservare le regole fissate dal patto sociale. Quindi se egli, nella formaziene delle leggi del suo paese concorre pienamente e spontaneamente col mezzo del suo libero voto sia nell'urna elettorale che nell'assemblea legislativa; se egli poi specialmente approva queste leggi, gli è naturale che esse assumono agli occhi suoi il carattere di un vero patto stipulato fra lui ed i suoi concittadini, il qnale egli potrà osservare e rispettare. E siccome non vi hanno leggi buone se non sono eziandio morali, così si può oggimai ritenere, senza incorrere nella scomunicà papale, che i liberi pensatori *potendo* osservare queste leggi, *possono* anche conservarsi morali ed onesti.

Noi quindi, in forza della dichiarazione del *Difensore*, dichiariamo irrite e nulle tutte le decisioni cattoliche contro la moralità dei liberi pensatori, autorizzando i medesimi a valersi nel modo che crederanno migliore, della patente di moralità loro rilasciata inavvertitamente dalla gazzetta cattolica.

CRONACA

IL CATTOLICISMO E IL PROGRESSO: togliamo dall'*Antenore* di Padova:

« Eccovi un brano di una lezione, di un maestro di Matematica del seminario Patavino.

« La Geometria, o signori, studia l'estensione in lunghezza, larghezza, « profondità ed altezza. Si può asserire che quando si conosce questa de- « finizione è inutile studiare tutto il resto, inquantochè tale scienza non « è necessaria, come il latino, il greco ed il catechismo, e fu introdotta

Digitized by Google

« dalla moderna rivoluzione, capitanata da un'ombra di re, da un re ere-
« tico e dal suo governo fanatico, libertino e ladro. Oh, la eccelsa casa
« degli Asburgo! . . . . . ecc. ecc. ecc.
« (*la lezione poi termina così*) e se qualche dannato liberale vi chiederà
« sfacciatamente quali sono i vostri principii politici, rispondete orgo-
« gliosi; io sono papista, io sono papista. »

« Ma siamo al termine dell'ora . . . . . Oh, quando si discorre di cose
« che toccano il cuore il tempo vola. Domani continueremo, o signori la
« presente lezione di Geometria. »

Ne devono sapere molto di matematica gli alunni di tal maestro!

TUMULAZIONI CIVILI. — A Parigi furono ultimamente tumulati senza intervento dei preti il presidente della società tipografica, Parmentier, ed il redattore del *Siècle*, Alexis Grosselin.

APOSTOLI NEGOZIANTI. — Il tribunale correzionale di Parigi nel 20 Luglio scorso, ha giudicata la causa di fallimento con bancarotta semplice della *Società dell'unione marittima: alleanza dell'apostolato religioso e del commercio.* Questa società fondata nel 1845 da un Marziou aveva un consiglio di sorveglianza presieduto da Boudon presidente della società di S. Vicenzo di Paola e composto da varie notabilità, fra cui i duchi di Lorge e d'Escars. Dopo Marziou, gerente della società fu nominato Proffit sotto il quale fu dichiarato il fallimento. Oltre allo straordinario spreco di capitali operati dalla banca, si notano parecchi abusi di confidenza, di cui fu vittima anche l'abbate Ribet. Avendo costui ricevuti parecchi prospetti parlanti della benedizione pontificale data a coloro che concorrerebbero in tale opera destinata a soccorrere le missioni cattoliche, confidò alla banca parecchi capitali. Dopo qualche anno gli fu fatto conoscere che i suoi valori mobiliari essendo stati sottratti dalle casse della compagnia, la restituzione diventava impossibile. — « Io risposi, soggiunge l'abbate nella sua deposizione, che avrei fatta opposizione. Guardatevene bene, disse Marziou, il ladro è *un fratello d'uno dei nostri amici* ed il signor Baudon, presidente del consiglio di sorveglianza non vuole che si faccia uno scandalo. Io seppi in seguito che il ladro era *il fratello di un superiore di gran seminario.* » Il povero abbate aggiunge poi che avendo appellato al tribunale di commercio, gli fu da questo *imposta* una transazione.

Il processo finisce colla condanna dei due gerenti Marziou e Proffit, il primo ad uno, il secondo a due anni di prigionia. Il tribunale però non si occupa nè punto nè poco del consiglio di sorveglianza di cui facevano parte il presidente della società di S. Vincenzo di Paola ed i duchi menzionati, non cerca di conoscere il ladro *fratello del superiore di gran se-*

Digitized by Google

minario, nè d'informare sui motivi per cui il Tribunale di commercio *abbia imposta una transazione* al povero derubato. Tutti questi fatti che si trovano come casualmente citati nel processo, non danno luogo ad alcuna istruzione nè a conseguenze penali pei cattolici loro autori, e in Francia dove, grazie a Dio, i tribunali son tanto zelanti e liberi da scovrire e citare in giudizio fino i portieri e distributori del comitato elettorale dei *tredici* per provare che esso si componeva di oltre i 21 membri tollerati dalla legge, in Francia, diciamo, quegli stessi tribunali non hanno nè occhi nè orecchie per scoprire i misfatti di qualche illustre cattolico posto sotto la protezione della chiesa.

TOLLERANZA. — Leggiamo nell'*Antenore* di Padova:

Il Parroco di Bertipaglia fu costretto ad annunciare dall'altare la promulgazione dello Statuto, egli anzi doveva leggerlo tutto, ma siccome certe frasi gli avrebbero fatto salire il sangue alla testa per il dispetto e l'ira dei nuovi ordinamenti, cosi rivolto al popolo disse: Parrocchiani dilettissimi; dovrei leggervi lo Statuto, ma siccome è troppo lungo, mi limiterò alla parte essenziale che si contiene nel primo articolo: La religione cattolica è la dominante e tutte le altre sono.... sono.... qui dice sono tollerate, ma è uno sbaglio dello stampatore, perchè dovrebbe dire non sono tollerate, il resto andate a leggerlo, se avete tempo, nella sala del Comune.

ERRATA-CORRIGE.

Nell'articolo della sig.ª E.''' del fascicolo precedente a pag. 1 lin ea 3, invece di *la quale basterebbe,* si legga *la quale non basterebbe.*

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

AVVISO.

D'ora in avanti la Direzione cesserà di pubblicare la piccola corrispondenza. Le risposte saranno unicamente inviate a coloro cui sono dirette, unite al foglio del giornale e senza l'aggiunta delle altre corrispondenze. Perciò coloro che le ricevono non allarmino se, per l'avvenire, vedranno pubblicatosi per intiero il loro nome, poichè essi soli ricevono, con tale nuovo sistema la risposta a cui si riferisce la loro domanda.

Digitized by Google

Anno I. 6 Settembre 1866 N. 56

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — La riforma anglo-cattolica in Italia — Un vescovo cattolico alle prese con un libero pensatore.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Che è mai la vita? Quale il misterioso fomite della esistenza? Gouffroid disse, esser quello dell'anima un problema ancora immaturo. A ciò io non mi acqueto, e dico che bisogna abbandonare l'idea dell'anima e cercare l'incognita della vita. *Fosforo* ed *elettricità,* sia; ma non basta. Ci deve essere qualche altro agente finora sfuggito all'esame dello scienziato, per cui non solo la vita sia, ma possa essere il Pensiero, l'Amore, le passioni tutte, il secreto dei temperamenti e dei caratteri, e degli affetti. Questo ancora s'ignora, ed il prete risponde con superba sicurezza *l'anima*; ma il pensatore ben sa esser questa una parola vuota di senso, che non esprime nulla di serio; ed è solo l'espressione della poesia che imagina, ma ignora.

» L'Anima! questo sognarono li illuminati, la setta degli *Esseni* che l'imaginarono immortale: ma l'Idealismo non spiega i misteri, nè dà ragione dei fenomeni che attoniti noi osserviamo.

» Possiamo noi nel 1866 accontentarci delle spiegazioni teologiche? credere al *soffio di Dio*? oppure alla favoletta amena della còstola? Per quanto la si vada tuttora insegnando nelle scole, non si può pretendere che noi la crediamo, tanto più se non siamo del tutto digiuni di scienza e delle incertezze di questa sull'origine dell'uomo.

» Stiamo nel vero, e diamoci vinti per ora davanti a ciò che ignoriamo. Il tempo, il progresso delle scienze schiariranno dei dubj e ci

Digitized by Google

spieghieranno ciò che per oggi è un mistero. La parola impossibile non esiste nel campo scientifico, e fra secoli forse si capiranno cose per noi attualmente incomprensibili. Chi osasse asserire che al campo delle scienze vennero segnati i confini, dice una bestemia. Nulla è più sconfinata di quella. Siamo ancora all'*Alfa* e pretendiamo conoscere l'ultima sua parola? È un sogno da presuntuoso, indegno di chi abbia un bricciolo di criterio, e che si merita la derisione d'ogni persona seria ed instrutta.

» Basta conoscere un po' di storia per capire che il progresso cammina sempre. Badiamo a ciò che credevano i nostri padri ed ignoravano i nostri migliori. Osserviamo lo scandalo produtto dalle scoperte scientifiche. Osserviamo altresì le persecuzioni della chiesa contro coloro che, spinti dal genio, si ribellavano contro le credenze antiche, spacciate per rivelazioni divine. Insieme col catechismo oggi impariamo la fisica, l'astronomia, la geografia e la chimica; e, mentre si recita che Giosuè fermò il sole, s'impara che questo fu sempre immobile; e molte altre cosette dello stesso genere.

» La scienza è chiamata ad un avvenire, di cui ignoriamo la vastità e lo splendore; ma è certo ch'essa andrà diradando uno ad uno tutti i misteri, e che anche il problema dell'anima un giorno da essa verrà sciolto.

» Io intanto non credo al vostro Dio, e la vostra religione derido. Essa mi schiaccia, ed io la disprezzo. Donna, sento l'ingiustizia di cui esse mi ricopre, ed anzicchè assolvermi davanti alla legge ed alla società, esse sancisce il pregiudizio e mi condanna. La religione non ha per la donna che maledizione! È troppo giusto che, non essendo imbecille, io ne riconosca e ne proclami l'ingiustizia.

» Se continuassi ad ascoltare le voce de'tuoi santi, de'tuoi pazzi, o religione di Roma, finirei col credere all'esistenza del demonio, e voi stessi, che vi vantate suoi ministri, prenderei per tali! Ove sono le vostre virtù? Che faceste voi a pro dell'umanità? Poveri illusi, voi andaste fantasticando, e creaste un regno d'imbecilli nelle nubi. Guardate all'universo, alle stelle tutte, e ditemi se in ognuna di esse avvenne l'episodio di Adamo e di Gesù; e se per esse esiste la felicità non molestata da patimento alcuno, o se nella catastrofe di Adamo furono trascinate anch'esse. Pazzi od imbecilli che siete, non vedete voi che cadete d'assurdo in assurdo e vi create una teologia ridicola? Dov'è quel Dio da voi sognato e che non è nè più nè meno degli dei e dei feticci che furono l'adorazione d'altri tempi e di altri popoli?

» Ascoltami, amica: tu che da anni non vedo più, e che un tempo, mi ricordo, solevamo guardare alle stelle e chiederci l'un l'altra che vi sarà mai in quei diamanti celesti. Allora la nostra mente, viziata dalle tradizioni e spinta dalla naturale poesia, ci creava le più bizzarre idee, astronomia e religione di nostra invenzione, ma non prive di poe-

Digitized by Google

sia. Ora ascoltami, o amica, che da anni sei scomparsa dalla vita mia, ma non già dalla mia memoria: ora so che siano quelle stelle, sono altri mondi; e, se vorrai ascoltarmi, ti narrerò i loro miracoli ed i loro secreti, e tu, bella come in allora, mi guarderai con quei due occhi neri, sfavillanti, intelligenti; e come allora finiremo i nostri colloquii con un bacio, e con un breve addio! Ma tu, amica, non mi ascolti più. Ignoro se sei viva ancora, e forse madre di numerosa famiglia. Scordasti tu la Lombarda, come solevi chiamarmi? . . . . .

» Eppure assurda cosa è la fede. Per mezzo di essa noi perdiamo la ragione e seguiamo ciò che avvi di più assurdo, ed accettiamo le più ridicole tradizioni, e troviamo morale, ciò che col buon senso chiameremmo delitti.

» Così, la condotta di Gesù, mirabile sempre secondo la fede, è stolta spesso secondo la ragione: e il Dio diventa meno che uomo. La trinità è copiata da altre religioni, come pure l'incarnazione, che troviamo nelle credenze dell'India. Che cosa resta, dunque, di divino a questo famoso cristianesimo, ultimo nato dal connubio della superstizione col pregiudizio?

» Poverissime religioni, per voi suona l'agonia; preparatevi alla morte: fra un secolo forse voi non sarete più. Ma, che è mai un secolo nella vita dell'universo? Quanti ne conta questo vecchio mondo? Quanti ne conterà per l'avvenire?

E. . .

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E. . .*)

« La *Vita di Gesù* di Renan è certo un bel lavoro; ma destò tanto entusiasmo fra noi più per la novità della cosa che pel merito intrinseco. Pochi erano coloro che avessero letto opere di questo genere; pochissimi che conoscessero lo stupendo libro dello Strauss. Uscivamo appena dalle tenebre in cui ci aveva tenuto la censura del despotismo straniero: e non per nulla l'Italia fu detta il paese delle madonne. Renan apparve dunque nel mezzo di una società non ancora interamente ridesta dal letargo teologico, e avida di luce, di sapere, di libertà. I preti, sempre goffi, se ne allarmarono, e fecero tridui, e lanciarono scommuniche. Tanto bastò perchè tutti volessero leggerlo. Era frutto proibito, ed apparve saporosissimo. Ma se avessimo a rileggere in oggi quel libro, con mente calma e imparziale, molte cose che allora sembravano arditissime, le troveremmo ora più che moderate.

Digitized by Google

» Il bravo Peyrat ebbe a scrivere: — La tempête qu'a soulevée le livre de M. Renan fait peu d'honneur à notre temps. Quand au pense qu'aprés le XVIII siécle, aprés Voltaire et Fréret, après Diderot et Montesquieu... un livre où la divinitè de Jésus est niée avec tant de menagements et de si habiles circonlocutions a eté considéré, non seulement comme un scandale, mais somme une nouveauté, on reste confondu d'étonnement. — È peccato che ben pochi, sia degli avversarii come degli ammiratori di Renan, abbiano letto il giudizio del Peyrat sulle di lui ultime opere, le quali sollevarono tanto chiasso, quasi che in esse fosse apertamente, e per la prima volta al mondo, propugnata la dottrina dell'ateismo. I devoti si copersero il volto, ben persuasi che li angeli in paradiso avrebbero fatto altretanto colle loro ali: ed i liberali, andando all'eccesso opposto, gridarono osanna, come se il Renan, in fatto di filosofia religiosa, avesse pronunciata la più ardita e feconda parola del secolo. E li enciclopedisti intanto? Ignoti, tranne che pel nome, alla maggior parte, in uggia a molti, sono lasciati a dormire nelle loro tombe il sonno sempiterno. Ingrata umanità, che troppo spesso lasci cadere in dimenticanza i tuoi veri benefattori, i tuoi santi, per acclamare i ciarlatani! Troppo è ancor disconosciuta la missione degli intrepidi propugnatori del libero pensiero che primi, deridendo la dottrina religiosa e rendendo facile e pratica la filosofia, secondarono quelle generose idee che or cominciano a germogliare in seno alla novella società.

» Il publico ha dato un giudizio assai diverso tra la *Vie de Jesus* e *les Apôtres:* quasi che quest'ultima opera fosse di lunga mano inferiore alla precedente. Eppure Renan non cangiò opinioni, nè stile. Che se l'ultimo libro apparve da meno del primo, la ragione sta in ciò che si è fatto, nel frattempo, un grande progresso nell'emancipazione del pensiero. Sì, lo ripeto, se tanto diverso giudizio fu pronunciato sulla *Vita di Gesù* e sugli *Apostoli,* malgrado che, a parer mio, l'un libro valga l'altro, la ragione sta in ciò che la moltitudine dei lettori, poco abituata a questo genere di studj, andò troppo in visibilio per quel primo lavoro il quale, rompendo in visiera alle antiche tradizioni, con buoni documenti alla mano, si scassinavano le idee preconcette intorno al Dio dei cristiani. Forse lo stesso Renan ebbe sgomento della soverchia impressione produtta; e negli *Apostoli* delineò più francamente le sue opinioni. Il che, fu per molti un disappunto; non per me, che in tutti li scritti del Renan trovo, come si direbbe, una certa fisionomia di famiglia. Ma non è di ciò che or voglio discorrere, essendosi di questi libri già parlato da altri fin troppo. Quel che m'importa notare è taluna fra le idee che, col pretesto del Renan, volle propugnare il signor Malfatti, in un suo articolo che, con mia meraviglia, venne stampato senza restrizioni e senza note nel *Politecnico.* Il signor Malfatti, poco amico del razionalismo, così dunque ragiona: = Udiamo farsi rimprovero al Renan

Digitized by Google

d'intendimenti timidi e dimezzati, e riprendersi acremente, in nome della filosofia, i principii con cui considera e giudica le religioni. Ma, Dio buono! che magra cosa non è essa cotesta filosofia che vorrebbe chiusa tutta la vita dello spirito dentro agli steccati del sillogismo! E che mentite non le viene a dare continuamente l'istoria! Vi ha egli qualcuno, ammaestrato da quest'ultima, il quale creda seriamente che l'umanità si possa mai tener paga di quel tanto che le fornisce la fredda ragione? E quando mai il sapesse, potrebbe mai il profitto compensarla del danno? La scienza vera *ha segnato i proprii confini*, e li osserva; ma, per ciò, non vorrebbe distrutte quelle aspirazioni ideali che sono la *consolazione più durevole e la gloria più sincera* dell'umanità. Essa dimanda, tutt'al più, che il sentimento e la fantasia non usurpino il dominio dell'osservazione e dell'esperienza = E più avanti = Nessuna potenza ha il diritto di soverchiare le altre; non la fede assoluta, non il razionalismo; nè l'istinto dell'arte, nè la rigidità della scienza. =

» Capisco benissimo che il *Politecnico* d'oggi non è più quello d'una volta, e che quindi bisogna rassegnarsi ad idee più posate e conservatrici, ma che si debba scrivere per questo le bellissime frasi: *Non la fede assoluta, non il razionalismo*, è cosa incomprensibile. Queste due cose sono tra loro incompatibili, e non potranno mai camminare di conserva. = O la fede che tutto crede, o il razionalismo che tutto esamina. Se l'istoria smentisce la filosofia della fredda ragione, quante volte la scienza smentisce la storia, e la trova vittima dell'inganno? Il razionalismo puro, il positivismo, ha per base la scienza, che è natura: L'istoria, invece, è fatta dagli uomini, i quali guidano i casi a norma dei costumi e delle credenze dei tempi, concedendo un parte al destino, l'altra ai numi. La fredda ragione non uccide nè la poesia nè l'arte; e l'entusiasmo e l'inspirazione possono trovare mille germi di vita anche nel razionalismo; è questione d'intendersi e null'altro. La negazione totale d'ogni cosa è un assurdo impossibile e l'ateismo secondo i credenti, è un sogno. Atei così fatti non ne esistono, ma e per questo dovremo cadere nell'assurdo opposto? Perchè asserire che *la scienza ha segnato i proprii confini*? Quando avremo spiegazione di tutti i fenomeni naturali, allora potremo arrischiarci di dire che essa *ha segnato i proprii confini*; non oggi, mentre ad ogni ora s'aggiungono scoperte a scoperte, le quali portano talora una vera rivoluzione nel mondo scientifico. E perchè mai sarebbe un danno il culto della fredda ragione? Non par vero che siasi scritta sul serio questa insulsa sentenza che non è nè un inno alla fede nè un'omaggio alla ragione.

» Ora, tornando per un momento a Renan, trovo giusto la critica fatta agli *Apostoli*, ma quante in allora dello stesso genere non ne meritava anche la *Vita di Gesù!* Era questo uno stupendo lavoro, ma divenne una bandiera del partito dell'emancipazione religiosa.

» I preti ne fecero gran rumore, ma alcuni anni di libertà diffusero

Digitized by Google

fra li studiosi le opere filosofiche: fu come un bisogno di tutti, e li stessi che non sono amanti degli in-folio, senza volerlo, filosofarono di tutto e su tutto. Quindi, non è Renan che indietreggiò, ma noi che abbiamo camminato. Del resto, io vorrei che i critici coscienziosi si facessero a rileggere la *Vita di Gesù*, e quante cose che in allora parvero ardite, parranno loro oggi timidissime.

E. ...

LA RIFORMA ANGLO-CATTOLICA IN ITALIA.

Abbiamo già accennato al tentativo di *riforma cattolica* in Italia dei preti dell'*Esaminatore* di Firenze e dell'*Emancipatore Cattolico* di Napoli. Abbiamo altresì detto che il movimento iniziato da quest'ultimo era sorretto dal partito anglicano. Ora possiamo dire che questa nostra convinzione acquista il grado di certezza. Mentre, infatti, l'*Esaminatore* cauto e pusillo vorrebbe che la chiesa cattolica riformasse la chiesa, e che queste riforme venissero dal papa (*sic*) e consiglia i suoi collaboratori a non scoprire il loro nome, limitandosi a desiderare la riforma (a parole) sempre però restando, apparentemente, riverenti ai dommi della chiesa, i preti liberalastri dell'*Emancipatore* hanno fatto un passo avanti, e dopo tante indecisioni, con *eroica* abnegazione dichiararono di voler « *rompere il ghiaccio*, » diramando infine un *Saggio di preghiere per la chiesa cattolica (sic) apostolica italiana*, pubblicato « a cura della società nazionale emancipatrice e di mutuo soccorso del sacerdozio italiano ». Una società di mutuo soccorso fra i preti, costituisce già per sè stessa una tale anormalità da farci supporre che quei buoni messeri, più che al vangelo, il quale vieta di pensare all'indomani e di crearsi tesori in terra, pensino ai loro particolari interessi. Però noi non li accuseremo di questo plagio del progresso, sibbene dell'insano tentativo di volere, sotto le apparenti spoglie del cattolicismo, importarci la pianta non meno parassita dell'anglicanismo. Infatti, il *Saggio di preghiere* che abbiamo sotto gli occhi, è, nè più nè meno, che una copia della liturgia attualmente in uso nella chiesa nazionale inglese. Diciamo una copia, poichè non solo i pensieri e l'ordine delle preghiere, ma ben anche le parole sono perfettamente conformi alla chiesa anglicana. Unica differenza da noi notata è la sostituzione del nome della regina Vittoria in quello di Re Vittorio nelle preghiere di Sua Maestà, e l'unione del simbolo Niceno al Credo degli apostoli; del resto, l'uniformità del rito e delle ceri-

Digitized by Google

monie, ci autorizzano a credere che i preti dell'*Emancipatore* tendano a trapiantare in Italia la chiesa anglicana sotto il nome di chiesa *cattolica italiana*. Ben più strano è però che questi novelli riformatori, nel compire un atto di tanta importanza, siansi riparati dietro una riserva abbastanza equivoca, e non abbiano pensato che, innanzi di stabilire il culto, era necessario porre le basi della nuova fede, i principii cardinali indispensabili alla salvezza del genere umano. La liturgia anglicana, per quanto assurda e stupida, ha, se non altro, l'appoggio di un catechismo, di una regola di fede, mercè la quale sappiamo che coloro che vogliono entrare nella sua chiesa, debbono credere alla nullità del libero arbitrio, dovendo l'uomo salvarsi per grazia, alla trinità, alla Bibbia, alla Predestinazione, ad alcune tradizioni e cosi via. Nel *Saggio* della società emancipatrice nulla invece si trova di simile. Vuole essa adottare tutte le credenze della chiesa anglicana, o piuttosto conservare i dommi della chiesa cattolica romana? Contro la prima supposizione militerebbe la stramba idea pubblicata dall'*Emancipatore* di tradurre il messale in lingua volgare, e il fatto che i preti della società emancipatrice continuano tuttavia impertubabilmente e colla maggior serietà del mondo a celebrare la santa messa. Contro la seconda starebbe il fatto stesso della pubblicazione di parte della liturgia anglicana. A vero dire i preti dell'*Emancipatore* nemmen essi sanno ciò che debbano credere. Emancipati dall'autorità papale, essi nuotano nel buio di un *macchiavellismo* religioso assai poco edificante. Stringerebbero la mano agli evangelici, ma costoro son già troppo inoltrati sulla via dell'emancipazione, per ritornare a loro paro; d'altronde, questi non hanno autorità religiosa costituita all'infuori di quella della Bibbia; quindi non riconoscono gerarchia ecclesiastica, ordinari o vescovi di sorta, nè tendono a costituirsi in religione di stato; cose tutte che occultamente vagheggiano i preti dell'*Emancipatore*. L'anglicanismo, colle sue barrocche tradizioni, coi suoi pomposi riti, con sacerdoti vescovi e diaconi, è quindi terreno più adatto alle viste, certo non disinteressate; della società cattolica emancipatrice. Però, anche questo passo parve ad essa troppo ardito e, ad onta della spinta ricevuta dagli inglesi, limitossi a pubblicare parte della liturgia anglicana, accortamente celandola sotto falso nome, e mutilandola, o meglio, ampliandola laddove tratta dell'amministrazione della comunione, ove aggiunse di propria autorità « che i fedeli potranno accedere all'eucaristica mensa *dopo che il sacerdote avrà loro impartita l'assoluzione*, » cosa che non si trova affatto nella liturgia copiata, dacchè la chiesa anglicana, fra i molti suoi diffetti, non ha però quello di aver conservata la confessione auricolare che suppongono lecita i signori dell'Emancipatore. I quali accendendo una candela a Dio ed al diavolo, dimostrano quale sia l'instabilità delle loro convinzioni, e quanto poco essi credano all'efficacia spirituale della loro religione, vera merce da baratto sulla quale son

Digitized by Google

disposti a cedere ed a concedere, purchè in Italia nasca una nuova setta di cui essi siano i pontefici.

Speriamo che fra noi troverà ben poche simpatie una religione che la stessa Inghilterra sente il bisogno di riformare e riforma infatti col metodismo, nome colà dato alla religione evangelica che fa non pochi proseliti nelle file dell'anglicanismo; molto più poi dacchè ci sarebbe trapiantata sotto ibridi forme e confusa e mischiata di tutte quelle cose che i nuovi riformatori stimano opportune, non alla salute spirituale, ma sibbene a plagiare le diverse sette che vorrebbero guadagnare al loro partito ampollosamente intitolato: *cattolico italiano*. E che ciò sia vero, noi possiamo desumerlo dal fatto stesso di non avere essi nessuna regola di fede ferma e immutabile, nessun principio che dimostri avere essi una religione costituita anzichè da costituirsi. Saranno i preti liberalastri di Napoli e del cardinale d'Andrea che insegneranno all'Italia un nuovo mezzo di salvazione, una religione più perfetta? Speriamo che vani saranno i tentativi di questi nuovi profeti, posciachè basterà al popolo questo palmare esempio del modo con cui si *confezionano* le religioni, per convincersi della loro pretesa *immutabile* verità. D'altronde in Italia, dove l'evangelismo fu già da ben sei anni inaugurato, questo nuovo ibridismo non rappresenterebbe che un moto retrogrado, e d'interesse individuale di quei preti, cardinali e vescovi di tutti i colori, che senza cessare di essere preti, credono tanto nell'efficacia dei loro simboli quanto, nè più nè meno, vi crediamo noi.

A meglio valutare l'indole della nuova riforma dei preti dell'*Emancipatore*, basterà osservare brevemente di quanta conformità sia il rito anglicano col cattolico. Gli inglesi hanno l'orazione del mattino e quella della sera, (messa e benedizione) le preghiere per le varie feste dell'anno, le scomuniche, la comunione, durante la quale, mentre si leggono alcuni versetti biblici, i diaconi, i guardiani della chiesa, ed altre persone a ciò deputate, riceveranno le limosine per i poveri e le altre divozioni del popolo « questi probabilmente non per i poveri » in un decente bacino provveduto dalla parrocchia a tal uso; « e *reverentemente* le porteranno al sacerdote, il quale *umilmente* le presenterà e le porrà sulla Sacra Mensa. »

« Si noti che ogni parrocchiano sarà obbligato a comunicarsi almeno tre volte l'anno (la chiesa cattolica si accontenta di una volta!) compresa la Pasqua. Ed ogni anno nella Pasqua ciascun parrocchiano farà i suoi conti col Rettore, col Vicario, o col Curato, o colle persone da essi deputate, e pagherà tutti i diritti ecclesiastici che loro sono dovuti, secondo la consuetudine, i quali debbono in quel tempo essere pagati. (Tutti i salmi finiscono in *gloria*.)

Gli anglicani hanno inoltre il battesimo privato e pubblico pei bambini e per gli adulti, hanno la confermazione, le litanie, il matrimonio ecclesiastico colle relative pubblicazioni nella parrocchia « durante la

Digitized by Google

celebrazione del matrimonio, l'uomo darà alla donna l'anello ponendolo prima sopra il libro, *coll'offerta solita che si deve fare al sacerdote ed al chierico.* »

La visita e la comunione agli infermi, l'ordine della sepoltura dei morti esclusi coloro che « siano morti senza battesimo, scomunicati od abbiano ucciso sè stessi ». Il ringraziamento delle donne dopo il parto colle relative cerimonie, dopo le quali « bisogna che la donna porti le offerte solite a farsi. »

All'idea di questa riforma che essi vorrebbero iniziare condita, quasi questa rubrica non bastasse, con buona dose di altri riti *cattolico romani*, i preti dell' *Emancipatore* vanno in sollucchero. Per essi non è questione di verità od errore, di libertà di coscienza o coazione, di verità rivelate od *inventate*: tutte queste questioni non presentano per loro alcuno interesse, salvo quello dell'opportunità e del modo di prendere la fortuna pei capegli. Perciò mentre ancora vestono l'abito ecclesiastico ed osservano i riti del papismo, per aver fama di liberali fanno poi mercato dei dommi che osservano, e venerano sull'altare, e colle loro ampollose lodi al re, al governo, e al nuovo ordine di cose, pare che mirano non ad edificare i popoli, ma piuttosto ad introdurre in Italia quello stupendo trovato dei buoni anglicani, pel quale « Sua Maestà ha il supremo potere e il supremo governo di tutti gli ordini del Regno tanto Ecclesiastici che Civili *per tenere a freno* colla spada civile i contumaci ed i delinquenti. »

E dappoichè cotesti signori non temono di fare la religione strumento delle loro camarille ambiziose, almeno per un sentimento di pudore dovrebbero incominciare col dimettere quell'abito ecclesiastico e col rinunciare pubblicamente e solennemente a quei dommi che oramai la loro coscienza riprova. Fino a che essi saranno di due padroni e vorranno tener piede in due staffe, fino a che colle opere praticheranno una religione e ne insegneranno colle parole un'altra; fino a che l'equivoco sarà permanente nelle loro dottrine, noi ci permetteremo sempre di dire che essi, o non sanno cosa sia religione rivelata, o si burlano impunemente e di Dio e del pubblico.

Evidentemente è questo lo scopo continuo a cui mirano i preti dell'Emancipatore. Tutta la loro cura si riassume nel costruire una nuova religione ufficiale della quale essi sarebbero i pontefici sotto la giurisdizione del re. Così l'Italia non avrebbe più nulla da invidiare allo tsarismo.

Tanta è la degradazione nostra da farci parere fior di riforma, eccellente progresso una religione che, altrove, ha già fatto il suo tempo. Ed è così che questi poco coerenti e ancor meno conseguenti riformatori in sedicesimo, stimano mettere l'Italia alla testa dell'incivilimento, raccogliendo in essa con gran pompa di liberalismo, quelle istituzioni che, al di fuori, già si tengono sulla via della decadenza, e si stimano im-

Digitized by Google

potenti a reggere un popolo veramente civile. Ma se l'anglicanismo confortato dal cattolicismo, pare a questi pochi l'apice della perfezione, giova sperare che alla gran maggioranza degli italiani, che pure già umanimamente si è pronunciata in favore della vera libertà di coscienza, e quindi della separazione assoluta della chiesa dallo Stato, non arriderà l'idea di vedere, a somiglianza della Russia, della Prussia, dell'Inghilterra e della Turchia (strana conformità), il re d'Italia installato in Vaticano, custode dei dommi e rettore della Chiesa.

UN VESCOVO CATTOLICO ALLE PRESE

CON

UN LIBERO PENSATORE

Pregiatissimo Signore.

Letta la pregiatissima vostra di jeri, rispondo subito per togliervi col fatto dalla mente la falsa opinione, che i Cattolici, anche Vescovi, non possano discutere su materie religiose. È la negazione delle verità di fede, ed anche il solo dubbio sulle medesime, che è proibito al cattolico, e quindi il discuterle dubitativamente; non il ragionare allo scopo di illuminare altri. Questo è quello che dai primi secoli della chiesa hanno fatto fino al presente gli Apologisti della Religione Cattolica. Certamente quando Atenagora, Aristide, Minuzio Felice, Giustino martire, Tertulliano ecc. discutevano coi Pagani, e cogli Eretici, non mettevano in dubbio l'unità di Dio, e le altre verità della fede. Anzi, vedete, è un dovere questo, non di tutti, ma di alcuni, e fra questi de'Vescovi, il discutere in tal modo per difendere e propagare il Cattolicismo: il qual dovere non potete giustificare in voi per riguardo al *Libero Pensiero*. Se il Pensiero è libero, come può essere soggetto ad un dovere?

Voi dite che noi cattolici non ci siamo fatta una esatta e chiara idea della formola *Il Libero Pensiero*; e dite il vero, perchè noi non possiamo capire la spiegazione che ne date voi; che cioè contenga due principj: *la libertà di coscienza, e, nello stesso tempo, l'obbligo di impiegare la propria ragione per rischiarare le convinzioni*. Come mai dalla *libertà*

Digitized by Google

di coscienza può nascere un *obbligo?* E se sono *libero in coscienza*, a che fine prendermi pensiero di *rischiarare le convinzioni*? Io non debbo render conto ad alcuno di quel che faccio, e nè meno delle mie convinzioni. Dunque, invece di lambicarmi il cervello intorno a queste *convinzioni*, vado a spassar la mattana al caffè, al bigliardo, o altrove.

Così deve dire un *libero pensatore.* — Voi però aggiungerete che costui non segue nè fa buon uso della ragione. — Ma che è mai questa ragione? È forse una facoltà, che mi faccia conoscere che di alcune cose posso e debbo essere convinto *rischiarando*, come dite, *le convinzioni?* E allora potrò io pensare il contrario di queste convinzioni? Se no, ecco dunque un limite al mio pensiero: ecco una eccezione: dunque la formola non è esatta: dunque *pensiero* e *libertà* non sono due compagni indivisibili: dunque *libero pensiero* è un concetto assurdo, almeno nella sua generalità.

E difatti io vorrei che mi diceste: Due e due fanno quattro: sono io libero a pensare che fanno cinque? Oggi il cielo è limpido e splende un bel sole: sono io libero a pensare che è bujo come alla morte di Cristo? Veggo un bel quadro di Raffaello, una statua di Michelangelo sono io libero a dire che il primo lo ha fatto il mio cuoco gettando sulla tela un manicaretto preparato per la tavola, e l'altra che un pastorello l' abbia staccata da un monte bella e finita col suo bastoncello? Veggo che uno vi getta da cavallo, un altro vi ferisce di coltello, un terzo vi spoglia dei denari: posso io pensare che questi abbiano fatto un'azione degna di lode? Voi mi parlate di *Libero Pensiero*; posso io pensare che il *pensiero* sia un colore, o un odore, o che sia una operazione, modificazione o altro senza un *soggetto* su cui, per così dire, poggi? O anche, sarò io *libero* a pensare che questo *Libero Pensiero* non esista, o almeno che *libero* non sia? Voi vantate il diritto d'insegnare pubblicamente ecc: ma ho io il diritto di pensare financo che non vi siano gli ascoltatori cui voi volete predicare?

Da queste interrogazioni, e dalle risposte che sarete costretto a dare per non dichiararvi degno del manicomio, rileverete che vi sono oggetti, materie, cose, ossia in una parola verità, intorno a cui nè il pensiero, nè la coscienza sono liberi; e quindi conviene in prima, per cominciare a discutere, fissare i termini di questa *libertà di pensiero*, cioè togliere al *pensiero* l'epiteto di *libero*. Ciò forse non vi accomoderà, ma se non volete convenire, converrà che diate alle dimande sovraesposte una risposta tale che salvi la vostra formola da un naufragio certo e subito, e voi, nol vorrei dire, ma mi è scappata un'altra volta, dal manicomio.

E perchè non mi diate pel capo almeno del temerario, io vi chieggo ancora: come conciliate voi il *diritto*, anzi il *dovere* di predicare il *Libero Pensiero* colla professione che fate di *proclamare altamente e difendere perfino la libertà di predicare il cattolicismo*, che tal libertà

Digitized by Google

condanna? Questo vuol dire: io predico che il pensiero è libero fino a poter pensare che non è libero: lo che sarebbe come dire: l'uomo è ragionevole fino al segno di poter persuadersi che è matto: lo che come possa verificarsi *in senso composito*, come dicono i logici, lo lascio dire a voi.

Voi vi attribuite un *diritto d'insegnare*; ma di grazia chi avrà poi *l'obbligo* d'ascoltare? Siccome mettete per principio il *Libero Pensiero*, così nessuno sarà tenuto ad udirvi, nessuno a prestarvi fede, nessuno ad ammettere le vostre conclusioni. Anzi, il ciabattino che vi racconcia le scarpe, avrà lo stesso diritto d'insegnare a voi. — Sia, voi direte, purchè abbia la scienza. — Ed ei dirà e sosterrà che n'ha più di voi, nè a voi, in forza del *Libero Pensiero*, resterà ragione alcuna da confutarlo. Sapete chi ha diritto d'insegnare? Noi vescovi, cui fu detto da Cristo: *Ite docete omnes gentes;* e voglio dire la Chiesa Cattolica. Ma fu detto anche di tutti gli uomini: *Qui crediderit salvus erit; qui non crediderit condemnabitur.*

Perdonate se sono entrato in sagrestia: ma ciò è per poco, perchè il foglio è già pieno. Quindi non mi resta che a dirmi.

Il vostro Affezionatis.
† Pietro Rota
Vescovo di Guastalla.

P.S. Il Pensiero appartiene all'intelletto: l'intelletto è potenza necessaria: dunque il pensiero non è *libero*. Che cosa rispondete a questo argomento?

Monsignore!

Mi avete invitato ad entrare con voi in discussione coll'offrirvi spontaneamente « ad illuminare i miei errori, a risolvere i miei dubbii, a condurmi sul sentiero della verità ». Sebbene, per profonda convinzione, sentissi di non avere nè dubbi, nè errori da rischiarare, accettai l'offerta persuaso che, pei liberi pensatori, l'accettare una discussione da qualsiasi parte venga loro offerta, è, non solo un diritto, ma ben anche un dovere. Solo vi esternai i miei dubbi sulla reale utilità di tale discussione, poichè, per mia personale esperienza, ben sapeva che un cattolico, dovendo credere per fede, non può seriamente discutere se non che violando i suoi stessi principii.

Volendo raddrizzare questa mia storta opinione, voi non fate che convalidarla. « È il dubbio, dite voi, e quindi il discutere *dubitativamente* sulle verità della fede che è vietato al cattolico. Concedete ch'io traduca in buon volgare queste parole. Se ogni discussione viene intra-

Digitized by Google

presa nello scopo di rischiarare alcune verità, egli è certo che il cattolico non potendo discutere *dubitativamente*, può convertire ma non lasciarsi convincere. Egli deve dunque esser sordo a tutte le ragioni, a tutte le prove, a tutte le testimonianze della logica e dei sensi. La discussione provi pure che egli crede l'assurdo: che monta? Non ha egli il divieto di dubitare, non è egli deciso a non lasciarsi convincere, non potendo discutere dubitativamente?

Comprenderete, Monsignore, che con tali premesse io potrei con tutta tranquillità di coscienza astenermi da ogni controversia, omai, per le vostre stesse parole, dimostrata inutile. Però, i principii del *Libero Pensiero*, non essendo tanto elastici nè concedendo tanta licenza, mi fanno uno stretto dovere di accettare e rischiarare i dubbi che possano presentarsi alla mia ragione, e di ammettere la discussione su tutte le basi offerte; non foss'altro che per sperimentare il valore di tutti i sistemi.

Il *Libero Pensiero*, Monsignore, è una questione di fatto; epperò chi lo combatte credendo di annullarlo, lo conferma. I cattolici ed i fautori delle altre superstizioni, lo negarono, crearono i roghi e l'inquisizione, spinsero i governi alla persecuzione, a negare la libertà di coscienza, a proibire l'esercizio dei culti avversi. Raggiunsero essi lo scopo di togliere al pensiero la sua libertà? Se impedirono la libera manifestazione dell'eresia, poterono far sì che l'eretico non maledisse, in cuor suo, i suoi carnefici. Se obbligarono le pratiche del cattolicesimo, poterono impedire che li increduli non le bestemmiassero? E se non riuscirono a tanto, se ad onta di tutti i mezzi coercitivi di cui l'uomo può disporre, il pensiero non ha mai potuto essere imprigionato, come non riconoscere che esso è essenzialmente libero, come negare una legge di natura tanto manifesta?

Invano voi, Monsignore, cavillosamente tentate far scaturire un'antitesi, una contradizione da questa formola accertata; invano asserite che la libertà di pensare non può contenere l'obbligo di rischiarare colla ragione i propri pensamenti: voi non giungete a tanto se non che considerando artificiosamente la medesima cosa sotto due nomi differenti. Importa notare che il pensiero e la ragione, considerati nella loro essenza, sono due *fatti* identici conosciuti sotto due differenti forme psicologiche. In realtà, la ragione non è che una delle manifestazioni del pensiero, o meglio l'attributo, la facoltà che ha il pensiero di desumere i rapporti fra le cose; facoltà od attributo più generalmente intesi sotto i nomi di intelletto, intelligenza, ragionevolezza e simili, i quali, in ultima analisi, non indicano altra cosa che l'*estensione* o l'*intensità* del pensiero.

Da questo punto di vista, l'*obbligo* che ha il pensiero di rischiarare le proprie idee, non esprime una convenzione morale, ma un *fatto* puramente e semplicemente materiale e fatale come la gravitazione dei

Digitized by Google

corpi, una legge naturale inerente al pensiero. L'uomo pensando cerca di conoscere le cause ignote degli effetti noti, ed è quindi, per forza a lui connaturale, *obbligato* a rendersi ragione delle convinzioni proprie, delle cose osservate e dei rapporti che passano tra esse. La minore o maggior copia di queste ragioni, od, altrimenti, la maggiore e minore percezione dei rapporti che passano tra le cause e gli effetti, non annulla questa legge, anzi la convalida, dimostrando tutt'al più la maggiore e minore *intensità* ed *estensione* del pensiero umano. È infatti su questa legge, inevitabile, imprescrittibile, che poggia tutto l'edificio del progresso umano, il quale non si sarebbe verificato se questa legge fatale ma benefica, non obbligasse l'uomo a ragionare, a dedurre la serie successiva dei rapporti che passano fra le cose ed a farne un'utile applicazione.

Egli è perciò, Monsignore, che voi, in nome della *libertà del pensiero*, potreste pensare che due e due fanno cinque, che splende il sole durante le tenebre o quante altre fantasticherie possono cadere in mente umana. Il fatto stesso che voi potete *pensare* tali cose non vi dimostra a sufficienza che il vostro pensiero è obbiettivamente libero! E l'altro fatto che, benchè le pensiate, voi non le potete credere *senza darvene una sufficiente ragione*, non vi dimostra l'esistenza dell'*obbligo inevitabile* che ha il pensiero stesso di avvicinare le cause e gli effetti, per illuminare le proprie convinzioni? Voi stesso, Monsignore, che ammettete la discussione ad onta del preventivo obbligo che vi siete imposto di *credere* anche contro la testimonianza di tutto e di tutti, non siete una prova parlante della libertà di pensare anche la contraddizione, e contemporaneamente dell'obbligo di non ammetterla senza discussione? E questa stessa contraddizione da voi pensata, se fosse ammessa — supposto che fosse ammessa in buona fede — annullerebbe forse la legge? Mai no. Dimostrerebbe invece che il vostro pensiero è assai indebolito, impotente a funzionare come funziona quello di tutti gli uomini, privato dell'attitudine alla *percettività* e in uno stato anormale, simile, insomma, a quello dei maniaci, e quindi che voi, e non io, sareste degno del maniconio.

Se vi hanno, come voi dite, oggetti, materie, cose, verità fermate, esse sono appunto l'effetto di questa forza o facoltà del pensiero — considerato nel suo stato normale — che obbliga l'uomo ad ammettere ciò che è confermato dai sensi e dall'esperienza. Cosi la ragione *può* pensare ma non credere che splenda il Sole durante la notte. In questo caso il pensiero, in forza appunto della sua libertà, compie la doppia operazione *obbiettiva* e *subbiettiva*. Obbiettivamente, pensa tutte quelle cose che risultano dalla composizione di molte idee svariate e contrarie; subbiettivamente, pensa anche che queste idee non sono vere, non cadono sotto l'esperienza dei sensi, e non possano, con questi, provarsi.

Ed ecco la causa delle distinzioni già accennate tra pensiero e ragione.

Digitized by Google

L'*idea* infatti è pensiero in quanto pensa gli oggetti le cui percezioni le vengono trasmesse dai sensi; è ragione in quanto avvicina queste percezioni, e ne deduce i rapporti fra di esse.

Taccio del diritto di insegnare che voi contestate a me e che io accordo a voi. Quel diritto è ancora basato sulle norme precedenti e non implica contraddizione come vi compiacete supporre. Abbenchè chi predica il cattolicismo neghi implicitamente la libertà del pensiero e tenti infrenarla, non ne siegue perciò che questi insani tentativi ottengano il loro scopo. E dacchè il pensiero è *obbligato* a richiarare le convinzioni umane, i liberi pensatori non temono che tutte le argomentazioni cattoliche, possano annullare questa necessità, quando pari fossero i mezzi ed i privilegi, di cui ora i cattolici soltanto, vanno lautamente forniti. Certamente nessun mezzo coercitivo è lecito adoperare perchè gli uomini siano costretti ad ascoltare li insegnamenti del *Libero Pensiero*. Ma che? quella forza inerente alla natura, quell' *obbligo inevitabile* che ha l'uomo di rendersi una ragione di tutto ciò che entra nelle sue convinzioni, non mi è forse arra che l'uomo, volente o nolente, è costretto a porgere orecchio alla discussione, quando pure il dubbio naturalmente non sorga nel suo cuore?

In una precedente lettera nella quale mi esortavate a pensare all'anima mia e al danno che le arreco colle mie pubblicazioni, esprimevate la speranza che io, almen da fanciullo, abbia camminato su quella che voi dite « buona strada » Io, infatti, come non pochi miei confratelli fui cattolico e rigido osservatore delle pratiche della vostra religione. Ricordo ancora di quei giorni di lutto in cui ogni parola, ogni illusione contraria o anche dubitativa alle *verità* della fede, tormentava le pudiche mie orecchie. Chiedeva allora a me stesso come mai potessero esistere uomini increduli, bestemmiatori della fede, se non per la pura verità della religione — che io, a vero dire, non aveva mai discussa — in vista almeno dell'inferno. Pareami tanto facile il *credere*, ed evitare l'inferno colla sola *fede*, che io non giungeva a comprendere il motivo per cui li increduli tuttavia si conservassero tali a loro spese. E nondimeno, prova irrefragabile della forza che più sopra accennai — mentr'io appunto entrava in tali pensamenti, il dubbio .... il dubbio terribile entrava nella mia mente. Tentava scacciarlo, tentava convincermi non essere che tentazione di satana, mi stordiva colla preghiera, talora continuata meccanicamente per ore intiere, e, quel ch'è più, mi atterriva, mi martoriava col pensiero che, conseguenza del dubbio, era il peccato mortale e la dannazione sempiterna! E tuttavia quella forza prepotente, occulta, quella tendenza dell'umana ragione a voler spiegare anche i misteri, portavami inconsciamente all'esame. Per lunghi mesi io soggiacqui alla altalena fra la legge imperiosa della natura e la regola antisociale che voleva spegnerla. Fui ammalato di malattia morale, e voi, monsignore, di leggeri conoscerete quale fosse il mio strazio, se, nella vostra qualità di medico spirituale, vi sarà accaduto di curare un cuore timoroso, in lotta colla natura e colla religione. Alfine trionfò in me la natura, e, ad onta dei vincoli morali frapposti, ad onta degli scrupoli e delle paure, il mio pensiero, sprigionato dagli artigli della fede, provò, anco una volta, ch'esso era libero da ogni comando e solo dipendente da sè stesso.

Digitized by Google

D' allora data la mia conversione al libero pensiero, poichè allora soltanto il mio pensiero, fatto libero, comprese tutta l'assurdità, l'inconseguenza, l'*immoralità* delle pratiche religiose tendenti al sacrilego scopo di modificare la natura coll'errore che produce dei servi e degli schiavi; piuttosto che coll'istruzione la quale crea degli uomini liberi.

Non posso termininare questa lettera senza fermare la vostra attenzione sul sillogismo che forma il *postscriptum* delle vostra, e sul quale pare vi riposiate con trionfante compiacenza. Esso, come tutti i sillogismi della teologia, se ha un merito, è appunto quello di compendiare in poche parole, tante contradizioni da disgradare il genio paradossale di Rosmini, Gioberti e Ventura.

Permettete, Monsignore, che io decomponga il vostro sillogismo e ne avvicini le singole parti, affinchè meglio appaia la stupenda correlazione che passa tra le *premesse* e la conseguenza.

« *Il pensiero, voi dite, appartiene all' intelletto* »

Dunque l'intelletto è qualche cosa di diverso dal pensiero od è lo stesso pensiero? Se è diverso dal pensiero vi potranno quindi essere dei pensieri senza intelletto e delle intelligenze che *non pensano*; se è identico, come potete aggiungere che l'intelletto è potenza neccssaria, senza dire addiritura: il pensiero è potenza necessaria?

« *L'intelletto è potenza necessaria.* »

Metafisicamente parlando, vi è qualche cosa che esiste nel tempo di necessario? Se si, l'intelletto sarebbe necessario dopo la creazione, non necessario prima, cioè sarebbe necessario e non necessario, assoluto e contingente, se no, come può essere necessario l'intelletto che fu creato nel tempo?

« *Dunque* (poichè il pensiero appartiene all'intelletto e l'intelletto è necessario) *il pensiero non è libero.* »

Dunque tutto ciò chè necessario non è libero? Ma Dio, od è necessario o non è necessario. Se non lo è non è Dio, poichè attributo della divinità è quello di esistere *necessariamente*; se lo è, egli dunque non è libero. Quindi Dio è assoluto e contingente, onnipotente e limitato, Dio e non Dio.

Permettete che ve lo dica francamente, questo modo di argomentare è veramente strano, e degno della teologia. Se il vostro sillogismo è vero debb'esser vero anche questo: L'uomo appartiene a Dio: Dio è potenza necessaria, *dunque* l'uomo non è libero.

Se la sapienza cattolica conduce a tali contradizioni, comprenderete di leggeri com'io non possa rammaricarmi della mia *eresia*. Comunque sia però, accettate, Monsignore, i miei ringraziamenti per il benevolo pensiero di giovare all'anima mia e di condurmi sulla via della verità nella quale, ve l'assicuro, tenterò di perseverare con mio tenuissimo merito, almeno fino a quando la teologia non potrà ragionare senza contradirsi.

Credetemi, Monsignore, della Eccellenza Vostra Reverendissima

Devotissimo ed affezionatissimo
STEFANONI LUIGI.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 15 Settembre 1866 N. 57

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — Alcune considerazioni sul primo capitolo della Genesi, per *L. B.* — L' istruzione religiosa nelle scuole, per *G. Fiaschi* — Corrispondenza — Atti delle Società dei Liberi Pensatori — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« I preti sono sempre eguali in tutti i paesi ed in ogni tempo. Li orrendi fatti occorsi, e li altri anco più orrendi che furono tentati li scorsi mesi nell'Italia meridionale, dovrebbero aprire li occhi anco ai ciechi e mostrare anco ai più illusi di che sia capace la malnata setta clericale. Non saranno mai maledetti abbastanza li infami eccitatori di simili atrocità; lasciando nella nostra istoria contemporanea una pagina che non ha riscontro se non nelle più terribili della rivoluzione francese o delle guerre di religione. Disperati di perdere un potere da secoli esercitato, i preti ricorrono ad ogni più colpevole tentativo e non aborrono neppure dal provocare lo spargimento di un sangue, che dovrebbe essere sacro alla patria ed alla libertà. E questi si chiamano i ministri di un Dio di pace e di misericordia! Dove il popolo è tuttavia ignorante, e la donna fanaticamente superstiziosa, il prete astuto sa farsene strumento per prolungare il suo esoso dominio. È, dunque, assoluto dovere per li onesti di combattere ad oltranza quel partito che ordisce nelle tenebre le trame più micidiali.

» Fa nausea, poi, quando si vede nei diarii catolici giudicare con sì miti parole misfatti sì orrendi; talchè si vede che se non ne fanno addirittura l'apologia, è solo perchè temono la legale repressione dei giudici e il formidabile risentimento della coscienza publica. Essi, però, chiamano *zelo* l'assassinio, *imprudenza* la ribellione contro la civiltà, e l'infamia la chiamano *religione.*

Digitized by Google

» Però, se profondo è il nostro sdegno contro li scelerati instigatori, non possiamo sentire altro che una pietosa commiserazione per quelle povere donne che, quasi furie, si fecero strumento delle perfidie clericali. Ad esse bisogna perdonare, imperocchè non sanno davvero quel che si fecero. Non è per nulla che i preti vorrebbero perpetuare nel mondo l'ignoranza, sicuri che, per essa, sarebbe perpetuata anche la superstizione. Ma, appunto per questo, di null'altro dovrebbero mostrarsi più solleciti i liberi pensatori, che di diffondere in ogni più remoto casolare la benefica luce dell'instruzione. No, non imprechiamo al popolo, che è innocente dei delitti di reazione tentati, o commessi, in suo nome. Fin nell'errore, quei poveri traviati ci diedero la prova di un indomito coraggio, e di un immenso entusiasmo. Quanto più essi mostransi pervertiti dalle tristi arti altrui, tanto più devono essere vivi i nostri sforzi per ricondurli al bene, alla virtù, ed al culto di quei principii che generano ed alimentano la libertà. Facciamoci tutti apostoli di verità presso quei nostri fratelli ancora vittime per incolpevole ignoranza della cupidigia e della perfidia sacerdotale, e, certo, in breve si mostreranno degni anch' essi del nome italiano.

» Del resto, sia detto con buona pace dei credenti: tutte le minaccie con cui i preti tentano d'intimidire li audaci che si sottraggono alla autorità della Chiesa, non valgono ad arrestare il torrente dell'incredulità, che sempre più si diffunde. Ogni secolo conta i suoi riformatori, i suoi filosofi, i suoi *liberi pensatori*, i quali, stomacati per le brutture che sempre si commisero in nome di Dio, fecero supremi sforzi per rivendicare il predominio della ragione. Fortumente, per alcuni ingegni più eletti è un vero bisogno anche questo di combattere l'errore e di smascherare la furfanteria.

» È un fatto che i preti, oramai, non sanno compiere meglio il loro ministero, che adoperandosi a mantenere l'ignoranza, ed a diffundere l'errore e la superstizione. È per opera loro che ancora sopravivono alcuni secolari pregiudizii. Il prete fa ancora suonar le campane per scongiurare il temporale; dà benedizioni e tridui per invocare il sole o la pioggia; benedice le messi per averle più copiose, precisamente come praticavano i sacerdoti pagani, i quali facevano bollire i semi, e poi con grande apparato li spargevano pei campi in olocausto a Cerere, affine di rendersi propizia la dea. Insomma tutte le facezie ecclesiastiche dei nostri preti, sono degne dei famosi misteri Eleusini, che tanto influivano sulla esaltata imaginazione delli antichi greci. Tutte le religioni surgono e prosperano fin quando le secondano i tempi e li avvenimenti; ma, dal momento che si mettono in urto colle idee e coi sentimenti del secolo, devono cadere. Nè a questa legge sfuggirà il cristianesimo, checchè ne dica nelle sue ultime opere il Renan.

» I preti d'Ispagna ora fanno baldoria per la recente circolare, con cui il nuovo ministero, presieduto dal feroce e zotico Narvaez, proclamò

Digitized by Google

che il catolicismo è la sola e vera religione, onde volle che ai dogmi catolici devotamente si conformassero la stampa ed il publico insegnamento.

» Oh povera Spagna, a quali barbari ingegni è tuttavia confidato il tuo avvenire! Un paese così ridente, terra benedetta dal genio e dalla bellezza, eccola orribilmente conculcata dai manigoldi che si fanno vanto dell'ignoranza e dei paterni roghi, i quali purgavano il mondo dall'eresia e il mantenevano immune dalla peste ora invadente del razionalismo. Ma i figli d'Isabella la Catolica e di Torquemada ben presto si scuoteranno dal letargo in cui giaciono. È vero che quella nazione apparve finora come un raggio di sole che scherza fra li archi moreschi dell'Alambra, e le tetre volte dell'Escurial; poesia e servitù, bellezza ed ignavia; lampo e tenebre. Ma le idee veramente liberali già penetrarono in quel bel paese, e fra breve vedremo avverarsi il miracolo della risurrezione. L'elemento è buono, non c'è da temere, quattro o cinque anni di buona democrazia cambieraranno la faccia alla Spagna. Non è ancora vittorioso, ma è già assai più potente che non si creda il partito il quale, dato lo sfratto all'*innocente* Isabella, ha per programma di governo: — fondare scole ed industrie; far guerra continua ed implacabile all'ozio, che genera ignoranza ed errore; dar mano agli artisti, agli operai, ed agli industriali, e disfarsi dei preti e dei soldati; reggere i popoli colla forza morale e non colla forza bruta; migliorare il sistema punitivo e, non uccidere i colpevoli, ma toglierli all'occasione e moralizzarli mediante il lavoro; diffundere l'istruzione primaria e il più che è possibile confidarla alle donne; escludere dalle scole qualunque insegnamento religioso, e rendere obligatorio, invece, quello delle scienze naturali da applicarsi in diverse materie o gradi a seconda dei bisogni più sentiti del villaggio o della città: creare un'*armata* di maestri, un *clero* di professori, un popolo d'industriali, di agricultori, di scienziati. Così verrà esaltata l'aristocrazia del pensiero e del merito: non vi sarà più la ereditaria nobiltà, non sinecure, non privilegi. Il merito degli avi resterà agli avi. Se ingiusta è la pena che colpisce nei figli li errori dei padri, ingiusto è anche il premio per eredità; tanto più che, per solito, i figli dei grandi uomini sono piccoli uomini.

» Ma, per tornare ai preti, quando li intendo predicare il mangiar di magro e il digiuno ai poveri contadini ed alli operaj che, pur troppo, sono costretti a digiunare tutto l'anno mi vien proprio la stizza, massime se penso che, con tutte le loro ciarle di penitenza e di mortificazione per li altri, i reverendi, per solito, sono assai ben pasciuti, e nuotano nell'abbondanza, e non si lasciano mancare le buone carni che hanno cura di annaffiare con buon vino. Ed è sempre così: *fate quel che dico, ma non fate quel che faccio.* Questi bonzi, adoratori del Dio ventre, che proclamano la santità del celibato, non mancano, però, di sodisfare colle donne altrui tutte le impure loro voglie, nè rispet-

Digitized by Google

tano il pudore della vergine, nè l' innocenza del fanciullo: veri parassiti, che vivono dei beni altrui; vampiri, che succhiano persino il sangue dei morti; ciurmatori che, speculando sulla paura del purgatorio e dell' inferno, estorcono alla povera vedova fin l' ultimo denaro, col pretesto delle messe da dirsi in suffragio del defunto marito. E poi pretendono di essere rispettati, anzi venerati, come i rappresentanti del vero Dio, qui in terra! Io non dico che siano proprio tutti così: e rispetto l' individuo che, illuso, crede alla santità del proprio ministero, e lo esercita con abnegazione e con carità. Ma un fiore non fa primavera; e queste rare eccezioni fanno onore all' individuo, non al sacerdozio, e tanto meno alla religione, che ne mena sì gran vanto.

» Predicare il digiuno! Ma che? Non entrò mai il prete nel tugurio del povero, per ignorare che quivi tutta la vita è un digiuno ed una penitenza, e che persino l' aria e la luce vi sono tristamente misurate? Dunque, il prete che si vanta padre ed amico del povero, non ne conosce i dolori! È crudele veder predicato il digiuno a chi manca del soldo per comperarsi uno scarso pane od una magra medicina, onde a stento sostenere la vita o ricuperare la salute! Non vede il prete che nel tugurio dei poveri s'ignora il superfluo e manca il necessario? Nascono i bimbi anche nel casolare dei miseri; ma la madre, anzichè digiunare, dovrebbe procurare, se potesse, di sostentarsi meglio, onde avere il latte sufficiente a nutrire la innocente sua creatura. Invece di raccommandarle la penitenza e il digiuno, date alla povera madre almeno un cencio, ond' abbia di che ricoprire le scarne membra del neonato: datele un soldo, affinchè si procuri un oncia di burro, od una tazza di brodo, od un tozzo di pane, tanto che possa non lasciar perire d' inedia il caro angioletto che essa partorì nel dolore. Deh, invece di imporre, quasi a scherno, l'astinenza, soccorrete questa povera gente, che si direbbe nata soltanto per soffrire, e che è condannata a passare la vita in povere tane, oscure, umide, senz' aria, senza riparo contro l'ardore soffocante del luglio o l'assiderante freddo del decembre. Si consolatela questa povera gente, non colla gelida raccommandazione ad essere rassegnata e paziente, ma colla pietà, coll' amore, colla opportuna somministrazione del lavoro. Col digiuno e colla pazienza si ottiene l' inerzia dell' indigenza e l' abbrutimento della miseria, mentre il povero ha bisogno di forze fisiche e morali per sopportare la vita.

E. . .

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Vedo che c'è gente la quale si dà moto per far conoscere anco in Italia il libro di autrice inglese, intitolato: *Pensieri di una donna, intorno alla donna* . . . Quanto a me, devo confessare che questi pensieri ho trovato deboli assai. Ad ogni passo si sente la mania del protestante, il quale, accettando Adamo ed Eva, vorrebbe che ogni nostra azione riferissimo a Dio. E poi il libro è d'una lungaggine infinita. Un' idea semplicissima, che dovrebbe essere espressa in due parole, la si svolge per intere pagine. Però il peggio si è che l' autrice si unisce alla già sterminata schiera di coloro che sostengono l' inferiorità del nostro sesso. Essa dice che *la donna fu creata per l' uomo, e non eguale a lui*; ma io amerei sapere dov' essa abbia attinto la peregrina e per noi così lusinghiera novità, se non dalle malefiche pagine della Bibbia, che i protestanti si tengono tra le mani tutto il giorno. Nessuno pretende, ed io meno d' ogni altro, che le donne s' abbiano a mandare in Parlamento, od in tribunale a far l' avvocato. Però, non deve dirsi per questo che la misura della capacità feminile debba prendersi dal chiacchierio di quattro signore, non ad altro educate che a frivola conversazione; nè dalle lettere di affari scritte da certune, le quali mai non seppero li affari che siano. La brava signora inglese non dovrebbe scordare che se in certi studj le donne, finora, si mostrarono da meno, è per difetto di educazione, non di capacità. Convengo pienamente anch' io che diverse devono essere le occupazioni nei due sessi; ma ciò per diversità di attitudini, o per esigenza dell' equilibrio sociale, non per ragione di inferiorità intellettuale.

» Mi piace vedere che nel libro s' insiste per raccommandare alla donna la più stretta economia del tempo; ma non so perchè la predica sia rivolta alle zitelle. È per la madre di famiglia, più che per altri, che calza il proverbio: il tempo essere moneta. Insomma, il libro è molto dilavato, privo d' ogni novità: ed a furia di schivare, per timidezza, problemi più importanti e più ardui, riesce un vero *pancotto*.

» Ed è una cittadina d' Inghilterra che si lagna dell' educazione impartita alle fanciulle. Se venisse in Italia, vedrebbe che sia un' educazione assurda, frivola, tutta piena soltanto di puerili ambizioncelle e di ridicoli aspirazioni. Par che le madri nulla sappiano inspirare di meglio alle fanciulle che l' ambizione, l' invidia, la civetteria, e sopratutto l' arte di accalappiare qualche galantuomo, il quale si lasci sedurre dai modi ingenui di madamigella, se non è anche dalla sua dote. Del resto,

Digitized by Google

guai dall'apprenderc alle ragazze ciò che è più necessario perchè un giorno riescano donne serie ed utili alla società. Si ha paura che passino per esseri *superiori*; il che, constituirebbe per loro un vero delitto.

» Del resto, perchè mai l'autrice di *John Halifax* ha tanta paura di toccare i problemi sociali, e quasi si gloria di lasciarli in disparte? Valeva forse la pena di scrivere un volume, se si voleva che il mondo continui a ripetere il suo eterno zibaldone di errori e di pregiudizii? No, non faceva proprio bisogno di scrivere un libro per venirci a dire che le ragazze sciupano il tempo, e che le vecchie pulzellone sono in una posizione spiacevole e falsa; e che l'ozio, come è il padre di tutti i vizii, così lo è pure dei funesti amori. Possibile, dunque, che, con tante belle cose che si trovano nella letteratura inglese, i nostri giornalisti non abbiano saputo trovare nulla di meglio di questi *Pensieri* per regalare ai lettori italiani?

» Lo scritto della nostra Olimpia Savio-Rossi su l' Inghilterra, contiene invece molte belle e non inutili considerazioni. Solo mi spiace vedere come l' illustre signora si mostri tanto innamorata delle suore della carità. Forse che le altre donne non siano in grado di esercitare le medesime virtù se non portano la cuffia e l' abito delle suore reverende? Si vede che la povera signora Savio-Rossi ha una fede viva nel Cristo. E, per dir vero, quando si ebbe la sventura di perdere due così bravi figli sul campo, si ha diritto di sperare in una risurrezione, che porga qualche conforto al desolato core. Ma il dolore della madre non deve confundere le idee: e la signora Rossi si prostra dinanzi ai responsi della religione in modo veramente eccessivo, poichè ne fa il perno di tutto l' edificio sociale. Sono tutte così queste benedette signore: temono sempre che si tocchi all' arca santa; e, se si facesse a loro modo, naturalmente saremmo ancora al culto di Minerva o di Venere. La donna è eminentemente conservatrice in fatto di religione; crede e non pensa; ama ciò che crede, e non si preoccupa di indagare se ciò che crede, sia la verità. Singolare contradizione! La donna così intelligente, così amante del bello e del vero, eppure crede e venera l' assurdo, come i bambini, i quali lasciano i libri buoni per porgere ascolto alle scempie favole narrate loro da vecchie comari. Perchè non sottrarsi animosamente al giogo della teologia, e mostrare al mondo come di essa le donne educate alla virtù non abbiano bisogno per mantenersi sulla via del dovere e della onestà?

E.'''

Digitized by Google

ALCUNE OSSERVAZIONI
SUL PRIMO CAPITOLO DELLA GENESI.

Allorchè noi vogliamo avanzare la nostra critica sin d' onde fanatismo e pregiudizio la volevano espulsa, noi non possiamo fare a meno di maravigliarci nel vedere quale ampio campo le rimanga a trattare nell' esamina dei libri biblici, fra cui il Pentateuco, come quello che ne è la base fondamentale, deve più specialmente attrarre la nostra attenzione. Esso al certo subì gravi modificazioni nel corso dei secoli, talchè spesso ci accade di ritrovarvi grandissime diversità tra lo stile e le frasi di un brano e quelle d'un altro. — In uno degli antecedenti numeri di questa periodico, mi ingegnai, secondo mi concedevano le forze, di rischiararne un punto che non mi parve di così lieve importanza da doversi trascurare; sarà ora mio scopo di rilevare quanto i primi capitoli della Genesi, che sono quelli che particolarmente attrassero ognora l'attenzione di quanti si occuparono di tal materia, confrontati coi successivi progressi della scienza, si trovino con questi in aperta contradizione. E per riescire più facilmente nel mio intento, non farò che passare in rassegna quei diversi versetti che troverò degni d'osservazione, limitandomi, al solo primo capitolo.

1. *In principio creò Iddio il cielo e la terra.* Questo versetto indica che prima del cielo e della terra nulla si trovava nell'universo, e che essi quindi ne furono i due primi elementi. Pare da questo versetto, e risulta patentemente affermato dal 17, che il cielo venga supposto un corpo consistente. Oggidì sanno anche i bimbi che il cielo non è altro che l'atmosfera, la quale assume una tinta azzurra più o men cupa in proporzione del suo volume. In uno scrittore sacro una tanta improprietà di vocaboli è, sotto ogni rapporto, biasimevole. Mosè ammette quindi come unici elementi dell' universo cielo e terra, il che è quanto negare che vi possano essere altri corpi simili al nostro globo, quali sono le stelle. Inoltre la teoria della creazione del mondo per parte di Dio, sta in contradizione colla sua immutabilità; giacchè l'aversi ideato dopo scorsi tanti e tanti secoli di creare il mondo, è un mutamento del suo spirito, che è l'unica sostanza di cui egli sia composto. Quindi o il mondo è coeterno a Dio, ed allora è negata la creazione, o Dio ha mutato pensiero, ed allora non è più immutabile, o Dio ebbe un' origine contemporanea alla creazione dell' universo, ed allora non è più eterno: da questo trilemma non si può fuggire.

2. *Un vento di Dio agitavasi sulla superficie dell' acqua.* Monsignor Martini traducendo *spirito* in luogo di *vento*, trova che con ciò « esse

Digitized by Google

» (acqne) venivano preparate innanzi tempo ad una fecondità spirituale » per la rigenerazione degli Uomini per mezzo del Battesimo ». Con » che intenderebbe dire che Dio pensava a perdonare all'uomo il peccato, prima ancora che fosse in caso di commetterlo.

3 e 4. *Dio disse: sia luce, e fu luce . . . e separò la luce dall' oscurità.* È forse la luce un corpo a parte ed un' altro l' oscurità? O non è questa piuttosto la mancanza di luce, la quale poi non dipende che da un diverso stato di aggregazione delle molecole dei corpi?

5. *E fu una sera ed una mattina, cioè un giorno.* È falso il dire che le giornate della creazione si potrebbero prendere per grandi epoche, giacchè la parola ebraica che significa giorno, equivale a questo in tutti i suoi significati. D' altronde come mai Dio avrebbe potuto santificare il giorno settimo qual giorno di riposo, qualora egli non avesse creato l' nniverso in sei giorni, ma bensì in sei epoche indeterminate?

6. *Iddio disse: siavi uno strato in mezzo alle acque, e separi acque da acque.* Lo scrittore dinota qui di non sapere, secondo erano infatti le cognizioni dell' opera sua, come la pioggia dipenda dai vapori aquei che ascendono dalla terra. Inoltre egli parla di acque *superiori* ed *inferiori* mentre antecedentemente non dice che esse sieno state create da Dio. Dunque queste dovevano esistere prima della creazione, e per conseguenza non è vero che Dio abbia tratto, con la sua mirabile onnipotenza, il tutto dal nulla.

7 e 8. *E fece Iddio lo strato, il quale separò tra le acque che sono di sopra allo strato; e fu così. E chiamò, Iddio, lo strato cielo.* Il primo versetto diceva che Dio creò il cielo prima di tutto, come è adunque che ora chiama il cielo lo strato che separa le acque superiori dalle inferiori, il quale non fu creato che il secondo giorno della creazione? Vi erano forse due cieli diversi? Ed allora perchè non dirlo?

9. *Iddio disse: Si raccolgano le acque che sono di sotto al cielo in un sol luogo, ed apparisca l'asciutto: e fu così.* Con ciò verrebbe negata l' esistenza dei fiumi, dei laghi, . . . e non si verrebbe che ad amettere il mare Omerico, circondante tutto all'intorno il globo.

14. *Iddio disse: Siano luminari nello strato del cielo, per separare tra il giorno e la notte, e siano per fenomeni e per periodi, per giorni e per anni.* — Le stelle adunque sono appese come tanti fanali al cielo, il quale poi separa le acque inferiori dalle superiori (v. 8), dunque le superiori si trovano di sopra alle stelle, sicchè in caso di pioggia tutti gli astri ne debbono sentire l'influenza, al pari che la terra. Di più sono forse i luminari che producono i periodi, i giorni e gli anni, o non è piuttosto la terra col suo girare? Perchè Dio non poteva dire la verità all'uomo? Chi glielo vietava? Ma chi scrisse queste cose, sapeva nulla più delle cognizioni che si avevano nella sua epoca. Laonde hanno torto quegli illustri signori, che pretendono conciliare queste *divine* teorie con le inani dottrine dell' uomo. La manco peggio asserzione, cui

Digitized by Google

il teologo si possa appigliare, è quello di dire che Dio, parlando all'uomo di cose a questo impercettibili, è impossibile non dica bugia.

15. *E siano per luminari nello strato del cielo, per far luce sopra la terra: e fu così.* — I luminari non furono adunque creati che allo scopo di far luce, e di far luce soltanto alla terra? Ma la luce non era già stata creata (v. 3)? Ci sono forse due diverse specie di luce? E senza il calore del sole come potevano vegetare le piante antecedentemente create (v. 11)?

16. *Iddio fece i due luminari grandi, il luminare maggiore pel governo del giorno, ed il luminare minore pel governo della notte, e le stelle.* — Come mai la luna è un luminare da potersi paragonare al sole? E le stelle servono forse tutte ed unicamente ad illuminare la terra? Anche le invisibili? Ciò viene sempre più in conferma che chi scrisse ciò, non scrisse già per dettato divino, ma solo per non darsi la minima briga di educare il popolo, o di studiare le leggi della natura, e per poter quindi approffittare a suo bell'agio d'ambidue, quando e come più poteva o sapeva.

17. *E li collocò Iddio nello strato del cielo, per illuminare la terra.* — Questo è contro ogni legge di astronomia, giacchè nè le stelle sono attaccate al cielo, nè possono avere il solo scopo di far luce alla terra, perchè poca ne fanno, uè sempre.

21. *Iddio creò i multiplici volatili.* — È contro ogni rogola di geologia che gli uccelli siano stati creati prima degli animali terrestri, giacchè, essendo stata l'aria l'ultima a ridursi allo stato in cui presentemente si trova, gli uccelli non vi avrebbero potuto vivere.

26. *E disse Iddio: Facciamo l'uomo,... e domini sui pesci del mare, e sui volatili del cielo, e sulle bestie e su tutta la terra, e su ogni strisciante che striscia sopra la terra.* — È falso che l'uomo domini su tutti gli esseri dell'universo, specialmente perchè tutti non li conosce. Questa è d'altronde una massima ingiustissima quanto nessun'altra, perchè sacrifica ad un solo individuo centinaia di animali. È falso che l'uomo sia stato l'ultimo degli animali ad essere creato, perchè di esso si trovano avanzi anche nei terreni terziari, mentre di molti altri non se ne trovano che nei quaternari, tra i quali si trovano gli stessi infusori.

27 e 28. *Iddio creò l'uomo...; maschio e femmina li creò. E benedisse quelli Iddio, e disse loro Iddio: Prolificate e moltiplicatevi, ed empite la terra e soggiogatela.* — Questo è il fine mirabile a cui l'uomo deve rivolgere ogni sua azione, fine del tutto antisociale, che nella sua prima parte costituisce dell'uomo una macchina, e nella seconda il più crudele degli enti che vivono sulla superficie terrestre. Tuttavolta Dto *vedeva che tutto ciò ch'egli aveva fatto era molto bene* (v. 31). Ma se ciò fosse stato vero, avrebbe egli avuto bisogno più tardi di punire l'uomo? O non gli avrebbe invece data un' inclinazione al bene? Ed

Digitized by Google

egli colla sua onnipotenza lo poteva, e colla sua infinita bontà lo doveva, od almeno colla sua onnivegenza era in caso di prevedere il peccato dell'uomo e quindi torgli i mezzi di mandarlo ad esecuzione.

Quindi si vede quanto in questo solo brano siano capovolte le leggi tutte delle scienze moderne: invertito ogni principio di astronomia e di geologia, e negate persino le più semplici teorie della fisica; ond'è che il propugnarne la veracità equivale a pretendere che l'ingegno umano resti eternamente in una perfetta immobilità, da cui la sola libertà di pensiero potrà smoverlo.

B. L.

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLE SCUOLE.

Senza entrare in discorso delle singole materie *religiose* che nelle pubbliche scuole vengono insegnate agli scolari, senza dimandare cosa ad esempio, la tenera mente giovanile potrà apprendere dall'*insegnamento*, che meglio direbbesi dei misteri, delle descrizioni dell'*inferno*, *paradiso* e *purgatorio*, io mi farò piuttosto a dimandare « è egli giusto che in pubbliche scuole vi sia istruzioni religiosa, come i programmi la chiamano? »

Ai sostenitori dell'*istruzione religiosa* nelle scuole, domanderò se non concorrono a stipendiare gli insegnanti gli individui di religione differentissime ed i Liberi Pensatori? E se sì, perchè adunque col loro più che illiberale sistema non permetteranno di frequentare le scuole ai figli di coloro che da essi pensano diversamente? Io veramente non comprendo come con tanta *aura* di libertà, si voglia restar ostinati in un sistema della stessa natura di quello che costringeva tutti coloro i quali volevano contrarre matrimonio, o legalizzare i loro nati, a farlo coi riti religiosi. In questo caso però vedo l'inconveniente anche maggiore di dare alla gioventù una monca e falsa educazione, i frutti della quale noi raccogliamo disgraziàtamente ogni dì.

E a coloro che mi venissero ad approvare l'utilità e necessità della loro cosidetta istruzione religiosa, se onesti, io domanderò se mai hanno assistito al catechismo dei *fratelli delle scuole cristiane*. Io pure, che disgraziatamente dovetti frequentare le scuole di questi gesuiti nella mia infanzia, confesso il vero, non saprei cosa più sciocca ed immorale si possa insegnare alla gioventù. Senza contare che i *sapienti* precettori ci inspiravano l'amore alla tirannide e il disprezzo di tutto quello che aveva nome Patria e Libertà. E pur troppo questa genia è quella ancora che in non poche città d'Italia è preposta all'educazione della gioventù nostra che allevar si dovrebbe invece a forti e nobili sentimenti, capace di comprendere la grandezza del futuro e l'assurdità del passato. L'educazione è per tutti questione vitale. Fino a quando si continuerà col sistema attuale di istruzione e d'educazione, i frutti che raccoglieremo non saranno

Digitized by Google

tanti quanti dai nostri sforzi e dal progresso riprometter si dovrebbero. Importa dunque tendere seriamente ed energicamente a questa opera essenziale. Opuscoli, associazioni, contribuizioni, giornali, tutto mettiamo in opera per ottenere quello che abbiamo diritto di dimandare, nè ci rimuovino gli ostacoli ed i sacrifici di qualunque natura. — Pensiamo innanzi tutto che l'istruzione obbligatoria e razionale può da sola più di quanto non potrebbero gli sforzi congiunti di tutti i razionalisti d'Italia: può riformare radicalmente la generazione attuale.

G. Fiaschi.

CORRISPONDENZA.

Raccomandiamo all'attenzione del governo la seguente corrispondenza, la quale, se, come abbiam ragione di credere, è vera, rivelerebbe dei fatti che dimostrebbero un'aperta trasgressione della legge, e che richiederebbero un pronto riparo.

Riesi, (Sicilia) il 28 Agosto.

Debbo occuparmi alcun poco dei fasti di questo nostro reverendo parroco Gaetano D'Antona, il quale in quest'anno, ha celebrati diversi matrimoni religiosi anche fra persone al di sotto dell'età legale, e senza l'adempimeno del matrimonio civile, per cui alcuni individui, dopo di aver usato delle donne religiosamente sposate, le hanno lasciate per non aver contratto matrimonio civile. Però l'ex carabiniere Antonio Meloggi non ha potuto sposare la sua Rosa Gallo da esso parroco benedetta nuzialmente dietro il matrimonio religioso, perchè il sindaco funzionante, nipote di esso parroco, dissuade le persone dal contrarre anticipatamente il matrimonio civile, loro consigliando a contrarre prima il religioso, fatto il quale, ottemperando così ai voleri di Roma si rifiuta assolutamente all'adempimento del civile. Il quale fu eziandio rifiutato ai conjugi religiosi Antonio Giammona e Alfonsina d'Antona, nipote paterna del parroco, che vedendo di mal occhio il matrimonio, accondiscese a sposarli di sera e *occultamente* nella più misera chiesa, loro negando, col mezzo del sindaco, il matrimonio civile, forse per lasciar sempre adito ad una separazione. — Il seppelimento dei morti, si fa qui nella sola chiesa della Matrice sita nel centro dell'abitato, con danno gravissimo della salute pubblica. Ond'è che il progresso delle nuove leggi, è per noi poco meno d'un mito, mentre il prete domina sempre sulle nascite, sui matrimonii e sulle morti, tanto più che il detto funzionante di Sindaco, non firma atti di nascita e morte se prima non si sono adempiti il battesimo o l'inumazione religiosi, i quali natural-

Digitized by Google

mente danno mezzo di guadagnare enormi lucri al parroco; il quale non contento nè di questi, nè del reddito ingente fornitogli dalle feste, si è preso altresì la gabella del dazio comunale sulla carne a bassissimo prezzo, con ogni violenza e prepotenza allontanando dall'asta ogni oblatore, lucrando inoltre sui venditori di commestibili ed altri generi di annona con monopoli esercitati sotto la protezione delle autorità locali, quali il delegato di Pubblica Sicurezza Giulio Bastucelli ed il pretore Antonio Restivo a cui empie il gozzo fra loro restando più che intimi.

E quasi ciò non bastasse, il molto reverendo, pochi anni fa appropriandosi i turiboli ed altri oggetti d'oro e di argento di queste chiese li cambiò poi per parecchie collane d'oro pei suoi nipoti favoriti. E dagli immobili passando ai mobili il reverendo usurpò i beni di pertinenza delle dette chiese, pei quali non vi sono titoli conosciuti perchè di antica donazione. Si parla di case e terre diverse che il predecessore arciprete Rocco Veneziano trasmise senza documento di consegna a questo parroco, che se le è appropriate. Per parte mia posso affermare che una casa a fianco della mia, e che trovavasi in potere di esso Veneziano e serviva per rendita annuale della chiesa Madrice, perchè da un fedel minchione legata alla Madonna della Catena, fu da questo parroco data in enfiteusi perpetua e come cosa propria per un tenuissimo canone a certo Gaetano Aronica, come risulta dagli atti da me veduti, di questo notaio Alberto Gueli, il quale fè ottenere all'Aronica una tale enfiteusi perchè costui avevagli promesso di prendersi la sua sorella Teresa, che dopo resa incinta fu poi abbandonata.

Altre e non poche cose potrei dirvi sull'argomento. Ma parmi che queste possano bastare per provarvi in qual modo i rappresentanti della religione e dello stato vadino a bracetto per congiurare contro la legge e la morale.

ATTI DELLE SOCIETÀ DEI LIBERI PENSATORI (1).

La Società dei Liberi Pensatori di Riesi in Sicilia — A nome di questo popolo vivamente indegnato contro il Pretore di ivi, Antonino Restivo, dedito al partito clericale, a cui spese gozzoviglia con tutti

(1) A togliere ogni falsa interpretazione, avvertiamo i lettori che gli *Atti* pubblicati sotto questa rubrica, e procedenti dalle deliberazioni delle Società dei Liberi Pensatori, cadono sotto la responsabilità assoluta delle medesime non potendo, nè dovendo la Direzione invadere, colla responsabilità propria, il campo della loro autonomia.

Digitized by Google

quei di esso partito, ed ai cui voleri è ligio manomettendo ogni diritto ed ogni dovere con ogni violenza e conculcando tutte le leggi a cui egli si rende superiore per soddisfare i capricci suoi e quei di detto partito, commetendo arresti arbitrarii e soprusi e calunnie ed altri reati impunemente pervenendo fino ad impedire al suo Presidente nelle udienze dei 18 e 21 stante l'esercizio dei proprii diritti civili e politici di rappresentare come procuratore taluni litiganti, e vietandogli anco di comparire avanti la Giustizia, e ciò perchè si erano fatti degli appelli contro talune sue sentenze ingiustissime e scritti taluni articoli di giornale, e perchè è preside di essa società. Questa esprime il suo voto di biasimo e di sfiducia contro il detto Pretore per tale suo procedere contrario alla libertà, alla giustizia ed alle leggi.

Riesi li 22 Agosto 1866. *Per la Società, il Presidente*
GIUSEPPE QUATTROCCHI.

CRONACA

LIBERTÀ DI COSCIENZA; — Ci scrivono da Carrara: Ho veduto nell'ultimo numero, riportato da un giornale fiorentino, il fatto della tumulazione di un evangelico. Tre o quattro fatti simili sono pure succeduti qui, uno dei quali nella passata settimana del bimbo di un evangelico. Il corpo cominciava già a putrefarsi, ma non ci fu verso di ottenere il permesso per la tumulazione nel cimitero. È stato poi sotterrato nel campicello di una villa vicina alla città, dove pure giaciono altri evangelici. Il male stà anche nella legge, là dove ordina la divisione dei cimiteri pei cattolici ed accatolici. — È neccssario però domandare imperiosamente dalla Società dei Liberi Pensatori una legge al riguardo.

VITTORIE CATTOLICHE. — L'*Osservatore Romano* riporta il discorso con cui il P. Giuseppe Trambusti de' Chierici regolari prese a confutare i *Liberi Pensatori* nell'*Accademia di Religione Cattolica* in Roma, alla presenza di molti *illustri* personaggi fra cui gli Emin. e Rever. Cardinali Asquini, Pitra, Bilio e Caterini. — Al sentire gli elogi e gli applausi dati all'oratore, ciascuno si immagina che il Reverendo abbia confutata tutta la dottrina dei Liberi Pensatori, e provato, come *uno e uno fanno due,* che tutti i misteri tutti i dommi della Chiesa non furono menomamente intaccati dalla nostra polemica. Niente di tutto ciò. Il P. Trambusti ha pensato che non conveniva provare la verità degli *indiscutibili* misteri, ond'è che per ottenere più facile vittoria inventò di pianta una frase per aver il merito di confutarla. Perciò egli facilissimamente provò che la proposizione la qual vuole che *la Religione in ultima analisi consista essenzialmente nel sentimento religioso,* era senza fondamento. Affrettiamoci a

Digitized by Google

dichiarare, onde non si canti osanna per una novella vittoria, che il reverendo ha fatto sforzi erculei per lottare contro un fantasma. La proposizione non è nostra, nè sappiamo che sia mai stata pubblicata nel *Libero Pensiero*. Potrà forse esser stata detta da Renan, ma è egli sul serio che a Roma si combatte Renan credendo di combattere i Liberi Pensatori? In quanto a noi, se fossimo chiamati a completare la proposizione confutata, diremmo: la Religione consiste essenzialmente nel doppio movente dell'interesse, e della dabbenaggine, o sentimento religioso, che, più propriamente, dovrebbe chiamarsi frutto dell'ignoranza e della incapacità di suddividere e coordinare le idee ancora giacenti in uno stato nebuloso.

UNA NUOVA SETTA. — Una setta d'entusiasti religiosi, protestanti, molto simile ai flagellanti del Medio Evo, gira al presente l'Inghilterra sotto il nome di *Teh Halleujah Band*. La settimana scorsa trovavasi a Derby e coperse le mura della città con un affisso così concepito: « A nove ore, sulla piazza del Mercato, i soldati della croce apriranno il fuoco contro il regno del Diavolo. Quindi mettendosi in processione si recheranno nel Prato, ove un seconda scarica sarà eseguita contro l'esercito di Sua Maestà Satanica ! ! ! »

EFFETTI DELLA SUPERSTIZIONE: — La questura fin dal giorno che nello stabilimento di Padre Ludovico eransi improvvisamente manifestati 40 casi di colera aveva concepito dei veri sospetti, e segretamente fece delle indagini, le quali ebbero un risultato completamente fortunato.

Il Padre Ludovico ha due stabilimenti, uno alla Conocchia, detta *Casa della Palma*, l'altro a Capodimonte, detto delle *Stimmatine*.

Il primo locale è il più grande ed ha una piccola chiesa, la quale era una cappella gentilizia. Nell'orticello annesso gli emissari della questura ebbero ad osservare una lapida da cui veniva un gran puzzo di cadavere putrefatto e sopra vi si fermava un numero stragande di moscherini.

Questo indizio dava luogo a moltissimi sospetti, in guisa che le indagini vennero esegnite con più insistenza.

Finalmenle si ebbe il sospetto che Padre Ludovico interasse i cadaveri dei fanciulli raccolti sotto le sue cure senza darne parte agli uffiziali dello Stato Civile.

Fu allora che il questore ordinò di sorprendere entrambi i locali nella notte scorsa.

Alla *Casa della Palma* si rinvenne subito il luogo delle sepolture dietro gli indizi ricevuti; ma alle *Stimmatine* ogni ricerca riuscì vana.

Arrestato il Padre Ludovico cominciò a confessare che egli da molto tempo interrava *per economia* i fanciulli che morivano nello stabilimento. Si affrettò a soggiungere che quasi tutte le fanciulle *bianche* aveva mandate al Camposanto: le sole fanciulle *more* aveva sotterrate in casa. E trovandosi sulla via delle confessioni, aggiunse che anche alcune monache *Stimmatine* per scrupolo di coscienza, aveva sotterrate insieme alle *more*. Indicò pure il luogo ove a Capodimonte aveva stabilito il suo cimitero.

Accanto ad una stanzuccia per uso di segreteria eravi una seconda cameretta con un piccolo altarino dietro il quale stava una porta. Da que-

Digitized by Google

sta porta si entrava in un corridojo. Questo era appunto il luogo ove si gettavano i cadaveri, senza quelle precauzioni volute dai più volgari dettami sanitari.

Il padre Lodovico soggiunse che quando avvennero tutti quei casi di colera nello stabilimento ebbe qualche sospetto, e fece murare la porticina dietro l'altare (*quanta premura!*) ma non disse nulla ad anima viva.

Né questo è il tutto.

Accanto al cimitero vi sono due poggi che sono in contatto colle materie organiche in putrefazione: ed il sito ove si confeziona il pane è diviso da quelle materie da un sottilissimo muracciolo.

Ah Padre Ludovico, che Dio abbia misericordia dell'anima vostra per il male che avete fatto a quelle povere creature ed al paese!

Il sindaco Nolli andò immediatamente sul luogo e si offrì di prenderlo in custodia.

In seguito fu chiamata una commissione sanitaria per sapere se potevasi sfabbricare la porta del cimitero: e si ebbe in risposta che prima bisognava mandar via le ragazze, e poi con le debite precauzioni eseguire l'apertura.

Il Sindaco promise cercare il locale, per collocarvi quelle povere creature.

Ora al potere giudiziario l'agire con vigore. È la pubblica opinione che chiede giustizia. (*Italia*)

BUONI SINTOMI. — Il 3 corrente a Londra ebbe luogo un *meeting* d'operai per giudicare la condotta del sig Eyre, il carnefice della Giammaica, sostenuto dal Ministero conservatore e dalla nobiltà, come diceva il proclama d'invito. Il *meeting* fu tenuto a Clerkenwell-Green: il signor Eyre fu giudicato colpevole di crudeltà e *boia* della Giammaica. È però notevole che in tale circostanza fu unanime e generale il grido popolare: Abbasso i lordi e i VESCOVI. Quando si sappia la grandissima moderazione degli inglesi in fatto di religione, non si potrà a meno di ritenere questo grido come un sintomo notevole del risvegliamento di quel popolo.

UNA PRIMA COMUNIONE. — Il 6 di settembre il figlio di Napoleone III farà la sua prima Comunione, e in questa occasione ogni francese potrà recarsi a Parigi sulle vie ferrate da qualunque punto della Francia per il modico prezzo di 4 lire. I liberi pensatori di Francia possono gloriarsi di concorrere, coi propri tributi, in si nobile e *necessaria* spesa!

Leggiamo nel *Corriere di Sardegna*:

MONACHE E PRETI. — I preti la cui missione sembra ora sia quella di rodere fino all'osso le povere spose del Signore, aizzati dal nostro ultimo articolo, hanno studiato il modo di circuirle senza che né la stampa né l'autorità politica ci possa niente. Sappiamo che un rubicondo cappellano presentatosi al signor prefetto n'ebbe una ramanzina solenne. Videro da ciò i reverendi che il giuocare a carte scoperte è pericoloso, e sentite, di grazia, cosa immaainarono: Fatte chiamare le monache al tribunale della penitenza, insinuarono nel loro orecchio a dosi omeopa-

Digitized by Google

tiche le seguenti ragioni, che il *Corriere*, collocato dalla parte opposta, potè udire distintamente. « Cara sorella, diceva il confessore, voi vi ribellate a noi, che rappresentiamo Dio in persona, e non vi siete accorta che questa di sottrarvi al monistero è opera del nemico eterno. Voi volete nientemeno che tradire quei voti che sono eterni e che vi uniscono per tutta la vita al vostro sposo, Gesù Cristo. Qnesto peccato mortale in cui siete caduta per opera del Diavolo, *propter Diabulum*, io posso ancora rimettervelo col permesso del reverendo Vicario Capitolare e dell'Arcivescovo, purchè voi vi mostriate sinceramente pentita e ne facciate intiera ammenda con la penitenza che io v'imporrò. La penitenza è agevolissima: rinunziate eternamente alla carne e alla tentazione del mondo. Sottraetevi al diavolo per suo stesso mezoo, dacchè il mondo è oggi l'inferno, e chi lo regge è lo stesso Satanasso. Nè ciò, sorella dilettissima in Cristo, può farsi altrimenti che giovandosi delle armi che il tentatore mette in nostre mani per combatterlo. Ecco un arma: questo modulo. Sottoscrivete, sorella mia, e voi sarete salva; sottoscrivete per obbedienza, e continuate ad esser sposa del Srgnore. Volete sottoscrivere ora? »

Molte sottoscrissero e il confessore allora le assicurò che la legge della soppressione dei conventi non andrebbe avanti, perchè così era convenuto fra il nostro governo ed il Santo padre.

Bisogna dire per altro che molte anche non sottoscrissero, tuttochè siasi loro fatto sentire che incorrevano nella pena della scomunica per aver tradito i loro voti e fatto lega col *Corriere di Sardegna*, che è un giornale empio e miscredente. Essi rimasero ferme al loro posto. Anzi una di esse scrisse queste precise parole il 27 scorso al *Corr.* in persona: « *Della nostra corporazione non sottoscrisse che una. Le altre rifiutarono ostinatamente. Adesso siamo al punto che non si può più vivere nel Chiostro, poichè non c'è più nè carità, nè coscienza, nè onestà; insomma siamo peggio d'una caserma di soldati indisciplinati. Il nostro cappellano è sempre all'orecchio del Vicario Capitolare e di Monsignore. Dio mio! che sarà dunque di noi?*

La legge non può fare niente per noi poverette? Non può liberarci dai nostri carnefici?

Ed ora provveda cui spetta. Quanto riferiamo è la verità.

ERRATA CORRIGE

Nel N.° 36, pag. I.ª linea I.ª invece di *Gouffroid*, leggi *Youffroy*.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 20 Settembre 1866 N. 38

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — La toleranza in fatto di religione, lettera di *Vincenzo Boldrini* — Il primo articolo dello Statuto — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

» Vi sono dei poveri ignoranti senza pretensioni di sorta, i quali, sebbene si sentano talvolta un po' scossi dalla troppa enorme assurdità di certe cose che loro si vorrebbero dare ad intendere a nome della fede, pur si sforzano di trangugiarle, a ciò indutti dalla pigrizia e dalla paura; dalla pigrizia, cioè, per non mettere a troppo faticoso lavoro la loro debole ed inculta ragione; e dalla paura, per non incorrere le pene eterne dell' inferno, che i preti caritatevolmente non mancano di minacciare anche per un sol dubio che s' abbia avuto il coraggio di nutrire in materia di dogmi.

» Queste cose io le comprendo benissimo; e finchè l' educazione non sarà resa un po' più ragionevole, e l' istruzione un po' più diffusa, io sentirò più compassione, che altro, per quei miseri e per quelli sciocchi i quali, con proposito deliberato, vogliono continuare a credere ad ogni sorta di scempiaggine, per l' unica ragione che fu creduta anche dai nostri padri.

» Ma la compassione che si prova per la gente ignorante o scema, si cambia in disprezzo o in disdegno ove si tratti di persone pretensiose e vane, le quali si danno ad intendere d' essere distinte sol perchè sanno vestire con fatua eleganza, e pretendono d'aver avuto una buona educazione solo perchè in società hanno facile, quanto insipida, la parlantina, ed affettano sentimenti di religiosità o per ispirito di

Digitized by Google

contradizione, o per civetteria, o per invidia, o per altra anco più ignobile passione.

» Sere sono m' incontrai in un crocchio d'amici con certa signora, d' altronde assai mondana, la quale lanciò marcatamente al mio indirizzo qualche frizzo di cattivo genere intorno al seriissimo argomento dell'immortalità dell'anima: e, dimentica d'ogni senso di civiltà e di convenienza, si lasciò andare fino a chiamar stupidi chi la negava. La signora sosteneva assai malamente la sua tesi, perchè affatto destituita di cultura e di spirito; ma ciò non toglie che i gesuiti in veste longa, ed anche taluno in abiti corti, che si trovavano presenti, non gongolassero di goffa e malcelata gioja, quasichè la saccente teologhessa avesse riportato colle sue ciarle un gran trionfo in favore del papa, e a danno delle dottrine del libero pensiero, da me, se non validamente, certo assai conscienziosamente propugnate.

» A questo mondo, è buona regola il cercare di saper molto, e sfoggiar poco. Invece, la signora di repente ed in così strano modo convertita in catechista, ne sa assai poco, e coglie al volo per dritto o per traverso ogni occasione, per sfoggiare moltissimo. Mi sarebbe stato assai facile, pertanto, il metterla subito in un sacco; pure mi tacqui, e per dovere di educazione, e per rispetto alla casa ove ci trovavamo raccolti, e per un senso di dignità verso me medesima. Ma giudichino i lettori quali fossero le teorie sostenute dalla giovine madonna: = Noi siamo stati allevati nelle idee catoliche, essa diceva, e tali idee *dobbiamo* trasmettere ai figli nostri: il paradiso, e sue dipendenze, esistono, e bisogna essere ben *stupidi* per negarlo; la vita non finisce colla morte; Dio esiste con tutti i suoi parenti ed attinenti, e noi siamo ridicoli a voler farvi delle innovazioni; una donna dev'essere religiosa, e religiosamente educare i suoi figli, *senza curarsi se la religione sia vera o falsa*; i nostri figli devono aver le nostre idee, ed a loro volta trasmetterle tali e quali ai loro discendenti; si deve pregare; e, se non si crede, si deve *fingere di credere* per non scandalizzare il mondo = Una delle ragioni, di cui la giovine teologhessa si faceva più forte per provare l' immortalità dell' anima, era questa: = Dio non può aver creato una cosa tanto bella, per poi lasciarla distruggere = Davvero? E perchè, in tal caso, il corpo umano, che, a detta di tutti, è una meraviglia, ed un vero modello di perfezione, è destinato a convertirsi in putredine, e a divenir misero pasto dei vermi? L' argomento adoperato con tanta pompa dalla nostra signora, quasi fosse il più bel cavallo della sua battaglia teologica, anzichè provare l'immortalità dell' anima, farebbe credere alla sua estinzione.

» Se non che, ditemi, inanzi tutto, bella dottoressa, sapete voi che cosa è l' anima? Ne conoscete la natura e l' essenza per mostrarvi cotanto sicura della sua eternità? Deh, lasciamo che i preti e li ideologi spaziino a loro talento nel campo astruso e sconfinato della meta-

Digitized by Google

fisica. Quanto a noi, con più modesto pensiero andiamo a cercare in altro campo le prove di ciò che vogliamo credere, e poi spacciare come verità. Se la fiamma si spegne quando venga meno *lo spirito*, o i gaz, o le materie ond' essa si alimentava, perchè sarà tanto *assurda* l' ipotesi, o, se vuolsi, il timore che anco in noi lo *spirito vitale* si spenga al consumarsi della materia corporea? Chi mi prova che l' anima non sia, se mi si passa la frase, un effetto di combustione vitale? Dicono: il pensiero! Ma il pensiero che è? A me sembra che dopo i serii studj fatti da molti poderosissimi ingegni, ed in ispecial modo dal nostro Moleschott, non sia più lecito provare l' immortalità dell' anima colla solita frase: — sento in me qualche cosa di superiore, che non può morire. — Anche il corpo quand' è in istato di salute *non sente* di dover essere distrutto: e l' idea della morte immancabile l' abbiamo per lo spettacolo e l'esperienza della morte altrui, non per alcun sentimento o presentimento nostro.

» Sapreste spiegarmi di quali sostanze l'anima sia composta? E se essa ha il privilegio di essere immortale, perchè non fu eterna? Perchè l' anima non si dice preesistente ai secoli, come Dio? Se vi basta il coraggio di assicurare che l' anima non avrà fine, chi vi impedisce di sostenere altresì che essa fu senza principio? L'anima è la vita; e sia pure; ma vita, oltre li uomini, hanno anche li altri animali, e li alberi, e i fiori: eppure voi sareste la prima a sorridere, o mia bella teologhessa, s' io dessi un' anima pensante a questi esseri, cui, per solito, non si accordano che li istinti. Prima di ciarlare con tanta arroganza e con tanta sicumera di argomenti sì alti ed astrusi, bisogna darsi la pena di studiare un pochino; ed allora si vedrà come in certe questioni di troppa superbia e di troppa ignoranza sia prova l' ostentare una certezza che non si ha, e non si può avere; e che la modestia concede soltanto di manifestare dubj, incertezze, timori o speranze.

» Lo ripeto: ammettere o negare l' ignoto è parimenti assurdo; e parmi che noi poveri profani dovremmo ascoltare più che decidere in materia così ardua e di sì alta portata; ci vuole la scienza e l' esperienza dei secoli prima che la luce si faccia su queste misteriose cose. Per me non posso formarmi l' idea di un' anima che sia diversa e disgiunta dal corpo. Mi pare che anima e corpo siano, per così dire, un complemento di sostanze omogenee che simpatizzano e si combinano. La morte ha sempre una causa materiale, che, disturbando l'equilibrio della machina umana, produce la cessazione della vita. D' altronde, dato che tutto all' anima si debba riportare, vedo in lei un periodo ascendente dall' infanzia alla maturità, e che discende a misura che la vecchiaja si avanza; finchè arriva la morte. Quindi la nessuna coscienza de' suoi atti nel bambino appena nato, l' ignoranza, lo sviluppo, il sapere che tocca in certuni alla sapienza ed al genio; poi un decrescere

Digitized by Google

delle facultà; un perderne anche per effetto di vecchiaja o malattie; per cui questa povera anima, anzichè essere il focolàre di tutto, mi diventa schiava delle combinazioni, e vittima sempre, finchè la morte ne la liberi o la spenga. Ma a questo *elemento* che eterno dovrebbe durare, perchè date così breve ed angoscioso giorno di prova? Di una prova che, malgrado la legge del libero arbitro, è sottoposta a quella inesorabile della predestinazione, per cui un' anima vivrebbe un giorno felice, ed una eternità desolata? E ciò, non per suo merito o demerito, ma perchè così piacque e volle l' altissimo? E non basta: ma perchè un' anima oggi da Dio spedita in un corpicino, dovrà patire per le colpe di altre anime ignote a lei, che già scontano la vita nel gaudio o nelle pene? Meno metafisica, dunque, e più scienza. Tutti li arzigogoli metafisici e filosofici non servono che ad annebbiare il buon senso e far perdere la testa alla gente. Lo scienziato con dei numeri e delle sostanze, di cui mi spiega chiaramente il contenuto, mi fa toccar con mano la verità; ed io attendo da lui una descrizione di ciò che sia l' anima.

» Tutti i celebri *cercatori* dell' anima, mi fanno l' effetto di Jerome Patureau *à la recherche de la meilleur des republiques.* L' animismo di Stahl, lo spiritualismo di Jouffroy, il materialismo di Locke, di Condillac, d' Helvetius, di Cabanis, di Lamarck, ecc. ecc., vera scala di osservazioni profonde e bizzarre, che fanno meravigliare e fanno ridere, sorprendono e nulla spiegano, sono per me piuttosto uno sfoggio di genio che intravede fra le nebbie la luce, anzichè teoria positiva. Non parlo delle idee teologiche, le quali sono così piccine e poverette da vergognarsi a comparire nel cerchio delle suaccennate illustrazioni. Che è l' anima pei catolici? Un soffio divino, che a papà Adamo fu inspirato nelle nari. Non ci svelano i teologi, in qual modo da Dio or si pratichi la trasmissione dell' anima al piccolo essere che sta nell'utero materno. Quest'anima responsabile di tutto, destinata a pagare i debiti dei nonni, e forse, per via della predestinazione, anche quelli dei nepoti, trovasi scaraventata nel mondo e costretta a soffrire per avere una lontana speranza di essere felice un giorno. E a quest' anima creata dai preti è vietato ogni godimento. Se, da figliuola inesperta, si abbandona a qualche generoso impulso, altolà che un confessore sta pronto per tuffarla nell'aqua santa, e così affogare il lievito delle male passioni. E nel numero di queste sta l' amore, sta lo slancio, lo studio: stanno tutte le espressioni generose di sentimenti dolcissimi, che generano le più elette virtù. Guai se questa povera anima si rende colpevole di suscitare nei sensi del corpo che le è affidato delle impressioni un po' vive! Oibò! L'amore fu dato per fuggirlo; i sensi per martoriarli; l'intelligenza per ottenebrarla; il genio per sacrificarlo! Bella davvero la vita che ci fanno i preti! Mirabile quest' anima predestinata . . . . al

Digitized by Google

cretinismo! Bisogna essere bene di buona fonte per credere e sostenere siffatte teorie!

» L'educazione, l'istruzione, le abitudini, la natura, modificano quest'anima che nasce ignorante e si sviluppa feroce o mite, a seconda degli esempi e delle circostanze che la circondano. Il temperamanto non è ultimo a formare il carattere, e non credo che l'aver maggiore quantità di sangue, di linfe o di bile sia merito o colpa dell'anima. Chi potrà farla responsabile della febre che mi arde e dell'emicrania che mi molesta? E ciò sia detto con buona pace di Stahl, il quale nega che la febre sia una malattia, ma la ritiene uno sforzo dell'anima, per guarire il corpo; nè s'accorge che la sua teoria può condurre ad un terribile fatalismo, che finirebbe collo sbancare la scienza. A buon conto l'esperienza mi prova che se la febre mi tormenta, ci sono eccellenti rimedii per farla cessare.

» Ma a che perderci in tante ipotesi sull'anima? Non è dessa un *sine qua non* col corpo e colla vita; una parte (se pure può esservi una separazione fra corpo ed anima) di questo corpo che col cessare della vita si dissolve? Le eccessive sottigliezze metafisiche, non fanno che condurre l'uomo al manicomio. Per me anima è il sinonimo di vita, di pensiero, d'intelligenza, di tutte quelle fasi che rendono l'esistenza depravata o sublime; e ben lungi dal rompermi il capo a voler provare la sua natura e la sua immortalità, accetto la vita qual è, e piego la fronte davanti a problemi pressochè insolubili.

» Jouffroy disse quello dell'anima un problema ancora immaturo. Io lo ritengo non esistente; e se, invece di rimpicciolire quest'anima e darle uno spazio limitato, dei confini (come pur fecero per lo passato dando a lei nel corpo una residenza speciale, quasi fosse focolare di vita e non la vita stessa) avessero presa l'anima come un'espressione qualunque e l'avessero rinvenuta in ogni atomo, in ogni papilla dell'essere umano, allora non avrebbero sprecato tanto ingegno nel voler dare consistenza e vita ad una pura ipotesi. Prima di spiegarmi l'anima, mi spiegheranno Dio, e questo è per me un'ideale impersonale, uno di quei segni convenzionali che esprimono un'idea ed esistono per la forma che gli fu data dalla convenzione. Ma togliete quel segno, che vi resta? Null'altro che l'idea, pallido fantasma che non ha colore, non ha confini, sogno di una mente esaltata che va in cerca del soprannaturale e non rinviene altro che vuoto! . .,

» Quando poi odo ripetermi che i nostri figli devono essere educati a queste credenze non per altra ragione che perchè noi ricevemmo tale educazione, trovo siffatta risposta così assurda, che non mi degno nemmeno di rispondere, per confutare sì madornale sciocchezza. Dunque ai nostri figli, per non far torto ai nonni, insegneremo che la terra è immobile e il sole va a diporto pel cielo; che nella creazione non esistono che quattro *elementi*, e ciò in barba alla scienza che

Digitized by Google

tanti me ne prova? A noi i nostri padri insegnarono così: ma è contrario alla verità. Che importa? Così faceva mio padre, e così bel bello si trasmettono li errori di secolo in secolo, e abbiam quasi a vergogna di propugnare la verità, per la sola ragione che essa è nuova. Davvero, signora mia, che la scienza non farebbe grandi progressi col vostro metodo e colle vostre teorie. Bisogna però che vi rassegniate a lasciar che il mondo cammini. Le idee sono come scintille che a noi vengono dal futuro, per cui presentiamo la luce prima di vederla: e se il vulgo non *vuol vedere*, la colpa non è nostra. Li innovatori ebbero sempre torto coi contemporanei, e ragione coi posteri.

» Non val certo la pena di scoraggiarsi per questi goffi o scaltri propugnatori di vecchie idee, i quali, per ignoranza o per invidia, cercano demolire le idee nuove che non intendono.

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

» Vi sono libri pei quali si prova un affetto spinto all'entusiasmo, e che si trasmettono ai figli come una preziosa eredità. Nel numero di questi va registrata un' opera del signor Jourdan = *Le donne davanti al patibolo* = Una lunga fila di eroine d'ogni ceto e partito trova quivi segnato il suo posto. Non è un libro politico, ma l' opera di un uomo onesto, generoso, di uno storico giusto ed imparziale. Ciò che più commove, ciò che impone alla donna la più viva simpatia e riconoscenza è la *Prefazione*; nella quale il Jourdan svolge la sua idea, rivela il suo cuore, le sue convinzioni, invoca per la donna non altro che giustizia, ma la invoca colla fede la più pura. Oh Jourdan poteste voi scorgere li albori di tale redenzione, voi che metteste il dito sulla piaga, e con senno e cuore, non rendeste la donna colpevole della sua istessa sventura! = Strappare la donna e il ragazzo all'influenza del prete e delle corporazioni clericali; per questo *istruire la donna il più che è possibile e con tutti i mezzi.* = E poi coll' accento inspirato dice: = Ci sembra che un uomo che ami teneramente sua madre, sua sorella, sua moglie, sua figlia, che ami una donna infine, qualunque sia il carattere di questo amore, deve darsi interamente a tale opera di emancipazione e giustizia. = Ed egli, evocando la figura di una madre adorata, che morì vittima della sua generosa abnegazione, assistendo i colerosi, e *morì catolicamente*, la sbarazza dalle mistiche ne-

Digitized by Google

bie e le chiede perdono di combattere quelle idee e quel clero, davanti ai quali essa con fede ardente prosternavasi. Pietoso ricordo di un figlio, che commove! Ma termina con queste memorande parole: = Se queste pagine potranno render ferma una sola donna, nel sentimento della propria indipendenza: se una sola noi potessimo far partecipe della fede che ci anima, noi riceveremmo la sola ricompensa che possiamo desiderare quaggiù. =

» Confesso che udendo un illustre scrittore propugnare con tutta la verità e moderazione il nostro diritto all' eguaglianza, e toccare con tanta finezza alla vera cancrena, che ci corrode e mantiene nel più umiliante servaggio, l' ignoranza, ne fui vivamente commossa. Vidi come in quell'anima generosa e schietta, domina vivo il sentimento della giustizia; e, non spingendo le sue idee nel campo assurdo di una emancipazione ridicola, chiede per la donna un' eguaglianza, che non lede i diritti dell' uomo, ma cangia la sua schiava in tenera compagna. Non ammette il Jourdan l' inferiorità della donna; compiange all' educazione che le si dà; sente tutto l' orrore ed il raccapriccio di vederla vittima della forza brutale dell' uomo e del terrorismo superstizioso del prete: vede nella donna una vittima sempre. Che se, abbandonata all' impulso del suo animo, o dominata da avvenimenti terribili, da grande sventura, ella ritorni sè stessa e non l'*essere inferiore* del codice, non la vittima della superstizione religiosa, la vediamo farsi grande, più grande dell' uomo, e a lui superiore in squisito sentire, ed anche in energia morale, per cui, ella sale il patibolo colla serenità di un angelo, col coraggio di un eroe, coll' affabilità . . . di una donna. La fiera Maria Antonietta chiede scusa al gendarme per avergli inavvertitamente schiacciato un piede; e fra le tante martiri una sola è vile, e questa è la cortigiana Du Barry; la quale, infame nel vivere, fu vigliacca nel morire; ma è la sola che non meriti l' aureola del martirio!

» Leggi, o donna, questo libro: la mia parola è insufficiente a renderti tutte le peregrine bellezze che racchiude: leggilo, meditalo con religione ed amore, ed abbi fede in te stessa. Esso sia per te la Bibbia e l' Evangelio: inspirati a quelle pagine come a santo libro che guidi alla virtù. Donna, osserva te stessa . . . sii tuo giudice; specchiati in quelle grandi figure che onorano il tuo sesso e l' umanità; non dar più retta alla bugiarda parola di chi ti fa servire di sgabello alle sue passioni ed a' suoi vizii; abbi coscienza del tuo valore, e solleva la fronte che i tuoi nemici vorrebbero imbrattata di fango. Leggi un'opera scritta per tutti, ma ancor più per te; che ti rialzerà al tuo sguardo, che tende ad emanciparti dalla pretesa tua indegnità. La *modestia* non deve eccedere in un' umiltà che scende passo passo e degenera in viltà. Non sentire superbamente di sè, sta bene, ma il farci poi troppo piccini mostra una debolezza indegna di chi pretende essere una creatura eletta.

Digitized by Google

» La povera indiana, abbrutita, è talmente persuasa della sua degradazione che a sua scusa dice = Che volete? in fin dei conti sono una donna = E con ciò crede giustificata ogni asineria, convinta della veracità di quel proverbio = Ha dello spirito quanto una donna = frase ironica, significante la totale assenza dello spirito; e la povera creatura accetta la sua condizione, rassegnata, e delle leggi, di cui ella per ignoranza non arriva o comprendere l'ingiustizia. L' accettare una parte indegna, ci rende complici del delitto. Non dirò alla donna: rompi d'un tratto le tue catene, ma senti che sono un'ingiustizia e fa di svincolartene; sprigiona la luce sublime che in te s' asconde e costringi l' uomo superbo a piegare la fronte davanti all' idolo di creta, divenuto il genio tutelare.

» Jourdan sente profondamente questa verità e tenta di farla sentire anche alla povera vittima. Non si perde in vane parole; ma le mostra *sè stessa* nelle fasi più sublimi che possa raggiungere l' essere umano, La madre, la regina, la sposa, la donna del popolo, la patrizia, l' amante, quella a cui arride il genio e l' amore, tutte sfilano sotto a' tuoi occhi, ravvolte nel loro lenzuolo insanguinato. E la donna, non altro che la donna generosa, sublime, sventurata, grande, coraggiosa. È la donna, la quale non porta altra corona che quella del martirio. È l' eguaglianza nel patimento: è la donna che precede i suoi tempi, e santifica col suo sangue il battesimo delle idee novelle; la donna, infine, angelo di redenzione e del progresso, che vola, colla potenza del genio, nell'avvenire, e muore calma e rassegnata, martire sublime, per salvare il suo paese dallo sfascelo ond' è minacciato; oppure meno intelligente ma non meno grande, divide la morte di quelli che ama, o va a morire per aver salvato un uomo che fuggiva! Come, dice colei che vuol salvare Condorcet, perchè siete fuori della legge, io sarei fuori dell' umanità? sublime parola che per sè sola vale tutto un poema.

» Sì, benedetta la mano che scrisse l' istoria della donna, con caratteri di sangue; del sangue da lei stessa con coraggio versato, sui gradini del patibolo.

» Lode al generoso Jourdan, all' amico della giustizia. Così potessero le povere e modeste parole di una donna, giungere fino a lui, e mostrargli la riconoscenza ch' ei si merita.

» Lo ripeto = *Les femmes devant l'echafaud* — sono un libro che auguro ad ogni donna di leggere e di possedere.

E.'''

Digitized by Google

LA TOLERANZA IN FATTO DI RELIGIONE.

Nell' ultimo suo scritto sulla *Rivoluzione*, il nostro collaboratore Mauro Macchi intese a combattere la teoria del Quinet, secondo il quale, per distruggere il catolicismo, bisognerebbe abbatterne i templi, disperderne colla forza i credenti; e sopratutto pensare a surrogarvi una nuova religione. Ora, a completare il concetto del Macchi, l' illustre economista e filosofo Vincenzo Boldrini gli diresse la seguente lettera, che noi siamo lieti di pubblicare:

Caro Mauro,

Ho letto con febrile ansietà la seconda parte della tua critica *la Rivoluzione*. Guida con passo sicuro, e con parola breve, fai camminare su una cresta ben sottile, da cui si contempla così bene il passato, come si travede l'avvenire. Il Quinet è decisamente un soldato cui, dopo le lunghe e generose battaglie date all' ambizione e all'ignoranza umana, tarda vedere radiante la giornata della ragione e della pace. O il dubitare suo sulle armi fin qui adoperate è la prova convincente che sono le generazioni, e non gli uomini, quelle che compiono le grandi rivoluzioni, o la conclusione, in cui viene, è un grande argomento perchè si debba credere la rivoluzione vicina al suo compito. — E. Quinet avrebbe voluto abbattere li altari colla forza, quando tutte le menti erano ottenebrate da una profonda ignoranza? Egli ha stimato invece, come tutti i filosofi, che bisognava mandare inanzi la luce, perchè li uomini vedessero almeno il male, se non sapevano ancora seguire il bene. — Se il tuo illustre amico crede adunque possibile oggidì rovesciare colla forza li altari, gli è che non si trova più al cospetto d'una tenebra, che egli stesso contribuì in gran parte a diradare. Cesserà egli dal combattere colla luce, perchè la luce vince?

Nondimeno, la proposizione del Quinet può e deve avere una gran parte di vero. Il governo, sia esso nella rivoluzione, sia nella ordinaria autorità civile, deve fare, nell'ordine religioso, tutto ciò che uno stadio di civiltà ben raggiunto, una filosofia ben precisa ed evidente, gli

Digitized by Google

impongono di fare pel trionfo del vero. La separazione dello Stato dalla chiesa, come s' intende fra noi, la credo anch' io una debolezza, un assurdo, un danno. Lo Stato deve rispettare la coscienza dei cittadini nel modo più assoluto — ecco il limite de' suoi poteri. — Ma nella chiesa, in quanto è una gerarchia, e un codice che contiene precetti maggiori di quelli della morale, lo Stato non può, non deve veder altro, che una consociazione civile — e deve disfarla, se tale consociazione è minacciosa agli interessi della libertà — Lo Stato non è una Convenzione, come predicarono li Enciclopedisti, in cui si lasciarono anche alle minoranze i diritti di fare una Chiesa in nome della libertà di coscienza. Lo Stato è la società umana — e la Società umana è un fatto altamente morale, e sovratutto naturale, che comprende ed assorbe ogni diritto di associazione. Potrà adunque lo Stato sopportare una religione che inchiuda obblighi contrarii alla libertà umana? Ma qual è quella Società, quello Stato, che non ripudia una simile pretensione? Chi oserebbe difendere colla libertà di coscienza una religione, che importi la poliandria, o la poligamia, o il sacrificio di vittime umane, o il furto? Vediamo la catolica Italia. Le Costituzioni di Milano vietavano col cecelebre paragrafo *Collegiis* alla Chiesa di acquistar beni per donazione senza la dispensa del principe. La legge piemontese del 1848 sui communi, proibì agli aventi cura di anime di prendere ingerenze amministrative. Il codice civile, le leggi di soppressione del 1857, del 1866, disdissero i voti religiosi. Tu vedi che il catolicismo lascia preziose penne sotto i colpi del rinascente civismo. Non resta adunque che *procedere*, e *strappare gli altri rami* male innestati all' albero del cristianesimo. Questi rami sono quelli che s' inframmettono nei costumi, nelle credenze popolari con una autorità ed un' azione atti ad abusarne. Lasciamo che chi si vuol confessare si confessi, ma mettiamo in prigione chi osa, in nome di una divinità qualsiasi, strappar fuori dell' anima d'un uomo un secreto. È questa una truffa. Lasciamo che si faccia sacerdote o sacerdotessa chi vuole, ma esigiamo che non lo possa diventare fuorchè per elezione di tutti i credenti, e che l'officio non sia irrevocabile a dispetto anche della coscienza publica. Le tradizioni più antiche e più autorevoli del cristianesimo saranno dalla nostra parte. Facciam di berretto a tutti i santi e a tutte le sante, con che stiano in chiesa; a tutti i preti con che, sin quando sono preti, non attendano ad altri officii publici, molto meno a quello della publica istruzione. Il suffragio po-

Digitized by Google

polare e il fisco siano l'albero alla radice, e la forbice ai mali rami dell' albero. La civiltà stessa sarà garanzia del buon procedere della religione, poichè la religione più semplice è la migliore, senzacchè sia necessario dar la luce a un Savonarola, ad un Huss, a Zuinglio, a Lutero, ed a chi non avrebbe più roghi, nè catene, da sfidare pel trionfo della buona novella.

Io voglio dire adunque, che il sig. Quinet ha ragione quando dice alla rivoluzione la quale, comunque sia, tiene ancora, e terrà per lungo tempo, l'impero civile: DISTRUGGI — C' è difatti molto legno guasto da ardere, e il popolo non se ne inquieterà per l'inanzi, più di quello che se ne inquieti oggidì, perchè il suo sentimento religioso non riposa su quel barocco edificio, che si chiama chiesa catolica. — Mano mano che esso si vedrà ricondutto alla purezza del primo sentimento cristiano, già migliorato dagli studii di filosofia di quindici secoli poi, gli parrà anzi di respirare aere più fresco. Ad ogni modo s' avvicinerà alla religione razionale. Dobbiamo dunque far *governi liberi* ed incalzarli a distruggere ciò, che può, che deve distruggere = Ma se il sig. Quinet vuol ripudiare il pensiero di Socrate e di Cristo, e vuol abbattere i templi del crocefisso per porvi un' altra imagine, per alzarvi un' altra catedra, bisognerà che ci abbia convinti, che l' imagine e la catedra sua sono migliori di ciò, che è migliore da molti secoli delle precedenti idolatrie umane. Se infine ha credenza, che la filosofia civile ha in sè il germe modificatore delle credenze e dei culti, Quinet non deve disperare della madre sua, la quale non si fece grande colle alabarde del Duca d' Alba o col pugnale del Guisa, ma si rifuggirebbe anzi a difesa delle oppugnate credenze, quando la si volesse portare sugli scudi in quel tempio, in cui l' ha invece da portare l'umanità intera coricata, come Minerva, nel proprio cervello.

Perdonami, Mauro, questa chiaccherata, che ti parrà polvere sui maccheroni.

Ti ringrazio intanto cordialmente del bel libretto che è un nuovo documento della tua fede incrollabile nel progresso umano....,

L'affezionat. Amico
VINCENZO BOLDRINI.

Digitized by Google

IL I.° ARTICOLO DELLO STATUTO.

L' articolo primo dello Statuto, il quale dichiara che « la religione cattolica, apostolica, e romana è la SOLA religione dello Stato », è già per sè stesso più che bastevole a dare al pretume un'autorità e una potenza che nessun mezzo legale potrebbe combattere. In Inghilterra, ove il clero anglicano non rappresenta, come fra noi, il partito del dispotismo e del dominio straniero, pesa ai più che vi sia una religione dello Stato. Fra noi dove il clero è tanto più pericoloso perchè per antica istituzione e per necessità di principii nemico sfidato della libertà, mancano anche i compensi che si hanno in Inghilterra. Della chiesa anglicana capo è il principe, della cattolica un re straniero, avversario d' ogni libertà; la chiesa anglicana ha da combattere ogni sorta di credenze, di culti, di principii opposti, i quali godono, quanto lei, libertà di predicazione, di propaganda, di discussione. Qua il primo articolo dello Statuto, rinforzato dalla legge sulla stampa, dal codice criminale, dal codice civile, dagli ordinamenti di polizia, ci toglie di combattere il prete ad armi eguali; a lui lascia anzi intera la prerogativa di combatterci, senza essere combattuto.

Non è combattere il clero fantasticare con ridicole e sciocche distinzioni scolastiche tra temporale e spirituale; non è combatterlo scandolezzare i creduli con osceni racconti di vizii e di turpitudini sacerdotali. È vero; la statistica prova che i più dei preti muoiono di tabe mesenterica che è malattia degli organi digestivi (1). È vero, nè la castità, nè l' umiltà, nè il dispregio delle ricchezze s'imparano da costoro. Ma non sono questi i nervi di loro potenza; finchè li combattete con tali armi, essi schiamazzano per farsi creder feriti, affinchè non pensiate ad usare armi migliori: ma il fatto è che si ridono di voi e delle vostre rodomontate, le quali finiscono poi sempre con vostro danno e vergogna.

La potenza clericale su due basi si fonda: ricchezze e principii. Le ricchezze può toglierle il governo; ma se non fa che si tolgano i principii, affama la tigre, e le lascia denti ed artigli. Il governo non solo non ha fatto nulla di queste cose, non solo non ha neppure impoverito il clero, ma lo ha difeso con una premura, con uno zelo, con una tenerezza, che in verità neppur donna Isabella di Spagna, quanto lui merita il titolo di *Cattolica*.

(1) DU JARDIN, Statistisa necrologica di Genova. — *Liguria Medica*, 17-18. pag. 442.

E poi viene un giorno in cui e governo e giornalisti e paese si dolgono che il clero ha abusato del confessionale, ha abusato del pergamo, ha abusato di tutti i mezzi « spirituali e temporali », per danneggiare la libertà. Ma chi ha colpa di questo? Il prete che nemico dichiarato ed aperto, adopera quanto ha in pronto a combattervi; o voi che col primo articolo dello Statuto, colla legge sulla stampa, coi codici e colle altre cose lo difendete e vietate che altri l'offenda? Chi deve più far stupore ed eccitare disprezzo: voi, che lasciate sussistere e dominare fra noi una casta che, senza patria e senza famiglia, non ha altro Signore e altro Dio che il papa; o il prete che profitta della vostra stoltezza, della vostra codardia e della vostra imprudenza, e quando può vi fa sentire che ancora ha forza e potenza?

Voi avete perseguitato in ogni modo la libertà; avete combattuto con strana persistenza ogni uomo, ogni libro, ogni giornale che si avvisasse diffundere nel popolo principii e teorie che in breve, senza forca e senza esilii, ci libererebbero del prete. È bastato il sospetto di aver parlato parole non strettamente ortodosse perchè maestri pubblici fossero espulsi.

I protestanti avete processato; ma non i preti. Ai repubblicani avete vietato sottoscrizioni, adunanze, e convegni; ma ai preti avete lasciato confraternite, compagnie, oratorii conventicole. E tutte queste cose hanno portato il loro frutto. Voi non potete dolervi che di voi stessi, se non volete dolervi dello Statuto.

Il fatto è che difficilmente si potevano evitare questi danni, dacchè le leggi fondamentali dello Stato assicuravano una immunità ad un privilegio ingiusto, dannoso, liberticida, al partito clericale. Restando nella legalità, doveva avvenire ciò che è avvenuto. Il buon popolo non s'accorse che andava prendendo a cuore un reggimento che non poteva durare, e che doveva mutarsi o al tutto perire. Non s'accorse che, mentre contro i preti, e come partito religioso, e come partito politico, si dovevano volgere tutti li sforzi e adoperare ogni mezzo dal più mite al più crudele per toglierli via: il provido legislatore, che fu sempre buon catolico, anche prima di esser magnanimo, mentre tolse ogni modo al paese di difendersi da loro, diè loro ogni modo di offendere. Non si accorse il paese che egli, sciente od inconscio, aveva messo nelle istituzioni che generosamene largiva tutti i germi di disfacimento e di morte. La scelta dei senatori e lo zelo servile di ministri, che non vollero neppure quel

Digitized by Google

pochissimo che potevano, coronarono l'opera santamente iniziata. Non si neghi: la legge fondamentale ha infeudato a perpetuità il nostro Stato alla curia romana. Publicisti insipienti e più ambiziosi di plauso che saggi, possono a loro posta scrivere volumi distinguendo fra chiesa e stato. Ma difficile dovunque la libertà col catolicismo riconosciuto dominante e religione ufficiale, perchè esso ha in sè troppe cose che colla libertà non si soffrono; è impossibile poi qui, ove la questione interna non è che una conseguenza e quasi un incidente della questione nazionale. Dinanzi a questa, il prete è, fu e sarà implacabile e inesorabile nemico. Tanto è logico supporre possibile l'Italia col papa, quanto coll'Austria.

Insomma, ancora una volta, e non sarà l'ultima, lo ripetiamo: Lo Statuto dà al catolicismo una potenza ed una inviolabilità, che non si possono contrastare con alcun mezzo legale dagli amici della libertà; dà ai preti tutti i privilegii dei liberali, a questi non dà nè la libertà di parola, nè il pergamo, nè il confessionale che hanno quelli; lo Statuto poco ha tolto ai preti dei loro privilegi antichi ed i meno importanti, ed ha loro conferito tutti quelli per cui i costituzionali si dicono tanto felici. Si pensi poi alle ricchezze ingenti, e ai vincoli che uniscono i nostri ai preti di tutto il mondo, alla disciplina, all'unità dei loro sforzi, solamente possibili in un partito che rinnega la ragione e la libertà personale come la publica. E poi domandiamo a coloro che oggi si lusingano col contare i deputati, e dicono sul serio che il partito liberale è più forte, domandiamo se è possibile che coi mezzi legali, colle elezioni, colle leggi, che hanno da essere approvate dal Senato e dal re, col giornalismo immorale e svergognato che il ministero stipendia, si possa ragionevolmente sperare di vincere così presto la battaglia.

CRONACA

ONORI POPOLARI AD UN LIBERO PENSATORE: — Il nostro diletto amico e collaboratore Filippo De-Boni, che la dottrina del libero pensiero annovera tra i suoi più strenui e indefessi apostoli, dopo esserne andato esule e ramingo per più di un trentennio, tornò negli scorsi giorni alla nativa Feltre, appena fu sgombra dai dominatori stranieri. È impossibile descri-

Digitized by Google

vere l'affetto, anzi l'entusiasmo, con cui quel bravo popolo accolse il suo illustre concittadino. Solo per darne un' idea, citeremo la descrizione che ne fa il primo giornale, che a caso ci capita sottomano. I nostri lettori parteciperanno, ne siamo certi, alla gioja che noi proviamo per un tal fatto il quale torna a gloria, non solo dell' amico, ma dei principii democratici e razionali propugnati dal nostro giornale:

« Dopo 32 anni d'esilio tornava in Feltre l' onorevole Filippo De-Boni Deputato al Parlamento. Il Municipio, e cittadini tutti mossero ad incontrare quel nostro concittadino cha la politica austriaca seppe tener lontano, ma non far dimenticare. — La Banda musicale, fuochi di bengala, e d'artificio, e i fragorosi evviva a quel vecchio apostolo di libertà fecero del suo ingresso in questasua città natale un vero trionfo. Venne ospitato da un cortese e buon patriota, e alla plaudente moltitudine tenne quel linguaggio, che alle attuali condizioni conveniva, e concluse dicendo che se l' Italiano seppe per lo passato morire per la patria, deve quind' innanzi per la stessa saper vivere. — Malfermo di salute dopo tanti anni di una vita disastrosa, confidiamo che questa pura sua aria natia potrà dargli nuovo vigore per continuare nella santa sua missione. »

BANCAROTTA PRETINA. — Un abate Clergeau, canonico di Sens, aveva fondata a Parigi, or son più anni, una pretesa *Cassa delle buone Opere* per comodo dei sacerdoti suoi confratelli, che erano allettati a deporvi i loro fondi dalla prospettiva di interessi calcolati al tasso legale, con aggiunta di premi più o meno usurai, e in sostanza più o meno fantastici.

I preti hanno fama di furbi, ma questa volta non confermarono questa loro riputazione. Più di 1800 individui, la maggior parte sacerdoti, si lasciarono cogliere a quell'amo grossolano.

Lo scioglimento era inevitabile. La Casa Clergeau ha presentato il suo bilancio che ha rivelato un *passivo* di cinque milioni con un attivo in cassa di *ventidue lire.*

L'abate Clergeau naturalmente s'era già messo al sicuro coi suoi milionetti.

Era tutto denaro guadagnato a ventre vuoto, cioè dicendo messe. Eppure è andato in crusca come suol dirsi della farina del diavolo. Mali! *Sunt lacrymae rerum.*

RICETTA PEL CHOLERA. — Leggiamo nell' *Unità Italiana*: — I giornali sono pieni di ricette contro il cholera-morbus, rimedi infallibili, specifici sperimentati, e massime nelle quarte pagine ce ne ha notati a ribocco d'ogni ragione di spezierie. Ma sono lustre! Ci ha ora un *recipe*

Digitized by Google

del mondo di lassù, un anticolerico celeste, e chi voglia giovarsene, glielo fornisce un giornale clericale, che si stampa a Napoli sotto il titolo la *Chiesa Cattolica*, e lo dà per bello e garantito. Questo *recipe* consiste in applicare sul ventricolo una immagine del glorioso genitore di Maria Vergine, che fu S. Gioacchino. L'anno passato, dice quel giornale, se ne fece l'esperienza da duemila famiglie, e fu altro che uno scudo incantato. Con questa immagine a luogo, il morbo non si apprende alla persona, e quando pur sia venuto, subito se ne va. Il cholera lo manda Dio per punire i nostri peccati, ma S. Gioacchino lo ributta via. — Così la *Chiesa Cattolica*. — Buffoni!

UNA STREGA. — Leggiamo nel *Sole*: « In Milano è morta, in età di anni 102, certa Isabella Riva, straccivendola. Essa ha lasciato dietro di sè un capitale di oltre 100,000 lire, ammassato coll'esercizio della stregoneria, in cui, presso la parte più ignorante del volgo, godeva gran fama. Nella sua casa fu trovata una quantità di animali bipedi e quadrupedi stranamante foggiati ed ammaestrati, e che soleva mettere in mostra per ispirare maggior fede negli stolti che ricorrevano al suo oracolo, coll'intimo convincimento che essa fosse in rapporto col demonio. La sua scomparsa dalle scene del mondo fu una specie di avvenimento; poche persone a Milano fecero parlare tanto di sè dopo morte quanto questa vecchia straordinaria. »

FANATISMO RELIGIOSO. — Nei fogli d'oggi leggiamo la spiegazione di un dispaccio d'Amsterdam, che asseri avere la plebe invaso la sala della Borsa, e interrotte le contrattazioni Questo furore di popolo nacque da un decreto municipale, che vietò le feste della *kermesso*, a motivo del cholera.

Nel *Giornale di Napoli*, 10, si legge:

Gravi disordini accaddero anche ieri sera a Torre Annunziata, per cagione delle statue di Madonne e di Santi, che si vollero portare in processione pel paese, malgrado il divieto formale dell'autorità. Stamane vennero spediti sul luogo un giudice istruttore ed una conveniente forza di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 27 Settembre 1866 N. 39

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una donna, frammenti di lettera della signora E*** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — Commemorazione — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

I.

« Lasciando in disparte ogni questione teologica e ultra mondana intorno all'immortalità dell'anima, perchè di troppo superiore alla scarsa intelligenza nostra, limitiamoci a dire che, se questa vita è una prova, è nostro dovere di comportarci in modo da renderci degni della ricompensa; e se mai fosse una espiazione, dovremmo accettarla con animo forte e sereno. Io, per altro, la ritengo un fenomeno cosmico, dipendente solo dalle condizioni fisiche dell'universo. Quando m'accade, talvolta, di osservare le trasformazioni animali delle antiche epoche antistoriche, sogno quasi che noi dovremmo essere l'embrione di qualche altro essere meno imperfetto di noi che apparirà sul globo fra uno sterminato numero di secoli. Abbiamo noi la prima o l'ultima parola del fenomeno vitale? Sappiamo noi positivamente che sia la vita, e d'onde provenga? Noi tentiamo sorprenderla; ma non riusciamo ad avere più che un cadavere. Quante cose a noi cela l'immobilità di questa materia in decomposizione? Quanti misteri in quel gelo che successe al calorico; in quel sangue coagulato nelle vene; in quel core che più non batte; in quel cervello privo d'ogni scintilla e d'ogni pensiero; in quella lingua muta; in quello sguardo cieco? Ove n'andò la voce che penetrava nell'animo

Digitized by Google

come un'armonia celeste? Ove morì quel baleno che illuminava la ora spenta pupilla? E quelle mani fredde, immobili, impassibili? Un spillo, od un ferro rovente conficcato in quelle carni, più non strappa alcun grido di dolore. La forza è fuggita. Solo rimase un corpo inerte, una materia che si corrompe; onde fra poco metterebbe orrore, e diffunderebbe lo sterminio colle pestifere sue esalazioni. La tomba avidamente reclama quel cadavere: null'altro che la tomba.

» L'uomo nasce poeta; poichè l'imaginazione è la facoltà che più abbonda nel nostro cervello. Ei si foggia un Dio, o li Dei di sua fantasia; e pretenderebbe pe' suoi l'eternità dell'esistenza. Tutti i popoli ebbero le loro idee di paradiso, d'inferno, di *grande Spirito*, e di genii più o meno gentili. Tutti, a modo loro, ebbero il culto della tomba. È un istinto cotesto nell'uomo, come l'amore; rispettare ciò che abbiamo amato; venerarne le ceneri, la memoria, ed anco la terra che ne ricopre le reliquie; credere che lo spirito non muore, e che i nostri padri proteggono i figli nostri. Il culto della tomba si confunde con quello della famiglia. Ma forse che tutto questo *sentimento* prova qualche cosa in favore dell'immortalità? Forse che la poesia vale a rischiarare il mistero?

» Se l'anima nostra fosse immortale, perchè non lo sarebbe quella di migliaia d'altri esseri pur provisti d'intelligenza e di affetti, cui la natura fu prodiga non sappiamo di quante gioie, ma certo di patimenti infiniti? Eppure tutti nasciamo per il medesimo istinto e per la forza medesima: l'amore: tutti deriviamo da un germe, che è in tutti affine, se non eguale: il nocciolo, l'uovo, il feto; tutti andiamo soggetti a miserie, a malattie, alla morte; in tutti il fenomeno della materia che si decompone, per dar vita ad altri esseri.

« Che resta, dunque, all'uomo di speciale, perch'ei vada cotanto superbo? Nulla, fuorchè l'amore e il dolore delle anime viventi, che lo fanno rivivere nella loro memoria; nulla, fuorchè il culto dell'amicizia, che la tomba santifica; nulla, fuorchè la memoria di quella virtù, che l'estinto lascia ai superstiti in eredità.

II.

« Oltre al sapere con certa scienza ciò che accadrà dopo la morte col vanto dell'immortalità dell'anima, vi sono poi alcuni buoni credenti, i quali per poco non vorrebbero darci ad intendere che tutto è già ab eterno immutabilmente stabilito ciò che deve accadere nella vita presente, col dogma della predestinazione. Così essi hanno a loro disposizione immortalità e fatalità: Dio e destino: catolicismo e mao-

Digitized by Google

mettismo. E non s'avvedono nè anche che queste cose fanno a pugni tra loro: la logica non è quella in cui possa sfoggiare di più la gente della fede cieca.

» *Quello che Dio vuole*, dicono un giorno con mesta ed inerte rassegnazione le persone devote: e poi, un altro giorno, ripetono con ancor più pigra rassegnazione *ciò che è destinato è destinato: nulla possiamo noi contro il destino.* A quanto pare, del destino e di Dio essi fanno due esseri diversi e due forze distinte. Ora, ragionando con un dito appena di buon senso, si vien subito a dire: se il destino è superiore a Dio, questi non si può più chiamare onnipotente, e cessa subito di esser Dio; o gli è inferiore, ed in tal caso, è il destino che non si potrà più chiamare inesorabile ed immutabile: che anzi esso cambierà a seconda dei casi, come dicesi che sogliono fare i saggi.

» *Quello che è destinato è destinato, contro il destino non si può andare.* — Davvero? Provatevi, dunque, a gettarvi dal duomo, od anche solo dalla finestra, e vedrete se non romperete le gambe al destino, rompendovi la testa. Andate ad affrontare la peste, o mettetevi dinanzi alla bocca di un cannone, e poi vedrete se il destino saprà risparmiarvi. È vero che vi sono talvolta nella vita degli individui, come delle nazioni, delle circostanze che si legano tra loro per modo da sospingervi volenti, o da trascinarvi vostro malgrado se nolenti, ad una data meta. Ma nella maggior parte dei casi è assai più giusto e più utile il riconoscere che l'uomo stesso è colle proprie azioni l'artefice del propizio o dell'avverso destino. Se i parenti non si curano di far istruire i loro figli, sarà colpa loro, non del destino, se crescono ignoranti. Così, se noi viviamo nei bagordi e nei vizii, la colpa sarà nostra, non del destino, se poi ci toccherà languire in un ospitale o perire in un carcere.

» Povera umanità! se si pretende imbandirti simili teorie, presto ritorneremo ai tempi in cui li dei pietosi, attaccavan lite per noi, e si battevano per i belli occhi di qualche pastorella. Il destino però in allora aveva da pensarci due volte prima di far delle scappate, essendo l'Olimpo ben provisto di numi. Ma ora che non ha a contendere che colla trinità, esso sarà pressochè onnipotente. Il padre può benissimo essere un po' rimbambito; il santo spirito . . . . chi mai si prende pensiero di un piccione? Resta il figliuolo; ma questi la vide brutta una volta in cui fu vinto dal destino che lo crocifisse; e ritengo che non vorrà ritentare la prova di attraversare la via al fato. Ecco dunque messer Destino acclamato Dio onnipossente e supremo, macchinista in capo della baraonda terrestre. Eppure i catolici sostengono che non sono fatalisti e credono di non esserlo, mentre è impossibile che non lo diventino, seguendo la legge della predestinazione. Era *destinato* il peccato di Adamo; il che implica il destino del martirio del Cristo. Tutto ancor data dalla caduta di Lucifero, il quale era *destinato* a cadere, onde poi tentar Eva e Gesù; e questi, dovendo salvare soltanto

Digitized by Google

li uomini *predestinati* al paradiso, fu mandato al popolo *eletto*, già *destinato* al deicidio, e quindi alla condanna eterna. Ecco dunque il Destino che regola tutto, si manifesta per mezzo dei veggenti, si compie inesorabilmente anche a dispetto di Dio se fosse possibile. La maledizione fino alla settima generazione, non è dessa un' altra manifestazione del destino? E i discendenti nascono maledetti, destinati a far bollire la pentola infernale; e così via. Negando il destino, il cristiano lo subisce sempre.

III.

» Correlativa a questa della predestinazione o della fatalità opposta alla libertà di azione, è l'altra questione suscitata or di recente contro di noi dal vescovo di Guastalla, cioè della subordinazione al dovere opposta alla libertà del pensiero. Ora, se sua Eminenza me 'l permette, vorrei risponderle anch'io due brevi parole, nella qualità di libera pensatrice. Me la sbrigherò alla svelta, e qui sui due piedi, onde non distogliere troppo a lungo il nostro dotto monsignore da' suoi doveri di buon catolico, e lasciarlo andar subito al pascolo delle sue beate pecorelle.

» In verità non avrei creduto che un individuo portante in sulle spalle una testa d'uomo potesse sragionare cotanto bestialmente. Perchè dunque sarà impossibile che il pensiero sia libero, quando si voglia prestare la debita osservanza al dovere? Forse che si avrà il diritto di dire che i liberi pensatori sono uomini senza legge, nè fede per la ragione che non credono alle stupide barzellette della teologia? Sì, lo ammetto: noi possiamo benissimo non aver fede nelle cose assurde e impossibili; ma una legge l'abbiamo e scrupolosamente la osserviamo: ed è appunto quella del dovere. Diteci, di grazia, o Monsignore: forse che per l'E. V. libertà sarebbe sinonimo di immoralità e di anarchia? Potrebbe darsi che sul vostro dizionario si trovasse anche questo: ma a siffatti spropositi, fortunatamente, ora non fa più bisogno di rispondere. Il confutarli sarebbe un vero spreco di tempo; e siccome li inglesi sogliono affermare che il tempo è moneta, non vorrei che monsignore me lo convertisse subito nell'*obolo di San Pietro*.

» Ricordo che quand'era bambina mi veniva ripetuta una certa filastrocca, che cominciava così: = questa è la chiave che apre la porta dell' uscio di Tonio, fabricata da Fabio Fabrizio, benedetta da papa Spigastro ecc. ecc. = La leggenda continuava così per una buona oretta: nella furia della narrativa, si dicevano spropositi da cavallo: il

Digitized by Google

che faceva rider molto i poveri bimbi; ma, in fin dei conti, non se ne poteva tirare nè senso, nè costrutto.

» Ora mi sembra che la lettera del vescovo di Guastalla per provare l'impossibilità del libero pensiero in chi non voglia ribellarsi al principio del dovere, abbia molta analogia colla famosa panzana della *chiave dell'uscio* sullodata. Pare che S. E. abbia voluto fare un lungo giro di parole senza senso, solo per esercitare la lingua ai fautori del *Libero Pensiero*, temendo che essi non l'abbiano già abbastanza sciolta e forbita.

» Oh peccato che monsignor Rota di Guastalla non sia stato contemporaneo di monsignor Martini! Se lo fosse stato, avrebbero potuto associarsi nell'arduo lavoro delle bibliche interpretazioni: e così avrebbero aggiunto in appendice una paginetta per provare che la ragione è un assurdo; imperocchè, se essa esistesse, riuscirebbe impossibile ai teologi di sragionar tanto. Misericordia, che confusione e che nebbia nella mente di Monsignore! Ma crede egli sul serio che i liberi pensatori siano tanto destri ed arguti da far vedere al mondo lucciole per lanterne? Come: due e due fanno cinque? Sia così per voi, o reverendo, se così vi piace: ma il piacer vostro non prova nulla: ed i razionalisti, invece, hanno appunto la pretensione di voler la prova di quanto si dà loro ad intendere.

» Sublime, poi, e veramente poetico è il concetto esposto da monsignore del quadro di Raffaello fatto dal suo cuoco *gettando sulla tela un manicaretto preparato per la tavola*, e della statua di Michelangelo *staccata da un monte bella e finita da un pastorello col suo bastoncello* (sic). Però se il concetto è veramente squisito e prelibato, io amerei sapere come c'entri colla ragione, col dovere, e col libero pensiero. Saprebbe dirmelo sua Eminenza? Ma, forse, è soverchia pretensione l'esigere che un monsignore s'intenda di ragione; di questa imprudente che sbandita, ritorna; conculcata, rinvigorisce; schiacciata, risurge, e finirà certo per dominare il mondo. I monsignori capiranno che cosa sia ragione e libertà di pensiero quando avranno sciolto il problema della Trinità. Quando, poi, la loro mente sarà davvero illuminata dallo spirito santo, allora riusciranno a comprendere anche in qual modo la libertà possa subordinarsi al dovere, e come questo debba riconoscersi quale una legge imperscrittibile per tutti. Il monsignore di Guastalla in particolare, poi, potrà comprendere allora che la sua lettera è uno sragionamento da cima a fondo, non buono ad altro che a mettere di lieto umore il prossimo, ed a far rider molto.

» E ridiamo pure, anche noi: che già non è con delle ragioni serie, nè con delle equazioni o con dei sillogismi che si può confutare certa gente. Badate Voltaire. Qual era il secreto della sua vittoria? Ridere, e far ridere. L'avete mai visto in furia quel valent'uomo? Mai. Egli mise della passione nell'affare Calas, in tutto il resto si valse dell'ironia: di quell'ironia che è il sublime dello sprezzo. È l'aquila che ride delle

Digitized by Google

minaccie dello scojattolo: è il sole che illumina e riscalda i minori pianeti, e non teme di esserne adombrato. La discussione implica la possibilità di ragionare. Ora, io vorrei fare una questione preliminare, rispondendo a monsignor vescovo di Guastalla, e gli direi: — Volete discutere con noi? Benissimo: accettiamo. Anzi, non desideriamo di meglio. Ma prima, mostrateci, in grazia, che siete capace di ragionare.

» Povera Chiesa catolica! Se questi sono i suoi campioni, può essere certa di dovere quanto prima morire di anemia. E non c'è a stupirne. Chi imparò la logica e la filosofia nei seminarii, nè poscia ha saputo andare più oltre, potrà essere benissimo un'animale parlante, ma non un animale ragionante. Ond' è che se non avesse troppa paura della scommunica, io consiglierei a S. E. di leggere qualche pagina di Ausonio Franchi, così per antidoto a quella filosofia rosminiana o giobertiana con cui gli venne guasta la gioventù. Vedrebbe allora, con sua sorpresa, quanto ha sbagliato di strada, sicchè non fece che cadere d'assurdo in assurdo. Credeva ascendere, e discese, anzi andò a precipizio.

» Povero Monsignore! Via, si rassegni: che già i suoi arzigogoli non arriveranno a distruggere quella verità che disse Hegel, *essere le porte della ragione più potenti di quelle dell'inferno.* E il Libero Pensiero ha la ragione per guida. Il buon vescovo si crede forte e mi par di vederlo far una faccia beata per aver così ben mortificato l'orgoglio del libero pensatore, ma si tranquillizzi Monsignore che fra quel labirinto di frasi e di parole, si vede dominare non altro che un po' di bile. Consiglierei dunque a S. E. di far uso di magnesia, onde liberarsi lo stomaco da quegli acidi molesti che gli devono dare molta noja, non ne dubito.

» Libertà significa svincolarsi da tutti quei dogmi che rendono schiava la ragione; libertà significa, se non lo sapete, ridere in faccia al despotismo ed all' assurdo. Avere coscienza di poter ragionare. Voi m' insegnate, o monsignore, che vi sono tre persone distinte e sono un Dio solo. Mercè la fede, potrò credervi, ma avendo una ragione, quindi la libertà di poter esaminare questa strana esistenza che non risulta vera nè scientificamente provata, la libertà d'esame mi fa un dovere di negare ciò che la fede asserisce, e la ragione sbugiarda. La libertà è il punto di partenza: viene poi il dovere, che è un obligo, il quale ci costringe a non staccarci mai dalla verità e dalla virtù. Non confundete, vi prego, delle parole, di cui forse non arrivate a capire tutto il valore. La libertà non è contro natura; e questa ha delle leggi così positive che, convincendo, obliga a credere e ad obedire. La libertà, dunque, non è altro che quella emancipazione dall'assoluto dogma; è il potere di tutto esaminare, dividere, confutare, e non arrendersi che dietro alla ferma convinzione di esser nel vero; vero che dovrà essere provato, non rivelato.

Digitized by Google

« Secondo le idee di Monsignore Libertà sulla terra non esisterebbe. Forte del suo *Poscritto*, egli crede di aver vinto su tutto la linea; e, volendosi provare negli indovinelli filosofici, mi fa del Pensiero uno schiavo. Oibò; Monsignore. Nulla di più libero e potente del Pensiero, l'intelletto è potenza necessaria, ne convengo; ma la necessità non esclude la libertà.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

« Trovo in un interessante volumetto i più curiosi dettagli sulle legislazioni ed i costumi dei varii popoli riguardo alla donna.

» *Les femmes dans les temps modernes* di J. Baissac, è un' operetta di piccola mole, ma di molto merito. Ora che anco alle donne piglia il ticchio di parlar di codici, e che la più gentile donzella non teme di sfogliare colla sua candida mano le formidabili pagine della legislazione, per far parte al publico dei commenti e delle osservazioni fatte in proposito, questo volumetto deve riuscire assai prezioso. Il signor Baissac ci conduce scortato dai più credibili documenti attraverso ai paesi più civili, ed a quelli ancor barbari, ed insegue dovunque la donna, scopo del suo viaggio. È la donna sul rogo dell' estinto marito, la donna nel vile gineceo e nel turpe serraglio, la donna fatta idiota e schiava, oppure detta *libera* e rispettata, ma tenuta inferiore all'uomo, sempre minorenne, sempre vittima.

» I più curiosi frammenti mettono la donna a portata di giudicare sè stessa e la propria condizione, e tendono ad aprirle li occhi ed a persuaderla che tutto non è oro quel che brilla e che la famosa civiltà è molto incivile verso la donna d'ogni paese. La donna deve conquistare la propria redenzione, e aver coragio e fede in sè stessa. Non mancheranno li amici e li apostoli anche nel campo avversario, ma il vulgo ci è avverso; lo spirito delle leggi è contro di noi, la religione ci avvilisce, tutto in fine cospira a nostro danno; e, per esser giusti,

Digitized by Google

la donna istessa porge al carnefice la sua testa. Essa è la più salda propugnatrice di tutto ciò che la condanna a perpetua schiavitù. È doloroso il dirlo, ma è vero: e la verità è una sola.

» Ma a chi la colpa? Ad una educazione falsa, per cui, per valermi di una frase di Ausonio, nelle nostre scuole *la scienza è tuttavia pesata su le bilance del prebisterio, e distribuita alla gioventù con le misure della polizia.*

» Questa è una verità sacrosanta. Non mancano madri intelligenti e spregiudicate che disapprovano l'attuale ordine di cose, ma poi trovano necessario di educare i figli alla vecchia scola; e ciò, per idee d'interessi, per viste matrimoniali, per riguardi di famiglie e rispetti umani; ed in questo modo si vive felici. Ecco la teoria. Davvero fa male il veder tanta inerzia e povertà di spirito che sia messa a favor del partito, il quale a spese nostre mantiene e diffunde l'ignoranza e la superstizione. Jourdan lo disse, che queste sono le due piaghe della donna; piaghe la di cui cancrena consuma la società.

» Che il progresso sia continuo e indefinito è verissimo, e che dal l'ottantanove al sessantasei s'abbia voltato la faccia al mondo è certo; ma nelle idee religiose vi fu come una specie di reazione, e non si può capire come dopo le grandi idee degli enciclopedisti si sia continuato ad andare a messa ed a confessarsi, e nelle scole siasi continuato a tenere certi libercoli indegni o puerili, che sotto il nome di storia sacra, narrano mille infamie, le quali fanno a pugni coll'istoria vera. Per iniziare i bimbi alle idee religiose, ancora si rompe loro il capo col famoso catechismo. E perchè, di grazia, non è obligatoria l'Astrologia e l'Alchimia? Almeno si tratterebbe di bugiarda l'Astronomia e la Chimica, due scienze impertinenti che si permettono di sconvolgere l'ordine delle credenze religiose. Per pietà non ridiamo se una Caterina de' Medici impallidiva davanti alla profezia di un astrologo. Caterina, malgrado la sua intelligenza apparteneva a' suoi tempi. Che dirassi in oggi di tutti i credenzoni che si mangiano e bevono il loro Dio e poi si ritengono invulnerabili? Ridiamo meno dei nostri vecchi, ma facciamo qualche cosa pei nostri figli: e le madri che educano le figlie come furono educate esse stesse, sono o sciocche od egoiste, e mostrano ben poco amore per la verità ed il progresso.

» Non posso vedere quella ipocrisia universalmente ammessa, per cui vediamo i genitori ridere sotto i baffi di tutte le ciurmerie, ma poi non solo

Digitized by Google

permettono che le loro figlie vi credano, ma assumono una faccia seria per avviarle sul sentiero religioso. Mi ricordo di una mamma che lagnavasi con un amico, presente la figlia, perchè questa fosse poco devota. L' amico che ogni giorno sfoggiava bizzarre storielle non molto ortodosse, sul conto della religione e dei preti, si fece a rimproverare la ragazzetta per la sua *pigrizia nel pregare.* Dal modo con cui la bimba guardò in volto al paterno predicatore, ben m' accorsi del giudizio ch' essa portava sullo strano personaggio. E questo signore che scherza e ride, si crederebbe perduto di riputazione se mancasse ad un *dovere* di religione.

» Da pertutto le idee religiose sono cause di mille assurdità; e tale è lo spirito che informa le leggi, per cui la donna è sempre vittima. Vediamo in China in qual conto la donna è tenuta. La sua nascita è una sventura: a lei è imposto una continua vita di sacrificio; è uno zero, che deve piacere al marito. Ecco tutto. In alcune caste dell'India ella è una cosa posta in commune fra tutti li uomini di una famiglia. In Russia è uno povero essere senza diritti; e nelle popolazioni del Montenegro e del Caucaso, essa è una machina da lavoro e nulla più; e così via. Giriam pure il mondo, e vedremo le nazioni civili, non più galanti verso le donne.

» Ma la donna conosce dessa la propria condizione? Di grazia, qual è la donna che sappia quali sono i suoi diritti e le pene che incorre in faccia alla legge? qual'è che sappia l'istoria dei popoli e ne conosca religione e leggi? quale si mostra abbastanza spregiudicata per esaminare li altrui ed i propri costumi, le proprie credenze? Sono poche le donne ed ancor meno li uomini che si prendono a cuore il serio argomento.

» Nelle scole insegnate meno numero di materie, ma insegnatene migliori e più profondamente. Una buona scelta di maestri e di libri, dei buoni esempii, che formino il cuore, educhino all' affetto ed al dovere, ed ammaestrino coll'esempio più che colle parole, affinchè la bimba s'abbia la virtù come un bisogno, o come una seconda natura. Che la venerazione, che i genitori inspirano ai loro figli, sia uno stimolo ad imitarli, per provar loro che si amano. Che scompaja, infine, il mal vezzo di pensare in un modo e agire nell'altro.

» Vorrei vedere nelle mani della gioventù libri migliori, e che a romanzacci succedessero libri d'istruzione solida; che si perdesse il barbaro gusto di una letteratura viziata e malsana, la quale infievolisce o

Digitized by Google

corrumpe lo spirito. Buoni libri, studii serii, occupazione variata ma continua, costumi più semplici e più puri. Conservate la verginità dell'anima ai vostri figli: questa può durar sempre, e le circostanze della vita non possono rapirla. Una madre, può avere l'anima ingenua, pura, casta di una giovinetta. È questa che si vuole. Anime care, voi siete fiori e vi abbisogna rugiada e sole, non serre e stufe: l'aria è la vita.

» O donne ricordatevi che la vita è una missione, un dovere a cui triste è chi manca. Abbiate una gioventù virtuosa, se volete avere una vecchiaja serena. Lo studio è un amico fedele che ci consola sempre.

E.'''

COMMEMORAZIONE.

DROUARD...! Ecco un altro giovine nostro, che d'improviso si spense, come fiammella colpita dal vento, come fiore reciso dalla falce. Drouard è scomparso per sempre! Ma ciò che, oltre al dolore della perdita immatura, aspramente ci cuoce, è di vederlo vittima delle ciurmerie catoliche. Giovine, pieno di vigore. sprezzante le ridicole cerimonie ortodosse, il suo ultimo scritto è una vigorosa protesta contro i superstiti che, con imperdonabile abuso, fanno sepellire colle smorfie religiose i cadaveri dei razionalisti.

Questo grido ch' ei manda dalla tomba, deve essere una severa lezione per rendere cauto ogni libero pensatore, e indurlo a provedere in tempo con esplicita dichiarazione nel testamento, affinchè nessuno possa, dopo la di lui morte, fargli smentire le opinioni professate in vita.

Se i catolici avessero un po' di coscienza, dovrebbero arrossire di abusare in tal modo della agonia e della morte. Se noi ci vantassimo che uno dei loro s'è convertito al razionalismo negli ultimi momenti del viver suo, chi sa quale scalpore ne farebbero, e come griderebbero all'inganno ed alla violenza.

Russelli rimpiange il perduto amico con un accento di così vivo e profondo dolore, che ti strappa le lacrime.

Digitized by Google

E fin quando potranno rinnovarsi queste odiose scene dei sacerdoti? Come lupi affamati fra i ghiacci della Siberia, essi stanno sempre spiando la vittima. Pari al corvo, sentono l'odor della morte ; e si tengono pronti per accorrere... a paparsi un funerale. E ogni giorno li orrendi scandali si ripetono! Ci vorrebbero, oltre alle scole, anche ospitali ed infermieri pei razionalisti; come ne hanno li acatolici. Si fanno questioni ridicole di cimitero, di divisioni fra i morti, e poi si abbandona ai nemici l'infanzia, la vita, l'agonia e il cadavere! Perchè non si pensa ad istituzioni che valgano a lasciarci morire in pace e con dignità? Perchè si lascierà più oltre ai catolici il facile vanto di un trionfo mendace?

E.'''

CRONACA

I MIRACOLI DELLA SCIENZA: — I preti vivono di menzogne e di paure, poichè ingrassano coi denari che smungono a furia di spavento dalla borsa dei poveri credenti. Affine di incutere questo per loro così salutare terrore, non esitarono i reverendi a trarre indegno partito dal culto, che per ogni animo gentile è il più sacro, quello, cioè, verso i parenti o li amici estinti. Il medio-evo che fu l'età dell'oro del catolicismo, lasciò profonda traccia di sè per le orribili pitture che esso ci forni della morte, con ossami, con teschi, con ischeletri orrendi. Ora, a far precipitare più presto il malefico regno dei preti, pare che voglia finire altresì il regno della morte. Le scienze fisiche sono, anche in ciò, poderose ausiliarie delle scienze morali. Abbiano pazienza i sacerdoti: ma è a credersi che i cadaveri non faranno più in avvenire tanta paura, come l'hanno fatta nei secoli trascorsi. È un gran colpo per la *santa bottega*, la quale pare s'avvii al fallimento. Ecco quel che si legge in un giornale della Sardegna. Il nome dell'autore dello scritto, signor Felice Uda, ci è garante della piu scrupolosa veridicità della cosa. —

Digitized by Google

— Il 17 febraio del presente anno, un grido doloroso si diffondeva per le vie della nostra città — Pietro Martini, lo storico coscienzioso e intelligente della Sardegna, il rivendicatore delle nostre patrie memorie, non è più! In quei giorni Cagliari avea vestito il corrotto come per nazionale infortunio; funebri parole furono pronunciate sulla bara, congedato l'estinto con l'ultimo addio. Ma quando ogni postuma lode cessò di ecchieggiare fra i salici e le marmoree lapidi del cimitero, e i mortuarii uffici furono compiuti, un uomo in disparte dalla folla, quasi indifferente a quanto succedeva dintorno a lui, non aveva collocato l'ultimo fiore sul feretro. Egli sapeva di dover ritornare a contemplar quel cadavere di cui li amici avevano fatto sacra consegna nella sue mani; egli sapeva che quel corpo non doveva subire la sorte commune a tutti i mortali, la lenta decomposizione della tomba. — Questo uomo era il Dottore E. Marini.

Dopo li elogi dei necrologi, e la prece venale dei sacerdoti, quel corpo, già in preda alla dissoluzione, doveva appartenergli. Egli lo prese in custodia, lo trasportò in una celletta del cimitero, e susurrò al suo orecchio la feconda parola della scienza: *Tu non marrai intieramente.* Non temete: non ci furono arcane abluzioni, misteriosi scongiuri, filtri magici, infernali treggende. La scienza operò il miracolo. Pietro Martini, quattro mesi dopo la sua morte, era tuttavia — e ci piace qui constatarlo — come il primo giorno in cui spirò; il volto calmo e sereno, la fronte agghiacciata, corrugata nell'ultimo pensiero, pallide le labbra, quasi ancor sorridente. Oggi ancora, mentre noi dettiamo queste parole, Pietro Martini è ancora così. Chi può dire per quanto tempo la preda verrà disputata al sepolcro che avidamente la reclama?

Era il 17 giugno — potevano essere le 9 del mattino, quando il Dottor Marini, il fotografo Agostino Lay e lo scrittore di queste linee aveano preso il deserto cammino di Buonaria, diretti verso il cimitero. Qual era lo scopo di quella escursione mattinale? Una cosa semplice per sè stessa eppur solenne, straordinaria, unica. Si voleva fotografare un uomo quattro mesi dopo la sua morte: un uomo che, mentre era in vita, non volle mai collocarsi dinanzi all'obbiettivo d'un fotografo per vedersi riprodutto sopra una carta di visita coll'esattezza che ogni giorno poteva verificare sul proprio specchio. Fra li amici del Martini uno ve n'era inconsolabile di averlo perduto senza neppure il conforto di possederne in imagine le troppo care sembianze, benefattore del fotografo Lay, il quale tuttochè reluttante a far servire l'arte ch'egli esercita con intelligente alterezza alla riproduzione dei morti, acconsentì per tre buoni motivi alla fotografia del commendatore Martini.

1.° per conservare al luogo natale l'effigie del suo illustre istorico;

Digitized by Google

2.° per attestare solennemente la grande scoperta del Marini;

3.° per sodisfare in parte ad un debito di riconoscenza — ch' egli, il fotografo Lay, aveva col cav. Antonio Timon.

Come si vede, il fotografo non cercava alcuna gloria per sè, giacchè, pago di sapersi conosciuto e apprezzato, come quegli che riuscì a riassumere nella sua professione quanto è pregio d'arte fotografica, e nel suo laboratorio quanto è proprietà e buon gusto, amava meglio aver a che fare coi vivi. Nondimeno a veder lui e il Dottore Màrini affaccendarsi, l'uno coi suoi preparati, con le sue macchine e suoi obbiettivi, parevano due negromanti dei tempi andati intorno ad un'opera di stregoneria. Sopratutto Marini ci sbalordiva.

Il cadavere era dinanzi a lui, pasta molle, duttile, elastica, arrendevole al tatto, quasi l'anima l'avesse allora allora abbandonato. Marini aveva un impero assoluto sopra di lui; egli poteva atteggiarlo a gravità di storico, comporlo alla fattizia animazione d'un amichevole colloquio, dare al suo labro quella piega abituale di simpatica ironia ch' era così famigliare al valentuomo.

Quando noi entrammo nella chiesetta del cimitero, l'estinto, circondato da alcuni suoi amici, giaceva disteso nella sua cassa di piombo. In un attimo egli venne sollevato, adagiato in un seggiolone, e così abbigliato di nero, con la sua croce di commendatore al collo, fu condutto fuori della chiesa e fatto stare sul fiorito terazzino che domina il campo. In poco d'ora lo si rese immobile, in faccia al fotografo; avea li occhi spalancati, sulle spalle un po' curve il suo mantello, e stringeva fra le mani una pergamena lacera e consunta dal tempo. L'illusione era completa; e siccome gli si era communicata una tinta pallida che smoriva nel roseo, a noi sembrò di vederlo spirante la vita.

Intanto il fotografo avea profittato di quella specie d'affascinazione; e malgrado non gli fosse troppo favorevole la posizione per li effetti della luce che gli venivano men bianchi che gialli, malgrado i raggi solari fossero tutti a piedi del cadavere, egli avea riprodutto le sembianze del Marini con ammirabile precisione. Il fotografo aveva ritratto i miracoli del chimico. Il morto da quattro mesi riviveva sulla lastra del fotografo.

Lo scopo fu dunque raggiunto. Lazzaro è uscito vittorioso dalla sua tomba. Gli increduli vengano e vedano. La fotografia del Martini con le firme del Marini e del Lay s'affaccia alle vetrine di Rabatti e sorride a' suoi amici, e a' suoi concittadini. Scopriamoci la testa dinanzi al grand'uomo: adoriamo la scienza che distrugge li effetti funesti della morte.

FELICE UDA.

Digitized by Google

« ... Una delle scorse sere ho assistito ad uno spettacolo di prestigiditazione. Una povera donna, figlia e sposa di prestigiditatori, di soli 26 anni, non brutta, ha fatto giochi di destrezza d'ogni specie, che mi hanno veramente divertita. Aveva poi tre uccelli *sapienti*, che leggevano, sceglievano carte e facevano cento altre meraviglie. La prestigiditatrice ha due piccoli bimbi ed è all'ultimo stadio di gravidanza; ha un gergo ridicolo; una voce ingrata; uno stupido sorriso di *parata*. Ma quando cessa di essere la giocoliera, e *torna donna*, essa assume un'aria di mestizia che impone la simpatia e il rispetto. Poveri esseri! Veri paria della società! Mentre vedevo la sventurata donna fare i suoi giochi, pensavo alle *Due Miserie* di Souvestre, libro che rende l'animo più indulgente e compassionevole, sicchè amerei vederlo assai più diffuso. Pensavo al lato poetico ed artistico della vita nòmade di certi infelici; da cui una simile esistenza va quasi sempre accompagnata! Vedere una donna vicina ad esser madre; che ha una famiglia, e quindi doveri ed affetti; che deve avere istintivo il senso della modestia, del silenzio, del domestico focolare; vederla, dico, colle braccia nude, col serto da saltimbanco sulla testa, dare così misero spettacolo, è proprio cosa che stringe il core e ripugna al senso morale. Povera donna! Nella vita ci sono condizioni pur dolorose, che il vulgo deride e disprezza; senza pur sognarne la dura realtà. Vi sono abissi che lo spettatore non esplora, e non iscorge neppure. La religione non ha rimedio per queste sventure. Ma noi dobbiamo insegnare che l'uomo va rispettato e compatito sempre, in qualunque più sventurata e ria condizione esso si trovi.

E. ***

Una Loggia Massonica di Parigi, intitolata l'*Avvenire*, che ha per venerabile l'illustre Eugenio Pelletan, aveva instituito nel suo seno un comitato di Liberi Pensatori. Il gran mastro dell'ordine massonico in Francia, generale Mellinet, sospese per ciò quella loggia per quattro mesi.

Coteste indegne prepotenze in Francia sono ancora possibili, per la ragione che i Liberi Pensatori di colà, nell'intento di conservare in vita l'antica instituzione anche attraverso all'imperversante bufera imperiale, e così serbarla pei giorni migliori, si sono rassegnati a subire li infausti auspicii governativi. Si sono rassegnati, cioè, *propter vitam, vivendi perdere causam.*

In Italia questo sconcio sarebbe impossibile; imperocchè, fra noi, i più influenti ed operosi tra i Fratelli Muratori, sono eziandio i più zelanti propugnatori del libero pensiero. Che se, in tanta luce di civiltà, essi praticano tuttavia qualche cerimonia simbolica, il fanno soltanto perchè cotesti simboli servono al sicuro riconoscimento ed a vincolo fraterno fra li associati delle più lontane regioni del globo.

Digitized by Google

Però, anco in Italia, se manca questa lamentata in Francia, la cronaca non ha penuria di anomalie degne di essere registrate. Leggevasi, infatti, nei diarii degli scorsi giorni « la *preziosa* notizia che il re d'Italia ha regalato all'Ara di S. Antonio di Padova, il patrono di quella città, *un ricco ostensorio* ». Per il che, alcuni giornali, « ricordando con molta opportunità la generosità e la munificenza del principe che, dopo la giornata di Castelfidardo assegnava 50,000 lire della sua cassetta particolare al santuario della Madonna di Loreto », proposero che « al religioso donatore venga azzeccato anche il titolo di piissimo ».

Ginevra è detta, e pur troppo a ragione, la Roma del protestantismo. In quella città, che è pure sì libera, sì bella, sì culta, e sì progressiva, domina fra i più rigidi calvinisti uno spirito di proselitismo teologico che mette proprio fastidio.

Una quindicina d'anni fa, quando governava si può dire onnipotente James Fazy, sia per sentimento di più larga toleranza, come dicono li uni, o sia per il secondo fine di accrescere il numero dei partigiani, come pretendono li altri, fu accordata ai catolici una libertà che in addietro non s'era mai ne anche desiderata. Ed i catolici ne profittarono subito con tanto zelo e con tanta solerzia, che in breve affacciossi la minaccia di averli predominanti, con grave pericolo di veder compromessi li ordinamenti civili, politici e religiosi della invidiabile repubblica. Nè vorremmo, per questo, chiamarli in colpa: che anzi ci auguriamo che nella solidarietà dei propositi e nella sollecitudine di far trionfare i proprii principii, anco i democratici ne imitassero il lodevole esempio. L'indifferentismo è la più vituperosa e malefica di tutte le piaghe sociali.

Ma se i catolici con tanto zelo hanno saputo fare i loro interessi, anche la republica, ordinata a principii democratici e razionali, doveva pensare sul serio ai proprii. Ed è con somma sodisfazione che abbiamo visto il Gran Consiglio della republica di Ginevra respingere con molta maggioranza di voti un progetto di legge con cui volevasi che lo Stato contribuisse alla costruzione di due chiese catoliche mercè la cessione dei terreni, e di un tempio protestante collo sborso di 20,000 franchi. La chiesa ed i templi, se si vogliono, siano pagati da chi li vuole. Lo Stato, che rappresenta l'universalità dei cittadini, deve tenersi estraneo agli interessi speciali d'ogni setta religiosa o politica.

Così mentre il re regala spontaneo l'ostensorio, la republica ricusa i richiesti sussidii sacerdotali. Sia lode alla republica ginevrina.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

OPERE vendibili presso l'Amministrazione del *Libero Pensiero*.
Le domande devono essere accompagnate da corrispettivo Vaglia.

I SETTE SACRAMENTI

per FILIPPO DE BONI

È pubblicato

IL BATTESIMO

Un bel volume in-16 di pagine 430 — Prezzo L. 4.

FEUERBACH

LA MORTE E L'IMMORTALITA'

VERSIONE ITALIANA

CON PREFAZIONE E NOTE

del Cav. B. GALLETTI

Prezzo L. 1 50.

DE LA SÉPARATION

DU

SPIRITUEL ET DU TEMPOREL

par MIRON

Un vol. in-12 — Paris — Prix 4 Fr.

JÉSUS

RÉDUIT A SA JUSTE VALEUR

par MIRON

Un vol. in-12 — Genève, H. Ducommun et C. Œttinger. Prix 4 Fr.

Di imminente pubblicazione

L A

RIVELAZIONE E LA RAGIONE

TRATTATO FILOSOFICO-POPOLARE

DI PADRE PIETRO, DA MILANO

Tutta l'opera sarà compresa in un grosso volume in-16 grande di circa 400 pagine al prezzo di L. 4.

Digitized by Google

Anno I. 4 Ottobre 1866 N. 40

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

All' opuscolo « I Liberi Pensatori in contraddizione » del reverendo Grosselli, risposta della signora E*** — Bibliografia Razionale, altro frammento della stessa — Cronaca.

All' Opuscolo « I Liberi Pensatori in contradizione »

del reverendo GROSSELLI.

RISPOSTA DELLA SIGNORA E.***

Meglio tardi che mai, dice un proverbio antico: ed io oggi lo ripeto a proposito di un opuscoletto, di cui s'è già parlato nel *Libero Pensiero,* ma che, stante la mia vita campagnola, io ebbi in ritardo. Questa volta l'avversario è un prete che, a quanto pare, ne sa un pochino più degli altri. Scorrendo quelle pagine, vi ho scoperto citati, in fatti, dei nomi illustri che dovevano far tremare l'autore per paura di scommunica al solo nominarli. Ora chi non sa le terribili conseguenze della scommunica per un prete? È questione vitale, perchè, malgrado tutte le associazioni che il signor Grosselli deplora, ch' io mi sappia non s' è formata ancora una società d' assicurazione contro la scommunica, per cui un prete possa vivere per bene anche senza esercitare il proprio mestiere, di *mangia ostie.*

Ciò non ostante, il signor abbate, infiammato da santo sdegno, impugna la spada, cioè la penna, e corre ad assalir... che cosa? Lo diremo colle sue stesse parole: un'ombra, un pigmeo, un verme che passerà, come passarono tutti, nella confusione, davanti a questa formidabil chiesa catolica che vive e s'ingemma delle ruine altrui. Ma se, come osa asserire il reverendo abbate, i Liberi Pensatori si meritano il famoso

Digitized by Google

= *Non ti curar di lor, ma guarda e passa,* = perchè sprecò tempo, carta ed inchiostro, per combattere cosa sì vile? Signor Grosselli: badate che siete voi in *contradizione*. Una setta, come la chiamate voi, così piccina, microscopica, non dovrebbe meritarsi tant'ira da parte vostra, ...che vi dite ministro d'indulgenza e di perdono.

« *Se vi hanno uomini i quali, in forza dei loro principii, non pos-* » *sono associarsi, sono dessi, questi Liberi Pensatori. — La loro so-* » *cietà è una contradizione. — Questa è la mia tesi.* »

Crederei più facile provarmi la quadratura del circolo, che questa stranissima tesi, che sona al sublime del ridicolo. Mi potete spiegare il perchè di tale asserto? Le ragioni che mi date più avanti, brillano per insufficienza, e per me resta pur sempre impossibile di spiegare il *dogma* che ponete come tesi da trattare. E la prova che non sapete quello che vi dite, si è che, secondo voi, « *ciascuno dei Liberi Pensatori si fa quella morale che gli talenta.* » Sono le vostre parole, e sono una solenne bugia.

Il libero pensatore non è un brigante (anzi, prego osservare che questi si reclutano fra i catolici) ma un fior di galantuomo; che si rifiuta di credere all'incomprensibile, ma pronto sempre a credere ciò che l'esame e la scienza possono spiegargli; e il giorno in cui il signor Grosselli potrà spiegare con dati *positivi* il mistero dell'unità e trinità di Dio, non dubiti che ogni libero pensatore si farà credente e ammetterà l'esistenza di questa meraviglia.

Voi, o reverendo, del Libero Pensatore mi fate una specie d'imbecille, di idiota, che incapace di vedere colli occhi della fede, e di entusiasmarsi per tutti li assurdi portenti che ci narrate, si lascia poi guidare dal primo babbeo che incontra. Ma, in tal caso, sarà ben più grande di voi quella povera donnicciuola che tanto divaga nel mondo del sopranaturale, da credere nelle streghe, nei fantasmi e in altre simili corbellerie; o quel tale che scrisse un grosso volume per provare la possibile esistenza dei centauri e dei minotauri. Chissà mai che Dio non abbia rivelato a costui essere verissima l'istoria di Nesso? Vedete che il campo della fede può essere sconfinato come quello del libero esame; colla differenza che noi prendiamo per guida dei fatti positivi, mentre voi vi attenete all'autorità delle rivelazioni: la quale dà campo ad una quantità d'impostori di farsi e dirsi in amichevoli rapporti con *Dominedio*, e colla *Vergine*.

I Liberi Pensatori non nacquero ieri, signor mio! e se conoscete l'istoria, potrete trovarvi quella del libero pensiero; il quale sotto mille forme filosofiche, da secoli si va sviluppando; e, seguendo la corrente del progresso, trascina le moltitudini a idee più liberali che non siano quelle emesse dalle religioni. Queste segnano l'infanzia dei popoli, l'età della poesia; il positivismo ne segna invece la virilità. Il volermi porre il cristianesimo come la fonte unica della civiltà, non è altro che pro-

Digitized by Google

vare di appartenere a quella superba scola che ammira sè sola, e le altre disprezza. Vi è una legge di natura, che voglio chiamare *senso morale*, per cui le massime più belle che trovansi nella religione cristiana furono tolte dalla sapienza antica di quei saggi dell'oriente, che portavano stampate nel core le più belle idee di amor del prossimo e di carità. Antichi e sommi legislatori, e filosofi insigni predicavano fra le genti la fratellanza e l'amore molti secoli prima che il Nazareno, smesso il paterno mestiere, si facesse a predicare alle turbe e fecondasse col suo sangue i germi di una religione nascente, che in allora rappresentava le idee liberali, e combatteva i pregiudizii del suo tempo.

Zoroastro disse: « Io porto publicamente la parola a quelli che sono » istruiti e a quelli che non lo sono *e mi fanno del male.* — Ciò che » io vi dimando, o Ormuzd, si è che i *cattivi si ravvedano;* che cessino di peccare; che dove era il peccato non si vedano più che » opere pure. — Ponete mente, o santo Ormuzd, a colui che *fa il male;* » che io abbia la sodisfazione di vederlo a conoscere la purezza del » core. »

Zoroastro dice quanto si sarebbe gloriato di dire Gesù, se avesse conosciuto quelle belle parole del filosofo.

Poi se siete amante di studii vi rimando a Koung-Feu-Tseu, a Mosè, a Tucidide, a Cicerone, a Socrate, ed a molti altri ancora; e vedrete che la carità del prossimo non fu un'invenzione del cristianesimo, e che le associazioni preesistevano alle venuta di Gesù, poichè egli trovò già formate le scole degli Esseni in Palestina, e dei Terapeuti in Egitto, i quali conducevano vita commune, con associazione di idee e di patrimonio.

Vedete dunque che anche le associazioni non sono una scoperta del nostro secolo *dell'errore*, e che non hanno nulla di contrario alla natura, nè che ripugni alla morale, anche quando non abbia di mira un'idea catolica. Nessuno tacciò mai di contradizione chi, ricordando la parabola del fascio romano, fa la forza consistere nell'unione. La libertà del pensiero non implica la licenza della condotta; e il dire che si può farsi una morale a proprio talento, è uno di quegli spropositoni che non possono esser detti che da un nemico fanatico; stante che la morale, a questo mondo, È UNA SOLA per tutti i tempi, per tutti i popoli, pel motivo che una sola è anche la virtù. E ciò entra nel dominio della legge naturale, non in quello della teologia.

Quanto alla decantata morale cristiana, se il reverendo vuol averne un saggio, è presto servito. Gli citerò qualche massima tolta da autori, non solo perfettamente ortodossi, ma acclamati quai santi.

Eccone una: — *Un padre può ruinarsi, per opere pie, a danno dei suoi figli, ed anche della loro legittima* (1)

(1) *Liguori* = Teologia morale = Malines: 1852, t. IV, p. 157.

Digitized by Google

Or, eccone un'altra:

« Che lorquando il prete carpisce un testamento in modo d'incorrere » in peccato mortale, come nel caso che *faccia assegnare i legati al* » *suo convento piuttosto che alla Madre Chiesa,* nè dessa, nè la chiesa » sono tenuti alla restituzione (1) ».

« La madre *deve* allattare il suo bambino, *eccetto* che sia nobile (2). »

Così, la vostra morale cristiana ha dei *doveri* per le madri plebee, e delle indulgenze per le aristocratiche. Benissimo!

Ma, non basta, signor Grosselli. Io sono certa che, da buon prete, voi conoscerete appuntino il vostro Liguori. Ora, questo sant'uomo ha l'impudenza di dire: « Il figlio commette un *peccato mortale* se trascura » di far confessare i suoi genitori prima che muoiano. — Pecca solo » *venialmente* chiamando sua madre *vacca, sciocca, imbecille,* od usando » consimili motti, *maledicendo* i suoi parenti, o mettendoli in ridicolo » in secreto, nella loro assenza, od anche se presenti, purchè non lo » faccia con marcato disprezzo, e per screditarli presso i terzi (3). »

Eppure tutto ciò entra nella morale cristiana; e il Liguori non può essere sospetto di eresia.

Mi compiaccio spesso di frugare nei vostri libri, o reverendo, e di studiare quella morale che vi ostinate di trovare nel cristianesimo, e che il vulgo, abituato a credere ciecamente ai dettami dell'autorità ecclesiastica, va stupidamente ripetendo che esiste. Potrei confondere la vostra superbia ponendo a riscontro le dottrine vostre con quelle di Socrate e di Confucio; ma preferisco svelare quella infame vergogna che osate chiamar morale. Ed è sempre un Liguori che fa delle dissertazioni indecenti per provare che una donna, la quale affronti li sguardi profani col petto nudo, affine di comparire più avvenente, *non pecca* mortalmente (4).

Altre belle massime della morale catolica:

— Il figlio giocatore, se perde, può esonerarsi dal pagare, con delle scuse indegne di un uomo d'onore (5).

— Il seduttore non è tenuto a mantenere le promesse fatte; basta che paghi il valore della cosa ottenuta (6).

— La sposa adultera può negare il suo fallo a suo marito finanche con giuramento (7).

— Il Signore permette a madri e spose di denunciare al confessore i peccati dei figli e del marito (8).

(1) *Liguori* = t. III, p. 209.
(2) *Liguori*, t. VIII, p. 447.
(3) *Liguori*, t. III, p. 68.
(4) *Liguori*, t. II, p. 173 - t. III, p. 157 = *Gousset*. t. I, p. 124.
(5) *Liguori*, t. II, p. 157.
(6) *Liguori*, t. IV, p. 30.
(7) *Liguori*, t. II, p. 323.
(8) *Liguori*, t. VI, pag. 388.

Digitized by Google

— Il Signore permette al domestico che è pagato poco di risarcirsi rubando in casa (1).

— Il Signore permette ancora di violare il secreto delle lettere (2).

Oh, di grazia, non mi parlate più della vostra morale. Essa farebbe rabbrividire i forzati del bagno. Un libero pensatore rifugge da tanti orrori, che voi osate chiamar morale!

Io ben m'avvedo d'aver a che fare con uno di quelli avversari che riepilogano tutte le loro spiegazioni in queste sentenze: = È così perchè è così, = come sogliono dire i bimbi capricciosi. Il signor Grosselli promette molte spiegazioni, ma in quanto al darne poi è un altro pajo di maniche; e il dotto teologo, rotto all'arte dei sillogismi e delle scappatoie da seminario, dice molte parole, delle insolenze che fanno ridere, e dei frizzi che fanno compassione; ma ciò non è nulla, ed egli con un coraggio degno di miglior causa, ci spaccia tutti ad arrostire, come se, nati soltanto ieri, si potesse con un *piede clericale* schiacciarci al pari delle formiche.

Mio caro signor abbate: oggi si chiamano Liberi Pensatori quelli che una volta si chiamavano filosofi, enciclopedisti, e che un giorno forse si chiameranno apostoli della redenzione. Il nome non conta, signor mio; ma la nostra vita è già di lunga data, ha un'istoria nella quale sono registrati i nomi degli eroi e dei martiri del Libero Pensiero, e vi si trovano anche segnati con asterisco d'infamia i nomi dei vili o dei tiranni che hanno insultato alla vita ed al martirio del libero pensiero.

La nostra società è più vasta della vostra, perchè il libero pensatore dice come Socrate: « Io non sono ateniese nè greco; sono cittadino del mondo ». Il libero pensatore trova in ogni uomo un fratello, e non condanna nessuno a pene eterne e mostruose che ripugnano all'umana natura. Egli sa che fondamento alle sue dottrine è l'amore; questa fiamma purissima che ci rende capaci d'eroismo e di virtù.

Voi osate asserire che il progresso nacque all'ombra della fede, sotto il vessillo dell'autorità. Di grazia, sarebbe forse per mezzo della scommunica lanciata a Vigilio per aver scoperto li antipodi? o per le persecuzioni contro Galileo, o il rogo acceso al Savonarola, o la strage di S. Bartolomeo approvata dal santo padre? E il progresso, che crebbe come le ortiche all'ombra della fede, sarebbero mai tutte le infamie del papato, che chiama a più riprese lo straniero in Italia; che fa le famose investiture: che tiene in auge il nepotismo e che scandalizza l'universo intero coll'istoria d'ogni turpitudine, cosicchè la Roma dei papi può contendere alla Roma pagana della decadenza il premio dell'infamia?

(1) *Liguori*, t. III, p. 299.
(2) *Liguori*, t. II, p. 85.

Digitized by Google

E ai nostri giorni, sarà progresso catolico il brigantaggio che si paga col denaro di S. Pietro; un Locatelli impiccato per divina inspirazione; od il rapimento di figli come nei casi Mortara e Coen? O forse il famoso progresso consiste nell'insegnamento che la chiesa s'ostina a dare e dal pergamo e dalla cattedra, narrando l'episodio di Giosuè che ferma il sole, e la storiella dell'arca, e quella strana cosmografia, e originalissima geologia; quell' istoria infine così detta sacra, che è un portento di delitti e di violenze? Forse che il signor Grosselli crede all'immobilità del sole e alla solidità della vôlta celeste? Crede egli che proprio soltanto quattro siano li elementi, in barba alla chimica che ne scoperse più di sessanta? Trova egli che sia eresia la scienza che distrugge tutte le poetiche tradizioni, mercè le quali surgevan templi e monasteri, si fondavano beneficii e decime, si mercavano indulgenze e si giocava l'umanità, spingendola al delitto dell' oziosa contemplazione o al suicidio?

Il signor Grosselli si meraviglia che noi vogliamo ficcare lo sguardo in cielo, mentre non vediamo la terra dove mettiamo i piedi; e perciò ci tratta di saccenti. Si dica, per altro: sarà più saccente colui che percorre l'universo seguendo i dettami della scienza, o colui che corre a briglia sciolta per lo sconfinato campo della fede, creando sfere impossibili e ideando ogni più illogica stoltezza, che poi pretende di farci credere come due e due fanno quattro; e ciò appoggiato solo ad una autorità imaginaria che fu trovata molte volte in errore? E come dovrò io chiamare la superbia di questi uomini che si credono superiori agli angeli e spacciano rivelazioni avute, come se Dio e la sua corte di santi, angeli e beati, fossero agli ordini di questi esseri, e pronti ognora per rivelar loro cosa succede al di là delle stelle e dentro le viscere della terra? Chi di noi sarà più presuntuoso e saccente? lo scienziato che mediante un'equazione scopre una verità *positiva* e che vi può provare, od il prete che s'imagina una verità *ideale*, ipotetica, insussistente, che messa alla prova sfuma, come il fragile e splendido corpicino della Medusa, che una volta rapito al mare, non esiste più?

Il reverendo abbate non ammette la discussione in cose di fede; e con ciò prova che, almeno una volta, può essere logico. Diffatti perchè ragionare sull'assurdo, o portar luce nelle tenebre? Entrate in una caverna di nòttole col lume acceso, e vedrete lo scompiglio di quelle povere creature destinate al buio della notte? Davvero, che la tesi del reverendo è tale da far ridere, non da prendersi sul serio!

V'ha una cosa che mi sorprese. Il ministro di quella religione che si dice tutta di perdono, d'indulgenza, non sa rassegnarsi a certe diserzioni che non tornano in di lei onore. Infatti, un prete Grosselli *osa* parlare di Ausonio Franchi in modo sì poco riverente da destare la nausea, il riso ed il dispezzo in ogni animo gentile.

Digitized by Google

Signor abbate, quando volete proferire tal nome, scopritevi il capo e piegate la fronte. Voi non siete degno di guardar quel sole, che noi riverenti ammiriamo. Egli era uno dei vostri; ma perchè onesto e leale ebbe ribrezzo di più oltre indossare una veste che significa fra noi slealtà e ignoranza, e che per lui diveniva la tunica di Nesso.

Leggete Ausonio; fate tesoro delle sue dottrine; e, se siete veramente onesto, vergognatevi del fare sprezzante con cui osate nominarlo. Io non ho finora la fortuna di conoscerlo; non potete dunque supporre che l'amicizia mi accieehi; ma conosco ciò che avvi di più nobile in lui: una mente vasta, un cor generoso; conosco i suoi scritti, li studio con amore, e sono orgogliosa di poter seguire le sue saggie dottrine.

Ma voi, che a casaccio citate un brano della sua = *Religione del secolo XIX*, = non vi accorgete che in quelle poche righe sta la condanna del vostro opuscolo?

« Questa dottrina (rivelata) ci dice, non è conforme a ragione; dun» que non è verità. Sia pure insegnata dalla Chiesa e rivelata dal suo » Dio, che vale? Un Dio che parla il falso e l'assurdo, una chiesa che » si fa interprete della parola di questo Dio e spaccia per dogmi rive» lati delle assurdità che gli mette in bocca, sono argomenti di cui il » senso commune ha diritto di ridere, e non l'obligo di darsene pen» siero... Ecco l'origine prima dell'antagonjsmo profondo e irreparabile che passa fra la religione catolica e la libertà moderna. »

Ma quantunque voi diciate che Ausonio supponga ciò che asserite non essere supponibile: cioè, che « la dottrina rivelata, non essendo » conforme alla ragione, non è verità », vi accerto che Franchi ha ragione, e voi torto.

Così, dunque, la Bibbia rivela una creazione del mondo, e non voglio farvi l' offesa di credervi tanto idiota che possiate ritenerla per veritiera. La religione *rivelò* sempre la donna essere degradata ed impura, e la scienza piange d'aver per tanti secoli accettato tale calunnia, e oggi, in barba alla chiesa, nobilita e vanta ogni mistero della di lei esistenza.

La Bibbia narra istorie di popoli, e geografie tanto stranamente assurde da mostrarsi di una ignoranza vergognosa; e la scienza, che paziente solleva ogni foglio del passato e lo ricostruisce su di un monumento, oggi resta impensierita, e dubita se li ebrei fossero vittima o tiranni, e li egizii soggetti a questi. Voi vantate in appoggio del catolicismo i suoi diciotto secoli di vita, e la fede di uomini illustri. Ma e il paganesimo durò forse un sol giorno, ed ebbe a credenti non altri che li imbecilli? e il Budismo, il Braminismo, e tutte le religioni indiane, orientali, che vivono ancora, non sono più antiche di alcuni secoli del cristianesimo, e non contano forse fra loro degli uomini illustri?

Il vostro asserto dunque non è conforme a verità. L'istoria vi dà torto: abbiate pazienza, e rassegnatevi.

Digitized by Google

Ma, saltando ad altro periodo, voi vi arrampicate sui vetri, volendo combattere l'opinione del signor Pellegrini, là dove dice, che il mistero non può essere accettato come possibile, e poi soggiunge esser l'uomo un mistero. Ma, dove trovate voi la contradizione? Prego il reverendo abbate a formarsi un giusto criterio della parola *mistero*. Esso significa cosa che ignoro: ma non è detto che quelli che verranno dopo di me, ed avranno maggior scienza e maggior talento, non potranno spiegare ciò che io vedo, ma non intendo. E l'uomo *lo vedo;* la vita *la provo, la subisco;* il movimento, il calorico, la luce, l'elettricità, sono cose di cui posso ignorare le cause, non li effetti, che tocco con mano. So per *scienza positiva* esistere la forza di gravità, che dirige tutti i corpi verso un punto della terra; e così via di tutti i fenomeni naturali. Ora provatemi voi, se potete, con dei dati positivi, l'autenticità della rivelazione, e prima l'esistenza e la sustanza di cui è formato Dio, l'unità e trinità sua, l'incarnazione, l'immortalità dell'anima, e via di seguito tutti li altri portenti.

Vedete bene che il Pellegrini non è punto in contradizione, poichè s'egli nega i *vostri misteri*, non è tanto pazzo da negare ciò che esiste, ancorchè non siano tutti spiegabili i fenomeni che si vedono. Il Pellegrini, come noi tutti, sa che un giorno lo scienziato, rimontando sempre dagli effetti alle cause, potrà spiegare benissimo ciò che oggi ignora.

La vita la *provo*, ma posso benissimo credere a tutte le definizioni ipotetiche che me ne vennero date, e posso anche negarle, come meglio mi talenta, finchè non veda *positivamente* che cosa sia il *mistero* che costituisce la vita. Sì, fino allora sono padronissima di credere ad un anima immortale, come ad una combinazione chimica, ad una combustione di varie sustanze che producono la scintilla della vita. Passeranno secoli, ma un giorno, forse, il genio si farà padrone di questo secreto!

Certo che dove contemplo degli effetti, suppongo una causa; e, se volete, posso concedervi che la creazione mi riveli un creatore, l'esistenza di un Dio qualunque che sia la grande anima dell'universo. Ma sono anche padronissima di credere a delle combinazioni di fluidi, per cui tutto s'innanelli e s'influenzi per modo da esservi *una vita, un moto!*.....

Il mondo delle ipotesi è tanto vasto da lasciarci liberamente spaziare sulle ali della poesia; e la parola *mistero*, usata per delle cose esistenti, ma di cui ci è ignota l'origine, non va certo confusa con dei *misteri* che sono tali nelle loro cause e nei loro effetti, e che non hanno alcuna prova in loro appoggio. L'idea di una trinità ed unità di Dio, la trovo soltanto nelle religioni credute, rivelate; il paradiso, l'inferno, il purgatorio, l'immortalità dell'anima, il peccato originale ..... sono bolle di sapone; un prisma qualunque; lenti istoriate, che ci fanno vedere ciò che vogliamo, agendo sull'imaginazione e sui nostri

Digitized by Google

nervi; visioni che svaniscono, come quella di una lanterna magica, una volta che sia spento il lume della fede, il quale, appunto ci fa prender lucciole per lanterne. Non confondete, vi prego, ciò che è *ancora ignoto* alla scienza, coi misteri della metafisica, i quali sono i veri antipodi delle cognizioni: sono ciò che l'astratto è al concreto, il giorno alla notte, il vero al falso.

Pur troppo dite la verità parlando dell'indifferentismo religioso; ma fate una trista confessione; giacchè li indifferenti non fanno nè per voi nè per noi. Secondo le vostre dottrine, essi sono gente dannata: nel qual caso accrescono il numero dei reprobi e non degli eletti, e, alla fin dei conti, ingrosserebbero le nostre file e non le vostre. Ma tale indifferentismo, se non fa rompere una lancia in favore del libero pensiero, non armerà neppure un crociato per la conquista del sepolcro di Cristo; non ingrasserà le prebende; non comprerà le indulgenze. Oltrecchè, non torna in vostro onore il gran numero di indifferenti! Come? malgrado tutte le dolcezze della vostra fede e la cooperazione dello Spirito Santo, la tutela di millioni d'angeli, il patrocinio dei santi, le preghiere della chiesa militante, vi possono essere anime tanto disgraziate da non importarsi nulla di tutte le vostre promesse e da dimenticare la loro origine divina al punto da non sapere a chi votarsi, se a Dio od al demonio?

Se ognuno potesse farsi una morale a proprio talento, come voi dite, sarebbero tutti liberi pensatori, e basterebbe non credere al cattolicismo per essere razionalisti. Or questo è falso; e il razionalismo non è il mestiere del primo che capiti, sibbene il frutto di un lungo studio, di seria fatica, di molta scienza, il portato di molti secoli di lavoro e di meditazioni.

Noi rigettiamo un'autorità stupida ed arrogante, che si dice infallibile, malgrado li strafalcioni commessi; ma non disconosciamo quell'autorità di ordine, che ci rende conto del perchè agisce piuttosto in un modo che nell'altro, e ci prova la sua infallibilità di condotta con dei documenti che s'informano al vero positivo. Sappiamo benissimo che ogni società è composta di un capo e di membri, ma non vogliamo un autocrata ridicolo, che dia degli *ukasi* e non delle leggi: e non contento di bastonarci e mandarci in galera per le nostre opinioni, come fa il papa, vorrebbe perseguitarci anche oltre la tomba e per tutta l'eternità.

La nostra società è una specie di accordo tra fratelli onde prestarci un reciproco appoggio, principalmente contro quell'autorità dispotica e crudele che non rispetta la nostra agonia e il nostro cadavere. Ci facciamo forti ed uniti per resistere ad un'autorità brutale, quale è la vostra; e ci svincoliamo dal vostro dominio perchè irragionevole. Ecco, signor abbate, ciò che fingete di non aver capito.

Se li abusi del clero crearono la Riforma, non avete che a battervi

Digitized by Google

il petto ed esclamare: *Mea culpa.* Se i filosofi del secolo scorso hanno predicato contro l'autorità ecclesiastica e politica per modo da iniziare la grande rivoluzione, la colpa fu dell' autorità che, viziosa ed impudente, incancrenita fino al midollo, rappresentante per secoli la tirannia, lo stravizzo, il despotismo, l' ingiustizia, la crapola, il privilegio assurdo, ha suscitato il core e l'ingegno di quelli uomini generosi e potenti per genio, che ben vedevano in quelle società corrotte lo sfacelo dell'umanità.

E se la rivoluzione ha alcune pagine che pur troppo fanno rabbrividire, deh osserviamo di qual bene fu dessa propagatrice; e noi figli di questa rivoluzione, rispettiamone li errori, in riconoscenza del progresso che sparse nel mondo. Voi parlate in un modo strano delle *crudeltà* commesse a nome della *libertà* nell' epoca rivoluzionaria. Ma favorite di aprire l' istoria, le cronache, le memorie anteriori all' ottantanove, e vedrete di quante turpitudini si macchiarono l'autorità religiosa ed il potere civile, da Luigi XI al XV, con tutto il corredo di ministri porporati, e di cortigiane superbe e voluttuose, che succhiavano il sangue al povero, per ritingere le loro scolorite porpore, e cangiavano le lacrime degli afflitti in gemme, vergognoso pagamento del delitto e della prostituzione, e gavazzavano nel sangue di generose vittime, dall' odio sovrano designate al martirio!

Sì, è vero pur troppo, e lo ripeto: il potere ecclesiastico e regio fu una lunga sequela d' infamie e di abusi. Il popolo doveva ben scuotere un giorno il giogo dell' ignomia, che per tanti secoli pesò su di lui.

Dove sono poi questi re *pacifici* ed *innocui* che si mandano in esilio? Forse volete alludere a Francesco di Napoli, ai duchi di Parma e di Modena, al principe di Toscana, agli Orleans, e a quel povero imperator d' Austria che perde le *più belle gemme della sua corona?* Davvero non vi credevo tanto amico delle teste coronate.

Ecco un prete, protettore del povero contro il ricco, un banditore della legge d' eguaglianza, che mi va in sollucchero per dei più o meno birboni, i quali, calpestando il diritto dei popoli, s' arrogavano quello di mangiarli vivi e conculcarli ognora, e menavano una vita di rapina, spargendo l' ignoranza e la superstizione sulla quale lucravano. E la giustizia di un popolo ridesto al sole benedetto dalla libertà, voi osate chiamare vessazione, e despotismo demagogico? Voi, dunque, volevate serbare intera per voi la licenza, e per noi la tortura ed il rogo, la schiavitù della coscienza, l'abbrutimento dell' intelletto?

Avete in testa una gran confusione di idee, e mi date per razionalisti dei filosofi rispettabilissimi, ma che non professano punto il positivismo. Per voi Bayle e Rousseau vanno confusi con Voltaire e Comte; e fate di tutti i filosofi un sol fascio. Vi prego, un' altra volta, prima di slanciare certi spropositacci, studiate meglio i vostri autori, e riflettete per bene in quale categoria debbano stare. Le citazioni che fate per dritto

Digitized by Google

e per rovescio, non nego che potranno imporre a quelle anime semplici che, non avendo mai letto fuori del loro *libro da messa* e *del cuoco piemontese*, vi piglieranno sul serio per l'arca della scienza: ma non tutti sono così semplicetti. E, me ne duole per la vostra presuntuosa saccenteria, ma voi citate autori che sono troppo noti a chi abbia appena un po' d'istruzione.

Godete pure del trionfo della fede, o reverendo teologo: ma pregovi osservare che il catolicismo è ben piccino in confronto delle somma totale degli uomini. Sto alle vostre cifre. Voi dite esservi 200 millioni di catolici, da cui pregovi dedurre li indifferenti, li atei, i liberi pensatori, i filosofi; 80 millioni di protestanti; 75 di greci scismatici; 5 d'israeliti; 60 appartenenti alle religioni asiatiche; 160 di Maomettani. Conto fatto, 200 millioni di catolici (senza contarvi le debite eccezioni) si trovano a riscontro di 380 millioni di dannati. Ed è in tal modo che credete di provare la nostra miseria, e la vostra gloria!

Un'altra volta siate più modesto, e meno villano nelle espressioni, caro signor abbate; giacchè le villanie fanno torto a chi le commette, non a chi le riceve. Non dimenticate, vi prego, l'amichevole consiglio.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

« *I peccati di gioventù* del Souvestre non fanno un romanzo, ma un semplice racconto, da cui si potrebbe estrarre argomento e materia per un magnifico drama.

» In questo libro c'è il core che palpita e che commove, dalla prima all'ultima pagina. Il secreto dell'interesse che desta il racconto sta nell'esser vero. Quelle persone che sono poste in scena, sono vive al pari di noi: e come noi hanno affetti, errori, e virtù. C'è, poi, il ragionamento di un vecchio peccatore sul conto della donna, che è un vero portento di verità e semplicità.

» Druet, un vecchio *nostromo*, gran buon diavolaccio, si dispera perchè gli sia morta la moglie da lui abbandonata per una colpa che commise, mentre egli stessa correva il mondo, e non rifuggiva dalle galanti avventure. Questa tarda, ma sincera resipiscenza del vecchio marinaro serve a meraviglia di lezione al padrone di lui; uno di quelli

Digitized by Google

uomini che, in tutta buona fede, professano la massima che alli uomini tutto può esser lecito, mentre colle donne il rigore non è mai abbastanza. Vale a dire che noi facciamo dei regolamenti a patto di non seguirli, replica generosamente Druet. Finchè siamo giovini, viviamo da selvaggi: poi, quando ne abbiamo a sazietà, facciamo come il diavolo divenuto vecchio; ci mettiamo ad amare la morale, poichè essa non riesce più d'incommodo che alli altri = E più inanzi = No: sono giusto. Se quella donna ha mancato al proprio dovere, forse che io ho sempre fatto il mio? Aveva dessa qualche ragione di amarmi? Ero io là pronto a consigliarla e difenderla? L'ho scordata per dieci anni; al ritorno trovo che mi ha dato la pariglia; e perciò l'ho scacciata! = E quando il padrone vuole persuadere Druet che le donne hanno maggiori doveri, di cui non devono scordarsi, questi impazientito risponde: = Noi non ci pensiamo affatto; e poi se esse dimenticano di essere migliori di noi, si trattano senza compassione, e si puniscono di un male, di cui siamo noi stessi i colpevoli. Quando ci chiedono grazia, diciamo che sono ipocrite: se parlano di morire, noi diciamo che mentiscono.... e ciò fino al giorno in cui abbiamo le prove che i bugiardi siamo noi. =

» Questa pagina vale un tesoro. È una vera riabilitazione della donna, fatta senza declamazione e senza ostentazione dal marito offeso, sulla tomba della infelice. È la più splendida testimonianza del rispetto e della pietà che si deve alla donna, fosse pure caduta e colpevole.

» Questi sono i libri che io vorrei fossero letti da tutti, affinchè imparassero ad essere miti e generosi; e specialmente ad essere giusti e non abbandonarsi al cieco furore delle passioni, che sono sempre cattive consigliere.

» L'uomo, abbandonato all'impeto de' suoi brutali istinti, abituato al despotismo che gli è facile per ragione di forza, con troppa lena ascolta la bugiarda voce insinuatrice che gli fa credere essere lui l'angelo, la donna il serpente. Da lei esige devozione infinita, obedienza cieca, sacrificio ed amore a tutta prova. A lei i pesi della famiglia; a lei il lavoro: a lei la responsabilità di un onore, che il marito largamente spreca, ma che lei sola macchia. Se l'uomo rientrasse in sè stesso, e si facesse ad esaminare la propria coscienza, quanti forse che si credono paladini di virtù, chinerebbero mortificati la fronte, e toccherebbero riverenti il lembo della veste portato da donna spregiata, quantunque più virtuosa di certe ipocrite damine, che hanno le rose in volto e il marçio in core.

Digitized by Google

» Di tutti i difetti, il più spregievole è certo l'ipocrisia; e pur troppo è una cancrena assai diffusa, che rode ogni dolcezza della vita. Virtù, affetti, tutto l'ipocrisia consuma, e rende diffidente e sospettosa l'amicizia, increduli alle virtù, onde si finisce a non poter scorgere più un campo di fiori senza temere che in esso s'ascondi l'aspide o il *trabocchello*. Come si può accettare senza rimorso la non meritata lode? Come portare sul capo i gigli, mentre nell'anima avete il tossico, e dalle bugiarde labra stillate il miele mentre la lingua avete armata di pungolo e aspersa di veleno? Un vostro sorriso uccide, e non degnate nemmeno di confortar l'agonia della vostra vittima. Oh ditemi, di grazia, siete voi migliori degli altri?

» A questo mondo vi sono molti generi di onestà. V'ha taluna cui la virtù non costa perchè, amante e riamata, è felice e possiede tutto l'universo. Altra che disgraziata da natura sortì una deforme persona e posta nel gran pelago della vita inosservata e sola. È questa virtù? Virtù chiamerò l'abnegazione devota della donna, che bella, giovine, abbandonata, infelice, resiste alle tentazioni del mondo e s'astiene d'immergere le labra in quel calice corrotto, che le vien porto da cento mani. Virtù chiamerò la rassegnazione dell'angelo che, nato per vivere fra i profumi e la luce, accetta la croce e sale il calvario, portando in fronte la suave e santa dolcezza che trapela da un'animo verecondo e forte, e si dà vittima d'espiazione, martire che muore, e circonda la donna delle più pura e sublime aurèola di virtù.

» Ma quella assenza di passioni, più che ad altro dovuto alla grettezza di un animo povero ed arido, io non la chiamo virtù. Vi sono certe donne oneste, che devono al gelo del loro core la fama di cui godono e che, maligne con tutte, fiere della loro imaginaria virtù, schiacciano inesorabilmente, non le vecchie peccatrici, ma la giovane che cade. E l'uomo, causa principale dei feminili errori, anzicchè sollevarsi a difendere la meschina, ridendo getta la pietra dietro di lei, e unisce la sua voce a quelle delle superbe ed ipocrite matrone.

» Pur troppo così si usa. E quante che piansero ai casi di Fantina, avrebbero vergogna di toccare la veste di una Fantina reale, e si mostrano severe verso colei che, forse nata per essere una stella, fu dalla miseria, dall'ignoranza e dalle brutalità dei parenti lanciata nella via del male.

» Perdonate e salvate; date prova della vostra virtù nel compatire

Digitized by Google

chi ne manca, e siate provide e generose verso le sorelle più misere cui forse l'amor vostro può redimere.

E'''

CRONACA

— In X . . . . piccolo comune non molto da qui distante funzionava un Segretario Comunale, la cui amministrazione, forse di non troppo esemplare probità, aveva dato luogo a malcontento e partiti. Come di solito avviene, dei comunisti quali il sostenevano, quali l'avversavano, e le cose giunsero a tale che una deputazione del partito avverso si presentò al curato incaricandolo di celebrare un Triduo, per ottenere dal cielo la morte del malcapitato Segretario. E..... il triduo fu consumato!!!...

Può darsi che il buon Dio in quel tempo fosse altrimenti occupato, poichè non ascoltò queste preci, con tanta carità cristiana indirizzategli. Si rivolsero allora alla Prefettura, e questa, manco male, si accontentò di licenziare il segretario e buona notte.

FANCHI PARIDE
vostro abbonato.

— La rivoluzione scoppiata nelli scorsi giorni in Sicilia, fu solo il governo che non seppe nè prevederla nè prevenirla; sicchè gli toccò poi di sanguinosamente reprimerla; rinnovando, così, a danno ed a vergogna d'Italia, il fatal caso già occorso nel 1849 quando l'esercito che apparve impotente contro il nemico straniero fu mandato a far prova di valore contro cittadini tumultuanti di Genova. Ciò detto, solo per incidente, non vogliamo insistere sul doloroso tema, sia perchè è troppo presto per portare equo e competente giudizio sui lacrimevoli fatti, sia perchè, facendolo, usciremmo dal campo della filosofia religiosa e sociale entro cui ci siamo prefissi di combattere in questo giornale, per entrare in quello della politica.

Ciò che noi possiamo e dobbiamo dire in queste pagine, e fin d'ora, si è che nei rapporti officiali asseverantemente si afferma che la rivolta venne preparata, aizzata, ed alimentata dal partito clericale.

Il generale Cadorna, inviato qual commissario straordinario in Sicilia, nel suo rapporto del 26 settembre al Presidente dei ministri così si esprime:

« Non devo tacere che, da parte dei frati e delle monache s'influì » grandemente a promovere i lamentati torbidi. Risulta dagli atti della » già incoata instruzione che il loro denaro fu la principale risorsa per » mettere su e mantenere le bande armate, per apprestar loro armi e » munizioni. Parecchi frati hanno preso parte nei combattimenti in mezzo » alle squadre dei malandrini. *Questi erano principalmente trincerati in*

Digitized by Google

» *conventi, ed in quello delle Stigmate che fece la più valida resistenza. Le* » *monache assistevano al foco ed incoraggiavano i ribelli a tirare contro* » *la truppa.* L'opinione publica reclama, anche in vista di ciò, la pronta » soppressione di queste cittadelle della reazione ».

Ed il contr' amiraglio Ribotty in un suo *ordine del giorno* ripete la medesima accusa in modo ancor più energico. « Questa disgraziata città, egli dice, fu per parecchi giorni . . . . soggiogata dai più infami mal- » viventi, nei quali le immonde fraterie avevano soffiato tutto il loro li- » vore e consigliato il massacro e la rapina ».

Noi certo, animati solo dal sentimento della giustizia, non vogliamo dare alle asserzioni dei rappresentanti governativi maggior importanza che non si meritano. Sappiamo che, volendo sottrarsi alla responsabilità della propria imprevidenza ed alla odiosità dei proprii atti, i governi non disdegnano di chiamare in colpa i così detti partiti estremi, rossi o neri che siano, a seconda delle circostanze. Ma ad onore del vero vuolsi aggiungere che le accuse officiali sono stavolta suffragate da tante altre circostanze che, se non ci è lecito sinora pronunciare sentenza, è però debito tenerne nota, almeno nella cronaca.

— La *santa bottega* va giornalmente declinando a vista d'occhio, ed il mestiere del prete, per conseguenza, si va facendo sempre più magro. Eppure chi sa per quanto tempo non c'è pericolo che il mondo abbia a patir penuria di reverendi. Da una recente statistica rileviamo, infatti. che vi sono in Francia 79,584 preti, e 108,119 religiosi, che rispondono a due preti e tre religiosi per comune.

Si contano 86 arcivescovi e vescovi, e 189 vicarii generali.

Sopra questi 79,584 preti, 35,000 sono salariati dallo Stato, li altri dalle fabricerie.

Le comunità si dividono:

« in comunità insegnanti;

« in comunità ospitaliere, che dirigono delle case di asilo, o degli istituti agricoli pei fanciulli;

« e in comunità contemplative, consacrate interamente a doveri religiosi.

Gli uomini forniscono alle comunità un numero di 17,776, le donne di 90,343 — totale 108,119.

« 72,728 insegnano:

« 20,687 dirigono delle case di asilo pei fanciulli.

I gesuiti figurano in Francia per una cifra di 1,086 di cui 703 insegnano.

« 383 *contemplano.*

I fratelli delle scuole cristiane (6,342) e i piccoli fratelli di Maria (1,639) rappresentano la falange più numerosa del corpo religioso insegnante.

Vi sono attualmente 26,592 scole di fanciulle tenute da 13, 491 institutrici laiche, munite di brevetto di capacità, e da 13,101 religiose delle quali 12,336 semplicemente fornite di lettere d'obedienza.

Digitized by Google

E, se oramai non più di frati, certo è che di arcivescovi, di vescovi e di preti nell'Italia nostra ne abbiamo una ancor più spaventosa abbondanza.

A semplice titolo di curiosità, facciamo conoscere ai nostri lettori una stupenda orazione stampata in Milano su elegante foglietto. Avvertiamo i reverendi sacerdoti autori di questo capo d'opera, che ci faremo un dovere di trasmetterne qualche copia anche in Inghilterra. Chi sa che quelli arcigni isolani non se ne sentano commovere il core! Ad ogni modo, trattandosi di così importante affare, il tentare non nuoce.

Ecco la curiosa orazione:

ORAZIONE

Per la conversione dell'Inghilterra.

« O Dio, eterno, onnipotente, il quale avete stabilito che gli uomini « sieno salvi soltanto per mezzo della vera fede, risguardate propizio « l'Inghilterra un tempo isola di Santi, poi sì lungamente tenuta schiava « sotto il giogo dell'errore dalla deplorabile eresia; sbandite di là l'igno- « ranza, sperdete i vaneggiamenti tutti delle false dottrine, e piegate gli « animi di tutti al ragionevole ossequio della vera fede, acciocchè tor- « nino esultanti al seno di santa Madre Chiesa. Per Gesù Cristo Signor « nostro. Così sia.

« Santa Maria Madre di Dio, pregate per l'Inghilterra.

« Santi Pietro e Paolo Apostoli di Cristo, pregate per lei.

« S. Giorgo patrono dell'Inghilterra, pregate per lei.

« S. Tomaso di Cantuarra pregate per lei.

« S. Gregorio papa, padre della chiesa cattolica inglese, pregate per lei.

« Sant'Agostino suo discepolo, apostolo dell'Inghilterra, pregate per lei.

« S. Bonifacio d'Inghilterra, apostolo della Germania, pregate per lei.

« Salvate, o Signore, il vostro popolo, e benedite la vostra eredità, e « non vogliate permettere che periscano la anime, le quali il vostro Figlio « degnossi redimere col prezioso suo sangue. Il quale vive e regna con « voi, per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

« *Il Giovedì è il giorno specialmente destinato per pregare per la con-* « *versione dell'Inghilterra.*

« MILANO. TIP. BONIARDI-POGLIANI. »

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 11 Ottobre 1866 N. 41

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna. (Frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale. (Altro frammento di lettera della stessa. — A proposito di un nuovo Romanzo, per *Mauro Macchi* — False notizie dell'altro mondo, per *Miron* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Eppure l'umana natura è così fatta; la forza della nostra imaginazione produce spasimi e gioje che farebbero ridere il calmo e spassionato ascoltatore dei nostri sogni. Io sento che in ciò che faccio metto tutta l'anima mia, e quante volte dopo mi trovo affranta come per immane fatica! — Per solito quei lavori, nati nello spasimo, figli del dolore, della sofferenza estrema, generati dal foco dell'anima, finiscono nel foco vero, e provo non so quale voluttà nel contemplare la fiamma avida e divoratrice che crepitando distrugge ogni cosa . . . I guizzi capricciosi da essa lanciati fra il denso fumo, mi sembrano li spiriti che s'involano, forse le idee che fuggono e vanno a popolare altri cervelli! No, io non posso imaginare che l'idea perisca; essa è un germe lanciato da non so qual mano in mezzo all'universo; un uomo se ne impossessa, la svolge, la feconda, l'elàbora, la crede suo parto, e l'ama . . . Ma l'idea preesisteva nella grand'anima dell'universo e palpitava in ogni cosa, attenta solo a manifestarsi a quella intelligenza più eletta, che mostravasi più degna di tale rivelazione, perchè poi essa la trasmetta ad altre intelligenze, e di secolo in secolo si maturi, fecondata dal genio possente del tempo! L'idea è la figlia del pensiero: e il pensiero è la vita. Un cadavere non pensa, quindi non ama, non soffre, e chi mi potrà asserire che un essere animato è privo di pensiero? Fin negli insetti vedo delle cose dovute al raziocinio ed alla ri-

Digitized by Google

flessione, che talvolta contradice l' istinto, e un modificare di costumi a seconda delle circostanze. Per il che non oserei asserire che il pensiero, più dilavato, meno potente, fantasma forte del pensiero umano, non esista negli altri esseri animati che coprono la terra.

» Per secoli la scienza fu, più che ancella, schiava della religione, e pel timore di offenderla e contradirla, sottomessa ne accettò sempre i responsi. Qualche volta il genio prepotente tentò irrumpere, distruggendo l' antica diga dei pregiudizii: ma fu schiacciato l' uomo, non l' idea. Questa, malgrado i roghi e la tortura, visse e brillò più fulgida attraverso all' aureola del martirio; fu raccolta qual pia eredità dai posteri, e così venne umiliata una religione spergiura, che dopo sconfitta osava vantarsi protettrice dell' idea già condannata. Quanti errori, però, hanno resistito; e la scienza ancora ne accetta, quasi temesse il livido fantasima, che per secoli la oppresse. Concessioni, concordati, titubanze, incertezze, allorchè trattasi di intaccare il dogma e di rompere in visiera alle idee antiche. Vi sono scienziati così pietosi che vorrebbero pur rispettare le tradizioni bibliche, e navigano fra torbide aque, affine di non trovarsi costretti a negare ciò che la fede impone di credere. Ma lo scienziato deve uscire da questo circolo vizioso, non curarsi delle leggende antiche e prendere per guida, unica e sola, la verità; la quale sola ha il diritto di dettar legge agli uomini.

» Lo scienziato è un essere distinto che vive collo scalpello in mano, in mezzo alle ampolle, dimentico di ogni cosa che non riguardi direttamente il suo lavoro; privo di pregiudizii, e riconoscendosi una buona dose d' ignoranza, studia attentamente senza idee preconcette, pronto a contradire Galileo e Cristo, se questi hanno commesso o divulgato degli errori. Finchè non si spoglia d' ogni idea fissa ricevuta da altri senza esame, e si mette semplice operaio al lavoro, onde umilmente indagare e rintracciare il bandolo della verità in mezzo al caos delle vecchie divergenze, non potrà mai essere un vero scienziato; resterà un uomo, avente i difetti e la debolezza degli uomini. L' indipendenza del pensiero è una delle doti principali del genio; senza di questa, egli sarà sempre schiavo, e zimbello degli scaltri. Archimede non s' accorse della sua nudità allorchè andava per le vie gridando il famoso = Ho trovato = nè curossi delle grida e dei motteggi di chi incontrava. Era il genio in tutta la sua potenza, che non disprezza, ma non cura li stolti che non possono intenderlo; sè stesso intende, e basta.

» Ecco il tipo dello scienziato; Archimede urtava ai costumi, al pudore de' suoi concittadini: ma che importa? Egli ha sciolto un problema, arricchita la scienza, giovato quindi all' umanità. Ridano pure coloro che lo incontrano; s' inchineranno i posteri davanti a quella sublime nudità, che era in sè stessa purissima e degna di essere rispettata. Il trionfo della verità, il sacerdozio della scienza, l' apostolato

Digitized by Google

dell' idea, il martirio se occorre, ma non viltà, non concessioni ad una religione che s' appoggia sulla menzogna e sull' errore, e per di più si gloria della sua inquisizione.

» Per lo scienziato v' ha un solo Dio, la scienza; un solo amore, la verità; un solo scopo, il bene dell' umanità. Chi sente il dovere di non ingannare alcuno, deve spogliarsi da ogni pregiudizio, dovesse con questo lacerare sè stesso. È dovere di coscienza il farlo!

» Non personali ambizioni, non sete di onori, che conturbano il cervello; non il frastuono del mondo frivolo, delle dorate nudità, delle invidiate serpi celate sotto la pelle degli adulatori e dei parassiti, che guastano il criterio, e corrompono il cuore anco dei migliori. L' uomo di scienza vive per la scienza, e non si perde nei labirinti di una società corrotta e corrottrice che gli succhierà il sangue, poi gli darà un calcio, e lo manderà alla più vicina fogna.

» Ed è questa società dorata che si erige in giudice ed in carnefice di colui che passò la sua vita fra li studii faticosi: e che occorrendo sa affrontare anche il martirio.

» Pur troppo si vedono molte ingiustizie, molte miserie; illustri morire di fame, mentre i più goffi ciarlatani vestono la porpora e l' oro. Povero genio, il mondo ti calunnia finchè non t' intende; poi ti è largo d' invidiosi morsi, e solo alla tua tomba concede una lacrima ed un alloro. Dumas con molto spirito asserisce che l' unico torto dei grandi uomini viventi, consiste nel non esser morti.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

» La Sand io non la vedrò mai, credo: eppure io l'amo: mi sento amica sua: l'ho sempre stimata: ed ho pianto molto sui casi suoi, presaga, forse, che una certa omogeneità di dolori avrebbe, un giorno, stabilito fra lei e me una di quelle tante catene misteriose che legano inconsciamente anime ad anime. Non sarà mai la conoscenza personale: ma un affetto ed una stima singolari mi avvincono a quella donna di genio. Vi fu chi, per benevolenza verso di me, ebbe a scorgere qualche rassomiglianza, o qualche punto di contatto fra lei e me. Sarei d'una arroganza e d'una fatuità veramente mostruosa, se avessi ad ammettere qualsiasi termine di confronto; ma sento che, se avessi anch'io un po' d'ingegno, scriverei come lei; poichè al pari di lei penso e soffro. Infatti, ebbi sempre per lei una straordinaria ed inesplicabile

Digitized by Google

simpatia. Fanciulla, ignorava la di lei istoria; nè aveva mai letto alcun suo libro, tranne poche pagine mal tradutte nelle *ore Casalinghe*, in cui sono narrate le periperzie di un uomo e di un uccello. Per una di quelle strane intuizioni dell'anima m'innamorai di Giorgio Sand: di questa donna, che, rompendo in visiera ai sociali pregiudizii, si valse di un nome maschile onde entrare più ardita nell'arringo letterario: ed in breve conquistò ciò che il sesso forte nega per solito al debole: la gloria. Udiva bene stigmatizzare da ogni parte i di lei lavori, come se fossero inspirati dall'empietà: ma, non ostante, io mi sentii di leggieri avvinta da invincibile affetto a questa donna che, respinto con nobile fierezza il nome dovutole per legge, seppe in breve rendere stimato ed illustre un altro creatosi da sè.

» Appena maritata, m'ebbi tra le mani il romanzo che publicava in quel tempo la *Revue des deux Mondes*, intitolato l'*Homme de neige*, stravagante creazione, vera corona di fiori aspri e selvaggi, come non ne nascono che fra li sterpi ed i ghiacci del settentrione; leggenda bizzarra, istoria di costumi, riflessioni filosofiche, apprezziazioni profonde quanto originali; provai leggendolo, se mi è lecita la frase, una vera voluttà letteraria. L'*Homme de neige* fu per me una rivelazione, e fu come una splendida introduzione alla lettura che feci di poi dei *Mystères de Paris*, del *Juif Errant*, del *Montecristo*, e di quella preziosa serie d'illustri romanzi che non sono una sterile opera d'arte, ma lo sviluppo di un'idea filosofica, conducente ad un progresso o ad una rivoluzione morale. Sentii allora che la Sand era veramente ciò che m'era apparsa nei sogni della mia adolescenza, e l'amai di vero e profondo affetto. Sento che le nostre nature simpatizzano; e, se potessi dirlo senza peccare d'immodestia, aggiungerei essere persuasa che, ove riuscissimo a conoscerci, diventeremmo amiche. Chi ha genio può amare benissimo anche chi non ne ha, purchè conformi siano il core ed i sentimenti. D'allora in poi, ho tutto letto, tutto divorato quanto uscì dalla sua magica penna: dallo *Spiridion* e da *Consuelo* al *Villemer* ed a *Laura*; dall'*Istoria della sua vita* alla *Confessione di una giovinetta:* ed in questi giorni ho finito di leggere il suo più recente romanzo: dell'*Ultimo amore*. Il Sylvestre, che ne è il protagonista, ha un carattere che somiglia molto a quello di persona ch'io amo e stimo assai. Anima grande, bella, generosa, sublime ha questo signor Sylvestre: vero sogno di un genio. La Sand ha dei tipi unici: Valvedre, Villemer, Sylvestre! Quand'ebbi finito di leggere stetti più d'un'ora come assopita colla fronte tra le mani, tanto quelle pagine mi danno a meditare. Sì, la Sand è un gran genio. Non è soltanto la condotta del romanzo che è da ammirarsi: ma sono le riflessioni filosofiche, guizzi di luce per cui ti senti rischiarare le idee. Lo stesso paradosso vien trattato con tanto ingegno, che se ne resta sorpresi, e si viene a pensare se mai ciò che ora a noi sembra inverosimile non sarà il concetto sublime di un mondo avvenire.

Digitized by Google

» Or bene, tempo fa, certo prete di mia conoscenza, con faccia furba e beata venne a dirmi: = Sa, signora, che cosa ho scoperto? — Che mai, di grazia; forse la pietra filosofale? — Ho scoperto che Giorgio Sand è una donna: — Oh! ed io, signor curato, ho scoperto che è morto il cardinale Pozzobonelli = Il prete mi guardò sorpreso; ed io continuava, senza alzar li occhi, il mio lavoro. Il pover' uomo, che ha delle pretensioni letterarie, restò un po' scornato: ed io risi dalla sua mortificazione, perchè meritata, osando egli andar dicendo che Giorgio Sand è uno scrittore immorale, dannoso alla società, e peggio. *Debellare i superbi*, sta scritto sotto la celebre incisione. Ed io, che aborro da ogni offesa, e sentirei scrupolo a far cosa spiacevole a chicchessia, provo un gusto matto nel vedere un po'umiliati i presuntuosi. Godo quando mi viene il destro di ridere sul muso ad un ignorante che si spacci per un grande erudito, o ad un vanaglorioso che faccia il prepotente nella fatua convinzione d'avere nelle vene sangue *purissimo, celeste*. Si dirà, per questo, che sono cattiva? Sia come vuolsi, confesso che la bontà, la quale declina in stupida acquiescenza, io non l'amo. In generale, voglio clemenza, ma giustizia; e questa inesorabilmente fredda e severa. Perdonare il male passato ma impedire che il male si rinnovi. Io so che la giustizia dei magistrati è l'educazione dei popoli: e la giustizia di ogni uomo è la civiltà della nazione. Giustizia è sinonimo di coscienza: e questa è inesorabile e severa con noi stessi al pari che con altrui.

E.'''

A PROPOSITO DI UN NUOVO ROMANZO

CONSIDERAZIONI RAZIONALI E SOCIALI.

Il recente libro di Alessandro Dumas, figlio, intitolato l'*Affaire Clèmenceau*, ha oramai, e ben più del merito, riempito di sè tutto il mondo letterario. Mentre i giornali d'ogni paese ne discorrono a lungo, giudicandolo esclusivamente dal punto di vista dell'arte, il nostro collaboratore Mauro Macchi lo esaminò eziandio, e sopratutto, nell'interesse dei principii del razionalismo e della democrazia. Publichiamo, dunque, quella parte dello scritto di lui che appunto a cotesti principii si riferisce.

. . . Se s'avesse a considerare quest' *Affare* dal punto di vista razionale e sociale, si potrebbe dire che l'autore abbia voluto richiamare l'attenzione dei filosofi e dei legislatori sopra queste tre grandi questioni:

Digitized by Google

della nascita illegittima, o *naturale*; dell' adulterio; e della giustizia sommaria esercitata dall' individuo nei casi in cui l' offesa sia di tale natura da sfuggire all' azione dei tribunali. Sono questioni della più alta importanza, che noi vorremmo veder risolte il più presto possibile nell' interesse della società ed in omaggio della publica morale. I grandi romanzieri Eugenio Sue e Giorgio Sand, socialisti e filosofi, non avrebbero mancato di svolgere l' azione dramatica per modo che ne risultasse la soluzione pratica dei gravi problemi. Il giovine Dumas, invece, s' è limitato ad esporli, lasciando libero il lettore di scioglierli a suo talento, od anche di non scioglierli, e di non pensarci altro, una volta chiuso il libro e sodisfatta la curiosità della tragica novella.

Non è senza angosciosa apprensione che legislatori e filosofi imparano dalla statistica che il numero delle nascite naturali va spaventosamente aumentando ogni anno; talchè, giudicando il fatto a prima vista e senza ponderarne le cause, si verrebbe quasi alla triste conclusione che l' incremento delli studj o della civiltà disgusti li uomini dai vincoli del matrimonio e li dissuada dall' assumere i pesi della famiglia. Per fortuna, se il fatto è vero, le cause sono tutt' altre; e, ciò che più importa, sono transitorie, come anormale e transitorio è il periodo di crisi politica e sociale che la nostra generazione è destinata ad attraversare. Non è qui il luogo di indagare ed esaminare le ragioni molteplici per cui in questi anni eccezionali i matrimonii si fanno più infrequenti, e, per conseguenza, più numerose si hanno a registrare le nascite naturali. L' ingegno e li studj or possono aprire anco alli uomini di più povera fortuna tali carriere per cui si trovino a contatto e vadano di pari passo coi più doviziosi e coi nati nelle più alte sfere sociali. Un uomo solo può bastar sempre a tutto e far buona figura in ogni circostanza. E siccome li onori e li impegni non aumentano sempre in proporzione delle dovizie, non è a stupire se chi, pei suoi meriti, si trova costretto a più dispendiose consuetudini sociali, disdegnando pur sempre di preoccuparsi delli interessi materiali, rinunci ad assumere più gravi impegni di famiglia. È un sacrificio che un giusto criterio gli impone ad una momentanea esigenza del progresso. Così la gioventù che sentiva il dovere di tenersi pronta ad accorrere alle patrie battaglie, non poteva, per delicatezza, abbandonarsi alle gioje delle nozze, onde non correre il rischio o di mostrarsi meno audace sul campo, o di lasciare la vedova e li eredi orfani infelici. È un sacrificio anch' esso fatto alla patria ed alla stessa famiglia. Ma una volta cessate queste ed altre cause, le nozze si faranno certo più frequenti, e quindi verranno meno le nascite illegittime, massime ora che, finalmente, anche nella nostra legislazione venne introdutto il matrimonio civile; onde li increduli non sono più costretti a prosternarsi dinanzi ai derisi altari per legittimare i loro affetti.

Comunque sia, se il Dumas ha creduto di allontanare almeno i più

Digitized by Google

giudiziosi dal pericolo di aver prole fuori del matrimonio colla dipintura degli orribili strazii con cui venne tormentata l'infanzia del povero *bastardo*, lo scopo è senza dubio lodevole, ma erroneo il mezzo tentato per raggiungerlo. È precisameute come se taluno tentasse ai dì nostri di impietosirci sulla sorte delle vecchie infelici, narrando i vituperi e le pene ond'erano assassinate nei secoli scorsi le supposte streghe. La civiltà odierna, se ancor non è troppa, è per fortuna già tanta da non sognar più le ammaliatrici, e da lasciar vivere in pace i figli naturali. E se così è fra noi, a più forte ragione dev'essere così anche in Francia. Anzi, fra il nostro popolo corre un proverbio che farebbe credere i bastardi più fortunati delli altri. E forse c'è una ragione. I misteri della nascita e della vita sono, e forse saranno sempre inesplicabili all'umano intendimento. Questo solo ci è noto che da ottimi genitori, possono nascere pessimi figli; da belli, brutti; da genii, imbecilli; e viceversa. E ci è noto quest'altro: che la precipua e più pura fonte della vita nell'uomo, come nell'universo, è l'amore: onde si può presumere che, a circostanze pari, i figli dell'amore abbiano maggiori elementi di salute e d'ingegno di chi nasce solo per forza di commode, ma fredde consuetudini; sicchè quelli trovano nel mondo più risorse di questi.

Più scabra e dilicata questione è quella dell'infedeltà conjugale che, al solito, il giovine Dumas si compiacque di rappresentare nella donna, mentre, non fosse che a titolo di varietà, avrebbe ben potuto personificare nel marito. Di donne corrotte e spregevoli il Dumas, e li altri compari, ce ne hanno già fatte conoscere di troppo. Ben valeva quindi la pena, e per sentimento di giustizia, ed anche per dar prova di buon gusto letterario e civile, di scegliere un tipo eziandio nell'altro sesso. I mariti infedeli ed adulteri non è poi tanto difficile il trovarli; ed a Parigi, senza far torto alle nostre città, forse più che altrove. Strano spettacolo di pervertimento morale ci danno li uomini, anco migliori. Sono essi che nella maggior parte dei casi tentano e seducono la donna, senza aborrire, talvolta, anche da una tal quale coercizione; sono essi che nel delirio dei sensi hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere, mentre colei che gli è ministra di amore, conscia si espone a pericoli mortali; sono essi, di solito, i primi a porgere l'esempio dell'incostanza, senza darsi troppo pensiero degli spasimi cui condannano la vittima abbandonata. E poi, se si occupano a scrivere dei romanzi, capovolgono le parti, e quasi sempre fanno colpevole la moglie; e, se non sanno scrivere, per lo meno si divertono a cantare che *la donna è mobile*. E *mobile*, dice l'applaudito melodrama, proprio nel mentre che essa muore d'affanno, vedendo l'amante suo in ignominiosa tresca, con una baldracca. Oh giustizia del mondo!

Però, anche lasciando da parte la questione su quale dei due sposi,

Digitized by Google

nel maggior numero dei casi, debba cadere la colpa e la responsabilità delle infedeltà conjugali, poichè l'occasione s'era offerta così opportuna, era prezzo dell'opera, per uno scrittore di tanto valore e di tanta fama, l'andare investigando fino a qual punto questa sventura sociale sia inevitabile, ed, al caso, a quale rimedio si possa ricorrere, od almeno tentare, per arrestarla.

Nessuna gioja è più profonda, nessuna felicità è più invidiabile, di quella di due sposi che si amino; nessuna condizione di vita è più orrenda e più insopportabile di quella di due conjugi che si detestino, od anche solo si disistimino, e che pur siano costretti a starsene sotto il medesimo tetto, e, come talvolta occorre, pur troppo a coricarsi persino sotto le coltri medesime. Non v'è strazio cagionato da infortunii sociali che non trovi suave lenimento nelle dolcezze della pace domestica; come non c'è tripudio per fortune civili che non venga distrutto dalle domestiche discordie. È nella casa, è nella propria famiglia la fonte d'ogni vera e diuturna felicità, non nelle vane sodisfazioni del mondo. Per il che, non sarà mai abbastanza grave, nè delicata la cura che devono darsi i parenti quando si tratti di mandare le figlie a formare col matrimonio una famiglia novella. Invece, troppo spesso accade che i genitori, nella smania di *collocare* il più presto possibile le ragazze, si preoccupino di tutt'altro fuorchè del reciproco amore, nel quale pur sta il fondamento della famiglia, come d'ogni cosa più gioconda e più sacra. Già si pretende da molti che per la nuda realtà delle cose come si appalesa in una troppo intima convivenza, e per l'assiduo spettacolo delle miserie cui è inesorabilmente condannata la vita fisica e che nel matrimonio l'un conjuge è pur costretto di dare al compagno, si guasti quella fantasia e si spenga quel prestigio, di cui schizzinoso l'amore suol pascersi; d'onde la brutta tendenza che *il matrimonio è la tomba dell'amore*. Sarà, o non sarà; anzi, per conto nostro, non esiteremmo ad inscriverci contro il vulgare proverbio, nella persuasione che se non facile, non è neppure impossibile il trovare due individui che quanto più lungamente e più intimamente si conoscano, sappiano scorgere nuove ragioni di più apprezzarsi e stimarsi; e nella crescente stima trovino perpetuo pascolo all'amore, sempre ravvivato altresì dalla riconoscenza per le reciproche cure e pei mutui servigi.

Ma questi casi, se pur sussistono, non giova illudersi, formano finora privilegiate eccezioni, di cui possono dare l'invidiabile esempio soltanto i conjugi più saggi e più virtuosi. Ma d'ordinario, pur troppo, succede il contrario: e se i romanzieri si divertono e parlano delle mogli che ingannano e tradiscono i creduli mariti, la schietta realtà delle cose tristamente ci persuade che sono ancor troppi i mariti i quali per stupido orgoglio, o per vile invidia, o per ignobile cupidigia, o per altre ancora più detestabili passioni, animati da odio insensato contro la moglie, studiano ogni mezzo per tormentarla, sicchè riescono a lace-

Digitized by Google

rarne la fama ed a consumarne la vita. Quanto sarebbe lunga la nota delle infelici che morirono inanzi tempo vittime del despotismo or rugiadoso, or violento, dei mariti!

Se non che, poco giova al nostro assunto il sostenere che i torti siano più frequenti e più gravi nei mariti, che non nelle mogli. Ammettiamo pure che li uomini siano tutti candide colombe, e la loro vita un continuo martirio inflitto loro dalla perfidia e dalla prepotenza muliebre. Anco in tal caso, ove, per qualsiasi buona o triste cagione l'amore tra i due conjugi sia spento, chi potrà dire che la natura abbia rinunciato ad ogni diritto a loro riguardo, sicchè in entrambi contemporaneamente sia spenta eziandio ogni ragione di affetto, ed ogni virtù di sentimento? Che se ciò riesce assurdo persino a supporsi, chi vorrà mostrarsi inesorabile contro quello dei conjugi, il cui core ancora una volta palpiterà sotto il potente anelito di una nuova passione? È proprio in fatto di adulterio che da uno, il quale fu poscia adorato qual Dio, già da quasi due mila anni venne bandita una publica sfida; e nessuno finora, ch'io sappia, fu tant'oso da farsi inanzi a vantar diritto di lanciare nè la prima, nè l'ultima pietra.

È difficile che una passione qualsiasi duri eterna in animo umano. Però, se l'amor vero può vivere a lungo in core culto ed onesto, è a patto che sia spontaneo e revocabile. Fatene un dovere, o, peggio, un obligo, e, per questo solo fatto, cessa di essere l'amore. È questa, non altra, la ragione per cui è sì difficile che esso sopraviva al matrimonio. E sarà così sin quando si pretenderà che il matrimonio sia perpetuo ed indissolubile. Per il che, come il matrimonio civile varrà, speriamo, a rendere meno numerose le nascite illegittime, così nell'attuale ordinamento della società, al triste adulterio non sappiamo scorgere più acconcio rimedio dell'attuazione del divorzio. D'altronde l'uomo, per natura, è fatto così: che mai si sente più vincolato o più affezionato ad una cosa, come quando c'è pericolo di perderla. Ed ecco un'altra ragione per cui i principii razionali, ben più dei teologici, risparmiando colpe e delitti, valgono a tutela della publica morale e della privata felicità.

Nei codici v'è una sanzione penale contro l'infedeltà conjugale, ossia contro l'adulterio, come c'è contro la bestemia e contro il duello. Ma raro è il caso che la pena venga applicata, od anche solo che si faccia il processo. Perchè la legge avesse il suo corso, bisognerebbe che il conjuge offeso fosse tanto scemo da portarne giuridica querela; e poi sapesse raccogliere e porgere le prove irrefragabili, per venire da ultimo alla conclusione che, anco riescendo ad ottenere una dubia condanna contro il consorte, guadagnerebbe certo per sè oltre il danno dello scandalo e fors'anche della vendetta, le publiche beffe. Imperoc-

Digitized by Google

chè, a ragione od a torto che sia, la società attuale, in questo genere di cose, è assai più disposta a ridere alle spalle dell'offeso, che a prendersela contro il colpevole. È troppo chiaro che, coi presenti ordini civili, non può essere considerato come una colpa imperdonabile l'essere vinto da un sentimento, anche senza licenza dei superiori.

Per supplire in qualche modo alla insufficienza della legge, li scrittori che, direttamente, o indirettamente, si occupano delle piaghe sociali, vanno suggerendo varii rimedii. Così, ad esempio, la Sand che, nel suo recente romanzo dell'*Ultimo amore*, si piacque di porre in scena anch'essa una moglie infida e spergiura, propone a modello un incomparabile marito, il quale, a furia di bontà e di rassegnazione, pur soffrendo ogni martirio per interna ambascia, perdona e compatisce alla moglie, solo limitandosi a trattarla non più come moglie, ma quale una semplice sorella. E tanto basta perchè la sciagurata donna, mal sapendo sopravivere alla perduta stima del marito ed all'affetto demeritato, ricorre a un veleno, e si uccide. È una brutta soluzione, e, se mai ce ne fu uno, è il caso di ripetere che il rimedio è peggiore del male. Ma la soluzione proposta dal giovine Dumas è ancora più infelice. Nell'*Affare Clémenceaux* non è la colpevole che, afflitta dal pentimento e lacera dai rimorsi, anzicchè procurare di riabilitarsi facendo doverosa ammenda dei trascorsi errori, si suicida: no: è il marito offeso che si getta in ginocchio della moglie infame; e con mendaci proteste di amore, vilmente la inganna: sicchè, quand'essa ancora una volta con voluttuosa effusione se'l stringe al seno, egli proditoriamente vi immerge un coltello, e la lascia cadavere per correre forsennatamente in mano della giustizia.

Sì, forsennatamente: imperocchè, mentre l'autore in tutto il corso della sua lugubre narrazione, aveva saputo tenere il marito dalla parte della ragione, tutto ad un tratto lo mette da quella del torto; per cui, togliendogli simpatia, pregiudica d'assai la causa di lui, che manifestamente intendeva di propugnare. Egli non dice quale si auguri che possa essere la sentenza dei giurati e dei giudici, chiamati a pronunciare sull'assassinio. Ma per quanto voglia tenersi conto di tutte le circostanze attenuanti, pur troppo esso non cessa di essere un assassinio, e, per giunta, un assassinio premeditato. Per il che, se la sentenza deve pronunciarsi secondo le norme della morale eterna e della umana giustizia, dopo tanto soffrire, il marito avrebbe finito col meritarsi l'ergastolo od il manicomio.

Perchè, dunque, il Dumas non condusse il suo lavoro per modo da costringere i lettori a sentire per loro stessi l'assoluta ed urgente necessità del divorzio?

È questo il modo per cui un libro di amena letteratura, oltre al merito di farsi leggere agevolmente e piacevolmente, ottiene anche quello di giovare al trionfo della giustizia e del progresso sociale. È

Digitized by Google

questo il modo per cui un autore può acquistarsi una gloria vera, facendo, in pari tempo, opera bella e buona, utile e dilettevole.

Se non è utile ciò che facciamo stolta è la gloria.

MAURO MACCHI.

FALSE NOTIZIE DELL'ALTRO MONDO.

Ultimamente, parecchi direttori e redattori di giornali francesi furono processati e condannati per delitto di pubblicazione di false notizie. Secondo la legge francese, non vi è giornale che non sia costantemente esposto a tali condanne. Lo scrittore invano allega la sua buona fede; egli riceve giornalmenle un considerevole numero di lettere che lo informano di ciò che avviene in parecchi siti, ov'egli non può recarsi per verificare le notizie avute. D'altronde, avendo fede nei suoi corrispondenti, e dovendo necessariamente informare i lettori di ciò che può interessare la loro curiosità, egli cerca di redigere le sue relazioni con tutta la sagacità e circospezione di cui è capace. Non monta; egli sarà condannato. Invano afferma e prova aver nulla scritto se non che sull'attestazione di persone che doveva credere ben informate; invano si affretta, anche prima del processo, a rettificare il suo articolo dietro nuove e più attendibili informazioni; invano fa tutti gli sforzi per rischiarare il pubblico e metterlo al coperto da ogni errore. La legge è inflessibile, ed i giudici, dal momento che il pubblico ministero accusa, non possono dispensarsi dal condannare.

Ecco un regime ben severo, per non dir peggio. E tuttavia vediamo ora in qual modo si procede inverso un'altra classe di persone.

È ammesso nella dottrina cristiana, che i disegni di Dio sono impenetrabili e che è una temerità sacrilega il voler esplorare gli abissi della divina saggezza. E siccome la chiesa ha il privilegio di poter conciliare i contrari, nulla è più comune che l'udire i vescovi ed anche i semplici preti, svelarci, colle più intime particolarità, la volontà di Dio, i suoi disegni od i motivi della sua azione sul mondo, come se questi signori avessero ricevuto delle confidenze dell'Eterno. Così, non è molto, le cavallette hanno cagionati guasti enormi in Algeria ed ai coloni delle perdite immense, a riparare le quali furono aperte pubbliche sottoscrizioni. La carità dovrebbe, invero, essere il solo sentimento inspirato da questi tristi avvenimenti. Ma il clero si pone in guardia contro queste dolci emozioni che provano i semplici mortali, e giammai dimentica la sua tattica, nè lascia sfuggire alcuna occasione d'applicarne abilmente le regole. In tutti i flagelli esso vede il dito della Provvidenza,

Digitized by Google

il segno autentico della collera divina che si aggrava sopra gli uomini per far loro espiare i peccati; nè ciò basta: ma si vanta eziandio di scernere a colpo d'occhio a qual classe di misfatti è attribuibile il celeste corruccio. Così, i vescovi, pubblicando dei mandamenti per sollecitare le limosine dei fedeli in favore delle vittime, ebbero cura d'intendersi sulle cause che condussero la disgrazia. In altra simile circostanza, i fiumi, dicevano essi, erano straripati devastando le nostre campagne per punirci della inosservanza del riposo dominicale; infrazione ai comandamenti della Chiesa che, a vero dire, avrebbe potuto scusarsi per l'esempio scandaloso dato dai direttori e redattori dei giornali divoti, che pubblicano e mettono in vendita nella domenica i loro santi fogli; non volendo questi pii campioni della fede che lo zelo apostolico, loro costi nè un abbonato, nè uno scudo. Oggidì, la causa del male non è meno facile a determinarsi con precisione: i nostri untuosi prelati ci assicurano che le legioni delle cavallette sono emissari della vendetta di Dio, ed incaricati di punirci delle bestemmie della stampa irreligiosa. Senza dubbio, si potrebbe opporre che la collera divina è ben cieca, ch'essa colpisce senza discernimento i buoni ed i cattivi, che la maggior parte dei coloni non scrivono punto nè leggono guari, che le grandi città, nelle quali appunto si spacciano le maggiori produzioni irreligiose, andarono esenti dalle cavallette, che i paesi in cui la stampa è completamente libera, tali come la Svizzera, il Belgio e l'Italia e che sono innondate da libri antireligiosi, non ebbero a soffrire danno alcuno nelle raccolte, e che i loro abitanti, benchè liberi pensatori, non conoscono che di nome questi terribili insetti. Che, così, un castigo il quale risparmia i colpevoli e colpisce a preferenza gl'innocenti, non è degno dell'Essere sovranamente giusto e non può essere considerato come una lezione, essendo perduto ogni effetto. Se dunque fosse ben constatato che il lamentato flagello è dovuto ad un'azione speciale con cui Dio esercita la sua potenza contrariamente all'ordine naturale delle cose, il popolo avrebbe diritto di dubitare della giustizia di Dio, e di considerar l'Ente supremo come un despota iniquo e crudele... Ma allora appunto il clero ricorre al primo assioma ch'era stato, per premeditata finzione, messo da banda, e, ingrossando la voce, dichiara che la giustizia di Dio, in alcuna maniera, assomiglia all'umana (1) e che a noi

(1) « Non si deve dubitare che Dio non sia giusto, anche allorquando egli fa cosa che a noi pare ingiusta che un uomo non potrebbe fare senza ingiustizia. » S. Agostino, *Opus imperfectum*. Lib. III, n. 34, citato da Bergier, *Dict. de theol.*, V. *Peché*. T. III p. 653, nouv. éd.

« Che v'ha mai di più duro in apparenza della condanna dei fanciulli per la colpa d'un sol uomo?... È dalla verità dei dommi che bisogna giudicare se essi sono crudeli. Tutto ciò che Dio fa non potrebbe essere crudele, poichè egli rappresenta la sovrana giustizia. » Nicole, *Reponse aux questions*, pag. 874.

Digitized by Google

non appartiene il giudicar di Dio. Così la Chiesa ha in serbo due principii contrari, dei quali, secondo il bisogno e l'opportunità, fa valere quello che meglio le accomoda.

— I disegni di Dio sono impenetrabili; ciò s'intende. Ma noi preti abbiamo il privilegio di conoscerli e di interpretarli. In altri termini, noi rappresentiamo Dio, possiam parlare in nome suo, e, muniti della sua autorità, *diveniamo altrettanti Dei*. Quanto a voi, plebe profana, non avete alcun diritto di giudicar noi quanto, nè più nè meno, di giudicar Dio, i di cui disegni, quanto i nostri, sono impenetrabili *per voi*. Dover vostro è di credere a ciò che diciamo e di obbedirici. — Tale, in riassunto, è la dottrina della Chiesa.

Ma è da un altro punto di vista che noi vogliamo giudicare le sue pretese. Il clero non commette il delitto di pubblicazione di false notizie? Si potrebbe ben chiedergli su quali documenti si appoggi quando attribuisce una certa calamità ad una decisione speciale presa da Dio per punire gli uomini di una certa specie di peccati. La Chiesa secondo le regole canoniche, non è infallibile che quando si pronuncia sulle questioni dogmatiche, infallibilità che, del resto, appartiene alla sola Chiesa universale regolarmente costituita, e non ai suoi membri in particolare. I vescovi che pretendono conoscere a fondo i motivi e le intenzioni di Dio, non hanno ricevuto alcun potere di decidere sopra queste materie. Furono essi favoriti da una comunicazione sovranaturale, da una rivelazione eccezionale? Interrogati su qual diritto si arrogano di pronunciare i loro giudizi con tanta sicurezza, sarebbero obbligati a confessare di non aver proceduto nelle loro decisioni, che per congetture. Essi si espongono dunque a commettere dei gravi errori, affermando cose che non hanno fondamento di sicurezza. Esprimendo il loro giudizio sopra questioni che superano la scienza umana e che sfuggono ad ogni verificazione, commettono un atto di temerità inescusabile, propagano delle notizie che, per lo meno, possono essere false, e che quand'anche non potessero provarsi tali, non avrebbero maggior valore delle notizie propalate dagli storditi che parlano a torto ed a traverso di cosa che essi non conoscono. Queste dichiarazioni solenni sulle cose del cielo hanno una grandissima importanza; perchè possono gettare lo spavento nella popolazione, produrvi una agitazione funesta, imprimere agli spiriti una impulsione incresciosa, accreditare deplorabili errori, facendo credere, per esempio, che una legge contro la libertà della stampa basterebbe per sterminare le cavallette, o che l'osservanza del riposo dominicale sarebbe il miglior mezzo per prevenire il ritorno delle innondazioni; mentrechè la scienza indica i mezzi razionali di regolarizzare il corso delle acque e d'impedire che nuocano all'agricoltura. I mandamenti e le predicazioni, facendo trascurare i mezzi naturali e preconizzando esclusivamente i mezzi mistici, sono dunque contrari al bene generale ed all'interesse delle popolazioni. La condotta dei vescovi è quindi ben

Digitized by Google

più reprensibile e nociva di quella dei poveri giornalisti colpevoli di aver parlato dietro informazioni insufficienti, dei movimenti dell'armata chinese o delle gite del signor Bismarck. Ma se i giornalisti sono tanto duramente trattati, non è strano che ai vescovi non si domandi alcun conto sul loro, per lo meno, imprudente linguaggio? Poichè, questi ultimi, non possono scusarsi come i primi, per essere stati tratti in inganno dai corrispondenti ed aver agito in buona fede accogliendo le loro relazioni. I prelati non hanno corrispondenti celesti, ma essi stessi fabbricano le notizie che pubblicano sull'altro mondo, senza avere alcun motivo per crederle esatte.

D'altronde, la maggior parte dei giornalisti, almeno nella maggioranza dei casi e salvo rare eccezioni, sono affatto disinteressati quando loro accade di pubblicare false notizie: che il signor Bismarck abbia o no fatta la gita che gli è attribuita, che il pubblico creda o non creda a questa notizia, non ne verrà certamente, in alcun caso, nè lucro nè perdita per lo scrittore o pel giornale che rappresenta. Il prelato, al contrario, ha sempre per iscopo di rinforzare l'impero che esso esercita sui fedeli, di determinarli all'obbedienza servile della sua parola, a seguire puntualmente le sue istruzioni, a versare il loro denaro per l'obolo di S. Pietro, per i piccoli Chinesi, per le anime del Purgatorio ed altre opere non meno pie e fruttifere; onde in realtà l'uomo di Dio, di tutte le calamità batte moneta. Il clero ha dunque impiegato delle manovre fraudolenti per far credere all'esistenza di un *credito immaginario* ed estorcere tutta o parte della fortuna altrui; locchè è una bella e buona *scroccheria*, giacchè è pur d'uopo chiamar le cose col loro nome.

E nondimeno, mentre i giornalisti sono condannati all'ammenda ed alla prigione, vessati e perseguitati, i prelati, non soltanto godono dell'impunità, ma sono anche colmati di favori e di carezze dai governi a cui preme ottenere il loro concorso; tanto le potenze della terra temono di rabbuffarsi coi luogotenenti del buon Dio!... Non è questa una nuova prova della verità del principio ecclesiastico, che la giustizia di Dio è identica colla giustizia umana quanto, nè più nè meno, la morale della chiesa alla razionale?

MIRON.

CRONACA.

DISCORSO DI GARIBALDI. Togliamo dalla Gazzetta di Milano la parte del discorso, dal generale Garibaldi tenuto al popolo di Firenze, che riguarda i preti:

Digitized by Google

« Vi voglio parlare di un'altra cosa che caldamente vi raccomando — dei preti *(urli da tutte le parti: viva il ferito d' Aspromonte).*

« Già voi altri sarete con me — non anderete mai a messa, nè a confessarvi *(applausi).*

« I preti — è una cosa che ho osservato in tutta la mia vita — non hanno fatto altro che abbattere il nostro paese. Se ultimamente a Palermo si sparse sangue, la colpa si deve ai preti — questo colera-morbus del nostro paese.

— *È vero; bene.*

« Il grido di *viva la repubblica* è stato fatto innalzare dai preti per poi pescare nel torbido *(è vero! applausi).*

« Gli stranieri che volevano signoreggiare tra noi hanno sempre accarezzato e difeso i preti (*bravo benone; morte ai preti, viva Roma capitale d' Italia!).*

« I preti hanno torturato una gloria — Galileo (*morte ai preti!* fra gli altri un tribuna urla: *ammazzeremo i preti;* il generale fa segno di far silenzio).

« No! morte a nessuno. Io vi dico solamente non frequentate le loro botteghe *(applausi da tutte le parti; viva l'eroe d' Aspromonte, morte ai preti).*

« Ve lo ripeto — morte a nessuno; — sono i deboli che usano i mezzi violenti — i forti mai.

« È sopratutto alle vostre donne che voi dovete raccomandare di non credere nei preti — come pure i vostri bimbi *(applausi;* una donna dice ad alta voce: *Non credo nei preti; i miei bimbi non ci vanno!).*

« Ve ne faccio i miei complimeti *(applausi frenetici).*

SOPPRESSIONE DI UNA LOGICA MASSONICA: — I fogli francesi sono in viva polemica contro il generale Mellinet che come abbiamo detto nel fascicolo precedente, nella qualità di gran mastro dell' ordine massonico in Francia ha sospeso per sei mesi la loggia l'*Avvenire* dell'Oriente di Parigi. L'*Opinion nationale* e il *Siècle* hanno due articoli in cui provano come non solo il generale Mellinet, abbia oltrepassato i suoi poteri, ma violato tutti i diritti naturali. La causa del decreto di sospensione è l' istituzione in quella loggia di un comitato dei liberi pensatori per il seppellimento civile. Sarebbe troppo lungo or qui il riferire li argomenti con cui i fogli parigini condannano lo strano e inqualificabile decreto del generale Mellinet. « È per avere affermato il principio dell'inviolabilità della coscienza che la loggia l'*Avvenire,* esclama il signor Labbé nell' *Opinion nationale,* è stata seppressa. » « Il progetto dice il signor Jourdan nel *Siècle,* elaborato dalla commissione della loggia l'*Avvenire* è, non già la negazione, ma l'affermazione d'un sacro diritto quello che ogni uomo ha di morire nella propria fede e di essere seppellito secondo le sue proprie indicazioni; lungi dall'essere contrario alla libertà individuale e alla libertà di coscienza, questo progetto di regolamento afferma nel modo più completo queste due libertà preziose.

Digitized by Google

TRISTI EFFETTI DELLA SUPERSTIZIONE: — Leggesi nell' *Unità Italiana*: Quanta importanza sociale abbia la superstizione, lo prova la epidemia cholerica. Parecchie sono le religioni che portano il loro tristo tributo al micidiale morbo, e prima d'ogni altra nei funebri ranghi, sta la religione dei Bramini, nell'India orientale. Ognun sa che cotesto paese è solcato da quel vastissimo e lungo fiume, che chiamasi il Gange. Cos'è il Gange, secondo le credenze bramine? il Gange viene considerato come la gran via del cielo. È presso a poco la *Via Lattea* dei nostri contadini, trasportata sulla terra. Dunque, se il Gange è la via del cielo, niente di più naturale che i bramini gettino i loro morti nelle sacre aque, e ingombrino di ammassi cadaverici la foce del fiume, il famoso Delta. I cadaveri naturalmente imputridiscono, infettano l'aria, e suole per ciò svilupparsi il morbo detto asiatico. Ecco una religiosa fonte di miasmi cholerici.

Spettacolo non meno insensato e ributtante ci offre la religione di Maometto. Pei mussulmani devoti e credenti, la Mecca è una città santa, è la città eterna, la loro Roma, in cui vive lo spirito del Dio di Maometto. Questo Dio, non si sa come, ha un gusto particolare pei sacrificii di montone, per cui le miriadi di pellegrini, che in epoche determinate vanno alla Mecca, si fanno il dovere di ammucchiare montoni a mille a mille, di ucciderli, e lasciarli là, affinchè i profumi delle carni infracidite salgano a Dio. Intanto l'aria si appesta; il cholera scoppia; e siccome egli è d'origine divina, così manda i pellegrini, morti di cholera, dritti in paradiso.

In tal guisa, dall'India e dall'Arabia il morbo piglia il corso del mare, e visita Malta, Napoli, Trieste, Livorno, Marsiglia, e via via.

Giunto in Europa, la epidemia trova un altro ausiliario, in mezzo alle nostre società ancora cristiane. Qui non ci sono nè fiumi sacri, nè ferrovie celesti, nè esposizioni di cadaveri, nè sacrificii bestiali; ma ci sono le falangie dei santi e delle madonne. Fra le moltitudini si crede ancora che un S. Rocco col suo cane, un san Gioacchino, una Madonna addolorata, o qualche altro santo, presieda a certi mali — e il cholera non va esente. Ci si dirà però che negli Stati protestanti, che sono pur cristiani, le cose non procedono così. È vero. ma c'è però qualche altra cosa, che non è l'igiene e la scienza. In uno Stato catolico, per esempio, si ricorrerà, come rimedio al male, alla applicazione della effigie di S. Gioacchino sul ventre del choleroso, ovvero alle processioni lungo le vie. In uno Stato protestante sapete invece cosa si è visto? Si è visto il principe, che là è re e papa, ordinare publiche preci e giorni di digiuno, come preservativi del male. Intanto molti, confidando nel cane di San Rocco, o nella Madonna portata processionalmente sulle spalle o nelle preci, o nei digiuni, permettono al morbo, che è un profano e un eretico, di rincrudire e allargarsi, lasciando così i poveri medici fra il dolore di vedersi impotenti, e il timore di sentirsi gridar contro: *morte agli avvelenatori!* Ecco i bei frutti della superstizione che le religioni esistenti regalano alle nostre società!

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 18 Ottobre 1866 N. 42

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna. (Frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale. (Altro frammento di lettera della stessa). — Bibliografia, Logica e Filosofia razionale, *Lezioni* di A. Gravagni, per *Stefanoni Luigi* — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Conosco un originale di contadina che, se incontra una formica od un insetto qualunque, fa un gran giro per non uccidere *la creatura del Signore che come noi han diritto a vivere.* Mi si concederà che sotto lo rozza corteccia della popolana s' asconde l' embrione di un filosofo. Bisogna pensare in prima che l'ignorante è crudele come il bambino; molte volte ammazza pel gusto di ammazzare, per la mania di uccidere, di distruggere, di abusare della propria forza. La mia paesana ha dunque un animo ben gentile se per semplice istinto rispetta il debole, e gli riconosce un diritto alla vita. Non dirò che si debba ciecamente accettare la sua teoria e per tal modo diventare noi le bestie, e queste i nostri padroni; ma un po' meno di crudeltà, in vero, non farebbe male anche verso le povere bestie. Il gusto di farle soffrire, di ammazzarle a lento foco, senza bisogno, per puro divertimento, mi pare una cosa imperdonabile. Un ragazzetto di mia conoscenza, seppelli vivo un grazioso cagnetto a cui furono prima legate le zampe: il giorno dopo, la terra smossa attestava il patire della povera vittima. Una signora, ora rispettabilissima, si divertiva giovinetta con un fratello a tagliare le zampe ed il becco ai poveri uccelli per vedere quanto tempo ci mettevano a morire, come se l'agonia anche di una mosca desse all'uomo delle emozioni piacevoli; ed, anche in tale ipotesi, non fosse un egoismo orribile far soffrire li altri per nostro gusto. La mia contadina val dunque mille volte meglio di questi signori, di cui per carità del prossimo taccio i nomi. Si ride di questa

Digitized by Google

povera donna, ed a me impone invece simpatia e rispetto: e so che, se avesse studiato, poteva diventare una illustrazione matematica: è una vera testa quadra. Vi sono virtù che non riescono mai a passare fuori della soglia domestica: e il mondo le nega, perchè non lo abbagliano.

» Del resto quante superstizioni esistono mai in campagna! Un giorno udii affermare da una donna che un pezzo di lana rossa messa sullo stomaco fa cessare il singhiozzo: che una tal erba *tenuta in tasca* fa guarire delle emorroidi: che lo sterco di gallina *gialla* guarisce i lemoni: che la croce fatta con due pagliette su di una spalla fa cessare l'emorragia; che le donne in fine di allattamento spremendo il proprio seno sul foco fanno passare il latte. Tutti sanno che l'olio o il sale rovesciati, lo specchio rotto, la civetta che viene a cantare sulla finestra, il cane che urla, la gallina che canta come il gallo, sono tutti presagi di triste augurio; che un colpo nei vetri o sulle mobiglie di notte, un foco fatuo, il canto delle tortorelle sono tutte cose orribili: che morire colli occhi aperti segna la morte prossima di un parente, ragione per cui io ho sempre la cura di chiudere li occhi ai cadaveri, per non mettere paura ai dolenti. Si direbbe che le streghe sono in pieno vigore, che siamo in pieno medio-evo, e che il progresso è una chimera. Una vecchia che lodi un bimbo lo *istrega*: un gatto nero è un sinistro animale. Se viene il temporale, ogni donna corre a bruciar l'ulivo benedetto per scongiurare le tempeste; e la notte dei morti si riempiono tutte le secchie d'aqua, affinchè li estinti possano bere. All'alba del Natale bruciano un ramo di ginepro per mettere in fuga le streghe. E queste cose avvengono nell'anno di grazia 1866, nel secolo del vapore e del telegrafo che unisce l'America al vecchio continente, nel secolo in cui la chimica giunse a tanto grado di altezza da comporre e decomporre ogni fluido più impalpabile, dividere la luce, l'aria: in cui si spazia fra millioni di mondi e si rapisce ad ogni astro i suoi secreti, e si viaggia in fondo al mare, come sulla terra. Sì, in questo secolo di tante meraviglie, ecco in qual grado di civiltà trovasi la campagna! E i signori neppure nel loro interesse si danno pensiero di sanare una sì terribil piaga!

» Ci vuole una seria riforma negli studii. Abbiamo maestri ignoranti e libri cattivi. In molti paesi l'istruzione è in mano dei preti o di povere donne, le quali non sanno leggere che nel loro libro da messa. Ai sindaci basta di mostrare che spendono poco e che avvi un numero sufficiente di allievi. Ciò non basta. Bisognerebbe ogni anno fare un rapporto dettagliato dei progressi ottenuti, che i vecchi maestri fossero sottoposti a nuovi esami, e così vedere se furono abilitati per provata capacità, o perchè in altri tempi passavano anche i camelli dalla cruna di un ago. Abbiamo nei dintorni dei maestri che ne sanno meno degli scolari, che sono pure ignoranti. Le scole elementari dovrebbero essere obligatorie; e che nessun padrone accettasse *in giornata* o negli opi-

Digitized by Google

ficii dei figli minori di una data età, senza che dovessero produrre l'attestato di aver frequentato le scole. Ci vorrebbe eziandio che una commissione visitasse i comuni, e così si informasse per bene dell'andamento delle scole, dei mezzi che il commune fornisce, e del come sono coadjuvate e frequentate.

» Il maestro, il medico e le levatrici non sono pagati come lo comporterebbe l'interesse generale. Si limiti un po' la prebenda del signor prevosto e la si divida fra questi martiri del lavoro, veri sacerdoti dell'umanità, i quali non hanno per loro che la fatica, le amarezze e l'abbandono nella vecchiaja.

» E a proposito che nominai le levatrici, avrei un'osservazione a fare. Queste povere donne, che si dedicano ad una professione penosa ed antipatica, dovrebbero ricevere nei singoli stabilimenti una più seria istruzione. Bisogna essere in campagna per capire l'importanza delle levatrici. È una specie di medico a cui tutti ricorrono. Il dottore sta a due, tre e più miglia di distanza. Un caso urgente, un parto pericoloso, richiederebbe che questa donna avesse una istruzione più positiva. Uno studio serio di anatomia dovrebbe metterla in grado di fare delle operazioni importanti. E ciò a vantaggio del pudore: imperocchè una povera donna soffre il soffribile all'idea di essere operata da un uomo; quindi per una maggior prontezza, per una delicatezza maggiore. Se avvi arte, per cui la donna sia nata, è certo quella della medicina e della piccola chirurgia. Ma, invece, le donne che in campagna esercitano questo mestiere sono prive per la maggior parte di vera istruzione. Pochi mesi passati a S. Caterina non bastano a fornire quelle cognizioni che richiederebbero lo studio di anni. Quante povere donne ruinate per l'imperizia di chi le assiste! Quante creaturine lanciate dall'utero materno entro la fossa, per colpa di una inesperta ed ignorante levatrice! Togliete a questa donna tutti i pregiudizii; e fatene un essere istruito, e ben presto la donna da voi spregiata assumerà la figura di un essere providenziale, caro al paese, che in lui vedrà la scienza soccorsa dal buon cuore. Lo ripeto, noi abbiamo sul conto di queste donne dei pregiudizii, e se veniste a vederle nell'esercizio del loro ministerio, quante volte vi sentireste mossi a pietà per tanta abnegazione.

» Ma il Commune vuol spender poco. Che importa se dalle scole si esce, se non più ignoranti, certo più presuntuosi di prima? se un malato morì prima che giungesse il medico abitante alcune miglia lontano? se una donna dà alla luce un figlio morto, perchè male assistita durante le doglie? Queste cose non riguardano l'amministrazione, la quale si accontenta di fare nel preventivo qualche economia alle spalle dei *servitori* del commune. Vivo in campagna; vedo molte cose, e vorrei essere Creso che ci metterei rimedio.

» Debbo dire, però, che anche i *Cresi* preferiscono intascare le loro

Digitized by Google

rendite, e non si fanno scrupolo di tirare la pelle in testa a coloro che ponno. Le popolazioni rurali sono orribilmente trascurate ed abbandonate nelle mani di gente ignorante, interessata, avara, egoista, sempre disposta a rubare a tutti; chimando sveltezza il latrocinio, felicità l'ozio. Guidati dai preti, questi poveri contadini nuotano nell'ignoranza e nella miseria. Ma chi si occupa di loro? Per essi non società di mutuo soccorso, non biblioteche popolari, non giornali a buon mercato che trattino dei loro interessi, non incoraggiamento di piccole industrie, che possano portare ricchezza in paese; non agevolata l'instituzione di poderi modelli, non corso di studii agricoli e alla portata di tutti. Ci vuol dell'istruzione. Che possano i giovinetti imparare l'arte del piantar cavoli, come s'impara a fare il fabro e il falegname. I grandi possidenti incoraggino l'istruzione e l'industria; e se faranno qualche sacrificio, ne avranno lauto compenso. Vorrei che i signori si facessero castellani, un po' industriali e rinnovassero i vecchi blasoni con dell'oro novello. A basso i pregiudizii di casta. Meglio l'attivo mercante, che l'ozioso duca. Meno superficialità, meno boria; maggior fatti e con essi si avranno maggiori guadagni morali e materiali.

» Ed è alla donna di preferenza, che rivolgo la mia preghiera. Si faccia essa stessa ad inspirare al marito ed ai figli, l'amore dei campi, e della vita attiva, salubre, economica, che in campagna si conduce. Quivi si occupi anch'essa dell'agricultura, dell'istruzione, dell'industria, del paese; dei poveri, degli infermi che vi si trovano. La pietosa madre vada in compagnia delle figlie a visitare le scole, ad incoraggiare maestre, ad animare con delle buone parole e dei ninnoli le scolare. Un libro, un astuccio da lavoro, un calamaio tutto è buono. È il prestigio del premio che agisce; è il sorriso, la carezza con cui la Signora sa porgere il dono. La donna penetri nelle case di triste apparenza; si faccia amica di quella povera gente; s'interessi ai loro bisogni: spedisca non la serva, ma la figlia a portare il cordiale soccorso; il quale così varrà meglio del *pacchetto* dato al prete *per i poveri*. Le sere di autunno sono lunghe, un lavoro fino stanca li occhi alle vostre bimbe; ma un lavoro più grossolano lo si può fare. Avete nel vostro elegante cestello un po' di tela; tagliatene un camicino, lo cucirà la vostra figlia e potrà servire per la povera contadina, che quanto prima sarà madre, ed è tanto miserabile. Cogli avanzi delle lane che servirono per eleganti lavori, potrete fare un abitino a maglia, onde riparare dal freddo un povero bambino. Guardate con che gioia lavora la vostra bimba, si fa piccola mamma; ne gode; è felice; e sarà benedetta: Frattanto il marito pensa alla ammistrazione del podere del commune: ai miglioramenti che si ponno fare: nelle ore di ozio studia, si occupa di cose che potranno essere utili alla scienza, alla patria; e mentre la buona moglie educa la figlia ed istruisce il fratello minore, il padre si fa istitutore del più grande. — In quella famiglia regna la pace, l'amore,

Digitized by Google

l'economia, e per conseguenza essa è amata, benedetta, riverita da tutti.

» Sì lo chiedo a voi, o signore, questo sacrificio, che ben presto si converiirà per voi in purissima gioia. Lo chiedo al vostro buon cuore, alla vostra intelligenza; per tal modo mostrerete che la donna non è la causa d'ogni male, ma una vera benedizione: e che chi la dice capricciosa e frivola, la calunnia: che chi la crede un essere inferiore, si inganna. Oh donna costringi i tuoi nemici ad ammirarti, imponendo a tutti la simpatia e l'amore per le tue virtù, rese ancor più nobili dalla tua squisita intelligenza, da' tuoi studii. Io te lo dimando commossa, donna salva te stessa, la tua famiglia; salva il tuo onore, smentisci i tuoi nemici, prova che non sei nè stupida, nè disonesta. Oh, ti scongiuro: riprendi la tua veste d'angelo, e sii tale per tutti. *Con questo mezzo vincerai.*

» Se le donne esercitassero medicina, quanta gente si salverebbe! Quante donne avrebbero il coraggio di farsi visitare in tempo, mentre ora finiscono per diventare insanabili, o croniche, per vergogna di parlare ai signori medici di certi incommodi! Io farò sempre voti ardentissimi, affinchè alla donna venga aperta ed agevolata la carriera medica, per la quale essa ha sempre una qualche vocazione. Si facciano delle medichesse di quelle che ora si limitano a studiare ed esercitare l'ostetricia. Le levatrici siano meglio istruite, e ripeto, conoscano almeno un po' d'anatomia; e si addestrino a fare le operazioni più materiali e più urgenti, come sarebbe legare arterie, fermare emorragie, cucire ferite, preparare unguenti e balsami salutari ecc: l'uso dei semplici dovrebbe esser loro famigliare. Così la levatrice e la maestra diventerebbero i due angeli del villaggio.

» È dovere, poi, il fare ogni tentativo per salvare la povera caduta e per ricondurre la disgraziata donna alla virtù ed aprirle una via che dal pentimento la riconduca alla riabilitazione.

» Quante, forse, che vanno precipitando di fogna in fogna, sarebbero salvate se una mano amica si stendesse loro pietosa, e le aiutasse a liberarsi dal fango che le obliga a sprofondare! Oh donna tu che angelo fosti messa a custodia dell'umana miseria, deh! non sfuggire la meschina che ti fa vergogna; compiangila, tenta di rialzarla; fatti sua guida nelle più pure regioni della virtù, e ricorda che la bruna veste della pentita vale la candida della vergine innocente. Non pregiudizii, non esagerazione di virtù che ti renda crudele colla sorella infelice. Fatti superiore, e salva chi cade, conforta chi soffre. Tu sei la stella a cui fu concesso di rischiarare le tenebre della vita. Deh non celarti dietro le nubi di una mendace virtù, che ti fa abbandonare nel trivio colei che, al pari di te, nacque pura e cade forse per colpa altrui.

» Il tipo della donna catolica, preso nella famosa donna forte dell'Evangelio, informata alla massima del pomo guasto in mezzo ai pomi

Digitized by Google

sani, ostenta orrore o ribrezzo per quelle misere che sono angeli caduti. Non dirò di cercarsele per compagne ed amiche, ma soltanto di non fuggirle come appestate, allorquando si presenta una buona occasione per salvarle e riabilitarle. La schifiltosità non è virtù ma ostentazione; è la polvere gettata negli occhi ai gonzi; ipocrisia bella e buona. Una donna veramente onesta è indulgente e sciolta ne' suoi modi, non ha tanti scrupoli e tante corbellerie per la testa. Essa ha una virtù a tutta prova, scritta in caratteri d'oro sulla sua fisionomia, non teme il giudizio del mondo e sa che il suo sguardo limpido e puro attira l'affetto e obliga al rispetto. Nessuno oserà calunniarla: e se taluno lo facesse, la calunnia sarebbe per la sua coscienza, come la goccia d'aqua che scorre sul vetro.

» Il fare la *prude* è una moda che ne vale un'altra, ma che nulla influisce in bene sui costumi. Oggi, per anglomania, si farà un giro di parole per nominare una cosa in sè stessa per nulla sconcia, come ai tempi del reggente erano di moda certe cenette equivoche fra duchesse e cavalieri, alle quali non mancavano li abbati. Ma vorrei sapere se le moderne marchese e principesse sieno tali da disgradarne le Penelope antiche e se li odierni costumi siano propizii a rendere veritiere tutte le iscrizioni che si leggono in cimitero. Pur troppo vedo in società alcuni inconvenienti e certi episodietti, che non offrirei per modello in una educazione; e vedo che se il lupo cangia il pelo, ben di rado lascia il vizio, e che molte macchiette che offuscavano lo splendore dei secoli andati, esistono ancora, malgrado la rigidezza delle instecchite signore e i fieri sguardi della castellane. Vedo che se la pazza moda allunga le code dei vestiti e lascia nude le spalle, oppure invita a far pompa di forme e belle gambe, tutte seguono la pazza regina senza curarsi delle emozioni che possono destare in chi le vede. Via, che importa? è moda! e con queste parole si salvano le capre e le verze.

» La mia morale è un po'più semplice, e non la cerco nei lontani paesi, la trovo nel mio core. Poco mi curo del giudizio altrui, molto di quello della mia coscienza. Per questa, la moda non cambia mai; e se non ho rispetto umano, ho la religione del dovere che mi rende sacro il patimento e me lo fa rispettare anche se avvolto nel fango.

» Come possono andare d'accordo certe ostentazioni di modi con altri costumi alquanto rilasciati? Nei bei tempi che andavo a messa, più volte mi occorse di veder cambiato il tempio in un ritrovo di geniali convegni, e quelle pie che proviste di gran messale e di elegante abbigliamento parevano assorte nella meditazione che dovesse sciogliere il mistero della trinità, non di rado . . . . s'occupavano di tutt'altro. A me davvero poco ne importa, e non faccio colpa a loro di cose che dipendono dalla educazione, dagli esempi, dai costumi generali. Solo mi limito ad insistere perchè s'impartisca alla donna un'educazione più severa, più onesta e semplice; l'educazione del core, unita ad una sana

Digitized by Google

cultura dello spirito. La donna moderna ha il vuoto nel core. Riempite la sua vita di casti affetti, di serie occupazioni, e la vedrete farsi più bella e santa, purissima divinità delle famiglie, astro gentile che protegge la patria, suave inspiratrice d'ogni più eletta virtù. Io sono donna, ma porto nel mio core il culto della donna; la rispetto, l'amo, perchè la sento capace di altissime cose, degne della generale riverenza chiamata a migliore destino. La donna, come tutti li schiavi, non intende la giusta portata dell'emancipazione e crede che questa stia nello sfogo di tutte le passioni, e nella frenata libertà che, cangiando le sorti, fa dell'uomo uno schiavo, e di lei un capriccioso tiranno. — Oh quanto s'inganna! Non ricorda essa, dunque, che natura faceva di questi due esseri sublimi una sola perfezione, che tendeva all'intima fusione dei due cori, alle dolcezze d'ogni virtù esercitata dall'uno a pro dell'altro? che felicità non vi può essere ove non siavi l'amore, cioè l'abbandono di due anime sorelle, fatte per intendersi in ogni cosa, ed essere così unite, una benedizione per quanti le circondano?

» Abbasso le ridicole emancipazioni che singolarizzano l'essere, e fanno dell'uomo e della donna due esseri diversi; che propugnando una autonomia impossibile, invertono le parti, distruggono la famiglia e spargono nella vita la desolazione, il capriccio ed il freddo egoismo. Abbasso le ampollose declamazioni! Le donne che invocano le vesti maschili, lo zigaro e lo scudiscio sono pazze, o per lo meno caricature che non vanno prese sul serio. Io invoco la *redenzione* della donna, redenzione in faccia alle leggi, redenzione del suo spirito, rendenzione per cui si accresca il benessere dell'uman genere, il quale un giorno benedirà a chi, sollevando un grido di dolore, invocò per la donna una emancipazione seria e tutta intenta al vantaggio sociale. Non voglio addentrarmi in questioni di codice, che non è mia farina. Solo prego coloro che hanno mano in pasta a renderci giustizia e vedere che non si esige poi l'impossibile. Guardiamo nel passato che cos'era la donna. Eppure, per essersi migliorate le di lei condizioni, li uomini non se ne trovarono peggio, il mondo non andò a soqquadro, nè fu sconquassata la società: anzi oso dire che siamo un pochino più inciviliti.

E.'''

A M. *POPULUS LEO*

(risposta ad un articolo del RATIONALISTE.*)*

Ho letto lo spiritoso articolo con cui criticate Miron di un errore ben grave; e certo l'illustre filosofo sarà contento della vostra critica tanto assennata: Ma anche voi dite una coserella un tantino eretica.

Digitized by Google

Sostenete che nelle crocifissioni parziali è un *terzo di Dio* che soffre. Perdonate, ma sarei tentata di spedirvi un catechismo in tutta regola; vi trovereste *che il tre fa uno senza cessare per questo di essere tre, nè di essere uno.* Dunque può darsi benissimo che complessivamente con Cristo soffrissero anche il divin padre ed il divino spirito: oppure che con questi ridesse il divin figlio della credulità umana. In ogni modo non istà il *terzo* da voi esposto. Ben vedo che siete un eretico, senza ombra di fede, che vi burlate d'ogni cosa più sacra, senza paura che Satana od Asmodeo vi portino via. Che orrore! ne sono tutta scandolezzata. Vi assicuro che i *tre terzi divini*, furono orribilmente crocifissi dall'empio articolo vostro, e vi consiglio di coprirvi il capo di cenere e di portare un cilicio, se volete placare l'ira celeste.

Nel vostro scritto, tutto mi fa rabbrividire! Voi osate parlare del caos in modo assai poco riverente; lo chiamate « il gran nulla ». E, di grazia, voi povero mortale pretendereste avere un'idea chiara di ciò che forse non capisce nemmeno Dio? Non avete letto tutte quelle meraviglie *filosofiche teologiche*, nelle quali Dio si *contempla* e *genera* ciò che con lui però esisteva già ab eterno, per la ragione che Dio non ebbe principio nè avrà mai fine; e che il figlio e lo spirito santo, sebbene formino col padre eterno tre persone distinte, però sono un Dio solo? Confesso che la cosa non la si può dir chiara come il giorno, ma con un pò di fede si arriva a capire. Per altro, come faceva Dio a contemplare sè stesso senza l'ajuto d'uno specchio? E poi, che cosa contemplava di sè stesso? Capisco come una volta generato il divin figliuolo, contemplandosi tra loro abbiano generato lo spirito santo, il quale *procede* dagli altri due. Ma, e allora come fa ad essere un Dio solo che non ebbe mai principio? Prego osservare che mi servo di espressioni ortodosse, quali si trovano nei libri sacri; quindi non mi si potrà tacciare nè di empietà nè di sragionamento. Vi prego, spiegatemi voi questo biblico imbroglio, perchè la mia povera testa è immersa nella confusione. E dice il catechismo che questi tre Messeri, formanti un Dio solo, sono tra loro eguali. Non v'ha dubio che si cade di meraviglia in meraviglia, e che la nostra intelligenza non può intendere nulla di tanti e sì sublimi prodigi!

Voi credete proprio che sia questo il primo universo che creò Dio? Chi sa, invece, quanti altri hanno preesistito al Caos, e che questo non sia che la materia confusa delle macerie degli universi distrutti? Il *gran nulla* lo dite voi, ma sebbene sia detto che Dio trasse il mondo dal nulla, pare che questo fosse una gran confusione di luce e di tenebre, (giacchè è detto altresì che Dio le divise) di aqua e di foco. Che chimico famoso! Sfido io ai nostri giorni a far stare assieme il giorno e la notte, ed a far sì che non si veda nè la luce nè le tenebre scorgendole entrambe ben amalgamate ed impastate fra loro? Oh gran vanità umana! Come si fa a concepire cosa tanto sorprendente? Ma e ab ori-

Digitized by Google

gine Dio che cosa faceva? Sempre, sempre visse della propria contemplazione? Oh santa pace! Capisco, pur troppo, che una noja la quale rimonta il corso dei secoli, senza trovar principii, deve aver inasprito alquanto l'umore del vecchio padre e lo compatisco se ora poi se la prende con noi. I maligni potrebbero credere che Dio è infelice, infelicissimo, e che se non si è suicidato è per quell'altra fortuna che egli è immortale; sicchè avrebbe un bel tentare il colpo, ma andrebbe sempre fallito.

Vi consiglio signor mio a volervi convertire al più presto: nel quale intento farò dire alcune messe e un *triduo*, nè manchero di fare una novena al santo che preferite, onde ritorniate con salutare pentimento nel grembo della santa chiesa. Augurandovi una vita di macerazione e di penitenza, mi dico Vostra Sorella in Gesù Cristo

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

» Chiunque s'accinga coi mezzi di cui può disporre a combattere l'errore ed a far trionfare la verità, è sempre degno d'encomio e della simpatia d'ogni libero pensatore. Ho sott'occhio un opuscolo testè uscito, intitolato *Saggi filosofici di Antonio Lonigo*. È un lavoro di piccola mole ma scritto con una coscienza degna di ogni lode. Il sig. Lonigo riunì alcuni frammenti da lui scritti in diverse occasioni tendenti a provare che le religioni sono tutte figlie dell'errore e dei più vulgari pregiudizii. Siano, dunque, rese grazie all'uomo onesto, che freddamente mostra il vero al vulgo degli illusi, e con una logica stringente, getta le ceneri su tutte le credenze più o meno ridicole che sconvolgono l'umano intelletto.

» È un fatto che, per solito, i filosofi, assorti nelle dispute dell'*io* e delle *percezioni* delle *idee innate* e di tutto quel guazzabuglio di frasi e di idee che saranno profonde, ma non certo chiare, si sono dimenticati che molti millioni di persone nulla intendono alle finezze del sillogismo filosofico, e continuano a vivere nell'errore e nell'ignoranza che trasmettono qual triste eredità, di padre in figlio; per il che, mentre ferve agitata la contesa fra *dei e deisti*, il resto del genere umano poltrisce nell'inganno e continua a credere e praticare le più assurde e sciocche menzogne. Qual n'è dunque il vantaggio? forse che il perdere degli anni per sciogliere i più astrusi problemi filosofici, dà un tozzo di pane al povero, ed aumenta d'un soldo la mercede del-

Digitized by Google

l'operajo? Forse che, disputando sull'*essenza* e sul *nulla*, si fanno progredire le scienze positive? si fanno scoperte? s'imprigiona l'elettrico, o si dà moto ad una locomotiva? forse che fu Hegel od Elvezio che scopersero le sostanze venefiche e le ridussero in essenza di vita per l'uomo malato? Ammiro il genio di quei sommi che divagando nel mondo delle ipèrboli, si smarriscono in un pelago di meravigliosi concetti; ma la filosofia che amo e voglio è quella che più semplice si fa intendere da tutti, distrugge ogni pregiudizio nocivo, diffunde il progresso ed il benessere e migliora le condizioni dell'umanità. Voglio una filosofia popolare che trovi un'eco nel core dell'operajo, della donna, del fanciullo; che disperda la superstizione, e sparga luce di verità su tutti. Per li eruditi non mancano libri, ma per il popolo ve ne sono pochi; e mentre protestanti e catolici, combattendosi e denigrandosi, vanno a gara per fare dei proseliti, e disputansi il regno di questo mondo, e fanno propaganda onde ottenere il dominio delle coscienze e farsi padroni delle moltitudini, i filosofi, spaziando per l'aere purissimo di più elette sfere, si scordano di tutti quei poveri mortali che formicolano sulla crosta terrena, e che nulla intendono ai concetti loro, sublimi davvero, ma così isolati, stante la loro elevatezza, da riuscire affatto sterili.

» Or dunque è degno di molto encomio chi, piegate le ali, si pone a camminare sulla terra, e si avvicina ai poveri mortali, onde parlar loro un linguaggio intelligibile e che serve ad illuminare le più rozze menti e mostrare di quali ciurmerie essi siano vittime e il danno che ne viene alla famiglia, alla società.

» Al quale intento, risponde il libro del signor Lonigo. In esso egli mostrasi fermo razionalista, convinto, ed espone in modo facile il suo pensiero, il quale è sempre sicuro e chiaro. Con una prudenza lodevolissima scivola sulle idee della seconda vita, e sebbene ne abbia in core la dolce speranza, pur s'astiene da ogni asserto. Ma il punto che sembrami toccato con maggiore assennatezza, si è quello dove si riferisce alle idee di providenza. Tutti sanno la parte che si suol fer giocare alla providenza; tutto, con o senza ragione, si pone sulle sue spalle, facendo di questa una specie di divinità che mitiga l'altra più truce del Destino; e intanto domenedio che fa? Stiracchiato fra i due genii, lascia che il mondo vada a soqquadro. Il signor Lonigo nega la providenza, e mi prova con fine osservazioni e con fatti irrepugnabili che la providenza non esiste. Il di lui opuscolo è lavoro degno di un uomo coscienzioso ed istruito, amante di migliorare la condizione umana, mediante la diffusione delle idee più giuste ed austere. Sono certa che troverà molti ammiratori, i quali gli saranno prodighi delle dovute lodi.

» Frattanto, a titolo di raccommandazione, non posso dir altro che la lettura dei *Saggi filosofici*, mi ha procurato molto piacere: e che auguro a tutti di godere della simpatica emozione che si prova nell'applicarsi a cotesti studii.

E.'''

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA.

LOGICA E FILOSOFIA RAZIONALE — *Lezioni di* Alessandro Gravagni — Codogno, tipografia Cairo — 1866.

È la prima volta che mi accade di vedere un libro stampato in Italia il quale, assumendo la forma graduale di lezioni proprie ad essere spiegate nelle scuole, riassuma tutti i principii della filosofia razionale ed altamente li appoggi. La forma, diciamolo pure, è molto lusinghiera pei liberi pensatori, i quali, tendendo a tradurre in pratica i principii del razionalismo, stimano giunto il tempo di inaugurare nelle scuole un sistema di filosofia, il quale non faccia a pugni colla ragione e colla scienza; e l'autore il quale seppe pel primo dare una si bella iniziativa, merita certamente di vedere i suoi sforzi appoggiati ed incoraggiati.

Il Gravagni lodevolmente propone a punto di partenza di ogni argomentazione, l'osservazione e l'esperienza; guide infallibili le quali, se fossero sempre state seguite ed ascoltate, l'umanità non avrebbe a lamentare le presenti e le trascorse aberrazioni. Inutile sarebbe il riepilogo del suo sistema; ogni pensatore, ogni razionalista sa dove la logica conduca quand'essa non si allontani da tali guide. E l'autore che si è moralmente imposto il dovere di non mai scostarsene, giunge a tutte le conseguenze a cui giunsero Moleschott, Büchner e tanti altri ingegni. La materia, sostanza unica ed eterna, non ebbe principio nè avrà fine. Le forze che le sono inereti e che non possono da essa scompagnarsi, nè concepirsi senza di essa, la mantengono in uno stato di attività costante, la modificano, la trasformano con moto regolare e progressivo, e facendola passare per tutti i gradi dell'azione cosmica, rendonla propria alla produzione della vita organica ed alla successione delle specie sulle rovine delle precedenti. La materia è, insomma, dacchè per l'idea della eternità è pur d'uopo giungere ad una origine, causa ed effetto insieme: causa, come rappresentante l'unico principio assoluto; effetto, in quanto essa produce dei modi variabili d'esistere nel tempo.

Ora, diciamolo pure francamente, come l'autore pure lo confessa, questo sistema è rappresentato dal più puro materialismo, da quella filosofia, cioè, che conosce come principio assoluto un'unica sostanza: la materia e le forze, o, meglio ancora, la materia sola, di cui le forze non sono che un modo di essere, una facoltà, un attributo necessario ed inseparabile, per modo che non si potrebbe, come non si può, concepire l'idea di materia senza l'esistenza della forza; o l'idea della forza senza l'esistenza della materia.

Però, preso questo sistema per punto di partenza, l'autore non si stupirà

Digitized by Google

se scorrendo le induzioni per lui fatte, sempre condotte da una regolarità di giudizio, e da un unità di metodo non solo commendevoli, ma veramente rare oggidì, in cui l'equivoco e il mal vezzo di ragionare di palo in frasca e di lasciar sempre insolute le questioni, prevale, dovetti nondimeno esser colpito dalla discrepanza con tutto il sistema, che patentemente risulta dalle idee svolte nelle lezioni II e III (Lib. terzo). Qui pare ch'egli abbia voluto allontanarsi dalle guide che prima aveva invocate per dirigerlo nello spinoso suo cammino, dacchè ammettendo l'esistenza di uno spirito, lo vuole semplice, rappresentante il principio senziente il quale « non può stare da sè, nè gli organi ponno senza di lui avere vita. » Questa ammissione seco conduce un dilemma inevitabile, in quantochè questo spirito, od è sostanza diversa della materia, ed allora sarebbe d'un tratto contradetto tutto il sistema esposto: la materia non sarebbe più il principio assoluto, ma avrebbe, per lo meno, una sostanza a lei coeterna da cui dipenderebbero tutte le leggi della vita; od è una forza, un attributo od un prodotto della materia, ed allora ci troviamo di fronte a quest'altro dilemma non meno stringente. Se la materia, tale come la si concepisce nelle leggi universali dell'esistenza e fatta astrazione delle sue parziali ed apparenti modificazioni, è sostanza composta, come può aver produtto una sostanza semplice; come può aver data una qualità che essa stessa non aveva? Se, al contrario, la materia è essenzialmente semplice, come potrà l'uomo farsi il concetto di un altra sostanza semplice che non sia materiale? Poichè, giova notarlo, per l'intelligenza nostra la nozione dell'identità basa totalmente sulla uguaglianza e sulla differenza degli attributi, talchè, dati due corpi che abbiano il medesimo sapore, il medesimo odore, le medesime proprietà, noi non sapremmo conchiudere diversamente, se non che una ed identica è la sostanza che li compone. Chi affermasse il contrario, ripudierebbe insieme e l'osservazione e l'esperienza che pure furono scelte a guida del nostro Gravagni. Egli è quindi chiaro che, per colui il qual voglia logicamente seguire i principii fondamentali del materialismo, lo spirito — dato pure che tal nome sia bene applicato a rappresentare il principio senziente — non potrebbe altrimenti concepirsi che come una forza inerente ed inseparabile, od un modo di essere, della materia. Tutte le altre ipotesi più o meno probabili, urteranno sempre in questo scoglio fatale, contro cui andarono ad infrangersi i più elaborati sistemi e le più belle intelligenze.

Però questo parziale difetto non è che un impercettibile néo sul profilo del libro; il quale, nel suo complesso, compendia un completo e perfetto sistema filosofico, poggiato sopra principii incontrovertibili, sopra argomentazioni rigorose ed inappuntabili, e, ciò che più monta, sopra conseguenze, eminentemente morali. Nel libro terzo, specialmente dedicato alla filosofia morale, a quella parte della filosofia, cioè, nella

Digitized by Google

quale coloro che non hanno sistema nettamente formulato concedono alla immaginazione ed alla poesia l'ufficio esclusivo della logica, l'Autore ben mostra come la base del diritto e del dovere possa facilmente provarsi, anche senza sovranaturale sanzione, e possa strettamente dedursi dalla costituzione stessa della natura umana.

Il Gravagni seppe insomma darci un libro che potrebbe quandochessia essere dai liberi pensatori proposto al pubblico insegnamento, il quale, se fosse informato dai principi e diretto dalle regole che l'A. con valentia propugna ed insegna, non avrebbe più a lamentare le infinite incongruenze e le molte contradizioni che talora lo rendono inferiore ai veri e razionali bisogni della civiltà moderna.

STEFANONI LUIGI.

CRONACA.

— UN ALTRO CASO DI SPUDORATEZZA ECCLESIASTICA! — Non posso permettermi di usare le frasi del *Rationaliste* il quale spiega troppo chiaramente il delitto, o meglio i delitti commessi dal reverendo abbate Haley, curato di *Maintenon*; il quale sotto scusa di preparare fanciulli e fanciulle alla prima communione, se li conduceva in sacristia ove consumava i più orrendi misfatti! Possa la giustizia avere il suo corso in barba al vescovo che proteggeva l'infame prete. Contro simili delitti nessuna indulgenza. Ecco di quali orrori è causa il celibato dei preti! E osano chiamare contro natura cose ben più lievi e naturali che non siano le orrende turpitudini colle quali essi macchiano, non solo il loro *carattere di sacerdote*, ma eziandio quello di *uomo* — Mostri sono, e come tali si puniscano.

E'''

C'è un lucchese che porta intorno da vendere una statuina in gesso. che è una meraviglia. È un fratoccio colla faccia gioconda e beata, che va alla questua colla gerla in ispalla. Questa si apre, a destra si scopre una graziosissima figlia d'Eva che il venerando si porta in cella, per poi meditare con commodo i varii gradi di peccati che l'uomo può commettere, e così sapersi regolare nel confessionale. È una fina caricatura, che rivela un gran talento artistico in chi la fece, e un'anima innamorata del vero, e fortemente sospinta a combattere l'ipocrisia. Io vorrei che questa statuina penetrasse in molte case perchè servirebbe a farvi propaganda liberale. Sotto le forme della caricatura, v'è stupendamente delineato, e per così dire fotografato lo spirito perverso del frate e del con-

Digitized by Google

vento: mendicità, infingardaggine, spionaggio, ipocrisia, lussuria, tutto traspira da quel semplice gruppo, e dice al mondo: — fidatevi di questa santa gente. — C' è nel piccolo capo d'arte un mondo d'ironia e di generosità; un' aspirazione morale sotto forma concreta; una sfida alla menzogna in ajuto della verità. Talvolta, in questi abbozzi venduti dai lucchesi, si trova una scintilla, che indarno si cerca nei più grandi artisti; i quali, preoccupati d' altre inspirazioni, non curano il semplice e facil frizzo, che colpisce nel core ed educa il popolo. È necessario farsi piccini con bimbi. Bisogna mettersi a livello dell' ignorante.

E'''

TAGLIO CESAREO: — Decisamente il Belgio è il paese dei *tagli cesarei*. Ecco cosa si legge nell' ultimo numero del *Libre Examen*. « — Circola in questo momento nel pubblico, una voce di tal gravità, che noi a stento possiamo prestarvi fede. In un comune del paese, tristamente provato dall' epidemia, una infelice donna maritata e madre di parecchi figli, sarebbe entrata all' ospedale in uno stato di gravidanza avanzata. Quivi, durante la notte ed in presenza di un prete e di una suora della carità, un mercenario totalmente estraneo all' arte avrebbe fatto subire all' infelice l' operazione cesarea, universalmente condannata dalla scienza. Trattavasi di battezzare il feto per salvarlo dalla dannazione eterna. L' operazione è stata immediatamente seguita dalla tumulazione delle due vittime!

L' opinione pubblica è vivamente commossa, e il fatto deve già essere conosciuto dalla giustizia. »

UN PRETE UBBRIACO: — Erano le dieci di sera e sulla piazza del Carrobbio, in Milano, raccoglievasi, la folla del popolo intorno ad un ubbriaco che colla stranezza del suo contegno, colle bizzarre e provocanti sue declamazioni, attirava l' attenzione di quanti passavano.

Era un prete.

Col suo cappello a tre corni posto sul cocuzzolo, come un seminarista che giuocha al pallone, il naso gonfio e rubicondo, gli occhi smorti ed erranti in un liquido lagrimoso, faceva gesti da far scompisciare dalle risa, mentre la sua voce rauca, ma violenta e rimbombante, emetteva ogni sorta d' invettive contro i milanesi e gli italiani tutti.

Il divertimento non tardò a mutarsi in isdegno fra gli ascoltatori, e questi stavano già per somministrargli qualche sacramento non compreso fra i riti, ma che tiene della *cresima* e dell' *estrema unzione*, quando comparvero in capo alla piazza, sboccanti da una via, due guardie di P. S.

È mirabile cosa il vedere come il prete anche quando trovasi in istato di alterazione mentale, sa a tempo e luogo fiutare alla lontana i pericoli e sottrarvisi bravamente.

Infatti, ebbe appena scorte le due guardie, che si tirò il cappello sugli occhi; si passò la mano arrovesciata sulla bocca quasi per suggellarvi i compromettenti discorsi, cercò di darsi un' aria dignitosa, e traballando

Digitized by Google

con quella grazia con cui trabolla appunto chi fa ogni sforzo per tenersi ritto, rasentò il muro, e quatto quatto si diresse alla propria abitazione.

Un minuto di più ed egli avrebbe dovuto dormire dove dormono i vagabondi ubbriachi.

Ma è quel benebetto minuto che i preti sanno sempre ed in tutto evitare! Questo modello di evangelica temperanza chiamasi don Antonio Tanzi, ha sessant'anni, ed è capellano della chiesa di S. Nazaro.

ANCHE LA RELIGIONE È BUONA A QUALCHE COSA! — Alcuni giornali son tutti pieni di lamenti pel doloroso caso dell'alienazione mental della *simpatica* e dell'*infelice* Carlotta. In quanto a noi, serbando le nostre simpatie per una causa migliore che non sia quella di una donna che non ebbe vergogna di sedersi sopra un trono ancor sanguinolento, constateremo semplicemente il fatto che l'imperatrice Carlotta è stata colpita da alienazione mentale per causa della sua religione. Tutte le relazioni pare che concordino in questo fatto, come si può vedere dai seguenti estratti.

« In tutti i luoghi, in tutti i convegni, non si parla d'altro che di una alienazione mentale dell'imperatrice Carlotta di Messico.

« I meglio informati vogliono sapere, che il papa durante il colloquio coll'imperatrice, abbia a questa fortemente rimproverata la condotta di suo marito in ciò che riguarda gli affari ecclesiastici in Messico, e che le avrebbe fatto presentire la punizione di Dio.

(Gazzetta di Firenze).

« Dispacci da Roma confermano la dolorosa notizia dataci dal nostro corrispondente della malattia dell'imperatrice del Messico. I sintomi d'alienazione mentale si fanno ogni giorno più allarmanti. L'infelice sembra che abbia realmente preso una fissazione per scrupoli religiosi, ispiratile nei colloqui avuti col papa.

(Nazione).

« A proposito della Imperatrice, è sulla bocca di tutti il suo stato compassionevole di salute. Molti la dicono impazzita, certo è che essa da due o tre giorni trovasi in preda ad una monomania religiosa che le fa commettere le più singolari stranezze. Si è telegrafato alla famiglia di lei, e dicesi imminente l'arrivo del conte di Fiandra che la strapperà da questo sciagurato soggiorno e dal contatto di una turba di gesuiti che fino dal primo giorno del suo arrivo l'avevano assediata, e con ogni diabolica arte la circuivano e le mettevano in capo mille paure!

(*Gazz. delle Romagne*).

Anche la religione è dunque buona a qualche cosa; a punire le colpe passate di coloro che ebbero la debolezza di affidarsi ad essa!

— GIRELLE: — Sulla porta della chiesa di S. Marco pendeva questa

Digitized by Google

mattina un festone per non so qual funzione. Il festone era tricolore. Questo festone ci ricordò i versi del Giusti sul D. Girella.

E quei versi ci tornarono alla mente quando vedemmo dentro alla chiesa una cassa coll' iscrizione *Obolo di S. Pietro.*

O tricolori o briganti, signori miei. — Bisogna scieglière.

(Corriere della Venezia).

ANCORA SULLA CONFESSIONE DELLE MONACHE. — Scrivono da Siracusa in data dell'8:

Jeri, nel monastero di Aracœli presentossi al Confessionale la religiosa Suor Deodata Migliore; il Cappellano Confessore ordinario Sacerdote Don Giuseppe Merendino dopo lunga pezza cominciò a sgridarla, e negossi di assolverla, dichiarandola scomunicata, priva alla participazione dei sacramenti e simili minaccie, perché non ha fatto la dichiarazione di voler continuare a vivere nel chiostro. Le stesse minaccie e spaventi sonosi usate verso le altre Moniali, come pur mi si assicura nel Monastero di Santa Maria. Scopo dell' Arcivescovo e dello sciame de' Confessori si è di costringere tutte le Monache a far la dichiarazione di rimanere a vita comune dentro gli stessi Monasteri; onde non riesca possibile al governo poterne sopprimere neppur uno, e far così svanire una legge tanto reclamata dal progresso de' lumi, e dagl' interessi della Nazione; impegnandosi a tutta possa acciò non venga meno la baracca papale e la bottega pretina.

« Ecco dunque a che serve la confessione auricolare, ad estorquere delle dichiarazioni contro la libera volontà di quelle infelici vittime, contro i voleri del governo; a coartare la coscienza delle povere religiose a forza di terrori di quelle armi spuntate, per farle rimanere chiuse in queste orride carceri, avanzi del medio evo, e negli artigli di questi mitrati avvoltoi.

« Le religiose, che mi hanno riferito il fatto, avrebbero voluto reclamare al Ministro; ma io persuaso di quel motto: « Non est offendendus sermo ubi non est auditus: » perchè il governo non ha voluto cessare d'accarezzare i nemici, riponendo piena fiducia nei Vescovi, e dando ad essi maggior campo nella reazione; ho stimato meglio presentare il fatto al giudizio della pubblica opinione.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario*

Digitized by Google

Anno I. 25 Ottobre 1866 N. 43

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Educazione razionale della Donna. (Frammenti di lettera della signora *E.****) — Bibliografia razionale. (Altro frammento di lettera della stessa). — I Liberi Pensatori e il Giuramento religioso per *G. Fiaschi*. — Una strana distinzione — Cronaca.

EDUCAZIONE RAZIONALE DELLA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« I preti, anzi tutti coloro che si fanno ad educare ed instruire i ragazzi col catechismo catolico, non hanno vergogna di parlare ad ogni momento dell'*utero* della madonna, e di chiedere, a proposito della nascita di Gesù, *per opera di chi* la sia avvenuta, e qualificare san Giuseppe, lo sposo di Maria, qual padre *putativo*, onde far comprendere che, volendo, si può essere il padre vero anche senza bisogno di essere lo sposo. Si queste cose che davvero non dovrebbero lasciarsi intendere nè in cielo, nè in terra, vengono catolicamente ripetute ogni dì a ragazzi ed anche a ragazze, che non hanno ancora l'età della ragione. E poi, quando s'è in famiglia, e si tratta della nascita di un fratellino o di una sorellina, vengono adosso tutti li scrupoli e non si esita a spacciare le più assurde menzogne per vergogna della verità. Quanto a me, che disapprovo la sguajataggine con cui vengono insegnati nelle orazioni certi misteri del catechismo, e che stimo essere assai meglio che certe cose non si apprendano prima del tempo, vorrei che in nessun caso si facesse onta alla verità; convinta che, di tutti i mali che può farsi ai fanciulli, il peggiore è quello di dar loro ad intendere una menzogna.

» Vi sono di quelli che stimano fare grande atto di saviezza e di prudenza affermando che i bimbi si comperano, o si vanno a prendere nei boschi, o peggio. Io credo che ai fanciulli non

Digitized by Google

si devono mai dire simili sciocchezze, perchè, con ciò, non si fa che renderli maliziosi senza ragione. All'idea della nascita non attaccate troppa importanza; e il bimbo allora non ci bada. A volerne fare un mistero, si sveglia una inopportuna curiosità, e si dà ansa a molte sciocche fantasticherie. Pretendono che la bugia è necessaria per evitare lo scandalo. Ma perchè? Che male c'è nella nascita di un nuovo individuo? Non mettetevi malizia, e lo scandalo non sussiste.

» V'è persino chi dice che una donna gravida fu vergogna, perchè accenna alle più intime effusioni dell'amore. Ma che male c'è dentro? Non è una vergogna il voler bene e il seguire l'ordine providenziale della natura. È il metterci un cattivo pensiero che diventa una sciocchezza. Se non fosse così, perchè maritare le ragazze? Perchè darle in braccio ad un uomo? Sai ciò che mi ripugna davvero? Sono i ricevimenti per nozze, e il chiasso che se ne fa. Due sposi hanno bisogno di quiete, e di solitudine, e di schivare li sguardi indiscreti ed i maliziosi sorrisi di gente che ha l'indelicatezza di veder più in là che non dovrebbe e di fare equivoche allusioni.

» Il matrimonio è una cosa santa, e santissime sono le sue conseguenze. Quindi non rossore, non inganno per l'infanzia. Nessuna spiegazione, nessuna importanza. Il figlio nasce dalla sua mamma; per cui c'è un sacro legame che esclude ogni malinteso od equivoco. Non sorridete, non spiegate. Non vi sembra che sia meglio così che non tutte le inverosimili imposture che si spacciano ai ragazzi? L'infanzia non va ingannata, ma rispettata. E poi io domando: che cosa deve pensare il bimbo che vede la mamma tanto grossa; sta in letto un giorno; compare in casa un fratellino, e la mamma si alza magra? Qualche parola, presa al volo nella conversazione, fa sì che una mente curiosa come quella dei bimbi, medita, scopre, e si falsa le idee, credendo un male, ciò che è una meraviglia di bene; e quasi fantastica delle colpe che non esistono.

» Ma nella società la virtù e l'errore sono più che altro una convenzione; e con ciò andiamo corrompendo le idee della gioventù. Perchè, diciamolo tra noi, che cos'è il male che si vuol celare? di sapere da dove vengono i figli nascendo, e come furono generati. Oltre l'inutilità di tali spiegazioni, non trovo poi che sieno cose per sè stesse tanto vergognose. Allora, perchè si ha la sfacciataggine di lasciar vedere un letto matrimoniale? Perchè si allatta alla presenza altrui? Come è ridicolo il nascondersi, quasi che fosse un delitto, così è riprovevole il nessun riguardo con cui molte si scoprono il seno in faccia alla gente. Non fuggire, non scoprirsi sono cose che si ponno combinare benissimo.

Digitized by Google

» A me pare che dal momento che non andiamo in monastero e che le mamme maritano le figlie, tutte le smorfie dovrebbero essere sbandite. Si sa che cosa possono fare due sposi che si vogliono bene; si conoscono le esigenze della natura; nè vorrei chiamarla fragile per questo, non trovando alcuna fragilità nell'amore. In certi casi, piace la solitudine e il mistero, perchè effetto di vereconda; ma vergognarsene è una vera stoltezza, ed è cosa indegna della sublimità del sentimento. Se dovessi scrivere un libro sull'amore, ritengo riuscirebbe un lavoro alquanto originale. Io partirei dal dato che l'amore è cosa santa e pura, virtuosa e sublime: che comprende spirito e materia; e vorrei provare che è un pregiudizio da gesuita e da ignorantelli l'affettare un grande puritanismo nelle parole, per abbandonarsi poi a tanto più turpi e luridi fatti.

» La donna è nata per la casa: tutto la porta ad amarla; e se un raggio d'amore ne la rischiara, essa diventa il genio benefico del domestico focolare. Non bisogna credere che la donna ami il mondo più che la casa. È il gelo di questa che la getta nel vortice della società; è la noja causata da una educazione falsa ed incompleta, che la rende avida di una distrazione, bisognosa di una agitazione, che non ama e che la uccide.

» Fate alla donna un interno di casa piacevole, ove regni l'amore, la pace, l'ordine, lo studio; e vedrete questo povero fiore risurgere e farsi più gentile, spargere profumi a sè d'intorno, e cambiare la sua casa in paradiso. Per la donna ci vuol la famiglia; toglierle questa è un condannarla a perire. Il sogno di chi ne vuol fare una specie di uomo, è ridicolo, ed insulta alla gentilezza femminile. Si vesta pure con gusto, non voglio per lei il sajo delle monache nè il minio della meretrice, ma la freschezza, l'eleganza che ingentilisce, e la rende bella; la estrema pulitezza nelle vesti, nella persona; non ambizione ma proprietà. La donna ha da ricordarsi di dover piacere, ed attirarsi la simpatia ed il rispetto generale. Il mondo per solito è indulgente con chi ama, e questo deve ricordarselo sempre la donna. E non basta farsi amare da chi vi conosce, bisogna saper meritarsi la stima e la benevolenza di tutti. Fuggire le esagerazioni, essere naturali, non farsi caricatura di noi stessi. Rousseau, nel suo materialismo, vuole che la donna abbia un aspetto florido, perchè il piacere vuole la salute; Lamartine, nel suo sentimentalismo poetico, vuole invece il pallore che indica la sofferenza ed accende l'amore ideale e purissimo. Sono due idee che possono essere propugnate o combattute a piacere: io mi limito a trovarle esagerate. Rousseau vede nella donna uno strumento di piacere, forse la madre di una discendenza robusta e forte: Lamartine,

Digitized by Google

onora meglio nella donna l'angelo del patimento. Ma, per pietà, non state a credere che per essere amate convenga essere tisiche. Restate quali siete, quali vi fece natura, che sarete sempre belle ed interessanti. Solo cultivate l'animo vostro per modo, che lo spirito trasfonda un certo che di puro, di suave in tutta la vostra persona. Da voi emani una calma che riposi, una scintilla che vivifichi, una serenità che illumini, e vi renda più belle d'ogni bellezza. Una semplicità naturale, una modestia non ipocrita, la bontà del core che trapela in ogni cosa, nei discorsi, in un sorriso, in uno sguardo; quel certo che di mite, d'indulgente che commanda l'amore ed il rispetto; ascoltare tutti; perdonare al vostro interlocutore d'essere nojoso e ridicolo; cercare in ogni cosa il lato buono, che poi c'è in tutto, e dimenticare voi stesse, a pro degli altri. La dolcezza, la compiacenza, la bontà, tengono luogo d'ogni bellezza, ed anche dello spirito e dell'ingegno, essendo queste due doti che si ricevono da madre natura, ma non si acquistano. Il mondo non vi domanda d'esser belle ed intelligenti; ma vi vuol buone e virtuose perchè questo, se non lo siete, sta in voi il poterlo divenire.

» Restate pallide o rosee, e non ricorrete a farmaci dannosi ed ingannevoli. Non vi dipingete il volto per sedurre, ma migliorate il core vostro; e, credetemi, vi sono donne brutte che sanno farsi amare ben più di certe statue bellissime, ma stupide o maligne.

» Confesso che io della donna mi sono fatta un ideale che rifugge da ogni esagerazione. Non misticismo, non impudenze. Voglio l'eguaglianza e la redenzione sua nelle leggi, e nei costumi, non togliendole quello che Michelet chiama *le velouté de l'ame*; voglio infine che sia un essere reale, non fantastico, non degradato, che occupi un posto nella vita, e sappia meritarsi l'affetto e la stima altrui.

» La donna ha un gran core, ma occorre di svilupparlo ed avviarlo al bene; ha uno spirito facile, pronto, vivace, ma bisogna correggerlo, ed instradarlo mediante una educazione severa. Molte volte è adorna anche di genio; a queste sciogliamo le ali e, benedicendole, lasciamole seguire la loro stella. Ma ciò che una donna possiede ad un grado superiore, eminente, è il sentimento, la squisita gentilezza dell'animo, la forza dell'abnegazione, il coraggio impareggiabile di saper soffrire e sorridere nel tempo istesso. Martire di una idea generosa, angelo del sacrificio, che s'immola volontariamente sull'altare della espiazione, e nel soffrire si fa bella e santa. L'uomo non giunge a tanto, e par che la forza vada in lui a scapito del sentimento.

» Ma ciò mi fa sentire maggiormente l'errore di quelle eman-

Digitized by Google

cipatrici che vogliono l'autonomia. La donna sciolta dai legami terreni fugge la terra e s'evapora in cielo; l'uomo sconsolato nella sua solitudine s' abbrutisce e sprofonda nel fango. Non autonomia dunque, ma fusione, armonia, complemento. All' uomo occorre la vicinanza di un angelo, che lo sollevi e lo consoli; alla donna, la forza dell' uomo che la sostenga, e le renda cara la vita, mediante la gioja della famiglia. Essa non è una serva, ma una compagna; lui, non un padrone, ma un amico: a ciascuno, dunque, spettano particolari incumbenze; e natura vuole che non siano invertite. Alla donna la casa, all' uomo il mondo; ma non voglio, per questo, leggi che vietino alla donna di essere l' eguale dell' uomo, perchè sarebbe una ingiustizia. Vorrei che l' idea giusta della redenzione della donna penetrasse nel core dell' uomo. Vorrei che la donna sentisse tutto l' errore e l' imprudenza di una pazza emancipazione che diventa licenza, follia, non felicità; la quale non può andar disgiunta dalla virtù. Vorrei che limitasse le sue aspirazioni, ricordandosi che vi sono leggi a cui anche l' uomo deve andar soggetto; e sono quelle che morale e natura impongono a tutti. Jourdan ama che la donna chieda lei stessa ciò che desidera. Se dovessi rispondere all' appello direi: = *vogliamo giustizia* = *null' altro che giustizia;* = *vogliamo essere amate e rispettate.* = E tale giustizia ce la renda il fisiologo provando che non siamo esseri inferiori; ce la renda il filosofo apprezzando le doti dell' anima nostra; ce la renda il magistrato, se ha core di figlio, di marito, di padre, di fratello, o d' amico!

» La donna, se ben guidata da una educazione seria e razionale, può essere e deve essere una divinità della famiglia, l'angelo, il genio tutelare dell' umanità. Il combatterla e avvinerla in duri ceppi è tale errore, che talvolta penso se debbasi compatire più le follie del tiranno o il martirio della vittima. È una vera demenza, e l'uomo non capisce il danno che fa a sè stesso.

« Lasciamo la poesia che fa della donna una specie di mito; è questa un'altra esagerazione. Io, che vivo in mezzo a gente povera, a modesti contadini, vedo queste poverissime donne, per nulla poetiche, nè inspiratrici di poesia alcuna, trascinare la vita fra patimenti, virtù e doveri, prive d'ogni attrativa, brutte, vecchie talora, ignoranti, miserabili, cenciose, coperte da malattie schifose, la cui vista ucciderebbe certo ogni poesia. Ma nel core che vuol essere giusto ed imparziale non si perde l'ammirazione per queste povere vite oscure, consumate dalla sofferenza, consacrate da un continuo patire, e dalla osservanza di doveri resi ancor più penosi dalla miseria, e dall'ignoranza che le abbrutisce. Nessuna poesia, dunque, ma realtà. Nel tugurio, come nella reggia, con-

Digitized by Google

templo la donna che soffre, e giace vittima di secolare pregiudizio. Sì, qui nel villaggio c'è la donna, che si crede realmente inferiore, degradata dalla ignoranza, dalla superstizione e dalla miseria; che logora la vita graffiando la terra; e percossa dai raggi di un solecocente. Qui c'è la donna, che, tolta ai sentimenti più nobili della maternità, osa lagnarsi perchè la morte non la alleggerisce di una troppo numerosa prole; c'è la donna, che disprezza l'istruzione, crede al ciarlatano; ed è il tipo della vittima dell'oscurantismo religioso. Qui, dunque, non c'è poesia. Eppure io che la vedo sotto diverse fasi soffrire, mi sento presa da compassione infinita! Scorgo dei lampi sublimi in quella notte che l'accerchia; lo spirito, come imprigionato entro quelle rozze spoglie, scintilla e freme come scossa misteriosa, e rivela una ricca natura, che cultivata sarebbe meraviglia d'intelligenza e di amore.

» No; l'uomo che abita la città, che non s'immischia ai costumi della campagna, che ne ignora pregiudizii e virtù, non può farsi un'idea di questi selvaggi che vivono in piena civiltà, e pei quali governo e signori credono di far molto, e non fanno niente. Che cosa mai fate per loro? Esigete imposte di lavoro, e di sangue; imbandite un'istruzione, che è una ridicola parodia di sapere; e chi domina solo è il prete, il quale magnetizza ed arresta ogni progresso! Privi di mezzi, di forze, che devono mai fare anche li uomini di buona volontà?

» Per me confesso, che provo talvolta un senso di profonda malinconia vedendo sprecati tanti millioni d'uomini, che giacciono ignoranti, poveri, vittime di tutti e con ragione animati da sensi ostili verso un'aristocrazia ed un governo, che tutto trae da loro, e non li protegge! Sì l'insulto che a noi lancia il povero, lo meritiamo; e se vogliamo ch'ei taccia, facciamo qualche cosa per lui.

» Egli ci vede, e ci crede felici ed egoisti: disinganniamolo, provandogli che abbiamo core, e che lo amiamo, più che a parole....

» Fra le piaghe più malefiche e disgustose che viziano la società, e principalmente la nostra, devesi menzionare l'ozio. Sì, è troppo il tempo che si perde e da uomini e da donne. Che è mai la smania delle visite? Non altro che ozio e maldicenza. Infatti, che si fa quando si va in visita? Raccogliete le fiabe altrui e spacciate le vostre; criticate le azioni del prossimo, e vi occupate eziandio di chi attende ai fatti proprii e non curasi di voi; ornate di frangie ogni semplice racconto che a capo di un giorno diventa un romanzo; fate l'esame dell'abbigliamento e della coscienza di chi esce ed entra; e poi ve n'andate a portare altrove la vostra persona, ed a ripetere la comedia. Vi avviate al corso; a che fare? A guardare chi passa. Vorreste un po' fare i conti a sera, per vedere quanto avete produtto in fin

Digitized by Google

del giorno? Le prediche, (sol per moda, ben inteso) le visite, le conversazioni, spettacoli, tutte cose contrarie all'igiene, alla borsa, ed ai costumi. Questo per le signore. I giovani, poi, sono degni delle dame. Il corso, il caffè, il teatro: ecco la vita della nostra società. Far niente, parlar male, e ruinarsi miseramente. Vorrei essere duchessa che, non ostante, obligherei mio figlio al lavoro. Viaggi, studii, arti, impieghi decorosi. A mia figlia inspirerei l'amore dell'occupazione, l'odio alla futilità. Abbiate delle amicizie vere, sincere, abbandonatevi alla dolcezza di amare le vostre amiche, di vederle spesso, ma fuggite le futili e vulgari conoscenze, che rubano il tempo ed isteriliscono il core.

» Giovinette che l'animo aprite alle più care speranze, ai più gentili affetti, ricordatevi che l'ozio è un serpe che vi affascina e vi uccide. La vita è santa, non la sciupate, nè profanate con stoltezze ed errori, che un giorno forse vi costerranno lacrime infinite. Il proverbio popolare suol dire: si sa come si nasce e non si sa come si muore. Nulla di più giusto e di più vero di questa massima. Quanti che nacquero ricchi, morirono sulla paglia. La sventura e la miseria, non risparmiano nemmeno i re. Se vi abituate per tempo al lavoro, all'economia, risparmierete alla vostra famiglia dei tristi momenti; e se un giorno, per disgrazia, precipitaste a ruina, sarete sempre felici e indipendenti, se saprete essere superiori alla sventura, e dominarla colla virtù e col lavoro.

» Quante volte, vedendovi unite, vispe e leggiadre, fresche al par di rose, pensai fra me all'incerto destino che vi attende, ed una lacrima scese ad irrigarmi la guancia, presaga che quei lieti canti, quei giocondi sorrisi, forse sarebbero affogati ben presto nel pianto. Povere fanciulle! Chi vi alleva pel mondo, vi ama di un ben strano amore; tanto più poi se vi dà a credere esser tutta la vita, un'eterna primavera, intrecciata soltanto di fiori. Per tutti arriva il giorno della prova, o mie dilette, e la vita tiene per tutti in serbo delli atroci dolori. Alcuni ci vengono dal destino, altri dagli uomini, molti da noi stessi. Ma se fino dai primi albori di questa gran giornata, per molti troncata a mezzodì, e di cui pochi vedono il tramonto, noi saremo agguerrite e forti contro le avversità che sono inseparabili dall'esistenza (e principalmente da quella di una donna) allora con animo tranquillo saliremo su per l'aspro colle della vita, e, giunti alla vetta, sentiremo una nobile sodisfazione, se non altro, guardando alla difficoltà vinte e superate.

» Oh povere fanciulle! Guai, se le madri non v'educano alla doppia scola dell'amore e del patimento! . . . . .

» Ascoltate il consiglio d'ignota amica, che, vorrebbe prepararvi

Digitized by Google

un letto di rose ma sente il dovere d'avvertirvi che le spine sono inevitabili. Conobbi molte giovinette, fra cui una a cui parea tutto dovesse sorridere, almeno così pensava il mondo. Chiamata giovinissima al sacro ministerio di moglie e di madre, essa vide qual sogno svanire ogni illusione, e la vita cangiarsi in uno squallido campo privo di fiori. Rovesci di fortuna, dolori di famiglia, tutto la misera provò; e per ultimo s'ebbe l'esilio, che togliendola a parenti ed amici la costrinse a vivere nella più perfetta solitudine. La donna, ancor giovinetta di anni ma vecchia d'esperienza e rassegnata, non si scoraggiò. Fece del suo deserto un tempio di virtù; amò e soccorse a chi più di lei era infelice; instruì, consolò, si meritò infine l'amore e la gratitudine di non pochi, e nello studio trovò una inesauribile fonte di consolazioni e di gioje. Il secreto della sua felicità consisteva in ciò che sua madre fin dalla sua prima infanzia l'educò a fuggir l'ozio, ed amare l'occupazione, compiacersi di una vita semplice e studiosa; e così le preparò una corona di imperituri fiori, che non temono nè i raggi del sole, nè i rabuffi del vento e della tempesta. Questa donna mettetela pure anco in mezzo alla più stringente povertà, e troverà sempre un'uscita a'suoi mali, ed un conforto. Forse a voi tutte occorse d'aver per compagna una donna simile al tipo da me tracciato, ne invidiaste forse le fortune, e le più buone ne compiansero i dolori. Ma nessuna curossi d'esaminare a qual fonte essa attingeva forza e serenità; a nessuna balenò per la mente che, ripresi li antichi studii, essa ha saputo far rivivere le gioje e le ansie de'suoi anni giovanili; che la scolara tentò farsi artista; e che questi studii mise a grande profitto della povera umanità sofferente ed infelice! Credete pure che la fatica dello studio ci viene largamente compensata dalle gioje che ci procura, dai dolori che mette in fuga. Studiate, ma seriamente e profondamente. Non vi accontentate della superficiale vernice che vi si impartisce; superate le difficultà che vi si porgono in quell'arte o scienza a cui vi dedicate; fate conto di dovervi con quelle guadagnare la vita. Dimenticate le vostre ricchezze e studiate per conservarle, per acquistarle, o per farne senza, come poi la fortuna lieta o avversa per voi deciderà. Dedicate delle ore a quelle materie che volete imparare; rendetevene padrone; perfezionatevi; e, superando ogni difficoltà, imparerete poi a superare anche quelle della vita, che incontrerete coll'andare degli anni. Il papagallesco sfoggio di molte lingue non è necessario. Studiatene poche, ma studiatele bene, si che possiate parlarle, scriverle correntemente e con franchezza, come se fossero la vostra. Abituatevi, e sappiate perfettamente la letteratura della lingua che parlate, conoscetene per così dire i costumi e la filosofia.

Digitized by Google

Preferite la musica? Non vi fate macchinette, sappiate sonare, cioè commovere, suscitare nell'animo di chi v'ascolta le più vive e simpatiche emozioni. E così dicasi d'ogni arte e d'ogni scienza: in tutte ci vuol gusto e studio. Per tal modo fuggirete l'ozio e ignorerete sempre che sia la noja e, per di più, vi preparerete delle ore di felicità in qualsiasi circostanza della vita.

» Ora vorrei pur dire qualche cosa del malvezzo che esiste d'instillare l'ambizione fino nel core tenerissimo dei fanciulli. È una brutta cosa, una prova del poco cervello che hanno le madri. Riducendo le vostre bimbe ed i vostri figliuoletti tanti fantoccini instecchiti, *porta ninnoli* d'ogni genere e caricature delle persone grandi, che mai credete di fare? Una bella cosa, non è vero? Ebbene io vorrei provarvi che ne fate una assai riprovevole. Il demone dell'ambizioncella, sta accovacciato nel core di tutti. Solo bisognerebbe tentare che non si facesse adulto, e menasse il griffo per dritto e per rovescio. Vi sono figliette d'una amabilità impareggiabile quando sono in vesta da camera, e diventano alquanto insupportabili dopo mezzogiorno. Prendono sul serio il loro abbigliamento ed imparano a pesar la gente dal vestito più o meno bello che portano. Incontrano una compagna di scola povera, fingono di non vederla; salvo l'indimani in classe a mangiarla di baci. Ma la ferita è fatta, e non si rimargina più: il veleno fra la ricca e la povera è penetrato e feconda i germi dell'invidia. Intanto la contessina dimentica la lezione; poveretta, non è sua colpa; venne la sarta con un abitino nuovo, se vedeste come è bello; d'ultima moda; — e costa una somma che basterebbe per dar pane un mese alla famiglia di una sua vicina. Una donna deve essere abbigliata a perfezione per meritarsi l'attenzione di madamigella. Così la testolina della bimba si guasta a meraviglia, vuotandosi delle idee buone e riempiendosi di assurdità, e tante volte anche di cattiverie. E diventa ambiziosa, frivola, cappricciosa, inconsiderata; offende li altri, punisce senza volerlo, poi per umiliare chi è da meno. Naturalmente è una gara di adulazione, d'elogi più o meno meritati; e il core? è un viscere inutile; ancor grazie quando non si pervertisce ed è consumato dalla cancrena di tristi passioni.

» Ecco dunque delle care angiolette per vostra colpa, o mammine, cangiate in demonietti; delle perle, che imbrattaste d'olio e di grasso; del giglio che anneriste col tocco di una mano impura.

» Davvero fa male vedere questo materno traviamento che precipita a ruina le ragazze.

» E poi è così basata sul falso l'idea di fare delle vostre bimbe tante poppàtole di Germania, a null'altro capaci che di vestirsi a perfezione, di spender denari, e agognar titoli e ricchezze,

Digitized by Google

onde poter meglio brillare in società. In tal modo, preparate alle vostre ragazze, una serie di disinganni, che costeranno loro molte lacrime, a voi un crudele rimorso. Dovrete render conto alla società, alla patria vostra di questi errori commessi, di questa educazione impartita a quegli esseri così graziosi, di cui faceste delle Peri, ma non delle donne.

» Quante volte mossi i miei passi verso il publico passeggio e restai triste e disgustata vedendo questa *esposizione* di marionette d'ogni età, d'ogni sesso, che fanno una ben ridicola figura credendo di farla ottima, e si meritano il sorriso e il disprezzo delle persone assennate!

» Ai vostri figli date del sole, dell'aria, delle vesti commode, un'educazione semplice, delle abitudini laboriose, attive, austere; date il calore al core, la scintilla all'animo, ed avviateli sul sentiero di una virtù a tutta prova.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

» Sono commossa, ed ho il volto inondato di lacrime. Si Dumas deve essere una gran bell'anima: se non lo fosse non avrebbe scritto ciò che scrisse sulla povera *Lafarge*; avrei baciato la mano che vergava quelle pietose righe; e mi sentii nascere una vera simpatia ed affezione per l'uomo che tentò con tanto cuore riabilitare una misera che forse era innocente.

» Oh non è il sommo letterato che in oggi amo ed ammiro, è l'anima generosa che protesta contro la forza della legge, contro l'opinione publica, e solleva una voce, un grido in favore di una misera da tutti condannata. Bravo Dumas! Ne sia egli benedetto! Come donna sento tutta la riconoscenza che gli devo per aver difeso una donna. In quelle pagine nulla di originale, nè di sorprendente come ne' suoi romanzi, ma tutto invita a benedirlo ed ammirare il suo cuore. Se trovo grande Voltaire si è quando difese Calas. Il coraggio di difendere un incolpato contro tutti, merita di essere distinto, ed io sento tutto il dovere di riconoscenza e di stima per colui che, dotato di genio, si fa paladino degli sventurati. Sarei ben felice se un qualche giorno mi fosse concesso stringere la mano generosa che vergò quelle pagine sulla *Lafarge*.

» Io sono un po' originale nelle mie simpatie. Forse ammiro ciò che lascia indifferenti li altri, e mi sfugge scolorito quanto suscita l'al-

Digitized by Google

trui entusiasmo. Povera Maria! Ne conosco il processo, che fu publicato nelle *Cause celebri*; ne conosco il drama che si fece a sua riabilitazione: il bravo Morelli rappresentava la parte di marito. Mi ricordo che ad ogni momento mi venivano i brividi e la pelle d'oca; nè potevo frenare le lacrime. Povera donna! Chi sa quanto sofferse! sia lode a chi si strenuamente la difese.

» Vi sono emozioni, destate da avvenimenti, o dalla semplice lettura di essi, per cui l'animo nostro resta invaso da sentimenti che sfuggono all'analisi e ad ogni spiegazione. Questo senso oggi provavo nel rileggere le *Ore di prigione* della povera Lafarge messe in luce dal potente e generoso ingegno di Dumas, il padre. Mi ricordo che quando vidi il drama fatto a di lei riabilitazione, ero giovinetta, ed ignoravo che l'eroina di esso fosse esistita davvero e che le sue ceneri fossero ancor calde! Ghiacciata d'orrore, vedevo fuggire dalla finestra l'assassino, udivo il singulto della vittima, ed ignoravo che fosse l'eco di un singulto vero. Poi, scorsi alcuni anni, mi venne fatto di leggere l'atroce ed orribile processo che veniva publicato nelle *Causes celèbres* e riconobbi in Maria la sventurata signora di Saint-Tropez. Ed oggi che fra le spigliate composizioni del *Bric e Brac*, trovai i frammenti che quella misera scrisse dalla sua prigione, e quelle lettere palpitanti di vita, ove descrive le sue angosce e protesta della sua innocenza, e quelle scritte da *Clemence*, dal curato, e le parole della zia che osa dire = *l'avrei data per compagna a mio figlio, per moglie a mio figlio*, = trovo in tutto ciò la più splendida riabilitazione che si potesse fare di quella donna infelice. No, Maria Capella non fu colpevole. Non si muore così serenamente quando pesa sull'anima l'ombra di un rimorso. No, essa non fu colpevole nemmeno di *una vendetta*: e l'opinione publica protestò spogliando la di lei tomba dei fiori e delle frondi che devotamente raccoglievansi quali preziose reliquie. Queste cose sono di una malinconia orrenda. Questi errori, queste incertezze della legge che lascia come un velo funebre sulle memorie di esseri forse innocenti, non sono più tolerabili. Per me sento che non avrei avuto la forza di giudicare e condannare, d'avere infine tutta la risponsabilità di una condanna forse ingiusta. Oh, la prigione, il patibolo sono cose orribili!

» Poco tempo fa, un signore di mia conoscenza mi descriveva tutte le pene ed il triste apparato col quale si conturbano le ultime ore di un condannato. La capella, le esequie, la messa da morto celebrata per colui che assiste vivente, la bara... che, se trattasi di un omicida, raccoglie le ossa della vittima immolata; poi l'agonia ripetuta a tocchi lenti da tutte le chiese davanti a cui passa il funebre corteggio, l'arrivo al campo scelerato... l'esortazione del prete, l'esecuzione orribile al momento che il sacerdote dice le ultime parole dell'*Ave Maria*. Era una sera: quando l'amico ebbe finita la truce descrizione, io ero gelata al pari di un marmo.

Digitized by Google

» Quando fu appiccato il famoso Boggia, ricordo che fu una mattina d'orrore per me e di tale tristezza come se fossi sotto all'incubo di una sventura. Non posso reggere; la pena di morte è un'infamia, che grida vendetta in cielo: è un delitto legale che la legge commette, ma che la società condanna, e fa vergogna il vedere come nella patria di Beccaria s'osi erigere ancora l'infame patibolo!

» Oh il campo scelerato!.. terra formata di cadaveri infami e colpita d'ancor più infame memoria. Te vede dagli spaldi del bastione il pacifico cittadino che move i suoi passi a diporto. Non una croce, non una lapide, nè un segno che ricordi le ossa che ivi stanno sepolte. Oh passaggiero, deh pietà ti punga, e irrora d'una lacrima pietosa quella terra maledetta. Sacro è il regno della morte, e oblio d'ogni colpa ricopre la tomba. Oh perdona, e fa che niuno passi davanti a quel campo senza accordare ai sepolti il rispetto che la morte impone!

» Nella fossa siamo tutti eguali. L'infame d'jeri oggi è martire. Il patibolo santifica le vittime, ed infama la legge che lo mantiene. Oh Italia, tale onta pesa ancora sul tuo capo!

E'''

I LIBERI PENSATORI E IL GIURAMENTO RELIGIOSO.

Per uno di quegli anacronismi difficilmente spiegabili, se non col sistema della *doppia partita*, sotto il quale sembra siansi assisi non pochi giureconsulti, il codice Italiano prescrive per il giuramento, la *formola religiosa*. E quasi che la, per sè stessa, abbastanza strana formula non bastasse, conviene ancora stendere la mano sui *santi evangeli*; forse a conferma dell' asserta risposta. Però sono osservati i riti speciali della religione professata dal giurante; questo è quanto la legge concede, a conferma del principio della *libertà di coscienza*.

Ogni uomo dotato di un po'di senso comune, sa a prova quanta sia l'efficacia dei giuramenti vuoi civili che politici. Chi è che non conosce per lo meno un individuo il quale abbia prestato due o tre giuramenti *politici*, tra loro oppostissimi? Non voglio certo negare l'importanza della prova testimoniale in materia giudiziale, ma quel che nego assolutamente si è l'*efficacia* di quel misticismo, col quale si vuole ricingere il giuramento. L'uomo onesto e d'onore è inutile il dire che sulla solenne impegnata sua parola, non si permetterà di dir cosa opposta al vero. Ma all'uomo disonesto poco cale il giuramento, qualunque sia la solennità che si voglia dare all'atto. Quello a cui si dovrebbe per mente si è la severa applicazione della legge contro coloro che avranno

Digitized by Google

testimoniato il falso. Niente potrà scusare colui che scientemente si presenta dinanzi al Magistrato per rispondere l'opposto di ciò che sa o che ha veduto. La legge adunque dovrebbe essere inflessibile contra questa brutta genia degli spergiuri.

Quello però che particolarmente vo' dir io, si è questo: Un Libero Pensatore potrà essere costretto a ripetere una bugiarda formola religiosa? E, mentre da tutte le parti si inneggia alla nostra Libertà, un povero Libero Pensatore, chiamato dinanzi ai Tribunali Italiani a deporre un fatto qualunque, si troverà sempre nel bivio o di *farsi condurre agli arresti*, o di ripetere una formola, la quale eglicombatte in cor suo, e forse in quel momento disprezza? Noi forse non abbiamo ancora assistito ad uno di questi fatti. Ma chi preveder potrebbe gli inconvenienti ai quali darebbe luogo un tale atto illiberalissimo? Io pongo il caso che il poco fortunato Libero Pensatore scelga gli arresti. Ebbene, qual legge si potrà invocare in suo favore? O tosto o tardi egli si vedrà costretto a piegar il capo ad una legge medio-evale. Qual sorta di Libertà sia cotesta, a tutti è dato vederlo, dacchè questa stessa coazione, se è ingiusta verso i credenti, diventa poi sovranamente assurda e ridicola per li increduli, i quali, pel fatto stesso *che sono increduli*, non possono essere nè punto, nè poco, commessi da formole e da riti religiosi. Da tutte le parti si grida « *Separazione della Chiesa dallo Stato* » ma si continua a pagare coi denari del pubblico gli insegnanti dei seminarj, si lasciano all'istruzione gesuiti e frati, di nome diverso sì, ma sempre nel fondo gli stessi. Si escludono i chierici dalla coscrizione, e quello che più monta, ci si sospende sempre la spada di Damocle sul capo: colla iscrizione: « *Primo articolo dello Statuto.* »

E con tutto questo si grida contro ai preti quasi che potessero far diversamente di ciò che fanno. Bella davvero! Ad ogni passo si dà ad intendere di aver bisogno di Cristo, si proteggono le sue instituzioni, e poi non se ne vuol raccorre i frutti. Pur troppo vedremo dove approderemo col nostro sistema, sì poco logico e ancor meno liberale: ma il governo si ricordi di questo adagio, bella, e vera parodia di un detto evangelico: « *Se Cesare non abbandona Cristo, Cristo perderà Cesare.* »

G. Fiaschi.

UNA STRANA DISTINZIONE.

Il *Brenta*, Giornale Politico di Bassano che, in materia profana, proclama il razionalismo, in uno degli scorsi numeri ha pubblicato un ar-

Digitized by Google

ticolo intitolato: *La Fede e il Logismo*, nel quale il suo autore volle provare che l'oggetto della fede può talora essere falso. Sebbene l'articolo fosse la cosa più mansueta del mondo, dacchè l'articolista abbia evidentemente voluto alludere alla sola fede politica, senza pregiudizio di alcun'altra questione, la Direzione di quel giornale prese spavento per sì ardita affermazione, e temendo che alcuno, ad onta della chiara esposizione del suo collaboratore, non potesse interpretare malamente quelle avventate parole, si affrettò a mettere in calce la nota che segue, forse per provare che anche essa di *logismo* se ne intende assai.

« Si parla qui di fede politica: perchè è evidente che nella religiosa non si possono aver prove logiche e che l'intelletto umano deve riconoscere l'esistenza, e bontà divina e rimettersi pei suoi rapporti con Dio alla rivelazione.

« La fede religiosa diventa adunque il *più alto* grado del sapere per l'uomo, perchè esce dalla sfera dell'uomo per fargli pregustare alcune delle bellezze supreme del creato e talvolta forse la inspirazione del Creatore medesimo.

« Ma la fede politica non può essere effetto che di limitatezza come disse giorni sono il medesimo nostro collaboratore e si deve far di tutto per rendere liberi dai pregiudizii i cittadini che ne dipendono. » (1)

Un volume in sedicesimo basterebbe appena per confutare tutte le assurdità, tutte le contradizioni che ognuno col naturale buon senso può notare in queste poche righe.

Limitiamoci ad accennare le seguenti:

1.° Che la fede religiosa non è la fede politica, onde si debbono contare due *fedi*, anzi un numero infinito di *fedi* (2) poichè, per lo stesso principio che si deve contare la politica e la religiosa, si dovrà pur ammettere la storica, la scentifica ecc., tutte però basate sopra un diverso criterio.

2.° Che per la fede religiosa non possono aversi prove logiche. (Magnifica confessione di cui i liberi pensatori terranno calcolo).

3.° Che l'intelletto umano *deve* (perchè?) conoscere l'esistenza e bontà divina e rimettersi alla rivelazione, la quale non è però una prova logica.

4.° Che quindi la fede prelodata, escendo dalla sfera dell'uomo, gli fa pregustare alcune bellezze supreme, tutte illogiche, tutte fuori della umana intelligenza, perchè appunto, essendo fuori della *sfera dell'uomo*, questo non può comprenderle, ma le comprende; non può vederle, ma le vede; non può sentirle ma le sente.

(1) In quanto ai pregiudizi religiosi, la Direzione del *Brenta* è del parere che debbono essere lasciati, poichè trattandosi di cosa appartenente alla fede religiosa, la quale non deve avere prove logiche . . . . ecc. ecc. con quel che segue.

(2) Anche la parola mal si presta a questa moltiplicazione, dacchè non fu mai usata nel plurale pel naturale principio che la fede, essendo una, è la medesima per tutte le cose. Bisognava proprio che i signori del *Brenta* ci creassero anche questa distinzione.

Digitized by Google

5.° Finalmente che questa fede, non avendo prove logiche, e non potendo essere compresa, diventa *adunque* il più *alto grado* del sapere, poichè naturalmente tutti coloro che vedono senza comprendere, e credono senza vedere, devono essere, sempre secondo il *logismo* della Direzione del *Brenta*, i più valent'uomini del mondo.

Noi assicuriamo i signori del *Brenta* che nemmeno i teologi, i quali son maestri in contradizione, oserebbero affermar tanto, e sostenere che la fede religiosa è senza *prove logiche*; però li ammoniamo fraternamente, affinchè si avvedano che il razionalismo non è mestiere del primo che capita, e che cui fa troppo a fidanza colla credulità pubblica sopra un argomento, finisce poi col non trovare credenza in alcuna questione. Uno è l'uomo, una la fede e uno il modo di ottenere la convinzione. Chi si allontana da queste regole, chi vuol scindere l'uomo in due parti opposte, chi vuol inspiegare due pesi e due misure, mostra per ciò solo di compendiare nel suo sistema la contradizione!

CRONACA.

UNA CIRCOLARE VESCOVILE: — Riceviamo per la posta una circolare del buon Federigo, vescovo di Padova e notissimo razionario, il quale invitando il venerando Clero Curato della sua diocesi ad assecondare il desiderio di coloro che vogliono, nell'imminente plebiscito, votare per l'unione del veneto al regno d'Italia, soggiunge:

A tale eccitamento specialmente Ci siamo determinati dalla ferma speranza che Ci deriva dal primo articolo dello Statuto, qui pur promulgato, essere cioè *la Religione Cattolica, Apostolica, Romana la sola dello Stato*, per cui Ci è fatta sicurtà che la Chiesa debba rimaner libera nella sua sfera d'azione, onde poter compiere tranquillamente la grande missione ad Essa affidata da Cristo.

Onde si vede che quel caro vescovo non può ammettere una chiesa libera se non ufficialmente imposta alle coscienze; locchè è una novella prova del nostro assioma: che la chiesa cattolica non può, non deve volere la liberta di coscienza se non che a patto di esautorarsi. Però non ne gioisca l'eccellentissimo Monsignore: — noi gli assicuriamo che si accorgerà ben presto e a proprie spese quanto costi la ricognizione governativa e quanto poco essa possa sulla coscienza degli increduli.

CHE BRAVO MUNICIPIO! — L'11 corrente si leggeva a Padova un avviso municipale, col quale si diceva: « È permesso l'uso dei *viti (sic)* di grasso anche nei *giorni vietati (sic)* dalla chiesa!!!

Noi accenniamo un tale fatto a titolo di strana e ridicola amenità, ma non sappiamo spiegarci come una città colta ed intelligente quale è Padova, tolleri una rappresentanza municipale, la quale ha il triste coraggio di scrivere e pubblicare simili sconcezze.

Digitized by Google

L'ARCA DI NOÈ, LEGNO MODELLO: — *Il Corriere Israelitico*, giornale che esce mensilmente a Trieste, conteneva nel numero di agosto p. p. la seguente importantissima notizia:

« I più grandi vapori che ora solcano l'Atlantico hanno precisamente le proporzioni di lunghezza, larghezza e profondità, menzionati nella Bibbia riguardo all'arca di Noè. Le dimensioni dei vapori anglo-americani sono: 322 piedi in lunghezza, larghezza 50 piedi, profondità 28 1|2. Le dimensioni dell'arca erano: lunghezza 300 cubiti, larghezza 50, profondità 30 cubi. Quindi l'arca era due volte maggiore in lunghezza che larghezza, il cubito essendo di 22 pollici, e dopo 42 secoli scorsi dal Diluvio, i costruttori navali devono avvicinarsi al modello antico dell'Arca di Noè. »

Ora dunque la soluzione del quesito dell'Arca sta nelle nostre mani. Ci si provi che due di questi grandi vapori possono contenere una coppia di *tutti* gli animali viventi col necessario nutrimento di un anno per gli erbivori e carnivori, e noi riconosceremo che l'Arca di Noè poteva servire allo scopo per cui era stata fatta.

UOMO O SCIMMIA? — L'*Hon* riceve le seguenti informazioni da Salauk:

Sullo scorcio d'agosto, lo sgomento invase la borgata e i dintorni di Rakocz. Corse voce da per tutto, che un lupo gigantesco, nel mezzo del giorno, penetrava nei villaggi, e senza punto curarsi degli animali, aggrediva gli uomini. Così, per esempio, a Rakocz rapì un bambino di due anni ad una madre che sedeva alla porta di casa e benchè lo si abbia inseguito a mano armata, non si potè ritorgli la preda. Poi un pastorello e un mandriano, in mezzo al suo gregge, furono vittime della bestia rapace. Tutte queste circostanze indussero il capo del Comitato ad aprire, il 28 settembre p. p., una gran caccia nei boschi e nelle montagne dei dintorni di Rakocz, in cui il lupo feroce fu effettivamente ammazzato. Durante la caccia, si trovarono tre cranii di fanciulli, che probabilmente appartenevano a fanciulli uccisi da quella bestia. Alla seconda corsa nel bosco, si scontrò un orso enorme, che, ferito, si precipitò addosso al cacciatore, che aveva già sparate le sue armi. Ma questi, colla sua debole ascia si difese, finchè il suo vicino, con un colpo ben aggiustato, distese l'orso per terra. Al cadere dell'orso, un ragazzino ignudo, gli si gittò sopra piangendo, e mettendo ululati da bestia. Tosto i cacciatori presero il ragazzo; egli non sa proferir parola, non presta attenzione a nulla, contro il costume dei fanciulli della sua età; in una parola, dall'aspetto in fuori, è divenuto in tutto e per tutto una bestia selvaggia (1). Il suo cibo è carne cruda, sangue, grano turco e mele, come il cibo dell'orso, ed è probabile che la belva ammazzata lo abbia allevato fin dall'infanzia. Si portò questo fanciullo fenomenale in un vicino convento, (2) per insegnargli a parlare, e per tentare anche la sua educazione intellettuale. — *Unità Italiana.*

(1) Ma e l'anima? e quel raggio divino del Ventura? e il principio tradizionalista del Bonal? e quella civiltà innata del Wisemann dove se ne sono andati?

(2) Dove finirà miseramente come tanti altri nel suo stato finirono. Non il Cristo o l'aspersorio, ma un buon professore di sordo-muti era necessario per quel ragazzo!

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 1 Novembre 1866 N. 44

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, (Frammenti di lettera della signora E***) — I vescovi al plebiscito, per *Mauro Macchi* — Dell' istruzione religiosa, per *Miron* — Libertà di coscienza.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

Vi sono genii, pei quali la morte non è che una materiale assenza. Il loro spirito resta fra noi, monumento imperituro di gloria. Le produzioni di quelle anime elette, attraversano i secoli, quale scintilla di vita e di virtù, sicchè le generazioni si trasmettono con religioso senso d' affetto il nome di certi uomini che amarono *d' amor vero* l' umanità. E dico d' amor vero, perchè pur troppo vi sono degli ipocriti che, con falsa bonomia, fanno mercato sulla altrui buona fede. Fra i primi brilla il nome di E. Sue. Ogni qual volta leggo qualche suo romanzo, sento crescere la stima per quel genio potente e sublime che or posa nella tomba, ed ebbe a triste compenso del suo cuor generoso *l' esilio.* Anima fervida, amante del bene ei protegge ognora la causa tante volte derisa dell' oppresso contro l' oppressore; e con un coraggio pari al suo genio, si fa paladino del debole contro il forte. Chi non ha letto *I Misteri di Parigi?* Chi non pianse ai casi di Fior di Maria e della famiglia Morel? Ed in *Clemence Hervé* quale riabilitazione della donna letterata, che, sposa e madre modello, fa servire il suo genio al trionfo del bene, della virtù, e prova come erronea sia la fede di certuni che credono il talento sia incompatibile coll' ordine e colla modestia! Il vero genio non esclude la virtù, e se per mala sorte vi sono donne sregolate ed impu-

Digitized by Google

denti che maneggiano la penna a danno della propria famiglia non solo, ma anche della causa della redenzione nostra, sono queste ben triste eccezioni, che non vanno prese come regola generale. E. Sue sentì profondamente la forza del pregiudizio, e mentre stigmatizzò queste letterate *di cattivo genere*, esaltò la missione della donna intelligente ed onesta. Ne siano rese grazie all'illustre estinto, e veneri la donna la di lui memoria.

Pur troppo m'accadde udire, parlando di Sue, che egli era *scrittore immorale, che sconvolgeva l'ordine sociale, metteva la discordia fra le classi, e fomentava il lievito delle mali passioni,* che *parlava al popolo ed ai vinti dei loro diritti e non dei loro doveri.* Ma se fosse così, non sarebbe questo un render pane per focaccia a quel partito che per tanti secoli parlò al debole sol di doveri e non d'un solo diritto? Poi l'accusa è falsa. In ogni suo lavoro, direttamente o indirettamente il vizio è punito, perdonato l'errore, trionfante la virtù. *I misteri di Parigi*, hanno preparato la via ai *Miserabili,* e i suoi *Misteri del popolo* sono per lui una gloria, per noi tutti una scola. Ascoltiamo la parola, che ora a noi giunge, come una voce che esce dal sepolcro; riverenti ascoltiamola, e facciamo tesoro de' suoi consigli. In tal modo tributiamo onore alla memoria di quel grande.

È noto ciò che Sue fa dire al cardinale di Plouernel mentre spiega al nipote le eventualità della rivoluzione del 48. Avvi un brano che può servire anche per noi, e che raccommando alla meditazione di coloro che credono nella lealtà dei preti. « Usando della nostra influenza di grandi propietarii, dice il cardinale, agendo per mezzo del basso clero sui nostri contadini, noi diventiamo padroni delle elezioni, abbiamo alla Camera la maggioranza e possiamo impedire tutte le misure che potrebbero non solo far amare, ma appena tolerare quest'orribile e rivoluzionario stato di cose; *negli spiriti, spargiamo la diffidenza, la paura*; muore il credito, ruina generale, disastro universale, *coro di maledidizioni contro quest' infame republica*, che muore placidamente dopo questo saggio che disgusta per sempre. Allora arriva il nostro momento; il popolo affamato, il borghese spaventato, si gettano ai nostri piedi, chiedendoci a mani giunte il nostro Enrico V, unica salvezza della Francia.... Arriva l'ora delle condizioni; ecco le nostre: il regime di prima dell'ottantanove almeno... vale a dire, soppressione della Camera borghese, insolente, ciarliera, regina quanto il re, poichè lo tiene per via dell'imposta, ciò che è ignobile: non più sistemi bastardi: *tutto* o *nulla*. E noi vogliamo tutto, cioè: il nostro re per diritto divino ed assoluto, appoggiato su di un clero potente; un'aristocrazia forte, un esercito spietato; 100 mila, 200 mila uomini

Digitized by Google

di soldati stranieri se bisogna; la Santa alleanza ce li presterà. La miseria è così atroce, la paura intensa, la stanchezza grande, che le nostre condizioni verranno accettate, appena imposte. Allora noi prendiamo subito provedimenti pronti, terribili, i soli efficaci. Eccoli: primo punto: — tribunale ecclesiastico; rimessi in vigore le leggi contro il delitto di sacrilegio e di lesa Maestà, dal 1830 in avanti; giudizio ed esecuzione entro 24 ore, affine di soffocare nel loro veleno tutti i rivoluzionarii, tutti li empii. Un Terrore, una S. Bartolomeo se occorre... La Francia non ne morrà; al contrario, essa muore di plettora; ha bisogno di essere salassata di tempo in tempo. Secondo punto: Dare l' istruzione publica alla compagnia di Gesù... Ella sola è capace di domare la specie. Terzo punto: rompere la centralizzazione; essa fece le forze della rivoluzione... Bisogna invece isolare le provincie, farne tanti piccoli centri, dove soli noi domineremo, per mezzo del clero e delle nostre grandi proprietà; restringere, impedire i rapporti delle popolazioni fra loro. Non è conveniente per noi che li uomini si avvicinino e si frequentino; e per dividerli, urge risvegliare le rivalità, le gelosie, e, se occore, li antichi odii municipali. A questo scopo *un po' di guerra civile* sarebbe un favorevole espediente, come germe di animosità implacabile ».

E più avanti. « Le strade ferrate, invenzioni del demonio, buonissime per far circolare da un capo all'altro dell'Europa la peste rivoluzionaria! E difatti il nostro santo padre, non vuol saperne di strade ferrate ne' suoi stati, ed ha ragione. (1) Non par vero che i monarchi della Santa Alleanza, si siano lasciati indurre a queste novità diaboliche. Le pagheranno care! Che fecero i nostri avi al tempo della conquista, e per dominare, ed assoggettare questa cattiva razza gallica, nostra vassalla per nascita e per sangue, che si è tante volte ribellata contro di noi? I nostri avi l'hanno rinserrata nei loro dominii, con proibizione d' uscirne, sotto pena di morte. Così incatenata alla gleba, isolata, abrutita, l'ignoranza è più facile a domare... è là che bisogna tendere ed arrivare ».

Ora, cangiate paese e personaggi, e troverete in ogni prete un degno emulo del cardinale. Nè si gridi all'esagerazione; i fatti provarono che Sue aveva ragione, e lo provano tutt'ora le vie insanguinate di Palermo, il rogo ahi! troppo recente di Barletta, ed il sistema di *instupidimento* adottato dai preti, che cercano dominare per mezzo della stolta paura e della cieca fede. Pur

(1) Ora ha dovuto subirle per forza; il che prova che il progresso è più potente del papato, e riuscirà a schiantarlo. E.'''

Digitized by Google

troppo noi ci crediamo emancipati da questo vampiro che ci succhia il sangue convertito in oro; e ci tiraneggia; e corrompe le nostre donne, e tradisce i nostri uomini, e distrugge la famiglia, e infama e vende la patria, questo paria che ne è privo, che sfugge alla giustizia, e che ogni giorno ciurma il popolo con devozioni e cerimonie pagate tanto oro. O buoni operaj, o figli del lavoro, badate che le monete che date al prete, voi le rubate alle vostre famiglie. Compratene, invece, tanto pane pei vostri figli, compratene dei buoni libri! Il precipizio è aperto, deh non lasciamo in esso cadere il nostro misero fratello! Istruzione e lavoro: e si disperda la fallace istruzione che viene a lui imbandita dal pergamo.

» Mi ricordo che un giorno, mentre passeggiavo per le vie di Genova, si avvicinò al mio compagno di passeggio un giovine: erano amici; la fisonomia espressiva, ardita, la parola facile, educata, modi gentili che cattivavano la simpatia. Ei mi condusse a visitar chiese monumentali; mi guidò ad ammirare i punti più belli della bellissima Genova; poi alla scola di Ginnastica; e di tutto seppe intrattenermi con brio e con cognizioni molte; sicchè quando, venuto il momento di lasciarci, udii che quegli era un operaio, una celebrità genovese, un *capo popolo,* ne ebbi una dolce quanto profonda sorpresa; e non andò molto che lessi sul *Dovere* degli articoli firmati: Astengo, che è appunto il nome dell'operajo in discorso. Fin d'allora mi passò per la mente E. Sue; e pensai come avrebbe goduto il grand'uomo nel contemplare questo operajo emancipato, nobilitato dal lavoro e dall'istruzione! L'Astengo andò nel 1861 per un congresso a Firenze; volle fermarsi più di quanto doveva: « lavorai alcuni giorni, disse, e mi guadagnai di che far le spese e divertirmi nel visitare quella magnifica città ». Ora trovatemi un tipo eguale in quei paesi ove l'operajo è doppia vittima dell'aristocrazia e del prete. Fra le care emozioni provate a Genova, certo non dimenticherò questa che tanto piacevolmente mi commosse. Genova io l'avevo più volte visitata nella mia infanzia; la rividi dopo molti anni con quel senso di mesta gioja che si prova nel rivedere una vecchia amica, che nel mentre vi sorride, vi ricorda amici scomparsi, tempi fuggiti, illusioni svanite. Una lunga separazione lascia posto a molte tombe, ed è impossibile che una lacrima non si mischi alla gioja! Oh quante volte giovinetta ancora io me ne stavo contemplando il tuo mare, e le graziose navi cullate dall'onda, e mi sentivo invadere da quel suave profumo di poesia che tutto in te traspira, o Genova, figlia fantastica del mare, gettata in sulla spiaggia, perla candida e peregrina che t'inghirlandi di freschi fiori. Tutto in te è gloria

Digitized by Google

e bellezza; costumi variati, monumenti, palazzi, gallerie, musei, la leggenda e l'istoria s'intrecciano all'arte ed alla natura, per far di te una delle splendide gemme d'Italia.

Eppure, lasciate fare ai preti e vedrete in breve rifiorire il medio evo, con tutti i suoi fasti; vedrete questa gente che, profanando il santo grido di *Viva la republica*, armeranno di pugnale fratricida la mano del povero che ignorante crede ancora nella redenzione della croce, e fingeranno d'infrangere ferri, per poi ribadirli eternamente e marcare in fronte del povero tradito il marchio infame dello schiavo. E allora risurgeranno disperate quelle grida di maledizione contro il potere infame che, non contento di trucidare *il proletario*, lo perseguita fin dentro la tomba, e ne profana il cadavere, come ne disprezzò il dolore; e il popolo, misero gregge di pecore imbelli, tingerà col suo sangue la sbiadita porpora dei tiranni. Ritornerà il terrore, e nel nome di Cristo saranno vendute e disonorate le figlie vostre; vi si bandiranno menzognere parole in odio a Dio; che se Dio esiste piange con voi, o miseri derelitti; a voi interdetta ogni franchigia, ogni diritto, non avrete che doveri; e doveri imposti dalla superbia di despoti libertini ed indegni del nome d'uomo! Oh figli del popolo, ricordatevi che Masianello e Balilla, erano vostri fratelli. Le rivoluzioni, quando pur vengano represse, lasciano traccie indelebili di loro potenza. Ed ora questa rivoluzione viene dai preti prostituita indegnamente: e con impudenza inqualificabile profittando delle nostre sventure politiche, si bandisce ovunque e si sparge l'odio, il malcontento e la sommossa, sicchè Palermo uccise più soldati che non la guerra. Questa almeno copre il morto d'un simulacro di gloria, a Palermo è l'onta della guerra civile che popola i cimiteri... Che servono le processioni ridicole? i voti, e tutte le ciurmerie religiose? A null'altro che a diffundere il colera, e suscitar l'odio dei partiti?

Un giovane soldato del mio villaggio scriveva alla sua famiglia, e ad ogni linea, metteva qual ritornello = odiate i preti = e con quella semplice parola dell'uomo del popolo descrive i più incredibili orrori; monache incoraggianti le pugne, conventi irti di pugnali, frati e preti combattenti confusi coi briganti e coi fanatici: il sangue fu sparso, i nostri sono da quelle ciurmaglie straziati e profanati, uccisi e morsi, mutilati, arsi.... ecco il conforto che il prete presta al morente nemico!

Davvero è il caso di ridire con Dante: *E se non piangi di che pianger suoli?* Oh se il fiero Ghibellino, scossa la polve secolare dalle sue osse, potesse uscire dalla tomba, e ombra muta, impavida, assistere agli orrendi episodii che principiarono a Barletta e si svolgono tuttora a Palermo!

Digitized by Google

Il papa, sommo principe della chiesa, perchè non colpisce e stigmatizza simili orrori? Perchè, mentre un popolo agonizza nel sangue fraterno, egli non pone rimedio *almeno* ingiungendo alle fraterie ed al clero d' astenersi da ogni lutta?

Si direbbe ch'egli sia capo di taluna di quelle sette orientali che credono caro a Dio l'odor dei cadaveri, e sacrificano vittime umane all' implacabile divinità, quasicchè un ente divino si compiacesse di spaziare nelle fogne, ove marciscono le carogne!

E il popolo riverente s' inchina d' avanti a questi bonzi e in loro crede e confida: La donna, timida colomba che non sa emanciparsi dalle idee ricevute nell' infanzia, piega la fronte umile e confusa davanti ad un estraneo, ai cui piedi si prostra. e gli apre l' animo suo, e gli confida le sue pene, le sue colpe, ed osa svelare a lui ciò che non svelerà mai neppure a sua madre nè al marito. Sì, tutto narra al prete, la donna credente: ogni palpito più intimo, ogni secreta agitazione, ogni moto dell' anima: essa non s' appartiene più; è preda del prete, che con indecente curiosità fruga nei recessi di quel timido core, approfondisce, indaga, investiga, rivela la possibilità di colpe neppur sognate, infiltra il veleno della lussuria e del rimorso nelle vene della meschina che atterrita, credendosi vittima del demonio, s'abbandona ciecamente in balìa del confessore che ne fa facile strumento de' suoi colpevoli piaceri, o se ne serve per ogni più vile e più basso intrigo. Si pensi che il prete non indietreggia davanti a nessuna dimanda, e osa chiedere alla sposa, ciò che la di lei madre non oserebbe chiederle mai, ed entra in particolari che il marito avrebbe vergogna di profanare con una sguajata ed indiscreta curiosità.

» Eppure visitate una chiesa, e vedrete il confessionale circondato di devote, di beghine, di donne d' ogni classe e condizione, coll'aspetto compunto, attendere il loro giro, per inginocchiarsi davanti all' uomo nero da cui le divide una grata, od una leggiera cortina di seta, e confidargli o delle bazzeccole ridicole, o delle colpe vere, e molte volte dei dolori profondi e misteriosi! I misteri del confessionale sono pur molti, e solo un prete spregiudicato e *dispretato* potrebbe rivelarli.

Povera donna, vittima e strumento del prete, deh! ti emancipa una volta, e sérbati tutta pura alla tua famiglia; questa sola ha dei diritti su te, e tu hai immensi doveri verso di lei: àmala, dunque, con religione; per lei sola ti sacrifica, o angelo d' amore, e sappia che l'alito di un prete ti corrompe e annerisce il candore della tua innocenza.

Nulla di più triste per me che vedere una povera vedova con

Digitized by Google

figli minorenni, affidati alla tutela di un prete. Come? quest'uomo che è privo delle affezioni di famiglia, che non ha cuore di sposo, nè di padre, succederà all' estinto, ne amministerà i beni? E il prete non perde le buone occasioni; e, di solito, amoreggia colla made, abbrutisce i pupilli, e mangia l'eredità confidatale da un troppo credulo marito, il quale crede o finge credere, nell' onestà dei preti. Ne ho conosciuto molti, cui il carattere di prete non impedì di esercitare il mestiere del ladro e dell'impostore. In loro si cela la *lealtà* di D. Basilio, e la *bontà* e *prudenza* di D. Bartolo.

A questi semi-dei, tanto occupati del cielo, dovrebbe essere vietata la gestione di beni non proprii. Si sono emancipati essi stessi dei doveri di società e della famiglia con dei voti contro natura. Perchè dunque volersi immischiare dei fatti altrui e che appartengono al regno di questo mondo? Se fossi legislatore proibirei ai preti di tutelare pupilli e vedove, e ciò per amore della moralità che ne viene quasi sempre compromessa. E, del pari, vieterei che le scole fossero in mano dei preti, perchè in tal modo essi educano una popolazione ignorante e ligia a loro, imbaccucata di pregiudizii; infarcita di superstizioni, avviata all'ipocrisia, nutrita d'ogni errore. I paesi che giacciono sotto il dominio dei preti sono quelli che vanno alla peggio; l'ignoranza è nel suo pien vigore; è un popolo di gente rozza, superstiziosa e viziata da tutte le male insinuazioni pretesche. Quivi si trova celato, sotto le apparenze della pietà, tutto ciò che la natura umana pervertita ha di più vergognoso; e si resta atterriti a certi misteri orribili e strazianti che ripugna di svelare e di approfondire. Oh *questi ministri* sono ciò che la specie umana ha di più schifoso! Quanti processi.... E, se trattasi di carità, non ne parliamo; conosco certo parroco possessore di un cavallo e di una carrozza, che se gli vengono chiesti da qualche infelice per correre in traccia del medico o della levratrice, sa sempre trovare qualche pretesto per rifiutarsi; e credo che se proprio non potesse fare di meglio, romperebbe una gamba al cavallo, piuttosto che accondiscendere alle preghiere di chi implora il soccorso.

E così questi manigoldi in veste nera si godono dei beneficii, vivono alle spalle dei gonzi, e come li avvoltoi ed i corvi accorrono prontissimi ove spira la puzza di un cadavere, principalmente se di famiglia ricca.

Cosa strana: se in questi paesi trovasi una donna di malaffare è quasi sempre *pigionante* di qualche reverendo: ma se resta sola e derelitta sulla terra una povera vedova, il pietoso padrone si affretta di darle licenza e scacciarla dal misero tugurio: Oh quante infamie!

Digitized by Google

Eppure venerati e stimati attraversano la vita questi uomini indegni, che portano in fronte la serena calma della virtù, mentre hanno in core tutta la putredine del vizio

Oh Sue, di venerata memoria, non mai abbastanza rimpianto: tu toccasti a queste piaghe, le hai svelate e mostrate al popolo, hai strappato la maschera a questi ipocriti.

Oh potesse arrivar presto il fausto giomo in cui splenda fulgido e puro il sole di verità, e sia disperso il vizio, giustamente apprezzata la virtù

E.'''

I VESCOVI AL PLEBISCITO.

È noto quanto il clero sia, e debba essere per logica necessità delle cose, avverso ad ogni libero governo e ad ogni civile progresso; ed è noto altresì che, infatto, il clero delle provincie sino a ieri soggette all'austriaca dominazione si mostrò sempre partigiano degli oppressori contro li oppressi; a tal segno, che spesso ci toccò di vedere i medesimi prelati, che con più audace fanatismo avevano pregato, cantato, e predicato in favore del governo straniero, ricusarsi poscia con grande fermezza di fare altrettanto pei padroni italiani.

Or come avvenne dunque che li scorsi giorni i vescovi della Venezia manifestarono tanto zelo per il nuovo ordine di cose colà inauguratosi sino al punto di scrivere apposite encicliche onde eccitare i fedeli all'obedienza ed alla esultanza, e di ostentatamente prender parte al plebiscito? È la chiesa di Roma che d'un tratto cambiò dottrina e costumi, o sono i prelati stessi che, degeneri, non seppero sostenere impavidi i loro principii, e vilmente rinnegarono li esempi dati loro dai vescovi di Torino e di Cagliari, di Firenze e di Pisa, d'Imola e di Foggia, i quali preferirono la prigione od il bando, piuttosto che valersi del loro ecclesiastico ministerio a profitto di un governo civile da essi detestato?

La questione è più delicata e più importante che a prima giunta non appaia: ed invece di manifestare, a seconda delle varie opinioni, un frivolo rammarico od una più frivola compiacenza per il fatto in sè stesso, ben varrebbe la pena di esaminarlo col sussidio di alcuni fatti storici o di argomenti filosofici, onde vedere se la causa della libertà e della nuova civiltà abbia realmente fatto tali progressi nel corso di sì pochi anni da costringere perfino il clero a renderle omaggio, o se la religione antica sia andata deperendo a tal punto da non potersi

Digitized by Google

trovare più, tra i suoi ministri, chi sappia animosamente sostenere i principii, fosse pure a costo di sfidare, all'uopo, le persecuzioni e il martirio.

A noi basti l'avere in oggi sottoposta la grave questione alle imparziali indagini degli studiosi. Solo ci permettiamo, per conto nostro, di far osservare che la nuova condotta tenuta in quest'ultime contingenze dai vescovi delle provincie venete, naturalmente non può essere determinata che dall'amore o dalla paura. Se sul serio essi pregano per la fortuna d'Italia e votano in favore di casa di Savoja per amore che, sia pur d'improviso, abbia invaso l'animo loro verso la causa della patria indipendenza e del civile progresso, bisogna, per essere logici e sinceri, che rinneghino le dispotiche tradizioni dell'impero, e si sottraggano alla retrograda dipendenza del pontificato. Ma se invece, com'è più probabile, agirono così per non aver l'animo da tanto da affrontare le pene che, in consimili casi, i ministri italiani non mancarono d'infliggere ai loro colleghi, devono confessare che la loro causa enormemente ha discapitato. Farebbero come il loro S. Pietro, il quale ha rinegato Gesù quando lo vide perduto, o prossimo ad essere mandato al patibolo. Una religione si può dire morta, quando a'suoi ministri manchi il coraggio di professarne a viso aperto le dottrine, a qualunque costo; com'è perduta la battaglia quando si vedono i militi disertarne la bandiera.

Del resto, se ci è lecito dire di volo una parola dal punto di vista dei nostri principii, dobbiamo riconoscere, ad onore della verità, che il clero è da compatirsi se si trova in una posizione equivoca e falsa dinanzi alle autorità governative del reguo d'Italia: le quali pretendono che i preti, anzichè obedire al papa od alla propria coscienza, facciano a modo loro; mentre poi non hanno il coraggio di romperla colle tradizioni cattoliche, ed anzi affettano ad ogni momento venerazione ed ossequio alle *Somme Chiavi*. Contradizione fatale ed imperdonabile!

Nessuno vorrà certo dire, per questo, che noi siamo oggi mossi a parlare per simpatia od interesse soverchio che portiamo ad un principio o ad una classe di persone, in cui dobbiamo scorgere invece i nostri più capitali ed implacabili nemici. No: noi parliamo soltanto a nome della verità e della giustizia; le quali stimiamo doversi rispettare ed osservare anco in riguardo dei nostri peggiori avversarii, e, per conseguenza, anche dei preti.

Al cospetto della legge, per noi non v'ha differenza fra cittadino e cittadino. Il prete per noi è un uomo come qualunque altro: il quale deve, per conseguenza, essere sottoposto al pari d'ogni altro alla medesima giurisdizione civile o criminale. È per ciò che abbiamo applaudito in altri tempi alla tarda abolizione del foro ecclesiastico, e che ora andiamo caldamente raccommandando la più sollecita e la più completa indipendenza del potere civile dall'ecclesiastico; la più recisa separazione

Digitized by Google

della Chiesa dallo Stato. È per ciò che andiamo fervidamente invocando l'abolizione del primo articolo dello Statuto politico, per cui si ha la dabbennaggine di proclamare la religione catolica, apostolica e romana unica religione dello Stato.

Eguaglianza di diritti e completa libertà di culto, come di opinioni, per ogni cittadino: ecco quali sono per noi i primi dogmi di ogni civile società.

Per il che, dobbiamo confessare che fummo compresi da un senso profondo di disgusto quando ci occorse di vedere violata la giustizia, ed esercitata la violenza, quantunque si dicesse che era a vantaggio delle opinioni nostre e a scorno di quella degli avversarii. E per noi venne offesa la giustizia e manomessa ogni convenienza sociale, tutte le volte che i ministri, per vaghezza di una fatua popolarità, hanno fatto violenza a prelati per fatti che si possono ben credere e proclamar riprovevoli, ma che sono di esclusiva competenza della giurisdizione ecclesiastica, ed in cui, per conseguenza, non avrebbe punto ad immischiarsi il potere civile. Il che avvenne, per esempio, quando furono condutti in carcere o tradutti ai confini dai carabinieri alcuni vescovi perchè non avevano voluto accordare i sacramenti a persone che nella loro coscienza stimavano immeritevoli, o, peggio, per essersi ricusati « di prestarsi alle funzioni ecclesiastiche in occasione delle feste dello « Statuto ».

Or dicasi in buona fede: se vogliamo davvero che la legge sia eguale per tutti, dov'è mai nei nostri codici la legge che accordi al governo il diritto di imporre ai preti di cantare o di tacere a suo beneplacito?

Il governo può e deve provedere che le leggi dello Stato siano rispettate. Egli può e deve reprimere chi s'attentasse di violarle.

Per il che, se i vescovi sudetti, od altro cittadino qualsiasi, avessero detto o fatto cosa che alla legge fosse contraria, il governo avrebbe potuto e dovuto sottoporli a legale procedimento; e noi primi avremmo fatto plauso alla sua condotta.

Ma nessuna legge sussiste (nè potrebbe sussistere) la quale conferisca al governo la facoltà di costringere i preti a cantare od a tacere nelle loro chiese, come a lui meglio conviene.

Vogliamo dirlo senza ambagi: nessuna corruzione è più violenta, nè più odiosa di quella che vien fatta sulla coscienza, sulle più intime convinzioni dei cittadini, o su quelli atti che tutti vanno predicando dover essere la libera espressione dei sentimenti più liberi.

I signori ministri, che pur non sono preti, non lasciano mai sfuggire occasione senza fare protesta di illimitata devozione alla religione diRoma; ed i giornali governativi magnificarono all'infinito quelle pastorali che i vescovi della Venezia compilarono in omaggio del nuovo ordine di cose. Or noi vorremmo sapere qual valore il mondo possa dare

Digitized by Google

alle proteste dei ministri ed agli scritti dei sacerdoti che vorrebbero esser chiamati liberali, ove per troppe manifeste prove si accorga della violenza esercitata contro chi, non diremo si attenta di fare dimostrazioni contrarie, ma solo si fa un dovere di coscienza di astenersi?

Può un governo legalmente, od anche solo moralmente, esigere che i preti preghino e cantino contro la propria coscienza, e contro il formale divieto di quella suprema autorità che nell'ordine delle cose ecclesiastiche (come sono appunto la messa e le preci) essi devono ritenere come la sola competente?

Noi laici, propugnatori dell'umano diritto, abbiamo certo ragione di esigere che i sacerdoti del diritto divino non ingombrino le nostre vie e le nostre piazze, nè infestino la nostra stampa e la nostra tribuna. Ma non abbiamo ragione di prentendere che essi ringrazino il loro Dio per le vittorie nostre: massime dal momento che, essendo noi in lutta col pontefice, essi debbono riguardarci come nemici.

Questo è rischiesto dalle norme più ovvie della logica, della moralità e della giustizia.

E noi, ripetiamo, siamo d'avviso che la logica, la moralità e la giustizia debbano essere sempre rispettate non solo per noi, ma anco per chi pensa ed opera contro di noi. La coscienza, la responsabilità, la solidarietà, il dovere, la giustizia, sono idee che non debbono ripugnare col dogma o colla morale di alcuna religione. Del resto, abituiamoci alla libera espressione di tutte le idee. Quand'esse saranno tutte del pari tolerate, non potranno a meno di tolerarsi a vicenda; e da questa inesausta varietà, da questo pacifico concorso di tante diverse opinioni, surgerà l'unità progressiva della civiltà e della vita.

I Liberi Pensatori, propugnando dovunque la causa della libertà di coscienza; — reclamando l'abolizione dei sussidii ai diversi culti da parte dello Stato; — riconoscendo nel clero il diritto di concedere i sacramenti e la sepoltura ecclesiastica solo a cui ne reputa degno, ma in pari tempo consigliando li increduli a respingere l'intervento del prete, ed a rendere da sè medesimi li onori funebri ai correligionarj defunti; — chiedendo l'instituzione della sepultura civile, ed associandosi per organizzarla; — riconoscendo nel clero il diritto commune, ma combattendolo audacemente ne'suoi privilegi; — predicando con indefessa costanza nei giornali e nei libri la verità del razionalismo; — proponendo, come s'era tentato di fare, un congresso razionalista europeo; — e promovendo, infine, l'instituzione di apposite associazioni di *non praticanti*, i liberi pensatori, ripetiamo, distruggeranno filosoficamente il catolicismo in tutti i suoi dogmi assai più presto, e meglio, di quel che sia lecito sperare col sussidio della forza materiale.

MAURO MACCHI.

Digitized by Google

DELL' ISTRUZIONE RELIGIOSA.

Il nostro caro collaboratore Miron, sempre fedele ai suoi principii della libertà assolnta di coscienza, ha, come ci scrive, ricevuto una penosa impressione alla lettura della Lettera che l'egregio economista Vincenzo Boldrini indirazzava al nostro diletto amico Mauro Macchi, e che fu pubblicata nel Num. 38 di questo giornale. Miron ha veduto, od ha creduto di veder in quello scritto, una violazione della libertà religiosa alla quale egli, non meno di noi, è vivamente attaccato, ed ora ci domanda se noi abbiamo, o no, aderito alla teoria del signor Boldrini. Le poche righe da noi messe in testa alla sua lettera, rispondono a sufficienza. Noi abbiamo aderito alle idee del signor Boldrini in quanto ci parvero — e ci paiono ancora — perfettamente conformi alla libertà di coscienza, e crediamo che Miron stesso converrà pienamente in questa nostra opinione, quando vorrà riflettere che l'unica coazione ammessa in quello scritto si è quella appunto che lo Stato ha diritto di esercitare sopra le azioni dei cittadini, in quanto esse cadono entro la sfera di quegli atti che, indipendentemente dalla sanzione religiosa, sono considerati contrarii alla morale ed alla giustizia civile. E invero potremmo noi rimandare impuniti oggidì i sacrificii umani, le stragi religiose, il taglio cesareo e tanti altri delitti che pur sono dalle religioni comandati? No — rispondiamo noi, e Miron si associerà senza dubbio a questa nostra negativa. Dunque è chiaro che anche la libertà ha per limite il diritto universale, il diritto sociale pel quale tutti convivono col sacrificio di una parte della propria: poichè ogni diritto cessa laddove un altro incomincia. Miron stesso è prova vivente e irrefragabile di questo assioma, poichè negando alla chiesa il diritto di imprigionarlo e di processarlo per le sue eresie, le nega anche il libero esercizio del culto cattolico, di quel culto, cioè, che domanda lo sterminio degli eretici e che non può riconoscersi, non si riconoscerà mai libero fino a quando gli venga negata la facoltà di istituire i santi tribunali della inquisizione in tutte le città, in tutti i paesi del mondo.

Del resto, noi possiamo assicurare Miron che nè il signor Boldrini nè Mauro Macchi, di cui tutti conoscono la tolleranza, non hanno mai pensato a negare ai catolici ed ai preti l'esercizio del loro culto, in quanto però questo non porti con sè la violazione di quelle regole che la società ha fissate e che lo stato deve imporre, onde tutti, colla libertà, possano anche godere la sicurezza e il rispetto che quello ha il dovere di garantire ad ogni cittadino.

Ed è appunto per questa nostra convinzione che noi, senza tema di metterci in contradizione, aderiamo di buon grado a riprodurre l'articolo che Miron vien pubblicando nel *Rationaliste* in contradittorio col

Digitized by Google

comune nostro amico Martin Bouchey, direttore dl quel periodico, col quale l'autore sostiene idee certamente condivise da tutti i collaboratori del *Libero Pensiero.*

Speriamo che questa riproduzione varrà a rassicurarlo, a fargli conoscere che falso era il suo allarme, e che la medesima questione fu sempre da tutti gli scrittori del *Libero Pensiero* sciolta nello stesso modo: una sola morale, quindi un solo codice redatto con principii inindipendenti da qualsiasi religione. Del resto, libertà per tutti di credere e di non credere, d'insegnare o di tacere, in quanto però i loro *principii* non trascendano in *atti* che possano cadere sotto la sanzione di questo codice. Tale è la teoria che fu propugnata da Vincenzo Boldrini e specialmente da Mauro Macchi collo scritto da noi pubblicato nei numeri 1 e 2 di questo periodico e in quello che precede questo articolo. — Ed ora ecco l'articolo di Miron:

Nel numero del *Rationaliste* del 21 ora scorso agosto, il mio eccelente amico e collaboratore Bouchey, ha pubblicato sul mio libro *Della separazione dello spirituale e del temporale,* alcune cortesissime osservazioni, delle qnali gli sono molto grato, ma, benchè il nostro accordo sia completo sui principii fondamentali della separazione e sulle principali conseguenze che ne scendono, noi differiamo però sopra un punto importante, al cui riguardo parmi indispensabile di richiamare l'attenzione dei razionalisti con qualche riflessione. Nella mia opera ho provato che nelle pubbliche scuole l'istruzione non deve comprendere alcun sistema religioso, che l'istitutore delegato dallo Stato, deve, come lo Stato stesso, mantenersi nella più stretta neutralità fra tutte le sette, limitandosi quindi ad insegnare le cognizioni necessarie a tutti gli uomini, non escluse le istruzioni morali atte a formare dei buoni cittadini, e lasciando che i parenti provvedano, fuori della scuola ed in quel modo che loro parrà meglio, alla religiosa istruzione dei propri figli. Sollevando queste idee, io invoco il principio della libertà religiosa, il quale non tollera che il maestro possa turbare la coscienza ed urtare i sentimenti religiosi di quelli fra gli allievi suoi che professano o possano professare una dottrina contraria alle sua. L'institutore pubblico non deve punto preoccuparsi della religione a cui appartengono gli allievi confidati alle sue cure: e le sue lezioni devono convenire a tutti, senza distinzione di setta. Tuttavia, una regola differente deve prevalere rispetto ai privati institutori, sulla quale se non mi sono formalmente espresso, fu pel chiaro motivo che parevami superfluo il farlo, dal momento che poneva il grande principio della libertà a regolatore di tutte le questioni. Ed è qui appunto che incomincia il dissenso mio col caro ed onorevole direttore del *Rationaliste.* Secondo lui, la legge deve interdire, sotto le più severe comminatorie, ad ogni institutore « d'insegnare ai minori alcuna cosa che non appartenga » alla scienza propriamente detta, vale a dire alla somma delle ve-

Digitized by Google

» rità riconosciute da tutti gli uomini, locchè escluderebbe necessa-
» riamente le opinioni controverse; quelle sopratutto riguardate dagli
» uni come verità supreme, dagli altri come errori mostruosi. Questa
» esclusione cade in special modo sull'insegnamento della religione
» o piuttosto dei diversi sistemi di religione, i quali dovrebbero bandirsi
» dalla educazione della gioventù . . . . Si permetta pure all'uomo di
» propagare le sue idee fra coloro la di cui ragione è abbastanza
» formata perchè siano capaci di discernere il bene dal male,
» il vero dal falso; ma potrebbe credersi privato di un diritto le-
» gittimo quando fosse impedito di abusare della debolezza del
» l'infanzia, per farle accettare come eccellenti delle dottrine che tanti
» illustri giudicano assurde e perniciose? Falsare le ragione d'un gio-
» vane coll'imporle l'errore come verità, non è forse un delitto eguale
» se non superiore, a quello che consiste nell'indebolire, nel deformare
» o mutilare il corpo? »

Per risolvere la questione in modo equo e ragionevole, è d'uopo innanzi tutto stabilire la parte che deve avere lo Stato in una società ben organizzata. Nei paesi sottomessi al dispotismo, ed in quelli che, malgrado il loro progresso nell'incivilimento, hanno ancora conservato le instituzioni dispotiche, il legislatore, che è un essere superiore all'umanità, esercita sui sudditi una tutela completa, e per meglio proteggerli, per impedire i loro traviamenti, li fa arar dritti e, detta loro ciò che devono credere e fare; l'individuo essendo quivi condannato a restarsene in uno stato di minorità perpetua, è lo Stato che ha la bontà di pensare per lui e di dirigere i suoi passi; per cui commette un atto di ribellione, un delitto chi si permette di pensare in modo diverso dal sovrano, di contestare od anche di esaminare i principii dell'ortodossia emananti da questa autorità infallibile. Nelle società libere, invece, lo Stato non è che il rappresentante di tutti gli interessi particolari; quivi il legislatore ha l'unica missione di vegliare alla sicurezza pubblica, di difendere al di fuori gli interessi della comunità, di mantenere al di dentro, l'ordine e la giustizia. Ma lo Stato non è chiamato a pronunciarsi sul valore di alcuna dottrina, non è incaricato di constatarne la verità, non può aver la pretesa di renderla obbligatoria o di colpirla d'interdetto; esso non ha alcuna competenza nè in materia scentifica nè nella religiosa e non può statuire sopra Dio, come Robespierre, o decretare l'ateismo. Esso lascia a ciascuno la libertà di ragionare o sragionare a suo modo: poichè non ha errore o verità ufficiale. Nemmeno è d'uopo dire che è quest'ultimo regime che gode tutte le nostre simpatie.

Da tre secoli, l'umanità ha fatto sforzi potenti per liberarsi da tutti i legami del dispotismo, per conquistare la libertà; il suo progresso fu lento, ma sicuro; molto ha guadagnato, molto le resta ancora da compiere: ma è certo che non può ritornare sui suoi passi, e

Digitized by Google

che dopo aver scosso il giogo dei papi e dei principi, figli primogeniti della Chiesa, esso non ritornerà in tutela; che dopo aver consacrato per l'individuo il diritto di professare liberamente le sue opinioni, senza essere obbligato al controllo di un preteso rappresentante di Dio, essa non sarà più subordinata all'autorità spirituale di chichessia, non più di un papa deista o ateo, che di un papa cattolico.

Il potere legislativo risiede in un uomo od in una riunione di uomini. Coloro che esercitano questa alta funzione sono tutti fallibili e per conseguenza non possono pretendere di possedere la verità assoluta, di imporre le loro opinioni agli altri uomini, di privarli del diritto di esame, del diritto di professare quelle idee che ciascuno individualmente tiene per vere. Non possono quindi proclamare erronea tale o tall'altra dottrina, molto meno poi proibirne la pubblicazione o l'insegnamento. Perchè noi, Razionalisti, dopo un serio esame, abbiamo riconosciuto la falsità del Cristianesimo, non ce ne viene perciò il diritto di imporre le nostre idee agli altri; solo ci è lecito propagarle colla persuasione appellandoci alla libera discussione.

Altri persistono invece a mantenere la verità del Cristianesimo, a farsene gli apologisti: è il loro diritto. Lo stato non può intervenire fra le due parti per dar ragione all'una o all'altra, per interdire l'insegnamento di quella delle due dottrine che esso avrà giudicata erronea. Tutte le opinioni hanno un diritto eguale, tutte deggiono dunque godere della stessa libertà. (*Continua*)

MIRON.

LIBERTÀ DI COSCIENZA

(Deliberazione della Log.·. *Dovere-Diritto*)

Riceviamo con vera consolazione la seguente deliberazione che ci affrettiamo a pubblicare. Tornano inutili gli encomii ai generosi che la promossero, e gli eccitamenti ai *Liberi Pensatori* perchè concorrano a questa nobile palestra. La *libertà di coscienza* è pure la causa del Libero Pensiero, laonde non dubitiamo che tutti i razionalisti, saranno grati alla Loggia massonica di Pisa per una sì bella iniziativa che, congiunta alla decisione della sospesa Loggia di Parigi L'*Avenir*, ben ci mostra quanti siano gli elementi di vitalità, di progresso, d'incivilimento che tiene in sè l'antica istituzione della Frammassoneria.

Nemici delle formole oscure e dei simboli, nostro malgrado, una voce del cuore più potente di noi ci costringe oggi a gridare: Viva la Frammassoneria!

Digitized by Google

Preghiamo i nostri confratelli d'Italia e dell'estero a riprodurre la seguente deliberazione:

A .·. G .·. D .·. G .·. A .·. D .·. U .·.
e D .·. N .·. P .·. S .·. G .·. D .·. S .·.

L. S.

Sotto gli Auspici del SUP .·. CONS .·.
G .·. O .·. *d'Italia sedente in Palermo.*

O.·. di Pisa li 28 Ottobre 1866. E.·. V.·.

La Log .·. **Dovere—Diritto**

Per deliberazione presa nella seduta del 27. corr:

RITENUTO

Che la religione esige la medesima libertà dell'arte e della scienza, non dipendendo il credente, l'artista e lo scienziato fuorchè dalla morale convinzione individuale, della quale deve rendere conto alla sola coscienza e ragione sua propria. —

Che diviene ingiusto e tirannico ogni ingerimento dell'autorità e della forza nelle cose di religione, non avendo il governo dovere nè diritto di stipendiare, imporre o proteggere un culto qualunque a preferenza di un altro. —

Che è necessario ammaestrare i popoli fino alla universale convinzione di queste verità, poichè mentre tolgono molti ostacoli al libero progredire dell'umano consorzio, promovono e cementano la sincera unione degli individui, delle famiglie e delle nazioni. —

INVITA

Tutti gli eruditi, educati alla scuola del progresso e della libertà, senza distinzione di sesso o di nazione, a scrivere anche nel nativo idioma i loro pensieri intorno alla LIBERTA' DI COSCIENZA.

Una Commissione eletta dalla L.·. è incaricata di esaminare i lavori di tal genere che le saranno pervenuti a tutto il 30 Aprile 1867, e dichiarerà sulla sua responsabilità quello che avrà meglio risposto all'altezza ed importanza del subietto. —

Il lavoro come sopra designato avrà un premio di L. it. 1000. (mille)

Gli altri però non s'intenderanno pregiudicati dal voto della Commissione, poichè il pubblico potrà conoscere il loro valore, dovendo essere senza alcuna spesa dei rispettivi autori stampati e possibilmente diffusi. —

Quei giornali che degnamente e con zelo avranno cooperato alla propagazione ed attuazione del presente deliberato avranno un significante premio, e la coscienza di avere accelerato il compimento di tante aspirazioni di generosi martiri della libertà. —

I manoscritti e stampati qualunque tendenti a concorrere ai suddetti premi dovranno essere indirizzati — *Alla Libreria e Cartoleria via Palestro N. 4.* ***PISA.***

Il Ven .·.
PAOLO DE-MICHELIS 30.·.

Il Segr.·. ff.·. — L' Or.·. ff.·.
ORESTE SALVESTRELLI 3.·. — FERDINANDO GAGLIARDI 15.·.

Livorno: Tipografia di Eug. Pozzolini

STEFANONI LUIGI, *direttore.* — F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 8 Novembre 1866 N. 45

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, (Frammenti di lettera della signora *E.****) — Bibliografie razionali. (Altri frammenti di lettera della stessa). — Dell' istruzione religiosa, per *Miron* — Il vangelo e la natura umana, per *A. Pellegrini* — Commemorazione, per la signora *E.**** — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Nel giornale *la donna e la famiglia* ci venne data tempo fa la notizia della morte di una Caterina Lutero nei seguenti termini: — « Caterina Lutero, unica ed ultima discendente del fondatore del » protestantismo, morì recentemente a Marialchif in Alemagna. È » da notarsi che essa era fervente catolica. Il padre di lei aveva » abjurato la religione del suo troppo famoso antenato ». — Il brano è veramente edificante, e può destare l' entusiasmo d' ogni buon cristiano, timoroso di Dio e del papa.

» È strano e ridicolo davvero che il catolicismo sia ridutto a tale da menar vanto anco per simili miserie.

» Se Lutero si fece ad iniziare la riforma, il merito è del progresso della civiltà, e la colpa è propria tutta di Roma. Bisognerebbe essere affatto digiuno di ogni nozione istorica per prendersela col frate, se, stanco alfine delle troppe infamie clericali, si fece a propugnare una dottrina meno assurda e meno corrotta. Chi sà da quali e quante arti sarà stato circondato il padre di Caterina per essere indutto a tornare al catolicismo, ed a far educare in esso la figlia sua.

» Ond' è che se la povera ragazza si fece pinzocchera non è a stupire, e va compatita, massime che non avranno mancato di agire sulla debole ed inculta fantasia facendole vedere l' anima dell'avolo scommunicato fra i più atroci spasimi dell'inferno. Fa,

Digitized by Google

anzi, meraviglia come non si dica, e dalle buone scrittrici della *Donna e la famiglia* non si ripeta sul serio, che la Caterina è morta in odore di santità.

» E fa meraviglia altresì, come, una volta tornata in grembo della chiesa ortodossa, la misera non sia morta di disperazione pensando di essere pronipote in linea retta di un frate e di una monaca.

» Povera Caterina! Se la Chiesa mena sì gran vanto perchè tu pensavi in modo diverso del nonno, certo non si potrà più ripetere se non a guisa di sarcasmo il vanto del poeta, che essa sia *ai trionfi avvezza*!

» Siamo tutti padroni di credere, o di non credere ciò che meglio ci garba; ma non può più esser lecito l'imprecar a fratelli perchè siano piuttosto protestanti che catolici, o turchi piuttosto che israeliti. Ed i catolici, se fossero logici e sinceri, meno degli altri avrebbero buon garbo a mostrarsi intoleranti: essendo essi, appunto, che vanno gridando con maggiore ostentazione che li uomini sono *tutte creature del Signore*, e *fatti tutti a sembianza di un solo*. Del resto, se così non fosse, sarebbe stata, invero, troppo mostruosa pretensione quella di far morire un Dio soltanto per la salvezza di un pugno di gente. Quantunque io non creda a questa lugubre panzana del deicidio, pur, quando m' incontro con uno sconosciuto, non penso a chiedergli di che religione o di che patria egli sia, perchè, non solo presto fede sincera al dogma filosofico e democratico della fratellanza universale, ma, per intima inspirazione, sento quasi che un arcano vincolo più o meno ci leghi anco alli abitatori delli altri pianeti; e per istinto provo una ripugnanza invincibile persino ad uccidere un innocente in setto, od a recidere un vago fiorellino.

» Il precetto di amare il prossimo come sè stesso il cristianesimo l' ereditò tal quale dalla filosofia antica: ed è per inaudita impudenza ch' esso pretenderebbe farsene merito esclusivo. Però nella parabola del buon Samaritano Gesù insegna almeno che per prossimo si devono intendere e comprendere tutti li uomini.

» Perchè mai, dunque, i moderni cristiani disconoscono in sì deplorabil modo li insegnamenti del loro maestro, e nutrono tanto odio contro chi non si mostra devoto alle loro credenze?

» Perchè condannano inesorabilmente all' inferno milliaja di millioni di perfetti galantuomini, i quali non hanno altro torto che d' essere eretici od eterodossi? Bella carità cristiana che è questa, per cui, non paghi di martoriare i dissidenti in questa breve vita terrena, vorrebbero straziarli sin oltre la tomba, e per tutta l'eternità!

E.'"

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIE RAZIONALI.

(*Altri frammenti di lettera della signora E.****)

I.

Il signor de Launay de Fontenay è un medico filosofo; e nella sua recente opera, affettuosamente dedicata a Louis Jourdan, intitolata *Temperament physique et morale de la femme*, s'avvisa di risolvere le più ardue questioni: ma ci è egli riuscito? È lecito dubitarne. Nel suo libro c'è un ibridismo di idee, in cui non si può vedere ben chiaro. Talvolta si trova propugnata l'opinione di una eguaglianza per parte della donna, che tocca quasi alla superiorità: tal altra, invece, il medico prende il sopravento sul filosofo: e nella maggiore debolezza fisica della donna, si vorrebbe trovare l'elemento di una insanabile inferiorità. Il de Launay crede avere detto l'ultima parola sul controverso argomento, affermando che l'uomo e la donna mutuamente si completano. Ma con ciò, non si fa che eludere la questione, senza punto risolverla. Quanti prima di lui hanno detto la stessa cosa, senza che per ciò abbiano risolto un bel nulla! Medici e poeti hanno ripetuto a sasietà la teoria del complemento dei due sessi: e che per ciò? Chi non sa che l'uomo e la donna sono nati l'uno per l'altro? Chi non sa che il celibato è contro natura; e che se, per eccezione, può essere un dovere individuale, è, per regola generale, una virtù imaginaria ed una stoltezza? L'autore vorrebbe decifrare il mistero della generazione. Fruga, per ciò, nelle scoperte dell'onologia e del zoosperma: ma, in sostanza, non fa che ripetere quanto fu detto prima di lui, senza porgere alcuna nuova luce, che serva di faro alla nostra curiosità scientifica. Nel complesso dell' opera c'è più dottrina che originalità; e l'autore mi fa l'effetto di un viaggiatore che prende nota di tutto, senza permettersi alcun commento od alcun giudizio sulle impressioni ricevute. E non giova pigliar le mosse da idee preconcette per tentar di risolvere un problema di tanta importanza: ed il fare fondamento su pregiudizii che s'infiltrarono anco nelle migliori legislazioni e guastarono la testa di uomini superiori, non è certo il modo migliore per raggiungere l'intento.

Amerei sapere se proprio davvero dal lato fisico la donna può dirsi inferiore coll'uomo; e se, per conseguenza, deve arguirsi anche della sua inferiorità morale. Tutti riconoscono che, fisicamente, la donna è più debole dell'uomo. Ma non potrebbe esser questo un semplice effetto dell'educazione?

Vorrei prendere un uomo della società elegante e sottoporlo ai lavori che fanno le povere donne di campagna; vedremmo allora se i

Digitized by Google

muscoli del damerino sono più rigidi e più forti di quelli di una buona massaia che adopera la zappa, porta la gerla, e fa più miglia sotto il sole cocente, carica come una bestia da *soma*. E si noti che tal donna non si risparmia queste fatiche nemmeno nei mesi della gestazione. Oh il bel confronto con quelli sparuti giovani che si credono morti se una dozzina di zanzare punzecchia loro il bel volto, o un raggio di sole annerisce la bianca mano! Non parlo di quei paesi ove la povera donna, passata una fune intorno al corpo, trascina (come fanno da noi i cavalli) le barche cariche, che rimontano il corso del fiume. Ma dunque la pretesa inferiorità della forza muscolare, non può essere che un effetto di abitudini; le quali, se non posso ammettere siano una seconda natura, ne sono certo una grande modificazione.

Il dotto autore si scansa col dire che donne insigni o mostri non provano nulla, e sono eccezioni. Mi permetto di osservare che se la donna che fu l'eterna vittima di ogni pregiudizio, riuscì a divenir illustre dovendo combattere contro tutto e contro tutti, mostra di aver in sè il germe di una grande superiorità. Se vinti li ostacoli, essa pareggiò e superò l'uomo, il quale ebbe sempre aperti mille mezzi di riuscita, non si può dire che gli sia inferiore. Per asserire con franchezza che l'una sia inferiore all'altro, bisognerebbe metterli a parità di circostanze. Eguali studii, eguali esercizii. Ma fino a tanto che uno sarà tiranno e l'altra schiava, è impossibile fare un giusto confronto. Con questo non voglio che debbansi invertire le parti. La cosa che può stare a titolo di eccezione, sarebbe una regola ridicola. Se l'uomo e la donna sono eguali tra loro, questo non vuol dire che non siavi una grande differenza nei loro attributi, e che la missione dell'uno non sia diversa da quella dell'altra. Ecco il grande errore! tutto si appoggia su di un malinteso. La parola *Emancipazione* fa ridere certuni e drizzare i capelli in testa ad altri. Chi vede la donna in veste virile collo zigaro in bocca, guidar cavalli o andare a caccia; chi la vede superba, ravvolta nella clamide guardar le stelle e scordare i bimbi; e tutti poi si uniscono nel volerla depressa. Ma se a modello porgessimo invece una donna seria e gentile, buona madre, esimia istitutrice di quei figli che le sono nati dall'amore, che nutre col suo latte, come poi nutre colla sua scienza, vero angelo custode dell'infanzia, che educa ed istruisce, che divide col marito le cure della famiglia e le fatiche materiali ed intellettuali, e divenuta per questi una sorella amorosa, un'amica sincera, intelligente, un compagno che assiste e lavora coll'abnegazione e col coraggio di cui solo è capace una donna amante, non sarebbe questo il modo di spiegare il reale valore di una parola cotanto fraintesa? All'uomo il regno del mondo, alla donna quello della famiglia. Ma se essa verrà istruita ed emancipata, l'uomo non s'avrà più una schiava che morde il fieno, sibbene un angelo felice di tutto accordare al marito. Obbedire chi si ama, dire a costui: sei il mio sovrano, il

Digitized by Google

mio dio; indovinare i suoi pensieri, strappare un sorriso, tergere una lacrima, benedire al nodo che santifica l'unione di due anime! E questo nodo non sta certo nel *sacramento ecclesiastico,* e neppure nel contratto civile; ma nell' affetto, nella reciproca adesione di due cuori, che si giurano amore, non già in faccia a Dio, ma in faccia a loro stessi: poichè per due che s'amano, nulla avvi di più sacro che l'oggetto amato. Tutto il resto è formalità.

Il celibato è contro natura, e l'emancipazione ridicola condurrebbe a questo tristissimo risultato. Non vi sarebbe più amore, nè virtù; ma uno sfrenato delirio dei sensi, che cangerebbe la vita in orgia continua, e degraderebbe l'umana natura facendola scendere fino a quella del bruto. Che se poi altri s' illuderessero che la donna assorta nei più severi studii più non sentisse il bisogno di una famiglia, ben triste risultato sarebbe questo, che ravvolgerebbe nel lutto il mondo! A che la scienza se l'amore s' invola? A chi lasciare l'eredità degli affetti e il frutto di tanto studio, se con noi tutto scende e termina nella gelida tomba? Qual è lo scopo dello studio? Migliorare la condizione dell'umanità; e questa abbisogna d' amore. Amore la face del mondo che rischiara le tenebre dell' esistenza, che ci dà le ali per volare nello sconfinato campo dell'universo in traccia d'ogni più puro ideale: amore che in tutti esiste, e che, se fosse spento, ritornerebbe il Nulla.

Ben lungi adunque dall'invocare un' emancipazione nociva, dimando per le donne, non altro che redenzione e giustizia; e se voglio che le siano accordati dei diritti sacrosanti che le spettano, non mi astengo d' imporle dei doveri, che deve compiere ad ogni costo. Ma sia disperso il pregiudizio che su lei posa: sia bandita la calunnia, e risplenda il sole su questo povero fiore che si noma la donna!

Oh quanta roba si scrisse pro e contro! Ma ben poco si fece in di lei favore, mentre essa tutto fa per l'umanità esponendo perfino la propria vita, e sempre con eguale abnegazione. Non cadiamo però in altra esagerazione; non voglio dire che da parte della donna sia tutto sacrificio, e se l'onorevole Mantegazza vuole che ad Adamo si dia un'Eva, trovo più che giusto e di pien diritto che ad Eva si dia un Adamo. Non sono nemica del matrimonio; solo lo vorrei un po' meglio combinato. Da noi il matrimonio è una fase indispensabile della vita per cui una ragazza di vent' anni *deve* maritarsi. Che importa se non conosce e se non ama lo sposo? Lo spauracchio di restar zitella e ridicola, di essere uno zero in società, le arti adoperate per farla indurre alle nozze, la completa di lei ignoranza dei misteri della vita, dei doveri che incontra, degli oblighi che contrae, la inducono a proferire il *sì* fatale. Se poi più tardi si dispera è inutile: il nodo è stretto, il divorzio non esiste, la vittima è perduta, il sacrificio inesorabilmente consumato. Queste le sono infamie, e sgraziatamente assai communi; delitti a cui la legge non provede.

Digitized by Google

L'uomo sa che cosa fa e che cosa deve; ma la giovinetta tutto ignora. Ora come si può difendere il castigo che si dà a lei debole ed ignorante, mentre all'uomo, che appunto perchè sciente è mille volte più colpevole, la legge lascia aperte mille scappatoje?

Prendetemi la fanciulla di quindici o sedici anni, vergine di core, che appena intravede in nebbia un ideale, a cui da parenti venerati venga proferto uno sposo. Essa non lo conosce, ma che importa? i parenti l'amano, non vogliono tradirla: poi quei buoni vecchi sono così felici di maritare la figlia!... Arrivano i doni, le congratulazioni. Il pungolo dell'invidia manda qualche tratto velenoso, ma è invidia pura: diavolo, le informazioni smentiscon l'accusa; il mondo è cattivo, geloso. Essa non ama il fidanzato, ma crede che l'amicizia possa bastare; col tempo finirà ad amarlo; l'idea di divenir qualche cosa, di creare una famiglia . . . Qualche nube passa sulla fronte ingenua e pudica; l'idea della maternità implica dei misteri, li presentisce, ma così vagamente che non arriva ad intender nulla. Il confessore spiega, ma l'ignoranza è un talismano che preserva dall'alito impuro, e per tal modo, vestita di bianco, coronata di fiori, ravvolta nel velo, la timida colomba si trasforma in vittima, che piega la fronte davanti agli altari!

Oh se li spettatori indifferenti di quelle nozze potessero seguire la sposa nel recondito misterioso, ove la guida quell'ignoto, e fossero testimonii di quelle disperazioni, di quella lutta, drama terribile che si svolge fra due sposi, lutta disperata e orrenda, che talvolta uccide per sempre l'amore, e nel cuore ingenuo della fanciulla desta col disinganno l'odio e talvolta la depravazione!

Non incolpatela degli errori che verranno di poi, o voi che l'abbandonaste alle cure di un ignoto, ch'essa non amava e che le fu imposto; e talvolta . . . duramente imposto! . . .

L'uomo ha libera la scielta! . . . la donna attende. Or chi dei due sarà più colpevole?

Non parità di caratteri, non educazione, non eguaglianza di sentimenti. La fanciulla che testè non osava stendere la mano ad un giovine, or trovasi *cosa posseduta per diritto* di un essere che le appare dal lato brutale; le ripugna . . . perchè dove non c'è amore, non avvi scintilla nè illusione!

Quando vedo giovinette ingenue farsi spose, mi sento invadere da tristezza infinita; e spirito invisibile vorrei seguirle e proteggerle contro li insulti del bruto che or le si impose a padrone.

Ma se questo sistema è orribile, ciò non vuol dire che per la donna l'ideale sia di restar zitella; ciò sarebbe un assurdo. La donna è chiamata ad una santa missione, e la natura cangiò per lei in gioja il dovere. Amare, essere riamata, dividere la vita con chi adora, vedersi crescere d'intorno una corona d'angeli, sentirsi ministra di pace, di virtù, di felicità; essere la rosa che sboccia nel dolce suo clima, non nelle serre

Digitized by Google

che intisichiscono, e rendere feconda d'ogni più pura gioja e peregrina virtù, questo Eden che si chiama la famiglia.

Per intendere quanto v'ha di dolce e di straziante in queste righe bisogna esser donna; bisogna soffrire o aver sofferto!

Nè m'illudo. La società taccierà di esagerazione le mie parole. Abituata a far d'ogni cosa un contratto od una questione di mode, essa non può intendere certi dolori reali, ma che pur stanno nell' ombra, quasi che il cinico sguardo del mondo li profanasse. So che fra circoli eleganti più regna la maldicenza che il compianto, e con folle grido e con bassa invidia nel core, si grida = viva chi regna = e si scorda chi soffre.

II.

« La questione dell'origine e della molteplicità delle razze è stupenda; ma, a trattarla come si conviene, bisogna aver fatto molti e profondi studii scientifici, e possedere uno sguardo d'aquila dal punto di vista della filosofia. È però evidente che essa si va ogni giorno semplificando; imperocchè le molte, e non sempre pacate discussioni, hanno finito per dare ragione a chi sostiene discendere l'uomo dai Gorilla, e quindi si fa propugnatore del sistema che sostiene essere molteplici le razze dell'uomo.

» La forma del cranio delle diverse specie umane, e quella dei quadrumani, porge argomento a studii di anatomia comparata; che dovrebbe dar a pensare assai seriamente ai teologi, se questi fossero capaci d'intenderla. Malpighi, che pur non fece della poesia, nè della teologia, ha dato anch'esso un colpo fatale alla credenza cristiana dell'unica razza; e l'anatomia addita molte non lievi differenze, che non dipendono punto nè dal sole, nè dai ghiacci, nè dai gradi di longitudine, nè da quelli di latitudine.

Questi ardui argomenti, bisogna o saperli toccare con mano maestra, o lasciarli stare. Però chi volesse farsene almeno un'idea, tanto per conoscere a un dipresso quali e quanti passi abbia fatto anche questo ramo dello scibile umano negli ultimi anni, potrebbe leggere le opere di Carlo Vogt, di Lyell, del Darwin (acconciamente tradutto da madamigella Royer), colla rispettiva analisi del prof. Omboni, ed il *Prehistoric times* di Lubboch, e i commendati studj del nostro De Filippi, senza parlare dei cento altri. Nè converrebbe ignorare le teorie degli avversarii, di quelli, cioè, che, appartenendo alla scola antica, si fecero ad impugnare le conclusioni Darwiniane; come sarebbero, ad esempio, il Flourens, il Quatrefages e l'italiano Bianconi. Così dal complesso dei fatti raccolti ed esposti dai fautori dei diversi sistemi, si potrebbe, col sussidio della filosofia, farne scaturire qualche scintilla la quale valga a diradare al-

Digitized by Google

quanto le tenebre della ancor troppo fitta notte scientifico-letteraria. Basterebbe il brillante concetto del Moleschott, che sostituisce il fosforo cerebrale alle antiquate credenze sull'anima, per mandare a monte libretti e libroni di teologi e di pedanti, e mettere in disparte ogni pretensione di immortalità. Nè mancano di splendide pagine i libri del Lioy e del Trémaux; come pure quelli del Naudin sono miniere d'erudizione, cui può utilmente rivolgersi la gioventù d'ambo i sessi che abbia vaghezza di non rimanere affatto estranea a tema così importante, ed al movimento intellettuale dell'epoca nostra.

E. . . .

DELL' ISTRUZIONE RELIGIOSA

(Continuazione, Vedi numero precedente.)

Esaminiamo ora se sia possibile mitigare queste regole per ciò che riguarda l'istruzione dell'infanzia. Indubbiamente sarebbe a desiderarsi che il padre di famiglia rispettasse a sufficienza i suoi figli per lasciar loro la scielta ragionata e riflessa di una religione. È questo un consiglio *filosofico* al quale da lungo tempo abbiamo aderito (1). Noi deploriamo che il fanciullo, prima ancora di poter usare la sua intelligenza, sia affigliato ad una setta religiosa, marcato del suo sigillo, addestrato a recitarne le formole, a praticarne i riti, a divenirne iniziato forse per sempre, non in virtù di un esame, o di una libera determinazione, ma per una sorta di legge ereditaria che in realtà lo costringe a seguire le tradizioni dei suoi antenati, di qualsivoglia natura esse siano; ad essere quindi cattolico, se nato da parenti cattolici, ebreo se da famiglia ebrea, e così di seguito. Noi vorremmo che il padre non insegnasse ai suoi figli alcuna religione, limitandosi a coltivarne l'intelligenza per metterli in grado di pronunciarsi quando la loro ragione sarà abbastanza matura. Ma se egli respinge questo nostro consiglio, se pretende di conoscere meglio di noi ciò che convenga a' suoi figli, bisognerà ricorrere all'autorità superiore, al *braccio secolare*, per forzarlo e seguire questo nostro desiderio? Sarebbe una tirannia odiosa.

Questo padre di famiglia ha gli stessi nostri diritti e dobbiamo rispettare la sua libertà nello stesso modo che noi vogliamo ch'ei rispetti la nostra. Ogni intervento legale in favore dell'uno e dell'altro partito, sarebbe irragionevole e iniquo, poichè nessuno è incaricato del deposito

(1) Vedi il nostro *Examen du Christianisme* tomo, I, pag. 7 e seguenti.

Digitized by Google

della verità nè del diritto di farla prevalere. Colui che fermamente crede alla verità di una religione rivelata, che la riguarda come assolutamente necessaria alla salute, è persuaso essere suo dovere il propagarla secondo i suoi mezzi, e di avere l'obbligo rigoroso inverso i figli di guidarli sulla buona via; in coscienza egli si crede dunque tenuto ad inculcar loro di buon'ora ciò che egli riguarda come la verità. Chi dunque volesse frapporre impedimenti a questa, per lui, sacra missione, commetterebbe a riguardo suo la più abbominevole delle oppressioni, e torturerebbe la sua coscienza. Malgrado tutte le proibizioni, egli non potrà ommettere di propagare le sue credenze e d'istruire i suoi figli tanto coll'esempio che colle lezioni. Una legge che gli negasse questo diritto, dovrebbe avere per sanzione efficace l'allontanamento del figlio dai parenti, mezzo unico per preservare il suo giovane intelletto da ciò che il legislatore, nella suprema sua saggezza, avrà dichiarato erroneo. La logica condurrebbe dunque a rinnovare per regola generale, il ratto del piccolo Mortara, e ad imitare questa mostruosità sì giustamente rimproverata al governo teocratico di Roma. Noi non possiamo credere che i liberi pensatori approvino per un partito ciò che hanno per un altro condannato.

Non si può dunque rifiutare al padre di famiglia, il diritto di allevare i suoi figli, fin dalla più tenera età, nel grembo della sua religione. Ma se egli manca delle cognizioni o del tempo necessario per istruirli, incontestabilmente potrà farsi supplire dall'uomo che giudicherà adatto a compire la sua missione. Quindi, se il suo stato glielo permette, darà ai suoi figli un istitutore particolare addetto alla sua casa. Nel caso contrario, bisognerà bene che si scielga un institutore imbevuto delle sue stesse idee, al quale delegherà il suo potere. Per tal modo ciascuna setta potrà avere la sua scuola, nella quale i fanciulli saranno instruiti nella religione dai propri parenti, senza, ben inteso, che ciò porti pregiudizio alla instituzione delle scuole libere nelle quali sia bandito l'insegnamento religioso. Ciascuno farà la sua scelta secondo le proprie opinioni particolari e nessuno sarà soggetto a coazione.

(*Continua.*)

MIRON.

IL VANGELO E LA NATURA UMANA.

Il vangelo, con tutti i suoi comentatori e apologisti sino al *Rinascimento* suo risorto apostolo moderno, ha, fra gli altri, l'immenso torto e

Digitized by Google

la disgrazia di appartenere alla categoria di quei libri **didascalici**, così qualificati dal bibliotecario Sorcio al re Lione, nei noti **scaffali** di quella tal biblioteca:

Tutti son didascalici scrittori
Quelli, onde pieni son gli altri due piani:
L'uno insegna a slungar le corna ai tori,
E l'altro a raddrizzar le gambe ai cani;
Chi a ingentilire agli asini gli orecchi,
Ed altri ad altri metodi parecchi;

ha la disgrazia cioè d'urtar di fronte i più noti e triti **proverbi** del dizionario e della pratica sapienza, che si debba pigliar cioè il mondo come viene e gli uomini come sono, far di necessità virtù e molti altri simili che indicano tutta la vera base, in cui deve fondarsi, il punto onde deve partire il moralista, il legislatore, il filosofo, l'uomo di mondo e sino il poeta per riuscire a qualcosa che valga, cioè la base, i dati di natura, *irreformabile*, come diceva il Romagnosi. Se lo diceva o piuttosto lo fece dire già Dante nel suo Paradiso a Cacciaguida suo avo, Dante quel cattolico, mistico, ma italiano tutto d'un pezzo e tanto basta: il sistema non conta:

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento *che natura pone*:
Seguendo lui avria buona la gente

E altrove:

Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagione che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta;

ché corrisponde a quella del Petrarca suo plagiario:

Si ch'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, vinta dal costume.

Sicchè per questi nostri arcicristianissimi poeti, la natura umana è buona da sè, nè ha bisogno di redentori, ma di buona direzione e di sana ragione.

A noi pare che tutti questi nostri grand'uomini italiani siano più grandi per le loro sensatissime contraddizioni col loro sistema teologico, che non tutti i moderni colle loro coerenze spropositate. E ciò sia detto per incidenza.

Digitized by Google

Ora quel benedetto vangelo, benchè dettato dall'onniscenza, dalla sapienza incarnata, dal creatore stesso della natura, pare che non sappia nulla del *fondamento che natura pone* sì nella specie umana che nelle altre: l'artefice ha dimenticato l'opera sua: taglia l'uomo in due e ne scarta mezzo, forse rammentandosi, come dice la Genesi, che già si pente d'averlo fatto: vuole nobilitarlo, idealizzardo, spirituarlo, eterizzarlo, sublimarlo con un metodo affatto contrario a quello che insegna la chimica e la vera poesia moderna che sarebbe, esempigrazia, quella di Goëthe. Non prende, come insegna la necessità, l'uomo dal miglior lato stimando buono quanto egli ha per isvilupparne il meglio possibile, ma bensì dal peggiore, come pianta selvaggia, che ha bisogno d'un innesto d'idee, d'un lievito estraneo alla sua natura. Non dirige, come dice il Vico che fa la politica, le sue passioni pel suo meglio, rivolgendo la sua ferocia all'arte militare, la sua cupidigia al lecito lucro, la sua ambizione alla gara, all'emulazione e così oltre: esso pretende di sterparle tutte sin dalla radice, anzi pare non si accorga neppure che esistono e sieno indestruttibili e necessarie quanto l'istinto della fame e della sete. Non tiene il minimo conto di ciò che l'uomo è: vuol farne ciò ch'ei non è, nè potrà mai essere, imponendogli, qual somma di tutti i suoi doveri, di distruggerli coi vani tentativi della finale riuscita; e ciò fa col riporre il colmo della perfezione umana in quello stato dell'animo e della mente ch'è per noi altri il colmo della apatia e della insociabilità. Uomo o donna perfetti a uso del vangelo potrebbero star sicuri di due cose: d'aver da morire, e, vivendo anche mille anni, di non ricevere mai in vita loro un viglietto d'invito ad una *soirée*. Per buona sorta non ce ne sono. Dicono in giustificazione certi apologisti che questi eccessi di esigenze appunto sieno prove della sapienza divina del maestro, essendo l'uomo così naturato che si deve pretenderne moltissimo per ottenerne un poco, simile in questo al centro del bersaglio che non si arriva a colpire senza pigliar la mira più alta del centro.

Paragone non è ragione, si dice alla scuola, e nell'esiger più del giusto e del possibile o non c'è lealtà o c'è delirio, ambi supposti inammissibili nel vangelo, a cui fan torto i suoi medesimi seguaci per troppo zelo, assai più di noi. Il fatto si è che il vangelo pecca, come la scuola Scozzese e Fichte tedesco, d'idealismo, anzi vi è quintessenza e come tale si deve rigettare quanto tutte le scuole degl'idealisti moderni, conservativi o liberalisti che fanno andar tutte le cose a rovescio dovunque siedono nei parlamenti. Che altre prove avrem noi da aspettare, più solenni di quelle che ci diedero già i tedeschi dal quarantotto in qua? L'idealismo e lo spiritualismo, via di Germania, via di Palestina, se ne chiami il maestro Reid, Fichte o Gesù, rende l'uomo fisicamente e moralmente eunuco. Che abbia poi nome vangelo o cristianesimo anzichè uno dei tanti dei sistemi moderni, è una mera combi-

Digitized by Google

nazione, e riconosciutane una volta l'errore va rigettato l'un quanto gli altri, salvo il merito di avere arricchito il capitale delle verità morali o filosofiche di qualche nuova che non manca quasi mai in alcun libro per assurdo che sia: motivo appunto che fa leggerne anche tanti di cattivi, per pescare cioè talvolta una sola idea dominante in un oceano di parole.

Per fare abborrir nel vangelo sino quelle buone e belle idee che ci sono, basterebbe quello schifoso tuono d'unzione, di smorfioso sentimentalismo che assumono i suoi lodatori, e in cui ripongono la vita obbligata e pensata (ma non posseduta) dell'umiltà pelosa che puzza a cento leghe di superbia e d'albagia, e che fa sentire ad ogni parola nello scrittore la dura lotta fra la virtù riflettuta e vagheggiata nel cervello e l'opposta indomita passione dell'animo. Per dire che due e due fan quattro non occorre umiltà, nè modestia; quando son di buona lega consistono nel dire a testa alta e con voce franca: « non so; ho fatto il calcolo, ma posso aver sbagliato: rifatelo voi, » come si usa in tutte le banche di sconto o di cambio. Verità morale, o verità matematica, è qui tutt'uno.

La poesia dell'avvenire non consisterà più nel voler realizzare gli ideali, ma bensì nel contrario, nell'idealizzare la realità; differenza tanto grande, quanto il voler fare grappoli d'uva dello spirito di vino, anzichè distillare lo spirito dall'uva.

La lingua però manca ai nuovi concetti, e insufficienti sono oggimai tutte le analogie della natura per supplire ai termini astratti. Spirito e materia non hanno più oggidì alcun senso nè separati, nè uniti. Ma pur, dovendoli usare per forza, si potrebbe dire (e qui protestiamo contro chi presumesse intenderci a modo suo) che l'uomo nasce materia e si va grado grado spiritualizzando per via, non di fatale, ma di spontanea sublimazione; idea che si potrebbe trovare anche nel vangelo, se non ci fosse quella dell'innesto soprannaturale e quell'altra del disprezzo e del rifiuto del vaso che servì alla sublimazione e si chiama corpo. Con la miglior volontà del mondo di rendergli giustizia, interpretandolo razionalmente, è impossibile omai alla mente sana di star col vangelo. Fa schifo il doverlo ancor dire, essendo già qualche secolo che i veggenti se lo van dicendo all'orecchio, e ognuno di loro morendo lo lascia per testamento ai successori.

A. Pellegrini.

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE.

Mentre scrivo queste righe, ei posa nella bara; e intorno a lui piangono i dolenti!

Morto, morto, povero Fischer, povero maestro mio, morto senza che mi fosse concesso baciare quella mano che con paterno affetto guidò li incerti miei passi nell'arduo cammino degli studii! Ricordo quelle ore in cui solevi guidare l'agile mio pensiero attraverso ai secoli, e coll'esempio dei grandi che furono, porgermi insegnamento e modello, affinchè ne imitassi le virtù. Ricordo quando spingevi la mia fantasia per l'interminabile spazio seminato di astri, e quando meco solevi correre fra le popolose regioni, fra i deserti, sui mari! Quante volte il tuo affetto per me ti porse la dolce speranza che, un giorno, non oscura attraverserei il mondo letterario!

La mia fantasia giaceva schiava dell'infantile ignoranza, e tu ne diradasti le tenebre: tu mi sciogliesti le ali; tu benedicendo alla mia vita m'abbandonasti sol quando il destino mi chiamò alle nozze.

Deh potessi almeno sciogliere sull'urna tua un canto .... Ma il dolore è muto, ed altro conforto non mi resta che quello di piangere sulla tua fossa, venerata come la tua memoria.

Se oltre la tomba non tutto è spento, se di te resta ancora un àtomo che si ricorda del passato, io sono certa che rammenterai la tua allieva. Provato da domestica sventura, G. M. Fischer vide scendere nella tomba tre sue figlie già adolescenti, ed altre ne abbandonava ora alle cure di colei che gli fu data compagna nella vita. Una dolce speranza gli arrideva: quella di rivedere le già partite, e di attendere quelle che restavano; e forse una lacrima sparse sull'incerto destino che attende le orfane giovinette. Vecchio di dolorosa esperienza, ei vide molte fra le giovani a cui fu maestro, consumare la vita nella tristezza e nel dolore; molte ne vide sparire dalla scena del mondo; poche essere felici. Egli ben sentiva che l'avvenire della donna è un gioco della sorte, e che i meriti della giovinetta non sono caparra sicura della felicità avvenire. Se un pensier mesto conturbò quell'anima serena quando già posava sul letto di morte fu certo per lasciare giovani tre figlie, a cui il destino serba gioia e dolori.

La morte del prof. Fischer è un lutto per tutti coloro che l'ebbero a maestro ed amico. Il suo posto è vuoto, e non è facile trovare chi degnamente lo surroghi nel campo dell'istruzione. Pochi sentono come lui la santa missione d'istruire la gioventù, pochi se ne disimpegneranno con egual amore ed abnegazione.

La notizia della sua morte mi giunse troppo tardi perchè mi fosse concesso accorrere ad onorare la sua salma. Possa almeno questo *ri-*

Digitized by Google

cordo esprimere il dolore di cui sono compresa, ed essere omaggio di riconoscenza alla memoria del mio venerato maestro.

E.***

CRONACA.

MATRIMONIO CIVILE: — Ci scrivono da Carrara: In un villaggio di questa città, appunto uno dei più incolti, è stato contratto matrimonio da Serri Oreste con Maria Bernucci, dinanzi all' ufficiale di Stato Civile. Stantechè i conjugi erano cognati, per la *papale dispensa* il parroco ne li richiese della bagatella di 40 *(quaranta) scudi romani* senza gli accessori; dando loro ad intendere, che la sola dispensa del papa era più che sufficiente alla bisogna. Informati però da persona amica, del pericolo a cui esponevano la loro prole non ottemperando al disposto del Codice Civile, e fattagli conoscere l' assurdità del loro operare, mandato alla mal' ora parroco e papa, e punto peritandosi delle pretesche minaccie, si unirono in matrimonio a seconda delle prescrizioni della legge, senza *intervento religioso.* Il paesello si denomina Gragnana. Meno male che quei 40 scudi non andranno divisi per mercede a' briganti. Il prete grida che non battezzerà i figli. Poverini! Non saranno così soggetti a infreddature.

LIBERTÀ DI COSCIENZA. — È molto tempo che il cattolicesimo va proclamando essere il genio delle nazioni, lo spirito del progresso ecc. Di Roma abbiam parlato anche troppo e l'immobilità del suo governo è omai passata in proverbio. Vediamo ora la Spagna la nazione più cattolica del mondo, come si comporta, e quali buoni frutti ivi produce la *civilissima* religione cattolica.

Il decreto di Narvaez che affida l'istruzione spagnuola in mano al clero si va affermando. Vennero intanto soppresse le scuole industriali di tutte le provincie e vietata nei pubblici stabilimenti la circolazione dei giornali esteri, che attaccano la religione e le istituzioni dello Stato.

Si può pretendere di più per giudicare la religione cattolica? Noi sfidiamo tutti i giornali del clero a negare, se lo possono, che la Spagna non sia il governo cattolico per ecccellenza.

IL RAZIONALISMO ED IL SIGNOR GUIZOT: — Tale è il titolo di un opuscolo che sarà quanto prima pubblicato a Palermo, e col quale il cav. B. Galletti si propone di rispondere per le rime alle idee ultimamente espresse dal dottrinario francese nel suo scritto: *Meditation sur l'état actuel de la religion chrétienne.*

Digitized by Google

UN PAESE FELICE. — Ci scrivono da Corleto Perticara (Basilicata.) ... Colgo poi questa occasione per tenerla informata dello spirito razionalista di questa mia Patria, ove, oltre ad un Clero soverchiamente borghese, che predica e protesta pubblicamente contro il Papato, vi ha una massa che sente molto dello spirito innovatore del secolo XIX — Invero qui disprezzo della Chiesa, delle sue funzioni e dei suoi comandamenti — ventiquattro matrimonii civili su cinque religiosi, mancanza assoluta di confessori e padri predicanti — insomma qui tutto che si richiede per una classe onesta e Libera pensatrice. E pure questo Villaggio, il quale fu sempre rifugio di tutti i profughi politici della Lucania, sotto il dispotismo, e che poi fu centro della cospirazione e dei moti rivoluzionari compiuti nel 1860, conta appena un cinque mila abitanti!

RIFORMA IN SPAGNA: — Un corrispondente deli' *Opinione Nazionale* scrive da Madrid:

« Un decreto reale ampiamente motivato, introduce delle riforme radicali nell'insegnamento primario. In forza di questo decreto, le provincie restano autorizzate a domandare la soppresione delle scuole primarie, che giudicassero poco utili o nocive ai proprii interessi materiali. D'ora in poi, *la dottrina cristiana e la storia sacra saranno le basi essenziali dell'insegnamento spagnuolo.* »

LA FRAMMASSONERIA. — Abbiamo già detto che la loggia massonica l' *Avenir* era stata chiusa per aver instituito nel suo seno un comitato di Liberi Pensatori i di cui articoli fondamentali erano la copia perfetta dello statuto della nostra società; ore ci piace aggiungere la seguente lettera che è degna risposta al decreto di sospensione.

« T ∴ C ∴ F ∴

« Nella mia precedente pl ∴ ebbi il dispiacere di annunziarvi che i nostri trav ∴ erano provvisoriamente chiusi per ordine del nostro ill ∴ G ∴ N ∴ ..... Fedeli in questo alle più antiche tradizioni della Frammassoneria, non avendo nulla a bruciare, seguitiamo ad adorare ne nostri cuori l'oggetto sacro del nostro culto, « e un giorno quelli che ci trovano *oggi troppo arditi*, diranno di noi, che abbiamo ben meritato dei nostri FF ∴

« Vogliate aggradire, T ∴ C ∴ F ∴ i miei più fra ∴ saluti

« Il Segrèt ∴ della Loggia l' *Avenir*,

» C. TREBOIS.

LA LIBRE PENSÉE. — Riceviamo i primi due numeri di questo giornale, nostro omonimo, che incomincia a Parigi le sue pubblicazioni. La

Digitized by Google

lettura del programma e dei saggi che ci offre, ci fanno certi che la nostra bandiera è pur anche la sua. « Affrancare, dice questo giornale, lo spirito umano dalle ipotesi, dalle superstizioni, dalle dottrine irrazionali, tale è il nostro scopo. Non ammettere ragionamento se non basato sull'osservazione e l'esperienza: tale è la nostra legge. Noi non accettiamo, sull'autorità di alcun uomo, di alcuna scuola, qualunque sia la sua rinomanza, un'affermazione contraria ai fatti osservati. Noi non ammettiamo *altre* regole all' infuori del metodo sperimentale ». E infatti questa massima la vediamo energicamente propugnata nei suoi articoli fra cui sono rimarchevoli, oltre al *Programma e bollettino* del signor COUDEREAU, anche i seguenti: *Le due scuole* di LETOURNEAU; *La scienza disinteressata* di ASSELINE e specialmente *Il Paganesimo e la Metafisica* di A. REGUARD, *nel* quale la prudentissima *Morale Indépendante* — che, dopo aver fatto pompa della nostra adesione, mancò del coraggio di risponderci quando l'*abbiamo* disapprovata, perchè si allontanava da una questione nella quale la *prudenza* non aveva diritto di soffocare il principio — ebbe, ed a buon diritto, la sua parte.

Accolga dunque questo nuovo confratello, i cordiali e sinceri auguri che i Liberi Pensatori d'Italia gli inviano per mezzo nostro.

UN NUOVO GRADINO NELLA SCALA DEGLI ANIMALI. — Il governo belga ha fatto eseguire delle ricerche nelle caverne circonvicine a Dinant. Il signor Edoardo Dupont, che ne era incaricato, ha scoperto una mascella inferiore umana delle più interessanti. La giacitura, perfettamente constatata, prova che essa appartiene all'epoca dei *mammouth*, e l'insieme dei suoi caratteri ne fa un intermediario fra l'uomo e la scimmia. È un documento di più contro l'opinione di Cuvier sulla stabilità delle specie.

(*La Libre Pensée*).

LIBERTÀ DI COSCIENZA. — Il tribunale correzionale di Lilla ha condannato il Sig. Petit stampatore del Giornale L'*Echo populaire* a 100 franchi d'ammenda e un mese di prigione per offesa alla *morale religiosa*; e l'autore dell'articolo incriminato a 15 giorni di prigione.

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 15 Novembre 1866 N. 46

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, (Frammenti di lettera della signora *E****) — Il dogma e la storia, per *Filippo De Boni* — Dell' istruzione religiosa, per *Miron* (Continuazione e fine) — Due parole ad un Anonimo, per *A. Gravaghi.*

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Fra poche settimane andrà, finalmente, in vigore la legge per cui anco nell' Italia nostra (l' ultima fra le nazioni civili) saranno abolite le corporazioni religiose, nè più si vedranno formicolare per le nostre belle contrade le immonde tonache dei frati .... Ah no: pur troppo m' inganno: poichè l' improvida legge, quale venne manipolata dai nostri padri coscritti, o, per dire più giusto, quale i nostri liberalissimi ministri vollero che fosse, lascia ancora ai frati ampia balia di portare l' esoso sajo; sicchè d' ora in avanti, smentendo il proverbio, sarà proprio l' abito che farà il monaco.

» Questo difetto della legge per l'abolizione dei conventi è già gravissimo: ma ancor più grave, e funesto, e deplorabile è l' altro per cui le monache, malgrado la pretesa soppressione, non saranno costrette a rientrare nella civile società da cui ebbero il torto di desertare, ma resteranno padrone di continuare a viversene in convento in compagnia delle antiche nonne. Così la vantata soppressione si ridurrà a cosa poco più che di nome. Sarà polve pei gonzi; onde non valeva la pena di farne tanto chiasso, e di tirarsi contro, massime nelle provincie meridionali, tanta furia di sdegno.

» Non si vollero costringere le monache a rientrare nel mondo col pretesto di non offendere la loro libertà e di rispettare un

Digitized by Google

senso troppo ovvio di umanità. Ma se così fosse sul serio, perchè darsi la pena di abolire i conventi? Se tanto stesse a core ai legislatori il rispetto per la libertà individuale da anteporlo a qualsiasi altra considerazione d'interesse sociale, perchè non lasciar che chi vuole vada in maschera tutto l'anno? Se i nostri onorevoli legislatori sono così teneri ai sensi d'umanità, perchè cacciano in prigione un povero diavolo che vada intorno elemosinando, quando non abbia la possibilità o la voglia di lavorare? Perchè distruggere i conventi, dove a mezzogiorno si soleva scodellare una buona minestra a quanti straccioni ve l'andavano implorando *per amor di Dio?* La libertà e l'umanità, qui invocate così fuor di proposito, sono lustre belle e buone: e che, in fatto, si risolvono nella più crudele tirannide. Lasciare alle monache la libertà di uscire o di restare nei conventi, significa costringerle a rimanervi; imperocchè libertà siffatta le mette in piena balia delle persone interessate che già ebbero a cacciarle nei chiostri, con gesuitica persuasione o con brutal violenza.

» La maggior parte delle ragazze che hanno l'aria d'andare volonterose a farsi rinchiudere in un convento, sono vittime infelici d'infelice amore. Ma la passione col tempo si calma. Alla demenza produtta da un dolore che si crede eterno, subentra la fredda riflessione. La realtà delle cose in breve si fa spaventosa e l'avvenire si mostra tetro e disperante alli occhi della vittima. — Oh, pazienza il perduto amore, essa esclama fra sè: ma ridonatemi la libertà, l'aria, la famiglia, lasciatemi rivivere: i voti mi fanno paura: stare sino alla morte fra queste quattro mura, esposte alla malignità delle vecchie, alle insidie dei preti, all'insulto delle giovani compagne, è cosa che fa raccapriccio: queste vesti mi pesano, lasciatemi riposar in pace: la Chiesa è fredda, oscura: la notte par che duri eterna qua dentro: oh, lasciate per carità ch'io riveda la mia cameretta: e che possa allungarmi nel mio letticciuolo . . . —

» La povera vergine ode parlare della prossima soppressione. È costretta da mille ragioni a dissimulare la gioja che ne risente: e fors' anche metterà il suo nome in calce ad un foglio di protesta, che i superiori le daranno indegnamente a firmare. Ma in cor suo spera che in forza della sospirata legge, saranno infranti i ceppi che la tengono avvinta; e che potrà uscire dall'odiato convento, e far ritorno tra i suoi, e rivedere l'orto paterno, il patrio cielo. Povera colomba, essa s' affida di far ritorno al dolce nido; e di trovarsi ancora tra i suoi fiori, colle antiche compagne: e di riavere il materno bacio, e la benedizione di quella che più che madre il mondo chiama, ed è per la fanciulla un angelo di paradiso. Essa crede, l'ingenua, che non si staccherà più dai cari parenti,

Digitized by Google

e che potrà vegliare al loro letto: e sogna fors'anche, le pure gioje di una famiglia: una corona di teneri angioletti che le ricordino la sua infanzia.... Ed ahi! tutto non riuscirà che ad una terribile delusione; poichè la sventurata, pel diritto che l'improvida legge le lascia di rimanere in convento, sarà posta nell'impossibilità di uscirne. Questo diritto si riduce, in sostanza, ad una mistificazione, a un sarcasmo. Meglio sarebbe stata una schietta condanna....

» La monaca m' inspirava un giorno un mesto lamento. Ho fatto anch'io assai serie meditazioni sugli orrori del chiostro, e la disperazione, e la depravazione delle religiose. Pensavo alla donna, destinata a così importante missione nel mondo, crudamente condannata alla sterilità, all'abbandono, alla colpa. Sì, anco alla colpa. La misera, traviata dal pregiudizio e da ogni specie di assurdità, eppure è sempre suscettibile d'ogni più vivo e gentile affetto, esposta alle arti nefande di uomini scelerati e di donne infami. Leggasi il capitolo *Chierici,* della Carracciolo, e certe orribili scene della *Religieuse* di Diderot, e vedrassi di che sia capace l'uomo posto fuori di società, e la donna che ebbe scambiata la sacra missione, cui fu da natura destinata. È un tema stupendo, pieno di poesia sublime, ma orribile, che si presta alle più argute osservazioni filosofiche e sociali. E toccando a questo argomento, bisognerebbe farsi animo, e trattare sul serio anche certe questioni fisiologiche, le quali hanno pur tanta influenza sulle filosofiche e morali.

» Quante povere ragazze hanno la mente scombujata per modo, da credersi *chiamate* ad uno stato, che è contro natura e contro la società; e si figurano che Dio voglia vederle marcire fra quattro mura; e s'imaginano non so quali spauracchi in questo povero mondo che le attende tutt'altro che con ostili intenzioni. Esse credono veder tranelli in ogni luogo; e, cosa ancor più singolare, credono dannarsi per ciò che precisamente forma la santità della donna; come se Dio fosse uu essere geloso, che provasse ed esigesse un amore esclusivo, quale può esigerlo un uomo. Ma che bel libertino sarebbe questo essere che vuole millioni e millioni di amanti. Come? dite davvero? Dio vi vuole tutte per lui? l'amore di un uomo vi rende indegne del Signore? altro che l'harem del Gran Sultano! Ma allora, mie belle, il vostro divino amante dovrebbe far subire certa operazione ai preti che vi avvicinano, precisamente come ai custodi del serraglio; imperocchè se mai, la mercè loro, vi accadesse di crescere in circonferenza, non potesse buttar la colpa sulle spalle dello Spirito Santo, mentre per vostra disgrazia il Messia è già venuto. Davvero, queste povere ragazze mi fanno compassione. I libri sacri

Digitized by Google

parlano loro un linguaggio di foco, come non oserebbe fare il giovane più appassionato. L' astinenza di tutto esalta i sensi e produce l'isterismo. Sono donne anche esse, soggette come noi alle medesime crisi, ai medesimi bisogni. Sensazioni e sentimenti, esaltati dal digiugno, dalla meditazione; un prete giovane, il solo uomo che vedono, al quale possono parlare in secreto, e confidare i loro dubii, i patimenti; il confessore s' insinua, interroga, si fa dire ogni sofferenza: chi sa forse, spinto da compassione prima, d' amore in seguito, le eccita, affinchè un bel giorno fa la parte deliziosa di medico e di consolatore. Quelle vergini, spoglie dei sacri veli, sono donne ingenue, care, seducenti. Il prete.... può anch' egli rifarsi uomo, inspirare e dividere una passione; e così acciecati entrambi, dimenticarsi nelle braccia l'uno dell' altra.... Povere creature, vi guardi Iddio!..... Ma breve è la gioja dell' infelice! Un malessere, sofferenze, incommodi, indubii segnali, tutto rivela alla misera che i voti non le tolgono d'esser donna e la possibilità d' esser madre. I terrori, le disperazioni suggeriscono il delitto; nulla si risparmia;... Piangetene o cieli (come disse Prati) l' angelo d' jeri s' è fatto demone. Il dolore, il rimorso, il castigo finiscono di pervertirla; diventa maligna, scelerata, odia tutti perchè odia sè stessa; odia la virtù perchè l' ha perduta; la corruzione è palese; sospetta nelle compagne delle rivali; detesta quelle belle ragazze; teme che si rinnovi la propria istoria, le spia, sorveglia il prete.... Il chiostro cangiò una buona donna, un' eccellente madre, forse in un mostro di perfidia! Ma e le vittime? E i figli non nati? e le suore scomparse? Conosciamo noi a fondo l'istoria secreta del chiostro? Ci sono note le sevizie e le turpitudini del convento? Vediamo processi orribili, ma ci rimane ignoto ciò che si perde nelle ombre di quei sotterranei; ciò che si compie in quelle celle, nelle secrete, negli *in pace*, nelle tombe forse, nel confessionale. I castighi, i doveri, imposti alle misere che caddero, o danno ombra alle più scaltre, e chi sa quante de-Leyva in quelle infelici! Quante povere ragazze tradite in quell' ovile di agnelle e di lupi affamati ed impudichi!

» L' ignoranza poi è la piaga principale. Nei conventi dei frati si riscontra qualche pò di sapere. Nei secoli di mezzo, per lo meno, essi conservarono cose preziose, e diedero anche uomini illustri. Ma nel monastero feminile, niente; povere pinzocchere e nulla più. Estranee alle arti che pur erano in voga nel Medio evo, estranee ad ogni scienza, povere nonne, fantasimi di donne, vasi d'idiotismo, aventi un santo orrore per l' aqua, sucide, nulle, viziose o sceme, ridicole; furono un po' rialzate cogli ordini della carità, ma anche qui dentro v'è del gran marcio.

Digitized by Google

» Guaj se s'avesse a penetrare in tanto gineprajo! Scopriremmo cosa da far raccapriccio!

» Io conosco una buona dama milanese, per esempio, la quale fattasi monaca, ebbe l'impudenza di dire a sua madre, che la visitava alla grata, di non andare a trovarla con tanta frequenza, perchè le faceva perdere un tempo destinato a conversare con Dio. Un'altra ne conosco, che entrata in convento, nè più sapendo come uscirne, finì per impazzire. Lo scorso inverno, in un convento poco distante si bruciò una educanda. Non si voleva lasciar entrare neppure i parenti; e quando il potè fare per esplicita licenza del vescovo, la madre sventurata non ebbe ad abbracciare che un cadavere. In una città dell'Emilia v'è un convento così detto delle 33, in cui, quando muore il padre o la madre di una suora, la Badessa invita le monache tutte a pregare per i genitori di una monaca, senza dir quale; per il che, tutte sono cacciate nella più atroce delle incertezze. Ma questi sì che sono infamie senza nome. In tal modo si distrugge la famiglia, si dissolve la società, si propaga l'idiotismo, si soffoca il core, si spegne l'intelligenza, si uccide l'anima e il corpo.

» Oh, venga presto il giorno in cui la legge per l'abolizione dei conventi, promulgata dopo tante lotte, venga sul serio, e pienamente attuata. Ma in quel giorno possano anche le monache trovare la forza di abbandonare le abborrite mura, e così ovviare i pericoli cui saranno esposte per l'improvido e gesuitico liberalismo dei legislatori.

E.***

IL DOGMA E LA STORIA.

Affranto da pertinace malore, amareggiato dagli ultimi avvenimenti, Filippo De Boni non ha potuto, prima d'ora, ultimare il suo lavoro — *Ragione e Dogma* — che noi abbiamo, già da parecchi mesi, annunciato. Oggi però il libro è finito e sarà nell'entrante settimana pubblicato in Siena dall'editore I. Gati. Intanto crediamo fare cosa grata ai nostri lettori dando loro un novello saggio delle idee promulgate dal nostro ottimo amico.

Due celebri personaggi, un vescovo cattolico e un filosofo protestante, Bossuet e Leibnitz, che allora rappresentavano i due religiosi sistemi dominanti in Europa, si diedero un giorno a carteggiare fra loro; il filosofo con più o meno forte lusinga di scoprire una via che la chiesa cattolica e le riformate traesse a conciliazione; il vescovo, messo in disparte

Digitized by Google

un momento il solito *Compelle intrare*, sperando di convertire il filosofo mediante l'eloquenza e qualche leggiera concessione. Essi non avean riflettuto, se i principii costitutivi dell'una e dell'altre fossero tali da potersi con qualche modificazione compenetrare, confondere senza snaturarsi. In buona fede lungamente discussero, ciascuno sforzandosi di convincere l'avversario. Non vennero, come doveva essere, ad utile conclusione; poichè tra il libero esame individuale e la cieca fede non avvi componimento, amminicolo di transazione veruna. E troncarono la controversia, l'uno vaticinando che i protestanti rientrerebbero nel grembo della romana chiesa, affermando l'altro che coll'andare del tempo tutti i cattolici si farebbero protestanti. E s'ingannarono entrambi. Il vescovo credeva all'immortalità della sua religione, siccome quella che già possedeva tutte le verità necessarie alla guida e alla salute degli uomini pei secoli dei secoli; il filosofo non iscorgeva abbastanza distinta la legge di progresso che anima tutta la storia, e di cui è documento e prova la stessa Riforma. Il vescovo spiegava tutto col miracolo della provvidenza; il filosofo non credeva abbastanza alla libertà del pensiero, che diede vita al protestantismo sorpassandolo di molto, mentre non fece e non fa che allargare le breccie operate nella chiesa di Roma. E perchè s'ingannarono? Perchè ambedue giudicarono immoti nella loro particolare credenza. Per essere con la verità o dalla verità men lontani, doveano considerare le cose di religione come un'umana cosa, da punto umano, che incontestabile a tutti apparisse e valesse a spiegare le contraddizioni dell'una e dell'altra chiesa, dell'una coll'altra. E questo non si può ottenere che mediante la storia filosoficamente ordinata, la storia che assume dignità e luce di scienza. La quale dimostra esservi un principio, che domina tutti quelli delle chiese cristiane, cioè più largo e comprensivo; un principio che tende ad emancipare la ragione e la coscienza dal giogo delle rivelazioni, cospira ad abbattere le varie forme dogmatiche delle sette, conciliandole tutte nella chiesa puramente umana della libertà e della giustizia, additando il modo di approssimarci indefinitamente alla verità.

La scienza storica, coll'ajuto delle scienze sperimentali, ha intieramente bandito dal regno della natura, dalle cose dell'uomo, il beneplacito, il capriccio sovvertitore del miracolo. La storia, sposata alla scienza, non lo ha incontrato nemmeno una volta; abondano i semplici asserti delle cronache ecclesiastiche; ma le prove accertate e le competenti testimonianze per un solo miracolo non esistono. Noi siamo, gli è vero, ben lungi dal conoscere tutto; ad ogni passo ci disfida un mistero nelle cose della natura e dell'uomo; ma non si può legittimamente concludere che quanto è mistero debba essere miracolo. Abbiamo del contrario innumerevoli prove; molti fenomeni, i quali apparian miracolo, ora per lo studio entrati nell'ambito delle leggi naturali, ci traggono ad asserire non essere punto miracolo tutto quello che a noi resta ignoto; imperocchè la scienza ha posto fuori di dubbio che tutti i corpi vivono sudditi alle medesime leggi, senza eccezione; in virtù delle quali noi assistiamo alla creazione della terra, al formarsi della sua solida superficie, al nascere ed allo spandersi della vita vegetabile ed animale; noi pellegriniamo

Digitized by Google

cogli astri per l'immensità dello spazio, noi componiamo un tutto che dicesi umanità e dentro quelle leggi fatali liberamente si muove, si sviluppa, s'inalza. Grandi prodigi non sono operati da noi, che interpretando applicando quelle leggi; onde, a mo d'esempio, dipingiamo col sole, scriviamo e parliamo col fulmine. La scienza osservatrice non ha mai saputo finora scoprire nell'universo un fatto contradditorio a quegli ordini, o la sospensione loro per un minuto secondo. Se ciò accadesse, vi sarebbe una rivoluzione nelle cose mondiali, una catastrofe nell'economia loro; nè sappiamo se l'uomo potesse poi raccontarla, cioè rimanere superstite.

Ogni rivelazione contiene una parte cosmogonica; e queste cosmogonie religiose, tutte svelate direttamente o indirettamente dal supremo fattore che dovrebbe appieno conoscere l'opera sua, si contraddicono fra di loro, fanno sorridere la scienza, mancandovi non solo ogni verità scientifica, ma il più delle volte anche il più ovvio senso comune. I cieli cantano, se volete, le glorie del creatore; ma gli astronomi, non più i teologi, sono di queste i banditori e i profeti; imperocchè i cieli della scienza rivelano ben altre meraviglie di quelle de' cieli teologici, v' ispirano ben altro concetto dello splendore dell'universo e della vastità popolata dell' infinito, che il paradiso dell' Islam e del Cristianesimo. Questi non sono che poveri sogni delle antiche fantasie commosse dal grandioso spettacolo, ispirate dalle indotte speranze e dal religioso stupore. Se le cose inorganiche, se la vita vegetale ed animale sono rette dall'eterna avvicendata armonia che la scienza rivela, come potrebbe essere che la vita sociale degli uomini, i quali unici possiedono intelligenza e volontà, non seguitasse nel suo disviluppo una legge inerente alla natura della intelligenza e volontà loro fosse come straniera a tutto quello che la circonda, abbandonata nei suoi processi al beneplacito misterioso di una esterna onnipotenza, che s' intromette di tratto in tratto, violando tutte le leggi da lei create, non manifestandosi che per le vie del miracolo, cui afferrano i soli ignoranti, o quelli che non ne hanno bisogno, come pretende Roma, movendo gli occhi alle sue villareccie madonne?

Questo non può essere. Ciò che notiamo, e nessuno niega nell'immenso dominio delle cose inorganiche, della vita vegetale ed animale, dee pure con modi rispondenti all'indole ed ai caratteri del subietto, accadere nel regno morale ed intelletuale dell'uomo. Per quanto la sua natura primeggia per la volontà e per la ragione su quella delle altre cose, la legge che ne governa l'esplicamento dev' essere più larga, più eccellente e squisita. Che ciò sia appare da una semplice osservazione: se le famiglie dei vegetabili, per esempio, crescono e si diffondono sempre ad un modo, se l' istinto che governa la vita degli animali non sa progredire col tempo d'un lieve passo, o ciò si ottiene pel nostro intervento, l'umanità di continuo modifica sè stessa e tutto quello che la circonda, avanza nel meglio e si trasfigura. Questo modificarsi e trasformarsi per fatto suo proprio, è una condizione fatale della vita dell' umanità. Esso è il più nobile e maraviglioso dei fenomeni e lo troviamo costante nello spazio e nel tempo, sebbene talora arcano nelle sue vie. Può egli solo non ar-

Digitized by Google

monizzare di quando in quando con tutto quello che esiste? Può egli solo sottrarsi al ritmo d'una legge?

No certo; anch'essa dunque la storia dell'uomo si dee svolgere con leggi determinate, non altrimenti che il mondo fisico. L'uomo ha una meta, verso la quale pellegrina da secoli è suo dovere perciò il cercar di conoscerla, e di raggiungerla, senza posa combattendo gli ostacoli che il suo cammino attraversano. Conviengli a siffatto intento meditare sulla propria natura, scoprire le leggi alle quali è suddito per assecondarne l'azione. Tutte cose deposte nel tessuto della storia: la quale assumendo forme di scienza, diventerà guida, fonte e sanzione delle nostre religiose credenze; sarà filosofia per fornirci l'armonico nesso, che solo può dare unità all'universo delle cose e degli esseri. Se l'uomo per la sua volontà e per la sua intelligenza è unico centro sopra la terra, dove possiamo cercare tal nesso se non nell'uomo, ossia nella storia dell'uomo? Egli sciolto dalle catene teologiche, fuori delle metafisiche nebbie, avrà nella storia la sua filosofia collettiva, costituita sopra solide basi, ne trarrà le precipue nozioni positive, che lo tuteleranno egualmente nel suo procedere da due abissi, benchè di contrario carattere, funesti del pari. E quali sieno ce lo insegna la medesima storia. Lo spirito investigatore ebbe ed ha più che mai dall'un verso le seduzioni e i terrori del mondo soprannaturale co' suoi miracolosi prestigi, colle sue splendide e paurose chimere, colle sue divine rivelazioni, col suo disprezzo per la vita e per la materia; costeggia dall'altro lato le mute regioni d'un materialismo, che vuole sottoporre le cose morali alla pura condizione delle inorganiche, tutto restringe alla semplice sensazione, niega il sentimento religioso ovvero l'organo dell'idealità come gli spiritualisti, ma per ragioni opposte, esso offende nell'uomo radicalmente la libertà e lo condanna a non vedere che la superficie del suolo, su cui cammina. Perciò, nè con quello, nè con questo abbiamo tutto l'uomo; dividendolo in due, ciascuno ne afferma una parte per niegar l'altra, e il concetto della vita, la vita sfugge ad entrambi.

L'uomo non può sollevarsi a voli che abbracciano l'universo, se non posando sul suolo già noto e sicuro delle nazioni positive; altrimenti traballa, sorpreso da vertigini che gli tolgono il senso del vero. Quando lo sorregga la scienza, col piede del suo pianeta, guidato dal lume filosofico della storia, potrà vincere gli ostacoli e le chimere che gli sbarrano la via, intendere la natura, e prestando un attento orecchio, udrà il volgersi armonioso degli astri per gli spazi infiniti.

Qualunque dottrina religiosa che non possa tradurre l'unità della vita nelle sue moltiplici manifestazioni e la sua universalità, è dottrina incompleta, erronea, apporta disastri e deve cadere. Come possiamo assumerla a regola nostra, quando non risponda alla storia, ch'è quanto dire alle organiche leggi dell'essere nostro, quando non basti alla nostra sete di amore, di verità e di giustizia? Come lo potrebbe il cattolicismo colle sue orgie spirituali che finiscono in un fossile meccanismo, co'suoi anatemi alla materia, colla sua guerra alla scienza, col suo condannare l'attività ed il lavoro, colla sua intollerante immobilità,

Digitized by Google

mentre la creazione è continua così sulla terra come ne' più lontani seni del cielo e tutto si move?

I vecchi dogmi perciò se ne vanno; essi l'opposto, la negazione di tutto questo, debbono andarsene. Decretando trovati di Satana le stesse verità materiali, dalla scienza coll'osservazione scoperte, hanno pronunziato la loro condanna. La loro morte è sicura, come gli effetti previsti di una fisica legge. Ma come e quando? Egli è ignoto; però sappiamo che più indugieranno a cader su loro le pietre del sepolcro, nel quale già vivono, e più nuoceranno rimanendo loro la fecondità degli errori e delle sventure.

FILIPPO DE BONI.

DELL'ISTRUZIONE RELIGIOSA.

(Continuazione e fine).

Nel sistema che noi combattiamo, non sono soltanto gli institutori privati quelli ai quali sarebbe interdetto d'insegnare la religione ai minori; questa interdizione dovrebbe estendersi a tutte le persone ed in ispecial modo ai ministri dei culti, ai quali non sarebbe dunque concesso che di catechizzare i maggiori. Ma secondo la dottrina di parecchie sette, ogni individuo, raggiunta che abbia l'età di sette anni, possede la responsabilità morale e deve partecipare alle sacre cerimonie, come condizione indispensabile alla salute. Ne risulterebbe quindi che una classe numerosa sarebbe, in virtù della legge, rigettata fuori della Chiesa, quand'anche gli abitanti delle località fossero, unanimamente e senza eccezioni, settatori di questa chiesa. La totalità dei cittadini sarebbe per tal modo privata della libertà religiosa, per obbedire ad un essere di ragione, chiamato Stato, il quale sarebbe così stimato rappresentare tutti i cittadini, senza perciò rappresentare alcuno. La tirannia si eserciterebbe in nome e sotto il manto della libertà, e sarebbe altrettanto odiosa e ingiusta di quella che, sotto Luigi XIV, impediva ai protestanti di fare allevare i figli nella loro religione.

Ogni larghezza, ci si dice, sarà lasciata alla verità, l'interdizione non colpirà che l'*errore*. Noi diciamo come Pilato: Che cosa è la verità (Giov. XVIII. 38.)? A chi spetta definirla? Ciascuno crede di possederla, e in virtù di questo privilegio, domanderà che sieno imbavagliati gli avversari. La teoria che ci si oppone è precisamente quella di cui si arma il Cattolicismo il qual vuole che alla sola verità, cioè alla Chiesa, appartenga il diritto di discussione e di propaganda, e che l'errore, che comprende tutte le opinioni alla Chiesa opposte, è di diritto divino condannato al silenzio. È questa la dottrina dell'Enciclica e dell'Inquisizione. Dacchè in alcuni uomini viene riconosciuto il diritto di definire la ve-

Digitized by Google

rità, essi diventano i tutori, i maestri dell'umanità; così si sacrifica la libertà, si soffoca la discussione, si spegne ogni progresso. Spostare il dispotismo non è distruggerlo, cangiar di papa è quanto passare dall'uno all'altro giogo, quanto accettare la servitù. Ciò che si chiama la verità riconosciuta e dimostrata da tutti gli uomini, non rappresenta che lo stato della scienza di una data epoca, verità relativa che, a seguito di nuove scoperte, l'indomani può divenir errore. Scegliete pure a rappresentanti della scienza gli uomini più eminenti: essi pronuncieranno sempre in forza delle conoscenze generalmente accettate e condanneranno l'innovatore audace che non avrà altro torto da quello all'infuori di precedere il suo secolo e di portare al mondo una nuova luce. Galileo quando osò dire che la terra girava intorno al sole, smentiva una verità *dimostrata e riconosciuta da tutti gli uomini* del suo tempo: dunque, in virtù del sistema in questione, si aveva diritto di togliergli la parola od almeno d'impedirgli di predicare alla gioventù i suoi principii sovversivi, contrari alla verità ufficiale. Tali esempi si possono moltiplicare. La circolazione del sangue è stata dichiarata impossibile, l'inoculazione del vaiuolo considerata come un delitto; le enormi parrucche di cui i nostri antichi si coprivano la testa, proclamate come infinitamente più salutari della naturale capigliatura (1). Se dalle opinioni passiamo ai giudizi, noi vediamo che la proscrizione colpisce tutte le preparazioni dell'antimonio, sotto il decanato di Guido Patin. Un decreto del Parlamento, provocato dalla facoltà di medicina di Parigi, proibiva l'uso dell'emetico; e, qualche anno dopo, Luigi XIV essendo caduto ammalato ed essendo stato debitore della guarigione a questo farmaco, il decreto del Parlamento fu rivocato a seguito di altro decreto della facoltà stessa, e l'emetico rimesso nel posto che ora occupa nella materia medica. Questo stesso Parlamento non ha proibito, nel 1763, che si praticasse l'inoculazione del vaiuolo nelle città e sobborghi di sua giurisdizione? E quattro anni dopo, a quattro leghe dalla sala delle sedute, Luigi XVI ed i suoi fratelli non si fecero inoculare a Versailles, nel circondario del Parlamento di Parigi? (2) Tutti sanno che, per lungo tempo, l'Accademia delle Scienze rigetta, come ridicola favola, l'esistenza delle *pietre cadute dal cielo* (è così che si designavano gli aeroliti); e l'illustre Lavoisier non volle incomodarsi per osservare uno di questi corpi caduto recentemente e ancora incadescente.

Per tal modo le verità che oggidì sono definitivamente dimostrate e generalmente ammesse, furono sconosciute e proscritte, non soltanto dai corpi costituiti e dai depositari dell'autorità pubblica, ma ben an-

(1) Rapporto di Husson sul magnetismo animale, presentato all'Accademia reale di medicina. ed inserito nell'istoria accademica del magnetismo animale, dei dott. Burdin e Dubois (Frédéric); Paris, 1841, p. 283.

(2) *Ibid.*, p. 235.

Digitized by Google

che dai corpi scentifici, dagli uomini i più competenti per apprezzarle. D' uopo è dunque conchiudere che non si può rimettere ad un'autorità umana il diritto di pronunciarsi sopra una dottrina qualsiasi, di dichiarare la verità o l' errore, d' ordinarne o proibirne l' insegnamento, e che bisogna lasciare ai particolari ogni libertà di scegliere secondo il loro giudizio e d' insegnare ciò ch' essi credono vero.

Si vuol fare una distinzione fra le cognizioni generalmente accettate e le opinioni controverse; ma il limite fra queste due classi di dottrine è impossibile a fissare; e se si rimette al giudizio di un corpo qualunque, sia tribunale, accademia o potere legislativo, si incontrano gli stessi ostacoli, gli stessi inconvenienti più sopra accennati. Vedono gli uni una certezza perfetta, laddove gli altri non riconoscono che dubbio e tenebre, e ciascuno pronuncia secondo lo stato delle sue cognizioni, la preoccupazione del suo spirito e dei suoi stessi pregiudizi. Sonvi delle scuole che, attaccandosi sopratutto alle cause di dubbio, quasi non ammettono alcuna assoluta certezza, e qualche filosofo, cedendo a tal diffidenza dello spirito umano, va fino allo scetticismo universale. Ve ne sono che dubitano dell' esistenza dei corpi, altri dell' esistenza delle sostanze immateriali; se gli uni e gli altri hanno ragione, sarà d' uopo dubitare dell' esistenza di tutti gli esseri. Senza andare tanto lontano, quante cose sulle quali il dubbio è concesso non si trovano nelle scienze? Anche in matematica, la scienza positiva per eccellenza, quante gradazioni rispetto alla teoria degl' infinitesimi, che tuttavia serve di base al calcolo differenziale ed integrale; quante controversie sulle quantità immaginarie, sulle irrazionali ecc.! In fisica, non è molto che si era ancor divisi sopra la teoria dei fluidi imponderabili; lo si è tuttora in chimica su quella degli atomi, sulla stabilità dei corpi semplici; in istoria naturale sulla persistenza delle specie, sulla loro possibile trasformazione, sulla generazione spontanea, ecc. In astronomia, Augusto Comte voleva che non si estendessero gli studi e le indagini al di là del sistema solare. Nella storia non si può negare che la più parte delle cognizioni non riposano che sopra testimonianze insufficenti, sopra monumenti incerti e problematici. In filosofia, tutto è soggetto a controversia, e molti eminenti pensatori non hanno finito, coi loro ingegnosi lavori, che a smuovere di più in più la certezza e ad estendere il dominio già sì vasto, delle materie sulle quali è prudente il dubitare.

Chi dunque oserà stabilire sovranamente il catalogo delle dottrine perfettamente dimostrate e che possono essere insegnate alla gioventù? Escludendo tutto ciò che può essere oggetto di controversia, si arrischerebbe molto di condannare la gioventù all'ignoranza; e specialmente sarebbe necessario attendere che gli allievi abbiano raggiunta l'età di 21 anni, per dar loro le prime nozioni della filosofia. La religione non è il solo argomento sul quale gli uomini siano divisi: dacchè si toccherà

Digitized by Google

una questione sulla quale il dubbio possa elevarsi, l'institutore dovrà passarla sotto silenzio; e il quadro dell' insegnamento, a forza di restrinzioni, finirà per essere ridotto a niente.

Se, per sfuggire a questo triste svolgimento, si vuol riconoscere in qualche uomo il diritto di redigere autenticamente (*ex cattedra*) la collezione delle conoscienze reputate certe e da potersi insegnare, è chiaro che questa autorità esercitata dagli uomini, agirà secondo le loro credenze e le loro passioni, deciderà secondo le idee di una setta o di un partito, incatenerà lo spirito umano sul letto di Procuste, e la libertà sarà annichilata. Se la fortuna delle elezioni dà la maggioranza al partito cattolico, come si è visto in alcune nazioni democratiche, l' autorità redigerà un programma nel quale farà inserire l' insegnamento del cattolicismo la di cui verità è, secondo questa scuola, inattacabile ed anche indiscutibile; quindi farà escludere tutto ciò che possa far ombra all' ortodossia e cancellare dalla storia tutti gli avvenimenti la di cui rimembranza possa essere d' impaccio alla buona causa. Un altro giorno la sorte sarà cambiata: i Razionalisti, rientrati al potere, prenderanno la rivincita, rovesceranno l'opera degli antecessori, e, in forza della loro effimera infallibilità, promulgheranno delle regole in senso opposto. Ma la scissura non tarderà a mettersi fra loro; i vincitori vorranno appurare il loro partito e non daranno passaporto che alle dottrine riconosciute buone dai pochi che giungeranno ad ottener voce in capitolo; in modo che al di fuori di quella piccola chiesa, sola ortodossa, tutti gli altri dovranno subire l' oppressione. Nè lusinghiamoci che i favoriti dalla fortuna abbiano il buon senso di mettere da banda tutte le ardue questioni sulle quali i più intelligenti sono divisi: no, più spesso accadrà che i dottrinari, infatuati della loro scienza, riguardandola come regola assoluta, vorranno farne il criterio universale pei loro cittadini. Quanti filosofi acciecati dall' orgoglio, inebbriati dal successo, non si atteggiano a gerofanti, a maestri del genere umano; quanti non eguagliano nell'intolleranza i partigiani della rivelazione! Così, per l' uno sarà certo e dovrà servire di base all' insegnamento il deismo: per l' altro l' ateismo; per un terzo il panteismo col concetto di un Dio impersonale, ecc.

Ciascuno di noi, fabbricando delle catene per gli avversari suoi, avrà così contribuito ad incatenar sè stesso. Chiedendo invece, la libertà per tutti, non soltanto si agisce conformemente alla ragione ed alla giustizia, ma ancora si servono gli interessi ben intesi della propria causa. Il miglior mezzo di garantire per sè la libertà, è di rivendicarla per tutti.

Perciò noi vogliamo la più ampia libertà d' insegnamento. Che ogni individuo, purchè sia di moralità irreprensibile ed abbia giustificata la sua capacità, possa far scuola, applicare i metodi che giudicherà migliori ed insegnare tutto ciò che a lui parrà meglio, non escluse le

Digitized by Google

religioni rivelate o non rivelate. Purchè rispetti la morale o l'ordine pubblico, l'autorità nulla ha da chiedergli, nessun limite da imporgli. Ch'egli sia prete, religioso o laico, sono questioni che non riguardano che il foro interiore, e di cui la legge non deve occuparsi. — Noi lasciam dunque libero il campo ai gesuiti, ai fratelli delle scuole cristiane, alle buone sorelle . . .? — Sì, senza dubbio. I razionalisti vogliono la libertà di discussione sotto tutte le sue forme; è dal trionfo di questo salutare principio, e non dal monopolio, che noi dobbiamo aspettarci l'apertura e il successo delle scuole razionaliste.

MIRON.

A questo considerazioni, il signor Martin Bouchey fa seguire le parole che qui sotto riportiamo. A parer nostro, anche Miron in questo secondo articolo si scosta sensibilmente dalla via che pareva essersi dapprincipio tracciata; sì l'uno che l'altro poi, procedendo per vie diverse e opposte, abbandonarono quell'unica intermedia che poteva ridurli ad un medesimo punto.

Ci riserbiamo nel prossimo numero di diffunderci sull'argomento con un articolo, la cui mercè, speriamo di ridurli entrambi ad un accordo, pei molti punti di contatto, inavvertiti, che essi hanno nei loro sistemi. È bene che anche i razionalisti non tacciano i loro screzi, poichè non avendo autorità dogmatica, per la sola via della discussione è loro dato di ridurre la dottrina a concordanza.

Noi non vogliamo aprire una discussione in regola col nostro amico Miron, per difendere contro di lui la nostra opinione sull'interdizione che deve essere fatta, secondo noi, di ogni istruzione religiosa nelle scuole elementari, siano esse private o pubbliche. Ci limiteremo a fargli osservare che egli si dà una pena inutile provando, con argomenti tanto sviluppati, che la libertà di coscienza deve essere rispettata, che l'errore di ieri spesso diventa verità nell'indomani, ecc. ecc. Noi non contestiamo alcuno di questi principii; diciamo soltanto che la libertà di ciascuno ha per limite la libertà altrui, e che la coscienza del fanciullo che non può difendersi da sè stesso, deve essere protetta dalla società, la quale ha il più grande interesse a provvedere ond'essa rimanga dritta e pura. Nemmeno poi vogliam spingere queste regole di condotta tanto lungi quanto Miron vuol supporlo. Noi rispettiamo gli insegnamenti che possono darsi nella famiglia ed anche nelle particolari relazioni fra gli uomini; non impediamo al padre di famiglia od al primo zelante che capita, di insinuare la religione ai fanciulli, poichè tale proibizione non potrebbe applicarsi senza lasciare il varco ad inquisizioni sovversive della società. Concediamo anche dippiù: noi

Digitized by Google

tolleriamo che si mandino alla chiesa i fanciulli, per sentire tutte le dottrine, qualunque ne siano le assurdità, che loro si vorranno spacciare. La sola cosa che non ammettiamo, è che si faccia loro alla scuola un insegnamento religioso qualsiasi. — Perchè, ci si dirà, stabilire questa differenza fra la scuola e la chiesa? L'essenziale, è la dottrina che si impone e non il luogo dove viene insegnata. — Sì, è la dottrina che contiene in sè stessa il bene o il male di cui la società ha il diritto di preoccuparsi; ma è il luogo ov'è insegnata che le imprime il suggello sotto il quale essa si presenta. La scuola deve essere il tempio della verità scrupolosa; se qualche volta la ipotesi vi si produce, essa deve conservare il suo proprio carattere senza innalzarsi a più alte pretese; del resto, è così che essa è considerata da tutti, è in questi limiti ch'essa deve inevitabilmente restare, affinchè il sentimento della certezza possa formarsi nell'animo del fanciullo. Al contrario, basta che esistano in un paese delle chiese di varie sette, perchè il loro vero carattere si faccia sentire a tutti gli uomini, qualunque sia la loro età ed il loro intellettuale avanzamento. Vedendo il popolo dividersi fra esse, osservando che coloro che appartengono all'una chiesa non sono inferiori nè in ragione nè in moralità a quelli che appartengono all'altra, si rende evidente che le dottrine ivi insegnate sono opinioni puramente particolari e non verità assolute. I fanciulli stessi ricevono questa impressione in certa misura, in modo che malgrado le affermazioni del ministro, ciò ch'esso presenta come certo, conserva sempre il suo carattere ipotetico. Quanto alla necessità di cui parla il signor Miron, di lasciare ai maestri la facoltà d'insegnare tutto ciò che a lor piace, veduta l'impossibilità di separare a colpo sicuro il vero dal falso, noi la riduciamo al suo giusto valore col mezzo di una domanda semplicissima: crede egli che si dovrebbe permettere, a colui ne avrebbe il capriccio, d'insegnare ai suoi allievi, come un fatto fuor di dubbio, che vi sono abitanti nella luna?

MARTIN BOUCHEY.

Il signor professore Gravaghi ci invia la presente sua risposta ad un villano articolo inserito nell'*Esaminatore* di Firenze, giornale come, tutti sanno, ermafrodito, ma più papista che cristiano. A parer nostro il prof. Gravaghi avrebbe fatto meglio a lasciar gracidare i corvi ed abbaiare i cani alla luna; ma dacchè crede di non poter sopportare l'accusa senza rintuzzarla, noi pubblichiamo di buon grado le sue difese.

DUE PAROLE AD UN ANONIMO.

All'articolo del signor E. R., inserito nell'*Esaminatore* del 22 ottobre 1866, non dovrei rispondere, contenendovisi, piuttosto che una critica,

Digitized by Google

un insulto gettato per porre in dispregio a qualunque costo il mio libro *Logica e Filosofia Razionale.*

A qualunque costo, ripeto, giacchè il signor E. R. si spinse fino alla calunnia falsificando la mia morale, a facendomi definire la società: Una unione d'uomini raccolti per soddisfare al piacere; sproposito non mai detto da me, ed in aperta opposizione con tutte le mie lezioni. Potendo però alcuni formarsi una falsa idea del mio scritto per la franchezza colla quale mi si mette così malamente in scena, credetti opportuno di qui riportare alcuni passi del mio libro, dai quali apparrà chiarissimo quanta sia stata svisata la mia dottrina.

Ringrazierò anzi tutto l'onorevole Direttore di quel foglio per avere gentilmente temperati i termini troppo acerbi coi quali lo si invitava a percuotermi senza misericordia, citando tosto alcuni brani della mia opera, che soli bastano a ribattere quell'indegna calunnia.

Qual sia il concetto da me espresso intorno alla società, lo si vegga a pagina 333, ov'io la definisco una volontaria cospirazione di più individui ad un fine comune coll'impiego delle loro rispettive forze. Che il fine poi sociale non sia il piacere materiale, come parrebbe voler insinuare nell'animo de' suoi lettori il signor E. R. si leggano le altre parole a pagina 320. « La vergogna che si esperimenta allorquando facciamo un'azione che ci degrada, ci è sicuro testimonio della tendenza dello spirito a conservare la propria dignità . . . . La venerazione che spontanea prestasi alla memoria di chi si rese vittima pel bene altrui, è una evidente prova dell'affetto generoso a cui inclina la natura.

Volere il massimo bene dell'intera umanità è il più largo e sintetico concetto della morale obbligazione. Il fine a cui tende la natura, l'abbiam visto, è la massima perfezione e felicità della specie razionale, e come siano inclinati a quello scopo, così lo siano a tutte quelle azioni che vi conducono ». Poco dopo a pagina 328, « La somma del bene sociale o la perfezione di un popolo, è in ragione diretta della forza fisica e morale posseduta dagli individui: questi tanto più producono ed armonizzano insieme, quanto maggiori sono le loro disposizioni a produrre e a volersi scambievolmente ogni bene. E siccome ciascuno ha dovere d'intendere alla perfezione sociale, al bene pubblico; così ciascuno ha l'obbligo rigoroso di frenare gl'impeti degli istinti animali e delle passioni sregolate del cuore.

E piena di sapienza la risposta data dagli oracoli allorquando furono consultati dai Romani in qual modo si potesse vincere l'inimico e godere d'una pubblica prosperità. Fate venire in Roma, disse l'Oracolo, la madre degli dei ed onoratela d'un culto speciale. La madre degli dei, secondo la mitologia era Cibele dea della Castità, chiamata anche Rea, Vesta o Cerere. Si rappresentava questa dea come una donna potente e robusta, con una corona di quercia: il suo capo era cinto di torri, teneva in mano una chiave, il suo vestimento era verde, e il carro tirato da

Digitized by Google

Leoni. Tutti questi simboli sono tutte espressioni di un profondo pensiero morale che la potenza di un popolo è frutto della temperanza e della moderazione nei piaceri.

Il sacro fuoco costudito gelosamente dalle Vestali e che non dovevasi mai spegnere, figura l'amore che fa posporre i privati interessi alla pubblica utilità, amore che non può allignare che negli animi puri . . . . La purezza dei costumi fu raccomandata in tutte le più antiche religioni, e tutte provano che i genii si assomigliano e s'incontrano in quei veri universali che sono la base d'ogni morale e civile sapienza. Raffrontate tutte le morali dottrine dell'antichità colla cristiana, e vedrete che minima è la loro differenza. Esse non sono che un più o men largo sviluppo di alcuni principii insegnati dai primi educatori dell'umanità. È eminentemente filosofica la sentenza antichissima degli Egizi: la continenza è la forza . . . .

Nell'educazione della gioventù stanno riposte tutte le speranze dell'avvenire: da una generazione che cresce nelle mollezze non può attendersi altro che miseria ».

In tutte le mie lezioni sulla morale non trovasi una frase che abbia neppur l'apparenza di quella che il signor E. R. mi pose in bocca.

Gli stessi titoli della lezione mi giustificano abbastanza, dacchè non avrebbero alcun significato, se io avessi professata la brutta morale del piacere.

Ditemi un po', chiunque voi siate signor E. R., come può parlare di doveri e diritti, del dominio dello spirito sulle passioni, della perfezione individuale, dell'egoismo, delle società, di tanti argomenti di questo genere, chi non ammettesse nell'uomo che un'istinto brutale? Converebbe che ei fosse privo affatto di buon senso per svolgere pensieri così fra loro ripugnanti.

Tralascierò di qui accennare che l'idea su cui poggia tutta la materia esposta nella mia filosofia razionale e morale, conduce a ben altre conseguenze da quelle che furono cavate dall'articolista. È inutile che io faccia una anche chiarissima esposizione del pensiero che domina in tutte le mie lezioni, essendo sicuro di ottener meno di quello ch'io abbia conseguito colle parole su riferite. In quelle tutti ponno scorgervi di leggieri, che secondo il mio modo di vedere, gl'individui umani sono associati per tutt'altra legge e per tutt'altro scopo del piacere, s'intende sempre materiale, giacchè in caso diverso non avrebbe alcun senso l'accusa che mi fu fatta.

In quanto agli altri punti d'accusa non me ne do alcun pensiero lasciando che tutti mi giudichino come loro meglio aggrada, purchè non mi faccian dire ciò ch'io non dico: sapeva prima di scrivere che io avrei incontrate delle opposizioni, e non m'avrebbe fatto senso quella del signor E. R. se non mi avesse alterata così l'idea cardine di tutti i miei principii.

A. Gravagni.

Stefanoni Luigi, *direttore*. F. Gareffi, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 22 Novembre 1866 N. 47

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — L' Istruzione religiosa corriderata dal punto di vesta della libertà di coscienza, per *Stefanoni Luigi.*

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Non poco danno recano alla causa del razionalismo, ossia della ragione e della verità, i deisti e li indifferenti in materia di religione; questi comportandosi nelle più importanti questioni del pensiero e nelle più gravi contingenze della vita con una fatale apatia, quelli lasciandosi soprafare da una falsa e preconcetta idea della divinità.

» Ma dicasi, inanzi tutto, il deista che intende egli per Dio? — Un puro spirito perfettissimo, egli risponde. — Ma che cosa vuol dire, di grazia, un *puro spirito*, e come poteva esso creare la materia? E questa materia, che prima andava fusa e confusa nel caos, che cosa era mai? Tutto ciò che ha un nome mi rappresenta una cosa; ma che cosa mi può esso rappresentare questo caos, ossia la confusione, quando si ammette che esso è un complesso di materie preesistenti alla creazione, la quale dev' essere antica quanto Dio?

» In verità, invece di perderci intorno a questo pasticcio di idee che risalgono ad un principio ignoto ed inesplicabile, a me sembra che varrebbe assai meglio piegare la fronte, riconoscere la nostra ignoranza, e rinunciare alla superbia di voler portare sentenza sulla origine delle cose create e sulla natura dello spirito creatore.

» Dio è, e resterà sempre per noi un' incognita: ed è tempo

Digitized by Google

perso, a non dir peggio, l'affannarvisi intorno, per volerlo definire o comprendere. Quelle forze misteriose, magnetiche, simpatiche, di attrazione o di repulsione, onde ci sentiamo concitati, e che constituiscono il congegno vitale dell'universo, sono e rimarranno sempre ignote al nostro limitato intelletto; e, ad ogni modo, non varranno mai a spiegarci Dio, nè l'anima, nè tutte quelle altre fantastiche ipèrboli sostenute dai sognatori. Quante volte, nella prima giovinezza, mi arrestai piena di religioso sgomento e di filosofica curiosità a meditare sopra la divinità e chiedere a me stessa, od a' miei superiori, chi fosse mai questo Dio; questo Ente multiforme che si presta alla fantasia di tutti i popoli. Li dei dell'antichità, confesso, mi facevano ridere: e fin qui erano meco d'accordo maestri e catechisti. Ma è il Dio-Trinità, il Dio-mistero dei cristiani, l'Jehovah terribile, che ha una fisionomia morale diversa da quella dell'Eterno Padre; il Dio che più non gradisce il sacrificio degli agnelli e dei buoi, ma esige quello dell'istesso suo figlio, ond'è che vuole la morte dell'uomo . . . Oh questo Dio non poteva, certo, assumere a' miei occhi una figura nè sacra, nè cara, nè onesta. Non è vero che Dio abbia creato l'uomo a sua imagine e similitudine. Il vero è che ogni popolo si foggiò un Dio a seconda delle sue più o meno selvaggie idee. I varii ed opposti concetti che finora li uomini si formarono di Dio non sono che l'espressione e la prova dell'umana ignoranza.

» Da un inganno ne nacquero mille, dall'idea di Dio uscirono mille creazioni fantastiche, assurde, puerili, pazzie, delirii di menti inferme, cui si aggiunsero i sogni dei fanatici e dei furbi; e le visioni produtte dal digiuno e dall'isterismo.

» Povera intelligenza umana, debole ed abrutita, schiava dell'ignoranza e della pazzia, scombujata dalla paura che nasceva dal trovarti così piccina e debole in mezzo all'universo; tutto per te era abisso; ciò che non capivi ti atterriva; illusa dal sibilo del vento che urla o geme, sognasti i genii; indi le anime dei tuoi cari, cui forse ti pungeva il rimorso di non aver abbastanza amato; popolasti il mondo di esseri fantastici. La coscienza, turbata dal delitto, imaginò li spettri ed i demoni; creò un dio vendicatore, diffuse lo spavento; ogni più semplice cosa divenne miracolo e mistero; le stelle furono ora li occhi di un Dio che tutto vede, ora le anime degli estinti, ora il faro che rischiara le notti. Povera intelligenza umana; Copernico e Galileo non erano ancor nati. Né Giosuè erasi lanciato a far miracoli! . . .

» Eppure molte volte pensai che la leggenda di Giosuè, a noi giunta ridicola e mutilata, avesse un principio forse di verità. Forse, come tutti i pastori antichi, egli studiava le stelle, e ac-

Digitized by Google

cennò alla immobilità del sole; le turbe ignoranti non videro in lui il genio che scopre, ma il santo che fa miracoli; ed invece di dire che Giosuè scoperse il sole essere immobile, si acclamò che lo ha fermato. È questa una mia idea che non trovo giustificata da alcun documento, ma che mi viene suggerita dal buon senso, il quale ama frugare e scoprire la verità anco fra le nebbie di un passato oscuro.

» I costumi dell'epoca, l'ignoranza del popolo ebreo, chi sa fors'anche non abbia Giosuè approfittato della sua scienza per imporne alle stupide moltitudini, onde eccitarle a fiera battaglia, imaginando un'intervento divino.

» Del resto, sono pur singolari le credenze religiose d'ogni paese, massime per ciò che riguarda l'origine del mondo e dell'uomo! Si resta come sbalorditi allo spettacolo di tanta demenza; ché con altro nome non saprei chiamare le fantastiche narrazioni degli antichi vati.

» Altre volte mi occcorse parlar della creazione del mondo secondo le tradizioni bibliche. Ora ecco come la cosa vien narrata nel *Rig-Veda*, che è il primo e più importante del quattro *Vedas*. = « Allora (cioè prima della creazione) nulla esisteva; nè non-essere, nè l'essere, nè il mondo, nè l'aria, nè regione superiore. Qual era, dunque, l'involto di tutte le cose? Ov'era, qual era il ricettacolo dell'aqua? Ove la profondità impenetrabile dell'aria? Non era la morte, non l'immortalità, non le fiaccole del giorno e della notte. Ma *Lui* solo respirava senza respirare, assorto nel proprio pensiero. Egli non intendeva nulla; assolutamente null'altro che lui. Da principio le tenebre erano ravvolte nelle tenebre: l'aqua era priva di splendore: ma l'Essere riposava nel vuoto che lo portava; e questo universo fu alfine produtto per la forza del suo amore. In prima il desiderio formossi nel suo spirito: *e sì fu questa la prima settimana* ». = Ecco un frammento degno della Genesi; un sublime sragionare, pieno di poesia quanto destituito di senso commune.

» Colla medesima vena d'inspirazione, prosegue il Veda: =

« È così che i sapienti, meditando nel loro core, hanno spiegato il legame dell'essere al non-essere, nel quale Egli è. Il raggio di questi sapienti si diffuse e stese dovunque. Fu nel basso e fu nell'alto. Egli è che erano pieni di una semente feconda: egli è che avevano un grande pensiero. Lo *Svadha* dell'essere sopraviverà a tutto, come ha tutto preceduto ». =

« Ma eccomi anche qui, come nella Bibbia, di fronte a dei punti d'interrogazione. Eccomi davanti al dubio ed alla ignoranza, precisamente come nella Bibbia. La divinità si cela, scompare. Resta l'uomo circondato da fitte ed impenetrabili tenebre,

Digitized by Google

che pur sente irresistibile il bisogno d'andare, comunque a tentoni, in traccia del vero.

» Il libro religioso prosegue: = « Ma chi conosce esattamente le cose? Chi potrà dirle? Questi esseri donde vengono? Questa creazione donde viene? Gli dei furono produtti, perchè volle produrli; ma *lui*, chi può sapere donde venga! Chi può sapere da dove uscì questa creazione così variata? Può o non può sostenersi da sola? Colui che dall'alto del cielo ha li occhi sul mondo che domina, può solo sapere se ciò è, o se non è ». =

» Davvero che tutto questo bel brano può starsene nella frase tanto celebre d'Amleto che medita sull'*essere e non essere. Essere o non essere, ecco il problema:* e l'uomo chini la fronte, e si riconosca una volta incapace di scioglierlo: nè vada pescando nel buio delle tradizioni che ci vengono da popoli barbari, da tempi oscuri in cui l'ignoranza e la paura regnavano sovrane, sul nostro globo, e ne l'involgevano come di fitta rete, per cui impossibile gli riesciva lo svincolarsi dai vecchi errori. E noi, impotenti a discernere per tanti secoli il vero dal falso, pretenderemmo sapere ciò che nessuno saprà mai, cioè chi sia Dio e l'anima, a seconda delle religiose credenze?

» Incapaci di leggere nel più vicino futuro, pretenderemo noi svelare i misteri della tomba? Noi pretenderemo scoprire qual sia l'origine nostra?

» Quanto la scienza viene ogni giorno svelando sbugiarda la tradizione religiosa; eppure quella più umile di questa, si confessa ancora bambina; e malgrado i genii che in essa brillano, sente di essere ancora circondata di tenebre, che però ogni giorno si vanno più diradando.

» Il dubio è il principio d'ogni sapere. Chi dubita esamina; e dall'esame esce splendida e pura, come la galatea dal mare, la vergine pudica e vereconda, quantunque ignuda, che nomasi la verità. Se la gente che si pretende culta, si desse la pena di studiare davvero, e leggesse, non soltanto la Bibbia, ma anche li altri libri sacri dell'oriente e le tradizioni feroci del nord, vedrebbe dominare ovunque una tinta falsa che non va confusa colla purissima luce del sole. Vane paure, fenomeni inesplicabili per le rozze menti dei nostri padri, e convertite in fattura dei genii, di esseri sopranaturali, ignoti, ora miti, ed ora feroci, a seconda che splende il sole o imperversa la bufera, spiegazioni puerili, come le colonne d'Ercole che sosostengono il mondo, o i quattro nani della Scandinavia che sostengono il gran *cranio della volta celeste*, avanzo del gigante Ymer, massacrato dai figli di Bore; vedrebbero, dico, come tutte le religioni nascano dall'ignoranza dei popoli e dalla smania di

Digitized by Google

tutto sapere che sempre tormentò la mente umana. E queste credenze vanno imaginando dovunque guerre e delitti, nel principio del mondo: quasi che il male fosse una necessità della vita. Non è meglio dunque attaccarsi al lento progredire della natura e studiare nelle sue fasi d'indubitato continuo progresso e piegare rassegnati la fronte se non abbiamo per padri li dêi, ma poveri quadrumani a loro volta derivanti da altri esseri a noi ignoti? Qui, almeno, la scienza mi dimostra il perenne miglioramento della razza che mi lascia lusinga di arrivare alla perfezione; mentre la religione non mi dimostra che la decadenza dell'uomo e la caduta del suo genio, che si avvoltò nel fango. Triste scola, in vero, quella che ci obliga ad arrossire di noi stessi e ci mostra l'uomo divinamente perfetto un giorno, poi cadente di burrone in burrone per infiniti secoli, sempre maledetto e percosso da una implacabile divinità per l'antico errore d'ignoti padri, i quali non ci chiesero alcun permesso di peccare. Non si capirà d'onde possa trarre tanto vanto la *Civiltà Catolica* per la sua origine divina, mentre ai Liberi Pensatori accorda l'origine propugnata da Darwin.

« Non s'accorge la povera *Civiltà* che colla nostra teoria, si va sempre migliorando, mentre colla sua si precipita in una continua degradazione?

E.***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Sono presa da vertigine. È il vortice del progresso che descrive About: una corsa rapida e brillante attraverso il gran tutto componente il progresso, e descritto con sì smaglianti colori, che si resta attoniti, non so se più davanti all'uomo agente di tanta meraviglia, od a colui che seppe farne sì splendida descrizione. Perdono del confronto, ma meditando su quelle sue pagine, About mi fa l'effetto di uno scojattolo snello, elegante, vivace che spicca salti rapidi come il baleno su tutti i punti più culminanti dell'istoria. La somma delle scoperte dei secoli è fatta con un ardire ed un brio veramente unici.

» Quel libro è un balsamo che consola e migliora l'uomo costringendolo a riconoscersi debitore verso i posteri dei favori ricevuti dagli

Digitized by Google

antenati. Esso rialza lo spirito mostrando come ogni essere, per modesto che sia, può e deve essere utile all'umanità. Nessuno potrà tacciare About di fare della poesia: qui non è un romanzo; il sentimento è escluso nel dettaglio, e vibra in ogni pagina; e non episodii d'amore, non lutte sovrumane, non nebbie metafisiche. Si dà importanza non ad un uomo, ma all'uomo cangiato in operajo del progresso; è la vita che non veste alcuna leggiadra forma e serpeggia in tutto; è la scintilla del pensiero che dà foco ad una miriade innumerevole di altre scintille giacenti nel sonno.

» Si è come soffocati, e si sarebbe tentati di dimandare *grazia di una sosta,* onde poi riprendere la vorticosa corsa.

» Il progresso così descritto somiglia ad una corrente furibonda, che precipita a balzi di rupe in rupe, sollevando a sè dintorno una nebbia che il sole cangia in pioggia di preziose gemme; poi, quasi dimentica dei capricciosi salti, corre placida e tranquilla fra le rive smaltate di fiori, e lambe amorosamente i tristi e caduti ramoscelli dei salici piangenti! Il progresso, come Saturno, talvolta divora i proprii figli, e lancia nell'abisso, laceri ed oscuri, questi miseri operai che sono travolti nell'onde e scordati dai posteri; ma l'opera resta; il fiume corre; e il piano si feconda e rinverdisce al bacio della ridente riviera.

» Nel *Progresso* About non fa professione di fede religiosa: ma chi potrà dirsi più di lui Libero pensatore? Egli sopprime persino la parola *dovere,* che fa supporre, ei dice, la suggezione ad un capo, come il debito fa pensare al creditore. All'uomo non raccommanda altro culto che quello della ragione, e gli dice « sei libero, sii dignitoso ». E con questa face, percorre le tenebre, strappa l'uomo all'ignoranza, all'errore, alla bieca schiavitù, che opprime millioni di esseri intelligenti e degni di una sorte migliore. Ha anch'egli una religione, che sparge fra li uomini, e questa è il culto della libertà spinta al sommo grado! Benedetto sia colui, che il proprio ingegno rivolge a profitto dell'umanità.

» È costume dei *fedeli* il ridere della ragione e confondere questa colla follia, col capriccio e coll'ignoranza. Essi si fanno forti delle stramberie dette da qualche cervello balzano, per provare che la ragione è impotente a guidar l'uomo in traccia del vero; ed aggiungono esser questa l'ancella della fede, come disse Pascal. Da ciò nasce un continuo malinteso, per cui il seguace, o meglio lo schiavo della fede, prende per dettami della ragione i delirii e le divagazioni di un individuo che ciarla, ma non ragiona. La logica è necessaria, e come si potrà dir logica un'idea senza fondamento nel fatto positivo che lo provi? Se a mezzogiorno mi venisse l'estro di sostenere che è notte, e che il sole è la luna, sarò padronissima di pensarlo e di dirlo; ma tutti rideranno della mia follia, e davvero ne avranno il diritto. Ma se sostengo che il sole è fermo ed è la terra che gira, darò delle prove

Digitized by Google

della mia asserzione, ricorrendo alle ragioni matematiche di grandi genii che meditarono il fenomeno. Quindi per mia bocca parlano coloro che, come Copernico e Galileo, invecchiarono nello studio; la mia parola sarà dunque non altro che il risultato delle scienze di uomini illustri, i quali ebbero dovizia di genio e di studio, non già di fede; sicchè il gran Galileo, costretto ad un'infame ritrattazione, pur gridò convinto con dolorosa angoscia = *Eppur si muove.* =

» La ragione è cosa ben più sublime della fede, la quale abbrutisce l'uomo facendolo ognor soggetto al sopranaturale, e riducendolo meschina pecora che spreca la propria intelligenza e la sacrifica a favore d'altri imbecilli o furbi che ne profittano.

» L'uomo sarà giunto al massimo grado di civiltà allorquando saprà far senza dei ciurmadori che fanno mercato di Dio e della seconda vita, e saprà servirsi della propria ragione come mezzo unico di conoscere la verità e di essere libero. Il progresso non è figlio della fede, come taluni vorrebbero mendacemente far credere, che anzi, sostenne lutte da gigante onde svincolarsi dalli artigli del pregiudizio religioso, e la vittoria fu sempre ottenuta col sangue di martiri, che macchia d'eterna ignominia la bugiarda asserzione dei teologi. Alla ragione è commesso l'avvenire dei popoli; questa soltanto regnerà nel futuro.

» Come la notte che ravvolge nelle tenebre e nel mistero tutto il creato e lo popola di visioni, di fantasmi, di strane paure, cangia un raggio di luna in luce sopranaturale, e dà alle piante inerti la forma di spaventosi mostri; così la fede scombuja la mente umana, ed esercitando un eccitamento nervoso sulla debole fantasia dei credenti, crea le rivelazioni, e fa vedere l'intervento di Dio in ogni cosa; sicchè il minimo fenomeno naturale, diventa un miracolo, un avviso, e l'espressione dell'ira celeste!

» Ma chi mediterà il *Progresso* di About dovrà pur convincersi che per solito li esseri sopranaturali, se pur ne esistono, non hanno nulla di commune coi poveri mortali, i quali combattono per secoli, muojono oscuri, vittime del lavoro che si compie come un doloroso e lento parto; li uomini scompajono, altri ne vengono, e di generazione in generezione si trasmettono per eredità il granello di sabbia destinato ad accrescere l'accumularsi del commune lavoro, da cui nasce il progresso continuo e indefinito.

» Stolta è la supremazia della fede dovuta soltanto al bamboleggiare dell'infanzia dei popoli, che va scemando ognor col progredire della scienza, che tutto spiega. Il fantasticare è ottimo per i poeti e le leggende inspirano l'artista, ma per il popolo ci vuole istruzione seria, lavoro e libertà. Nè questa si godrà mai finchè li uomini in nera sottana se ne staranno mediatori fra l'uomo e Dio. Oggi il cittadino giace fra il prete che lo schiaccia in nome di Dio, e il soldato che lo schiac-

Digitized by Google

cia in nome della legge. Non è dunque un'illusione la decantata libertà?

» Un culto l'ho anch'io, e forte, e profondo: il culto della patria e della famiglia; ma ancor più grande è in me il culto del vero, e della libertà.

» Pur troppo vi sono ancora anime tanto meschine che negano il progredire d'ogni cosa, e forse vorrebbero fossimo ancora ai tempi beati, in cui li uomini erano divisi in padroni e schiavi; e mentre sono assai suscettibili per tutto ciò che riguarda la loro rispettabile persona, trattano villanamente con tutti coloro che ebbero la disgrazia di nascer poveri e soggetti: nè di rado avviene di udirsi affermare che fra padroni e servi corre un abisso. Davvero? È proprio così che la superbia sta per lo più in ragione diretta dell'ignoranza. L'ingegno è modesto, l'erudizione non si spaccia ma si mostra lentamente, come la mite irradiazione di un raggio benefico. Una mente culta è una miniera che si cela e scopre a pochi i filoni preziosi che in sè racchiude!

» Del resto, il *Progresso* che è un libro fatto per quadrar la testa alla gente, non piacerà a tutti i lettori di romanzetti, i quali sdegneranno di leggere una cosa tanto seria come *la vita del Progresso*. Vi sono delle pagine coperte di cifre: dei calcoli, dei dati scientifici, agricoli, delle teorie in embrione e non tutti le capiscono, o le amano. Ma quando accenna alle associazioni che sarebbero possibili, incanta. Dove lo trovai un po' ardito si è quando sostiene che l'agiotaggio è cosa che può riuscire di gran profitto alle società; e che verrà giorno in cui Law sarà detto uno dei benefattori dell' umanità. Lo ripeto, non è cosa che trovi impossibile, ma è un'idea assai ardita. Pure bisogna convenire che tante volte la bancarotta d'oggi sarebbe un tratto di genio in tempi maturi. Il genio prevede ciò che la moltitudine disprezza, quindi mancano li appoggi morali e materiali, e la speculazione cade. Si usa dire che il criterio non porta avanti il progresso, segue placidamente la corrente. Il genio invece urta, combatte, cade, si rialza e lascia dietro di sè una coda luminosa come le comete: foco fatuo per taluni, per pochi luce misteriosa che rivela la presenza di astri ancora ignoti: certo ad ogni modo si è che il novatore è sempre infelice e sacrificato.

» Immensamente mi piacque dove parla delle lande del bordelese ridutte fertili dall'attività intelligente dell' ing. Chambrelent. Questo dovrebbe servire a noi di ammaestramento: a noi italiami che crediamo tutto insurmontabile per la sola ragione che a noi natura fu prodiga de'suoi sorrisi. Eppure, con un po' di studio e di coraggio, facemmo sparire le *brughiere* squallide, le maremme malsane e le umide maree pontine, paludi feconde in febre ed in miseria!

» A tutto colla scienza si provede: le terre si migliorano, le paludi si asciugano, i terreni aridi si attraversano di canali. Ove mancano

Digitized by Google

sali o fosfati, mediante i trovati della chimica si aggiungono: infine la parola *impossibile* dovrebbe scomparire dal dizionario dell' agricultura, il quale, invece, dovrebbe aggiungervi quella di: *Pazienza e perseveranza.* La gente disapprova; il contadino chiama pazzo il novatore; tutti sollevano ostacoli, e impediscono il corso del progresso. Ma che importa se si ha la coscienza di migliorare le proprie terre, ed arricchire il paese, e rendere l'aria più salubre?

» Luttare con coraggio e sempre, non ascoltare che la propria coscienza, non consigliarsi che colla scienza.

» Tante volte, lasciando il tugurio dove giaciono infermi che la mal aria consuma, e la miseria uccide, contemplo quelle lande sterili, che darebbero tanto pane, quelle paludi che darebbero aqua pei terreni asciutti, foraggi e cereali, quelle cascate che sarebbero eccellenti motori di macchine, quei laghi che darebbero lauta messe di pescagione se cultivata con senno la pescicultura, quei boschi ricchi in selvaggiume, purchè se ne curassero i mesi propizii e si rispettassero li amori. Infine vedo dovunque tesori immensi, mentre l'uomo muore di fame... per mancanza di tutto. Manca l'intelligenza operosa; manca il capitale che circoli, ma non a profitto d'un solo; manca la fiducia; manca la scienza, e il buon volere; fra classi e classi, invece di regnare l'associazione, regna l'odio; il povero odia il ricco, questi disprezza il povero e si guardano in isbieco, come due nemici, mentre dovrebbe passar tra loro l'armonia che passa fra la testa e le braccia. Da noi la condizione del contadino è misera assai, ed il grosso proprietario ignora e disprezza una forza considerevole che rappresenta tutto l'avvenire del paese. Ricchezza, intelligenza, lavoro, associazione, progresso, tutto si appoggia all'agricultura, che diventa un'industria e si fonda con altre; e da questo ingranaggio uscirà la prosperità del paese.

» Si dirà che faccio dei sogni, ma potrebbero essere realtà, purchè ci fosse meno ambizione e meno indolenza. Le popolazioni rurali sono molto abbandonate all'ignoranza, alla sleale speculazione di piccoli usurai e ad un'enorme quantità di pregiudizii e di errori che spaventano. Nulla può convincere il contadino che batte una via storta; per lui guadagno è il lavorar poco, e rubare al vicino non fosse che una zucca od un cavolo; felice poi se riesce a rubare al padrone.

» Attualmente il propretario e l'operaio del campo sono due nemici i quali non si curano che di danneggiarsi il più che possono reciprocamente. Ma perchè? Capissero una volta, che sono membri di uno stesso corpo, e che il benessere dell'uno produce quello dell'altro. Ma a chi la colpa di questo continuo e fatale malinteso? Non ad altri che ai signori i quali, educati ai pregiudizii di casta, e sol usi ad apprezzar l'oro e le gemme incastonate in monili (senza curarsi di chi le scoperse, le trasse dalla miniera, le lavora), ignorano o fingono d'ignorare che molti millioni di uomini sudano onde procurar loro agio e

Digitized by Google

frivolezze, e che questi millioni di infelici non sanno leggere, hanno lacere e grossolane le vesti, abitano in tugurii, in cui se scarsa è la luce, e misurato è il sole, penetra largamente il gelo ad assiderare le tenere membra di poveri bambini, che hanno fame e muojono intirizziti dal freddo, privi di medicine, e molte volte uccisi dai pregiudizii degli ignoranti e superstiziosi genitori. Ecco ciò che si trova nel villaggio. A fianco della villa che si cela tra i fiori, e li odorosi boschetti, surge un povero tugurio cadente. Il ricco proprietario fece nascondere da un gruppo di cedri la molesta vista di quella casipola; eppure da essa trae ricca messe di bozzoli; e se la ripara, non è per amore del villico che l'abita, ma pel timore di un più scarso raccolto.

» E volete che i poveri vi amino? Voi che se accordate all'importuno una elemosina, non vi degnate nemmeno di darla voi stessi, ma la spedite per mezzo di un servo insolente, o di un prete che cortigianescamente siede alla vostra mensa e si presta agli scherzi, purchè ne venga a lui qualche vantaggio?

» Finchè tal uso non sarà smesso, il povero resterà ognor nemico del ricco. La grand'anima di Sue ben lo intese quando descrisse la disperazione della famiglia Erard che cede davanti alla benefica presenza consolatrice di Clemence Hervé.

» Siamo uomini, deh siamo realmente fratelli e il vincolo benedetto d'amore ci leghi tutti in una associazione che abbia per iscopo il progresso, la redenzione dell'umanità. Non più odii, nè meschine guerre: compiamo la grande rivoluzione, che abborre da ogni massacro, e si fa bella e forte nella virtù e nell'amore del prossimo. Solo a questo patto otterremo che svaniscano i rancori fomentati e inaspriti dal prete, mantenuti dal pregiudizio e sanciti dalle leggi.

» E dico sanciti dalle leggi, poichè esse quantunque proclamino giustizia ed eguaglianza, hanno sempre delle scappatoie pei potenti e pei prepotenti. Così il povero è costretto dare all'esercito il proprio figlio, mentre il ricco paga una somma che lo esonera o trova mezzo d'uscire già ufficiale da un collegio, e così via. I privilegi esistono e il povero s'adira contro chi ne gode.

» Certo che non si può sconvolgere il mondo e bisogna subire ingiustizie ed assurdità, ma ciò non impedisce che si intravedano tempi migliori, in cui l'uomo sarà eguale, libero, indipendente, in qualsiasi posizione si trovi.

» Io mi sento straziata dallo spettacolo continuo di gente oppressa che soffre, che muore oscura, infelice. M'affligge la condizione misera di tanti disgraziati; e mi trovo impotente a soccorrerli, sollevarli dall'abrutimento e dalla miseria in cui giaciono. Vorrei possedere un talismano che mutasse la faccia al mondo. Sento di amare svisceratamente il prossimo, ma di amarlo di un amor vero, serio, austero; eppure che che posso io fare per lui?

Digitized by Google

» Quando penso alla condizione del popolo nei tempi andati, rimontando fino a quelli oscuri e favolosi, trovo sempre l'istoria di classi oppresse, schiacciate, disprezzate, uccise, e non punito l'omicida perchè padrone di un uomo, come di una cosa che si sprezza e getta. Ecco la condizione del popolo: era *una cosa*, inferiore alle bestie predilette, a cui si dava uno schiavo da cibarsi, e bastava che il padrone o la padrona avessero l'infame voluttà di amare le sofferenze altrui, perchè fosse giustificata ogni barbarie.

» Ma come non sentirsi accender d'ira contemplando li strazii che da secoli sopporta il popolo? Come non far causa commune coll'oppresso, e gloriarsi d'indossare la tunica del vinto che lutta e soffre colla pazienza di un dio, e nuota nel proprio sangue per rivendicare i proprii diritti e trasmetterli alle generazioni future?

» L'uomo, il re dell'universo, che si vorrebbe ridurre misero verme, schifosa larva, macchina che lavora a vantaggio dell'oziosa aristocrazia la quale sfogasi in arroganza verso i poveri, onde compensarsi della umiliazioni toccatele a corte; nullità, frivolezza, albagia.

E.'''

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA

CONSIDERATA DAL PUNTO DI VISTA DELLA LIBERTÀ DI COSCIENZA.

Nella seconda metà dello scorso secolo, viveva in Milano certo Carlo Sala, minore conventuale che già aveva ricevuto gli ordini sacri. Uomo non privo di qualche ingegno egli era; ma lo studio assiduo dei mistici, la vita di traviamento che conducevano gli stessi suoi confratelli, la lettura dell'evangelo, la contemplazione attiva delle cose religiose; lo convinsero ben presto, che il cattolicesimo era una mostruosità e che le ricchezze onde fruivano i preti ed i frati, il lusso delle chiese, e gli ingenti capitali che si sprecavano nell'acquisto dei sacri arredi, o nell'ornare statue di santi e di madonne, erano un vero furto fatto ai poveri.

Profondamente convinto della verità di questa sua credenza, entusiasmato dall'idea del *dovere* che ogni uomo aveva di ristabilire l'ordine e la giustizia, pensando che il ritornare alla loro primitiva destinazione i beni ecclesiastici, era opera doverosa non solo, ma anche meritoria; egli commise parecchie dozzine di furti sacrileghi, appropriandosi dei calici ed altri preziosi oggetti che poi vendette per distribuirne il ricavo ai poveri. Scoperto e arrestato, si fece uno scrupolo di coscienza di confessare tutte le sottrazioni, ingenuamente esponendo con gran fermezza i suoi principii, il suo *dovere*, la missione che si era imposta. Com'era costume di quei tempi beati, il senato condannavalo ad essere tanagliato con ferro rovente, ad aver monca la sacrilega mano destra, e quindi appiccato. La ferale sentenza fu infatti eseguita a' 25 di dicembre del 1775. Il Sala sopportò con coraggiosa abnegazione tutti i tormenti, senza scoraggiarsi, senza nemmeno muover sospiro. Soffriva per

Digitized by Google

una causa giusta, per un opera ch'egli, lasciato libero, avrebbe rinnovata. Perciò respinse costantemente ogni conforto religioso e si rammaricò quando il carnefice, dopo avergli amputata la mano, uccise e squarciò una gallina per applicargliela al membro monco e fermare l'emorragia. Si rammaricò, non per sè, non per l'atroce tormento che provava, ma per la povera bestia uccisa, diceva egli, senza colpa e travolta nella sua condanna per la giustizia del senato, che non sapeva scegliere i colpevoli dagli innocenti. Novello Cristo, pregava per i peccati altrui e soffriva per causa della verità; ma affrontò i tormenti e subì la morte con una intrepidezza, con un coraggio molto superiori a quelli mostrati dal falegname di Nazaret.

Questo fatto ci presenta l'antitesi perpetua che, nell'ordine dell'armonia sociale, l'uomo non può, non giunge ad evitare nello studio dei rapporti che passano tra la libertà di uno e la sicurezza ed i diritti degli altri. Qui, infatti, se da un lato troviamo un uomo che per principio religioso, per obbligo di coscienza, per ferma e intima convinzione si crede in obbligo di predicare il furto, di praticarlo, d'insegnarlo, se è d'uopo, agli altri; d'altra parte troviamo il principio della proprietà e della libertà religiosa di un'altro culto che apertamente contradicono alle pretese di costui, e gli negano il diritto di invadere i loro dominii. Coi principii da Miron esposti, i quali non riconoscendo certezza autenticamente stabilita, ammettono il dubbio perpetuo su tutte le teorie anche le più universalmente accettate, Carlo Sala avrebbe avuto il diritto di assidersi in cattedra e di insegnare pubblicamente che il furto era un diritto, anzi un dovere, e che tutti dovevano farsi ladri, se pur volevano adempire ad un obbligo scrupoloso di coscienza. Quale sarebbe stata la conseguenza di questa scuola, specialmente se fatta ad uomini, — come pur troppo tanti ne esistono — che per passione, per entusiasmo, per disorganizzazione mentale fossero molto inchinevoli a trarne profitto, lascio ai lettori il pensarlo. Solo mi giova osservare che fra i principii dubbi, fra gli errori che l'indomani può far diventare verità, quelli del Sala avrebbero una incontestabile preferenza; avvegnachè oltre all'essere sorretti da uno scopo filantropico, entrano anche in un ordine di fatti sui quali non tutti i filosofi, non tutti i moralisti sono pienamente d'accordo. Si avverta però, che una volta concessa la libertà d'istruzione in quel lato senso che Miron vorrebbe, le stravaganze e li errori non potrebbero limitarsi agli ancora umanitari principi del Sala. Tutti i menteccati e tutti coloro che ne abbiano il mal talento e siano provveduti dei mezzi necessari, potrebbero piantar cattedra, scrivere quindi, pubblicare o insegnare verbalmente, il che torna lo stesso, li errori più grossolani, i principii più sovversivi e contrari alla sociale instituzione. Certi libricciatoli immorali, veleno lento che attossica e pervertisce l'uomo per la via del senso, e che oggidì tutti i governi sequestrano col nostro e col comun plauso, circolerebbero impuniti nelle mani del popolo; anzi, sarebbero letti in pubblica assemblea — chè non mancherebbero, come pur troppo non mancano ora, coloro che speculano sull'altrui pervertimento — ed è molto dubbio se la licenza non sarebbe spinta fino a costituire nuove società, nuove sette che sotto il manto religioso abbrutirebbero la gioventù coi più nefandi misteri della lascivia. Che tali fatti siano possibili, ce lo provano non poche sette del cristianesimo primitivo, ce lo prova un società d'infame memoria che, non son molti lustri, ancora esisteva fra noi; ce lo prova la setta americana degli Adamisti, i cui

Digitized by Google

membri, maschi e femmine, si facevano un dovere di assistere alle radunanze di culto perfettamente nudi. Il governo degli Stati Uniti, che pure è il primo nel mondo che abbia ufficialmente sancita la libertà di coscienza, non stette in dubbio dinanzi a tale fatto; sciolse la setta colla forza, e ne vietò le radunanze.

Egli è ben vero che Miron, conchiudendo il suo articolo sull' istruzione religiosa, ammette che il diritto di insegnare possa essere vincolato dai principii morali e dalle necessità dell'ordine pubblico. Ma chi non vede che questa stessa distinzione risolleva d'un tratto tutte le questioni da esso lui accampate, contro l'incompetenza della società di pronunciarsi definitivamente e con certezza sopra un principio, sia esso scientifico o religioso? Chi potrà stabilire dove incomincia la morale, dove la immoralità? Chi potrà con certezza segnare una linea di separazione tra questi due veri ontologici, che non sono tali se non che relativamente agli individui, ai paesi ed ai costumi; tra questi due veri che talora il solo clima, il confine soltanto di un paese bastano per variare? Quale potrebbe essere la morale di un cattolico, se non la soggezione di tutto il mondo ai voleri della Chiesa, ai decreti del papa? Quale la morale di un protestante, di un evangelico se non la sommissione alle decisioni del sinodo, od agli insegnamenti della Bibbia? E il filosofo, il deista, il panteista, il materialista, appartengano essi al partito conservatore, al socialismo od al comunismo, saranno perciò più concordi nello stabilire i principii della morale? E, dato pure che lo siano fra loro, potrebbero perciò ammettere la morale delle altre religioni, e accordarsi coi cattolici, e i cattolici cogli ebrei, e gli ebrei coi musulmani, e questi colle mille altre sette che esistono nel mondo?

L'alternativa è pur troppo fatale, come fatali son tutte le leggi che regolano l'universo. E noi non giungeremo mai a comprendere e armonizzare col nostro intelletto tutte le primordiali esigenze della logica; più che non potremo afferrare il concetto sintetico dell'universo per spiegare l'eternità, lo spazio, la divisibilità dei corpi e gli infinitesimi molecolari. Le leggi sociali sono tutte relative; tutte perciò contengono antinomie, e contrapposti inconciliabili, tutte sono fatali nelle conseguenze. Condannerete l'uomo? Ma è egli veramente libero; non è precipitato dalle cause di cui le opere non sono che gli effetti necessari? Circondato, incalzato, sospinto dagli istinti, dalle circostanze, dalle cause naturali, poteva egli non fare ciò che ha fatto; può un corpo non precipitare se è spostato il suo centro di gravità? E dove fisseremo noi il limite delle inclinazioni normali o delle prevaricanti; dove incomincia la pazzia, dove finisce la responsabilità? L'assolveremo? — ma e la costituzione sociale, il diritto altrui, la sicurezza del genere umano? Il dovere dove incomincia, dove finisce? Ha la maggioranza il diritto di conservarsi anche a dispetto, anche col sacrificio, se occorre, della minoranza? può la minoranza sancire il proprio diritto anche a costo, di soffocare la maggioranza?

La logica sollevai contrari in tutte le leggi, mostra nell'essenza stessa dell'universo la contradizione, precipita l'uomo nel pirronismo, nello scetticismo universale.

È dunque necessario, indispensabile che la società abbia una base che sia o ritenga certa, sulla quale stabilire il suo edificio. Tutta la questione è dunque relativa, come relativa è la causa che l'ha promossa; e il lato difficile dello scioglimento sta tutto, e pur troppo, nel saper portare questa base a giusti confini, al punto, se non preciso,

Digitized by Google

almen vicino al luogo d'onde dipartono le vie contrarie che generano la contradizione.

Troncare la questione non è scioglierla; perciò non la sciolgono coloro che, credendo annullare le antitesi, erigono *a priori* la contraddizione ad autorità dommatica, come non l'ha sciolta il nostro amico Bouchey quando credette di fissare ai 21 anni l'età di coloro che possono essere instruiti nelle scuole in materia religiosa.

Miron, al contrario, ha voluto spingere la logica fino a stabilire l'incertezza generale in tutte le cose, e così si è posto dicontro all'incompetenza della società di stabile una legge, un codice, una sanzione in qualsiasi materia. Supposto che tutti li uomini, meno uno, si accordassero nello stabilire i principii cardinali della morale; non perciò potrebbero fissare una regola, stabilire un limite alla prevaricazione; e se la fissassero ecco dunque una verità sancita che l'indomani potrebbe diventare errore, ecco un errore condannato in quell'uno che l'indomani potrebbe diventare verità. Ma la necessità ci spinge, ci incalza, e noi non possiamo evitarla perchè è fatale come tutte le leggi dell'universo. Se la giustizia cozza colla necessità, che monta? possiamo noi armonizzarla? possiamo impedire che ciò che è, non sia? Possiamo impedire che l'uomo più giusto, più meritevole non precipiti sotto la valanga e ne rimanga schiacciato? Mai no: e i teologi che per spiegare la necessità crearono la Provvidenza e ne trasportarono il movente fuori del mondo, non annullarono la contradizione, la spostarono soltanto, anzi due ne crearono ancor fra esse contraditorie. Ma se la legge della necessità esiste nella natura, noi non possiamo che circoscriverla, allontanarne gli effetti immediati, renderla mediata: annichilarla non mai.

Perciò faremo un codice e stabiliremo una certezza reale o fittizia, ma fuori della quale la condanna diventi necessaria. Quel codice sarà quindi tanto più durevole, tanto più libero quanto meno avrà ristretti i vincoli della umana attività, ma dovrà pure giungere ad un punto in cui la restrinzione sia assoluta, necessaria. Se no, dovremo appellarci al diritto dell'uomo secondo natura, che è quanto dire alla barbarie, alla prevalenza della forza muscolare, alla libertà pei forti, alla schiavitù pei deboli. Ma quale sarà il limite, la competenza del legislatore nello stabilire la linea di separazione fra il bene e il male, fra le cose lecite e le illecite? Due sono i criterii che possono condurlo a questo scopo: l'abbandono, in primo luogo, alla responsabilità individuale di tutti quegli atti che necessariamente o sfuggono alla sanzione penale, o non si possono colpire se non che con un sistema inquisitoriale, mille volte più funesto alla società che non l'impunità stessa. Il secondo criterio è basato sul danno più o meno immediato che certi atti possono recare ai terzi. Egli è infatti evidente che non tutti i danni possono valutarsi, come non possono punirsi tutti gli atti che ne sono la causa. Chi non sa quanti danni possano recare alla società in una lunga e complicata serie di avvenimenti, la sola colpa di una ingratitudine, di un atto di sprezzo, di odio o di collera, che talora, cementando le fondamenta di una secolare inimicizia, può avere un funesto scioglimento? Eppure qual legislatore potrebbe colpirli, quale valutare con sicurezza l'esito finale di tutte quelle complicate cause che concorrono a produrla? D'onde la necessità che il sistema punitivo colpisca esclusivamente quegli atti che producono un danno immediato od evidente.

Il pensiero necessariamente sfugge ad ogni controllo, ma la stampa, ma l'istruzione sono veri *atti* esterni, veri reagenti che cadono sotto il

Digitized by Google

sindacato della legge. Un maestro che insegnasse il furto, un padre che spingesse i figli all'assassino, lo facciano o no, per credenza, per convinzione religiosa, commetterebbero dei veri delitti e la società non potrebbe menomamente tollerare che, sotto il manto della libertà di coscienza, sotto l'asserto che l'errore dell'oggi potrebbe essere verità l'indomani, sorgessero nel suo seno scuole d'infamia e di pervertimento, i cui membri poi si troverebbero invariabilmente violentati nella coscienza quando fosse impedita la loro nefanda opera.

Perciò il legislatore deve sancire i principii più essenziali della morale, che pure è il fondamento di una società ben costituita, senza punto preoccuparsi se la sua esclusione vada a cadere sopra una credenza religiosa o scentifica. La sua azione è generale e non speciale, per cui egli condannando l'assassinio civile, condanna i roghi dell'inquisizione e i sacrificii umani, poco curandosi se esistano al mondo preti o bramini che per questo giustissimo divieto si trovano violentati nella coscienza. E per la stessa ragione che vieterebbe ad un giornale politico, o ad un pubblico maestro di insegnare che l'assassinio e il furto sono una bella cosa, così, per lo stesso principio, proibirà ai preti di insegnare dal pergamo, ai fogli clericali di pubblicare che l'inquisizione è un diritto del cattolicismo, e che il mandare gli eretici sul rogo è un dovere dei fedeli.

La vera soluzione della libertà religiosa, riposa piuttosto sopra una negazione che sopra un'affermazione. Vogliam dire che per conoscere fin dove possa concedersi la libertà d'insegnare le varie dottrine religiose, bisogna incominciare col non conoscerne alcuna, affinchè la limitazione che si deve portare a certe dottrine, i di cui funesti effetti possono avere un immediato risultato per la società, sia a tutti comune.

Perciò quelle dottrine che sono o si suppongono erronee e che il loro effetto pernicioso è immediato ed evidente, possono, senza offesa della libertà di coscienza, proscriversi dal pubblico e dal privato insegnamento. Ed in ciò differiamo da Miron che vorrebbe nessuno fosse impedito di propagare qualsiasi errore, per quanto possa esssere nocivo. Al contrario, quei principii le cui conseguenze immediate ed evidenti non possono cadere sotto la sanzione della legge, debbono avere la più ampia libertà, in modo che possano essere sostenute con tutti li argomenti propri a farli valere. Cosicchè, se il prete insegna dal pulpito e il maestro nella scuola che Dio è uno in tre, e tre in uno; se il panteista insegna che Dio è il tutto, e l'ateo nega che Dio esiste, la civile società non verrà perciò a soffrire un gran danno e il legislatore non potrà imporre ad essi il silenzio. Notisi d'altronde che il criterio per stabilire quali siano le dottrine che possano proscriversi dall'insegnamento, quali quelle che debbono tollerarsi è chiaro e sicuro ed è contenuto in questa semplice formola: le azioniche il codice condanna, non possono propugnarsi, nè essere pubblicamente insegnate. Laonde, siccome il legislatore non può vietare che altri creda o non creda a Dio, ai santi, alla madonna, e ai miracoli, e a tante altre cose non condannate, è evidente che tutti possono aprir scuole per insegnarle e confutarle, nello stesso modo che nessuno potrà impedire che sia negata o propugnata, come cosa certa, l'esistenza degli abitatori nella luna, o la realtà del moto terrestre. Al contrario, siccome il codice condanna l'omicido, il falso, la calunnia e tutti i delitti, così a nessuno deve esser lecito d'insegnare i principii religiosi che contradicano questo divieto e siano di stimolo ad infrangerlo, precisamente come sarebbe vietata una scuola dove si insegnasse a contraffare firme e falsificare cambiali.

Digitized by Google

Questi principii sono tanto evidenti e palesi che noi crederemmo far torto e a Miron ed a Buchey, supponendo che, sopra questo terreno, non possano accordarsi. Perciò, se Miron deve riconoscere che la libertà d'istruzione ha dei vincoli, in quanto essa è un vero atto che può produrre azioni contrarie al codice (il quale punisce non solo i delinquenti, ma coloro anche che scientemente li hanno spinti al delitto), anche Bouchey deve ammettere che il vincolo da esso imposto all'insegnamento pubblico, oltrepassa i limiti della giustizia e della necessità, e va a cozzare contro la incongruenza, per la quale si verrebbe a punire l'insegnamento di ciò che, nella pratica, non sarebbe punito. Cosa contraria ad ogni principio di equa giurisprudenza, dacchè tutti sanno che, per generale consenso, l'istigatore va soggetto ad una pena inferiore a quella incorsa da chi fa il male. Ma secondo il sistema di Buchey i termini sarebbero invertiti; verrebbe assolto chi osserva le pratiche cattoliche e condannato chi si limita ad insegnarle, locchè è per lo meno strano. Il difetto del suo ragionamento sta appunto nella mancanza della precauzione più sopra accennata, che chi vuol concepire la libertà religiosa, non deve preoccuparsi delle religioni. Importa che tutti si convincano della necessità di considerare le cose sotto un'unico aspetto, di stabilire in conseguenza una regola sola e generale, la quale sia comune a tutti gli uomini ed a tutti i principii: una regola che deve essere ritenuta come certa ed inviolabile, se pure non si vuole precipitare l'uomo nella antinomia delle leggi mondiali, e togliere la forza di ogni sanzione. Questa regola, l'abbiam già detto, è semplice e di falicissima applicazione e consiste nel vietare l'insegnamento pubblico di tutte quelle cose che, nella pratica, sono punite; nel permettere, al contrario, che siano propugnate e sostenute con tutti li argomenti quelle altre che praticamente non possono andar soggette ad alcuna penale sanzione.

Il difetto della libertà religiosa che ora si lamenta in quasi tutte le legislazioni, sta appunto nella applicazione della massima contraria a questi principii sì chiari e palesi; stà nell'impunità concessa a coloro che praticano un culto contrario a quello riconosciuto, e nella condanna lanciata invece contro coloro che insegnano a praticarlo. Più logico, a suo modo, il governo del papa condanna almeno e chi *insegna* e chi *pratica* la cosa insegnata.

Così evita la contraddizione in che sono caduti tutti i governi, di punire meno, chi fa più. In quanto a noi, liberi pensatori, se amiamo davvero stabilire la libertà religiosa e d'istruzione, dobbiamo appellarci sempre alla massima surriferita: che tutte le dottrine, le quali, tradotte in pratica, non potrebbero essere colpite di esclusione, debbono avere la più ampia libertà di prodursi e di insegnarsi in tutti quei modi che i loro autori, crederanno utili e necessarii per diffunderle. Che se, per avventura, alcune dottrine giustissime pel tenore di alcun codice potrebbero oggi incontrar motivi di esclusione; il diffetto non stà nel principio per noi posto, il quale essendo universale, non può soffrire eccezioni; stà invece nei codici stessi che furono redatti con principii tutt'altro che favorevoli alla libertà e alla scienza.

La vera questione non consiste dunque nel sapere ciò che teoricamente si possa o non si possa insegnare, ma ciò che nella pratica si possa o no punire. Ed è su questo principio che noi speriamo di veder accordate le divergenze insorte fra i nostri buoni amici Miron e Bouchey.

STEFANONI LUIGI.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 29 Novembre 1866 N. 48

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Lettera del Dott. *L. Büchner* — Pensieri religiosi di una Donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — Una nuova Vita di Gesù, per *Miron* — La Circolare Ricasoli — Lo Scibile ed il metodo sperimentale, per *Tommaso Senisi*.

Alla già eletta schiera dei nostri collaboratori siamo lieti di poter ora aggiungere il nome caro a tutti i cultori delle scienze positive del **Dott. Luigi Büchner**, l'autore del divulgatissimo libro: *Forza e Materia* di cui già parecchie edizioni si pubblicarono nel francese idioma.

Qui sotto riportiamo la traduzione della sua prima lettera, non senza avvertire i nostri lettori ch'egli ci ha poi fatto conoscere che, a breve termine, invierà al *Libero Pensiero* qualche articolo, ad onta dell'occupazione che oggi gli procura la nona edizione tedesca dell'opera surriferita, che quanto prima sarà pubblicata coll'aggiunta di una nuova prefazione.

22 Novembre 1866.

Carissimo Signore

Graditissima mi giunse la vostra lettera del 14 corrente dalla quale seppi — con quanto conforto non è d'uopo ch'io vel dica — che l'Italia vostra, oggi politicamente risorta, lavora eziandio al suo religioso rinnovamento. L'odierno stato dell'umana intelligenza imperiosamente richiede questo progresso; nè io dubito che la patria vostra non esca con nuovo lustro vittoriosa da questa grande lotta dell' impero della luce contro la potenza delle tenebre.

Un popolo che, come il vostro, in sè solo compendia una epopea: un popolo che ha dato all'umanità i più grandi atleti del pensiero, è

Digitized by Google

che in questi tempi ha mostrato al mondo com'egli sia risolto a tutto cimentare, piuttosto che rimanere più lungamente sotto il peso di quella schiavitù che lo vorrebbe scisso e frazionato, può e deve acquistare la sua libertà morale, senza cui la indipendenza politica non ha che un valore dubbioso.

Quanto mi stimerei felice se altrettanto dir potessi della povera patria mia, oggi più che mai funestata dalla discordia e dalla politica confusione!

M'ebbi con sommo conforto il vostro giornale Il Libero Pensiero. *S'intende da sè che io m'ascrivo ad onore la vostra offerta e che entro senz'altro nel novero degli egregi vostri collaboratori.*

Nella speranza d'esservi presto di qualche utile, pregovi intanto a darmi frequenti nuove dei vostri progressi.

Intanto accettate ecc.

Vostro
L. Büchner.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« Altra volta ricordai le barzelette di Messer Cham e della famiglia Noè. Oggi mi capitano sott'occhio quelle di un uomo assennato, di papà Abramo. Se Jafet e Set furono il modello dei figli, bisogna convenire però che Sara fu il modello delle mogli, poichè, visto che non aveva figli e possedeva una schiava che pare fosse alquanto belloccia, disse a suo marito: « Ecco che il Signore mi ha fatto sterile perchè io non partorisca; (sta a vedere che l'avrebbe fatta sterile perchè popolasse il mondo), sposa la mia schiava, se per sorte da lei almeno avessi figliuoli ». Ma ecco quel brav'uomo di Abramo assumere l'aria di vittima: poveretto! lasciare una moglie vecchia per prenderne una giovine! Quanta abnegazione! questo sì che si chiama voler bene all'umanità! « Ed essendosi egli prestato alle preghiere di lei, (Cap. XVI Genesi) la buona Sara piglia Agar e la porge al marito ».

» Non par vero, come l'ingrata poi si facesse beffe della sua benefattrice, di colei che avevale dato un tenero sposo di cento anni, e questo pel bel merito di essere *incinta*. Da qui nascono poi quelle piccole contese domestiche di gelosia, per cui Abramo magnanimemente abbandona a a Sara la povera Agar. Ognun sa di che sia capace una moglie vecchia e gelosa di una giovine. Pare quindi che la brava Sara abbia avuto il cattivo gusto di maltrattare la schiava, sicchè questa fuggì. Fortuna che in quel tempo li angeli del cielo se ne ivano a diporto per la terra, cosicchè uno di questi, trovata la fuggitiva, le fece intender ragione e la persuase di tornare a casa.

Digitized by Google

» Ma poi Domenedio, stanco di questi pettegolezzi donneschi e del *babeismo* d'Abramo, si decise di mandar un bambolo alla vecchia Sara. M'imagino qual gioja sarà stata per quei buoni vecchi innamorati! Povera Agar, or si prepara a te un triste avvenire!

» È strano come il padre eterno si mostri buon filologo; e, a scanso d'equivoci, vuole che Abramo si chiami d'ora in avanti *Abrahamo* (attenti alla particella) e Sarai, *Sara*. Oh genti benedette, imparate l'ebraico se volete apprezzare le finezze della divina gramatica!

» Che la Bibbia sia una delle tante cronache più o meno veritiere, che ci narra i costumi dei padri nostri, sia pure; ma che anche sia un libro santo, ai teologhi soltanto è dato il sostenerlo. Ad ogni passo s'incontrano pagine che fanno arrossire, e che se fossero stampate in libri profani, Roma non mancherebbe di porle all'indice!

» Più avanti che cosa trovo? Lot che offre le sue figlie ai passanti onde salvare la pelle a lui ed agli angeli, che poi non avevano che a sparire; e, per incoronar l'opera, queste pudiche vergini, ubbriacato il padre, osano prostituirsi a lui . . . . E poi si dice che tal libro è inspirato da un Dio, e non si vuole che corra subito in mente la frase di colui che disse: *Dio è il male*! Ma dove si possono leggere cose più infami? Le dame delle Camelie diventano angeli in confronto di queste donne ebree!

» Che più? con la massima freschezza si parla di certi misteri, che sebben siano noti, pur di solito non si usa discorrerne, e se ne parla con una ingenuità meravigliosa. Non si adduce a scusa l'amore, ma lo si tratta come una cosa qualunque, un bisogno come il mangiare ed il bere. Così un re ruba Sara per la sola ragione che la crede sorella, e non moglie di Abramo; come se le sorelle fossero di proprietà pubblica; e per fortuna che il padre eterno arriva in tempo: altrimenti!.. Voglio sperare che Sara non avesse già novant'anni, perchè in allora avrei una gran cattiva idea del gusto di Abimelech! Però il padre eterno fece un brutto regalo, rendendo sterili tutte le donne della famiglia di Abimelech. Come? per aver preso una donna che credeva libera, e ciò in base alla bugia di Abramo e di Sara, viene castigato Abimelech e la sua famiglia che già erano truffati? Ma dov'è la giustizia?

» Poi, a compir l'opera, Dio ordina ad Abramo di ascoltar sempre Sara, per cui questa fa cacciare Agar, quella stessa che ella aveva dato al marito, ed il figlio che poi è sangue d'Abramo. E il *generoso* si accontenta di sbarazzarsi della moglie e del figliuolo dando loro per eredità . . . . del pane e un'otre d'aqua. Ai nostri giorni uno che agisce come il signor Abramo si avrebbe dieci anni di lavori forzati, e dico poco.

» Oh nella Bibbia qual lungo elenco di furfanti e di sgualdrine, si riscontra! Un libro che contenesse tante oscurità dovrebb'essere condannato alle fiamme.

Digitized by Google

» Mi ripugna di frugare in quelle scandalose pagine, ma il desiderio di smascherare una secolare ipocrisia, che merita di essere analizzata da quanti hanno sensi di pudore, mi spinge a rimovere quel letamajo che corrompe ogni gusto squisito di virtù e decenza. Lo dico, e lo ripeterò sempre: l'insegnare tali cose nella scola, è un voler diffondere l'immoralità e sconvolgere il criterio dei nostri figli. Se non volete distruggere quel libro, per lo meno lasciatelo vivere per corredo all'istoria, ma sia con gelosia custodito, come un veleno: e una volta sprovisto d'aureola, non serva che agli austeri pensatori di guida e luce fra le macerie antiche.

» Chi potrà poi ridire tutte le scempiaggini che si trovano nel libro dell'Apocalisse? Per esempio, l'istoriella della donna che partorisce nelle nubi in presenza del dragone, è una cosa veramente insensata; quantunque si dica che il buon Giovanni volesse raffigurare la madonna. Monsignor Martini, però, pretende che s'abbia, invece, a vedervi simboleggiata la Chiesa, ed io che non voglio far dispiacere a monsignore, accetto la sua versione; ma poi dimando: che c'è di bello, di grande, di meraviglioso in cotesto strambo concetto? Come? La Chiesa sarà gravida, ed urlerà per le doglie del parto? Che capo ameno doveva essere il buon monsignore, se sapeva imaginare delle frottole così prelibate! Ritengo che in compagnia egli sarà stato un tesoro, massime nelle lunghe serate d'autunno quando piove, e si stanno a mangiare le castagne intorno al foco!

» Nell'Apocalisse, al Cap. VIII, si legge: — *E la figura delle locuste, simili a cavalli messi in punto per la battaglia; e sulla testa di esse una specie di corona, simile all'oro; e i loro volti simili al volto degli uomini.* — Probabilmente, se è *simile all'oro*, la corona sarà di principesbecco; ma l'Apocalisse continua: — *avevano capelli come le donne, denti da leone, code da scorpione, e il potere di far del male alli uomini per cinque mesi.* — non un giorno di più, non uno di meno. Oh, che belle bestioline dovevano essere coteste locuste, così diverse dai nostri *saltamartini*!

» Del resto, non è così presto finita, quando la Bibbia ci si mette colle sue minaccie! Peste, siccità, fame, guerra, incendii, violenza, tradimenti d'ogni genere. Insomma, c'è un tale assortimento di malanni, che riesce assai difficile la scelta; il che mi ricorda quei due famosi leoni della favola che, a furia di sbranarsi, non lasciarono superstiti che le due code. Chiavone avrebbe trovato di che perfezionarsi alla lettura del libro santo. Davvero chi preferisce il Corano trova maggior sugo; chi preferisce il Ramayana trova miglior poesia. Che se noi, percorrendo questi poemi, sentiamo voglia di ridere, per le tante fatuità che vi si incontrano, come potremo conservare la voluta serietà nel leggere quanto

Digitized by Google

piacque a Mosè ed a Giovanni di raccontarci? Eh via, ma la ragione per quale motivo ci fu data, adunque?

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« Una volta che s'abbia avuto la fortuna di fare un po' di conoscenza coi libri d'Ausonio, quelli di quasi tutti li altri filosofi vengono a noja e ti fanno sbadigliare. Che nessuno m'intenda, per carità, ma è un fatto che certe famose teorie e certi arzigogoli filosofici mi danno ai nervi. Così Cartesio, per esempio, mi sembra che avrebbe dovuto saperè impiegar meglio il suo tempo che ostinandosi a svolgere queste due dimande: *Posso io sapere qualchè cosa? Che cosa posso io sapere?* Ogni fedel minchione avrebbe risposto con tutta semplicità: *saprai tutto ciò che vuoi purchè studii*, e *saprai tutto quello che avrai imparato*. La risposta non era filosofica, ma era logica. Papà Descartes invece si compiace imbrogliare la testa ad un povero galantuomo, scrivendo frasi ed assiomi che finiscono nel dubio di tutto. Mi si perdoni, ma nella mia esorbitante ignoranza mi perdo in mezzo a quel giro di frasi, e certe filosofie mi danno l'idea di quelle foreste vergini ove corrono come serpi le *liane* e legano albero ad albero, ingombrando il cammino e celando mostruosi rettili, avvelenando coi loro olezzi, ed affascinando colla meraviglia dei loro fiori; piante disseccate, rami scavezzati, bujo, meraviglioso orrido che tanto eccita la fantasia dell'artista e del poeta! Eccoti la filosofia come si presenta al mio povero cervello di donna. Se invece del brutto guazzabuglio dell'*Io* e del *me*, e dell'*io penso, dunque sono*, quindi deduco che se *penso, sono nello stato di pensare* (cose di cui nessuno dubita, perchè già nè i sassi, nè li estinti, non pensano, non parlano, non mangiano), avessero la bontà di spiegarmi i più importanti problemi della scienza, ma della vera scienza, non dell'empirica; se, infine, dico, tutte quelle buone anime di filosofi si fossero fatti un po' più mortali e semplici, indagando l'occulto, ma non sprecando tempo e genio nelle aride spiegazioni inutili, non sarebbe stato meglio? Oggi forse l'umanità avrebbe eretto un altare alla filosofia, mentre invece non sa che farne, e non le tributa nemmeno quella riconoscenza che pur le si dovrebbe. Eppure quanti volumi vennero scritti su poche frasi! Non voglio dire un barbarismo, ma tutti quei spaventosi infogli, messi per bene in fusione nei cervelli umani, daranno un soldo di pane all'affamato, un tetto a

Digitized by Google

chi non ne ha? Io amo quella filosofia che, distruggendo l'errore, corre difilato alla verità che profitta all'uman genere, istruisce li ignoranti, dà pane a chi ha fame, rialza la dignità umana; dà coscienza dei propri doveri, nobilita li affetti, crea la famiglia, la patria, e cangia l'uomo in un essere eminentemente superiore. Ecco le mie povere idee, che mi venivano suggerite, leggendo alcune opere classiche, le quali furono lodate fino alle stelle, straziate fino alla morte, come tutto ciò che esce dal commune e sorvola la generalità delle intelligenze, asinescamente compatte e unite quando trattasi di diffamare il genio. Pur troppo questo, vilipeso e sconosciuto dai contemporanei, è costretto attendere la tarda ammirazione dei posteri! La maggior parte degli innovatori e scopritori fu bersagliata dall'immonda invidia e dalla crassa ignoranza di coloro che si sostengono sulle ali di nottole dell'orgoglio e delle bassezza. Ecco il mondo come si divide! Guai ai generosi, guai al genio! essi verranno dilaniati dagli ingrati fratelli, e il fango della calunnia verrà lanciato sullo splendido volto del genio; e il prudente Cartesio non fu immune dalla persecuzione, lui che, visto Galileo, ben si guardò di affrontar l'ira di Roma. Ma pure non gli mancarono calunnie, e persecuzioni degli invidiosi, che speravano uccidere il Genio, lacerando le sue dottrine! Povero Genio, tu sei la stella dell'universo, eternamente mandato in esilio.

» Così si dica di quell'altra non meno bizzarra questione delle idee più o meno innate; e di tante consimili sottigliezze di Cartesio, di Condillac, di Kant e di Leibnitz. In fin dei conti: che importa al genere umano che le idee siano piuttosto *innate*, o nascano per effetto delle sensazioni, degli studj e dell'esperienza propria ed altrui? E che importa a me di conoscere tutte le distinzioni che il Bertkeley ha fatto tra le percezioni e le idee, dicendo essere le prime una modificazione dello spirito il quale percepisce e le seconde l'oggetto della percezione? Si migliorano, forse, con queste metafisicherie le sorti del genere umano?

» Ho letto tutte le opere di quel gran baccalare della Chiesa e del papato, che è il padre Ventura; me le prestò un curato di mia conoscenza, parlandomene come d'una meraviglia d'ingegno e di scienza. Voleva instruirmi anche un po' nelle cose teologiche, e colsi la buona occasione, e tutti mi digerii i volumi del reverendo padre. Trovai con qualche meraviglia dei passi persino indecenti, che la penna impudica del frate osa gettar sulla carta. Le contradizioni poi sono infinite: ma il peggio sta nel veleno che, in nome della filosofia religiosa, ei lancia contro la razionale; guerricciola da povero prete, indegna di chi si crede e si vanta aquila di scienza e di virtù. D'ingegno il frate non si può negare che ne abbia avuto; ma son troppo grossi e troppo numerosi li spropositi ch'ei sostenne in difesa della religione; onde la sua fama in breve, e per sempre, sarà ecclissata.

E. ***

Digitized by Google

UNA NUOVA VITA DI GESU'

Il libro della *vita di Gesù* del Renan ha fomentato una controversia delle più feconde e suscitato, specialmente per parte dei cattolici, un diluvio di risposte, di cui la maggior parte non sono che libelli violenti ed ingiuriosi. Ma la nuova *Vita di Gesù* (1) del signor Michon si distingue per un tono di moderazione e di perfetta convenienza, per una discussione calma e scientifica. L'autore non appartiene a coloro che affettano uno sprezzante sdegno per li avversari del cristianesimo, e che si immaginano bastare le declamazioni e le accuse d'empietà, per combattere li argomenti più formidabili. Al contrario, egli non si dissimula la imminenza del pericolo in cui i lavori della moderna filosofia spingono la chiesa; e se ne affligge, nè si lusinga di aver date risposte abbastanza perentorie alle dissertazioni della incredulità. — « Farebbe cosa puerile, dic'egli, e mal servirebbe la causa della libertà chi negasse la gravità della critica. » —Egli riconosce che molte narrazioni evangeliche sembrano inconciliabili, che gli sforzi dei commentatori per stabilirne l'armonia e comporre una biografia unica, furono impotenti e non finirono che ad *opere mostruose* ed inacettabili (Int. p. xv) Non volendo entrare in questa via senza uscita, non perciò si crede battuto. Secondo lui « verrà un giorno in cui nella chiesa stessa, si riproduranno le interpretazioni che oggidì paiono troppo ardite, e compromettenti per uno scrittore. Ma sono convinto che esse potranno rispondere a tutte le difficoltà. » (I. 130) Ecco un modo ben strano di ragionare. Come! noi abbiamo quattro racconti contraditori; la ragione ci dice che tutti non possono essere veridici, che quindi alcuni contengono degli errori, delle storiche falsità e che nessun serio motivo potendo indurre ad adottare uno fra essi, ad esclusione degli altri, tutti devono essere egualmente sospetti, e nondimeno, malgrado l'evidenza che ci obbliga a condannarli, dovremo pur sempre tenerli in conto di libri insegnanti verità assolute, fondandoci sulla platonica speranza che le scoverte future potranno accordarli? Se ciò non è un aperto divorzio colla logica, io non so che mai sia; in tutti casi, è certamente una tacita confessione che questi libri reggere non ponno ad una critica seria, nè possono essere giudicati colle regole che si applicano agli altri libri; è creare in loro favore un privilegio iniquo che non può giustificarsi colla loro pretesa origine divina, dacchè è appunto questa divinità che forma oggetto della questione e sono precisamente li errori di cui questi libri abbondano, che attestano contro la loro origine sovranaturale. Con tali regole; colla comoda supposizione

(1) Vie de Jesù, par l'abbè Michon. 2 Vol. in-8 Paris 1866; Deuter id.

Digitized by Google

di scoverte future, non v'ha favolosa leggenda, o rapsodia informe che non si possa far accettare ed anche divinizzare; e con altrettanto diritto, i bramini, i buddisti e altri potrebbero dire che le contradizioni, le incongruenze, li anacronismi dei loro libri sacri scompariranno un bel giorno davanti alle scoverte della loro chiesa, pretendendo che in attesa, sia necessario sottomettersi ai loro insegnamenti. Ma questa pretesa che par tanto irragionevole nelle altre religioni, ha forse maggior valore presso i cristiani? Chiunque voglia seguire i dettami del senso comune debbe giudicare ogni libro, qualunque ne sia la natura, dal loro contenuto, e determinarsi, senz'altre prevenzioni, secondo i lumi dati da una sana critica. Quanto agli evangeli, essi furono da dieciotto secoli a questa parte, l'argomento delle più intime ricerche, frutto di lavori innumerevoli; essi sono stati esaminati e commentati con tale infaticabile pazienza, da non trovarsene esempio in altri libri. Se, malgrado questi immensi lavori, essi sono tuttora oscuri, inspiegabili, pieni, zeppi di fatti inamissibili, se anche i lavori tendenti a conciliarli non hanno finito che a cementare un *opera mostruosa*, è necessario ritenere la difficoltà insolubile, e riconoscere come definitive le imperfezioni che vi si notono. Se un giorno interverranno altri commentari, altre soluzioni, si giudicherà allora in conseguenza; ma intanto non dobbiamo giudicare in anticipazione ciò che ancora non è venuto; nello stesso modo che i razionalisti non potrebbero prevalersi di obbiezioni inedite che dovessero venire *un giorno* a polverizzare li argomenti teologici. L'esposizione imbarazzata del signor Michon, ci richiama la lotta che Pascal con sè stesso sosteneva, nello scopo di stordirsi per non pensare alla forza invincibile delle obbiezioni e per mantenersi nella fede malgrado la testimonianza della ragione.

Certo, Michon non mostra pei libri sacri la profonda e scrupolosa venerazione che la Chiesa cattolica professa insieme alla maggior parte delle sette protestanti. In buona fede egli espone le ardue difficoltà che certi testi presentano; e specialmente, a proposito dei tentativi fatti per conciliare la presentazione di Gesù al tempio, narrata da Luca, coll'adorazione dei magi e la fuga in Egitto, raccontati da Matteo, egli confessa che tutto ciò fa sospettare essere la storia dell'infanzia un'addizione al testo primitivo di Luca e di Matteo (I. 130), problemi di cui riconosce le gravità. Per quanto concerne la storia della donna adultera, egli fa osservare che il più antico evangelo conosciuto, quello del Sinaï, recentemente pubblicato da Tischendorf, non contiene questo episodio non meno che il celebre Codice del Vaticano, che, come quello del Sinaï, rimonta al IV secolo (I. 330). Secondo lui, molti cristiani soppressero questo passo dal loro evangelo, scandalizzati dalla eccessiva indulgenza in tal circostanza mostrata dal Salvatore (1). « Questo, ag-

(1) S. Gerolamo attesta che il racconto della donna adultera manca in molti antichi manoscritti (Lib. II *Adversus Pelagianum*). In molti altri manoscritti antichi che io con-

Digitized by Google

giunge egli, è un esempio della libertà che i cristiani dei primi secoli si prendevano coi racconti evangelici. S. Gerolamo ci ha edificati parlando delle trasposizioni, le quali giungevano nientemeno che a gettare la confusione sulla provenienza di molte parti degli evangeli, tanto da non più sapersi a quale evangelista attribuirle. » Da ciò ogni lettore spregiudicato concluderà non potersi aggiustar confidenza a libri che, durante parecchi secoli, ebbero a subire di tali acconciamenti da non più essere possibile ristabilirne il contenuto nella sua primitiva purità, e spogliarlo di tutte le addizioni od alterazioni di cui fu l'oggetto. In molti casi Michon, non teme di additare nei testi alcuni errori, proponendone la rettificazione, senza punto inquietarsi dei decreti della Chiesa infallibile che ha conferito alla vulgata la stessa autorità dell'originale, interdicendo sotto le più severe pene di servirsi di ogni altro testo o traduzione nelle discussioni e nelle prediche. (1) Ma, secondo lui, li evangelici scritti non hanno che una importanza secondaria, nè sono indispensabili al cristianesimo. — « Il solo fatto capitale trasmesso dal racconto dell'infanzia, l'unione di Dio e dell'uomo nella persona di Gesù, sussiste completamente per l'insegnamento della Chiesa, anche fuori del racconto *vero o leggendario* che contiene questa storia. Se i magi non sono venuti dall'oriente; se Erode non ha fatto il massacro di Betlemme e la sacra famiglia non è andata in Egitto, l'incertezza sopra questi punti non potrebbe intaccare il dogma principale del *Credo* cristiano. Fortemente insisto su questo punto, poichè il grande sistema della cristiana apologia non riposa sull'unica base dell'autenticità dei libri santi. La non autenticità di qualche loro parte non trascinerebbe dunque una certezza di errore su tutto il resto. Uno o più anelli della catena possono essere infranti senza che ciò impedisca agli altri di riannodarsi. Tuttavia è difficile il predire ciò che più tardi farà la Chiesa. Ma è certo che se vorrà allargare la sua esegesi ed accettare i più severi dati della critica su certe parti dei testi evangelici, la fede non ne soffrirà punto, poichè il domma non ha in essi il solo fondamento. » (I. 131)

Queste parole di un Apologista rivelano un amaro scoramento, un presentimento triste di prossima e inevitabile caduta. È un soldato che, pur valorosamente difendendo il posto affidato alla sua vigilanza, soccombe sotto l'impero di forze irresistibili.

Ma mentre difende la breccia e stimola il coraggio della guarnigione, i ripari rovinano; la cittadella vacilla e la catastrofe si fa sempre più imminente. Questi testi davanti ai quali l'umanità si è per tanti secoli

tengono, il passo è segnato da un *obele*, siccome dubbioso. Buonissimi critici lo rigettano come interpolato. (V. RICHARD, SIMON, *Histoire critique du Nouveau Testament* C. XIII e BERGER DE XIVREY, *Memoires de l'Accademie des Inscriptions et des belles lettres.* T. XXIII. II parte, pag. 119 e seg.)

(1) Concilio di Trento Sess. IV.

Digitized by Google

prosternata: questa opera dello Spirito Santo; questi libri divini dai quali non è concesso cancellare o variare una sola parola, sono ora vincolati dalla critica: bisognerà dunque sacrificare i baluardi della fede alle esigenze della filosofia. Già si prevede il momento in cui la chiesa dovrà rassegnarsi a concessioni tanto vergognose, come se avesse subito una battaglia di Sadowa. Ma benchè sprovvista di questa armatura, un tempo riguardata come l'unica sua forza, essa non si scoraggerà per la sua disfatta e continuerà a far testa all'inimico. « I primi Padri, dice ancora Michon, non cercavano nella vita del Cristo la loro prima e fondamentale sanzione, ma nella dottrina stessa confidata all'apostolato, nella missione di un insegnamento orale che di secolo in secolo doveva perpetuarsi nel seno di tutte le Chiese. Si è molto stupiti, leggendo i padri della Chiesa, di vedere che per essi l'Evangelo è costantemente un memoriale di dottrine e nulla più . . . A lato dei libri evangelici e delle epistole apostoliche, per noi, sta il monumento della tradizione. È a questa potenza incontestabile di controllo che si è appellato il giudizio della posterità ». (I. 74, 75).

Il cristianesimo così smantellato potrà ancora sorreggersi? . . . . Dacchè è confessato che le scritture hanno subito una quantità di interpretazioni, e di trasposizioni, di addizioni e di falsificazioni, non solo non possono essere accettate come opera divina, ma ancora non resta loro alcuna garanzia per provare la propria derivazione dagli autori di cui portano i nomi. Molto meno poi per attestare che le narrazioni in esse contenute sono veridiche, nè che i discorsi in esse riportati siano realmente stati fatti dalle persone alle quali vengono attribuiti; tutto in esse diventa sospetto, per modo che più non possiamo essere sicuri di conoscere le parole, le azioni o la « dottrina di Gesù ». E se li evangeli cessano di essere opere storiche, se diventano racconti mitologici, che resterà per puntellare il cristianesimo? Come si oserà predicarci una religione fondata da Gesù, se noi siamo condannati ad ignorare ciò che Gesù ha insegnato? Se ci resta la tradizione, se i cristiani del primo secolo non avevano scritti e si accontentavano dell'insegnamento tradizionale, noi siamo in diritto di essere un poco più esigenti e di non voler credere che sopra constatati motivi. La tradizione è varia, capricciosa, è un proteo che assume mille forme secondo l'immaginazione od i pregiudizi degli intermediari; per lo che i racconti scorrendo di bocca in bocca sono rapidamente sfigurati, talora al punto di non essere più riconoscibile il fatto primitivo. A miglior ragione dunque, i discorsi che devono formulare il dogma e la morale, hanno bisogno di essere basati sopra uno scritto onde possano sfuggire a tali numerosi pericoli d'alterazione. È perciò che la legge civile volle che la stipulazione dei contratti fosse fatta per iscritto; tanto è la diffidenza che inspirano le convenzioni alla memoria unicamente affidate! E quando si tratta della salute dell'uman genere, si avranno minori precauzioni?

Digitized by Google

Come potranno gli uomini ubbidire ad alcuni pretesi inviati da Dio che vogliono stabilire le regole del diritto e del dovere, condannare coll'Inferno o gratificare col Paradiso, se, richiesti, non sanno mostrare altri titoli, che l'incerta tradizione necessariamente divergente, che si sarebbero trasmessa attraverso 56 generazioni, computandone tre per ogni secolo? Bisognerebbe essere insensati per sottomettersi a credenze tanto poco giustificate; e con tali titoli niuno certo può pretendere l'obbedienza dei popoli.

Il signor Michon critica abbastanza apertamente i suoi confratelli apologisti, deplora la loro imperizia e la insufficienza loro ed ha ragione. Ma volendo far meglio, non ha egli leggitimati i dubbi, confermate le obbiezioni che si lusingava di combattere e contribuito a far traballare le basi dell'edificio che si proponeva di sostenere? . . .

MIRON.

(*Continua*).

LA CIRCOLARE RICASOLI.

« I provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del Governo del Re, i suoi atti, sino i più recenti, mostrano aperto come anche in materia religiosa esso non riconosca altro impero nè ammetta altra norma che quella della libertà e della legge; e come nei ministri del culto non voglia nè privilegiati, nè martiri.

« Certo, al capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della nazione italiana sono dovute speciali guarentigie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il Governo italiano è più che altri disposto alle guarentigie, che per siffatta libertà e indipendenza si riputassero più efficaci, perchè è più che altri convinto che esse possono accordarsi senza che venga menomato il diritto della nazione da esso rappresentata ».

Le parole che leggonsi nell'epigrafe sono tolte dalla circolare che il 18 corrente il ministro Ricasoli indirazzava ai Prefetti e Commissasii del Regno. L'epigrafe, come tutti vedono, si divide in due parti essenziali e contraditorie che meritano un particolare esame. Noi sappiamo infatti che alcuni ministri affermarono in Parlamento la libertà di coscienza, sappiamo che furono votati e sanzionati parecchi provvedimenti legislativi tendenti ad infrenare li abusi del clero; sappiamo che fu decretata l'abolizione delle corporazioni religiose, l'incameramento dei

Digitized by Google

beni ecclesiastici, e cose simili; ma non sappiamo però ancora che alcuno abbia proposta l'abolizione del I e del XXVIII articolo dello Statuto, abbia modificato il regolamento della guardia nazionale, o proposto una riforma della legge sulla stampa del 1848. Fino ad oggi le assicurazioni dei ministri in favore della libertà di coscienza, si sono limitate ad un platonico culto della giustizia ed a qualche provvedimento, più che dalla convinzione, consigliato da necessità politiche e finanziarie. Cosicchè nell'anno di grazia 1866, un libero cittadino del regno d'Italia, ha la bella prerogativa di essere *tollerato* se non è cattolico, di presentare le armi al santissimo sacramento se è di fazione e di vedersi processato e condannato se per la stampa egli osa pubblicare le sue idee anticristiane. I vantaggi poi di cui fruiscono i liberi pensatori mercè la « *libertà della legge* » sono incalcolabili. Se nessuno infatti, ad attestare il loro diritto, può trovare in tutta la faraggine delle leggi che si sono pubblicate, una linea sola a pagarla tant'oro; può però trovare il privilegio che essi hanno di concorrere colle proprie contribuizioni a mantenere i professori di teologia che, a gloria d'Italia, insegnano a mezzo scolaro ciascuno, di giurare sul vangelo, e — se, prima della pubblicazione della legge sullo stato civile, hanno osato negare al parroco il diritto di battezzare i propri figli — l'inestimabile vantaggio di dover sostenere una causa col regio fisco, e di pagare tutte le tasse giudiziarie e di bollo, affinchè lo Stato abbia la bontà di accogliere il neonato e di tenerlo presente allorquando verrà il giorno in cui, buono e malgrado suo, gli toccherà la coscrizione.

Poco importa che alcune leggi oppressive non siano osservate; non perciò esse cessano di aver forza e di esistere a perpetuo monumento della oppressione delle coscienze. Il *Libero Pensiero* esiste contro la legge; è un favore che il signor Ricasoli oggi ci concede, e che domani con una parola potrebbe ritoglierci. Ma vogliamo anche supporre che l'onorevole Presidente del consiglio sia più razionalista, più libero pensatore di noi, e che quindi ci faccia la grazia di tollerare che il fisco non si occupi dei quattro fogli di carta che settimanalmente imbrattiamo colle nostre eresie; anzi, vogliam supporre ch'egli, fermamente convinto dell'inviolabilità della coscienza, si proponga di impedire qualunque atto che porti un'offesa a questo intangibile principio. Ma chi ci assicura che domani un Cantù, un D'Ondes Reggio *et similia* non salgano al potere, e, se non altro, per essere più logici e conseguenti dei precedenti gabinetti decidano che se le leggi esistono debbono essere osservate? D'altronde, agli stessi governativi interessi è contrario l'equivoco perpetuo in cui camminiamo; avvegnacchè se il desio di libertà oggidì prepotente in noi e in tutti ci costringe, sebben tollerati, a violare le leggi che ci vorrebbero imporre il silenzio, qual mai scuola di moralità vorrà venirne da tal sistema? E non si accorge il governo che imparando i cittadini a considerare lo stesso Statuto come frutto d'un tempo che non è più, pregiudica nell'opinione pubblica tutte le altre parti del patto che si vuol fondamentale dello stato, li fa cadere nel disprezzo e volendo far opera d'opportunità conchiude con un principio eminentemente inopportuno? Il tempo dell'infallibilità è passato; nel movimento sociale tutto oggi si trasforma e si modifica e il Ricasoli colle sue paure di mettere lo scalpello in quel monumento che si vuol perpetuo, sebbene non sia che passaggero, cade nell'errore in che è caduta la Chiesa romana, la quale per portare troppo amore alla propria immutabilità, non volendo sacrificare alcun domma alle

Digitized by Google

più timide esigenze dei tempi, ora corre gravissimo ed imminente pericolo di vederli tutti travolti nello stesso disprezzo, nella stessa onta.

Però, ammettendo pure che libere e progressive siano le leggi che ora ne reggono, come mai il Ricasoli non si è accorto della contraddizione patente in cui si metteva, quando accennava alla convenienza di guarentigie particolari pel capo dei cattolici? Tutti sanno, ed in ispecial modo i nostri lettori devono sapere, che noi stessi non vogliamo nè privileggiati nè martiri. Ma appunto perchè vogliamo la *vera* libertà di coscienza, noi non sapremmo comprendere come mai si possano accordare guarentigie speciali, senza che esse diventino un vero privilegio. Inquantochè, o le leggi di sicurezza generale che ora abbiamo sono sufficienti a mantenere inviolato l'esercizio di tutti i culti, e allora a qual fine creare delle *guarentigie* che sarebbero inutili al papa e dannose all'esercizio dell'individuale libertà; o non sono sufficienti, e allora perchè non estendere queste guarentigie a tutti i culti, a tutte le sette, a tutti i partiti filosofici, piuttosto che farne pel papa solo uno speciale e poco logico monopolio?

Di qual natura siano le guarentigie a cui il Ricasoli accenna, non sappiamo, nè ci curiamo di sapere. È però evidente che debbono limitarsi alla sola tutela dell'esercizio spirituale del culto cattolico, senza perciò risolversi in una coazione di qualsiasi natura a danno degli increduli.

Amiamo anzi credere che egli scrivendo quelle parole pensasse esplicitamente a tutelare la libertà di coscienza. Non perciò egli sfuggirebbe al dilemma surriferito. Parla anche, ed eloquentemente, contro di lui l'osservazione che fa sulla maggioranza dei cattolici in Italia. A parer nostro pare evidente che se misure di sicurezza fossero necessarie alla libertà dei culti, applicare dovrebbersi agli israeliti, ai protestanti, agli evangelici — di noi non diciamo essendo fuori della legge — i quali per essere in minoranza, molto più facilmente possono essere soverchiati, come pur troppo li evangelici lo furono a Barletta e in altri siti. Da chi dunque dovrebbe temere il papa, se, secondo la gratuita asserserzione del Ricasoli, presiede alla gran maggioranza della nazione? Avremmo applaudito, se egli, inspirato ai veri principii della libertà religiosa, avesse detto di volere fermamente, inviolabilmente, che il papa, come tutti, godesse della piena libertà di esercitare il suo potere spirituale; avremmo taciuto se seguendo la mania dei tempi nostri di voler reggere lo stato a forza e furia di leggi eccezionali, avesse scritto che in vista della gran maggioranza del partito cattolico, della sua nota intolleranza e dei fatti di Barletta, stimava necessarie alcune speciali guarentigie in favore degli evangelici, affinchè simili brutti fatti — vergogna dei tempi nostri — non si rinnovassero; ma ch'egli poi inverta la logica e implicitamente diffidi dei maltrattati e dichiari degni di speciale protezione i perpetui assalitori dell'umanità, è cosa che tollerare non possiamo.

Certo, una terza supposizione è possibile, quella che i cattolici stessi che tanto amano il santo padre, e che da lui furono educati alla scuola dell'antico fanatismo, si rivoltino ad un giogo esecrato, tuttochè spirituale. Ma in questa previsione, come mai allora il presidente del consiglio osa asserire che i cattolici formano in Italia la gran maggioranza della nazione? Perocchè è chiaro che se li stessi fedeli si rivoltano al papa, essi non sono più cattolici; saranno protestanti, anglicani, calvinisti o neo-cattolici, ma cattolici non mai, sendo omai chiaro per

Digitized by Google

tutti, eccettochè per coloro cui è officio di palliare coll'equivoco due partiti contrari, che cattolici senza papa *non* si può essere.

Da qualsiasi parte dunque si riguardino, le parole del presidente del consiglio sono insussistenti, contradditorie e opposte ai sani principii della libertà religiosa che noi benchè razionalisti, osiamo dirlo, non meno di lui e meglio di lui, amiamo e propugniamo. Anche in materia religiosa egli, per poter con ragione parlare della *libertà della legge*, avrebbe dovuto incominciare col darci delle *leggi libere*. Se ciò non ha fatto, se verun miglioramento ha portato finora alle disposizioni legislative riguardanti questa vitale materia, se anzi ci minaccia colle sue parole un peggioramento, il qualunque siasi buon concetto che di lui possiamo avere, certo non ci impedirà di dire ch'egli in poche parole ha detto troppo e troppo poco. Troppo per aver contro la logica e la libertà accennato ai privilegi che sarebbe disposto ad accordare al papa; troppo poco per essersi circoscritto nella elasticissima frase della *libertà della legge*, (libertà che anche il papa alle sue leggi concede) la quale certo vale assai meno della esplicita dichiarazione che il Pisanelli e il Chiaves hanno altre volte fatto in favore della libertà di coscienza (1).

(1) E l'interpretazione che il governo francese dà alle parole del Ricasoli, non torna a suo onore, ed è tale da farci sperare da lui molto meno di quello che ci fosse lecito sperare dalle parole degli ultimi ministri.

Parigi, 21.

Il *Bollettino del Moniteur du soir*, parlando degli ultimi atti del governo italiano e della circolare Ricasoli, dice che il gabinetto di Firenze manifesta oggi le stesse idee, espresse dal governo dell'imperatore, il quale procurò sempre di conciliare le aspirazioni nazionali coi sentimenti religiosi (??) della penisola.

LO SCIBILE ED IL METODO SPERIMENTALE.

Se vuoi passare all'infinito percorri
il finito in ogni parte.

GOETHE.

Le questioni sull'assoluto e le *sublimi* ricerche dell'*essenze* e delle *sustanze* essendo riuscite a nulla è tempo oramai che si mettano da parte, e sia, per ora, l'umana indagine paga di sciogliere in analisi la sola natura e non altro che il sensibile.

Una scienza, perchè possa dirsi tale, debbe versare attorno uno speciale e determinato obbietto, inteso ugualmente dappertutto, e muover debbe da basi certe o almeno sensibili e palesi, a fermare le quali non solo fan d'uopo e lunghe indagini e severi studii, ma ben ancora ripetuti esperimenti e pruove e ripruove in su quest'ultimi, a cui la natura è quasi costretta rivelare i suoi arcani, giacchè per l'esperienza, come dice il Palmieri, mercè opportuni congegni, se le propone un quesito, al quale non può ricusarsi di dare una risposta. Ciò premesso, diciamo che Scienza è la Fisica, la Chimica, la Geologia, la Mineralogia, la Botanica, la Zoologia, la Fisiologia, la Paleontologia, l'Astronomia, la Matematica ecc. ecc.; essendochè le verità in ciascuna di esse fermate sono universalmente ed allo stesso modo sentite e in ogni tempo e in ogni luogo, salvo le più o meno differenze del dettato — e due Fisici, due Chimici, l'uno d'Italia, di Francia, d'America e l'altro donde che sia, potranno sempre con profitto conferire sulle loro scienze e suoi nuovi loro trovati, che sempre più li sospingono nella via del progresso.

Digitized by Google

Gli antichi, privi o quasi privi di mezzi sperimentali, ebbero una Scienza tutta ipotetica e speculativa, ed anco la Fisica, alla sua volta, fu vista piena d'incertezze; ma quando col metodo introdutto in Italia dal famoso Pisano, dal torturato della Chiesa di Roma, e che fu detto *ipotetico sperimentativo*, col quale l'esperienza e la ragione procedono di conserva, si potettero scartare le opinioni arbitrarie e non fondate; oh allora la Scienza procedette più spedita e con tutto il rigoglio di limpide e giovani discipline. Laonde, non ci arrechi meraviglia se ora, dopo ben pochi secoli di vita sperimentale, vedesi la Fisica ergere maestoso il capo, ed a colpi di esperimenti sbalzare e spuntellare a viva forza l'*Upas*, ch'è il Vaticano, nonchè l'istesso edifizio biblico dalle più profonde sue fondamenta — la Chimica far miracoli nei suoi gabinetti e portar trionfi sui San Gennari — la Geologia dissipare le più inveterate credenze sulla creazione per le faune e per le flore — la Paleontologia rivolgersi all'uomo e dirgli: *Scendi a farti produtto della natura:* e riconosci in te un principio comune a tutti li animali, a tutta la materia organizzata — la Fisiologia nobilitare al massimo grado e la struttura staminale e la materia grigia e le circonvoluzioni polari del nostro cervello — e la Storia, infine, insegnarci la creazione non esser più fatta a balzi di miracoli e di catastrofi istantanee, ma per lenta gestazione di secoli e per un graduato modificarsi delle circostanze fisiche, in cui si svolgono le forme e le forze del mondo. Soli quei rami dello Scibile che ancor vollero far a calci col nuovo metodo, rimasero tuttavia avvolti nelle tenebrose ed intralciate reti del sovrasensibile; però, essi assunsero carattere stazionario, effimero anzi; fatto che a tutti rendesi palese per la loro continua mutabilità e pel nessun incremento, di cui per lungo andare giammai furono suscettibili. — Oh di quanto avrebbero arricchite le proprie discipline i filosofi se invece di andare in cerca dei primi principii delle cose, si fossero fermati a studiare le cose medesime ed esclusivamente in quanto esse presentavano di fenomenico — gli estetici se invece di andar vagando sull'*essenza* del Bello, si fossero solo contentati di esaminare il Bello che emana dalle poesie del Foscolo, del Leopardi ecc. ecc. — e infine gli etici se avessero avuto la modestia di limitarsi alle sole conoscenze ed ai soli precetti insegnati dalle singule parti, cui andò diviso il Diritto, senza dommatizzare come fecero sull'*essenza* di esso; pigliando esempio dai Fisici, i quali si occupano dei fenonemi produtti dall'elettrico, dalla luce ecc., senza però pretendere di statuire irrevocabilmente nè sull'*essenza* dell'uno, nè su quella dell'altra. — Le conoscenze che passano tra i particolari, provengono e talliscono dalla loro natura medesima; e però è chiaro non potersi scovrire cause o ragioni di qualsiasi fatto, se innanzi tempo non si abbia piena conoscenza del fatto medesimo. Vuolsi indagare l'origine del mondo? Ebbene, si esamini il mondo in tutta la sua distesa, fino a quando ciò non sarà fatto, l'origine del mondo sarà sempre indefinita. — Vuolsi sapere la destinazione dell'uomo? — Lo si studii, e dalla conoscenza fisiologica si giungerà alla spiegazione delle sue facoltà conoscitive, insomma, del suo pensiero.

Due sono le vie d'investigazione nelle quali mettono foce le scienze diverse: la critica della natura e la critica della Storia: alla prima appartengono le Scienze Fisiche, alla seconda le Scienze morali. Le scienze Fisiche s'incontrano nel gran concetto della trasformazione d'una forza, e le morali dipendono più direttamente dalla Storia, la quale, disgiunta dalla parte sovrasensibile che la siegue, si ridurrà pure

Digitized by Google

a trasformazioni graduate, nascenti dal cospirare di molte cause complesse. Per il che le lettere le quali fanno parte integrale della Storia avranno ancor esse la loro Scienza. Questa debbe darci la legge storica delle loro origini e degli elementi che concorsero al loro svolgersi secondo i climi, i tempi ed i popoli; e farci conoscere per quali influenze esteriori e per quale intima virtualità si trasformino — ed a questo modo la Letteratura non è narrazione scucita di fatti, ma studio critico di cause connesse ed organiche.

Se non procediamo coi sopradetti principii, parlando di letteratura, allora dobbiamo nuovamente far capo da Platone ed Aristotile fino a Hegel e Gioberti, e così intrattenerci sulle loro opinioni risguardanti l'*essenza* del Bello, delle lettere, nonchè la loro natura. Ma qual prò ne trarremmo? Tanti eletti e pellegrini ingegni hanno fatto naufragio; e però o dovremmo rinunziare a tali ricerche, ovvero cambiar via. Le Scienze Fisiche, come testè accennammo, si emanciparono dalla Filosofia, e rinunziando alla ricerca dell'*essenze* e delle *sustanze*, riuscirono a scovrire le molte leggi che oggidì governano il mondo Fisico. Ora se il progresso di tali scienze devesi al cambiamento d'indirizzo, dobbiamo dire che lo stesso dovrà praticarsi per le lettere e per tutte le discipline cui si dà il nome di *morali*. Ma, mi si dirà: come applicare il metodo sperimentale alle lettere, se in esse la definizione del Bello e la natura della sua idea non si possono nè riscontrare, nè provare? Oltre a ciò, come sperimentare un'opera d'immaginazione, un'opera che non ha il suo perfetto riscontro in natura? — E bene, io dico; una volta considerati il Diritto, le Religioni, l'Estetica, la Logica, la Metafisica, insomma tutta la Psicologia, quali fenomeni della mente umana, come produzioni naturali, non vi sorprenda, o lettore, questo mio pronunziato, che cioè lo studio di essi debbesi ancor alla sua volta praticare con ispeciali esperimentali. E come forse non vuol dire *sperimentare*, allorachè giudicandosi d'un'opera d'arte si tolgono in esame gli elementi onde risulta combinata l'invenzione o imitazione artistica, nonchè i tempi e le altre condizioni in cui essa fu partorita? quando lo Storico Critico parlando dei deserti dell'Arabia e della razza egoista dei Semiti vi dice che il Monoteismo fu l'espressione veridica e necessaria di quei popoli e di quelle contrade, come alla sua volta il Panteismo la fu delle produzioni gigantesche dell'Asia, e in ultimo il Politeismo della Gregia, in quel paese ove tutto è moto, tutto è vita?

Dove poi nelle lettere e in tutte le discipline che diconsi morali lo sperimentare non arriva direttamente, vi si applica in suo sussidio il metodo storico, e con questo riandando sul passato, si giunge a scovrire le condizioni in cui l'Arte fiorisce e decade, i mezzi per promuoverla, le condizioni e e qualità che si richiedono nell'artista ecc. e le conseguenze che l'arte porta sullo spirito umano e sulla società.

Il metodo storico va poi a rifluire nello sperimentale, essendochè le leggi del mondo morale, come diceva il Vico, sono governate dalle leggi dello spirito umano dalle leggi del suo organismo, dalle leggi naturali che entrano tutte nel campo dell'esperienza; e questo proposito vuol dire che il fecondo e grandioso metodo sperimentale, detto anco *ipotetico sperimentativo*, racchiudendo in sè e la Critica della Storia e la Critica della natura, ad ambo, quali singule sue parti, far si debbe capo e nelle Scienze Fisiche e nelle morali e nelle Arti belle e, a farla spiccia, in tutto ciò che chiamasi Sapere umano. Tommaso Senisi.

Stefanoni Luigi, *direttore*. F. Gareffi, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 6 Dicembre 1866 N. 49

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — Una nuova Vita di Gesù, (Continuazione e fine) per *Miron* — Il progresso, per *Gino Lafesti* — Schiarimenti al concorso sulla libertà di coscienza — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

Talora avviene di udir gente assennata, la quale, negando i pregiudizii invalsi, pure sostiene la necessità della preghiera, e crede metter tutto d' accordo. Dicono di non ammettere il Dio dei preti, ma affermano di pure sentire qualche cosa di supremo che chiamano provvidenza, destino o caso; onde concludono essere necessario di pregare questo ideale. Ora mi si permettano in proposito alcune osservazioni.

Fra tanti millioni d' uomini che formicolano sulla terra e che adorano questo principio divino, che non ha nome, avendone mille, è presumibile che, essendo diversi i varii bisogni dei rispettivi individui, non di rado avvenga che al trono dell' Altissimo salgano le preghiere più contraditorie. Io non credo che la dignità di questo ente voglia compromettersi al punto di gettare i dadi, e lasciare che la sorte decida a chi tocchi l' essere esaudito; e può darsi benissimo che due preghiere diametralmente opposte rappresentino però due bisogni urgenti, ed anche due meritevoli di essere esauditi.

Se Dio è l' essere onnipotente, perfettissimo e misericordioso che dicono, deve vedere i nostri bisogni; anzi, stando al proverbio del non casca foglia che Dio non voglia, bisognerebbe accettar tutto dalle sue mani. Nel qual caso la preghiera sarebbe un atto d' insubordinazione a' suoi voleri; che, emanati da un Dio immutabile, non possono andar soggetti ad alcuna ritrattazione. S' ei cambia parere per esaudire le

Digitized by Google

nostre preci, sarebbe un ritornare su i suoi decreti. Oppure si suppone ch' ei sia un essere finito, ed allora andrà soggetto a tutte le leggi fisiche e naturali, e Dio non sarà più padrone di disporre de' suoi favori. Quindi, in ogni ipotesi, riesce perfettamente inutile il pregarlo.

Ammesso un Dio creatore dell' universo e dell' uomo, bisognerà pur concedere che egli dà a tutti un temperamento e dei bisogni proprii alla vita che loro destina, giacchè non vuolsi dimenticare che passato presente e futuro, sono un punto solo davanti a lui. Tutti li avvenimenti, dolorosi o lieti, che attendono le creature, gli sono quindi già noti; destinati, anzi creati da Dio stesso. È vero che la legge del libero arbitrio ne resta un tantino compromessa, ma nell' immensità delle cose create non si guarda a certe piccolezze.

Che se le preghiere hanno forza presso Dominedio, per necessità bisogna negargli uno dei principali suoi attributi; cioè la giustizia; imperocchè molte volte vedo restare la virtù depressa ed infelice, mentre il vizio trionfa e gode. Perchè intere nazioni giaciono oppresse, mentre il tiranno usufrutta della miseria dei vinti? Perchè muojono li eroi, mentre vivono lieti i carnefici? Eppure dal seno di quelle nazioni oppresse quante preghiere e voti non salgono a Dio? Quanti màrtiri dovrebbero servire di espiazione presso questo Ente, sitibondo di sangue, che, non contento di quello di agnello e dei buoi, vuol fiutare quello dello stesso suo figlio? E fra i tanti morti, ve ne saranno pure di eletti, che, una volta in cielo, pregheranno il Signore per la patria oppressa! Se le preghiere potesserò qualche cosa, quanti figli non resterebbero orfani, quante madri non orbe di figli! Eppure vedo il lutto diffuso sulla terra! Se le preci avessero efficacia, a furia di pregare si cangerebbe la faccia del mondo, e credo che Dio, balloccato fra le più contraditorie preghiere, abbandonerebbe l' universo al caos, a questa anarchia degli elementi che dovrebbe essere il nulla! Ma, pur troppo, vedo felicità e sventure disseminate fra virtuosi e colpevoli, fra vincitori e vinti, fra padroni e schiavi; vedo la miseria aggravarsi su gente devota che prega, come sul capo dell' ateo che nulla crede; vedo fra due popoli nemici, ambo pregare per la vittoria, ma vincere quello che per forza brutale, o per senno dei condottieri, è superiore. Eppure l' esecrata prece che invoca il trionfo delle armi, e che sgorga dal petto col sangue dei vinti, dovrebbe essere in uggia a Dio, da qualunque parte gli venga; poichè egli, che è creatore di tutti li uomini, tutti considerar deve suoi figli! Se ci fosse giustizia, non vedremmo anco ai nostri giorni scorrere il sangue per le vie della desolata Polonia, e la Siberia non insulterebbe all' umanità colla infame ospitalità accordata ai vinti! Ingojate dalle terre sarebbero le fortezze fatali, sulle cui mura sta scritto in carattere di sangue il nome di tanti eroi. E se le preghiere potessero mutare i decreti del Signore, Venezia sarebbe, non da poche settimane, ma da più lustri redenta.

Digitized by Google

Qual'è, dunque, l' efficacia della preghiera? E se non ne ha, perchè infundere ai nostri figli l' idea di pregare un Essere imaginario, che essi non intendono e noi non possiamo spiegare? Un essere che è forse un tutto coll' universo che compie il suo corso colla pazienza indifferente di chi è eterno? Qual è, dunque, lo scopo della preghiera?

La preghiera è il segno di una debolezza estrema. Il forte combatte, il debole dimanda grazia, e implora dagli àrbitri la vita; il debole a cui ripugna la responsabilità delle proprie azioni, preferisce gettare in ispalla a un Dio qualunque tutti i casi tristi della sua vita; e, credendosi spinto da un destino, appoggiato da un ente superiore, si sbarazza da ogni obligo di lutta, ed inerte aspetta che Dio agisca in sua vece. La preghiera dunque guida all' inerzia. Sono questi i suoi vantaggi?

Se poi preghiamo per li estinti, l' assurdo arriva al colmo. Dolce, santa e cara è la memoria dei nostri morti. Noi ricordiamo con emozione mesta e suave le virtù dei nostri cari già estinti; e la tomba in certo modo li divinizza. Se l' anima sopravive sciolta dall' involucro terreno, spirito purissimo se ne vola a Dio: e le abbisognerà forse che noi poveri mortali, ancora avviluppati *nel fango* di questa terrena creta, invochiamo sui trapassati una felicità di cui essi già godono e forse ne sono dispensatori?

La loro prova è finita: anime elette or sono, o rientrano nel nulla! Dato che questo ignoto, che nomasi anima, non si spenga, e data l' esistenza di questo immenso spirito che è Dio, parmi che ogni anima che si scioglie dal corpo voli a Dio, dal quale emana, e si assimili a lui che la creò, particella forse della divinità istessa. Perchè mai creare tante animette, per poi abbandonarle all' incertezza del destino? Dio ha confini? E l' anima, presa come spirito, una volta sprigionata dal corpo, può avere confini? Dunque fra due fluidi infiniti e sconfinati, non può esservi che la *fusione*: dunque se l' anima e Dio esistono, si assorbono: e dal momento che sono con Dio e Dio istesso, *a che pregare pei fedeli defunti?*

Pur troppo li estinti non ritornano più fra noi. Il corpo, quando la scienza nol conservi, si dissolve e cade, e di spettri non se ne videro mai. Per noi la morte è un mistero, la tomba un ignoto, Dio un imaginaria e sempre modificabile creazione; poichè egli, come i morti, non manifestossi mai ai viventi. Quindi la divinità è un ipotesi: come la seconda vita è una speranza. Non penetriamo dove la nostra mente finita non vede che tenebre: non tentiamo spingere il nostro sguardo laddove si spegne ogni luce; rispettiamo l' ignoto: veneriamo la memoria di coloro che ci hanno preceduto nel supremo riposo; imitiamone le virtù e pieghiamo umili, ma non avviliti, davanti al mistero, ed in faccia alla tomba pronunciamo le parole del Guerrazzi: « Sepolcro! » Quantunque volte io ti vidi aperto per rinchiuderti sopra il nuovo

Digitized by Google

» abitatore de' tuoi misteri, ti ho interrogato, e torno adesso ad inter-
» rogarti, e tornerò fin quando la mia vita si comprende nel soffio
» di una parola articolata; è tutto morte dentro di te? »

E. ***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

« V'è gente piena d'ingegno e di buona volontà, la quale, pur troppo, malgrado ogni sforzo, dura una fatica immensa ad emanciparsi dai pregiudizii religiosi, nei quali venne alimentata nell'infanzia e nella giovinezza. Tanta e così tenace è l'influenza che esercita sugli animi la prima educazione! I preti lo sanno benissimo, ed agiscono in conseguenza. Perchè non fanno altretanto i liberi pensatori?

» A vincere quel predominio che in moltissimi esercita tuttavia la fede a scapito della ragione, io credo che nulla sia più efficace della lettura di alcuni libri scelti con sagace intendimento. E non dico solo dei libri nostri, come sarebbero il *Razionalismo del popolo*, che io chiamo l'aureo volume delle nazioni, e destinato a formare l'evangelio dell'avvenire, ma degli stessi libri più ascetici e religiosi. Quanti che or biascicano rosarj, in breve tempo diventerebbero apostoli del libero pensiero e della ragione, se si dessero la pena di leggere con attenzione quelle stesse opere religiose che loro vengono dai preti raccomandate! Abbiam visto quanto ci sia da imparare dal libro per eccellenza, cioè dalla bibbia. Se avessimo poi a dare un'occhiata agli altri libri ascetici di secondo ordine, ne avremmo raccapriccio.

» Io amo regalarmi di tempo in tempo qualche brano di lettura religiosa. Giorni sono, per esempio, sfogliavo alcune vite di santi, e chiusi il libro con tristezza e disdegno. Non parlo della mala fede con cui sono scritti. Ogni verità storica è tradita: i più infami delitti convertiti in virtù ed eliminato tutto ciò che può compromettere la santità del personaggio, e foggiati alla meglio certi episodii che puzzano di birbanteria e d'idiotismo.

» Leggevo la vita di S. Domenico, di quel famoso che, se non fu l'inventore, certo fu uno dei più tristi campioni dell'Inquisizione. Ebbene, non c'è virtù, non perfezione che il *P. Turon* non trovi a Domenico de Gusman; non puerilità che non racconti col massimo sangue freddo. Udite: = La Francia (nel 1202) molestata dall'eresia degli Albigesi che menava stragi nella provincia di Linguadoca, che insegnavano errori mostruosi (combattevano il culto esteriore ed i sa-

Digitized by Google

cramenti della Chiesa) . . . . A questo fine giunti essi in Francia Domenico e compagni si unirono con dodici abati Cistercensi e scorsero tutta la provincia istruendo ed ammaestrando i popoli con *sommo fervore e con uno zelo indefesso.* = La *tortura* ed *il rogo* in linguaggio *fratesco* si chiamano *fervore e zelo;* e saltando di piè pari su certe paginette dell'istoria che non danno gran buona opinione del santo personaggio, me lo mettono sotto agli occhi come l'arca delle virtù!

» Oh misera ragione in qual pantano ti trascina la mala fede e l'idiotismo religioso.

» Ma quale storia più truce, orribile, insensata di quella dei sette fratelli Macabei! Per me non posso neppur capacitarmi a crederla vera, perchè impossibile e contro natura e di un'assurdità così ridicola, che fa pensare se chi scrisse quelle pagine era sano o demente! E Teodoreto vescovo di Ciro, nel suo *Filoteo* esalta la scipita virtù e la demenza di due sorelle, Marana e Cira, le quali vissero per mezzo secolo in un casino murato coperte di pesantissime catene digiunando, imponendosi un rigoroso silenzio, nelle contemplazioni e nell'estasi di un amore che io chiamerei follia e peggio, e credendosi predilette da Dio, perchè furono pazze! Oh se questo è miracolo di santità, perchè mai si ride dei poveri selvaggi che venerano la pazzia, e onorano i dementi? E quando si osa affermare che, aperto il sepolcro di Stefano protomartire, ne uscì suave profumo, per cui guarirono li infermi che vi stavano d'intorno, si può asserire anche essere il mondo fisico una chimera, la vita fisica un'illusione ecc., ecc. Oh, di grazia, da quando in qua i morti spandono l'olezzo delle rose? Venite meco in cimitero, o credenti: apriamo le fosse, e voi miei cari dottori inebriatevi al profumo di quel santo marciume. Andiamo in una sala d'anatomia ove stanno sul tavolazzo i cadaveri, e ditemi o carissimi dottori se vi rapisce l'odore di solfo e d'ammoniaca che si sviluppa da quei poveri corpi privi di vita! La morte è una sola per tutti, e nulla rispetta. Veneriamo la memoria dei nostri migliori, dei nostri cari; ma inchiniamoci davanti agli inesorabili decreti della natura indifferente, che compie i suoi misteri, in barba a tutti.

« Eppure avvi chi legge con mirabile compunzione queste solenni sciocchezze, e crede, dando un calcio alla ragione ed al buon senso. Ma che c'entra il buon senso, non basta la fede? Altro che basta per ottenere il diploma di minchioni! Non c'è forse quell'antico proverbio milanese che asserisce, *valer più la fedaccia che il legno della barcaccia*? Avendo io chiesto la spiegazione di così sublime detto mi venne narrato di un tale che andava in pellegrinaggio in Palestina. Un amico eraglisi raccomandato perchè gli portasse una scheggia del legno della croce. Il pellegrino, un po' stordito, dimenticò la commissione, e non se ne risovenne che quando trovavasi di già sul bastimento che doveva ricondurlo in patria. Spinto da santo zelo, da rimorso, e da quella veracità che distingue i figli

Digitized by Google

della chiesa catolica, staccò una scheggia della nave e la portò all'amico. Non è dirsi a quanti miracoli abbia operato la famosa scheggia; risuscitò morti; uccise i vivi (se eretici, ben inteso); disperse i temporali; allontanò la peste; insomma fece nè più nè meno di quanto avrebbe fatto una vera scheggia della croce. La morale di questo bel raccontino si è poi che la fede vale più d'ogni reliquia ed opera miracoli. Gesù assicurava i suoi discepoli che colla fede avrebbero smosso la montagna; ma il buon Maometto, che era meno teorico e più pratico, vedendo che la montagna restava al suo posto e non veniva a lui, andò alla montagna. Era meno miracoloso avvenimento, ma più logico.

E....

UNA NUOVA VITA DI GESU'.

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente.)

Dovendo giustificare il titolo del suo libro, l'abbate Michon traccia la vita di Gesù secondo li evangeli, frammista agli schiarimenti ed alle riflessioni che l'argomento comporta. Rimarchiamo, che discorrendo delle tentazioni ch' ebbe a provare il suo eroe (I, 216-219) non parla punto dei suoi rapporti col diavolo, nè dei trasporti che subì secondo i testi sacri, dall' uno in altro luogo; nel corso del suo racconto egli nulla dice nè delle espulsioni dei demoni, che negli evangeli hanno una parte tanto attiva, nè dei numerosi incidenti a cui queste danno luogo. Tali omissioni non possono attribuirsi ad obblio involontario: per parte di un autore tanto accurato ed esatto, esse assumono piuttosto un significato importante, ed il lettore può credere che siano conseguenza del sistema con cui Michon insegna a trattare i testi.

Dacchè si ammette che le interpolazioni furono possibili, non vi ha più luogo ad inquietarsi per i passi compromettenti, dai quali è facile lo sbarazzarsi loro attribuendo la colpa della interpolazione. Egli è infatti evidente che tutti i passi in cui si parla dei demoni, sono, come il racconto dell'infanzia di Gesù, stati aggiunti da copisti imperiti o troppo zelanti. Dunque sopprimiamoli, e Gesù sarà così liberato dalla grave responsabilità di aver fatti e pronunciati una serie di atti e di discorsi che oggidì sarebbero ridicoli. Il mezzo, come tutti vedono, è commodo ed ingegnoso, e l'interpolazione dei passi è tanto facilmente spiegabile cogli sviamenti della tradizione! . . . Gesù, infatti, ha potuto parlare dei demoni in modo figurato; qualche uditore avendo mal compreso il suo pensiero, hanno snaturati i suoi discorsi, al senso allegorico sostituendo il senso proprio; altri hanno poi potuto raccogliere

Digitized by Google

il suo insegnamento già per tal modo alterato, e con qualche nuova addizione oscurarne il senso già per sè stesso oscuro; altri ancora avranno tradotto in atto ciò che in realtà non era che un discorso, e per tal modo, le variazioni continuando su questa via, la redazione degli evangeli si è ridotta ad una specie di romanzo nel quale si attribuisce a Gesù una parte discordante colla sua vera dottrina . . . Così le cose hanno potuto succedere. Noi però che riguardiamo come cosa impossibile la ricostruzione della vera vita di Gesù, non ci fermeremo a rispondere al signor Michon, il quale, del resto, senza andar tanto lungi, ammettendo la possibilità che i testi siano stati alterati, ed elevando sopra di essi il diritto della tradizione, avrà giudicato che questa non doveva essere accettata senza il beneficio d'inventario; ed è così che sarà stato indotto a tacere tutta la demonologia degli evangeli: ommissione di cui noi lo felicitiamo.

Punto capitale, secondo lui, è la divinità di Gesù. Perciò rimprovera ai razionalisti di « aver dato all'edificio cristiano, l'unica base dei testi evangelici (Int. p. VI). Il giorno dic'egli, in cui si cesserà di credere che le critiche le quali colpiscono li evangeli, intaccano anche la sostanza del cristianesimo, si sarà fatto un grande passo (p. IX) » secondo lui, la quistione della divinità di Gesù Cristo dipende punto da tale discussione, poichè si tratta di un domma mal compreso che giova mettere nel suo vero posto.

Tuttavia, dall'una e dall'altra parte, la discussione è stata posta sul vero suo terreno, nè v'ha una sola pagina della dottrina cristiana che in questi ultimi tempi non sia stata sottomessa ad una critica sicura e profonda. Li esegisti che, come Strauss, rovinarono li evangeli, non hanno bisogno di provare che Gesù non è Dio. Essi provano che le storie di Gesù non sono ammissibili, che i fatti in queste narrati, non possono essere accettati; che i discorsi a lui attribuiti nulla hanno di autentico; per soprassello fan vedere che in questi discorsi Gesù stesso non si è attribuito la divinità, che anzi egli si è sovente espresso in modo di respingere energicamente l'opinione che avrebbe voluto attribuirgli una natura superiore all'umanità. Che occorre di più? È necessario per tutti i lettori sensati il dimostrare che un uomo non può esser Dio, che un cerchio non può essere quadrato e che due e due non fanno cinque? D'altronde, non mancarono i critici che entrarono nel vivo della quistione, per mostrare l'assurdità del domma di cui si tratta. La polemica anticristiana è dunque completa, nè le si può rimproverare di aver ommesso di discutere qualche parte della questione.

Il signor Michon è indignato al pensiero di una assimilazione fra il culto delle religioni pagane reso a degli uomini-dei, o a degli uomini divinizzati, ed il culto reso dal cristianesimo a Gesù, vale a dire all'uomo-Dio nel quale l'anima divina si è unita all'umana. Eppure dalle due parti si trova la stessa credenza. Secondo gli Indiani, l'anima di-

Digitized by Google

vina si è unita a Brama ed a Krischna, nello stesso modo che l'anima di Dio si è unita a Gesù. La pretesa distinzione non consiste che in vane arguzie. Che è mai la unione di due anime? Nel comune linguaggio si usano queste espressioni per indicare in modo figurato due anime che si comunicano i loro pensieri col mezzo della parola, che giungono a dividere le stesse convinzioni, li stessi sentimenti, e fra le quali una viva simpatia stabilisce una dipendenza reciproca, una unione intima; però non si giunge a dire che le due anime si fondono in una. Fra i mistici, si dice spesso che Dio si unisce all'anima divota, volendo indicare l'azione di Dio che spande sui suoi adoratori la sua luce, il cumolo delle sue numerose grazie; senza perciò che il divoto creda di aver perduto la sua individualità umana. In Gesù, invece, l'unione *non* è più metafisica, ma strettamente diventa reale e va fino all'idealificazione. La chiesa perciò insegna che esistendo in Gesù una sola persona, vi sono però in lui due nature, due anime, divina l'una, umana l'altra; le quali costituiscono due individualità distinte, due *io*, sebbene poi non siano che una persona, un *io* solo. Questa è una contradizione tanto palpabile che nessun sforzo di metafisica può renderla ragionevole. Molti eresiarca cercarono di sbarazzarsi da questo spaventoso mistero, alcuni, come li eutichiani, sostenendo che Gesù non aveva che una natura, un'anima sola: la divina; altri, come i nestoriani, riconoscendo in lui due persone. Per gli uni e per gli altri, quindi, l'Uomo-Dio che riuniva in sè due nature inconciliabili, il finito e l'infinito, spariva affatto.

Il signor Michon, nel suo ardore per rischiarare il domma, o almeno per attenuarne l'impossibilità, si avvicina ai nestoriani. Secondo lui, Gesù ha incominciato per essere uomo, poi è divenuto Dio. « Nessuna pagina degli evangeli, dic'egli, ci fa conoscere l'ora in cui Gesù riconobbe in sè la divinità unita all'anima umana . . . S. Tomaso pose il quesito se, nel primo istante della sua concezione, il Cristo ha avuto l'uso del suo libero arbitrio e se ne ebbe perfetta conoscenza. Si obbietta all'angelico dottore che l'affermativa poco concorda colla nozione dogmatica dell'umanità perfetta in Gesù. Secondo questo sistema il Cristo non sarebbe stato l'uomo fanciullo; e mal si comprende questa idea d'una ragione matura nel seno materno (I. 192) ».

È invero un po' duro, anche per coloro che abitualmente accettano i miracoli ed i misteri, il riconoscere in un feto, anzi in una vescicula impregnata da spermatozoidi, l'essere sovranamente intelligente, l'onnipotente creatore e padrone dell'universo. Nè meno difficile è il vedere un Dio in un marmocchio che poppa o beve, e non vive, in apparenza, che della vita animale, o, più tardi, in un biricchino che giuoca al tappo. Perciò, fino a questo punto, Michon si accorda coi nestoriani e ci dà ragione, mettendosi fuor della Chiesa, la quale dichiara che, subito dopo la visita dell'angelo Gabriele a Maria, il *Verbo si è fatto*

Digitized by Google

carne (1), e che Maria è madre di Dio, vale a dire che ha partorito Dio; e che i magi ed i pastori hanno veramente adorato il Dio-bambino (2). — Fatto grande, il fanciullo mostra una intelligenza precoce: ma Dio non è ancora giunto. Secondo il nostro autore, la discesa della divinità in Gesù, seguì più tardi, allora quando la sua ragione fu perfettamente sviluppata. « Ma dovette pur giungere un momento, nel ritiro di Nazaret, in cui Gesù si riconobbe Uomo-Dio (I. 163) ». Sarebbe però ben strano che nessun evangelista non abbia mai parlato di un avvenimento tanto straordinario, tanto decisivo, che in un colpo trasforma un uomo in Dio e fa, di un essere ignorante, subordinato, fallibile, e limitato in tutte le sue facultà, l'Essere assoluto, Eterno. Il silenzio dei quattro biografi a questo riguardo non potrebbe nè spiegarsi nè scusarsi. Come non si potrebbe ammettere che questo individuo che ieri non era che un uomo, vedendosi oggi diventato Dio a seguito dell'unione dell'anima divina alla sua anima umana, non abbia notificato altamente e chiaramente questo cambiamento di stato a tutto il popolo, ed abbia anzi colle sue parole e la sua condotta fatto ogni possa per occultargliene la conoscenza.

Se Gesù non avesse avuta questa nozione, dice il signor Michon, non sarebbe stato altro che un povero allucinato. Noi dunque che non ci arrestiamo davanti a questa conseguenza, possiamo ben dire che tale è la qualifica che merita chi annuncia che, viventi ancora i suoi contemporanei, verrebbe a sedersi sulle nubi alla destra di Dio per giudicare l'umanità. Ma supposto pure che egli avesse questa cognizione, potremmo perciò più favorevolmente qualificarlo? Un uomo che dall'uno in altro giorno, si immagina di sentire l'anima divina riunirsi alla sua per compenetrare la divina coll'umana natura, ha diritto, non all' adorazione ma, secondo le idee del secolo nostro, ad un ricovero alle *Petites-Maison*. S' egli non può pensare nè agire senza sentire la propria debolezza ed impotenza, e tuttavia si immagina esser Dio, gli è certo che riunisce in sè tutti i caratteri della demenza.

Il signor Michon riconosce senza difficoltà che il Cristo-Uomo ignorava molte cose e specialmente l'avvenire (I. 192, 193) perciò gli nega il diritto al culto di *latria* (I, 64, 65) (3). Gesù, come uomo ignorava l'avvenire, com'egli stesso confessa (Marc. XIII, 32); come Dio però egli lo conosceva. Come uomo non poteva fare miracoli a Nazareth, a mo-

(1) Vedi l'ufficio dell'*annunciazione dell'incarnazione di Nostro Signore* nel quale è detto che il Verbo si è incarnato nel seno della Beata Vergine Maria.

(2) *Natum videte regem angelorum; venite, adoremus DEUM INFANTEM, pannis involutum; venite, adoremus.* Breviario romano. Ufficio del Natale.

(3) Tuttavia la chiesa adora non soltanto il corpo di Gesù, vale a dire la parte materiale della sua umanità, ma anche la parte distintiva di questo corpo, tali che il suo cuore carnale, il suo *prezioso sangue*, il suo santo prepuzio e fin la sua escrezione, non altrimenti che quella del gran Lama.

Digitized by Google

tivo dell'incredulità (Marc. VI, 5), come Dio l' avrebbe potuto. Ma siccom' egli personalmente è uno, ne segue che la stessa persona, nello stesso tempo sia e non sia, possa e non possa; i contrari si trovano quindi egualmente veri. Pregare, è domandare un favore, una grazia che non si possono avere da sè stesso. Quando Gesù prega, è Gesù uomo, che prega Gesù Dio; locchè fa l'effetto di un individuo che prega sè stesso; è Gesù uomo che si inchina davanti alla potestà di Gesù Dio: come uomo, è inferiore a sè come Dio, e come Dio non può esaudirsi come uomo. Vi ha dunque in lui un dualismo di volontà; e tuttavia Gesù non è che una persona!... Michon ha ragione di voler che si distingua l' antropolatria del cristianesimo da quella delle altre religioni, le quali, bisogna confessarlo, nulla hanno inventato per eguagliarlo in si mostruose assurdità.

Nell'ultimo capitolo del vol. I. egli esamina « se i caratteri di una persona *umano-divina* si riscontrano nel Gesù di Nazareth ». La questione di sapere se un certo uomo è Dio, essendo essenzialmente irragionevole, non merita nemmeno di essere discussa. Perciò, quand' anche fosse stabilito che un uomo sorpassa tutti gli altri in scienza ed in virtù, esso non avrebbe diritto che al titolo di primo fra gli uomini, cosa che nemmeno implicherebbe l'idea di una superiorità sugli uomini che in seguito possono nascere; molto meno poi si potrebbe riconoscerlo come Dio. Quanto a Gesù, gli evangeli, soli monumenti della sua vita, non possono essere riguardati che come documenti imperfetti e testimonianze contestabili, come risulta dalle confessioni stesse del signor Michon, per cui su di lui nulla sappiamo di accertato, e la sua realtà storica sfugge nella notte del tempo. Il Gesù degli evangeli, ben lungi di presentarsi come tipo di perfezione, commette non pochi errori, fa delle false predizioni, disputa coi diavoli; è un queralore irascibile, pieno di fiele, prodigo di ingiurie e di minacce, tristo ragionatore, poco rispettoso verso la madre, e spesso predicatore di massime detestabili ed antisociali. Nessuna ragione dunque può spingerci ad attribuirgli, non dico la divinità, ma anche alcun che di superiore all'umanità.

Il signor Michon si è dato molta briga per difendere una causa disperata: l'ardore del suo zelo l'ha trascinato fuori dell' ortodossia: la Chiesa, soddisfatta dalle buone intenzioni, si guarderà bene di censurarlo. Ma l'apologia variando il metodo, non impedirà che i suoi sforzi non tradiscano la sua stessa impotenza. Le rivelazioni vissero finchè furono sostenute dalla cieca fede: la ragione ch'è loro mortale nemica, anche quando è messa al loro servizio, non farà altro che affrettarne la caduta.

MIRON.

Digitized by Google

IL PROGRESSO

Il seguente dialogo succedeva pochi giorni sono in una diligenza che da Susa conduce in Francia per la via del Moncenisio. I due interlocutori sono francese l'uno, italiano l'altro, entrambi diretti a Lione.

— Pare che la questione degli operai lionesi sia finita. Il ministero ha provveduto a tutto, ha pensato a tutto. Che sapere, che penetrazione, che politica ha mostrato in questa circostanza il vostro bravo La Vallette! Se i ministri nostri avessero la centesima parte del suo acume, credete che anche noi avressimo avuto quella gridata dei piazzaiuoli di Venezia, che per non aver più lavoro nell'arsenale pretendevano accampar il *diritto al lavoro?*

— Ma se i lavori erano cessati, se altri non potevano trovarne, se non avevano pane nè per sè, nè per la moglie, nè per i figli? . . .

— Che crepino! Lo Stato non ha il dovere di corrisponder loro alcuna sovvenzione, ed i particolari ancor meno dello Stato. Pretendere che il governo dia lavoro ad un uomo, per la semplice e platonica ragione che quest'uomo se non lavora muore di fame, è quanto fare una cambiale, cacciarla in un fucile e poi tirare attraverso il corpo della società sul primo proprietario che passa. L'ha detto uno dei nostri più sodi e brillanti ingegni: Edmondo About.

— Grande ingegno davvero, sebbene talora un po' paradossale. Permettete dunque che io, benchè francese, mi faccia lecito di ragionare da per me senza sottopormi all'autorità sua. Dunque credete che all'uomo il quale non ebbe la fortuna di nascere proprietario non resti altro diritto che morir di fame, se non piace ai fortunati mortali di utilizzare l'opera sua, di moralizzarlo ed alimentarlo col lavoro? Credete che la pretesa di aver un diritto alla propria conservazione sia . . .

— Utopia d'uomini ebbri. L'ha detto About.

— E la pretesa che lo Stato debba pensare all'istruzione pubblica e gratuita . . .

— Folle pretesa di un povero che vuole obbligare i ricchi all'educazione dei suoi figli. L'ha detto il vostro About.

— Ma supponete che il governo, trovando che la proprietà è una gran bella cosa se ristretta ai suoi giusti limiti, stimasse utile di derogare queste leggi che a voi sembrano sì chiare e logiche, perchè il bisogno non vi ha mai costretto a chiedere dagli altri quello che da per voi stesso avete; che fareste allora?

— Gli negherei questo diritto.

— Ma se i bisognosi, che oggidì costituiscono la gran maggioranza

Digitized by Google

della nazione italiana e francese trovassero che voi avete torto e volessero imporvi per forza una legge restrittiva?

— Mi vi opporrei con tutte le mie forze, poichè è chiaro che la maggioranza non può negare alla minoranza certi diritti che . . .

— Adagio, adagio, caro signore, il vostro About ha pure detto che il diritto d'insurrezione sotto un regime per suffragio universale, è il complotto di quattro individui per sottometterne quaranta. Non è nemmen necessario dirvi che siccome in Francia dopo il colpo di stato, Napoleone si è fatto eleggere per suffragio universale in quel modo che tutti sanno, così voi dovrete trovare che tutto ciò ch'egli fa è per ben fatto. Ciò mi par chiaro quanto il sole. Del resto, questa non sarebbe che una contradizione fra l'About e i principii. Debbo io mostrarvela anche nel suo stesso libro? È molto tempo che io l'ho letto, però, se non erro, ricordo ancora che nel capitolo VII del suo *Progrès* di nuovo conio, si leggono queste parole: « Quanto alle lande comunali avrebbero potuto restar sterili lungo tempo se l'autorità di una legge e l'attività di un uomo non avessero inseguito la pratica invalsa sin nelle ultime sue trincee... la legge del 19 giugno 1857 venne a mettere alle strette i consigli comunali. Si concedevano loro sedici anni per rendere sani e seminare i loro 150,000 ettari... Le comuni arricchiscono sott'occhio mano mano che si vengono spogliando. Il danaro abbonda dappertutto; ove i beni comunali sono stati venduti, si vedono sorgere edifici di pubblica utilità. » — Queste parole sono stupende e l'idea dell'About mi incanta. Ma come mai non vi siete accorto che egli anche qui si contradice esplicitamente e approva una limitazione portata alla proprietà assoluta, per la quale venivano obbligati i municipii a vendere o coltivave; quasichè non fossero padroni di fare quanto a loro meglio piaceva dei terreni di cui, secondo una felice espressione dell'About, erano stati i primi occupanti? Se la legge del 1857 fosse stata fatta nel 1848, About non l'avrebbe certamente lodata.

— E perchè?

— Perchè, secondo lui, il 1848 non disponeva del suffragio universale; il vero suffragio universale, quello in cui tutta la Francia ha dato il voto per *libera* e *spontanea* volontà, avvenne soltanto nel 1852.

— Però, il caso che mi citate non mi meraviglia. Trattavasi di una misura di utilità pubblica e i comuni non avevano diritto di lasciare incolti 150,000 ettari di terreno . . . a rischio anche di affamare la Francia.

— Dunque inconcominciate ad ammettere una limitazione; questo diritto di proprietà non è più assoluto, inviolabile, ma ha contro di sè il diritto alla conservazione della società, che implica anche quella dell'individuo. Guardatevi però di non cadere nell'eresia; l'About vi scomunicherebbe, poich'egli ha pur detto, nel capitolo X, salvo errore, che del capitale acquistato io ho il diritto di usarne ed abusarne, per cui, se mi garbasse anche di gettarlo in mare, nessuno me lo potrebbe impedire. Come vedete, la dichiarazione è abbastanza esplicita.

— Ma non perciò mi credo vinto. Qui si parla di capitale, altrove di terreni. La cosa, secondo me, è ben diversa, e il grande About colla sua acutezza d'ingegno ha tracciato una linea di separazione a colpo sicuro, fra queste due specie di valori.

Digitized by Google

— V'ingannate, caro signore, e per togliervi dalla vostra beata illusione, non avete che a leggere il capitolo, a mio credere, più felice della sua opera, laddove combatte Proudhon. Quivi egli prova come due e due fanno quattro, che tutte le proprietà fondiarie non sono in ultima analisi che un frutto del lavoro; l'investimento di un capitale circolante in un'altro stabile. Ora, se voi possedete mille franchi in denaro ed io un volore equivalente in proprietà stabile, perchè io solo andrò soggetto a delle limitazioni che voi non potreste soffrire; perchè dovrò io render fruttifero il mio terreno, mentre voi potete lasciare infruttuoso il vostro capitale? L'About fa il quesito, ma si guarda bene di scioglierlo. Il perchè è chiaro: per scioglierlo logicamente bisogna riconoscere un diritto limitativo, quello che hanno tutti li uomini di vivere, locchè non so come si potrebbe ottenere se tutti i terreni fossero convertiti in lande . . . Non m' interrompete. So già cosa vogliate dirmi. Voi trovate che la proprietà comunale cambia aspetto alla questione; che non si tratta più di un individuo ma di molti individui. Ho indovinato? Sì? Ebbene, sempre coll'autorità del vostro About, vi dirò che l'associazione è il postulato massimo del moderno progresso, Ma cos'è il comune se non una associazione di individui dimoranti in uno stesso territorio, e una associazione proprio tale e quale l'About la vuole, perchè non si occupa di politica se non in quanto il governo lo concede? Ebbene, forsechè essendo lo stabile di molti, diventi di nessuno, e debba ritenersi una proprietà che lo Stato possa limitare o incamerare a piacere? Mai no, diversamente dove andremo a cadere? So che l'economia sociale richiede e consiglia il passaggio dei territori demaniali e comunali in mano dei privati, ma l'About come mai può approvare delle limitazioni che in principio nega, come può confundere il consiglio coll'obbligo assoluto? Anch'egli vi consiglia di dare un soldo al povero diavolo che sentendosi morire di fame ve lo richiede; ma dice anche che siete nel vostro pieno diritto se glielo rifiutate e lo lasciate miseramente perire. Il diritto dei terzi non ha a che fare colla proprietà, secondo lui: laonde parmi che nè lui nè voi dovreste trovare a ridire, se tutti i proprietari di terreni si coalizzassero fra loro per gettare le derrate in fondo al mare. Vi pare chiaro?

— Fermatevi, lasciate almeno che io segua il filo delle vostre rapide idee, ognuna delle quali richiederebbe un volume per essere spiegata. Mi fate correr tanto che quasi ne sono soffocato. Ma, infine, vediamo, che interesse aveva l'About a metter fuori di tali idee? . . .

— L'interesse che in Francia hanno tutti coloro che tentano, sotto il manto di alcune verità, di denigrare la giustizia. Sapete, caro signore, che i maggiori amici dell'impero sono quei grossi capitalisti, quei pingui industriali, que' mercanti della borsa che arricciano il naso e sputano con disprezzo su coloro che osano chiedere il diritto al lavoro? e che per lo contrario i più fieri ed accaniti nemici, sono quegli oscuri

Digitized by Google

operai del progresso che lavorano in favore dei diritti dell' uomo? D'altronde l'idea è dell'89 e del 48 e ciò è potente motivo per denigrarla. È stato il 48 che elevando la dignità umana ha detto: L'Inghilterra ha la tassa dei poveri e spende milioni di sterlini onde dare agli affamati il pane dell'elemosina. Operajo! Io ti dico che per elemosina non riceverai da me il bene di un quattrino. Hai fame? lavora. Eccoti una nuova ferrovia, eccoti una palude da prosciugare, un terreno di dissodare; animo, guadagnati il pane e pensa che meglio vale un soldo guadagnato che cento avuti per carità. Il lavoro è duro e poco il compenso: altrove suderesti meno guadagnando il doppio; ma così faccio affinchè l'infingardaggine non ti renda indolente, ed abbi sempre una spinta a cercarti, appena ti sia possibile, lavoro in altra parte. Così si moralizza l' uomo, così si possono compiere quelle opere colossali i di cui vantaggi o presto o tardi si fanno sentire a tutta la società.

— E chi farà queste spese? Il governo? Ma l' About vi ha provato fino all'evidenza, quanto assurda sia la pretesa che l' erario nazionale debba concorrere, colle imposte prelevate sur tutti i contribuenti, a fare opere d'utilità relative ad una sola provincia. In questi casi è chiaro che la speculazione deve farsi con mezzi puramente privati.

— L'About talvolta teorizza troppo per essere economista pratico. Io penso che col suo sistema non avremmo ancora nè il traforo del Moncenisio nè altre opere colossali e di poco frutto immediato, e che la vostra Italia meridionale dovrebbe aspettare ancora parecchi secoli prima di avere delle strade ferrate. Il perchè è chiaro. Laddove l' utile della speculazione non promette un subito ed adequato compenso, i capitali non concorrono; ed io dubito assai che il vostro autore sia disposto ad assumere per proprio conto certe opere di pubblica utilità che giovando a tutti non giovano ad alcuno in particolare, come sarebbero, per esempio, le scuole rurali... Ma perdono, dimenticava che egli, movendo i grandi lagni per l'ignoranza, negando il diritto all'istruzione, vorrebbe tutti i proletari ignoranti. Nuova contraddizione. Ma per ritornare alla prima idea, non vedete che qui il progressso dell'About, fa l' ufficio del gambero; va indietro invece d'andare avanti? Ed è naturale; dentro il circolo vizioso dei pregiudizi dell'impero non potrebb'egli veramente, e sinceramente emanciparsi. La storia di diciotto secoli sta contro di lui, poichè tutto ci prova che il progresso si è fatto con una limitazione sempre crescente del diritto di proprietà. Senza andar tanto lontano, secondo i principii dell'About, il vostro parlamento è un socialista incorreggibile. Ha abolito i feudi, i fede-commessi, le manimorte; che valete di più, non bastano questi tre capi d'accusa, per provare che esso ha attaccata la proprietà, l'ha limitata, ha tentato di frazionarla, affinchè tutti ne potessero partecipare? Non confundete il socialismo col comunismo, come ad arte l' About confunde, per crearne un fantasma mostruoso, odioso a tutti. In Italia, io francese le

Digitized by Google

rendo pel primo questo onore; sono tutti, dal più al meno socialisti, incominciando dalla Camera fino a coloro ora promuovono l'istruzione nelle campagne, che instituiscono società cooperative e banche popolari; che vale dunque gridare contro il socialismo, se oggimai esso è penetrato fin nelle midolla della società nostra e tutti senza saperlo ne accettano le conseguenze e ne promuovuono in buona fede i portati? In Francia l'impero ha lottato a lungo contro queste sovversive idee, ma infine per non essere travolto dalla corrente ha dovnto far concessioni; i magazzini cooperativi, questi terribili avversari del monopolio, questa eccellente bilancia dell'agiotaggio commerciale, incominciano oggi soltanto a prendere piede; ed è naturale: l'impero che fomenta l'agiotaggio della borsa, come potrebbe contrabbilanciare il monopolio del commercio? L'impero posa sugli speculatori e non sui nulla tenenti; e l'About che lo sa, anche parlare e tacere a tempo e luogo. Sa tacere sui magazzini cooperativi, e parlare lodando l'agiotaggio. La cosa è in regola.

GINO LAFESTI.
(*Continua*).

SCHIARIMENTI AL CONCORSO SULLA LIBERTÀ DI COSCIENZA.

Loggia: Dovere = Diritto.

O .·. di Pisa, li 15 .·. 9bre 1866 .·. e .·. V .·.

Avuto riguardo a diversi dubbi sorti e manifestati da molti, in ispecial modo circa la maniera di comunicare il nome degli Autori di quei lavori che saranno presentati al concorso aperto da questa N .·. Log .·.; — la quantità del lavoro; — e i lavori pubblicati prima dell'invito del 28 ottobre m. p.

LA COMMISSIONE INCARICATA.

Considerando come per la natura, indole e scopo della Massoneria si renda inutile la precauzione comunemente usata nei concorsi, di tenere nascosto in una maniera o nell'altra il nome dell'Autore fino alla compiuta esamina di tutti i lavori presentati, e l'aggiudicazione del premio. —

Considerando come agli uomini nello svolgimento delle loro idee non possa assegnarsi un limite arbitrario, per quanto lato e' sia, varia essendo e mutabile la potenza intellettiva di un'individuo di fronte a quella di altri, e ciascuno dovendo discorrere l'argomento che ha preso a trattare in ogni sua parte e colla maggiore chiarezza e precisione possibile. —

Digitized by Google

Considerando come questa N .·. Log .·., penetrata da quanto diceva il CARTESIO, che *le dottrine utili non giovano se non si ripetono spesso sicchè diventino abito*, abbia mirato, non badando al fatto, a promuovere *nuova* agitazione intellettuale perchè la verità di tanto argomento acquisti evidenza pei più, e così addivenga necessaria per la moderna società la pratica applicazione del principio. —

RENDE PUBBLICAMENTE NOTO:

1.° I rispettivi Autori manifesteranno liberamente e apertamente il loro nome; peraltro non è proibito, cui piacesse altrimenti, tenere *quei* modi che sono più in uso. —

2.° Non è posto alcun termine alla quantità della materia che potrà essere svolta. —

3.° Non è permesso concorrere al premio con lavori fatti e pubblicati prima del 28 8.bre p. p. data dell'invito, o che abbiano avuto altro movente da questo infuori. —

I Signori Direttori sono pregati a voler riprodurre nei loro giornali quanto sovra.

LA COMMISSIONE.

CRONACA.

PROPAGAZIONE DELLA GRAZIA: — Trovo un articolo sul *Rationaliste* molto spiritoso nel quale si narra il miracolo della *propagazione della grazia per mezzo del contatto*; ed è questo un genere di commercio della santa bottega col quale si moltiplicano le *reliquie* e li *amuleti*. Come accerta lo spiritoso cronista, un tale fece toccare il globo terrestre da una delle catene santificate nello scopo di ridurre in una reliquia tutto il nostro pianeta. Gran peccato che non si possano *toccare* tutte le stelle del firmamento e cangiarle tutte in *reliquiario* celeste. Confesso, per altro, che mi fa meraviglia il vedere come la chiesa permetta alle stelle di portare dei nomi pagani. Io, se fossi il *Santo padre*, decreterei che d'ora in avanti *Venere* si chiamasse *S. Genoveffa*; *Marte*, *S. Calocero*, e così di seguito. In vero è una delle tante vergogne scientifiche quella di dar nomi che ricordano dèi o fasti pagani. Misericordia che scandalo! Lo scienziato è un vero spirito del male = *Mercurio*, *Vesta*, *Giunone*, ma perchè non = *Capanna di Betlemme*, *tempio di Gerusalemme*, *Arca di Noè*, o *pomo di Adamo*? Almeno questi erano pii ricordi che invitavano i fedeli alla preghiera ed ai digiuni.

Ma, invece, anche il P. Secchi non isdegna di chiamare tutte le stelle coi loro barbari nomi.

E. . . .

STEFANONI LUIGI, *direttore*. F. GAREFFI, *gerente proprietario*.

Digitized by Google

Anno I. 15 Dicembre 1866 N. 50

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — Ancora una parola sulla libertà d'istruzione per *Miron* — Il Plebiscito ed il Clero — La Vita Futura — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

« . . . . Pur troppo è vero: l'educazione impartita alla donna è tale, da guastarle e cervello e core per modo che essa finisce col portare giocondamente la propria catena e non arriva ad intendere la propria degradazione! La donna mi rammenta Siomara, la schiava gallica che, venduta giovanissima ad un vecchio infame, ne viene corrotta a tal segno, che, stanca della voluttà a cui s'abbandona la cortigiana, si dedica a quella più sinistra e sanguinosa della magia; e realmente si crede strega: commette ogni più atroce delitto, col sorriso sulle labbra, ed è sorda ad ogni voce d'onore, di patria, di virtù! Siomara, Siomara, tu sei il tipo della donna moderna: tu bella, tu sventurata, tu complice della tua ruina! Povera disgraziata che ti credi un idolo e non hai vergogna di cingerti dei vezzi che sono l'insegna della tua caduta. Quando vedo tante donne sprecar tempo e denari in cose futili, o goder di ciò che sarebbe onta ad una donna assennata, davvero mi sento commossa a pietà, e dimando a me stessa chi siano più colpevoli, se esse o le madri che le educarono così.

» La bizzarra idea che per essere onesti bisogna esser religiosi, ruina tutto. Si comincia coll'infondere l'ipocrisia nelle giovinette, le quali usano della religione come un mezzo di accallappiarsi un marito. E li uomini con stolta buona fede sanciscono il pregiudizio, dando somma importanza alla religiosità delle fanciulle e scegliendo quelle che fra tutte si mostrano più devote.

Digitized by Google

» Ditemi, o giovani, passate voi giorni felici con queste mogli che v'impongono doveri e privazioni in nome della chiesa? Vi trascinano con loro alla messa, vi fanno mangiar magro, anche a scapito del vostro stomaco; poi, colle scuse più ridicole, vi concedono o rifiutano ciò che voi avete il diritto di chiedere; e tutto ciò perchè è Pasqua o Natale, o la vigilia di qualche madonna, o semplicemente perchè devono confessarsi e communicarsi. Nè basta di tutto ciò. Voi vi credete soli con vostra moglie. Invece, colui che ne possiede l'anima, mentre voi non ne possedete che il corpo; colui che, per mezzo di lei, spia ogni vostra azione, conosce i secreti, le debolezze, e le colpe di lei, ed anche le vostre; colui, infine modera ogni effusione e prescrive i gradi dell'abbandono. Fra voi havvi il confessore a cui vostra moglie confida ogni cosa, al quale obedisce ciecamente; e ve lo ripeto, mentre credete di stringere fra le vostre braccia un angelo, non stringete che un corpo; l'anima è altrove; col confessore o con Dio. Sì, da questa gente che ignora la purità dell'amore, si pretende che la moglie vostra mentre è con voi, pensi a Dio, e gli offra tutte le gioie come i dolori!

» Ecco la felicità che vi porta in casa una moglie devota. Il vostro secreto non è più sicuro; vostra moglie e i vostri figli più non vi appartengono; sono roba della chiesa. Col battesimo voi li vendeste ai preti: in nome loro, che non sanno parlare, nè pensare, prometteste mille sciocchezze, ben persuasi che divenuti adulti, non le manterranno. Ma il patto è stretto; i vostri figli son messi a disposizione della Chiesa, la quale nulla tralascia onde farne delle sue vittime; cioè degli imbecilli o peggio. Col battesimo divennero proprietà del prete, di quel prete che vi proibì di amare vostra moglie prima che egli vi benedicesse; di quel prete che non consolò l'agonia di vostra madre negandole un'assoluzione ch'essa chiedeva fra i singulti della morte, e le lacrime del pentimento; di quel prete che negò un'onesta sepoltura al vostro padre, perchè, soccombente sotto il dolore, non ebbe coraggio di sopportare la vita!

» Miseri giovani che vi preparate da voi stessi una triste esistenza! misere fanciulle a cui manca la forza di rompere coi pregiudizii antichi. Voi così belle, innocenti e pure, non sdegnate mostrarvi quali siete, e consolate di vostra virtù la vita di un essere degno di ogni felicità, di uno sposo. Ma nessun prete avveleni l'amore che arde tra voi; nessuno spii le vostre azioni; nessuno s'intrometta fra i vostri secreti. La donna virtuosa sia il dio dell'uomo che l'ama, e questi la divinità unica adorata dalla donna; e la vita d'entrambi si spenda in opere buone, in virtuose azioni.

» Credete, o fanciulle, in queste cose Dio non c'entra; e non serve pensar sempre con timore a lui. Siate una cosa sola con chi amate e fategli amare la virtù esercitandola voi stesse in tutto. Che egli adorando voi, adori il Bene, la Bontà; ma guardatevi da quelle grette con

Digitized by Google

venzioni che creano il male ove non esiste, e non vi fate schiave di nessuno. Abbiatevi a guida la vostra coscienza; e nessuno penetri mai fra quei misteri, che la chiesa *perdona*, ma che l'amore santifica ed impone.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.'''*)

« Sto leggendo alcune memorie istoriche intorno al medio evo in generale, ed alla giovinezza di Enrico IV in particolare. Non so; ma parmi che storia e romanzi si diano la mano per esagerare l'orrore dei tempi. Che vi fossero dei trabocchetti, ammetto; ma che i muri fossero vuoti e bucarellati in mille guise, mi sembra un po'troppo. Per il che, non ammetto davvero, insieme agli spaventosi sotterranei, quelle polveri così facilmente avvelenate, e tutto quel terrorismo che regna in modo così orrendo sul medio evo, e sui primi tempi dell'evo moderno. Hanno un bel dire: ma la Chimica ne sa più dell'Alchimia, sicchè l'azione dei veleni dev'essere assai più nota in oggi che nei secoli trascorsi. Eppure, or non si conoscon più coteste famose polveri di basilisco, che danno la morte soltanto a fiutarle. Sono tempi orribili quelli dell'evo medio; e nessuno più di me ha ragione di crederlo e di proclamarlo; ma la nostra imaginazione li rende anco peggiori. Siamo più sinceri e più imparziali verso li antichi. Io ammetto tutto sul conto dei barbari, in fatto di crudeltà: ma che poi non si potesse nemmeno respirare senza mettere in pericolo la vita, è un assurdo. Ciò non credo, perchè mi repugna troppo di crederlo. Mostri ve ne furono molti, ed alcuni ve ne saranno ancora; ma tutto quel mostruoso terrore, poi, è cosa che fa a pugni col criterio e col senso morale. I bassi intrighi, l'assassinio vulgare, il terrore inutile, senza scopo, le passioni orribili, che ardono di foco impuro ed incendiano i regni, mi sembrano figli fantastici dell'esagerazione e della paura. Non nego i fatti, ma dubito del *superfluo*. Dando retta a certi scrittori, si tremerebbe ancora al solo udirsi pronunciare il nome di Venezia, come se dalla laguna uscissero le ombre irate e tetre dei Tre Inquisitori e del Consiglio dei X, e delle loro vittime. Ebbene: ci sono stata anch'io a visitare quei pozzi orrendi; e ne sentii il debito orrore; ma ancor più ribrezzo mi fece il guardiano che, con cinismo insuperabile, mi narrò i misteri di quelle tombe di viventi.

Digitized by Google

« L'istoria è un quadro, in cui l'artista pone nuvole o sole, a piacimento, onde trarne degli effetti di luce. Il pennello del genio imbizzarrisce talvolta; onde ne escono delle tinte originali. Guaj allo scolaro che troppo servilmente le copia.

» Così la leggenda. Essa è una fata capricciosa, che fa giochi di ombre, le quali i popoli prendono poscia come fantasmi d'altri tempi. Effetti di lenti e di lumi. Una Venere, vista al riflesso di una fiamma di alcool e salnitro diventa un mostro: la luce elettrica ne fa, invece, un essere ideale, una celeste apparizione; poi un raggio di sole disperde ogni ingannevole miraggio della notte. La poesia scompare, e con essa il demone o l'angelo, sicchè non resta più che la figura d un onesta creatura mortale.

» Se di notte, al chiarore della luna, erriamo pei campi, quante forme bizzarre ci colpiscono! Ombre minacciose, esseri fantastici, fantasmi d'ogni specie, che si contorcono come il serpente di Laocoonte. Un cader di foglie, un sibilo di vento, un foco inaspettato, tutto ci fa battere il core con violenza, poichè ci sentiamo dominati da un senso misterioso e spiacevole. E questa è l'istoria dei secoli, che si perdono nella notte dei tempi.

« L'uomo ha sempre sugli occhi un prisma che gli toglie di veder giusto: e questo prisma è formato dalle sue passioni ed impressioni. Un tale di mia conoscenza vedeva roseo il color verde: sicchè per lui color di rosa erano i prati e le piante. Nel linguaggio artistico aver *l'occhio giusto* è dote rara; e lo stesso modello vien copiato con diverse tinte nell'intonazione generale. Tale, a un bel circa, dev'essere, s'io non erro, anche dell'istoriografo.

ANCORA UNA PAROLA SULLA LIBERTÀ D'ISTRUZIONE.

Una viva polemica, alla quale ha preso parte il *Libero Pensiero*, fu recentemente fatta da parecchi giornali razionalisti sulla questione della libertà dell'istruzione religiosa. Il mio amico Stefanoni nel suo ultimo articolo (num. 47 del 22 Novembre) si diffuse lungamente sopra questo argomento, ed ha combattuto il sistema della libertà illimitata, facendo risaltare con una forza i pericoli che correrebbe la società se a tutti fosse lecito d'insegnare le dottrine più perverse e di aprire scuole di vizio. Egli è evidente che sopra questo punto non vi può essere fra noi alcuna divergenza: i razionalisti, qualunque ne sia la teoria filoso-

Digitized by Google

fica, vogliono egualmente l'ordine e la libertà ; e lungi dal porgere la mano alla demoralizzione, intendono portare all'umanità una morale superiore a quella predicata dalle religioni rivelate.

Ciò che mi stupisce, è che siasi potuto ingannare sul mio pensiero, assai nettamente esposto nel mio articolo sopra questa questione, nel quale io domandava la libertà di tutto insegnare, *purchè siano rispettati l'ordine e la morale*. Nel mio libro sulla *separazione dello spirituale e del temporale*, precisamente mi occupo delle religioni che insegnano o praticano il delitto, vale a dire degli atti così puniti dalle leggi penali, citando, ad esempio, i Thugs dell'India, i sacrifici umani, le immolazioni delle vedove, l'inquisizione e le processioni dei flagellanti che io punto non esito a condannare. « Se una setta, io scriveva, avesse la pretesa di commettere un omicidio in nome del cielo, i magistrati interverebbero non già nello scopo di intaccare il diritto che i settari hanno di professare la loro dottrina e di praticare i loro riti; ma per proteggere la vita umana garantita dal diritto comune, per prevenire un delitto e procedere contro un assassino, qualunque sia lo scopo ed il movente del suo delitto (pag. 25). » Così, la legge non deve punto giudicare le dottrine religiose, nè occuparsene; essa punisce tutto ciò che è contrario all'ordine senza perciò inquietarsi se le sue decisioni intacchino qualche setta religiosa che abbia la disgrazia di coltivare l'insegnamento del male.

Noi dunque siamo pienamente d'accordo sulle conclusioni, e piacemi riconoscerlo. Senza entrare nell'esame delle considerazioni filosofiche di Stefanoni, le quali possono sollevare delle gravi difficoltà, io credo di potere schiarire la questione in una maniera semplicissima, ponendo questi due principii fondati sulla giustizia e la ragione:

1.° Lo Stato non è competente per giudicare le dottrine, per ordinarne o proibirne l'adozione o l'insegnamento.

2.° Lo Stato ha il diritto e il dovere di garantire ai cittadini la sicurezza, di vegliare al mantenimento dell'ordine e di procedere contro tutto ciò che possa intaccarlo.

Questi due principii si conciliano perfettamente. Fondandomi sul primo, io sono ben lontano, come si è supposto, di professare il principio che nulla esiste di certo. Io anzi riconosco che vi sono delle verità assolute e che l'uomo può acquistarne la conoscenza; la matematica, per esempio, annuncia delle verità che per noi sono di una certezza irrefragabile. Ma io rifiuto allo Stato ogni competenza per definire o promulgare queste verità: ciò non costituisce il suo mandato. Esso deve lasciare ogni larghezza per formare la individuale istruzione e per insegnare ciò che ciascuno crede la verità

Quando, in forza del secondo principio, il legislatore punisce certi atti, ciò non avviene in virtù di una teoria, nè per assicurare il trionfo di una dottrina qualunque; ma unicamente per obbedire ad una necessità

Digitized by Google

sociale, per mantenere l'ordine che sarebbe turbato se si lasciassero compire questi atti. Le regole che dettano queste misure di polizia, possono variare secondo i tempi ed i luoghi; poco importa che ciò che ieri era permesso sia oggi proibito, o viceversa. Finchè una legge esiste ella deve essere eseguita.

La libertà così intesa, può dunque esistere col rispetto dell'ordine e della morale.

Quanto alle restrinzioni necessarie alla libertà d'insegnamento, Stefanoni pone come regola che la proibizione dell'insegnamento non si applichi che alle dottrine le quali messe in pratica costituiscono dei delitti puniti della legge. Questo principio è giusto, ma insufficiente. Vi sono degli atti che la morale condanna, che il pubblico disprezzo colpisce, e che tuttavia non sono legalmente classati fra i delitti. Benchè coloro che li commettano sfuggano al castigo, non devesi permettere di glorificare queste cose vergognose, nè d'eccitare a praticarle. Così, la dissolutezza, quando non è pubblica nè complicata alla corruzione dei minori, è impunita; nondimeno, non si potrebbe tollerare la vendita dei libri osceni, nè la lettura di discorsi pubblici che contenessero l'apologia del vizio o l'eccitazione a commetterlo. Il decidere sopra ciascun caso particolare, se un discorso od uno scritto è, o no, contrario alla morale, diventa una vera questione di fatto lasciata all'apprezzamento dei giudici che dovranno pronunciarsi, non secondo le dottrine di tale o tale setta, ma secondo i principii generalmente ammessi come salvaguardia essenziale della società.

Credo che queste spiegazioni possano riannodare tutti i liberi pensatori. Del resto, qualunque siano le nostre divergenze sopra qualche punto secondario, noi non cesseremo perciò d'essere uniti dagli stessi sentimenti, l'amore della libertà e della verità; combattendo sotto un unico vessillo, noi tenderemo allo stesso scopo, avremo sempre per divisa *la fratellanza.*

MIRON.

IL PLEBISCITO ED IL CLERO.

In questi giorni che, per la partenza dei francesi da Roma il papato si vede esposto a pericolo di sobbissare il partito moderato e governativo, facendo causa commune col cattolico, va adoperandosi con ogni mezzo per riuscire, se fosse possibile, a

Digitized by Google

trovargli un altro puntello. Intanto, come si ripete sempre nei giorni di pericolo, mentre il papa, per onore della firma, continua a gridare *non possumus*, i papalini si mostrano disposti a fare qualche transazione colla causa del progresso e della libertà. Da ciò la singolare condotta tenuta dai vescovi del veneto in occasione del plebiscito: da ciò, l' importanza che a tale condotta tenta sempre di voler dare, e massime in questo dì, i soliti partigiani dei compromessi civili, dei concordati religiosi, e delle transazioni politiche.

Noi non abbiam mancato di far conoscere il nostro avviso intorno a cotesto nuovo ed improviso liberalismo del clero cotanto acclamato. Ed oggi ci piace ripetere quanto in proposito a suo tempo ne disse eziandio l' *Unità Italiana:*

Il plebiscito ha ricevuto la *santa* sanzione del clero, ispirato dal Patriarca di Venezia. Il Patriarca, con apposita pastorale, invitò i Veneti a votare per il re Vittorio Emanuele II. Nelle campagne padovane i parrochi votarono pel nuovo trono e pel vecchio altare. A Udine, molta parte di clero fu vista accorrere col *Sì* alle urne, collocate sulla piazza, e il canonico primicerio fece in proposito un discorso *plebiscitario*. A Rovigo, il plebiscito fu inaugurato *pontificalmente* dal vescovo col suo clero. A Dolo i preti votarono unanimi pel *Sì*. A Verona, i parroci scrissero un indirizzo al re, in cui *umiliano al trono di S. M. speciali sentimenti d' amore, di ossequio, di obbbedienza, i quali in ogni tempo nel loro sacro ministero, infonderanno colla parola e coll' esempio nel popolo alla loro cura affidato*. A Treviso il vescovo Federico Maria spediva pubblicamente all' ufficio *plebiscitario* una lettera colla quale, a grandi caratteri, dichiarava il suo *Sì*. A Mantova, il vescovo monsignor Corti, in una lettera pastorale ai suoi diocesani, dice: *Vittorio Emanuele II è nostro legittimo re; a lui pertanto, ai suoi rappresentanti, al suo governo, alle sue leggi, amorosa e coscienziosa obbedienza. Nessuno di voi, figli miei, imiti il mal vezzo di coloro, che facendo punto sugli errori, veri o supposti, del governo, lo attaccano acerbamente, e fanno opera di screditarlo, e, se fosse loro dato, di scalzarlo. Non è certamente da uomo saggio crescere difficoltà ad un' impresa, già troppo malagevole, e di comune interesse*. Al vescovo poi tenne bordone il clero mantovano, il quale, in un indirizzo al re, *umilia i sensi di devozione, e fa sommessione al Trono e alla Chiesa*. Se volessimo, potremmo continuare ancora la litania regia e cattolica, imperocchè i giornali veneti ce ne offrono materia a bizzeffe, ma sospendiamo la noiosa tiritera, perchè l' esposto è sufficiente a chiarire, fino alla evidenza, che la causa dell' altare, se può talvolta dissentire in qualche cosa dalla causa del trono, non può però esserle nemica mai. Noi Italiani poi

Digitized by Google

sappiamo quanto valga quella causa, che conta proseliti armati fin nei masnadieri, che da sei anni infestano le provincie napoletane.

Il clero cattolico romano, finchè sarà una casta privilegiata, finchè riconoscerà come suo pontefice un principe con temporali poteri, noi democratici lo reputeremo sempre inconciliabile colle libertà politiche e col concetto di una Roma, libera metropoli di una nazione italiana. È desso infatti che fè causa comune, nel 49, colla invasione austriaca, francese e spagnuola — è desso che in Francia concorse attivo nell'opera vandalica del Due Dicembre — è desso che anch'oggi caldeggia in Roma il partito di chiamare gli spagnuoli — è desso che a difesa del potere temporale del papa, vedrebbe volontieri la lega delle potenze cattoliche — è desso che dopo la scadenza della Convenzione del 15 settembre, dichiara di non opporsi al prolungamento della occupazione di Civitavecchia da parte dei francesi — è desso finalmente, che trova legittimo che la Santa Sede tratti colla Francia i negoziati per la quota del debito pontificio da assumersi dal regno d' Italia, e che la quota prestabilita sia ceduta a Luigi Napoleone, e da esso poi *retroceduta* al governo romano.

LA VITA FUTURA.

Da un importante lavoro filosofico-fisiologico del Dott. Gaetano Primavera, di Napoli, amiamo estrarre quel brano in cui valorosamente sono confutate tutte le ragioni e le argomentazioni con cui i teologi vorrebbero far sentire la necessità della fede nella vita avvenire. Affine di riuscire più chiaro e più popolare, l'egregio autore diede al suo discorso la forma di un dialogo fra l'astronomia, che esprime le idee teologiche, e la chimica, la fisiologia e la clinica, che si fanno propugnatrici della scienza e della ragione. Or ecco il dialogo: —

Astronomia). . . . Se lo spirito umano muore col corpo, come potrà essere premiato chi su questa terra ha patito ingiustamente, e punito chi ingiustamente ha goduto? Chi premierà, p. es., Garibaldi, che dopo di aver fatto tanto per sublimare l'Italia, non ne ha ricevuto che esili

Digitized by Google

e fucilate; e chi punirà colui che dopo di aver fatto altrettanto per umiliarla, siede ancora in candeliere del di lei governo?

Chimica). Prima di tutto non bisogna credere che il General Garibaldi non sia abbastanza premiato dalla sua coscienza, come abbastanza punito l'altro dalla sua; ma quando pure ciò non fosse, tanto peggio per la società che non s'incarica di loro.

Gli uomini sono riuniti in società per meglio godere della vita, sotto tutti i rispetti, fisico, morale ed intellettivo; essi sacrificano volentieri alcuni piaceri per averne altri maggiori dalla società; tocca dunque a questa di premiare i buoni cittadini e punire i cattivi. Se non lo fa almeno non sempre, vuol dire che gli uomini stessi non sono perfetti. Ma con tutta la loro imperfezione, la società sarebbe assai più giusta di quello che è, se non ci fosse la credenza di una vita futura riparatrice. Togliete dalla testa degli uomini questa vita futura, e voi vedrete che si penserà meglio ad amministrare la giustizia qui stesso in terra; e la terra dopo qualche tempo sarà allora, ma solo allora, il paradiso terrestre e non la valle di lagrime.

Astronomia). Ma intanto oggi è valle di lagrime!

Chimica). Ed io credo anzi valle di sangue: ma che perciò? È forse ora degna di miglior sorte la massa degli uomini? quella massa che ancora crede ai diavoli ed agli ossessi; che fa vivere tanti parassiti furbi o ignoranti; che mantiene tante ricche case per le statue di cartapesta, mentre lascia in sozzi tugurii tanta povera gente; che tollera Principi che accarezzano Voltaire e Pio IX ad un tempo; che in luogo di pensare a lavorare e godere, perde tempo nelle chiese e si cilizia la pelle; che invece di beatificarsi nelle sublimi regioni della scienza libera, si tormenta nel fango delle cieche credenze? Che volete da questa massa? Io mi maraviglio anzi che pur ci siano presentemente degli uomini che godono della vita in un modo veramente paradisiaco!

Astronomia). Questo qui poi non posso crederlo; perchè o costoro sono religiosi, e allora non possono godere della scienza libera; o sono liberi pensatori, e allora non so come possano godere di questa vita al solo dubbio di dover finire per sempre con essa. Le par poco precipitare dal Cielo sulla Terra?

Chimica). Io sono amica dei fatti e non delle chiacchiere: se Lei vuole, io posso presentarle un giovane che quantunque abbia la più

Digitized by Google

profonda convinzione dei principii materialistici, è pur non ostante il più felice degli uomini. Ed aggiungo che egli non è nè Roscildi, nè l'Imperatore delle Russie, e nemmeno un'altra celebrità qualunque; è un giovane medico come tutti gli altri, dai quali si distingue solo perchè si chiama Gaetano Primavera. Questo giovane è, lo ripeto, il più felice degli uomini, quantunque non isperi altro paradiso che quello che la scienza e l'amore dei suoi amici gli danno qui in terra. E tali sarebbero tutti gli altri uomini, se tutti pensassero a quel modo.

Astronomia). Eppure, io credo che anche questo giovine se fosse vicino a morte, penserebbe a qualche altro paradiso, e forse forse manderebbe anche pel confessore! Ne abbiamo tanti di simili esempii!

Clinica). Io che mi trovo presente a tutte le morti, posso dire che questi esempii sono assai più rari di quello che spacciano i preti, i quali hanno interesse ad esagerarli. Chi non ricorda la voce fatta correre da costoro ultimamente sulla ritrattazione del Ministro Manna e del vescovo Santaniello intorno alle opinioni da loro professate contro il potere temporale del papa? Ci era niente di vero? Così è vera la ritrattazione di Voltaire e di tanti altri increduli, decantata dai Gesuiti. Ma sia pure che tutte le conversioni in punto di morte sian vere, che perciò? Quando si arriva a questo estremo, non è niente difficile perdere la testa e pensare coi piedi. In ordine però al signor Primavera, che io pure conosco da vicino, posso assicurare che questo pericolo non ci sarà mai, perchè è così profonda la sua convinzione nel materialismo, che più non può dirsi essere stata nel paradiso celeste quella degli antichi martiri del cristianesimo che giunsero fino a farsi arrostir vivi, per non rinnegarla.

Fisiologia). Aggiungo, a proposito della futura vita immortale, che è veramente da maravigliare come la maggioranza degli uomini, mentre non si dispiace di ritenersi per tanti atomi impercettibili nello spazio, si dispiaccia poi che altri li ritenga per altrettanti atomi impercettibili anche nel tempo. Ma poi, se gli uomini passati, presenti e futuri della terra, sono tanti; e se tutti gli altri astri alloggiano o hanno alloggiati o allogeranno di simili esseri creduti immortali; e se l'universo è esso stesso immortale, salvo a trasformarsi; dove diamine alloggeranno tanti spiriti, di qui, non dico altro, a qualche miliardo di secoli. Non parlo poi di quando ciascuno di loro dovrebbe riprendere il suo corpo, dopo il giudizio universale, secondo un'altra curiosa credenza:

Digitized by Google

ci sarebbe proprio da ridere allora a vedere come molti spiriti si dirigerebbero verso uno stesso corpo per litigarselo! giacchè si sa che gli elementi chimici che oggi integrano il corpo di Tizio, domani integreranno quello di Caio, posdomani quello di Sempronio e via via, via via, via via.

Io crederei di finirla con queste ridicolaggini, e venir subito alla esposizione della condotta pratica che dovrebbero avere gli uomini, posto che tutti fossero materialisti; e vedere così la differenza che passa tra essa e quella tanto celebrata del cristianesimo.

Astronomia). Un altro solo dubbio vorrei mi fosse prima tolto.

Se non c'è la speranza di un premio certo, nè il timore di una certa punizione, come si può essere spinti al bene oprare e trattenuti dallo oprar male?

Fisiologia). Questo dubbio ora le fa torto. Cesserebbe Lei di fare del bene anche con la certezza contraria, cioè di non averne ricompensa da nessuno? L'uomo di onore fa il bene per fare il bene e non per altro: egli ne trova la ricompensa nella soddisfazione della propria coscienza. Se la società, com'è suo dovere, lo ricompenserà pure, tanto meglio; se no, peggio per essa che non sarà stimata. Lo stesso dicasi per il male oprare. L'uomo di onore non ha mai motivo di far male a chicchessia; chi poi è corrotto, crede Lei che si metta paura dell'inferno quando pensa di fare un male? Guai per gli uomini dabbene se non ci fossero i carabinieri! Essi sarebbero scannati a preferenza dai cattolico-apostolico-romani; come avviene oggi a quei poveri cittadini innocenti che capitano nelle mani dei briganti benedetti dal papa!

Astronomia). Un altro dubbio ancora, e poi finirò di seccarvi.

I popoli tutti, quanti sono, hanno avuto sempre l'aspirazione ad una felicità infinita ed eterna, ed ognuno sente ancora in sè quest' aspirazione come potrebbe essa andare a vuoto?

Chimica). Mi permetto di rispondere io a questa difficoltà; e prima di tutto dirò che io per me quest'aspirazione non la sento nè mi pento di non sentirla. Ma se anch'io la sentissi, che perciò? Se fosse vera la legge che tutte le aspirazioni più o meno generali e durature dovessero attuarsi, addio Unità d' Italia! perchè in Napoli sono tuttavia tanti borbonici, i quali da tanto tempo aspirano al ritorno di Francesco II, che questo miserabile Principe, un giorno o l'altro, dovrebbe pur ritornare. E poi, chi non sa che l'aspirazione ad un paradiso eterno là su

Digitized by Google

ne' cieli non è mica cosa spontanea, ma continuamente insinuata nei cuori degli uomini fin dalle fasce? La mamma ti parla ogni giorno di questo paradiso; il pedagogo te ne ribadisce l'idea; il maestro te lo finisce d'imprimere nella mente; e poi viene il confessore che non ti sa presentare altro premio per le buone azioni che questo paradiso; il predicatore te lo dipinge con colori poetici; i libri si sbracciano a dimostrartelo filosoficamente: or come non deve poi venirtene l'acquolina in bocca? Fa che nessuno te ne parli mai, mai tutti invece ti parlino di un paradiso terrestre, possibile ad attuarsi; e poi vedrai se aspirerai più a quello che a questo. Aspira Lei che non è ebrea, alla venuta del *Messia?* Eppure, gli ebrei tutti, sol perchè ne sentono parlare ogni giorno, vi aspirano con tanta fede, che non passa un sabato che non si preparino ad accoglierlo in carne ed ossa!

Creda a me, signora Astronomia, le aspirazioni sciocche, per quanto durature e generali non si attuano mai; e più sciocca dell'aspirazione ad un paradiso di là da venire non esiste. Il paradiso, chi lo vuole lo trova in terra, come vi trova l'inferno e il purgatorio e il limbo ancora.

Smettano gli uomini una volta per sempre l'idea della chimerica vita futura, con tutte le noiose pratiche che la riguardano; studiino e fatichino quanto giova alla loro salute e al progresso delle arti, industrie e mestieri; godano il più che possono fisiologicamente e intellettivamente; si rispettino a vicenda nei diritti che la ragione dà loro: si sforzino di formare una società che sia giusta premiatrice dei buoni e punitrice dei cattivi; facciano essi tutto questo, e la terra si trasformerà per loro in un vero paradiso, non importa che non sia immortale. Nessuno si lagna diceva saviamente la onorevole Fisiologia, nessuno si lagna di essere un atomo impercettibile nello spazio, e perchè si dovrebbe poi lagnare di essere tale anche nel tempo?

Astronomia). Questa condotta pratica, a dir vero, non mi dispiacerebbe; tanto più che se da una parte non vi si trova quel sublime godimento che dà la sola speranza di una felicità eterna, dall'altra non vi si trova neppure quel martirio orribile che viene dal solo timore di una eterna dannazione. Ma vi sono tanti malanni, indipendenti dalla volontà degli uomini come sono tante malattie e tanti dispiaceri, oltre i tormenti che dà la ricerca stessa della scienza; or come potranno mai allontanarsi dalla terra questi malanni?

Digitized by Google

Chimica). I tormenti che dà la ricerca della scienza, quando pure si voglian dir tali, rassomigliano alle pene che hanno le madri pei loro bimbi, cioè sono piacevoli sempre e sempre cari come le gioie. Quelle malattie poi e tutti quegli altri mali che sono indipendenti dalla volontà degli uomini, saranno col tempo vinti dalla stessa scienza, che riverserà sulla terra tutti i tesori pratici di cui potrà aversi bisogno. Essa che ha detto al fulmine « *Arrestati* » e il fulmine si è arrestato, e quando gli ha detto « *Levati e portami quest'avviso all'America* » egli si è levato e le ha riportato la risposta in un istante; essa che ha detto alle idee « *Imprimetevi sulle stampe per meglio diffondervi* » e le idee si son diffuse con una facilità magica; essa che ha detto alle burrasche « *Presentatevi al mio cospetto qualche giorno prima di andare a sconvolgere le onde, affinchè io possa avvisare i naviganti* » e le burrasche, quasi briganti sfiduciati, si sono già incominciate a presentare; essa che ha detto all'acqua ridotta in vapore « *Trasporta i viveri a quel popolo là, che sta per morire di carestia* » e l'acqua l'ha ubbidito volando, essa che ha detto all'etere « *Assonna quel povero malato che dev'essere operato dal chirurgo, affinchè non senta dolore* » e l'etere si è fatto Morfeo; essa che ha detto all'acqua fredda « *Trasformati in mille guise e guarisci o allevia la maggior parte dei morbi* » e l'acqua fredda, facendosi un proteo, l'ha tosto ubbidito; essa che ha detto agli alberi di china « *Datemi la vostra nascosta chinina per guarire le perniciose* » e questi alberi gliel'hanno data: essa che ha detto agli stessi veleni « *Soccorrete quei malati là* » e i veleni, contro la propria indole, hanno pur dovuto ubbidirla; essa che ha detto al microscopio « *Scopri la causa efficiente delle epidemie trichinica e colerica, affinchè io possa prepararmi ad impedirne il ritorno* » e il microscopio l'ha servito appuntino; essa che ha detto all'ago magnetico « *Guida i nocchieri anche nel buio più fitto* » e i nocchieri non hanno avuto più bisogno delle grazie celesti: essa che ha detto alla terra « *Rendimi più di quello che puoi* » e la terra gliel'ha renduto; essa che ha detto alla luce « *Dipingi* » e la luce si è trasformata in pittore; essa che ha detto al fuoco « *Con questo apparecchio ad ammoniaca tu devi produrre del ghiaccio per rinfrescare le fauci a quei popoli verso cui la natura è stata avara di neve* » e il fuoco maravigliandosi con sè stesso, ha fatto il ghiaccio; essa che ha detto alle ossa « *Somministrate il vostro fosforo all'industria affinchè faccia la fiamma* » e la fiamma fu fatta: essa, o Signore, che ha saputo fare questi e tanti altri simiglianti miracoli, essa stessa questa Dea dal nome di Scienza saprà farne col tempo mille e mille altri più sorprendenti! E sono e saranno questi i veri miracoli, e non già quelli, non so se più assurdi o ridicoli, di Giosuè o di Mosè, di Cristo o di Maometo, di S. Gennaro o di S. Antonio.

Ed è così che è della scienza, e da nessun altro, che l'uomo biso-

Digitized by Google

gna attendersi tutta la felicità di cui esso è capace. Quando tutti gli uomini avranno capito questa verità, il mondo non potrà essere più bello: in esso sarà una sola lingua, una sola famiglia, un sol desiderio; *il desiderio di godere come individuo e come società e di godere sotto tutti i rispetti.*

Astronomia). Questa sì, che mi pare una morale, se non identica in tutto, almeno così umanitaria come quella consigliata da Cristo!

Chimica). A me pare anche di più, e per molti altri rispetti anche migliore; tra perchè non è insozzata dal misticismo di quei tempi, e perchè non vi predonima nè la sapienza nè il sentimento, che tante volte riescono più nocivi, che no. La scienza non ti consiglierebbe per esempio di porgere la guancia diritta a chi ti avesse schiaffeggiato la sinistra; nè ti darebbe per precetto di fare agli altri, tutto ciò che vorresti fosse fatto per te, e di non far loro niente di quello che per te non vorresti fosse fatto. Questo precetto di Cristo, se da una banda feconda tutti i buoni germi del cuore umano, dall'altra ne feconda pure tutti i cattivi. Se tu sei giusto e sei un tipo di galantuomo, farai sempre bene a metterlo in pratica; ma se sei corrotto, non farai che male. Un ladro, p. es., crede che un brigante faccia bene a fare il brigante, e nel di lui posto non vorrebbe certo esser denunziato alla giustizia. Orbene, costui, seguendo il precetto di Cristo, di non fare ad altri ciò che per sè non vorrebbe fosse fatto, non denunzierà, potendo quel brigante alla giustizia; ma invece, senza appartarsi dallo stesso precetto, andrà ad avvisarlo di un pericolo che potesse minacciarlo, appunto perchè nel di lui posto egli pure vorrebbe esserne avvisato.

Astronomia). Questo qui ora mi sconcerta da capo a fondo! Il precetto dunque più bello che possiede il Vangelo, può esser gravido di tanti difetti?!!!

Chimica). E quell'altro che pare ancora più bello e più umanitario, e che dice « *Ciò che ti avanza dà ai poveri,* » non è forse del pari difettuoso? Coll'attuazione di questo precetto si creerebbe un mondo di oziosi, mentre alle volte si ha bisogno di affamare un uomo per incitarlo al lavoro *che non è un castigo, ma un piacere e un mezzo per conservarsi in salute.* Ed oh! quanti e quanti altri precetti sono nel Vangelo (come pure nella Bibbia, nel Korano e in tutti generalmente i così detti codici santi), anche più belli apparentemente, ma ancor più difettosi? I filosofi cristiani hanno il torto, come tutti gli altri filosofi religiosi, di aver molto esagerato il merito del loro Eroe, ma ne hanno già incominciato a pagare il fio col vedere la gioventù intelligente ogni giorno più desertare le loro cattedre.

Del resto, io non sono nemica di Cristo: io l'amo anzi quanto amo Garibaldi, che è il Cristo moderno; ma io non posso adorarlo, come non potrei adorare Garibaldi o Mazzini o Victor Ugo. Al di sopra di tutti i singoli uomini sta la Scienza, e la Scienza libera, ossia la sola

Digitized by Google

vera Scienza, che è il portato della umanità intera; è la sola Scienza dunque, e la sola Scienza libera, che bisogna adorare! E quale scienza più libera del MATERIALISMO?

ASTRONOMIA). E sarò io pure adoratrice della sola Scienza libera e del solo Materialismo ora che sono convinta che la morale umana, che scende da esso, non può esser più bella.

CRONACA.

LA LIBERTÀ IN FRANCIA. Il *Rationaliste*, giornale dei liberi pensatori di Ginevra è stato vietato in Francia. Questo divieto inspirato dai soli principii clericali — poiché il *Razionaliste* non si occupava di politica — concerta colla condanna che l'Austria ha pronunciato contro il *Libero Pensiero* e dà la misura per giudicare dell'omogeneità dei due governi. L'assolutismo si basa sempre sull'altare.

TESTAMENTO. Leggiamo nel *Libre Examen* che il consiglio comunale di Bruxelles ha annullato il testamento col quale la signora Moyen abbandona gran parte dei suoi beni a favore della Chiesa ed a detrimento degli eredi appartenenti alla classe laboriosa.

IL PROGRESSO DELLA RELIGIONE. Leggesi nel *Rationaliste*: Al seminario d'Osma in Ispagna esisteva un gabinetto con un apparecchio elettrico ed una macchina pneumatica. In una recente visita il vescovo fu molto meravigliato vedendo che in questo seminario si insegnava la fisica: fece togliere gli apparecchi e rimandare il professore (laico), dicendo che un tale insegnamento era contrario ai principi della religione e nocivo alla gioventù.

MASSONERIA. — Nel banchetto tenuto in occasione della festa sostiziale la loggia *S. Pierre des Vrais amis* ha proclamato la tolleranza assoluta filosofica e religiosa, anche delle credenze negative. — Nella seduta ultimamente tenuta dalla L.·. *Renaissance par les Émules d'Hiram* il F. Boutleville ha constatato che il matrimonio ha bisogno di essere riabilitato, non essendo oggi che una « *prostituzione legale* ».

Digitized by Google

Oramai, diss' egli, è divisa di ogni libero pensatore « *il divorzio nel matrimonio* ». Noi siamo liberi di credere o di non credere; bisogna essere liberi anche di amare o di non amare. Il cuore non soffre altri limiti che la coscienza. Se la chiesa protesterà contro questo nuovo scandalo, poco ce ne curiamo. Prima di occuparsi dei suoi anatemi dobbiam vegliare alla moralità delle nostre famiglie.

LIBERTA' DI COSCIEMZA. — Dal recente libro del Deputato Bellazzi: *Prigioni e Prigionieri del Regno d' Italia* che nei bagni in Italia è tuttavia vigente il sistema del più abbietto spionaggio e l'uso delle bastonate ove occorra, sino alla morte; in forza di una brutta legge del 22 febbraio 1826, non ancora abrogata, la quale comunica la bastonatura anche per « bestemmie ed imcompostezza nell' assistere l' istruzione religiosa! »

CONGRESSO ISRAELITA. — Il comitato centrale israelita di Parigi ha iniziato pel venturo anno in occasione della esposizione universale un congresso di tutti i rabbini d'Europa nel quale dovranno risolversi i seguenti due quesiti: il primo, puramente economico, circa la sopressione degli interdetti che gravitano su certi alimenti: l'altro politico, cioè d'impedire la poligamia, tuttora dominante fra gli ebrei dell'Algeria e di fare in modo che le figlie sieno riconosciute abili a succedere quali eredi, allo stesso titolo della prole mascolina.

Cosicchè si vede che anche i rabbini sono costretti a cambiare le regole che pure sono sancite dal famoso codice mosaico. Ma quale rivelazione invocheranno per autenticare questa inosservanza? Siamo curiosi di saperlo.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 20 Dicembre 1866 N. 51

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — La pecoraggine dominante, per *A. Pellegrini* — La questione di Roma — Bibliografie, Ragione e Dogma, La Rivelazione e la Ragione, per *Stefanoni Luigi.* — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

I.

« C'è del temporale in alto. Si avanza la procella bigia, nera e minacciosa, colà sui monti, co'suoi fiocchi di nubi biancastre ed ancor pregne di luce che a loro manda l'ultimo raggio del sol morente. Il vento sibila e fugge per le gole, fatte melanconiche e tetre dalla tempesta che ci sovrasta. Cessa la luce; si fa squallida e timorosa la natura; gemono le foglie; si chiudono le ridenti campanule; guizzano per l'aer fosco fischiando le rondinelle; ed ogni augel si tace intimorito e mesto! Frattanto in cielo le nubi seguono le nubi; mille fantastiche forme disegnando, che fuggitive e rapide come il pensiero, si cangiano in altre visioni, vane e stravaganti; or di spaventosi mostri, or d'aerei corsieri, or di fate e or di demoni irati e armati in guerra a battagliar fra loro. Ecco un lampo che rapido guizza di nube in nube. Il segue spaventoso silenzio; poi, come urlo di mille cannoni, corre a balzi per le nubi il colpo del tuono, che poscia si perde e muore . . . .

» Il povero villico guarda spaventato se quelle nubi non siano gravide di gragnuola, e le donne fanno inginocchiare i bimbi e pregano e bruciano l'ulivo per aquetare l'ira di Dio. Intanto, meste e desolate suonano pei templi le campane, bugiarde ammaliatrici del fulmine.

Digitized by Google

» Ecco dove conduce l'ignoranza del popolo, sancita dalla superstizione del prete. Ecco dove finisce quel barlume di ragione, che invano si tenta di illuminare fra le ignoranti moltitudini delle campagne.

» È dunque più che necessario, urgente spiegar loro le cause di questi fenomeni, e mostrar come siano impotenti e vane le *pie* pratiche trasmesse dalle nonne ai nepoti; e che solo nelle composizioni chimiche e nell'equilibrio fisico delle arcane forze elettriche e delle varie combinazioni di fluidi e d'influenze, sta forse il secreto di moderare l'ira degli elementi in furia. Nel vocabolario della scienza la parola *impossibile* non esiste; e ciò che oggi sembra un sogno, sarà dimani sulla bocca del fanciullo che frequenta le prime scole. I progressi fatti in questo secolo sono tali da farci presentire la spiegazione. e la scoperta di millioni di altri miracoli oggi ancora totalmente ignorati, e per me ritengo che noi non siamo ancora che agli elementi di cose ben più sorprendenti degli antichi miracoli.

» Oh benedetta scienza! Tu sei la divinità, la religione dell'avvenire!

» Ne' miei sogni da eremita vado fantasticando pel campo astruso e sterminato delle speranze, e vedo come in nebbia surgere mille aeree forme, scintillanti di sovrumana luce, genii presentiti che nel futuro avranno vita e saranno glorie delle genti avvenire! Noi saremo già dispersi, polve trasformata in altri esseri. Ma che importa la breve vita di una generazione a confronto della fuga dei secoli? Non ci voleva che la teologia che tutto rimpicciolisce e misura, per trovar confini al tempo! Quella teologia istessa che mi faceva di Dio, cioè dell'ideale più sconfinato che concepir mai possa umana mente, un essere finito, gretto, barbaro e grossolano, come la civiltà di quei tempi e delle nazioni d'allora. Un Dio che ha mani da gigante, sicchè con una possa turare la bocca di una grotta; un Dio che soffre la stanchezza e l'ira, e che non è *in ogni* luogo, ma solo in quelli ove porta i suoi passi (così rilevasi dalla bibbia); un Dio che sempre fu e che nella contemplazione di sè stesso generò altri dei, i quali però formano con lui un Dio solo, che non ebbe principio e non avrà mai fine. E da questa contemplazione che cosa ne uscì? Un uomo ed un piccione! In fede mia, la contemplazione di Dio poteva generare qualche cosa di meglio. Se noi pensassimo un pochino, allorchè siamo nell'età imbecille in cui s'impara il catechismo, si potrebbe andare a dottrina per divertirsi come si va a contemplare li sforzi degli *alcidi*, i quali, alla fine, non fanno pompa che delle loro forze muscolari, mentre i preti fanno e ci costringono a fare sforzi ben superiori per arrivare a cacciarci in testa ciò che non si giungerà mai a capire perchè incomprensibile, impossibile, assurdo.

» Per esempio, io non ho mai potuto capire questo mistero della predestinazione che non esclude menomamente il libero arbitro individuale, ammettendo la maledizione fino alla settima generazione. Ma

Digitized by Google

tutto questo è assurdo quasi come il mistero dell'uno e del trino, che è il più assurdo che imaginare si possa, ed è un caos come quei famosi sillogismi filosofici che fanno perdere l'abitudine di capire e di ragionare.

» Come? Io nacqui col peccato originale: non basta: figlio di ebrei, pesa su me la maledizione del deicidio. A questo aggiungete certo peccatuccio che commise il bisavolo di mio nonno, e che io ignoro completamente (nè son curiosa di conoscerlo) il quale mi regala una buona maledizione, e poi mi si dica che ho il libero arbitrio. Ma allora son nulle le tre dosi di maledizioni, perchè le posso sventare, come nullo è il mio buon volere, e la mia furfanteria, se papà che è nei cieli mi ha già fissato un posticino in paradiso o nell'inferno! È questa una tesi che somiglia a un logogrifo, o ad una sentenza delle sibille dopo che il vento aveva già confuse le foglie scritte. Io ritengo che tutto questo bell'edificio fu spacciato mentre si studiava la gramatica e la filologia a quella famosa torre di Babele, di cui ci narrano le sacre carte. Il chinese parlava di predestinazione, l'ebreo di maledizione di padre in figlio; un catolico, presentendo il battesimo, narrò del peccato originale; per ultimo un poeta umanitario inventò il libero arbitrio; e qui si dispersero le genti.

» E una tal religione che ha questi bellissimi fondamenti di giustizia, questi requisiti di libertà potrà essere acclamata come la sola vera ed infallibile, l'unica che ci faccia il passaporto per il cielo, senza di che siamo tutti precipitati nell'infernale pentolone?

II.

» Si piange nella reggia come nelle capanne, il sole splende in entrambe e consola tutti! Povera donna! tu passi i giorni curva sul tuo lavoro, eppure non muore il canto sul labro tuo. Come l'usignuolo, tu riempi l'aria dei tuoi gridi mesti e lieti: basta al tuo core, un po' di sole e un po' d'amore! Oh quante ricche matrone invidierebbero la tua serenità! Quante scambierebbero i loro monili, col tuo mazzolino di freschi fiori, còlti lungo il ruscello o nei campi, quando, deposto il lavoro, vai con chi ami, a bere l'aria pura delle campagne!.. Due colombe gorgheggiando i loro amori passarono vicino a te: coll'ala candida ti sfiorano il volto, e tu, commossa, vedesti in quelle care bestiuole due tenere sorelle, e le additasti all'amico tuo. Per te il sole, l'aria, il profumo dei fiori, il canto degli uccelli, è piacere, felicità; tutto ti commove e ti rallegra: sei giovine e sei amata; sei dunque regina della natura! La vita ti scorre rapida e suave per le vene; godi della giovinezza, bevi la pace nello sguardo di lui. Donna giovine, bella e innamorata come potrebbe essere cattiva? La cattiveria è figlia delle

Digitized by Google

tenebre; amore è tutta luce e profumo! L'amore è virtù, non colpa. La religione e l'ipocrisia ne fecero un delitto. Perchè? È così bello l'amor vero; così fecondo di bontà, di misericordia, di perdono; è la fiammella che rischiara la vita, che la riscalda. Perchè, o prete, ne facesti un errore? Perchè ti condannasti a non gustar questa gioja che nell'ignominia? Perchè, esaltando la verginità, condannasti il seno fecondo della donna? No: va ed osserva la natura; non v'è fiore, non insetto, che non ami e non si faccia più bello nella stagione delle nozze; osserva e non condannar Dio, o paria che sei, o brutto eunuco che guidi a ruina il mondo! L'amore non è, e non sarà mai una colpa: parlo dell'amor vero, sublime, non del volubile capriccio; di quell'amore che si santifica da sè e che sempre più si fa profondo nell'intimità e nella prova; amore che sfida pericoli e sventure.

» O prete, arrètrati: colla tua veste nera tu insozzi la luce, e contamini il sole; solleva il tuo sguardo dal fango, riportalo al cielo. Ama e sii virtuoso nell'amore; sì, ama, ed allora soltanto ti renderai capace di consolare ed assistere chi soffre. Lascia l'assurdo, studia e segui la natura, essa non è corrotta nè corrottrice: sei tu che la deturpi, falsandola. Mi fai pietà, mi fai ribrezzo, tu sei morto alla grazia, perchè sei morto all'amore: tu sei suicida dell'anima tua.

III.

» Desidero, diceva Seneca, di trasmettervi i rimedi di cui ho provato l'efficacia, per la guarigione delle malattie dell'anima. Mi compiaccio d'istruirmi per istruire li altri! Bella massima, ma, pur troppo, ben poco seguita. L'ammaestrare non è l'ideale della gente che di solito trova miglior profitto nell'altrui ignoranza. Come gabbare un mondo istruito? Come riscuotere messa ed elemosina per le anime del purgatorio, se la gente per mezzo della ragione, rischiarata dalla scienza, nega il purgatorio, non crede al paradiso, e si ride dell'inferno? Come ottenere denari e favori da una bella penitente, se questa crede meglio far la maestra, la medichessa, in onore e gloria dell'umanità, lasciando a filosofi e teologi l'azzuffarsi per definir Dio, anima, e seconda vita? Come profittare d'un ecclisse, d'una cometa, d'un bòlide, per incutere il terrore e far dire alle campane il famoso *Dando?* Coll'istruzione cade la teologia, la teocrazia e la monarchia. *Il re per la grazia di Dio,* senza che intervenga la volontà del popolo, fa ridere anche i bimbi, i quali vedono questo Dio dormire quando il buon popolo si stanca del suo re e lo manda a spasso od al patibolo; vedono questo Dio che non si scuote a fulminare i ministri della *Messa nera,* che lo sfidano imprecando nell'orgia più sfrenata, e tace alle infamie del rogo, e non fa cadere il papa sacrilego che manda a morte un Loca-

Digitized by Google

telli, che ruba i figli agli ebrei, che toglie al marito la sposa. E s'ha il coraggio di parlare di buon accordo fra la teologia e il progresso, e di sostenere che la religione ama la scienza, è tolerante, è l'amore, la carità istessa? Si ha il coraggio di ripetere che i preti sono ministri di pace, di vita eterna, che questa religione fu il trionfo della donna, l'emancipazione del popolo? Ma quand'è che questo fu più avvilito? Nel medio evo, allorquando la religione regnava in tutta la sua ferocia, e proteggeva il feudalismo, distruggeva l'amore, la famiglia, ardeva sul rogo la donna, la vituperava ed offriva alla paurosa creatura il conforto dell'orribile convento. La teologia esalta la verginità per distruggere la famiglia, condanna l'amore, scordando che ne' suoi libri è persin permesso l'incesto e la poligamia; dice siate casti, ma non dice amate virtuosamente e siate felici. Ecco l'apogeo della gloria religiosa, cristiana, l'epoca delle crociate, dei costumi cavallereschi, e dei conventi. Si erigono chiese e fortezze, prigioni del corpo e prigioni dello spirito, s'impesta l'aria col fetore dei roghi, s'oscura il cielo col terrore e colle schifose paure. Si crea la magia che consola, che dà all'uomo un'imaginaria potenza, al perverso accorda la voluttà delle vendette; privo di speme in terra, ricorre agli astri indifferenti e sciocchi, ricorre al fantasma, al demonio, . . . impazzisce e muore. Ecco il trionfo del cristianesimo; ecco la gloria di questa religione d'amore.

E. ***

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.* ***)

» Se Rousseau vivesse ai nostri giorni, certo non avrebbe scritto alcune pagine, che sentono ancora il mal lievito del pregiudizio. Egli avrebbe maggiormente rialzata la donna, e dato a lei più degna missione; egli avrebbe inoltre depurate le sue idee intorno all'educazione ed al sistema sociale. Vedo nelle sue pagine il germe di alcune idee sublimi, che poi germogliarono, senza che ne sia indicata la paternità. Rousseau è portato al quinto cielo, o balzato all'inferno. Vorrei che si giudicasse con maggior calma ed imparzialità l'uomo e il filosofo, che si riconoscesse, per così dire, la filosofia del suo pensiero, che si togliessero certe nubi, che sono forse errori dei cronisti, e che pesano sul di lui nome. Il suicidio venne già smentito: chi sa che un giorno non si smentisca anche l'abbandono dei figli? Chi sa a quante ombre avranno

Digitized by Google

dato corpo li odii e la rivalità dei contemporanei? Apprendiamo, una volta, ad essere più giusti e più misericordiosi colli estinti. Lasciamo che la tomba dia tempo alle passioni di calmarsi: poi conscienziosamente ed imparzialmente investigbiamo il passato, e pensiamoci due volte prima di denigrare la fama, o scemare la gloria di un estinto. Non accontentiamoci di ripetere le altrui accuse, senza esserci fatti ben certi se esse siano meritate. Vergogniamoci dell'ignoranza che ci fa accettare ogni più mendace e turpe diceria, come una verità.

E.'''

LA PECORAGGINE DOMINANTE.

Chi pecora si fa, lo mangia il lupo.

Fra papa e cristiani, vescovo e diocesani, parroco e parrocchiani corre la relazione come fra pastore e pecore: testimonio il vangelo, in cui si vaticina, fra le altre, che un bel giorno saranno pecore tutti, americani, africani, asiatici ed europei, nonchè australasii, e pastore — un solo. Copre il simbolo, com' è noto la bella idea poetica della fratellanza, dell' eguaglianza e della pace universale; col senso comune e col buon senso per governatore non so; ma, a buon conto l' insegna che indica la merce non fa troppa gola ad entrar nell' ovile, promettendo erba e fieno, non già ambrosia, per pascolo. L' amor proprio, almeno di chi ha un' oncia di cervello, non se ne sente lusingato di certo. Essere una pecora, volgarmente parlando, significa tutt'altro, che non era forse l' intenzione del testatore, e poi basta il dizionario a vedere i bei complimenti che accompagnano l' idea di pecora e sue dipendenze. Stando al noto spirito del vangelo, il cuor puro e la retta intenzione possono indorare l' amara pillola coll' idea della mansuetudine pecorile e dell' innocenza. Ma qui appunto sta il marcio: il buon cristiano-cattolico-apostolico-romano, ligio all' infallibilità di Roma, non ha diritto di riconoscere altro spirito evangelico che quello stemperato nell' acqua del Tevere, e cotesto dà all' innocentissimo simbolo della pecora e del pastore un' interpretazione che dinota la sua padronanza e tutela assoluta da un lato, sommessione e obbedienza universale dall' altro; anzi la satirica e malignante storia pretende che altre volte ci fosse una giunta di rapina e macello da un lato, e dall'altro di preda e di vittima. Tempi passati?

Comunque siasi, modestia, umiltà, docilità, mansuetudine, innocenza e complicità sono oggidì perle da portare al collo a tempo e

Digitized by Google

luogo, non monete da tenere in tasca dappertutto e sempre: roba di lusso non d' uso quotidiano, buone per vagheggiarsi nello specchio e civettare con l' *alter ego* nella propria stanza; ma esporle in piazza, in borsa, al banco, allo scrittojo, alla tribuna, sulla cattedra — guai! In ogni modo la pecora, compendio di queste belle doti è, appunto nello spirito del vangelo, la personificazione del perfetto cristiano, e, secondo quello di Roma, del perfettissimo cattolico per soprappiù. Chi osa negarlo — *anatema sit.* I campanacci, che ciascuna dovrebbe portare al collo, per dar segno al pastore, quando mai si sbandasse, essendo incomodi alle mode recenti di collarini e cravatte, fusi tutti insieme, e di molte migliaia fattone uno e due e tre, pendono ora sulla cima dei campanili, continuamente in moto nell' antico loro uffizio di raccorre la mandra. Questi son fatti e deduzioni di matematico rigore.

Ciò posto e approvato, e messe da parte presunzione, arroganza e superbia, si domanda: dov' è qui il principio, l'idea, il sentimento della libertà morale, personale, civile e politica, l'uno scala dell'altro, e quello della dignità umana? Checchè ne dica san Paolo e i suoi colleghi, checchè ne ciarlino protestanti inglesi o tedeschi, ammuffiti fra bibbie e loro comenti, il vangelo non rende l'uomo libero in significato moderno ad onta dell'inno delle Pentecoste di Manzoni, e chiunqua bazzica molto colla Scrittura e col medio evo, devoto, dilettante, studioso e professore, corre all'esca del seducente quietismo, e ricade sempre nell' antico laccio della schiavitù del pensiero. *Il mio giogo è soave, e il mio peso è leggiero*: sì, va bene; ma è pur sempre peso e giogo. Perchè non arrivò ad un' altra figura, ad un altro simbolo meno equivoco? Ce ne sono infiniti; ma alla sapienza del legislatore non può essere sfuggito l' assurdo della contraddizione pei posteri se era ei medesimo il *logos.* Qual moralista oserebbe dire oggidì: il giogo della ragione, il peso della coscienza e del dovere? Non sono nè amari, nè gravi, nè leggeri, nè dolci: sono come l' aritmetica e la matematica, necessari, d' un ramo diverso da quello del calcolo, ma in ultima analisi dalla stessa radice: l' umana natura, frazione della natura universale. Quel balbettio di morale della Palestina di diciotto secoli fa non basta più a noi. Il buono che aveva, rivelando all'uomo in parole e in fatti, sotto il nome di volontà e di comandi del cielo, il fondo della sua propria natura, soltanto in parte, passò già da secoli e va passando tutta sempre più nelle nostre leggi e di là nei nostri costumi, e il vangelo e la bibbia verranno sempre letti, studiati, consultati, come per l'addietro, niente più per altro di tanti altri libri meno antichi o contemporanei. Quanti lordi inglesi tradussero di recente Omero! e quanti, in confronto la bibbia? Nemmen uno. E sì l'hanno sempre in mano, e sanno che Mosè e Cristo non parlarono inglese, e potrebbero bene aver dato anch' essi alle loro parole un senso diverso dall' antica rancida traduzione loro.

Digitized by Google

Il fatto fu sempre prima della teoria, del precetto, della legge: gli stati furono anteriori ai codici scritti, le belle arti all' estetica, la pratica alla scienza: non v' è neppure un' eccezione. E perchè dovrebbe dunque andarne privilegiata la morale cristiana? Essa sola, unica fu prima detta, scritta e poi insegnata e praticata? Essa sola fu prima in teoria e poi in pratica? Ben è vero che il maestro fu primo a dare l' esempio insieme col precetto e così i suoi discepoli; ma se i proseliti non avessero sentito in sè nulla d' analogo a quella cagione che faceva dar quell' esempio e quelle lezioni, si sarebbero comportati come gli spettatori passivi d' un valente prestigiatore che ammirano, ma non sognano neppur d' emulare o d' imitare per assoluta ignoranza del suo segreto, non che della sua esperienza. Ma i proseliti cristiani possedevan già tutti inconsapevoli anticipatamente il segreto del maestro, ingenito nell'umana natura, come pure della pratica, benchè grossolana, ed ei non fè altro che scoprirlo; ed ecco perchè capirono le parole e seguirono l' esempio. È stata un' originalità eguale a tutte le altre di altri rivelatori in morale, e scopritori in natura. Dal cielo, nè da un uomo solo non venne mai cosa alcuna, nè venne d' altronde senza figliazione di fatti, senza antecedenze, senza analoghe concomitanze e cooperazioni. Quanto è sulla superficie del nostro pianeta era prima di sotto, ed è tanto impossibile imaginare venuto d'altronde nell'organismo umano anche il sentimento e l' istinto morale, quanto il suo sangue e il succo delle sue piante.

Che dose infatti di pecoraggine ci vuole, quanta erba bisogna aver mangiato nei pascoli di Palestina, per combinare in testa tre secoli dopo Copernico le idee d' una qualunque discesa dal così detto cielo, d' una provenienza extra mondana, nonchè d' un' ascensione e d'un'assunzione con quella d' una terra rotante con una celerità inafferrabile, dal pensiero, isolata all' intorno e portata in giro per l' immensità dello spazio! Ascesa e discesa presuppongono un alto e un basso, un sotto e un sopra, due punti, più o men fissi, l' uno di partenza, l' altro di arrivo. Dov' è nell' immensità dello spazio il punto di partenza, e nella fulminea rotazion della terra il punto fermo dell' arrivo in relazione con quello, e viceversa? Che specie di linea sarà quella che descrive una siffatta discesa e ascesa? Forse quella della mano intorno al gomitolo che dipana il filo della matassa? Questo lievito, questo sedicente spirito soprannaturale del vangelo, questo nuovo principio di morale, prima ignoto al genere umano, non è un aerolito che possa esser passato, rotando per lo spazio, da una sfera d' attrazione ad un' altra, e caduto sulla superficie del nostro pianeta; e, come insegna la cosmografia, l' abitator della terra, oltre la luce degli astri ch' è pur materiale, non riceve altri ospiti dello spazio fuorchè gli aeroliti. Donde adunque è venuta la legge dell' ordine morale, se non era dalla terra già prima di diciotto secoli fa? Il rivelatore resta pur sempre rivelatare, la rive-

Digitized by Google

lazione rivelazione, la sua morale morale, e la migliore di tutte, anzi l'archetipo della perfezione per quei tempi; ma sorse nella mente del suo legislatore, come quella di Mosè a Mosè, come la legge di Solone a Solone, da Numa a Numa, e cadde in terra bensì, ma come il pomo di Newton, arrivato alla cima del ramo dalla radice dell'albero e nutrito dalla terra e dall'acqua, dalla luce e dall'aria circostante. *La cosa, il fatto era prima dell'idea e della parola:* il terreno e gli elementi condizioni della fruttificazione erano prima del fiore e del frutto. Dunque non è vero niente affatto o mal tradotto il principio del vangelo di Giovanni *In principio erat Verbum*, ma deve dire, *In principio erat res, factum*. Quell'avere supposta l'idea prima del fatto, la gallina prima dell'uovo, è stata la radice dell'idealismo cristiano, falso in sè stesso, come quella di Cartesio e di qualunque altro filosofo, sia Fichte o chichessia. Quel continuo predicare della necessità dell'*Idea* o delle *idee* del cristianesimo o d'altra specie per riformare il mondo è un capovolgere l'ordine naturale delle cose, e camminare sulla terra col capo ingiù e colle gambe in aria, perchè la così pretesa *idea*, fondamento così detto della morale cristiana, sta nella testa, e tutti i fondamenti stanno sotto e non sopra. Ma le idee non furono, nè sono, nè saranno mai fondamento, nè principio di cosa alcuna, nè fisica, nè morale. Le idee, quando son nella testa, sono un prodotto, non un producente; nessuno pensa rettamente, se prima non sente rettamente; nessuno ha l'idea del bello senza aver prima il sentimento del bello, e questo ha la stessa radice che l'istinto della fame e della sete e dei movimenti involontari del cuore e del sangue indipendenti da idee quant'altro fisiologi e chimici nel loro linguaggio qualificano per forze indivisibili dagli elementi. Ma l'uomo vivente si chiama *individuo* dal senso comune perchè è uno, nè si deve dividere per intenderlo a fondo. Il materialista, che si decompone nei propri elementi, e vi si va cercando dentro col lambicco e col microscopio, come in tanti specchietti quanti son gli atomi della materia, non arriva mai a trovarsi, perchè non si accorge prima che il cercato e il cercatore sono una cosa sola. Chi aspetta di avere la chiave del vero dalle idee o dai cinque sensi, anzichè dalla totalità, dalla simultaneità del suo sentire, dimenticando che anche gli organi interni sono sensi quanto gli esterni, e ci si fanno sentire per forza, colui saprà forse spiegare tutta la natura, ma non far sentire all'uomo il suo vero legame con essa. Non saprà, perchè la scienza si chiami filosofica o naturale, ha una mancanza inerente alla sua natura, come qualunque parte di un tutto che manca delle altre parti per essere l'intero: essa vuole spiegare e fare intendere ciò che non si può, essendo appunto sua attribuzione l'intendere e lo spiegare. Essa non vuole aver limiti, mentre ne ha, al par di ogni altra cosa, là dove principia il sentire: pretende di ridurre sin l'ultimo vero a idea od a materia e di poterlo afferrare colle parole o stringerlo in

Digitized by Google

una formola. Il nato filosofo la intende, ma appunto perchè l'intende non ha bisogno dell'altrui filosofia, essendo tutto nel primo ed ultimo vero ch'ei sa prima di leggere il formulato principio nonchè tutto il libro. Gli altri che leggono son pecore seguaci del montone, guida della strada. Ecco perchè fu detto più volte che solo vero cristiano fu Cristo, il solo vero platonico fu Platone, il solo aristotele Aristotele, fino a Hegel, unico vero hegeliano essendo morto dolendosi che nessuno l'avesse inteso: colpa sua! poteva tacere. Il naturalista fa lo stesso schernendo il filosofo, chiamando nuvola la sua formola, per dispetto di non poterla spiegare, e invece poi mira a spiegarne, senza avvedersi, il reale contenuto, con la chimica. L'uno invade la scienza dell'altro, e ambedue la sfera dell'arte che non ispiega, ma fa sentire, e, senza volerlo tendono rete alla libertà del pensiero.

Questi, come vede il saggio lettore, sono tutti paradossi esposti qui per morbino e baldanza e per isfida ai cervelli acuti di scoprirci l'errore, come fa il pedagogo che dà per tema ai suoi allievi delle sconcordanze perchè correggendole esercitino il proprio criterio. Questo scrivere è un cercar gloria ad uso d'Erostrato. Ciò che si distrugge lo vede ognuno: ciò che si fabbrica no. Quel non so che d'inesplicabile, qui chiamato legame, o sentimento di legame o comunque siasi, è un bel zero. Però il supposto nome della firma qui appiedi è quel simbolico del vangelo di quanti camminano sulla superficie terrestre e quindi come viventi tutti possessori contemporanei di questo *zero* ch'è il sentimento della vita, esaltato a potenza senza intervento dell'immaginazione. Chi lo stima un nulla, suo danno.

A. Pellegrini.

LA QUESTIONE DI ROMA.

Finita la guerra per la Venezia, è naturale che l'animo degli italiani sia rivolto quasi esclusivamente, oramai, alla grande questione di Roma; la quale appare ancor più difficile a risolversi nel senso conforme alla ragione ed alla libertà: imperocchè, a sostegno della fracida instituzione del pontificato, se non si trovano più nè le fortezze, nè le bajonette straniere, ben vi soccorrono li interessi di tutta la reazione Europea; la quale nel papa ne riconosce appunto l'ultima espressione di quell'edificio del papato e dell'impero che dura da secoli, a difesa dei più odiosi privilegi e a danno dell'umanità.

Digitized by Google

Intorno all'eventuale scioglimento dell'ardua questione, che le moltitudini ritengono prossima, ci piace far conoscere la spregiudicata opinione dell'*Unità Italiana*.

La quistione romana assorbe sempre in questi giorni tutta l'attenzione del mondo politico, e spinge gli animi ad occuparsi del papa e dell'imperatore, dei cardinali e dei principi. In mezzo però al trambusto delle opinioni e dei progetti, il filosofo della rivoluzione invano rintraccierebbe la forza netta e logica, che sola può cancellare per sempre dal suolo sacro d'Italia le orme del Papato e dell'Impero. Dovunque scorgonsi opinioni timide, progetti eunuchi; e da Firenze, da Parigi, da Londra, da Berlino spiccansi dispacci, che propugnano e caldeggiano una conciliazione fra Vittorio Emanuele e Pio IX, fra il regno d'Italia e lo Stato Pontificio. — E la conciliazione verrà.

S'ode intanto per l'aria una voce, che pare sia a bella posta intuonata per apparecchiare l'animo degli Italiani, e specialmente dei deputati e senatori, a subire una legge esotica, la quale tenderebbe a stabilire pel governo del re l'impegno di presentare al Parlamento un progetto, con cui si dichiarerebbe Firenze capitale definitiva del regno.

Il progetto, pel regno, è logico, necessario; e perciò il suo annuncio non ci stupisce; nè ci stupiremmo se il Parlamento — che è il Parlamento del regno — adottasse a maggioranza il progetto di legge, preconizzato, due o tre anni or sono, da un un uomo di Stato, che al suo letto di morte raccomandava al principe di Carignano di non dimenticare mai che egli — l'infermo — fu sempre un fedele servo di Casa Savoja. Dunque, chi vuole la monarchia, rinunci a Roma, metropoli di una nazione libera.

Partendo dal principio monarchico, e riconoscendo in Massimo d'Azeglio uno dei suoi più validi difensori, noi probabilmente ci troveremo dinanzi un Concordato, in virtù del quale i cardinali potrebbero diventare tanti principi del regno, e godere sull'erario un buon titolo di rendita.

Un sintomo di cotesto eventuale ordine di cose fa già mostra di sè. Ognun sa che il cardinale Riario Sforza tornò, per invito governativo alla sua diocesi arcivesrovile di Napoli. Il cardinale e il prefetto, conscii dei poteri *augusti* e *sacri* che rappresentano entrambi, si intesero, e addivennero a questo trattato di pace: 1.° L'arcivescovo avrà libertà assoluta nei suoi poteri ecclesiastici e giurisdizionali. 2.° Potranno essere rimossi dalle chiese i preti così detti *liberali*, cioè quelli della *Associazione emancipatrice*. 3.° Saranno revocati tutti quei provvedimenti diretti a sopprimere riti cattolici. 4.° L'arcivescovo restituirà le visite alle autorità governative, e le farà con precedenza a S. M. Vittorio Emanuele ed ai reali principi. 5. L'arcivescovo offrirà il suo concorso alle feste ufficiali del regno.

Non è questo forse un Concordato embrionale?

Per quanto si cianci di plebisciti, Roma papale sarà sempre reputata, dalla Corte di Firenze una città *sui generis* — Una città che ogni re cattolico deve rispettare, come ogni sultano deve rispettare la Mecca — una città, insomma, destinata al Papato.

In questi giorni fu sancito il trattato colla Santa Sede, risguardante la quota del debito pontificio, che il regno addossa alle sue magre spalle. La somma complessiva di 11 milioni di lire. Oltre di ciò, vociferasi di una rendita che il mondo cattolico assicurar vorrebbe al sovrano di Roma, e, naturalmente le Corti di Francia, Italia e Spagna figurerebbero in questa offerta come iniziatrici.

Dopo i milioni consumati per la guerra, dopo quelli del debito pontificio, dopo l'aumento generale dei dazii di consumo, i cittadini del regno avranno forse il conforto *spirituale* di vedere il loro governo, come pu-

Digitized by Google

tenza cattolica, offrire una rendita annua al pontefice, affinchè questi possa mantenere il lustro, poco cristiano, della sua reggia.

Fino ad ora le popolazioni sono pressochè al bujo, e inerti assistono, senza nulla capire, alle cospirazioni segrete dei gabinetti diplomatici. Ingannate da apparenze fantasmagoriche, si cullano nelle più ridenti e assurde speranze, e lusingansi di conciliare l'inconciliabile, o, per meglio dire, si guastano tanto il criterio intellettivo, da non comprender più la ragione d'essere delle istituzioni, e perciò barcollano sempre in un mare di idee confuse, di progetti scipiti, di speranze vaporose. Frattanto la diplomazia, coi suoi cento occhi e colle sue volpine macchinazioni, si avvede della generale credulità, si industria a favorire i *colpi di scena*, e confida di salvare la sostanza delle cose, mutandone solo la veste.

Un giornale di Torino annunzia che un alto personaggio italiano e il generale Menabrea devono avere in quella città un colloquio con un alto personaggio francese, che scenderebbe incognito le Alpi. Dopo questo segreto colloquio, il Menabrea — quegli che fu tanto bene accetto a Vienna — partirebbe per Roma a compiere una *missione temporale*, che farebbe seguito alla *quistione spirituale* del signor Tonello.

A questa notizia aggiungasi quella data dal giornale *Il Conte Cavour*, cioè, che a Firenze parlasi di un futuro gabinetto di cui dovrebbe far parte il suaccennato generale Menabrea — e, se dopo tali annunzi, v'ha chi nutre ancora amore e fiducia nella diplomazia del governo del re, noi saremo costretti a imputare tale caparbietà, non tanto a infermità di mente, quanto a infermità di cuore.

Noi per istinto e per educazione, avversiamo recisamente i segreti colloqui degli *alti personaggi*, e sappiamo che la parola *di dar battaglia alla rivoluzione*, fu maturata in un segreto colloquio tenuto a Chambery.

La grande missione nazionale italiana, sotto l'alito della diplomazia, intisichisce; essa, per sorgere e svolgersi, non domanda il meschino sminuzzamento di una *missione temporale* affidata a un generale, e una *missione spirituale*, affidata a un consigliere di Stato; essa esige dall'Italia una grande opera collettiva di dignità, e un *ultimatum*, quale conviene alla rivoluzione, che da tre secoli aspira a togliere dal nostro patrio suolo ogni vestigio che ricordi le infauste tradizioni del papato e dell'impero, la grande missione nazionale italiana non può acconciarsi ad una riconciliazione, che sanzionerebbe una volta ancora l'esecrando patto di Carlo V e Clemente VII; ma essa vuole invece che l'Italia non guardi più all'impero come a maestro di leggi politiche; vuole che il papato si appalesi nella sua immorale nudità; vuole infine che a nuovo patto sociale italiano sia contemporaneo un nuovo diritto internazionale europeo.

Primo passo su questa splendida via e l'abolizione del potere temporale del pontefice romano, è la convocazione di un'assemblea costituente in Roma.

Siamo noi su questa via? No.

Il governo di Firenze consiglia alla corte romana di pubblicare riforme — e il governo di Parigi pensa ad aumentare con nuovi volontari la legion romana.

Chi protegge lo Stato pontificio dalle insurrezioni del popolo? I soldati papalini al di dentro — i soldati del re d'Italia al di fuori.

Dov'è l'*ultimatum* della rivoluzione?... Noi non abbiamo in prospettiva che un Concordato.

L'Impero è ancora a Trento, a Trieste, a Nizza, ad Ajaccio, a Bastia Il Papato è ancora a Roma. Il Medio-Evo non è del tutto scomparso dal suolo della penisola. Carlo V e Clemente VII ritentano l'antica impresa.

Dov'è l'Italia degli Italiani?... Dov'è la libertà?... Noi abbiamo tuttodì tre Italie, e nessuna gode di vivere libero.

Or, si domanda: il governo del re può diventare rivoluzionario? può esso firmare una dichiarazione di guerra al papato? può infrangere esso ogni vincolo dell'impero?

Digitized by Google

Noi vedemmo, nella storia, pontefici perdonare a re, re umiliarsi a pontefici: noi vedemmo papi benedire corone di principi, e principi riconciliarsi con papi, ma non vedemmo mai pontefici rivoluzionari, nè re repubblicani. Sono assurdi, che non ponno vivere: sono aborti non vitali.

È per ciò, che nessuna meraviglia mostreranno gli uomini di fede repubblicana, se un bel giorno a loro si annunziasse che Pio IX riconoscerà Vittorio Emanuele re d'Italia, e ne benedirà in Firenze la corona.

La forza netta e logica, che sola può dare Libertà e Unità alla patria nostra, vive, solitaria e nascosta, al di fuori della diplomazia delle Corti e dei regi Parlamenti, ed è per questo che noi deploriamo che la grande e simpatica questione romana sia caduta nelle mani di chi non sa nè vuole la libertà e le istituzioni democratiche.

Dio sa fino a quando il popolo italiano si lascerà cullare dagli speciosi rimescolamenti dei gabinetti! Però, dopo le tenebre viene la luce; dopo la menzogna viene la verità; dopo il dubio vien la fede. E noi abbiam fede nel popolo e nell'avvenire!

Ciò però non toglie l'amarezza dell'anima che in noi scende, vedendo immiserita, falsata, e fatta strumento di scetticismo una questione, che ora potrebbe essere — ma lo sarà nell'avvenire — il battesimo più solennemente morale ed educatore, non solo d'Italia, ma d'Europa.

Noi lo ripetiamo: la questione di Roma non è un semplice sgombro di forastiere baionette, non è possesso di una città qualunque; è la caduta del poter temporale del pontefice; è la convocazione della costituente italiana; è il regno della Libertà e della Giustizia.

All'infuori di questi solenni risultati: ogni ripiego diplomatico — sia pure anco lo sgombro delle truppe francesi — Sarà uno espediente illusorio, mutabile, precario, a seconda degli interessi delle Corti, le quali sanno dare sempre ad ogni fatto due aspetti: uno è palese e ingannevole, ed è dedicato cotesto ai popoli; l'altro è segreto, confidenziale, ed è riservato alle privilegiate intelligenze degli *alti personaggi*; in modo che mentre i creduli sudditi interpretano il fatto nel senso a loro *ufficialmente* indicato, le alte Corti tirano l'acqua al loro mulino, apparecchiano nuove e non sospettate alleanze, congiurano contro lo spirito democratico, si assicurano architettate giustificazioni, e sorprendono con colpi di Stato i popoli, proprio nel momento in cui, stupiti dagli imprevisti accidenti, più facilmente piegano il collo ai *fatti compiuti*.

Questo noi diciamo, affinchè gl'Italiani non dimentichino mai, che le armi temute dal principato clericale sono: la rivoluzione del popolo, e la libertà di coscienza. Colla prima si batte in breccia il potere temporale del principe: colla seconda si condanna a morte naturale la potestà spirituale del papa.

Ogni altra arma, quando pure non sia di legno, è spuntata o irruginita.

BIBLIOGRAFIE.

I

RAGIONE E DOGMA — per *Filippo De Boni*. — Siena, I. Gati. editore, 1866.

La morte del Dogma è la nascita della morale.

L'epigrafe è di Kant, e De Boni che la mette in testa al libro segna la traccia del suo lavoro, lo scopo di un pensiero surto quando ancora l'offesa salute avendolo tratto a Nervi, solitario passeggiava lungo la spiaggia del mare meditando sui pericoli, sulle speranze della patria.

Digitized by Google

« Noi crediamo dic'egli, che il segreto di un popolo è nelle sue idee religiose » e corrispondendo a questo pensiero disegna a larghi tratti il processo invariabile di tutte religioni, ne indica l'unità dello svolgimento nella stessa varietà loro. Un tempo fattori d'incivilimento, non per la divinità ma per la stessa loro umanità, esse sono per l'uomo nulla più che il risultato del suo naturale organismo. Il dogma è un assurdo; laonde assurde sono tutte le religioni positive; e le contradice la storia indicando la loro perpetua mutabilità, le contesta la scienza sperimentale coll'affermare l'impossibilità del miracolo, sul quale la chiesa fonda l'intera sua macchina. « La filosofia della scienza ci dimostra vuote di senso le vecchie teorie sulle cause assolute, su Dio; e la chiesa vieppiù si ostina nelle sue scolastiche idee, sfoggia i suoi limbi, il suo purgatorio, il suo inferno e il suo paradiso che ora non sa nemmen ove collocare. »

« Se gli angeli e i demoni, i taumaturghi e le streghe hanno disgombro la terra, se la scienza e la storia hanno espulso i miracoli, restano sempre i prodigi della natura, della volontà e della intelligenza. La chiesa romana per l'umanità stabilisce l'unità nel peccato, e noi dobbiamo non solo niegare l'ingiusta ed illogica base, ma sopprimere le adorazioni all'onnipotente beneplacito in cielo, perchè più a lungo non si ripeta sulla terra, togliere via le distinzioni tra eletti e non eletti, tra fedeli e infedeli, unica lasciando quella dei tristi e de' virtuosi. »

Quindi giova, anzi è d'uopo discutere il dogma, affinchè il *credo quia absurdum* sia cancellato dalla storia dello spirito umano. Se il progresso sospinge la scienza in un cammino indefinito, egli è certo che tutto nell'umanità si trasforma; ma come darà essa il suo consenso a questo perpetuo moto e come potrà sospingere le sue leggi, la sua morale su questo splendido cammino se essa deve guardarsi dal fondar nulla, accordarsi colle attuali chiese, giovarsi del loro culto, quasi che l'avvenire non sia rimorchiatore del passato, ma il passato freno imposto all'avvenire? Pure tal consiglio ha dato Renan. Ma De Boni al cui nome il poeta francese deve fra noi la propria fortuna, ora stanco di una solidarietà che vuol messa a sì fiere contribuzioni, si stacca da lui e con nobile slancio esclama: — Con che frutto queste dottrine primeggino può saperlo l'Europa. — Parole che sanzionano il patto razionale e danno inizio al movimento della filosofia pratica, a quel movimento di trasformazione senza cui affermare il progresso non giova.

Tolto il dogma, ammessa che sia la legge di trasformazione, la necessità di un perpetuo avvanzare, che mai resta della religione positiva? Nulla. Ma per l'umanità rimane la morale, la scienza che il fatto immanente del moto progressivo va lentamente, ma con costanza a tutti sensibile, sostituendo alle antiche forme. Certo è che De Boni

Digitized by Google

accenna alla persistenza d'una religiosa credenza anche nei secoli venturi; ma se già il contesto delle sue premesse non fornissero esatto il pensiero dell'autore che questo fatto collega coll'accennato principio. essere la religione frutto dell'umano organismo; noi possiamo fornirne la chiara interpretazione, e autentica, affinchè per apparente similitudine di parole non siano i lettori tratti in errore su altre simili e già combattute idee. È intento dell'autore mostrare che la sanzione della morale sta fuori di tutte le religioni positive, che il dogma è ostacolo non aiuto all'irraggiamento nella coscienza umana, alle leggi morali. Alle mistiche rivelazioni, agli antichi rivelatori, egli sostituisce l'umanità, un tempo inconsciamente, ma oggi dalla scienza trascinata consciamente a farsi rivelatrice perpetua a sè stessa.

Ma in quale modo? E per quale via?

Pel sentimento ch'è in noi, altrimenti, pel bisogno organico che ha l'uomo di tendere al meglio, di espandersi, di mettersi in comunione con tutte le cose che sono fuori di lui; locchè costituisce il sentimento dell'idealità, il germe d'ogni progresso. L'uomo perfezionandosi, si vide riflesso in un Dio teologico, poscia in un Dio metafisico; ora finalmente si accorge che quel Dio non è che la pubblicazione di sè stesso, l'immagine propria, o d'ogni perfezione conoscibile. Ma la somma di queste perfezioni non fruttando che una somma di contradizioni, ora l'uomo cerca d'uscirne e n'uscirà, ma non col principio religioso antico, con cui non farebbe altro che ripetere un antico errore, ma con quello che prevale oggi, che sarà fondato sull'avvenire, che è sinonimo di progresso. Laonde le religioni, o in altri termini, le credenze che debbano uscir da questa inevitabile trasformazione, saranno il frutto stesso della scienza, la religione del progresso, la traduzione vivente del pensiero del secolo.

Alle dottrine sui Cristi, sulle cadute primitive, sulle redenzioni, De Boni sostituisce l'opera dell'umanità di cui il passato non ne è che il riflesso mitologico, e queste idee egli espone, come sempre, con eleganza, con una prosa armoniosa che dir potresti poesia, e che intere rivela tutte le impressioni del suo cuore appassionato.

STEFANONI LUIGI.

II

LA RIVELAZIONE E LA RAGIONE — trattato filosofico-popolare di *Preda Pietro* — Milano Tip. del *Libero Pensiero*, Ginevra *Tipografia razionalista* 1866.

Parlando di questo libro che già da tempo avevamo annunciato, sciogliamo oggi, e come il tempo ce lo concede, un vecchio debito. L'Autore che sotto l'anagramma di Padre Pietro, è già conosciuto dai lettori del *Rationaliste* di Ginevra, non poteva certo venir meno al suo

Digitized by Google

assunto ed esporre principii che perfettameute non collimassero con quelli del più puro razionalismo. Il titolo dell'opera ne indica a sufficienza il soggetto. La rivelazione, o, in altri termini, tutte le dottrine che le Chiese cristiane pretendono essere state da Dio rivelate, trovano quivi una diffusa esposizione non solo, ma vengono sottomesse altresì al controllo inappellabile della ragione umana, unico giudice competente a pronunciare il giudizio. Il metodo è facile e piana l'esposizione ed ogni uomo, quand'anche a tali studi affatto nuovo, leggendo questo libro potrà con diletto e senza soverchia fatica conoscere ed esaminare le principali cause sulle quali il razionalismo fonda le sue negazioni. A piccoli ma affrettati colpi, l'Autore abbatte le varie parti di quel mostruoso edificio che i secoli hanno innalzato, non senza aver prima dato il tracollo all'autenticità dei libri santi che n'è la base e che tutto lo sostiene. E man mano progredendo nel suo lavoro, colpisce e rovina il peccato originale e la redenzione, la trinità, e la predestinazione, il battesimo e la confermazione, e in una parola tutti i dommi e i riti del cattolicesimo. Nè la riforma ommette; ma brevemente esponendo il suo moto ascendente, le trasformazioni subite, le persecuzioni incontrate, dà ad essa il merito di una innovazione che un tempo la mise all'avanguardia dell'incivilimento, il biasimo di una posa che oggi, col cattolicesimo, la respinge alla retroguardia del movimento del secolo.

La morale di Gesù nel suo complesso non loda: è morale d'altri tempi, anzi morale nell'intero suo concetto d'applicazione impossibile. Quella del cattolicesimo disprezza. E come no, se essa ha dati sì tristi frutti, se « anatemizza il progresso, e non meno di quella di Gesù, riduce la vita ad un supplizio espiatorio, e fa consistere il suo ideale nella schiavitù delle coscienze e nel silenzio sepolcrale dei chiostri? Chi non ne desidera la caduta? Soltanto quelli che dichiarano l'Evangelo regola sublime di vita, cioè coloro che si ostinano ad ammirare in teoria, ciò che si guarderebbero bene dal porre in pratica. » La morale vuole egli indipendente, sciolta dagli impacci della rivelazione, unicamente basata sulla ragione e sulla scienza; tolta all'oppressione del Paradiso, ridata all'umanità, al mondo. Epperò la vita futura nè nega nè afferma: l'ignora, e Dio lascia nel dubbio. Le cause assolute non debbono scindere gli uomini in campi avversi; ciascuno consulti l'universo, ne tragga la propria legge e la faccia regola di vita, ma per dimostrazioni scientifiche e positive non per fede, tradizione od altro principio men che razionale.

Ed è così che il Preda scioglie il suo compito. Raggiungerà lo scopo? Non ne dubitiamo. Di tali libri ha d'uopo il tempo nostro affinchè il popolo studi, vegga ed impari ciò che fino ad oggi i soli filosofi l'un l'altro si trasmettevano in retaggio col divieto di vulgarizzare.

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Anno I. 27 Dicembre 1866 N. 52

IL LIBERO PENSIERO

Giornale dei Razionalisti

SOMMARIO

Pensieri religiosi di una Donna, frammenti di lettera della signora *E**** — Bibliografia razionale, altro frammento della stessa — *Un* documentoinquisitorio — Cronaca.

PENSIERI RELIGIOSI DI UNA DONNA.

(*Frammenti di lettera della signora E.****)

I.

Non prius in dulcem declinat lumina somnum;
Omnia quae longi reputaverit acta diei
Ut pravis doleat, capiet vel gaudia justis.

« Questo uso, di fare alla sera, prima d'addormentarsi, un po' d'esame di coscienza, che ci vien dai pagani e che il catolicismo ammise come una sua invenzione, certo è fecondo di virtù; l'uomo deve sentirsi libero, e quando giunge la sera, non fia che un rimorso, uno scrupolo contristi la sua notte. Vivere onestamente, vivere pel bene altrui, ecco l'ideale della virtù, e siccome solo nella virtù sta la felicità: ecco l'ideale della felicità!

» Amare il mondo, amare la vita, ecco la vera base della virtù. Le ascetiche massime che trascinano l'uomo al disprezzo della vita non ponno esser feconde che di tristissime conseguenze; si amare la vita, lo ripeto, chi ama la vita, non si fa suicida, nè morale nè fisico . . . Quanti vivono e camminano, eppure sono cadaveri ambulanti! Se Dio esiste, perdoni all'uomo le sue illusioni, i suoi falli . . . Ma io non credo in ciò che non mi si è mai manifestato. Io nella vita non ebbi che dolori . . . È vero che il Dio de'catolici manifestasi nel duolo.

« Impossibile all'uomo è intravedere la sua origine ed il suo fine. Tutto si cela nelle ipotesi; e la scienza dà lumi, ma genera contradi-

Digitized by Google

zioni infinite!... Genesi tu sei ridicola... Storia dell'universo, tu sei l'ignoto! Le teorie gettano nel dubio, ma la religione non illumina; anzi più fitte cela dintorno le nubi... Poesia, non è scienza, anzi talvolta errore; tutti abbiamo un po' di poesia nell'animo, ma abbiam anche la ragione per guidarla!

» *Il passato porta consiglio*, dice Seneca. Perchè, dunque, noi del passato non sappiamo trarre alcun insegnamento? Perchè il paganesimo non distrugge il Cristianesimo? Perchè l'assurdo, segue l'assurdo?

» Ecco l'eterna dimanda, l'eterno scoglio, nel quale s'infrange l'umana mente.

» Umiliata, piangente, invoco le rivelazioni del vero,... Ma tutto è muto a me d'intorno, e sol lampeggia la vivida fiammella della ragione che illumina il triste calle della vita!

» Coraggio, povera anima afflitta; coraggio e spera, tu come tutte, sei chiamata ad un alto fine — Educare, emancipare.

» Il mio Dio è la ragione; non ne conosco altro.

» Un filosofo di assai bello spirito, che sapeva esprimere i suoi serii e profondi pensieri anco in versi giocondi, scrisse sopra uno dei cento mila sepolcri che si erigono al Cristo, questo famoso epitaffio:

Cy gît un Dieu qui se fit homme
Et qui mourut pour une pomme

» Magnifico davvero: in due parole ecco riassunta la vita del Cristo, secondo le tradizioni teologiche. Certo un catolico farebbe la smorfia leggendo questi due versi alquanto disinvolti. Ma il buon catolico, sa per tradizione e crede per fede la storiella del pomo omicida e deicida: il buon catolico chiude le porte in faccia alla scienza *atea*, che distrugge i dogmi e le tradizioni; ha orrore di questa saggia matrona che tutto osserva, pondera e decompone in barba a Giove, a Iheovah ed a Cristo. Mi dimandavo anche l'altro giorno come fa il dotto P. Secchi, che ha tanta scienza da meravigliar il mondo, come fa, dico, ad indossare sempre il sajo del gesuita? Sono anomalie che non capisco. Forse che assorto nelle stelle, ei si scordi della sua religione e del suo vestito? Onore e gloria all'illustre italiano, che ingemma il serto d'Italia!

» Ma di tutto ciò non curasi il buon catolico, il quale s'accontenta di biascicar rosari, e rompersi il petto con dei *mea culpa*; macerarsi, osservare i precetti della chiesa fin nell'alcova, e guadagnarsi a suo modo il paradiso. Bei campioni, sempre degni di dover la vita e la morte ad un pomo.

II.

Le fils unique et verbe eternel a voulu
asseoir les premiers fondements de
son église sur gens idiots.

» Queste parole scritte da A. Conittard nel proemio delle singolarità

Digitized by Google

del mondo, dovrebbero essere incise su tutte le chiese, su tutti li angoli delle vie, per ricordare ai fanatici d'oggi la loro origine settaria, e quindi renderli più umili e meno facili a credersi i soli fedeli, i prediletti di Dio, li unici depositarii della verità. Eppure in questi tempi di tanta luce sussiste più che mai il pregiudizio, e le superstiziose credenze regnano fin nelle alte sfere di una società che dovrebbe esser culta ed illuminata. Si crede alla rivelazione miracolosa della religione; si fanno questioni ridicole per contendersi il cielo fra catolici e protestanti, ebrei e bramini. Altro che castelli in aria! Essi fanno il *paradiso in aria*, per cui senza fondamento, basato sul nulla, natante e disperso nell'infinito. Ah povera gente, che ama divagar fra le nubi come il poeta, e si perde come il cieco; rinnovano l'istoria di Talete che, guardando le stelle, cadeva nel pozzo. Ma questo paradiso, di grazia, dov'è? Quali prove mi date della sua esistenza? Sogni, non altro che sogni. L'Apocalisse è un libro che non merita neppure serii commenti; e tutte le estasi degli affamati, non provenendo che da isterismo e da debolezza, non possono essere degni di fede. Ben poco si sa del paradiso. La mente turbata ed affievolita sognava più facilmente il terrore che non l'idealismo della felicità; e bisogna accontentarsi delle più scipite rivelazioni, così incomplete e puerili, che non sono per nulla inferiori a ciò che raccontasi ai bimbi. Ogni nazione si crea un paradiso di fantasia, a seconda delle proprie tendenze; e vediamo negli orientali, metamorfosare il cielo in un Arem, che cade nella bassezza del trivio. Ma e il cristianesimo crea egli migliori visioni? Queste vergini primitive non sapevano fantasticare che dello sposo celeste e sognare mille dolcezze. Talora il linguaggio appassionato di esse è spinto a tale esaltazione da far temere che tutto quello spiritualismo eccessivo non pecchi d'un po di delirio dei sensi, che trascina a delle pitture che schizzano foco e spasimo amoroso per ogni dove.

» Sì, il paradiso teologico non è altro che un sogno puerile od un delirio d'amore. Le donne più esaltate parlano di esso con maggiore poesia; ne fanno pitture vivaci, atte a sconvolger le teste di quei beati poveri di spirito, a cui la religione fa il passaporto per entrare nel manicomio.

» Almeno la poesia avesse creato visioni migliori! Per me rido di quanto mi vien rivelato in certe carte; e se devo ammettere la dolce ipotesi della seconda vita, me ne faccio un ideale sublime quanto sconfinato ed incerto, di una esistenza perfetta e felice, abbellita dal genio e dall'amore. Ogni virtù quivi brillerà, ogni dolcezza, ogni.... Ma qui entro nel dominio del poeta, le mie ali tarpate non possono spingere il volo sino nell'empireo. M'arresto e m'accontento di amare i miei morti e di venerare la loro memoria! Nè credo che altro si possa nè si debba fare per loro! Inferno, purgatorio, paradiso, limbo, sono spauracchi al tutto simili a quelli che il contadino pone nei campi a custodia del grano seminato. Un giorno queste favole spariranno; il

Digitized by Google

cielo cristiano, sarà posto a lato dell'Olimpo; esso non vivrà più che come memoria istorica, letteraria, artistica. Questa credenza, come tutti li errori, è destinata a cadere. Guardiamola subire il suo destino; ed apriamo le ali, onde continuare il nostro volo nello sconfinato universo.

E.'''

BIBLIOGRAFIA RAZIONALE.

(*Altro frammento di lettera della signora E.****)

» Da qualche tempo nel mondo elegante si fa tanto discorrere del nuovo romanzo *Il Salambò*, che venne a me pure la voglia di darvi un'occhiata. Oh quante fiabe madornali vi ho trovato, e quante sciocchezze. Le mille ed una notte sono una meraviglia al confronto di quest'opera del Flaubert. Per descrivere i costumi cartaginesi egli accettò una quantità di superstizioni, oramai dall'istoria sbandite. Mi sfoggiò, poi, una religione teatrale; senza avere quella grandiosa impronta dei tempi e dei costumi, che creò un culto barbaro e tenebroso, se vuolsi, ma grande, e di un grottesco stupendo, e di tale ingenuità, da far sorridere l'artista, e trasalire l'archeologo, e seriamente meditare il filosofo.

» Fa sorpresa e fa pena il trovare che sì meschina cosa, com'è questo libro, sia stato cotanto lodato. Esso ha false le tinte, ampolloso lo stile; ed è ammanierato nei dettagli, mancante d'armonia, scevro d'ogni senso artistico. Non vi trovi la melodia del pensiero, non l'irradiazione dell'animo, non la passione vera; in sostanza, non la vita. Quanta differenza coll'*Ultimo giorno di Pompei* del Bulwer, ed anche colle grandiose produzioni melodramatiche della Semiramide e della Cleopatra!

» Se non che, la lode esagerata, che vedo così generalmente impartita a questo romanzaccio, mi prova, pur troppo, quanto siano poco culte le moltitudini. Gran cattivo segno quello di trovare tanti ammiratori per un genere di letteratura così viziato e così falso. In Italia, è forza il dirlo, si studia troppo poco l'antichità. Il vero scienziato è raro fra noi; e da ciò la deplorabile facilità con cui si presta fede a tutte le fiabe.

» Quanto gioverebbe all'incremento degli studi istorici e filosofici, se ci prendessimo la briga d'informarci un pochino dei molteplici tesori che stanno sepolti nelle biblioteche, negli archivii, nelle pinacoteche e nei musei. Se così si facesse, la nostra gioventù, nutrita da più salubre e più sodo alimento intellettuale, si disgusterebbe presto della letteratura di cattivo genere, che minaccia di prender voga oggidì: ed

Digitized by Google

anco le Margherite Gouthier e le Ize Clemenceau non troverebbero più così numerosi ammiratori.

UN DOCUMENTO INQUISITORIO.

Da una corrispondenza alla *Libre Pensée* togliamo i seguenti punti che spargono nuova luce sugli impenetrabili misteri della S. Inquisizione.

» Quest'uomo, o piuttosto questo demone, (Henri Boguet, gran giudice della terra di Saint-Oyan) non ha cessato, durante gli ultimi anni del sedicesimo secolo, di insanguinare la terra di Saint-Claude. Egli ha anche scritto contro gli stregoni un libro, ciascuna pagina del quale è tinta di sangue ed ammollita dalle lagrime. I capelli si drizzano sulla testa, quando si percorre il suo *Discorso esecrabile degli stregoni, insieme ai loro processi fatti da due anni in diversi luoghi della Francia, con una istruzione per un giudice in fatto di stregoneccio* (Parigi, 1602, in-8). Questa istruzione composta di settantadue articoli, sorpassa tutto ciò che si potrebbe immaginare. Ne riporto alcuni:

» Il delitto di stregoneccio è un delitto eccezionale; esso deve essere giudicato anche eccezionalmente senza osservare l'ordine del diritto, nè le procedure ordinarie — L'opinione pubblica, la *vox populi*, è quasi infallibile in tale materia, — Quando si vuol interrogare uno stregone, bisogna spogliarlo nudo, farlo radere in *tutto il corpo* per scoprire il segno di taciturnità che porta con sè.

È bene supporre qualcuno che si dica prigioniero per lo stesso delitto, affinchè lo stregone sia indotto da tutte le vie lecite a dire la verità. — È bene applicare l'accusato alla tortura in giorno di festa. — Il figlio è ammesso a far testimonianza contro il padre e il padre contro il figlio — Le persone infami sono ammesse per la stessa testimonianza, come pure gli stessi nemici dichiarati dell'accusato — Non bisogna rigettare le testimonianze dei fanciulli che non hanno raggiunta la pubertà — La pena ordinaria degli stregoni è il rogo, e saranno abbruciati vivi quelli che si saranno trasformati in lupo — Io credo che non solo bisogna far morire il fanciullo stregone che ha raggiunta la pubertà, ma quelli ancora che non l'hanno raggiunta, dovendo l'atrocità del delitto far trasgredire le regole ordinarie del diritto — Val meglio condannare a morte i fanciulli stregoni, che lasciarli vivere con gran disprezzo di Dio — Conviene far rimarcare che nel delitto di

Digitized by Google

stregoneccio, è lecito talvolta pronunziare condanne sopra indizi e congetture indubitabili. »

Ora, caro Direttore, sfogliando gli archivi municipali di Sainte-Claude, una mano amica è andata a disotterrare in una casella, e ha lasciato scorrere nelle mie, un volume recentemente rilegato, ma che conteneva fra li altri documenti gli *originali* manoscritti di qualcuna delle procedure del gran giudice di Saint-Claude.

Un giorno vi darò, per la *Libre Pensée*, l'analisi di una di queste procedure che io ho copiate *in extenso*, intanto vi mando un documento bizzarro, se non fosse atroce; curioso, se non facesse venire la pelle d'oca. E l'atto di condanna formulato il 28 luglio 1629, contro un disgraziato contadino dei sobborghi di Sainte-Claude, il quale fu decapitato per aver mangiato in quaresima della carne di un cavallo « morto di povertà e di malattia. » La condanna non è più formulata dal gran giudice, ma dal potere municipale di Saint-Claude, vale a dire dai tre scabbini municipali Parizet, Daloz, Michaud.

28 Luglio 1619

(1) « Nella causa pendente davanti a noi ed a noi rinviata per la decisione, dal Gran Giudice nella gran giudicatura di Saint-Ouyan-de-Joux, tra il messer Giacomo Pietro, procuratore sostituto nella terra del detto Saint-Ouyan, impetrante e accusatore

contro

Claudio Guillon, primogenito, originario di Grandraux, dimorante ai Mulini, vicino al detto Saint-Ouyan detenuto nella prigione di tal luogo, accusato.

Per aver, nel principio della ultima quaresima, preso e trasportato nella sua camera d'abitazione, ai detti Mulini, una quantità di carne d'un giumento morto in questa città, e scuoiato al luogo del Prato, prossimo a questa città.

Item, di aver nella metà o circa della detta quaresima, così fatto della carne di un vitello che era morto di povertà e malattia, in una capanna detta *En Avignous*, prossima alla detta città, e parte di questa carne messa dal detto accusato nei mastelli nella detta camera, dove fu trovata dal detto signor procuratore, nell'atto dell'arresto del dettó accusato, in presenza di testimoni e delle guardie di polizia che l'hanno assistito.

Item di aver messa a cuocere la detta carne durante la detta quaresima ultima, ed averne mangiato il sabato, ultimo giorno del mese di marzo ultimo scorso, e la domenica, primo giorno del mese di aprile seguente, ed essersi ritrovati in una pentola due pezzi della detta carne del detto vitello, cotte dentro, e il brodo ancor tiepido, circa

(1) Nello scopo di nulla togliere al suo stile curialesco, traduciamo letteralmente questo documento lasciando gli spropositi a loro posto.

Digitized by Google

le ore due dopo mezzo giorno, tanto dai detti signori procuratori che dagli altri vicini, in assenza del detto accusato; il tutto con gran scandalo di quelli che hanno veduto il detto atto.

Item per aver voluto il detto accusato coprire il detto delitto di aver fatta cuocere nella notte la detta carne, chiudendo la porta della sua camera affinchè nessuna persona vi entrasse, ed essere uscito ed entrato dalle finestre, ed aver messo qualche pezzo di pelle e della biancheria davanti al luogo dei buchi e pertugi che erano in un assito che separava la detta camera da quella in cui abita Michele Fornier, dei detti Mulini, affine di non essere veduto mettendo a cuocere, e mangiando la detta carne nella detta quaresima. Avendo confessato essere i detti buchi nel detto assito, e di averci appeso contro della biancheria, ma che era per asciugarla.

Item di aver confessato, colle sue prime risposte, di aver messo a cuocere della detta carne ed averne mangiato nel detto sabato una volta sola, ma che era per necessità, e che quella che si trovò cotta nel suo caldaio era per serbarla così cotta fino dopo la Pasqua, affinchè essa non si putrefasse, quantunque fosse conservata nella salagione d'arringhe che egli aveva fatto venire in questa città.

Item, di aver, colle sue seconde risposte, negato di aver in parte mangiato della detta carne, e detto che egli l'aveva solamente toccata col dito per sapere se era cotta, e sputato in terra quella che aveva assaggiato. E nondimeno, essendo stato confrontato con Claude, figlio di Michel Fornier, suo prossimo vicino, dopo che lo stesso accusato l'aveva riconosciuto ed annunciato per un uomo dabbene, lo stesso Fornier aveva costantemente sostenuto che egli l'aveva veduto per i buchi del detto assito mangiare della detta carne nel detto ultimo sabato di marzo, avendola levata dalla sua cassa, oltre di ciò già precedentemente avevalo avvertito che egli credeva che esso mangiasse della carne in quaresima, perchè dalla camera egli sentiva l'odore della cottura. Al che il detto Guillon gli aveva risposto: *Tu vedrai di che si tratti. Ne mangeresti tu stesso?*

Item, di essere stato trovato sul suo letto delle ossa della carne che egli aveva mangiato, i quali probabilmente egli non aveva osato gettare nella via; e di essere stata trovata piccola quantità della detta carne nella detta camera, proveniente da quella che egli vi aveva portata, tanto del giumento che del vitello.

Finalmente, di avere, durante la sua detenzione nella detta prigione stando in compagnia di altri prigionieri e con essi discorrendo, detto loro che *la sua bocca lo farebbe perdere*, locchè i suddetti prigionieri, venuti al suo confronto, mantennero costantemente.

Veduto il processo criminale del detto procuratore, informazioni, ricorso ed ampliazioni del medesimo, le risposte del detto accusato e le sue difese, l'interrogatorio del venticinquesimo giorno del mese di

Digitized by Google

maggio ultimo, contenente come l'accusato sarebbe stato nell'impossibilità di fare alcuna prova per i suoi detti e scritture di scarico.

Sull'avviso di gente saggia, abbiamo condannato e condanniamo questo accusato ad essere in questo giorno condotto sopra un patibolo eretto sulla pubblica piazza di questo luogo, ed ivi aver tagliata la testa e separata dal suo corpo dall'esecutore dell'alta giustizia; lo condanniamo inoltre alle spese e tasse di giustizia, tali come saranno fissate dal fisco della gran giudicatura, o da uno dei suoi sostituti giurati che a ciò commettiamo; dichiariamo tutti i suoi beni confiscati, previo prelevamento delle dette spese e tasse di giustizia; preventivamente invocato il nome di Dio.

Ch PARIZET, DALOZ, MICHAUD.

CRONACA.

LA SOCIETÀ EMANCIPATRICE: — Scrivono da Napoli all'*Unità Italiana*: Abbiamo reduce tra noi l'eminentissimo cardinale Riario Sforza arcivescovo di Napoli, che rivede le sue pecore dopo cinque anni di *penoso* esilio in Roma. Il governo, e per lui il Gualtiero, volendo anticipatamente dare all'*esule* in pegno dei suoi sentimenti di conciliazione e rispettosa deferenza, giorni prima dell'arrivo del cardinale, invitò i rettori delle chiese regie, ove funziona un clero detto palatino, a dare le loro *dimissioni*. Costoro appartengono a quella società, cosi detta *emancipatrice*, che gridò contro i preti e vescovi più ostinati e si proclamò *liberale*, perchè riceveva i sussidi della *Cassa Ecclesiastica*. Il Pisanelli specialmente li aizzò e li protesse; ed essi pettoruti a proclamarsi i *veri* seguaci del Vangelo e del Cristo. Preti sempre, e appartenenti a quella classe d'uomini, che Sallustio caratterizza *dediti ventri et turpissimae corporis parti*. Adesso peró che le aure del cattolicismo spirano da Roma sul beato regno, il governo sacrifica quei preti *liberali* (sic) all'animo esasperato del Cardinale arcivescovo.

BUONA FEDE DELLE STATISTICHE PRETINE — Ci scrivono da Carrara: — Un valente e patriotta operajo, certo Bernieri Gerolamo, pratico razionalista e coerente ai suoi principj, aveva fermo in animo di non permettere alcuna cerimonia religiosa ai suoi figli, e ad una bimba natagli, non volle che fosse amministrato il battesimo. Ma le arti dei preti sono troppo scaltre e disoneste. Questo povero operaio, dico povero nel senso dell'afflizione dell'affronto fattogli, dicevami l'altro ieri avere saputo che da alcuni mesi, era stata battezzata la bimba, mentr'egli attendeva al lavoro. Probabilmente il prete avrà imposto alla bimba, se non altro, altri nomi dall'unico datole dal padre nell'atto della registrazione civile — che non era certo di santa — e ciò che più monta, il padrino avrà finto — coll'approvazione pretina — di essere il mandatario del padre. Sfido i preti a provar ciò, e se nol potranno come sta in fatti, non mi sarà lecito dir loro she sono *ciurmadori e mentitori matricolati*? Questo fatto servirà anche una volta a *provare* ai gonzi qual buona fede presieda alle statistiche pretine.

COL NUOVO ANNO pubblicheremo uno scritto del prof. **Jac. Moleschott.** — *Luce e Vita.* Pubblicheremo eziandio un'articolo del Dott. **L. Buchner.**

STEFANONI LUIGI, *direttore.* F. GAREFFI, *gerente proprietario.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google